



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

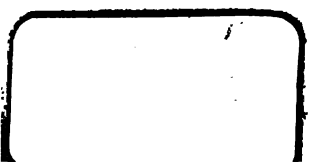
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Commissioner





Commissariat  
1871







D.<sup>r</sup> FRANCESCO CARABELLESE

---

# L'APULIA

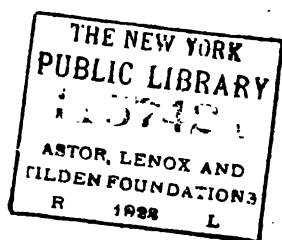
## ED IL SUO COMUNE

NELL'ALTO MEDIO EVO

Bari, 1113. « Consilio totius Civitatis statutum est, ut pecunia de rebus publicis exquisita, a tuitione Patrie, milites retinerentur. Qui singulis annis, pretium affidature Rey publice persolvebant. si in tanta oppressione Civitati subvenirent, ut ab affidatione liverarentur, communi civium nostrorum assensu, decretum est ».

---

BARI  
MDCCCCV.



## PREFAZIONE.

In questo studio sull' *Apulia ed il suo Comune nell'alto Medio Evo* si dà un saggio di un primo lavoro d'insieme, che tien dietro a tanti lavori speciali, che lo hanno preceduto, a tante pubblicazioni di documenti inediti o sinora poco conosciuti, dai quali si traggono le necessarie applicazioni, e le conclusioni che ne derivano. Dal tramonto dell'impero romano di Occidente, attraverso i secoli succeduti al V, le ricerche si spingono oltre il mille, fino all'alba del novello stato, che, sorto sull'orizzonte di Puglia, si allargò ben presto su tutta l'Italia meridionale e la Sicilia, dalla quale il regno fondato dai Normanni prese nome.

Sono parecchi secoli di storia molto intricata ed oscura, le cui difficoltà sono accresciute dalla mancanza quasi assoluta di fonti storiche dirette e di altri documenti. Questi incominciano a farsi numerosi solo nei tempi più vicini al mille, e successivamente ancora di più. Pure, in tanta scarsità di lumi, il buio non è così pesto, da non poterci distinguere cosa alcuna. Qualche rara notizia scappa fuori di tanto in tanto, ed un raggio

di luce ci restituisce la visione delle cose. In questa alterna vicenda di tenebre e di luce, assai somigliante allo stato confuso ed incosciente dell'uomo in dormiveglia, si arriva, quasi senz'accorgersene, al momento ultimo di un fatto, che si è venuto a compiere; siccome accade talora a colui, che, appena è perfettamente desto, si trova di fronte a fatti, de' quali aveva avuto, per avventura, vaghi e disordinati accenni nello stato psichico precedente.

Questo fatto è il Comune pugliese; fatto del resto non limitato alla regione di Puglia ed alla sola costa adriatica, ma esteso a gran parte d'Italia del sud, dall'uno all'altro mare, da Amalfi a Trani, da Napoli a Bari, da Messina a Troia. Dappoiché, studiando addentro nella storia di questa regione, si acquista la persuasione, che questa forma di autonomia, sorta assai lentamente, sotto l'alta protezione dell'Impero, ebbe vigore nelle città di Puglia, come in Gaeta, Napoli, Amalfi, rette dai propri duchi, consoli, patrizi, a volte nomati come *imperiali protosebasti*, fino al costituirsi dello stato normanno, e che detta autonomia fu in parte conservata ancora per molti anni, dopo il 1130. Nello stesso Adriatico evvi un caso tipico di Comune, che ebbe la medesima origine, Venezia.

In Puglia però, per pura necessità linguistica, questo fatto storico si denomina Comune, parola che nella storia politica medioevale, e specialmente in quella d'Italia, è consacrata ad un contenuto ben noto di fatti storici, dal quale prende persino il nome l'età dei Comuni.

Ma, mentre si può dire che, non ostante le recenti disquisizioni, ben si conosca che cosa è stato nel secolo XII un Comune del nord d'Italia, non si può



ancora fare altrettanto per un Comune del sud. A nominare uno qualsiasi dei Comuni del nord, il pensiero corre subito ad un ben noto reggimento politico che lo governava, alla serie dei Consoli, de' Consigli, dei Potestà, Capitani ed altri ufficiali o giudici forestieri o cittadini, e a tutto il resto delle funzioni, che costituivano l'organismo di esso. Ma, se altrettanto dovesse avvenire, nominando un Comune del sud, si genererebbe nella mente tale equivoco e confusione, che meglio sarebbe coniare, per denominarlo, una parola nuova, anzichè servirsi della parola Comune, legata e connessa ad un contenuto storico del tutto diverso. A nominare un Comune del sud, l'identità del nome non deve risvegliare o far sorgere nella mente e ad essa richiamare il ricordo di quelle magistrature cittadine testè menzionate, che costituivano un Comune del nord, e che nell'altro o mancarono affatto, oppure si manifestarono in una forma del tutto diversa, i cui particolari di dettaglio per giunta o ci sfuggono completamente, o non sono ancora a contorni chiari e netti. Pel Comune del nord esiste una ricca serie di documenti svariatisimi, dai quali si può determinare e stabilire con molta sicurezza la lista dei Consoli e degli altri suoi ufficiali; laddove pel Comune del sud non si può tentare nulla di simile. Nel primo sopravvissero ancora molti elementi e detriti, abbastanza vitali, dell'antérieure età feudale; nel secondo invece elementi ed avanzi di feudalismo vero e proprio non ve ne potevano essere.

Insomma, ciò che fu questo Comune pugliese, e meridionale in genere, è cosa essenzialmente e profonda-

mente diversa da ciò che fu il Comune nell'Italia settentrionale, e solo per necessità di linguaggio si assume il nome medesimo, ma con l'avvertenza pregiudiziale, che tale identità è puramente verbale, e non coinvolge affatto l'identificare in un unico nome due cose diverse. Fu quella delle città pugliesi un'autonomia tutta propria, *sui generis*.

Del resto, questa diversità tra la storia di Puglia, e in genere quella dell'Italia meridionale, e la storia delle città del nord non comincia da ora, ma è sempre esistita nelle età precedenti, per cui dalla caduta dell'impero romano d'Occidente, o poco dopo, il sud tenne una via storica del tutto diversa, se non opposta addirittura, da quella, per la quale si misè il nord.

Nei secoli anteriori al mille, e in parte anche in quelli che immediatamente gli succedero, non si può parlare di una storia politica pugliese vera e propria, mentre pel rimanente della penisola si può seguire con un certo ordine il succedersi delle vicende politiche, prima, delle dominazioni barbariche, da quella degli Eruli di Odoacre fino alla longobarda e alla franca, poi del regno italico, sia sotto i principi così detti nazionali, che delle varie dinastie germaniche. La Puglia invece fu per sì gran numero di anni, di nome, quasi sempre soggetta all'impero d'Oriente, di fatto abbandonata a sé medesima. Vita e storia politica vera e propria, in questi periodi di tempo abbastanza lunghi, non ne ebbe. Anche nei libri che più si studiano, si rileva chiaramente che la storia d'Italia di tutti questi secoli si riduce, per lo più, al succedersi delle dominazioni e forme politiche vissute nella parte

settentrionale e centrale della penisola, cui rimane accodata la meridionale. La storia politica, insomma, dell'Italia del nord vi ha la parte preponderante, laddove pare del tutto trascurata la storia della rimanente penisola; ciò che non è una semplice apparenza di voluta trascuraggine, dovuta soltanto al fatto che finora la prima è stata più studiata, e meglio conosciuta della seconda. Si tratta invece di una pura realtà di fatto, che, cioè, dal punto di vista dal quale la cosa si riguarda, la Puglia non ebbe vera e propria storia politica nei cennati secoli, o, per dir meglio, ne ebbe una assai diversa da ciò che d'ordinario intendosi per storia politica.

Assai più importante delle condizioni politiche di fatto, nelle quali essa venne a trovarsi, e dei vincoli fragili e nominali, che appaiono legare or l'una or l'altra parte di Puglia alla estranea dominazione dei Greci o dei Longobardi, che a lungo, e talora palmo a palmo, se la contesero, assai più importante di questa vita politica del tutto esotica ed esteriore, che non riusciva a gettare radici, se non labili e temporanee, che alla superficie, fu invece la vita civile, diciam così, familiare e privata di ogni singola popolazione cittadina di ciascuna città o casale di Puglia. In confronto della sua vita politica così poco, o per nulla, interessante, da potersi riassumere in poche parole, c'è tutta un'altra serie di manifestazioni della vita del popolo pugliese, non ancora bene conosciute, le quali formano un insieme di avvenimenti, ciascuno in sé considerato di assai piccolo momento, ma nel tutto, di un valore intrinseco assai superiore. Nelle città pugliesi, insomma, come nei più

piccoli centri, abitati da popolazioni agricole, mentre ciò che è vita politica propriamente detta è quasi nulla, o di nessuna importanza, ne hanno una grandissima la vita privata, la vita religiosa e quella civile, in genere, della comunanza venutasi a formare.

Ecco perchè le ricerche per i secoli dell'alto Medio Evo, più che alla conoscenza delle esteriori vicende politiche, debbono essere rivolte ad una cognizione più approfondita e chiara delle condizioni interiori della vita cittadina, e dei coefficienti e fattori più essenziali della medesima. Ecco perchè, mentre si tengono presenti le note vicende politiche, devesi studiare più dappresso l'estrinsecarsi della vita religiosa, di quella giuridica, commerciale, della vita privata insomma dei cittadini, per meglio vederne i rapporti con le prime. Ecco perchè si è cercato, o si dovrà meglio tentare, di studiare questa vita religiosa, questa vita privata, o addirittura familiare delle città di Puglia, poichè da questo insieme di elementi, accresciuti da altri via via acquistati, verrà fuori la manifestazione di una vita politica interiore ed originale, sua propria, quale fu quella dimostrata nel secolo XI dalle sue città. Le stesse vicende politiche vere e proprie han bisogno di essere meglio studiate, e interpretate da un punto di vista, diverso da quello finora seguito.

Su queste idee, che ad alcuni non sembreranno del tutto nuove, non paia strano il giusto e necessario insistere che si fa, perchè, a parer nostro, sono quelle che possono meglio prepararci a non essere sorpresi dall'improvviso realizzarsi di fatti, venutisi invece a maturare di lunga mano, e col concorso delle condizioni suddette.

Fin dai primi tempi dell'alto Medio Evo, per le città pugliesi, aggregate al lontano e poco curante governo bizantino, la vita religiosa in sé assommava e concentrava, se non tutte, quasi tutte le manifestazioni di vita cittadina, la quale rimaneva così contenuta ed abbracciata in quella. Specialmente nei centri di popolazione rurale, nei numerosi casali via via formatisi sul vasto tenimento di Oria, Lecce, Trani, Giovinazzo, Bari, o di qualunque altra città pugliese, e molte fiate sorti attorno ad un nucleo centrale, che era la chiesetta costruita dalle poche famiglie consociate a vivere in quel luogo, la vita religiosa era tutto, come la forma superiore, che in sé comprendeva le altre minori.

Ora della storia ecclesiastica, che è tanta parte della storia cittadina di quei tempi, tranne le troppo fantastiche serie di vescovi, nelle quali c'è molto da falcidiare, abbattere o modificare, non si conosce molto. È perciò necessario approfondire questa cognizione, la quale trova pure un largo sussidio di fonti documentarie, finora quasi del tutto ignorate, in ispecie nei secoli dal IX in poi, appartenendo nella massima parte alle chiese e ad altre istituzioni pie i documenti, che si vengono ora pubblicando, delle città pugliesi.

Col sussidio di questi documenti si segue passo passo il lento divenire e verificarsi di fatti, che interessano i cittadini assai più delle frequenti rivoluzioni di palazzo, che fan così breve la vita degl'imperatori a Costantinopoli, ed altrettanto rapido il succedersi e quasi inseguirsi dei Patrizi e degli altri loro ufficiali, simili più a fugaci rappresentazioni fantasmagoriche, che ad espressioni

durature di fatti politici. Attingendo a queste fonti documentarie, si segue passo passo il progressivo ingrandimento della Chiesa cristiana, il moltiplicarsi delle chiesette e cappelle, edificate qua e là negli ampliati quartieri o pictagi e nelle vicinie, dentro le mura di cinta, o in mezzo alle nuove case del borgo o suburbio, che si vien formando fuori le mura, e il lento aggregarsi delle pievi (*plebs*) sorte nel contado, fino al limite estremo del tenimento cittadino, là dove i confini sono dubbî, e si corre rischio d'invadere ed usurpare il tenimento dell'altra città, facendo nascere contrasti e lunghe liti giurisdizionali fra i rettori delle due chiese centrali. Con questi documenti, adunque, si vede come si è formato l'*Episcopium* di ciascuna città, e quanto largamente vi partecipassero con obblighi, concessioni e donazioni le singole famiglie. Si può studiare con essi la storia di ciascun Episcopo, che in sostanza non è altro che la storia vera e propria della città medesima; o, se si vuole, si riconoscerà via via, come la storia politica di questa è stata preceduta e preparata dalla sua storia religiosa o ecclesiastica.

Al pari della religiosa, la storia domestica e familiare dei cittadini, in ispecie dei più ricchi e potenti, in uno stadio così primitivo e rudimentale di vita politica, qual'era la Puglia nell'alto Medio Evo, ha la sua importanza, e merita di essere più studiata, se si vuol conoscere intimamente qual'era in realtà la vita civile, che in ciascuna città si menava. In molte città pugliesi, questa assunse un aspetto assai originale, si da dar campo allo splendido fiorire di consuetudini civili e giuridiche locali, in più o meno aperto contrasto col dominio politico bizantino, che pre-

valeva. Questi usi e costumi locali, svoltisi sia nelle città della costa adriatica, che in quelle più interne arrampicantesi su pei dorsì della Murgia e delle Matine, queste consuetudini, consideranti sia i rapporti giuridici privati, che le relazioni commerciali e marittime, erano non piccola parte della vera vita civile di esse. I documenti messi a luce dalle odierne pubblicazioni diplomatiche illustrano ampiamente questo lato importante della vita cittadina, e dànno modo di meglio comprendere ciò, che era la storia reale di tutti i giorni, sia dei ceti più favoriti dalla fortuna, che delle classi meno abbienti del popolo.

Sicchè è necessario, se si vuole acquistare concetti completi e positivi, studiare questa storia privata cittadina. Bisogna penetrare dentro le mura, arrischiarsi per le strette ed oscure vie che percorrono ciascuna città, conoscere d'avvicino le più note famiglie, popolanti le sue case turrite, e interrogare le carte di contratti notarili lasciate dai loro membri più attivi e laboriosi, per scoprire qual'era propriamente la vita civile che vi menavano. Sono in gran parte nomi, rimasti finora del tutto ignorati, nomi barbarici propri della onomastica di que' tempi, che ora rivivono per la pubblicazione di documenti, via via rimessi in luce; e di essi era tutta piena la umile ed oscura vita della città. Non è quindi a meravigliarsi, se volendo ora conoscere più dappresso la storia di questa, quale essa veramente fu, fa d'uopo farli rivivere, e scendere a particolari, che sembrerebbero minuzie trascurabili in un orizzonte troppo vasto, ma che sono elementi necessari a completare un orizzonte assai più piccolo e ristretto. La stessa storia primitiva di città, divenute poi stati di

prim'ordine, come Venezia, Milano, Firenze, per non risalire fino all'antica Roma, è tutta piena di nomi personali, riducendosi a nient'altro che alla storia delle più potenti famiglie, in ciascuna predominanti, i cui nomi riempiono di sé le cronache coeve, come le storie, in tempi assai posteriori scritte di ciascuna. Parimenti deve avvenire a chi vuol conoscere la storia primitiva delle città di Puglia, che riterrà tutti questi nomi, non inutile e farraginoso erudizione, ma elemento necessario di cognizione storica positiva.

Questa vita privata adunque, o storia familiare, insieme alla storia ecclesiastica, alla quale era del resto intimamente connessa, è degna di studio, siccome quella che pure prepara, e precede la storia civile e politica vera e propria delle città pugliesi. Questo stesso procedimento, cioè questo studio critico della storia religiosa e di quella familiare, dev'essere seguito per l'età succeduta al mille, quando le fonti documentarie, conservatesi in maggior copia, offrono i mezzi per approfondirle.

La storia religiosa, adunque, e la storia privata sono le due fonti più importanti della vita civile pugliese, nei lunghi secoli del primo Medio Evo, ed i veri capisaldi della storia politica di tutta la regione; e su di essi principalmente si deve basare questo studio. Esso non è pertanto un lavoro di narrazione storica propriamente detta, poiché a ciò fare ancora la materia è sorda. È piuttosto una ricerca preparatoria dei materiali elementari, una discussione critica dei fatti e della loro importanza, un tentativo di rappresentazione dello spirito e del significato vero di essi, una riproduzione insomma o ricostruzione



che dir si voglia, del campo storico, in cui i fatti medesimi si svolsero, nelle loro cause più remote e negli effetti ultimi che ne derivarono. Quanto le fonti storiche d'ogni genere offrono dev'essere passato in rassegna, vagliato e, trattone il succo vitale, servirsi dei risultati per procedere avanti nella spiegazione dei fatti successivi.

Riassumendo, dirò che si sono passati in rassegna i principali elementi e fattori della vita civile, politica e religiosa delle città pugliesi, e specialmente s'è cercato di scoprire le primissime origini e rintracciare i germi di quella loro autonomia comunale, della quale anche in tempi assai posteriori, come nell'età sveva, in quella angioina, ed anche più tardi, si riscontrano avanzi notevolissimi. Né gli Svevi, e tanto meno gli Angioini, che ebbero che fare con le Università pugliesi, è supponibile ne sieno stati i fondatori.

Così si è percorso l'alto Medio Evo, varcato il mille e penetrato nel primo trentennio del secolo XII, quando spira il periodo storico della vera autonomia comunale, e s'inizia quello della monarchia degli Altavilla.

Anche per il secolo XI non si è tanto tenuto dietro alla storia politica propriamente detta, quanto agli elementi costitutivi di essa. Non s'è voluto rifare la storia dei Normanni in Puglia, che fece assai bene il De Blasiis nella nota sua opera, né la storia di Bari, per la quale può ancora servire l'opera del Petroni, oppure la storia particolare di questa o di quell'altra città pugliese.

Si sono studiati gl'importanti fatti politici accaduti nel secolo XI, non tanto per il loro valore generale, quanto per rilevare in quale rapporto stette con essi

l'autonomia comunale pugliese, e qual parte vi ebbe il nostro Comune. Da questo studio deve essere dimostrata l'esistenza delle autonomie cittadine in Puglia, in quella che fu l'età del risorgimento popolare, nonchè in Italia, in quasi tutta l'Europa. Soltanto uno studio fatto con questi criteri potrebbe far apparire all'evidenza gli sforzi eroici fatti dal Comune pugliese, per resistere al movimento di conquista accentratrice, che produsse nel primo trentennio del successivo secolo XII lo stato degli Altavilla, il regno di Puglia e Sicilia.

Con questi intendimenti, adunque, s'è studiata la storia intrinseca della Puglia, nei secoli dell'alto Medio Evo, storia *pressochè tutta interiore e domestica*, come scrisse con frase bella e concettosa Mons. Morea, per arrivare sino agli ultimi anni dell'XI e ai primi del XII, senz'alcuna rigida successione logica o cronologica. E spero di essere, in qualche maniera, riuscito a metterla nella sua vera luce, e farne rilevare l'importanza.

Sono questi secoli dell'alto Medio Evo come i cardini fondamentali, su cui si aggirerà tutta la storia avvenire di Puglia, e le conseguenze dei fatti, che in essi si compirono, si risentiranno nelle età successive più tarde.

Forse anche oggi non scorre nelle nostre vene un po' di sangue barbarico, specialmente longobardo, e non siamo forse ancora un po' bizantini e un po' arabi, sia nell'intimo del nostro spirito, che nelle manifestazioni esteriori di nostra vita: sentiamo insomma l'eredità pervenutaci da quei secoli remoti; e quindi la necessità doverosa di studiare d'avvicino Longobardi, Bizantini, Sara-

ceni, che in essi tanto valsero appo noi. Di qui l'importanza della storia appula dell'alto Medio Evo.

Con tali criteri pertanto è condotto questo saggio di lavoro, che per alcuni punti rimane quasi un semplice abbozzo.

Sono ormai parecchi anni, passati studiando amorosamente questi fatti e questi documenti. Da questo studio è derivata in me la convinzione profonda delle deduzioni fatte; e ne sono risultate conclusioni documentate, sì evidenti che non credo di essermi del tutto ingannato, con un lavoro di autosuggestione.

---



## CAPITOLO I.

### L'età protocristiana e la discesa dei Barbari in Puglia.

Nel secolo II dell'era volgare, e anche per gran parte del secolo III, a Lucera ed Ecana, come a Siponto, a Canosa e nella rimanente Apulia, era tuttavia in onore in classiche basiliche il culto di Giove e degli altri antichi dèi di Grecia e di Roma, che ancora il Cristianesimo non era riuscito a far condannare, come divinità false e bugiarde. Dal secolo III, però, alla seconda metà del secolo V, questo fece in Puglia rapidi progressi, sì che negli ultimi suoi anni e su' primi del VI, già eransi ordinate le chiese delle principali città romane della regione. Al passaggio fra questi due secoli, all'anno 500, viene dalla tradizione attribuita l'apparizione dell'Arcangelo sul Gargano, che lasciò di sè così profonda impressione, nella coscienza religiosa del Medio Evo. Tra la completa rovina del mondo pagano di Roma e il succedere del nuovo ordine di cose, stabilito dalla forza dei Barbari nell'impero, dall'alto del Gargano, un gomito dell'Occidente europeo, che più si spinge ed avvicina all'Oriente, appare e si diffonde l'angelica luce, continuata poi a risplendere come da un faro, che fu mèta di universali pellegrinaggi ne' secoli successivi <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> *Monumenta Germaniae Historica*, in « *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX* », Annoverae, 1878, a p. 54<sup>1</sup>: « De apparitione Sancti Michaelis in Monte Gargano et ex vita Laurentii episcopi Sipontini » (c. 500). Notizie di templi pagani seriori da iscrizioni date nel *Corpus* notai già in *Saggio di Storia dell'Arte in Puglia*, p. 6 sgg. estratto dal vol. I dell'opera *La Terra di Bari*, Trani, Vecchi, 1900.

Intorno al 500, ormai il Cristianesimo era predominante in Puglia, come nel resto dell'Italia meridionale. Ai sinodi convocati da papa Simmaco, anche l'episcopato delle chiese appule era ben rappresentato. Partecipò attivamente alla risoluzione de' problemi importanti che vi si discussero, ed in ispecie delle questioni interessanti la propaganda cristiana e l'organamento della chiesa in Puglia.

L'azione della Chiesa romana cresceva d'importanza in una regione che, come punta estrema dell'immenso molo mediterraneo, che è la penisola italica, protendesi in Oriente, col quale poteva congiungersi, nonchè per la vita civile e politica, anche per quella religiosa, distaccandosi dall'Occidente, al quale rimaneva pur strettamente legata.

Nel mondo romano, si era da questo definitivamente staccato l'Oriente, che cercava di trarre a sè l'Italia adriatica.

Tra gli *episcopia* dell'Apulia eransi già formati e costituiti quelli di Ecana, Canosa, Siponto, Venosa, Acerenza, Egnazia, Trani, Erdonia, Carmignano <sup>1</sup>, e forse Bari, dei quali i primi erano importanti, siccome quelli ch'erano sorti in città romane, già assai notevoli fin dall'età repubblicana. Alla sinodo convocata da papa Simmaco a Roma il 499, mentre l'Italia era sotto la buona dominazione degli Ostrogoti e di re Teodo-

---

<sup>1</sup> Dalle carte posteriori del luogo di S. Lorenzo di Carmignano, conservate nell'Archivio capitolare di Troia, pare che ad esso debba corrispondere questa città vescovile Carmeia (?), cui appartiene « Probus episcopus ecclesiae Carmeianensis » del 502. Ad identificarla con S. Lorenzo di Carmignano presso Ecana (Troia), che ne assorbì, come avvenne altrove, il vescovado, corrisponde il ricordo citato dal Mommsen dal *Libro colon.*, p. 261, che « inter agros Apuliae recensetur, Conlatinus qui et Carmeianus et qui circa montem Garganum sunt », trattandosi di luogo sulla via da Troia al Gargano. Egli però non notò l'esistenza di un Carmignano in Toscana, luogo poi assorbito dalla diocesi di Firenze, ai canonici della quale Ottone II, 25 gennaio 983 da Matera, confermò tra gli altri possessi, « mansus duos in Karmeniano ». M. G. H., *Diplomatum*, T. II, Pars prior a p. 311, n. 268.

rico, tra i vescovi che v'intervennero trovansi Rufino di Canosa, Benigno d'Acquaviva <sup>1</sup>, Justo d'Acerenza, Saturnino di Erdonia, dei quali i primi tre sottoscrissero gli atti, che sono fino a noi pervenuti <sup>2</sup>. Alla sinodo dell'anno 501, oltre il suddetto Benigno, parteciparono i vescovi Stefano di Venosa, Rufenzio di Egnazia, Martino di Ecana, Eutichio di Trani, Memore di Canosa; ed a quella del 502, oltre i precedenti, il nuovo vescovo di Ecana Marciano, se pure *Marcianus* non è una variante del *Martinus* di prima <sup>3</sup>. Meno noti erano gli altri vescovadi di Bari, Brindisi, Oria, Lecce, Gallipoli, Taranto ed altri, che o non esistevano affatto, oppure acquistarono nominanza assai più tardi. Le serie di vescovi di queste città, iniziate tutte dai tempi di S. Pietro, fino al secolo IX circa, sono molte volte un parto assolutamente fantastico.

Sulle condizioni civili e politiche dell'Apulia di quel tempo getta molta luce una lettera di Cassiodoro, con la quale re Teodorico scrivendo all'ufficiale romano Fausto emana alcune disposizioni di legge che la riguardano. I *negotiatores* del municipio marittimo di Siponto eransi col re querelati per gravi danni patiti dai nemici, e trovavansi nell'impossibilità di soddisfare ai debiti contratti o ad alcun altro pagamento; onde il re ordinava che per un biennio non fossero molestati

<sup>1</sup> È però dubbio nel Mommsen medesimo, se si tratta di Acquaviva in Apulia o in Toscana. LUCARELLI A., *Notizie e documenti riguardanti la storia di Acquaviva delle Fonti*, vol. I, Giovinazzo, 1904, a p. 16-22 rigetta a ragione la prima ipotesi.

<sup>2</sup> M. G. H., *Auctorum antiquissimorum*, XII, ed. T. Mommsen, a p. 399 sgg., negli « Acta Synodorum habitatum Romae ».

<sup>3</sup> *Ibidem*, a p. 433 sgg. Questa ipotesi della variante di lettura non è messa dal Mommsen. Come ho altrove notato, il capolavoro fra le serie vescovili fantastiche o addirittura false è la Serie dei vescovi di Bari del Garrubba, per maggior ironia chiamata da lui *critica*. Il lavoro di fantasia e falsificazioni è così evidente, che non mette conto occuparsene.

dai creditori <sup>1</sup>. I commercianti, adunque, del porto di Siponto accusavano al re le non liete condizioni, in cui erano caduti per la malignità de' tempi, per la poca sicurezza e l'aggravata difficoltà de' mezzi di comunicazione, per cui il commercio terrestre e marittimo languiva. I *nemici*, cioè i Barbari, li devastavano, e rendevan nulla ogni loro attività.

Gli Eruli, gli Avari e gli altri barbari, spintisi di Germania e di Scizia fin sulle coste dalmate, ripetevano le gesta degli antichi pirati illirici nell'Adriatico, reso ancor più mal sicuro dalle incursioni che vi facevano i corsari Vandali, per opera dei quali sembrava dovesse rinascere la potenza marittima di Cartagine. Gl'interessi de' negozianti sipontini, e apuli in genere, erano anche offesi dalla concorrenza degl'invasanti bizantini, sostenuti dalle flotte dell'imperatore di Costantinopoli, che mal sopportava i fatti compiuti dal re Teodorico in Italia. L'astro di Siponto cominciava così a tramontare nell'Adriatico, fin dai primi anni del secolo VI, e la città a decadere lentamente, come si veniva disfacendo la sua classe o associazione de' *negotiatores*, per cedere il luogo al sorgere di nuovi centri civili, che in seguito dovevano raggiungere tanta potenza nella vita economico-commerciale, dentro e fuori l'Adriatico <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Ibidem*, a p. 67, *Cassiodori Variarum*, II, 38, a. 507-511. « Fausto PPO Theodericus Rex . . . . Urbis itaque Sipontinae negotiatores hostium se asserunt depopulatione vastatos: et quia egentium levamina nostras potius divitias aestimamus, illustris magnificentia vestra per hoc iuge biennium nuncupatos nulla faciat coemptione vexari. Sed quoniam lapsos relevasse nihil proficit, si onus aliud solutionis accedit, qui memoratis negotiatoribus noscuntur mutuasse pecuniam, celsitudo tua faciat ammoneri, ne in hoc biennii spatio quicquam de credita summa existiment postulandum, quatenus sub induciis supradictis et datam possint reparare pecuniam et aliquatenus debitorum valeat respirare substantia ».

<sup>2</sup> Per tutto ciò cfr. il *Saggio di storia del commercio della Puglia*, estratto dal cit. vol. I dell'opera *La Terra di Bari*.



Ma le condizioni religiose, civili e politiche d'Apulia si vennero facendo sempre più tristi, non tanto per lo stanziarsi di numerose famiglie barbariche, quanto per la poca stabilità di detti stanziamenti. La guerra gotica, che s'iniziò poco dopo la morte di Amalasunta, e che Procopio descrive così vivamente, desolò il mezzodì d'Italia e la Puglia miseramente. Parecchie città vi patirono la distruzione, e di parecchi vescovati non si ha più menzione, anche dall'età prelongobarda. I Bizantini, poi, si videro presto minacciati nel possesso italico, strappato agli Ostrogoti, da un popolo di questo assai più barbaro.

I Longobardi dalla fine del secolo VI in poi si estesero ed infiltrarono via via nell'Italia meridionale, a misura che il ducato di Benevento la conquistava e assorbiva. Così penetrarono anche in Apulia; e sebbene l'azione benefica esercitata dalla conversione al Cristianesimo li iniziasse non solo alla religione dei vinti assoggettati, ma anche all'incivilimento, pure vi commisero rapine e stragi, non minori di quelle consumate nell'Italia centrale e settentrionale. Non bisogna però esagerare, e calcar la mano sulla barbarie e le distruzioni apportate dai Longobardi. Questi trovarono l'Apulia in condizioni tutt'altro che floride, ma desolata ed ammisericata dalla lunga lotta greco-gotica, e dal primo infuriare del rapace governo bizantino. Queste condizioni resero ancora più grave il peso della nuova invasione barbarica. I Bizantini, però, ed i popoli indigeni, che avevano fatto così trista esperienza di loro fiacchezza ed infingardaggine, con la quale s'era dato agio ai Barbari di compiere fino allora una conquista facile e rapida, ora sentivansi piuttosto animati a coalizzarsi insieme, per meglio resistere al loro avanzamento. I Bizantini riuscivano così a conservare un piede dominante in Italia, ed i popoli, sotto l'alta protezione loro, sfuggivano dal cadere sotto il dominio de' Barbari ultimi venuti. Di fatto i Greci si conservarono in Puglia e Calabria assai più a lungo, laddove

eransi lasciati così facilmente scacciare dal resto d'Italia. Non volendo perdere persin l'ultimo lembo del dominio italico, da poco e con sì lunghi sacrifici e guerre acquistato dall'impero di Giustiniano, misero in opera tutta la forza di resistenza di cui erano capaci, bensì in ciò convalidati dalla cittadinanza de' municipî, che preferiva serbarsi fedele al lontano impero e sostenerlo contro gli urti dei vicini e forti assalitori.

Questi, dal canto loro, non se ne stettero, ma raddoppiando gli sforzi vinsero la resistenza di Canosa, la quale sebbene fosse già in decadenza, era tuttavia la più potente e ricca città di Puglia, e la occuparono, facendo strage de' Greci ch'erano ancora nella rôcca, de' cittadini loro aiutatori, e s'impadronirono delle sostanze. Molti con i superstiti greci fuggirono verso la costa, dove oramai veniva a restringersi il dominio bizantino. Tra gli altri il vescovo medesimo abbandonò in potere dei conquistatori la ricca basilica di S. Sabino, rifugiandosi nelle città più forti e in qualche altro punto della costa, dove forse, già prima, eravi un aggruppamento di case di marinai e pescatori, destinato a diventar più tardi città, che fu Barletta.

I Longobardi continuavano pertanto la desolazione delle terre, su cui stanziavansi violentemente, e la dispersione dei loro vescovadi <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il DUCHESNE, *Les évêchés d'Italie et l'invasion lombarde* in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, XXIII (1903), rincara ancora la dose contro i Longobardi, ai quali attribuisce la distruzione o sparizione di molti vescovadi, e specialmente nei ducati di Spoleto e Benevento, sebbene riconosce che molti di essi erano costituiti assai debolmente fin dal periodo precedente. Secondo lui la rovina dei vescovadi fu una conseguenza della distruzione della città, della dispersione e del massacro delle popolazioni, carattere generale della violenta conquista dei Longobardi. Ma non tutti seguono il Duchesne in queste esagerazioni, come il CRIVELLUCCI (*Studi storici*, XIII sgg.), il ROMANO, in *Bollettino della Società pavese di storia patria*, fasc. III del 1903 a p. 536 sgg.

## CAPITOLO II.

### L'età di Gregorio Magno.

« Sabinus, frater et coepiscopus noster, graves nobis  
*Civium* suorum querelas innotuit, asserens a Viatore, ex  
Tribuno Hydruntinae civitatis, multa se illicita pertulisse ».  
Gregorio ad Occiliano Tribuno di Otranto.

Le condizioni della Puglia, e in genere di tutta l'Italia meridionale, che erano già di molto peggiorate sotto il governo rapace dei Bizantini, scesero ancora più in giù sotto i Longobardi, sebbene questi vi arrivassero dopo avere sfogato i primi furori di conquista nell'Italia superiore, ed in uno stato più progredito di organizzazione, che non sotto Alboino e Clefi. Negli ultimi anni del regno di Autari e nei primi di Agilulfo, quando essi, penetrativi, vi dilagarono a poco a poco, i Longobardi erano sul punto di ricevere il battesimo civile del Cristianesimo, per opera di Gregorio Magno e della loro regina Teodolinda, se già non l'avevano ricevuto. Quindi non erano più tanto barbari e feroci come qualche diecina d'anni innanzi; ma erano sempre barbari

Giustamente il Di Meo notò, che di parecchie città, che erano stati vescovadi fino allora, non si sentì più parlare in seguito, come ad es. in Puglia, Acquaviva (?), Arpe, Ecana, Egnazia, Erdonia, Leocade, Manduria, Nardò e altre minori, per la distruzione patita dai Longobardi. Di altre, invece, egli stesso con ragione assevera che mentre avevano avuto vescovi prima della fine del secolo VI, d'allora, e per parecchi secoli di seguito, giacquero senza pastore: tali ad es. Andria (?),

Bari, Bovino, Brindisi, Canosa, Conversano (?), Lucera, Potenza, Ruvo, Salpi, Siponto, Venosa ed altre <sup>1</sup>.

Ciò è in gran parte vero; ma è vero altresì che la fama di ferocia sanguinaria che ormai precedeva i Longobardi, incutendo terrore sulle popolazioni del sud, era forse superiore alla reale loro barbarie, e che la colpa di queste distruzioni non sta tutta dalla parte loro, mentre i dominatori che li avevano preceduti e quelli che tennero loro dietro, non furono poi molto dissimili. La responsabilità dei Longobardi in questi tempi è, estrinsecamente, accresciuta dal fatto, d'essersi incontrati in un uomo di grande ingegno e di attività non minore, quale fu Gregorio I. Il ricco epistolario di lui, pervenuto fino a noi quasi integro, ci mette in grado di essere informati minutamente, e da uno spirito eccitato, quale doveva essere quello di un siffatto testimone oculare, attristato dallo spettacolo delle stragi compiutesi. La fama invece degli ultimi re ostrogoti e quindi dei primi tempi bizantini, e poi de' Franchi, è stata un po' favorita dall'assenza di un simile personaggio. Eppure, leggendo le lettere di papa Gregorio, si vede come quelli, che sono messi più in cattiva luce, non sono tanto i Longobardi, che eran risaputi barbari fra i più barbari, quanto i civili Bizantini, che senza dubbio li superavano nell'avidità rapace e nella crudeltà raffinata.

Da Ortona a Cotrone, intorno al 600, in ciascuna città del litorale adriatico e ionico, e quindi anche in quelle di Puglia, si conservavano costituiti, così come erano stati negli ultimi tempi dell'impero romano d'Occidente, il *clero*, la *curia*, l'*ordo* e la *plebs*; e Gregorio si moltiplica nelle sue vibranti

<sup>1</sup> DI MEO, *Annali*, I, p. 70. Il brano fu riprodotto anche dal Troia, che vi prestò piena fede, a p. 126, vol. IV, p. 1.<sup>a</sup>, *Storia d'Italia del Medio Evo*. Cfr. pure la memoria prima citata del Duchesne su questo argomento, la quale però arriva a conclusioni troppo esagerate, ostili ai Longobardi, anche dopo la loro conversione.

lettere, e interviene attivamente alla vita interna ed esterna di queste città, come se dipendessero esclusivamente da lui <sup>1</sup>.

Ma non è possibile negare che le condizioni civili e politiche di queste città, negli ultimi anni del secolo VI e nei primi del VII, fossero molto aggravate.

Canosa, la più importante città romana di Puglia, che aveva avuto la *curia* e l'*ordo* municipali, come le migliori e più antiche alleate di Roma, il 591 aveva già la sua chiesa mal ridotta, e vedovata del proprio vescovo. Era, si può dire, l'*Episcopio* principe fra quelli di Puglia. Ma i Longobardi avevano già cominciato a battere la strada da Benevento a Canosa, sì che i chierici della Chiesa canosina soffrivano la povertà, e la città non era in grado di eleggersi un vescovo. Perciò intervenne Gregorio I con l'epistola a Pietro Suddiacono <sup>2</sup>.

Della Chiesa desolata di Canosa, Gregorio si occupò quando le incursioni dei Barbari, fattesi più gravi e frequenti, la ridussero ad infimo stato. Il clero con gli altri migliori

---

<sup>1</sup> Del marzo 591 è una lettera di Gregorio a Romano Patricio, raccomandandogli di rinviare il vescovo Blando da Ravenna ad Ortona, perchè non avvenga che « Ecclesia sine Rectore, et populus, quasi sine pastore grex, defluat ». — TROIA, op. cit., *Codice diplomatico longobardo*, t. I, Napoli, Stamperia reale, 1852, a p. 179, n. LXI. Del 592 è l'altra di Gregorio, nota al SAVIGNY, I, 233, indirizzata « Clero, Ordini et Plebi consistenti Crotonae », perchè obbedissero al vescovo Giovanni. *Ibidem*, p. 277, n. CXV; e n. CLIX del 597 a Teotista Patrizia per la presa di Cotrone, che si dice « super Adriaticum mare in terra Italiae posita », p. 390, che dimostra non essere stata la geografia il suo forte. Altra dell'agosto 595 a « Clero, Ordini et Plebi consistenti Hortonae », sull'elezione del nuovo loro vescovo Barbaro, p. 320, n. CXXII; e simili.

<sup>2</sup> TROIA, loc. cit., p. 209, n. LXVI. « Gregorius Petro, subdiacono Siciliae. — De solidis Ecclesiae Canusinae volumus ut aliquid Clericis eiusdem Ecclesiae largiaris: quatenus et ii qui nunc inopiam patiuntur, sustentationem aliquam habeant; ut, si illic Deus voluerit ordinari Episcopum, habeat unde subsistat ». Anche in seguito il patrimonio di Apulia, e in genere della parte continentale, continuò ad essere unito a quello di Sicilia, luogo più sicuro dalle depredazioni dei Barbari.

cittadini, fuggendo dalle città interne, sorprese ed occupate dai Longobardi, si ritirava in quelle costiere, ed alcuni sino all'opposta sponda illirica, per cui Gregorio scrisse nel giugno 591 ai vescovi dell'Illiria, perchè accogliessero bene quelli, che si rifugiavano presso di loro come in luogo sicuro <sup>1</sup>. Non pochi, anche dalle città di Puglia, dovettero spingersi sulla costa di Dalmazia presso il vescovado salonitano, ch'era il più importante, e del quale spesso si occupa Gregorio nelle sue lettere. Dai porti di Siponto e Bari a quello di Spalatro era assai breve e frequentata la via.

Per la Chiesa di Canosa, dunque, Gregorio scrisse lo stesso anno 591 a Felice vescovo di Siponto, avendo saputo che era completamente priva di sacerdoti; onde gli raccomandava di recarvisi in visita, e ordinarvi due preti a parroci <sup>2</sup>.

Questa lettera fece tanta impressione sul Di Meo e quindi sul Troia, da far loro pensare, che il clero canosino doveva esser fuggito in Sicilia. Ma non si saprebbe dire, se in tempi così malvagi fosse più sicuro fuggire da Canosa in Sicilia, per terra o per mare, anzichè rifugiarsi nella stessa Siponto o in altra città della costa, dove si poteva stare al sicuro.

Il mandato di visitatore della Chiesa di Canosa, affidato al vescovo di Siponto, non è l'unico esempio del genere; ma vi sono frequenti lettere di papa Gregorio a vescovi di città non ancora tocche dai Longobardi, perchè visitassero e soccorressero le malcapitate <sup>3</sup>. Non era un semplice soccorso

---

<sup>1</sup> TROIA, loc. cit., p. 210, n. LXVII. « *Universis Episcopis per Illyricum* ».

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. LXVIII, p. 211. Temo che il Di Meo e quindi il Troia siensi lasciati impressionare dalla precedente lettera di Gregorio a « *Petro subdiacono Siciliae* » citata, mentre lo stesso Di Meo aveva fatto l'osservazione che il Patrimonio di Calabria e di Puglia era unito con quel di Sicilia.

<sup>3</sup> *Ibidem*, n. LXXXVII, p. 264, a Felice vescovo di Acropoli, perchè visiti le chiese di Velia, Bussento e Blanda saccheggiate da' Longobardi;

religioso, che il pontefice imponeva ai suoi colleghi di apportare alle desolate città, che, abbandonate a se medesime dall'Impero, si rivolgevano a lui, ma anche quello morale e politico, alla stessa guisa ch'egli scrive ai « Militibus Neapolitanis » nell'agosto 592, perchè ubbidissero al magnifico uomo Costanzo tribuno, che aveva deputato alla custodia della città. È l'autorità morale e politica del papa, che viene a sostituirsi a quella evanescente dell'Impero, e che indirettamente favorisce lo sviluppo dei primi germi dell'autonomia delle città.

Al 593 è assegnata un'altra epistola caratteristica di Gregorio a Pantaleo notaio, mentre lo incaricava di recarsi a Siponto, dove, appena giunto, « adhibitis tibi sapientibus illic vlrīs », si sarebbe occupato di un grave fatto colà avvenuto. Evangelo, diacono della chiesa di Siponto, s'era lamentato col pontefice, che una sua figlia era stata stuprata da certo Felice, nipote del vescovo sipontino dello stesso nome. Gregorio, con l'autorità del presente mandato (*huius praecepti auctoritate*), lo incaricava di valersi del consiglio dei sapienti di Siponto, per indurre Felice a sposare la figlia di Evangelo, oppure rinchiuderlo per pena in un monastero<sup>1</sup>. Inoltre, essendo stato detto Evangelo riscattato dai Longobardi, *de hostibus redemptum*, per cui aveva un debito, il notaio Pantaleo, in caso che quegli non possedesse tanto da poterlo soddisfare, doveva adoperarsi presso il vescovo Felice, affinché si fosse al più presto pagato dalle sostanze della Chiesa di Siponto, *pretium de Ec-*

---

e così molti altri esempli. Cfr. n. XCI, p. 272, la lettera di Gregorio agli « Universis Militibus Neapolitanis », *pro conservanda Civitate*, nella quale trovansi i germi della futura autonomia della città di Napoli.

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. CVI, p. 292. Che Felice fosse nipote del vescovo sipontino, risulta da altra epistola di Gregorio, 43 del lib. III, che non è riportata dal Troia. Questi fa notare come il pontefice operava nel presente caso con autorità civile, come a Napoli ed altrove, e non semplicemente religiosa.

*clesia*, cioè *de solidis Ecclesiae Sipontinae*, come altra volta Gregorio si era espresso per quella di Canosa.

Nell'epistolario del pontefice sono numerosi i mandati di tal genere, indirizzati a persone come il nostro notaio Pantaleo, componente della *schola notariorum* di Roma; donde si vede che egli disponeva di un certo numero di questi notai, sia della curia di Roma, che di quelle di provincia, i quali mandava spessissimo in missione ne' luoghi più lontani. Erano dei veri e propri ufficiali in missione, la cui autorità risaliva sempre alla fonte dell'Impero, in assenza del quale se ne valeva il pontefice, che a quello per forza di cose s'era venuto a sostituire. Questi notai sono i personaggi, che, insieme ai giudici, acquisteranno, ne' secoli successivi dell'alto Medio Evo, la maggiore autorità ed azione civile nelle singole città, accanto a quella del vescovo locale o di altra persona ecclesiastica <sup>1</sup>.

In ogni modo, questo andare e venire di ufficiali in missione nelle provincie, come da Roma a Siponto, indica che le vie interne, non ostante lo stato di guerra permanente, non erano del tutto impraticabili. Venuto a Siponto il notaio Pantaleo, per compiere il proprio mandato, raccoglieva a consiglio gli uomini sapienti della città: chi erano, e chi saranno anche nei secoli successivi, sempre così chiamati, questi *sapientes viri* o *boni homines*?

Parecchi erano certamente persone dell'Episcopio sipontino, sacerdoti fra i più savî ed integri; ma non tutti, poichè

---

<sup>1</sup> Cfr. p. es. il n. LXXXI, a p. 258, a Petro notario, intorno al vitto ed al religioso vivere de' monaci di Tropea; n. CXXVI del 594 a *Petro notario in Rhegio*, che sarà forse lo stesso, p. 329; e simili. Cfr. p. 376, nomina il liberto Tommaso notaio del Palazzo apostolico, « *inter notarios volumus militare* » del settembre 595. Una *schola notariorum atque subdiaconorum*, come già esistente a Roma ricorda l'epistola XVII, lib. VII a Bonifacio Primo Defensori a p. 437 ediz. cit., la quale *schola* doveva essere in istretti rapporti con la *schola defensorum*, di cui si parla spesso nelle epistole gregoriane, p. es. la XXXIV, lib. IX, a p. 673.



fra questi Sapiienti vi erano, senza dubbio, dei laici della curia cittadina, anche perchè lo stupratore non era che un laico, e non soggetto quindi all'autorità spirituale del papa. Sono questi, insomma, i primi e più antichi precedenti di quel continuo contatto, che si manifesterà in seguito, tra i pontefici od i vescovi ed il consesso dei Buoni Uomini di ciascuna città.

Evidentemente, Siponto non era caduta in mano dei Longobardi, i quali però se non s'erano spinti fino alle sue mura, non dovevano esserne molto lontani, avendo cominciato a battere la via Benevento-Canosa. Quel diacono Evangelo assai probabilmente, aggregato alla Chiesa sipontina, è uno dei tanti chierici di Canosa, caduto in mano dei nemici, dai quali il pontefice aveva aiutato a riscattarsi, imponendo al vescovo sipontino Felice di farlo, dal ricco patrimonio della sua chiesa. E così quanti altri trovavansi nelle stesse condizioni del diacono Evangelo!

Siponto era divenuta pertanto il luogo di rifugio di molti episcopî delle vicine città interne, assoggettate ai Longobardi. Onde con altra lettera il papa raccomandava al suo vescovo Felice, di agevolare la missione del suddetto notar Pantaleo, il quale insieme al suo collega Bonifacio avrebbe dovuto redigere un inventario di tutti gli oggetti, appartenenti a detti episcopii ed ora giacenti appo la chiesa sipontina<sup>1</sup>. C'era pericolo che lo stesso Felice se ne impadronisse.

---

<sup>1</sup> È l'epistola XLI del lib. II « Gregorius Felici episcopo Sipontino.... fraternitas tua una cum Bonifacio, nec non et Pantaleone datore praesentium Sedis nostrae notariis, res Ecclesiarum, quae apud Sipontinam noscuntur esse Ecclesiam, curet subtiliter singulas quasque describere: ut tam ministeria Ecclesiarum, quam etiam usuale argentum, vel quidquid aliud est, idem brevis a vobis conscriptus, veraciter rerum facta inspectione contineat. Nec quandam ad hoc meram vel excusationem fraternitas tua tentet adducere, ecc. eundemque nobis brevem manu tua subscriptum per antedictum Pantaleonem trans mitte » ecc. *S. Gregorii Magni Papae primi Operum*, t. IV. Editio secunda romana. Romae 1613 a pag. 154. Al successore di Felice, Vitaliano, è indirizzata l'epist. IX del

Qualche cosa di peggio dell'Episcopio di Siponto era accaduto in quello di Taranto. Nel luglio 593, il papa scriveva al vescovo tarentino Andrea, imponendogli di lasciare la concubina, e farne penitenza<sup>1</sup>. Il vescovo pare avesse una predilezione speciale per il sesso debole. Si divertiva anche variamente con le donne, che facevano parte della *Matricola* della Chiesa di Taranto, la quale, come era di tante altre, dava gli alimenti, qual pia madre, a un certo numero di persone, i cui nomi erano iscritti nel libro detto *Matricola*. Forse che una delle matricolari non corrispose alle voglie del lussurioso vescovo, il quale fecela sì crudelmente fustigare, che otto mesi dopo tale flagellazione era forse morta. Gregorio era perciò fortemente sdegnato verso il vescovo Andrea, e lo condannò ad astenersi per due mesi dall'amministrazione della Messa.

Da un'altra epistola del luglio 593 appare chiaro che, chi aveva informato il pontefice di questi ed altri scandali, lamentati nell'Episcopio di Taranto, era stato il vescovo di Gallipoli, Giovanni, al quale anzi fu affidato l'incarico di mandare ad esecuzione gli ordini precedenti, contro il vescovo concubinario<sup>2</sup>. Era stata inoltre presentata al papa una petizione dai chierici di Taranto, che si lamentavano di molte angherie sofferte da parte del proprio vescovo, il quale si vede che ne faceva di tutti i colori. Laonde Gregorio, trattandosi di affari di pura giurisdizione ecclesiastica, non stette

---

lib. VII. « De filia Tulliani magistri militiae ad pristinum habitum revocanda, et in monasterio detrudenda » a pag. 429. Tulliano era *magister militiae* del Municipio sipontino.

<sup>1</sup> TROIA, loc. cit., n. CVII, p. 293. Anche Taranto era sempre città romana.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. CVIII, p. 294. Questi chierici erano *sudditi* del pontefice per la questione trattata, ma non dei Longobardi, come ne ha il dubbio il Troia. L'ep. XXVI, lib. XI a pag. 801 è ad « Honorio episcopo Tarentino, successore di Andrea ».

ad inviare a Taranto un ufficiale *notaio*, per inquirere; ma ordinò al vescovo di Gallipoli d'istruire un processo, appurando ogni cosa degli addebiti fatti ad Andrea, e quindi correggere gl'inconvenienti lamentati, sì da non costringere i chierici tarentini a tornare e venire altre volte da Roma. Questi seguivano più sicuramente la via di mare. Più contento fu il papa del vescovo Onorio, succeduto ad Andrea, ed a lui scrisse rallegrandosi del battistero, che aveva fatto costruire nella chiesa di S. Maria di Taranto, la più antica fabbrica della cattedrale tarantina.

In tempi così vicini alla prima età del Cristianesimo, e quando questo doveva lottare con nemici più terribili dei pagani, ed ogni traccia di paganesimo non era ancora scomparsa, i costumi del clero non erano molto buoni. Da un'epistola di papa Gregorio dello stesso anno 593 si apprende che certa Petronilla, *de Provincia Lucania*, era stata convertita dal vescovo Agnello, e si era perciò chiusa in un monastero, al quale aveva donato tutti i suoi beni. Il detto vescovo morendo aveva poi lasciato metà di sua sostanza ad un figlio, pur di nome Agnello, che era *notaio* della Chiesa pontificia, e l'altra al monastero medesimo. Ma, dopochè i Longobardi irrupero crudelmente sull'Italia meridionale<sup>1</sup>, quelli si rifugiarono, come tanti altri, in Sicilia; in mezzo alle quali peripezie il giovane Agnello innamorato di Petronilla la stuprò, rendendola gravida e trascinandola fuori del monastero, e appropriandosi di quanto questa e il padre di lui avevano al medesimo donato. Onde il pontefice scrisse a Ci-

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. CXIV, p. 304, nel cui transunto però il Troia attribuisce al vescovo Agnello i delitti consumati dal figlio, Agnello notaio. Alle parole « *Propter irruentem Italiae cladem* », l'Assemani prima, il Troia poi, giustamente pensarono che qui Italia restringesi alla regione dagli Appuli ai Bruzi. Anche nella diplomata posteriore normanna Italia diventa sinonimo di questa regione meridionale, e propriamente di Apulia.

priano diacono e rettore di Sicilia, perchè raggiuntili, punisse severamente Agnello, e restituisse al monastero Petronilla e quant'altro gli apparteneva. Così fecero molti altri sacerdoti di queste regioni, che fuggendo con quanto di meglio potevan seco trasportare, lasciavan desolate e povere le chiese di Puglia e Lucania, prima che vi arrivassero i Longobardi a saccheggiarle <sup>1</sup>.

Dalla Lucania, che avevano occupata, aggiogandola a Benevento, i Longobardi facevano continue incursioni nelle terre di Puglia, che, se non potevano stabilmente conquistare, limitavansi a saccheggiare e taglieggiare crudelmente. Un'altra volta, nel gennaio 594, papa Gregorio dovette scrivere al vescovo di Siponto, Felice, il quale era un po' avaro amministratore de' beni della sua chiesa. Al chierico Tribuno, probabilmente altro fuggiasco dell'Episcopio di Canosa, poi aggregato a quello sipontino, era toccato lo stesso che al diacono Evangelo prima ricordato. Aveva avuto cioè la disgrazia di cadere nelle mani dei Longobardi, dai quali per opera d'un benefattore era stato riscattato per 112 soldi, non piccola quantità di danaro, la quale bisognava però restituire, pur senza interesse. Perciò Gregorio rammentava al vescovo Felice, come bisognava adoperarsi pel riscatto dei prigionieri, ed aiutare il chierico Tribuno, ch'era latore dell'epistola, e che era dovere della Chiesa, per la quale militava, soccorrere <sup>2</sup>.

Questi documenti confermarono già il Di Meo e quindi il Troia, che non solo Siponto, come le altre città della costa appula, non erano cadute ancora sotto la dominazione dei Longobardi, pur ad esse molesti, ma che, come ad Ortona ed altrove, vi si conservavano tuttavia la Curia e gli altri romani

<sup>1</sup> N. CXV, p. 306, novembre 593.

<sup>2</sup> TROIA, loc. cit., n. CXVI, p. 307 sgg. « Qualiter succurrendum sit redemptionibus captivorum » ecc. È semplicemente assurdo sostenere con questo documento l'opinione dell'ASSEMANI, *Ital. Hist. Scrip.*, I, 544-45, che Siponto fosse caduta sotto la dominazione longobarda.

istituti, che costituivano l'essere civile e politico de' cittadini romani. Ufficiale superiore bizantino, che risiedeva a Siponto era Giovanni, Tribuno Sipontino, con la stessa autorità dei menzionati Tribuni di Otranto. Al detto Tribuno Sipontino, ch'era in buoni rapporti col vescovo Vitaliano, succeduto a Felice, e col noto Bonifacio notaio pontificio, ebbe pure Gregorio occasione di scrivere.

Il vescovo di Gallipoli, Giovanni, morì poco dopo, lasciando vedovata la sua chiesa e quelle vicine della sua opera preziosa di pastore integro ed onesto. Nel gennaio 596 papa Gregorio scrisse a Pietro vescovo di Otranto, ingiungendogli di visitare le chiese di Brindisi, Lecce e Gallipoli private de' loro vescovi dalla morte, e provvedere a che il patrimonio di esse non venisse a soffrirne, per alcuna maniera <sup>1</sup>.

Le tre chiese vescovili di Brindisi, Lecce e Gallipoli rimasero così prive del loro pastore, ma non per opera dei Longobardi, che n'erano ancora lontani. Assai poco vi poté fare il vescovo di Otranto visitandole, poichè esse soffrivano ed erano ridotte a mal partito dal governo esoso e fiscale degli ufficiali dell'impero, impelagati, com'era lo stesso imperatore a Costantinopoli, nella corruzione più profonda, mal celata dalla perenne discussione di quisquiglie teologiche, che furono pabbolo preferito dello spirito greco in tutta questa età. Come scriveva lo stesso pontefice Gregorio, più e più

---

<sup>1</sup> TROIA, loc. cit., n. CXLVIII, a p. 377. Il Duchesne continua ad accagionarne i Longobardi, ma qual colpa era la loro, se la morte si pigliava a tre per volta i vescovi di una stessa provincia? Che la visita fosse effettuata, si conosce da altra lettera di Gregorio al vescovo Pietro, al quale, a richiesta dell'abbate di S. Leonzio di Roma, chiedeva reliquie di questo santo; « quia eiusdem beatissimi martyris corpus in Brundusii ecclesia, cui visitationis impendis officium, esse dignoscitur » lib. IX, ep. LXXIII a pag. 731. La XIX a pag. 664 è indirizzata « Iohanni Tribuno Sipontino ».

volte la malvagia perfidia dei Greci aveva superato la crudeltà barbarica dei Longobardi, sì che questi con le loro stragi sembravano essere più benigni degli ufficiali dell'Impero, *Reipublicae Iudices*, i quali con la rapacità e l'ipocrisia, che li distinguevano, davano più da pensare <sup>1</sup>.

Così, gran parte della penisola salentina appare disertata, ancor prima che v'irrompessero dalla Lucania e dall'alta Puglia i Longobardi. Se questi si segnalavano per la forza brutale della conquista, i Bizantini invece per la raffinata malvagità degli ufficiali, di quei *Iudices*, che insieme ai notai avranno in seguito tanta importanza nella vita di ogni città <sup>2</sup>.

In questa estrema punta d'Italia volta ad Oriente, Otranto rimaneva la città più forte. Negli ultimi anni del secolo VI era stato a capo di essa, o patrono della città <sup>3</sup>, come sono altrove chiamati detti ufficiali, il tribuno Viatore, un po' turbolento ed oppressivo, per le cui angherie non poco aveva sofferto Otranto e le terre vicine, da lui disertate, e come indebolite e meglio preparate ad essere preda dei Longobardi che si avanzavano. A lui successe nella carica di tribuno Otrantino Occiliano, mandato il 599 dall'Esarca di Ravenna, che rimaneva Patrizio, almeno nominale, su tutta l'Italia bizantina.

A Occiliano è, appunto in quest'anno, indirizzata un'epistola di papa Gregorio, per congratularsi dell'arrivo in Otranto,

---

<sup>1</sup> Cfr. p. es. n. CXLII, p. 366: « ita ut benigniores videantur hostes, qui nos interimunt, quam Reipublicae Iudices, qui nos malitia sua, rapinis atque fallaciis in cogitatione consumunt ». E così nelle epistole indirizzate a Costantinopoli all'imperatore e ad altri.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. CLXIV del 597 ad Anastasio patriarca di Antiochia: « Quae autem mala a *Barbarorum gladiis*, quae a *perversitate Iudicum* patimur . . . . . narrare refugio », p. 397; e così ad altri.

<sup>3</sup> Questa locuzione *Patroni civitatis* si trova dapprima in un'epistola del 599 a Maurenzio maestro de' soldati di Napoli; non si vede bene se riferita al vescovo Fortunato o al cittadino Teodoro, n. CXC, p. 428.

e raccomandargli la sorte di coloro, che avevano maggiormente sofferto dal governo del precedente tribuno. Tra gli altri, erasi recato dal pontefice il vescovo Sabino, a lamentarsi, a nome dei suoi cittadini, delle angherie sofferte da parte di Viatore<sup>1</sup>. Il vescovo era già il primo fra i cittadini, e si avviava a diventare addirittura il patrocinatore dei loro diritti offesi dai ministri dell'Impero, il vero *patrono* della città.

Gregorio raccomandava perciò ad Occiliano, di voler correggere ed emendare quanto di male avea fatto il suo predecessore. È degno di nota il fatto da lui affermato, e che non parrebbe una semplice frase rettorica, che cioè il luogo o città, dov'era vescovo Sabino, era proprio della Chiesa, e che le angherie esercitatevi da Viatore erano state tali e tante, che vi erano rimaste a vivere appena poche famiglie di villici, i quali minacciavano persino di abbandonarlo, se le angherie fossero per poco continuate. È questa la minaccia, ripetuta dai cittadini di tanti luoghi, fino all'età più bassa del Medio Evo, i quali preferivano trasferirsi a vivere altrove, vicino o lontano, pur di sfuggire alla persecuzione del fiscalismo; è la minaccia che tradotta in atto spiega la scomparsa di molte città ed altri luoghi abitati, attraverso il Medio Evo. I concittadini del vescovo Sabino, per sfuggire alla pressura del mal governo de' Bizantini, avrebbero finito con l'abbandonare il luogo natio, che sarebbe stato facilmente occupato dai nemici Longobardi del Ducato beneventano, che progredivano nella conquista della Puglia<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> N. CCVII, p. 447. « Sabinus quidem frater et coepiscopus noster, ad nos veniens, graves nobis *Civium suorum* querelas innotuit, asserens a Viatore, ex Tribuno Hydruntinae civitatis, multa se hactenus illicita pertulisse ». Il Troia vorrebbe identificarlo con Beatore che nel 603 vesava il Ducato romano.

<sup>2</sup> *Ibidem*, « ut quidquid pridem male gestum esse cognoscitis, iudiciaria debeatis emendatione corrigere. Scitis enim quod Locus ipse Ecclesiae nostrae sit *Proprius*; et ipsi pauci, qui illic Rustici remanserunt, si in

Gregorio raccomanda in fine vivamente al nuovo tribuno di Otranto il vescovo Sabino ed i concittadini di lui, perchè non sieno più gravati da illecite angherie, e anzi sieno ricompensati del mal governo passato <sup>1</sup>. Ecco dunque come già il pontefice da una parte si occupava del buon governo di città assai lontane da Roma, e dall'altra se n'interessavano il vescovo ed i concittadini di lui, che non indarno rivolgevasi al papa, per aiuti morali e materiali.

Piuttosto, rimane molto dubbioso chi vuol sapere, quale era la città, sperduta nel capo di Leuca, governata dal vescovo Sabino, ed i cui interessi erano tanto a cuore al papa. Non la stessa Otranto, come volevano i Maurini, poichè nel 599 era sempre pastore di questa città quel Pietro, al quale tre anni prima Gregorio aveva ingiunto di visitare le chiese di Brindisi, Lecce e Gallipoli, prive di vescovi, ed a cui istanza e favore, pure in quest'anno, il papa aveva scritto a Sergio difensore della città, altro ufficiale bizantino certamente <sup>2</sup>. Maggior ragione aveva il Di Meo a pensare che si trattasse

---

aliquibus incompetentibus angariis vel oppressionibus affliguntur, Locum ipsum deserunt; et quod nos non optamus, Hostibus datur illum occasio pervadendi »; ed anche dopo dice di questo essere *res ipsa* di S. Pietro.

<sup>1</sup> *Ibidem*, p. 448. « Predictum ergo Episcopum (Sabinum) omnesque habitatores Loci ipsius vobis peculiariter commendamus; ut non solum nullis *illicitis iniunctionibus* onerentur, sed magis » ecc.

<sup>2</sup> N. CCIX, p. 453, a Sergio difensore: « Reverendissimus frater noster Petrus, Hydruntinae civitatis Episcopus, questus est nobis per Vincentium, Diaconum suum, Fruniscendum, Ecclesiae suae quondam filium, in multis existere debitorem » ecc. È strano che, mentre prima il Troia aveva escluso che il *Luogo* detto *proprio* della Chiesa romana, col vescovo Sabino, potesse essere Otranto, qui aggiunga la nota: « Vincenzo ito in Roma ottenne che il Papa curasse di mettere in salvo gl'interessi puramente civili della Chiesa d'Otranto. E però sembra che in Otranto e nella circostante regione i *Privilegi* avessero (ma ora sono perduti) attribuito una qualche autorità civile a' Pontefici romani, la quale ora non bene si comprende! ».



di Gallipoli, della quale Sabino poteva essere il nuovo vescovo, trovandosi una lettera indirizzata al vescovo di Gallipoli, Sabiniano, che potrebbe essere lo stesso nome che Sabino, nell'anno medesimo 599. Ma il Troia è d'accordo col Di Meo nel non accettare l'ipotesi proposta dai Maurini, non è d'accordo con lui nell'identificare Sabino, vescovo del luogo proprio della Chiesa, con Sabiniano vescovo di Gallipoli. A costui scrisse Gregorio un'importante epistola lo stesso anno. Aveva saputo che gli uomini del *Castello* gallipolino erano da diverse parti tormentati da gravi molestie di angherie e spese non poche, come appunto succedeva ai cittadini del luogo governato dal vescovo Sabino<sup>1</sup>. Perciò, egli scrive a Sabiniano, che essendo questo luogo del Castello, notoriamente, della Chiesa romana, come appunto il luogo di Sabino, si adoperasse con ogni zelo, affinchè i cittadini non fossero onerati da illecite imposizioni, come Gregorio voleva fosse per quelli di quest'ultimo luogo. A questo scopo gli aveva fatto dar copia dei *Privilegi* della chiesa, perchè, conoscendoli, fosse meglio in grado di far rispettare gli abitanti del Castello nei loro diritti<sup>2</sup>. Gli raccomanda inoltre gli uomini della *Massa* di Gallipoli, i cui interessi dovevangli essere non meno a cuore, perchè curasse sollevarli dalle molestie che soffrivano.

---

<sup>1</sup> TROIA, l. cit., n. CCVIII, p. 450. « Iudicatum est nobis quod homines Callipolitani Castri, in quo te, propitiant Domino, esse constituimus sacerdotem, gravibus diversorum molestiis affligantur, atque in longinquis angariis multisque dispendiis conterantur ». Sono quasi le medesime frasi adoperate per i *Cives* del luogo retto dal vescovo Sabino.

<sup>2</sup> « Hortamur enim Fraternitatem tuam, ut quia et locus ipse Nostrae, sicut cunctis notum est, Ecclesiae esse dignoscitur, sollicitudinem tuam rectae defensionis zelo succendas, eosque non permittas illicitis praegravari: quia et *Exemplaria tibi Privilegiorum Ecclesiae de scrinio nostro* ob hoc fecimus dari: quatenus informatus ex omnibus, qualiter habitatores loci illius defensare valeas, non ignores ». Il Troia ricercò invano questi *Privilegi* nella *Storia d'Italia*, III, 29-33.

Fatto quindi un accurato esame di quanto ciascuno, secondo le proprie sostanze, poteva contribuire per l'utile della chiesa, doveva disporre il regolare pagamento <sup>1</sup>. Questo computo di quello, che gli uomini di tutta la *Massa* di Gallipoli potevano dare, non si doveva differire, perchè il pontefice aveva bisogno di sapere di quanto poteva disporre dalla medesima. Perciò, Gregorio conchiudeva col dirgli, che aveva diretto ordini in proposito a Sergio difensore, perchè lo coadiuvasse in detto lavoro <sup>2</sup>.

Mentre pareva, dunque, che per la prima parte di questa epistola il luogo retto da Sabino poteva identificarsi col *locus ipse* del Castello di Gallipoli, considerata la importantissima divisione di questa città in due, *Castrum* e *Massa*, riportata nel seguito della medesima, diventa assai difficile l'ammettere che ciascuna di queste due parti avesse un vescovo proprio; dappoichè nell'epistola al tribuno Occiliano si parla di un solo luogo, retto da Sabino. Se si fosse trattato di Gallipoli, è inammissibile che il pontefice avesse gettato lì le sue parole, senza neppure nominarla, quando era così bene informato delle condizioni interne di questa città.

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, p. 451. « Volumus etiam ut *Massae ipsius Callipolitanae* homines, sub sollicitudinis tuae curae, a futura tertia Indictione habere debeas, atque de eorum relevandis molestiis esse cautissimum; et adhibita sollicitudinis cura, uniuscuiusque vires quid *praestare* de sua pensione Ecclesiae utilitatibus valeant, caute cognoscere, ac secundum vires suas ad persolvendum quemque disponere ».

<sup>2</sup> P. 452. « De qua ordinatione Fraternitas tua subtiliter facta *notitia*, quid dare ipsi homines *Totius Callipolitanae Massae* possunt, iudicare non differat, ut sciamus quid exinde disponere . . . . valeamus. Ad *Sergium* vero, defensorem, *praecepta* direximus, ut in hac re non solum non audeat esse contrarius, sed vobis magis ubi valuerit solatia subministret ». Questi *Defensores*, che s'incontrano così spesso nelle lettere gregoriane, che parrebbero a volte ufficiali locali riconosciuti dall'autorità bizantina, a volte fanno il paio con quei notai pontifici inviati dal papa in missione, a tutela e difesa delle chiese minacciate.

Il Troia, considerate queste difficoltà, che stanno contro l'adozione di Otranto o Gallipoli per il luogo retto dal vescovo Sabino, rigettata persino l'ipotesi che si fosse trattato di Brindisi, città troppo importante ed il cui possesso troppo premeva all'Impero, si afferra a Lecce, una delle tre sedi vacanti che nel gennaio 596 il papa ordinò di visitare al vescovo di Otranto, Pietro, e sostiene essere stata Lecce il *luogo proprio della Chiesa romana*, donato al pontefice dall'Impero. Ma raccogliendo le osservazioni diverse fatte da lui, a proposito di queste ultime tre lettere gregoriane, si conclude, che « forse gl'imperiali *Privilegi* concedettero minor potestà in Lecce, che non in Gallipoli, al papa »; e poi soggiunge che simili *Privilegi* avesse avuto costui in Otranto e nella circostante regione<sup>1</sup>. Vale a dire che assai tempo prima che i Carolingi cominciassero a donare alla Chiesa romana le terre che poi furono del patrimonio ecclesiastico, gl'imperatori d'Oriente le avevano costituito in questo estremo lembo di Puglia, fra Lecce, Gallipoli ed Otranto, un vasto potere temporale!

La qual cosa, mentre è certo il possesso di vasti fondi rustici nella Chiesa dei tempi di Gregorio I, è semplicemente assurda, poichè dopo avere sfatato la leggenda della falsa donazione di Costantino, si verrebbe a crearne un'altra, da attribuire a Giustiniano o Giustino II, ma su basi ancor più fragili.

Il Troia, dubito, siasi lasciato trascinare dallo stile verboso dell'ultimo grande figlio di Roma, vivente nel VI secolo, il quale non ancora convinto che l'impero politico universale della sua città fosse per sempre finito, illudeva sè e gli altri con gli arditi concepimenti teocratici, e con frasi magniloquenti, ma in sè vuote.

La magnificenza dell'eloquio romano tradisce e va oltre il pensiero di Gregorio; ma a tanta distanza di tempo è ora

---

<sup>1</sup> TROIA, loc. cit., p. 452-53. Osservazione sul luogo in cui sedeva il vescovo Sabino.

di valutare queste frasi al loro giusto valore. Lo stesso Gregorio non può aver pensato alla realtà effettiva di questa sua autorità civile e politica, in luoghi così lontani da Roma. Quindi credo, che anche la frase adoperata nell'epistola al tribuno Occiliano, parlando del luogo retto dal vescovo Sabino, come di *Locus proprius Ecclesiae nostrae*, debba ritenersi per una semplice frase o poco più, che il pontefice adoperava troppo spesso per luoghi posti in regioni diverse, come per far crescere l'interesse nell'animo di colui, al quale scriveva, per la condizione di cose che lo preoccupava. E nel caso nostro questo luogo innominato non può essere una città importante come Otranto, Gallipoli, Lecce o Brindisi, i cui nomi erano al pontefice ben noti; ma davvero un piccolo luogo fra i tanti sperduti nel capo di Leuca nelle vicinanze di Otranto, di sì piccolo rilievo, che n'era sfuggito persino il nome alla mente di lui.

E i *Privilegi*, ai quali accenna chiaramente nell'epistola a Sabiniano, in che cosa consistevano? Il Troia nella *Storia d'Italia* ne parla a lungo, attribuendoli a Giustiniano, il quale aveva donato interamente alla Chiesa la città di Gallipoli ed altri luoghi<sup>1</sup>. Ma l'unico documento che se ne ha è la lettera suddetta, dalla quale, dietro le considerazioni fatte, non pare si possa dedurre tanto, da far cominciare ad esistere il potere temporale della Chiesa fin dalla metà del secolo VI. Ma nè nella *Prammatica Sanzione*, nè in altre costituzioni imperiali citate dal Troia esiste nulla, che confermi la sua opinione, perchè in esse sono semplicemente sanzionati quei privilegi e prerogative generali già in vigore, a pro dei vescovi e delle loro chiese, e dell'autorità ecclesiastica, civile e morale da essi esercitata. Onde credo che niente altro, che una copia di queste disposizioni imperiali troppo generiche papa Gregorio

<sup>1</sup> *Storia d'Italia* cit., III, 29-33; ma sono cinque pagine troppo gonfie di parole e vuote di sostanza.

poteva mandare al vescovo di Gallipoli, come ne faceva distribuire agli altri vescovi, perchè le conoscessero e se ne giovassero, pur intendendo ad ampliarle, valendosi delle nuove circostanze dei tempi rilassati per l'autorità imperiale, che succedettero alla morte di Giustiniano. In conclusione, è inammissibile che in que' *Privilegia Ecclesiae*, di cui Gregorio fece mandar copia al vescovo Sabiniano, oltre a ciò che s'è detto, fosse contenuto un atto di donazione della città di Gallipoli alla Chiesa; il che bisognerebbe fosse comprovato da documenti ben più chiari ed oggettivi delle vaghe espressioni dell'epistola gregoriana.

Del resto, questa rimane sempre un documento assai importante, per la conoscenza di quelle, che erano allora le condizioni delle nostre città, e rimasero tali per parecchi secoli di seguito.

Prima di tutto, c'è una netta separazione tra gli *Homines Gallipolitani Castri* e quelli *Massae Callipolitanae*, parti rispondenti probabilmente non soltanto ad una divisione topografica della città di Gallipoli. La parte più forte di essa era quella, in cui s'innalzava il Castello, con le rimanenti fortificazioni proteggenti il porto, e nella quale si raccoglieva anche la parte più eletta della cittadinanza; laddove la *Massa* era la parte bassa, che si veniva ingrandendo di giorno in giorno verso la campagna. La prima si può dire che era tutta la città; laddove la seconda era costituita dai nuovi agglomeramenti rurali o pievi dei casali, che bisognava assoggettare al pagamento delle decime alla Chiesa. Detto questo, non mi pare si possa sottilizzare troppo sul contenuto della parola *Homines*. Il Troia dice che questi, che vivevano nel quartiere del Castello, non erano i soli *rustici*, come i pochi rimasti nel luogo del vescovo Sabino, nè i coloni, gl'*Inquilini* e servi, ma gli *habitatores* del *Castro Callipolitano*, mentre che questa stessa parola di *habitatores* Gregorio adopera per i *rustici* del luogo di Sabino, che prima aveva anzi chiamati *cives*. Ma

per il Troia non basta: gli *habitatores* sono propriamente i più deboli e poveri, oppressi da *diversi* più forti <sup>1</sup>. Chi erano poi questi ultimi, non dice. Parmi invece che la popolazione del quartiere fortificato di Gallipoli doveva essere la parte migliore della cittadinanza, pur ridotta in cattivo stato ed a subire le *gravi molestie* e *dispendiose angherie* degli *Iudices* bizantini o di altre poche famiglie greche che la facevano da padroni, per essere dalla parte del più forte, che era l'Impero.

A questa popolazione contrapponevasi quella più varia e numerosa della *Massa*, in condizioni economiche non molto diverse, giacchè anche essi si lamentavano di troppe molestie, dalle quali sentivansi gravati. Gregorio esortava il vescovo Sabiniano, perchè si adoperasse a far sollevare un po' gli uni e gli altri dal peso di tante molestie, giovandosi appunto della conoscenza delle prerogative (*privilegia*) largite dall'Impero alla Chiesa, a permetterle d'intervenire a render migliori le condizioni dei sudditi comuni. Per la gente nuova abitante nella *Massa* o *Mansa* (dove *mansio*), Gregorio non ordinò al vescovo di fare un lavoro di *catasto*, come suppone il Troia, per dare quasi incremento al gettito di tasse, le quali pagavansi bensì agli ufficiali bizantini. Si tratta semplicemente di sottoporli al pagamento delle decime o di altre regolari prestazioni alla Chiesa, che erano pur contemplate nelle costituzioni imperiali, e per la cui riscossione non faceva d'uopo ottenere dall'Impero de' privilegi speciali. Perciò, Gregorio aveva anche scritto al difensore di Gallipoli, Sergio, evidentemente ufficiale bizantino, subordinato al tribuno Occiliano venutovi da Ravenna, come era usato di scrivere all'Esarca, ai duchi e ad altri alti e bassi ufficiali greci, ed allo stesso

<sup>1</sup> *Codice longobardo* cit., p. 450 sgg. nelle note. In questo senso è adoperata la parola *Massa* in documenti posteriori. P. es. in un diploma di Ottone I alla Badia di Subiaco, Roma 667, 11 gennaio, conferma « in territorio Tiburtino massa, que appellatur Iubencana », p. 452. 25, *Diplomatum*, I cit., e molti altri.

imperatore, a pro dei Romani d'Italia, perchè non si fosse opposto a questa decimazione, che il papa voleva far riscuotere dagli abitanti di tutta la *Massa* di Gallipoli a vantaggio della Chiesa, che ne aveva bisogno <sup>1</sup>.

In ogni modo, fin da quest'epoca è ben fondata e stabilita l'azione esercitata dai vescovi, come Pietro ad Otranto, Sabiniano a Gallipoli, Sabino nel suo luogo, nell'opporsi alle angherie e ne' soprusi del più forte, entrare come intermediari fra gli ufficiali, esotici ed esosi, ed i cittadini, e assumere la difesa dei diritti di costoro, *habitatores loci defensare*.

Pur troppo, le condizioni intrinseche ed estrinseche di queste città andarono peggiorando, per opera dei barbari longobardi e degli ufficiali bizantini ad un tempo, sì che come scrisse ancora una volta papa Gregorio in un'epistola del 600 « et foris a Gentibus, et intus a Iudicibus conturbemur » <sup>2</sup>. E quel ch'è peggio, dopo di lui, spentasi la sua nobile voce, che i miseri abitanti di queste città s'erano abituati a sentir elevarsi, contro le angherie degli oppressori, barbari o civili, le notizie diventano più scarse, perdendosene quella ricca miniera, che fino ai primi anni del secolo VII era costituita dall'epistolario di Gregorio Magno.

---

<sup>1</sup> Il Troia crede diversamente, ed insiste nella sua idea, quando scrive: « Sergio era *Difensore* d'un qualche patrimonio della Chiesa romana più prossimo a Gallipoli. A lui si drizzavano i *precetti* o comandamenti del Papa: nè il Papa implorava in Gallipoli gli aiuti de' Tribuni greci, sì come fece quando scrisse ad Occiliano d'Otranto (*dunque lo faceva?*). Da ciò si scorge che grande, secondo i *Privilegi*, era l'autorità di San Gregorio in Gallipoli (*dunque qui, o in patrimonio prossimo*); ed anche la forza necessaria per reprimere i tentativi de' diversi oppressori ed *angariatori* ». Questi *Privilegi* insomma sono per il Troia un postulato logico; ma non esistono. Di questi *Defensores* ce n'erano dappertutto.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. CCXXVIII, indirizzata a Maximo episcopo Salernitano, p. 486.

### CAPITOLO III.

#### L'azione del ducato longobardo di Benevento.

Attraverso il secolo VII e la prima metà del secolo VIII, i Longobardi continuarono ad avanzarsi, specialmente dopo che il tentativo dell'imperatore Costante II di ricostituire integralmente l'Esarcato, a cominciare dal Temi di Longobardia, andò a finire così male, respinto dalle mura di Benevento a Messina, dove Costante perì miseramente.

Re dei Longobardi era allora appunto stato eletto il duca di Benevento, Grimoaldo, il quale, battuto l'imperatore, dette un nuovo impulso alla guerra di conquista di Puglia e Calabria, riducendone quasi al nulla il dominio greco. A questo furono tolte persino Taranto, Otranto e Bari. Ma gli scaltri ufficiali greci seppero compensare la scarsezza di mezzi, che avevano da Costantinopoli, con la loro politica ora furba, ora audace. Ora tiravano dalla loro gli elementi longobardi più riottosi all'obbedienza dei capi Gastaldi o del duca beneventano, ora sorprendevasi questi opportunamente in momenti di discordia, disfacendoli con la *militia*, armata dai cittadini stessi de' municipi serbatasi loro fedeli; sì che riuscirono a conservare in piedi, almeno di nome, qualche piccola parte di dominio imperiale.

Negli ultimi tempi del regno longobardico, in ispecie dopo essersi acuita la lotta con i Greci, i quali avevano finito col perdere l'Esarcato di Ravenna e la Pentapoli, i Longobardi eransi ormai impadroniti di quasi tutta l'Apulia, che, dopo la totale distruzione di quello, il fiorente Principato beneventano seppe conservare.



In conclusione, i Longobardi avevano in Puglia aggravato le condizioni politiche e civili, fattesi già abbastanza tristi, durante gli ultimi principi ostrogoti e le guerre disastrose di Belisario, Narsete e de' loro dipendenti. I Barbari avevano finito col piantarsi ad opprimere e taglieggiare città e campagne, quasi esauste, e poi col togliere ai vinti parte delle loro proprietà. La persecuzione religiosa si aggiunse alla lotta civile, dapprima per opera dei Longobardi ariani, e poi dei Greci iconoclasti. Il principale vescovado di Puglia, Canosa, che era stato il centro d'irradiazione cristiana, come prima dell'azione romanizzatrice, in tutta la regione, era andato disperso, e dei Canosini chi era fuggito fino a Salerno, o in Sicilia, e chi sceso alla costa, a Siponto, a Trani e a Bari, traendosi dietro logorate e lacere le insegne vescovili e le reliquie di S. Sabino. Lo stesso fece il vescovo di Oria, fuggendo a Brindisi, ed altri ne seguirono l'esempio. Comincia così il periodo storico più tenebroso e desolato, nel quale si perde ogni ricordo o traccia dei molti vescovadi prima esistenti, senz'alcuna speranza di ulteriore risorgimento, e persino dei centri più importanti, da Bari a Taranto, non si sa neppure se ebbero o no vescovi nelle proprie cattedre, per parecchi secoli di seguito. Queste larghe lacune nelle serie dei vescovi non sono dovute soltanto a nostra ignoranza, e alla perdita di ogni notizia storica, ma a vere e proprie vacanze o ad ampie e frequenti interruzioni.

Fra i vescovadi, che più a lungo resistettero all'urto nemico sono da nominare quelli di Siponto e Lesina, i cui pastori Rufino e Calunnioso parteciparono il 649 al Concilio Lateranense contro i Monoteliti, nonchè quelli più lontani di Taranto ed Otranto<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> TROIA, *Codice diplomatico longobardo*, tom. II, a p. 477 sgg. È nominato anche Reparatus Manturlanensis, che il Troia dice essere di Manduria in Terra d'Otranto, alla quale città, secondo lui, i Longobardi non

Pur nondimeno, nelle città mezzo distrutte, come nelle campagne disertate da' Barbari e da' Bizantini ad un tempo, là dove ancora ergevasi una vòlta di chiesa già insigne, o traballava mezzo diroccata una cappelluccia rurale; colà presso covava, come picciol fuoco sotto la cenere, un centro di vita civile.

Mancando nell'Episcopio il vescovo soppresso, o cacciato in esilio, i cittadini, che riponevano, tra le tempeste infurianti delle invasioni, nella fede di Cristo l'unica loro speranza di bene, si raccoglievano a pregare, e sentire la parola di conforto e d'incoraggiamento di uno di loro. Non era il vescovo, ma un sacerdote qualunque, fra i primari del desolato Episcopio, l'arciprete, l'arcidiacono, il primicerio, o magari un semplice diacono, che, in mezzo alla povertà ed alla lotta, era riuscito a segnalarsi fra i concittadini e il resto del clero, dai quali era insignito di uno di questi titoli e cariche.

Nelle chiesette degl'incendiati casali di campagna, nonché un arciprete, era gran ventura se trovavasi un suddiacono, o addirittura un semplice chierico, o un benedettino od altro romito monaco, che in mezzo ai visi sparuti e terrorizzati, s'alzava a ravvivarli, e riconciliarli alla vita del lavoro con la lampada, allora luminosa, del sentimento religioso.

Di queste condizioni sì misere, di un ambiente così triste, come risultano dalle scarse fonti storiche coeve, bisogna tener conto, per rendersi ragione di quello che accadrà in seguito.

La conquista longobardica in Puglia, nella seconda metà del secolo VII, progredì, come s'è detto, rapidamente, sotto i duchi di Benevento Grimoaldo, poi re, ed il figlio Romualdo.

Andata a male l'impresa dell'imperatore Costante II per la riconquista dell'Occidente, invano così bene avviata da

---

erano ancora arrivati il 649. Bisogna arrivare al 671, per trovare Taranto occupata dal duca beneventano Romualdo.

Giustiniano, il dominio greco decadde rapidamente, riducendosi in breve quasi al nulla, nella prima metà del secolo VIII.

Da Canosa i Longobardi si avanzavano oltre Canne, fino al suo porto naturale, allora nascente cittadina, Barolo o Barletta, e nel centro dell'Apulia occuparono la terra importante di Bitonto. Il 747 i duchi beneventani Liutprando e Scaniperga confermarono al monastero di S. Maria de Sano molti beni e servitù in Puglia, concesseglì dal duca Romualdo, e specialmente a Barletta e Bitonto <sup>1</sup>.

La Capitanata era già tutta piena di Longobardi. Siponto, che n'era la città più importante, sia per togliersi all'esoso governo bizantino, che per essere difesa dagli Slavi, che avevano cominciato le incursioni sulla costa adriatica, erasi data ai Longobardi beneventani, come Lesina e Lucera ancor ricca; perciò il 662 furono tutte desolate dall'esercito nemico di Costante Augusto <sup>2</sup>. I Greci tentarono invano, anche prima, di riprendere Siponto.

In queste lunghissime guerre devastatrici, nelle quali i Greci fecero talora a gara con i Barbari nel compiere vandaliche rovine, parecchie città di Puglia, già un tempo fiorentissime, vennero via via decadendo dal loro antico splendore,

---

<sup>1</sup> MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, t. I, p. II, *Chronicon Vulturense* « Scaniperga et Liutprandus Beneventani Duces Albileopae Abbatissae monasterii sanctae Mariae de Sano multos servos aliaque eidem concessa a Romualdo duce confirmant et restituenda curant. Anno DCCXLVII. Tra gli altri: Condoma nomine Alissone cum uxore filios et filias suas, seu germanos suos, vel cum omnia eorum pertinentia, qui habitare videntur in Baruli. Condoma nomine Calvo cum uxore filios et filias suas et cum omnia sua, qui habitare videtur in Botonte », p. 374 B.

<sup>2</sup> TROIA, loc. cit., p. 477 sgg. A p. 481, n. CCCXIX, *Brani di leggenda vaticana intorno all'assalto dato a Siponto il 650?* A p. 507 dagli *Atti di S. Barbato* dicesi di Costante che « Tarentum penetravit.... Apuliae urbes depopulavit, opulentissimam Luceriam cepit » ecc.

ed altre a scomparire, quasi del tutto dimenticate. Tale ad esempio fu la sorte toccata ad Ecana, della quale non si ha più alcuna notizia, attraverso l'alto Medio Evo. Sebbene la fortezza naturale del luogo era atta a favorire la resistenza, pure essa era troppo vicina al nuovo centro della potenza longobardica, per potere opporsi a lungo agli assalti de' principi beneventani. Posta quasi a mezza strada sulla via retta da Benevento a Siponto, essa dovè molto soffrire, anche prima, fra la Longobardia che intendeva spingersi sempre più da Benevento verso l'Adriatico, e i Bizantini che avendo per punto fermo Siponto, volevano resistere e por freno all'avanzarsi dei conquistatori Longobardi. Essa fu più e più volte perduta e ripresa, fra i due contendenti, sì da rimanerne quasi del tutto abbattuta, mentre il vescovo seguito dai migliori cittadini erasi rifugiato a Siponto, lasciando sul cocuzzolo del monte nelle case dirute poche famiglie di contadini, attaccati ed affezionati al culto della terra, che custodiva le ossa dei primi Pastori della chiesa ecanese, Eleuterio, Marco e Secondino. Così, Ecana, fu tolta di mezzo, mentre la lotta civile e politica, e poi religiosa, restringevasi, sempre di più, accanita fra i due elementi duellanti, fra Benevento e Siponto, l'una faciente capo a Roma, l'altra a Costantinopoli <sup>1</sup>.

Questo stato di cose fecesi in seguito più disordinato e complicato, poichè vennero ad aggiungersi nuovi elementi di confusione e di conflitti politici. Fin dalla caduta del regno dei Longobardi, mentre il ducato di Benevento, l'unico rimasto a galla nel naufragio che n'era seguito, tendeva ad ingrandirsi e farsi indipendente, i Carolingi e quindi i re

---

<sup>1</sup> Proprio a questa spedizione dell'imperatore Costante attribuisce la rovina di Ecana, insieme a quella di Lucera, il cronista notar PIETRANTONIO Rosso, che scrisse un *Ristretto dell'istoria della città di Troia e sua diocesi dall'origine delle medesime al 1584*, edito da Nicola Beccia in *Rassegna pugliese*. Trani, Vecchi, 1904, a p. 104 sgg.

d'Italia, sia nazionali che germanici, ebbero sempre di mira d'assoggettarlo, e spesso compirono delle passeggiate militari, nonchè fino a Benevento, fino nel cuore dell'Apulia, a Bari, volendone snidare e i dominatori longobardi e i bizantini, senza mai riuscirci definitivamente. E come se ciò ancora non bastasse, vennero ad aggiungersi i Saraceni, divenuti ne' secoli IX-X potentissimi nel Mediterraneo, con terribili incursioni, con le quali, padroni ormai di Sicilia, assalivano d'ogni parte l'Italia meridionale. Di essi alcuni operavano da Bari e dal Gargano che occuparono, altri dalle foci del Volturno e del Garigliano, convergendo con le loro forze a saccheggiare le migliori città della regione interna.

In questo incrociarsi di forze disparatissime in conflitto tra di loro, la Puglia di questi secoli, ed in maniera speciale la parte superiore chiamata più tardi Capitanata, fu come il punto di riunione e di convegno dove esse vennero a combattersi, il crogiuolo dove vennero a trovarsi a contatto, a cozzare ed a fondersi tra di loro. Laonde questa regione tra le altre fu la maggiormente devastata, desolata, depauperata. È necessario qualche ricordo storico de' tristi ed intricati avvenimenti, di cui del resto danno le fonti coeve notizie assai scarse e saltuarie.

Sotto il principato di Arichis e dei primi successori di lui, negli ultimi anni del sec. VIII e nella prima metà del IX, il dominio beneventano prevalse allargandosi su gran parte dell'Apulia, riducendo i Greci ad assai pochi possessi, e scacciandoli fin oltre Siponto. Questo rilevasi pure dalle ampie donazioni fatte dai principi di Benevento di beni appuli al monastero ed alla chiesa di Santa Sofia, nella quale erasi voluto emulare la grandiosa magnificenza di quella, fatta costruire da Giustiniano a Costantinopoli.

Arichis, con precetto dell'anno suo 17.<sup>o</sup> indizione XIII, confermava al detto monastero, tra le altre, la donazione di terra in Apulia a S. Felice di Sussiano, e presso Trani a

Papiano casa già appartenuta a servi palatini ed usurpata con falso precetto da Giovanni notaio, ed ivi altre sei case con pertinenze rette da Gaiderisio, e quelle rette da Geroaldo ed Anserano, e una corte a S. Stefano del fu Audoaldo di Canosa, e un'altra in Lucera ad Aquilone in territorio del servo Cerbolo, ed in Siponto tre case a Sapesso, state « de subactione Emerissi gastaldi nostri »<sup>1</sup>. Il gastaldo di Siponto era quello che spingevasi più avanti, come la sentinella più avanzata del principe nella Puglia bizantina. Alla chiesa monumentale da lui edificata, come a segno più manifesto di sua potenza, che da Benevento doveva espandersi per gran parte d'Italia centrale e meridionale, Arichis non stancavasi, come di decorarla ed abbellirla, con l'opera di artisti bizantini, alunni delle scuole di Costantinopoli e di Ravenna, così di aggiungere nuovi possessi e godimenti, che dovevano essere l'arra e la base più sicura di sua conservazione avvenire.

Lo stesso anno 17.<sup>o</sup> del suo principato, le donò per 300 passi il luogo palatino di pesca nel mare di Siponto, fino a quelli de' monasteri di S. Vincenzo, forse del Volturno, e di S. Pietro, nonchè la chiesa di S. Eufemia con le terre palatine, e tre case non solo per la pesca ma anche per racco-

---

<sup>1</sup> In UGHELLI, dal *Chronicon Beneventani monasterii S. Sophie*, a p. 419 sgg., *Serie dei principi longobardi e lotte coi Greci*. A p. 425: « Nec non et terram in Apulia ad S. Felicem ad Sruxianum super viam, quam Abbas monasterii S. Iohannis de Porta aurea tenebat contra rationem, quia ad servos nostros pertinuit.... Nec non et casam in Papiano super Trane, quae fuit de servis palatii nostri, quam Iohannes notarius per praeceptum falsum possidebat, unde legibus ad nostram devenit potestatem. Nostra quoque potestate largiti sumus in eodem loco casas sex quae reguntur per Gayderisium cum uxore et filiis et omnibus sibi pertinentibus, casam quae regitur per Geroaldum..... casam quae regitur per Anseranum..... Sed et cortem ad S. Stephanum inter flumina, qui fuit Audoali Canusini..... Nec non corvem in Luceria, loco qui dicitur Aquilone in territorio Cerboli servi nostri et condomas tres..... Sed et in Siponto condomas tres loco qui dicitur Sapesso » ecc., p. 428.

gliere il sale, e a Pantano Varano, illustrato più tardi da altre carte, case, sempre nell'ambito « de subactione Hermerissi gastaldi nostri ». Aggiunse la chiesa di Santa Reparata « posita in galo nostro », quella dei SS. Nicandro e Felice (forse S. Nicandro garganico) sempre nell'agro sipontino, fra il casale di Boccellato e il fiume Cervaro, quella di S. Stefano « posita in Strada », edificata dall'abbate Rimecauso con terre fino alla maggior via per Taranto (forse in parte la via Appia), con case fino a Canne <sup>1</sup>. Il principe Gisulfo confermò a S. Sofia le case a Papiano sopra Trani, « quae fuerunt de judicaria Canosina, de subactione Rodorischi gastaldi nostri », il duca Romualdo la chiesa a Quintodecimo; e Sicardo, oltre la pesca nel mare di Siponto, a confine con quella della chiesa di Santa Maria, episcopio di Benevento, le fece dono di 300 moggia di terra « de agro Lucerina (de) judic(ia)ria Azonis Gastaldi nostri, in finibus Apuliae in territorio Virisiano » (forse Versentino), presso la chiesa di San Decorenzio, già appartenuti alla fu Gertrude del gastaldo Vitone <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Ibidem*, a p. 429 sgg.: « Offero integram piscationem sacri nostri Palatii in mari Sipontino, passus trecentos ex ea parte usque ad monasterium S. Vincentii et de alia . . . . usque ad monasterium S. Petri, nec non et concessimus in eodem loco ecclesiam S. Euphemiae cum integris terris sacri nostri Palatii et insuper . . . . condomas tres ad piscandum et ad salem faciendum; in eodem Pantano casam quae regitur per Terroaldum cum uxore et filiis . . . . Sed et ecclesiam S. Reparatae, quae posita est in galo nostro (a p. 430). Offero ecclesiam quae haedificata in honorem S. Nicandri et Felicis in agro Sipontino loco ubi Rubata dicitur, cum integris territoriis . . . . a Frassino per ripam de cerbarum usque in viam publicam . . . usque in finem de casale Boccellati et deinde in Mandra Ballata, usque in fluvium Cerbarum, usque in Budum de Marrucani. Ecclesiam S. Stephani posita in Strada, quam Rimecausus abbas a fundamentis aedificavit . . . . usque in aliam viam publicam, et per longam usque in stradam majorem que vadit in Tarentum (p. 455) . . . . condomam unam in Canni, idest Ratolus cum uxore ».

<sup>2</sup> *Ibidem*, a p. 432-34: « Ecclesiam in loco qui nominatur Quin-

Ecco dunque l'Apulia longobarda già divisa in tre gastaldati: quello di Siponto nel centro comprendeva molta parte dell'attuale provincia di Foggia, più presso al mare col golfo garganico, più a sud il gastaldato di Canosa, fin oltre Trani, comprendeva gran parte della provincia di Bari, con diramazioni in Basilicata, e più a nord verso il confine dell'Apulia con l'*Aprutium*, « in finibus Apuliae » il gastaldato di Lucera. Il gastaldato, nell'ambito della sua giurisdizione politica ed amministrativa, chiamavasi giudicaria, denominazione nota, e tuttora viva, anche per l'Italia longobarda del nord.

Così la conquista progrediva, avanzandosi lentamente; onde la necessità della suddivisione in più gastaldati.

---

tusdecimus » (Ariano di Puglia); a p. 433. Di Sicardo « de agro Luce-  
rina judic(a)ria Azonis Gastaldi nostri et . . . . terram in finibus Apuliae  
in territorio Virisiano propinquo ecclesiae S. Decorentii modia trecenta,  
quae fuerunt de quadam Gertrude relicta Viconis Gastaldi, cum casa quae  
ibidem aedificata est et cum superioribus et inferioribus suis . . . . et a  
nullis ex nostris iudicibus id est: comitibus, gastaldis . . . . habeant ali-  
quam requisitionem », p. 436. Segue dello stesso Sicardo la concessione,  
« de piscatione in mari Sipontino . . . . usque ad finem piscationis S. Ma-  
riae beneventanae ecclesiae ». La terra di Bubata del gastaldato di Si-  
ponto fu confermata dal principe Radelchis nell'anno terzo per « Audolfus  
notarius et iudex », p. 437-38; e così la casa in Decimoquinto, p. 448.



## CAPITOLO IV.

### I gastaldati longobardi di Puglia.

L'Italia greca andava restringendosi, lasciando il luogo ai Longobardi che si avanzavano. Per contrasto strano ed ironico, nell'amministrazione dell'Impero bizantino l'Apulia venne a chiamarsi Temi di Longobardia, che oramai era sempre più ricacciata oltre, nella penisola salentina, a simiglianza di quanto in età assai più remota avevano fatto gl'invasori Japigi scesi dal nord, respingendo i Messapi in Terra d'Otranto. Gli stessi Bizantini adunque riconoscevano essere l'Apulia più longobarda che greca.

Il gastaldato della giudicaria o circoscrizione di Canosa (*de actu Canusino*) era quello più suscettibile di ampliamenti e conquiste ulteriori, fino in Basilicata e Terra d'Otranto; mentre anche i gastaldati più a nord non se ne stavano, ma progredivano anch'essi, pur a lenti passi, nelle conquiste sannitiche ed aprutine. Del gastaldato canosino faceva parte Strada, dove l'abbate Rimecauso su menzionato aveva fondato il monastero con la chiesa di S. Stefano protomartire, al quale il duca Gisolfo e la moglie Scanniberga fecero delle concessioni<sup>1</sup>. Tutta l'Apulia, nel significato più largo della parola, era così lentamente avviluppata e predominata dai Longobardi,

---

<sup>1</sup> Di Gisolfo « per rogam Scannibergae coniugis nostrae tibi Rimecauso abbatem nostrum de monasterio S. Stephani martyris, quod fundatum est in Strada pueros duos nomine Ursus et Ditentius cum exoribus . . . et fuerunt de actu Canusino, quem modo Gastaldus noster tenere videtur ». UGHELLI, *ibidem*, a p. 455.

mentre i Greci perdevano via via terreno e ritiravansi, non ostante l'adesione che trovavano in qualche longobardo ribelle <sup>1</sup>.

I ribelli longobardi, adescati dalle male arti de' Bizantini, eran poi scoperti e costretti a rifugiarsi ne' costoro dominî; come altri rifugiavansi presso i Saraceni.

La giudicaria canosina s'era estesa fino a Bari. Avviata a diventare una delle più importanti città di Puglia, per essere meglio adatta a fronteggiare l'Impero bizantino, fu distaccata dal gastaldato di Canosa, ed ebbe un proprio gastaldo, pur rimanendo compresa in « Canosinis finibus ». Più tardi anche Bari col suo territorio in via di accrescimento, costituì una *fine Barina*, distaccata da Canosa, anzi in contrasto politico e religioso con essa. Probabilmente, negli ultimi anni del secolo VIII, era gastaldo di Bari quel Pandone, il cui figlio Giovanni, l'anno DCCC (?) e XIII del principe Grimoaldo, abitando in Bari, fece una cospicua donazione a' monasteri Cassinese e Vulturense <sup>2</sup>. Suo nipote, pur di nome

---

<sup>1</sup> Ivi, p. 457: « Romualdus Dux per rogum Tudelachis Gastaldi nostri, tibi Urso Vastarario nostro condomam; nomine Iohannis cum uxore filiis . . . . quae fuerunt de Graecis ». A p. 459: « Grimoaldus Dux de facultatibus Grasolphi, quae pro merito culpa tuae ad nostram sunt devolutae eximietatem, pro quo extra provinciam in finibus Graeciae fugam petere visus es ». « Erchempardus ad Saracenos fugit », p. 463.

<sup>2</sup> MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, t. I, p. II, dalla Cronaca di S. Vincenzo al Volturno. « Donatio facta a Iohanne Pandonis monasteriis Casinati et Vulturensi. Iohannes filius quondam bonae memoriae Pandonis, qui nunc sum habitator intus Civitate Vari Canosinis finibus notario Usilperto, actum in Civitate Vari », p. 378 B; se pure questo Giovanni non è figlio del secondo Pandone, portando la donazione nel *Regesto cassinese di Pietro diacono* la data dell'anno 868. Del Gastaldato di Bari e delle consuetudini giuridiche longobardiche sopravvissute fino ai tempi del Massilla parla il Troia, loc. cit., a p. XIII sgg. della Prefazione e a p. 328 del *Codice*.

Pandone, fu gastaldo di Bari nella prima metà del secolo IX, e chiamò, come si dirà poi, i Saraceni a Bari.

Così pure avvenne di Trani, intorno agli stessi anni. Erano queste le prime città marittime di qualche importanza, che i Longobardi occupavano sull'Adriatico, e data la loro inesperienza di tutto quanto al mare riferiscesi, è chiaro che dovettero fidarsi molto sulle iniziative locali delle medesime, le quali, stanche di rimanere sotto il dominio fiscale bizantino, erano vogliose di diventar tributarie de' nuovi Barbari, pur di liberarsene. Perciò, anche la nascente città di Trani ebbe il suo gastaldo e lo sculdascio longobardo, mentre a reggere la sua chiesa, una di quelle già esistenti anche prima, venivano vescovi pure longobardi. Nel giugno 834, sotto il principe beneventano Sicardo, « Radeprandus Gastaldeus filius quondam Sicoprandus Gastaldei de civitate Trane », donò alla chiesa cattedrale di Trani ed al suo vescovo Auderis, succeduto a Leopardus, la chiesa di S. Magno, che egli « a novo fundamine construxit in fundo suo sito ultra flumicellum, ubi mausoleum Bebi dicitur ». Tra i firmatarî dell'atto si trova, oltre al suddetto Radeprando Gastaldo, Rodemundo sculdais<sup>1</sup>. Evidentemente i Longobardi erano a Trani in maggioranza, ed occupavano tutti gli uffici civili ed ecclesiastici.

Trani era città fortificata, perchè un altro atto di donazione del giugno 843, sotto il principe Siconolfo, la chiama *castro*; e così anche in altri. Alla chiesa di S. Maria fondata nel casale di Tremodie dal diacono Arrioaldo, rettore della chiesa di S. Pantaleone, *ractionabilis*, Lazzaro del fu Atriano di Tremodie, per l'anima del figlio Datto di Giovanni, donava una vigna in luogo Reni, comprata da Giovanni di Anseleo

---

<sup>1</sup> A. PROLOGO, *Le carte della chiesa cattedrale di Trani*, Trani, Vecchi, 1880, a p. 23. La cartula offercionis è rogata da Dauferius notarius e sottoscritta da Ceroaldo, Laurencio, Ursemondo e Moderico testes. Acta Trana.

de Cicalio <sup>1</sup>. Da questi documenti tranesi, che sono anche i più antichi documenti medioevali conservati in Puglia, rilevasi l'importanza del gastaldato di Trani nel secolo IX, e quanto numerosa ne era la popolazione longobarda, accanto a quella indigena greco-latina, sia in città che nei casali del suo vasto territorio. La moneta corrente erano i soldi d'oro de' principi di Benevento.

Così, dal primo grande nucleo di dominio longobardo, nel cuore dell'Apulia, dal *finibus Canosina*, e dal suo ampio gastaldato, si distaccano i minori, dal *finibus Baroletano* di un luogo così poco importante allora da essere sotto il predominio del *castro Tranense*, al *fine Barina* <sup>2</sup>, che comprendeva Bari e i casali sorgenti a diecine nel suo tenimento. Il gastaldato canosino si veniva a dirompere e frazionare tra gastaldati minori di Trani e Bari, Monopoli e Conversano <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> *Ibidem*, p. 24. La cartula *emtionis* era scritta « per Alderisi mortarii », quella offercionis dal medesimo Dauferius, « Acto castro Trane, e, roborata testibus, Adelghisi presbiter, Cornelius presbiter, Ruidolfo, Moderico, Iuliano, Sicoprando, Unzelberto, Costabilem, Ucemondo, Ce-roaldo, Teodem[undo] ». Del maggio 845. Lamperto « abitator de Bico qui dicitur Ivianello finibus Baroletano », vende a Lamprando filio quondam Iuhanni « res cum solum et tectum et parietis et lignamen et platea cum hortasi et pomaria . . . . holibetis acquis campis bel silbis . . . . cum finibus suis et trasita sua », per 11 soldi d'oro beneventani. La cartula *bindicionis* è rogata da Vualferium notarium in castro tranense, e sottoscritta da Teudelpertus, Anzelfredo, Pilemondo, Ermeprando, Fidenandus notarium, Untiperto, Bero, Astolfo, Argentiano, Leuciu, Gundoinu, Cuniprando ecc., 25.

<sup>2</sup> L'unico ricordo di questa *fine Varina* è rimasto in una carta frammentaria dell'Archivio di S. Nicola di Bari del 1021, nella quale si pone *Bitecte* in detta *fine*. *Codice diplomatico barese*, IV, in Appendice, frammento n. 7, a p. 104, carta di « Traccoguda de loco Medunio comorator in civitate Vari » scritta da Mel diaconus et notarius.

<sup>3</sup> Le carte di Conversano e vicine città furono da me esaminate in studi precedenti, come nell'Introduzione al vol. III, *Cod. dipl. cit.*; e ad essi mi riferisco.

Le condizioni di vita però di queste città, non ostante lo sminuzzarsi dei reggimenti, eransi fatte assai meno tristi di quando vi spadroneggiavano gl'infesti Bizantini, o nel primo secolo della dominazione longobarda. Le poche carte pagensi di esse accennano ad una certa attività e prosperità, come quella fatta sorgere a Trani dai vescovi Leopardo e Auderis, intorno al loro forte *Episcopium*, che è la primitiva cattedrale del secolo VIII, che si ammira anche oggi nella chiesa inferiore di quella città. Lo stesso avveniva nelle altre città.

Da Quintodecimo a Siponto, dove il principe beneventano aveva il suo *palatium* con la *curia*, intorno all'anno 740 non c'era più alcun segno di dominio greco<sup>1</sup>. L'Apulia longobarda erasi di molto ampliata a nord del vescovado di Lucera, cui riferiscesi un diploma del principe Sicardo dell'ottobre dell'anno II indizione XII; e s'era aggiunto « in finibus Apuliae » il gastaldato di Larino (*actu Larinense*), nel cuore del Sannio o Molise<sup>2</sup>. L'Apulia veniva a confinare a nord-est col

---

<sup>1</sup> Un atto del duca Gisulfo ricorda già l'episcopio di Quintodecimo. « Venerunt in nostram praesentiam Theodoricus abbas monasterii S. Petri, ad altercandum adversus Benedictum presbyterum, propter ecclesiam S. Petri, quae aedificata est in Quintodecimo . . . . . antea ad S. Mariam in Quintodecimo pertinuit », *ibidem*, a p. 458. Di « Godelschag Dux — Aufrid filio quondam Ursi tesararii nostri, puerum nomine Ursum cum uxore filiis . . . . . in loco qui dicitur Fenilia, qui fuerunt de astu (*sic*) Sipontino, de subactione Warnefrid Gastaldi nostri. Probatus notarius. Actum in Siponto in Palatio », p. 460, anno 740 dell'era volgare. A p. 464 della « sustantia Dragonis ex genere Francorum ». Pre-cetto di Aio Princeps « de piscatione in mari sipontino ».

<sup>2</sup> Di Sicardo « tibi Rofrido referendario nostro Waldum nostri palatii in finibus Apuliae, loco qui nominatur Anglone maiore . . . . . inde qualiter finis discernit in Waldo sanctae Mariae Luceriae sedis episcopalis », p. 468. A p. 470: « Radelchis Princeps — Totoni thesaurario Waldum in finibus Larinensibus . . . . . ex Gastaldato decimoquinto, et cuncta quae ibidem in actu Larinense ex ipso quinto decimo Gastaldato

resto della penisola, che, dallo sfasciamento dell'Impero carolingio in poi, per tutto il Medio Evo formò il regno d'Italia, parte integrante del sacro romano impero. Lo dicono chiaramente i privilegi concessi dai re d'Italia a Montecassino, col possesso di beni importanti in Puglia, come il diploma dei re Ugo e Lotario del 942<sup>1</sup>. Lo stesso si osserva nei diplomi di Ottone I.

Questi intese a tenersi soggetto il Principato beneventano non solo, ma ancora a togliere ai Greci gli ultimi brandelli di dominio posseduti sulle coste dell'Italia meridionale, per aggiungerli al resto della penisola fattasi germanica. Ma nè il primo Ottone, che fu il più valente principe di casa di Sassonia, nè i successori riuscirono mai nell'intento, pur dopo averlo perseguito per tutte le vie, buone e cattive: l'Italia meridionale continuò ad essere ancora per qualche tempo in gran disordine, mal governata e frazionata, tra diversi padroni.

Per ciò che riferiscesi ai rapporti di Benevento con l'Apulia è utile notare, come gl'imperatori Ottoni confermarono al monastero di S. Sofia i beni posseduti nei comitati di Trani, Siponto, Lesina e ne' tenimenti delle città di Canne,

---

pertinent ». Erano già 15 i gastaldati beneventani, oppure l'*actu Larinense* si distaccò e distinse da quello di Quintodecimo, come avvenne di Trani e Bari staccatesi da Canosa?

<sup>1</sup> Anno 942. « Privilegium Hugonis et Lotharii regum monasterium quoque in Banse cum omni sua pertinentia, quod edificatum est in finibus Acerentina, cella S. Benedicti in Asculo, S. Columba in Lisine, cellam in Canose, cellam in Oire, cellam in Taranto, in Monte S. Angeli.... in Canni cortes quattuor, terra et servos in Trane insuper etiam praedia, et possessiones per diversa lora regni nostri in Beneventanis, Calabrie et Apulie partibus adiacentia ecc. », a p. 48. « Ad historiam Abbatiae Cassinensis Accessiones », E. Gattola, Venetiis, 1734, pars prima, ed altro simile a p. 50 degli stessi, e così in tutti gli altri diplomi regi ed imperiali seguenti.

Bovino, dove era fondato l'episcopio di S. Maria, e di Ascoli <sup>1</sup>. Parimenti fecero l'imperatore Enrico II per la chiesa di S. Vito nel contado di Vulturara, e quella di S. Stefano protomartire in Lucera, il 1022 da Benevento, mentre era attorno all'impresa di Troia, e Corrado II il Salico il 1038 pure da Benevento, dove oramai il principato longobardo erasi dileguato, di fronte al costituirsi del Comune, come all'infuori dell'antica città romana, dove Arechi aveva costruito S. Sofia, erasi formata la città nuova <sup>2</sup>.

Il Principato longobardo di Benevento aveva già percorsa tutta intera la parabola ascendente di sua potenza, ed ormai declinava e sfasciavasi, mentre acquistavano maggiore importanza i centri politici più lontani dall'Apulia, quelli cioè di Capua e Salerno. Così i gastaldati longobardi al contatto del regno italico, che chiudeva a nord l'Apulia, trasformavansi lentamente in comitati, ne' quali sembrava rinascere l'autorità

---

<sup>1</sup> Di Ottone I a S. Sofia, tra le altre, « in loco qui dicitur Pantano cum capellam in honorem sancti Benedicti, alia vero in honore sancti Vitalis, in finibus vero Cannae ecclesiam que dicitur S. Iuliani, in comitatu Tranensi cortem Pazano (*il Papiano di prima*), cum oliveta sua, in comitatu Sipontino piscariam, et in comitatu Alesinense piscariam ecc. tam infra Italicum regnum, quam etiam in finibus Apuliae coniacentibus », Roma, 972, 22 aprile. *Ibidem*, p. 482, a p. 483 quello di Ottone II del 997 (?) e l'altro del marzo 999, Benevento, « cum capella in honore sanctae Mariae in Bivine, in Beletro flumine infra civitatem Aculensem », nominata anche nei precedenti a p. 484. Cfr. pure il tesso di Ottone I in M. G. H., *Diplomatum*, I. p. 555, n. 408, e di Ottone III, 999, in T. II, Pars prior, p. 736, n. 310.

<sup>2</sup> A p. 486: bolle de' papi Benedetto, Leone IX, Gregorio VII all' « abbatu monasterii S. Sophiae intra Beneventum in loco nuncupato Urbe Vetere constructi », a p. 490 sgg. In *Diplomatum*, III, par. I, Henrici II et Arduini Diplomata a p. 596, n. 468, dipl. 10 marzo 1022, in cui conferma a S. Sofia di Benevento i possessi delle cappelle di Pantano, Bovino, Civitate, Ascoli, Canne, Trani, Siponto, Lesina, Campomarino, Vulturara, Lucera, ecc.

e la circoscrizione comitale, come aveala concepita Teodorico nella creazione dei *Comites Gothorum*. Ma questi *comitatus* apuli fan parte delle sparse membra dell'ex-principato beneventano, oppure son tanti aggregati, che i principi tedeschi aggiungono al loro regno italico, « in finibus Apuliae », o sono unità rinascenti del dominio imperiale bizantino, che tende a rin vigorirsi e riconquistare il perduto, oppure, essendo, volta a volta, un po' di tutte queste condizioni insieme, trattasi di vere e proprie frazioni autonome locali, impersonate in alcune famiglie potenti, che si fan largo tra le contese de' varî pretendenti, dall'uno o dall'altro de' quali pur dicono di rimanere politicamente dipendenti?



## CAPITOLO V.

### L'estendersi dell'Episcopium beneventano in Puglia.

In questi tempi, non solo l'autorità politica del principato beneventano erasi estesa su gran parte dell'Apulia, ma anche il vescovo della chiesa di Benevento, seguendo quella di pari passo, venne ad acquistare la supremazia sugli altri della regione. Persino l'episcopio di Siponto, uno de' più antichi di Puglia, venne a cadere sotto la sua soggezione, laddove altri più meridionali, per non correre lo stesso pericolo, accennavano a porsi sotto la protezione dell'impero d'Oriente e farsi dalla parte de' Greci: la religione era così strettamente collegata alla vita politica <sup>1</sup>.

Sebbene la bolla attribuita a papa Vitaliano del 664, il quale avrebbe unito al vescovato beneventano quello di Siponto insieme con Bovino, Ascoli, Larino e S. Michele Arcangelo nel Gargano, è una falsificazione, pure è dimostrato che la chiesa beneventana seguiva in Puglia di pari passo i progressi fatti dal Ducato. Fu il duca di Benevento, Romualdo, che unì civilmente i territori di questa e di Siponto <sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> UGHELLI, *Italia sacra*, t. VII, a p. 812 dice essere rimasta per circa 400 anni la chiesa di Siponto affidata ai presuli di Benevento, come Giovanni arcivescovo beneventano e sipontino e così di seguito, dal 668 al 1031, cioè da quando dopo l'infelice impresa di Costante II papa Vitelliano concessela a Barbato beneventano episcopo, fino a quando Benedetto IX restituì la sede a Siponto. Ma anche ammesso ciò, in qualche momento credo, la chiesa sipontina fu indipendente dalla beneventana.

<sup>2</sup> TROIA, loc. cit., n. CCCXXXII, p. 507 sgg., riporta il testo della Bolla, della quale dubita anche lui, con l'opinione del cardinal Borgia,

Dopo che costui ebbe messo in fuga il 667 l'imperatore Costante, che nella sua spedizione non aveva saputo fare altro che depredare le città di Puglia, da Taranto a Lucera, delle ultime loro ricchezze, si vollero stringere meglio i legami fra Siponto, che pur n'era stata desolata, e Benevento. Romualdo concesse di propria autorità al suo vescovo Barbato le chiese del Gargano e di Siponto, senz'aspettare alcuna sanzione canonica pontificia, che venne assai più tardi, e poi si volle far risalire a papa Vitaliano <sup>1</sup>. Romualdo fu il duca beneventano, che più animosamente si spinse nella conquista di Puglia, per scacciarne totalmente i Bizantini, venuti a mal partito per il grave insuccesso toccato a Costante II. Egli il 671 s'impadronì di Taranto, e poco dopo della stessa Otranto, caduta in potere dei Longobardi anche prima, e poi ripresa dai Bizantini: sono le sole due città di Puglia che conservano l'indipendenza del proprio episcopio, i cui vescovi Germano e Giovanni furono i soli rappresentanti dell'episcopato pugliese al Concilio romano del 679 <sup>2</sup>.

Siponto fu prima politicamente aggiogata a Benevento con stretti legami: era il porto che avrebbe dato sfogo sul-

---

che dimostrò che « l'autorità canonica non fu interposta dai Pontefici, se non dopo l'839, nel quale in una lite agitata intorno all'unione delle due Chiese, confessarono le parti di non esservi alcuna Bolla unitiva, ma solo i diplomi di Romualdo e d'alcuni suoi successori ».

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. CCCXXXIV, p. 515 sgg. Dagl' *Inni* di San Barbato, ai quali il Troia attribuisce giustamente maggiore importanza ed antichità che agli *Atti* in prosa, probabilmente ricavati dai primi, editi dai bollandisti. I versi « Sedem Garganam atque Sipontinam Dehinc subiecit » ecc., accennano al diploma di Romualdo.

<sup>2</sup> TROIA, *ibidem*, a p. 556 sgg. Il Di Meo, II, 135, dubitava che Otranto fosse il 679 già presa dai Longobardi; ma il Troia ricorda che essa era longobarda fin dal 658, quando vi si rifuggì Liutprando duca di Benevento, presa indi e ripresa da' Greci. Ma il 671 tutta la provincia tarentina venne via via a cader in potere del duca Romualdo.

l'Adriatico ad ogni attività commerciale del ducato di Benevento. I duchi vi avevano palazzo proprio, quello stesso già occupato dal tribuno o altro grande ufficiale bizantino, e vi tenevano uno o più gastaldi, se l'*actu Sipontino* dividevasi in parecchie *subactiones*. Dal Palazzo di Siponto fu emanata una concessione del marzo 740 dal duca beneventano Godescalco <sup>1</sup>. L'unione politica dunque di Siponto a Benevento precedette quella ecclesiastica.

Del fatto poi che l'azione religiosa dell'episcopio beneventano, procedendo di pari passo con l'estendersi di quella politica, voleva ancora progredire oltre nella conquista della Puglia, si può trovare un appiglio nella fondazione della chiesa di San Sabino in Canosa, attribuita alla duchessa Teoderada figlia di re Grimoaldo. Nell'antichissima Canosa, città principe d'Apulia, donde i Longobardi de' tempi di Autari avean fugato con le loro crudeltà il clero e la parte migliore della cittadinanza, ora i successori beneventani si degnavano venirvi a rialzare, con mani sacrileghe di barbari artefici, le basiliche romane, ornarvi grossolanamente la chiesa di S. Pietro apostolo, e decorarvi la chiesa edificata per S. Sabino, nel 688 <sup>2</sup>.

Ma questa annessione progressiva della Puglia, se pure fu tentata, non procedette oltre, anzi retrocedette; e l'episcopio beneventano si stette contento al possesso di Siponto e del Gargano.

---

<sup>1</sup> *Idem*, tom. III, a p. 683, n. DXXIX, concede ad « Aufrid filio quondam Ursi thesaurarii nostri, puerum nomine Ursum cum uxore, filiis et filiabus suis, qui in terra ad habitandum se collocaverunt, in loco qui dicitur Fenilia, qui fuerunt de actu Sipontino, de subactione Warnefrid, Gastaldi nostri. Probatum not. », citato già dall'Ughelli.

<sup>2</sup> Il Troia la riporta anche lui al n. CCCLV, p. 20 sgg., tom. cit., dagli *Atti* di San Sabino di Canosa, già noti ai bollandisti, all'Ughelli, al Di Meo ed all'Assemani, e vi fa persino delle considerazioni sul carattere artistico di questa fabbrica, che attribuisce a *Maestri comacini*.

Un diploma dell'imperatore Lodovico II dell'875 concesse ad Ayo arcivescovo di Benevento la cura della stessa basilica dell'Arcangelo sul Gargano, come fu poi confermato da altri <sup>1</sup>. Questo prova che la chiesa di Siponto, nella cui diocesi rientrava Monte Sant'Angelo, faceva parte del grande arcivescovado beneventano, come il principe di Benevento era signore della stessa città di Siponto. Dal Palazzo sipontino emanò il principe longobardo Giovanni il diploma redatto da Lamberto notaio, col quale concedeva si tornasse ad abitare il luogo detto Tilea, già devastato e fatto privo degli annosi tigli, che vi crescevano, dalle ultime incursioni de' Saraceni <sup>2</sup>. Con bolla del 957 papa Giovanni confermava al vescovo beneventano Landolfo le chiese di Bovino, Ascoli, Larino, Siponto e S. Michele Arcangelo di Monte Gargano, e con altra del 969 aggiungevansi quelle di S. Agata, Avellino, Quintodecimo, Ariano, Vulturara, Telese, Alife, e con altra del 998 anche quella di Lucera <sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> *Idem*, vol. VIII, p. 44 sgg. « Dum per varias temporum adversitates plurima aedificia et alia quaedam pertinentia Eccl. S. Michaelis, quae Domino auctore sita est in Monte Gargano vidissemus deserta et ruinosa, ne tanti oratorii famosus honor cultusque vilescat, ac debita veneratione per incuriam deperiret ».

<sup>2</sup> *Idem*, loc. cit., precedente, « habitationem incoeperunt in loco qui nominari solet Tilea, quia olim majorumque nostrorum tempore in eodem loco tiliae arbores altitudinis immensae stare solebant, quae autem bello Poenorum sublatae et exruptae sunt ecc. Lambertus notarius. Actum in Sipontino in Palatio nostro », p. 530.

<sup>3</sup> *Idem*, t. VIII, p. 57-72, l'ultima è di Gregorio V. Di questa seconda metà del secolo X, dopo lunga interruzione da Marco II intervenuto al sinodo di papa Zaccaria del 743, presso il Baronio, l'Ughelli ricorda vescovi di Lucera Adelchisio (957), in LEO OSTIENSIS, *Chron.*, 2, cap. 6, Alberto intervenuto al Concilio Laterano di Leone IV ed alla costituzione di Ottone II (?) del 964, e Landenulfo del 990, in LEO OSTIENSIS, 2, cap. 17, p. 317 sgg.

Questo legame civile e religioso fra Benevento e Siponto fu riconosciuto da Ottone I, il quale confermando le immunità ed i possessi, goduti fin dal tempo degl'imperatori Carlo, Ludovico e Lamberto, al vescovo Landolfo, gli concedeva pure le terre di Monte Santangelo e Varano con esenzioni e franchigie analoghe a quelle in uso nei Comuni dell'Italia settentrionale<sup>1</sup>. Queste concessioni d'immunità ed esenzioni, più numerose di quanto si crede nel mezzodì d'Italia, sono pure da annoverare fra i precedenti del nostro Comune.

La bolla importante di papa Gregorio V è sempre ricordata in quelle de' pontefici a lui succeduti, le quali venivano via via confermando il progressivo ampliamento del vescovado beneventano. Infatti Sergio IV il 21 gennaio 1011, richiestone dal vescovo Alfano, gli confermava tutto l'arcivescovado beneventano, quale aveanlo tenuto i predecessori di lui. Ad Alfano di Benevento erano assoggettati i minori vescovadi di Bovino, Ascoli, Lucera, Larino, Termoli, Trivento, Telese, Alife, Sant'Agata, Sessula, Avellino, Quintodecimo, Ariano e Vulturara, nonchè la chiesa di S. Michele Arcangelo sul Gargano con la diocesi sipontina<sup>2</sup>. Così, la metro-

<sup>1</sup> Dipl. 13 feb. 967. « Ecclesiam sancti Michaelis archangeli ex Monte Gargano et ipsum castellum, ubi iamdicta sacrosancta ecclesia sita est, una cum omnibus gastaldianis ibi commanentibus concedimus.... Simulque oppidum Baranum in eiusdem municipii securi ab omni publica angaria censuque et exactione aliqua amodo et deinceps, salva sua libertate, in omnibus subiecti et obedientes permaneant iamdictae sedi eiusque rectoribus, ut omne opus vel census vel actionem, quam publice persolvere debuerant, haec ambo oppida in praefata ecclesia.... persolvant » ecc. a Landolfo beneventanae ac Sypontinae sedis. *Diplomatum*, I cit. a p. 461, n. 338.

<sup>2</sup> P. KEHR, *Papsturkunden in Benevent und der Capitanata*, Aus den Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-historische Klasse, 1898, Heft, 1, p. 55, n. 1. Nei luoghi nominati erano sedi vescovili già da tempo: « confirmamus integrum ipsum

poli ecclesiastica beneventana conservava ancora un sì vasto dominio, mentre il principato politico l'aveva quasi del tutto perduto. Avverso il vescovo Alfano non poteva aver valore alcuna persona, per quanto forte e potente, sia laica che ecclesiastica, sia *greco* bizantino, che *latino* o longobardo occidentale, il che allude chiaramente al moto progressivo di penetrazione voluto dal bizantinismo, per conservare il predominio su tanta parte d'Italia.

Il conflitto e l'attrito manifestavansi in ispecie sulla via da Benevento a Siponto, sulla quale i Bizantini, tornati padroni della Puglia, cercavano di tanto in tanto spingersi e guadagnare terreno. Perciò il pontefice insistendo minacciava di scomunica chiunque, sia greco o d'altra gente, tentava avere in alcuna delle chiese suddette il dominio e primato, senza la volontà del primate apostolico di Benevento. Erano su questa via Ariano, l'antica Quintodecimo, sull'estremo confine nord-ovest dell'Apulia col Sannio, Bovino, Vulturara, Ascoli, Lucera, e quindi per due rami finiva con l'abbracciare il versante adriatico, de' quali l'uno poneva capo a Monte Sant'Angelo e l'altro, oltre il Fortore, per Larino e Termoli; laddove rimanevano sul versante tirreno, giungendo quasi a ridosso dell'archidiocesi napoletana i vescovadi di Trivento, Alife, Sant'Agata, Telese, Sessula ed Avellino <sup>1</sup>.

archiepiscopatum Beneventanum et infra eodem archiepiscopatum suamque diocesim in locis quibus olim fuerunt impetuum episcopos consecrari » ecc.

<sup>1</sup> *Ibidem*: « nullus umquam alicuius potestati vel dignitati preditus homo sive clericus sive laycus, sive sit magna sive parva persona, aut Grecus, aut latinus, tuo iusto iudicio vel excommunicatione spernere aut pro nichilo ducere vel in predicta tua sancta Beneventana ecclesia aliquam vim facere, vel de hisque ei pertinere videntur, quoquo modo auferre . . . . . aut in quoquam transgredi, sive Grecus sit seu quicumque alter homo, qui dominacionem et primatum habere voluerit per se aut per alterum quemlibet hominem in prefatis ecclesiis sine voluntate et iussione Beneventani archiepiscopi » ecc., p. 56.

Ma il maggior contrastò tra elementi latini e greci era sul versante adriatico, nell'antica regione della Daunia, che, come vedremo, i Greci tentavano sottrarre all'azione civile e politica di Benevento, ricostruendo le antiche città distrutte dai Barbari, o fondandone delle nuove, con altre chiese, cui largivano perciò privilegi e franchigie a iosa. Però nel marzo 1014 papa Benedetto VIII confermava la vasta diocesi al vescovo beneventano Alfano, con qualche chiesa nuova più presso a Siponto, come l'episcopio lesinense, dirimpetto alle isole di Tremiti, pure comprese nell'azione longobarda-cassinense fin dai tempi di re Desiderio, volendo ancora rintuzzare e respingere indietro i progressi dei Greci<sup>1</sup>. In queste due bolle pontificie, per le quali l'archidiocesi sipontina continua ad essere aggregata a Benevento, tra le chiese di Bovino, Ascoli e Lucera del territorio ecclesiastico di Siponto, non appare nominata quella di Troia. Il che dimostra, non essersi l'antica Ecana ancor stabilmente sollevata dalle rovine.

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 2, p. 58, quasi con le stesse parole su riportate. La notizia della fondazione del monastero di Tremiti è data da Leone Ostiense: cfr. l'importante studio del GAY, studioso della storia dell'Italia meridionale de' secoli anteriori al mille, *Le monastère de Tremiti au XI.<sup>me</sup> siècle, d'après un cartulaire inédit*, estr. dai *Mélanges d'Arch. et Hist.* Rome, 1897, a p. 387. È lo stesso *Cartulario Tremitense* noto all'Heinemann, che ne pubblicò cinque importanti documenti, e di cui si dirà altrove.

## CAPITOLO VI.

### **Lotte di predominio tra Bizantini, Franchi e Saraceni.**

Fin dai primi anni del secolo IX, la varietà di elementi politici dominanti in Puglia venne ad accrescersi con l'intervento dei Franchi, già fatti padroni del resto d'Italia. Lo stesso Carlo Magno ebbe forse qualche idea d'annessione sull'Italia meridionale, che doveva andare oltre l'assoggettamento politico dell'unico ducato longobardo, rimasto in vita, dopo la distruzione del regno di Desiderio. Ma non riuscì a mettersi d'accordo con l'imperatrice bizantina Irene, la quale voleva conservare i pochi dominî d'Italia; onde le lotte tra il ducato longobardo di Benevento e i Greci del Temi di Longobardia furono riprese, entrando terzi nella contesa i Franchi. I Franchi arrivarono l'802, dopo la presa di Ortona, ad occupare Lucera ponendovi un buon presidio con a capo il duca di Spoleto Winigisio. Ma il duca longobardo di Benevento Grimaldo, che aveva fatto già tanti sforzi per sloggiare i Greci, non si rassegnava ora a vederla occupata dai Franchi di Carlo Magno, cui aveva pur fatto atto di vassallaggio; e quindi tornò all'assalto di Lucera, che prese, fatto prigioniero Winigisio <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Dell'802 il biografo di Carlo racconta: « Herena imperatrix de Constantinopoli misit legatum, nomine Leonem, spatharium, propter pacem confirmandam inter Francos et Graecos, et imperator vicissim propter ipsum, absoluto illo, misit Jesse, episcopum Ambianensem et Helingandum comitem Constantinopolim, ut pacem cum ea statuerent . . . Ortona civitas in Italia in deditionem accepta, Luceria quoque frequenti obsidione fatigata et ipsa in deditionem venit, praesidiumque nostrorum in ea po-



Così, in questi anni, la potenza del Principe beneventano venne crescendo, pur rimanendo di nome vassallo dell'imperatore franco. Carlo Magno dopo l'805 potè occuparsi assai poco dell'Italia, e quindi il Principe ebbe la mano più libera, ad operare la conquista della penisola meridionale. L'807 egli ordinò a Sicone, che, con altri magnati della curia beneventana, dovesse recarsi fino ad Otranto, fermandosi nelle varie città e castella, che incontrava a prendere il tributo. Il Principe beneventano assegnava a Sicone il governo di una vasta regione di Lucania, ed in ispecie la terra spaziosa di Acerenza col suo territorio ricco di caccia. Sicone fu da tutti gli Acherontini, cioè dai buoni uomini della città, assai bene accolto, e riuscì a cattivarseli, facendo loro dono, nonchè di un grande tenimento, di molte altre libertà e franchigie, il cui godimento rendevali ancor di più affezionati<sup>1</sup>. Che cosa Sicone poteva dare ai migliori cittadini di Acerenza, e che cosa potevansi questi dividere tra loro di ciò, che avevano avuto

situm . . . Grimaldus, Beneventanorum dux, in Luceria Winigisum, comitem Spoletii, qui praesidio praeerat, adversa valitudine fatigatum obsedit, et in deditionem accepit, captumque honorifice habuit », p. 190; 25-35 in EINHARDI, *Annales*, in *Mon. G. H.*, t. I; PERTZ., *Scriptorum*, t. I, Hannoverae, 1826. Quasi le stesse parole in EINHARDI FULDENSIS, *Annales*, a p. 353: « Ortona civitas in Italia in deditione accepta et Luceria similiter, positumque in ea praesidium Francorum. Et Winigisius dux Spol. » ecc.

<sup>1</sup> Dal *Chronicon Salernitanum*, a. 807 sgg. « Idem Princeps (di Benevento a Sicone): Aliqua pars ex meis proceribus tecum nimirum venire iubeo, fiantque consocii vestri itineris, donec Ydrontum properetis. atque in diversis nostris civitatibus ac castellis solamen vobis exhibeant . . . Qua propter domos praediasque eius ditionem tradidit, atque . . . Aggerenciam ei ad optinendum tradidit, quae est nimirum spatiosa terra et ad venatum omnimodis apta . . . Cum venisset ipse Sico cum suis Aggerenciam, a cunctis terrae illius hominibus dilectus est valde, pro eo quia quidquid habere poterat, eorum ditioni tradebat; at illi nempe omnia inter se disperciebantur », p. 491. *Mon. G. H.*, t. III.

in dominio, se non il godimento di privilegi od usi civici e rurali dentro i confini del territorio acherontino, i quali appariranno più manifesti ed espliciti solo in documenti posteriori?

Con queste ed altre concessioni venivasi a completare ed integrare la conquista fatta, amicandosi i cittadini, vogliosi ormai di vivere sotto la protezione di un forte principe. L'antica Acerenza, dove già da tempo la curia municipale romana erasi sfasciata e disfatta, era tuttavia il centro civile più notevole, ancora nei primi secoli dopo il quinto, della regione lucana, i cui *optimates* godevano d'immense, per quanto mal culte, possessioni. Era senza dubbio del numero il vescovo d'Acerenza, uno de' più potenti vescovadi. Con loro deve mettersi d'accordo Sicone, se vuol conservarsi la fedeltà della terra, sul cui suolo, e da' frantumi de' disfatti ordini precedenti, sorgevano così lentamente e spontaneamente i primi germi di franchigie e autonomie locali. Ciò che Sicone compie ad Acerenza, continuerà a fare via via, nelle altre città che incontrerà fino ad Otranto, per meglio organizzare i nuovi domini del suo Principe; e così, anche gli ottimati Otrantini gli si affezioneranno alla medesima guisa di quelli d'Acerenza.

Questa libertà d'azione del Principe beneventano crebbe di molto dopo la morte di Carlo Magno, durante il fiacco governo dei successori, per cui le varie parti dell'Impero cominciarono ben presto a sentirsi animate come da forze centrifughe, che rendevano il potere centrale sempre più debole, a vantaggio delle nascenti iniziative regionali. E mentre l'Impero veniva disfacendosi per intrinseca debolezza, i violenti attacchi di nemici esterni ne affrettavano la rovina.

Tra gli altri, potentissimi erano diventati i Saraceni nel Mediterraneo, in ispecie dopo la conquista della Sicilia da parte del califfato aglabita di Kairwan, avvenuta pochi anni dopo la morte di Carlo Magno. Ora dalla metà del sec. IX, fattisi più audaci, cominciarono a molestare tormentosamente le coste, in ispecie quelle dell'Italia meridionale e dell'Apulia,

tenendone occupate per qualche tempo, o saccheggiandone le migliori città, persino dell'interno, lasciate dai Bizantini indifese, in piena balia di sè medesime, le quali, ancora poco preparate, mal potevano resistere agli ostili assalti. Vita tormentosa in ispecie per le città della costa, che durò interrottamente per più secoli, e dalla quale volendosi difendere dovettero mettere in opera i soli mezzi, ch'erano a disposizione delle poche ricche famiglie, abitanti in ciascuna. La stessa Bari fu per circa un trentennio soggetta al dominio dei Saraceni, il quale forse non fu peggiore del mal governo bizantino, per aver lasciato ai cittadini maggiore libertà di muoversi, dopo soddisfatte le voglie de' conquistatori.

I Saraceni s'impadronirono di Bari, con uno stratagemma, ma non di propria iniziativa. Il *Chronicon Casinense* narra i fatti avvenuti l'841, i quali corrispondono con quelli raccontati più minutamente, e con tinte ancor più cariche di nero, da Erchemperto più tardi, cioè l'848, disparità che forse indica con la sua stessa imprecisione, essersi la cosa svolta all'incirca fra questi due termini di tempo.

Il principe beneventano Radelchis era ormai signore di gran parte di Puglia, ed aveva in obbedienza anche Bari, dov'era gastaldo il noto barese, Pandone. Questi adunque per comando di Radelchis si rivolse per aiuti ai Saraceni d'Africa, ai quali, venuti in buon numero, Pandone, che reggeva la città, assegnò per attendarsi il luogo fra le mura di Bari e la spiaggia del mare. Ma i Saraceni, di notte, improvvisamente, penetrarono in città, e sorpresero nel sonno il popolo, facendone strage e comprendendo in questa lo stesso Pandone, che vien chiamato, « proditor gentis et patriae »<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> *Chronicon Casinense*. « 841. Radelchis princeps per Barensem Pandonem gastaldium in auxilium sibi transmarinos invitabit Saracenos, qui diu erga Barim residentes, intempesta videlicet noctis hora more solito nominatam rapuerunt civitatem, quae urbs iuxta Graecorum stilum

Così i Saraceni, come avvenne allora assai spesso, da ausiliari trovaronsi padroni di Bari, malgrado di Radelchis. Questi li trattò prima amichevolmente, e dette loro incarico, capitani dal figlio Urso, di assalire la città forte (*castrum*) di Canne, forse ancora occupata da piccolo presidio greco, oppure a lui disubbidiente; il che fu fatto. Indi ordinò a Siconolfo di sorprenderli a Canne e distruggerli, e Siconolfo ne riportò una strepitosa vittoria; ma non tale da impedire al loro principe Calfo di rifugiarsi in Bari, e rimanervi. Radelchis si trovò ben presto alle prese non tanto con i Saraceni, quanto con lo stesso ambizioso Siconolfo; il quale, profittando della vitto-

*Βαρύν » ecc., p. 225. M. G. H., III. — ERCHEMPERTO, 16: « 848. Hii quoque diebus Pando quidam Barim regebat, qui iussis obtemperans Radelgisi, Saracenorum phalangas in adiutorium accitas iuxta murum urbis et oram maris locavit commorandas. Hii autem, ut sunt natura callidi et prudentiores aliis in malum, subtilius contemplantes munitionem loci intempesta noctis christicolis quiescentibus per abdita loca penetrant urbem populumque insontem partim gladiis trucidarunt, partim captivitati indiderunt. Supradictum vero proditorem gentis et patriae, variis multisque suppliciis debachantes, postremo, ut vere dignum fuit, marinis sigillarunt gurgitibus. Quo comperto Radelgis, quia eos urbe nullatenus evellere quibat, coepit tamen quasi familiares amico excolere et ad suum adiutorium sensim provocare; ac primum castrum Cananense (*sic*) una cum Urso filio suo illis destinavit oppugnandum. Confestim igitur intimatur hoc Siconolfo, perstatim mora seposita eos debellaturus properavit, atque super eos audacter irruens, cunctos qui fugere nequiverant armis stravit, tantoque victoriae potitus est trophaeo, ut ex innumerabili acie paganorum vix pauci elapsi essent, qui urbe residuis casum pereuntium explicarent (*particolari addirittura leggendari e forse creati a scopo retorico, ad imitazione dei classici romani*). Rex vero eorum Calfo nomine solus cum dedecore fugiens . . . urbem introgressus est . . . Fretus (*Siconolfo*) itaque frequentissimis victoriis, omnes urbes et castella a Radelgisi abstrahent iure excepto Siponto, Beneventum circumdedit », p. 246-47. Dalla *Cronaca* di S. Vincenzo al Volturno in MURATORI, loc. cit.: « Agareni Barim civitatem incolentes, qui pridem a Pandone eiusdem civitatis Castaldeo ibidem invitati fuerant » ecc., p. 402 C.*

ria, intendeva spogliarlo del Principato, ed infatti, tranne Siponto ch'era libera, stringeva d'assedio la stessa Benevento.

L'852 i Musulmani d'Africa eransi stabilmente posati a Bari: venuti in qualità di mercenarî, e, com'è di tutti i mercenarî, facili a passare dal servizio dell'uno a quello dell'altro, finirono col diventar padroni; e da Bari erano il terrore della regione, arrivando fino a Benevento. L'imperatore Ludovico II fu indotto a preparare una spedizione per snidarli da Bari, la quale fu da lui assediata, ma senza alcun frutto<sup>1</sup>. Così i Saraceni poterono conservare il dominio della città, godendosi i ricchi tesori, che vi avevan raccolto in bottino dal saccheggio delle terre vicine, che ora, fatti più forti ed audaci, torneranno più presto ad insultare.

L'856 prèsero Canosa, donde il vescovo Pietro, che forse invano erasi adoperato, meglio del gastaldo longobardo, a difenderla, con molti altri seguaci scappò, fuggendo a Salerno<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Dai *Prudentii Trecensis Annales*: « 852. Hludovicus Lotharii filius, Beneventum adiens, Bairam civitatem oppugnat, interruptoque muro, pessimis usus consiliis a coepto resiliit; nam dicentibus consiliariis suis magnam illic partem esse thesaurorum, qua penitus fraudaretur, si passim omnibus intrandi copia daretur, in castra sese recipit; prohibitis omnibus ab irruptione urbis. Quibus recedentibus, Mauri ita noctu muri interrupta trabibus muniunt ut venientem in crastinum hostem nullatenus formident; proinde in cassum tanto labore deducto, Hludovicus cum exercitu suo ad propria remeat », a p. 447- *M. G. H.*, t. I.

<sup>2</sup> Dal *Chronicon Salernitanum*: « 856 c. Radoalt episcopus, dum aliquo tempore Salernitanam sedem\*. . . rexisset, per idem tempus capta est ab Agarenorum gente civitatis Canusiae, quae sita fuit in Apuliae finibus. Set Dei nutu Petrus, qui illo in tempore illi civitati episcopus praeerat, cum suis non paucis fidelibus evaserunt, atque Salernum nimium venerunt, opes plurimas secum deferentes » ecc., a p. 516, t. III, *M. G. H.* Resse la chiesa salernitana dopo la morte di Rodoalt, chiamatovi dal voto di tutti, e vi spese intorno moltissimo, con la costruzione della grande basilica di S. Giovanni Battista, e colà morì. Sicchè Canosa rimase vedovata del suo pastore per molti anni. Questo Pietro

Si spinsero contro il dominio beneventano oltre Canosa, ed occuparono Ortona, sempre come ausiliari ed alleati dell'impero greco, il cui dominio però era più nominale che reale. L'861 i Saraceni presero ed incendiarono Ascoli <sup>1</sup>. Dieci anni dopo l'862, Ludovico tornò in Puglia, sperando d'avere dal principe di Benevento un valido aiuto all'impresa, ed assediò nuovamente Bari. Ma la città fu ben difesa dalla milizia non solo saracenică, ma anche cittadina, non volendo soggiacere al dominio del re carolingio, o della vicina Benevento, di cui invidiava la potenza acquistata; e stancò il nemico resistendogli per circa tre anni. I Beneventani furono così malcontenti di Ludovico, da tenerlo prigioniero, dopo sciolto l'assedio di Bari, la quale dimostrava in tal maniera d'essere città abbastanza forte <sup>2</sup>. L'anno dopo, 863, vennevi il padre Lotario, per liberare il figlio che trovavasi ancora a Benevento, ed arrivò a scorazzare e devastar la regione da Benevento a Venosa; ma senza alcun risultato <sup>3</sup>.

---

è forse quello ricordato in un diploma di Enrico II (1022) all'arcivescovo Amatore: « post obitum sanctae recordationis Petri eiusdem aeclesiae venerabilis episcopi, (res) ablate sunt per Iohannem episcopum, qui inordinate eandem tenuit sedem ». *Diplomatum* cit., III, a p. 601, n. 472.

<sup>1</sup> Dagli *Annales Beneventani*: « 861. Incensum est Ausculum a Saracenis ». *M. G. H.*, III, p. 185. Che i Saraceni non erano altro che ausiliari dei Greci, è dimostrato dal fatto che questi fin dall'anno prima tenevano ufficialmente Bari. PROTOSPATA: « Anno 860 indictione VIII comprehensa est civitas Barum ab imperatore Constantinopolitano ». MURATORI, *R. I. S.*, V, p. 37; e così l'*Anonimo barese*, p. 147.

<sup>2</sup> *Ibidem*, dal *Chronicon comitum Capuae*: « 862. Venit Lhoduic imperator, et sedit in Barum anni tribus, et exinde a Benebentanis captum in castrum trusus est », p. 208.

<sup>3</sup> Da ANDREA BERGOMATIS, *Chronicon*: « 863. Lotharius ex sede propria exiens, in Italia veniens pacis gratiae videndum germanum suum, ubi cum ipso locutus est finibus Beneventana pago Venosiana . . . multa devastantes pauperorum domibus », a p. 235.

Così crescevano le ruine ed il depauperamento dell'intera regione; ma anche nelle città, abbandonate a se stesse in mezzo a tanti pericoli quotidiani, si formava il sentimento del lor proprio essere.

Rifattosi Ludovico ed ordinato un novello esercito, riprese l'866 la via di Puglia, e venuto a battaglia con Sotane capo de' Saraceni lo vinse, chiudendolo in Bari. Questi però non si arrese tanto presto, e le operazioni militari si complicarono e protrassero, dando agio all'imperatore carolingio di svolgere tutto un piano di guerra sulla regione, che voleva definitivamente assoggettata.

L'867, dopo la vittoria avanti riportata presso Bari, l'esercito imperiale rimase padrone del campo. Di questo una parte si fermò a stringere d'assedio Bari, dove i Saraceni aiutati dai Greci e dai cittadini eransi fortemente asserragliati, e l'altra parte, dopo avere incendiato i seminati de' dintorni, si spinse fino a Matera, che, nonostante la difesa fattane, fu occupata e posta a sacco; e quindi a Venosa.

Intanto Bari resisteva sempre, aiutata da parte del mare dai Bizantini e dagli Africani, e respingeva gli assalti dei nemici. Questi, per allargarsi maggiormente, ed isolare del tutto Bari, che non riuscivano a bloccare, occuparono Canosa, mettendovi dentro una guarnigione, e quindi in Terra d'Otranto Oria <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Credo che in tal guisa debbasi ricostruire lo svolgersi degli avvenimenti di questi anni, mettendo d'accordo le lievi difficoltà e scondanze delle fonti, delle quali si può trar partito. Dagli *Annales Beneventani*: « 866. Venit Ludowicus rex et pugnatum cum Sotane rege Ismaelitarum et vicit eum », l. c. — Da ERCHEMPERTO, 33: « 867. Sequenti autem anno multis fultus auxiliatoribus Barim perrexit, atque cum saepe dicto Saugdam augustalis exercitus pugnam commisit, a quibus et superatus aufugiit, ammissa non modica parte bellatorum. Dehinc omnia eorum circumquaque sata comburens, Materiam adiit, quam et sine mora igne cepitque. Tunc venit Venusiam, castrametatusque in ea coepitque

Di qui tornò a Benevento, che era sempre la base principale delle operazioni, e poi da capo a stringere più d'avvicino Bari, la quale ormai doveva essere ridotta agli estremi. I mezzi di difesa erano esauriti, ed i miseri cittadini non speravano più alcun soccorso da Costantinopoli, o dall'araba Sicilia o da Kairwan. Pure Bari resistette ancora per un anno, e si arrese, validamente oppugnata dall'esercito italo-beneventano, soltanto nel febbraio 871: Sogdame con altri suoi satelliti fu fatto prigioniero. Ma il vincitore, non ancora contento, si portò ad assediare Taranto, tornando a comprendere nel raggio delle operazioni militari la penisola salentina e la Calabria.

Così prolungavasi la guerra, nella quale il valore e la forza di resistenza, anzichè dai Bizantini o dai Saraceni, sono evidentemente meglio rappresentati dalle cittadinanze di Bari, Matera, Venosa, Canosa, Oria, Taranto, senza nominare l'ambiziosa ed espansivista Benevento. Sono queste città che pagano le spese di guerre sì lunghe ed intricate, anzi sono esse stesse che combattono, vincono o sono distrutte: laddove i Bizantini, i Franchi ed altri elementi perturbatori esterni passano via e non durano; ma le città rimangono per ricominciare domani la pugna, interrotta oggi.

---

renovare, et Barim hinc et inde graviter expugnans demolitus est; postoque praesidio pugnatorum in Canusia, vicissim eos cornibus ventilabat . . . . Post haec itum est Oeream urbem, sicque itidem reversus est Beneventum, . . . . cum iam ad extremitatem maximam pervenissent Saraceni, misso exercitu Barim cepit, capto in ea Saugdam effero rege cum aliis nonnullis satellitibus suis (febbraio 871). Deinde Tarentum obsidere iussit », p. 252. Il Protospata, al solito meno degli altri informato delle cose di Bari, scrive soltanto « Anno 867 incensa est Matera a Ludovico imperatore, et idem imperator intravit civitatem Oriam. Anno 868 indictione prima exierunt Agareni a Baro civitate per Francos, tertia intrante mensis febr. ». MURATORI, *R. I. S.*, V, p. 37. Così pure l'*Anonimo barese*, ibidem, p. 147.



L'871 adunque l'imperatore Ludovico erasi fatto padrone di Bari, e l'impresa iniziata già più volte, per ricongiungere con la conquista le sparse membra dell'Italia meridionale al resto della penisola, era così ben avviata<sup>1</sup>. In essa Ludovico non poteva avere alleati i Bizantini, contro i quali doveva appunto compiere la conquista, sebbene il loro dominio di Puglia erasi reso quasi nominale.

In tutto questo viluppo intricatissimo di fatti, le fonti sembrano essere un po' in contraddizione fra di loro. Ma non è, se si vogliono spiegare e conciliare insieme, specialmente quando le notizie son date da scrittori franchi o germanici, i quali per essere molto lontani dal teatro degli avvenimenti li capivano poco, e attingendo ad altre fonti mal sicure cadevano in inesattezze, le quali invece non si trovano ne' cronisti italiani, specialmente del sud, come il longobardo Erchemperto, gli annalisti beneventani, capuano, l'Anonimo apulo, i quali meritano perciò maggior fede.

L'impero d'Oriente sebbene in istato di grave decadenza non poteva veder bene i progressi, che a' suoi danni tentava di fare l'impero d'Occidente; e seguendo la politica propriamente bizantina, tutta fatta di intrighi, d'insidie e malintese ambizioni, poteva mostrare di sentire orrore per la dominazione maomettana a Bari e di voler aiutare Ludovico II a scacciarnela, laddove in realtà la preferiva al dominio franco o beneventano. L'annalista di Reims racconta all'anno 869, che l'imperatore greco Basilio, dopo avere assassinato Michele, che lo aveva associato all'Impero, inviò a Bari ad aiutar Ludovico contro i Saraceni una flotta di 400 navi<sup>2</sup>: flotta ve-

---

<sup>1</sup> Dagli *Annales Beneventani*, loc. cit. « 871. Comprehensum est Varum ab imperatore Lugdovico ».

<sup>2</sup> Dagli *Hincmari Remensis Annales*. « 869. Interea Basilius, quem Michael, Graecorum imperator, sibi in consortem imperii asciverat. eundem Michaellem dolo interfecerit, et imperium sibi ascivit. Qui patricium suum ad Bairam cum 400 (che sia incorso un errore di scrittura nel co-

ramente grandiosa ed assai superiore alle condizioni politiche e finanziarie dell'impero d'Oriente. Ma pur troppo, neppure una delle 400 navi entrò nel porto di Bari, ed il preteso trattato di alleanza fra i due imperatori svanì. Ne doveva essere pegno una figlia di Ludovico, che il patrizio greco doveva accompagnare con sì trionfale e potente corteo in isposa al suo signore, a Costantinopoli. Ma all'ultimo momento, non si sa perchè, Ludovico non ne volle più sapere, forse perchè capiva che nulla poteva per questa via pacifica ottenere da Costantinopoli; e l'inesistente flotta si ritirò miseramente a Corinto, senza dare più alcun segno di attività.

Più importante invece e rispondente al vero è un'altra notizia. Avendo Ludovico un po' allargato l'assedio di Bari in detto anno, per estendere di più le operazioni di guerra da Benevento sulla Puglia, la milizia saracenică e cittadina sortì da Bari, e, sorprendendo la retroguardia o l'accampamento nemico, lo disfece predandogli più di 2000 cavalli, con i quali i Saraceni ordinarono una spedizione al monte Gargano, donde tornarono a Bari dopo aver saccheggiato la basilica di S. Michele e taglieggiati i pellegrini, e messi così insieme ricchi mezzi pecuniari, per poter continuare a resistere in Bari.

---

*dice con l'aggiunta d'uno zero?) navibus miserat ut et Hludovico contra Sarracenos ferret suffragium et filiam ipsius Hludovici a se desponsatam de eodem Hludovico susciperet, et illi in coniugio sibi copulandam duceret. Sed quadam occasione interveniente, displicuit Hludovico dare filiam suam patricio; unde idem patricius molestus, Corinthum rediit, et revertente Hludovico ab obsidione Sarracenorum de partibus Beneventanis (così il nomen beneventano arrivava sino a Bari), iidem Sarraceni de Baira egredientes, et hostem Hludovici post tergum sequentes, plus quam duomilia caballorum ipsius hostis praedati sunt, et cum eisdem caballis duos ex se ipsis ordinantes cuneos, ad ecclesiam sancti Michaelis in monte Gargano perrexerunt, et clericos eiusdem ecclesiae multosque alios qui ad orationem illuc convenerant depraedantes, cum multa spolia ad sua redierunt », p. 485, 20. M. G. H., t. I.*

Perciò anche questa volta l'impresa, così bene iniziata, andò a finir male per Ludovico. Il principe beneventano Adalgiso, con molta disinvoltura, tornò a mettersi d'accordo con i Greci, i quali essendo lontani facevangli, per così dire, assai miglior vicinato dell'imperatore Ludovico, e lasciavangli man libera in Puglia. Ludovico, perduto l'appoggio di Benevento, perdette tutto; e le città del Sannio, di Campania, Lucania e Puglia, che s'erano a lui rese, tornarono, esortate da Benevento, sotto la nominale dominazione greca, per liberarsene nuovamente poco di poi, in favore del medesimo imperatore<sup>1</sup>.

Insomma, queste città obbedivano all'imperatore d'Oriente o a quello d'Occidente, al Principe beneventano od ai Saraceni, oppure esteriormente a tutte queste signorie, alternantesi in perpetuo conflitto tra di loro, ma intrinsecamente a sè medesime?

Due anni dopo Ludovico era a Capua, dov'era morto il conté Landberto il calvo, e l'imperatore d'Oriente inviava di nuovo un patrizio in Italia, che con l'esercito greco doveva avanzarsi da Otranto, dov'era sbarcato, in Puglia, in aiuto de' Beneventani, e, s'intende, contro dello stesso Ludovico<sup>2</sup>. Intanto nella contesa fra i due imperatori, mentre il principe beneventano Adalgiso cercava ritrarne il miglior partito nella conquista di Puglia, i Saraceni anzichè esserne del tutto scacciati, tornarono con maggior nerbo di milizie ad invaderla

---

<sup>1</sup> Dal *Reginonis Chronicon*. « 871. Adalgisus, dux Beneventanus, graecorum persuasionibus corruptus, adversus Hludovicum imperatorem manum levavit. Etenim eius hortatu plurimae civitates provinciarum Sannii, Campaniae et Lucaniae a Hludovico recedentes, Graecorum recedentes, Graecorum dominationi se subdiderunt ». *Ibidem.*, p. 583, 35 ecc. poi ritornarono a lui.

<sup>2</sup> Dagli *Hincmari Remensis Annales*, loc. cit. « 873. Hludovicus, imperator Italiae, in Capua residens, mortuo iam Landberto calvo, et pervento patricio imperatoris Graecorum cum hoste in civitate, quae Hydruntus dicitur, in auxilium Beneventanorum » ecc., p. 495, 50.

dalla parte di Taranto, che occupavano. Erano così svaniti i risultati dell'ultima spedizione carolingia in Puglia, ed i capi Saraceni fatti prigionieri a Bari, Saugdan, Annoso e Abadelbachi, riacquistata a Benevento la libertà, non indugiarono ad andare a riunirsi ai compagni, che erano a Taranto, e di qua a riprendere il predominio poco prima perduto in Bari e nel territorio di Canne, che fu tutto depredato. Nè valse ora ad Adalgiso venire contro di loro per tre volte « in finibus Apuliae », chè per tre volte se ne tornò a Benevento non vinto, ma neppure trionfante. La stessa Benevento fu ora minacciata dai Saraceni posatisi in forte posizione a Taranto, i quali rinnovando quasi le imprese dagli antichi Tarentini e di Pirro, pervennero a depredare non solo il Beneventano, ma anche Telese ed Alife. Il loro principe Othman riportò una vittoria così strepitosa, da obbligare Adalgiso a cedere almeno in parte il dominio a Saugdan, già signore di Bari, ed inviare Annoso ed Abadelbachi agli apocrisari imperiali, che trovavansi forse qui, per informarneli ed ottenerne quasi la sanzione imperiale <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Da ERCHPERTO, *Historia Langobardorum*, 38: « Dimisso igitur Adelgis Lodogvico caesare, thesaurum omne relicuit, et Saugdan et Annosum, nec non et Abadelbachi. Receptis etenim viribus, Saraceni in Tarentum, quos pene captos reliquerat augustus, ceperunt pedetemptim Barim et Canense territorium deprædare: quibus ter occurrit Adelgis in finibus Apuliae. Quibus nil praevalens, invictus et intriumpator abcessit. Quo tempore Utmagnus, quia Saugdan exul fuerat, ab Africa cum Annoso veniens, Tarentum intravit, rex effectus est, egressusque, Beneventum graviter deprædavit, et Talesiam et Aliphm; tantaque victoria adeptus est, ut Saugdanem iam saepe dictum potestatem ab Adelgis recolligeret; nam Annosum et Abadelbach ante apocrisarios miserat. Hoc audientes qui Barim residebant, Gregorium baiulum imperiale Graecorum, qui tunc in Odronto degebat, cum multis exercitibus asciverunt, et Barim introduxerint ob Saracenorum metum; qui statim apprehensum gastaldeum illiusque primores Constantinopolim misit, ut quibus iureiurandum fidem dederat », a. 876. *M. G. H.*, t. III, a p. 253, 40. Allo stesso anno riferisce

Saputo ciò quelli « qui Barim residebant », cioè quelli che risiedevano a Bari e ne avevano il governo, cioè i maggiori cittadini, gli *optimates*, inviarono messi per aiuto a Gregorio, baglivo imperiale de' Greci, che erasi chiuso in Otranto, ed avutene milizie le introdussero volentieri in città, per meglio difendersi dai Saraceni, delle cui vendette molto temevano. Gregorio, riottenuta la fedeltà dai cittadini di Bari, mandò a Costantinopoli il gastaldo, probabilmente figlio del noto gastaldo Pandone, forse quel Giovanni di Pandone barese, che l'868 fece a Montecassino una cospicua donazione, ed i primari della città, a presentarvi il giuramento d'omaggio. Il gastaldo longobardo di Bari, dove come nelle restanti città di Puglia già da parecchi secoli eransi stanziati, e vivevano in civile comunanza con le indigene molte famiglie longobarde, era un longobardo barese eletto a rappresentare in essa l'autorità del Principe beneventano. Ora, tornato costui quasi sotto l'alta protezione dell'Impero orientale, il suo gastaldo con qualche altro de' giudici e de' più potenti cittadini di Bari recavasi a Costantinopoli a far atto d'omaggio. Questo avveniva intorno all'anno 876.

In conclusione, dunque, in tutto questo tramestio di vicende politiche sì complicate, è chiaro che comincia a contar qualche cosa la cittadinanza e la sua volontà, o i contrarî interessi delle parti politiche, nelle quali erasi divisa. Sono le città stesse, che non sapendo a qual partito appigliarsi, vogliono e disvogliono continuamente. Sono le città stesse, insomma, non ultima causa del continuo oscillare e palleggiarsi del dominio politico di Puglia dall'uno all'altro signore,

---

il *Chronicon Salernitanum* le medesime cose a p. 491; anzi quasi con le identiche parole di Erchemperto, il che avviene anche per altri capitoli prima e dopo, onde rimangono stabiliti rapporti di parentela fra questo ed il *Chronicon*, sia fra di loro che rispetto ad una comune fonte anteriore ad essi, alla quale attinsero copiando ambedue.

senza dar tempo ad alcuno di acquistar consistenza e forza. Esse godono, in mezzo a tanti mali, della evanescente potestà politica superiore, che lascia necessariamente, e perde per istrada l'un dopo l'altro, gli articoli fondamentali dell'autorità, di cui s'impadroniscono i migliori cittadini, sbracciantisi abilmente ad affermarsi fedeli a questo o a quell'impero. Forse unico avanzo dell'azione politica esercitata dagl'imperatori Franchi in Puglia sono quei *comitatus*, istituiti per esempio a Siponto, Lesina, Trani, e che sono menzionati nei diplomi degli Ottoni, ed anche dopo.

Questa, e non altra, è l'importanza delle lunghe guerre politiche, combattute sul suolo di Puglia attraverso il secolo IX; questo, e non altro, il loro vero contenuto storico, e tali i risultati che ne derivarono, in verità non chiaramente delineati, ma necessariamente così involuti, vaghi ed imprecisi. Lo stesso disordine delle poche notizie contraddittorie date dai cronisti, che continua anche negli anni successivi, viene in ciò a concordare.

## CAPITOLO VII.

### Il predominio bizantino.

L'876 circa, il dominio greco rientrò in Bari, sotto il comando del noto baiulo Gregorio, ed il Temi di Longobardia, ch'erasi ristretto alla penisola salentina, riprendeva ad avanzarsi in Terra di Bari. I Greci propriamente rioccuparono Bari nel dicembre 875, essendo imperatori Leone ed Alessio <sup>1</sup>. Ma non vi si mantennero a lungo, o ben sicuri nel possesso acquistato. Si ricominciò ben presto da capo nel giuoco d'altalena politica, nel quale i giuocatori più abili, o che riuscivano a riportare la maggior somma di guadagni immediati, erano le principali famiglie, dominanti nelle città pugliesi per nobiltà e censo. Bisogna penetrar bene addentro nelle scarse, saltuarie e contraddittorie notizie dei cronisti, conciliarle insieme, e spremere il succo verace, che in esse si contiene.

L'886 il principe di Benevento riprese animo, volendo riunire le varie parti dello Stato, ch'era invece in via di sgretolamento e dissoluzione. Mentre Salerno distaccavasi dal versante tirreno, Siponto allontanavasene su quello adriatico, e seguiva la parte di Aione. Tuttavia, con un colpo di mano Siponto fu ripresa; ed Aione, forse in seguito ad una sconfitta, fatto prigioniero in una torre fuori la città. Ma appena

---

<sup>1</sup> Dagli *Annales Beneventani*, loc. cit. « 875. Graeci ingressi sunt Varum. — 876. Intraverunt Greci in Bari, missi a Leone et Alexio imperatoribus mense decembri ». L'anno è lo stesso, differendo questo secondo per l'indizione. Così il PROTOSPATA: « Anno 875 intraverunt Graeci Barum mense decembr. die Natalis domini feria 3 et Gregorius Stratigo, qui et Bajulus dicebatur ». MURATORI, *R. S. I.*, t. V, a p. 37. *Idem* nell'*Anonimo*, a p. 147.

i cittadini di Siponto seppero caduto prigioniero il loro capo e signore, irrupero contro il vincitore, che chiusero in un tempio, dopo essersi impadroniti dei capi delle milizie di lui; e così Aione fu libero <sup>1</sup>. I Sipontini non sono altro che i cittadini di Siponto ordinati in *militia Sipontina*, di quella *militia*, che non era mai cessata di esistere.

In questi tempi, Aione da Siponto era già arrivato a Bari, la città partita tra lui ed i Greci, che mal vi si reggevano, e tormentata da continue zuffe ed asserragliamenti nelle sue anguste vie. Ecco la città di Bari divisa nelle fazioni longobarda e greca, la prima capitanata da Aione, la seconda dal patrizio bizantino, con prevalenza ora dell'una ed ora dell'altra, riuscendo quegli talora a servirsi degli stessi Greci per i suoi fini. I Baresi suoi partigiani finirono con l'averlo il sopravvento, e lo proclamarono principe della città <sup>2</sup>.

Infatti, da Bari Aione si avanzò con 3000 guerrieri fino al castello di Avellino occultamente, penetrò in Benevento che tenne alquanto, e, quasi compiuta l'impresa, per Siponto tornò a Bari <sup>3</sup>. Come prima Benevento era la base di operazione

<sup>1</sup> Da ERCHEMPERTO, loc. cit. « 886. Inde proficiscens, Sepontum ingressus est, Aionem foris reliquit in castris. Cum autem cognovissent Sepontini seniore suum captum, supradictum ducem unanimiter irruentes, clausurunt quodam in templo, captis eius optimatibus.... Aio redditusque est suis », p. 258-59. Quasi con le stesse parole riferisce la cosa il *Chronicon Salernitanum*, loc. cit., p. 540, dimostrando sempre più la sua parentela con la fonte di Erchemperto. « 886. Inde proficiscens, Sepontum est ingressus, Aionem praedictum principem foris reliquit in castris. Cum autem cognovissent Sepontini » ecc., corrisponde al cap. 59 di Erchemperto.

<sup>2</sup> PROTOSPATA, l. cit. « Anno 884, Indict. II surrexit Alo Princeps mense octobris ». Questa notizia è data invece dal *Cod. Andr.* sotto l'anno 880 « Alo creatus est Princeps Barii ».

<sup>3</sup> ERCHEMPERTO cit. « 888. Aio tunc Bari degens, impugnabat Graecos impugnantes se, qui hoc audiens ilico segnitie deposita, ferme cum tribus milibus bellatoribus clanculo veniens castrum in Abellinum.....



per muovere alla conquista appula, ora da Bari si muove contro di essa. Ma tornato a Bari, v'incontrò il patrizio greco Costantino, il quale cercava di soffocare la ribellione cittadina, sollevatasi contro gl'imperatori bizantini. Aione comandava un forte nerbo di milizia pugliese, aiutato anche dai Saraceni, ed assalitolo, a principio lo vinse; ma poi Costantino fece ricorso a 3000 militi che aveva in riserva, e lo costrinse a chiudersi in Bari, che assediò. Aione con la sua parte, validamente bloccato in Bari, per mare e per terra, richiese aiuto ai suoi Longobardi di Benevento ed ai Carolingi del regno italico (*Gallis*), delle cui pretese su Bari, già così chiaramente dimostrate da Ludovico II, egli facevasi come il rappresentante. In cambio degli aiuti, il principe Atenolfo inviava ambasciatori al patrizio Costantino, che assediava Bari, e concludeva con lui un trattato di pace. Aione vistosi così abbandonato, pensò meglio ai casi suoi, fece pace col patrizio, al quale restituì la città di Bari, e se ne tornò a Siponto, poco rassegnato e voglioso di vendicarsi di Benevento. Ma lo seguì dappresso, uscito da Bari, lo stratego Teofilatto, assalendo, nell'inverno, i Saraceni ed altri avanzi dell'esercito di lui, fermatisi nell'antica Teano Appula, non molto lungi

---

aliquandiu Benevento commorans per Sepontum Barim reversus est. — Aio denique a Benevento per Sepontum Barim profectus, super quam Constantinum augustorum aulicum et patritium insidentem repperit, rebelles imperatorum viriliter impugnantem, adversus quem dictus Aio, fultus auxilio Hismaelitarum et vallatum agmine pedestrium Apuliensium audacter insurgens, primo impetu victor existens, de hostibus plures interfecit. Dehinc Constantino, qui cum tribus milibus equibus in tuto consistebat in loco . . . . vix . . . . urbem valuit ingredi Barim . . . . Interea Aione obsessus infra urbem Barim a Graecis, atque auxilium exflagitantem a Gallis et suis, Atenolfus . . . . legatos suos ad Constantinum patricium destinavit, quo residebat super dictam urbem, et foedus cum eo statuens pacis, vires resistendi Aionis astu doloso avertit . . . . Aio cum memorato patricio pacem faciens, urbem remisit, et ad propria remeavit », p. 261-63.

da Siponto, senza riuscire a sloggiarli. Soltanto al ritorno da Napoli in Puglia, Teofilatto riuscì ad impadronirsi di alcune munizioni, qua e là accumulate da Aione<sup>1</sup>.

Così negli anni 887-88 nell'Occidente, tutto andava in ruina e dissoluzione, l'Impero carolingio col Regno italico, ed i piccoli Stati conquistatori dell'Italia meridionale. Soltanto le città ed il primo popolo delle medesime, di mezzo ai continui rivolgimenti e contrasti, cominciavano ad affermarsi, come i Sipontini a Siponto, i Baresi a Bari, gli Acherontini ad Acerenza.

La nota laconica all'anno 888 nell'annalista beneventano di una grave perdita, sofferta dai Greci in Bari, forse più per ribellione cittadina, che non per assalti esterni, è forse la lontana eco, arrivata a Benevento, della lotta fra la parte longobarda del principe Aione che prevaleva, e la parte grecizzante capitanata dal patrizio Costantino<sup>2</sup>. Però, morto Aione e successogli il figlio Urso, questi non ebbe più seguito. Nell'ultima diecina d'anni del sec. IX, gl'imperatori Leone ed Alessio dettero un nuovo impulso alla politica bizantina nell'Italia meridionale. Il loro stratego Simbaticio, fortificatosi in Bari, aveva riesteso l'influenza greca in Puglia, a danno

---

<sup>1</sup> *Chronicon Salernitanum*, loc. cit. « His quoque diebus Theofilactus stratigo a Baris Teanum hostiliter advenit yemis tempore, Agarenos temptat impugnare; nichilque proficiens . . . . abscessit, habiensque Neapolim . . . . et Apuliam rediens nonnullas munitiones eiusdem Aionis vi apprehendit », p. 542, cfr. c. 66 di Erchemperto.

<sup>2</sup> Ivi. « 888. Perditio fuit facta in Varo per Graecos ». Questa forma indeterminata fa pensare piuttosto a rivolte interne de' cittadini contro gli ufficiali bizantini, come fa meglio pensare la nota non meno laconica del Protospata, quasi con le identiche parole, ma collocata all'« Anno 886, facta fuit proditio in Baro (*argomento di parentela tra le due fonti*) mense iunii, quando Princeps fecit proelium cum Stratigo Trapezi et Graecis », l. cit. « Anno 890 obiit Alo Princeps, et surrexit Ursus frater eius », *ibidem*, a p. 38.

dei Longobardi, e nell'ottobre 892 pervenne ad occupare di sorpresa con uno stuolo audace di milizie la stessa Benevento, ed a riprendere Siponto nel giugno 893 <sup>1</sup>.

Ecco tornata in fiore la potenza del nome greco in Italia; ma è però l'ultimo forte tentativo, fatto dall'impero d'Oriente, svanito il quale, questo non riuscirà più a rialzarsi e fermarsi a lungo, nella dominazione di Puglia.

Di vero, i Greci furono padroni di Benevento per pochi mesi, se non pure per pochi giorni, poichè lo stesso anno 893 i Longobardi tornarono alla riscossa. La milizia di Salerno capitanata dal principe Weimaro venne in aiuto della milizia beneventana, e sconfisse completamente i Greci, i quali però in qualche maniera conservaronsi, chiusi forse in una delle torri di Benevento, ancora per alcun tempo. Solamente l'895 i Greci furono espulsi da Benevento, con la cooperazione del marchione Guido, che se non è Guido di Spoleto, l'emulo di re Berengario I, è certamente uno de' maggiori vassalli del regno d'Italia, che, seguendo le antiche tradizioni, vuole intervenire ed acquistar potere nelle cose dell'Italia meridionale <sup>2</sup>.

Così, con alterna vicenda, trascorse per la Puglia il secolo IX, mentre tra Greci, Longobardi e Saraceni, che tempestosamente se ne contrastavano il dominio, cominciava a sorgere e ad avere maggiore importanza la città. Nè il succedere del secolo X aprivasi per essa, come pel resto d'Italia, meno tormentoso e triste.

---

<sup>1</sup> Ivi. « 892. Intravit Sybbaticius stratigo [Leonis et Alexii imperatorum] cum Graecis in Benevento mense octobris, et in Sipontum de mense iunii [893] ». PROTOSPATA, l. cit. « Anno 891 intraverunt Graeci Beneventum, et Stratigo Sabbatichi in Siponto mense iunii »: quasi le stesse parole.

<sup>2</sup> *Annales Beneventani*, loc. cit. « 893. Graeci a Salernitanis debellati per Weimari principem. — 895. Expulsi sunt Graeci de Benevento per Guidonem marchionem », p. 174.

## CAPITOLO VIII. •

### Le incursioni degli Slavi e il sorgere della difesa cittadina.

Mentre i Saraceni dal sud, dalla Calabria e Terra di Otranto, non cessavano dalle increscevoli incursioni, fattesi anzi più frequenti, un'altra orda barbarica scendeva dal nord, devastando ed incendiando quanto incontrava sul suo cammino. Dal 900 al 904, schiere di Ungari feroci cominciarono a scorazzare per la penisola <sup>1</sup>.

Per la prima volta un nuovo elemento politico, però senz'averne maggiore consistenza degli altri, viene a trovarsi a contatto con l'Italia, con la quale, ed in ispecie con quella del sud, avrà spesso a che fare nell'età successiva. Il 921 il principe beneventano Atenolfo rientrò in Siponto, per uscirne poco dopo. Una tenebra fittissima avvolge la storia pugliese di questi anni, ed è assai difficile stabilire per quanto tempo, ed in qual luogo prevalesse di più la parte longobarda sulla greca, data la politica opportunistica seguita a Benevento, e la disinvoltura degli strateghi bizantini, che agivano di lor testa, e infine la grande confusione e corruzione dei testi storici <sup>2</sup>. Anche nell'Adriatico, rimasto finora nell'ambito del-

---

<sup>1</sup> *Ibidem, Annal Benevent.* « 904. Hungari per omnia loca vastant et incendunt. Et Saraceni per Calabriam ». — « 921. Intravit domnus Atenolphus in Sypontum.

<sup>2</sup> Per esempio quanto nota il Protospata ad « Anno 921 interiit Ursileo Stratigo in proelio de Asculo mense aprilis, et appraehendit Pandulphum Apuleo », e peggio nel *Cod. Andr.* « Commissum est proelium in civitate Asculi inter Pandulphum, qui captus est, et Ursileonem, qui

l'azione bizantina, alla cui protezione e disciplina venivansi educando le nascenti attività di Bari, Ragusa, Venezia, faceva capolino un altro elemento politico, appena affacciandosi alla vita civile, gli Slavi, spesso identificati con gli Ungari, però condannato pur esso alla labilità inconsistente, caratteristica di quelli che l'avevano preceduto.

Il 926 Michele, re di Schiavonia, occupò la stessa Siponto, penetrando, chi sa per quant'altra estensione, in Puglia; ma il 936 Atenolfo iuniore aiutato dalla milizia Sipontina la riprendeva, e poi il 949 la riprendeva l'ufficiale bizantino Giovanni, maestro de' militi, che la ripederdeva tre anni dopo, quando i Saraceni predarono il santuario di S. Michele ed altri luoghi del Beneventano <sup>1</sup>, e così via.

Insomma, Siponto, mentre veniva via via discendendo nella china rovinosa, in cui fra qualche secolo si cancellerà dalla memoria umana persino il nome, di chi era, e sotto quale reggimento governavasi? I cenni scarni e stecchiti, che il cronista coevo dà di Siponto, possono anche applicarsi a Bari ed alle altre città di Puglia, per le quali si possono pur ripetere le medesime interrogazioni.

Intanto, i Saraceni non smettevano il costume piratico, cui eransi ormai avvezzi, e venivano quindi ad intercalare la loro

---

interiit », dove non si capisce altro che lo stratego bizantino Ursileone, succeduto allo stratego Melisiano venuto in Puglia il 900, fu vinto ed ucciso nella battaglia presso Ascoli da parte dei Longobardi, tendenti sempre a Siponto ed anche a Bari.

<sup>1</sup> *Annales Beneventani*, loc. cit. — 926. Michael, rex Sclavorum, comprehendit Sypontum. Anche qui Protospata con le stesse parole, « Anno 926 compraehendit Michael Sclabus Sipontum mense iulii », l. cit. e *idem*, l'*Anonimo Bar.*, a p. 148. — 936. Atenolfus princeps iunior intravit Sipontum. — 949. Anno nono domni Landolfi et 5.<sup>o</sup> domni Pandolfi filii eius, in Sipontum venit Iohannes magister militum. — 952. Saraceni diripiunt sanctuarium sancti Michaelis in Gargano, et depraedantur loca Beneventi », p. 175.

presenza non troppo gradita, tra l'una e l'altra di queste fuggevoli dominazioni, sì da scuoterne ancora di più il nome, e far penetrare e sentire sempre di più nell'animo del popolo, che la città forse avrebbe fatto meglio da sola a reggersi e difendersi contro tutti, bastando a se stessa.

Il 910, il principe di Benevento e Capua Landolfo Antipatro col figlio Atenolfo iniziò la guerra contro i Saraceni, continuata negli anni successivi. Riuscì a cacciarli da Traietto, e da altre terre, ma essi gettaronsi in Puglia e Calabria, che predarono orribilmente, fortificandosi specialmente a Siponto e Canosa, come s'è visto avanti. Landolfo uscito di Benevento con la sua milizia li incontrò sulla via di Siponto, capitanati dal califfo Alliku, e li sconfisse gravemente. Ma poco dopo essi tornarono all'assalto ancor più vigorosi, e trovarono molto indeboliti i Longobardi beneventani. Poca resistenza potettero loro opporre le desolate città. Essi saccheggiarono Venosa, Santangelo, Frigento, Avellino, tentando la stessa Benevento, dalla quale furono vittoriosamente respinti da Landolfo<sup>1</sup>. Così, per tutta la prima metà del secolo X, l'Apulia continuò ad essere tempestate fra i non interrotti contrasti, tra Longobardi e Greci, e le feroci incursioni degli Ungari e de' Saraceni.

Nell'agosto 911 la città forte di Trani era già tornata in potere de' Bizantini, imperanti Leone ed Alessandro, e nell'ottobre 915 obbediva ancora all'imperatore Costantino, che

---

<sup>1</sup> Dal *Chronicon comitum Capuae*, loc. cit. « Landulph, dictus Antipatru, et Atnulph, filii sui, principati sunt in Benebento et Capue anni 28. Horum virili fortitudine pulsi et cesi sunt Agareni a Traiectu . . . . Qui nempe in partibus Apulie et Calabrie transmearunt, et praedati sunt valde. Hiis ad debellandum processit Landulph de Benebento, et contrivit eos cum califu eorum Alliku in Sepuntu et Canusiu. Sed brevi exinde non resisterunt eis Langobardi de Benebento, et Agareni despoliati sunt Vepusiu, sanctu Angelu, Fricxentu, Turacsu, Abillinu et etiam Benebento, a quo tandem repulsi, victi sunt a Landulph », p. 208.

vi era rappresentato dal giudice « Zaffiro, qui et Teodelgrimos vocatur, filio quondam Trifoni imperiali protospatharii », che in atti coevi si sottoscrive semplicemente « Teudelgrimo iudex »<sup>1</sup>. Questi era un tranese, come sono gli altri longobardi e latini, abitanti di Trani o de' casali del suo vasto tenimento, come Tretasi, Tremodia, Andria, pur considerato in « fine Kanosini », del grande gastaldato nominale di Canosa, quasi del tutto abbattuto e disfatto, fra le contrarie correnti nemiche sempre fra loro in urto. Ad esse continuarono ad aggiungersi le invasioni scese dal Nord, sia per mare che per terra, di popoli Schiavoni ed Ungari.

Al 926 Romualdo Salernitano, concordando con l'Anonimo annalista di Benevento, pone la discesa degli Schiavoni in Puglia, dove, come s'è visto, occuparono Siponto<sup>2</sup>. Ma il loro principe Michele non ne conservò a lungo il dominio, che fu ripreso dal principe di Benevento. Ma non molto dopo vennero in Puglia gli Ungari, che la scorazzarono e saccheggiarono tutta quanta, ed arrivarono ad insignorirsi persino delle forti città di Oria e Taranto, dove non era ancora spenta l'eco delle ultime incursioni dei Saraceni, i quali anzi vi sarebbero ricomparsi dopo poco. Queste, del tutto abbandonate alle sole loro forze, resistettero agli Ungari, ma alla fine, per

<sup>1</sup> PROLOGO, op. cit., a p. 27: « Brebe hemissum a me Teodelgrimo iudice, quatenus in civitate Trane ante nostra presencia venit Petrus, qui et Leocarò vocatur, filio quondam Landoni ex loco Tretasi fine Kanosini, et cum eo venit Maiulo filio quondam Rattiperti ex predicto loco », Pietro presentò una cartula del 911 « per Bartholomeum notarium et roborata per testes », con la quale Maiulo donavagli alcuni beni. Ota, « conveniencia inter se facientibus », Pietro perciò « vuadium dedit, et mediatorem eis posuit Hurso », al detto Zaffiro e a « Adelprando filio quondam Ralemprandi ex loco Andre. Nandolfus diaconus adque notarium. Teudelpertus e Maielgardus testes ».

<sup>2</sup> MURATORI, R. I. S., t. VII; ROMUALDI SALERNITANI, *Chronicon*. « Venerunt Sclavi in Apuliam et civitatem Sipontum hostili direptione et gladio vastaverunt », p. 161 E.

non irritare ancora di più la crudeltà dei Barbari, capitolarono, facendo saziare gli avidi vincitori delle ricchezze rimaste. Questo medesimo gavazzare nel bottino della vittoria li snervava ed indeboliva, rendendoli quasi inetti a conservarsi in un dominio, di cui non comprendevano affatto l'importanza; onde non era difficile alle desolate città rifare le proprie milizie e scacciarli.

Il 939 gli Ungari tornarono ad invadere l'Apulia per la seconda volta, e Romualdo aggiunse che questa volta la tennero per nove anni <sup>1</sup>, cioè la corsero tutta quanta, sia scendendovi dal nord per terra, sia assalendola con schiere miste di Dalmati, Schiavoni ed altri barbari dalla parte del mare, e poi ne tennero in soggezione alcuni punti, come Siponto, già ad essi nota, per qualche tempo. Poi Siponto fu ripresa dal principe beneventano Landolfo, il quale poco la tenne questa volta, se, per notizia data dallo stesso Anonimo annalista di Benevento, il 949 vennevi Giovanni « magister militum », che da Bari spinsesi a riconquistare l'Apulia all'Impero, dopochè lo stratego suo predecessore aveva sloggiato i Longobardi da Matera <sup>2</sup>.

È così un continuo flusso e riflusso di rivolgimenti, e incursioni, un va e vieni, non interrotto che da qualche accidente esterno, fra i due poli opposti dell'Italia sud-est, Benevento e Bari. E sono tutti precedenti e fattori della rivoluzione delle città pugliesi, che scoppierà nel secolo XI.

<sup>1</sup> *Ibidem*. « Non post multum vero temporis Ungri venerunt in Apuliam et capti Auria civitate ceperunt Tarentum. — 939. His autem temporibus Ungri secundo ingressi sunt in Apuliam eamque obtinuerunt annis IX », p. 162 B. — PROTOSPATA, loc. cit. « Anno 924. Capta est Oria a Sarracenis »: *Idem* nell'*Anon. Bar.* Così all'« Anno 927 fuit excidium Tarenti patratum » da parte dei Saraceni d'Africa, e *idem* nell'*Anonimo*.

<sup>2</sup> PROTOSPATA, loc. cit., ad « Anno 940 factum est proelium in Matera a Graecis cum Langobardis cum Stratigo Imogalpto, et negavit eum Pao (*chi è costui?*) in mari »; anche qui il significato è poco chiaro, specie in quest'ultimo inciso.



## CAPITOLO IX.

### Bari nel secolo X.

Anno 946. « Factum est homicidium, Bari, mense decembris, inter *civis*. Anno 960. Fuit proelium, inter Adralistum et Ismael ».

La città di Bari non soffrì molto da queste invasioni barbariche de' popoli Schiavoni ed Ungari, da' quali si seppe difendere da se medesima, anzichè per opera de' protettori Bizantini.

I documenti baresi di questa età, che sono i più antichi, che di essa si conservano negli archivî capitolari di S. Nicola e della Cattedrale, accennano piuttosto ad una certa agiatezza di vita civile, che vi si era venuta svolgendo, sotto la dominazione del lontano impero d'Oriente. Sotto la soggezione e disciplina del medesimo, erano state come allevate e cresciute le città marinare dell'Adriatico, da Venezia a Brindisi, che facevano ora le prime armi, nella vita industrie de' commerci mediterranei, mentre vi erano prevalenti Bizantini ed Arabi. Bari si era già segnalata come città commerciale, e la sua piazza era specialmente nota fin dal secolo IX, per un forte commercio di schiavi. Non ostante dunque i tristi e dolorosi avvenimenti che accadevano all'intorno, in ispecie nella regione interna, queste città vivevano come appartate sul mare, come i primi avamposti dell'Impero orientale, di fronte al resto d'occidente d'Europa, e come non tocche, o non dome dal turbinare che si faceva d'intorno, tranne che per qualche momento <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. quanto a questo proposito si dice nel *Sorgere del Comune marittimo pugliese nel Medio Evo*, in « Annuario della r. Scuola Sup. di Commercio ». Bari, Avellino, 1901. Di tali turbini è traccia nel Pro-

Il 939 Bari con la restante costa pugliese obbediva agli imperatori Romano e Costantino, rappresentati da « Prunelgotri imperiali spatarius kandidatus et iudex, e Stefani imperiali spatarius kandidatus »; laddove longobardi *nativi* di Bari erano i notai, Sikenolfo del fu Urso, Adelchi, Ursengardo. Erano tutti baresi, come l'imperiale spatario figlio del fu Ilderì, pur rivestendo cariche ufficiali dell'Impero greco, come era prima de' gastaldi longobardi <sup>1</sup>. Insomma, il dominio esterno esisteva, ma non andava oltre la superficie, perchè la città stava da sè, divisa oramai in nobiltà e popolo, ed in fazioni politiche, le quali, sotto colore di parteggiare o per i Greci, o per i Longobardi, o per gli stessi Saraceni, intendevano soprattutto ad avere la supremazia nelle cose interne della città.

Le parti avversarie erano sempre in armi l'una contro l'altra, ed inondavano spesso di sangue cittadino le strette vie, dividenti le turrite case fra di loro. Sono memoria di queste terribili lotte civili, che facevan spesso rosseggiare di sangue la città partita, ed alle quali partecipavano gli stessi ufficiali pubblici ed il clero col suo vescovo, gli scarsi e frammentarî ricordi attribuiti al cronista cittadino Lupo Protospata. Era forse questi un barese, rivestito d'una delle maggiori dignità, di cui oramai l'Impero bizantino era largo dispensatore, come a fermare col lustro de' nomi la realtà del dominio, che si veniva dileguando.

---

tospata al 940 sgg. « Anno 947 introierunt Ungari in Italiam (*l'Italia meridionale, anzi adriatica*), et perrexerunt usque Hydruntum. Et Platopidi sedit in civitate Cupersani; et fuit eo anno bonus introitus per omnem terram ». Meno male; ma sopravviene la variante del *Cod. Andr.* « boum interitus » a guastare l'*introitus*, loc. cit. Del commercio schiavista a Bari si ha prova nella famosa costituzione del doge Pietro Candiano di Venezia e nell'itinerario del monaco francese Bernardo, che descriveva la città, mentre *subiacebat dictioni beneventanorum*: cfr. BESTA, *Il diritto consuetudinario di Bari e la sua genesi*, Torino, Bocca, 1903, p. 62.

<sup>1</sup> *Cod. dipl. barese*, IV, 1.

All'anno 946, egli ricorda lo scoppio di un grave conflitto nella città di Bari. È come uno spiraglio di luce che illustra un momento solo della lotta civile, già assai prima iniziata, e che perturberà la vita della città, ancora per molto tempo. I particolari di essa si sono evaniti e dimenticati. Di certo c'è soltanto questo, che nel mese di dicembre le due fazioni, già agguerrite, si azzuffarono per le vie, e ne derivò una strage, spargendosi sangue civile: « Anno 946, factum est homicidium, Bari, mense decembris, inter cives »<sup>1</sup>; senz'altro. Egli non si cura di dircene di più; dicendo *inter cives*, crede d'aver detto abbastanza. Ma chi erano questi *cives*, e chi vinse, chi riportò la peggio, rimanendo vittima con i suoi consorti, e che cosa avvenne dopo; e ad altre molte domande ancora, alle quali avremmo giusta curiosità di ottenere una risposta precisa e minuta, egli tace, e, quel ch'è peggio, si chiude nel mutismo, e non fa sentire la sua voce per qualche anno.

Dieci anni dopo, il 956, egli finalmente torna a far riu-dire la sua attesa parola; ma un'altra fiata, nella sua imperturbabile laconicità ci nomina Murancio o Maraccio de Cremero ed Eccelso o Fesulo, bruciati vivi in Bari, senza dircene il perchè. Evidentemente, dieci anni dopo il 946, la lotta *inter cives* si riaccese, e questa fiata la strage, *homicidium*, fu più crudele, per éssersi quella maggiormente accanita, e la parte più numerosa del popolo inferocito assalì i capi avversari (*magnos duces*) nelle lor case, e vi appiccò il fuoco, facendoli morire fra le macerie, ardenti nella rovina<sup>2</sup>. Probabilmente fra

<sup>1</sup> MURATORI, R. I. S., II; *Lupi Protospatae Chronicon*, p. 39 B. Idem nell'*Anonimo*. Al 950 la ripresa di Ascoli da parte dei Greci.

<sup>2</sup> *Ibidem*. « Anno 956. Incensi sunt Murancius Cleri et Excelsula in Baro. Cod. Andr. Maraccius de Cremero et Fesulus combusti sunt Barii (magnos duces). Anno 955 descendit Marianus Patritius Apuliam ». Tra questo nome ed i precedenti è facile lo scambio di lettura e trascrizione; l'*Anon. Bar.* confondendosi ancora di più, dà nella notizia il nome « Maramius Scelsula ».

le vittime trovansi anche qualche dignitario dell'Impero bizantino, venuto in odio al popolo, che si rende addirittura padrone del campo; se pure Maraccio, bruciato vivo dai Baresi inferociti il 956, non è lo stesso Patrizio imperiale Mariano, disceso in Puglia l'anno prima. Dunque, la città come e da chi era retta e governata?

Il 952 essa dichiaravasi sempre nell'ubbidienza degl'imperatori greci Costantino e Romano, rappresentati da « Siphandi imperiali spatharii kandidati et iudice »; come Zaffiro Teodelgrimo del fu Trifone imperiale protospatario e giudice della città di Trani il 911, e Prunelgotri imperiale spatario candidato e giudice della stessa Bari il 939. Nell'anno suddetto 952, accanto o di fronte al rappresentante imperiale, sono nominati « alios subscriptos nobiliores homines », tra i quali trovansi pure un « Basili imperiali spathario candidato et domestico », altro barese, grande dignitario bizantino, « Hieronimus subdiaconus et notarius », ed un Leo testimone <sup>1</sup>. Il 957 obbediva agli stessi imperatori, rappresentati da « Maioni imperiali spathario candidato et prosopo Vari », cui si contrappongono sempre, come nella città di Giovinazzo, pur essa in *finibus canosina*, o nella vicina città di Melfi (*Molfetta*), « alios subscriptos noviliores homines ». Di questa nobiltà facevano certamente parte non solo i cittadini più potenti, come i longobardi « Madelfrid subdiaconus et notarius in civitate Vari, Magelgardu teste »; ma anche altri cittadini, nominati alti dignitari dell'Impero, come « Nikifforo protocancellario de predicta civitate Vari, Fridelchis imperiali spathario candidato », ed altri imperiali spatari candidati <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Codice diplomatico barese* edito dalla Commissione provinciale di Storia patria, vol. I. Bari, 1897, documento n. 1 del Periodo greco.

<sup>2</sup> *Cod. diplomatico* cit., I, n. 2. Delle carte di Melfi del 925 sgg. cfr. *La città di Molfetta dai primi anni del secolo X*, Trani, Vecchi, 1899, p. 5 sgg.

Così pure avveniva due anni dopo, il 959, quando era tornato ad essere imperiale spatario e giudice di Bari quel Sifando che vi era stato eletto il 952; così il 962 a Casamassima presso Bari, sempre in *finibus Canosina*, con « Leoni imperiali spatharii kandidati et iudici ». Alle persone ufficiali sono sempre aggiunti e come contrapposti gli « alios subscriptos noviliores homines », chiamati alternatamente o così, o « alii vonorum hominum », come nella carta di Bari del 977, nella quale pur aparendo la giurisdizione imperiale di Basilio e Costantino imperatori, i cui *soldi constantini* sono la moneta in corso, a Falcone giudice, probabilmente loro rappresentante, si contrappone un « Paoni clerici et gastaldei », per il fatto di un « Saffiro nativo de castello Monopolim »<sup>1</sup>. Ecco come i due reggimenti politici esterni quasi si giustappongono e confondono insieme, quello bizantino e quello longobardo, mentre all'interno, di mezzo ai loro contrasti, veniva acquistando coscienza concreta e maggiore determinatezza di propositi il popolo della città.

In essa il clero capitanato dal suo vescovo Giovanni, succeduto il 952 a Pietro, ha acquistato molta importanza, mentre la lotta ed il dissidio politico-religioso si va accentuando tra Bari, sulla costa, centro più bizantino, legato a Costantinopoli, e Canosa nell'interno, centro più longobardo e legato a Benevento ed a Roma.

L'arcivescovo Giovanni veniva estendendo la sua giurisdizione sulle pievi de' luoghi circostanti a Bari, e così cre-

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, I, n. 3, riguarda l'arcivescovo barese Giovanni che consacra *in loco Vitecte* le chiese di S. Arcangelo, S. Tommaso e S. Maria forse l'episcopio bitontese: « Iacobus diaconus et notarius in civitate Bari. Adelgardo teste. Maraldo presbiter teste. Weimari qui super nomen Iohannes teste », n. 4 dello stesso diacono e notaio Giacomo; n. 5 di « Maio clericus atque notarius ». — « DCCCCLII, ind. X, Obiit Petrus Episcopus, et electus est Iohannes ». *Ignoti civis Barensis Chronicon*, p. 148, in MURATORI, loc. cit.

sceva l'importanza del suo *Episcopium*. Nel febbraio 959, il suo visdomino (*in vice domini*) « Gilio presbiter f. Georgii presbiteri de civitate Bari » lo rappresentava davanti al giudice Sifando imperiale spatario e ad altri cittadini *noviliores*, nell'ottenere i diritti all'Episcopio dovuti da « Maraldo presbiter f. Ioanni presbiteri et Waimari diaconus f. Martini presbiteri de loco Vitette », per le chiese di S. Arcangelo, S. Tommaso e S. Maria quivi esistenti, e di cui l'arcivescovo barese aveva loro concesso la *carta libertatis*. I Bitettesi pagavano ogni anno all'Episcopio di Bari 14 miliareni o un soldo di oro per l'uso di dette chiese, che forse lo stesso arcivescovo Giovanni, o il suo visdomino, era andato qualche anno prima a consacrare <sup>1</sup>.

Cresceva così la potenza dell'Episcopio, dentro e fuori Bari, come potentissimo era in questa divenuto il clero, con tutte le persone che ad esso appartenevano. Basta ricordare che tra i rogatarî degli atti di questi tempi non vi è un notaio, che non sia contemporaneamente diacono o suddiacono, o almeno chierico, come s'intitolano a volte anche i giudici.

Nella vicina Molfetta, dal 925 al 965, chi redige gli atti è Urso *archidiacono et notario*, cioè colui il quale era capo religioso della città, non conoscendosi vescovi molfettesi di tempi così antichi, e forse anche capo civile e politico.

Nè meno da trascurare è il fatto de' continui e stretti rapporti del vescovo o di altri ecclesiastici da lui dipendenti con i giudici e gl'imperiali spatari candidati, che erano a capo delle città.

Ma maggior considerazione merita il fatto dell'immancabile corteo dei *nobiliores homines*, che, sempre ed in ogni atto

---

<sup>1</sup> Carta cit. del 959. Sul progressivo crescere della giurisdizione diocesana, cfr. in *Napoli nobilissima*, 1898 gennaio-febbraio, *Il Duomo di Bari e il Codice diplomatico barese*. Per gli atti di Molfetta, cfr. memoria prima citata.

di queste città, fan corona all'imperial spatario candidato o giudice, sebbene rimangano poi per lo più innominati. Vuol dire che, anche nella pratica forense e notarile, erasi formato il concetto della necessità giuridica della presenza di altri nobili e buoni cittadini, coadiutori dell'opera del magistrato, come nelle altre manifestazioni della vita cittadina era sempre presente, ed attivamente ad esse partecipava un ceto, che si era formato in mezzo alla cittadinanza, di Buoni Uomini, di cittadini *meliores* o *nobiliores*. Nella pratica forense insomma non si ha, che un riflesso di quanto avveniva nella restante vita cittadina, nella quale questa nobiltà s'era fatta, ed imponeva il nome suo, importante dappertutto.

Di questi nobili e potenti cittadini s'incontrano non solo nelle città, ma anche nei casali della campagna, come Leone imperial spatario candidato e giudice, Kalo-Iohanni, Kalo-Kuri, nativi del luogo di Casamassima<sup>1</sup>. Così nella città di Giovinazzo il 971, *ad solio iudice* risiedeva Leone candidato, « cum alios noviliores homines », dei quali si sa soltanto che erano « *subscriptis iudicibus* », ma non i nomi, come quelli che facevan corona a Bari lo stesso anno al giudice Bisanzio<sup>2</sup>.

Erano i cittadini più ricchi e possidenti, non tutti nativi del luogo, ma anche forestieri come il gruppo di Dalmatini, proprietari di terre e castelli a Basiliniano presso Bari, compenso forse dell'opera prestata a qualche stratego bizantino, col quale erano venuti in Puglia come mercenari<sup>3</sup>. In mezzo a questa nobiltà cittadina, prevalevano i giudici (*judices*) ed

<sup>1</sup> *Cod. dipl.*, I, 4, del maggio 962.

<sup>2</sup> *Cod. dipl.*, III, n. 1, pergamena mutila di Terlizzi. Giovinazzo è sempre in « finibus Canosina »; IV, frammento n. 2.

<sup>3</sup> *Ibidem*, IV, n. 2, del maggio 962: « ante presentia Maraldi clericus et iudex vel de alii vonorum hominum testium »; « terra qui vocat castellutze de ipsi Dalmatini. Ursileo subdiaconus et notarius ». Si tratta di Balsignano.

altri magistrati, così chiamati come gli ufficiali bizantini del tempo di Gregorio Magno, che si avvicendavano negli uffici maggiori.

Infatti, Sifando, imperiale spatario candidato e giudice di Bari il 952, ricompare, come s'è detto, in tale qualità il 959, e tra i due periodi di giudicato di Sifando, intercede quello di Maione imperial spatario candidato e prosopo di Bari, con la data 957. Così, Bisanzio giudice di Bari il 971, già menzionato, ricompare dieci anni dopo, succedendo, per dir così, al giudice Falcone, che, con Paone chierico e gastaldo, era tra i Buoni Uomini il 977. Il detto Bisanzio, il 981, era tra i Buoni Uomini, in compagnia di Madelmo arcidiacono e abbate della chiesa di Bari, della quale anzi e del suo vescovo Paone, succeduto a Giovanni (?) dal 980, egli era *advocator* ancora nel 983. In posizione anche superiore si ritrova nel 988, divenuto *imperiali kriti*. Così pure, il giudice barese Falcone comparso dapprima il 977, e poi perduto di vista, ricompare il 988 accanto all'arcidiacono Madelmo<sup>1</sup>; e così via di seguito. Lo stesso si può dire de' notai chierici, che si alternano nella rogazione degli atti.

È chiaro, adunque, che attraverso il secolo X erasi costituita in ciascuna città la classe nobile, dirigente tutta la vita cittadina.

Essa continua a rimanere divisa in parti, in continua lotta fra di loro, per il predominio della città. Il 960, in Bari, erano capitanate da Adralisto e Ismaele o Mele, patronimici che si perpetuano nelle famiglie baresi ne' secoli successivi; e, come nel 946 e poi più tardi, vennero a zuffe sanguinose, per acquistare il detto predominio, infischandosi del nome dell'impero. È ormai la caratteristica, anzi il periodico ritornello

---

<sup>1</sup> Cfr. in Appendice il paradigma onomastico-cronologico, compilato per rendere più chiaro il confronto.



della vita comunale di Bari e delle altre città di Puglia <sup>1</sup>. Il 960 insomma si ripetette per le vie di Bari l'*homicidium inter cives* di alcuni anni prima; nè ci riesce strappare all'avara sfinge del cronista la notizia, se la vittoria toccò alla parte di Adralisto I o a quella di Melo I, dei due capi di famiglie dinastiche, per più secoli avvicendatesi nella supremazia della città.

---

<sup>1</sup> *Protospata*, loc. cit. « Anno 960 fuit proelium inter Adralistum et Ismael ».

## CAPITOLO X.

### Gli Ottoni e le città di Puglia.

967. « Castellum s. Michaelis archangeli, una cum omnibus gastaldianis ibi commanentibus confirmamus, et oppidum Baranum; et universi oppidani eiusdem Municipii securi ab omni publica angaria censuque et exactione aliqua, salva sua libertate, in omnibus subiecti et obedientes permanesant iamdictae sedi, ut omne opus vel census vel actionem, quam publice persolvere debuerant, ambo oppida in praefata ecclesia persolvant perpetuo ». Ottone I al vescovo Sipontino.

Il principato beneventano, dalla metà del secolo X in poi, precipitò a maggiore dissoluzione e decadimento; laddove si rianimò il dominio greco del Temi di Longobardia.

Gli strateghi greci, aiutati dai Saraceni, ed invitati dal principe di Benevento, ansioso di sostenersi contro il Capuano, erano proceduti con le milizie da Bari oltre Canosa, fino ad occupare nel territorio beneventano Ascoli e Ordona, non lungi dall'antica Aecana, rimasta distrutta e dimenticata, in mezzo all'avvicinarsi di avvenimenti così tempestosi. Essi avevano riportato i « *finis Apuliae* » sino alla forte posizione di Bovino, in mezzo all'Appennino. Tra questi strateghi è da notare il maestro dei militi Niceforo, che il 966 venuto a Bari riuscì per poco a quietare le discordie dei *cives*, divisi nelle fazioni di Adralisto e Ismaele, l'uno Barese puro, l'altro, mezzo fra Barese e Saraceno.

Intanto, nel resto della penisola, all'imbelle regno de' Berengarî, era succeduto nel regno italico il governo energico di Ottone I di Germania.

Questi, riprendendo la politica d'espansione degl'imperatori carolingi, volle far sentire la sua azione potente su Benevento e la Puglia; e cominciò dal rivendicare all'Impero i comitati di Termoli, Larino e Chieti. Si fermò a Benevento, della quale voleva essere ben sicuro, prima d'avanzarsi contro i Greci, per non capitare la stessa sorte di Ludovico II. Vi era il 13 febbraio 967, allorchè emanò il noto diploma al vescovo Landolfo di conferma dei privilegi ottenuti dagl'imperatori Carlo, Ludovico e Lamberto col possesso dei castelli di Monte S. Angelo e Varano, due Comuni in embrione. I Greci, infatti, si trovarono a mal partito, allorchè Ottone, sceso in Puglia con forte esercito, li scacciò da Bovino ed Ascoli, e sospingendoseli avanti rapidamente, li chiuse nelle rocche della stessa Bari, che assalì con molta violenza, ed espugnò<sup>1</sup>. Ottone era deciso a volere per sè la Puglia e la Calabria.

Sembrava fosse venuto il principio della fine pel dominio greco, così a lungo e debolmente protrattosi sulle coste dell'Italia meridionale. Il novello imperatore romano di Occi-

---

<sup>1</sup> *Protospata*, loc. cit. « Anno 966 introivit Nichiforus Magister in civitatem Bari ». *Romualdi Salernitani Chronicon*, loc. cit. « Otho imperator in Apuliam venit cum exercitu et oppidum Barum expugnando cepit, cepitque civitatem Bobinum atque Asculum, Graecos expellens », p. 163. N'è ricordo nella *Liudprandi legatio*, *M. G. H.*, t. III:

Induperator enim Bareas conscenderet Otto  
Caede simul flammisque sibi loca subdere temptans,

p. 360. Da Capua il 18 gennaio 968 ai nunzi costantinopolitani, venuti per la pace, proponeva « Apuliam et Calabriam provincias quas hactenus tenere, nisi conveniamus, dabunt », *Diplomatum*, I, p. 488, n. 355. Da Ortona i Greco-Saraceni erano stati scacciati fin dal 958, *Chronicon comitum Capue*, loc. cit. « 958. Landulph Audax . . . bellavit cum Landulph, thio suo, Benebentano, contra Grecos et Agarenos in Ordonis; a quibus sauciatus est, sed victor regressit. Exin pugnavit cum illis in Calabria », p. 209, 25.

dente pareva deliberato a condurre a termine l'impresa, e restituire la Puglia, che non vi era mai stata, nei confini del regno italico. Si fermò in Puglia per due anni, celebrandovi il Natale del 969, e la Pasqua in Calabria<sup>1</sup>. Nessuna traccia però n'è rimasta nei documenti delle città pugliesi, il che dimostra l'inerzia vana della conquista rapida, condannata a rovinare del pari rapidamente. Il 28 aprile 969, tornato con l'esercito dalla Calabria, era in Puglia, tra Ascoli e Bovino, e da questa città il 1 maggio confermò i privilegi a S. Cle-

---

<sup>1</sup> Dagli *Annales Lobienses*. « 969. Hoc anno imperator (Otto) natale domini in Apulia, pascha in Calabria celebravit », in *M. G. H.*, t. I, p. 211. Si riferisce a questa spedizione l'insignificante cenno datone dal *Protospata*: « Anno 969 introivit Otho Rex in Apuliam mense martij, et obsedit civitatem Bari irritum conatu », loc. cit., p. 40. Ma dai documenti imperiali appare la ferma intenzione di Ottone. In diploma da Fermo, 968, novembre 2: « dum in Apuliam expeditionem ageremus, ut ipsam sublatam a Grecis nostro Italico regno reintegrare laboraremus », *Diplomatum*, I cit., p. 504, n. 367. Idem in Calabria, dipl. 18 aprile 969 da Cassano, p. 509, n. 371; p. 515, n. 372, dipl. 28 aprile: « in Appulia inter duas civitates Asculum et Bivinum », a p. 512, n. 373, dipl. 1 maggio: « in Apulia in suburbio Bivino », donde confermò a S. Clemente possessi goduti fin dai tempi degli imperatori Carlo e Ludovico, e tra gli altri « res a Fulrado dimissas et cellam de Alisina sancti Clementis cum piscatione de Pantano et cum ipsa Foce cum insula que est inter mare et Pantanum » ecc. — Fra le carte dell'Arch. cassinese c'è una dell'878, cap. CXII, fasc. III, n. XXIII: Mateo del fu Magiperto chierico *de finibus Lesena* dona la sua sostanza « in predictis locis de Aquaviva et per alia singula loca infra finibus Lisene, . . . . absque quarta ipsa parte que emissa inde habeo Ildeperge uxori mee per scriptum morgincapud. Iohannes subdiaconus et notarius. Actu in Termola feliciter. Adelfrido iudex. Gaidenardo. Adelmari. Madelberto. Truppoaldo ». Altra del 928, fasc. II, n. XIV: Arechis del fu Maierissi, commorator in cibitate Lisina, dona a Giovanni Franco del fu Aldone de cibitate Spolitina, et nunc habitantes intus cibitate Lisina, quanto possedeva in questa. Insuper quomodo de donu launegilt in Edicti paginis afflictum est ecc. Angelarium diaconum atque notarium, in Lisina. Sadelfrid iudex. Maio. Drogo. Petrus; e simili

mente di Casauria, con importanti possessi nel territorio dell'antico gastaldato longobardo di Lesina. Questo vasto territorio Lesinense contenne molte donazioni, fatte fin dall'età longobarda, specialmente a Monteqassino.

Pure il trionfo del vincitore fu amareggiato l'anno dopo da una triste sorpresa. I Saraceni, evidentemente mercenari od alleati de' Bizantini, penetrarono il 970 in Puglia, sino a Gravina, che espugnarono e saccheggiarono, e poco dipoi a Bovino, che incendiarono <sup>1</sup>.

Il disegno conquistatore di Ottone I naufragava per ciò; senza però avere declinato ogni diritto al possesso dell'Apulia, o lasciato traccia di nuovi ordinamenti politici nelle sue città, come p. es. Trani, costituita in *comitatus*, a simiglianza di Siponto e Lesina <sup>2</sup>; se pure questi *comitatus* non sono avanzo dell'azione politica dei Franchi. Semi, suscettibili di franchigie e libertà comunali, egli gettò in que' diplomi di concessioni feudali ai vescovi, come il menzionato diploma a Landolfo

<sup>1</sup> ROMUALDO SALERNITANO, loc. cit. « 970. Eodem tempore Sarraceni venerunt in Apuliam et expugnaverunt civitatem Gravinam eamque ceperunt. Hinc quoque secundo anno post haec ceperunt civitatem Bobinum ignique combusserunt », p. 163 B. Protospata pone al 976 l'assedio di Gravina, e l'anno dopo quello di Oria.

<sup>2</sup> In dipl. 22 aprile 972, Roma, conferma privilegi e beni a S. Sofia di Benevento, tra i quali « in loco qui dicitur Pantano cum capella in honore sancti Benedicti, alia vero in honore sancti Vitalis cum omnibus pertinentiis,.... capella in honore sancte Marie in *Bivino* in Beletro fluvio, infra civitatem Ascolensem et de foris, in finibus vero Canne ecclesiam sancti Iuliani, in comitatu Tranense cortem Pazano cum oliveta sua, in comitatu Sepontino piscaria et in comitatu Alesinense piscaria, ecc. tam infra Italicum regnum, quam etiam in finibus Apuliae coniacentibus », loc. cit., 408, a pag. 555. Alle parole già riportate del dipl. del 967 ar-roge « Aquas vero Sipontini lacu et flumen nomine Plata cum aris omnibusque suis pertinentiis, quas usque modo iam prefata ecclesia tenuit, et per quascumque scriptiones retinet, similiter concedimus » ecc., p. 461, n. 338.

arcivescovo Beneventano e Sipontino, per cui le nascenti città di Monte S. Angelo e Varano garganico erano costituite in feudo ecclesiastico, e con immunità ed esenzioni tali per gli abitanti, da renderle due Comuni, nel senso vero della parola.

Nè valsero a rialzare il disegno di lui le conseguenze, derivate dal matrimonio del figlio Ottone II con la principessa bizantina Stefania. Ma mentre i Greci con l'aiuto dei Saraceni riacquistano terre, le città sentonsi loro legate con un filo di sudditanza sempre più debole e fiacco, e le parti cittadine insofferenti si ribellano ora contro dell'uno, ora contro dell'altro elemento, che ~~mira a~~ predominare.

Nella città di Bari, ripresa dai bizantino-saraceni, morì il 973 il nobile, fra i migliori de' Buoni Uomini cittadini, Passaro Protospata, che erasi forse illustrato, capitanando la milizia a difesa di Bari, contro gli uni o gli altri stranieri, e de' cui sacrifici è parco compenso il semplice ricordo, che ne fa Lupo, forse suo discendente <sup>1</sup>.

Le fazioni tornarono a sbizzarrirsi ed infuriare nella città partita, come ad Oria e altrove, e due anni dopo, il 975, mentre Zacharia, forse lo stratego greco inviato da Costantinopoli, con parte della milizia compiva una spedizione nella vicina Bitonto, che rioccupò, in Bari, dalla fazione di Adralisto, sostenuta probabilmente dal medesimo Zacharia, fu ucciso quell'Ismaele, ch'era forse il noto capo degli avventizi saraceni, resosi esoso per le sue angherie al popolo cristiano <sup>2</sup>. Ad Oria rimase vittima di queste lotte civili lo stesso vescovo.

Il 980 Trani obbediva sempre agl'imperatori Basilio e Costantino. Il loro ufficiale, « Maraldus figlio Iaquinti impe-

<sup>1</sup> Dal *Lupi Protospatae Chronicon*, loc. cit. « Anno 973, indict. I, Obiit Passarus Protospata », p. 40 B.

<sup>2</sup> *Ibidem*. « Anno 975. Ismael interfectus est; et Zacharias Botuntum cepit ». — « Anno 979 occidit Porphyrius Protospata Andream Episcopum Oretanum mense augusti ».

riali *spatha candidatus ex predicta civitate Trane* », dava guadia a Giovanni arcivescovo di Canosa e Brindisi, giacchè la giurisdizione canosina erasi spinta fino a Trani e Brindisi, e ponevagli mediatore « *Risando consobrinus suo, filius Teudelperti ex predicta civitate* », per l'obbligo di consegnargli, sotto pena di 100 soldi costantini « *ipso gualdo de Silbanigra et de ipso gualdo de sanctus Victor* ». Ecco quali erano il 980 i più potenti fra i *nobili e buoni uomini* della città di Trani, insieme a Gregorio suddiacono e notaio, Teodelgardo abbate, Rigando arcidiacono ed abbate, Mirando suddiacono <sup>1</sup>.

Il più potente di tutti era l'arcivescovo, il quale conteneva al suo coetaneo ed omonimo arcivescovo di Bari tutta l'eredità della chiesa ~~canosina~~, ~~spingendo i suoi uomini fino a Brindisi~~. Il vescovo ~~barese dello stesso nome~~ era morto dal 978, ed il successore, Paone, s'intitolò pur egli « *episcopus sedis Kanusine e Brundisine ecclesie* ». Di qui la lotta non è solo dei due vescovadi, ma delle due città, Trani e Bari, ambedue aspiranti al primato in Puglia.

Di Bari, il 981, come s'è visto, era giudice Bisanzio, che riappare due anni dopo, il 983, come *advocator* dell'arcivescovo Pavone e dell'episcopio barese, che estendeva la sua giurisdizione sulla pieve di Triggiano (*Triviano*), fondandovi la chiesa di San Martino <sup>2</sup>.

Gl'imperatori d'Oriente conservavano così un piede in Occidente, giuocando di abilità ed opportunismo. Contro di loro Ottone II ripetette in Puglia e Calabria la spedizione già

<sup>1</sup> PROLOGO, op. cit., a p. 28. *Protospata*, loc. cit. « Anno 978 mortuus est Ioannes Episcopus, et surrexit Pao Archiepiscopus ». Idem in *Anonimo*, che lo chiama Pau, vissuto fino al 993; al quale successe Criosotomo: *ibidem*.

<sup>2</sup> *Cod. dipl. barese*, I, n. 6 e 7, quella di « Hieronimus subdiaconus et notarius », e col consenso di « Madelmi archidiaconi et abbat sancte varine ecclesie », questa di « Amatus clericus atque notarius, cum consensu Iohanni archipresbiteri nostri ».

tentata dal padre, ma l'esito ne fu ancor meno fortunato e duraturo. Il 23 settembre 981 era già a Lucera, e vi rimase fino al 1 ottobre, donde confermò a Montecassino le terre di Lesina presso il Lauro, concesse dal principe beneventano Sicone all'abbate cassinese Deusdedit (828-34), e contrastate dal vescovo di Lucera Landenolfo, intorno al 977, quando questi aveva presentato tre atti de' suoi predecessori Marco, Alfano e Adelelo, concessionari di detti possessi sul Lauro. Il 18 ottobre era a Benevento, dove confermò a S. Sofia il diploma concesso dal padre<sup>1</sup>. Il 982 egli passò il Natale a Salerno, gli ultimi di gennaio 983 a Matera, e la Pasqua a Taranto, ma morì poco dopo, pur dimenticando la sconfitta, che Greci e Saraceni avevagli inflitta sul Basentello, con l'aver soggiogato, secondo il ricordo dell'anonimo annalista di Colonia, molte città di Puglia; laddove altri lo fecero pervenire alla conquista di tutta l'Italia meridionale, fino al mare di Sicilia<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Diplomatum*, t. II, Pars Prior Ottonis II diplomata a p. 299 sgg., n. 258 59. A p. 301, n. 260 diploma per Montecassino: « terram omnem sancti Benedicti, que in pertinentiis civitatis Lexene coniacet, videlicet cellas et terras seu presas intus in ipsa civitate et foce et aquam que dicitur fluvio Laure et ripas ipsius fluvii ex utraque parte, seu etiam et piscarias omnemque terram, de qua inter ecclesiam eiusdem beati Benedicti atque inter Landenulfum Lucerine civitatis episcopum intentio fuerat, et sancti Benedicti parti lex faverat, sicuti in eorum continetur scriptionibus ». Parecchie di queste importanti scritture di giudicati de' principi beneventani per detto possesso, del 980, sono ancora nell'Archivio cassinese, cap. CXII, fasc. II. La donazione di Sicone è in GATTULA cit. *Accessiones*, t. I, p. 32. Cfr. in detto fasc. il n. XVII del 977; *Dipl.* cit., n. 264 a p. 306 dipl. per S. Sofia di Benevento.

<sup>2</sup> Dagli *Annales Lobienses* cit. « 982. Hoc anno natale Domini in Salerna, pascha in Tarente celebravit », p. 211. Trattasi della pasqua 983, come dai *Diplomat.*, II cit., 2 agosto 982 dal fiume Laino in Calabria conferma del monastero di S. Angelo in Vultu in Apulia presso l'alto Ofanto, all'abate Giacomo, a richiesta di Onesto, arcivescovo Ravennate, n. 278, p. 323; natale a Salerno, 983 gennaio a Matera, 16 marzo-18 mag-



Morto lui, il figlio suo ed erede era un bambino, durante la cui minorità sotto la reggenza della nonna Adelaide e della madre Stefania, una romano-germanica ed una bizantina, le cose andarono in maggiore contrasto e confusione. Le città soggiogate da Ottone II tornarono libere, cioè sotto la lontana soggezione del nome greco. Appena il giovanetto Ottone III assunse il governo, scese a Benevento nel marzo 999, e col pellegrinaggio a S. Michele sul Gargano, fece prevedere che avrebbe seguita in Puglia la politica del padre e dell'avo. Ma, se ne morì poco dopo anche lui, conchiudendo meno degli altri.

Le città invece, non ostante le sanguinose lotte interne tra le parti cittadine, facevano progressi nel reggersi in una quasi autonomia, acquistando il sentimento della propria individualità, e scendendo persino a battersi fra di loro. Ad Oria, come s'è detto, la parte grecofila capitanata da Porfirio Protospata sconfisse quella del vescovo Andrea. I cittadini di Siponto, ordinati in milizia, come ai tempi di Gregorio Magno, sconfissero quelli di Ascoli il 981. A Bari, la parte grecofila, con a capo i fratelli Sergio e Teofilatto, il 982 consegnò la città al patrizio bizantino Calocyro, che l'anno dopo si spinse a rioccupare Ascoli <sup>1</sup>.

---

gio a Taranto (n. 268-71, p. 311 sgg.), n. 272-75, a p. 315 sgg.; 27 luglio a Cassano, n. 276, p. 322; 12 novembre a Capua, n. 288, p. 238. — *Annales Colonienses*. « 983. Obiit imperator, plerisque urbibus Appuliae subiugatis », p. 99. — Dagli *Ann. Sangallenses maiores*. « 982. Otto imperator non contentus finibus patris sui, dum esset Romae, egressus est occupare Campaniam, Lucaniam, Galabriam, Apuliam et omnes ulteriores partes Italiae usque ad mare Siculum et portum Traspitem », p. 80. — Quest'ultimo è scritto *Traversus*, in « *Chronico Benedicti S. Andreae ad Soracten monachi* ». È forse un errore di trascrizione per Taranto, dove Ottone trattennesi più giorni?

<sup>1</sup> Dal *Chronicon sancti Benedicti*. « 999. Otto tertius imperator . . . habiit in Gargano ad sanctum Michaelem, et evertit Romam », *ibidem*,

I Bizantini, adunque, dalla vittoria riportata al Basentello iniziarono un nuovo periodo di politica conquistatrice in Puglia, che fu anche l'ultimo. La proseguirono nelle ultime diecine d'anni del secolo X e nei primi dell'XI, mentre durava il maggior disordine nello sfasciatosi principato beneventano, nel regno italico e nell'impero d'Occidente.

A capo delle schiere mercenarie inviate da Costantinopoli in Puglia era uno stratego, chiamato pomposamente, alla maniera bizantina, *catapanus Italiae*, siccome colui che emulando Belisario e Narsete, doveva ricondurre sotto il successore di Giustiniano tutta la penisola. Nell'agosto 983, il suddetto catapano Calocyro a nome dell'imperatore, il quale servivasi così dell'antico diritto usato anche col vescovo di Roma, confermava a vescovo della città di Trani Rodostamo. Gli attribuiva facoltà di rivendicare li possesso de' beni tolti alla sua chiesa, ed assegnava specialmente alla giurisdizione di lui e dell'Episcopo tranese la città forte di Giovinazzo (*castrum Iuvenazanum*), Ruvo, Minervino e per via diritta fino a Montemilone, oggi in Basilicata, ad una distanza davvero notevole da Trani<sup>1</sup>. Il vescovo tranese occupando così Giovi-

---

p. 207. *Protospata*, loc. cit. « Anno 981 Sipontini et Asculani praeliati sunt in valle Sentilli (*Cod. Andr.*). Anno 982 tradita est civitas Bari in manus Calochyri Patritii qui et Delfina, a duobus fratribus, Sergio et Theophilacto mense iunii XI die. Anno 983 appraehendit predictus Delfina Patritius civitatem Asculum mense decembris ».

<sup>1</sup> La carta greca è in BELTRANI, *Documenti longobardi e greci per la storia dell'Italia meridionale nel medio evo*, pp. 9-11, Roma, 1877, e in PROLOGO, op. cit. *Idem*, p. 29 sgg. — Nel marzo 983 Musando di Maraldo, *ex civitate Trane*, presente il giudice Sasso e « alii nobiles qui subter ascripti sunt », vendette per 12 soldi aurei costantini a Calopetro di Giovanni 58 ordini di vigna, « in ipso cluso da ipso flumicello, . . . . a vinea Benenati et vinea Paoni iudicis et usque in via publica, . . . . et a medio limite aliquantulum de vinea Lili f. Muscati diaconi, de alio capite est . . . . vinea de filia Iophanti ». Anatre di Ambrosio, una lon-

nazzo, quasi alle porte di Bari, e passando oltre colle pretese fino a Brindisi, batteva sempre più in breccia contro' Bari.

Un successore di Calocyro, Gregorio Trachaniota « *prothospatarius et catapanus Italiae* », quasi a conferma del precedente, nel maggio 999, vietava espressamente agli ufficiali, preposti ai varî Temi di Puglia, di arrecare offesa alcuna ai preti, ai monaci ed alle monache delle forti città (*castrorum*) di Bari e Trani. Notificava all'arcivescovo Chrisostomo il numero de' preti stabilito per le chiese di Bari e Trani, esentandoli da ogni prestazione fiscale o sopruso (*angariis*), e gli conferì il diritto di intervento nel giudicare le liti con i turmarchi bizantini, ne' loro tribunali<sup>1</sup>. I vincoli tra Costantinopoli e la Puglia, e l'Italia meridionale in genere, s'intendeva stringere sempre meglio, anche nel campo religioso, come facevasi in quello civile, politico e commerciale. Già da qualche anno prima, come racconta il maledico vescovo di Cremona, Liutprando, andato per Ottone I ambasciatore a Costantinopoli il 968, quivi nutrivansi dall'imperatore Niceforo e dal Patriarca idee di espansione religiosa in Calabria ed Apulia, a danno del rito latino.

La chiesa di Otranto, città distante una giornata di mare da Naupatto e dalla opposta sponda epirota, fu la prima ad essere attratta nella sfera d'influenza greca, ed il suo arci-

---

gobarda moglie di Musando, « *dum congruum est michi venundare ipsa quarta racione mea, que legibus michi pertinet habere, . . . . noticiam eidem viro meo et ad Gaisardo magistro et ad Dumnando clerico, et ad Ambrosi qui sunt germani et filii Andronici clerici, qui fait germanus meus* », fece, come a' suoi mundoaldi, per mano di Gregorio suddiacono e notaio, e sottoscritti Layto, Stefano e Manso. Rinnovossi nel luglio 1006 ad istanza di Simeon prototabularius, con breve di *Smaragdus iudex ex civitate Trane*, « *et adessent alii nobiles subter ascripti* », Rosemanno suddiacono e notaio, Sillitto, Rodostamo, Bisanzio.

<sup>1</sup> BELTRANI, op. cit., p. 11 sgg. Veramente a Calocyro era succeduto il patrizio Romano, e poi altri; cfr. *Protospata* al 985.

vescovo doveva porsi a capo del movimento anti-romano in Puglia. Il patriarca Polyeucto indirizzò al vescovo di Otranto una bolla, conferendogli autorità di consecrare i vescovi di Acerenza, Tursi, Gravina, Matera e Tricarico. Erano tutti sudditi bizantini, se non greci addirittura, come quello di Leuca, per giunta eunuco, verso i quali il romanista Liutprando era già mal prevenuto <sup>1</sup>.

Ma intanto, pur rimanendo come sotto le grandi ali della dominazione bizantina, le città internamente si mantenevano tutt'altro che quiete. In Bari, non ostante la cresciuta autorità degli ufficiali greci per il nuovo e vigoroso impulso di conquista venuto d'Oriente, le fazioni cittadine non ristavano dallo agitarsi vivamente, arrivando alle offese più gravi ed al sangue.

Nel febbraio 987, partito il patrizio bizantino Romano, fu dai cittadini baresi massacrato Sergio Protospata, il quale nel 982 aveva col fratello Teofilatto cooperato ad introdurre in città il catapano Calocyro; e nell'agosto fu assassinato l'altro noto e potente cittadino, Adralisto, dalla fazione, capitanata dal giudice Nicola <sup>2</sup>. Era come una levata di scudi della parte

---

<sup>1</sup> Dalla *Legatio*, loc. cit. « Nicephorus cum omnibus ecclesiis homo sit impius, livore, quo in vos abundat, Constantinopolitano patriarchae praecepit, ut Hydrontinam ecclesiam in archiepiscopatus honorem dilatet, nec permittat in omni Apulia seu Calabria latine amplius, sed graece divina mysteria celebrare . . . . Scripsit itaque Polyeuctos Constantinopolitanus patriarcha privilegium Hydrontino episcopo, quatinus sua auctoritate habeat licentiam episcopos consecrandi in Acirentila, Turcico, Gravina, Maceria, Tricarico, qui ad consecrationem domini apostolici pertinere videntur (p. 361) . . . . Leucatem venimus, ubi ab episcopo ipsius loci eunucho, sicut et ubique ab aliis, inhumanissime suscepti et tractati sumus » (6 dicembre 968, a p. 362).

<sup>2</sup> *Lupi Protospatae Chronicon*, loc. cit. « Anno 987, occisus est Sergius Protospata a Barenisibus mense Februarii, et mortuus est Adralistus a Nicolao Criti mense augusti XV die, et obscuratus est Sol », p. 40 B. Il *Cod. Andr.* chiama costui Nicolao de Crito, l'*Anon. Bar.* Nicolao Calabriti.

antibizantina, che disfacevasi de' caporioni avversarî. Anche questi nomi, come Sergio Protospata, sire Adralisto, Nicola giudice, sono nomi che si ripetono negli anni seguenti, ed accennano perciò alla trasmissione delle lotte familiari, di generazione in generazione.

Così tragicamente spegnevasi due de' maggiori astri della vita cittadina di Bari, come in corrispondenza del repentino oscurarsi per eclisse dell'astro maggiore della natura, avvenuto in quegli stessi giorni, e col quale la mente immaginosa dell'uomo era indotta a porre in relazione i fatti umani più notevoli sia della città, che del di fuori. Dal 960 sire Adralisto, e più tardi sire Sergio contesero agli avversarî il predominio della città. Che se le distinzioni in parti politiche non sono ben chiare, non sapendosi bene quale era il partito di Sergio Protospata, contro del quale si rivoltarono i Baresi, e quale quello di sire Adralisto, l'esistenza dei medesimi partiti è evidente.

Ora rimasero a capitanarli Nicola giudice, il fortunato vincitore dell'ultima lotta civile, ed il fratello di sire Sergio, Teofilatto. Sono essi, che organizzano la difesa della città, abbandonata dal Patrizio bizantino, scappato via dalla strage, contro i Saraceni, che scorazzavano pel territorio, e feroceamente saccheggiavano il 988 i casali di Bari <sup>1</sup>. L'anno dopo però vi discese il nuovo Patrizio, Giovanni, che pose fine all'egemonia di Nicola giudice, sorreggendosi, meglio che su forze proprie, sulla parte di sire Teofilatto. Nicola perì ucciso, e con lui i suoi partigiani e consorti Leone Cannato, Porfiro Protospata, Pietro Excubito ed altri <sup>2</sup>. Non riuscì però a scac-

<sup>1</sup> *Idem.* « Anno 988 indict. I depopulaverunt Sarraceni Vicos Barenenses, et viros ac mulieres in Siciliam captivos duxerunt ».

<sup>2</sup> « Anno 989 descendit Ioannes Patritius, qui et Ammiropulos, et occidit Leonem Cannatum (in *Anon. Bar. Icannato*) et Nicolaum Critis, et Porphyrium. Anno 990 occisus est Bubalus et Petrus Excubitus mense martii. *Cod. Andr.* Petrus Porphyrius. Anno 991 fecit bellum Asto (*Cod.*

ciare i Saraceni da Taranto, contro i quali il 991 si spuntò la forza della milizia barese, che soffersse gravi perdite, e vi perdettesse il proprio capo, Atto conte.

Ecco, come a Bari o ad Oria era venuta a stabilirsi una condizione di vita autonoma, assai più sciolta e libera, anzi addirittura vivace e piena di moti e sedizioni, certo molto diversa da quella forma rudimentale di autonomia municipale, concessa alle nascenti città di Monte S. Angelo e Varano Garganico dal diploma di Ottone I all'arcivescovo Sipontino. Ma per una via o per l'altra, in conseguenza degli importanti diplomi ottoniani d'immunità od esenzioni feudali, che bisogna tenere in gran conto, o delle conquiste dirette fatte dai cittadini, questi erano riusciti a strappare all'autorità superiore una certa forma di autonomia, che se non poteva ancora chiamarsi Comune, poco ci mancava.

---

*Andr.* Otho) comes cum Sarracenis in Tarento, et ibi cecidit ille cum multis Barensibus ». *Idem in Anon.*, che lo chiama Atto comes: chi può essere costui se non il capo della milizia barese?

## CAPITOLO XI.

### Intorno al Mille.

• « Millesimo II ind. XV. Hoc anno descendit Fasi  
Apostata mense magio, et obsedit Bari, usque in  
Sancti Lucae Apostoli; et liberata est, per Santa  
Maria et Petro Dux Veneticorum ».

I Bizantini erano sempre attorno alla riconquista di Puglia, aiutati dai Saraceni, sebbene questi mostravansi troppo riottosi al freno di ogni disciplina. I mercenari obbedivano poco agli ordini del catapano e degli strateghi, e spesso sbri- gliavansi a fare spedizioni e prede per conto proprio, mettendoli nell'impotenza.

Il 994, infatti, i Saraceni si spinsero fino a Matera, uno de' nuovi vescovadi fra le città di Basilicata, e, dopo tre mesi di asse- dio, la presero, e distrussero quasi completamente col fuoco<sup>1</sup>. In Bari eransi essi posati, come altri mercenari greci, con famiglie di Dalmati, di Armeni, abitanti la città negli ultimi decenni del secolo X in numero assai notevole, quasi saggio di colonizzazione bizantina in Puglia<sup>2</sup>. Poco dopo

<sup>1</sup> *Romualdi Salernitani Chronicon*. « 994. In Apulia civitas Mate-  
rae a Sarracenis destructa est », loc. cit., p. 165 A. — *Annales beneven-  
tani*, loc. cit., p. 176. « 994. Matera a Saracenis incensa ». *Protospata*,  
loc. cit. « Anno 994 obsessa est Matera a Sarracenis tribus mensibus, et  
quarto capta ab eis »; *Cod. Andr.* « in qua mulier quaedam fame coacta  
proprium comedit filium ». Idem in *Anon. Bar.*

<sup>2</sup> *Cod. dipl.*, IV, n. 4 del 990: « Breve di Calo-Iohanne clerico f. Dum-  
nelli de civitate Vari, ante hos annos predictus Dumnellus comparabit  
da Bartisky armena f. Moiseo Pascike, uxor Corki armeni terre ad plano

tenteranno addirittura impadronirsi nuovamente della città di Bari, di Bitonto e di altre, escludendone i Greci, e mettendo gravi disordini dappertutto.

Mentre le condizioni politiche della regione vengono a rendersi più intricate e complesse, sebbene in mezzo ad esse la città si può fare strada ed esplicare iniziative proprie; più desolate e tristi, in mezzo a tanta confusione, rendono le condizioni civili e sociali. I pochi documenti di carte private degli anni intorno al mille, salvatisi dalla generale perdizione, accennano appunto alla grave miseria, prevalente nelle città e nelle campagne pugliesi, quando unico conforto e sostegno agli spiriti conturbati offrivasi la religione, dalla quale solamente speravasi avere alcunchè di bene. Ma lo stato di miseria era tale, che si metteva in non cale persino la religione, e si usurpavano beni appartenenti a luoghi pii, a Montecassino, cui nel febbraio del 1000 il catapano Tracamoto dovette restituire molte terre, possedute fin dal secolo IX, ed ora usurate, in Lesina presso il Lauro, Minervino, Ascoli, Canosa, Trani e Andria <sup>1</sup>.

---

de Celie. Mele clericus f. Simagoni presbiteri et armeni, Cricori f. qd. Achani armeni, Cricori f. Petrosi armeni, Sepi armeno, Joseph sacerdos armenus » ecc.

<sup>1</sup> Dal Regesto cassinese di Pietro diacono a c. LXVI, n. 141. « Preceptum Gregorii imperiali protospatharii de duabus piscariis in Lisina et sancti Salvatoris in Minervino. Secundum february mensis cum triadecima indictione » si restituisce a monaco Marco di Montecassino eredità usurate da alcuni uomini come da cartule, « quam et direxit de presentis nostris Petrus comis curti » terre a Lesina, sul fiume Lauro, « in pertinentiis de civitate Asculo in villa que cognominatur Ianimano, et in locum qui dicitur Melessecna, et in locum sancti Iohanni in Ruliana, et in locum sancto Decurrentio, et in ipsa civitate Asculo casa solariata que ante hos annos donatam habuit Muscatus filio Rotari, et in civitate Canusa, in ipsa civitate que Vetere vocatur esse iuxta ecclesia beate Eufimie martiris, templum beati Benedicti et molinum da aqua,



Dal nascente centro rurale di Minervino, sempre in *Canusinae finibus*, alla città di Bari, in cui la potestà imperiale rappresentata dal noto Bisanzio, « imperiali spathario candidato et kriti », è sempre integrata da quella « de alii nobiles », dalla città di Conversano, fuoco di civiltà benedettina in Puglia, alla forte Giovinazzo, sentesi pesare su tutto un'atmosfera greve ed affaticata, « in is malis temporibus ubi cecidimus », ne' quali gl'infanti, già di cospicue famiglie, e le vedove loro madri, per liberarsi dalle maggiori necessità della fame e della miseria, facendo ricorso all'editto di re Liutprand, che aveva fatto dimenticare Rotari, davano fondo ad ogni rimasuglio di loro beni, pur di vivere <sup>1</sup>.

Tra le migliori famiglie di Bari s'erano, come s'è visto, da molti anni, infiltrati dissidî e odî incancellabili, sì da dissolvere de' fidanzamenti già combinati o addirittura de' matrimoni già avvenuti, e non per sole ragioni d'interesse, e da trascendere a vie di fatto, azzuffandosi a sangue, e rovinandosi le proprie case, che erano fra le maggiori e più antiche, poste nella città, *propinquo porta vetere* <sup>2</sup>. Talora, un corteo nuziale fu cagione di gravi eccidî.

---

et territorie et in pertinentiis de civitate Minervine speluncam ubi est ecclesia sancti Salvatoris et territorie nec in civitate Tranensis et in villam que est de civitate ipsa qui cognominatur Andre vinee deserte et olivetarie biginti septem » ecc. a me Gregorius imperiali protospatharius et catepano Italie Trachanioti.

<sup>1</sup> *Cod. dipl.*, IV, n. 5 dell'agosto 991, n. 6 dell'aprile 997 e n. 7 del marzo 999 di Trani. Anche la carta citata del giugno 990 accenna ad alcuni armeni *zalati* e spogliati del possesso di terre.

<sup>2</sup> *Cod. dipl. barese*, IV, n. 8 del 1003, a p. 16. Le famiglie cui appartenevano una Calo-Maria ed un Calo-Iohanne clerico erano certo fra le migliori della città di parte longobarda e memori de' capitoli dell'Editto di Rotari: « me Calo-Maria uxorem habere noluerat, propter odium quod inter nos intraverat . . . . set quando ante hos annos zalatus fuisset, perdidisset fine ipsa et causa sua ». Dunque prima del 1003, cioè

Oria era l'altra ricca città, irrequieta per le fazioni agitantisi dentro le sue mura, e spesso preda di incursioni saracene. Il 997 vi si ripetettero le zuffe sanguinose di parecchi anni prima, e vi rimase, tra gli altri, vittima Teodoro Excubito, ucciso dai fratelli Smaragdo e Pietro <sup>1</sup>. L'anno dopo il detto Smaragdo, accompagnato da Busito Cayto, un capitano di milizie saracene, se ne venne contro Bari l'ottobre, e riuscì ad entrarvi con la forza, per la porta orientale; ma dovette uscirne ben presto vistosi mal sicuro <sup>2</sup>. A por fine a tanto disordine sopravvenne il nuovo catapano Gregorio Tracamoto, che, nel 999, tolse l'egemonia della città alla parte di sire Teofilatto che fece prigioniero, e si spinse subito fino a Gravina <sup>3</sup>. Ne' primi di dicembre, Gregorio si

---

negli ultimi del sec. X, per gli odi cittadini si arrivava a *zolare*, abbattere le case ed ogni cosa. Il BESTA, op. cit., a p. 72 riporta dal Beatio la tradizione che i noti eccidi del 946 fossero derivati da disordini avvenuti nella solenne traduzione della sposa a casa dello sposo, per la pretesa di magistrati di Bisanzio di far da *paraninfi* allo sposo.

<sup>1</sup> *Protospata*, loc. cit. « Anno 997 occisus est Marcho (Anon. Macro) Theodorus Excubitus in civitate Oriae a Smaragdo (Anon. Maraldo) et Petro germanis », p. 41.

<sup>2</sup> *Idem*. « Anno 998 venit Busitus Caytus (Cod. Andr. Busichius Caycus) cum praedicto Smaragdo Barum mense octobris, et praedictus Smaragdus Eques intravit Barum per vim a porta occidentali, et exiit iterum: tunc Busitus cognita fraude discessit. (Testo del Freccia) Indictione II Smaragdus vi per portam orientalem ingressus est Barim, et cognitis insidiis recessit ».

<sup>3</sup> « Anno 999 descendit Trachamotus Catapanus, qui et Gregorius, et obsedit civitatem Gravinam, et compræhendit Theophilactum ». *Idem* nell'*Anonimo*. Dal Regesto cassinese cit. a c. LXVI, n. 140. « Preceptum Gregorii imperialis protospatharii ad domo in Asculo. Secundum decembrii mensis tertia decima indictione agentem inveniēte nos in civitate Asculensis astantes nobis Trifilius imperiali topoteriti et Leo turmarcha filio Romualdi et Argyr turmarcha, Musandi et Maraldi iudices hos predictos de civitate Bari et Rossemannus de civitate Asculi et Petrus de

trovava ad Ascoli, dove, seguito da Trifilio imperial topoteriti, dal turmarca Leone di Romualdo, dal turmarca Argiro e dai giudici Musando e Maraldo, tutti di Bari, e da altri, restituiva a Montecassino case possedute in Ascoli.

Il 1001, il nome degl'imperatori Basilio e Costantino era rispettato in Bari, in presenza di quello stesso « Smaragdi imperiali kriti et de aliis noviles »<sup>1</sup>, il quale vi era tornato, per essere presto soppiantato nel governo della città dal Tracamoto. L'anno dopo, secondo Lupo Protospata, la città soffrì un grave assalto da parte de' Saraceni, guidati da Saphi Cayto, forse lo stesso del 998, la cui flottiglia, d'accordo con qualcuno de' seguaci di dentro, era penetrata nel porto, e tentava bloccarla da parte del mare. La città con la sua milizia, formatasi, come a Siponto, Conversano e nelle altre città, sostenne un memorabile assedio, e seppe resistere loro dai primi di maggio fin oltre la metà d'ottobre. Finalmente, giunsero gl'invocati aiuti, non dal lontano ed infiacchito Impero, ma dal forte Comune marittimo, che dal fondo dell'Adriatico tendeva già ad acquistarne il predominio, pur di nome rimanendo fedele vassallo di Costantinopoli. Il Comune di Venezia inviò in soccorso dell'assediate città la flotta capitanata dal doge medesimo Pietro; e così Bari fu libera<sup>2</sup>.

---

civitate Venusia compellatio fecit Ademari prepositus de monasterio sancti Benedicti qui situm est in montem Casinum super Iohanni nepoti Abellari de civitate Asculo dicentem ut haberet una casa laborata » ecc. che viene restituita a S. Benedetto. Ego Gregorius imperiali protospatharius et catepano Italie Trachanioti.

<sup>1</sup> *Cod. dipl. barese*, I, n. 8. « Ursum subdiaconum et notarium ». Ciò che nell'Anon. Bar. è notato all'anno 1000, e così dal Protospata dev'essere posteriore al documento del 1001 e va spiegato come sopra.

<sup>2</sup> MURATORI, loc. cit. « Anno 1002, obsedit Saphi Caytus Barum 2 maii usque ad Sanctum Lucam mense octobris; tunc liberata est per Petrum Ducem Veneticorum ». In *Ioannis Chronicon Venetum*, M. G. H., t. V, p. 35, 10, si pone il fatto al 1004, forse perchè la flotta veneta trat-

Fu questo un fatto veramente memorabile, e di non piccola importanza cittadina, che merita d'essere rilevata.

Il 2 maggio 1002 indizione XV, le navi saracene eransi presentate nelle acque di Bari, la quale si preparò a resistere all'assedio, sia perchè fiduciosa delle sue proprie forze, sia perchè sperava aiuti o dall'Impero sovrano, o d'altra parte. Ma da Costantinopoli invano attendevasi alcun soccorso, onde la parte bizantina perdeva credito nella città, e guadagnava terreno la parte avversa. A capo della regione rimaneva il catapano Tracamoto, che stette fino al 1005; ma nulla potè fare. Invece, la città seppe resistere fino al 18 ottobre della nuova indizione I (1003), giorno di San Luca.

Furono giorni memorabili, se lasciaron traccia così precisa di sè nella, per altro così scarsa, annalistica barese!

Il giorno di San Luca videro i Baresi comparire al largo le amiche navi, dallo stendardo glorioso di S. Marco: chi le inviava, o venivan di propria iniziativa, o uffciate dal governo imperiale, o invocate dagli stessi Baresi? La flottiglia saracena fu presa come tra due fuochi, tra i cittadini assediati, che tentarono un'ultima sortita, e le navi venete capitanate dal doge Pietro Orseolo; e fu disfatta e costretta a battere in ritirata.

È senza dubbio un fatto della massima importanza per la storia interna ed esterna della città, la quale, forse allora, a mostrare la propria gratitudine agli amici Veneziani, eresse fra le sue mura la chiesetta dedicata al loro San Marco, dal quale, insieme al proprio valore, riconosceva esserle venuta la salvezza dalle granfe saracene. È un precedente storico del patto d'amicizia barese-veneziano di un secolo dopo (1122). Che la parte bizantina, non ostante la forzata permanenza di

---

tennesi ancora in altre operazioni militari, oltre l'ottobre, che era già 1003 per l'indizione bizantina. Intorno alla *militia* di Conversano cfr. la carta del 980 edita dal MOREA, *Cartulario*, p. 57.

Tracamoto, rimanesse scossa in seguito a questi fatti, è chiaramente provato dal trovare, in mezzo al prevalere degli elementi longobardi, assidersi giudice e capo della città Grimoaldo « [imperialis kriti] et turmarcho Vari, residentes cum eo plures nobiles »<sup>1</sup>.

Il partito indipendente, antibizantino, sebbene capitanato da un Grimoaldo, che aveva avuto cura di fornirsi di titoli derivati dalla cancelleria imperiale, la parte insomma, più che longobarda, paesana o cittadina, erasi giovata degli ultimi avvenimenti, ed usciva dal 1003 rinforzata dal successo ottenuto, e corroborata dalla preziosa amicizia de' Veneziani. E mentre questa saliva in auge, discendeva la parte capitanata dallo spataro imperiale Bisanzio, o da Pietro Excubito, altro barese, funzionario bizantino, messo nel dimenticatoio il 1003.

È notevole però che, mentre in città si volle conservare grato ricordo della benemerenzza del doge veneziano, che i Baresi nominarono concordemente Pietro di felice memoria, l'Anonimo annalista attribuisce la liberazione della città non solo a lui, ma anche a Santa Maria: « et liberata est, per Sancta Maria et Petro Dux Veneticorum ». È forse traccia della credenza dei Baresi in una miracolosa apparizione della Vergine, accorsa dal cielo a sostegno de' suoi fedeli?

Non pare, perchè non sarebbe parso vero al fervido credente, che scriveva forse nel momento, in cui al doge morto di recente inviava il saluto di buona memoria<sup>2</sup>, di cogliere

<sup>1</sup> Carta cit. del 1003 a p. 17, 30, dove facilmente si integra il testo come sopra. L'*excubito* è certamente ufficio della curia bizantina.

<sup>2</sup> Credo che questo pseudo agnome « di buona memoria », attribuito al doge non sia altro che la sigla tironiana b. m., che i trascrittori più tardi svilupparono in *bone memorie*; ma alludendo certamente a un termine di tempo, nel quale il doge era morto, dà testimonianza del momento in cui il notamento era scritto dall'Anonimo. Il *Santa Maria* non può essere neppure termine cronologico, 15 agosto, perchè avvenne il 18 ottobre.

questa occasione per tramandare i particolari del prodigio, come per gli anni posteriori i particolari delle terribili neviccate, distruttrici d'ogni cosa. In quel *Santa Maria*, che contribuì così potentemente a far salva la città, non si nasconde e nomina altro, che la città stessa, e propriamente l'associazione più florida di essa, la *Fraternitas* di Santa Maria, che poi non è altro che l'*Episcopium* barese, la quale esisteva, come a Trani, ancor prima che i vescovi Bisanzio e Nicola le iniziassero la costruzione di sede più degna, nella chiesa cattedrale intitolata a Santa Maria.

È indubbio dunque che la società di Santa Maria, che raccoglieva nella sua cerchia il fiore della cittadinanza, dalla parte interna, e la flotta del doge veneziano dall'esterno contribuirono a far salva la città e scongiurarle di ricadere, per colpa dell'inedia de' Bizantini, sotto il dominio degli Infedeli.

Così, fra Bizantini, Saraceni e Veneti, qual era il reggimento interno della città di Bari, se non quello di un'autonomia vera e propria?

I primi, ufficialmente signori di essa, come delle altre città di Puglia, non appariscono affatto a difenderla dai secondi, che a quelli prima, già più volte, eransi alleati. Forse lo stesso Tracamoto s'era in tempo allontanato da Bari, giacchè non vi è affatto nominato. Dunque la città di Bari, come più tardi farà Troia contro Arrigo II, riuscì a resistere da sola ai nemici, i quali forse anche in questa occasione, non erano in sostanza che mercenarî de' Bizantini, che volevano col loro mezzo riassoggettare completamente la città, fattasi autonoma. A soccorrerla venne la milizia di un altro Comune, al quale la città di Bari rimarrà quindi perpetuamente grata.

Nè maggior profitto trassero i Saraceni dall'assedio di Montescaglioso, nel marzo 1003, donde furono pure respinti.

## CAPITOLO XII.

### Il Comune pugliese.

992. « Maiores, mediani et cuncto populo, bice nostra, et bice de omnibus hominibus habitantibus in civitate Puliniani, per nostra bona voluntate, et per illorum demandationem et consensu ».

Come fu già più volte osservato, singolare importanza ha il costituirsi ne' nuovi centri rurali, che sorgevano sul vasto tenimento di ciascuna città, di consorzi (*sortifices*) per la fondazione di piccole chiese e l'uso del loro culto. Son note a questo riguardo parecchie carte, che si riferiscono ai casali sorti sui territorî di Conversano, Giovinazzo, Bisceglie, Trani. A quelle già note si sono poi aggiunte parecchie carte consimili, che si riferiscono all'Episcopio di Bari ed alla sua ampliamente giurisdizione.

Nel febbraio 959, al barese Gilio prete figlio di prete Giorgio, presenti Sifando imperial spatario e giudice ed altri nobili uomini, dettero guadia prete Maraldo di Giovanni prete e il diacono Waimari di prete Martino del luogo di Bitetto per sè ed altri loro consociati (*colligantes*), per l'uso delle chiese di S. Arcangelo e S. Tommaso in detto luogo, loro concesse dall'arcivescovo di Bari, Giovanni, con regolare atto (*libellum*). Costui era rappresentato dal proprio visdomino (*in vice domini*) o visconte, com'è in altre carte, Gilio suddetto, al quale i *collegati* di Bitetto promettevano l'annuo pagamento pattuito di 54 miliareni. Parimenti, avevano prima preso in uso e godimento (*in vicaria*) dallo stesso arcivescovo la chiesa di S. Maria nel luogo medesimo <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Cod. dipl. barese, I, n. 3 e la seguente n. 7.

Più interessante è una concessione fatta nel giugno 983 dall'arcivescovo barese Paone. Assistito dal giudice Bisanzio, avvocato dell'Episcopio, e col consenso dell'arciprete Giovanni, del primicerio Lilio, forse lo stesso Gilio prima ricordato, e del rimanente clero, egli dava a Leone di Argiro di Bari la pieve del luogo Triviano, appartenente all'Episcopio. Gli concedeva cioè l'uso della chiesa di S. Martino fondata in detto luogo, con i beni ad essa pertinenti, il godimento delle vettovaglie e delle offerte fattele, l'amministrazione del popolo vivente nella pieve (*et cum populo suo*), sedendo a dominare in essa da vero padrone, per lo spazio di 29 anni, dopo i quali tornava nel dominio dell'Episcopio. Leone si obbligava in cambio al censo di due prestazioni annue (*oblatae*), sia di mobili, per lo più cera, che di opera.

È chiaro che la carta del 983 tratta soltanto di giurisdizione ecclesiastica, ma a chi ben la legge è anche chiaro, che essa va un po' oltre di un semplice fatto ecclesiastico. La locazione della pieve di Triviano a Leone di Argiro, evidentemente capo o rappresentante di un consorzio di proprietari in detto luogo, e che non era neppure un chierico, per lo spazio di 29 anni, termine di tempo adoperato anche in contratti agrari d'allora, ha molta analogia con le concessioni feudali fatte dai vescovi-conti del nord d'Italia di luoghi e pievi del loro episcopio a gastaldi, avogari, o altri clienti loro medesimi. Nella piccola pieve di S. Martino di Triviano si annida la sede di un comunello rurale, come avveniva in tanti altri casali pugliesi<sup>1</sup>. Ad analoghi risultati arrivavano le concessioni fatte dai principi ai vescovadi e ad altre comunità ecclesiastiche, come il noto diploma di Ottone I, che

---

<sup>1</sup> Identica a questa è la carta dell'aprile 1024, con la quale l'arcivescovo barese Giovanni, forse l'arciprete del 983, concedeva per 29 anni al nipote Nicola di Nicola di Bari la pieve e chiesa a S. Maria in luogo detto Turre Rodiperti (I, 12).



nel 967 concedeva al vescovo di Siponto le terre di Monte S. Angelo e Varano, fatte esenti dai pubblici pesi.

È in questi momenti e condizioni, che si affaccia sulla scena il cittadino barese Melo, il quale, anzichè venir fuori quale improvvisa meteora, è il capo di una insurrezione pugliese, come la definì il De Blasiis, e che fu vera e propria rivoluzione, venutasi maturando di lunga mano, e di cui i centri e sostegni più validi, attraverso tutto il secolo ora iniziatosi, sono i Comuni, o autonomie locali già formate in tutta la Puglia. Il De Blasiis fece, per così dire, la storia esterna di questa rivoluzione e della conseguente impresa dei Normanni; ma non meno interessante ne è quella interiore, entro le mura di ciascun Comune pugliese.

Questo convincimento è fondato solidamente su tutto l'insieme de' fatti e documenti finora esposti, ciascuno dei quali vi ha aggiunto il suo piccolo contributo; e n'è conseguita quella certezza d'insieme, dimostrata piuttostochè da uno che dall'altro documento, mentre assai pochi di quella età ne sono pervenuti, da un cumulo di piccoli elementi e dati di fatto, reciprocamente illustrantisi, per spiegare le varie cause concomitanti, intervenute al compimento di un fatto così complesso. Ma l'esistenza reale del Comune, o di qualche cosa che a questo istituto era molto vicina, risulta pure da qualche raro documento, la cui importanza è cresciuta da questa rarità medesima.

L'Heinemann, il Gay, e più di recente il Tamassia ed il Massa han richiamato l'attenzione degli studiosi su alcuni documenti pugliesi, e, tra gli altri, sulla carta della città di Polignano del 992 edita dal Morea<sup>1</sup>. Questo documento fu

---

<sup>1</sup> MOREA, *Chartularium Cupersanense*, 1893 cit., I, 60-2. È noto che, contemporaneamente allo studio dell'Heinemann, il 1896 espose le prime idee sull'esistenza del Comune in Puglia, in « Divagazioni e idee sulla storia medioevale della Puglia », in *Rassegna Pugliese*, e poi in successivi studi.

già particolarmente analizzato e discusso in rapporto alla questione delle origini del Comune in Puglia, e se ne fece rilevare il grosso contributo che esso, in apparenza poco importante, le portava <sup>1</sup>.

L'Heinemann, secondo giudica il Tamassia, non studiò sempre questi antichissimi documenti delle città italiane meridionali pel loro giusto verso; onde è d'uopo esaminarli più rettamente. Il 992, nella città di Polignano radunatisi Sma-ragdo « prothospatharius et tepoteriti ton scolon », Rodel-gardo turmarca, Giovanni « gratia Dei electus », Ludovico « kastaldius », Lupo e Leone « imperialis spatharii candidati et kastaldei », Maio giudice con altri buoni uomini, in numero totale di 35 circa, per sè, « toti nominati, et bice omnibus hominibus abitantibus cibitate Puliniani, maiores, mediani et cuncto populo », offrono alla chiesa di S. Benedetto di Polignano il possesso prediale di casa e terra chiamato « de Ursegardo trinco », posto nella medesima città, nonchè quanto appartenne al detto Ursegardo, sia dentro che fuori Polignano. I suddetti « toti supra nominati, bice nostra, et bice de omnibus hominibus habitantibus in cibitate Puliniani, per nostra bona boluntate, et per illorum demandationem et consensu », danno guadia e mediatore all'abate Pietro ed ai suoi *advocatores*, Radeciso, Mandelfrit diacono, Maione, Iaquinto, Aldeprando e Bisanzio chierico, per la sicurtà avvenire della donazione fattagli. Promettono solennemente difendergliene il

---

<sup>1</sup> *Codice diplomatico barese*, III. Le pergamene della cattedrale di Terlizzi (971-1300), Bari, 1899, Commissione prov. di Storia patria, *Introduzione*, p. IX sgg., dove furono lungamente esaminate le carte di Conversano, dimostranti le origini del Comune di Puglia. Il D.r Teodoro Massa, *Le Consuetudini della città di Bari*, 1903, ha accolto le mie idee. Il Gay, che in altra monografia cit. aveva accolto l'idea dell'Heinemann, ha ora pubblicato un importante volume, *L'Italie méridionale et l'empire byzantin depuis l'avènement de Basile I jusqu'à la prise de Bari par les Normands* (867-1071), Paris, Fontemoing.

possesso, immune e libero *ab omne serbitium domnicum seu et ab omnes homines*, sotto grave multa di soldi costantini, in caso di mancanza di difesa. Invitarono infine di redigere l'atto di donazione in forma pubblica l'abate Teudelgrimo diacono e notaio, che lo fece, conchiudendo l'escatocollo del documento con la solenne parola *Actum in cibitati Puliniani*, e con la sottoscrizione di gran parte degl'intervenuti.

Il Tamassia, che ultimamente è tornato sulla complessa controversia dell'origine dei Comuni, per illustrare il prezioso documento polignanese, che trascrive quasi integralmente dal Morea, sottolineandolo nei punti più degni di nota, ne cita altri, tra i quali il diploma del 1054 di « Ἀργυροῦ μαγίστρου υἱοῦ καὶ δουκὸς Ἰταλίας Καλαβρίας Σικελίας κ. τ. λ. », per l'abate Ambrogio di S. Nicola di Monopoli. « Siamo in pieno dominio bizantino, rinnovellato sui vecchi dominî longobardi. Sasso libera il monastero di S. Nicola dal patronato di parecchi monopolitani, vi veste l'abito, e, morendo, dispone che i suoi eredi non avessero sul monastero nessun diritto. Ma gli eredi tentano di rivendicare la proprietà del monastero: sono il genero ed il fratello di Sasso. Morti questi, alla loro volta i loro eredi vanno dall'abate del monastero, e con giuramento si obbligano a riconoscerne la piena libertà ed indipendenza, rilasciando documento della loro rinuncia agli eventuali diritti vantati dai rispettivi *de cuius* »<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Πρὸς τοῦτο δὲ καὶ οἱ μονοπολίται πάντες ἀπιδόντες προσήλθον καὶ, ecc. 1054, maggio, ind. VII, Argiro duca d'Italia, Calabria, Sicilia conferma ad Ambrosio abate del Monastero di S. Nicola di Monopoli la donazione dello stesso monastero e sue adiacenze fattagli da un tal Sassone e successori, dichiarandolo immune da qualsivoglia imposizione, angaria, prestazione, colletta, per riparazione della città, requisizione di mutuo e di erbaggio ed espulsione di malviventi. Gli concede inoltre facoltà di restaurare ed anche ampliare il detto monastero. A p. 67, IV, *Degli Archivi napoletani* del TRINCERA, Napoli, 1872.

Questi fatti si svolsero lentamente per decine d'anni dalla fine del secolo X, quando viveva Sasso, attraverso la prima metà dell'XI, fino al 1054, in cui Argiro confermò all'abbate il documento di rinuncia.

« I monopolitani, commenta il Tamassia, si capisce, avevano caro il monastero di S. Nicola: essi confermarono l'atto di liberazione compiuto dagli eredi di Sasso, con la clausola che avrebbero assunto sopra di sè ogni gravezza o carico fiscale (ἐπὶ ῥαίσ), cui eventualmente fosse assoggettato il monastero. Tutto questo fu stabilito dai monopolitani con un atto regolare, contro cui l'autorità bizantina, come si vede, non ebbe nulla da osservare.

« Esaminati per bene i documenti di Polignano e di Monopoli, si trova ch'essi si rassomigliano. La città, possiamo dire il Comune, risponde di fronte allo Stato, per tutti i carichi fiscali che potrebbero gravare sul monastero. E a Monopoli i cittadini acquistano anche il diritto insieme coi frati di nominare l'abbate; un vero patronato, dunque, sull'ente »<sup>1</sup>. Ecco dunque che tanto a Monopoli, come a Polignano, alla fine del secolo X e sul principio dell'XI, mentre era vivo ancora il dominio imperiale bizantino, sorgevano autonomie locali, che pur sentivano la dipendenza politica dall'Impero, e lentamente si costituivano se non de' Comuni veri e propri, qualche cosa che vi si avvicinava di molto. Il Tamassia insiste domandando: « Una cittadinanza, o un gruppo di persone, che dona, che assume obblighi, che si riserva diritti non è un'*universitas personarum*, un Comune, in una parola? ». Così egli accetta e conferma quanto era stato più volte detto, che cioè il dominio greco, salvo l'invio di eserciti e di catapani, protospatari, magistri e strateghi, ufficiali d'indole mili-

<sup>1</sup> NINO TAMASSIA, *Chiesa e popolo*. Note per la storia dell'Italia precomunale, p. 21 sgg.; il documento di Monopoli è nel *Syllabus* del Trinchera, 53.

tare, con attribuzioni anche civili, lasciò il paese quasi come l'aveva trovato <sup>1</sup>. Perfino il diritto privato longobardo, *per i longobardi*, fu rispettato, sotto gli occhi de' magistrati bizantini.

Ma chi sono questi *longobardi*, bisogna aggiungere, alla fine del secolo X in Puglia, detta dagli stessi Bizantini Temi di Longobardia, se non la massima parte della popolazione, longobardizzata, se da Troia a Brindisi, tutti dichiarano di vivere secondo la legge longobarda di Rotari e Liutprando, e rarissimi sono i casi e documenti di applicazione di giure romano e bizantino, in tutta la regione? In altro documento, notato dallo stesso Tamassia, nel 1046 Eustazio Catapano donò a Bisanzio giudice barese un castello, col diritto, o meglio con la condizione, di giudicarne gli abitanti, *κατὰ τὸν νόμον τὸν Λογγιβαρδικόν*. Al diritto longobardo riporta lo stesso documento di Polignano. I Polignanesi non donano terre pubbliche, che pure la città poteva possedere, ma beni appartenenti ad Ursengardo Trinco, al quale, perchè incorso in alcuna pena o perchè fuggito via, erano stati confiscati; ed i beni dei traditori, secondo la consuetudine dei principi longobardi, erano donati alle chiese, *pro remedio animae*. E l'atto di donazione, compiuto dalle autorità bizantine, è confermato e sanzionato da tutto il popolo, che partecipa attivamente, accanto al principe od al magistrato, a quanto riguarda la religione, che è parte essenzialissima della sua vita. A queste osservazioni del Tamassia tendenti a dimostrare il movimento autonomico di queste città, dovuto, come s'è visto a lungo, più che ad altro, alla « materiale unione degli elementi cittadini e borghesi . . . . quando l'estrema inerzia dello Stato impose a questi centri di vita di provvedere energicamente alla loro sicurezza », se ne possono aggiungere ancora delle altre.

<sup>1</sup> Il che è stato a lungo discusso più volte, come nell'*Introduzione* cit., *Cod. dipl. bar.*, III, nella memoria cit. sul *Sorgere del Comune marittimo pugliese nel Medio Evo*. A. Venturi ha accettato le mie idee in *Storia dell'Arte italiana*, III, p. 491, che comincia con parole mie, e così pure E. Bertaux in op. cit.

Gli uomini abitanti la città di Polignano sono distinti in *maiores, mediani et cuncto populo*; laddove in altri documenti editi dall'Heinemann<sup>1</sup>, ai primi due ceti seguono i *minores*, le quali tre classi corrispondono a quelle distinte dal Capasso nel Comune di Benevento e in altri del Ducato di Napoli, in 1. *Nobiles*, 2. *Cives o mediani*, 3. *Populus*. Ne' documenti pugliesi, in ogni atto, il magistrato è sempre assistito dai *nobiles* o *boni homines*. I *maiores* sono anch'essi cittadini abitanti di Polignano: « il protospatario e tepoterite o rettore delle *scole* del luogo, il turmarca, i gastaldi, i giudici, l'*eletto*, ch'è probabilmente il vescovo (*gratia dei*), piuttostochè lo scabino o giurato, con gli altri buoni o nobili uomini della città », che è propriamente l'organismo dell'*Universitas*, la quale estendesi a comprendere pure i *mediani et cuncto populo*. Ma erano essi tutti ufficiali effettivi, ed erano ufficiali bizantini, o longobardi? È assai strano ed inesplicabile ciò che risulta da tanti documenti di centri cittadini anche meno importanti di Polignano e Monopoli, la presenza cioè di parecchi protospatari, spatari, turmarchi o strateghi, tutti ufficiali effettivamente stanti in carica, e quel ch'è più, la coesistenza di questi ufficiali bizantini con parecchi gastaldi, che non potrebbero essere che ufficiali longobardi.

È davvero impossibile che nello stesso momento, la città ubbidisse ad ufficiali politici greci e longobardi, rappresentanti di due Stati diversi, e per giunta in continuo conflitto tra di loro. Tutta questa caterva insomma di dignitari non costituiva un esercito variopinto di ufficiali effettivamente in carica, che era soltanto occupata da uno o due al più. Essa non può essere stata altro che una sfera nobiliare cittadina, che predominava sul resto del popolo (*mediani et cuncto populo*).

<sup>1</sup> L. VON HEINEMANN, *Zur Entstehung der Stadtverfassung in Italien*, Leipzig, 1896, p. 15 sgg., documento di Devia e Lesina del 1053 in appendice, dal menzionato *Chartularium Tremitense*, studiato anche dal Gay.

[*minores*]), ed alla quale appartenevano tutte quelle famiglie, che avevano goduti uffici sotto i Longobardi o i Bizantini, de' quali per vanto e lustro conservavano in ricordo il nome. Nella città, questa classe degli *honorati, kandidati, spatari, gastaldi*, erasi fatta superiore alle altre, che erano alla prima quasi soggette, come nelle città del nord la nobiltà feudale dei piccoli vassalli continuò a predominare durante l'età comunale. Nelle città di Puglia non eravi ancora sorta nobiltà feudale, perchè non esistevano feudi, ma il sistema politico e civile del feudalismo erasi pure sotto altra forma propagato dall'Occidente nel mondo bizantino. Questo punto essenziale si rileva dallo studio diretto dei documenti delle città pugliesi di quella età, nelle quali erasi venuta formando di lunga mano quella ricca nobiltà di uffici, che fu quasi la sola a prevalere, con duplice provenienza, famiglie grecizzanti sia indigene che greche del tutto, colmate di dignità dalla Corte imperiale bizantina, e famiglie di gastaldi, evidentemente longobarde, *longobardi gastaldei* come li denomina un documento dell'892, accanto ai candidati, protonotari, turmarchi greci, di derivazione della *curtis regia* longobarda. Questa condizione di cose s'è già prima rilevata dall'ordine dei fatti.

Ma tra i documenti di Monopoli e Polignano, il Tamassia s'è lasciato sfuggire un importantissimo documento, che è segno più che *perceptibile* del movimento di autonomia civile e politica in Puglia.

Nell'aprile del 1019 a Monopoli, « ante presentiam Pulcaro gastaldeo et Cutuneo imperiali criti et Antofano iudicem vel de alii nobiles », — « Faraco imperiali tepotati f. Maraldus imperiali protospatarius et tepotati dicta civitate Puliniano », dichiara che qualche anno prima, quando i perfidi Saraceni assediavano la città di Bari, cioè il 1003-4 come s'è visto, il protospatario suo padre venne nella città di Conversano, e mentre stava in sua casa, sorsegli contro Maio di Arguto di Conversano con sedizione armata. Questi, fattolo

prigione, lo trasse fuori dalla Corte dove s'era stanziato, con l'intenzione di volerlo addirittura espellere dalla città. Nè Maio si fermò qui; lo trascinò invece avanti al turmarca che allora reggeva la città, e fecelo condannare *secundum legem*. Ora, passati tanti anni, il figlio Faraco venne in una conveniente concordia (*veni in convenientiam*), davanti ai suddetti nobili uomini presenti, i quali intervenivano ad accomodare le cose <sup>1</sup>.

Parecchie cose assai notevoli sono qui da osservare. Nel 1019 si vengono a definire fatti di dissensioni civili e politiche accadute anni prima, quando cioè i Saraceni, già mercenari o alleati de' Bizantini, scontenti di costoro, stavano assediando Bari, volendola occupare per conto loro, come tentavan di fare anche con altre città della costa, come Polignano, la quale era stata già abbandonata a sè stessa dall'ufficiale greco Maraldo, imperiale protospatario e *tepotati* di detta città, andatosi a ricoverare nella vicina Conversano. Ma neppure qui vollero riceverselo, forse per non compromettersi per l'avvenire. Gli si levò contro una sommossa, capitanata dal conversanese Maio di Arguto, che si diresse contro la casa, nella quale Maraldo aveva stabilito la sua *corte*. Assalita questa, l'imperiale protospatario non potè difenderla a lungo, contro la turba tumultuante ed armata de' Conversanesi, anzi, fatto prigioniero, fu trascinato fuori, per essere *gettato* via dalla città con i suoi. Conversano era retta da un turmarca, davanti

---

<sup>1</sup> MOREA, op. cit. 1019. Monopoli: « clarefacio, quia ante os enim annos, quomodo ipsi iniqui Sarraceni sedevant super civitate Vari, venit nominatus prothospatarius genitor meus in civitate Cupersano, et ubi sedevat in domo sua, aviit Maio f. Arguto de iam dicta civitate Cupersano cum seditione et arma; et comprehensit illum, et extraxit eum ab ipsa curte sua, volendo egectare illum de ipsa civitate; hunde compellavit ipso iamdicto protospathario et tepotati . . . . ad ipso turmarca qui tandem tenevat ipsa civitate, et condemnavit eum secundum legem » ecc.



al quale il protospatario fu condotto, per sentirsi condannato gravemente, *secundum legem*. Il turmarca era un ufficiale greco, d'ordine inferiore al *tepotati* di Polignano, e si prestava a condannare un protospatario, a lui superiore, secondo il volere della parte a lui contraria capitanata da Maio, e lo condannava secondo la *lex*, cioè il tenore dell'editto di Rotari? Come si spiega tutto questo nodo di contraddizioni, se non vedendo nel turmarca non un ufficiale greco, ma il capo, rettore della città di Conversano, prevalentemente longobarda, in cui la fazione grecizzante in minoranza, che tentava ora con un colpo d'audacia d'affermarsi, veniva completamente disfatta e gettata fuori la città, come era avvenuto tante volte ad Oria, a Bari ed altrove? E questi fatti, dopo un quindicennio circa, sono rinviangati a Monopoli dal figlio di Maraldo, Faraco, nobile come il padre, dal quale aveva ereditato con le sostanze il nome d'imperiale *tepotati* di Polignano, davanti a un tribunale di nobili uomini, su' quali eccellono Pulcaro *gastaldeo*, Cutuneo *imperiali criti*, e Antofano *iudice*.

Ma chi sono questi *nobiles*? È mai possibile che, nell'aprile dello stesso anno 1019, a Monopoli erano, in dolce connubio e pacifico compromesso, un rappresentante dell'autorità longobarda (*gastaldeo*), un altro di quella bizantina, ed un terzo pur esso giudice, rappresentante non si sa di quale altra potestà, se non era *iudex Monopolitanorum*, com'è chiamato altrove, o non piuttosto, nulla avendo a che fare con Longobarbardi e Greci, da' quali trassero loro origine, erano rappresentanti della potestà nuova arrogatasi dalla *Universitas Monopolitanorum*?<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Anche questo documento con altri simili fu esaminato nell'*Introduzione* al *Cod. dipl. barese*, III cit., p. X sgg. Si noti che dieci anni prima, marzo 1009, era a Monopoli Cutuneo *iudice*, in cui presenza e di Comite clericus et iudex « et alii vonorum hominum, Maraldo f. Vito », ch'è forse il protospatario, fa una donazione pia, e dà mediatore « Amoruzzo barvaneo meo f. Suppo gastaldio de nominata civitate », IV, n. 10, p. 20.

In conclusione, di mezzo ai varî stranieri, che agitavansi e sciupavano lor forze nel contendersi il dominio politico della Puglia, era sorta nelle sue città una forza nuova, che effettivamente, sotto il nome dell'uno o dell'altro, le governava, e mirava alla conquista totale di sua autonomia. Fin dai primi anni, attraverso tutto il secolo XI, si dimostrerà a combattere apertamente contro l'uno o l'altro, magari appoggiandosi, di volta in volta, a questo contro quello, o viceversa, e ottenendo una posizione più valida e ferma. Essa non era altro che il Comune.

A Bari, come s'è notato, alla fine del 1003, la parte bizantina aveva perduto terreno di fronte al successo della parte avversaria; ma questo stato di cose non durò molto. Vi era rimasto il catapano Tracamoto, e nel febbraio 1005 erano tra i capi il giudice Giovanni, insignito del titolo ufficiale bizantino di *Onorato*, Maio turmarca, i quali sono sempre coadiuvati nell'esercizio di loro funzioni dalla presenza di *testium novilium*. La parte bizantina era dunque in rialzo, con a capo la famiglia di Eustrazio e le loro consorti nelle case fortificate, presso la chiesa di San Giorgio, che aveva costruita in quegli anni il chierico armeno Mosè<sup>1</sup>. Gli elementi armeni importati a Bari, in ben numerosa colonia, erano venuti in buon punto a rinforzare la parte bizantina, le cui condizioni erano anche fatte migliori dalla rioccupazione imperiale di Durazzo, di fronte a Bari, lo stesso anno 1005.

Di quest'ultimo fatto si sentì subito il contraccolpo nel Temi di Longobardia. A sostituire il debole e barcamenantesi Tracamoto, il quale era perciò durato in carica assai più

---

<sup>1</sup> *Cod. dipl.*, t. IV, n. 9 del febbraio 1005, carta di « Eustrati f. Petri et mulier nomine Sanda, qui sumus virque uxorem de civitate Vari »; pongono mediatore « Petro barbano nostro f. Maraldi, qui se vocat de Eustrati de hac civitas ». È evidente la agnazione sotto il patronimico bizantino di Eustrazio, a p. 18-19.

a lungo de' suoi predecessori e successori, fu mandato da Costantinopoli il catapano Xiphea. Questi venne a Bari nel luglio 1006 con forze rilevanti, sì da poter dare man forte a tutti gl'intiepiditi servitori dell'Impero, sia in questa che nelle altre città pugliesi, dove l'ossequio ad esso era venuto a mancare. Questo rialzarsi della parte bizantina fu così notevole, che Lupo Protospata può arrivare a riassumere l'opera prestamente compiuta dal nuovo catapano nelle due parole, *capta Apulia*, dopo di che, alla fine dello stesso anno o ai primi del 1007, Xiphea era già morto<sup>1</sup>. Bisogna tener conto di questi precedenti, di queste continue oscillazioni dello spirito pubblico nel popolo pugliese, e delle ragioni di malcontento da questo nutrito avverso il lontano governo imperiale di Costantinopoli, per meglio spiegarsi i fatti degli anni immediatamente successivi, i quali, anzichè scoppio improvviso ed inconsulto di un nuovo sentimento, furono la cosciente e matura manifestazione di fatti già attendibili.

Il catapano Xiphea non godette pertanto a lungo della restaurazione imperialista, che credeva d'aver compiuta in Puglia, poichè morì a Bari il 1007; e gli successe l'anno dopo il patrizio Curcua, che vi arrivò nel maggio 1008, per continuarvi l'opera da quello intrapresa. Ma anch'egli non doveva durarla a lungo.

Si vide che la Corte di Costantinopoli per compensare questi vecchi funzionari bizantini, li mandava in missione in Italia, ad incontrarvi una subita morte, le più volte poco naturale.

---

<sup>1</sup> Il *capta Apulia* è veramente una variante del Protospata data dal Freccia, e riportata dal Muratori in nota, loc. cit., variante del resto non cervellotica, ma da spiegare come sopra.

## CAPITOLO XIII.

### La rivoluzione delle città pugliesi.

1009. « Incoepta est rebellio ».

Lo stesso anno 1009, quando i Saraceni fecero una nuova incursione, e presero Bitonto e Giovinazzo, saccheggiandole, il cronista barese Lupo Protospata dà la semplice notizia, che nel maggio « incoepta est rebellio »<sup>1</sup>. Tra le notizie particolareggiate delle neviccate distruttrici, del passato inverno, e quelle del ritorno alle ostilità de' Saraceni di Saphi, che rotta l'alleanza co' Greci occuparono Cosenza, vien fuori questa *Rebellio*. Ma quale ribellione, da chi e contro chi fatta, e dove incominciata e su quale orizzonte svoltasi, e quanto durò, sono tutte domande, nelle quali giustamente s'insiste, ma alle quali egli, muto impenitente, non si cura minimamente rispondere. Soltanto col riandare quello s'è finora esposto, si può dire che la rivoluzione, anzichè incominciare il 1009, era arrivata al suo punto saliente.

Da un'altra, ancor più laconica, nota di ricordi dell'anno seguente si può in qualche maniera ricostruire il fatto. Certo bisogna tener conto anche della neve, la quale venuta, siccome suole da queste parti, intempestiva, fece seccar tutto; e col crescere della miseria economica, gli animi de' malcontenti furono maggiormente disposti a ribellarsi.

---

<sup>1</sup> *Annales Beneventani*, loc. cit. « 1009. Saraceni comprehenderunt Botuntum et castrum Natii », p. 177; se pure questa storpiatura di nome non si riferisce all'antica Egnazia, ora così completamente rovinata. LUPO PROTOSPATA in MURATORI, loc. cit.

Nel marzo 1010, morto Curcua, venne in Italia il catapano Basilio con molte schiere di Macedoni per sedare energicamente la rivolta scoppiata qua e là, prima che si estendesse di più. Infatti, anche nella città di Trani erano scoppiati gravissimi torbidi, che lo stratego Sillicto potè reprimere solo, dopo avere ricevuti gli attesi rinforzi dal catapano. In Trani, alla tramata rivolta partecipavano molti fra i cittadini nobili e più potenti, che si agitavano contro la fazione al potere, capitanata dallo stesso Sillicto, ch'era probabilmente un tranese anche lui. Ma nella zuffa cittadina la ribellione fu soffocata nel sangue, e molti dei rivoltosi perirono crudelmente bruciati, forse nelle loro medesime case, cui s'era dato fuoco <sup>1</sup>.

Dalle notizie stranamente contraddittorie, date a questo proposito dall'Anonimo barese e da Lupo Protospata, non si può comprendere altro, che questo Sillicto con altri vicini, parenti e consorti, nel tempo trascorso fra la morte di Curcua e la venuta del catapano Basilio, aveva dovuto chiudersi e fortificarsi in una delle torri di Trani, e sostenervi l'assalto della fazione avversa. Arrivato Basilio a Bari con schiere di Macedoni, ed avuti da costui gli attesi rinforzi, Sillicto uscì dalle sue torri sfioracchiate ed arse, e fece strage de' cittadini tranesi suoi nemici. La battaglia fu aspra tra le asserragliate viuzze, fu appiccato il fuoco alle case, e molti perirono insieme a queste nell'incendio. Così, la parte bizantina di Sillicto parve rimanesse predominante nella città, salvo ad avere un momento dopo anch'egli la stessa sorte, di essere cioè insieme con altri bruciato vivo « ab ipsi Tranisi in una Turre », come dice l'Anonimo.

---

<sup>1</sup> LUPO PROTOSPATA, *ibidem*, t. V. « 1010. Obiit Curcua, et descendit Basilius Catapanus cum Macedonibus mense martii, et Sillictus incendit multos homines in civitate Trani », p. 41 C. Il nome Sillicto s'è già trovato in documenti di Trani.

È più difficile determinare ciò che avvenne in Bari e nelle altre città di Puglia o Longobardia, come la chiamavano i Greci. I pochi documenti baresi degli anni 1011-1012, mentre continuano ad essere intitolati agl'imperatori Basilio e Costantino, non gettano molta luce sui fatti.

Dell'ottobre 1011 è una carta privata che riguarda una Archontissa di Armodocto nativa di Taranto, vedova di quel chierico armeno di Bari, Mosè, avanti ricordato, assistita da un funzionario, con ufficio di evidente provenienza bizantina, Silvestro *ecprosopo*, suo parente ed avvocato. Essa col figliastro Andrea, figlio di primo letto del medesimo Mosè, viene a dividersi alcuni beni mobili ed immobili vicino la loro chiesa di S. Giorgio, facendo professione di legge longobarda. Erano presenti Romualdo chierico e giudice, Romualdo di Pardo protospatario, Madelmo arcidiacono e abate della chiesa di Bari ed altri nobili testimoni. Questi erano i cittadini più cospicui di Bari, insieme con Pietro giudice, Bisanzio chierico e notaio, diventato poi il 1012 protonotario, il quale rogò l'importante atto della colonia armena barese<sup>1</sup>. Ma, al solito, mentre i loro nomi, e le consuetudini civili e giuridiche presso loro vigenti li dichiarano longobardi, per lo più rivestono uffici, nominali o reali, di provenienza bizantina. Notevolissima la presenza, fra i due Romualdi, dell'arcidiacono Madelmo, che rappresenta l'Episcopio. A lui fa riscontro l'abate Girolamo, fondatore di S. Benedetto di Bari, la cui morte è segnata dall'Anonimo nell'ottobre di quest'anno.

Qual parte essi ebbero nella *Rebellio*? Quale nell'assedio sostenuto dalla città contro il nuovo catapano Basilio, e nelle

---

<sup>1</sup> *Cod. dipl.*, IV, n. 11 e 12, a p. 21 sgg. È notata anche la multa dovuta *in domnico* a p. 24, 108. Cfr. poi ad ann. le varie notizie dell'Anonimo, di Lupo in Muratori e Pertz, loc. cit., che nel testo si seguono e spiegano volta per volta, parola per parola, conciliandoli e integrandoli fra loro.

successive battaglie di Bitonto, Bitetto e Montepeloso, descritte dal De Blasiis? Insomma i primi segni di questa si ebbero, ancora vivo il patrizio Curcua, nel maggio dell'anno precedente, come notò Lupo Protospata scrivendo le memorabili parole: « incoepta est rebellio »; e l'Anonimo barese pure, al maggio dell'anno dopo 1011, allorchè la rivoluzione era ormai dilagata per la Puglia, capitanata da Melo, ch'era stato dai ribelli acclamato duca.

Era adunque giunto il momento critico per la dominazione bizantina, avverso la quale la popolazione pugliese delle città, già fortemente costituitesi, con a capo le famiglie più ricche e potenti, sollevavasi per far diventare un fatto compiuto la propria autonomia ed indipendenza. Sulle altre, senza dubbio, cominciava a primeggiare Bari, nelle cui mura accoglievansi le migliori e più nobili di queste famiglie, con molta varietà etnica, che dai cittadini d'origine longobarda, viventi con la legge di Rotari e Liutprando<sup>1</sup>, arrivava fino agli arabi Saraceni, ai Dalmati e Schiavoni, agli Armeni ed a' Bizantini medesimi, stanziatisi a vivere in essa.

La rivoluzione non potè essere repressa dalla venuta del catapano Basilio, non ostante le molte schiere di mercenari balcanici condotte in Puglia; anzi divampò con maggior furore dopo il 1010. Di essa il maggior fuoco fu in Bari, donde si dilatò per tutta la regione. L'orgoglio degli ufficiali bizantini e l'insolenza dimostrata, nel reprimere i più piccoli atti d'insubordinazione, colmarono la misura, e fecero precipitare gli avvenimenti.

Capo de' cittadini baresi congiurati contro i Greci erasi fatto Melo, altrimenti detto Ismaele, nome questo evidentemente d'origine araba, e che farebbe supporre soffiassero

---

<sup>1</sup> *Cod. dipl. barese*, IV, 1003 cit. Cfr. in *Nozze e Consuetudini pugliesi del secolo XII*, Bari, Laterza, 1904, a p. 20 sgg. l'*infra regno* delle carte di questi tempi.

nella rivolta quegli elementi saraceni, mercenari a servizio de' Bizantini, sempre poco disciplinati, e talora addirittura loro ribelli, e facienti incursioni e conquiste di terre per proprio conto. Forse discendeva da quell'Ismaele, che nel secolo X aveva combattuto la parte bizantinofila, capitanata dal cittadino Adralisto. Melo il più nobile e valoroso fra i cittadini baresi, come con entusiastica passione lo descrive il cronista Cassinese, il quale pare per ciò attinga a ricordi ed amicizie del tutto personali, e l'altro non meno nobile e ricco cittadino di Bari, Datto, suo cognato, capitanavano le rimanenti casate, resesi ai Greci sempre più ostili.

Gli anni 1010-1012, la lotta continuò vivissima. Il catapano con le barbare schiere mercenarie, portate d'Oriente, strinse d'assedio Bari. Però non poca era l'azione, e non pochi gl'interessi, che in questa i Bizantini vi esercitavano tuttavia, avendo a sè legate molte altre famiglie; onde, prevalendo la parte grecizzante, i Baresi cominciarono a tentennare, e dopo non molto tempo, non resistendo la loro milizia, aprirono le porte della città e si arresero.

I Greci non riuscirono ad avere nelle mani, come era stato proditoriamente concertato, Melo e Datto, i quali con altri seguaci riuscirono a fuggire, portando la rivolta fin oltre Canosa ed Ascoli, e poi a Capua<sup>1</sup>. Fu invece presa prigio-

---

<sup>1</sup> *Chronica Mon. Casinensis, auctore Leone*, II, c. 37, cominciasi a parlare di Melo. « Hic itaque Melus . . . . Barensium civium immo totius Apuliae primus ac clarior erat, strenuissimus plane ac prudentissimus vir; sed cum superbiam insolentiamque Grecorum, qui non multo ante, a tempore scilicet primi Ottonis Apuliam sibi Calabriamque sociatis in auxilium suum Danis Russis et Guàlanis vendicaverant, Apuli ferre non possent, cum eodem Melo et cum Datto quodam acque nobilissimo, ipsiusque Meli cognato, tandem rebellant. Verum cum exercitui quem imperator illo transmiserat idem Barenses resistere non valèrent, post non longum tempus turpiter se suaque dedentes, eundem quoque Melum tradere conabantur. Quod prudentissimus vir advertens, una cum Datto



niera la moglie di Melo, Maralda, col figlio Argiro, che furono inviati in ostaggio a Costantinopoli.

Ma la vittoria non fu di lunga durata. I Greci non potevano avere una base sicura nella popolazione, che sentendosi forte, era loro diventata vieppiù avversa, mentre elementi indomiti e discordi agitavansi persino in mezzo a loro. La rivolta parve scongiurata e disfatta, ed i vincitori credettero facile diffondersi rapidamente su tutta la regione, e riassoggettandola, cogliere i frutti della vittoria. In realtà, ciò che era avvenuto, furono soltanto i primi episodi di tutta una serie di momenti della rivoluzione pugliese, il cui fuoco covava sotto poca cenere.

A Costantinopoli anzi si credette giunto il momento di fare uno sforzo supremo per riconquistare, durante la confusione, intricatissima allora, dominante sull'Italia meridionale, tutta la Puglia e la Calabria. A tale scopo fu in questi anni inviato in Puglia il catapano Bugano, fornito di molti mezzi, in armi e danaro, il quale con politica energica seppe rafforzare e consolidare i progressi compiuti, riordinandovi valorosamente la sconquassata amministrazione bizantina<sup>1</sup>. Bugano

---

clam fregit, et Asculum introivit », e poi a Capua: « nullo interim otio indulgens, quin modis omnibus satageret qualiter Grecorum dominationem abicere, atque ab eorum tyrannide suam posset patriam liberare » (1010-12), a p. 652, *M. G. H.*, t. VII. Doveva essere viva a Montecassino la tradizione di Melo, qui descritto con colori così ideali. Cfr. nel *Dē BLASUS*, op. menzionata.

<sup>1</sup> Dai *Romualdi Annales*, 1012. « Per idem tempus Basilius et Constantinus frater eius Constantinopolitani catholici imperatores catipantum suum nomine Bugano magna cum thesauri pecunia direxerunt ut Apuliam cum circumquaque regionibus sibi vendicaret ac imperiali iuri componeret. Qui veniens cepit omnia tranquille agere atque strenue ordinare », p. 402, t. XIX, *M. G. H.* Romualdo Salernitano parla di un Mel catipanus dal 997 al 1011 e quindi de' Normanni, cfr. in *MURATORI*, loc. cit., t. VII, p. 165 sgg.

cominciò a riavanzarsi oltre l'Ofanto, per spegnere sino ad Ascoli ed ai confini di Puglia le ultime tracce della ribellione, lasciatevi da Melo.

Questi intanto ritiratosi a Capua non lasciò intentato alcun mezzo, pur di tornare alla riscossa contro i Greci, la cui tirannia vedeva aggiogarsi nuovamente sulla Puglia. Le fonti cronistoriche lo rappresentano a colori assai vivaci e simpatici, come un eroe popolare di altri tempi. A Capua egli trovò presso quel principe terreno favorevole. Fu aiutato nella santa impresa di liberare la patria dal decrepito mal governo de' Bizantini, contro dei quali veniva eccitando le vecchie inimicizie de' Longobardi beneventani, e de' quali egli stesso, per essere stato dal 997 in poi loro ufficiale conosceva tutte le debolezze. Oltre a ciò, un impensato sussidio venne ad offrirgliasi improvvisamente, allorchè comparvero nell'Italia meridionale nuove schiere di valorosi avventurieri, scesi dal nord d'Europa, i quali sembrava dovessero apportarvi un altro elemento di disordine civile; laddove ne risultarono poi i definitivi riordinatori politici. I due esuli baresi, Melo e Datto, sia con le proprie ricchezze, sia con l'aiuto de' principi longobardi, non dimentichi de' dominî posseduti in Puglia, assoldarono le prime schiere de' Normanni, cui s'aggiunsero via via militi delle ribelli città pugliesi ed altra gente raccogliaticcia, e ripresero la via di Benevento e Siponto, per arrivare alla completa liberazione di Puglia dai Bizantini.

Più volte Melo s'incontrò con l'esercito del catapano greco negli anni 1016-17, e lo sconfisse. Vinselo dapprima sui confini di Puglia, ad Arenola presso il Fortore, quindi presso l'antica Civitate, e poi a Vaccarizza sulla via che congiungeva l'antica Ecana con Siponto. Ottenuti questi successi, si avanzò vittoriosamente in Puglia, per la via di Bari, mentre le città impressionate favorevolmente, ricominciavano a tentennare nell'obbedienza agl'imperatori greci, e prestavangli

palesi soccorsi. A Bitonto era morto il catapano Mezardonite, e mentre i Greci per feroce rappresaglia ammazzavano in Bari tra gli altri seguaci e ribelli Leone, fratello di Argiro, ch'era andato ostaggio con la madre Maralda a Costantinopoli, ottenevano di qui novelli rinforzi, capitanati dal catapano Turnichi, per fronteggiare Melo<sup>1</sup>. Questi erasi avanzato, infatti, impadronendosi della linea da Canosa a Trani, sulla quale avvenne la battaglia decisiva, con la sconfitta completa di Melo, de' Normanni e dei rivoltosi cittadini pugliesi a lui unitisi. La sconfitta fu così grave ed irreparabile, che Melo e Datto con i rimasugli dell'esercito disfatto furono costretti a ritirarsi, perdendo via via le fatte conquiste<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> LUPO PROTOSPATA, loc. cit. « Anno 1017, obiit Butunti Mesardoniti Catapanus, et mense novembris (1016) interfectus est Leo frater Argiri et descendit Turnichi Catapanus mense Maii (1017), et fecit proelium cum Melo et Normannis », p. 41 B. — MURATORI, op. cit., *Chronica Mon. Casinensis*; PERTZ, loc. cit., dopo la fuga di Melo da Bari, il 1013: « Interea Barenses captam uxorem ipsius Maraldam et filium Argiro Constantinopolim ad imperatorem transmitunt », p. 652. Per tutto questo cfr. l'opera citata del De Blasiis.

<sup>2</sup> Dagli *Annales Beneventani*, loc. cit. « 1017. Mense maii venerunt Normanni in Apulia, et in mense Iunio fecerunt bellum cum Graecis. . . . . Normanni conducti ab Ysmaele pugnaverunt cum Grecis », p. 178. Dalla *Cronica Cassinese*, loc. cit., p. 653, 5: « 1017. Melus igitur inter ista Capuae commorans, cognito praedictorum Normannorum adventu, mox illos accersit . . . . Tribus itaque vicibus cum Graecis, primo apud Arenolam, secundo apud Civitatem, tertio apud Vaccariciam campestri certamine dimicans, tribus eos vicibus superavit . . . . , et usque Tranum eos constringens, omnes . . . . Apuliae civitates et oppida recepit ». Al solito la fonte cassinese è indotta ad esagerare l'importanza del successo, per la tradizione di simpatia per Melo già notata. Vaccarizza non è in Terra di Bari come si nota nel Pertz, e neppure presso Melfi come voleva Amato, ma presso Troia. « Vaccarice, c'est en Puille a Melfe, ou maintenant sont gentil home qui se clame Vaccaire ». *Translator Amati*, I, 22.

Mentre Melo ritiravasi per Benevento e Capua, le ribelli città di Puglia, anche nella speranza di un presto ritorno di lui con nuove forze, continuarono a combattere come potevano, contro i Greci ormai vittoriosi. Nel dicembre 1017 discese nuovamente in Italia il catapano Basilio Bugiano col patrizio Alabanzio e si avanzò, con le schiere seco condotte, a coprire tutta la Puglia, mentre il fuggiasco Melo, perduta ogni speranza di rifarsi, e perduta anche la fede nei principi longobardi, i quali, come di solito, tendevano a riavvicinarsi ai Greci, prendeva la via del Nord, e andava a raccomandare la sua causa agli eredi e successori degli Ottoni.

Il maggiore sforzo dei Bizantini fu attorno alle mura della forte città di Trani, della cui circoscrizione politica e militare era capo Ligorio. La milizia tranese capitanata da Ioannizio Protospata fece una sortita, ma venuta a combattere con l'esercito regolare greco, fu disfatta, ed ucciso Ioannizio. I vincitori allora assalirono la ribelle città, mentre inseguivano i fuggenti, che vi si ritiravano precipitosamente, e la presero, facendo prigioniero Romoaldo, ch'era il capo della difesa cittadina, e fu mandato ostaggio a Costantinopoli. Così nei primi mesi del 1018 anche Trani sembrava sottomessa, donde i Bizantini progredirono fino a Siponto<sup>1</sup>. Fra gli altri potenti e ricchi cittadini tranesi, si segnalò nella rivoluzione Maraldo, che probabilmente però ucciso in bat-

---

<sup>1</sup> *Chronica Casinensis*, loc. cit. 1017-18. Melo: « ultra montes ad imperatorem profectus est, ut ad expellendos ex Apulia Grecos vel ipsum per se ad has partes venire suaderet si posset, vel militum ab eo auxilia acciperet si non posset », p. 653. I fatti credo vanno ricostruiti così, e così interpretato il passo di Lupo Protospata, MURATORI, loc. cit., t. V. « 1018. Indict. prima descendit Basilius Catapanus, qui et Bugianus, et Alabantius Patricius mense decembris, et Ligorius Topoteriti fecit proelium Trani, et occisus est ibi Ioannitius Protospata, et Romoald captus est, et in Constantinopolim deportatus est », p. 41 B, nella quale battaglia Melo non prese parte alcuna.

taglia: i suoi beni dentro e fuori la città furono dal catapano confiscati, e donati al monastero Cassinese <sup>1</sup>.

N'era stato investito fin dallo scorso giugno l'abate casinese Atenolfo, con precetto di Falco Turmarca di Trani, al quale alla sua volta era stato ordinato dall'imperialè protospatario e catapano Basilio, suo signore.

Furono pertanto confiscati alla famiglia del ribelle Maraldo tutti i suoi beni e donati alla badia di Montecassino <sup>2</sup>. E ciò che accadde a Trani, avvenne nelle altre città ribelli, nelle quali il rispettivo turmarca eseguiva gli ordini superiori di Basilio Bugiano.

In conclusione, le battaglie vinte o perdute da una parte o dall'altra non interessano tanto, quanto il riconoscere la nuova vigorosa forza politica, ormai costituita e manifestatasi in mezzo al popolo pugliese. In sostanza, la Puglia con a capo Bari, dominata dal suo cittadino Melo, era sorta in rivoluzione contro l'Impero. Questo vi mandò il catapano Basilio Mesaronite, che assediò la città dall'11 aprile all'11 giugno 1011: se riusciva a riavere Bari, la rivoluzione sarebbe immediatamente cessata. Per questi tre mesi, chi sostenne, contro un esercito ed una flotta regolari capitanati da Basilio, valorosamente l'assedio, se non i cittadini della stessa Bari, armati e disciplinati da Melo e suoi consorti in forte milizia? Ma

---

<sup>1</sup> *Chronica Casinensis*, loc. cit. « Per hos dies predictus catapanus Boianus concessit in hoc monasterio totam ex integro hereditatem vel substantiam Maraldi cuiusdam Tranensis, tam intra eandem civitatem, quam et de foris, ubicumque ».

<sup>2</sup> Il documento datato dal 58.º anno dell'impero di Basilio e Costantino, giugno, 4.ª ind., è in DE BLASUS, op. cit., I, App., p. 265: « Falcus turmarca et episkeptiti ex civitate Trane, secundum preceptionem de ipso domno catepano seniori nostro . . . . omne rebus que fuit Maraldi rebellatorem Falconi monachi ex predicta civitate ». Per l'abate Atenolfo fu investito « Andrea monaco ex predicto cenovio ». Così questo documento del 1017 conferma la notizia data dalla *Cronica Cassinese*.

quando questi vide impossibile ogni ulteriore resistenza, ed abbandonò la città, sia per non cadere nelle mani del catapano, che non avrebbe mancato di spedirlo in catene a Costantinopoli, sia perchè temeva della poca fedeltà di quei cittadini, che stanchi di lui lo avrebbero tradito, allora il catapano scese a patti onorevoli con costoro, pur di dire che la città era rientrata nell'obbedienza dell'Impero, e poter continuare con maggior vigore la lotta contro il fuggiasco Melo ed i suoi. Questa resa a condizione della città, pur ignorandosene i particolari, è il sincero riconoscimento della forza e dignità cittadina. Le fonti cronografiche nel loro linguaggio arido e strano sono in ciò concordi, che cioè il catapano Basilio fece pace coi cittadini Baresi, ottenendo così, pacificamente, il possesso politico generale della città, e facendo loro in cambio delle *condizioni*, le quali non potevano garantire altro che il godimento di certi privilegi personali e di certe franchigie locali, costituenti appunto le basi della libertà autonoma.

Fu anzi lusingato l'orgoglio cittadino dei Baresi, col gettar polvere nei loro occhi, poichè il catapano fece ricostruire in maggiori proporzioni il palazzo o castello imperiale (*laboravit Castello Domnico*), facendo capire che intendeva far proprio di Bari la capitale, nonchè di Puglia, di tutta l'Italia meridionale. La fece sede dei maggiori ufficiali greci, e profuse a piene mani in mezzo ai traditori di Melo i pomposi titoli di nobiltà o di cariche curiali bizantine.

La città, dunque, anzichè scapitarne, venne a guadagnar molto nell'autonomia locale; e così le altre.

Questi sono fatti più interessanti di quelli militari, che si svolsero fino alla battaglia di Bitonto il 1017, nella quale Melo coi Normanni sconfisse ed uccise il catapano Basilio Mesardonite, senza però poter rientrare in Bari, i cui cittadini si erano alienati, e dove era ucciso Leone fratello di Argiro. Nè necessita qui diradare le tenebre della cronologia,

le quali più che mai ingarbugliano la matassa delle fonti analistiche baresi, dal 1010 in poi. Basta l'accento alla venuta del nuovo catapano Turnichi, e alla battaglia di Montepeloso; dove l'*excubito* Leone Patiano fu sconfitto ed ucciso, ed alla battaglia di Canne, dove l'altro catapano Basilio Bugiano sconfisse del tutto e respinse Melo e i Normanni.

L'autonomia cittadina era pertanto salva, riconosciuta dai vincitori medesimi.

Anche in Terra d'Otranto, dove del resto la colonizzazione bizantina si era più profondamente radicata e svolta, si preferiva rimanere fedeli all'Impero. Dell'agosto 1011 si ha notizia di un diploma emanato dal catapano Basilio Miserdonita, il quale conferma all'arcivescovo di Oria e Brindisi Giovanni le concessioni avute per la fedeltà serbata ai precedenti catapani Xifia e Curcua, e lo assicura d'aver dato ordine agli ufficiali bizantini di non arrecargli alcuna molestia, o imporgli alcuna angheria<sup>1</sup>. Sono, in sostanza, delle franchigie di libertà riconosciute dai catapani bizantini al vescovo Giovanni, ignoto all'Ughelli, che resse la chiesa oritana dal 996 al 1033, libertà le quali non comprendono il solo *Episcopium*, ma si estendono alle città di Brindisi ed Oria. Fanno ricordare le analoghe concessioni degli Ottoni.

Bari era tornata nella fedeltà imperiale.

Nel marzo 1015, alla presenza di « Iohannis imperiali kriti Italie et de aliis nobiles », tra i quali il turmarca di Bari, Mele del prete Maione, custode e rettore della chiesa di S. Gregorio, che aveva ereditato la sostanza di suo cugino Ursone, « secundum ipsam legem nostram Langobardorum, cum ipsa stratia domnica, quod ille usus fuit facere », la dona all'altro cugino Simeone di Andrea, che si assumeva anche « ipsa stratia domnica exinde facere ». Poneva come mediatore Giovanni Protospatario, e faceva rogare l'atto da

<sup>1</sup> Riportato dal Di MEO ad annum, p. 16.

Amato chierico e protonotario<sup>1</sup>, che era stato promosso a tanto da semplice notaio, qual era alla fine del secolo X.

Tutto spira dunque fedeltà all'Impero, persino il passaggio di questi ostici diritti fiscali, detti *stratia domnica* o imperiali, da Ursone morto parecchi anni prima, al quale alla sua volta erano pervenuti dalla madre Sifa di Rogato, all'abate Mele, già vecchio e da molti anni rettore della chiesa di S. Gregorio. L'eredità consisteva in « case et curte et ecclesia in ac civitate Vari », che erano gravate dagli *stratia domnica*, e poi di « aliquante rebus cum ecclesia in loco Luciniano », pervenuti ad Ursone non solo dalla madre, ma anche da uno zio Lupo chierico, morto nel suddetto luogo, « absque omnem serbitium domnicum ». Erano dunque delle concessioni pseudo-feudali, fatte dalla Curia bizantina, e mentre alcuni fedeli, che avevano il godimento di quasi un quartiere in città, costituito da case, corti e relativa chiesa, erano obbligati a pagare questi diritti fiscali o *stratia*, altri erano esenti da ogni contributo, o servizio domnico, di cui trovansi esempi anche in documenti anteriori.

#### LA PENETRAZIONE LONGOBARDA IN PUGLIA. Nota.

Innanzi di andare più oltre, e prima di assistere all'agonia della dominazione longobarda nell'Italia meridionale, è bene fermarsi un momento a riassumere l'importanza che questa dominazione ebbe anche in Puglia. Dal fondo dell'Apulia bizantina, per una di quelle strane contraddizioni che spesso s'incontrano nella storia, dalla chiesa di S. Angelo di Casalrotto presso Mottola in Terra d'Otranto, il 1263, andò a raccogliersi nel degno riposo dell'Archivio Cavense quel *Codex legum langobardarum*, che, scritto presso Benevento intorno al 1005, dal Bluhme al Troya, dal Pertz al Gaetani d'Aragona, è stato considerato come la fonte migliore delle leggi longobarde e beneventane, che val quanto dire

<sup>1</sup> *Cod. dipl. bar.*, IV, n. 13. *Amatus clericus et notarius* rogò parecchie carte baresi della fine del sec. X, già citate.



del miglior prodotto civile, lasciato come testamento insigne di questi Barbari alle popolazioni da essi così a lungo dominate<sup>1</sup>. E chi rivive per poco la storia di questi secoli, come è narrata dalle scarse cronache coeve, e passando qualche anno negli archivi dell'Italia meridionale, da quelli delle antiche chiese di Puglia agli altri più insigni delle Badie di Montecassino e di Cava, rilegge i documenti che ne sono avanzati, sente davvero di trovarsi in un mondo longobardo, nel quale, fino a gran parte del secolo XI, dall'atmosfera medesima alle più piccole manifestazioni della vita, tutto è come impregnato ed animato dallo spirito di quel popolo.

Ciò non può essere disconosciuto da chi studia veramente, interrogando direttamente le fonti documentarie. Però, la importanza effettuale, che ebbe questa dominazione, specialmente nell'Italia meridionale, dove durò quasi tre secoli di più che nella settentrionale, non è stata ancora considerata, o mi sbaglio, nel suo giusto valore.

Il Cipolla, insigne storico nostro, con quella profondità di erudizione e genialità di vedute, che gli son proprie, in una recente sua memoria su tale argomento, è venuto a conclusioni molto misurate, le quali non possono che essere condivise dagli studiosi<sup>2</sup>. « Nell'Italia meridionale, egli ha scritto, in modo sostanzialmente non dissimile da quanto avveniva nell'Italia settentrionale, la popolazione indigena non venne a mancare, ma si trovò politicamente soggetta alle genti straniere sopravvenute. I Longobardi vi lasciarono maggiore traccia, che non i Normanni; sicchè, anche nella pratica, il nome dei Longobardi fu talvolta impiegato a significare tutta la popolazione, specialmente in alcune regioni. I Greci ebbero, in territori speciali, influsso grandissimo. Ma anche in questo caso, se distinguiamo l'azione politica e militare dalla etnografia, comprendiamo quanto questa sia a quella inferiore ». Questi risultati generali dello studio del prof. Cipolla sono pienamente giusti, e rispondenti a verità.

Uno dei territori speciali, dove i Greci ebbero influsso grandissimo, fu certamente l'Apulia, dove, com'egli dice, la supremazia longobarda si alterna con quella bizantina. « Ma dalla prevalenza politica, egli insiste, e dalla superiorità intellettuale non possiamo immediatamente dedurre

---

<sup>1</sup> Cfr. *Essai historique sur l'Abbaye de Cava d'après des documents inédits* par PAUL GUILLAUME. Cava dei Tirreni, Badia, 1877, a p. 163 sgg.

<sup>2</sup> C. CIPOLLA, *Della supposta fusione degli Italiani coi Germani nei primi secoli del Medio Evo*. Roma, Accademia dei Lincei, 1901. Estratto dai *Rendiconti*, vol. IX, fasc. VI sgg., seduta del 17 giugno, a p. 112 sgg. Cap. IX, *Nell'Italia meridionale*.

la vittoria etnografica.... Anche coloro i quali sono inclinati a sostenere che la lingua longobarda si protrasse lungamente, devono confessare che nell'Italia meridionale, già nella seconda metà del X secolo, erasi perduta ormai ogni traccia di lingua longobarda. L'elemento germanico non fu mai prevalente nell'Italia meridionale, nè impedì che ivi la lingua volgare si affermasse assai presto, perfino nei documenti notarili » <sup>1</sup>. Tutto vero. Alle medesime conclusioni egli viene per la toponomastica, la quale provarebbe bensì « che l'elemento etnico germanico s'infiltrò nel nostro paese, ma non dimostra ch'esso vi si affermasse in modo prevalente e tale da soverchiare l'elemento etnico indigeno. Di certo la relativa abbondanza di questi nomi dimostra che i Germani non costituivano una minoranza così tenue da potersi leggermente trascurare ».

Lo stesso dice dell'onomastica, nella quale deve riconoscere la presenza di molti elementi longobardi. « Peraltro la presenza di nomi germanici indica almeno la vigoria che l'elemento eterogeneo spiegò durante lunga età. Esso non riuscendo a trasformare la fisionomia della nostra società, lasciò tracce di sè in quello che meglio si accosta alla personalità umana, testimoniando coi nomi nazionali l'esistenza di una stirpe. E i nomi personali di origine germanica sono numerosissimi » <sup>2</sup>.

Tuttavia mi pare che queste conclusioni, in sè giuste, pecchino del difetto di essere troppo generali, e che, se in questa sintesi qualche particolare fosse un po' più approfondito e colorito, il quadro sarebbe più rispondente alla verità storica. Mi pare che lo studio più analitico dei documenti s'imponesse in tale questione, sì che senza alterare le linee generali del quadro, detto studio fa assumere come diverse sfumature a qualche particolare.

Nè vorrei mettere avanti qualche luogo, proprio del Ducato beneventano, dove la vita longobarda fu più piena ed indiscussa, ma qualche parte, che fu più a lungo, anzi continuamente, contrastata fra Longobardi e Bizantini, come l'Apulia marittima, la quale oggi ha edite collezioni di documenti, che il Cipolla ben conosce <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> *Ibidem*, a p. 118.

<sup>2</sup> *Ibidem*, a p. 135-39. È strano però che per lo scambio dei nomi cristiani fra i Latini e i Longobardi citi soltanto una carta di Como del 992.

<sup>3</sup> Sebbene qui non ne citi alcuna, il Cipolla le conosce senza dubbio. Nella diligentissima rassegna delle *Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana* (1900), appendice al *Nuovo Archivio Veneto*, nuova serie, anno III, Venezia, Visentini, 1903, a p. 128 segg., cita i primi tre volumi del *Codice dipl. bar.* con lode.

C'è per esempio il territorio della città di Trani, nella quale i Longobardi ben presto penetrarono, dal vicino gastaldato di Canosa. È Trani la città, che possiede i più antichi documenti in Puglia, i quali sono stati insieme a tanti altri a suo luogo studiati ed ora val la pena di ricordare, siccome quelli che portano qualche luce sull'argomento. È bene transuntarli con le parole originali:

834 e 2.<sup>o</sup> di Sicardo di Benevento giugno ind. XII. Radeprandus gastaldeus f. quondam Sicoprandus gastaldei de civitate Trane hofferò in episcopio sedis Tranensis, in qua domnus Auderis episcopus preexe dignoscitur, ecclesia s. Magni Tranensis episcopi, quam ibse pater meus, de licencia domni Leopardus, episcopus predecessoris tui, a novo fundamine construxit. Dauserius notarius. Rodemundo sculdaïs. Cersaldo teste. Laurencio. Ursemondo. Moderico<sup>1</sup>.

843 e 4.<sup>o</sup> di Siconolfo. Lazzaro f. qd. Atriani de Tremodie, pro mercede anime Datti Hioannis f. meus, tradedit in ecclesia s. Marie in Tremodie ractionabilis Arrioaldi diaconi, rector ecclesie s. Pantaleonis una vinea da Iohanne f. Anselei de Cicalio emtam, per Alderisi notarii. Dauserius notarius, acto castro Trane. Arius. Adelghisi presbiter. Cornelius presbiter. Ruidolfo teste. Moderico. Iuliano. Sicoprando. Unzelperto. Costabilem. Ucemondo. Ceroaldo. Teodem (iro o pertò).

845 maggio ind. VIII e 6.<sup>o</sup> di Siconolfo. Lamperto abitator de bico ivianello, finibus Baroletano, vinundabo Lamprando f. qd. Iohanni sustancia mea, precium auro beneventanorum solidorum undici. Vualferium notarium. Teudelpertus testes. Anzelfredo. Pilemondo. Ermeprando. Fidenandus notarium. Untiperto. Bero teste. Astolfo. Ioanne. Argentiano. Leuciu. Laubrencio. Gundoinu. Cuniprando. Lamprando teste.

915 (911) e 3.<sup>o</sup> di Costantino imperatore, ottobre ind. IV. Brebe hemissum a Teodelgrimo iudice, in civitate Trane venit Petrus qui et Leocarò f. qd. Landoni ex loco Tretasi, fine Kanosini, et Maiulo f. qd. Rattiperti. Petrus ostendit cartula, facta bicesimoquinto anno imperii Leoni et Alexandri, per Barthomeum notarium, ut ipse Maiulo dedisset rebus sua eique Petri. adstabant Zaffiro qui et Teodelgrimos vocatur f. qd. Trifoni imperiali protospatharii et Adelprando f. qd. Ralemprandi ex loco Andre. Hurso mediator. Nandolfus diaconus adque notarium. Teudelgrimo iudex. Teudelpertus testis. Maielgardus<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> PROLOGO, *Le carte che si conservano nello Archivio del Capitolo metropolitano di Trani*. Barletta, Vecchi, 1877, n. 1, p. 23.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. II, a p. 24, n. III, p. 25 sgg., n. IV, p. 27. Nel *Regesto cas-*

Mi fermo a questo momento, in cui la supremazia bizantina aveva ripreso il sopravvento su quella longobarda, ed anche perchè in questo periodo più antico non si può sostenere, come fa il Cipolla per la fine del secolo X, che dato lo scambio dei nomi cristiani fra Latini e Longobardi, un nome proprio « non è sempre documento sicuro per istabilire la nazionalità della persona che lo portava ».

Qui abbiamo un secolo, dall'820 circa, quando Sicoprandus gastaldei di Trani fondò la chiesa di S. Magno, al 915, in cui la città era tornata nell'obbedienza dell'Impero; e di questo secolo non avanzano che le carte menzionate. Ora, per essa, dall'820 al 915 in Trani e dintorni tutto è prevalentemente longobardo, dai gastaldi tranesi Sicoprande e suo figlio Radeprando, due longobardi puro sangue, di fede di nascita indiscutibile, ai vescovi Leopardo e Auderis, da Rodemondo sculdascio della curia di Trani al giudice Teodelgrimo, pur figlio di un Trifone imperiale protospatario, dai notai Dauferio, Alderisi, Fidenando, Nandolfo al *razionale* Arrioaldo diacono, rettore di S. Pantaleone, un longobardo, come sono quasi tutti gli altri attori e testimoni su citati. Qui c'è addirittura una popolazione longobarda, che non ha scacciata o soppressa la popolazione latino-indigena preesistente, nè poteva farlo, ma che pure è la sola che riesce a tramandarci qualche notizia di, sè, in un secolo.

È vero dunque ciò che scrive il Cipolla che « non è raro il caso di ritrovare nello stesso documento mescolate persone, le une con nome germanico, le altre con nome romano: indizio di vita comune fra le due stirpi, specialmente nei tempi più antichi », ma è pur vero che nel caso nostro, nell'intervallo d'un secolo, che è il IX, appare in prevalenza l'attività della popolazione longobarda, senza che quella indigena sia stata del tutto schiacciata ed oppressa.

Questo stesso si può fare riscontro anche per altre città, rimanendo pure negli stessi limiti di tempo, servendosi dei noti documenti, già a

---

*sinese* di Pietro diacono, c. LXV t, n. 138, anno 911. « *Præceptum Ioannacii imperiali protospatharii de rebus sancti Benedicti in Asculo Leoni abbati. In nomine dei salvatori nostri Iesu Christi vicesimo quinto anno imperii domni Leoni et domini Alexandri sanctissimis imperatoribus mense maio quattordecima indictione. Entelma facta a me Iohannacio imperiali protospathario et stratigo Langobardie et data a nobis tibi Vuamelfrid monachus et prepositus ut per ipsam nostram entelma liceat te abere et dominare inclita rebus et proprietate sancti Benedicti confessoris Christi quantam habet pertinentem in civitate Asculo et in finibus eius ubi ordinatus es ab ipso venerabile abbate domno Leonem tam infra ipsa civitate casis et casilis vel terris quam et a foras vinee et territorie, ecc. ».*

suo luogo studiati; e si arriva a stabilire il medesimo rilievo, apparso così chiaramente per Trani.

È addirittura superfluo addurre qui, come s'è fatto per Trani, i transunti delle carte più antiche di Conversano, di Bari e d'altra città di Puglia, i quali sono stati studiati nei capitoli precedenti, ai quali mi riferisco. Ai documenti di Bari aggiungerò la notizia poco conosciuta della donazione, fatta a Montecassino l'868 (?) da Giovanni figlio di Pandone gastaldo di Bari, che ebbe tanta parte nella vita politica della città<sup>1</sup>. Egli donava, per l'anima del padre e della madre Trasipergera, quanto possedeva in provincia di Benevento con la moglie Rodellisa, e nelle pertinenze di Taranto, ed in quelle di Oria insieme al fratello Pandone ed alla moglie di costui Firmigisa, ed in quelle di Canosa con l'altro fratello Rodoaldo. Fece rogare la carta in Bari dal notaio longobardo Ursilperto, alla presenza di testimoni, pure quasi tutti longobardi.

In Taranto, molti anni prima, era stata fatta a Montecassino un'altra importante donazione dallo sculdascio Ariperto di Ariperto, di molti beni sia in Taranto che a Conversano<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Dal *Regesto cassinese* di Pietro diacono, a c. CLXXII, n. 395, anno 868. « Oblatio Iohannis de rebus suis in Taranto et Bari. In nomine domini quinto-decimo anno domini nostri Adechis mense martio indictione prima . . . . Ego Iohannes filius quoddam bone memorie Pandoni qui nunc sum habitator in civitate Bari . . . . dum sine filius vel filias me esse cognosco . . . . pro salute anime genitoris meis et Trasiperge genitricis mee et anime omniumque parentum meorum offero atque cedo primis deo et beati Benedicti de Monte casino hoc est integram res meam que mihi legibus pertinet iusta provincia Beneventi idest res de iamdicto genitore et de nominata Rodellisa uxor mea et de dilectis germanibus meis et quod mihi pertinet de uxor mea infra finibus Tarantinis, et quod pertinet Pantorum germanum meum de uxor sua Firmigisa infra finibus Orientanis vel et ubicumque insimul et de res quod pertinet Rodoaldi germanum meum et de uxore sua quam et undecumque vel quomodocumque eis res pertinet infra finibus Canosinis sive undecumque vel quomodocumque mihi res per lex pertinerit infra provincia Beneventi et in Canosinis finibus . . . . te Ursilperto notarium taliter scribere rogavi. Actum in civitate Bari feliciter. Ego qui supra scriptus Iohannes f. Pandonis ita egi. Ego Lademari f. Landemari testis. Ego Roderpertus testis. Ego Maio. Ego Adelgisi. Ego Malelfrid. Ego Potelmus. Ego Rodegari. Ego Talaricus. Ego Lupus. Ego Petrus. Ego Frumecausus. « Ego Lupus f. Pandoni testis sum ».

<sup>2</sup> *Ibidem*, a c. CLXXII, n. 396, anno 809. « Oblatio Ariperti de rebus suis in Tarentu. In nomine domini . . . . tempore domni Grimoaldi summi principis Langobardorum anno quarto principatus eius mense martio per indictionem secun-

Questi progressi fatti dai Benedettini nell'acquisto di beni prediali in Puglia, ed in genere nell'Italia meridionale, sono appunto dovuti alla larga protezione che ebbero dai Principi beneventani, i quali anzi li consideravano come necessarie scelte d'avanguardia, per l'estendersi e radicarsi del proprio dominio.

Basta dunque gettare uno sguardo sulla ricca onomastica di queste carte pugliesi, anche delle sole persone ufficiali, per rimanere convinti della giustezza del rilievo fatto. E questo avveniva in Puglia marina, alle estreme e labili pendici del dominio beneventano, là dove l'Impero d'Oriente non perdettero, mai interamente, ogni influenza, fino a tutto il secolo XI, sebbene i Greci non vi erano ben veduti, come del resto neppure i Longobardi erano amati, come rileva lo stesso Cipolla.

L'importanza del rilievo fatto è dal medesimo ammessa, per ciò che si riferisce al diritto, sebbene dubito sia un po' esagerato dire che l'Italia meridionale fu liberata dall'anarchia solamente nel secolo XIII dalla mano potente e risoluta di Federico II, mentre, specialmente nel campo del diritto privato, ancora per moltissimi anni dopo la pubblicazione del Codice melitano rimase prevalente il *Codex legum langobardarum*. Le professioni di legge longobarda sono innumerevoli. È giustissima l'osservazione del Cipolla, quando scrive che « dopo il secolo XI cotali professioni non hanno molto valore, perchè esse non certificano più della origine etnografica. Infatti si poteva facilmente assumere o rifiutare una legge. Tuttavia non si può asserire che anche dopo di quella età, le professioni abbiano proprio perduto ogni valore »<sup>1</sup>. Ma nei secoli anteriori all'XI si può sicuramente affermare che le professioni di legge hanno per ciò un grandissimo valore. Egli stesso cita alcuni esempi di carte cavensi dell'822 e sgg., e dice: « Coloro che scrivevano in siffatta maniera si professavano longobardi e dicevano: — secundum ritum et consuetudo gentis nostre Langobardorum —. Chi così scriveva, si poteva chiamar longobardo, poteva anche discendere dai Longobardi, ma certamente parlava una favella, alla quale possiamo dare il nome di italiana ».

dam. Ideoque ego Aripertus filius Ariperti qui sum sculdais, habitator civitatis Tarentine offero in ecclesia sancti Benedicti que constructa est in castro Casino ubi sacratissimum corpus eius humanatum est tertiam partem de omni subastatione mea cum terris cultis et incultis, arboribus fructiferis . . . . et casam quem habere visus sum intra civitatem Copersana . . . . te Procopi notarium scribere rogavi in civitate Tarentina. Ego Aripertus. Ego Alaysi. Ego Theodoricus. Ego Benedictus. Ego Munulaus diaconus ».

<sup>1</sup> CIPOLLA, op. cit., p. 106, 141.

Pienamente d'accordo sulla lingua; ma figuriamoci se non c'era una popolazione di Longobardi in Puglia in questi secoli, dove, da Lucera e Troia fino a Bari e Conversano, in tantissime carte, non contenti di questo *secundum ritum* ecc. troppo generico, gli aggiungevano sempre il testo stesso del paragrafo dell'Editto dei loro re venerati, Rotari e Liutprando.

A miglior riprova di quanto il germanesimo aveva penetrato lo spirito delle popolazioni latino-indigene dell'Italia meridionale, do qui il testo di una caratteristica carta cavense del 1089, che è uno dei rarissimi esempli di professione di legge romana, fatta da una donna *sui iuris*, e quindi sprezzante l'appoggio di alcun mundoaldo. Sellecta del fu Urso Tramontano (*di Tramonti*), dopo aver dichiarato che « *secundum legem romanam sum, et ad legem romanam vibo* », alla presenza del giudice Mirando, dona alla Trinità di Cava ed all'abbate Pietro ed al suo avvocato la terza parte d'una chiesa di S. Nicola in Nocera coi beni ad essa pertinenti, e, sempre *secundum legem romanam* gli dà *guadia*, e pone garante Gottefrido del fu Ferrando di Nocera, un longobardo puro sangue, come il notaio Ferrando che roga l'atto<sup>1</sup>. Ecco dunque gl'istituti giuridici romani accoppiati e connessi a quelli germanici, in felice connubio.

---

<sup>1</sup> Dall'Archivio della Badia di Cava: « In nomine domini dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi anno ab incarnatione eius millesimo octogesimo nono mense ianuaris tertiadecima indictione. Ego mulier nomine Sellecta filia quondam Ursi Tramontanu clarifico, quoniam *secundum legem romanam sum, et ad legem romanam vibo*, sicut michi congruum est bonam meam voluntate, ante Mirandum iudicem pro amore omnipotentis deo et salvationis nostre anime optulo atque trado in monasterio sancte et individue Trinitatis, quod constructum est in loco Miti-liano Salernitane finibus, ubi domnus Petrus venerabilem abbas ibidem preest, integram unam tertiam partem de una ecclesia vocabulum sancti Nikolai, quod constructum est in loco Nucerie ubi plescum dicitur, quod michi pertinuit da mulier nomine Gemma genitricem mea, filia quondam (bianco) cum omnes rebus stavilem et movilem et cum beneficiis eius cum omnibus suis pertinentiis in partibus ipsius monasterii optuli cum omnia infra se habentes et cum vice de viis suis, ut semper sit in partibus potestatem ipsius monasterii faciendum quod voluerit. Quam pro parte per convenientiam ego Sellecta secundum legem romanam *guadium* dedit Petri presbiter et monachi priori ipsius monasterii et cum illum etiam advocatorem ipsius monasterii et fideiuxorem ei posui Gottefridus filius quondam Ferrandi de Nuceria, et per ipsam *guadium* obligavi me et meis heredibus semper defendere in partibus ipsius monasterii inclitum illud sicut *suprascriptum* est quod ibi optuli, cum vice de viis suis ab omnibus hominibus omnique partibus, et quando partibus ipsius monasterio per se illud

Nel resto ha pienamente ragione il Cipolla nel sostenere che nell'Italia del mezzogiorno i Longobardi, ancorchè potenti, non furono mai tanto gagliardi quanto nell'Italia del nord, e che l'influsso greco fu invece in quella regione fortissimo, come s'è a lungo dimostrato.

Come ho dichiarato fin da principio, non s'intendeva infirmare le conclusioni dell'illustre storico subalpino, che cioè « le varie influenze straniere si verificarono nella nostra nazione entro proporzioni sufficientemente limitate, sia per intensità, sia per estensione », ma soltanto chiarirla in qualche particolare, specialmente rispetto all'Apulia, ed all'Italia meridionale in genere, dove sembrava che la troppa generalità della sintesi poteva in qualche maniera fare ombra alla realtà effettiva delle cose.

Nell'Apulia, in maniera particolare, questa penetrazione etnica e questo predominio politico e giuridico dei Longobardi sono innegabili, perchè dimostrati a sazietà dai documenti anteriori al mille e da quelli immediatamente posteriori, tutti più e più volte citati; senza che per ciò la popolazione indigeno-latina venisse a perdere ogni importanza. Anzi, per un po' di tempo si trovarono nella stessa condizione, come scrive il Cipolla. « Quando i Franchi perdettero ogni potere e prestigio, salirono quelli che erano al di sotto. Salirono i Longobardi e i Romani. I Romani, che si trovavano all'ultimo gradino della vita sociale, vennero su più a rilento, ma finirono per occupare la parte più estesa della società nuova. Sicchè la proporzione fra essi e i Longobardi si modificò con crescente rapidità, in loro favore. La restaurazione del lavoro e soprattutto del commercio favorì questa trasformazione »<sup>1</sup>.

Ed anche in Puglia, e in genere nell'Italia meridionale, avvenne lo stesso, sebbene, come s'è visto, la dominazione dei Franchi e di quelli,

---

*defendere voluerit potestatem habeat modis illud defendere qualiter voluerit cum omnibus monimentibus et rationibus quos de ea ostendere voluerit. Et si sicut superius scriptum est semper taliter in partibus ipsius monasterii ego et mei heredes non adimpleverimus, et de omnibus suprascriptis quicquam removeere aud contradicere presumpserimus per quavis modum per ipsam guadium obligavi me et meis heredibus componere in partibus ipsius monasterii et cui hec cartula in manu paruerit, quinquaginta auri solidos constantinatos et sicut superius scriptum est in partibus ipsius monasterii adimpleamus. Quam te Ferrandus notarius scribere rogavimus actum Nucerie. † Ego qui supra Mirandus iudex ». Piccola pergamena di scrittura longobarda assai ben conservata. Arca XIV, n. 105.*

<sup>1</sup> CIPOLLA, op. cit., p. 109 sgg.



che tennero dietro nell'Italia settentrionale, in quella non fecero che delle semplici apparizioni, ed al loro posto bisogna sostituire la lunga dominazione bizantina, la quale, specialmente sulle coste, indirettamente favorì quella restaurazione del lavoro e del commercio, per cui il Cipolla con vera genialità dice che la storia del lavoro costituisce nella storia d'Italia un capitolo di sommo interesse. « Per lungo tempo, egli conclude, vediamo mantenersi divisi, ma accostati, i Longobardi e i Romani. Ma questi si elevarono, acquistarono valore giuridico ed economico, e i Longobardi invece, perduto l'antico potere, illanguidirono e si estinsero come nazione. La loro fine segnò l'inizio dell'età dei Comuni »<sup>1</sup>. Ed anche in Apulia, alla fine del sec. X e a principio dell'XI, come sulla costa tirrena di Napoli e Amalfi, sotto l'alta protezione dell'Impero bizantino, erano già in vita le prime forme di autonomia locale.

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, a p. 169 sgg.

## CAPITOLO XIV.

### **La tentata restaurazione bizantina in Capitanata.**

*Bugano catipanus, iussu Imperatorum, fines per  
statutum privilegium stabilivit civitati Troiae.*

Il disegno adunque de' Bizantini era questa volta più ampio, e largo di vedute. Con la conquista essi volevano far procedere insieme un'opera di riordinamento e restaurazione completa del dominio greco d'Italia, diffondendosi persino a colonizzare o fondare nuove terre, le quali dovevano sentirsi, per i privilegi e le franchigie ottenute, legate a Costantinopoli con vincoli più duraturi. Era l'ultimo momento di splendore, in cui si riaffermava l'impero bizantino, per opera del glorioso e vecchio Basilio II il Macedone, il quale lo volle fortemente difeso contro i barbari, dall'Eufrate all'Adriatico.

Quest'opera organizzatrice, iniziata fin dal 1010 dal catapano Basilio, fu ora proseguita assai più attivamente. Fu in maniera speciale condotta in quella provincia, la quale per essere ai confini di Puglia, aveva più bisogno d'essere fortemente costituita, contro ulteriori assalti de' nemici di fuori, venienti in aiuto degli elementi pugliesi più riottosi, e che conservò nel suo nome di Capitanata la traccia dell'instaurazione, compiutavi dal catapano.

Questa provincia, posta sulla via da Benevento a Siponto, tra il Fortore e l'Ofanto, era andata più soggetta alle incursioni ed al cozzo continuato de' varî elementi, scatenatisi ai danni della Puglia, ed era resa addirittura squallida e desolata, ne' primi anni del secolo XI. Donde, la maggiore opportunità e necessità fatta al catapano, di venire in suo soccorso.

Tra le altre città, risorsero in questi anni a vita nuova, o furono edificate dalle fondamenta, quelle di Luceria, della quale si hanno parecchi documenti di questi anni, Draconaria, Florentino, Civitate, Siponto, Troia presso l'antica Ecana<sup>1</sup>. Questa, fra le città restaurate o rifondate dai Greci in Puglia, fu la più importante, e per l'antichità sua, attribuendosi ad essa l'aver dato soggiorno all'accampamento di Annibale, prima o dopo la battaglia di Canne, e per la posizione topografica del luogo. Sul cocuzzolo del monte, dal quale dominasi tutto all'intorno l'avvallarsi appenninico, a metà strada sulla via da Benevento a Siponto, e poco da essa discosto, un nucleo di popolazione appula latina, in gran parte di poveri contadini, cultori delle terre stendentisi dalle coste del monte al piano circostante, era rimasto solo ed appartato, quasi dimenticato, e rimasto a galla nel tempestoso naufragare degli avvenimenti, negli ultimi secoli. Il catapano intuì l'importanza strategica del luogo, e lo fortificò in maniera tale da renderlo un vero propugnacolo, a difesa del confine settentrionale di Puglia; e per non risuscitare l'antico e obliato nome di Ecana, denominò la nuova città Troia, forse più a ricordo della grassa feracità del terreno, su cui crescevano animali di questo nome, che per orgogliosa e vana reminiscenza dell'antica città di Priamo e d'Enea.

La restaurazione e l'ingrandimento della decaduta città, con la fabbrica delle sue mura e torri, iniziatasi qualche anno

---

<sup>1</sup> *Chronica Cassinensis*, loc. cit., p. 51. « Ea tempestate supradictus Boianò catapanus cum iam dudum Troiam in capite Apulie construxisset, Draconariam quoque et Florentinum ac Civitatem et reliqua municipia quae vulgo Capitanata dicuntur edificavit; et ex circumpositis terris habitatores convocans deinceps habitari constituit. Sane sciendum quoniam corrupta vulgaritate Capitanata vocatur, cum pro certo ab officio catapani, qui eam fecit Catapanata debeat appellari », p. 661, intorno al 1018-19. Documenti di Lucera in Di Meo ad ann. 1012 sgg. e nel *Codex Cavensis*, già studiati.

prima, fu compiuta il 1018, dopo la cacciata di Melo e degli altri seguaci di lui di Puglia <sup>1</sup>. Così l'opera conquistatrice e rior-  
dinatrice di Bugano metteva, almeno in apparenza, più salde  
radici. Egli rianimò le popolazioni nella fedeltà bizantina, con-  
fermando loro, a meglio accattivarle, una certa larghezza di  
governo ed altri privilegi, de' quali fu specialmente dispen-  
siero ai cittadini della nuova Troia. Per comando degl'impe-  
ratori Basilio e Costantino con solenne diploma di privilegio,  
che Romualdo Salernitano sembra aver conosciuto, Bugano  
stabili e determinò i confini del territorio troiano, amplian-  
dolo generosamente, in confronto della pochezza de' cittadini  
e del piccolo circuito della città: era il tenimento, che essi  
dominavano e possedevano, ed i cui confini sono descritti  
nel tardivo diploma del 1024. Dentro questi confini ed al-  
l'ombra degli altri privilegi concessi dall'Impero, cresceva  
l'autonomia cittadina di Troia, come i vicini comuni di Monte  
Santangelo e Varano all'ombra delle franchigie ottenute da  
Ottone I.

Veniva a trovarsi questo territorio nel *comitato* di Ariano,  
che confinava con quello beneventano, che gli Ottoni avevan  
creduto potersi assoggettare. Laddove, disfatto Ottone II, e  
poi ancora di più dopo la morte di Ottone III, i *comites* di  
Ariano, come gli stessi principi longobardi, per staccarsi sem-  
pre meglio dal restante regno italico, invocarono la lontana  
protezione dell'impero d'Oriente, che li rendeva anche più  
liberi, mentre invece i vicini comitati di Larino, Chieti e Ter-

---

<sup>1</sup> Così possono conciliarsi le discordanze di date, di cui disputa a  
lungo il Di Meo all'anno 1018, *Annali*, t. VII, p. 62 sgg. Il *Chronicon*  
*Troianum* ne pone la data al 1008, che è forse un errore. Romualdo Sa-  
lernitano al « 1013, Indict. I, Bugano catipanus in Apuliae finibus reae-  
dificavit civitatem diu dirutam, nuncupavitque eam Troiam, quae anti-  
quitus Ecana vocabatur, et iussu Imperatorum fines per statutum privi-  
legium eidem stabilivit civitati », MURATORI, VII, p. 166.

moli, rivendicati da Ottone I; rimasero nemicissimi ai Bizantini ed alle città pugliesi che li sostenevano. Intanto, Bugano ebbe così mano libera nell'attuazione del suo disegno restauratore; e quando i cittadini della restaurata città troiana gli chiesero, fossero meglio chiariti e determinati i confini del loro tenimento, volle subito soddisfarli<sup>1</sup>. Riuscì a farsi amico anche il principe Pandolfo di Capua, il quale, con l'accostarsi ai Greci, credeva prevenire avvenimenti a lui contrari, ed ebbe in pegno della nuova amicizia l'esule barese Datto, che portato a Bari fu dal catapano crudelmente suppliziato, alla maniera dei parricidi, per incutere con un esempio il timore per l'autorità dell'Impero, mentre il cognato Melo, più fortunato di lui, erasi potuto recare in Germania a raccomandare l'impresa di Puglia al novello imperatore d'Occidente, Arrigo II<sup>2</sup>.

Questi già da qualche anno erasi disfatto del rivale Arduino d'Ivrea, ed insignorito del regno d'Italia, senz'altri competitori; onde di buon grado rivolse ora le sue mire all'Italia meridionale, cominciando a dare man forte a Benevento ed ai vicini comitati del regno. Bene accolse Melo e gli altri profughi pugliesi, che erano andati in Germania a querelarsi con lui delle tristi condizioni, nelle quali lasciava languire

---

<sup>1</sup> Cfr. doc. a p. 21 sgg. *Syllabus graec. membran.* Questi elementi e dati di fatti raccolti nel diploma del 1024 sono di qualche anno anteriori all'atto di conferma complessiva del 1024. È difficile dire che cosa erano questi *comites* d'Ariano e chi sono i *Franci*, di cui vi si parla, se non un ricordo vago o dello sconfitto esercito de' Normanni aiutatori di Melo, o di quello più importante condotto dall'imperatore Arrigo II. Il *Chronicon Troianum* dice che Bubagano « dux Graecorum Troiam in Apulia condiderat anno 1008, Graecis coloniis inductis, ubi Annibalis castra fuerant », in *Raccolta di varie cronache del regno di Napoli*, B. PERGER, V, p. 129.

<sup>2</sup> *Chronica Cassinensis*, loc. cit. Datto « insutus colleo more parricidarum in mari praecipitatus est », dopo il 1020.

la loro patria, e ricordargli la cura che ne avevano presa i predecessori, e le imprese recenti degli Ottoni, di cui era ancor fresca la memoria. Questo sentimento patrio, non però nazionale o italiano, allora inesistente, ma piuttosto regionale, se non addirittura municipale, animava lo spirito di Melo, sebbene i colori adoperati da Leone Cassinese sono troppo personali, ed a lui favorevoli. E quantunque Melo moriva colà, senza avere visto effettuarsi nulla, pure se ne moriva con la certezza d'aver indotto l'imperatore all'impresa di Puglia, cui questi si accinse realmente alla fine del 1021 <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> *Ibidem.* « His omnibus augustae memoriae imperator Heinricus auditis, Grecorum scilicet invasione, principis (*di Capua*) tergiversatione, Datti denique crudelissima nece: reputans, amissa Apulia ac Principatu, Romam quoque vi maturaret, ac per hoc Italiam totam, consequenter sibi et in proximo amittendam; cum iam bis ad eum Melus hac de causa profectus ultra montes defunctus fuisset, minime amplius remorandum ratus, anno incarnationis dominicae 1022 immenso valde . . . . . exercitu Italiam venit ». Per i sentimenti nutriti da questi comitati verso i Greci, il Gay nello studio cit. sul monastero di Tremi a p. 401 sgg. ricorda tra gli altri il conte Tasselgardo di Larino, che si riservava il diritto di levare uomini d'arme, per marciare « contra Graecos vel contra Apulos, et finitimas civitates », che sono i Comuni: dal fol. 33 del Cartulario cit. edito dal MURATORI, *Anl. Ital.*, II, 15.

## CAPITOLO XV.

### L'impresa di Puglia di Enrico II.

L'imperatore Enrico II, già da tempo, e forse anche prima che Melo ed i suoi partigiani a lui ricorressero contro i Bizantini, s'era cominciato a preoccupare di questo rinvigorirsi dello stato greco, tendente di nuovo ad estendersi dalla Puglia sull'Italia del sud. Aveva intuito l'importanza che Benevento poteva avere, nel contrapporsi a questa avanzata progressiva de' Greci, e perciò volle rinforzarla, trascinando dalla sua in questo indirizzo politico lo stesso pontefice.

Di vero, nel marzo 1014, con l'intervento e ad istanza di Enrico II, papa Benedetto VIII confermò all'arcivescovo Alfano di Benevento gli arcivescovadi beneventano e sipontino con le chiese episcopali suffraganee di Bovino, Ascoli, Larino, Trivento, Lucera, Sant'Agata, Avellino, Quintodocimo, Ariano, Vulturara, Telese, Alife, Sessula, Lesina, Termoli, e quella di S. Michele Arcangelo sul Gargano, unita al vescovado di Siponto<sup>1</sup>. È chiaro che l'imperatore voleva giovare dell'autorità del papa, per consolidare e fortificare l'organismo del dominio beneventano, estendendo la giurisdizione del metropolita su una vasta zona, da Avellino ed Alife, a Termoli e Siponto, come per opporre un argine ad ogni ulteriore avanzarsi dei Greci. Però, di Greci e di elementi grecizzanti era

---

<sup>1</sup> KEHR, op. cit., n. 2, a p. 58: « et ideo ob interventum ac petitionem dilectissimi filii nostri Henrici imperatoris augusti concedimus et confirmamus tibi » ecc. Come in altre, il papa condanna le violenze fatte da chiunque, « magna sive parva persona, aut Grecus vel Latinus » ecc.

piena questa regione; e, sebbene non nominata tra le altre di Capitanata, a quest'ora era stata già da essi rifondata, presso l'antica Ecana la nuova Troia, che acquisterà tra breve una certa rinomanza. La bolla pontificia insiste perciò nel volere rintuzzare ogni forma e atto di violenza, compiuta contro l'arcivescovo beneventano sipontino da chiunque, *sive Grecus sit. seu quicumque alter homo*, che volesse per forza aver dominio e primato nelle chiese a lui assoggettate.

L'imperatore, col suo intervento a favore dall'arcivescovo beneventano, la cui giurisdizione si viene ad allargare così notevolmente, dimostrava fin d'allora l'interessamento che prendeva alle cose di Puglia. Nella sua parte settentrionale era sottoposta a Benevento, mentre la rimanente Puglia dai vescovadi di Trani e Bari, eredi del grande vescovado canosino, in giù era più lontana da Roma e dall'Occidente, per essere più vicina all'azione de' Bizantini.

Una divisione netta e precisa fra i dominî del regno d'Italia e del sacro romano impero, e quelli del Temi di Longobardia non ci fu mai; onde Enrico II, la cui sovrana autorità era riconosciuta, p. es. il 1017 a Penne in Abruzzo, era di qui trascinato a penetrare in Puglia, nella cui fronte settentrionale le città di Capitanata, come Lucera, riconoscevano invece gl'imperatori bizantini Basilio e Costantino<sup>1</sup>.

I Greci avevano fatti in Puglia molti progressi, ed incamminavansi già da Troia verso il comitato di Ariano e Benevento, avendo dalla loro anche Pandolfo principe di Capua: dove propriamente volevano arrivare? Il vecchio imperatore Basilio II voleva distruggere i Longobardi, i Normanni e gli altri barbari di Occidente, come aveva fatto con i Bulgari e gli altri popoli di Oriente? Quindi Arrigo, contro il novello Giustiniano, che minacciava restaurare tutto l'impero antico di Roma, non volle perder più tempo, col ti-

---

<sup>1</sup> DI MEò ad annum, p. 57-58.



more che la prolungata sua inerzia potesse nuocergli persino nel conservare lo stesso regno italico; e con forte esercito, al quale erano aggregati molti esuli pugliesi, come Stefano, Melo e Pietro, nipoti del defunto Melo, si avviò per l'impresa di Puglia. Alla fine di dicembre 1021 era ancora a Ravenna, a visitare, come il suo predecessore, la desolata S. Apollinare in Classe. Il 1 febbraio 1022 era già a Chieti, donde confermò a Montecassino i possessi nel comitato di Termoli, usurpati dai conti Atto e Pandolfo; e nello stesso mese era a Campo di Pietra in territorio beneventano, donde confermò a S. Vincenzo al Volturno i beni posseduti, nei comitati « Apruciense, Pinnense, Teatino e Termolense », contro Atto suddetto.

Arrigo II, con l'esercito di molto cresciuto, in ispecie nell'Italia inferiore, con l'aggiungersi di nuove schiere d'avventurieri normanni, da Benevento, dove era ancora il 9 aprile, confermando a S. Sofia i noti possessi appuli di Pantano, Bovino, Civitate, Ascoli, Canne, e di Pazano nel comitato di Trani ed altri in quelli di Siponto, Lesina e Vulturara, fino ad Ariano e Lucera, si diresse direttamente contro i Greci di Puglia. Il suo vicario Leto Belgrimo, arcivescovo di Colonia, con altra parte d'esercito aveva incarico di ridurre in obbedienza il principe capuano Pandolfo, il quale invece resistette con la forza. Belgrimo fecelo prigioniero, e raggiunse l'imperatore, che, penetrato ne' confini di Puglia, aveva posto l'assedio a Troia, una delle più forti città, eretta di recente, come s'è visto, dai Bizantini, a difesa della fronte settentrionale della regione <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> *Chronica Cassinensis* cit. « Laetus Belgrimus, accepto sub custodia Principe, ad imperatorem profectus est, ubi iam super Troiam Grecorum civitatem, quam nuper idem Greci facere coeperant, castra posuerat », a p. 654. L'itinerario di Arrigo si rileva dai *Kaiserurkunden Heinrich*, II, in M. G. H., *Diplomatum*, t. III, par. I, Hannover, 1900-3, da Ravenna, p. 589, n. 464; poi « actum in Teate », p. 593, n. 466-67. Il n. 468 è il

Questo assedio memorabile di Troia è degno di essere maggiormente conosciuto, sia per il valore dimostrato da entrambe le parti, e specialmente dalla difesa cittadina, sia perchè questo importante episodio, che inaugurò ed aprì le operazioni militari dell'impresa di Puglia, fu anche il primo e l'ultimo di tutta la spedizione.

---

diploma del 10 marzo da Benevento, di conferma a S. Sofia di tutti i possessi « tam infra Italicum regnum, quam eciam in Apulie partibus », p. 596 sgg. Il n. 471, a p. 600, è del 9 aprile, Benevento.

## CAPITOLO XVI.

### L'assedio della città di Troia.

1022. « Imperator ingenti cum exercitu venit super ipsam civitatem, obseditque eam per quatuor menses. Composita pace cum civibus, ad propria est reversus ».

Molte sono le notizie, che di questo memorabile assedio trovansi nelle fonti coeve, o di poco posteriori al secolo XI. I biografi di Arrigo II, qualcuno de' quali accompagnavano nella spedizione, annalisti monastici o secolari, cronistorici italiani e germanici di quella età, ne parlano con minore o maggior copia di particolari; e non ve n'è quasi alcuno il quale non dedichi nella sua cronaca almeno una parola all'assedio di Troia. In questo venne come a riverberarsi, nel Medio Evo, l'importanza dell'assedio dell'antica città di questo nome, tornando l'Occidente ad assalire e respingere indietro l'Oriente. In molti la notizia è data quasi nella identica forma, poichè in Germania essa si diffuse dall'unica fonte biografica imperiale e dal racconto che ne facevano i soldati reduci dall'Italia; ma tuttavia presto si ebbero versioni diverse intorno all'assedio, come erasi svolto e chiuso.

Alcune fonti germaniche, le quali sono in maggior numero, danno la notizia in forma semplice e concisa. L'imperatore, arrivato per la Campania e Benevento in Puglia nella primavera del 1022, pose l'assedio a Troia, che andò un poco per le lunghe; ma in fine avendola fortemente assalita, ne ottenne la resa, pur essendosi avute nell'esercito numerose

morti, dovute sia alla valorosa difesa degli assediati, sia al clima, ostico per i Tedeschi <sup>1</sup>.

Altre fonti, provenienti da luoghi assai più vicini al teatro degli avvenimenti, sono ancora più povere di particolari di quelle germaniche, come fa ad esempio il cittadino barese Lupo Protospatario, il quale col suo solito laconismo, pieno però di verità, nota che l'imperatore nel marzo era a Benevento, donde si portò ad assediare la città dei Troiani <sup>2</sup>. Lo stesso cronista di Montecassino, Leone, dal quale si sperava ottenere notizie più circostanziate, è questa volta piuttosto breve, sebbene le poche parole che dice meritano molta considerazione. Secondo lui i cittadini Troiani non difesero a lungo la loro terra, ma dopo pochi giorni da che durava l'assedio, spontaneamente si arresero alla potestà imperiale, implorando la sua clemenza <sup>3</sup>. Persino il preteso cronista ufficiale della città di Troia, se n'esce con la semplice asserzione, che

---

<sup>1</sup> *M. G. H.*, SS., vol. VI, p. 30, da *Ekkehardi chronicon Wirziburgense*, 21. « Heinricus imperator Novam Troiam deditione cepit, et mortalitas magna facta est ». A. D., 1022, *idem*, a p. 194, *idem*, in SIGEBERTI, *Chronica*, a p. 355; e così nell'*Annalista Saxo*: « Post hec obsedit Novam Troiam, quam licet obsidione longa, gloriosissime devincens, inde perrexit Romam », p. 675. In *Herimanni Aug. Chronicon*: « 1022. Heinricus imperator Campaniam petens, Beneventum intravit, Troiam oppugnavit et cepit », V, p. 120, e lo stesso a p. 424, in *Bernoldi Chronicon*. Ho integrato e conciliato Ekkehardo con Saxo. S'è visto che scese dall'Abruzzo e non dalla Campania.

<sup>2</sup> *Lupus Protospatarius M. G. H.*, loc. cit. « 1022. Venit Enerich imperator in Beneventum mense martii, et obsedit civitatem Troiorum [in Capitinata] », p. 57.

<sup>3</sup> *Chronica Cassinensis* cit. « Post paucos dies sponte Troianis deditionem sui facientibus, et ad Augusti vestigia universis suppliciter procumbentibus imperiali clementia veniam tribuit. Et quoniam propter estivum tempus gens continuis assueta frigoribus diu in partibus istis remorari non poterat » ecc., p. 655.

Arrigo, nell'inseguire il duce greco Bubagano, pervenne a cacciarlo via da Troia <sup>1</sup>.

Più interessante è la versione, che dei fatti dà Romualdo Salernitano, il quale sembra avere attinto a fonte diversa. Secondo lui, quattro anni dopo la riedificazione della città, l'imperatore con ingente esercito, ed in compagnia di papa Benedetto, assediò per quattro mesi Troia, sforzandosi espugnarla; ma la resistenza fatta dalla poca milizia cittadina di sopra le torri e le mura fu così ostinata, ch'egli adiratosi giurò adeguarla al suolo, appena ne venisse in possesso. Il che non si avverò; anzi per gli stenti e le fatiche dell'assedio, nonchè pe' forti calori del luglio ed agosto, cui si era pervenuti, serpeggiavano in mezzo all'esercito febbri malariche ed altre malattie, per cui molti ne morivano. Laonde, l'imperatore accettò di scendere ad accordi di pace con i ribelli cittadini, i quali avevano così vinto, e presi da essi in omaggio ostaggi e doni, non volle più proseguire nell'impresa di Puglia, ritornandosene indietro in Germania <sup>2</sup>.

Sono adunque i cittadini, che vincono e fanno tutto.

---

<sup>1</sup> *Chronicon Troianum* nel PERGER, loc. cit. « Henricus . . . . Bubaganum Graecorum ducem, . . . . adeo bello insectatus est, ut eum Troyae eiecerit », citato in Pertz. Questo laconismo impreciso, serbato dal cronista intorno al fatto più importante della sua patria è non ultimo argomento, per dubitare della sua autenticità.

<sup>2</sup> *Romualdi Salernitani Cronicon*, l. c. MURATORI, p. 167 C, *M. G. H.*, loc. cit. « Quarto autem anno post predictae civitatis Troie rehedificationem, in anno videlicet incarnationis domini 1022 indictione. 5. Henricus Alamannorum imperator ingenti cum exercitu simul et cum Benedicto papa venit super ipsam civitatem obseditque eam per quatuor menses machinis illam fortiter expugnans. Imperator autem videns, quod eam non sine mora capere posset, dixerat enim iratus quod si eam vicepisset, statim destrueret, timuit sibi suisque estivum Apulie calorem, et sic composita pace cum civibus, obsidibusque ab eis receptis ad propria est reversus », p. 402-3.

Questa versione di fonte salernitana contrasta con la cassinese in più punti sostanziali, e principalmente in quello in cui la prima conferma avere la ricca e forte città resistito per quattro mesi all'assedio, dall'aprile al luglio, dopo il quale l'imperatore dovè contentarsi di venire ad una composizione pacifica con i forti cittadini, riconoscendone così il valore, e ottenendone in compenso ricchi doni in vasi di oro e argento, palli sacri ed altri articoli dell'arte industriale bizantina, de' quali fece parte a' suoi fedeli vassalli ecclesiastici di Germania<sup>1</sup>. Laddove, Leone cassinese nota avere l'imperatore avuta in dedizione la città dopo pochi giorni, e corrispose con la clemenza del perdono alle suppliche de' cittadini, aggiungendo poi che grande mortalità erasi manifestata nell'esercito imperiale, per i calori estivi, insopportabili da chi era avvezzo ai freddi del Nord. La qual cosa contraddice alla cronologia, che dalle fonti migliori s'è potuta rilevare.

Arrigo, secondo il Protospata, nel marzo, o secondo i documenti dopo il 9 aprile, da Benevento passò ad assediare Troia: per arrivare all'opprimente calore estivo di Capitanata non bastano pochi giorni, come vuole Leone, ma appunto quattro mesi, dall'aprile al luglio, come meglio ha scritto Romoaldo Salernitano.

---

<sup>1</sup> Ne ebbe anche il vescovo-conte di Cameracum, che ne' *Gesta episcoporum cameracensum* nota: agosto 1021 da Colonia « imperator Noviomagum petiit, ibique suis, quos Greci in partibus Apuliae, circa urbes videlicet Salernam, Beneventum, Capuam (*l'Apulia è così estesa fino a Salerno*) debachantes premebant, se subvectum iri disposuit. Paratis ergo viaticis iter arripiens, domnum Gerardum episcopum usque ad monasterium Sanctas secum adduxit, ipsumque magnis et optimis muneribus, in auro videlicet, in palliis, in pretioso etiam vase argenteo, honorifice donans . . . . Exin vero emenso itinere super Grecos inruens, Troiam civitatem obsidione vallavit (1022 maii) illucque domni Gerardi episcopi mentionem faciens, ei munera iterum misit », p. 470, *M. G. H.*, t. VII.

Maggiori particolari trovansi in un'altra fonte tedesca coeva. Rodolfo Glabro racconta le cose *ab ovo*, dall'invio in Italia del nuovo ufficiale bizantino, che chiama *cataponti*, e che per dar prova di filologo etimologista, spiega come « iuxta mare inhabitet ». Il catapano veniva in Puglia a raccogliere i tributi per l'Impero, e dopo due anni riuscì a soggiogare anche gran parte della *provincia beneventana*. Alcuni avventurieri normanni capitanati da un certo Rodolfo, diffidati dal conte Riccardo, cui avevano servito, si rivolsero a Roma a papa Benedetto, il quale li inviò a Benevento, raccomandandoli ai primari cittadini « ad Beneventanos primates », tra i quali c'era anche il vescovo. Rodolfo con i suoi dette loro man forte, e fece insorgere il popolo contro le fiscalità de' Bizantini, uccidendone anche parecchi, e mettendo in fuga gli altri. Ma il catapano si era assai bene fortificato in Capitanata, onde Rodolfo si rivolse anche lui, come aveva fatto Melo, per aiuti all'imperatore Arrigo II<sup>1</sup>. Questi già erasi preparato a scendere in Italia, quando i Greci per prevenirlo ricostruirono l'antica città di Troia, cingendola di mura e riempiendola di popolo.

---

<sup>1</sup> *Ex Rodulfi Glabri Historia*, lib. III. « Tunc etiam imperator Basilius sancti imperii Constantinopolitani praecepit cuidam satrapae suo, illi qui cognominatur cataponti — eo scilicet quod iuxta mare inhabitet — ut a transmarinis civitatibus quae Romano debentur imperio, veniens tributa exigeret. Qui libenter annuens, misit Grecorum classem ad res italicas sublaturas. Hoc vero pertemptatum est per duorum annorum spatium, non parva etiam pars subiugata est a Grecis Beneventanae provinciae. Contigit autem ipso in tempore, ut quidam Normannorum audacissimus, nomine Rodulfus, qui etiam comiti Richardo displicuerat . . . . Romam pergeret causamque propriam summo pontifici exponeret Benedicto . . . . Tunc vero praedictus papa misit illum cum suis ad Beneventanos primates . . . . qui eum . . . . susceperunt. Illico autem illos ex Grecorum officio, qui vectigalia in populo exigebant, invadens Rodulfus diripuit quaeque illorum ac trucidavit » ecc., p. 62, t. VII cit.

Arrigo, pervenuto nel Beneventano, tolse ai Greci quanto questi vi avevano occupato, delle terre appartenenti al suo Impero, e quindi si avviò contro Troia. Ma il popolo ribelle che vi si era fortificato, gli resistette a lungo, con la speranza che nella prossima estate l'imperatore d'Oriente Basilio avrebbe mandato un esercito a soccorrere la città. Arrigo però la strinse d'assedio, cercando prenderla per forza. Una volta gli assediati fecero una sortita di notte, e riuscirono ad abbattere ed incendiare le macchine costruite dai nemici per l'assedio; il che non poco dispiacque ad Arrigo, il quale volle perciò continuarlo con maggior vigore.

Era di già passato il terzo mese dacchè l'assedio era incominciato, senz'altro risultato che di stragi vicendevoli, a seconda degli assalti e delle sortite compiutesi, per cui si era stanchi d'ambidue le parti<sup>1</sup>. In peggiori condizioni trovavasi l'esercito di Arrigo, assalito anche dalla dissenteria. Gli assediati, viste finire le provvigioni, e perduta ogni spe-

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, p. 63. « 1022. Protinus imperator congregans exercitum copiosum, ob tuendam rem publicam ire disposuit. Tandem vero Greci putantes a patria fugisse Rodulfum, prosilierunt ad castra, quae ipse victor ab eis astulerat; sed nequicquam. Nam et veterem Troadem civitatem festinanter cinxere muris, replentes eam copiose viris et mulieribus. Interea pergens imperator ad regionem Beneventanam, expugnavit ac subdidit universas civitates et castra, quae Greci subriperant eius imperio. Ad supradictam autem cum venisset Troadem, rebellantes qui intus erant, diu multumque ei restiterunt. Nam sperabant ut sibi futurae aestati, sicut Greci promiserant fore, Basilius succurreret; insuper adicientes, in tantum Heinricum humiliari, ut pedes Basilii territus pavore susciperet. At ille circumdans civitatem sui exercitus obsidione instruxit machinas, ut eam per vim caperet. Illi quoque deintus noctu egressi, tulerunt secum faces pice perlitas, igneque succensas machinas a foris cremaverunt. Quod cernens imperator, accensus ira, potiores fecit reinstrui machinas crudaque circumdari corio, vigilantique custodia iussit illos tueri ».



ranza d'aiuti, scesero anch'essi a miglior consiglio. Un mattino videsi uscire dalla città un monaco eremita, portante una croce fra le mani; e dietro di lui venire tutti i fanciulli, esclamando: *Kyrrieison*, ed avvicinarsi alla volta del campo imperiale. Venivano infatti ad implorare per la forte città la misericordia di Arrigo, il quale però rinviò la turba, rinfacciando ai bambini d'avere per padri degli *omicidi*. Ma il giorno dipoi nuovamente vennegli davanti la processione de' fanciulli al grido di *Kyrrieison*, invocanti pietà per i loro padri; e questa volta Arrigo, che già aveva divisato d'impadronirsi a viva forza della città, che voleva completamente bruciata e distrutta, impiccandone anche tutti i maschi, si commosse ed intenerì.

Fece sapere ai principali cittadini, ch'erano stati a capo della valorosa difesa, che se desideravano il suo perdono, avrebbero dovuto abbattere quella parte delle mura, che più ostinatamente aveva resistito alle sue macchine di guerra; i che fu fatto. Poi Arrigo accolse benignamente, e concesse loro di riedificare le mura; conchiuse la pace, e prendendo seco ostaggi da tutta la provincia, se ne tornò in Germania<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> *Ibidem.* « Exacto igitur iam tercio obsidionis mense, alternisque caedibus utrique nimirum fessi — nam et exercitum imperatoris dissenteria clades opido vexaverat — tandem obsessi meliore usi consilio, invenerunt viam evadendi discriminis. Quadam autem die accipientes solitarium quendam, indutum monachili habitu, quibus etiam Italia plurimum habundat, dederunt ei crucem gestare, miseruntque post illum omnes civitatis pueros minoris aetatis; sicque exclamando *Kyrrieison*, devenit ad imperatoris tentorium. Quod audiens imperator, iussit interrogari quid sibi vellent; cumque responsum fuisset, quod misereri a se afflictæ civitati implorarent, respondit: *Optime novit ipse qui agnitor est cordium* inquit, *quoniam magis quam ego horum parvulorum patres illorum sunt homicidæ*. Illacrimansque iussit ut salvi in civitatem redirent. Fecerunt autem ut iusserat imperator. Altera quoque die iterum primo mane processerunt a civitate ut prius clamantes *Kyrrieison*, usque dum

Questa versione circostanziata dell'assedio e della capitolazione della città di Troia, sembra come riassunta in altre fonti storiche di Germania, laddove alcune altre ne portano un semplice accenno <sup>1</sup>.

L'annalista di Quedlimburg racconta brevemente, come Arrigo si avanzò da Benevento contro Troia, città assai forte; i cui cittadini (*indigenas*), come l'imperatore aveva appreso dall'ambasceria portagli da alcuni esuli provinciali, alludendo forse a Melo barese e Rodolfo normanno, eransi ribellati alla dominazione regia, come se il regno d'Italia si spingesse fino nel Beneventano ed in Puglia. L'assedio si protrasse in lungo, per oltre 13 settimane come nota l'annalista di Einsieden; onde Arrigo indispettito aveva fatto proponimento di punirla severamente, appena l'avesse presa. Ma poi, con la coopera-

---

sonoritas vocum illorum aures pulsaret imperatoris. Qui statim egressus a tentorio, respiciensque pupillorum turbam pietate permotus, ut erat vir sapientissimus, voci dominica usus ait: *Misereor super turbam* (MARC., 8, 1). Nam ante iam dixerat, quoniam si ei contingeret capere civitatem, quicquid masculini sexus inveniretur in ea, suspenderetur patibulis, reliqua vero igne cremari ipsiusque civitatis moenia ad solum pertrahi. Praeterea mandavit imperator illis qui in civitate ceteris praeerant, ut, si indulgeri sibi ab eo vellent iramque eius placare, ipsimet subverterent partem murorum civitatis, quae contra suas machinas rebellis stare videbatur. Qui audientes, certatim impleverunt quod eis mandatum fuerat. Post haec quoque praecepit imperator eos pacifice ad se ingredi murumque civitatis ab eisdem reedificari. Acceptisque pacis obsidibus ab universis regionis illius provincialibus, reversus est Saxoniam ».

<sup>1</sup> Dagli *Annales Wirziburgenses*: « 1021 (1022). Heinricus imperator novam Troiam deditione cepit; et mortalitas magna facta est in exercitu », p. 242, 33, *M. G. H.*, t. II, sono le stesse parole di Ekkehardo di Wirzburg avanti riportate. Dagli *Annales Augustani*: « 1022. Heinricus imperator Italiam petens Troiam expugnavit », p. 125, 5, t. III. *Ann. Einsidlenses*: « 1022. Heinricus Italiam ingressus, usque Beneventam pervenit, multas urbes cepit et Troiam obsidens 13 ebdomadibus, et cepit eam », p. 144, 50.

zione divina, arresasi la città, le perdonò, restituendola nella sua grazia<sup>1</sup>.

In conclusione, questa sembra essere la versione più vera del fatto, come particolareggiatamente lo descrisse Rodolfo Glabro, il quale, come in genere le fonti tedesche, val meglio a soddisfare con la sua relativa loquacità la giusta curiosità degli eruditi, ciò che non fanno i cronisti italiani, non esclusi quelli più vicini, geograficamente e storicamente, allo svolgersi dei fatti. L'annalista della città di Benevento, testa di linea della via per Troia, Siponto e Bari, se n'esce anche lui con un notamento assai parco<sup>2</sup>.

L'annalista di San Gallo ripete pure la medesima tradizione in altre parole. Arrigo entrato in Puglia, fu dai cittadini di Benevento assai bene accolto, mentre riceveva in dedizione, tra le altre, le città di Napoli, Salerno, Capua, allontanatesi dai Greci. Quindi s'avviò contro la città di Troia, che sembrava la più renitente a prestare omaggio al re, e la strinse con vigoroso assedio per tre mesi, dopo i quali la città si arrese e gli giurò fedeltà<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> *Ibidem. Annales Quedlimburgenses*: « 1022. Post haec de loco in locum proficiscendo, urbis munitissimae, Troiae videlicet moenibus, cuius indigenas provincialium legatione ditioni regiae recognoverat rebelles, bellicosam invexit aciem; quam etiam, licet obsidione longa suorumque sudore plurimo, more avorum atavorumque regum namque victoriosissime devincens, incolasque huiusmodi aut neci tradens aut captos colligari praecipiens, quos antea animo contumaci sibi ingemuerat renitentes, suo postmodum dominio, Deo cooperante gaudebat subiugatos », p. 88, 10.

<sup>2</sup> *Ibidem. Annales Beneventani*: « 1022. Heinricus rex venit Beneventum cum papa Benedicto 3 die intrante mense martio et descendit usque Troiam, et cepit Pandolfum principem Capuanum », p. 178, 15.

<sup>3</sup> *Annales Sangallenses maiores*. « 1022. Heinricus imperator in gravi manu Apuliam ingressus, a Beneventanis gratulantibus honorifice ac magnifice suscipitur; Troiam, Capuam, Salernam, Neapolim urbes im-

Delle fonti storiche dell'Italia del nord, vi ha una sola parola dell'assedio della nobile città di Troia nel milanese Arnolfo, dopo aver parlato della prima venuta de' Normanni in Puglia, fra il 1015 ed il 1018, che essi intendevano conquistare facilmente, sia per l'odio che di sè avevano suscitato i Bizantini, sia per l'inerzia de' Pugliesi <sup>1</sup>.

La cronaca di Farfa e quella di Montecassino si contengono pure di una sola parola, come fanno in genere, ripetendosi e ricopiandosi l'un l'altro i molti cronisti tedeschi <sup>2</sup>. Di questi ultimi uno solo afferma, che Arrigo, presa la città di

---

perii sui ad Grecos deficientes, ad deditionem coepit. Quarum Troia viribus fortissimis omnique bellico apparatu munitissima, longior mora nodusque victorlae extitit. Tamen, licet afflicta affligerit, et in sui defensione multos sauciaverit, plurimos interfecerit, tertio mense, postquam obsessa est, supplex imperatori manus dedit, suique incolumitatem et gratiam victoris, dato fidei sacramento, promeruit. Rebusque compositis revertitur, Capuanum principem in custodiam secum abducens », p. 82, t. I, *M. G. H.* Così ne' *Casuum S. Galli*: « 1022. Henricus cum exercitu Campaniam occupans, Beneventum intravit, Troiam oppugnavit, cepit; Neapolim, Capuam, Salernam, aliasque eorum locorum civitates in deditionem omnes accepit, et Nordmannis quibusdam, qui tempore eius illo confluerant, quoddam illis in partibus territorium donavit » ecc., p. 155, 25, t. II, *ibidem*.

<sup>1</sup> *Arnulfi Gesta archiep. mediolan.*, I, 17, 18. « Henricus vero quid de reliquo gesserit, quomodo Troiam nobilem Apuliae civitatem obsederit . . . . recitare non expedit », p. 10-11, t. VIII, *idem*.

<sup>2</sup> Dalle *Historiae Farfenses*: « 1022. Post hec venit senior noster Henricus, quando Troiam acquisivit », p. 544, 35, *M. G. H.*, t. XI. — *Annales Casinenses*: « 1022. Henricus imperator venit Italiam et super Troiam », t. XIX, p. 306. — *Annales sancti Rudberti Salisburgenses*: « Henricus rex novam Troiam cepit », p. 772, t. IX. — *Annales Elman-genses*: « Henricus imperator Troiam vicit », p. 18, t. X. — *Chronicon Suevicum universale*: « Henricus imperator novam Troiam cepit, et magna in exercitu mortalitas facta est », p. 70, t. XIII ecc.

Troia, la distrusse; il che non corrisponde affatto a tutto il resto che si conosce <sup>1</sup>.

Riassumendo, adunque, le fonti migliori concordano nella versione data da Romualdo Salernitano, il quale pur dicendo poco e concisamente, sembra il meglio informato. Nell'agosto del 1021 l'imperatore era sempre in Germania, dove aveva ascoltate le querele di Rodolfo normanno, di Melo e de' suoi compagni, esuli dalla Puglia; e concepito il disegno di scendervi per respingere l'invadente potenza de' Bizantini, con l'esercito che aveva raccolto, si avviò lentamente per l'Italia. Giunse a Roma nell'inverno, forse dalla parte dell'Abruzzo, e vi si trattenne, mentre il papa Benedetto, anche lui impensierito de' progressi fatti da' Greci, lo confermava nell'iniziativa, promettendogli anzi aiutarlo, nonchè materialmente, con la forza morale, che la Chiesa era venuta acquistando, nelle cose dell'Italia meridionale. Il papa confidava, nonchè nella religione, che voleva tener immune dall'influenza orientale, nello spirito di ribellione e d'indipendenza, che covava nella popolazione, sotto l'apparenza di sommissione all'Impero bizantino, e che i primari cittadini pugliesi, i nobili e Buoni Uomini, a simiglianza dei *primati* della città di Benevento o di Napoli, si sarebbero mossi al suo appello, cacciando via dalle città gli esosi ufficiali greci.

Infatti, imperatore e papa si mossero da Roma insieme attraverso la Campania, ricevendo l'omaggio dei signori feudali del sud del regno italico, e anche delle città autonome, come Napoli, le quali, a conservazione della loro pace, nulla perdevano a smettere la devozione, del resto nominale, finora

---

<sup>1</sup> *Chronicon Epternacense breve*. Enrico « Apuliam quoque a Grecis vi oppressam huic regno reacquisivit, Troiam novam destruxit, Capuam, Salernam, Beneventum, ceterasque civitates iam a Grecis possessas », t. XV, p. 1306, 55.

dimostrata al lontano impero d'Oriente, assegnandola al nuovo e forte principe venuto d'Occidente.

Il solo principe di Capua Pandolfo, che si era maggiormente compromesso negli accordi conchiusi col catapano, e che forse prevedeva la poca durata dell'impresa di Arrigo, volle resistergli chiudendosi in Capua. Ma questi per non perder più tempo, avvicinandosi già la primavera del 1022, lasciò ad assediare il suo vicario Belgrimo di Colonia, e seguito sempre dal pontefice entrò trionfante in Benevento il 3 marzo. I Greci, sparpagliati ne' luoghi del comitato d'Ariano e del Beneventano, si raccolsero in Capitanata, dove le condizioni della difesa erano più favorevoli, e donde era aperta e facile la ritirata su Bari.

L'imperatore ed il pontefice si trattennero parecchi giorni nella fedele città di Benevento, a raccogliere gli omaggi de' baroni suddetti e delle città vicine, festeggianti il nuovo padrone.

I capi invece della vicina città di Troia, *illi qui in civitate ceteris praeerant*, come esprime Rodolfo Glabro, non si presentarono, anzi preparavansi a resistergli, e lavoravano attivamente a porre la città in istato di difesa. Senza dubbio, come si rileva dalle fonti esaminate, a quest'opera di fortificazione collaborarono i Greci, che in certo numero eransi rifugiati in Troia; ma soltanto il *Chronicon Troianum*, di troppo dubbia autenticità, accenna alla presenza del catapano medesimo Boiano, il quale invece doveva essersi già ritirato su Bari, dopo aver gettato in Troia un nucleo di milizie, per prolungarne la forza di resistenza, che i cittadini preparavansi ad opporre all'invasore tedesco.

Infatti, Arrigo II verso i primi di aprile, accompagnato sempre dal pontefice, si avviò con l'esercito per Troia, alla quale dovette porre l'assedio, riuscito vano ogni tentativo di entrarvi pacificamente. Ma la posizione della ribelle città era forte per natura, per essere eretta sul cocuzzolo d'un monte,

le cui spalle s'avvallano ripidamente d'ogni parte; onde difficile ed assai malagevole era assalirla dal basso, stringerla rigidamente d'assedio. Questo perciò venne a protrarsi oltre le previsioni, essendosi di più aggiunta alla posizione forte per natura la valida difesa delle mura turrette, che ne fece la milizia cittadina. Era assai pericoloso avanzarsi nella salita verso il ciglio del monte, là dove s'ergeva il muro di cinta, dal quale pioveva il *grandinare* delle pietre e di altri materiali di guerra. L'ardimento degli assediati si spinse persino a fare di tanto in tanto rapide sortite, le quali, se non altro, ponevano in iscompiglio le tende nemiche ed i lavori d'approccio, che procedevano sulle coste della montagna.

Arrigo fu così costretto a perdere circa quattro mesi attorno alle mura di Troia, senza poterla occupare, e frustrato nella divisata impresa di conquistare tutta la Puglia, scacciandone i Greci. Le sue forze erano venute a stancarsi e sciuparsi, nella lungheria dell'assedio d'una città resa inespugnabile dalla natura e dall'arte umana, mentre erano decimate via via non solo dalla strage, che vi facevano gli assediati, ma anche dalle vittime della dissenteria e della febbre malarica diffusesi nell'esercito, cui già pesava il sole inferocito, raggianti il suo fuoco sul sottostante Tavoliere. Quando l'imperatore era già stanco ed infastidito, se non addirittura pentito d'esserci venuto, mentre invano mordeva il freno di una segnalata vendetta, da consumare sui ribelli Troiani, questi, che erano i vincitori, consci delle condizioni in cui trovavasi il nemico, e convinti ch'egli sarebbe stato lieto di farla finita in un modo qualsiasi, gli inviarono giù al campo in processione i proprî bambini, invocanti misericordia. Arrigo, ormai disperato di prendere la città, ne fu contento insieme col pontefice, le cui insistenze avevano forse mosso i cittadini alla resa, e perdonò loro, richiedendo soltanto l'abbattimento d'una parte delle mura dimostratesi così forti, che poi egli stesso concesse di riedificare.

I valorosi cittadini, col clero capitanato dal suo primo vescovo Oriano, gli prestarono omaggio di fedeltà, ed egli, conchiusa con loro la pace (*composita pace cum civibus*), e presi seco i ricchi doni offertigli, ed alcuni ostaggi in pegno dell'avvenire, si ritirò. Sceso a Siponto, che obbediva sempre agli imperatori d'Oriente, salì al santuario del Gargano<sup>1</sup>, come il predecessore Ottone III, a farsi perdonare da Dio, con l'intercessione dell'Arcangelo, i peccati commessi; e chiusa così l'impresa di Puglia, quand'era appena agli inizi, riprese la via di Germania, dove morì poco dopo santamente. Il vescovo sipontino Leone, che fece gli onori di casa al conquistatore di Capitanata ed al suo sostenitore, papa Benedetto, ebbe da costui in compenso accresciuta la giurisdizione della sua diocesi<sup>2</sup>.

Un solo diploma di Arrigo porta la data di Troia, ed è quello del 31 maggio, quando certamente non si era ancora impadronito della città, nel quale confermò all'arcivescovo salernitano i beni e le franchigie fin allora godute, e solite a concedersi alle nostre città, come per agevolare inconsciamente il crescere dell'autonomia municipale<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> La notizia è data « in notis vitae eius in lib. De Divis Bambergensibus cap. 22 », e riportata dall'UGHELLI, loc. cit., a p. 820, t. VII. « Orianus episcopus primus hic fuit nove Troie » è scolpito nella porta occidentale della Cattedrale.

<sup>2</sup> Credo che a questo debba ridursi la notizia registrata dall'UGHELLI, loc. cit., p. 820, di una bolla di papa Benedetto IX del 1011 al vescovo di Siponto, Alfano II, cui sottoponeva come suffraganei quelli Melfiense, Troiano, Monopolitano, Rapollano e Vestano, di cui l'Ughelli medesimo dubita a p. 822.

<sup>3</sup> *Diplomatum*, t. III cit., p. 601 sgg., n. 472. « Theodericus cancellarius vice Eberhardi episcopi et archicapellani notavit. Data pridie kal. iun. anno incarnationis domini millesimo XXII, indictione V, anno vero domini Heinrici secundi regnantis XXI, imperii vero VIII; actum Troie; feliciter amen ». Una carta di Siponto del 1021, 62.º dell'imp. Basilio e



Il pegno più prezioso, che l'imperatore seco riportava, era il prigioniero principe Pandolfo di Capua, amico de' Bizantini; e di ritorno a Capua ne assegnò il feudo a Pandolfo conte di Teano. Ai nipoti del defunto Melo, Stefano, Melo e Pietro, che lo avevano seguito dappresso, ed ai quali non poteva per il momento restituire i possessi baresi, tuttora occupati dai Greci, concesse il godimento del comitato della terra di Comino, lasciando in loro difesa alcuni militi normanni, che avevano fatto parte del suo esercito, e tra i quali trovavasi il normanno Gualterio di Canosa, città alla quale erasi probabilmente spinta l'azione della impresa, che lasciava incompiuta<sup>1</sup>.

A tanto ridussesi la spedizione dell'imperatore Arrigo II, la quale nelle fonti specialmente tedesche fu così acclamata ed ingrandita, dimostrandosi così nell'impero d'Occidente una vanità ed un orgoglio, non inferiori a quelli dell'imperatore

---

Costantino, in cui « Leo sipontine sedis archiepiscopus *offre* in cenobio beate Marie in insula que Tremiti dicitur, abate Roceius *con* Medelino iudice et advocatore, S. Maria de Halena » è nel Codice tremitense cit. a c. 7: avvocato del vescovo, col solito miscuglio di istituzioni già notato, era invece il Gastaldo sipontino; e simili sgg. Il monastero tremitense è detto altrove, a c. 26<sup>t</sup> « monasterio Marie Virginis in insula que vocatur Tremiti in mare Atriana » e a c. 27<sup>t</sup> « monasterio virginis Marie et beati Iacobi apostoli, cui domus esse videtur in monte qui dicitur Tremiti, qui est intus in mari Atriatica » del 1059 e simili; mentre il Gay, a p. 387, loc. cit., dice che nel secolo XI si chiamasse soltanto di S. Maria.

<sup>1</sup> *Chronica Cassinese* cit. « Veniens igitur Capuam Pandulfo Teanensi comiti tradidit principatum. Stephano autem, Melo et Petro nepotibus praefati Meli, quoniam propria illis ad praesens restituere non potuit, comitatum Cominensis terrae concessit; quibus etiam in auxilium Normannos Giselbertum, Gosmannum, Stigandum, Torstainum balbum, Gualterium de Canosa, et Ugonem Falluccam cum aliis decem et octo reliquit », p. 655.

d'Oriente, che continuava a nominare de' catapani d'Italia, dove non possedeva che assai poco, e più di nome che di fatto.

Il cronista Bonizone, vissuto alla fine del secolo XI, arrivò persino a scrivere di Arrigo, che « Principatus Apuliae in pace possedit »<sup>1</sup>, riunendo in un'unica frase, del tutto erronea, ricordi vaghi e frammentari dell'occupazione del principato di Capua, della pace conchiusa con i cittadini di Troia, della tentata impresa di Puglia. I soli invece, che potevano vantarsi d'aver riportato una segnalata vittoria e di avere quasi dettata la pace ad Arrigo, erano i cittadini troiani, dopo il memorabile assedio, sopportato con tanto valore. Era perciò necessario fermarsi su di esso, sufficientemente, ritornando sullo studio delle fonti, allo scopo precipuo di farne rilevare il fatto dell'autonomia cittadina già esistente.

---

<sup>1</sup> *Bonizonis liber IV ad amicum*, presso OEFELE, *Rerum Boicarum scriptores*, t. II, p. 800. « Augustae Vindelicorum 1763 » cit. dal QUINTAVALLE a p. 394. *La sommossa e l'incendio di Pavia nell'anno 1004*, nel *Bollettino della Società pavese di Storia patria*, Pavia, 1901.

## CAPITOLO XVII.

### Il Comune troiano.

1024, « Populus iste, cui vos datis hos fines,  
fortis et durus est, qui omnes suos vicinos debel-  
labit, et etiam principes sancti imperii interficiet.

Risultava così la reale esistenza, sul fronte settentrionale di Puglia, di una città come Troia, la quale aveva riportato la notevole vittoria d'aver potuto arrestare e frustrare l'impresa dei Tedeschi, resistere per circa quattro mesi all'assedio postole dall'imperatore Arrigo, e con essa questi fu come costretto a scendere a patti, per far pace con i forti cittadini. La potestà imperiale aveva, così nei fatti come in diritto, riconosciuto l'importanza autonoma della città, che aveva dimostrato tanta forza di resistenza.

In Troia pertanto si ha la città autonoma, che si regge e difende da sè medesima, il Comune di fatto, senza poterne rilevare il nome ed i particolari organici di esso, che ci sfuggono per ora completamente, sebbene si possano in qualche maniera ricostruire o intuire da quanto accadrà in seguito. I cittadini, che han saputo difendere con tanto valore le mura della loro terra, han sentito come confermarsi il diritto a reggerla e dominarla, sia all'interno, che nei confini del tenimento troiano, com'era stato con molta precisione delimitato dal precetto del catapano, poco prima, il 1019<sup>1</sup>. La città

---

<sup>1</sup> Anche il TAMASSIA, *Chiesa e Popolo*. Note per la storia dell'Italia precomunale, Modena, 1901, estratto dell'*Archivio giuridico*, riconosce in questo diploma edito nel *Syllabus graecarum membranarum* del TRINCHERA, 18, una grande importanza per spiegare l'origine del Comune, come è di altri documenti pugliesi già noti.

aveva perciò acquistato un circuito di beni comunali. Il diploma del 1019, come confermò il Tamassia, « prova i diritti degli abitanti della città sui pascoli e sulle selve del territorio urbano ed i redditi che se ne potevano trarre, concedendo l'uso dei beni pubblici ad estranei ».

Infatti, passata la tempesta della spedizione tedesca, e sicuri che Arrigo II ormai stanco non si sarebbe più mosso di Germania, dove morì il 1024, i Bizantini ripresero animo e terreno. Proprio nel gennaio di quest'anno, come a compensare la fedelissima Troia del lungo assedio sofferto, a richiesta de' suoi cittadini, le furono confermati ed ampliati i confini del suo territorio.

A cominciare dalla creduta *camera* di S. Eleuterio, uno de' primi vescovi dell'antica Ecana, il confine discendeva fino al monte Aventino, che dà origine al fiume Burgano, e seguendo questo fino al luogo delle Tre Vergini, di qua risaliva fino alla volta di monte Albano, donde avviavasi a monte Arato, passando per la via di Bovino. Di qui al Frassino discendeva per la via denominata dai Franchi (*francigena*), dove forse eransi fermate le schiere dei Normanni o di Arrigo II, e che menava a S. Maria di Terenzano, e volgendo a sinistra pel fiume Aquilone e per la fiumara raggiungeva l'antica città di Arpi, dalla quale spingevasi fino all'antica Telesia, dove s'ergeva una gran pietra presso Virgineolo. Da questa fonte al fiume Cervaro, di cui seguiva il corso fino alla confluenza col fiume Lavella, sulla strada di monte Ilario fino alla cima Malliano, e discendendo per il Lavella risaliva Monte Maggiore, e passando per le spelonche di Orsara nel vallone si ricongiungeva al suddetto luogo di S. Eleuterio.

Questa delimitazione di confini fu confermata alla fedele città dal catapano Buiano col suo precetto, presenti Giovanni de Alfarana protospatario, Bisanzio di lui fratello, ch'era a capo della custodia della città, Leone de Maralda, baglivo dell'imperatore, Stefano cartulario di Matera, Passero e Bi-

sanzio comiti di corte, e molti altri uomini tra i migliori e più esperti. Qualcuno di questi personaggi, del seguito del catapano, è senza dubbio barese. Nei confini così descritti, i cittadini troiani rimanevano padroni, come a retribuzione della rara fedeltà e dell'attaccamento dimostrato nell'obbedienza all'Impero bizantino contro gl'invasori; ed ottennero questo ampliato tenimento contro l'avviso degli stessi stratigoti greci, i quali prevedevano che i Troiani resi così più potenti avrebbero assoggettato anche i vicini, e si sarebbero fatti indipendenti, ribellandosi agli stessi ufficiali bizantini e uccidendoli, come forse era accaduto qualche volta anche prima. Il catapano invece, per la forte resistenza fatta contro l'esercito de' Germani e Franchi, capitanati dal loro re medesimo, non solo confermava ai valorosi cittadini il territorio, che essi avevano saputo difendere, ma ancora concesse loro di poter andare liberamente per tutta la Puglia e il Temi di Longobardia, vendere e comprare senza pagare diritto alcuno di piazza o di commercio. Ottenevano inoltre di non prestare alcun tributo di frumento o altro, o servizio militare alla curia imperiale, la quale neppure avrebbe richiesto pagamento fiscale per i *placiti*, sforzandosi di rappaciare i litiganti, senz'altro. Così pure i loro animali potevano liberamente pascolare in Puglia, senza pagare alcun diritto di erbatico e simili. Erano soltanto obbligati, in cambio di tanti privilegi e di tanta autonomia, a pagare alla curia imperiale l'imposta annua di cento soldi scifati <sup>1</sup>.

Dieci anni dopo, il 1034, la città di Troia obbediva sempre all'imperatore bizantino Michele, come quelle di Lucera, Siponto, Bari e le altre città costiere di Puglia e Calabria <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Syllabus* cit., a p. 21.

<sup>2</sup> Doc. in *Appendice*. Per Bari e altre città di Puglia cfr. *Cod. dipl. barese*, I, n. 9 sgg. Per Trani PROLOGO, op. cit., a p. 38 sgg. Il Gay nello studio cit., sul Cartulario Tremetense a pag. 398 rilevando la pratica

Dietro l'insuccesso della spedizione di Arrigo II, l'influenza bizantina si spinse ancora più a nord, sì che sono intitolate agl'imperatori greci non solo le carte delle città costiere tra l'imboccatura del Fortore e Siponto, come Viesti, Lesina, Dragonara, Civitate, ma anche quelle del comitato di Termoli, che era nell'orbita del regno italico. In Troia, in quest'anno, « ante Maynardo iudice » ed altri testi, Giovanni e Urso figli del fu Ursengario, con Grusa di Pietro Natale moglie del primo, abitanti in detta città, vendono a Gizzidrico terra vacua che possedevano, Grusa pel morgincap, avuto secondo la « consuetudo gentis Longobardorum », presso la « platea maiore puplica » detta *Strada*, che rimaneva da un lato, e dall'altro altra « platea puplica », che si apriva davanti alla chiesa di S. Secondino, uno de' primi vescovi dell'antica Ecana. Confinava infine con terra e casa di Lupo de Gizzo; e ne fu fatta la misura a piede *giusto* di uomo, di cui un prototipo in ferro conservavasi probabilmente in S. Secondino: il prezzo fu 12 soldi d'oro. Grusa agiva col consenso del padre e di altri due parenti, nonchè del marito, che ne aveva il mundio, e sì lei che gli altri obbligavansi a quanto era prescritto « secundum Longobardorum legem »; come in caso di restituzione della terra migliorata, il prezzo sarebbe stato determinato dalla stima de' Buoni Uomini necessari. In caso di contestazione suscitata, obbligavansi ad una composizione penale del doppio, e intanto ponevano all'acquirente

---

universale del diritto longobardo nella regione da Termoli a Siponto dice che le carte di Chieti e Termoli sono datate cogli anni degl'imperatori tedeschi. Invece, tra le altre, ve n'ha una del 1037 « quarto anno regnante dompno Michaelae sanctissimo imperatore nostro mense februario per indizione quinta » di Rigale diaconus et notarius in Termole, con la misura di terra « ad passum ipsum qui terminatus est in ecclesia sancte Marie, que est in civitate Termolense », a c. 34 Cod. della Nazionale di Napoli, XIV, A, 27.

come mediatore Dauferio detto de Brittaldo, nell'atto scritto dal notaio Franco.

Era vescovo di Troia in quest'anno Angelo, il secondo vescovo che si conosca della nuova città, e la reggeva fin dal 1028 circa, quando vi consacrò la chiesetta di S. Sofia, ad imitazione di Benevento. Mainardo era giudice della città di Troia, come a Trani era Sillitto il 1028, ed il 1033 Mel « *Transensium iudex* », presente del pari agli atti contrattuali « *cum aliis bonis hominibus* »; a castello Acena, in atto di Grimaldo « *de castello Appio* », presenti « *Lupo turmarcho et comes, et alii vonorum hominem* », il 1021 a Bari, « *in curte domini Romualdi protospatharii* », presente Alefanto giudice, il 1022 a Casamassima, presente Melo chierico, « *ordinato iudice de predicto loco et de aliis nobilibus* »<sup>1</sup>. A Troia come a Bari, sotto i Bizantini, sono in vigore il « *ritus gentis Longobardorum* », e le altre consuetudini, sanzionate dalla legge longobardica. Azione efficace vi esercitava il vescovo col suo clero dall'episcopio, che era il centro della città. Anche il 1028 l'arcivescovo barese Bisanzio, assistito dalla presenza dei maggiori ufficiali dell'Impero e de' più potenti cittadini, accettava una ricca donazione temporale per la sua chiesa, come se trattavasi d'un atto pubblico, a sanzione del quale richiedevasi l'assenso de' maggiorenti della città<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> PROLOGO, loc. cit. *Cod. dipl. barese*, I, sono gli stessi anni della spedizione di Arrigo II. Del 1024, Bari, atto dell'arcivescovo Giovanni assistito da « *Gayderisio imperialis comis cortis et turmarca, advocato suo* », col clero dell'episcopio, che consacra la chiesa di S. Maria « *cum sua plebe que vocatur Turre Rodiperti* ». Così altri del 1028 sgg. Di *Angelus episcopus Troianus* l'UGHELLI, op. e loc. cit., a p. 512 riporta il testo di una bolla del 1037, 4.<sup>o</sup> dell'imperatore Michele, febbraio, ind. V, e 9.<sup>o</sup> del suo presulato, nella quale Angelo conferma a S. Sofia di Benevento il cenobio eretto in Troia alcuni anni prima dai Bizantini e intitolato alla loro S. Sofia.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 15: « *in ipso episcopio istius civitatis Bari, ubi resi-*

I Bizantini, riconoscendo la potenza acquisita da' vescovi nelle città, per tenerle in più facile fedeltà, non mancavano di proteggerli, accrescendone la giurisdizione. Il medesimo Bisanzio il 1032 consacrava una chiesa lavorata da « Pottho imperialis protospata et catepano Italie », fuori la città, presso il pozzo dei Greci, e ne faceva redigere atto dal levita Ursone, « protonotario fidelissimo nostro »<sup>1</sup>.

La città di Troia, passato il pericolo di una nuova spedizione germanica, tornò ben presto, come le altre di Capitanata, sotto il nome della dominazione bizantina. Cominciò ben tosto ad ampliarsi e ad esplicitare quella forza e attività, della quale erasi mostrata capace, vincendo l'esercito dell'imperatore Enrico II. I suoi cittadini tornarono a godersi in pace il territorio ottenuto, e a popolarne le campagne con casali intorno a nuove chiese, come quella di S. Menna a Scabezzuli, al cui abbate Arniperto faceva donazione di terra Martino di Giovanni Deodato di Troia, il 1038<sup>2</sup>.

---

devat dominus Bisantio archiepiscopo cum Leo imperialis Kritis. Leone eprosopo et aliis novilis ».

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 18. Cfr. per tutto questo quanto si scrisse nel *Saggio di Storia dell'Arte in Puglia fino ai primi del secolo XIII*, in *La Terra di Bari*, I, 1900.

<sup>2</sup> La carta del 1038 è nell'Archivio di Montecassino, cap. CXVI, fasc. II, rog. Luciano clericus et notario. « Actum civitate Troia; quinto anno imperii domini Michaili sanctissimo imperatore nostro mense iulii sexta inditione. Dona una petia de terra vacua in pertinentia de civitate Troia in loco qui vocatur Cannetum ergo ipso rivo qui dicitur Scabezzuli, qui mihi pertinet per successionem iuxta legem . . . . in ipso monasterium in ecclesia beati Mennas martiris que edificata est in pertinentia de civitate Troia in loco qui vocatur Scabezzuli . . . . ante presentia Iohanne iudice de Alberto ». Simile donazione è del luglio 1040 di « Aifredo f. Dominici habitantes in civitate Troia, in ecclesia sancti Menne; et pro firma stabilitate interessent Iohanne iudex de Sabbo aliosque subscriptos testes, a domnus Arnipertus abbas. Luciano clericus et notario ».



I suoi agricoltori si misero a coltivare il territorio, fino alle pendici di Montecalvello ed agli altri termini del tenimento, che la città erasi dimostrata degna di avere in dominio, mentre i piccoli commercianti amalfitani, che vi praticavano, arrecavano sul mercato il corso dei « tarenì boni de moneta », i quali sono per la prima volta menzionati in una carta troiana del gennaio 1039<sup>1</sup>. Nel febbraio di questo stesso anno, Angelo, vescovo di Troia, acquistò dai coniugi Giovanni di Fuscardo e Formosa, abitanti in detta città e viventi secondo i « ritus gentis Longobardorum », una loro casa a confine con la corte e con case dell'Episcopio, pel prezzo di 14 soldi d'oro. L'atto fu compiuto alla presenza di Giovanni de Sabbo giudice, che era in città con Dilecto de Lucia, giudice ricordato nella carta precedente, e di altri testimoni, tra i quali « Radelgrimus archilevita », la cui presenza dava al vescovo come il consenso del suo clero per l'acquisto compiuto; e fu rogato dal notaio Franco, collega del chierico e notaio Leto del precedente.

L'Episcopio, la cui corte con le case circostanti era il centro di Troia, veniva così ampliando la sua azione, e Angelo, che è il primo vescovo della rinnovata città, del quale si sa qualche cosa, si adoperò a fargli acquistare l'importanza,

---

<sup>1</sup> Arch. Capitolare di Troia, sacco Q: « sexto anno imperii domini Michahili sanctissimo imperatore nostro mense januaris septima indicatione. Orso f. quoddam Petri qui vocatus fuit Beulo habitator intus civitate Troia, vende una pecia de terra, locum ubi dicitur ad pesclo, illa pars Montecalvello, et est michi pertinentem iuxta legem da supradictum genitorem meum, a Berni f. Maraldi Galiardi, pro meis utilitatibus peragendum, ante Dilecto iudice qui dicitur de Lucia aliosque idonei homini qui subter testati sunt. *Confinava* de subto fine stincito qui est inter hec terra et terra de ipsi filii Pinzardi, tertia parte de super fine ipsa pesclora, qui est infra has terra nostra vinditione et terra Iohanni fratri Stephani Franci . . . . . pretium quattuor tarenì boni de moneta ».

## CAPITOLO XVIII.

### Il Comune barese e l'arcivescovo Bisanzio suo capo.

1035. « Obiit Bisantius, cunctae urbis custos ac defensor, atque terribilis et sine metu contra omnes Graecos ».

Non ostante i gravi insuccessi, toccati alla fine alla guerra e rivoluzione pugliese, capitanata dalla famiglia di Melo, il popolo barese era tutt'altro che disposto a tornare alla discrezione de' Bizantini, ora fatti più feroci e fiscali per le riportate vittorie.

Infatti, i Greci, non ritennero per molto tempo il dominio di Bari e delle città vicine, se pure vi rientrarono. Dopo la morte di Datto, intorno al 1029 fu dal popolo acclamato duca di Bari Raica, forse della stessa famiglia di lui, o altro valoroso avventuriero orientale, venuto in Puglia a servizio de' Bizantini, e poi, come successe tante altre volte, loro ribellatosi, per mettersi a capo della città, sollevatasi contro l'Impero. Capitanando la milizia barese, vinse i Greci presso Bitonto, che sottrasse al loro dominio, spingendosi a scacciarli da Ruvo, ritolta ai Normanni che l'avevano avuta dall'imperatore Corrado il 1027, con Castromonte (*Castel del Monte*), e Trani, la quale ultima però fu presto riacquistata dai Greci, non tanto per forza di eserciti, quanto per disposizione de' cittadini tranesi, che preferivano rimanere sotto la protezione dell'imperatore d'Oriente <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> *Annalista Salernitano* riportato dal Dr Mro, a. 1029, t. VII, a p. 129: « Raica intanto Duca di Bari dopo Datto, combattè co' Greci, e li vinse vicino a Bitonto, la quale città fu da esso presa: s'impadronì parimente

L'*Anonimo Barese* fa venire sulla scena Raica fin dal 1020, ponendolo come séguito necessario alla morte del Duca di Puglia, Melo. Adopera anzi lo stesso linguaggio che per la venuta (*descendit*) del nuovo catapano, in sostituzione del predecessore, come se anche in quest'altro ordine politico nuovo, senza alcuna soluzione, morto il duca Melo, si passasse al ducato di Raica. Ma aveva anche costui assunto il titolo di *Dux Apuliae*, come Melo, e per opera di chi?

I rapporti fra Raica e gli Arabi sono però ancora più evidenti, che per Melo o Ismaele. Lupo Protospata, allo stesso anno 1020, e prima della morte di Melo *Dux Apuliae*, pone la notizia della discesa dei Saraceni con a capo Raica nel continente, e dell'occupazione di Bisignano, donde se ne venne in Puglia.

Ma Bari rimaneva fedele all'Impero, e assistette impassibile all'ultimo supplizio, inflitto al malcapitato Datto, in essa ricondotto il 1021. Nel maggio di quest'anno, erano capi dei baresi Leone di Musando giudice imperiale, e Maione suo cugino, Bisanzio imperiale topoterite, Ursone diacono e notaio, ed altri nobili cittadini<sup>1</sup>. A capo della corte era Romualdo protospatario col giudice Alefanto<sup>2</sup>. Non ostante ciò, Raica con lo stuolo de' suoi, ingrossato dai ribelli pugliesi, volle spingersi su Bari, e vi arrivò nel giugno 1023, in com-

---

di Castromonte, Trani e Ruvo; ma poi Trani fu di nuovo riacquistato da Cristoforo Bajolo nel dì quattro dopo le Calende di novembre, per la timidezza de' Cittadini ». Sebbene quest'*Annalista* fu riconosciuto di dubbia autenticità dal Pertz e dal Capasso, talora le sue notizie corrispondono a quelle degli altri cronisti pugliesi.

<sup>1</sup> *Cod. dipl. bar.*, IV, n. 15, a p. 30 sgg. Un *Mel diaconus et notarius* di Bari dello stesso anno 1021 è in un frammento, in appendice allo stesso volume, dove Bitetto è posta *in fine Varina*.

<sup>2</sup> *Idem*, I, n. 10, « in curte domini Romualdi protospatharii », dal quale probabilmente dipendeva « Mili clerici et ordinato iudice » del vicino luogo di Casamaxima, n. 11.

pagnia di Saffari Criti, di questo giudice Zaffiro, bizantino o barese, passato dalla parte dei ribelli; ma la città era stata ben fortificata dal catapano Basilio Bugiano, che aveva saputo stringere a sè i baresi. Raica, visto impossibile l'assalto senza il consenso o il tradimento di quei di dentro, dopo un giorno d'assedio se ne allontanò, e con i suoi sfogò l'ira sul castello di Palagiano e su Mottola, dove si fortificò ed eresse un castello.

Bugiano intanto, sicuro di Bari, fece il 1024 una rapida spedizione in Croazia, con la flottiglia e la milizia de' Baresi (*cum Barenses*), e vi restituì in onore l'Impero, facendo prigioniera la moglie del ribelle patrizio Cosmio (*Patricissa* o *Principissa*, come ad Amalfi), che portò a Bari, donde fu mandata a Costantinopoli. L'anno dopo 1025, in aiuto dello stratega Oreste, ch'era andato con un esercito contro la Sicilia, Bugiano, sempre capitinando la flottiglia e la milizia barese (*cum Barenses*) fece una spedizione su Messina. Così, i cittadini baresi, messi a parte di questa politica estera occidentale dell'Impero bizantino, erano molto lusingati nel loro amor proprio, vedevano crescere le proprie franchigie, in compenso de' servigi prestati con la loro milizia all'Impero (*in domnico, serbitium domnicum*), cui rimanevano perciò fedeli.

Nel marzo 1026 tra gli altri nobili, ch'erano a capo della città, trovansi il giudice Giovanni, Melo *ecprosopo* di Bari, Porfiro di Romualdo giudice, oriundo della città di Gravina, Ursone chierico e notaio, Gaiderisio imperial conte di corte, ch'era stato avvocato dell'arcivescovo Giovanni, negli ultimi anni di presulato <sup>1</sup>.

Intanto il 1026, o alla fine del 1025, morto l'arcivescovo Giovanni, che reggeva l'Episcopio dal 1005, fu dai Baresi elevato alla suprema dignità Bisanzio, e da questo momento co-

---

<sup>1</sup> *Cod. dipl. bar.*, IV, n. 17, p. 35, e I, n. 12. Per tutto il resto cfr. il testo de' due cronisti baresi, di cui si segue d'avvicino l'interpretazione.

mincia a verificarsi in Bari un mutamento nell'opinione pubblica. Il catapano Basilio Mesardonite erasi unito al restante esercito bizantino, che, come s'è detto, voleva ritentare la conquista della Sicilia, mentre anche le città calabresi eransi ribellate, con l'aiuto dei Saraceni. Reggio erasi sollevata, e contro di essa sfogò la sua ira l'oste bizantina. La città il 1027 fu presa e distrutta, *ob civium peccata*, come caratteristicamente si esprime Lupo Protospata. Dappertutto dunque i cittadini si sollevavano, desiderosi d'acquistare la propria autonomia.

Il giugno 1028 Bisanzio riceveva nel suo Episcopio una donazione importante, assistito da Leone imperial giudice, suo avvocato: erano presenti Leone ecprosopo, il notaio Ursone ed altri nobili cittadini. Di questo numero erano Giovanni chierico e notaio di Bari, Pando pure diacono e notaio, il greco Giovanni protospatario e turmarca di Bari, Alfarano ecprosopo, Romualdo chierico e giudice, menzionati in altre carte dello stesso anno <sup>1</sup>.

Dell'agosto 1028, si ha di Bari l'importante carta di testamento fatto da Pietro imperiale giudice della città, figlio di Calo-Ioanne turmarca, che dovette morire poco dopo. Alla testazione fatta in casa di lui, e forse sul letto di morte, erano presenti il noto Gaiderisio imperiale turmarca di Bari, e Teudelmanno suo fratello pure imperiale turmarca, Suppo turmarca ed altri Buoni Uomini, oltre Ursone levita e proto-notario di Bari, che redasse l'atto.

Siamo in casa di uno dei capi più potenti e ricchi di parte bizantina a Bari, di Pietro giudice imperiale, che lasciava per i figli usufruttuaria la moglie, Alfarana di Delecterio, la quale, secondo la volontà di lui, « gubernaret et re-

---

<sup>1</sup> *Cod. dipl.*, I, n. 15, « in ipso episcopio ubi residebat dominus Bisantius »; IV, n. 18, « presentia nobilium hominum »; I, 14, la firma del protospatario è in greco.

gere(t) illis et omnes nostros homines ex domo nostra de intus et foras », come egli aveva fatto <sup>1</sup>. Alfarana insomma doveva continuare a reggere e governar la casa, con la stessa attività ed energia del marito, rispetto a' figli e consorti o clienti della famiglia medesima, in mezzo alle difficoltà e lotte della vita cittadina. Alfarana, la rettrice della casa del defunto giudice, è forse della stessa famiglia del protospatario Giovanni de Alfarana, che nel gennaio 1024, come s'è visto, presenziò la determinazione dei confini di Troia. Aveva pure un figlio di nome Giovanni, che è probabilmente lo stesso Giovanni de Alfarana, che compare in carte baresi posteriori; sicchè Alfarana dava il nome alla famiglia facendo dimenticare, come avvenne spesso, quello del marito.

Però, mentre da Bari era lontano Basilio, Raica, il duce dei Pugliesi e Saraceni ribelli all'Impero, aggiravasi fra Taranto e Massafra, avendo collocato il suo quartier generale nella forte posizione di Mottola, ed aspettava di potere con maggior fortuna spingersi di nuovo su Bari. In questa predominava il nuovo arcivescovo Bisanzio, prelato accorto ed intraprendente, e tutt'altro che amico dei Bizantini, come meglio si vedrà in appresso. Nel settembre 1026 partecipò senza dubbio alla fondazione della chiesa e del monastero di S. Nicola del Monte, come notò l'Anonimo Barese, nella quale chiesa si ebbero alcuni importanti episodi della vita politica cittadina. Parimenti, poco dopo, Bisanzio, che ci tiene a chiamarsi « archiepiscopus sancte sedis Canusine ecclesie », riconosceva le benemeritenze di Benedetto di Pietro medico romano, che del suo riedificò dalle fondamenta la chiesa di S. Maria in luogo, detto *lama marzulo*, presso Bari. Onde volle andar di persona a farne la dedica, e ne concesse a Benedetto la carta di libertà, col consenso del chierico Giovanni, abbate della « sancte Varine ecclesie », dell'ar-

<sup>1</sup> Cod. dipl. bar., IV, n. 27, a p. 57 sgg., trascritta in carta del 1039.

ciprete Giovanni, dell'arcidiacono Pietro, del diacono Mele *vice-dominus*, cioè visdomino, come l'altro precedente, dell'arcivescovo medesimo, e di altri dignitari e del rimanente clero della chiesa di Bari. Fece quindi redigere il diploma, nel novembre 1029, « per manum Petri presbiteri et scriniarii nostri episcopii, in civitate nostra Barina » <sup>1</sup>.

L'Episcopio era il vero centro della città: « ibimus, dice una carta del 1028, in ipso Episcopio istius civitatis Bari, ubi residebat dominus Bisantio archiepiscopo, cum Leo imperialis kritis, Leone ecprosopo et aliis novilis ».

Così, cresceva la potenza dell'Episcopio barese. L'arcivescovo Bisanzio estendeva la sua autorità morale, civile e politica, mentre la lontana potestà imperiale accennava al maggiore decadimento, negli ultimi anni del terzo decennio del secolo XI, tra la morte dell'imperatore Basilio e quella del suo consocio Costantino e l'assunzione di Romano, nelle rivoluzioni di palazzo, solite ad avvenire a Costantinopoli.

Parimenti, rapido e disordinato era l'avvicinarsi dei supremi ufficiali greci in Puglia e Calabria, senza facoltà ed obbiettivi ben determinati, le più volte in conflitto fra di loro medesimi. Quando Basilio Bugiano o Vulcano non era stato ancora richiamato d'Italia, eravi venuto, come s'è visto, Oreste. Mentre questi sono il 1027-28 attorno all'impresa di Reggio e in Calabria, il 1028 discese in Puglia Andronico, e poco dopo Eustachio, che dette il catapanato a Cristoforo, mentre Oreste e Bugiano s'imbarcavano per tornare a Costantinopoli. È addirittura una ridda infernale di va e vieni d'ufficiali greci,

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 19, a p. 39. È il quarto anno del presolato di Bisanzio, della cui azione s'è discusso a lungo in *Saggio di Storia dell'Arte in Puglia* cit. Il giudice era forse il noto « Alephantus imperialis kritis » che insieme ad « aliis nobilibus » è ancora nominato in una carta del 1030, I, n. 16.

sempre più affamati ed insolenti, che vengono ad abbattersi sulle città di Puglia, la cui fedeltà e pazienza è messa, pertanto, ad assai dura prova. In mezzo a questo tramestio continuo l'opinione pubblica di Bari si andò sempre più rivolgendosi contro l'Impero bizantino, ed il popolo riconosceva piuttosto quale suo capo il vescovo Bisanzio, che cercava di opporsi energicamente alle angherie de' Greci, e frenarne le prepotenze.

Pare che in un dato momento, il malcontento si aggravò a tal punto, che succedessero in città sanguinosi disordini, nei quali rimasero, tra gli altri, vittime del furore popolare due ebrei, che avevano sfregiata una croce. In questo momento la cittadinanza, divenuta avversa ai Bizantini, si mise in rapporti col duca Raica e col giudice Saffari, che da tanto tempo tenevano il campo e battevan la campagna contro i Greci, e li fece entrare in Bari.

A Bari era anche tornato dall'esilio di Costantinopoli Argiro il vecchio con la famiglia. Era forse fratello di Melo duca di Puglia, e dopo la costui fuga era stato tratto prigioniero a Costantinopoli, donde ora tornava a Bari a riprendere la lotta contro l'Impero. Il catapano Cristoforo aveva dovuto ritirarsi a Trani, città più amica de' Bizantini, e quando alla fine del 1029, o nei primi del 1030, venne in Puglia il nuovo catapano Potho, trovò che Bari erasi completamente ribellata all'Impero, sotto il duca Raica. I Baresi avevano acclamato costui loro duca, come tanti anni prima avevano fatto con Melo, e la milizia barese-saracena respinse vittoriosamente ogni assalto, fatto da Potho per entrare in città. Questi anzi prese la via di Taranto, ma nel giugno 1031 fu sorpreso dall'esercito appulo-saraceno a Cassano, e vi fu sconfitto ed ucciso<sup>1</sup>. Eppure in un certo momento, che ci sfugge,

---

<sup>1</sup> Cfr. *ad annum* i cronisti baresi, che qui si seguono strettamente ed interpretano come sopra. Sulla progressiva decadenza della domina-



del catapanato di Potho, questi, entrato in Bari, fu in buoni rapporti con l'arcivescovo Bisanzio. Questi infatti, a spese del catapano, aveva edificato fuori la città, presso il luogo denominato *Pozzo del Greco*, una chiesa in onore della Vergine e de' SS. Giovanni evangelista e Battista. Ma al momento di assegnargliela bell'e fatta, Potho invece gli disse di tenerla in sua vece, occupato com'era in ben altre faccende, e di ordinarvi sacerdoti a reggerla, e farvi tutto quanto a ciò si conveniva. Bisanzio infatti vi prepose due monaci greci del vicino castello di Torre, e tra le altre cose ordinò loro persino di farvi quotidiane preci, anche per « ipso sancto imperatore, et ipsius domino Potho qui illam fabricavit et at ipso basilicon clerico, vel at alii catepani, qui istam terram nostram dominarent per tempus »<sup>1</sup>. Come si vede, l'arcivescovo, col suo *fedelissimo* protonotario Ursone, era in vena di filellenismo, se ordinava di pregare per l'imperatore bizantino e per i suoi catapani, proprio come imponeva il formalismo ufficiale della corte d'Oriente, e come era pur registrato nell'*Exultet* pasquale dello stesso Episcopio barese. Ma, fu breve momento di riposo; e poi si tornò al consueto turbinio della rivolta.

Il 1032 discese in Puglia il nuovo catapano Michele Protopata con buone forze per soffocare la rivolta, e pare che

---

zione bizantina vedi del GAY lo studio *I risultati della dominazione bizantina nell'Italia meridionale nei secoli X e XI* in *Rivista d'Italia*, gennaio 1904.

<sup>1</sup> *Cod. dipl.*, I, n. 18, a p. 31, febbraio 1032. « Ego Bisantius . . . . declaro quia domino Pottho imperialis protospata et catepano Italie lavoravit foras ista civitate Vari propinquo ubi dicitur Puteum Greci unam ecclesiam . . . . ; et ego edificavi illam et atlivertavi ei. Nunc autem modo precepit michi ipse domino catepano ut ego in vice eius hordinarem ipsam » ecc. Dalla data di questa carta si vede come la cronologia de' due annalisti baresi è zoppicante, e perciò bisogna ritardare d'un anno lo svolgersi de' fatti da essi narrati al 1031.

riuscisse a penetrare in Bari, mentre che Raica con la milizia erasene allontanato. Al solito, una parte de' cittadini tendeva a favore de' Bizantini, e facilitò l'impresa del catapano. Fin dal febbraio 1031, tra i nobili che parteggiavano per l'Impero, e favorivano il catapano ed il suo *comis corti*, erano Kalo-IOanne ecprosopo, Kyri-Leone imperiale kriti, Maio de Passara, ed i loro vicini e consorti<sup>1</sup>. Sono essi nominati in una carta di divisione di terre, ne' pressi di Bari, in mezzo a quelle della « Fraternitate de ipsi Vulpecclanisi », la quale ricorda la consorterìa « de ipsi Cabianisi », menzionata da una carta dell'agosto 1025, e la fraternità di S. Maria, di cui era ora capo potente l'arcivescovo Bisanzio, e quella di S. Giovanni Battista dell'Episcopio di Trani. E tutte queste fraternite locali e consorterie di comproprietari, parenti o vicini, si trovano in mezzo al turbinio politico, e non fanno da qual parte farsi, pur di godere un po' di tranquillità.

Questa pace, in verità ottenuta con troppa energia e troppo sangue, riportò in Bari il catapano Michele Protospata. Tra i sacrificati ci fu il vecchio Argiro, che dovette riprendere la via dell'esilio, e fu rimandato prigioniero a Costantinopoli, dove morì due anni dopo, il 1034.

Nel novembre 1032, mentre pure Raica con gli altri era tornato a battere la campagna, scacciato da Bari, qui si trovava ancora il catapano Michele.

Nell'ottobre 1032, in presenza di Romoaldo imperiale protospatario, di suo fratello *domino* Pietro, dell'ecprosopo di Bari, il giudice Alefanto, già noto, e di altri *nobili* cittadini, il chierico Pietro di Giacinto, abitante della città di Giovinazzo, donava alla chiesa di S. Eustrazio martire, costruita nella corte imperiale della città di Bari, tutti i suoi beni in luogo Padule,

---

<sup>1</sup> *Cod. dipl. bar.*, IV, n. 20, a p. 40 sgg. *Bisantius subdiaconus et notarius* già noto, e con lui, *Pandus diaconus et notarius*, *Iacobus subdiaconus et notarius* (I, n. 17), tutte lancie spezzate dell'arcivescovo.

nelle mani di prete Teodoro di Teofilatto, rettore della medesima, rimanendo perciò liberato da ogni contribuzione dovuta alla Curia domnica o imperiale. Nel novembre dello stesso anno il catapano Michele approva e sancisce la donazione <sup>1</sup>.

Un'altra carta barese del gennaio 1033 conferma, che vi si trovava ancora il catapano Michele, cui ubbidivano Bisanzio chierico e giudice, il noto Pietro imperiale conte di corte, Pando diacono e notaio, ed altri nobili cittadini <sup>2</sup>. Ma poco dopo fu sostituito, in seguito a nuovi rivolgimenti, dal catapano Costantino Opo protospata, come nota l'*Anonimo* barese. Costantino portò dall'Oriente nuovi aiuti, a sostegno della parte bizantina, che ormai era costretta a reggersi sulla sola forza bruta, contro la corrente del popolo guidata dal vescovo Bisanzio divenutale sempre più avversa. Nel luglio 1034, la corte domnica o imperiale di Bari era presieduta da Grimoaldo imperiale turmarca barese, Giovanni giudice ed ecprosopo, già noti, dal prete Urso, giudice della città, cioè il protonotario dell'arcivescovo, e da Nicola ecprosopo, *onorati* o dignitarî bizantini, cui facevan corona altri Buoni Uomini cittadini <sup>3</sup>.

Molti di questi giudici erano scelti dai cittadini stessi, proposti o voluti dall'arcivescovo, come il suo protonotario, che si firma « levita Ursus atque Barine civitatis Iudex », e riconosciuti dai catapani greci. Ma quale è la parte rappre-

---

<sup>1</sup> *Cod. dipl. bar.*, IV, n. 21, p. 43 seg. Rog. *Pandum diaconum et notarium*, già noto.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 22, a p. 46 sgg. « Michahil imperialis protospatharii et kriti tu bilu et ippodromum et *ykiacò* et kytariti atque catepano Italie ». Ecco cos'è l'Idiacone catapano, fantasticato dal Di Meo, che fu tratto in inganno dai brani staccati e storpi dell'*Anonimo* e del *Protospata*, de' quali confessava di non capirne una maledetta.

<sup>3</sup> *Ibidem*, n. 23, a p. 49 sgg. Giovanni chierico e notaio.

sentata in tutti questi torbidi avvenimenti dell'ultimo decennio dall'arcivescovo Bisanzio, quale attività egli spiegò, in rapporto ai catapani, che si avvicendavano con tanta rapidità confusionaria, ed in mezzo a tanto disordine?

Nulla ce ne dicono i cronisti, tranne l'importante notizia, che egli il 1034 dirupò le mura cadenti del vecchio Episcopio, e cominciò a lavorare la nuova fabbrica della fraternita di Santa Maria; ed è certamente questo un argomento per sostenere la grande floridezza di questa società, e la potenza assunta dal vescovo, per accingersi ad opera di mole cotanto grandiosa. Era come la fabbrica del palladio cittadino, che Bisanzio contrapponeva a quella del castello domnico del catapano. Del resto, non si sa altro, che l'anno dopo 1035 Bisanzio moriva; e soltanto in questo momento della morte, i cronografi baresi, Lupo Protospata e l'Anonimo, nelle brevi parole di elogio pronunziate per la memoria del defunto, ci fan nota l'opera politica e civile, davvero mirabile, da lui spiegata ne' dieci anni di suo presolato. Sono queste le parole che fecero pensare al Di Meo, il quale in verità in molti punti di questa storia intricatissima e tenebrosa vide giusto, che l'arcivescovo Bisanzio fosse nientemeno che fratello, o, senza dubbio, il primario sostegno del duca Raica, capo della parte avversa ai Greci. L'arcivescovo Bisanzio fu insomma il vero capo e rettore del Comune di Bari, *caput et dominus civitatis*, secondo le parole di Riccardo salernitano, l'anima insomma della vita del Comune <sup>1</sup>.

Nell'Epifania del 1035 moriva dunque a Bari Bisanzio, succeduto a Giovanni il 1028. Bisanzio non era stato un sem-

<sup>1</sup> BESTA, op. cit., a p. 49 ammette, citando il GELSZER, *Die Genesis der byzantinischen Themenverfassung*, Leipzig, 1899, la grande ingerenza dell'arcivescovo nell'amministrazione interna del Comune, la quale cosa non lo sorprende, perchè corrisponde allo svolgimento che anche altrove si ebbe per influenza degli ordinamenti bizantini. Per errore, Bisanzio è detto del 1116.

plice continuatore dell'opera dell'arcivescovo Giovanni; ma assai di più.

Negli anni in cui i Greci erano tornati a prevalere ed estendersi in Puglia, dopo il grave insuccesso, nel quale era finita l'insurrezione pugliese capitanata da Melo, e dopo l'abbandono della causa pugliese fatto dall'imperatore Enrico II, che non venne oltre la capitolazione di Troia, i Bizantini potevano liberamente insolentire nelle persecuzioni sanguinose sui ribelli baresi vinti e sopraffatti. Ma Bisanzio, elevato dal popolo alla suprema carica civile e religiosa, il quale, se non apparteneva alla medesima famiglia de' defunti Melo e Datto, era certamente di altra potente di lor parte, tenne testa, durante i pochi anni di suo presolato, alla reazione voluta instaurare dal catapano e dagli altri ufficiali bizantini nella sua città. Onde fu generale e profondamente sentito il cordoglio del popolo nel sentir morto il suo vescovo, del quale compianto è pallida eco il notamento lasciatoci dall'Anonimo analista barese. Bisanzio seppe essere non solo piissimo ministro di Dio e generoso aiutatore degli orfani e degli altri sofferenti della derelitta città, e magnifico continuatore della nuova fabbrica della chiesa cattedrale, ma anche il vero rettore, custode e difensore degl'interessi e bisogni di tutti i cittadini <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> *Lupus Protospatarius*, in *M. G. H. Scriptorum*, t. V cit., p. 57: « 1028 tunc obiit Barensis episcopus Ioannes, et factus est Bisancius archiepiscopus ». *Annales Barenses*, *ibidem*, p. 54: « 1035. Hic in epiphania Domini obiit Bisantius episcopus, qui fuit piissimus pater orphanorum, et fundator sanctae ecclesiae Barensis, et cunctae urbis custos ac defensor, atque terribilis et sine metu contra omnes Graecos ». Nella versione di Lupo Protospata, *MURATORI*, V, p. 42 B, dal *Cod. Andr.*, « Anno 1035 die Epiphaniae obiit Constantinopoli Byzantius Episcopus Barensis. Qui sane fuit Orphanorum pater, et primariae Ecclesiae Barensis Fundator, Custosque civitatis, eiusque egregius propugnator adversus Graecos ». *Ibidem*, *Anonymi Barensis Chronicon*, p. 149 B, anno 1034.

Nella città poteva assai più dello stesso catapano, ed era non solo l'intermediario fra costui, rappresentante della lontana potestà imperiale, ed il popolo, ma ancora il vero consigliere e reggitore di tutto il governo della città, *cunctae urbis custos ac defensor*. Non è questa una frase rettorica priva di ogni contenuto, giacchè nel così laconico e secco linguaggio dell'*Anonimo* non vi cape rettorica alcuna, e nelle poche ed ingenue parole che ci ha tramandate vi son racchiusi tanti fatti, che bisogna ricostruire ed interpretare nel giusto loro valore. Bisanzio fu custode e difensore di Bari, nella stessa guisa in cui furono quelli, che morirono poco più tardi, per le loro città, i vescovi Angelo di Troia e Stefano di Acerenza, come con gli stessi titoli di *custos atque defensor urbis* son nominati i successori loro nel resto del secolo XI e ne' primi del XII, fino a quando le città pugliesi non soggiacquero alla dipendenza più immediata dei re normanni di Puglia e Sicilia.

Il cittadino Bisanzio, forse prima che vescovo, alto dignitario del catapanato, come il suo successore Romualdo, fu il vero governatore della città, e non lasciò passare indarno alcuna occasione, per dimostrare ai Greci il suo malcontento, opponendosi energicamente alle loro angherie, che volle infrenate, e minacciandoli di sollevare contro l'Impero il popolo barese e le vicine città, in una insurrezione ancora più grave di quella capitanata da Melo. Ed il catapano tacque, e non corse alle offese contro chi apertamente e senza timore alcuno, anzi con fiera e tenace eloquenza (*terribilis*) sosteneva e difendeva il buon governo della città, contro lo strazio della

---

« Et Bisantius archiepiscopus dirupavit Episcop(i)um Barinum et coepit laborare ». Questo importantissimo periodo è del tutto saltato nella versione di Lupo Protospata, M. G. H., V, a p. 58, come anche altri brani in seguito; onde questa versione della collezione Pertz va integrata con quella muratoriana.

rappresaglia bramata dai Greci. Questi erano gran maestri d'inganni, ed avrebbero potuto trarre l'ardimentoso Bisanzio in una trappola, avviarlo per un qualsiasi motivo a Costantinopoli, donde non sarebbe certamente più tornato a Bari, come toccò ad Argiro il vecchio. Ma non ebbero il coraggio di farlo, di toccare un capello al beneamato custode e difensore di tutto il popolo barese. Lo rispettarono di necessità vivo, pensando di prendersi un compenso appena morto, snidando dalla cattedra di San Sabino questo lievito, che manteneva vivi il fermento e l'autonomia della città<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> La parola « Constantinopoli », che si trova soltanto nella versione del Codice di Andria, credo siasi infiltrata ed intrusa nel testo, scesavi da qualcuno dei rigli precedenti o susseguenti. Null'altro fa argomentare che Bisanzio sia stato tradotto a Costantinopoli per punizione nella fine del 1034, come vuole il Garruba, giacchè il cronista che dà tante notizie su di lui non avrebbe taciuto un particolare così importante. Bisanzio fu lasciato morire quietamente a Bari, se pure morì di morte naturale, e fu sepolto nella nuova cattedrale che aveva fondata. La *Serie*, tutt'altro che critica del Garruba, come ho già notato, non ha alcun valore per l'età primitiva. Agli stessi risultati è venuto il GAY nell'op. cit., riassunti nell'articolo ricordato. Scrive p. es.: « Sotto l'unità amministrativa del *thema* vi è in realtà una grande diversità di condizioni: accanto ai Greci di origine poco numerosi si trovano Latini insigniti di dignità bizantine ed entrati nelle gerarchie ufficiali, e Longobardi semplicemente protetti o alleati. Le aristocrazie locali nelle città di Calabria e di Puglia formano infatti piccoli governi autonomi; le città sono già veri comuni abituati alla più grande indipendenza: non si vedono forse al tempo delle incursioni saracene, come al tempo delle invasioni normanne trattare con l'invasore per loro conto particolare senza il concorso necessario dello stratega o del *catepano*? », a p. 78 *Rivista* cit.

## CAPITOLO XIX.

### Le lotte del Comune di Bari sotto il presulato di Nicola.

1035. « Electus est a cuncto populo Nicolaus ».

1036. « Zalate sunt case Iohannes Ycanato ».

1039. « Dirutae sunt domus Maraldi et Adralisto ».

I Greci non riuscirono nel loro intento di rendersi più ligio l'Episcopio barese. Il popolo vi accorse tutto quanto ad onorare degnamente la memoria del defunto Bisanzio, e subito gli elesse un successore nella persona di Romualdo, pur alto dignitario nella curia del catapano, della quale era protospatario. Nel cittadino Romualdo, forse legato alla famiglia del defunto da vincoli di amicizia e di parentela, se non designato da Bisanzio medesimo a suo successore, il popolo accorso all'Episcopio, che era il vero centro direttivo del reggimento della città, acclamò il continuatore della tradizione di libertà e d'autonomia, così dignitosamente instaurata da Bisanzio. Infatti, questa volta il catapano fu presto ed energico a scongiurare il pericolo, d'avere a Bari un vescovo ancor più audace e battagliero di Bisanzio, e fece durare tre mesi il governo di Romualdo.

Seppe farlo invitare accortamente a Costantinopoli, *ad audiendum verbum* dall'imperatore, il quale ve lo trattenne invece per tutta la vita, aggiungendolo agli altri magnati baresi, esuli in Oriente <sup>1</sup>. Allora il popolo di Bari elesse a suo

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, p. 54. « Et electus est in ipso episcopatu ab omni populo Romuald prothospatarius. Et in mense aprilis vocavit eum ad se imperator in exilium; et quinto Idus intrante Augusto electus est Nicolaus ». Di Nicola e de' documenti importanti che lo ricordano s'è a lungo parlato in op. cit. *Saggio di Storia dell'Arte in Puglia*.



vescovo il cittadino Nicola, pure a sè beneviso, ma più accetto alla corte catapanale, per essere meno intransigente de' due che l'avevano preceduto, e più suscettibile di conciliarsi col supremo rappresentante della potestà imperiale, nel governo interiore ed esteriore della città, che veniva come a dividersi fra loro due. Ma, in sostanza, il vescovo continuò sempre ad essere « *cunctae urbis custos ac defensor* », e ad occupare il primo posto nel reggimento della città.

Sotto il presolato di Nicola, almeno per poco, parve che le cose si accomodassero. Nel dicembre 1036 erano tra i cittadini più influenti un Pietro greco, Romoaldo imperial domestico e turmarca, Nicola pure domestico imperiale, il chierico Ursone giudice, già noti, Gaudio chierico e notaio, il commerciante o addetto all'esazione del *comercium*, Porfiro del giudice Romoaldo, che fabbricava case presso la chiesa armena di San Giorgio, col suo vicino Maio *magister* di Dorothi di Bari, uno dei componenti la società dei magistri o artefici di Bari, nominata anche in carte precedenti<sup>1</sup>. Era la maestranza, che dagli arcivescovi Bisanzio e Nicola fu adoperata nel lavorerio del nuovo episcopio di Santa Maria. Tra i giudicenti baresi era sempre in attività di servizio Giovanni chierico e notaio, Bisanzio chierico e giudice, menzionato in una carta rogata dal notaio e chierico Benedetto, nel marzo dello stesso anno 1036<sup>2</sup>. Gli stessi chierici, nominati notai, passavan poi giudici, e tornavan talora notai, e così via.

Un Pasone *protokancellario*, importante ufficio della corte bizantina barese, è nominato in un atto di permuta fatto nel febbraio 1039 dall'abate Leucio, il più notevole dei successori, nel governo del monastero di San Benedetto di Bari,

---

<sup>1</sup> *Cod. dipl. bar.*, IV, n. 24, a p. 51 sgg.; « *quantum estimaberint ipsi Magistri* », a p. 50, 39, del 1034 ed altri esempi; « *de toto ipso vicino nostro* ».

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 25, a p. 53, e I, n. 19.

dell'abbate Girolamo <sup>1</sup>, che n'era stato il fondatore il 978. Dal 1039 Leucio rimase a reggere San Benedetto di Bari fino al 1073. Nel luglio dello stesso anno 1039 sono pure nominati Garzianito di Calo-Iohanne imperiale turmarca, Delecterio di Rodostamo imperiale protospatario, Pascale di Passaro spatario, Calo-Iohanne di Pasone protokancellario, Romoaldo di Pascale, « toti de civitate Vari » <sup>2</sup>. Così, i componenti la *Curtis dominica* o imperial corte del catapano in Bari erano tutti cittadini baresi, fra i Buoni e Nobili Uomini, come il noto giudice imperiale Alefanto, Calo-Iohanne giudice e Rodostamo notaio, uno de notai *pubblici* di Bari <sup>3</sup>.

Sono questi i veri governatori della città, in nome del catapano lontano, o affaccendato in ben altro, appartenenti alle stesse famiglie, nelle quali di padre in figlio, quasi per tradizione ereditaria, si trasmettono gli uffici curiali e politici di notaio e protonotario, cancelliere e protocancelliere, di spatario e protospatario, turmarca, giudice e simili. Dal vescovo, rettore supremo della città, al giudice che la governa, sono gli eletti dalla cittadinanza a suoi capi. Anno per anno registrati i loro nomi in un elenco, si avrebbe la lista dei rettori del Comune, come più tardi la lista dei consoli nei Comuni del nord.

Bari però era tutt'altro che tranquilla, nella sua vita interna, nell'obbedienza imperiale, non ostante tutto il corteo di cittadini insigniti di cariche imperiali. A violenze non bene determinate accennano gli stessi documenti, ma le notizie dei cronisti baresi sono anche più circostanziate.

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, IV, n. 26, a p. 54 sgg. A Girolamo successe l'abbate Basilio, e poi Ilarione, Bonifacio, Bisanzio: il n. 45 contiene la storia del convento benedettino barese, di cui si son perdute le tracce.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 27, a p. 56 sgg.

<sup>3</sup> *Ibidem*, n. 28, a p. 29 sgg. del luglio 1039, di Bari, non Bisceglie. Un notaio detto *publico* è per la prima volta in carta del 1028, p. 37, 29.

L'Anonimo ricorda dell'anno 1036, che furono bruciate ed abbattute (*zolate*) le case del cittadino barese Giovanni Ycanato, nome che sembra alludere a qualche ufficio della Curia di Bari. Questo ricco commerciante barese e suo figlio Maraldo ebbero una parte preminente nella vita cittadina negli anni successivi. Trattasi evidentemente di una zuffa avvenuta per le vie, tra le due parti cittadine, della quale rimasero vittima alcuni consorti di Giovanni Ycanato, bruciati insieme alle proprie case. Giovanni, però, col figlio Maraldo scamparono alla morte, serbandosi per il riprendere della lotta. Del catapano Costantino Protospata detto Opo, venuto nel 1033, non si ha più notizia; e forse in seguito a questi fatti, ch'erano stati a scapito della sua autorità, sulla fine del 1036, o sui primi del 1037 fu richiamato a Costantinopoli.

Alla fine del 1037 o sui primi del 1038, discese in Puglia il nuovo patrizio Michele Duca, detto Sfondili; ma a ciò pare si rinnovassero a Bari i rivolgimenti cittadini, in forma ancor più grave. Il partito avverso ai Bizantini erasi fatto in Bari formidabile, capitanato dalla famiglia di Capozzati. Successe tutta una serie di veri combattimenti per le strette ed asserragliate vie della città, tra la nuova fabbrica dell'Episcopio, il pretorio presso la chiesa di S. Basilio, e la corte del catapano. I Capozzati con Giuda Protospata, altro caporione di parte antibizantina, sebbene investito di titolo o ufficio curiale, furono disfatti, e, trascinati nella corte domnica, vi furono atrocemente suppliziati<sup>1</sup>. Nella mischia rimasero abbattute e bruciate (*zolate*) le case di Maraldo turmarca, il figlio di Giovanni Ycanato, e le case di Adralisto, di Leone di lui cugino, e d'altri loro parenti e consorti. Era la consorterìa di *Kiri* Adralisto, che aveva le sue case intorno alla chiesa di San Gregorio, da lui fondata, ed il cui nome, col

---

<sup>1</sup> Cfr. tutte queste notizie dell'Anonimo barese, qui al solito tradotte ed interpretate, in MURATORI, l. c.

ricordo delle lotte di parte, di cui fu capo, rimase a lungo nelle memorie cittadine<sup>1</sup>. Sire Adralisto discendeva probabilmente da quell'Adralisto, che nel secolo precedente era stato tanta parte della vita politica di Bari.

Quest'anno 1038 fu anno di lotte sanguinose, le quali, se finivano con la vittoria del più forte, lasciavano tracce profonde di rancori e odiose rappresaglie, cui si sarebbe ben presto ridato mano. Alla fine il patrizio Michele Duca se ne andò in Sicilia col patrizio Maniace, e abbandonò a sè medesime Bari e le altre città di Puglia. Il 1039, quando era più viva la lotta cittadina fra le parti avverse, vi sopravvenne il nuovo catapano Niceforo detto Dulkiano, che entrò in Bari nel febbraio per uscirne poco dopo.

E l'arcivescovo Nicola qual parte prendeva nella lotta, non essendo possibile immaginare che dimenticasse del tutto il nobile esempio dato dal glorioso suo predecessore Bisanzio, nella protezione e difesa della città? Non se ne sa nulla. Le note carte cavensi, altra volta illustrate<sup>2</sup>, della bolla di Nicola del 1036, che dona al figlio Nicola la chiesa di S. Simone da lui costruita in Bari e della donazione della chiesa de' SS. Nicola e Basilio, costruita fuori di Bari a Torre Musarra, al monastero della Cava del 1039, e la continuazione della fabbrica dell'episcopio di Santa Maria dimostrano, che Nicola proseguiva la tradizione dell'arcivescovo Bisanzio.

---

<sup>1</sup> È senza dubbio ricordo di queste in carta barese dell'aprile 1057, IV, 37, « quando Adralisto direxit suis ordinata sua, pro elemptse, ipso ostio de casa mea apertum inbenerunt », ripetute con variante anche dopo. Ma cosa significa?

<sup>2</sup> Cfr. *Saggio di Storia dell'Arte in Puglia* cit.

## CAPITOLO XX.

### I Normanni e i cittadini di Puglia.

1042. « Interunt pactum cum ipsis Franchis Materienses et Barenses. Deinde, Normanni et cives Barisani elegerunt Argiro qui et Meli principem et seniorem sibi.

Le città adunque, da Lucera e Troia fino a Brindisi ed Oria, rimanevano sempre obbedienti al nome dell'Impero bizantino ed ai suoi ufficiali e dignitari, sebbene in quegli stessi anni da parte dell'imperatore Corrado II il Salico erasi ripetuto in Puglia e nell'Italia del sud il tentativo, non riuscito ad Enrico II. Di esso si ha qualche rara notizia in alcune fonti germaniche.

Il biografo di Corrado II, Wipone, racconta che, nel maggio-giugno 1038, l'imperatore passato l'Appennino per venire in Puglia, arrivò ai confini dell'Impero, e riordinò con giustizia Troia, Benevento, Capua ed altre città di Puglia, che gli fecero omaggio. Quietò le contese tra i cittadini e le bande degli avventurieri normanni, che, non contenti di scorazzare per le campagne, assalivano le indifese città, e lasciato tutto in pace, se ne tornò a Ravenna<sup>1</sup>. Altrove nar-

---

<sup>1</sup> Dalla *Wiponis Vita Chuonradi Imp.* 1038: « Deinde imperator transcendens Apenninum montem, in Apuliam tendebat . . . . Imperator autem ad terminos imperii sui perveniens, Troiam Beneventanum et Capuam aliasque civitates Apuliae lege et iustitia stabilivit, dissensiones quae erant inter Nortmannos extraneos et indigenas sola iussione sedavit, et cunctis offensionibus de regno sublati feliciter reversus, Ravennam venit ». *M. G. H.*, vol. XI, p. 273, 37.

rasi invece essere in quest'anno l'imperatore Corrado venuto da Roma, dove s'era incoronato, attraverso la Campania, a Troia, dove venne a trovarlo la moglie del duca di Capua Pandolfo coi figli, portandogli ricco tesoro di doni, affinché l'imperatore restituisse al marito la sua grazia, il che ottenne<sup>1</sup>. Il 5 giugno 1038 Corrado era certamente a Benevento, donde concesse a Montecassino uno dei soliti diplomi di conferma di privilegi e beni, posseduti, sia « infra Italicum regnum », che « in finibus Apuliae ». Il 14 giugno dal Sangro confermò gli stessi privilegi al monastero di Tremiti.

Ma questa breve apparizione fatta da Corrado II nella frontiera settentrionale di Puglia, come altre fugaci comparse fatte dipoi dai successori<sup>2</sup>, come Enrico III, non hanno altra

<sup>1</sup> Dagli *Annales Altahenses maiores*, 1038, Corrado, da Sutri e Roma, « exiens Troiam tetendit ibique Pandulfi ducis uxor cum filio suo et filia venit, maximum thesaurum afferens et pignora sua vades imperatori relinquens; postquam gratiam sibi maritoque impetravit, domum remeavit ». Fu poi a Cassino, vol. XX, p. 793. GAY, op. cit. su Tremiti, p. 397. Il diploma per questa è a c. 4 del cit. Codice Tremitense della Naz. di Napoli, in cui conferma all'abate Deodato terre nei varii *comitatus* « Actum iuxta fluvium Sangrum in loco qui dicitur Peranum XIII. kal. iulii ». Cfr. *Appendice*, doc. del 1039, cogli anni di Corrado, donazione fatta a Tremiti dai Buoni Uomini del castello di Senella, tratto dal detto Cartulario, il quale contiene ancora molti documenti inediti.

<sup>2</sup> Dal *Chronicon pontificum et imperatorum Basileense*, 1050 c. « Henricus imperavit annis 11. Iste tempore Gregorii (VI) et Clementis (II) venit in Ithalam, Pandulfum principem Capuanum victum capiens super Tusiam (Troiam), asportavit illum in Alemanniam, et quendam alium Pandulfum comitem Teatenensem in principem ibi ordinavit », vol. XXIV, p. 145, 45, e lo stesso in *Gilb. Chron.*, a p. 132. Dubito però ci sia qualche confusione, attribuendosi ad Enrico III fatti in parte compiuti da Enrico II. Però, ad un'azione qualsiasi avuta in questo torno di tempo da Enrico III nelle cose di Puglia accenna anche più chiaramente una notizia beneventana del 1047. A c. 4<sup>t</sup>, Codice cit., segue il diploma di Enrico III a Tremiti, cui dà chiese in *comitatu Alarinense* del 1054, II,

importanza, oltre quella di far crescere il sentimento de' comuni interessi e dell'autonomia intrinseca nelle città, abbandonate completamente in balia di lor medesime, e da sè preoccupantisi di loro difesa da' nemici, che sopravvenivano a molestarle.

Onde il 1038 esse obbediscono al nome dell'imperatore Corrado II del sacro romano impero, come il 1039 a quello di Michele IV di Costantinopoli, essendo ormai e l'uno e l'altro Impero da esse troppo lontani, ed insufficienti a far sentire la loro azione se non di tanto in tanto, quando, a Troia come a Trani, non costava nulla dichiarare la fedeltà politica, ieri data all'imperatore d'Occidente, oggi a quello d'Oriente.

Laddove, nemici più potenti eransi venuti a stanziare sopra luogo, con i quali le città dovevano fare i conti, vendendosi tutti i giorni tornare all'assalto, i Normanni. Ai rimasugli delle prime schiere, lasciati dall'impresa del cittadino Melo e dell'imperatore Enrico II, se n'erano aggiunti via via altri numerosi manipoli, diffusi in tutta l'Italia meridionale, dal decadente ducato longobardo di Capua fino al dissolventesi tema bizantino di Longobardia. Rappresentarono dapprima un nuovo elemento, non meno incomposto e disordinato degli altri molti che vi preesistevano, e con i quali viene a trovarsi a contatti ed in conflitti svariati, nel crogiuolo, in cui erasi trasformata l'Italia del sud, e nel quale essi dovevano poi riuscire a predominare definitivamente.

---

kal. iunii. A c. 10 del 1048, cogli anni di Enrico, dicembre, ind. III: « Trasmundo comes f. quondam Actonis comitis, et pro quia dominus Liuprandus rex in suo capitulare sic acquisivit: ut quicumque Longobardus » ecc. dona a Tremiti una chiesa di S. Maria « infra comitatum Theatini in ipsa pertinentia de Fresa », e simili altri. A c. 26<sup>a</sup> altra del 1059, « imperat. Enrico, di Raynaldus f. quondam Gisoni qui sum habitator in castello quod dicitur Guillinisi, quod situm est in comitatu Termolense », e simili altri.

La storia dei Normanni nell'Italia meridionale è stata a lungo studiata dal De Blasiis, nell'opera ben nota, ed è risaputo come la loro potenza, sorta da umilissimi principî, venne ad esplicarsi nella formazione di un forte stato, quale fu quello che si denominò in seguito regno di Sicilia. Le condizioni, in cui versava la Puglia, erano molto favorevoli all'attuazione di un simile disegno, quando intorno alla metà del secolo XI tutto vi era disorganizzato, e si andava decomponendo in una lenta dissoluzione e decadenza. Eppure, da principio i Normanni non attesero a prendere iniziativa politica alcuna, ma si misero a servizio ora dell'uno ora dell'altro, come per campar la vita da mercenari. Ora aiutarono i catapani bizantini a ricostruire l'ormai barcollante dominio d'Italia contro i Musulmani pirateggianti, ora gli ultimi decadenti principi longobardi, o le città crescenti nel godimento di loro acquisita autonomia, ora questi altri contro i primi, finchè penetrarono e radicaronsi nella regione. Ma i Greci eransi fatti a tutti malvisi ed esosi, con le continue presssure. Le stesse città di Puglia, che più a lungo eransi tenute strette al nome dell'Impero bizantino, mal sopportavano l'insevre degli ultimi catapani, fatti più audaci dalle facili vittorie riportate sugl'imperatori d'Occidente, e pur non riuscendo da sole a liberarsi dalla loro soggezione, aspettavano come l'accorrere di un valido aiuto esterno<sup>1</sup>.

Alcune città credettero averlo trovato nei Normanni, laddove i Greci volevano aggiungerli agli altri mercenari assoldati per meglio opprimerle, soffocandone la crescente autonomia. Il milanese Arnolfo previde e giudicò chiaramente

---

<sup>1</sup> Oltre l'opera del De Blasiis più volte cit. cfr. *Geschichte der Normannen in Unteritalien und Sicilien* dell'HEINEMANN, Leipzig, Pfeffer, 1894; lo studio dello CHÀLANDON, *L'État politique de l'Italie méridionale à l'arrivée des Normands*, in *Mélanges d'Archeologie et d'Histoire*, XXI, Paris, 1901; e l'ultima opera del Gay cit.



l'opera, che in tal condizione di cose i Normanni avrebbero esercitata. I Greci eran pochi e odiati, i Pugliesi pur scontenti ma inerti, eppur padroni di una regione la cui opulenza naturale poteva offrire i mezzi per qualsiasi più grande impresa. I Normanni non erano neppure molti, ma nella loro pochezza erano bensì forti di vero valore, e concordi nell'intento di volersi far largo; onde smessi gli altrui servigi, invasero e occuparono per proprio conto delle terre. Vista la facilità della conquista, mandarono ad eccitare i fratelli rimasti nella brulla e deserta Normandia, a seguirli nella nuova patria, e così cresciuti in assai maggior numero conquistarono via via tutta la Puglia, cioè l'Italia meridionale, spogliandone Greci, Saraceni e gli altri dominatori.

Gl'inerti Pugliesi, che avevano visto con piacere l'esplicarsi della potenza normanna, si accorsero assai tardi di aver trovato negli ultimi venuti de' padroni più oppressivi dei Greci, più crudeli dei Saraceni, ed ogni tentativo fatto per liberarsene fu vano<sup>1</sup>. Questa fu propriamente la storia dei Normanni in Italia nei secoli XI-XII.

Le notizie, che si trovano registrate nelle fonti storiche coeve, non sono molte, anzi scarse e saltuarie, ed in ispecie quelle riferentisi ai primi rapporti che corsero tra i Normanni e le città pugliesi. Tuttavia, le poche notizie, riportate a questo riguardo da Lupo Protospata e dall'Anonimo annalista barese, a volerle bene leggere ed interpretare, dimostrano, come

---

<sup>1</sup> Da *Arnulfi Gesta archiep. mediolan.*, I, 17. « Illis in diebus primus in Apuliam Normannorum fuit eventus (1015 c.), principum terrae consultu vocatus, cum Graeci eam innumeris gravarent oppressionibus. Quibus subactis et aequore sulcato fugatis, considerantes Normanni Apulorum inertiam, regionis quoque in omnibus opulentiam, etsi pauci, invadunt ex parte provinciam. Remissis igitur legatis in patriam ad hoc ortantibus ceteros, crescente paulatim numero, totam repleverunt Apuliam, iure quasi proprio deinde possidentes, atrociores facti Graecis, Saracenis ferociore; imo deiectis prioribus, surrexerunt principes ipsi », vol. VIII, p. 10.

era stato pel secolo X, così per i successivi XI e XII, tutta la storia del Comune in Puglia, a ricostruir la quale le due fonti citate sarebbero già bastevoli, pur essendo in certi punti assai laconicamente scritte, e di non facile interpretazione.

Delle città pugliesi, pur di nome dicentisi soggette all'Impero bizantino, quella che aveva fatto maggiori progressi nella conquista di gran parte di sua autonomia era certamente Bari, già parecchi anni prima stata il centro dei rivolgimenti preparati dal cittadino Melo e dagli altri di sua parte contro il catapano greco Boiano e i successori di lui. Non ostante l'insuccesso dell'impresa di Arrigo II, non potuto procedere oltre Troia e la Capitanata, al quale erasi poi aggiunta la pacifica spedizione di Corrado II, il lontano ed infiacchito Impero bizantino poco vantaggio ne seppe trarre, mentre si vedeva sempre più spogliato de' dominî asiatici e minacciato nell'Europa medesima dai Turchi. La qual cosa favorì il crescere dell'autonomia nelle città di Puglia, come in quelle della costa tirrena ancora di più, poichè erano più lontane dall'Impero, mentre andava scemando l'autorità dei catapani e degli altri dignitarî greci <sup>1</sup>.

Il 1041 infatti, quando il catapano Michele Dulkiano *iunior* protospatario, succeduto a Niceforo morto l'anno prima ad Ascoli, dalla Sicilia e Calabria con i mercenarî, che vi aveva assoldati, si avanzò nel Temi di Longobardia, e venne

---

<sup>1</sup> Il Gay a p. 400 dello studio più volte cit. sul Cartulario Tremiense scrive: « Sur la côte, ou à peu de distance dans l'intérieur, les cités byzantines, fermées et fortifiées, s'administrent elles-mêmes, et jouissent d'une large autonomie: les *boni homines* et *judices* cités dans nos chartes représentent, comme nous l'indique M. de Heinemann, les éléments du gouvernement municipal ». Quanto è stato esposto finora credo l'abbia dimostrato all'evidenza, e non soltanto alla luce dei pochi documenti studiati dall'Heinemann e dal Gay in questo Cartulario, il quale ne ha pure molti altri degni di studio.

in Puglia, trovò Bari assai ostile ai Greci, e poco disposta ad accoglierlo. Vi potè penetrare con la forza, facendo prigionieri e massacrando i principali cittadini, avversarî della parte greca; e, come per incutere rispetto alle vicine città, seguaci dell'esempio dell'autonomia barese, ne fece morire parecchi sulle forche elevate sulle loro mura, come toccò ai quattro cittadini, fra gli ottimati di Bari, di perire sospesi alle forche delle mura di Bitonto<sup>1</sup>. Ma oramai questo spettacolo di feroci crudeltà dato dagli ufficiali bizantini, che in quest'arte erano maestri, anzichè atterrire le città e farle tornare alla devozione all'Impero, non avevano altro effetto che di allontanarne di più, eccitandole maggiormente all'odio ed alla vendetta.

Del resto le difficoltà, che il catapano incontrava, non erano poche; ed oltrechè sedare le città pretendenti all'autonomia e indipendenza, si trovò d'improvviso contro le forti schiere dei Normanni, ormai scioltisi dal servizio greco, e vogliosi, sotto colore d'aiutare i ribelli, di conquistare terre per conto proprio, e stanziarsi in esse definitivamente. Di vero, dopo pochi mesi di fermata intorno a Bari, scomparsa in lui ogni fiducia di sicurezza, non ostante gli atti di energia compiuti nel suo governo, dovè prevenire l'avanzarsi delle milizie dei Normanni, arrivati molto ingrossati sull'Ofanto. Lo scontro avvenne sull'Olivento, che versasi nell'Ofanto presso Venosa; ma Dulkiano fu dai Normanni disfatto con gravi perdite, e tagliatagli la ritirata in Puglia, respintone

---

<sup>1</sup> Dagli *Annales Barenses*. 1041. « Hic venit a Sicilia in Lombardia [cioè in Apulia] Micael prothospatarius et catepanus, qui et Dulkiano iunior. Mense novembri intravit Bari; qui et iussit in patibulo furcae appendi quatuor homines [principali cittadini Barensi] super murum Bottontinum », p. 54, *M. G. H.*, V. Cfr. per tutto questo e seguente la cit. *Chronica monasterii Cassinensis*, autore Leone, lib. II, a p. 675, vol. VII cit., e gli altri cronisti pugliesi.

sempre più indietro, fuggì col resto dell'esercito a chiudersi nella forte posizione di Monte Peloso<sup>1</sup>.

Dopo due mesi di riposo forzato, in cui i Normanni e le città di Puglia ebbero carta bianca nella loro azione, il capitano, rifatto l'esercito mercenario con milizie orientali ed occidentali, tornò i primi di maggio alla riscossa, ed assalì il nemico sempre accampato sul corso dell'Ofanto a Monte Maggiore. Egli contava su circa 18,000 combattenti, laddove i Normanni non erano che poco più di 2000; ma, mentre questi erano bensì pochi di numero, ma bene affiatati e concordi, tutti vogliosi di farsi onore ed acquistar terre, quelli erano in assai maggior numero, ma in gran parte milizie mercenarie e indisciplinate. Alle schiere originarie dell'Anatolia, della Russia, della Tracia e Macedonia aggiungevansi gli elementi valorosi ma discordi degli orientali, dei militi longobardi, calabresi e pugliesi, delle poche città di Puglia, nelle quali prevaleva ancora la parte bizantinofila. La milizia di Capitanata di vero era comandata dal valoroso prete Angelo, vescovo di Troia, la cittadella del bizantinismo nella regione, e quella delle città lucane da Stefano, glorioso vescovo di Acerenza e Matera.

Il vescovo Stefano rappresentava nelle città di Matera ed Acerenza la stessa parte politica attiva, che il vescovo Angelo a Troia, Bisanzio e Nicola a Bari. Il suo Episcopio era il centro direttivo della vita cittadina.

Da una carta dell'aprile 1040 si apprende, che i fratelli Giovanni e Dumnello di Odelmanno di Matera, alla presenza di Dumnando giudice imperiale, del turmarca e di altri *nobili*

---

<sup>1</sup> *Annales* cit. « Mense martio decimo septimo intrante, factum est proelium Normannorum et Graecorum iuxta fluvium Dulibentis. Et ceciderunt ibi multi Russi et Obsequiani. Ipse vero Dulkiano cum reliquo exercitu, qui remanserat ex ipso proelio, fugam petierunt in Montem Pelosum », *ibidem*.

cittadini, vendettero a *domina* Grisa di Romoaldo turmarca, moglie di Stefano venerabile arcivescovo della città, avente ad avvocato Taïdo di Gaiderisio *spathario* candidato, la parte d'eredità toccata loro dal padre, sulle case della vicinia detta dalla pusterula di S. Martino <sup>1</sup>.

È quindi evidente come prevaleva allora in Matera, e nelle vicine città, la parte bizantina, di cui era a capo l'arcivescovo Stefano, con gli altri suoi parenti e consorti. Di tal parte era pure quel Romano di Matera, che l'anno prima (5 maggio 1040), era stato ucciso col giudice bizantino Michele, chiamato Kirofacti sotto le mura di Mottola dall'esercito raccogliaticcio dei ribelli pugliesi (*conterate*), capitanato dal barese Argiro il giovane, figlio di Melo, succeduto al duca Raica <sup>2</sup>.

Queste città, come Troia, le quali avevano vista crescere la loro autonomia e potenza, all'ombra della protezione bizantina, e prevedevano l'avvenire politico de' Normanni ormai sempre più invadenti, preferivano conservarsi affezionate al lontano dominio bizantino, anzichè cadere sotto quello degli ultimi venuti. I vescovi, divenuti i veri capi di queste città, ne capitanavano in guerra le milizie.

La battaglia avvenne il 4 maggio, ma Dulkiano fu completamente sconfitto con molta strage dei suoi. Invano le milizie di Capitanata (*Capitinales*) combatterono valorosamente, e lasciarono la vita sul campo il vescovo troiano Angelo e quello di Acerenza Stefano, poichè la vittoria arrise infine ai Normanni. Così i vescovi associavano la propria vita all'esistenza politica delle loro città. Dulkiano, con i pochi avanzi dell'esercito disfatto, fu del tutto sloggiato dalle posizioni occupate, e costretto a ritirarsi in Calabria <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> *Cod. dipl. bar.*, IV, n. 29, a p. 61.

<sup>2</sup> Cfr. *Ann. Barenses* nel PERTZ, loc. cit.

<sup>3</sup> *Annales Barenses* cit. « Deinde collectis mense Maii in unum omnibus Graecis apud Montem Maiorem, iuxta fluentia Aufidi, initiatum

La notizia della morte in battaglia dei due vescovi di Troia e d'Acerenza, i quali probabilmente non erano i soli, che partecipavano alla guerra, sia per gli uni che per gli altri, è davvero importante. Era l'età in cui i vescovi seppero maneggiare egualmente il pastorale e la spada, e perciò trovansi anche in Puglia de' ministri di Dio, così battaglieri e valorosi, come Angelo troiano e Stefano acherontino. Ma detto ciò, non è facile determinare con precisione le loro qualità e dignità, che li inducevano a prendere parte così viva alla lotta, che si stava combattendo. In quale qualità o titolo essi partecipano a questa? Non è da parlare di vescovi-conti o di vassalli ecclesiastici imperiali, come avveniva nel regno d'Italia, dove i feudatari ecclesiastici partecipavano attivamente alle spedizioni, fatte da Arrigo II o da Corrado il Salico; poichè in Puglia non esisteva ancora traccia di feudalismo.

Dal fin qui detto e da quanto si narrerà in seguito, non si può concludere altro, che i menzionati vescovi partecipavano alle lotte come gli altri cittadini di Troia, Siponto, Bari, o come la parte migliore di essi, se pure non si vuole considerarli come i patroni civili, se non politici, i custodi e capi effettivi delle città medesime, fattesi autonome. Soltanto in questa maniera si può spiegare la tenacia delle lotte combattute, col loro intervento, se non addirittura sotto la loro propria direzione. Essi si oppongono ai Normanni, come ne'

---

*est proelium. quarto die intrante, ubi perierunt plurimi Natulichi et Obsequiani, Russi, Trachici, Calabricsi, Longobardi, Capitinates. Et Angelus presbyter episcopus Troianus atque Stephanus Acherontinus episcopus ibi interfecti sunt. Nam nempe ut dictum est ab omnibus qui haec noverunt, aut plures quam duo milia Normandi fuerunt, Graeci vero decem et octo milia, exceptis servitoribus. Hinc rediens Michael confusus cum paucis, relictis semivivis pro pavore Normannorum servientium, scripsit ad Siciliam, et venerunt ipsi miseri Macedones et Paulikani et Calabrenses . . . . . rediit ad Siciliam », p. 54-5.*

secoli precedenti avevan fatto i loro predecessori ai Longobardi, come poco dopo il primo dei vescovi, Leone IX, tenterà invano contrastare il cammino della conquista ai medesimi Altavilla. Il vescovo troiano Angelo moriva dunque sul campo di battaglia, a capo dei suoi concittadini, degno successore del vescovo Oriano, che era stato probabilmente a capo della difesa di Troia, durante l'assedio di Arrigo.

Così i Normanni rimanevano padroni del campo di fronte alle città, fatte libere dal giogo de' Bizantini. Fu la città di Matera la prima a muoversi, rivale della grecizzante Acerenza, il cui vescovo Stefano era morto nella battaglia dell'Ofanto, e, andata incontro ai vincitori Normanni, acclamò ed elesse il loro capo Guglielmo a suo conte <sup>1</sup>.

I cittadini adunque di Matera, a meglio confermare ed assicurare la vittoria sui Greci, comprendendo il contingente di forze, che loro derivava dall'azione contemporanea dei Normanni, vollero porre a capo della città Guglielmo d'Altavilla, che prese il titolo di *comes*, nome non nuovo nel linguaggio della curia bizantina della stessa Matera, al quale però si attribuisce ora un significato assai diverso da quello inteso nei numerosi *comites curtis*, che s'incontrano nei documenti pugliesi del secolo X e della prima metà dell'XI. Erano questi una delle tante dignità facienti parte come assessori e giudici (*judices* o *κρίται*) della corte del patrizio o protospatario, o catapano bizantino. Guglielmo è invece eletto dai Materani stessi capo della città, ed acclamato Conte; il che è stato possibile ad una sola condizione, che cioè gli abitanti di Matera ed in ispecie i *principali* cittadini di essa, sentendosi perfettamente padroni del reggimento della città, possono affidarne le sorti supreme ad uno, al quale deferiscono

---

<sup>1</sup> *Lupus Protospatarius*. 1042. « Et in mense septembris Guilelmus electus est comes a Matera », p. 58, vol. V, *M. G. H.* Il 1041 è diventato 1042 per la nuova indizione che capita appunto nel settembre.

la somma delle cose pubbliche, per la difesa stessa della libertà di tutti. Questo dato di fatto conservatoci da Lupo Protospata su quella Matera, della quale è meglio informato che di Bari, questa elezione a conte fatta dagli stessi cittadini sono argomento d'importanza capitale per l'esistenza del Comune.

Guglielmo con i suoi accettò la dignità comitale, ch'egli del resto ritiene essersi conquistata con le riportate vittorie, ma non può occuparsi a perder tempo nel governo della città, che rimane affidato ai cittadini, i quali lo hanno proclamato supremo signore, e che la governavano anche prima. Egli deve continuare l'impresa per cui s'è messo, valendosi anche del titolo nuovo acquistato a Matera, e scende negli ubertosi piani di Puglia, che dall'alto di questa città aveva potuto rimirare, come l'avvoltoio la preda.

Ormai sicuro dei cittadini di Matera, che han stretto con lui un vero e proprio trattato di alleanza (*pactum*), si avvia alla volta di Bari, il maggior centro della rivoluzione contro i Greci, apparentemente sedata dopo l'insuccesso di Melo. Laddove, in Bari, il fuoco covava sotto poca cenere, e cogli anni le fila della parte avversa ai Bizantini, anzichè decimate, eransi ingrossate di molto. Era capo dei malcontenti della città partita il figlio del generoso Melo, Argiro, che aveva visto perire la madre Maralda a Costantinopoli e lo zio Argiro il vecchio fra le rappresaglie vendicative della corte imperiale, e conosciutane tutta la fiacchezza e corruttela, era sfuggito alle sue arti lusinghiere, e tornato a Bari in mezzo ai suoi.

Egli vennevi, dopo il fatto di Mottola, a capo di tutti i ribelli pugliesi insieme congiurati (*conterati*), vi entrò con la forza, abbattendovi la parte avversa diretta dal cittadino Musando, *primus inter eos*, che fu ferito nella mischia, e fatto prigioniero con Giovanni di Ostuni, suo consorte.

La città era abbandonata a sè medesima, e vi regnava



sovrana la confusione d'ogni ordine civile, politico e religioso. Il catapano aveva dovuto allontanarsene per meglio intendere ai preparativi della guerra, che doveva riuscirci così poco fortunata. Fu in queste condizioni che i cittadini baresi, saputa la presenza di forti schiere normanne in Puglia, conclusero, a simiglianza dei cittadini di Matera, un trattato di alleanza offensiva e difensiva con i nipoti dei valorosi Normanni, che invano tanti anni prima avevano tentato evitare la definitiva sconfitta di Melo a Canne <sup>1</sup>.

Tra le altre città di Puglia, adunque, alcune come Matera e Bari alleavansi politicamente fra di loro, ed a meglio allontanare gli odiati, fiscalissimi ufficiali bizantini, conchiudono un trattato (*pactum*) con i duci normanni: se non si vuole chiamarle *Comuni*, nome consacrato nella storia per un contenuto politico troppo differente e posteriore, bisogna pur riconoscere il fatto compiutosi, col formarsi in Puglia di città autonome e libere. La fisionomia dei Comuni italiani del nord, sorti più tardi, conservava ancora troppi elementi del feudalismo tutt'altro che in via di dileguarsi e scomparire; laddove queste città pugliesi assumono fin dalla prima metà del secolo XI un atteggiamento indipendente di fronte alla potestà dell'imperatore.

Pur troppo i nuovi alleati erano poco meno che barbari, ma i Bizantini eransi pure dimostrati peggiori degli Ostrogoti e dei Longobardi; nè si vedeva ancora il pericolo dell'amicizia dei Normanni, che potevano diventare i veri dominatori della regione. Questi, riconoscendosi anzi incapaci a dirigere il movimento antibizantino, si unirono ai cittadini baresi nel-

---

<sup>1</sup> *Annales Barenses*, loc. cit. « 1042. Postmodum peracto bello tertio iam dicto, inierunt pactum cum ipsis Franchis Materienses et Barenses, dum non esset qui ex ipsorum manibus eos eriperet », p. 56. Alle stesse fonti sono attinte le altre notizie secondo la versione datane, che mi pare l'unica interpretazione possibile.

l'acclamare principe e capo colui, che v'era stato finora il vero ispiratore e capitano, Argiro <sup>1</sup>.

La partecipazione politica cittadina a un'elezione, così importante, è indiscutibile, e pone termine ad ogni dubbio sull'esistenza del sentimento autonomico della cittadinanza.

---

<sup>1</sup> *Ibidem.* « Deinde mense februarli Normanni et cives Barisani elegerunt Argiro qui et Meli, principem et seniore[m] sibi ».

## CAPITOLO XXI.

### Le città pugliesi in lotta fra di loro.

1042. « Iuvenatienses, peracto foedere cum ipsis  
Grecis, manentibus in Trane, ipse princeps Argiro  
circumdedit eandem miseram Iuvenatiam, cum Nor-  
mannis et Barensibus ».

Bari era adunque rimasta completamente libera di sè, abbandonata dai Greci, e dal catapano Exagusto, figlio di Bugiano, che successe a Dulkiano, e fu sconfitto e fatto prigioniero a Montepeloso. Il governo di Bari era tutto in potere dei cittadini, degli ottimati e del vescovo. I cittadini, la maggiore e miglior parte di essi, avversari ai Bizantini e per necessità volgentisi a favore dei Normanni, d'accordo con costoro, cui eransi già prima alleati, elessero, come s'è visto, loro *principe e signore* il figlio di Melo, Argiro. Nel febbraio 1042 i Normanni ed i *Cives Barisani* lo elessero Principe di Bari e Duca di Puglia, come il padre Melo.

Questi non venne meno alla fiducia in lui riposta, e si dispose a scacciare completamente i nemici dalla regione. Alcune città rimanevano ancora devote ai Greci, come la vicina Giovinazzo, Trani ed altre, le quali avevano confermato all'imperatore d'Oriente la loro fedeltà, mentre il patrizio Maniace, fattosi acclamare imperatore in Italia contro Costantino Monomaco, sorprende Monopoli, e ne decollava sulla Porta molti cittadini, e quindi Matera, dove ne mise sulla forca altri 200. Queste città pugliesi, in realtà autonome, come è ormai abbastanza chiaro, eppur così discordi fra di loro e rispetto alla potestà imperiale, sono come i fenomeni precur-

sori di quanto accadrà nel secolo XII nelle città guelfe e ghibelline dell'Italia del nord, nella stessa guisa che, in genere, questi Comuni liberi del sud preannunziano l'avvento di quelli di Lombardia, pur essendo stati gli uni assai diversi dagli altri.

Le nobili famiglie grecole di Giovinazzo, come quelle di Grifone di Pavone imperiale turmarca, di Michele greco, di Eustasio imperiale spatario candidato, di Leone di Sasso, di Melo di Giovanni Lepore, di Smaragdo Alfarano, di Risone di Datto, di Gregorio levita e giudice, di Giovanni turmarca e di altri nobili (*aliis noviliores*)<sup>1</sup> avevano confermato la propria fedeltà all'Impero. Nelle loro torri eransi rinchiusi pochi Greci, sfuggiti alle disfatte patite sull'Ofanto, come nelle torri delle nobili famiglie della città di Trani, anch'esse federatesi con l'Impero bizantino. I Giovinazzesi anzi avevano stretto alleanza coi Tranesi, e speravano coll'aiuto dei Greci di Trani di poter offendere i Baresi. Essi erano uniti con un patto ai Greci, come i Baresi ai Normanni. Laonde, meglio potè resistere Giovinazzo all'avanzarsi della milizia barese normanna, capitanata da Argiro. I forti cittadini, asserragliati nelle loro torri, con l'aiuto dei Greci che v'erano entrati a presidiarle, respinsero dapprima gli assalti di Argiro, che circondò la città stringendola d'ogni parte.

Ma nella stessa Giovinazzo trovavansi già dei Normanni, come quell'« Umfreida ex genere Normannorum », al quale

<sup>1</sup> *Codice diplomatico barese*, III, a p. 8, carta IV e sgg. del 1040 sgg. « Grifoni imperiali spata kandidatus et panthioti aliorumque nobillium » trovansi ancora con « Dumnellus imperialis critis de civitate Iuvenacie » ed altri in carte del 1059, n. VIII. Questi atti dei cittadini giovinazzesi delle pergamene di Terlizzi hanno molta analogia con le note carte di Polignano e Monopoli del 991 sgg., come fu a lungo esaminato nell'*Introduzione* di detto volume. Cfr. tra gli altri uno del 1068, che comincia « Nos autem Bonis Hominibus, ut sumus de loco Tillizo, qualiter intus in eodem loco, cum resideremus cum Pantaleo turmarca » ecc., p. 20.

il 1040 il nominato Grifone ed altri cittadini, suoi consorti (*sortifices nostri*), avevan dato a rifare e reggere la chiesa di S. Maria in luogo Cisano. Onde, sia da parte di questi elementi normanni, già in essa stanziatisi, o di 'altri, la città cominciò a barcollare, e dopo un terribile assalto fatto il terzo giorno, fu presa a viva forza e miseramente saccheggiata, con molta strage non solo dei Greci, ma ancora dei cittadini. La stessa autorità di Argiro non valse, a frenare l'avidità dei depredatori baresi e normanni<sup>1</sup>. Molti fuggirono, andando a popolare Terlizzi e gli altri numerosi casali, che allora sorsero sul territorio di Giovinazzo; e le famiglie, che più avevan da temere le rappresaglie de' vincitori, finò a Costantinopoli, dove ancora vivevano qualche secolo dopo.

Occupata questa, rimaneva ancora fieramente avversa ai Normanni Trani, verso la quale si rivolsero le mire di Argiro.

Era questa, diventata dopo Bari, e nella sempre crescente decadenza delle antiche Siponto e Canosa, la città più importante della Puglia adriatica. Aveva già acquistato il nome di città, non solo per la numerosa popolazione che vi si era agglomerata, ma ancora per le ricchezze affluenti per la via del porto e del commercio marittimo. Lo stesso Guglielmo Apulo la disse

..... praeclari nominis urbem,  
Divitiis, armis et multa gente repletam.

Era emula anzi della stessa Bari da parecchi anni prima, non solo per la rivalità dei rispettivi vescovi, ma anche per l'at-

---

<sup>1</sup> *Annales Barenses* cit. « Mense quidem iulio miseri Iuvenatienses, peracto foedere cum ipsis Graecis manentibus in Trane, ipse princeps Argiro circumdedit eandem miseram Iuvenatiam cum Normannis et Barensibus; et eo flebilis tertia die more obsessionis per vim capta est et expoliata omni suppellectili; et Greci nec non interfecti in eadem sunt. Populum vero ipse princeps virorum ac mulierum multa praece liberavit ex Normannorum manibus », p. 56.

tività mercantile dei suoi arditi marinai, già associati nell'*arte del mare*, e per la forza delle sue nobili famiglie grecizzanti o d'origine longobardica. Di questo spirito di rivalità, sorto tra le città autonome del sud, prima che tra i Comuni del nord, bisogna tener conto, per spiegarsi le ragioni vere di queste lotte.

Nelle torri tranesi s'erano chiusi gli ultimi drappelli del disfatto esercito bizantino; ma l'esercito barese-normanno capitanato da Argiro, assoggettata Giovinazzo, si dirige su Trani, non solo per scacciarne definitivamente il nome imperiale di Costantinopoli, ma ancora per aggiogarla al dominio, che la città di Bari pretendeva assumere sulle minori città della regione. Così farà Milano sui Comuni minori di Lombardia!

Sulla via da Giovinazzo a Trani non esisteva altra città importante; sebbene fossero già sorte Melfi, che divenne più tardi Molfetta, e Bisceglie, cittadine già piegate all'obbedienza di Argiro. Trani però non era la piccola, sebbene allora forte, Giovinazzo, e perciò la fatica durata contro di essa dagli assediati fu più lunga e piena di stenti.

A capo della difesa cittadina era certamente deputato Sillicto turmarca di Trani, già menzionato in parecchi documenti tranesi. Invano i Baresi intimarono ai cittadini di Trani la resa. Questi anzi continuarono a molestarli e a fare delle sortite, che riuscivano bene; onde Argiro, raccolte tutte le milizie di Bari e delle città a questa unitesi e le schiere normanne, strinse più dappresso la riottosa Trani. Queste operazioni guerresche, iniziate verso gli ultimi giorni di giugno o i primi di luglio del 1042, si protrassero fino all'agosto<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> *Annales Barenses* cit. « Postea vero dum Tranenses non acquiescerent Baresanis malum ingerere, ultima hebdomada mensis Iunii ipse princeps cum Normannis et Barensibus obsederunt eam triginta sex diebus » ecc., p. 56 con tutto quel che segue. Su Trani cfr. poi la nota sugli *Ordinamenti marittimi del 1063* in vol. I, *Le relazioni commerciali fra*

La città fu stretta d'assedio per terra e per mare, ma i valorosi cittadini, animati dallo stratigoto Sillicto alla difesa della loro patria e nella fedeltà all'imperatore di Costantinopoli, donde speravano ottenere soccorso, respinsero vittoriosamente tutti gli assalti, mossi per terra da gigantesche torri lignee o da altre macchine di guerra, e per mare dalle galee baresi. Dopo un mese e più di assedio, Sillicto e gli altri cittadini tranesi, come i turmarchi Disigio e Bisanzio, ricordati ne' documenti della cattedrale di Trani, erano più che mai fermi nella valorosa resistenza.

Argiro e i Baresi non erano molto contenti del modo come le cose procedevano, acquistando ogni giorno maggiore preponderanza l'elemento normanno, insofferente di servirli più a lungo; attendevano come concludere l'impresa, pur riconoscendo la prova di valore data ai loro occhi, per ritirarsi da Trani con l'onore delle armi. D'altra parte, Sillicto e i Tranesi, pur non volendo assoggettarsi ai rivali baresi, erano stanchi della lotta, che aveva disertato le loro campagne ed il loro commercio marittimo, e, perduta ogni speranza di avere aiuti da Costantinopoli, desideravano la pace.

Infatti i rinforzi greci più volte annunziati non comparvero mai, e la corte bizantina non potendo fare altro mise in moto le arti corruttrici della sua accorta ed astuta diplomazia. Fu in questi momenti inviato dall'imperatore un messo, che venne ad offrire ad Argiro non solo venia per i suoi, per quanto era stato fatto ai danni dell'Impero, ma ancora la somma dignità di Patrizio dell'Impero, cui la potestà imperiale deferiva ogni sua autorità nelle terre d'Italia. Ar-

---

*la Puglia e la repubblica di Venezia dal secolo X al XV.* — Lupo Protospata nota: « 1042, 3 die mense Iulii capta est Iuvenaties ab Argyro Duce, et mense Augusti iuit praedictus Argyrus ad obsidionem Trani, seditque super eam mense uno ». MURATORI, V, 43 C. — Per il tempo ho cercato conciliare insieme le due fonti storiche pugliesi.

Quindi, verso la fine di quell'anno e nel successivo 1043 si allargarono nella liberazione e conquista di quasi tutta la regione, alleandosi con le città già sciolte dalla soggezione bizantina, e costringendole a contribuzioni di guerra, mentre occupavano con la forza le poche conservatesi fedeli all'Impero<sup>1</sup>.

I Normanni ritentarono più tardi la prova contro la forte Trani, nella quale era venuto a stanziarsi il catapano Eustasio.

Questi infatti nel maggio 1046 fu assalito da milizie normanne presso Trani, e fu completamente disfatto, riuscendo forse con pochi de' suoi Greci a rinchiudersi a stento nelle torri della città, ed esortando questa a prolungare ancora di più la sua resistenza<sup>2</sup>. Ma, oramai, la vittoria definitiva non poteva essere più dubbia, poichè in questi ultimi anni della prima metà del secolo XI i Normanni erano dilagati per tutta la Puglia, in mezzo alle popolazioni ribellatesi ai Bizantini, de' quali intendevano di prendere il posto nel dominio della regione. I loro rapporti con Argiro, che avevano acclamato duce non potevano continuare così cordiali, essendosi egli messo in una posizione equivoca, e barcamenandosi fra Bari e le altre città autonome pugliesi e l'Impero. I Normanni erano stanchi di essere un semplice istrumento, a servizio degli uni o degli altri, e volendo andare dritti allo scopo di una conquista per conto proprio, si staccarono da lui, che s'era venuto sempre più riavvicinando ai Bizantini, come se prevedesse dove mirava la temuta impresa dei Normanni.

---

<sup>1</sup> « Normanni autem Argiro Meli supradicti filium sibi praeficientes, brevi tempore caeteras Apuliae civitates partim vi capiunt, partim sibi tributarias faciunt ». *Chronica Monast. Casinensis* cit., *M. G. H.*, VII, p. 676.

<sup>2</sup> *Lupo Protospata*. « 1046. Palatinus Catapanus Eustasius 8 die in Trano mense maii commisit proelium cum Normannis, et ceciderunt Graeci », p. 43 B, t. V. MURATORI, *R. I. S.*



Argiro s'era già allontanato da Bari, chiamato a Costantinopoli con i suoi, e v'era stato colà accompagnato dal guerriero Chages, messogli ai fianchi dal Palatino Eustasio. Questi richiamò in Bari i cittadini, mandati in esilio da Argiro, per fare un tentativo di conciliazione tra i due partiti. Poi mosse su Taranto per aiutarvi i cittadini (*antopii*) contro i Normanni, ma ne fu pure sconfitto<sup>1</sup>.

Trà questi esuli o fuggiaschi da Bari, vi era la famiglia di Giovanni Ycanato e di suo figlio Maraldo, ritirati in Oriente e dediti al grande commercio. Una loro nave carica di merci, che proveniva dal porto di Tarso, si era perduta nell'Egeo in una tempesta<sup>2</sup>. Ritornati a Bari, ricompaiono ben presto nella vita politica del Comune e nelle aspre lotte di parte, alle quali intervengono. Così, da Trani a Taranto, tutte le città erano agitate dalla lotta delle due fazioni cittadine, l'una frondista e indipendente ma, per necessità, normannofila, l'altra, per tema de' Normanni, conservatasi bizantinofila.

Dati questi tentennamenti del principe Argiro, si spiega il ritorno di Bari all'ubbidienza del nome bizantino. Il 1044-45 erano tornati ad aver voce in capitolo Delecterio giudice imperiale, Calo-Ioanne ecprosopo di Bari, Leone pure ecprosopo, Bisanzio imperial conte di corte e turmarca, e quegli altri nobili cittadini, loro *vicini* e consorti, i quali dal conso-

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, 1046 « perrexit Argyrus patricius Constantinopolim, et Palatinus Catapanus qui et Eustasius revocavit omnes exiliatos ad Barum, perrexitque Tarentum », Cfr. ivi l'*Anonimo* a p. 151.

<sup>2</sup> *Anonymi Barensis Chronicon*. MURATORI, loc. cit., a p. 151: « 1045, ind. XIII Perit nave Maraldi, filius Ioannis Icanati, ubi ygio pelago dicitur; veniebat de Tharso . . . . Et venit Chagea et Catapanus Palatino in Bari. Et Argyrus ibit cum Chagea Constantinopolim cum suis, et ipse Catapanus remansit Bari. 1046, ind. XIV Perrexit Imp. Palatino in Taranto et fecit prelium cum Normanni, et ciderunt Graeci, et multi antopii per gladio et in mare. Et reversu ip. Catap. in Bari ».

lidarsi del principato assoluto di Argiro, loro concittadino, temevano di perdere i privilegi e le franchigie godute fin allora <sup>1</sup>.

A questo giudice Bisanzio è assai probabilmente diretto l'importante diploma greco del nuovo catapano palatino Eustazio del dicembre 1046, il quale per rimeritarlo della fedeltà serbata all'Impero, e per la parte avuta sia contro la sedizione di Maniace e negli ultimi rivolgimenti cittadini, che nel respingere i Franchi o Normanni da Bari, e farne tornare il castello domnico all'ubbidienza dell'Impero, gli affida l'esclusivo governo del luogo di Pugliano. Gli abitanti di questo luogo avrebbero dovuto pagare d'allora in poi i tributi fiscali soliti al giudice Bisanzio, immuni da ogni molestia od angheria di protostrategi, turmarchi ed altri ufficiali di Bari, e liberi dall'obbligo della milizia, de' contributi frumentari, del viatico, e simili. I nuovi abitatori, che vi si recavano, dovevano a lui il terratico, sarebbero stati giudicati secondo la legge dei Longobardi, e tranne quelli implicati negli ultimi fatti, che dovevano punirsi, tutti sarebbero stati protetti e difesi ne' loro diritti <sup>2</sup>.

Sono dei nuovi comunelli, che sorgono quasi fabbricati dalle mani degli stessi ufficiali dell'Impero, a somiglianza del reggimento autonomico, consolidatosi, attraverso le terribili lotte che si combattevano, nei Comuni maggiori, terrestri o marittimi, da Troia a Taranto.

---

<sup>1</sup> *Cod. dipl. bar.*, IV, n. 30, 31, a p. 62 sgg. « Pandus diaconus et notarius, Mel diaconus et notarius ». Il 30 ha pure la firma greca di Giovanni ecprosopo di Bari.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 32, a p. 67 sgg. Questo Bisanzio conte di corte e turmarca con altri nobili uomini ed onorati bizantini, come Amoruso conte di corte firmano una carta di Kaloiohanni clerici et notarii dello stesso anno 1046 all'arcivescovo Nicola, *nostro seniori*, assistito dal cugino Giovanni imperial spatario candidato, come avvocato, I, 21.

## CAPITOLO XXII.

### La penetrazione normanna della Puglia.

#### Bari dibattentesi fra il partito di Adralisto e quello di Argiro.

1046. « Fecit Bari fine cum Umfreida comite ».

1047. « Adralisto proellavit cum Alfaraniti et  
comprehendit illos ».

1051. « Argiro zalavit domum Adralisto ».

I Normanni, come è noto, elessero loro capo Guglielmo figlio di Tancredi d'Altavilla, il quale con gli altri fratelli più giovani li aveva fino allora valorosamente capitanati, e lo proclamarono conte di Puglia, estendendo i confini del *comitatus*, che fin dal settembre 1041 gli era stato affidato dai cittadini di Matera, alle altre città, le quali ribellandosi ai Bizantini avevano aderito alla loro alleanza. Ricorsero per aiuti al principe salernitano Guaimario, ch'era stato il loro primo protettore, e che nutrendo velleità politiche antibizantine, pretendeva estendere così la sua azione fino ai lidi adriatici. Un simile appello fecero ai Normanni di Aversa, loro predecessori nella via di occupazioni territoriali in Italia.

Rinforzati dall'appoggio dei Salernitani e di Rainolfo conte d'Aversa convennero a Melfi presso il Vulture, il nuovo centro civile da essi creato nell'interno della regione, dal quale dominavansi le circostanti conquiste, per meglio ripartirsi fra di loro quelle già compiute, e delineare il programma delle altre da fare in seguito. A titolo d'onore fu prima considerato il detto Rainolfo, al quale si concesse la città di

Siponto con l'adiacente regione garganica, fino ai confini del territorio di Troia, come era stato delimitato, fin dai precetti imperiali di Boiano alle due città <sup>1</sup>.

Così riannodavansi i legami, che la città di Siponto ed i suoi vescovi avevano rotti col principato longobardo di Benevento o col ducato di Capua, cui i Sipontini avevano per molto tempo obbedito, e si riallacciava la città con le castella del suo comitato al lontano dominio del signore d'Aversa, che perciò affermavasi uno de' più potenti feudatarî del nascente Stato normanno.

La città di Troia non è nominata in questa divisione, il che vuol dire che i cittadini ed il loro vescovo Stefano continuavano nella politica di adesione ai Bizantini, non ostante la disfatta subita dalla milizia troiana sull'Ofanto, dov'era rimasto ucciso lo stesso vescovo Angelo, predecessore di Stefano.

Le carte troiane di questi tempi continuano ad essere intitolate all'imperatore bizantino Michele V ed ai successori. Ce n'è una del marzo 1041, nella quale Adelberto detto *septem aureccle* e Gemma di Giovanni Salsolise moglie di Giovanni Dauferio, abitanti la città di Troia, donano per l'anima alla chiesa di San Bartolomeo apostolo, nelle mani di prete Gregorio suo rettore, *secundum Langobardorum legem*, una terricella presso altra, appartenente alla medesima chiesa. È notevole in questa ed altre carte troiane coeve, nelle quali pur dichiarandosi di seguire la legge longobarda, la donna

---

<sup>1</sup> *Chronica Mon. Casinensis* cit. « Post haec Guilelmo Tancredi filio comitatus honorem tradentes, ad Guaimarium omnes conveniunt; eumque pariter cum Rainulfo Aversano comite ad divisionem terrae vel adquisitae vel acquirendae venire Melphim invitant. Primo igitur eidem Rainulfo domino suo Sipontinam civitatem cum adiacente Gargano nec non pertinentibus sibi oppidis omnibus, honoris causa concedunt » ecc., loc. cit., p. 676.

non è autorizzata dal giudice presente all'atto, a compierlo, com'è invece nelle altre carte pugliesi. Bensì Gemma è assistita da Giovanni suo marito e mundoaldo, e da un parente di nome Adelberto <sup>1</sup>.

In altra del luglio dello stesso anno 1041 il noto giudice troiano Giovanni de Sabbo, con la moglie Pacifica, per ciò esaminata dal giudice Giselberto, e col consenso del germano Musando e dello stesso marito, vendono una terra vacua a Villamagna, nelle pertinenze di Troia, a Pietro di Giovanni per « due solidi ex auro boni » <sup>2</sup>.

Però una carta del settembre 1042, pure datata dall'imperatore bizantino Costantino X, è firmata da un Riccardo *comes*, che non sembra, pel nome tutto normanno, poter essere uno dei soliti *comes corti*, mentre in Troia si trovava anche un « Benedicto iudice et turmarca ». Essi presenziavano una importante donazione, fatta al noto monastero di S. Bartolomeo apostolo ed al suo rettore Gregorio, da certo Benedetto Cafaro con la moglie Gisa e le figlie Berta e Gemma. È probabile che i cittadini, per non cadere sotto la supremazia della vicina Ascoli o di Siponto, han sentito la necessità di nominare a capo di Troia questo Riccardo normanno; e seguendo l'esempio dato da Matera e Bari, lo acclamarono conte, come fecero altre volte in seguito, conservandovi gli altri ufficiali

---

<sup>1</sup> Dell'Archivio di Montecassino, cap. CXVI, fasc. II: « aliquanta terricella pertinentes nobis per successionem et prisum qui est ipsa terra, secus ipsa via publica, qui descendet ad ipso yallone de ipsi Russi, a confine di terra Divitie f. Leoni Trenca. Franco notarius, intus civitate Troia feliciter »; e così sempre.

<sup>2</sup> *Ibidem*, fasc. III. Luciano clericus et notarius, « et pro firma stabilitate ibidem interesse Gisilverto iudex aliosque subscriptos testes, ante cuius presentia ego iamdicta mulier manifestavit et dixit ut nulla pateret violentia ecc. et consentientibus michi Musando . . . . una mecum in hanc cartulam manum ponentibus ».

pure da essi eletti, come il giudice e turmarca Benedetto ed il noto notaio Franco, rogatario dell'atto <sup>1</sup>.

Ma la città, forte dell'acquistata autonomia, difesa da valide mura perforate dalle sole porte e trasende pubbliche, e ricca di soldi bizantini e tari amalfitani, non si sottrasse alla obbedienza platonica dell'Impero, come attesta un'altra carta importante del novembre 1044, nella quale, più che rappresentanti di elementi politici esteriori, normanni o bizantini, appaiono sorti di mezzo alla medesima cittadinanza troiana un Ardoino *iudice*, un altro Urso *comes*, Giovanni notaio figlio del noto Franco <sup>2</sup>.

Laddove, la vicina città di Ascoli tenne per sè il conte Guglielmo, cui già aveva aderito quella di Matera, dandosi al fratello Drogone Venosa, ad Arduino Lavello, a Tristaino Montepeloso, ad Aschittino Acerenza, a Raimfrido Minervino; e così via via procedette la ripartizione delle terre acquistate. Lo Stato in via di formazione componevasi, adunque, di gran parte di Basilicata, dove i Greci avevano perduto da lungo tempo ogni potere, di Capitanata, dove mentre Troia si conservava ancora libera, era stata già occupata l'altra fondazione bizantina di Boiano, Civitate, data a Gualterio di Canosa, e del resto di Puglia, esclusa però la penisola salentina, ancora aderente da Brindisi a Taranto ai Bizantini. Sulla costa, oltre Siponto, si era avuta Trani data a Pietro, la vicina Canne a Rodolfo, e Monopoli a Ugone Tutabove <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> *Ibidem*, fasc. II: « terricella a foris civitate Troia, secus ipsa via publica, qui ascendere videtur ad ipsa porta eiusdem civitatis, quam et habeo una pecia de terra ad Borgano pertinentem michi per meum prisum . . . ; una cum omnibus suis remeliorationibus, secundum Langobardorum leges. — Firmata Ego Riccardo comes ».

<sup>2</sup> Cfr. in *Appendice*, ad annum, vendita di casa di Prando di Urso a Urso di Leto Canosino.

<sup>3</sup> *Cron. Cassinese*, loc. cit. « Inde caetera ad illorum placitum inter se dividunt. Statuunt itaque Guilelmo Asculum, Drogoni Venusiam, Ar-

Sulla via da Trani a Monopoli, la città di Bari con Giovinnazzo rimaneva stretta al partito di Argiro, che erasi allontanato dai Normanni, e riavvicinato ai Bizantini. In una carta barese del 1046, intitolata all'imperatore Costantino Monomaco, il cui nome trovasi ancora nell'intitolazione di documenti degli anni successivi, certo Concilio di Melo del vicino luogo Capurso donava i suoi beni all'episcopio barese di S. Maria, cominciandosi a fabbricare da circa un ventennio dallo stesso glorioso arcivescovo Nicola suo signore (*nostri seniores*), al quale faceva da *atbocator* il cugino Giovanni, che era imperiale spatario candidato. Erano questi i capi della parte bizantineggiante della città, di cui già erasi fatto principe Argiro, come Kalo-Giovanni chierico e notaio e i testimoni presenti alla ricca donazione, Amoruso, conte di corte ed il suo collega Bisanzio turmarca, con altri dignitari greci<sup>1</sup>. Però mentre, come s'è visto, pareva vi fosse tornato il catapano palatino Eustasio, improvvisamente venne questo rigettato, pel sopravvento del partito indipendente che si appoggiava ai Normanni. Questi propriamente s'erano appres-

---

nolino Labellum, Ugoni Tutabovi Monopolim, Petro Trantum, Gualterio Civitatem, Rodulfo Cannim, Tristaino Montempilosum, Herveo Grigentum, Aschittino Acerentiam, Rodulfo Sanctum Archangelum, Raimfrido Monorbinum \* ecc.

<sup>1</sup> *Cod. dipl. barese*, I, n. 21, queste ultime firme sono scritte proprio in greco. Nella carta seguente del 1048, dov'è nominata la « curte sancti Nicolai confessoris Christi de ipsa pusterula », si presta giuramento davanti a Delecterio « imperialis kritis », con Ursileo di Desigio giudice « ex ista civitate Vari ». Nel gennaio 1047 erano ancora a Bari « Nikolao imperiali domestico, et Iohannes imperiali spathario candidato, et Kalo-Leone imperiali domestico et aliis nobilibus; Petrus f. Elia imperiali turmarca de predicta civitate Vari, Περτος Ιωαννου αναπαριος κανδιδτος », ed altri, IV, n. 33, p. 69 sgg. Nel giugno 1048, « Cricorius imperiali kritis Italie aliorumque nobilium hominum, iuxta casa Maioni magistri, et casa sancti (forse sire) Petri, qui se vocat de Sergio proto-spatario », n. 34, p. 31 sgg., ecc.

sati alla città, per dare man forte ai loro fautori, i quali avevano finito col commetterla sotto la protezione del loro capo, il conte Umfredo. I Baresi fecero con loro un nuovo patto, col quale riconoscevano conte Umfredo <sup>1</sup>.

Ma quest'ordine non vi durò molto, perchè l'anno dopo, 1047, sopravvenne il nuovo catapano Giovanni Raffaele con un esercito di Barbari. Bensì tentò di penetrare nella Corte domnica, dove i Baresi tenevano assediato il suo predecessore; ma non essendo riuscito a forzarla, si ritirò fuori del porto in posizione fortificata e minacciosa per la città. Infine si concluse una pace tra lui ed i Baresi, nella quale evidentemente egli otteneva di liberare il catapano Eustazio, ma nello stesso tempo lasciava i Baresi nel godimento dell'acquisita autonomia, e non sentendosi sicuro in Bari, si ritirava su Otranto e Lecce, a sfogare l'ira dell'insuccesso patito <sup>2</sup>.

A Trani, essendo stata la parte bizantina col catapano Eustasio disfatta dai Normanni nel maggio 1046, questi avevano avuto il sopravvento, onde nel congresso di Melfi s'era presa in considerazione anche la conquista di Trani, assegnata al normanno Pietro. In Bari, partiti il catapano Giovanni Raffaele, senza aver ottenuto nulla di positivo, il Comune rimase indipendente, sotto il predominio della nota famiglia del forte cittadino barese Adralisto e delle altre, facienti parte di questa società. Adralisto era sostenuto dai Normanni, che proseguivan le loro conquiste al di fuori, e

<sup>1</sup> *Anonimo Barese*, loc. cit. « Et fecit Bari (*fine*) cum Umfreida comite ».

<sup>2</sup> *Ibidem*. « 1047, ind. XV. Venit Iohannes Catapanus qui et Raffayl, cum ipsis Guarangi in Bari. Intravit in Curte Domnica, et mansit ibi hunum diem; et deinde ibit, et sedit in ipsa Pinna dies 11 cum ip. Guarangi. Et postea iterum venerunt in ipso porto, et pacem firma-verunt cum Bari, et dimisit Eustathium Catap. et reversi sunt in Ydron-tum » ecc.



forte di tale appoggio disfece la società degli Alfaraniti, e distrusse le case dei loro consorti.

Queste erano le due potenti casate, che si avvicinavano a reggere il Comune di Bari; ed allorchè l'una saliva al potere, ne discendeva l'altra, subendo le più feroci rapresaglie da parte dei vincitori, ma senza perdere la fiducia di poterle presto o tardi vendicare. Così era avvenuto negli anni precedenti, nel 1038-39, quando Adralisto s'era visto abbattere le sue case e quelle dei consorti; e così avevano fatto i loro antenati, nel secolo precedente. Ora si prendeva la rivincita. Si combattè accanitamente per le vie della città, fra le mura della fabbrica dell'Episcopio, menata avanti dall'arcivescovo Nicola, e la corte di S. Nicola presso la porta della muraglia, dove i cittadini, presi dal culto del Santo di Mira, tanti anni prima del 1087, eran soliti a recarsi a fare il giuramento nelle liti più importanti. Adralisto sopraffece i suoi avversari, capitanati dai discendenti di quella forte donna Alfarana, che fu al suo tempo quasi Patrizia (*patricissa*) di Bari. Giovanni de Alfarana topoterite e Alfarano ecprosopo di Bari ne erano i capi e costituivano la società degli Alfaraniti. Sconfisse Adralisto, che è il terzo di tal nome, questo partito, dei quali alcuni furono presi durante la mischia e massacrati, e distrusse le loro case e quelle di Giovanni Ycanato, altro noto caposaldo della consorteria barese degli Alfaraniti.

Adralisto ed i suoi, tra i quali erano forse Teodoro Ursileo di Desigio giudice, Delecterio giudice imperiale e Pietro di Sergio protospatario, si conservarono a capo del Comune per tutto il 1048-49. Egli organizzò potentemente i suoi con varie ordinanze, che fece eseguire. Nel 1050 cominciarono però pel suo governo le prime difficoltà, forse per opera di Gregorio giudice imperiale d'Italia; e l'anno dopo Adralisto fu abbattuto.

A Costantinopoli compresero la necessità di rinviare a Bari con mandato di fiducia Argiro, che era l'unico che

avrebbe potuto restaurarvi il nome dell'Impero. Argiro si era acquistato la benevolenza dell'imperatore, ed aveva contribuito valorosamente a salvarlo dalla rivolta capitanata da Tornicio, per cui ottenne dal Monomaco molti doni ed onori<sup>1</sup>. Col favore di tal fortuna, nel marzo 1051, Argiro tornava in Italia, e da Otranto s'avviava a Bari. I fuorusciti baresi si agitavano nell'aspettativa, e tramavano segretamente, d'intesa cogli Alfaraniti rimasti in Bari, per togliere il governò ad Adralisto, ed aprire ad Argiro le porte della città. Ma allorchè sulla fine di marzo il figlio di Melo, nuovamente rivestito della carica di *Dux Italiae*, derivatagli direttamente dall'Impero, e non più dal voto dei propri cittadini, si presentò davanti a Bari, si vide chiuse le porte in faccia da costoro. E per qualche tempo Adralisto, con i cittadini Romualdo e Pietro fratello di lui, e quelli della casa Melipezza gli contestero l'entrata in città. Ma finalmente in aprile, Argiro potè entrarvi con l'aiuto della fazione a lui favorevole, e sgominò Adralisto, costretto a fuggire. Fu presa però prigioniera la moglie Rodia col figlio, e parimenti i fratelli Romualdo e Pietro con altri loro seguaci; e furono tutti inviati prigionieri a Costantinopoli<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Anonimo Barese*, loc. cit., anno 1048, ed in nota da Cedreno su Argyro Magistro Italo. A questi fatti, come s'è detto, devono riferirsi le parole del documento barese del 1057, *Cod. dipl.*, IV, n. 37, a p. 77 sgg. « Quando Adralisto direxit suis ordinatia sua pro elempse, ipso ostio de casa mea apertum inbenerunt », per ricavarne un senso.

<sup>2</sup> Lupo Protospata, in MURATORI, loc. cit., p. 44. « 1051. Descendit Argyrus magister Vesti et Dux Italiae, filius Meli, mense martii, et obiit Barum; et non receperunt illum Adralistus ac Romoaldus cum Petro eius germano. Sed non post multum temporis Barenses receperunt eum, sine voluntate Adralisti et aliorum. Sed Adralistus fugit. Romoaldus vero et Petrus fratres ab Argyro sunt comprahensi, et catenis vincti Constantinopolim deportati sunt ».

Nella mischia furono uccisi dagli Argiricii Mel Malapezza, Liboni ed altri della parte di Adralisto, le cui case furono abbattute insieme a quelle di molti Ebrei della Giudeca barese, nel quale saccheggio si saziava la fame del popolaccio. Come spesso avveniva nel Medio Evo, gli Ebrei e le case degli altri ricchi mercanti forestieri finivano col pagare le spese delle rivolte cittadine. Adralisto con pochi dei suoi fuggì di città, ricoverandosi presso il conte Umfredo; altri si fortificarono nel luogo detto Babutte presso Bari, che fu poco dopo assediato e preso da Argiro <sup>1</sup>.

Ecco come costui aveva posto fine al governo di Adralisto, sostituendovi di nome la signoria dell'Impero, di fatto la propria e quella de' suoi proseliti. Adralisto disperò di avere aiuti per rientrare in città dal conte Umfredo, il quale era troppo occupato a raccogliere l'eredità lasciata dal fratello Drogone, ucciso sul monte Ilari presso Troia in una insurrezione, da cui non furono estranei i cittadini di quest'ultimo Comune, non meno irrequieto ed oscillante di Bari.

Queste oscillazioni politiche e continue rivoluzioni producevano un grande squilibrio d'interessi, e gravi perdite, come quelle toccate ai seguaci di Adralisto. Persino navi cariche di olio, pronte a salpare per Costantinopoli, furono bruciate nel porto di Bari; e così altrove <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Ibidem* Anonimo, p. 151. « Venit Argiro magistri in Idronto mense martii, cum thesauro et dona et honores a Monomacho Imp. Et in mense aprilis intravit in Bari. Et occisus est Mel Malapezza et Liboni; et zalavit ipse Iudeam et domum Adralisto; et ille fugiit foras civitatem ad Umfreda Comitem, et compraehensa est Rodia uxor sua et filius, et Romoaldo et Petro fratre eius et aliis, misitque illos chelandiis, et direxit Constantinopolim ad Monomacho . . . . Et occisus est Drogo Comes in Monte Ylari ab incolis eiusdem. Et Argiro compraehensit Barbocca ». Questo loco Babutte nelle pertinenze di Bari è ricordato tra le altre in carte del 1030-31, *Cod. dipl. bar.*, I, n. 16 sgg., a p. 28-29.

<sup>2</sup> *Ibidem* Anonimo, loc. cit. « Et usta est navis in ipsa Penna, honorata oleo, prout hire in Constantinopolim ».

Argiro, fatto audace dagli ultimi successi, credette giunto il momento d'avanzarsi in Capitanata, e darvi mano ai ribelli contro i Normanni. Egli sperava molto sui piccoli Comuni di Capitanata, nei quali erano ancora molti elementi bizantini o slavi, su cui questi potevan contare: erano i Comuni che più avevan goduto della tentata restaurazione imperiale, prima e dopo la discesa di Arrigo II, e quindi erano riconoscenti dei larghi confini e privilegi, ottenuti dai precetti dei Catapani. Persino in quei Comuni, già caduti sotto un signore normanno, come Devia sotto il conte Roberto, Argiro lusingavasi nell'appoggio dei cittadini *maiores, medianos et minores*, e di tutti i *boni homines*, giudici, turmarchi e prosopi, loro *concives*. Ma il 1052, sbarcato a Siponto con un esercito di Baresi, si scontrò col conte Umfredo e col conte Petrone di Lesina, e ne fu pienamente sconfitto. Fu fatta una grande strage, e lo stesso Argiro ferito potè a stento fuggire a Viesti, e di qui a Trani <sup>1</sup>.

L'impresa fortunata di Argiro cominciava a tramontare.

Il 1053 la fazione grecizzante aveva rialzato in Trani parimenti il capo, e la città obbediva al medesimo imperatore Costantino Monomaco, in essa rappresentato dal giudice *Πρωτοβυβας*, e dai soldi aurei schifati che vi erano sempre in corso. Onde

---

<sup>1</sup> *Anonimo Barese*, loc. cit. « 1052, ind. V. Et Argiro ibit in Siponto per mare. Deinde Umfreda et Petrone cum exercitu Normannorum super eum, et fecerunt bellum, et ceciderunt de Longobardi ibidem. Ipse Argiro semivivus exiliit plagatus, et ibit in civitate Vesti », p. 152. Su Petrone v. GAY, op. cit., su Tremiti, p. 399. Di Lesina cita un Urso imperialis cretis, Gaiderisi trumarcus, di Ripalta un Leo imperialis turmarcus, di Civitate Franco imperialis iudex, Gunardus trimarcus, Bocco iudex f. Lete iudicis et imperiali prosopo; e simili. Ivi presenza di colonie slave nel castello Pesclizo, a Devia e altrove. Cfr. poi a p. 63 dell'op. cit. dell'Heinemann l'importante doc. di Devia del marzo 1053 e 12.º di Costantino Monomaco, in cui Robertus comes de genere Normannorum, senior et dominator de civitate Devia fa una donazione a Tremiti insieme agli omnes homines de civitate.

il normanno Pietro, o non era mai entrato nel possesso di Trani, che di nome, oppure dopo poco l'aveva già perduto. La parte di Argiro vi riacquistava terreno, e lo stesso anno 1053 questi inviò a Costantinopoli in missione il vescovo medesimo di Trani <sup>1</sup>.

Così, mentre nell'estrema Capitanata i cittadini di Troia resistevano ancora, interrompendo la via di conquiste stabilitesi da Aversa a Siponto, e non si arresero al conte Drogone, il quale accampato nelle vicinanze sul monte Ilari, era stato ucciso il 1051, forse dagli stessi Troiani che abitavano (*incolis*) monte Ilari, col loro capo Concilio, neppure la città di Matera, ch'era stata la prima ad allearsi coi Normanni, sembra che ubbidisse al nuovo conte Umfredo, essendovisi ridestata la parte bizantina con a capo il materano Sicone protospatario, morto il 1054 <sup>2</sup>. Questo Sicone era forse un ultimo pretendente, epigono longobardo, che, pur di salvare qualche brandello della già forte signoria longobarda dalla marea normanna sempre più invadente, si pone a capo dell'autonoma città, ed ottenuta dalla Corte costantinopolitana, o dal barese Argiro ch'era più vicino, la dignità di protospatario, vuol rivendicare Matera al nome del lontano Impero, volto al tramonto supremo. Ma, morendo il 1054, non fece altro che esporla alle crudeli rappresaglie de' Normanni, ormai dimentichi del primo patto di adesione, fatta al conte Guglielmo, predecessore di Drogone, dai cittadini materani.

---

<sup>1</sup> PROLOGO, op. cit., a p. 48 sgg. La firma del giudice è in greco, come altre. Dall'*Anonimi Barensis Chronicon*, in MURATORI, l. c. « 1053, ind. VI, Argiro direxit ipso Episcopus Tranense Constantinopoli messatico », p. 152 A.

<sup>2</sup> *Lupo Protospata*, loc. cit. « 1051. Hoc anno Drago occisus est in Monte Ilari a suo compatre Concilio, et frater eius Umfreda factus est comes. 1054. Obiit Sico prothospatarius Materiensis ». *M. G. H.*, t. V, p. 59.

## CAPITOLO XXIII.

### Le ultime resistenze del Comune di Troia.

I cittadini troiani gareggiavano in potenza con quelli del vicino Comune di Benevento, già sorto a vita libera di mezzo alle macerie del rovinato principato longobardo di Benevento, ormai dileguatosi. Il 1045 erano sempre retti dal giudice Ardoino, mezzo longobardo e mezzo normanno, e dai notai Giovanni di Francone e Giovanni di Pietro con altri ricchi cittadini. Nell'ultima discesa d'imperatori d'Occidente, di tanto in tanto affaccianti pretese su dominî nell'Italia meridionale, e propriamente quando il 1047 era venuto l'imperatore Arrigo III, spingendosi pellegrino sul Monte Gargano, al ritorno i cittadini del Comune beneventano, che nell'andata dovevano, per timore, avergli prestato l'omaggio e il viatico, dettero segni di aperta ribellione<sup>1</sup>. Così i Troiani, che non

---

<sup>1</sup> In *Bernoldi Chronicon* cit. « 1047. Beneventani cives, socrum imperatoris de monte Gargano reversam male tractantes, imperatori rebelant », p. 425, cfr. prima quando s'è parlato di Corrado II e Arrigo III. A Troia del 1045 « imperante Costantino Monomacho », Caro e la moglie Inkelberga abitanti in essa vendono a « domno Iohanne sacer f. quoddam Franconi, habitator in civitate Ripalta » una vigna nelle pertinenze di Troia, « in loco qui dicitur de Vineri carne in pecto », avuta da lui per successione *iusta lege* e da lei « per morgincaph ab eodem viro meo michi legibus emissum et traditum alia die nostre copulationis, observans ipse ritus gentis Langobardorum; ante Ardoyno iudice et subscriptos testes, ante cuius presentia ego mulier reclamavi ut nullam paterem violentiam, set bona mea voluntate patefecì esse vindendi absque ulla

dovevano aver dimenticato il lungo assedio patito dalla loro città da Arrigo II circa vent'anni prima, sotto colore di ritogliere al suo successore la fedeltà giuratagli e ridonarsi al nome dell'impero d'Oriente, conservavano in effetti la libertà acquisita, mentre dovevano difenderla dai più urgenti nemici, quali erano i Normanni.

Di vero, la vicina città di Vaccarizza in quest'anno 1047 obbediva all'imperatore Costantino, sebbene oltre i soldi costantinati, che era ormai l'unica moneta in corso, non vi si riscontrì alcun altro segno bizantino: Fimi del fu Leone con la moglie Viola, in forza del *morgincaþ* e *quarta*, ottengono da Andrea *magnifico iudice et de alii boni hominibus*, presenti, licenza di vendere due pezze di terra, poste sulla via pubblica da Troia a Vaccarizza ed a confine, tra le altre, con terre di Trisiglio giudice, a Leucio del fu Romano giudice dimorante a Troia, secondo la « series legis Langobardorum ».

Parimenti, lo stesso anno 1047 e 5.<sup>o</sup> dell'imperatore Costantino Monomaco, nella città di Troia, alla presenza di Giselverto giudice, Luciano chierico e notaio, e di altri testi, certo Pietro del dominio del Comune beneventano vendeva a Giovanni di Martino una terra vacua nelle pertinenze di Troia, presso la chiesa di S. Marco, e la pubblica via, per due soldi d'oro e quattro tari, un miscuglio di bizantino e amalfitano <sup>1</sup>.

---

violentiam, quam et consentientem michi Iohanne Sclavo de Dodo et Urso parentibus et consentientibus meis, cum ipsis enim et cum eodem viro meo et mundualdo meo, in cuius mundium me subiacere cognosco ». La vigna confinava con « rebus Iohanne Balvo germano meo; e terra Dominico fratri Sando », e fu venduta per « decem et septem solidi aurei constantini et duo tarenos; guadia dedimus et mediatorem posuimus Iohanne Silvarulo. Iohanne notarius Franconique f. Ado teste, Iohannes f. Petri notarius ». In Archivio di Montecassino, cap. CXVI, fasc. III.

<sup>1</sup> Diploma troiano in *Appendice*, ad annum. *Petrus ex dominici Beneventano* era proprio cittadino del Comune di Benevento, ed è così ricordato in carta del 1054 per la moglie Roccia « qui fuit uxor Petri

Le misure di confine erano fatte secondo il piede giusto, di cui la città possedeva un archetipo nell'Episcopio; la formula del *piede giusto* è sempre adoperata in questi documenti pugliesi.

La città di Troia si serbò in questa condizione autonoma, sotto l'alta protezione degli'imperatori d'Oriente, ancora per parecchi anni. Il 1050 era giudice in Troia il noto Giovanni de Sabbo, coadiuvato da Luciano *clericus et notarius*, nominati in una carta di donazione d'una vigna a Monte Pluviano, nelle pertinenze della città, a Benedetto di Domenico da parte del diacono Urso di prete Pietro e Mainardo ed Erfo figli di Giovanni <sup>1</sup>. Insieme con Giovanni de Sabbo e Luciano erano a capo di Troia Ado « iudice et turmarca », che è probabilmente quell'Ado, presente, nelle carte troiane dal 1041 in poi, a tutti gli atti più importanti, con i già noti Ardoino *iudex*, Franco notaio ed altri, che testimoniarono e sanzionarono l'importante donazione fatta da Arcudi del fu Ligorio al monastero di San Martino di Troia, retto dall'abate Pietro. Ma i tempi si facevano sempre peggiori, e la lotta era sempre più grave ed aspra.

---

qui vocatus fuit Beneventano », con i figli abitanti della città di Troia, *ivi*. A Bari nel settembre di quest'anno rimanevano « Petrus imperiali spathari candidati et maglavi » ed altri nobili, e nel gennaio 1057 « Bisantii imperialis spatharii kandidati et panthos et kritis et Petri imperialis protospatrii ». *Cod. dipl.*, IV, n. 35, 36, p. 74 *sgg.*

<sup>1</sup> In Archivio di Montecassino, cap. CXVI, fasc. II: « octabo anno imperii domni Constantino Monomacho sanctissimo imperatore nostro, mense magio tertia indictio. Ideoque nos i sumus Urso diaconus f. Petri presbiteri et Mainardo et Erfo veri germani f. Iohanni clarefacimus ecc.; et pro firma stabilitate ante presentia Iohanni iudici de Sabbo aliosque subscriptos testes . . . . Unde pro confirmando hanc nostra donatione, secundum legem recepimus a te launegilt unum mantellum anegrausum, finito launegilt in omni decisio . . . . Quam et guadium tibi dedimus, et mediatore tibi posuimus Luccio f. Leonì. Actum civitate Troia feliciter ».



Aiuti da Costantinopoli non ne venivano più da un pezzo, e non c'era speranza d'averne neppure da Bari da Argiro; onde la città era completamente abbandonata in balia di sè medesima. I Normanni, da Ascoli a Siponto e Civitate, erano ormai padroni di tutta la Capitanata, e stringevano Troia sempre più dappresso, senza trascurare le ulteriori conquiste. Si erano impadroniti di quasi tutto il territorio che era in suo dominio, devastandolo orribilmente e recidendo così le vene di ogni sua vitalità, tutta riposta nell'agricoltura. Tuttavia i cittadini, capitanati dal loro turmarca, chiusi nella forte rocca montana, che era tutta la loro città, non ne permettevano l'ascensione ai nemici, e prima di cedere la loro libertà in potere dei Normanni, resistettero per parecchi anni.

Ma davvero miserissime eransi fatte intanto le condizioni di vita della città, il che è all'evidenza descritto in una carta troiana dell'ottobre 1053, sempre intitolata all'imperatore Costantino Monomaco. Roccia, vedova di quel Pietro Beneventano già ricordato, e le figlie Bella, Maria, Gemma, Alamanna e Alnara abitatrici *ex troiana civitate*, dichiaravano che « a fame nimis oppresse sumus pro temporibus pessimis, quod advenerimus; ideo nichil habemus unde vivere valeamus », espressioni veramente troppo crude, però corrispondenti a simili altre, che si ritrovano ne' documenti di questa età delle città pugliesi, ridotte nelle medesime condizioni di Troia, come ad esempio Conversano e Bari <sup>1</sup>. Possedevano ancora un ortale con giardino, posto a Monte Pluviano, sia per la *quarta uxor*, che per eredità paterna, e si videro costrette a venderlo, onde « de ipso pretio civaria emere, ut aliquantulum a famis penurie evadere potuissemus ». Ma la legge si opponeva a ciò, se prima non fosse davvero comprovata la « causa nostre necessitatis », come appresero da

---

<sup>1</sup> Cfr. in *Appendice* il testo di queste carte troiane qui illustrate, ad annum.

alcuni *doctis hominibus*; e questa licenza di vendita doveva venir loro dai capi del reggimento cittadino, dai *signori* della città, *senioribus ex hoc loco*. Del numero di questi signori era Pietro giudice e turmarca, alla cui eccelsa persona (*eius celsitudinem*) si presentarono le povere donne con i loro parenti e mundoaldi Drogo e Lecto de diacono Andrea, ad esporre la cosa e ottenere, « ut ab hoc pessimo tempore non perissemus ». Il giudice e turmarca commosso per la loro necessità, e considerato il *balidissimo tempore*, della cui tristizia sono pallida eco le insistenti e lamentevoli espressioni della carta troiana, affidò la pratica a due *boni homines*, ch'eran con lui, il prete Iona e Farolfo di Francone, timorati di Dio, l'unica fonte di speranza per i miseri cittadini, e ben a questi noti per le loro buone opere.

I due Buoni Uomini ebbero dal giudice l'incarico di appurar meglio i fatti, e quindi far la stima del detto ortale, perchè le povere donne non fossero ingannate e danneggiate, « simul et ab hac inopia quibus depresso sumus, evadere valeamus, ante quam deficiamus, ne post nostram crudelem neccationem aliquis inrationabiliter illut possideat ». L'ortale fu apprezzato per 4 soldi d'oro scifati, ed era già molto, chè non valeva tanto; ma fu fatto per giovare alle donne, sempre « ut ex eodem pretio a iamdicte famis penurie evadere potuissemus ». Il *piùssimo* giudice rimase atterrito e commosso dalla relazione fattagli dai due Buoni Uomini sulla miseria della famiglia, e non ebbe più alcuna difficoltà a concedere la vendita, che fu effettuata secondo le prescrizioni volute dal diritto longobardo, « sicut de venditione in Edicti paginis afflictum est », a certo Alberico del fu Giovanni Adelberto, il quale doveva essere uno dei cittadini più benestanti, come Sikenolfo e Mainardo Galiardo, le cui terre confinavano con l'ortale.

Ecco come questo documento descrive le condizioni della città, retta dai *signori* e *buoni uomini*, dei quali era capo il giu-

dice turmarca; ecco come Troia viveva per conservare la sua autonomia, nel bivio tra la lontana, ed in effetti inesistente, protezione bizantina, e gli assalti dei vicini Normanni, forse in essa già per alcuna guisa penetrati, come dimostrano gli stessi nomi di persone, ad esempio il mundoaldo Drogone. Lo stesso giudice e turmarca Adone, che non è detto *imperialis*, non è in alcuna relazione con i Bizantini, poichè è stato dai Troiani messo a capo del reggimento (*iudex*) e della difesa (*turmarca*) della città. Ed in questo bivio, in queste condizioni la città rimase ancora, mentre i Normanni, anzichè perdere il loro tempo attorno a Troia, procedevano rapidamente nella conquista intrapresa.

Il 1059, lo stesso anno in cui Roberto Guiscardo s'imbattè inopinatamente in un oppositore, come il pontefice Leone IX, fautore degl'interessi germanici in Italia, e lo sconfisse nella battaglia di Civitate, Troia era ancora avversa ai Normanni. La capitanava sempre Adone giudice e turmarca, rappresentante della popolazione longobarda, ch'era in maggioranza nella città bizantina, e derivata dal precedente espandersi dell'azione del principato beneventano in Puglia. Fra questi elementi che vi predominavano distinguevasi Atenolfo del fu Giovanni Galiardo, originario forse anche lui della vicina Benevento, e possessore con altri consorti di un mulino con terre, presso la chiesa di San Benedetto di Troia, di cui vendette il suo terzo a Paolo abbate del monastero di S. Nazzario del monte Malleano, assistito dall'*advocator* Giovanni Onesto, per 18 soldi d'oro <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Dipl. troian., *Appendice*, ad annum.

## CAPITOLO XXIV.

### L' « Episcopium » troiano e la dedizione della città ai Normanni.

1066. Dux Robertus, a civibus Troyanis vocatus, ipsam urbem in suam ditionem suscepit.

La segnalata vittoria, che Roberto Guiscardo aveva riportata presso Civitate, e l'amicizia, che da essa gli derivò con la Chiesa, ebbero larga eco in tutta la Puglia. Le città, che tuttora rimanevano dalla parte dei Bizantini, sentirono la necessità di aderire al più forte. Tra queste, resisteva ancora ai Normanni la città di Troia, la più vicina al luogo dell'avvenuta battaglia, onde più delle altre dovè sentire l'appressarsi del temuto nemico; e non volendo inutilmente esporsi all'ira sua, per conservare il tenue ed inefficace legame della fedeltà all'Impero, non oppose al Guiscardo alcun ostacolo ad entrare in città, salvo poi a tornare nell'adesione ai Bizantini, appena passata la bufera normanna.

Così avvenne, e Roberto sceso trionfante in Puglia entrò in Troia e in altre città, assoggettando al suo ducato tutti gli altri signori normanni, che minacciavano di dividersi e disgregarsi fin da principio dell'impresa <sup>1</sup>. Così pure avvenne del piccolo Comune di Lesina, già col lago omonimo aggre-

---

<sup>1</sup> *Chronica Monast. Casinensis* cit. parla del Guiscardo. « Post mortem autem fratris Humfridi, honore ipsius recepto (1057) . . . . ex tunc coepit dux appellari. Dehinc reversus Apuliam, cepit etiam Troiam (1059); et ita paulatim diversis licet temporibus totam terram universosque partium illarum Normannos, praeter Richardum, suo subdidit dominatui », p. 707, loc. cit.

gato al comitato civitatense assegnato a Gualterio, che restituì al Monastero Cassinese le terre usurpate dai Lesinesi più potenti<sup>1</sup>. Il conte Gualterio era stato lasciato dall'imperatore Enrico III in Capitanata, nella sua fugace visita del 1047.

Ma poco dopo allontanatosi Roberto dalla Puglia, per proseguire le conquiste iniziate, le città più riottose ripresero la loro libertà d'azione, e Troia tornò a darsi ai Bizantini, i quali del resto erano da Troia assai più alieni e lontani dei Normanni.

Nel settembre 1064 Troia aveva già seguito la sorte comune, assoggettata al supremo signore Roberto Guiscardo, che aveva proclamato conte della città. Con tale data c'è pervenuta una importante carta cassinese, nella quale il ricco Giovanni del fu Dauferio e la moglie Bella di Pietro abitanti in Troia donano al monastero benedettino de' SS. Nicandro e Marciano, fondato sulla costa di Montemaggiore, e nelle mani dell'abate Fortunato, 50 piedi d'ulivi, posti sulla montagna, posseduta dallo stesso Giovanni Dauferi, e sopra la vigna venduta a Pietro di Maifredo. Presenziava l'atto il giudice Giovanni di Lupone prete, con altri Buoni Uomini, e lo rogava notar Giovanni di Francone. Questi normannofili della vigilia sapevano di mentire, allorchè datavano questa carta del settembre 1064 col termine di nono anno di regno

---

<sup>1</sup> *Idem*, p. 744. « His diebus Gualterius comes Lesinensis reddidit beato Benedicto fluvium Lauri cum tota piscaria sua . . . . et ecclesiam sancti Petri, cum pertinentiis suis, quae malo ordine retinuerant homines de civitate Lesinensi ». A questo fatto si riferisce evidentemente un diploma riportato a c. CCXII<sup>1</sup>, n. 503, del *Regesto Cassinese* di Pietro diacono, sotto la rubrica « Cartula Gualterii comitis de redditione sancti Focati de Lesina et piscaria et ecclesia sancti Petri in hoc monasterio », sebbene, secondo il solito, l'indizione prima data al primo anno dell'impero di Enrico III non corrisponde affatto al 1046. Nè può trattarsi di Enrico IV, che ebbe tutt'altro da pensare che spingersi in Capitanata.

di Roberto Guiscardo *sanctissimo comes*, laddove Troia era rimasta indipendente nei primi anni di Roberto, e specialmente notar Giovanni di Francone, che fingeva di dimenticare d'aver rogato, fra gli altri, un importante contratto nel maggio del 1059, da lui datato col secondo anno dell'imperatore Isacco Comneno, pure *sanctissimo*, almeno quanto il Guiscardo<sup>1</sup>. E dire che nello stesso anno 1059, come testimonia Leone Ostiense, questi aveva fatto la sua comparsa, che, come si vede, fu assai breve, in Troia, non si sa se prima o dopo del maggio, nel qual mese l'imperatore d'Oriente pretendeva ancora di essere il signore supremo della città.

Ma ancor più notevole ad osservare è il fatto, che pochi mesi dopo il settembre 1064, nel marzo 1065, Troia si troverebbe di nuovo sotto l'obbedienza dell'imperatore greco Costantino Duca, come attesta un'importante carta troiana che, ora si dirà. Dunque i cittadini di Troia obbedivano davvero a queste fantasmagoriche figure d'imperatori e principi, che da un anno all'altro, da un mese all'altro dello stesso anno, compaiono e scompaiono, quali meteore, senza lasciar traccia? La medesima autonomia aveva in questi anni Siponto, dove si trovano nominati *boni homines* il 1063, e così Lesina ricordata, Devia ed altre<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. in *Appendice* queste due carte del 1059 e del 1064, n. XI-XII.

<sup>2</sup> Sono le ben note notizie date nell'opuscolo di L. VON HEINEMANN, *Zur Entstehung der Stadtverfassung in Italien*, Leipzig, 1896, e lo stesso anno in *Divagazioni e idee sulla storia medioevale di Puglia*, in *Rassegna Pugliese* del Vecchi di Trani, cominciai a discorrere delle origini del Comune in Puglia. A p. 15 sgg. l'Heinemann parla dei *Boni Homines* e de' *nobiliiores*; a p. 27 sgg. del noto documento di Polignano del 992; a p. 30 di Siponto nel 1063 sgg. e in *App.* un documento del dic. 1068. La carta del 1053 di Devia e Lesina, di concessioni alla chiesa di Tremiti da parte di « omnes maiores, medianos et minores de civitate Devia », è molto simile al documento polignanese. Dell'Heinemann è da riscontrare pure la *Geschichte der Normannen in Unteritalien und Sicilien*, Leipzig, Pfeffer, 1894.

Quest'ultima carta troiana del 1065 merita qualche considerazione, perchè mette un po' di luce in mezzo alle tenebre.

Poco dopo, al turmarca Adone tornò a succedere il giudice Giovanni di Sabbo, che era ancora il 1065, allorchè il giudice Lupone di Gizzo di Troia vendette una terra vacua al piano di S. Marco, ne' confini troiani, a Sellitto del fu Bisanzio, abitante in *civitate vetere troiana*, per 13 denari. Questa carta troiana del 1065 è importante, perchè opistografa. Nel tergo di essa questo Sillitto lasciò ricordo di una vertenza avuta con Giovanni notaio, della quale era stato giudice il prete Giovanni arcidiacono, assistito da Giovanni Bisaccise e da altri. Tra i patti in essa stabiliti è anche detto che, in caso di contraddizione sollevata da parte di notar Giovanni o de' suoi eredi, si dovrà assegnare a lui Sillitto una composizione di quattro soldi, pagabile davanti alla curia del vescovo, *ad curtem Episcopi*<sup>1</sup>.

L'esistenza di questa *curtis Episcopi*, davanti alla quale i cittadini troiani conchiudono i loro atti, era qualche cosa presentita anche prima, ed ora confermata dalla carta del 1065. È nella corte dell'Episcopio che i cittadini si raccolgono a trattare gli affari, come in un luogo comune di riunione, non solo i privati ma anche i pubblici, riguardanti gl'interessi della città, di cui l'Episcopio era tanta parte. In essa trovasi costituito un tribunale vero e proprio, del quale il vescovo ha messo a capo l'arcidiacono Giovanni creandolo giudice, ed al quale i contraenti si obbligano pagare le composizioni pecuniarie e le multe, se venivan meno a quanto erasi contrattato. Così nella corte dell'Episcopio, essendo ormai lontana ogni altra potestà, è sorta la curia del vescovo, ormai diven-

---

<sup>1</sup> *Appendice*. Diplom. n. XIII, intitolata all'imperatore Costantino Duca. L'opistografo di questa carta è un ricordo privato, e non un atto notarile vero e proprio, ed equivale alla *scritta* della diplomatica toscana.

tato il vero capo della città, come il vescovo Angelo, capitano della milizia troiana, e Stefano di quella d'Acerenza avevano invano combattuto e sacrificato la propria vita nella guerra coi Normanni. Il vescovo dunque ha finora presa una parte attiva ai fatti della città, sì da esserne considerato come il vero capo religioso e civile, e ancora più attivamente parteciperà in seguito a tutta la vita autonómica della medesima. L'*Episcopium* era pertanto l'anima o la maggior forza altrice del Comune pugliese già formato; nè i cittadini fanno nulla d'importante senza prima consigliarsi in esso.

In un consiglio de' più cospicui cittadini troiani radunatosi nella corte dell'Episcopio in quest'anno, e con l'intervento del vescovo che era succeduto all'eroico Angelo, fu deciso di desistere dalla linea di condotta fino allora seguita, avversa ai Normanni, quando ormai era venuta meno ogni speranza di soccorsi da parte dell'Impero bizantino. Quindi, l'anno dopo 1066, i Troiani, facendo adesione ai Normanni, conchiusero con loro un patto di alleanza, come avevano fatto negli anni precedenti i Materani, i Baresi ed altri. Roberto Guiscardo procedeva rapidamente nelle conquiste iniziate dai fratelli, e senza ulteriori ostacoli da parte della Chiesa romana, la quale anzi mirava ora a stringerselo sempre più cordialmente, per avere un forte alleato nella lotta riformista, che stava per ingaggiare con l'impero d'Occidente. Così, Roberto aveva smussati molti angoli e vinte gravi difficoltà, traendo dalla sua anche i vescovi latini delle città pugliesi, mentre l'Oriente cristiano si allontanava e distaccava sempre più da Roma. Tra questi trovavasi il vescovo di Troia, il quale dovette suggerire ai concittadini, che lo avevano eletto, la nuova linea di condotta da seguire. Se essi ostinavansi ad osteggiare i Normanni, sarebbero stati prima o poi ferocemente assoggettati alla loro dominazione, laddove era assai meglio farseli amici e goderne l'alta protezione. Roberto avrebbe rispettato le libertà comunali, acquisite dai cittadini di Troia,



che ponevansi spontaneamente sotto la potestà di lui. Questo avvenne pertanto il 1066, ripetendosi con maggiore sincerità quanto era avvenuto alcuni anni prima. I cittadini troiani invitarono Roberto Guiscardo a venire nella loro città, acclamandolo conte; ed egli, venutovi, la accolse nella sua potestà dalle loro mani<sup>1</sup>. Egli venne « in urbe nobilissima troiana », come la chiama in un diploma emanato lo stesso anno da Troia in favore di S. Sofia di Benevento, cui donava Castelnuovo, già eretto dal barese Melo, presso il Sandore e Monte Calvello, e alla presenza del vescovo Stefano e degli altri capi della città ne accolse la contea<sup>2</sup>. Se i *cives* troiani, proclamando il Normanno loro supremo signore, deferivano a lui il potere politico della propria terra, si spogliavano della più alta forma o del diritto più elevato di libertà e indipendenza cittadina, di cui avevano fino allora disposto, per rivestirne il conte Roberto. L'*universitas* dei *cives* troiani, che, a simiglianza di quanto avevano prima fatto i Materani e gli altri, dispon-

---

<sup>1</sup> Da *Romualdi Salernitani Chronicon*. « 1066. Comes Robertus Guiscardus, vocatus a Troianis civibus, ipsam eorum civitatem in sua potestate ab eis accepit », p. 170 E, MURATORI, *R. I. S.*, t. VII. Questa notizia nell'edizione dei *M. G. H.*, loc. cit., a p. 406 è attribuita al 1059; ma non può essere, essendosi trattato il 1059 come di una presa a discrezione, e non di una dedizione invocata dagli stessi cittadini di Troia. Il che è confermato da un passo di *Ex Iohannis de Columna Mari Hist.* che parla dei primi anni di Enrico IV. « Quo tempore inclitus dux Robertus Guischarði a civibus Troyanis vocatus, ipsam illorum urbem, volentibus ac consentientibus, in suam ditionem suscepit », p. 273, 45, vol. XXIV, una parafrasi diluita come sembra delle parole di Romualdo Salernitano, ma meglio rispondente a far risaltare l'autonomia cittadina del Comune troiano.

<sup>2</sup> Questo diploma datato dal 9.<sup>o</sup> anno di Roberto comite e Duce Italie è in UGHELLI, loc. cit., p. 515, firmato da « Stephanus sanctae Trojanae Provinciae episcopus » dal giudice Giovanni di Lupone prete e da altri dignitari, e rogato da notar Giovanni di Francone, nomi che si trovano nelle carte troiane.

gono da sè della loro dipendenza politica piuttosto da un signore che da un altro, costituisce un Comune autonomo e libero?

Che il vescovo troiano Stefano avesse rappresentato in questi fatti una parte importante, si comprende il perchè. Egli erasi già prima legato in cordiale amicizia col Guiscardo, di cui un diploma di concessioni in favore della Trinità di Venosa del 1063, firmato dai vescovi Odone di Bovino, Balduino di Melfi, e dagli arcivescovi Ursone di Bari, Geraldo di Acerenza, è anche sottoscritto dal vescovo troiano Stefano <sup>1</sup>. La giovane chiesa era risorta da poco più di mezzo secolo, sulla via da Benevento a Siponto. La longobarda Benevento aveva cercato espandere la sua azione politica e religiosa fino all'Adriatico, volendo in ciò l'arcivescovo beneventano gareggiare coi principi discendenti di Arichi; e la stessa chiesa sipontina era stata per molti anni a lui soggetta.

Nel gennaio 1058 da Montecassino papa Stefano IX aveva confermato all'arcivescovo beneventano Udalrico gli antichi privilegi di papa Vitaliano e de' successori di lui all'episcopio di Benevento. A questo era sempre sottoposta la chiesa di S. Michele Arcangelo nel Gargano col forte paesello (*castellum*), che era lentamente sorto attorno alla classica basilica, nella quale il pontefice proibiva potesse mai elevarsi alcun vescovo o arcivescovo, tentativo che doveva in qualche momento essersi compiuto. Confermava pure nella soggezione beneventana, secondo il tenore del privilegio di papa Vitaliano, la chiesa episcopale di Siponto, insieme a quelle nate o risorte assai più di recente, in conseguenza della colonizzazione politica bizantina della Capitanata, come Troia, Draconaria, Civitate, Montecorvino, Tortibulo, Biccari, Fiorentino, Bobiniano (?),

---

<sup>1</sup> UGHELLI, op. cit., t. VII, p. 25. Acheruntini archiepiscopi: è la donazione della chiesa di S. Giovanni de Sala, « inter Asculum et Cornetum », e così a p. 249 parlando di « Odo episcopus Bivinensis ».

Monte Marano, Tocco, Monte di Vico, chiese ora per la prima volta nominate in una bolla pontificia, oltre quelle più antiche di Lucera, Ascoli, Bovino, Larino, Termoli, Trivento, Vulturara, Alife, Telese, Sant'Agata, Avellino, Quintodecimo e Ariano <sup>1</sup>.

Di queste chiese, quella che ora meno facilmente rassegnavasi a rimanere ancora aggiogata a Benevento, era l'episcopio sipontino. Intorno al 1062 il vescovo sipontino Gerardo agitavasi per svincolarsi dai legami verso l'arcivescovo beneventano Udalrico, e papa Alessandro II lo ammoniva perchè si stesse quieto ancora per poco. Gerardo non voleva più saperne di rimanere agli ordini del prelato beneventano, per rivendicare l'assoluta indipendenza e superiorità della sua chiesa sipontina su tutte le altre della regione garganica e Capitanata. La querela tra Siponto e Benevento si aggravò tanto, da temere l'avvento di lotte scandalose. Il pontefice inviava perciò un legato in Puglia, ed avvocava al tribunale della sua curia ogni deliberazione definitiva <sup>2</sup>. Ma non se ne fece niente, perchè l'anno dopo 1063 nella sinodo lateranense Alessandro II confermò all'arcivescovo beneventano la giurisdizione sulla chiesa di Siponto e di S. Michele del monte Gargano <sup>3</sup>. Questo significava dar principio ad una nuova guerra tra Benevento e Siponto.

---

<sup>1</sup> KEHR, op. cit., n. 3, p. 60. « Ad eius ius et proprietatem revocamus atque imperpetuum subdimus et tradimus inter alia que sibi pertinent, nominatim ecclesiam sancti Michaelis archangeli in monte Gargano positam et ipsum castellum, ubi predicta sacra venerabilis, sita est ecclesia » ecc., p. 61. *Draconariam civitatem* dev'essere *D., Civitatem*.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 4, p. 63. « Quia querimonia Beneventane ecclesie iam pridem nos et R(omane) ecclesie filios vehementer agravavit, ulterius dissimulare nec possumus nec debemus, quin ad certum diffinicionis finem amodo veniamus » ecc.

<sup>3</sup> *Ibidem*, n. 5, p. 64. « At ille confitens privilegiis predecessorum nostrorum auctorizantibus Sipontinam ecclesiam et sancti Michaelis mon-

I Sipontini per liberarsi dalla supremazia politico-religiosa di Benevento, si strinsero sempre di più a Costantinopoli, e si valsero dell'influenza bizantina per riacquistare in Capitanata il terreno perduto. Fu, come si è visto, in questa lotta politica e religiosa fra Benevento e Siponto che risorse l'antica Ecana, la *civitate vetere troiana*, com'è chiamata dalla carta del 1065, su territorio che già rientrava nel dominio beneventano, al quale i Bizantini e Siponto lo contendono. Il vescovo Stefano ed i suoi concittadini troiani non nutrono più alcuna fiducia nel lontano impero d'Oriente, al quale pur si sono dichiarati finora fedeli, sebbene più di nome che di fatto; e d'altra parte non intendono cadere nella soggezione dell'arcivescovo e del forte Comune di Benevento, a così breve distanza da Troia.

Di qui la necessità di porsi sotto l'alta protezione di un potente signore, quale Roberto Guiscardo; il quale confermava in dominio de' Troiani il vasto territorio già descritto nei precepti imperiali bizantini, e iniziava la serie di grazie e privilegi di cui i principi di Altavilla furono sempre larghi verso la chiesa di Troia, come per le altre di Puglia. Questa deve essere stata la fonte di quelle compilazioni e falsificazioni, di cui i successori del vescovo Stefano nella lotta giurisdizionale con Benevento vollero armarsi, attribuendole all'età di Stefano, che fu uno dei fondatori della potenza della chiesa troiana <sup>1</sup>.

---

tis Gargani prefate ecclesie Beneventane iuste subdi debere testatus est. Cui attestacioni tota sinodus acclamavit, ut Beneventana ecclesia suam iustitiam consequeretur » ecc.

<sup>1</sup> Una Epistola di Alessandro II a Pagano de Biccario il 1061 è in *Troia sagra* dell'Aceto, I, p. 41 nell'Archivio di Troia; ma è una compilazione falsa. Dalla bolla di papa Pascale II, in cui si riassume la vertenza della parrocchia di Biccari fra l'arcivescovo beneventano ed il vescovo troiano (Ferentino, 1173, ottobre 16, KEHR, loc. cit., n. 7, a p. 66 sgg.), la questione sembra iniziata al tempo dell'arcivescovo beneventano Rofredo,

E, quasi come conseguenza della parte avuta da lui negli ultimi avvenimenti, ed in ispecie nella dedizione di Troia al Guiscardo il 1066, appare il breve di papa Alessandro II a lui indirizzato da Salerno pochi mesi più tardi, il 9 settembre 1067, nel quale è confermata a Stefano la chiesa di Troia in tutta la sua circoscrizione, compresa anche la giurisdizione sulla vicina fortezza di Biocari e le chiese da questa dipendenti, più tardi contestata a Troia dall'episcopio beneventano <sup>1</sup>.

che tolse violentemente al vescovo troiano Gualterio *castrum Biccari* che questi possedeva *iure parrochialis*. La lite si trascinò invano fino al tempo di papa Urbano II, quando nell'ultima sinode universale tenuta a Roma in S. Pietro (1099), mossa dal vescovo troiano Uberto querela per ciò contro l'arcivescovo beneventano, questi rispose averne il possesso canonico, come da sentenza di papa Vittore III. Sicchè a' tempi di papa Vittore III (1086-87) e del vescovo troiano Gualterio risalirebbe il primo inizio della quistione, e non di papa Alessandro II e del vescovo troiano Stefano, che non vengono affatto nominati. Anzi nel breve di papa Alessandro II (Salerno, 1067, settembre 9, Kehr, n. 6, 65) al vescovo troiano Stefano, a costui sono confermate: « et in oppido quod vocatur Bicarum abbaciam sancti Petri in burgo et benedictionem abbatis omnesque ecclesias ad Bicarum pertinentes cum omnibus pertinentiis suis ». La quistione dunque con Benevento non era peranco sorta. I nomi poi di Pagano de Biccario e Benedetto vescovo di Biccari non risultano da altri documenti.

<sup>1</sup> Fu pubblicato dal Kehr, n. 6, p. 65. *Papsturkunden in Benevent* cit. « Unde quia postulasti a nobis, quatinus Troianum episcopatum, cui preesse dinosceris, iuris videlicet sancte Romane ecclesie, tibi ad regendum atque cum dei timore dispensandum concederemus, inclinati precibus tuis . . . . prephatum episcopatum sic in integrum devocioni tue concedimus et confirmamus, quemadmodum ab antecessoribus nostris tue sedi constat esse concessum, scilicet in ipsa civitate Troiana monasterium sancti Nycolai cum omnibus suis pertinentiis et benedictionem abbatis, et in oppido quod vocatur Bicarum abbaciam sancti Petri in burgo et benedictionem abbatis omnesque ecclesias ad Bicarum pertinentes cum omnibus pertinentiis suis, abbaciam quoque sancti Nazarii et benedictionem abbatis, et ecclesiam sancti Petri de Sandorio et ecclesiam sancti Nycandri cum omnibus pertinentiis » ecc.

Così il pontefice assoggettava alla giurisdizione vescovile di Stefano, che l'aveva chiesto, il monastero di S. Nicola, posto in Troia, col diritto di benedirvi l'abate, e medesimamente la badia di S. Pietro in Burgo a Biccari, quella di S. Nazario, e le chiese di S. Pietro del fiume Sandore e di S. Nicandro, poste nel giro del tenimento o dominio troiano.

Nel luglio 1067 Roberto Guiscardo si trovava ancora una volta a Troia, e vi raccoglieva una *curia* generale, cui intervennero molti baroni normanni come il conte Roberto di Loretello e magnati longobardi, vescovi ed abbatì, giudici ed altri Buoni Uomini di Troia. Da essa furono appianate molte liti, ed emanate importantissime sentenze. Tra le altre ce ne fu una in favore di Benedetto abate di S. Pietro di Torremaggiore, il quale si lamentava di angherie e violenze subite da parte de' baroni o di altri vicini. Roberto Guiscardo finì col confermargli l'antico precetto d'immunità ed esenzione avuto dal catapano bizantino Boiano nei primi anni del secolo. Segretario della Curia fu il noto Giovanni di Francone, notaio troiano che rogò l'atto, e primo firmatario ne è il vescovo troiano Stefano, e quindi Roberto duca di Puglia, mentre il notaio cittadino nel suo testo l'aveva chiamato conte e poi duca <sup>1</sup>. Firmarono pure Guglielmo de Mostarolo, Gu-

---

<sup>1</sup> Editto da K. A. KEHR, *Die Urkunden der Normannisch-Sicilischen Könige. Eine diplomatische Untersuchung*, Innsbruck, 1902, a p. 459 sgg. in un diploma di conferma di re Tancredi, gennaio 1192, Barletta, del privilegio di Roberto, luglio 1067, ind. V: « et decimo anno regnante domino Robberto comes et dux Italie Calabrie et Sicilie. En ego Robertus gratia domini comes et dux declaro, quoniam intra civitate Troia, ubi ego resedeo una insimul cum meis magnatibus Normannis atque Longobardis, archiepiscopi et episcopi et abbatibus et cum nostris iudicibus et cum aliis bonis hominibus, tunc venit nostra presentia domino Benedictus venerabilis abbas rector et custos ecclesie beati Petri apostoli de Turri Maiore cum suis monachis, et comes Rubberto de Lurotello consanguineo nostro atque advocatis, et reclamaverunt ad nos de fortia

glielmo viceconte, faciente in Troia le veci del conte Roberto, Berengario di Normanno. Però tutti riconoscono quasi la superiore autorità del vescovo troiano Stefano, e gli lasciano volentieri la precedenza nella firma dell'atto, in favore dell'abate di Torremaggiore <sup>1</sup>.

Sono evidenti dunque i rapporti di amicizia istituiti fra il vescovo e il duca di Puglia, da lui fatto riconoscere e proclamare conte di Troia alla già libera città. Il territorio di Torremaggiore confinava con quello troiano, ed il privilegio di concessione di Boiano, al quale qui si accenna, fu contemporaneo alla carta di confini dal medesimo concessuta ai Troiani a principio del secolo.

Così Roberto Guiscardo, a mezzo del vescovo Stefano e di altri influenti cittadini, era riuscito a farsi proclamare conte

---

et invitis, que faciebant nostris comitibus atque magnatibus et suis vicinibus a predictae ecclesie beati Petri apostoli et ad suis ecclesiis et suis obedientiis, qui habet per plurimis locis et civitatibus et castellis et vicor et villis. Modo namque . . . . concedo vobis . . . . per istum nostrum preceptum et concessionem sit libera et absoluta cum omnibus suis pertinentiis et hereditatibus, sicut in omne in precepto de Butano catepano Italie, qui coram nos legere fecit. Qui sic continebat istos fines. De prima parte incipit a Radicosa et salit per illum vallonem, unde stant illices et descendit usque ad serrum, et deinde vadit usque ad rivum Ferrandi. De secunda parte vadit per rivum Ferrandi usque ad finem eiusdem rivi Ferrandi. De tertia parte . . . . usque ad viam Lucerinam . . . . usque Radicosa. De quarta parte incipit a via Lucerina, ubi iungitur cum Radicosa, et sallit a Radicosa . . . . ad primum finem » ecc.

<sup>1</sup> *Ibidem*, « ut neque ab archiepiscopi neque ab episcopi neque a comitibus neque a vicecomitis neque a nullo homine, qui sub nostra ditione et potestate sunt, reddat rationem aut censum ecc. Et hanc cartulam nostre concessionis . . . . stabile permaneat . . . ., quam te Iohanne not. Franconique filius hanc cartulam concessionis scribere iussimus. Act. intra civitate Troia. Ego Stephanus sancte Troiane ecclesie episcopus interfui. Ego Robberto dux Apulie Calabrie et Sicilie feci hoc privilegium et firmavi. Ego Guilelmo de Mostarolo interfui. Ego Guidelmo vicecomes interfui » ecc.

della città di Troia, la cui sottomissione lo rendeva padrone di tutta la Capitanata. Notar Giovanni di Francone lo conferma in una carta dell'aprile 1068, nella quale Adone prete del fu Daniele, chierico, abitante in Troia, donava sè e le sue cose mobili ed immobili alla chiesa di S. Tommaso apostolo fondata in Troia da Fortunato, abbate del monastero de' SS. Nicandro e Marciano, che già conosciamo. Era presente all'atto il giudice Giovanni di Lupone, prete, e Giovanni di Gemato, chierico, avvocato di Adone<sup>1</sup>. I maggiorenti di Troia consideravano il 1068 come l'anno undecimo del regno di Roberto Guiscardo, loro conte; ed essi ci tenevano moltissimo a far rilevare nelle loro carte pubbliche o private questo titolo di signoria, che essi avevano aggiunto agli altri del potente duca di Puglia o d'Italia, nel qual nome la prima confondevasi<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Archivio di Montecassino, cap. CXVI F, II. « In nomine domini, anno millesimo sexagesimo octavo ab incarnatione domini nostri Iesu Christi, et undecimo anno regnante domino Rubberto sanctissimo comes, et dux Italie Calabrie et Secilie, mense aprelis sexta indictione. Ego presbiter Ado ecc. in civitate Troia, feliciter ».

<sup>2</sup> L'opinione esposta è avvalorata dal fatto che risulta evidente dalla diplomatica robertina. Il titolo di *sanctissimo comes* non si trova che nei diplomi troiani, e manca negli altri di Puglia. Cfr. p. es. del giugno 1077 di Bari, dove è detto semplicemente: « Regnante domino Rubberto invictissimo duce Italie Calabrie atque Sikilie », *Cod. dipl. barese*, V, n. 2, a p. 5, e identicamente in n. 3, a p. 7, del 1078 e nei seguenti. Così in altra del 1073, aprile, pure di Bari, vol. I, n. 27 e 28, a p. 49 sgg., e del pari in altra di Terlizzi del 1080, III, n. 20 sgg., a p. 35 e sgg., anche per Ruggiero, e così in altre.



## CAPITOLO XXV.

### La dedizione di Trani e di Bari.

1064. Robertus Dux venit in Bari, et fecimus ei sacramentum, et ille nobis.

Nella città di Trani, pur assai più forte e ricca di Troia, le cose procedettero non molto diversamente.

Il 1059, essa obbediva, ugualmente, all'imperatore bizantino Isacco Comneno, e ne era a capo la famiglia di Russone di Trani, i cui figli Teofilatto e Russo, fra i rettori di essa (*episkeptitis*), vendettero per 47 soldi d'oro una casa orreata a Dilecterio di Melo giudice, della città di Montepeloso, venuto a dimorare in Trani, dopo la presa di Montepeloso da parte dei Normanni vittoriosi sull'alto Ofanto. Erano pure potenti la famiglia del turmarca tranese Bisanzio, il giudice Giovanni, forse a questa appartenente, ed altri ragguardevoli cittadini <sup>1</sup>. Così pure, il suo vescovo Bisanzio, seguendo in ciò i suoi predecessori, prendeva attiva parte ai fatti della città. A lui il 15 maggio 1063, lo stesso anno in cui i consoli dell'Arte del mare della città di Trani redassero il testo scritto delle antiche consuetudini marittime vigenti nel *golfo adriano*, confermò il pontefice Alessandro II l'archidiocesi tranese, i cui larghi confini, non ostante l'importanza di metropolita acquistata dal vescovado di Bari, estendevansi sulla costa dalla nascente città di Barletta fino a Polignano, e nell'interno con

---

<sup>1</sup> PROLOGO, op. cit., a p. 54-55.

l'aggiungersi della ricca eredità canosina, fin oltre Minervino, Acquatetta, Montemilone, Lavello, Lucania <sup>1</sup>.

Il territorio ecclesiastico canosino era rimasto spezzato fra Trani e Bari, il cui vescovo, che ritenevasi il legittimo successore di S. Sabino, conservava nella stessa Canosa come il simbolo di questo diritto nella chiesa de' SS. Giovanni e Paolo; laddove Trani, oltre il resto del tenimento di Canosa, era arrivata ad annettersi il rimanente della circoscrizione civile ed ecclesiastica, già detta *in finibus Canosinis*, con le piccole città allora nascenti di Corato, Andria, Bisceglie ed i monasteri greci e latini su di esso fiorenti. La lotta civile ed ecclesiastica, che continuossi a combattere fra le due più potenti città marittime pugliesi, spiega il complicato intrecciarsi delle due circoscrizioni arcivescovili di Trani e Bari, nel dividersi le ricche spoglie del vescovado canosino, ch'era stato, come il più antico, così il più potente ed ampio organismo civile e religioso creato in Puglia dal Cristianesimo.

La rivalità civile e religiosa fra Trani e Bari, cominciata, come s'è visto, molti anni prima, continuava ancora.

L'archidiocesi del vescovo tranese Bisanzio confinava perciò a nord con quella sipontina, che abbracciava quasi tutta l'Apulia settentrionale, ad ovest con quella di Venosa e Acerenza, e a sud con quella di Bari spingendesi fino a Giovinazzo e Melfi, con termine a Bisceglie che rimaneva nell'ambito tranese. Più difficile a spiegare è come Trani, passando sopra il territorio barese, potesse arrivare fino a Polignano, ed una volta fino a Brindisi, quasi a confine con l'archidiocesi tarentina. Ma questo preteso dominio di Trani sulla chiesa

---

<sup>1</sup> *Idem*, p. 55-57. Sull'argomento è tornato GASPAR E., *Kritische Untersuchungen zu den älteren Papsturkunden für Apulien*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven* del r. Istituto prussiano di Roma, VI, 2, 1904: III, Bari e Trani durante la riorganizzazione della Chiesa meridionale nel secolo XI.

di Polignano, se pure mai esistette di fatto, venne presto a cessare, quando Polignano dalla seconda metà del secolo XI, si trovò stretta sempre di più fra le giovani ed ambiziose chiese di Monopoli e Conversano.

Di nome almeno, il 1072, Trani dipendeva ancora dall'Impero bizantino, poichè di fatto erasi resa indipendente ed autonoma. Nell'agosto del 1072, rappresentava a Trani gl'imperatori dominanti a Costantinopoli il medesimo Ιωαννης επι του πανθους και κριτης, figlio del turmarca Bisanzio, il quale vi si ritroverà, scritto con la stessa grafia greca, l'aprile 1075, quando a Trani non si parlava più, neppure nell'intitolazione dei documenti, di imperatori bizantini, poichè oramai vi si era insediato « regnante domino Roberto invictissimo duce ». Evidentemente la città si governava da sè, e fra i capi del suo reggimento era forse fin dal 1059 il giudice Giovanni, la cui famiglia continuò ad essere fra le più influenti della città, come sotto il padre, il turmarca tranese Bisanzio. Il 1072 il giudice Giovanni aveva a compagni nel governo cittadino Alfano notaio, Pietro giudice ed altri Buoni Uomini, ch'egli convocava in momenti di bisogno.<sup>1</sup>.

Che però i Normanni non fossero già riusciti a penetrare in città anche prima, se non definitivamente, per qualche tempo, in cui interponendosi tra i partiti cittadini ne raccoglievano il sopravvento, è difficile non ammettere. Essi eransi resi padroni via via di tutta la regione circostante, e capitani da un Pietro, loro duce, cui già parecchi anni prima Trani era stata assegnata, e dal figlio Goffredo, ci ronzavano attorno, e non è improbabile che il conte Pietro, valendosi dello stesso nome della protezione bizantina, vi fosse penetrato.

Che Pietro normanno, pur di insignorirsi definitivamente della città, fosse entrato in segrete pratiche con la parte bi-

---

<sup>1</sup> PROLOGO, *idem*, p. 59.

zantina dei Tranesi, si argomenta anche dalla notizia delle subite discordie nate tra lui e Roberto Guiscardo, che era malcontento di questo giuoco in partita doppia, fatto da chi considerava suo dipendente.

La prima notizia ufficiale dell'entrata dei Normanni in Trani, di cui era capo il conte Pietro, è dunque dell'ottava d'Epifania del 1073, come si registra dall'annalista pugliese Lupo Protospata. Ma, poco dipoi, il duca Roberto Guiscardo, indignato per il mal operare di Pietro, prese Trani per forza, scacciandolo ed assoggettandola al suo diretto dominio<sup>1</sup>. Così, era ormai spezzato ogni vincolo di sudditanza, anche nominale, con l'impero d'Oriente, rimanendo la parte bizantina dei Tranesi sopraffatta da quella favorevole ai Normanni. La città partita in fazioni nemiche, poggianti per essere più forti all'aiuto esterno, sia del tutto nominale, come erasi reso negli ultimi tempi il bizantino, sia reale ed effettivo, come era quello dei Normanni, può soltanto spiegare il va e vieni del nome imperiale sempre più evanescente e della nuova forza degli stranieri, nonchè i dissidî presto insorti in mezzo a questi Normanni medesimi.

Quasi nelle stesse condizioni trovossi Bari, sotto la signoria del proedro Argiro, che si diceva rappresentante dell'Impero, e rotti del tutto coi Normanni. Erano suoi fidi il 1054 il barese Sergio, Pietro di Giovanni imperial spatario candidato e maglavio, Gaudio chierico e notario, e pochi altri, mentre la fazione di Adralisto lavorando sott'acqua atten-

---

<sup>1</sup> Lupo Protospata, in MURATORI, loc. cit., t. V: « 1073, intraverunt primo Normanni in Trano in Octava Epiphaniae cum Petrono Comite, sed Robertus Dux, eiecto Petrono Comite, intravit in eam ipse civitatem in Purificatione sanctae Mariae », 45 A. *Intrare* è adoperato nel senso di prendere possesso ufficiale della città, laddove i Normanni erano già precedentemente entrati in essa, il che concorda con Romualdo Salernitano, che pone la presa di Trani al 1072.

deva il momento della riscossa <sup>1</sup>. L'anno dopo, Argiro accompagnò l'arcivescovo Nicola a Costantinopoli, chiamato anche lui, come quello di Trani, *ad audiendum verbum* dall'imperatore <sup>2</sup>. Forse in quest'assenza da Bari delle due supreme autorità, il patrizio e l'arcivescovo, Adralisto con i suoi rientrò in città, nella quale lo troviamo più tardi, senza saperlo. I due reduci dalla corte bizantina tornarono a Bari probabilmente alla fine del 1056; ma Argiro trovò le cose così cambiate, da sentirsi liquidato insieme al nome dell'Impero. La sua parte era diretta da Bisanzio imperiale spatario candidato e giudice, Pietro di Leone protospatario, Pando diacono e notario, Teudelmanno domestico e Alfarano; ma era stretta da quella di Adralisto, che con le sue ordinanze aveva riorganizzato i suoi <sup>3</sup>.

Nel giugno 1058 Argiro abbandonava definitivamente Bari, dove a quanto pare la sua posizione era divenuta insostenibile, e lasciando la città in mezzo a gravi lotte e scissure, se ne tornò a Costantinopoli, dove visse per altri dieci anni, non con gli onori fin allora goduti <sup>4</sup>.

Egli finiva in disgrazia dell'Impero, al quale non era riuscito a conservare seriamente attaccata la patria città, e finiva nell'esilio d'Oriente, come il padre Melo era morto tanti anni prima in esilio, presso l'imperatore d'Occidente. Ma, mentre Melo moriva onorato da Arrigo II, e col lasciare di sé traccia profonda nella memoria dei Pugliesi, che lo

<sup>1</sup> *Cod. dipl.*, IV, n. 35. La firma di Pietro è in greco. Poco prima era morto Bisanzio *critis Italiae*.

<sup>2</sup> *Anon. Bar.*, loc. cit. « 1055, ind. VIII. Argiro cum Nicolaus archiepiscopus perrexit Constantinopolim », p. 152.

<sup>3</sup> *Cod. dipl.*, IV, n. 36 del 1057 e n. 37 con le note parole: « quando Adralisto direxit suis ordinata sua pro elempse » ecc., le quali, per la loro indeterminatezza, possono riferirsi pure a quest'anno.

<sup>4</sup> *Anon. cit.* « 1058, ind. XI. Et Argiro in vigilia sancti Petri perrexit Constantinopoli, et dimisit in Bari scinuri (*sic*). Et obiit Adralisto ».

avevano avuto a capo nell'insurrezione contro i Bizantini, Argiro con le sue rapide evoluzioni politiche finì con lo scontentare tutti, all'infuori di sè stesso. Il favore imperiale della corte di Costantinopoli lo corruppe, e le grandi ricchezze acquistate lo fecero tralignare dalla virtù paterna. Adralisto però non potè metter fine alle gravi dissensioni, che agitavano i suoi concittadini, nè godette a lungo della supremazia del Comune, giacchè alla fine dello stesso anno 1058 è registrata la sua morte.

Rappresentante della politica di Argiro rimaneva l'arcivescovo Nicola, che, come s'è visto, era stato anche lui a Costantinopoli, ed aveva goduto di concessioni fattegli da Argiro, negli ultimi giorni, ne' quali questi rimase in Bari <sup>1</sup>. La città continuò pertanto ad oscillare continuamente tra i due poli bizantino e normanno, o meglio ad essere sballottata tra le due fazioni cittadine, che mancando della forza necessaria per reggersi a lungo al potere, si appoggiavano a ciascuna di quelle potenze esteriori.

Nicola morì il 1061, e gli fu eletto a successore Andrea, ma non con quell'unanime consenso dei cittadini, che aveva salutato l'avvento degli ultimi presuli baresi, da Bisanzio in poi. La sua consecrazione infatti è di circa due anni posteriore, quando venuto a Bari l'arcivescovo Arnolfo vicario di papa Alessandro II, si tenne una sinodo in S. Nicola del Monte <sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> *Cod. dipl.*, I, n. 24, del 1059, per la consacrazione della chiesa del Salvatore *supra portum maris* costruita da Maria Ligniti, si ricorda dall'arcivescovo la *concessionem Argiroi*. Le dissensioni di Bari avevano eco nelle vicine città, come a Monopoli, dove in quest'anno fu ucciso Leone de Garsasi: cfr. *Anonimo*.

<sup>2</sup> *Anon. cit.* « 1061, ind. XIII. Mortuus est Nicolaus archiepiscopus, et a *quibusdam* electus est Andreas. Et Maruli catapanus venit in Bari. 1062, ind. XV. Perierunt tres naves, que pergebant carricate Constanti-nopoli, in qua obiit Kiria Maria, mater Ranno in Malea. Et Siriano venit Catap. in Bari » ecc., *Cod. dipl.*, I, n. 25.

Tra i nobili cittadini baresi si notavano Curticio ecprosopo di Bari, Giovanni diacono e notaio, Melo chierico e notaio ed il suo collega Gaudio, altre volte nominati, Romualdo ed il negoziante Alfano di Taresina <sup>1</sup>. Non ostante le aspre lotte interne, i cittadini continuavano ad occuparsi attivamente del commercio con Costantinopoli e l'Oriente in genere, sebbene anche in questo campo subissero talora gravi perdite, come le tre navi cariche probabilmente di olio, frumento e sale divorate dalla tempesta, presso il Capo Malea il 1062. Ne ritraevano quell'agiatezza, che era il sostrato migliore dell'autonomia cittadina.

L'Impero intanto non si stancava di inviare in Puglia ulteriori catapani; ma questi venivano e passavano rapidamente come meteore: Maruli il 1061, Siriano l'anno dopo, Apochara il 1064, senz'alcun profitto <sup>2</sup>. Roberto Guiscardo invece sopravveniva su Bari, e questa si assoggettava a giurargli fedeltà, avendone in cambio promessa di libertà interna, mentre molti Baresi della parte avversa s'eran rifugiati a Durazzo <sup>3</sup>.

Ma poco dopo, Bari tornava ad essere indipendente. In queste condizioni durarono ancora per poco Bari e le altre vicine città, che fingevano di stare tuttora per l'Impero. Negli ultimi anni in Bari rappresentavano la potestà sovrana degl'imperatori Costantino Duca e Romano Diogene, succeduto al primo, Pietro imperiale protospatario (1065), Melia protospatario, Efraim protospatario e manglabite, Giovanni

---

<sup>1</sup> *Cod. dipl.*, IV, n. 39 del 1060 di *Marcus abbas monasterio s. Trinitatis de Baro*; n. 40, e n. 41 del 1061 importante per l'industria delle saline a Bari.

<sup>2</sup> Cfr. *Anon.* a quest'anno. Apochara si vide strappare Otranto dal conte Goffredo.

<sup>3</sup> *Ibidem.* « 1064. Et multi nobiles perrexerunt Perino in Durrachio, pro tollendum honores. Et Robbertus Dux venit in Bari, et fecimus ei sacramentum, et ille nobis ».

basilico cubuclisio (1067), e poi Silvestro giudice imperiale, Giovanni di Giovanni imperiale spatario candidato, Melo basilico protonotario di Bari ed altri *nobili* uomini od *onorati* della città medesima (1068)<sup>1</sup>. Ma i Normanni si facevano ogni dì più arditi, ed erano quasi alle porte, mentre scorrazzavano e saccheggiavano ferocemente le campagne all'intorno ed i casali ed altri centri rurali di abitazioni. La vicina Bitonto, che il 1071 conservavasi ancora fedele a Romano Diogene, in essa rappresentato da Angelo giudice imperiale, ne era pure assai angustata.

I Normanni, al pari dei Longobardi di una volta, opprimevano iniquamente la misera popolazione del contado, aspettando di fare lo stesso sulle riottose città, appena presele. Non rispettavano neppure le chiese, ed entrando nelle mal difese case, richiedevano giornalmente dagli abitanti altro che la *tertia pars frugum*, come avveniva in quest'anno, *in loco Vitricto*, ed alla sua chiesa di S. Tommaso, presso Bari<sup>2</sup>.

Per liberarsi ed avere un po' di respiro da queste terribili presssure ed angherie, esercitate dai Normanni, i consorti fondatori della chiesa di Bitritto andarono in cerca di un uomo forte e temuto, al quale volevano affidarne la difesa suprema contro gl'instancabili devastatori; ed, essendo oriundi di Bari, trovarono in questa un potente cittadino, al quale raccomandarono in perpetuo la causa loro. Questo cittadino, che doveva fortificare e reggere con energia il primo nucleo

<sup>1</sup> *Cod. dipl. barese*, IV, n. 42 e 43, I, 26, notai i soliti Pando e Gaudio chierici. Melio basilico protonotario ritrovasi anche in carta del 1073, I, n. 28, ch'è l'anno primo di Roberto Guiscardo.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 44, carta cit., redatta a Bitonto da *Sandus subdiaconus et notarius*. « Et quia habemus oppressionem multam in ipsa ecclesia ab ipsi iniqui Normanni, qui cotidie nobis tollunt frumentum vinum et oleum et omnia que ibi habemus et faciunt nobis multum iniustum, de qua sumus angustati », p. 87, 20. Angelo era imperiale giudice di Bitonto ancora il 1078, III, p. 29.



civile ecclesiastico della futura Bitritto, trovarono nel nobile Melo di Calo-Ioanne detto demonioso, soprannome ch'egli aveva dovuto acquistarsi nelle fiere lotte cittadine, cui la sua famiglia s'era mescolata, e nel coraggioso ardimento dimostrato contro gli stessi Normanni<sup>1</sup>. Ecco adunque un piccolo esempio delle tristi condizioni imposte alle città pugliesi da questi valorosi mercenari dell'estremo nord europeo, già loro alleati nella lotta contro i Greci, ed ora diventati conquistatori per proprio conto.

Bari riusciva ancora a difendersi dagli *iniqui* Normanni, non tanto per gli aiuti che venivano, invero assai scarsi, da Costantinopoli, quanto per aver trovato ed eletto a suo principe e difensore un uomo più potente e forte del *demonioso* Melo di Calo-Ioanne, cioè Argiro, assai più glorioso e celebre del figlio di Melo. Questi si è visto che aveva finito con lo staccarsi completamente dai Normanni, e riaccostarsi alla protezione imperiale, che lo aveva nominato catapano e duca d'Italia, Sicilia e Paflagonia, alla cui ombra s'era pur conservata l'autonomia cittadina. A lui, finito probabilmente a Costantinopoli, successe nel governo della città un altro Argiro, della famiglia di Giovannace, imperiale protospatario, stato stratego di Langobardia alla fine del secolo X.

Nel marzo 1071, alla presenza di « domini Argiro gloriosissimi et lucidissimi patricii anthipati et vestis », la cui autorità derivava sempre dalla potestà imperiale di Romano

---

<sup>1</sup> *Ibidem*. « Et cepimus consilium quatinus mitteremus super nos alium hominem potentem qui gubernaret semper ecclesiam ipsam et omnes suas res, et fieret fratrem nostrum fortiolem, et guvernaret, ut non devastentur ipsam ecclesiam, set ut accresceret in melius. Et . . . . sicque invenimus dominum Mel qui vocitatur demoniosum f. Caloiohannis de predicta civitate Bari. Quo invento et a nobis rogato, quatinus ipse esset fortiolem et gubernatorem et eius heredes de predicta ecclesia usque in perpetuum . . . . . Tantum ut diximus: tu ipse Mel vel tuos heredes fiat is exinde fortiores gubernatores et ordinatores » ecc.

Diogene, allora regnante, si compiva in Bari l'importante atto della elezione successoria fatta dal vecchio Leucio, abbate del monastero centrale di S. Benedetto di Bari, con la Congrega degli altri frati, in persona del dotto e savio Elia, abbate di S. Maria, il quale lo resse poi a lungo, ed in momenti di eccezionale importanza per la storia civile di Bari, come si vedrà appresso. Insieme con Argiro furono presenti all'atto, come per dargli maggiore sanzione, Sifando e Pietro, imperiali protospatarii, il noto protonotario Melo, Melia, spatario candidato e giudice, *avvocato* di Leucio, Giaquinto di domino Jofilo, protospatario, *avvocato* di Elia, ed altri grandi dignitarî di parte bizantina, che reggevano la città<sup>1</sup>. Bella pagina questa della storia ecclesiastica benedettina barese, con i gloriosi ricordi degli abbati Girolamo, Basilio, Ilarione, Bonifacio, Bisanzio e Leucio, che si erano da un secolo avvicendati nel reggere, in mezzo a tante traversie civili e politiche, il magno convento della città di Bari, ai cui personaggi più insigni il vecchio Leucio intese rammentarla!

Argiro adunque con tutti quelli della famiglia di Giovannace conservava la supremazia nella città di Bari, come aveva fatto Argiro di Melo duca, e la difendeva contro i ripetuti colpi degli avversarî; ma erano gli ultimi aneliti che la libertà cittadina, posta sotto l'alta protezione dell'Impero, mandava.

Gli sforzi dei Normanni si rivolgevano ora contro Bari, *caput Apuliae*; e perciò Roberto, stanco delle continue tergiversazioni dei Baresi, fecela stringere d'assedio e bloccare

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 45. S. Maria, di cui si dice abbate Elia, non è compresa nell'elenco delle chiese benedettine baresi. Dal monastero benedettino di Bari dipendevano, tra gli altri, quelli di S. Arcangelo di Modugno, di S. Marco di Taranto, le chiese di S. Mauro di Ceglie, di S. Benedetto di Maliano, di S. Salvatore di Gioia, oltre quelle di S. Felice, di S. Pietro, de' SS. Cosma e Damiano della stessa Bari. Queste firme sono in greco, come quella di Argiro: « Ἀργυρὸς Προνότα Θεοῦ Πατρίκιος ἀντίπατος βέσις ὁ τοῦ Ἰωαννάνης ».

anche dalla parte di mare: presa Bari, avrebbe potuto considerarsi ormai padrone di tutta la Puglia. Ma la milizia cittadina si difese valorosamente, mandando assai per le lunghe l'assedio, il quale, forse interrottamente, durò circa quattro anni, dal 1068 al 1071. Finalmente Roberto venne a capo dell'impresa, non però per forza d'armi vittoriose, essendosi la città dimostrata invincibile, ma per un voltafaccia improvviso della fazione argiricia, passata dalla parte bizantina a quella dei Normanni. La famiglia di Argiro di Giovannace, come già quella di Argiro di Melo, erasi conservata predominante nel governo e nella difesa della città; ed ora invece tornava ad amoreggiare con gli odiati barbari del Nord. Questi adunque entravano in città, senza conquistarla, e senza quindi prenderla a discrezione, ma perchè le migliori famiglie, capitanate dall'argiricia, si rivolgono ora ad essi. I Normanni, assumendo l'alta potestà di una città spontaneamente datasi loro, sono in sostanza costretti a rispettarne lo stato in cui la trovavano <sup>1</sup>.

Queste due famiglie di Melo e Giovannace, o rami d'una famiglia medesima, furono tanta parte della storia cittadina di Bari, dalla seconda metà del secolo X in poi. Avevano ambedue esordito nello stesso modo, con l'essere cioè investiti delle supreme cariche bizantine in Puglia, alla fine di quel secolo, poi rivoltisi contro l'Impero. Ora i rispettivi figli, unificati nel nome di Argiro, preso da ambedue, fanno lo stesso, attraverso il secolo XI.

Così anche la città di Bari, stanca di sostener da sola una lotta ineguale, violentemente investita per terra e per

---

<sup>1</sup> *Chronica Mon. Casinensis* cit. « Inde Barim terra marique circumdat, eamque post quattuor circiter annos Argirizzi factione ingreditur », p. 707. S'è già notata essere questa fonte cassinese assai bene informata nei fasti della famiglia de' baresi Melo e degli Argiro, per i quali anzi mostra favore e simpatia; sicchè in questo caso la fonte non è sospetta. Anzi Argiro tornava così a seguire la politica di Melo, di sfiducia completa ne' Bizantini e di fiducia ne' Normanni.

mare dal duca Roberto, quando Trani era già caduta in suo potere, cedette nell'aprile 1072, staccandosi dall'Impero. Forse rimase sopraffatta la famiglia di Argiro di Melo che negli ultimi tempi se n'era fatta la più fida sostenitrice di fronte a quella più forte e furba di Argiro di Giovannace. Tenue ricordo di questa lotta dei partiti in Bari è la notizia data dall'*Anonimo* della uccisione di Bisanzio, patrizio, e della distruzione delle case di Melipezza, come era avvenuto prima<sup>1</sup>. Ma Lupo Protospata mette chiaramente tra gl'*iniqui* uccisori di Bisanzio Argiro di Giovannace. La città, nonchè di nome soggetta ai Bizantini, se n'era completamente liberata, pur rimanendo la sua vita tutta piena di bizantinismo: l'uno e l'altro Argiro e la fazione argiricia, sotto il nome di quelli, intendevano esplicare un predominio vero e proprio su Bari e la circostante regione, anzichè farla cadere sotto la barbara soggezione normanna. Persino il nome degl'imperatori orientali, formalità sempre prima osservata dalla pratica notarile, era ora quasi scomparso dall'intitolazione dei documenti<sup>2</sup>, che appaiono come l'emanazione di una potestà civile e politica impersonale, nuovamente affermatasi nell'autonomia cittadina; e con le forme dileguavansi le ultime vestigia della dominazione orientale.

<sup>1</sup> *Anonimo*, « 1070, ind. VIII, octabodecimo die mensis julius, die dominica, interfectus est Bisantius Patritius ab iniquis homines, et pro inde zalate sunt case Meli Pezzi et obrute ». Cfr. Protospata al 1071. — *Romualdi Salernitani Chronicon*, in MURATORI, loc. cit., t. VII: « 1072, ordinatis ibi in Panormo municipiis, ipse Dux in Apuliam veniens, cepit Tranum Apuliae civitatem. Eodem anno Robertus Dux fecit fieri pontem in mari, quatenus concluderet portum praefatae urbis Bari, et in quintadecima die mensis aprilis praedictam civitatem cepit », p. 171 E.

<sup>2</sup> *Cod. dipl. barese*, I, carta dell'aprile 1067, n. 26, sebbene è detto doversi pagare la multa di 100 soldi d'oro in *domnico*, precedentemente detto in *puplico*, ch'è la stessa cosa. Però una carta barese del 1065 è intitolata all'imperatore Costantino Duca, e un'altra del 1068 a Romano Diogene e figli. *Ibidem*, IV, n. 42-43, a p. 83 sgg.

Bensi, il 1067, o in quel torno, pur non essendo il reggimento politico cittadino detto *domnico* (da dominico, dominium), ed in molti altri documenti chiamato *publico* (da res publica), intitolato all'Impero bizantino, erano pur bizantini i soldi aurei, unica moneta in corso a Bari, e da quella fonte suprema della potestà civile derivavan la loro *Μελιχ πρωτοσπαθαριος*; ed *Εφραιμ πρωτοσπαθαριος*; και [κριθης] ed altri dignitarî che di quel reggimento erano parte. Per altro nell'aprile 1073, come si è notato per Trani, quando in Bari era già « regnante domno Roberto invictissimo duce », a quel reggimento partecipavano « Sifandus imperialis protospatarii et critis Italie, Romualdus imperialis comis corti », che era l'*advocator* dell'Episcopio barese, il turmarca Benedetto ed *alii nobiles* cittadini, quando ormai la corte di Costantinopoli ha perduto ogni azione politica sulla città, caduta in dominio dei Normanni. Questi non possono che conservare, come lo trovano, l'organismo civile dell'autonomia cittadina, pur fatta tutta di forme e maniere bizantine, come tutta la vita di queste città era impregnata e nutrita di bizantinismo <sup>1</sup>. Gli imperiali giudici, protospatarî e conti di corte di imperiale non hanno più nulla, pur continuandosi a dir tali, se la città è venuta sotto il dominio di Roberto Guiscardo, nemico dichiarato de' Greci. Sono dei cittadini rivestiti di autorità civile, nella quale i nuovi venuti intendono rispettarli e conservarli, per quell'arcano sentimento di religioso rispetto, dal quale tutti i Barbari si erano sentiti avvivati verso le *forme* di una civiltà, che essi non avevano, e che pur dicevano di volere abbattere, mentre ne erano inconsciamente presi, diventando così da conquistatori, conquistati.

<sup>1</sup> *Ibidem*. Periodo normanno, n. 27. Anche il GAY in op. cit. scrive: « Nel momento in cui scompariva la dominazione effettiva dei Bizantini, . . . il prestigio dell'Impero è tale che i Normanni vincitori non cambiano quasi niente delle istituzioni in vigore » ecc. a p. 79 *Rivista d'Italia* cit.

Il contenuto che sotto queste forme veniva sempre più a penetrare di contrabbando, era nuovo, ma la forma estrinseca di esso conservava apparentemente quella di prima, in ogni manifestazione della vita civile, non esclusa quella dell'arte pugliese educata alla scuola del magistero bizantino, di cui era in quest'anno rappresentante Melo di Simeone di Bari, *protomagistro* della fabbrica della chiesa cattedrale. La reggeva il vescovo Pietro, allora eletto, la cui azione dovè intervenire a staccare definitivamente Bari da Costantinopoli, per legarla al carro della potenza normanna. Era già da un pezzo che l'autorità del vescovo contava nel governo civile della città assai più de' dignitari dal nome bizantino, ridotti ad applicare non l'*jus* giustiniano, ma la *lex* di Rotari e Liutprando, alla quale già erasi addossata la giovane fioritura giuridica dell'*usus civilatis*. Proprio in quest'anno 1073, che è il primo del periodo storico normanno, l'imperiale protospatario Sifando e gli altri *nobiles* del reggimento cittadino danno sanzione legale con la loro presenza al crescere del dominio vescovile, ad un atto del diacono Angelo, *bicedominus*, assistito dal protomagistro Melo suddetto, come *advocator*<sup>1</sup>. Il vescovo Pietro, come i suoi predecessori, non potendo intervenire, fecesi rappresentare dal suo vicario Angelo, che ne faceva le veci, *bice-dominus*, equivalente al *vice-comes*, visconte, di altri documenti di questa medesima età.

Presa Bari, che era stato il centro ed il nucleo del catapanato bizantino d'Italia, Roberto Guiscardo era ormai padrone di tutta la Puglia e del già Temi greco di Langobardia, spingentesi fino all'estrema punta salentina. L'averne snidato e sloggiato da Bari l'Impero, che rinviava a rinchiudersi definitivamente in Oriente in lunga e faticosa agonia, era la più segnalata vittoria riportata dai Normanni nell'Italia meridionale. Egli penetrò nella corte del fuggito catapano, e si so-

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 28.

stitui all'Impero, delle cui splendide vestigia erano ancora rivestiti il palazzo e la chiesa greca di San Nicola ad esso aggiunta nella prima metà del secolo. Ne strappò le grandi porte ferree e le alte colonne marmoree coronate dai ricchi capitelli, ultimo prodotto dell'arte classica, per poco ringiovanita dai Bizantini, e le fece portare in segno di trionfo a Troia, della cui contea pochi anni prima i cittadini troiani aveanlo acclamato signore <sup>1</sup>.

Roberto rivelossi in ciò quel barbaro rapitore e distruttore di monumenti classici, quali eransi dimostrati sempre gli uomini del Nord, prima e dopo Carlo Magno, e quale si manifestò il Guiscardo medesimo pochi anni dopo nel saccheggio di Roma, pur andatovi per aiutare il pontefice Gregorio VII. Così, fece scempio di quella città, capoluogo di Puglia, che a quanto narrano i documenti delle sue chiese, doveva essere allora la Ravenna del Sud <sup>2</sup>, e a stento si salvò il ricco trofeo mandato a Troia, dei cui marmorei avanzi si servirono più tardi i cittadini troiani per erigere la loro cattedrale.

Questo trofeo di vittoria, preso sulla vinta città bizantina diventata la capitale di Puglia, era inviato nella nuova città de' Troiani, come se il Duca ne riconoscesse la raggiunta importanza, e volesse elevare e contrapporre nuovi centri di vita politica a quelli che avevano fino allora tenuto il primato. Questo atto adunque di grave umiliazione per i cittadini baresi era invece una dimostrazione di stima per quelli di Troia, sebbene gli uni e gli altri, assoggettati, volenti o nolenti, ai

---

<sup>1</sup> Dai *Romualdi Annales*, in M. G. H., loc. cit., 1071, ind. IX, Roberto prese Bari. « Et exinde portas ferreas et columpnas marmoreas quam plures cum capitibus fecit afferri in Troiam causa victorie sue », p. 407.

<sup>2</sup> Cfr. in *Saggio di Storia dell'Arte in Puglia*, cap. II « Il Comune in Puglia dal secolo X in poi e lento risorgere dell'arte nel secolo XI », i cui risultati sono stati accolti dal Venturi e dal Bertaux in op. cit.

Normanni, ritenevano poter conservare l'autonomia del pubblico reggimento, conciliandola col nuovo stato.

Però, il passaggio di queste città dalla dominazione bizantina, da molti anni resasi addirittura un nome, a quella normanna, dappprincipio non oppressiva, anzi celata sotto una tinta esteriore di semialleanza o protezione, più che dominazione vera e propria, fu meno improvviso e sensibile ne' suoi effetti immediati di quanto si può credere. Questa dominazione normanna sulle città pugliesi non fu una imposizione repentina e forzata, ma come un lentissimo *divenire* dalla seconda metà del secolo XI alla prima di quello seguente, come una progressiva trasformazione ed un adattamento evolutivo delle autorità comunali prima conquistate, verso il nuovo ordine politico che si compenetrava con esse, e le abbracciava in un organismo superiore di stato.

Così nell'Episcopio di Bari, come avranno fatto a Trani, a Troia, di anno in anno all'avvento della Pasqua, il clero, intonando l'*Exultet*, continuava a cantare: *Salvum fac populum tuum domine*, con quel che segue <sup>1</sup>. Continuava ad invocare la protezione di Dio, oltrechè sul popolo, sui suoi rettori, sugl'imperatori, sugli strateghi, patrizi e catapani e su tutta la turba dei *magni viri*, primicerî, topoteriti, domestici, turmarchi, panturmarchi, spatari e protospatari che erano a loro dintorno. « Memorare domine famulorum tuorum imperatorum nostrorum ill., et ill. et cunctum exercitum eorum, et omnium circum adstantium », cantava ancora, come circa un secolo prima, al tempo degl'imperatori Basilio II e Costantino VIII (976-1028),

---

<sup>1</sup> Dell'*Exultet* dell'Episcopio di Trani non si ha alcuna notizia. Di quello di Troia, sfuggito all'esame del Bertaux, si sa che trovasi a Montecassino in istudio presso que' Padri. Cfr. il testo di quello della Cattedrale di Bari in *Cod. dipl. barese*, I, a p. 205 sgg.; l'identificazione delle immagini di Basilio II e Costantino fatta dal Nitti a p. 215 è stata accettata dal Bertaux, op. cit.



le cui immagini coronate ancora risplendono nella smorta miniatura dell'*Exultet* barese. Il clero dell'Episcopio barese dimenticò anzi ben presto la nozione di queste due immagini, diventate un semplice simbolo, per sostituirvi via via i rispettivi successori, perchè l'immanenza bisognosa del presente inghiottì la reminiscenza grata del passato. I nomi di Costantino XI duca (1059-1067) e dell'imperatrice Eudossia, che tenne la reggenza per i figli Michele VII, Andronico I e Costantino (1067-68), si sostituiscono nell'*Exultet* a quelli de' loro predecessori, forse anche in ricordo degli ultimi eventi politici, o di doni e benefici accordati all'*Episcopio* barese ed all'arcivescovo Ursone, perchè facesse l'estremo sforzo a conservare la città nell'obbedienza dell'Impero, mentre gl'*iniqui* Normanni le si stringevan più dappresso <sup>1</sup>. L'annotatore o cantore precedente dell'*Exultet* aveva lasciato traccia in esso dei predecessori di Costantino Duca, e particolarmente dell'imperatrice Teodora (1042, e poi restaurata 1054-56), e di quell'Argiro, che fu così sapiente trasformatore della politica rivoluzionaria del padre Melo, da ricondurre Bari sotto il nome dell'Impero, ma in effetti rendendosi supremo e magnifico *signore* della città <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Ibidem*, a p. 207 nota. Dopo il versetto *Salvum fac populum*, segue: « Una cum beatissimo papa nostro ill. et antistite nostro ill. . . . cunctoque clero vel plebe ». Su *ill.* è scritto il nome del papa *Alexander* in corsivo, si tratta di Alessandro II (1061-73); e dopo *una cum venerabili archiepiscopo nostro Ursone*. Nel versetto *Memorare* su riportato, riferentesi agl'imperatori, sotto i due *ill.* fu scritto in minuscolo corsivo *Constantini et Eudoxie*.

<sup>2</sup> *Ibidem*, a p. 208 nota. Dopo l'*amen*, in fondo alla pergamena è scritto in minuscolo corsivo: « Memorare domine famulorum tuorum, imperatorum nostrorum, domni Michihil et domni Constantini atque domne Olimpiade ». Si tratta di Michele VII e Costantino su nominati. A tergo: « Memorare domine famule tue imperatricis nostre Theodore et cunctorum exercituum eius, quam et senioris nostri Argiro, benignissimi magistri, et omnium circumadstantium ». Si noti il *magister*.

Ma ormai i Normanni si avanzavano ne' loro progressi di conquista, e l'invitto Roberto e suo figlio Ruggiero assoggettavano Bari. Dalla Pasqua del 1071, i cantori dell'Episcopo barese, con pari disinvoltura, si rivolgevano ad invocare la protezione di Dio sul loro duca Roberto, la moglie Sikelgaita, il figlio Ruggiero e la turba dei loro seguaci, cittadini od estrinseci, conservanti gli stessi titoli di turmarchi e protospatarî avuti prima dai Bizantini, salvo a tornare a pregare per l'imperatore Alessio I Comneno (1081-1118), di tanto in tanto offrente con le sue pretese di riconquista del perduto Temi di Langobardia il punto d'appoggio dell'autonomia comunale delle città di Puglia <sup>1</sup>.

Questa pagina dell'*Exullet* della Cattedrale di Bari è pure la migliore pagina di cronistoria politica di questa età di passaggio del secolo XI, in cui, di mezzo alle troppo frequenti mutazioni esterne ed ai sballottolamenti politici dall'uno all'altro principe, resta essenzialmente viva l'autonomia intrinseca del popolo, pel quale va la prima preghiera avanti i nomi trasmutantisi dei lontani signori politici. Però alla fine del secolo, i principi normanni spezzarono per sempre l'illusione troppo a lungo avutasi a Costantinopoli, di conservare un piede nell'Occidente. Quindi anche nell'*Exullet* dell'Episcopo barese, i nomi, che chiudono la serie dei principi in-

---

<sup>1</sup> *Ibidem*. Dopo la parola *Olimpiade* continua, io credo di mano diversa, « Simulque lucidissimi ducis nostri domini Rubberti, et domine Sikelgaite ac domini Ruggerii et cunctum exercitum eorum et omnium circumadstantium »; l'identica formula già adoperata per gl'imperatori bizantini. Quel che è più strano, è che più giù seguita: « Memorare domine famuli tui imperatoris nostri Constantini et cunctorum exercituum eius », col quale si tornerebbe indietro, a Costantino X (1042-54). Ma tutto si spiega pensando che si tratta di mani diverse, che volta per volta segnavano il nome del principe da nominare nel canto della preghiera.

vocati, sono appunto quelli dell'invitto duca Roberto Guiscardo e del suo augusto protettore, papa Gregorio VII<sup>1</sup>.

La Roma latina cattolica contribuiva a respingere per sempre in Oriente l'Impero con l'ortodossia cristiana, che poteva rammentare alla teocrazia pontificia allora affermantesi l'umiltà del suo passato.

---

<sup>1</sup> *Ibidem*. A tergo della pergamena, dopo le parole propiziatricie di Teodora e Argiro, seguita d'altra mano: « Memorare domine famulorum tuorum ducis nostri invictissimi Robberti et domine Sikelgaite, ac domni Roggerii cunctorumque exercituum eorum et omnium circumadstantium ». Più giù: « Una cum beatissimo papa nostro Gregorio, et antistite nostro quem deus providebit ». Si vede che si era in un momento in cui la cattedra dell'Episcopio barese si trovava vacante, dopo la morte di Pietro, succeduto ad Andrea finito a Costantinopoli. Per l'illustrazione artistica di questo importantissimo *Exultet*, che è il più antico fra quanti furono scritti nell'Italia meridionale, cfr. quanto a lungo ne scrive il Bertaux nell'opera cit., *L'Art dans l'Italie méridionale de la fin de l'Empire romain à la conquête de Charles d'Anjou*, Paris, Fontemoing, 1901, a p. 214 sgg. con l'annesso atlante di *Iconographie comparée des rouleaux de l'Exultet*.

## CAPITOLO XXVI.

### L'inizio dei dissidi pugliesi-normanni.

1079. « Rebellavit Bari ab ipso Duce, et dirutum  
castello de Porta nova. Passarizzi et Stinizzi interfe-  
cerunt Basilium Meli Pezi intus sancti Nicolaus de  
Monte, et eodem die coecati sunt ambo in festa  
s. Marci ».

1080. « Ipse Dux fecit fine cum Bari ».

Bari fu occupata la prima volta dai Normanni, dopo che l'ebbero completamente isolata, impedendole ogni comunicazione persino da parte di mare, dalla quale la città poteva essere soccorsa non tanto dai lontani Bizantini, quanto dalle navi di altre città libere seguenti la loro parte, come ad esempio Venezia. Ma, Roberto Guiscardo con le navi delle altre città marittime siculo-pugliesi a lui datesi, bloccò, come s'è visto, il porto di Bari, che fu completamente chiuso ad ogni comunicazione esterna, e dopo varî assalti se ne impadronì col favore della parte argiricia, divenuta avversa al nome greco.

Ma quando Roberto, credendosi padrone di tutta la Puglia, volle in questa proseguire, e andò a snidare i Bizantini dall'opposta sponda adriatica, le città pugliesi ripresero a tentennare, mentre elementi di discordia e disgregazione notavansi tra gli stessi Normanni, che si erano divisi e ripartiti per le terre conquistate.

A Trani i Normanni, che vi erano già lentamente penetrati, instaurarono la loro dominazione dal 1073, pur conservandovi i medesimi ufficiali cittadini, esistiti già sotto i Greci, come dimostra la carta tranese del 1075, intitolata al « regnante domino Ruberto invictissimo duce Italie Calabrie et

Sicilie », pomposa dicitura tolta di pianta ai diplomi imperiali dei catapani<sup>1</sup>. Però, il Guiscardo mal sicuro della fedeltà del conte Pietro, cui era stata assegnata la città con la vicina Bisceglie e dintorni, e temendo che costui pur di rendersi da lui indipendente avesse potuto rialzare a Trani l'abbattuta bandiera bizantina, di cui forse aveva già certi indizi, gli tolse la signoria, tenendola per sè. Il che si prestò a riaccendere le per poco sopite fazioni nella città partita, poichè divennero sostenitori di Pietro, ora nemico aperto del Guiscardo, tutti quelli già prima favorevoli ai Bizantini, e che erano malcontenti che la città fosse caduta sotto il dominio normanno, tutti i fautori insomma della indipendenza politica di Trani, mentre altri propendevano aggregarsi ad un governo più sicuro e forte quale poteva essere quello del duca di Puglia.

S'inizia di qui una serie di fatti cittadini, a lungo cantati dallo storiografo e poeta cesareo della famiglia Altavilla, Guglielmo Appulo, i quali si svolsero in questi anni fino al 1080, allargandosi via via alle altre città della regione.

Trani, come la descrive Guglielmo Appulo, era allora quell'importante città marittima e commerciale, la cui associazione o Arte del mare ed i suoi consoli avevano redatto gli *Ordinamenti* del 1063, il primo codice marittimo del Mediterraneo moderno. Era città per quei tempi assai popolosa, e ricca di buone e nobili famiglie, fortificatesi nella vita politica e commerciale. Perciò l'assedio posto a Trani, ch'erasi fatta quasi tutta dalla parte del conte Pietro, si protrasse in lungo, mentre Roberto aveva distratto le sue milizie, mandandole a scacciare i Bizantini dall'opposta sponda adriatica, dove erasi egli stesso recato a capitanare l'impresa. Sola-

---

<sup>1</sup> PROLOGO, op. cit., p. 60. È firmata dal figlio del turmarca Bisanzio, Giovanni panteota e giudice, in greco. Anche in queste carte di Trani, come ho fatto notare più sopra, manca il titolo di *comes* che si trova nelle troiane.

mente al suo ritorno dall'Epiro il Guiscardo potè stringere Trani più dappresso; finchè i cittadini, stanchi di vedere desolate le campagne ed abbandonato ogni commercio del loro porto, fecero capire a Pietro che se non s'arrendeva lui, avrebbero essi fatta capitolare la città. Il 1079, come annota Lupo Protospata, mentre la città era sul punto di arrendersi, Pietro riuscì a sorprendere i poco vigili nemici, e far entrare nella spossata città nuovi rinforzi <sup>1</sup>.

Così, l'assedio potè continuare, ma non fu a lungo sostenuto dai cittadini ormai stanchi, e poco dopo lo stesso conte Pietro presentò al Guiscardo la resa della città, sperando di esserne da lui conservato signore. Ma Roberto, accettando la capitolazione della città, non volle lasciarla al poco fedele suo vassallo <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> In MURATORI, l. c. « 1079. Intravit Petronus in Tranum », p. 45 B. Credo bisogna così spiegare questo laconico notamento del Protospata per metterlo d'accordo con la narrazione di Guglielmo Appulo.

<sup>2</sup> GUGLIELMO APPULO, *De Gestis Normannorum*, in MURATORI, loc. cit.

Interea Tranum praeclari nominis urbem  
 Divitiis, armis, et multa gente repletam  
 Obsidione parat Dux subdere. Petrus ad urbem  
 Electos bis sex equites agit, ut sibi cives  
 Alliceret monitis. confortarentur et eius  
 Aspectu viso; quidam sua verba loquendo  
 Protrahit in longum, subito Robertus, et eius  
 Diffusus campis apparuit undique miles.  
 Obsessi cives decies iam quinque diebus  
 Convenere Petrum simul intra moenia clausum:  
 Orat ut faveat comes urbis deditioni:  
 Damna quidem nequeunt perferre diutius urbis.  
 Hic primo fieri nimio moerore gravatus  
 Ille negat, tandem lacrymans, cogentibus illis,  
 Poscit cum sociis, ut liber abire sinatur,  
 Sique duci fieri concessit deditionem:  
 A duce non patitur discedens urbe videri  
 . . . . .  
 Solvitur, et recipit quae perdidit omnia Petrus  
 Liber abit, solo Trani privatus hosti (honore).

Trani desiderosa di pace si stette quieta alquanto, ma poi eccitata dall'esule e spodestato conte Pietro, bramoso di riprendere il perduto dominio, tornò a ribellarsi, richiamando su di sè l'ira del duca, contro il quale si erano parimenti mosse Bari, Taranto ed altre città pugliesi. E questa fu di continuo la vita politica tormentosa e convulsionaria delle città pugliesi, negli ultimi decennî del secolo XI e ne' primi del XII, aggiungendosi così ad ostacolare il rapido formarsi del regno nel Sud.

Bari aveva giurato ancora una volta fedeltà al duca Roberto, in cambio del riconoscimento della propria autonomia; ma appena il duca fu lontano, riprese a tentennare. In essa lo rappresentavano Maureliano patrizio e catapano e Lizio vice-contes; e tra gli altri sostenitori della fedeltà a lui vi era il cittadino Bisanzio Struzzo, che ne fu assai ben compensato. Ma vi erano altre potenti famiglie, da troppi anni avvezze a padroneggiare nella città, come quella degli Alfaraniti, ora rappresentata da Giovanni e Mele de Alfarana e da quel Grimoaldo, che acquisterà in seguito tanta notorietà<sup>1</sup>. Altre nobili famiglie erano ancora affezionate all'impero d'Oriente, come quelle del noto Melo basilico chierico, protonotario di Bari, di Nicola spatario candidato e conte di corte, del noto Sifando di Maione barese, imperiale protospatario e giudice, e di Gregorio e Giovanni, pur essi protospatari e giudici<sup>2</sup>. Vi era poi la famiglia Melipezza, che aveva già partecipato ad importanti episodî della vita politica cittadina. Nel febbraio 1079 dunque avvenne in Bari un grave rivolgimento, ed una serie di combattimenti tra le due parti che la dividevano.

---

<sup>1</sup> *Cod. dipl.*, V, n. 1 del 1075: tra le altre case date allo Struzzo c'è « quantum pertinet in domnico pro mortizzo de palatio Grimoaldi », il che vuol dire che questi era stato avverso ai Normanni. Si accenna spesso al castello.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 2 e 3 del 1077, 1078: Giovanni diacono e notaio.

La città venne a ribellarsi al duca, cacciandone il preside, forse lo stesso Maureliano <sup>1</sup>.

Il 3 febbraio la popolazione insorta, cacciato il catapano ducale, assalì il castello fatto nella porta nuova della città, e presolo lo abbattette. Ma i combattimenti tra i due partiti si protrassero fino al giorno di San Marco. Basilio Melipezza, che s'era chiuso in San Nicola del Monte, vi fu assalito da una banda armata, capitanata da certo Passaro e fu massacrato; ma poco dopo gli assassini pagarono il fio del misfatto commesso, e furono accecati. Ma ben presto si avanzò contro la ribelle città l'esercito del duca, per assediare e ricondurla all'obbedienza. La cittadinanza, inflaccchita dagli eccessi della lotta dei partiti, non era preparata a resistere; tanto più che in città non eran pochi i seguaci o fautori della potenza del Guiscardo. Forse tra questi si trovava lo stesso arcivescovo Ursone, allora eletto a colmare la vacanza della chiesa barese dopo la morte di Pietro, e che entrò in città poco dopo il ritorno di questa all'obbedienza del duca <sup>2</sup>.

I Baresi dunque non resistettero questa volta a lungo, anzi, vista l'inopportunità della lotta contro il duca normanno, il quale in sostanza lasciava sussistere la libertà autonoma della città, vennero con lui ad un patto di concordia, che si mutò ben presto in cordiale alleanza, prestando gl'invidiosi mercanti di Bari aiuto al Guiscardo per sottomettere più presto la dura cervice dei ribelli cittadini di Trani, capitanati dal conte Pietro. Sembra che non la sola fazione argiricia avesse pienamente aderito al duca normanno. Ugualmente

---

<sup>1</sup> PROTOSPATA, loc. cit. « 1079. Barum rebellavit, electo exinde prae-side Ducis »; e lo stesso nell'*Anonimo*.

<sup>2</sup> *Anon. Bar.*, loc. cit. « 1080, ind. III. Et Urso archiepiscopus intran. in sede Barina die III intrante mense augusti ».



comportaronsi i Tarentini e quelli di Castellaneta, i quali nell'aprile 1080, seguendo l'esempio dei Baresi, aderirono al duca <sup>1</sup>.

Così quietata la Puglia meridionale, questi, con la milizia e le navi dei Baresi, proseguì l'assedio di Trani, la quale alla fine dovè cedere e rassegnarsi al triste fato. Però sembra che anche qui la cosa sia proceduta in maniera analoga, avendo finito i cittadini tranesi col giurare fedeltà al Normanno, e questi, facendo di necessità virtù, l'accettava, conservando anche Trani in possesso di sua libertà autonoma, e perdonoando al conte Pietro, che tornò a signoreggiare tranquillamente Trani e Bisceglie <sup>2</sup>. I Biscegliesi avevano pur essi fatta adesione al duca, come i cittadini di Giovinazzo, che era stata assegnata con la contermine Melfi ed i casali sorti nel suo

---

<sup>1</sup> *Anonimi Barensis Chronicon*, in MURATORI, loc. cit. « 1080, ind. III. Ipse Dux (Robertus) fecit fine cum Bari, et mense Aprili fecit Taranto cum illo et Trane », p. 153 B. Non può spiegarsi altrimenti questo *fecit fine*, se non, come nelle carte private, intendendo che fu conchiuso un atto di concordia, com'era avvenuto anche prima, fra queste città e il duca. In corrispondenza di questa notizia dell'*Anonimo* Guglielmo Appulo cantava:

Redditur urbs Petro Tranensis, et Abagelardo,  
Coniuge prole data, dedit Argiricius urbem  
Egregiam Bari, quam dux commiserat ipsi,

p. 276-77, vol. IX, *M. G. H.* — Il MALATERRA ebbe quindi ragione di scrivere: « Barenses Duci foederantur » (II, 43); ed il PROTOSPATA: « Barum civitas reversa est in potestatem Roberti Duci, et idem Dux obsedit civitatem Tarentum, et mense aprilis comprahendit eam, et iterum obsedit Castellanetam, et cepit eam ».

<sup>2</sup> GUGL. APPULO, loc. cit.

Dux sibi coniunctis Barensibus obsidet auctis  
Agminibus Tranum, Petro stimulante rebelle,  
.....  
Tradidit et Tranum, ducis ut sibi gratia detur  
Efficiturque suus jurando jure fidelis.

III, 269 A.

territorio al conte Amico normanno, fratello o parente del tranese conte Pietro, e come lui poco sofferente di essere soggetto all'autorità suprema del duca <sup>1</sup>. Giovinazzo fino al 1072 sembrava obbedire politicamente all'Impero. Nel settembre 1073 il suo vasto tenimento, sul quale tra gli altri casali via via sorti cominciava a distinguersi quello di Terlizzi, era caduto sotto il comando del conte Amico, il quale, in un diploma di donazione fatta, il giorno della dedica, alla chiesa di San Michele di Terlizzi (*intus loco nostro Tillizo*), non si ricorda affatto nè del duca Roberto Guiscardo, suo superiore, nè dell'Impero, dal quale era derivata la dignità di Pantaleo turmarca, presente all'atto insieme con i vassalli e dipendenti del conte Amico, Bernardo Lantardo, Azone e Melo notaio <sup>2</sup>. Ma, dal 1075 nel *comitatus* del normanno Amico torna ad essere riverito il nome imperiale, nella stessa Terlizzi, dove egli aveva cominciato a far costruire una forte rocca, dalla quale dominavansi la vicina Melfi, Bitonto, pur essa retta fino al 1078 dagl'imperiali Angelo giudice, Fasano e Maiore turmarchi, come la stessa Giovinazzo <sup>3</sup>.

È chiaro adunque che il conte Amico, seguendo l'esempio del conte tranese Pietro, aveva voluto sottrarsi al duca normanno, e porsi sotto l'alta potestà degl'imperatori orientali. Bisogna arrivare al 1080 per trovare riconosciuta ed indiscussa, al disopra di ogni autorità, quella del « regnante do-

---

<sup>1</sup> GUGLIELMO APPULO cit. *Gesta Roberti Wiscardi*, III, *M. G. H.*, IX, « 905. Gualterus fil. Amici, fr. Petrus », p. 277.

Se Iuvenacenses dedunt, et Buxilienses  
Buxiliae Petri fuerant, Iuvenacus Amici.

III, 266, MURATORI cit.

<sup>2</sup> *Cod. dipl. barese*, III, n. XV, p. 25 sgg. Il diploma del conte Amico è del 5 settembre 1073, a p. 27. L'*Anon. Bar.* pone al 1068. « Et Amicetta intravit Iuvenacie ».

<sup>3</sup> *Ibidem*, n. XVII sgg., p. 29 sgg.

mino Roberto invictissimo duce Italie, Calabrie, Sicilie » anche in Terlizzi, il cui *vis-comiti domino Ursoni* aveva potestà di definire tutte le *contentiones et calumnie* fra gli abitanti del luogo, pur con l'intervento del turmarca Fasano e di altri Buoni Uomini <sup>1</sup>.

Però dopo questi ultimi fatti il governo del duca si fece più immediato e sensibile nelle città. I ricchi cittadini baresi pagarono assai caro l'ultimo brandello di autonomia, che a lui piacque lasciare al loro Comune. Dal 1083 egli cominciò ad imporre *collecta et data* alla città, i cui proventi gli servivano sia per farla finita con le ribellioni delle città di Puglia, sia per proseguire la lotta contro l'Impero. I Baresi, che da molti anni più non ne pagavano ai Bizantini, sentirono più gravemente il nuovo peso della colletta di parecchie migliaia di soldi d'oro, che dovettero pagargli nel 1083 <sup>2</sup>. Ma il duca che li sapeva assai ricchi, non s'impietosì ai loro piati, e l'anno dopo, presa e distrutta la ribelle Canne, impose un'altra simile colletta <sup>3</sup>. Così veniva instaurandosi il nuovo regime.

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. XX, a p. 35.

<sup>2</sup> *Anon. Bar.*, loc. cit. « 1083, ind. VI. Tulit ipse Dux multa millia solidorum ab ipsis Barenses, et fecit eis pro exinde magna tribulatio et capiones; et perrexit super civit. Canni, et pugnavit eam, et X die intrante julii comprahendit eam per vim », a p. 154.

<sup>3</sup> *Ibidem*. « 1084, ind. VII. Diruit Canni, et iterum tulit multos solidis in Bari ». N'è ricordo in carta del 1086 di 20 soldi michalati pagati da Alefanto di Giovanni, « quos ad pater meus prestavit ille in collecta et data domini nostri gloriosi Ducis », vol. V, n. 7.

## CAPITOLO XXVII.

### **Roberto Guiscardo nei rapporti con i Comuni.**

Dopo il 1080, Roberto Guiscardo era riconosciuto supremo signore di tutta la Puglia e della massima parte d'Italia meridionale, che nei più antichi diplomi normanni è per la prima onorata del nome *Italia*, contrapposto alla estrema Calabria ed alla Sicilia, denominazione del resto tolta di peso, come tanti altri elementi diplomatici, dagli ultimi documenti dei catapani e giudici imperiali, che ebbero potere in Puglia. Questa signoria facevasi sempre più sentire a misura che stringevansi meglio i vincoli di amicizia tra Roberto e Gregorio VII, la cui parola augusta molto poteva sull'animo dei popoli. Perciò, da Gallipoli e Taranto fino ad Ascoli e Troia, la Puglia, scioltasi del tutto dalla sudditanza verso l'Impero orientale, gli obbediva; ma non sì però che le città di tanto in tanto non si muovessero per conservare l'autonomia di già acquistata.

Roberto tirò dalla parte sua i vescovi, ai quali riconobbe ed in parte lasciò il largo ambito di potestà civile acquisita nelle città, e concesse ampie donazioni o conferme di beni e privilegi, iniziando così un programma di politica ecclesiastica, che non sempre fu seguito dai successori. Fu più generoso dispensiero di franchigie e largizioni con quegli episcopî, che avevano precedentemente osteggiato l'avvento de' Normanni, come ad esempio il 1080 col vescovo della forte città di Troia, Stefano <sup>1</sup>, quasi a farsi maggiormente amici gli avversari. In Troia egli era già prima tornato più volte, e tra le mura di

---

<sup>1</sup> *Cartulario troiano* in *Appendice*, n. XV.

una città, che gli stava tanto a cuore, come aveva dimostrato fin dalla presa di Bari il 1071, erasi trattenuto più giorni nel castello fattovi erigere<sup>1</sup>. Una carta troiana del 1078 continua a chiamarlo conte, come si è visto, titolo preferito dai cittadini di Troia nella redazione dei loro atti, qual ricordo della proclamazione, che di lui essi stessi avevano fatta a supremo signore della città.

Nell'agosto di detto anno, Dauferio de Pandi e la moglie Altruda abitanti in Troia donano se stessi e le loro cose al monastero de' SS. Nicandro e Marciano, e nelle mani dell'abate Giovanni suo rettore, tranne poche terre che si riservavano. Però, in caso di necessità di fame o di oppressione o angheria del *signore*, potevano riprendere dal monastero tanto di loro proprietà, quanto sarebbe bastata, vendendola, a liberarsi dalla fame o dall'oppressione del detto signore. Ponevano perciò qual mediatore il figlio di giudice Ardoino, Zoffo. Questa previsione dell'evenienza di casi così tristi non era del tutto immaginaria. Purtroppo, i Normanni incalzavano da ogni parte, e la loro signoria sulla città si faceva sempre più reale, sì da sentirne i cittadini la crescente oppressione. *Era lo* stesso, che era avvenuto a Bari. Lo stesso Dauferio *ne sapeva* già qualche cosa, avendo dovuto pagare sei soldi alla corte del signore per pattuita concordia, e ottenuto dalla medesima licenza di compiere l'atto di donazione. Questa corte si componeva di Guglielmo de Montabo, stratego, Bernardo, faciente le veci del conte Roberto, *bice-comes*, del giudice ducale Giovanni di Lupone, prete, notar Giovanni di Francone, Giovanni Fuscarino e di altri nobili e ricchi cit-

<sup>1</sup> GUGLIELMO APPULO, loc. cit., il 1078, p. 275:

His sibi subiectis, quae disponenda fuere  
Omnia disponit; Troiam dux ipse revisit  
Dumque moraretur Troianae moenibus urbis ecc.

tadini di Troia, che erano a capo della città<sup>1</sup>. Ecco come questa, pur conservando l'interna autonomia, si veniva lentamente assoggettando all'autorità del conte; ecco come que' cittadini potenti, rimasti finora quasi *sui juris* nell'indipendenza politica della città, si trasformano in seguaci e rappresentanti del nuovo potere politico sopravvenuto dal di fuori, come Giovanni di Lupone prete era diventato giudice ducale della corte di Roberto Guiscardo, mentre da tanti anni prima era semplice giudice della curia cittadina. Ben presto anche notar Giovanni di Francone sarà chiamato notaio ducale, e l'appellativo ducale graverà le spalle di tanti altri cittadini. E forse per sfuggire alle gravezze fiscali ora sopravvenute, e ad ulteriori oppressioni, molti seguivan l'esempio del ricco cittadino Daüferio de Pandi, ponendo in salvo sè e le lor cose con la donazione al monastero benedettino o ad altri luoghi pii, sotto la cui protezione venivano a ricoverarsi, per rendere più sicuro il domani.

Ma questi non erano che i primi segni di danni, che venivano ad intaccare la libertà dei cittadini, precursori di ben altre usurpazioni ed oppressioni, che i cittadini, adusati a lunga autonomia, insofferenti di ogni giogo, tenteranno riottosi di scuotere ed abbattere, più e più volte negli anni successivi, per ritornare completamente liberi e indipendenti.

Intanto, la forza del nuovo dominio normanno facevasi sentire, come rilevasi dai fuggevoli accenni e scatti della carta troiana or ora esaminata. Per opera del Guiscardo si venivano gettando le basi dell'organamento del futuro stato, si stringevano vieppiù i legami fra le città via via annesse ed il principe, si ordinavano e stabilivano i tributi da imporre alle medesime. Ma le città, che erano state finora quasi completamente autonome, accortesi che l'autorità del principe assumeva ogni

---

<sup>1</sup> Cfr. in *Appendice*, n. XIV, la carta dell'agosto 1078, che è dell'Archivio Cassinese.

dì maggiore importanza e veniva guadagnando in potenza, a detrimento della libertà finora goduta, mal soffrivano questo indirizzo, la cui mèta era la totale sottomissione ai voleri del duca. Così, i cittadini troiani, che dai primi decenni del secolo avevano tanto fortemente lottato per difendere e conservare la loro libertà, vedevano ora crescere ogni dì la soma dei tributi da pagare alla curia ducale. I vicini Ascolitani avevano assistito con dolore allo abbattimento ordinato dal duca delle mura della loro città, le quali essi avevan saputo così valorosamente difendere tante fiate contro gli assalti nemici e dei Normanni medesimi. Le mura turrette di Troia, costruite fin dal tempo del catapano Boiano, erano più rispettate; ma anche a queste era aggiunta una forte rocca costruita dai Normanni, come a perpetuo segnacolo di loro potere agli occhi dei cittadini, che ancora rimanevano ostili ai fatti compiutisi.

Intorno al 1082, il malcontento, fattosi più grave, scoppiò in aperta ribellione, e contemporaneamente il popolo troiano e quello ascolitano, stretti insieme in alleanza, proclamarono la propria indipendenza. Il giovane figlio di Roberto Guiscardo, Ruggiero, violentemente assalito dai rivoltosi, fece appena a tempo a rinchiudersi con i suoi nella fortezza opportunamente eretta a Troia; ma neppure in essa fu sicuro, poichè la milizia cittadina la investì con l'intenzione di prenderla. I Normanni però vi si difesero valorosamente e resistettero agli assalti, fino a quando pervennero a Ruggiero gl'invocati soccorsi dal padre e dalle città amiche, gelose della ricchezza e potenza acquistate da Troia e dalle sue alleate. Allora i Normanni, diventati maggioranza, mentre la loro rocca cadeva in rovina, in seguito ai ripetuti colpi degli assediati cittadini, si gettarono su questi come belve inferocite e ne fecero strazio e rappresaglie crudelissime <sup>1</sup>. La medesima

---

<sup>1</sup> GUGLIELMO APPULO cit., in *M. G. H.*:

*Interea populus Troianus et Ascolitanus*

• *Alter ius soliti nolens explere tributi*

sorte toccò ad Ascoli, a Bari ed alle altre città pugliesi che tentavano ancora divincolarsi dalle catene dell'assolutismo del principe, le quali invece si ribadivano meglio con lo spettacolo miserando, che l'infuriato vincitore volle, pur troppo invano, offrire della sua terribile vendetta.

I Normanni, anche in ciò, erano andati a scuola dai Bizantini, e, da barbari quali erano, mostraronsi anche più efferrati nell'ira sanguinosa. Il cantore delle loro gesta, Guglielmo Appulo, è preso da vivo entusiasmo di ammirazione per le virtù e l'energia di Roberto Guiscardo e del figlio Ruggiero che sono i suoi eroi, ma egli non si è accorto, mentre compiacevasi di assomigliare costoro alla tigre furente ed al forte leone, di avere inconsapevolmente descritto, in mezzo al popolo dei ribelli cittadini mutilati, chi della mano o del piede, chi del naso o delle orecchie o dei denti o di altre membra umane ancor più vitali, schiere di eroi, per quanto ignoti, innominati e vinti, non meno forti di quelli riusciti loro vincitori.

In conclusione, questo spettacolo draconiano dovette incutere terrore sulle misere città, e indurle alla quiete della obbedienza. Di vero, l'anno dopo 1083 Troia obbediva al « re-

---

Amplius, atque dolens eversis moenibus alter,  
 Unanimi studio ducis invasere Rogerum  
 Haeredem egregium, qui sensu clarus et armis  
 Cum quantis poterat Troiana clausus in arce  
 Viribus obstabat. Tandem properantibus illi  
 Auxilio sociis patrisque suique quibusdam,  
 Dimissa ruit arce furens, populumque rebellem  
 Diversis punit cruciatibus. Hinc manus, illi  
 Pes erat abscisus; hunc naso, testibus illum  
 Privat; dentibus hos, deformat et auribus illos.  
 Saepe solet captae sic tigridis ira latenter,  
 Dum nullos agitare potest inclusa furores,  
 Quae si forte valet ruptis excedere claustris,  
 Quod videt omne vorat, rapit insolitumque furem  
 Exerit ecc.,

p. 289; così pure di Bari, assai *importante*. Cfr. MALATERRA, III.



gnante domino Roberto sanctissimo comes et dux Italie, Calabriae et Siciliae ». Era intervenuta come una conciliazione da ambo le parti, convinte che era meglio vivere in pace; ed i cittadini avevano finito col riconoscere loro *conte* il duca di Puglia. Sicchè, per quanto la città appare essere alla mercè di costui, tuttavia essa conserva la forma autonoma di sua libertà, come se spontaneamente avesse eletto a suo *comes* Roberto, come per la prima volta aveva dovuto acclamarlo 26 anni prima, cioè fin dal 1059. Fu intermediario il nuovo vescovo Gualterio, eletto alla morte di Stefano a rettore e custode dell'Episcopio Troiano, del cui incremento e potere Gualterio, primo di tal nome, fu uno de' più validi sostenitori.

Nel febbraio 1083, egli, col consenso di tutti i sacerdoti e chierici dell'Episcopio, assistito dal proprio avvocato, alla presenza del giudice ducale Giovanni di prete Lupone, che rappresentava la nuova potestà sovrana sostituitasi definitivamente a quella imperiale bizantina, e di altri uomini idonei, a ciò convocati, fece una permuta importante con la famiglia di Giovanni del fu Landolfo Arecluso. Acquistò da questa una casa, posta in Troia, sulla piazza pubblica maggiore, detta per antonomasia *Strata*, perchè attraversata dalla importante via che menava da Benevento a Siponto, e adiacente alla corte della chiesa di Santa Maria, che era la sede dell'Episcopio medesimo, e addossata a case a questo appartenenti, e le dava in cambio un'altra più piccola lontana da questo, posta presso la porta di Ascoli, e per giunta 20 corbe di grano e sei soldi romanati di oro <sup>1</sup>.

L'acquisto compiuto da Gualterio era molto conveniente ed utile, poichè egli aveva bisogno di allargare l'ambito del suo episcopio, liberandosi dalla vicinanza o intrusione di proprietari ad esso estranei. Per dare alla città, di cui era stato

<sup>1</sup> *Cartulario troiano*, n. XVI, in *Appendice*.

eletto presule, un tempio degno della sua importanza, egli aveva iniziato la fabbrica della chiesa di Santa Maria, che è il suo episcopio medesimo, ora per la prima volta nominata in un pubblico documento, e per dare alla medesima la necessaria ampiezza e magnificenza, era consigliato a compiere simili acquisti. Giovanni del fu Landolfo Arecluso escludeva dalla permuta e riservava alla proprietà di famiglia le fosse granarie, alla ceduta casa pertinenti, poste sulla detta piazza pubblica della città, accanto a quelle di altri cittadini.

L'obbedienza si fece più viva e sentita negli ultimi anni di Roberto Guiscardo, il quale appariva al popolo come il solo difensore della vera Chiesa, sebbene il pontefice Gregorio VII morendo a Salerno nel maggio 1085 spirasse col l'amaro grido dell'esule, morto prediligendo la virtù e combattendo il peccato. Le città sentirono affacciarsi all'orizzonte la vaga minaccia di una discesa verso il Sud di un altro di quei forti Arrigo del Nord, della cui possa avevano ancora dolorosa reminiscenza, e perciò si strinsero più cordiali al vecchio duca, protetto dalla benedizione della Chiesa. Le opulenti donazioni fatte da lui ai Benedettini Cassinesi ed all'abbate Desiderio che fu poi papa, le larghe concessioni di privilegi e di beni in Puglia, o le conferme di quelli già prima posseduti, dimostrano aver voluto fare di essi una nuova forza di simpatica attrazione verso la sua famiglia. La consacrazione della chiesa del monastero cassinese il 1071, alla cui fabbrica Roberto aveva grandemente partecipato con magnifiche elargizioni, fu per l'Italia meridionale un avvenimento di prim'ordine. Tra gli altri, quando occupò Castro-villari il duca aveva donato a Montecassino 600 bizanzî e 2000 tarî africani, o piuttosto amalfitani, con muli, schiavi saraceni e tappeti, quando prese Gallipoli mandò altri 300 bizanzî e 2000 tarî, e quando entrò in Bari 12 libbre di oro, con 100 schifati per la fabbrica del dormitorio e 100 miche-lati per la pittura del capitolo ed arredi sacri preziosissimi

di fattura bizantina ed arabica<sup>1</sup>. L'1 ottobre 1071 si celebrò la solenne festività, e la consacrazione era fatta dallo stesso pontefice Alessandro II, venuto di persona a prestare omaggio a San Benedetto. Vi convennero quasi tutti i vescovi di Puglia e dell'Italia meridionale, come gli arcivescovi Girardo di Siponto, Bisanzio di Trani, Arnaldo di Acerenza, Ugone di Otranto, Drogone di Taranto e quello di Oria, e tra i vescovi il Melfitano e quelli di Lucera, Draconaria, Civitate, Troia, Salpi, Canne, Ruvo, Venosa, Minervino, Bisceglie, Melfi, Giovinazzo, Monopoli, Ostuni<sup>2</sup>. Così solennizzossi una festa civile importantissima, la cui eco ed azione furono profondamente sentite da tutta l'Italia del sud.

Tra gl'intervenuti a Montecassino non poteva mancare il noto vescovo troiano Stefano, di cui l'abate Desiderio ed il Guiscardo facevano molta stima. Stefano aveva, in questi anni, partecipato con i vescovi Campone di Draconaria e Ruggiero di Civitate all'inquisizione fatta sull'abate Adamo del cenobio di Tremiti, dal quale dovette essere rimosso per i delitti commessi. Accompagnati dai conti Roberto de Laurotello, figlio di Goffredo conte di Capitanata nipote del Guiscardo, e Petrone di Lesina e dall'abate di Terramaggiore, erano andati alle Tremiti per ordinarvi il nuovo abate Trasmondo,

---

<sup>1</sup> *Chronica Mon. Casinensis auctore Leone* cit., a p. 743 sgg., dopo narrata la morte del Guiscardo, lunga lista delle donazioni da lui fatte.

<sup>2</sup> *Ibidem*, a p. 720. Il vescovo Melfitano era il presule della nuova Melfi di Lucania che Guglielmo Braccio di ferro aveva eletta capitale della sua contea di Puglia, il Melfittensis invece, tra l'*episcopus Vigiliensis Ioannes* e quello *Iuvenazensis* pure *Ioannes*, era di Melfi, che si chiamerà quindi Melficta, tra Bisceglie e Giovinazzo, ma non Balduino, perchè questi è della diocesi di Melfi lucana. Di Canne era vescovo Giovanni, di Ruvo Guglielmo, di Venosa Costante, di Minervino Innacio, di Monopoli Pietro, di Ostuni Datto. Di Molfetta era forse anche un Giovanni.

figlio di Odorisio conte de' Marsi, i maggiori vassalli normanni della parte più settentrionale del ducato di Puglia <sup>1</sup>. Il conte Petrone di Lesina, comitato posto proprio di fronte alle isole Tremiti, era succeduto al conte Gualtierio, che il 1059 aveva restituito, come s'è visto, a San Benedetto terre nel contado medesimo malamente usurpate dai cittadini di Lesina; mentre la parte interna di Capitanata Roberto Guiscardo aveva costituito per suo nipote Goffredo in un altro comitato. Il comitato poi del figlio di costui, Roberto de Laurotello, era anche più a nord di quello lesinense, e spingendosi oltre i confini appuli penetrava nell'Abruzzo, e confinava a nord-ovest con l'altro grande comitato marsicano, appartenente alla famiglia di Odorisio. Nella definizione adunque della contesa tra Montecassino e il delittuoso abbate Adamo della badia Tremitense, i vescovi di Troia, Draconaria e Civitate con l'abbate di Terramaggiore presentano la loro autorità accanto a quella dei maggiori feudatarî di Capitanata.

Nello stesso territorio troiano il Guiscardo, nel 1080, aveva confermato a Montecassino il possesso del monastero di Sant'Angelo, posto nella città di Troia, e quello di San Nicandro nel suo tenimento, in luogo detto Piedimonte maggiore, come avevagli donato il monastero di San Pietro Imperiale di Taranto, con la decima sui diritti di pesca e d'altri cespiti fiscali. Così i Benedettini andavansi estendendo e radicando

---

<sup>1</sup> *Ibidem.* « Cum de rectoribus Tremitensis coenobii, quod nobis antiquitus pertinuisse . . . . privilegia pleraque testantur . . . . eidem Desiderio ad disquirendum . . . . ab apostolico auctoritas data est. Qui cum abbatem eiusdem loci Adam multorum facinorum reum . . . . removisset, Robberto de Laurotello, et Petrone de Lesina comitibus, et episcopis Troiano, Draconariensi ac Civitatensi, nec non et abbate Terrae maioris se comitantibus insulam praefatam ingressus, Trasmundum inibi Oderisii Marsorum comitis filium nimis honorifice ordinat in abbatem », p. 715.

per tutta la Puglia <sup>1</sup>. Dieci anni dopo, il 1090, il figlio Ruggiero ne confermò ai Cassinesi il godimento <sup>2</sup>.

Questa fu la politica seguita dal più grande de' figli di Tancredi d'Altavilla, per attirare nell'orbita della sua azione le autorità ecclesiastiche, delle quali ben conosceva la potente influenza esercitata nel governo di tutte le città della regione. Quando egli morì, il 17 luglio 1085, il suo corpo fu sepolto nella grandiosa basilica di Venosa, altra appula città da lui beneficata.

Col figlio Ruggiero succeduto nel ducato di Puglia, morto il padre Roberto a Salerno poco dopo il papa Gregorio VII, le città pugliesi si adagiarono tranquillamente alla signoria normanna, che con la compagine del forte governo instaurato dava arra di maggiore sviluppo delle attività economiche, agricole e commerciali. A lui sono intitolate perciò le carte delle città medesime, fin dagli ultimi mesi del 1085. Venivano queste rassegnando ad accettare la protezione e la signoria de' Normanni, i quali erano ben determinati a ricorrere alla repressione più violenta contro quelle città, che mancavano all'adesione ed alleanza loro data.

Così era toccato negli ultimi anni di vita di Roberto Guiscardo ai cittadini di Canne, i quali, profittando della lontananza del duca, credettero giunto il momento di ribellarsi

---

<sup>1</sup> *Ibidem*. « Optulerunt beato Benedicto monasterium sancti Petri Imperialis in Tarento, cum decima de piscaria et cum decima manualium (*pecorum?*) suorum. Monasterium sancti Angeli in Troia, sancti Nycandri (in territorio Troiano, in loco qui Pesmontis maioris dicitur; utrumque dedit uno priv. quod ex orig. ed. *Gatt. Hist.*, p. 275, d. 1080, m. Oct.) » ecc., p. 744. Così in Bari, dov'erasi costituito fin dal sec. X un importante centro benedettino: « Tunc temporis Leo filius Symeonis . . . . . obtulit in hoc loco omnia sua mobilia et immobilia tam intus quam foris in civitate Barensi, pena mille solidorum proposita ».

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 764, 50: « monasterium sancti Angeli in Troia, sancti Nycandri, Castellionem, in eodem territorio Troiano ».

all'autorità di lui. Ma costui, tornato rapidamente in Puglia il 1083, pose l'assedio a Canne; e non valse la valorosa difesa fattane da' suoi cittadini, giacchè Roberto l'assalì, e presala a viva forza la incendiò <sup>1</sup>. Ecco un altro esempio di grave conflitto fra l'università de' cittadini, desiderosa di conservare la libertà raggiunta, e la signoria de' Normanni che intende ad estendersi e rendersi ancor più intensa, penetrando e intervenendo nella vita stessa delle città, che vuole completamente soggette. Il conflitto si ripeterà molte volte sempre più vivacemente, fino a quando il più forte, cioè lo Stato normanno, arriverà a conquistare l'incontestato predominio sui più deboli, cioè sulle città invano ed inutilmente anelanti con le frequenti loro ribellioni a conservare l'acquisita autonomia cittadina.

L'autorità dell'esempio faceva molto, ed il castigo assai energico inflitto dal duca ai valorosi cittadini di Canne, la quale d'allora incominciò a diventare un mucchio di macerie, per cui doveva poi scomparire dalla terra ogni segno di sua esistenza un tempo floridissima, incuteva molto timore nelle altre. Perciò, facilmente avvenne la successione di Ruggiero alla morte del padre.

---

<sup>1</sup> *Romualdi Salernitani Chronicon.* « 1083. Ipse Dux in Apuliam reversus est, obseditque Cannas Apuliae civitatem, eo quod cives ipsius rebelles ei extiterant, cepitque eam igne incendens ». MURATORI, loc. cit., p. 175.

## CAPITOLO XXVIII.

### **Troia sotto i vescovi Gualterio e Girardo.**

Gli stessi cittadini di Troia sembravano dimentichi della feroce repressione fatta dal giovane Ruggiero alcuni anni prima nella loro città, e acclamarono a proprio Conte il nuovo Duca di Puglia (*comes et dux*).

Nell'ottobre 1085 in Troia « feliciter, regnante domino Rucgerio comes et dux », il diacono Giovanni de Basilice, in essa abitante, donava per l'anima sua e quella di prete Sasso suo figlio una casa, posta nella pubblica piazza della città denominata dal giudice Giovanni de Sabbo, che vi aveva le sue case, alla chiesa di S. Maria, edificata e dedicata in Troia, per opera specialmente del nuovo vescovo Gualterio, che da poco era stato chiamato a reggere l'episcopio troiano, e vi aveva già eretto il primo altare. All'atto di donazione erano presenti notar Giovanni, ducale giudice della città, nella quale era come il rappresentante della potestà del Conte, notar Giovanni di Francone, ed altri nobili cittadini <sup>1</sup>. Fra i testimoni trovavasi il ricco e nobile troiano Landolfo di Pietro Aimeradi, il quale, nel giugno successivo 1086 mortogli il padre, donava per l'anima di lui allo stesso vescovo Gualterio, per l'opera del suo episcopio di S. Maria, che si veniva fabbricando, una torre presso la porta Emmone, posta accanto ad altra torre della famiglia di Rambaldo, con case avanti la medesima torre ed altre nella pubblica piazza mag-

---

<sup>1</sup> *Cartulario Troiano*, in *App. ad ann.* Nelle carte di altre città pugliesi è detto semplicemente *Dux*, come s'è notato per Roberto.

giore della città ed un mulino fuori le mura di questa con orto, vigna ed uliveto. Il rappresentante del conte Ruggiero in Troia era già cambiato, essendo stato perciò eletto il su menzionato notar Giovanni di Francone giudice ducale, che assisteva all'atto con notar Giovanni del diacono Angelo ed altri nobili maggiorenti cittadini <sup>1</sup>.

Gualterio, come s'è visto, era in ottimi rapporti col duca Roberto, ed ora con Ruggiero, ed è quindi colui che mantiene la città nella soggezione del signore normanno. Il nome di *Gualterius Troianus Episcopus* si trova fra quelli di Boemondo di Roberto Guiscardo, di Roberto del duca Roberto, del conte Enrico de Monte e del conte Amico, che firmarono il diploma di concessione dato dal duca Ruggiero all'arcivescovo di Bari, Ursone, nel giugno 1087 <sup>2</sup>.

Il Vescovo troiano accompagnava il Duca, ed era tra i maggiorenti feudatari del Ducato di Puglia e tra i più intimi consiglieri di Ruggiero; e questa importanza politica di Gualterio si rifletteva sul suo Episcopio e sulla sua città. La sua popolazione era accresciuta da molti elementi estranei venuti a posarsi nella bella e forte città, come un Erbio di Lohec nato in Brittania, ch'era venuto in Troia a sposarsi la figlia di Landolfo di Gizzo diacono, e nel giugno 1087 faceva una ricca donazione alla chiesa di S. Angelo, nelle mani del suo preposto Malfrido, presenti, tra gli altri, il giudice ducale Giovanni di Francone, Pietro diacono arciprete di S. Basilio, l'antica cattedrale di Troia, Giovanni di Emmone, e notar Giovanni di Angelo diacono <sup>3</sup>.

Così, veniva sempre a crescere nella turrita città la potenza e ricchezza dell'Episcopio, che era meglio in grado di

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. XVIII.

<sup>2</sup> *Cod. dipl. barese*, I, n. 32, a p. 61.

<sup>3</sup> Cfr. in *Appendice*, n. XIX, il transunto di questa carta dell'Archivio Cassinese.



condurre avanti la fabbrica della chiesa cattedrale di S. Maria con quell'ampiezza e magnificenza, richieste dalla importanza acquistata dalla forte Troia. Gualterio non solo accoglieva la donazione di case, poste nella piazza maggiore di Troia, assai vicino all'Episcopio, qualcuna delle quali era costretto ad abbattere per allargare questo; ma ancora impadronendosi di qualcuna delle torri, vigilanti la custodia delle mura e porte della città, diventava compartecipe e cointeressato alla difesa stessa della medesima ed al buon governo del reggimento cittadino, del quale rendevasi capo effettivo il giudice ducale in essa confermato dal conte Ruggiero. Questa torre ora caduta in potere del Vescovo, era presso la porta della città edificata e posseduta dalla famiglia di Emmone, menzionato in carte posteriori, come quella del dicembre 1092, in cui un Giovanni di Ermone appare *advocator* del vescovo medesimo, che erasi così legata questa con altre famiglie consorti allo Episcopio.

Gualterio aveva bisogno di essere validamente aiutato e sostenuto dai suoi concittadini e dal supremo signore di Troia, per difendere la dignità del suo Episcopio e renderlo atto a resistere contro le minacce ed aggressioni della vicina Benevento, ambiziosa, come s'è dimostrato, di conservarsi il primato civile politico e religioso su tutta la regione.

Di vero, l'arcivescovo beneventano Roffredo, armata mano con la milizia cittadina del Comune di Benevento, lo aveva spogliato del castello di Biccari e della sua parrocchia, che era diventato da parecchi anni prima possesso della chiesa troiana<sup>1</sup>. Il vescovo Gualterio aveva reagito, ma la milizia de' Troiani non riuscì a strappare ai Beneventani il *castrum Biccari*, che

---

<sup>1</sup> KEHR, op. cit., n. 7, a p. 66: « Troiana itaque predicta ecclesia castrum Biccari iure parrochiatu possidente, contigit Rofredum Beneventanum archiepiscopum eundem parrochiatum Walterio predictae ecclesie episcopo violenter abstulisse sibi que detinuisse » ecc.

era pure assai più vicino a Troia che a Benevento: è un altro episodio della lotta di supremazia civile e religiosa del Comune e dell'Episcopio beneventano, fine a qualche decina d'anni prima contrastata dai Sipontini. Nè le proteste e liti canoniche suscitate dall'Episcopio troiano avverso Benevento erano valse a nulla, essendosi la cosa trascinata in lungo per i vari concili sinodali radunatisi a Roma e fuori, fino a quando Roffredo, facendo sostenere dal suo arcidiacono Risono, che egli aveva occupato Biccari non con violenza e con la forza dell'esercito de' Beneventani (*non laicali manu*), ma per diritto era riuscito a strappare in suo favore a papa Vittore III il 1086 una bolla di conferma, della cui autenticità dubitavasi più tardi<sup>1</sup>. Ma Gualterio non voleva rassegnarsi a perdere definitivamente il possesso di Biccari, a ritogliere il quale dalle mani di Benevento potevano efficacemente giovargli l'autorità e la forza del conte Ruggiero, nella cui obbedienza aveva quindi interesse a mantenere la città.

Anche per questo, adunque, Troia si conservò fedele, negli anni successivi, al supremo signore il conte Ruggiero, duca di Puglia, a differenza di altre città pugliesi, le quali poco dopo, insofferenti della dominazione normanna, tornavano ancora una volta a ribellarsi, sostenendo la propria autonomia e libertà, che ponevano all'ombra del lontano e vago nome dell'imperatore bizantino.

Troia si conservò fedele al duca Ruggiero anche al succedere del nuovo vescovo Girardo, il quale accettava il 1091

<sup>1</sup> *Ibidem*, « cumque a prefato Troiano episcopo eiusque successoribus contra iamdictum archiepiscopum querela in conciliis sepe super tali expoliatione mota fuisset, neque iustitie effectum inde consequi potuissent, violenta atque iniqua tergiversatione . . . . . Cum vero ipse adhuc eandem parrochiam contra iustitie rationem tueri sibi desiderasset, respondit per Risonem archidiaconum suum, se non laicali manu, sed canonica auctoritate, ex sententia videlicet Victoris romani pontificis tertii parrochiatu illius possessionem accepisse » ecc., p. 67.

una ricca donazione per la sua chiesa di S. Maria, appena fondata, da parte di una delle potenti famiglie, che da Capua eransi trasferite a vivere in Puglia. L'autorità del Duca lontano è rappresentata nella città dal giudice ducale, sebbene al cittadino confermato dal Duca nella sua potestà giudiziaria si avvicindi il giudice propriamente cittadino, che fa a meno dell'alta sanzione ducale, come la città, pur a lui ossequente e pagante tributo, rimane in sostanza autonoma<sup>1</sup>. Talora, il giudice cittadino che ha pur avuto la sanzione ducale, non le dà importanza, e sottoscrivendosi trascura dichiararsi giudice ducale della città, come in un atto del 1092 di un acquisto di mulino, fatto dal medesimo vescovo Girardo per la sua chiesa di Troia, al quale l'anno medesimo era donata l'altra parte del mulino suddetto, posto fuori la città presso la chiesa di S. Benedetto; laddove i notai cittadini, che rogano gli atti, lo fanno senza avere alcuna autorizzazione ducale<sup>2</sup>.

In quest'anno 1092 il duca Ruggiero volle premiare la fedeltà de' Troiani e del loro vescovo Girardo con larghe donazioni fatte all'Episcopio cittadino. Il 6 marzo da Melfi, presenti l'arcivescovo Sipontino, Petrone conte di Lesina, Riccardo Siniscalco ed altri grandi dignitari e vassalli dello stato nascente, egli confermava alla chiesa ed al popolo di Troia il dominio, donato dal padre il 1080, del casale e della chiesa di Montearato, con i villani che vi abitavano. Nel maggio ag-

<sup>1</sup> *Cartulario troiano*, n. XXII, « ante presentiam Mayfridi prudentissimi iudicis », anche sottoscritto senza l'appellativo di *ducalis*, come in altra del 1088, n. XX, « presentia Manfrido iudice et de aliis nobiliorum », tra i quali un Pietro Capuano, forse parente di Giovanni Capuano della carta del 1091. Però in altra del 1089 interviene « Iohannes ducalis iudex », con altri maggiorenti, tra i quali un « Aistulfi filius turmarca », n. XX; ma nel 1090, per un atto della chiesa di S. Secondo, ricompare il semplice « Mayfridus prudentissimus iudex », XX, ecc.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. XXIII-XXIV.

giungeva in donazione il possesso più importante del casale di S. Lorenzo in Carminiano, l'antica Carmeia, con i villani che lo popolavano, sulla via dell'altro casale di S. Maria de Fogia, destinato a diventar poi una vera e propria città emula di Troia; e lo faceva esente da ogni potestà o violenza di stratigoti, turmarchi, viceconti, forestarî, terraticarî, o di altri ufficiali dello Stato. Il Duca e la moglie Adala ottennero a questa donazione il consenso di notar Pietro arciprete di S. Basilio, che rinunciava ai diritti precedentemente a lui concessi da altro precetto ducale o imperiale, sul casale di S. Lorenzo; e l'atto fu sanzionato dalla presenza di potenti vassalli, come Riccardo di Trostaino, Robberto de Medania, Guglielmo de Brolio stratigoto, Ruggiero de Brienna, Ranul di Avenello, Ottaviano del conte Giraldo ed altri <sup>1</sup>.

Questi atti e concessioni del Principe per Troia ed il suo Episcopio ne accrebbero l'importanza, mentre i legami di simpatia fra il Duca ed il vescovo Girardo rendevansi più stretti. Questi fu nel dicembre 1094 inviato in missione presso il conte Ruggiero, che stava compiendo la conquista della Sicilia sui Musulmani; ma il viaggio da Troia in Sicilia fu un po' lungo.

Imbarcatosi su di una nave nel porto di Siponto raggiunse il duca Ruggiero a Santa Maura, ritentante ancora una volta di scacciare i Bizantini dalla costa orientale del mar Jonio e dell'Adriatico, che diventava un mare appulo, tutto soggetto al dominio del Duca di Puglia. Dopo l'intervista di Santa Maura, dove il Duca lo ricolmò di onori, il vescovo Girardo riprese il viaggio per Messina, e compiuta la missione affidatagli presso il conte Ruggiero, col quale aveva

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. XXV. Anche ammessa la falsità del primo diploma del duca Ruggiero, non ne viene alcuna conseguenza importante, giacchè Montearato già prima era in dominio troiano.

celebrato il Natale, tornò sul continente per darne conto al Duca che era a Reggio dove aveva passato il Natale, di ritorno dall'Oriente. Il duca Ruggiero fu così soddisfatto dell'opera politica conciliatrice, compiuta dal suo ambasciatore presso lo zio Conte di Sicilia, che lo accolse ora ancor più onorevolmente, e volle dargli un pegno più sicuro di sua protezione, integrando la precedente donazione di S. Lorenzo in Carminiano, concedendo all'Episcopio troiano l'intero diritto di erbatico del casale medesimo, che veniva del tutto sottratto all'azione de' ministri ducali, e posto nel dominio di Troia. Questa intimità di rapporti fra il duca Ruggiero ed il vescovo troiano Girardo risulta all'evidenza dal testo del diploma ducale <sup>1</sup>.

Girardo parlò a lungo ed in segreto col Duca e col Conte, per raccomandar loro la sua città e la chiesa i cui diritti egli voleva rivendicare contro Benevento, e ne ottenne buone promesse; onde Troia mantennesi sempre fedele ai Normanni. Cercava ottenere per questa via quanto Girardo ed il suo predecessore non avevano ottenuto dalla Chiesa, neppure da papa Urbano II, sceso in Puglia subito dopo la sua elezione al Concilio di Melfi, d'accordo col Duca normanno <sup>2</sup>.

Su queste cose Girardo insistette senza dubbio col pontefice Urbano II, quando questi discese nuovamente in Puglia per provvedere alle necessità di varie chiese, si fermò nel marzo 1093 a Troia, per tenervi una importante sinodo generale, alla quale parteciparono 100 vescovi circa; ma non pare con molto risultato. Il suo successore Uberto continuò

<sup>1</sup> *Cartulario troiano*, n. XXVIII.

<sup>2</sup> *Annales Beneventani* cit. « 1088, mense martio ordinatus est Urbanus papa, et venit in Apuliam. 1089, Concilium celebratum in Melfe per Urbano pontifice, qui postea in Siciliam transfretavit cum Rogerio », p. 182.

pure invano le pratiche presso Urbano per la rivendicazione di Biccari alla chiesa troiana <sup>1</sup>.

L'Episcopio ed il Comune di Benevento, ch'eransi messi sotto la diretta protezione della Chiesa romana, erano perciò troppo forti per scendere a concessioni verso l'appena sorta città e chiesa di Troia. Laonde questa tennesi strettamente fedele al principe normanno, dal quale sperava potere in fine ottenere la vittoria.

Si ha notizia di un'altra grave controversia sostenuta dal vescovo Uberto per i diritti giurisdizionali del suo Episcopio. Questi erano gravemente intaccati e minacciati dal sorgere di molte chiese e monasteri benedettini nel contado della città, che si sottraevano alla potestà del Vescovo, appellandosi alla protezione del grande convento di Montecassino. Uno dei monasteri benedettini troiani più beneviso dalla cit-

---

<sup>1</sup> La sinodo tenuta a Troia, 1093, Mart. 11, è menzionata in *Leonis et Petri Chron. Mon. Casinensis*, loc. cit., p. 522-23, lib. IV, 7, « dum apud Troiam Apuliae civitatem sinodum celebraret, abbas noster Oderisius proclamationem fecit de cella sanctae Sophiae in Benevento, sed causis bellorum ingruentibus nil iustitiae habere exinde potuit », p. 762. Da *Romualdi Annales*, M. G. H., loc. cit., « 1093, indictione I, mense martio Urbanus papa Troie sinodum celebravit », p. 412, vedi *Chron. troian.*, loc. cit., p. 130. Per la lotta fra Benevento e Troia vedi la bolla citata nel *КЕHR*, loc. cit., p. 67, « usque ad tempora domni nostri Urbani pape secundi causa dilata est. Eius vero temporibus collecta ultima universali sinodo Rome in ecclesia beati Petri, cum querela despoliationis ab Uberto Troiano episcopo contra eundem Beneventanum archiepiscopum in conspectu concilii iterum mota fuisset, iussum est ei huic violente expoliationi et per laicalem manum sibi facte investitioni respondere » ecc. Per il Concilio di Troia, V ind., Martii 1093 o 1094, secondo altri cfr. *MANSI*, XX, 789, che fa presenti 75 vescovi. In *Bernoldi Chronicon* cit. « 1093. Domnus papa Urbanus generalem sinodum centum pene episcoporum in quadragesima ex diversis provinciis in Apulia congregavit, et diversis ecclesiarum necessitatibus sinodali provisione competentiter succurrere curavit », p. 456.

tadinanza era quello già menzionato di S. Angelo, che era perciò oggetto di numerose donazioni da parte dei cittadini, e quindi di una certa invidia da parte dell'Episcopio, che con gelosia vedeva il crescere di tali istituti da esso quasi indipendenti, mentre si vedeva contrastata da Benevento la giurisdizione sul piccolo Comune di Biccari.

I preposti del monastero di S. Angelo soffrivano per ciò molte molestie, e specialmente Giovanni Zito, succeduto all'abate Falco, appunto da parte del vescovo Uberto, per il territorio di Santa Giusta, dove furono fatte a S. Angelo molte donazioni di terre<sup>1</sup>. Uberto continuava perciò la politica del suo predecessore, conservando la cittadinanza troiana nella fedeltà del duca Ruggiero.

Non era così nelle altre città pugliesi, sempre facili a muoversi avverso una signoria, che tendeva a rendersi più

---

<sup>1</sup> Arch. Cassinese, cap. CXVI F, III. « 1122 e 11.º di Guglielmo duca, genn., ind. XV. Landulfus f. cuiusdam Iohannis de Alberico habitans in civitate Troia notum facio quoniam iam dictus genitor meus dum adhuc viveret cum domino Falco abate sancti Angeli Troiani monasterii commutationem fecit de terra quam habebat in pertinentia Troiane civitatis in loco sancte Iuste in qua nunc est puteus et vinee plantate, et recepit ab eo terram in loco ubi dicitur casale villolo, quam ego adhuc habeo. Ante tamen quam de commutatione cartulam facerent dei ordinatione ambo mortui fuerunt. Unde postea predicti monasterii sancti Angeli prepositi multas passi sunt fatigationes et maxime donus Iohannes zitus bone memorie prepositus qui a domino Ubberto venerabili Troiane civitatis episcopo qui mortuus est, de iam dicta terra sancte Iuste appellatus in placitum venit, egoque ei pro parte prenominati genitoris mei antestator et defensor fui, et cum sacramentalibus eandem terram a me consignatam monasterio sancti Angeli pertinere probatum et sic per inditium terra in monasterii iusta possessione remansit ». Ora si mette d'accordo con Pietro preposito di S. Angelo, avendo una salma di frumento, mediatore Grimaldo f. Iohannis de Secelgrima, not. Secundino f. Laurentii. Firmano col giudice ducale Giovanni Ponzo, Alferius Cervunus, Landulfus f. Rodingi, Landulfus Pandulfi f., S. Mainardi f. Astulfi, Robberti Maccaronis.

gravosa, e anzi lenta divoratrice delle libertà interne, costituenti la loro autonomia; tentennamenti che erano ancora aiutati dagli elementi discordi, che si trovavano fra i Normanni medesimi, e che mal soffrivano di essere soggetti ad un solo signore. Nella stessa Capitanata, non lungi da Troia, Monte Sant'Angelo con la regione garganica e forse anche Siponto e Lucera dal 1090, e anche prima, più non obbedivano al Duca di Puglia.

Enrico, già da parecchi anni acclamato conte dai cittadini di Monte Sant'Angelo, messosi sotto la protezione dell'imperatore constantinopolitano Alessio Comneno, nel febbraio 1091, col fratello Guglielmo, poteva confermare a S. Sofia di Benevento la donazione già fattale, tra le altre, delle chiese di S. Nicola in Monte Filizo, di S. Salvatore nella città di Fiorentino a lui soggetta, di S. Enrico Cesare edificata da papa Gregorio, di S. Bernardo edificata dalla regina Elena a Patono « in civitate Medianense », e di altre a Rodi, a Tereno e in altri luoghi, facienti parte del comitato di Monte Sant'Angelo <sup>1</sup>.

Questo Enrico conte di Monte Sant'Angelo, figlio del fu conte Roberto, uno dei tanti signorotti normanni, che, pur di sottrarsi al Duca supremo, si assoggettava al lontano imperatore Alessio, si era spinto fino a Lucera e Lacedonia fin dal 1082; ed in Lucera il vescovo Adelgardo, il giudice Adelferio ed altri Buoni Uomini l'avevano riconosciuto conte <sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> UGHELLI, op. e loc. cit., p. 534-35: è datata con l'anno 10.<sup>o</sup> dell'imperatore Alessio.

<sup>2</sup> Con la carta precedente, che sembrava di dubbia autenticità, si collega un'altra riportata dal *Regesto Cassinese* di Pietro diacono, forse dell'anno 1085, dopo la morte del Guiscardo, sebbene non corrisponda al solito l'indizione. A c. CCXII <sup>1</sup>, n. 504: « Oblatio Einrici comitis de sancto Petro in Bulganu territorio Luceriense. In nomine . . . , IIII anno imperii domni Alexii imperatoris sanctissimi nostri mense novembris V indictione. Ego Einrico gratia dei inclito comes et Guillelmo fratri meo



Rimase conte di Monte Sant'Angelo per molti anni ancora, ed ebbe notevole importanza nell'ultimo ventennio del secolo, con una politica di opposizione ai duchi normanni, mentre questi s'eran fatti riconoscere nell'estrema Terra d'Otranto, come da Goffredo conte di Lecce nello stesso anno 1082<sup>1</sup>.

---

et Teodelgardus episcopus et Adelferi magnifico iudice et aliis bonis hominibus qui hic subter conscripti sunt, pro remedium et salvatione animarum domino Rubberto patre nostro et domno Riccardo germano nostro qui defuncti sunt . . . . offerimus — in monasterio sancti Benedicti — ubi domno Desiderius abbas regimen tenere videtur una ecclesia vocabolo sancti Petri que dedicata est iusta ipso vulgano in loco qui dicitur Baneo in proprio territorio Lucerine et Adelferi notarium ham cartulam offertionis scribere rogavimus. Actum in civitate Lucerina. Ego Adelgardus episcopus. Urso archipresbiter. S. proprie manus Einrici comitis. Ugo de ulia. Adelferi iudex. Petrus ». Ho però de' dubbi sull'autenticità di qualcuna di queste carte, sebbene confermate da alcune carte cavensi assai importanti del 1083 sgg.

<sup>1</sup> *Ibidem*, a c. CCXVIII, n. 520: « Oblatio Henrici de Xenodochio in Monte Gargani. Ego Henricus gratia dei comes civitatis montis sancti Michaelis Archangeli » ecc., 1099, novembre, ind. VII; altro del 1101, aprile, e simili. In altre città pugliesi con l'imperatore Alessio: *Cod. dipl. bar.*, III, n. 30-33, a p. 47 sgg. Per i primi *Conti normanni di Lecce* cfr. la nota memoria di G. GUERRIERI, e per le carte cavensi l'altra di F. GUERRIERI sui *Possedimenti della Badia di Cava in Terra d'Otranto* ed. dal Vecchi. Fra le altre inedite del conte Enrico si trova la seguente del 1082. Arm. B, 25, sottoscritti anche con Guglielmo fratello di Enrico, Ubo de Ollia, Valduinus, Bardoni, Riccardo di Trustayno. « In nomine domini incarnati anno imperii domino Alexio sanctissimo imperatore nostro mense nobenbenber (*sic*) quinta indictione. En ego Ruberto de Torpo qui sum seniore de cibitate Acedonea, eo quod isto plaitu sum firmando intus cibitate Luceria coram presentia domno Enrico gratia dei inclito comes seniore nostro se ipso astante et vidente et de alii gentiles homines de nostris gentibus quibus hic supter conscripti sunt, et per licentia supradicto domno En[ri]co gratia dei seniore nostro se ipso audiente et vidente offeruimus et tradimus absque omni kalumnia de episcopo et de omnibus hominibus secus vitio una ecclesia bocabulo sancte dei genitricis Maria qui ede(f)cata est in loco qui dicitur Iuncara

Così dunque, contro la fedeltà dei vescovi di Troia, tutta la regione occidentale di Capitanata, ribellatasi al duca di Puglia Ruggiero, con altre città di Terra di Bari, si reggeva autonoma, sotto la nominale dipendenza dell'Impero bizantino, e Benevento coi grandi suoi istituti ecclesiastici, l'Episcopio e S. Sofia, rialzava sempre il capo con le ambiziose pretese di dominio fino all'Adriatico.

---

in proprio territorio de supradicta cibitate Acedonea in monasterio sancte Trinitatem de ipsa Kaba in finibus de cibitate Salerno in Principatus, ubi domno Petrus nutus dei venerabilis abbas cum suis fratribus regimen tenere esse videtur. Talive quidem hordine offeruimus et tradidimus ipsa iamdicta ecclesia in supradicto monasterio sancte Trinitatem una cum omnibus vineis et terre culte vel inculte et cum omnibus codicibus et animalie et cum omnibus padule quantum per legem et per iustitia tenere odie et conquirere potuerit cunctis diebus vite domno Petrus abbas et suis supcessoribus potuerit stavile et mobile pro redemptione hanima domno Asfreda verus germanus meus qui nomen butelleri, et nostra et patre et matre nostra vel de parentela nostra tam de vivi quam et de omnibus defuncti ad sempiternaliter abendum et possidendum et omnibus vestris supcessoribus dominandi et refrugiandi et omnia vestra utilitate et volu(n)tate faciendi vos supradicto domno Petrus nutus dei venerabilis abbas et tuis supcessoribus placuerit, quomodo de proprio abere sancte Trinitatis usque in perpetuo temporibus et defensore vovis fiamus omni tempore et nostris heredibus ab omni hominibus. Et insuper deprecamus sancta dei genitricis Maria et sancte Trinitatis, ut qualiscumque tempore nos aut nostris eredibus ista iamdicta offertionis rumpere aut suptraere voluerit, sit adeo celi anathematis vinculos nudatus » ecc. † Signum crucis proprie Rumberto. † Ego Desiderio Episcopus. † Signum crucis proprie Enrico comes. Il vescovo Desiderio lo confermò con carta del 1085, e il Duca Ruggiero il 1086: B 35; C 2.

## CAPITOLO XXIX.

### La ribellione al duca Ruggiero.

Più importante è il movimento esplicito dalle maggiori città pugliesi, come Bari, nei rapporti col Duca. Già Roberto Guiscardo aveva cercato farle dimenticare il suo passato, con larghe concessioni di privilegi all'arcivescovo barese Ursone il 1082. Ma ancora più notevoli furono i privilegi concessi all'Episcopio di Bari alla morte di lui dalla vedova duchessa Sikelgaita e dal figlio Ruggiero, con l'intento di meglio accattivarsi la città, per essere le concessioni largite assai favorevoli all'Episcopio ed alla città medesima, che in sostanza erano una sol cosa ed un corpo solo. Nel marzo 1086 Sikelgaita e il duca Ruggiero ponevano alla diretta dipendenza dell'arcivescovo Ursone tutti gli ebrei, che dimoravano o sarebbero venuti nella città, e donavangli i beni annessi alla Giudeca o comunità ebraica di Bari con altri, che Roberto Guiscardo aveva dati in dote a Sikelgaita, col luogo della Sinagoga a questa prima donato dagli stessi ebrei, che forse ne avevano sollecitata la protezione, quando già sulle rovine di quella era sorta una chiesa in onore de' SS. Silvestro e Leone papi <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> *Cod. dipl. barese*, I, n. 29-31. Del 1085 è una carta di « Nicolaus ducis ducorum Iudicis f. civitatis Bari » che era della nota famiglia Melipezza, ed aveva case presso « Mele protomagistro de Risa ex hac civitate, casa Meli Grassi, curte Stephani qui et Sclavi Melis de Caloiohanne », V, 5. Del 1086 era a Bari « Miro imperialis kriti, et de aliis noviles homines; Sergi f. Iohannaci de Benestamo, Passaro f. Theodori, Leo notarius », V, n. 6, il quale è detto nel n. 7 « Leon cubuclisii et basilicon cliricon atque protonotarius de ista civitate; e nel 1087 « Smaragdo clerico et notario, e Giovanni di Teofilatto protospatario », n. 8.

Del pari altre concessioni aggiunse Ruggiero successivamente, quale fu quella del maggio 1086, per aiutare l'arcivescovo Ursone ed il protomagistro Mele a continuare la grandiosa fabbrica dell'episcopio barese, fondato dall'arcivescovo Bisanzio nella prima metà del secolo. Ursone morì nel 1089, e i Baresi gli elessero a successore quell'Elia, che era succeduto fin dal 1071 all'abate Leucio, nel governo del monastero di S. Benedetto di Bari, ed aveva acquistato maggiore notorietà due anni prima, quando avvenne il trasporto delle ossa di San Nicola. Elia era anzi rettore di questa nuova chiesa o corporazione, quando fu eletto alla cattedra di S. Sabino <sup>1</sup>.

I primi atti del nuovo arcivescovo fanno già presentire l'importanza, che avrà il suo presolato nella vita civile e politica della città. Aveva a suo avvocato il giudice Romualdo conte di corte, figlio di Pietro imperiale protospatario della nobile famiglia del giudice Miro, già noto; ed era in intimi rapporti con Nicola di Amoruzzo imperial protospatario, con Pietro suddetto, Giovanni di Bisanzio imperial patrizio, Nicola Melipezza, noto giudice ducale, e con gli altri cittadini più influenti di Bari <sup>2</sup>. Eran tra gli altri il noto protonotario Melo ed i paratalassiti Maione e Stefano monopolitano, che stavano nella casa grande sul porto. Mentre insieme preparavano le buone accoglienze da fare ad Urbano II, che venne a Bari nel settembre, avevano pure conchiuso un patto d'al-

---

<sup>1</sup> PROTOSPATA, loc. cit. « 1089, obiit Ursus Barensis archiepiscopus, et papa Urbanus nomine venit in civitatem Barum et consecravit illic confessionem sancti Nicolai et Heliam archiepiscopum », p. 47.

<sup>2</sup> *Cod. dipl. bar.*, V, n. 13, trattasi degli acquisti fatti « non longe ab ecclesia s. Gregorii de Kiri Adralisto et iuxta case Iohannaci, in curte que fuit domnica, a domino Helias helecto's. canusine et barine ecclesie ». Firma « Nicolaus ducis ducum iudex qui et Melipezzis ». Per gli altri cfr. n. 9 e I, n. 40.

leanza col principe Boemondo, che assumeva la città sotto la sua protezione <sup>1</sup>.

Identicamente, nelle città e ne' luoghi vicini la successione alla morte di Roberto Guiscardo del figlio Ruggiero si svolse in maniera regolare, e Ruggiero fu riconosciuto duca di Puglia. Così a Giovinazzo e ne' numerosi casali sorti nell'ampio suo tenimento, de' quali il più notevole diventava fin d'allora Terlizzi, fino al 1088-89, fu nominato « domino Rucerio duce, nostro seniori », sebbene vi esistessero sempre dei *kriti* o giudici, i quali ricordavan nel nome il loro passato bizantino. Però degno di nota è il fatto che a differenza di quanto s'è visto o si osserverà di atti precedenti o posteriori, in donazioni di questi due anni, esse si compiono non alla presenza di un giudice o altro dignitario che dava loro così sanzione più efficace, ma semplicemente alla « presentia bonorum hominum, o venerabilium sacerdotum et novilium », i quali rivestono l'autorità di persona pubblica, ed erano appunto i maggiorenti del luogo <sup>2</sup>. Ma come supremo signore e dominatore, *nostro seniori*, era riconosciuto il duca Ruggiero.

Ma, improvvisamente, fin dai primi mesi del 1090, si dimentica e sopprime ne' documenti di queste città il nome di Ruggiero normanno, per restituire in onore quello dell'Imperatore costantinopolitano Alessio I Comneno, pur continuando gli atti di varia natura a compiersi alla semplice presenza di « vonorum hominum », come prima mancando, persino in una città importante come Giovinazzo, la presenza di giu-

---

<sup>1</sup> *Anon. Bar.*, loc. cit. « 1089, ind. XII. Mortuus est Urso archiepiscopus, et electus est Helias. Et fecit Bari (*fine*) cum Boamonte. 1090, ind. XIII, mense sept. intravit Urbanus papa in civitate Bari, et consecravit Helias archiepiscopus ».

<sup>2</sup> *Cod. dipl. barese*, III, n. XXI-XXIII, a p. 36 sgg.: il *kriti* Leo menzionato nella prima del gennaio 1088 e non tra i Buoni Uomini presenti, ma semplicemente nominato perchè *advocator* di prete Leone ricevente la donazione per la chiesa di S. Lucia.

dici o di altri rappresentanti di autorità costituite <sup>1</sup>. Questa condizione di cose si protrasse per l'ultima diecina d'anni del secolo XI, quando oramai l'elemento normanno era penetrato ed insediatosi dappertutto. Eppure si torna a mettersi sotto l'alta protezione dell'Imperatore bizantino, ed intitolare a lui le carte, come una del gennaio 1094, per la quale Mauro liberto di Kura, figlia dello stratigoto della città di Giovinazzo, commorante in Bari, vendeva a Goffredo Normanno di cognome Planca rotta, figlio di Ruggiero Normanno, abitante di Terlizzi, un chiuso d'olivi per tre soldi <sup>2</sup>.

Del resto, i primi segni di questo sovvertimento o dissoluzione dello stato normanno di Puglia si son già visti, quando, ancor prima della morte di Roberto Guiscardo, il conte Enrico di Montesantangelo, signore di parte della Capitanata, dal Gargano a Lucera, ponevasi sotto la protezione di Alessio. Un esempio notevole di concessione di franchigie, fra le tante fatte nel resto dell'Italia meridionale, nel sorgere di Comuni rurali, è dato appunto da un diploma di Enrico del 1099 alla Badia cavense per gli abitanti dei casali di S. Filippo e Giacomo presso Lucera e di S. Egidio del Gargano, già preparato da altri importanti diplomi del 1083, 1086 <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. XXIV sgg., p. 39 sgg. Il n. XXVI, 1091 e 10.<sup>o</sup> dell'imperatore Alessio I, aprile, ind. XIV appartiene a Giovinazzo, a p. 42. Così i documenti successivi. Kur(i)a, femminile di Kurios, equivale a *domina*.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. XXIX, p. 45.

<sup>3</sup> In Archivio Cavense, Arm. D, n. 23, per mano del protonotario Guglielmo, sottoscritta da Enrico, il fratello Guglielmo e il giudice Pietro. « In nomine domini ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo nonagesimo nono regnante domino Alexyo imperatore nostro mense december sexta indictione. Ego Henricus dei gratia comes Montis Gargani quondam filius Robberti comitis bone memorie una cum Guillelmo fratre meo, quoniam cogitare cepimus in uno ea que sunt et que remedium et salvationem animarum nostrarum et de domina Adilicza que fuit uxor mea et pro redentione animarum omnium parentum nostrorum bona etenim nostra voluntate hoc quod superius diximus pro remedio

A Bari si andò ancora più oltre; e pur mettendosi sotto l'alta e lontana protezione dell'Imperatore bizantino, che si voleva sostituita a quella troppo vicina ed invadente de' principi normanni, la si ridusse ad assai di meno di una semplice forma, giacchè ne' documenti è soppressa ogni intitolazione di dominio. In sostanza, la città erasi fatta del tutto autonoma ed indipendente. Vi era tornata predominante la parte

anime illius supradicte uxoris mee quam et pro salute anime mee et fratris mei Guillelmi concedimus et offerimus monasterio sancte et individue Trinitatis, quod constructum est in loco Mitiliano in pertinentiis Salernitane civitatis cui videlicet dominus Petrus reverentissimus abbas preesse videtur, duodecim billanos cum uxoribus eorum et filiis et cum omnibus terris eorum sibi pertinentibus qui videlicet billanos habitantes in casali sanctorum apostolorum Philippi et Iacobi de Luceria. Concedimus etiam ipsi ecclesie sanctorum apostolorum Philippi et Iacobi et eisdem hominibus seu quibus hominibus in predicto casali coadunari vel congregari poterint atque civitati nostre Lucerie omnem libertatem scilicet ut ab omni iure nostre requisitionis seu quolibet iure actionis absque omni contradictione nostra nostrorumque heredum seu successorum potestatem habeant iam dicto venerabili monasterio sancte et individue Trinitatis terras seu qualescumque res tradere et vendere seu offerre absque contradictione nostra nostrorumque heredum seu successorum absque alia datione vel reddito iuris sed in perpetuum habeant libertatem. Item concedimus omnibus hominibus predictae nostre civitatis Lucerie et hominibus casalis sanctorum Philippi et Iacobi, ut inter eos terras seu qualescumque res vendere aut tradere vel quolibet titulo alienare absque omni contradictione nostra vel heredum nostrorum seu successorum. Nec non concedimus ecclesie sancti Egidii de Prato Gargano et hominibus ibidem manentibus et quibuscumque hominibus coadunari vel congregari poterint, omnem libertatem scilicet ut ab omni iure nostre requisitionis seu qualibet exactione iuris absque omni contradictione nostra nostrorumque heredum seu successorum sed in perpetuum habeant libertatem. Atque concedimus civitati Siponti et Montis Gargani si quislibet eorum hominum eidem ecclesie sancti Egidii de Prato Gargano aliquid ex rebus suis vendere vel dare seu offerre voluerint aut cum hominibus ipsius ecclesie vendere vel dare seu quolibet modo alienare voluerint potestatem habeant » ecc.

capitanata dalle famiglie de' discendenti de' Melo e Argiro, le quali, attraverso il secolo fin dai primi suoi anni, avevano seguita una linea di condotta politica facile, svelta e disinvolta, gettandosi ora in braccio a signori occidentali per allontanare l'Impero bizantino, ora restituendosi agli amori con gl'imperatori greci; ma in conclusione avevan saputo condurre la città a raggiungere la sua autonomia, avendone esse la supremazia.

Alle famiglie degli Argiro<sup>1</sup> erasi però aggiunta da molto tempo un'altra a dividere con loro, e poi assumersi del tutto il predominio nelle cose della città, quella di Alfarana e degli Alfaraniti, da un patronimico femminile già notato avanti. Nasconde forse nel suo nome di Alfarana la origine arabo-orientale, come la rivale casata discesa da Ismaele. Gli elementi etnici orientali, arabi, ebrei, armeni, greci, posatisi nelle città di Puglia già da parecchi secoli, vi si erano ormai acclimatati; costituivano in esse le maggiori famiglie, e le più forti e potenti per le ricchezze acquisite ne' commerci marittimi con la patria d'origine. Per opera loro principalmente, Bari era diventato il primo porto di Puglia in rapporti strettissimi con le prime piazze di commercio d'Oriente, da Alessandria a Costantinopoli, dove i marinai e mercanti baresi contendevano il primato non solo ai comprovinciali di Trani e Brindisi, ma anche agli Amalfitani, ai Pisani, Genovesi e Veneziani. Di questa aspra lotta di concorrenza economica tra i varî elementi italiani, aspiranti a trar vantaggi commerciali dal nuovo orizzonte che si apriva nel Mediterraneo orientale, i cittadini baresi avevan portato alcuni anni prima nella

---

<sup>1</sup> Argiro di Giovannacio s'era allontanato da Bari, andando in Schiavonia, al cui re Michele aveva dato per il figlio in moglie una propria figlia. PROTOSPATA, loc. cit. « 1081 octobris Archirizzi perrexit ad Michaellem, regem Sclavorum, deditque eius filio eius filiam in uxorem ». È lo stesso Argirichi f. Ioannazzi, che uccise il 1071 il patrizio Bisanzio Guinderlichio.



loro città il trofeo glorioso del corpo di S. Nicola di Mira, nella cui sacra ruberia avevan saputo precedere i loro amici ed alleati della repubblica di S. Marco, pur eccellenti predatori di ossa di santi <sup>1</sup>.

Anche il Besta, ultimo studioso della costituzione della famiglia pugliese, ha finito con l'accettare quanto era stato prima sostenuto sulla sua azione politica. « Ricordiamo le case potentissime dei Mele e degli Alfaraniti che, mercè le vaste loro clientele, organizzate in consorterie defensionali analoghe alle toscano-lombarde e fortificate in ampî edifici muniti di torri inalzate a comuni spese, poterono giungere persino a raccogliere su chi le capitanava il dominio della città » <sup>2</sup>. Anche nei Comuni di Puglia di questi tempi s'erano trovati esempî di famiglie riunite in *società di torri*, come quelle studiate dal Santini per Firenze.

---

<sup>1</sup> Cfr. per tutto ciò il *Saggio di Storia del commercio di Puglia*, nella *Terra di Bari*, vol. I cit.

<sup>2</sup> ENRICO BESTA, *Il diritto consuetudinario di Bari e la sua genesi*, Torino, Bocca, 1903, estratto dalla *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, XXXVI, a p. 64 cita appunto la mia memoria del 1896 in *Rassegna Pugliese*, XIII, 3, in cui parlai la prima volta del Comune in Puglia e de' suoi istituti. Egli però mi contraddice, opponendomi che la nobiltà barese era prevalentemente greco-latina. « L'organizzazione più compatta che la famiglia ci presenta in Bari nel periodo medievale può aver pure altre e più sicure ragioni che non l'efficacia del sentimento gentilizio dei Longobardi. Volendosi spiegare l'interessante fenomeno con quell'unica causa, si tronca con un taglio troppo netto la questione, urtando contro difficoltà di vario genere, tra le quali non è indifferente quella dello scarso numero di originari germanici insediati nelle terre di Bari e dal fatto che le famiglie, di cui più facilmente possiamo riconoscere la compattezza, sono sicuramente d'origine bizantina ». Ma io non ho voluto affatto spiegare il fenomeno con quell'unica causa, ma soltanto rilevare l'importanza di questa. È strano poi che il B. parlando di famiglie greco-latine accetti la reminiscenza analogica di quelle toscano-lombarde, della cui origine longobarda e germanica non credo si possano avere dubbi.

Queste famiglie adunque avevano il sopravvento nella città, e non ne vollero più sapere di far parte del nuovo stato normanno, che si veniva costruendo. Per avere un nome augusto e forte per antica tradizione di potenza, ma dal quale oramai non avevano più nulla da temere, tornarono a fare appello all'Impero bizantino, per contrapporlo al Ducato normanno di Puglia e Calabria, non ancora ben fermo e solido nel fresco e dissidente amalgama di sua formazione. Ed ecco tornare in onore tutto il florilegio delle altisonanti denominazioni dignitarie greche, del cui paludamento i mercanti baresi amano rivestirsi, aspiranti ad elevare a nobiltà le loro umili casate. Stefanizzio di Mele protovesti, Petracca imperial turmarca e protospatario, il noto giudice Romualdo conte di corte, Brunello di Nicola spatario candidato della famiglia di Argiro, del quale era nipote, Pietro *domestico e krite*, domino Bisanzio imperiale protospata e patrizio, capo della famiglia e consorteria degli Alfaraniti, e suo figlio Passaro, Theofilatto imperiale spatario candidato, domestico e capo dei turmarchi (*panthurmarca*), Dumnando Simisky maestro forse dei militi (*magister*), Ursileone di Geronimo pur maestro, ecco il ricco stuolo cittadino di quelli, che costituivano il reggimento della città di Bari intorno al 1093, e che non si ricordano neppure di far intitolare i loro documenti ad Alessio imperante a Costantinopoli, come invece avevano fatto quelli di Montesantangelo, Giovinazzo, Melfi, Terlizzi <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> *Cod. dipl. barese*, V, n. 16 del 1091, Leo notarius, e I, n. 35, 1093, luglio, ind. I. « Brunellus f. Nikolay spatarii kandidati, qui dicitur de Argiro, de civitate Bari, Petro domestico et kritis, domino Bisantio imperiali protospata et patricii, qui dicitur de ipso Alfaraniti, Theofilactus imperialis spatarius kandidatus et panthos (?) atque domesticus » ecc. Sulla potenza di queste famiglie il Besta continua a scrivere: « L'accenramento stesso della proprietà in pochi casati necessariamente portava, per il fitto intreccio di scambievoli rapporti, al rafforzamento della coe-

Così, per parecchi anni la città di Bari visse completamente autonoma ed indipendente, come altre città pugliesi, pur di nome dicentisi soggette al Duca di Puglia, o a Boemondo, o all'imperatore di Romania. Perciò, potè meglio svolgere la sua attività marittima e commerciale, mentre da questa sorgevano ad affacciarsi alla vita civile famiglie nuove, come quelle di Giovanni de Rainaldo, di Giovanni Grasso, di Pietro Evilaro ed altre, i cui nomi ricorreranno più spesso, e si faranno più noti ne' documenti del secolo successivo<sup>1</sup>.

Così, la città s'ingrandiva e nobilitava, mentre i suoi vescovi non cessavano di aggregarle numerose pievi dei casali, sorti nell'ampio territorio circostante. Nasceva in essa un altro forte organismo civile e religioso, l'associazione posta sotto il nome del nuovo protettore venuto a cacciar di seggio S. Sabino e respingerlo nel suo vecchio nido di Canosa, l'associazione della basilica di San Nicola, della quale il glorioso abate Elia aveva già gettate le fondamenta nel suolo della corte del catapano, dai Normanni tolto ai Bizantini, ed ora venuto in possesso della stessa città.

Le altre maggiori città pugliesi erano nelle condizioni medesime, e l'autorità del duca Ruggiero deperiva, assai danneggiata non solo dalle riaffermantisi autonomie cittadine, ma ancora di più dall'affannoso agitarsi delle ambizioni degli stessi grandi feudatari normanni, che ostacolavano co' loro dissidi il rapido formarsi di uno stato, di cui non compren-

---

sione domestica, ben presto simboleggiata in speciali stemmi apposti, a mo' di *tituli* romani, su le proprietà urbane e rustiche delle singole famiglie ».

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 36, 1096, marzo, ind. IV, Bari, pure senza principe nell'intitolazione del protocollo, con « Iohannis f. Silvestri kritic, Smaragdo clerico et notario ». Per la vita commerciale cfr. la carta di prestito di Petracca Pelillo e Nicola Curibario di Pietro suo collega a Stefano Sclavo di Melo, che impegnava loro robe di « domine Cecilie f. domini nostri Roberti Ducis » del 1089, vol. V, n. 10.

devano il valore. I Conti delle contee di Andria, Conversano, Lecce, ed il più potente de' signori feudali, Boemondo principe di Taranto, volendo espandere i propri dominî su vasta scala mettevano in forse l'esistenza stessa del Ducato di Puglia.

Le città giovavansi di queste ambiziose discordie feudali e delle disubbidienze al supremo signore di Puglia, per conquistarsi la loro parte di esistenza civile e politica, per meglio ordinare l'autonomia e la milizia civica, sì da poter resistere vittoriosamente contro lo stesso esercito de' cavalieri normanni. Così potè fare il 1091 la città di Oria, invano assediata dal principe Boemondo, e gli Oritani furono alla fine i vincitori, costringendo costui a sciogliere l'assedio <sup>1</sup>.

I cittadini di Oria furono più forti e fortunati di quelli di Canne. Seppero difendere la città dall'alto di loro rocche, e quindi fatta una vigorosa sortita, mettere in fuga l'esercito de' cavalieri di Boemondo, prendendogli persino le insegne del principato, come faranno un secolo più tardi i Milanesi a Legnano.

---

<sup>1</sup> Dal *Romualdi Salernitani Chronicon*, « 1091, dum obsideretur Oria civitas a Boamundo auxilio Roberti de Ause, Oritani dissipaverunt obsidionem eius », in MURATORI, loc. cit., a p. 177 A. PROTOSPATA, al 1092, « cum obsideretur Ories civitas a Boamundo, auxilio quorundam, Oritani obsidionem dissipaverunt, et ipso Boamundo fugam petente, cunctum eius apparatus et signa ceperunt », a p. 47.

## CAPITOLO XXX.

### L'autonomia cittadina alla fine del secolo XI.

I documenti ora editi danno modo d'insistere e meglio rilevare l'autonomia cittadina ognor crescente negli ultimi decenni del secolo XI. Finchè visse Roberto Guiscardo, le città sentirono di più i vincoli di sudditanza verso un principe di tanto valore e di tanta energia, sebbene il principato più che assidersi sulle autonomie locali volute abbattere s'integrava con esse.

Il 1075 erano a capo della città di Bari Maureliano patrizio e catepano, grande dignità bizantina, come altre, sopravvissuta all'avvento dei Normanni, e Lizio viceconte, i quali erano pure i rappresentanti del supremo signore, il duca Roberto. In suo nome essi retribuirono largamente il cittadino Bisanzio Struzzo, come per compensarlo della fedeltà serbata al Duca, avendo forse attivamente partecipato a far venire la città sotto la signoria di lui; e gli assegnarono per un anno il godimento di molti beni stabili, dentro e fuori la città, assicurandoglielo contro ogni altro *ordinato* o ufficiale sia cittadino che ducale, che si lasciavano spesso andare ad atti di rappresaglie od angherie. Tra le altre, gli furono attribuite a tale scopo la casa grande posta sul porto, nella quale risiedevano i consoli dell'Arte del mare come a Trani, o gli ufficiali marittimi (*parathalassiti*), che diverranno in seguito i protontini, e la casa appartenuta al giudice Delecterio, situata in quella che era divenuta la parte più importante della città, cioè il porto, le case di Niceforo cognato dell'abate Elia, nipote di Maraldo abate di S. Giorgio, e così altri molti beni sia del demanio pubblico, come casette e torri sotto

e intorno al castello fino alla chiesa di S. Nicola *super porta vetere*, sia di cittadini grecizzanti, cui erano stati confiscati e quindi decaduti nel demanio medesimo, *in domnico pro mortizzo*.

Questa sorte, per esempio, era toccata alle case del ricco ebreo barese di nome Mosè, e di altri ebrei, armeni od orientali, al palazzo di Grimoaldo, uno dei cittadini capi del partito avverso ai Normanni, della stessa famiglia de' noti Giovanni e Mele de Alfarana, che pure ne perdette, come le famiglie del *Manglavita*, di Ursone *ecprosopo*, già dignitarie bizantine, di Giovanni de Rainaldo, dello stesso Argiro *proedro*, e di molti altri ricchi e potenti cittadini, come pure a case di gruppi di forestieri venuti a stare in Bari, quali i Cavianisi, Grumisi, Monopolitani, « homines de Viturrito, de Votunto, de Balenzano », e d'altri paesi de' dintorni <sup>1</sup>. Così la rivoluzione procedeva oltre nello spostare l'equilibrio economico preesistente, e crearne uno nuovo a favore di altri, ma non sì che il grave malcontento suscitato nelle famiglie più terribilmente colpite non le spingesse a desiderare in segreto la rivincita ed il ripristino dello *statu quo ante*.

Del resto, Roberto aveva abilmente saputo trarre dalla sua quanti de' migliori elementi erano rimasti fino agli ultimi momenti il sostegno del nome bizantino, e pur di averli attratti nell'orbita della sua fedeltà, li conservava, come già s'è visto, nel godimento delle dignità e privilegi prima ottenuti. Così, il 1077 conservava a capo di Bari Nicola « imperialis spatharii kandidati et maglaviti atque comita corti », con altri *nobili* cittadini, la cui potenza rimontava all'età bizantina, come Mele « basilicos cliricos et protonotarius », già tale da molti anni, e l'anno dopo 1078, Gregorio, « Cricori imperialis protospatharii et manglabiti atque critis Italias, et

---

<sup>1</sup> *Cod. dipl. bar.*, V, n. 1, p. 3 sgg. Un Iohannes turmarcha e Nicolaus ecprosopus Barii erano pure nominati in una carta barese del 1071, IV, n. 46.

Iohanni imperialis protospatharii, Sifando imperialis protospatharius et kritis Italias f. Maionis ex hac civitate Bari »<sup>1</sup>, e così molti altri.

Roberto comprese che queste famiglie, che erano state così mal fido sostegno dell'impero d'Oriente, potevano essere la migliore base a fondamento del suo principato, lusingandole col riconoscimento delle loro ideali dignità imperiali, ormai svanite. Nicola imperiale spatario su menzionato è probabilmente lo stesso « Nicolaus ducis ducorum Iudicis filius », il quale, l'ultimo anno del duca Roberto, 1085, vendette una casa a Mele « protomagistro qui et de Risa ex hac civitate Bari », l'artista fondatore del duomo barese<sup>2</sup>. Ma, morto Roberto, la città riconquistò intera la sua libertà e rifiutossi di far luogo al figlio Ruggiero, di maniera che il nome del nuovo duca e signore manca nelle carte baresi dal 1086 in poi, mentre son sempre in vigore e la capitaneggiano « Miro imperialis kriti et alii noviles homines », i quali avendo le loro case *iuxta ipsa curte de lu Catepano*, pretendevano (in una città completamente autonoma) la loro autorità discendere ancora da Costantinopoli<sup>3</sup>. Pur serbavasi grato ricordo del glorioso duca Roberto, non ostante la liquidazione dei debiti, che qualche cittadino barese dovette contrarre per la sua rata nella colletta fiscale da lui imposta alla città; ma della successione del figlio Ruggiero neppure un accenno<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 2-3, in fine del documento essi si sottoscrivono in greco, a p. 7.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 5, p. 11 sgg.

<sup>3</sup> *Ibidem*, n. 6, p. 13.

<sup>4</sup> *Ibidem*, n. 7, p. 15. « En ego Alefantus f. Iohannis ex civitate Bari declaro, presentiam nobilium hominum testium . . . . . quoniam Alephanto clerico barbaneo meo . . . . . cepit me appellare et calumniare quatinus ego eum salbarem de solidos quod pater meus illi debuit dare, idest viginti michalati solidi, quos ad pater meus prestavit ille in collecta et data domini nostri gloriosi Ducis ». Così il n. 8 sgg.

Eran sempre le stesse nobili famiglie bizantineggianti, o greche addirittura, che conservavansi a capo della città e del demanio pubblico, pur di nome riferito ad una potestà superiore (*domnico*), imperiale o ducale che fosse, e gli stessi ufficiali, come Leone « cubuclisii et basilicon cliricon atque protonotarius de ista civitate Bari, Αλεφάντος ὁ τοῦ Μέλῃ χριτοῦ » ed i loro seguaci avevano in essa il potere. Il 1087 era protospatario il greco Giovanni di Teofilatto, il 1088 erano capi il ricco monopolitano Pietro di Bisanzio, Miro *critis*, già in tale carica da due anni prima, con altri nobili, come « Romoaldus domini Petri imperialis protospatharius qui et de Miro ex hac civitate Bari », cioè della stessa famiglia, consorteria o vicinia del giudice Miro predetto, Stefano di Monopoli e Maio *parathalassiti*<sup>1</sup>; e così negli anni successivi.

Il 1089, quando già la cittadinanza capitanata dal benedettino Elia proclamato suo vescovo, aveva impresso a compiere il maggior fatto civile di Bari della fine del secolo XI, la fabbrica della magnifica basilica accoglitrice delle reliquie del Santo di Mira, ignorasi chi fosse il suo supremo signore politico, cioè la sua autonomia erasi sviluppata nel senso più largo della parola. Era al solito bipartita, tra la fazione imperialista diretta da Nicola « f. domini Amoruzzi imperialis protospatharii de civitate Bari », Petrus imperialis protospatharius, le cui case erano vicine alla « ecclesia sancti Gregorii de kiri Adralisto », il potente capopartito rimasto vittima delle fazioni cittadine, il giudice Romoaldo figlio del suddetto Pietro e *advocator* dello stesso vescovo Elia e della sua sorgente chiesa, e la fazione normanna diretta da alcuni *nobili* cittadini, tra i quali « Nicolaus ducalis iudex qui et Meli-

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 8 e 9, p. 18 sgg. Non prendo in alcuna considerazione i diplomi ducali falsi, come quello di donazione a S. Nicola attribuito al duca Ruggiero del 1089, n. 11, p. 22, e quello del 1087 all'arcivescovo Ursone, I, n. 32, dichiarato falso nella *Prefazione*, a p. XXVII.



pezzis », che è del resto il medesimo *ducis ducum iudex* dei tempi di Roberto Guiscardo<sup>1</sup>. Ma la città in sostanza divisa tra le parti imperialista e ducale, che conservavano le medesime posizioni, pur tra i contrasti e le lotte continue non apparteneva nè all'imperatore nè al duca, i cui nomi sono persino ignorati, e si governava da sè.

In questa assenza reale di potestà politica estrinseca primeggiava Elia, l'anima dirigente del nuovo organismo religioso, civile ed economico, sorto in mezzo al popolo barese, la Società di S. Nicola.

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 13, p. 25. sgg.

## CAPITOLO XXXI.

### Le origini della « Societas » di S. Nicola di Bari.

Il culto del santo vescovo di Mira a Bari e nelle altre città del mezzodì d'Italia erasi già assai diffuso negli ultimi secoli, e molte chiese ad esso sacre le adornavano. Se n'è già nominata qualcuna delle chiese di S. Nicola in Bari, che ebbero la loro parte nella vita politica della città. Ma Bari era come la predestinata a divenire il centro di questo culto in Occidente, tanto nella vita civile di essa erasi profondamente radicato il suo nome e quant'altro eragli annesso <sup>1</sup>.

Nella fiera ed ingenua anima religiosa degli Occidentali la fama delle miracolose gesta del divo Taumaturgo aveva prodotto una forte impressione, e specialmente i marinai italiani, Veneti e Pugliesi, che maggiormente praticavano le coste orientali mediterranee, spinti dal vivo desiderio di una sacra rapina, facevano da un pezzo all'amore con le reliquie di Mira, disputandosi la priorità dell'acquisto. I Veneziani avevano già bene appresa quest'arte, ma i Baresi cercarono prevenirli, piombando improvvisamente da Antiochia su Mira, e, simili a rapaci avvoltoi, asportandone la ben conquistata preda. Era la medesima nobile gara, che spingeva arditamente i marinai italiani alla conquista commerciale dei mercati d'Oriente, che animavali a contrastarsi anche il primato in tali sacre piraterie.

Lo storico seicentista di Bari, il Beatillo, racconta che il fatto fu compiuto da *tre vascelli dell'Università* di Bari, che facevano il viaggio di Antiochia, notizia che non si sa da qual

---

<sup>1</sup> Cfr. *Saggio di Storia dell'Arte in Puglia* cit.

fonte attinse. Nessun documento è venuto a comprovare questa asserzione, che cioè fin dalla seconda metà del secolo XI l'*Universitas* o Comune di Bari possedesse una flottiglia sua propria da poter destinare a simili imprese. Dalle narrazioni, coeve all'avvenimento, di Giovanni arcidiacono e del monaco Niceforo e da altri documenti importanti di quella età o di poco posteriori, si può rilevare con una certa esattezza come esso si svolse, nonchè i nomi di chi vi prese parte<sup>1</sup>. Invece, il laconismo solito de' due annalisti baresi è addirittura impressionante per le poche parole consacrate a un avvenimento così importante.

Nel 1087 tre navi baresi cariche di frumento, sulle quali erano imbarcate una settantina di persone, come erano ormai soliti di fare nella pratica degli scali levantini, avviaronsi questa volta ad Antiochia di Siria per venderlo e caricarvi invece merci orientali per la Puglia. Dei marinai non tutti erano baresi, ma ve n'erano anche delle vicine città di Trani, Monopoli, Polignano, Taranto e persino di Trieste, secondo il Beattilo. Erano capitani delle navi, le quali secondo il costume del tempo erano bene armate, atte a difendersi in caso di assalto, i « sagaces atque illustres viri », come li chiama Niceforo, Alberto, Summissimo e Giovannoccaro, ciascuno *nauclerio* di una delle tre navi. Su di esse erano imbarcati non solo i marinai ma anche alcuni mercanti baresi sia del

<sup>1</sup> FRANCESCO NITTI DI VITO, *La leggenda della traslazione di S. Nicola di Bari*, Trani, Vecchi, 1902, stampata insieme al vol. V del *Codice diplomatico barese*. L'ANON., loc. cit., dice semplicemente: « 1087, ind. X, nono die intrante magii adduxerunt nostri Barenses beatissimi s. Nicolai corpus », ed il Protospata, delle cose di Bari di solito poco informato, dice anche di meno. Non fa meraviglia il laconismo di quest'ultimo, il quale era evidentemente un cittadino di Matera, della quale dà molte notizie interessanti, in confronto del poco o niente che dice di Bari. Ma è inesplicabile quello dell'Anonimo, che sembra invece essere stato un barese.

medio ceto che delle famiglie maggioranti della città, e, tra gli altri, Giovannacio de Caro, Elia di Cristano nauclerio, Romano di Santa Pelagia, Mele de Caloiohanne, Kirizzio de Urania, Disigio de Alberto, Romoaldo Bulpanna, sire Azzo Caballo, i ricchi mercanti Petracca e Leone Pelillo, Lupo de Chiunata, e parecchi altri ricchi e potenti cittadini, i cui eredi e successori furono ancor più noti degli avi. Della compagnia facevano parte nove cittadini tranesi, tra i quali Mundo, Maraldo, Eustasio e Lupo, parecchi delle vicine città di Polignano e Monopoli, uno di Taranto, e Simeone Dentice con Stefano Bove, che erano i più ricchi amalfitani ravellesi della colonia di Bari <sup>1</sup>.

Viaggiavano insieme, e forse non a caso, il chierico Sifando di Giovanni e due sacerdoti, Lupo e Grimoaldo, se pure non tornavano pellegrini di Terrasanta. La loro presenza sulle navi farebbe sospettare che la spedizione era già prestabilita prima della partenza da Bari, e forse preparata da lunga mano ed ora finalmente effettuata. E dopo che riuscirono, non ostante la gelosia dei Veneziani da una parte, l'ostilità degl'Infedeli dall'altra, a compiere la santa gesta, tornarono in patria trion-

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, esame del documento *Elenco de' marinai che trasportarono le reliquie di S. Nicola*, che è nel vol. V, *Cod. dipl. barese*, n. 210, p. 279. Nell'esame suddetto non è stato l'*Elenco* messo a raffronto con la lista dei nomi data dal monaco Niceforo, per cui è da osservare che in questa sono registrati alcuni nomi in più mancanti in quello, come ad esempio i nomi dei nove marinai di Trani, e viceversa Niceforo di due Monopolitani nomina uno solo, mentre il documento ne registra altri tre, e sette di Polignano, pure mancanti in Niceforo, il quale si fa così sospettare o tranese o più ligio a Trani che ad altre città. Per qual ragione poi nel documento, che registra i nomi dei Monopolitani, Polignanesi, Tarentini manchi completamente la notizia de' Tranesi è difficile dire: forse i Tranesi all'ultimo momento vistasi rapire del tutto la preda dai Baresi lottarono e vinti furono messi fuori combattimento, perdendo tutto? In questo silenzio del documento si nasconde un episodio di gelose rivalità cittadine fra Bari e Trani.

fanti di gloria e di ricchezza, assai maggiore di quella prima acquistata nei commerci levantini, costituenti nella città, che li riaccoglieva festante, come una classe privilegiata o una nobiltà *sui generis* con diritto trasmissorio, cioè di tutti i « *marinaris et nauticis, qui tulimus corpus sancti Nycolai de civitate Mirea, et adduximus illud in hac civitate Bari* », come eloquentemente vantavansi nei loro atti di far sapere Leone Pelillo e gli altri suoi compagni.

Si tratta adunque non di cosa ordinata ed eseguita coi mezzi dell'Università di Bari, come pretese il Beatillo, ma dai cittadini stessi e dai loro amici ed alleati di Trani e Monopoli. Non fu cosa voluta ed attuata ufficialmente, poichè a tutto il suo svolgersi, dal principio alla fine, non si trova presente alcun giudice o altro ordinato, sia imperiale che regio o cittadino; ma pure è qualche cosa di assai di più. Non è una parte dell'Università su navi comunali, ma una parte, e forse la migliore, dei cittadini medesimi i quali si allontanano sulle lor proprie navi armate e cariche per i lidi orientali, lasciando a casa trepidanti i parenti e i consorti, e dopo avere arditamente vagato per i porti della Siria e d'Anatolia tornano in patria ricchi di preda e di gloria. Questo è un fatto cittadino vero e proprio, per il cui compimento, pur non apparendo la presenza di alcuna persona ufficiale rivestita di autorità qualsiasi, sono fuori dubbio l'azione e l'iniziativa estrinsecate, per le quali non si può non concludere che ora veramente è chiaro esistere autonoma la città e la sua vita civile indipendente.

Quanto avvenne poi a Bari, appena le tre navi col sacro carico vi ebbero fatto ritorno, è ancora più caratteristico. Tutto il popolo e il clero festante, per essere alla città forse già pervenuto un preannuncio, le attendeva; mancava soltanto l'arcivescovo Ursone, cioè la maggiore potestà civile, morale e religiosa della città, il quale trovavasi d'essere andato a Trani. Sicchè, nella maggiore solennità cittadina celebratasi

a Bari nel secolo XI, il popolo era senza il suo vero capo, senza il vescovo, l'autorità, che, attraverso tutto il secolo, aveva così attivamente partecipato alla sua vita. Vi era presente invece il pio e dotto abbate benedettino Elia, succeduto a Leucio ancor vivo, come s'è visto, il quale, messosi a capo dell'augusta cerimonia, venne a sostituirsi al vescovo lontano, e accolse nell'antico convento barese di S. Benedetto le reliquie del santo, che non avevano potuto riposarsi dopo il lungo viaggio nella maggior chiesa del popolo di Bari, che era l'episcopio.

In tutta questa serie di fatti vi sono dei punti oscuri e di difficile ricostruzione; ma, pur sfuggendoci le cose nella loro precisione, è chiaro che nel loro svolgersi non fu del tutto estranea la politica interna ed esterna della città. Non è forse neppure un caso di pura contemporaneità il fatto che come il vescovo Ursone era assente da Bari, recatosi a Trani, così anche i nove o più cittadini tranesi, che pure avevano partecipato alla santa gesta di Mira, non si trovano registrati nel documento che è come il patto di fondazione del nuovo organismo civile ed economico, che fu S. Nicola. Sicchè l'uno e gli altri si trovano ad essere esclusi dalla partecipazione agli svariati vantaggi, che ne sarebbero derivati. Parrebbe adunque che il vescovo Ursone, forse oriundo tranese, abbia cercato di concertarsi con i tranesi per far cadere nell'orbita della sua autorità quello che egli prevedeva sarebbe diventato una fonte inesauribile di ricchezze morali e materiali; ma i mercanti e marinai baresi con i loro più fidi alleati di Polignano e Monopoli, essendo in maggioranza, strinsero fra loro un forte accordo, e scacciando dalla compagnia i Tranesi, non se la fecero fare dal vescovo. Divero, affrettatosi costui a tornare a Bari, fallito il complotto ordito d'accordo con i Tranesi, tentò con i suoi amici d'impadronirsi del sacro deposito e trasportarlo nella chiesa cattedrale; ma senza miglior fortuna.

Oramai, erasi costituita una forte corporazione delle famiglie di tutti gli altri, « qui detulerunt Barum corpus predicti sancti Confessoris », e de' loro parenti e seguaci, i quali non erano disposti a rinunciare ai benefici economici e morali già acquisiti, e quindi continuarono vivacemente a contendere col vescovo, al quale avevano già contrapposto l'abate Elia, che, per la sapienza e la pietà dimostrata, godeva di largo favore presso il popolo. E per mettersi più al sicuro da un eventuale colpo di mano de' seguaci e consorti del vescovo, trasportarono le reliquie del santo dalla chiesa di S. Benedetto a quella di S. Eustrazio, che era più presso al porto ed alle loro case, e propriamente nella corte del Catapano, già sede del governatorato bizantino in Puglia, ed ora del nuovo reggimento.

Questa chiesa di S. Eustrazio, costruita « in ipsa curte imperiali o curte dominica » di Bari, il cui rettore Teodoro di Teofilatto ebbe l'importante donazione del 1033, doveva essere una semplice chiesetta o cappella, fondata da qualche grande ufficiale bizantino di questo nome, o divoto di tal santo, fra la nominata chiesa di S. Gregorio, appartenente alla potente famiglia di *kyri* Adralisto, e la chiesa di S. Giovanni evangelista, eretta proprio « iuxta ipsa curte de lu Catepano », e fu la prima sede dell'associazione o fraternita di S. Nicola, il primo nucleo della futura Basilica; e questa la prima fonte de' secolari dissidi civili e religiosi fra l'arcivescovo Ursone ed i suoi successori ed i successori dell'abate Elia, che per il primo fu a capo del sorgente organismo.

Il dissidio civile sembrò quietarsi alla morte di Ursone tra l'antica corporazione dell'*Episcopium* e quella appena nascente di S. Nicola, l'una tratta più ad appoggiare possibili rivendicazioni politiche del passato regime bizantino, l'altra più favorevole per la sua natura medesima ai signori Normanni ultimi venuti. E forse per l'azione della stessa parte

normanna nel maggio 1089 fu acclamato a successore del defunto arcivescovo il medesimo abbate Elia, il cui nome era in tanta riverenza appo i cittadini.

Da abbate di S. Maria, chiamato poi a succedere a Leucio nel convento barese di S. Benedetto, s'era trovato per le sue preclare virtù a capo della nuova corporazione di S. Nicola, che reggeva da un anno apperia, e già aveva principiato, col magistero dell'arte che ne' benedettini non faceva difetto, la fabbrica della chiesa del santo sull'area di quella medesima corte del Catapano, « in predicta curte que fuit domnica », sede del tramontato dominio imperiale, e di cui la corporazione nicolaina erasi impadronita, col consenso tacito o palese del nuovo regime politico a quello succeduto.

Egli stesso è ora eletto a capo dell'*Episcopium*, come se incutendo rispetto ad ogni ordine di cittadini, con la sua persona si potessero conciliare e far prosperare insieme gl'interessi morali e materiali de' due organismi religiosi, tra i quali era minacciata dovesse dividersi parteggiando tutta la città <sup>1</sup>.

L'*Episcopium* erasi anche adombrato pel fatto che l'associazione di S. Nicola era apparsa come una estrinsecazione della esuberante energia del convento benedettino barese, con

---

<sup>1</sup> Nel cit. doc. del maggio 1089: « domino Helias venerabili helecto sancte canusine et barine sedis et rector ecclesie sancti Nicolai, que deo laus laboras in predicta curte que fuit domnica », p. 25, *Cod. dipl. barese*, V. Credo che le cose sieno andate proprio nella maniera suddetta, non esistendo una carta di donazione della corte del Catapano, ed essendo le altre tante falsificazioni, come è dichiarato nel *Codice*. È però degno di studio che Elia fosse dei Cavensi, come nota il GUILLAUME in *Essai historique sur l'Abbaye de Cava d'après des documents inédits*, 1877, a p. 46-7, e che S. Nicola fosse costruita dai monaci cavensi compagni di Elia, *Idem*, in *Vita di S. Leone 2.º abbate cavense*, Cava, 1876, a p. 18 sgg., e come in Bari i Cavensi avessero ormai il sopravvento sui Cassinesi.



la cui potenza rivalessa; ma ora tutto finiva col conciliarsi e fondersi nella persona di Elia.

Com'era organizzata questa compagnia o associazione di S. Nicola, e quali i vantaggi che i componenti di essa ne ritraevano è chiaramente spiegato dai documenti. La costituivano tutti i nocchieri e marinai, che avevano partecipato alla prodigiosa spedizione, trasportando il corpo del santo dalla città di Mira a Bari. Quando essi furono qui tornati ed ebbero proclamato loro rettore e governatore supremo l'abate Elia, concordarono insieme (*communiter*) come una carta costituzionale della società, per la quale i *soci* di essa acquistavano una serie di diritti e privilegi, come era determinato più particolarmente nella copia della carta fondamentale, che Elia fece redigere per ciascuno. Forse questi diritti e privilegi non erano eguali per tutti, o erano piuttosto commisurati o al grado da ciascuno occupato nella nave, oppure al merito di chi erasi maggiormente segnalato nell'impresa.

Ma, in genere, si può dire che ciascuno dei soci della corporazione aveva la sepoltura fuori la chiesa, di fresca fondazione ed allora assai piccola per poter essere adibita a sepolcreto della società; poteva addossarla alla parete esterna della chiesa, con facoltà di fabbricarvi su un loculo o camera. Dentro la chiesa era per lui riservato un sedile, ed un altro per la moglie. Volendo far vita ecclesiastica, sarebbe stato accolto liberamente dal rettore, che gli avrebbe assegnato un beneficio, come a qualunque altro chierico, diritto questo che passava anche negli eredi; e se abbandonato l'abito, voleva rimanere a far parte della chiesa, sarebbe vissuto sui beni di essa, come qualunque altro dei migliori della fraternità (*de melioribus fratribus*). Venuto in tale povertà da non essere più in grado di procacciarsi da vivere, sarebbe pure vissuto sui beni medesimi, insieme alla famiglia di casa sua ed agli eredi di lui, dentro però i limiti del possibile. Aveva la sua

parte dell'offerta, raccolta ogni anno nella festa di S. Nicola, secondo era stabilito nella carta fatta per tutti i soci (*pro omnibus sociis*)<sup>1</sup>.

Come si vede chiaramente, trattavasi di un tale complesso di diritti e privilegi, che ciascuno dei soci acquistava per sè e per i suoi eredi, da dare alla nuova associazione un'importanza civile ed economica di prim'ordine, fin dal suo nascere. Il che dimostra come fin d'allora la società fosse basata su di un patrimonio o fondo iniziale assai considerevole, ben presto di molto accresciuto dal ricchissimo provento degli annui pellegrinaggi, mossi alla volta di Bari da tutto il bacino mediterraneo, al rapido diffondersi della fama del santo; della qual cosa non s'intende come si potesse essere sicuri fin dal primo momento, o innanzi che i pellegrinaggi medesimi cominciassero ad effettuarsi.

In ogni modo, coloro che avevano partecipato alla fortunata spedizione, oltre a compiere una santa e valorosa gesta, erano riusciti ad assicurarsi per sè ed i propri eredi una posizione economica assai buona, alla quale niuno di essi avrebbe rinunciato senza un lauto compenso, come quello ad esempio

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 42, a p. 73. « Ego Leo Pilillus de civitate Bari declaro . . . . quoniam unus fui ego de marinariis et nauticis qui tulimus corpus sancti Nicolai de civitate Mirea, et adduximus illud in hac civitate Bari. Qua pro causa Helias . . . . archiepiscopus (*è chiaro che qui si ricorda a memoria, non essendo Elia ancora arcivescovo allora*) fecit michi et sociis meis communiter quandam concessionem, quam continet scriptum, quod inde factum est. Postea vero concessit michi habere singulare scriptum huius concessionis. Scilicet ut haberem sepulturam extra ecclesiam iuxta parietem ecclesie, et si volerem, fabricarem cameram super eandem sepulturam. Et intus in ipsa ecclesia concessit michi sedile pro me et aliud pro uxore mea. Et si voluero clericalem vitam ducere, recipiar ab eiusdem rectoribus ecclesie absque munere, et beneficium detur michi quemammodum datur clericis, qui serviunt in ecclesia; similiter et heredibus meis concessit. Vel si relicto seculari habitu, in ecclesia manere voluero, recipiar similiter » ecc.

di 50 soldi michelati, presi da Leone Pilillo nel giugno 1105, rinunciando in cambio a tutti i privilegi suddetti, derivatigli di diritto pel fatto stesso « pro parte quod fui unus ex marinaris et nauticis, qui sacrum corpus sancti Nycolai adduximus ». Il nuovo rettore succeduto quest'anno stesso alla morte di Elia, l'abate Eustasio del monastero d'Ognissanti di Cuti, comprese l'entità delle concessioni largite dal suo predecessore nel momento del primo entusiasmo, e cominciò a lavorar sotto mano per limitarle o ridurre al minimo il numero dei compartecipi agli utili, i quali coll'andare degli anni minacciavano di estendersi e disperdersi in mezzo alla massima parte della cittadinanza barese <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Fu però una pia menzogna quella messa in bocca all'ingenuo Pilillo, per indurlo all'atto di rinunzia, ed abboccare all'amo di un tenue immediato compenso in cambio di una buona posizione duratura: « Modo vero intellexi per sapientes ecclesiasticos viros, quod peccatum esse et contra legem ecclesiasticam atque canones, ut laica persona haberet aliquid dominium in ecclesia vel rebus ecclesie ». *Ibidem*, p. 73. Era in caso responsabile Elia d'avere accettato o fatto simili concessioni, le quali del resto furono in vigore per tutto il secolo XII come dimostrerebbe l'Elenco dei marinai, cfr. n. 164, p. 279.

## CAPITOLO XXXII.

### Elia rettore di S. Nicola e arcivescovo a capo della città.

1095, mense januari, ind. III.

Iuraverunt Barenses a domino Helia archiepiscopus, obsecrandum illum, quod iusserit, pro communi salvatione.

Il laborerio della fabbrica di S. Nicola progrediva, come cresceva tutta l'azienda della società, che l'aveva fondata, sotto la direzione di Elia suo rettore. La fabbrica consisteva ancora nella confessione o cripta o poco più, nella quale era stato il 1089 Urbano II<sup>1</sup>.

La corte del Catapano era troppo piccola per essa, che aveva bisogno di ampliarsi, sgombrando il terreno già occupato sulla *curte domnica* da altri usurpatori, e liberarsi anche con gravi sacrifici di loro vicinanza. Alla corte erano incorporate o addossate altre piccole chiese, che erano destinate a scomparire di fronte a S. Nicola. Così, nel settembre 1091 Elia acquistò da uno dei comproprietari della vicina chiesetta di S. Giovanni apostolo la metà di questa e delle case ed altri beni ad essa pertinenti, che erano intorno alla corte di S. Nicola, per soldi 223 *micchalati milati maiuri*; e dava ancora a Passaro di Teodoro ch'era il venditore il diritto di *due sepulture e due sedie de masculum et feminam* nella chiesa

---

<sup>1</sup> LUPO PROTOSPATA, loc. cit., e l'ANONIMO al 1090: « Et in kal. Octubris edificavit Confessionem sancti Nicolai ». Cfr. poi il BERTAUX, op. cit., per tutto quanto si riferisce alla fabbrica di S. Nicola e le mie osservazioni in *Rassegna Pugliese*, vol. XXI, n. 1, *La storia dell'arte pugliese nel Medio Evo*, a p. 12 sgg.

stessa di S. Nicola, la quale evidentemente si erigeva, abbattendo e incorporandosi le altre della *vicinia*, estendendo via via il suo possesso a tanta parte della città<sup>1</sup>. La stessa sorte sarebbe toccata alla vicina chiesetta di S. Giorgio.

La società nicolaina svolgevasi senz'altra preoccupazione che il progressivo ingrandimento, e perciò va dritta per la sua via, ben diretta dall'arcivescovo, dalla cui parte non ha ora a temere d'essere ostacolata. In essa viene pertanto ad accentrarsi gran parte della vita civile di Bari, di fronte a cui perde importanza ogni altra manifestazione. Del duca Ruggiero per esempio e del suo dominio era come se non fosse; neppure si nomina. Invece all'atto suddetto erano presenti « domini Stefanizzi protovesti et domno Petracca imperialis protospatario et ypato atque turmarcha et Romoaldus comita cortis et kritis et de aliis noviles homines », i quali farebbero sospettare un rinvigorimento del nome imperiale bizantino in Bari, se già l'esperienza di troppi altri simili casi non ci avesse ormai ammaestrati a non prestar più fede alla effettività reale di titoli così ribombanti. Si vede soltanto che perduravano ancora in Bari nobili e potenti famiglie, i cui capi ambiziosi nutrivano delle velleità politiche, e per meglio predominare in città, ch'era del resto in loro potere, si rivestivano di magnifiche dignità, di cui a Costantinopoli, quando ormai tutto era perduto, si era assai larghi, tenendo così all'affermazione di un potere, ch'era finito per sempre. Si

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 16, a p. 31 sgg. Un'altra parte di S. Giovanni apparteneva a f. Liboni, cugino di Passaro di Teodoro, cfr. n. 6, p. 13. Elia conveniva pure di curarlo in avvenire, « de victu bestimentis et calciamentis »: ecco il lato economico accanto al religioso. Delle sepolture è convenuto che « unam sepulturam sive cameram sive pesulum faciam ego vel mei heredes ubi voluerimus intus in atrio predicte ecclesie, quod in antea se ibidem laborare debet, et aliam sepulturam faciamus sub terra ubi voluerimus in una de ipsi curti iamdicte ecclesie sancti Nicolai ». Ecco lo stato di fatto della fabbrica di questa al 1091.

vede, che siamo in un momento, in cui in Bari predomina la parte antinormanna e più desiderosa di un regime autonomo e sottratto all'azione de' principi Altavilla, e pur di affermarsi con un nome di guerra nella lotta dei partiti, si pone sotto il titolo imperiale; momento che potrà cambiare tra poco all'avvento di nuove circostanze mutanti l'ambiente interno ed esterno.

I capi della parte autonomista e rettori della città erano Stefanizio di Melo, il discendente e rappresentante della fazione Argirizia e di Melo il vecchio, il turmarca Pietro, il giudice Romoaldo, conte della corte del Catapano, già *advocator* di Elia e S. Nicola, Sergio, attuale avvocato della chiesa di S. Nicola, « ubi beatissimum corpus eius iacet », Leone notario ed altri nobili cittadini <sup>1</sup>. Erano essi i capi del reggimento politico della città, *puplicum*, che era prima *domnico*, quando trattavasi di dominazione con a capo il *dominus*, che era l'imperatore, ed al quale sono devolute le multe pecuniarie; e più degli altri lo stesso Elia, il quale come rettore di S. Nicola ed arcivescovo ad un tempo era il vero dominatore di Bari. Questa era l'altalena della vita politica cittadina, da un anno all'altro, coll'avvicinarsi continuo del *puplicum* al *domnico* e viceversa, o meglio completandosi ed integrandosi reciprocamente, sì da formare una sol cosa. Se non si ammette ciò, non s'intende affatto che cosa vuol dire il giuramento fatto solennemente dai cittadini baresi ad Elia di ubbidirgli in tutto quanto egli avrebbe ordinato per la comune salvezza della cosa pubblica. Egli impedì che scoppiasse alcun grave conflitto fra quelli dell'Episcopio e quelli della Società nicolaina, ambedue da lui dipendenti ed in lui rassegnanti gli opposti interessi, come impedì che si ripetessero i sanguinosi episodî di lotte fratricide, che spesso avevano insanguinato le vie della città negli anni precedenti.

---

<sup>1</sup> Le sottoscrizioni dei primi due sono in greco a p. 33.

Volle che la città si mantenesse estranea ai dissidî politici scoppiati fra il duca Ruggiero e Boemondo, pur tenendosi preparata a respingere ogni aggressione. I partiti cittadini tacevano e si unificavano in lui, che con animoso consiglio sapeva provvedere alla comune difesa della città.

Elia è dunque un continuatore dell'opera de' Bisanzio, Romualdo, Nicola della prima metà del secolo XI, e precorre di pochi anni quella dell'arcivescovo Ursone, capo ufficiale del Comune barese ne' primi anni del secolo XII. È l'emulo de' vescovi di Trani, di Troia e delle altre città di Puglia, a lui coevi. Soltanto in questa maniera, nella politica di forte pace, estrinsecata nel governo di Elia, la città progrediva, e vedeva crescere la sua prosperità e la ricchezza commerciale terrestre e marittima, di cui erano splendida dimostrazione la fabbrica della Cattedrale e di S. Nicola, che con pari ardore mandava a compimento.

Nel gennaio 1094 si trovano pure compiuti in Bari atti di « Guigelmus catepanus civitatis Bari », costituito in tale carica dal suo signore, « dominus meus excellentissimus ac gloriosus Boamundus », il valoroso figlio di Roberto Guiscardo, signore supremo del principato di Taranto, che dalle coste dell'Jonio aspirava ad estendersi alle città della Puglia adriatica, contendendola al duca Ruggiero <sup>1</sup>.

Guglielmo fiammingo nominato dal principe Boemondo catepano di Bari, venuto in questa città, convoca in sua presenza i *nobili uomini*, cioè quegli stessi cittadini potenti e ricchi, che, come s'è visto più volte, maggiormente la dominavano, e legge pubblicamente il diploma di nomina, atto che lo fa riconoscere rappresentante di chi era diventato il supremo signore della città. S'è conservato il testo di questo diploma di nomina, sebbene in data dell'agosto 1096, che dimostrerebbe come ogni anno Boemondo eleggeva il suo ca-

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 18, a p. 35.

tapano, emanando lo stesso diploma di sua autorità. Da questo diploma si riesce a determinare con esattezza l'ambito delle attribuzioni concesse da Boemondo al suo ministro ordinato nella città di Bari.

Divero, il principe normanno dava a « Guidelmo Flammengo catepano civitatis nostre Bari » potestà di rappresentarlo in questa, e farne le veci, e più propriamente amministrare i beni da lui posseduti in essa, nonchè venderli o darli in fitto, senza temere opposizione alcuna da parte di altri ufficiali dal principe ordinati<sup>1</sup>. Insomma, Guglielmo Flammengo, rivestito da Boemondo del magnifico titolo bizantino di Catapano, che fino a poche diecine d'anni prima aveva fregiato il supremo magistrato imperiale, civile e militare in Puglia, è ridotto nelle modeste proporzioni di un semplice vicario ed amministratore di tutta la proprietà privata, sia in case che in poderi, da lui posseduti nella città di Bari e nel contado. Nessun accenno ad alcun esercizio di potere pubblico nella città in questo Catapano, che pure era il massimo rappresentante del signore politico di essa. È questo addirittura un atto privato, simile a qualsiasi altra nomina di amministratore di un'azienda qualunque, e perciò si tace completamente del governo della città, siccome quello che non riguardava affatto il Catapano, bensì altre persone cittadine, distinte da lui e dal principe, sebbene questi fosse comune signore suo e della città. Questo silenzio serbato dal principe, nel delineare le attribuzioni della potestà del maggior suo ufficiale in Bari, è qualche cosa di più di un semplice argomento negativo, è anzi una affermazione positiva vera e propria, inquantochè Boemondo tacitamente confessa non importargli del governo intrinseco della città che lasciava in potere di chi l'aveva fino allora tenuto, contento che la città gli obbedisse; nè vuole che il Catapano o altri ordinati suoi se ne occupino.

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 22, a p. 41.



Scendendo infatti da questo diploma troppo generico nel campo della realtà quotidiana, corrispondono al precetto medesimo gli atti dal Catapano compiuti? Nel gennaio 1094 detto Guglielmo, costituito catepano di Bari da Boemondo, a' termini del diploma, che lo investiva di tale ufficio, e che si è testè esaminato, rendeva libero un certo di nome *Rege* « de affidatione publica », cui questi era legato verso Boemondo, al quale pagava un dato censo, e lo cedeva alla chiesa di S. Nicola, alla quale avrebbe dovuto d'ora in poi pagare il censo o l'*affidatura*, prima riscossa da Boemondo. Lo passava insomma dalla massa della proprietà di costui, « a parte publica », « sub auctoritate et tutela atque affidatione » della chiesa suddetta, il cui capo, l'arcivescovo barese Elia, dava quindi al Catapano per detto affidato acquisito alla proprietà della sua chiesa 40 soldi michelati, « ad opus et servitium » dello stesso signore Boemondo <sup>1</sup>.

Nel febbraio dello stesso anno il catapano Guglielmo, sempre per l'autorità derivantegli dal diploma medesimo <sup>2</sup>, vendeva alla chiesa di S. Nicola, « que intus hac prefata civitate edificatur », certe vigne appartenute a Fuscone di Angelo di Bari, e da lui decadute in proprietà di Boemondo, « in puplico, pro mortizzo », ricevendone in prezzo dal rettore di essa, l'arcivescovo Elia, coadiuvato dal giudice Nicola suo avvocato, 10 soldi michelati, « ad opus et servitium mei domini Boamundi ». Nella stessa maniera vendeva alla medesima chiesa il mundio e la successione di certa Bisanzia di Simeone, moglie di Petracca di Giovanni, spettanti al suo

---

<sup>1</sup> Doc. cit, n. 18. La chiesa non avrebbe mai sofferto alcuna molestia da parte di « ab ullo dominatore ordinato istius civitatis », p. 36.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 19, p. 37. In questo il tratto da *Insuper*, r. 4, fino a *supradixi*, r. 14, è il transunto fedele, anzi la copia del diploma dell'agosto 1096 cit., come nel seguente n. 20, nel quale è notevole l'aggiunta per il mundio.

signore Boemondo, il quale aveva autorizzato il Catapano ad occuparsi, nonchè di tutti i beni mobili ed immobili, anche « simul et de mundio puellarum et mulierum quod sibi pertinet », spettando al supremo signore del luogo il diritto di mundio delle donne rimaste senz'altri mundoaldi. Ne riceveva in prezzo 4 soldi michelati <sup>1</sup>.

Ecco quali erano gli atti compiuti dal catapano Guglielmo Flamengo in Bari, atti di natura essenzialmente privata, se si eccettua quello di cessione di mundio, che dappertutto, in mancanza di altri mundualdi, spettava al signore supremo del luogo, la vera *pars publica* o *domnico*, secondo il linguaggio de' documenti medesimi. Ma per gli altri, se alla persona del Catapano eletto da Boemondo si sostituisse un privato qualunque, il valore giuridico sarebbe identico; il che potrebbe darsi anche nel documento di cessione di mundio, giacchè il mundio era cedibile e trasmissibile ad altri da ogni mundualdo. È chiaro adunque da questi documenti, che sono del resto i soli che ne avanzano, come il Catapano ducale non interveniva affatto nel governo interno della città, pago soltanto che questa lo riconoscesse vicario di Boemondo, al quale implicitamente dichiarava di essere politicamente soggetta, sebbene il nome di lui, come quello di ogni altra potestà politica superiore, manchi nella datazione e intitolazione degli atti medesimi. Però, ogni volta, il catapano Guglielmo, traendosi dietro il suo protonotario Niceforo, un curiale bizantino barese, esperto conoscitore della pratica notarile e del formulario giuridico, prima d'ogni altra cosa cava fuori il suo bravo diploma di nomina, lo mostra e fa leggere ai cittadini invitati a far da testimoni, e dopo redattone un ampio transunto procede oltre <sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 20, a p. 39.

<sup>2</sup> « Quod sigillum presentia nobilium hominum testium subscripto rum ostensum et relectum est, et inventum est ita continens, sicut pre dixi », p. 37.

Ora questi *nobiles homines* non rappresentano la parte pura e semplice di testimoni, ma sono qualche cosa di più. Non sono questi immancabili *nobiles homines*, i quali del resto rimangono nel buio dell'ignoto, i cittadini più potenti e più ricchi, i capi della città, che con la loro presenza prestano l'obbedienza di questa al vicario del duca, al quale pagano ora quel tributo che prima pagavano al Catapano bizantino o agli altri ufficiali dell'imperatore d'Oriente, avendone in cambio la libertà di reggerla e governarla, tra di loro?

Il catapano più tardi costituito in Bari dal supremo duca normanno di Puglia Ruggiero, allorchè Boemondo era lontano, intento all'impresa di Terrasanta, alla quale i mercanti e navigatori baresi presero non piccola parte, non avrà attribuzioni diverse o più ampie di quelle esercitate da Guglielmo Flamengo. Sicchè anche il catapano Landolfo, probabilmente un giudice barese dal duca Ruggiero costituito suo vicario in detta città, non è altro che un amministratore della proprietà ducale in questa con le più ampie facoltà; ma nulla di più. Gli atti del catapano Landolfo invero sono simili a quelli prima compiuti dal catapano di Boemondo, senza occuparsi minimamente del governo della città, come di cosa che usciva fuori l'ambito di loro potestà <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 35, p. 60, del 1102: Landolfo, costituito catepano di Bari dal duca Ruggiero, dona al convento di S. Scolastica la metà della quarta parte d'una casa presso la porta di detto convento, casa caduta in proprietà del Signore, *in domnico*, per essere stata abbandonata dai padroni, da molti anni espatriati. Da *Insuper*, r. 4, a *maneant*, r. 16, trovansi il testo o transunto del diploma di nomina, eguale a quello cit. di Boemondo del 1096, « quod sigillum a plurimis hominibus istius civitatis visum et inventum est ita continens », come facevasi dell'altro. Per la partecipazione alla Crociata è noto il passo dell'ANONIMO al 1097: « Barenses similiter, per omnes civitates Maritime nostre totius Provincie, intraverunt dandum nulum, passando, cum magnis vel infinitis navibus, maiores et minores », cioè nobili e popolo.

Così, al tramonto del secolo XI ed al sorgere del XII, oltre l'omaggio d'obbedienza politica fatto dai più potenti cittadini ogni volta che il Catapano li convocava, per la pubblicazione ed il riconoscimento di un diploma emanato dal duca, ed oltre i tributi soliti, pagati agli esattori da costui a ciò ordinati, e scelti fra i cittadini medesimi, come si fece più tardi, la città poteva pel rimanente considerarsi libera.

Ma per la stessa autorità politica, dominatrice suprema, non è cessata ogni dubbio sulla sua identità reale, perchè non s'è ancora saldamente costituita in maniera da essere da tutti riconosciuta senza ulteriori discussioni. Così, il 1099, mentre il vero capo del governo cittadino di Bari appare « Petracca Varinorum turmarcha », cioè turmarca o capitano dei Baresi, e la città obbediva politicamente a Boemondo, si hanno ancora delle reminiscenze della passata età bizantina, quando ad oriente della chiesa di S. Giorgio, « preteribant et ambulabant homines de catepanibus istius civitatis, quando custodiebant curtem domnica », sulla quale sorse, come s'è detto, la chiesa di S. Nicola<sup>1</sup>.

Mentre l'amministrazione della giustizia è affidata al giudice barese Nicola detto *Melis pezzis*, lo stesso giudice ducale del 1085 e 1089, capostipite di illustre famiglia e primo di una lunga serie di magistrati dalla stessa dati a Bari, e il giudice è al solito coadiuvato da altri Buoni Uomini, cittadini baresi, viene a contrapporglisi un « domino Costa imperialis magister »; con un innominato *Προτοπαθαρς*; ed altri nominali ministri del lontano imperatore di Costantinopoli Alessio Comneno, il cui nome trovasi più chiaramente ancora riverito, ad assai poca distanza da Bari, nella città di Bitonto

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 29, a p. 50, n. 30, a p. 51. Trattasi evidentemente d'una reminiscenza del tempo in cui il catapano bizantino era a capo di un vero esercito, le cui scelte montavano la sentinella all'antico *castrum* ed alla corte del Catapano.

e dal suo signore feudale, che era poi un normanno <sup>1</sup>. La città obbediva a Boemondo; eppure vi abitava « Iohannes qui dicitur grecus, imperialis patricius, filius Stefani, qui et Rabella dicitur, qui fuit de Tramunte de Amalfi », cioè il primo pioniere della colonizzazione amalfitana in Puglia, il quale da Costantinopoli, dove la numerosa colonia dei cittadini di Ravello, Tramonti e degli altri Comuni soggetti al glorioso ducato d'Amalfi da più di un secolo gareggiava in floridezza commerciale con quella dei Veneziani, e dove, nel facile largheggiare di privilegi cui la corte greca era costretta, il mercante amalfitano aveva acquistato il pomposo titolo di patrizio imperiale, aveva trasportato la sua attività a Bari. Con lui era pure a Bari un « Ioannizzi filio Theofilacti imperialis protospatario », e senza dubbio simili altri, tra i buoni e nobili uomini, cittadini baresi <sup>2</sup>.

L'anno dopo, 1100, lo stesso Giovannicio di Teofilatto imperiale protospatario di Bari, avvocato della chiesa di S. Nicola e del suo rettore l'arcivescovo Elia, ottiene a favore di questa la definizione di una lunga lite davanti al su menzionato, « residente Nicolao Barinorum critis qui et Melipezzis, in curte gloriosi nostri domini Boamundi in civitate Bari, cum ceteris nobilibus hominibus subscriptis testibus, ad iudicandum et diffiniendum causas et altercationes uniuscuiusque hominis ad nos venientis ». Con la sentenza del giudice barese-nor-

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 27, a p. 46: è una carta di « Robertus comes f. Guidelmi comitis dominator civitatis Betonti », datata dal « septimo decimo anno imperii domini Alexii » (novembre 1098). Trattasi evidentemente d'un ribelle all'autorità del supremo duca normanno, che si pone sotto l'alta protezione imperiale.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 31 a p. 54, del luglio 1099, notevole donazione fatta « ad ecclesia affati sancti Nicolay, ubi sancte eius reliquie iacent de hac civitate, quam recepit a me de supradicta sancta ecclesia ab altare de iamdicta sancta ecclesia, ubi sancte ipse reliquie iacent, dominus noster Helias ». Trattasi dell'altare della cripta, che si vede di qui già costruito.

manno Nicola è aggiudicata alla chiesa suddetta l'eredità di un tal Rigello, che era un *affidato*, « homo defensus Ecclesie sancti Basilii, que olim fuit in curte pretorii puplici, ubi nunc est prephata ecclesia beati Nicolai », tra i cui epitropi testamentarii era Romoaldo di Pietro protospatario *et manglaviti*; e la sentenza vittoriosa si ottenne con la lettura di due diplomi greci, uno di Romano, « antipatus, patricius, besti et catepanus », l'altro di Giovanni, « patricius et catepanus », donatori a S. Basilio di un tale nomato Sasso, del quale Rigello era discendente<sup>1</sup>.

Continua insomma tra la fine dell'XI ed il principio del XII secolo la lotta fra tutto il passato ideale bizantino, che non è ancora tramontato, pur in mezzo al naufragio della potestà imperiale d'Oriente, e l'avvenire normanno, che non riesce ad affermarsi in tutta la sua forza ed originalità, tra l'affranto e moribondo bizantinismo, ancora ben pasciuto della pompa magnifica dei suoi titoli, ed il giovane organismo normanno aspirante a formare uno stato, pretendente al fastigio di una *curtis regia* il 1102, circa un trentennio avanti la proclamazione definitiva della monarchia di Ruggiero II di Altavilla. E di mezzo a questo oscillare tra il vecchio mondo crollante ed il nuovo non ancora ben fermo sta la città che di nome obbedisce ad ambedue, come tenendo un piede nel passato e l'altro nell'avvenire; di fatto è libera ed all'interno autonoma.

In mezzo al buio tenebroso, che opprime e nasconde la compagine via via formantesi dell'autonomia cittadina, di mezzo

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 32, a p. 55 sgg.: rogatario, « Iohannes protonotarius de iamdicta civitate Bari ». La carta n. 33 del marzo 1101 è rogata da Thomas protonotarius, p. 58, mentre il catapano del duca Ruggiero Landolfo aveva conservato a suo protonotario Niceforo, stato già col catapano Flamengo, n. 35 cit. Quanti protonotari aveva Bari, o è questo un altro pomposo titolo di provenienza bizantina?

al silenzio che ricopre tutto l'andamento e l'estrinsecarsi della vita della città, e al di sopra di tutti i cittadini più ricchi e potenti, i cui nomi si son perduti nell'oblio al pari della notizia della loro partecipazione civile e politica a quella vita medesima, uno solo torreggia e rimane vivo nella memoria dei secoli, siccome colui che in sè tutta l'accentra. Era colui al quale i cittadini baresi il 1095 avevano solennemente *giurato* di obbedire per la comune salvezza.

Tutti i documenti di questi anni, o quasi tutti, non parlano che di lui, sì da sembrare poter essere la storia di una città compenetrata e confusa con quella di un sol uomo. Chiunque, senza saper nulla della storia politica e civile di questa età, legge senza preconetto alcuno questi documenti, le sole vere fonti storiche del tempo, finisce col dire che tutta la vita cittadina di Bari si concentra nell'opera dell'abate benedettino Elia, fatto capo e rettore della forte corporazione di S. Nicola, che in sè accoglieva i migliori elementi della borghesia commerciale e marittima, e quindi salito all'ufficio supremo di vescovo, cioè a capo di un'altra corporazione economica più antica sì, ma non meno potente dell'altra, siccome quella che in sè abbracciava tutto il resto della ricchezza della città e del suo contado. Perciò egli potette offrire il 1099 magnifica accoglienza, insieme a tutto il popolo festante, a papa Urbano, che veniva a Bari per la seconda volta nello spazio di dieci anni. Offriva al pontefice una splendida ospitalità nelle case edificate sulla corte del Catapano, e gli presentava già completa la mirabile fabbrica della Confessione di S. Nicola, da lui consacrata dieci anni prima. Quale grandioso spettacolo per Bari, divenuta città primaria di Puglia, quale onorevole riconoscimento della potenza religiosa, civile e politica acquistata da Elia, quel trionfale ingresso nella sua città di Urbano II seguito da numeroso stuolo di prelati e baroni, che veniva a proclamare la tregua di Dio sotto la vòlta della cripta di S. Nicola! Quale momento solenne, e quanto mo-

vimento civile e politico nella vita della piccola Bari fu questa settimana dei primi di ottobre 1099, in cui durò il Concilio <sup>1</sup>. Elia ne seppe raccogliere a piene mani i frutti.

La figura di Elia giganteggia nella storia pugliese degli ultimi anni del secolo XI e nei primi del XII, nè alcun altro personaggio può rivaleggiare in potenza ed importanza, largamente diffusa, con chi era contemporaneamente rettore di S. Nicola e dell'*Episcopium* di Bari.

Le stesse figure di Boemondo e del suo feudatario Roberto conte di Conversano e degli altri principotti normanni e quelle dei catapani baresi di Boemondo e del duca Ruggero rimangono assai indietro al paragone, e nella vita del popolo acquistano importanza solo in quanto appaiono donatori di vasti beni stabili a S. Nicola <sup>2</sup>. Ma nella mente del popolo, come nella vita che si svolge dentro le mura della sua città, l'arcivescovo Elia è tutto. Fra il ruinare della potestà imperiale bizantina ed il lento formarsi dell'autorità nuova del feudalismo normanno, nella mente e nella restante vita del popolo barese non vi può essere un potere morale e civile che valga più del suo arcivescovo, per giunta rettore di S. Ni-

---

<sup>1</sup> ANONIMO cit., « 1099, ind. VII, tertia intrante mense Octubr. venit papa Urbanus cum plures archiepiscopi et episcopi, abbatibus et comitibus; intraverunt in Bari, et suscepti sunt cum magna reverentia. Et praeparavit domino Helia mirificam sedem intus in ecclesia beatissimi Nicolay confessoris Christi. Et fecit ibi Synodum per unam ebdomada. Post completis dies octo perrexerunt in pace », a p. 155. Il PROTOSPATA dice semplicemente: « Urbanus congregavit universam synodum in civitate Bari, in qua fuerunt 185 episcopi », a p. 48.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 34, p. 59, del maggio 1101 « Robbertus Cupersani comes, pro mercede anime domni Goffridi mei patris » dona al monastero di S. Nicola in Celie la quarta parte di una *clausurea* di olivi, « quam nobis pro mortizzo pertinet et per divisionem a domino nostro Boamundo, cuius reliquas tres partes date et concessae sunt ab eodem domino Roamundo in ospitalium sancti Nicolai de civitate Bari ».



cola. Vi manca anzi del tutto un qualsiasi concetto di un'autorità politica esteriore, che governi e comandi la città più efficacemente del vescovo che è il primo e il capo effettivo dei cittadini, come è del resto dimostrato dai documenti pugliesi, dalle ultime decine d'anni del secolo XI in poi, nei quali, a differenza di quelli precedenti e dei susseguenti, dal 1140 all'incirca in poi, non si fa alcun minimo accenno a potestà politica superiore, cui bisognava obbedire.

## CAPITOLO XXXIII.

### L' « universitas » cittadina in Puglia.

1105. « Absolvimus predictos Sindicos Grumi, procuratorio nomine pro parte Universitatis Grumi, a petitione predictorum Sindicorum Bitecti, procuratorio nomine facta eis, pro parte Universitatis Bitecti ».

Che, non ostante l'affermarsi delle nuove signorie feudali, le città conservassero l'autonomia intrinseca e la personalità civile e giuridica precedentemente conquistate, non è più da dubitare. Un importante documento di Comuni rurali, ne' quali, come in tanti altri comunelli o casali, per essere situati più fuori mano, o per essere meno suscettibili di diventare oggetto di ambiziosi disegni di dominio, più agevolmente era sorta la vita autonoma locale, lo conferma pienamente.

Nell'ottobre 1105 a Turitto si radunò la *curia* presieduta da « Robertus dominus Gravine, Bitecti, Grumi et Turitti », con l'intervento de' giudici di Bari Grifone di Falcone e Karolampio, di sire Filippo comestabulo, sire Umfredo di sire Michele e di altri membri *de eadem curia*<sup>1</sup>. Si presentarono Ruggiero, Pietro e Martino, eletti sindici e rappresentanti dell'università di Bitetto, come risultava da documento « constituti sindici ab universitate Bitecti, quod constitit nobis », e citarono l'università di Grumo « convenerunt universos homi-

---

<sup>1</sup> *Cod. dipl. bar.*, V, n. 40, a p. 69 sgg. « Dum nos Robertus gratia onnipotentis dei et sanctis eius dominus ecc. Curiam regeremus, assidentibus nobiscum iudicibus Barensium Grifone » ecc.

nes Grumi », per l'abusivo possesso de' tenimenti di Biscillito o Biscilia, com'è ripetutamente chiamato in carte anteriori, e Scolcula sulle Murge.

Sostenevano queste terre appartenere invece giustamente all'università di Bitetto, i cui cittadini le avevano di solito comprate insieme al diritto di bagliva, ed in esse seminato e pascolato, e dato per esse il terratico ai *baiuli* di Bitetto, i quali insieme alla riscossione del diritto di bagliva erano usi acquistarle dai signori feudali della città di Bitetto, predecessori del menzionato Roberto <sup>1</sup>. Al che l'università di Grumo rispose col nominare egual numero di sindici atti a rappresentarla e difenderla, cioè Nicola di Mondaro, Giovanni di Maraldo e Giacomo di Pietro, i quali si presentarono e si fecero riconoscere con documento dalla curia baronale radunata a Turitto, come venienti « pro parte universitatis Grumi, cuius sindici constituti erant, quod constitit nobis ».

I sindici di Grumo contrapposero a ragione essere dette terre possedute dalla loro università, giacchè i grumesi le possedevano *ab antiquo, tamquam dominos et patronos earum*, e vi avevano sempre seminato e pasciuto; poichè i signori feudali di Grumo, preceduti a Roberto, ogni anno vendevano ai grumesi il terratico delle terre medesime, insieme al diritto di bagliva, terratico ogni anno esatto dai baiuli di Grumo sugli stessi grumesi <sup>2</sup>.

-----  
<sup>1</sup> *Ibidem*. « Dicentes universas predictas terras universitati Bitecti iuste et rationabiliter pertinere, et homines Bitecti semper easdem terras cum baiulatione emisse et semper in eisdem terris seminasse et pascuisse animalia eorum, et dedisse terratica pro predictis terris baiulis Bitecti, qui easdem terras cum baiulatione Bitecti emebant a dominis Bitecti predecessoribus nostris ». Le stesse parole adoperano i sindici di Grumo.

<sup>2</sup> « Eos homines Grumi ab antiquo tempore tenuisse et possidisse tamquam dominos et patronos earum, et semper in eisdem . . . . seminasse ecc.; dominos Grumi predecessores nostros antiquitus singulis an-

A questo i sindici di Bitetto confermarono la tesi in favore della loro università, obbligandosi a produrre testimoni e documenti per sostenerla e provare, che da quarant'anni in poi le terre si erano possedute da bitettesi, i quali pagavano terratico per la semina e affidatura per gli animali da pascolo ai baiuli di Bitetto, che compravano questi diritti dal signore feudale della città. Parimenti i sindici di Grumo obbligaronsi a provare il contrario, ed anche il fatto che, se bitettesi prendevano a seminare in dette terre, pagavano il terratico anzichè ai baiuli della loro città, a quelli di Grumo. E di vero venuti alle prove di fatto, non si riuscì a provar nulla a sostegno del diritto di possesso nell'università di Bitetto; laddove avvenne il contrario per quella di Grumo. Laonde, non avendo Roberto a manifestare alcuna preferenza, trovandosi ad essere signore di ambedue le città, la curia col consiglio di detti giudici e di altri *probi viri* presenti confermò il diritto di possesso nell'università di Grumo, salvo il terratico e gli altri diritti fiscali dovutigli, come di solito, e assolse i sindici procuratori di essa da ogni azione da parte dei sindici procuratori dell'università di Bitetto.

Questo documento del 1105, del quale era prezzo dell'opera riferire le parti più essenziali, non dimostra all'evidenza che gli abitanti di Grumo, come quelli di Bitetto nella loro città, sentivano il diritto di essere considerati dentro la cerchia del loro territorio « *tamquam domini et patroni* » ed in esso *dominare*, come i cittadini di Siponto e Troia ne' tenimenti rispettivi? I grumesi ben conoscono i confini del proprio contado, e non son disposti a subire per essi alcun attentato di diminuzione: dentro questi confini sono essi i padroni; nè il signore feudale, il quale ha loro venduto il terratico

---

nis vendidisse hominibus Grumi terratica predictarum terrarum cum baiulatione Grumi, et ipsos baiulos singulis annis eadem terratica collegisse ab eis » ecc.

e l'affidatura, vi può nulla. Eleggevano i propri baiuli, che riscuotevano poi dai privati le singole quote di questi ed altri diritti fiscali, come eleggevano i propri sindici, cui delegavano per procura l'autorità di sostenere e difendere gli interessi di tutti i cittadini davanti alla curia baronale e al signore feudale. Non è questa l'*universitas*, già da tempo formatasi a Grumo, Bitetto e nelle altre terre soggette al potente conte normanno di Gravina? Che se Grumo e Turitto erano centri rurali di popolazione appena in sul nascere, Bitetto invece era città vera e propria, come Gravina, e sede di rinomato *episcopium*, che non era piccola parte nella vita civile di essa. È difficile pertanto trovare un documento, che parli più chiaro della carta del 1105, per cui l'esistenza dell'*Universitas* nella sua realtà effettiva, nell'autonomia amministrativa, nel sentimento del suo essere civile e giuridico, non ammette alcuna discussione ulteriore.

Quando gli abitanti di Bitetto o di Grumo affrontano persino le eventualità di una lite, per far riconoscere da più alto loco la ragione del proprio diritto, come quando il 1100 i baiuli coi *Boni homines* di Ostuni riaffermano la circoscrizione territoriale della loro terra<sup>1</sup>, hanno già costituita una *Universitas*, come essi stessi si esprimono. Non è già che le terre contestate non potessero appartenere all'università di Bitetto, perchè non erano possedute o coltivate da uomini di Bitetto, che anzi in tal caso i sindici di Grumo provarono che il terratico e l'affidatura erano sempre pagati ai baiuli grumesi, e mai a quelli di Bitetto; non potevano appartenere all'università di Bitetto per la semplicissima ragione, che esse *ab antico* erano comprese nel tenimento dell'università di Grumo.

---

<sup>1</sup> Il documento è ricordato a p. 27 del vol. *L'Archivio di Stato in Lecce* di FERRANTE TANZI, Lecce, Stab. tipografico Giurdignano, 1902, pubblicato dalla Deputazione provinciale di Terra d'Otranto.

Questa *Universitas*, così com'è descritta dalla carta del 1105 per Bitetto e Grumo, e quale già viveva nei numerosi casali, sorti attorno alla chiesetta consorziale di campagna e perduti nel vasto tenimento di Giovinazzo, Bisceglie, Trani, non erasi egualmente costituita in Bari e nelle altre città di Puglia, sebbene queste non hanno avuto la fortuna di far arrivare ai posterì prove di sua esistenza effettiva, parimenti chiare ed esplicite? Quale validità può avere l'argomento di una fortuita mancanza di documenti, assai probabilmente andati smarriti, o forse neppure affatto esistiti, per la poca considerazione, nella quale era il fatto del Comune in sè, per infirmare l'esistenza dell'università cittadina in ogni città pugliese?

## CAPITOLO XXXIV.

### La fedeltà dei Troiani ed il loro Episcopio.

A Troia, il nuovo vescovo Uberto, come s'è visto, continuava le buone tradizioni de' suoi predecessori, e, mentre da una parte non trascurava gl'interessi della chiesa troiana, appellandosi a papa Urbano II contro le pretese ed usurpazioni dell'arcivescovo di Benevento, dall'altra conservava l'accordo coi principi normanni, sempre profittevole al progresso morale e materiale dell'Episcopio <sup>1</sup>.

Nel dicembre 1098, il duca Ruggiero donava a lui ed ai canonici della chiesa troiana la decima sui redditi fiscali di Troia e Foggia, città quest'ultima allora nascente e certo di nessuna importanza rispetto all'altra, che a buon dritto pretendeva fosse Foggia nel suo dominio, come era sotto la giurisdizione del suo vescovo <sup>2</sup>. L'Episcopio di Troia era già abbastanza ricco, e godeva di vasti possedimenti fondiari. Possedeva tra gli altri, come s'è visto, i casali di S. Lorenzo in Carmignano, sulla via di Foggia, e di Montearato, due comuni rurali, che vivevano all'ombra protettrice dell'Episcopio. Agli abitanti di S. Lorenzo e di Montearato, come anche a qualche altro casale posseduto, il vescovo Uberto largiva nel

---

<sup>1</sup> Cfr. Kehr, op. cit. in bolla citata di Pasquale II del 1113, a p. 67.  
« Eius (Urbani secundi) vero temporibus, collecta ultima universali synodo Rome in ecclesia beati Petri, cum querela despoliationis ab Uberto troiano episcopo contra eundem Beneventanum archiepiscopum » ecc.  
Cfr. in *Chartul. troian.*, n. XXXII.

<sup>2</sup> *Chartularium troianum*, n. XXX.

maggio 1100 una carta di libertà, determinando l'annuo tributo, cui eran tenuti, a simiglianza di quanto faceva ad esempio l'abbate di Cava o quello di Montecassino con i comunelli rurali popolanti la valle d'intorno, e che da loro dipendevano <sup>1</sup>.

Questi possessi dell'Episcopio di Troia furono confermati ed ampliati sotto il vescovo Guglielmo, succeduto ad Uberto nel 1102, dal duca Ruggiero nel gennaio 1105, il quale volle dare alla città che gli si conservava fedele un'altra prova di sua benevolenza. Le carte troiane di questi anni portano sempre il nome del Duca nell'intitolazione del protocollo, e gli atti in esse rogati si compiono alla presenza del giudice ducale <sup>2</sup>. Troia, che era stata per tanti anni la fida cittadella

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. XXXI *ad annum*.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. XXXIII del 1102. « Interfuit Concilius doctissimus ducalis iudex », il quale viceversa firmandosi si chiama semplicemente « Concilius iudex »: viceversa nel n. XXXV dell'aprile 1108. Fra le carte dell'Archivio Cavense è una di Siponto del 1103, « vicesimo secundo anno imperante domino Alexio », di certo Roffrido per meffio della moglie Scotta, di Maio notarius, segnata da Gadeletus iudex, Summo, Iohanni cognomento betrano qui fuit frater Sassoni: quasi illegibile dall'umido, arca XVII, n. 76. Della ricca serie delle pergamene di Lucera dal 1067 in poi sempre intestate all'imperatore, ivi conservate, è la seguente del 1104. « In nomine domini nostri Iesu Christi anno ab incarnatione eius millesimo et centesimo quarto temporibus domini Alexii imperatoris mense ianuarius duodecima indictione. Ego Maiore filio Iohanne Lombardo quam et ego mulier nomine Leita que sum uxor eiusdem Maiore et sumus abitatores in civitate Lucerie clarefacimus nos abere terra in pertinentiis eiusdem civitatis in loco qui dicitur sancto Iacobus, nobis predictis legibus pertinente abere illam terra ex parte genitricem mea et me quidem mulierem pertinet exinde inclitam quartam partem ex predicto Maiorem qui est viro meus. Modo vero congruum nobis est vendere ipsa predicta terram et pretium de eam accipere. Quapropter nos qui supra Maiore et Leita dum nobis congruum esse bidetur bonam etenim nostra voluntate, et pro firma stabilitate interfuit domno Alferium iudicem cum aliis subscriptis testibus ante quorum presentia ego mulier patefeci esse venditricem absque ulla violentiam, et consentientes



dei Bizantini, se n'era alfine allontanata, mentre altri importanti Comuni, quali Siponto e Lucera, del comitato di Enrico di Monte S. Angelo, e dei comunelli rurali, quasi alle porte di Troia, come il castello di Vaccarizza, conservavano la loro autonomia, all'ombra del lontano imperatore Alessio<sup>1</sup>.

michi fuerunt Meringo et Maiorem viro meo iuxtam legem. Per hanc quoque videlicet cartulam venditionis vendimus et tradimus tibi Martino filio Asisi ipsa terram et qualiter esse videtur infra hos fines et mensuras. A prima parte fine via puplica inde sunt passi CXXVIII. A secunda namque parte fine ipsa terra de Iudice cum ipsa revolta inde sunt passi CLXII. A tertia vero parte fine terra di Piscopio cum ipsa revolta inde sunt passi CLX. A quarta enim parte fine terra de Piscopio et Rodelgrimo cum ipsam revolta et pervenit in ipsa via inde sunt passi CLXXX et pervenimus in priora fine. Omnes vero supradicti passi sunt mensurati ad passum talem qualem ad portam maiore signatum est. Infra hos supradicta predictas fines et mensuras ecc. pretium 11 solidi romanati ecc. Quam te Maraldum notarium taliter scribere rogavimus. Actum civitate Lucerie feliciter ». † Ego qui supra Adelferi iudice. † Ego Rossemanno testes. Minuscola con avanzi di longobarda. Arca XVII, n. 88.

<sup>1</sup> A Vaccarizza appartiene la seguente del 1095. Minuscola con avanzi di longobarda, in principio mal conservata. « In nomine domini nostri Gesu Christi anno ab incarnatione domini millesimo nonagesimo quinto secunda indictione regnantem domino Alecsio imperatore mense iunius. Ideoque ego vir nomen Defensor et Ricardo qui sumus veri germani et sumus filii Guidelmo de Barbilla clarefacimus nos quia hiis temporibus sumus domini de castello Baccaritita et de tota eius territorio et eius pertinentia quantoque domino placuerit. Set autem iam . . . . . mea gloria cepit cogitare in corde meo quanta sit ut viaticus uisus seculi et initium eternitatem qua . . . . . homines faciant et nichil eorum proficiunt et domino disperdet set a domino dibinum consilium consilia . . . . . ut melius prebere indulgentiam et misericordiam de peccatis nostris et pro animam patris vel matris nostrum et propter multa peccata mea qua acgrabatus est super cervicem meam ut michi as prevere . . . . . misericordiam. De qua re ante presentia domno Enrico comes et alios testes dedit et tradidit a domino nostro Gesu Christo et sancte Trinitatis et sancto Iacobus apostolus domini nostri Gesu Christi qui est e . . . . . in proprio territorio Luce-

La nuova concessione del 1105 portava la giurisdizione dell'Episcopio su terre poste agli estremi confini del territorio, dominato dai cittadini troiani dai primi anni del secolo XI in poi. Fin d'allora, quando la Puglia trovavasi ancora sotto la supremazia politica dei Bizantini, i cittadini di Troia avevano determinato i confini del vasto tenimento sul quale dominavano, come avevano fatto quelli della contermina città di Siponto, e posto dei *termini* in pietra, perchè più chiaramente si vedesse la divisione del territorio di ciascuna.

Questa determinazione dei rispettivi confini delle città di Siponto e Troia, che insieme a Lucera erano le sole nella regione di Capitanata degne di tal nome, era stata confermata dall'autorità imperiale; e questi precetti cittadini, come il *preceptum Troianum, inter Troianos et Sipontinos*, confermati da

rino et abas sancte Trinitatis et domno Rubberto de Abenella qui et illis diebus rector sancti Iacobi esse videbantur, abentem abbocatorem Guidelmo fratre domino Enrico comes de ante presentia ipsius comes et alios testes unde manifestimus quod a presentem recepimus a te Rubberto de Abenella prior sancti Iacobi unum caballum valientem solidos viginti et insuper ut nobis vel patris seu matris nostre il libro ubi missa celebratur cotidie nominar ascriberetur, ut dominus fieret nobis propitius. De qua re presentia Enrico comse et alios testes dedi et tradidi deo et sancte Trinitatis et sancti Iacobi et abbas et tibi Rubberto priori sancti Iacobi ipsa clusa de ipso vestro molino qui vos fecisti et ipsa clusa est in mea terra de Bacarizza. Unde guadium nos dedimus et fideiussore tibi posuimus Guidelmo fratre domino Enrico comes qui et ipso Guidelmo est defensore et abbocatore sancti Iacobi et fideiussore Defensore et Riccardo fratre eius, ut si defensore aut Riccardo fratre eius aut eredes illorum retornare aut remobere seu amminuare voluerit aut vim facere ecc. fiad fiad fiad amen. Quam te Urso notarius scripsit uc brebe per iussionem Guidelmo fratre Enrico comes ». † Signum crucis proprie manus Enrico comes. † Signum crucis proprie manus Guidelmo fratre eius. † Signum crucis proprie manus Defensoris. † Signum crucis proprie manus Riccardo sacerdos. † Ego Fulco Ulberto filius testes. † Ego Rainolfus Abersanus testes. Arca XVI, n. 27.

diplomi imperiali, costituirono la base di tutte le determinazioni posteriori e delle liti che ne derivarono <sup>1</sup>. Persino i piccoli comunelli rurali sorgenti nei casali della campagna, come Castiglione, S. Lorenzo in Carmignano ed altri, avevano determinato i confini del proprio tenimento, come era notato nel loro rispettivo *preceptum*, che per lo più riferiscesi a un diploma normanno <sup>2</sup>.

Il Duca confermava adunque ed ampliava le terre possedute dall'Episcopio troiano, che acquistava pure il diritto di farvi sorgere su de' centri di popolazione rurale, dalla quale poteva ritrarre l'eratico ed altri proventi, senz'alcuna molestia da parte degli stratigoti, viceconti, forestarî o di altri ministri ducali. Così l'Episcopio acquistava maggior importanza nelle cose della città e delle terre d'intorno, ingrandiva i suoi possedimenti, che lo mettevano in grado di meglio proseguire la lotta giurisdizionale con la forte Benevento. Così il vescovo troiano ingrandiva e faceva prosperare il suo Episcopio, che era la città medesima. Nel luglio dello stesso anno 1105 con grande solennità Guglielmo I compiva il trasporto dei SS. Ponziano, Eleuterio e Anastasio, da Roma nella sua bella cattedrale di Troia <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> *Appendice*, n. XXXIV, diploma di Ruggiero, che nella determinazione dei confini delle terre donate al vescovo Guglielmo ricorda più volte « sicut preceptum Troianum continet inter Troianos et Sipontinos ».

<sup>2</sup> *Ibidem*, si ricordano « precepto Castelloni et precepto Hospitalis, ita ut nulla alia terra remanet, nisi quod in preceptis istorum continet » e poi « sicut primum preceptum sancti Laurentii continet », cioè uno più antico da distinguere da altro più recente. Nel *precepto Hospitalis* si nasconde la più antica traccia di dominazione dell'Ordine dell'Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme, appena ora fondato, su terre pugliesi?

<sup>3</sup> *Romoaldi Annales*, in M. G. H., loc. cit., 1105, luglio 19: « corpora sanctorum Ponciani pape et martyris et Eleutherii episcopi et mar-

Successore e continuatore dell'opera del vescovo Guglielmo I fu Guglielmo II dal 1108 in poi. Dalla lista dei codici sacri, delle ricche icone ad ornamenti d'oro e argento e de' preziosi pastorali, delle tuniche purpuree e de' palli, da lui d'anno in anno offerti alla chiesa dell'Episcopio, la cui fabbrica progrediva rapidamente, si rileva non solo la cultura civile da lui quasi fondata in mezzo al clero della sua città, ma ancora la nobile magnificenza de' sentimenti di lui<sup>1</sup>. Degno coronamento di quest'azione civile fu l'inizio nel 1118 delle splendide porte di bronzo, per ornare e chiudere il bell'edificio della sua chiesa cattedrale. Ampliava pure i possessi dell'Episcopio con opportune compre, o sapendo provocare generose donazioni da pii cittadini, mentre conservava la città fedele al duca Ruggiero, e al duca Guglielmo succedutogli il 1111<sup>2</sup>.

tyris et Anastasii confessoris de Roma in Troiam Apulie civitatem translata sunt, quorum meritis virtus Domini fuit ad sanandum multos infirmos », p. 414: vedi Di Mgo, IX, 127 e *Chron. troian.*, loc. cit., p. 130.

<sup>1</sup> *Appendice*, n. XXXV bis, dal Codice di S. Prospero della Biblioteca Nazionale di Napoli.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. XXXVI del gennaio 1109 con l'intervento di « Iohannes Peraczus valentissimus ducalis iudex », n. XXXVII del luglio, n. XXXVIII gennaio 1115, quest'ultima datata anche cogli anni di Guglielmo duca, le altre di Ruggiero. Nell'Archivio di Montecassino, cap. CXVI, fasc. II, è una carta del giugno 1110: « Iohannes f. cuiusdam Lucci habitator in civitate Troia si dona ecclesie sancti Angeli, que fundata et edificata est infra iamdictam civitatem, nonchè vineas cum pastinis, que sunt ad sanctum Nicolaum Romaldi, prope vineas Iohannis et Altemanni, et terratam cum duabus buttis, prope turrim Petri Marchisii, et unum casalinum quod est ante ipsam terratam, de intus civitatis, et unum ortum, quod est secus ortum sancti Angeli et Leonis Arcudii, et unam foveam que est ante domum Auruze, et unam casam que est in platea diaconi Guydi, et decem solidi romanati, ut ematur una planeta vel cappa, et pecora; et pro firma stabilitate interesset Iohannes Pazzus prudentissimus iudex. Petrus notarius diaconi Angeli f. Actum Troie feliciter ». Il preposito Giovanni aveva per avvocato Landolfo f. Grimaldi Russi, teste Todemario f. Lidulfi.

Egli stesso volle farla finita con le pretese giurisdizionali dell'arcivescovo di Benevento Landolfo sul luogo di Biccari, posto nei termini di dominio del suo Episcopio, e nella prima sinodo lateranense, convocata da papa Pasquale II nel 1112 dopo il ritiro dell'imperatore Arrigo V da Roma, riprese energicamente la lotta a sostegno dei diritti della sua chiesa<sup>1</sup>. L'arcivescovo beneventano, a corto di prove, intendeva di portare le cose ancora in lungo, e gli riuscì, infatti, a far rinviare di alcuni mesi ogni decisione. Ma il vescovo di Troia non sopportava più indugi, e indusse il pontefice a dargli ragione, con la bolla del 16 ottobre 1113 da Ferentino, non avendo risparmiato fatica alcuna, per andare e tornare più volte da Roma e Benevento, mentre l'arcivescovo Landolfo mascherava con la contumacia l'astuta falsità di sue pretese. D'allora in poi Biccari non potette più essere contestata al dominio dell'Episcopio troiano.

Guglielmo troiano era stato in ciò sostenuto certamente dal Duca normanno, mal disposto verso il Comune beneventano, che non riusciva ad assoggettarsi. Era pure in ottimi rapporti con i maggiori baroni normanni, come col conte Roberto di Loretello, del quale firmò nel luglio 1116 una donazione, fatta al monastero di S. Nicola di Troia, di terre poste nel territorio della vicina città di Bovino<sup>2</sup>. Questa do-

<sup>1</sup> KEHR, op. cit., bolla cit. del 16 ottobre 1113, a p. 67: « presidente Romane apostolice sedi domno nostro P. papa II, Beneventi vero archiepiscopo L., Troie quoque domno W. episcopo, eadem querela ab eo reiterata est viriliter contra nominatum archiepiscopum in prima sinodo, que Laterani ab eo celebrata fuit post regressum regis Henrici » ecc.

<sup>2</sup> *Chartul. troian.*, n. XXXIX. Di questi anni 1112-14 son rimasti parecchi atti di donazioni di beni stabili al monastero troiano di S. Angelo de Rodingo, ed all'altro di S. Nicola de Gallitianis, fatte tutte alla presenza di « Iohannes Paczus valentissimus ducalis iudex », nell'Archivio Cassinese. Cfr. i transunti in *Appendice*. Dell'ottobre 1115, ind. VIII, evvi un diploma: « Guilielmus dux domini Rogerii magnifici ducis here-

nazione fu confermata nella solenne circostanza della venuta in Puglia di papa Calisto II nel novembre 1119, per appor-  
tare la pace nelle discordie intestine de' principi normanni,  
che premevagli avere tutti uniti ed esserne meglio aiutato  
nel dar termine alla lotta della Chiesa con Arrigo V.

E fu in tale circostanza che meglio apparve l'importanza  
fatta acquistare all'Episcopio di Troia dal suo rettore Gu-  
glielmo II. In questa città, seguendo l'esempio di Urbano II  
e Pasquale II, papa Calisto venne a fermarsi per indire la  
tregua di Dio, e troncare le guerre dissidenti dei maggiori  
feudatarî normanni, le quali, continuando, avrebbero portato al  
completo disfacimento della conquista di Roberto Guiscardo.  
Dalle eleganti navate dell'appena compiuta cattedrale di Troia  
Calisto predicò la divina parola della pace. Era seguito da  
numeroso stuolo di arcivescovi, vescovi, abbatì ed altri ec-  
clesiastici, tra i quali Guglielmo arcivescovo di Siponto, Giso  
vescovo di Bovino, Giovanni abbate di S. Sofia di Benevento,  
Giovanni abbate di S. Nicola di Troia, in mezzo alla multi-  
tudine di popolo troiano, o accorso dalle vicine città. Erano  
presenti il principe supremo, il duca Guglielmo figlio del  
duca Ruggiero, ed il suo comestabulo di Troia Ioele, il conte

---

dis et filii . . . . do et concedo in monasterio sancti Benedicti de Mon-  
tecasino et tibi domno Gerardo abbati terram de Matina, que est in  
fronte Sancte Iuste, ad opus ecclesie sancti Angeli, que sita est infra  
troianam civitatem » a confine con la via di Bibino e terre di Leone  
Frondise, Domenicò de Cecera, de' figli di Pietro giudice, « usque in  
terminum sancte Marie Troiani episcopii. Landulfo nostro notario »,  
cap. CXVI, fasc. II. Questo era uno dei possesi cassinesi più antichi in  
Puglia descritti nella tab. 15 della famosa porta bronzea della chiesa di  
Montecassino. « Castellione de Apulia cum omnibus pertinentiis suis.  
Sancti Benedicti in Asculo cum omnibus pertinentiis suis. Sanctus An-  
gelus de Troia cum omnibus pertinentiis suis. Sanctus Nicandru cum  
omnibus pertinentiis suis. Sanctus Petrus in Taranto », cioè S. Pietro Im-  
periale di cui sono a Montecassino molte antiche carte, oltre quelle edite  
dal Trinchera.

Roberto II di Loretello, il conte Giordano di Monte Sant'Angelo (?), il conte Riccardo di Civitate, Guglielmo d'Altavilla signore di Biccari e molti altri ambiziosi feudatarî, ai quali in ispecial modo era rivolta la parola del pontefice. E in mezzo agli altri, raggiante di soddisfazione, aggiravasi il vescovo troiano Guglielmo II, che vedeva così solennemente riconosciuta l'importanza del suo Episcopio e della sua città<sup>1</sup>.

Veniva pertanto crescendo l'importanza politica e civile di Troia, a discapito delle più antiche città di Siponto e Lucera, mentre nel piano dominato dall'altura troiana sorgeva un centro di popolazione rurale, il cui nome di Foggia fa la sua comparsa nei documenti di questi anni. Ma la posizione geografica di Troia la rendeva vero anello di congiunzione e ponte di passaggio fra il Beneventano ed il Principato a nord-ovest e la Puglia a sud-est, mentre Lucera rimaneva troppo più a nord, e Siponto addirittura fuori mano, confinata in fondo al golfo garganico e già votata a certa decadenza. Finirono però anche queste col riconoscere signore supremo il duca Ruggiero fin dal 1109, seguite a breve distanza da Monte S. Angelo, che prestò obbedienza al duca Guglielmo<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. XXXIX cit. Nel n. XL c'è pure ricordo del passaggio del papa, al quale, forse mentr'era ancora in Troia, ricorsero le monache di S. Cecilia presso Foggia contro le sevizie patite dall'abbate di Pulsano e dal priore di S. Nicola. Da' *Romoaldi Annales*, in M. G. H., loc. cit., 1120, ottobre: « papa Calixtus Troiam venit. Audiens itaque Guillelmus dux eiusdem pontificis adventum obvius festinanter extra civitatem advenit cum primatibus suis. Cui vice stratori ipse pedes iuxta sellam usque ad ecclesiam episcopatus eiusdem civitatis ingenti cum honore deduxit », p. 417.

<sup>2</sup> Ecco una carta cavense di Lucera del 1109. « In nomine domini nostri Iesu Christi anno divine incarnationis millesimo centesimo nono et vicesimo quarto anno regnante domino Ruggerio duce Italie Calabrie atque Sicilie mense ianuario secunda indictione. Ego Rodelgrimus filius (bianco) Sykenolfi qui sum habitator civitatis Lucerie clare-

Troia adunque era divenuta la città politicamente più importante dell'alta regione pugliese, nella quale occupava il medesimo posto, che nel Principato il Comune di Benevento, col quale gareggiava.

Dall'alto del monte su cui si posa, essa guardava giù per le sue coste, e abbracciava tutta l'irrigua valle all'intorno, nella quale cresceva il numero di casali, di piccoli villaggi feudali, di chiese, conventi e romitaggi addentranti nel folto

---

facio quoniam habeo duos petias de terris in pertinentiis predictae civitatis in loco qui dicitur Mosketa subtus casale sancti Iacobi pertinentes michi predicto Rodelgrimo una ex successione prephati genitoris mei et altera ex donatione quam quidam consanguineus meus Rogatus videlicet michi donavit, et michi Augesse ex eis inclita quarta pars ex parte ipsius viri mei pertinere videtur. Quas nobis congruum est vendere et pretium inde accipere. Quapropter cum aptum et conveniens nostre bone voluntatis videtur esse, verum etiam pro firma stabilitate interfuit Maraldus ducalis iudex et alii subscripti testes in quorum presentia ego mulier aliquam violentiam inde pati non dixi, sed sponte cum consensu ipsius viri mei et Pagani sub cuius mundio me esse cognosco fratris mei venditricem me manifestavi. Per huius quoque cartule traditionem nos qui sumus vir et coniux vendidimus et tradidimus tibi Deranti filio Maynardi illas terras quas diximus finis et mensura quarum in circuitu ita esse videtur: illa que ex successione hos habet fines. A prima parte iuxta viam publicam que de (*valle*) cupa dicitur saliente sunt passus centum quattuordecim. a secunda quoque parte secus terram sancti Iacobi sunt inde passus ducenti *ecc.* Illa vero que ex donatione pertinere videtur tales fines videtur habere. A parte prima iuxta terram domini ducis sunt passus ducenti octoginta duo *ecc.* a quarta denique parte iuxta terram sancte Marie nostri episcopii sunt passus centum quinquaginta septem usque prioras fines. Omnes vero isti passus sunt mensurati ad talem passum qui quinque pedum et semmisse constat *ecc.* professi sumus a te ex eis recepisse unum asinum pro tribus solidis romanatis et novem denarios cum omni finitione *ecc.* Hanc Petrum notarium Musandi filium cartulam scribere rogavimus in mense et supradicta indictione. Actus civitatis Lucerie ». † Ego qui supra Maraldus iudex feliciter. † Ego Rossemanno testis. † Hoc signum crucis proprie manus Robberti est. Arca XVIII, n. 87.



della foresta, come quelli di S. Leonardo e del monte d'Er-bamala, posti sotto la protezione del signore di Biccarl, Guglielmo di Altavilla fratello del conte Roberto <sup>1</sup>.

Serbandosi fedele al supremo Duca di Puglia Guglielmo, il successore di que' Roberto Guiscardo e Ruggiero, ai quali i Troiani, dopo averli aspramente combattuti, avevano finito con l'assoggettarsi, riusciva la città a conservare la sua autonomia, nè fu mai data dal Duca in feudo ad alcun barone normanno.

Parte non piccola di questa importanza politica doveva la città al suo vescovo Guglielmo II, che reggeva l'Episcopio

<sup>1</sup> *Append.*, n. XLI del febbraio 1122. Ecco una carta cavense di Monte S. Angelo del 1115. « In nomine domini nostri Iesu Christi veri dei eterni anno ab incarnatione domini millesimo centesimo quinto decimo et quinto anno ducatus domini Guilielmi ducis Italie Calabrie atque Sicilie mense martio octaba indictione. Ego Musandus quondam filius Iohannis et Guisus olim filius Ursi et Felix olim filius Landolfi zianus et nepotes qui sumus commorantes civitatis montis sancti Michahelis Archangeli clarefacimus coram presentia Guisenolfi iudicis aliorumque bonorum hominum subscriptorum testium, quoniam habemus unam terram in Pantano et aptum nobis est illam venundare tibi fratre Samaro priore sancti Gilii. Nunc autem bone nostre voluntatibus omnino aufentes a nostra nostrorumque heredum potestate absoluto et transactive per fustem tradimus tibi qui supra fratre Samaro iamdicta tetra atque venundamus, in vice domini Petri venerabili abbati sancte Trinitatis Cavensis tecum astante atque recipiente Petracca iudice advocate tuo sicut habet fines totum suum per circuitum. Prima parte fines est terra Angeli et Rodelgrimi veri germani olim filii Iohannis Cinnami. secunda parte finis terra Felicis olim filii Gaiderisii et filiorum Guisenolfi. tertia parte finis murice Montis Calvi. quarta parte finis ipso rivo tendens usque in priorem finem. Inter hos namque fines ecc. tres solidatis denariorum Papiensis monete ana triginta denarios per solidum et quindecim denarios finitum pretium ecc. Ideo et hanc cartulam scripsi ego Disigii eo quod interfuit. Actum per anno domini M et CXV supra nominato » (*Signum*).

† En ego qui supra Guisenolfus iudex. † Signum crucis meis manibus Urso iacono teste. † Signum crucis meis manibus Guisenolfus filius Landolfi teste. Arca XVIII, n. 25.

troiano, così virilmente, dal 1108, continuando ad accrescere la gloriosa eredità toccatagli dai predecessori, che fin dai primi del secolo XI avevano preso parte attiva, con tutta la città da loro governata, alle grandi lotte allora combattute. E Guglielmo II continuava ad essere il vero capo della città, come era a Bari l'arcivescovo Riso, intorno al 1113, e a godere la fiducia del Duca. Questi infatti, nell'aprile 1122, gli confermò nella maniera più ampia i precetti di concessioni e donazioni fatte all'Episcopio troiano dall'avo Roberto Guiscardo e dal padre Ruggiero, ed aggiunse ad esse il godimento di altre terre e franchigie, per le quali diventava addirittura potentissimo <sup>1</sup>.

Il vescovo era del resto uno dei grandi dignitarî del nascente stato normanno, come gli altri maggiori feudatarî di esso; e Guglielmo, come facevano gli altri più potenti prelati, non perdeva mai l'occasione d'intervenire alle *Curie* convocate dal Duca. Così, nel novembre dello stesso anno, partecipò con l'arcivescovo sipontino Guglielmo, l'abate venosino Ugone, coi conti Rainolfo d'Airola e Guglielmo di Principato e molti altri nobili personaggi alla Curia ducale radunata presso il casale di S. Lorenzo di Carmignano, un possesso dell'Episcopio troiano; e con la sua presenza confermò la donazione fatta al monastero di S. Nicola di Troia ed al suo abate Giovanni, dal potente feudatario Guglielmo d'Altavilla, già menzionato <sup>2</sup>. Il belligero signore di Biccari, ch'era stato in contesa col conte Roberto II di Loretello e con lo stesso abate di S. Nicola di Troia, ai quali valse a conciliarlo, come s'è detto, solo papa Calisto II, venne poi in questa città con parecchi suoi militi, e confermò di persona la donazione fatta a S. Nicola, alla presenza di tutti i monaci di questo e de' più ragguardevoli cittadini troiani, tra

<sup>1</sup> *Append.*, n. XLII *ad annum*.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. XLIII del novembre 1123.

i quali il ricco Astolfo di Astolfo, che era avvocato e rappresentante dell'Episcopio.

A misura che si allargava il possesso rurale di questo, Guglielmo II faceva procedere di pari passo l'acquisto di beni immobili cittadini, sì che tutto il territorio troiano, nella città e nel contado, venisse quasi ad identificarsi col dominio vescovile. Nel settembre 1124 comprò dal milite Riccardo di Giovanni de Berardo del Principato una casa presso altre all'Episcopio già appartenenti<sup>1</sup>, come nel febbraio dell'anno seguente accettò da certo Angelo, abitante in *castro Fogie*, la donazione di un ospedale per ricovero di pellegrini, edificato sulla via da Foggia a Troia, e donato non solo all'Episcopio troiano, ma anche all'arciprete della chiesa di S. Tomaso del borgo foggiano<sup>2</sup>.

Evidentemente, Foggia, nata come uno dei tanti casali sorti sul territorio di Troia, all'ombra protettrice dell'Episcopio si veniva ingrandendo, ed il suo borgo addossato alla cittadella (*castrum*) acquistava la pretesa di città. Non lontano vedevansi ancora le rovine dell'antica Arpi, come già Troia erasi innalzata sulle rovine dell'antica Ecana.

---

<sup>1</sup> *Append.*, n. XLIV del settembre 1125 e 15.<sup>o</sup> del duca Guglielmo, « coram Secundino ducali iudice ».

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. XLV, febbraio 1125 da S. Lorenzo, senza indicazione di principe, rogata da un notaio dell'Episcopio, presenti il giudice Eustasio, parecchi canonici troiani e « quampluribus aliis bonis hominibus laycis de castro Fogie et sancti Laurentii ».

## CAPITOLO XXXV.

### L' « Universitas Barensium » durante il principato di Boemondo.

Due dei personaggi più importanti intervenuti alla menzionata Curia baronale di Turitto, e che furono *magna pars* nella decisione della lite tra le Università di Bitetto e Grumo, i giudici Falcone e Karolampio, ci riconducono appunto a Bari.

Era questa città venuta progredendo fra le altre di Puglia, gareggiando con le maggiori, quali erano allora Trani e Brindisi, ed aspirando anzi al primato nella regione. Le sue relazioni commerciali erano di molto cresciute per terra e per mare, nell'Adriatico e fuori, e partecipavano agli affari della sua piazza mercanti venuti a prendervi dimora da lontani paesi. Vi si notavano il patrizio amalfitano Giovanni di Stefano ravellese di Tramonti, già ricordato, « Bonusfilius de Roma et Iohannes de Tulosa, commoratores civitatis Bari », ai quali nel dicembre 1104 il ricco barese Stefano Schiavo di Mele di Caloioanne, noto fin dal 1077, prestò 14 marche di argento *de platta*, con l'obbligo di restituzione alla prossima S. Maria d'agosto; rapporti continuati per altri anni di seguito <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> *Cod. dipl. bar.* cit. n. 38, p. 66. Oltre questo tempo, obbligavansi per ciascun mese a dargli « laborem per unamquamque marcam quinque denarios bonos beteres luccenses », ed in caso di contestazione, il doppio, « et totam hectagi domnicam ». I rapporti fra di loro durarono

Il suo porto non solo era frequentato da navi straniere, ma era anche fatto per accogliere quelle delle società mercantili baresi, che trafficavano ne' più lontani paraggi, dando così materia, nonchè ad un vivo commercio marittimo, al formarsi di usi e consuetudini, a gara con l'Arte del mare di Trani. Sul mercato, insieme a misure simili a quelle del porto tranese, o all'altra infissa sulla porta maggiore di Lucera, erano in corso con le monete bizantine prima prevalenti e che ancora resistevano, come tutto ciò che sapeva di bizantino, i denari lucchesi ed i papiensi, le marche di argento, le once d'oro, i tarì amalfitani <sup>1</sup>.

Il trasporto delle reliquie di S. Nicola da Mira a Bari e la sua chiesa « constructa intus hac predicta civitate Bari, ubi sancte reliquie eius iacent », e l'opera attiva del suo ret-

---

fino al 1108 almeno, essendosi i due mercanti obbligati nel maggio di quest'anno a dargli per altro prestito da durare fino alla seconda S. Maria d'agosto ventura, « nobem libras denariorum luccensium bonorum ». La festa di S. Maria del 15 agosto, forse per la fiera che si teneva, era diventata nella consuetudine commerciale il termine delle operazioni. Su Stefano Schiavo figlio di Mele di Caloioanne cfr. carte del 1077, V, 2, del 1085, 5, del 1089, 10.

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 36, p. 61 sgg., febbraio 1103, testamento di « Nicolaus nauclerius qui de Alba vocor f. Pandonis de civitate Bari »; credo prendesse il cognome *de Alba* dal nome « domine *Alve* matris mee ». Tra l'altro aveva « de denariis luccensibus et viginti duas marcas de argento minus una uncia et tres uncias de auro . . . . et quaddraginta septem solidos michalatos ». In seguito, 63, 67, *unum tarenum*. « De sortionibus vero meis, quas habeo in una nave in qua habet partem Iohannocari f. Leonis de Barone, et Pando nepos meus f. Melie fratris mei et alii homines istius civitatis, iudico et in manibus eorum (epitroporum) committo. Ut si ipsa navis ierit in taxidium, quodcumque lucrum et prodem evenerit sortionibus meis eiusdem navis . . . . expendant pro anima mea . . . . Et quandocumque . . . . vendant totas sortiones meas ipsa navis et de omnibus armamentis et asesis eius ». Cfr. con la *Consuetudo maris* di Trani. Libera pure uno schiavo suo servo ecc.

tore, l'arcivescovo Elia, avevano fatto il resto, facendo rapidamente acquistare alla città fama universale nel mondo mediterraneo, come pomposamente è narrato da una bolla del novembre 1089<sup>1</sup>.

Oltre a tutto questo, Bari era diventata il centro di una cultura giuridica non comune nell'Italia meridionale, per essere stata per tanti anni residenza de' Catapani greci e sede di un *pretorio pubblico*, il quale però anzichè essere un terreno neutro, in cui si trovassero a pacifico contatto il giure imperiale d'Oriente e il diritto barbarico d'Occidente, presentò, quasi sempre, lo strano spettacolo di vedere i *criti* bizantini giudicare piuttosto secondo la *lex* di Rotari e Liutprando e le sue derivazioni consuetudinarie, che seguendo il giure civile di Giustiniano e de' successori di lui.

A questa fonte di cultura giuridica vennero ad attingere i signori Normanni, che ne erano affatto privi, e perciò Roberto di Gravina invitava a prender posto nella Curia da lui convocata a Turitto due giusdicenti baresi, i quali da buoni conoscitori del diritto l'avrebbero illuminato nel sentenziare nella questione sorta fra le Università di Bitetto e Grumo. Erano Grifone di Falcone e Karolampio di sire Giovannacio, detti e tali confermati nella sottoscrizione di ciascuno « *Barensium iudex* », come è del pari chiamato Leone, *Barensium iudex*, alla cui presenza « *et de aliis noviles homines* », nel novembre dello stesso anno 1105, Nicola Sfacciapane di Nandone di Bari donava i suoi beni di Candela e Molfetta a S. Nicola ed al suo rettore, l'arcivescovo Elia, « *et in ma-*

<sup>1</sup> È la bolla di Elia nel vol. I del *Codice dipl.*, n. 34; cfr. osservazioni del Nitti. In una carta Cavense di Bari del 1098, senza principe nell'intitolazione, si dividono beni a confine con terra — *predicti patris Mathei, corpus s. Nicolai ferentis* — fra Leone di Pietro Ortulano di Trani, al quale appartiene un'importante carta sponsalicia del 1078, e suo fratello Domnulo.

nibus domni Sere advocatum prefate ecclesie et f. domni Bisantii imperialis kritis de ista predicta civitate »<sup>1</sup>. Gli elementi decorativi bizantini perduravano ancora nella vita civile barese del pari che nelle manifestazioni artistiche, quali la chiesa inferiore di S. Nicola, « uvi sanctas reliquias eius requiescunt », e che Elia s'affrettava a compiere.

Questi giudici baresi, al pari de' notai e protonotarî, costituivano nella città come un collegio o consiglio di giusdici, che aveva non piccola importanza nella vita civile e politica cittadina. Ne facevano parte i membri delle famiglie più cospicue, nelle quali trasmettevansi, quasi di padre in figlio, la tradizione giuridica e notarile, che era poi in quell'età primitiva la stessa cosa, trovandosi alcuni nominati giudici in un atto o in un anno, detti notai in un altro o viceversa. Era qualche cosa di simile all'*Arte* de' giudici e notai dei Comuni del nord o del Consiglio dell'*Arte*. Come a capo dei notai era uno o più protonotarî, così a capo de' giudici trovavasi un protogiudice, che a volte poteva ripetere e derivare la sua autorità dalla fonte medesima di ogni giure, dalla potestà imperiale bizantina sempre più larga a concedere vani titoli, in luogo del dominio ormai scomparso. Anzichè due classi separate, costituivano un solo collegio di giuristi o sapienti, in sè distinto e bipartito in due rami, divisione intrinseca che non distruggeva l'unità estrinseca del corpo. Tutti gli atti pubblici e privati si fanno davanti a tale consesso,

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, V, n. 41, p. 71. Nel n. 42, a p. 73, la rinunzia già ricordata di Leo Pilillo del giugno 1105 è fatta pure « ante presentiam domni Grifonis Barensium kritis, et Iohannis notarii ». Al proposito cfr. BESTA, op. cit., a p. 50 sgg. « L'attributo di *honorati* che talvolta assumono potrebbe far pensare che la nuova *curia iudicialis* fosse una derivazione dell'antica *curia municipale* ». Carolampus kiri Iohannacii f. si firma pure in una carta del 1110, con Archistratus f. Petracce kritis, Nicolaus notarius, I, n. 37.

al quale per lo più appartengono i quasi sempre innominati *Boni* o *noviles homines*, che con la loro presenza dànno forza di sanzione all'atto che si compie. Davanti allo stesso collegio presentavasi chi veniva in città rappresentante dell'autorità politica esterna, sia bizantina che normanna, per farsi riconoscere in tale qualità, e davanti allo stesso pubblicava l'atto politico del signore di cui era mandatario, ed al quale dovevasi ubbidire; ma l'atto non poteva essere eseguito se non era reso pubblico dal suddetto collegio, che serviva come di tratto d'unione fra la suprema potestà politica ed il popolo dei cittadini.

Questo corpo o collegio di giudici e notai costituiva adunque un altro organismo che divideva cogli altri, quali l'*Episcopium* e S. Nicola, il dominio interno vero e proprio della città, ed era anzi nella vita politica e civile di questa superiore ad essi, siccome quello che formava il consiglio dei cittadini più insigni, rappresentante o depositario della legge. Questo consiglio o collegio era la *Curia* cittadina di Bari, della quale il 1105 era capo « dominus Romoaldus, Barine curie critis », e facevano parte Grifone, Karolampio, Leone e gli altri *Barensium iudices*, Curia che non ha nulla di comune con quella convocata a Turitto da Roberto di Gravina, per decidere la lite tra le Università di Bitetto e Grumo. Questa è una Curia baronale, primo nucleo delle grandi Curie generali di feudatari, che saranno convocate più tardi quando il maggior feudatario diventerà il re di Sicilia. Laddove la *Curia Barina* è un consiglio o collegio di giuristi e savî cittadini, permanente e quasi indipendente.

Davanti a questa Curia presentasi il noto Guglielmo, ordinato Catapano di Bari dal principe Boemondo, da poco tornato di Terrasanta carico di gloria e di nuovi dominî, i quali non lo distrassero dal riprendere quelli di Puglia, e vuole dai giudici di essa aver ragione sul possesso contestato di alcuni beni stabili, come se da se stesso ed in forza dell'autorità



conferitagli dal Principe non fosse in grado di occuparli, senza prima ottenere l'autorizzazione dei giudici baresi<sup>1</sup>.

« In curte, ante dominum Romoaldum critin », che era il capo della Curia o Corte, già precedentemente erasi discussa la lite, ma non definita, per la difficile interpretazione della legge. Ora i due giudici suddetti sono delegati a dare a questa la retta interpretazione e definire la questione, in maniera accettabile a quelli che la muovevano, ed agli altri *ministri* della *Curia* medesima. Invitati quindi dallo stesso Catapano, che li officiava per parte del suo signore Boemondo, e da lui investiti di autorità curiale, in modo da poter decidere a nome dell'intera Curia barese, si riunirono per esaminare i diritti delle parti contendenti<sup>2</sup>. Chi studia insomma questi documenti sente trovarsi dinanzi ad un dualismo fra il Catapano rappresentante dell'autorità politica superiore dei duchi Roberto Guiscardo, Ruggiero, Boemondo, i quali si avvicendarono nel dominio pugliese, e dall'altra la città, i cui cittadini si sentono forti dei loro diritti, che vengono talora a trovarsi in conflitto con quelli del Signore; e fra i due si fa appello alla Curia che decide.

Nell'entusiasmo della vittoria, come sempre succede, si era voluto andare troppo oltre nel coglierne i frutti. Non solo erano stati colpiti quei pochi che avevano resistito all'entrata dei Normanni in città, per essere rimasti attaccati alla parte

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 43, a p. 75 sgg. « Venit ad nos (Grifo et Leo Baren-siùm iudices) dominus Guidelmus catepanus huius civitatis Bari ordinato a domino nostro Boamundo antioceno principe » ecc. Dagli *Annales Beneventani*, loc. cit. « 1102. Buamundus a sancta civitate rediit Apuliam », p. 183. *Anon. Bar.*, loc. cit. « Venit Boamundo ab Antiocia in mense janu. 1105, ind. XIII ».

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 76. Il documento sebbene gravemente mutilato è importantissimo, e ne traduco quasi il testo, specie r. 11 sgg. « Et nos vocati ab eodem Catepano consedimus » ecc.

imperiale d'Oriente, ed avevano perduto i loro beni, caduti in *mortizzo*, in dominio del fisco, cioè nel patrimonio del Principe vittorioso; ma a sfogo di odî intestini s'era tentato di allargare questa spogliazione a danno anche di altri. Avvenne, come in tutte le rivoluzioni e ne' passaggi violenti da una dominazione all'altra, un disquilibrio ed uno spostamento di interessi civili ed economici, le cui tracce permangono fino al completo formarsi d'un nuovo equilibrio sociale. Ma, sopravvenuta coll'andar degli anni la calma, il regime delle rappresaglie decade, e talora chi ha mal tolto, è costretto a restituire. I cittadini di Bari chiamati in causa fanno sentire ai giudici che i duchi Roberto e Ruggiero non potevano, anche a volerlo, spogliare i Baresi de' loro beni, che se anche esistesse un documento simile, non era valido, e che non potevano concedere all'altrui possesso ciò che non apparteneva a loro<sup>1</sup>.

Quel che è più, i cittadini baresi ricordavano ai loro giudici il *patto* solenne, che Roberto Guiscardo innanzi d'impadronirsi del dominio della città aveva giurato, siccome colui che non occupava con la forza una città vinta, ma accoglieva sotto la sua protezione quella che si offriva a lui. Questo permanente ricordo del *Capitolare* che il valoroso Normanno aveva stretto con i Baresi, giurando di rispettare le loro leggi e consuetudini<sup>2</sup>, è lo spirito che regge la città stessa, a sal-

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, p. 77, r. 44: « [domi]nio ducis Robberti non erat. Ideoque quod suum non erat, alii iure concedere non poterat »; p. 78, r. 106. « Ut non essent stabilia istud sigillum, quod plures Barenses exeredabat, omnino evacuavit » ecc.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 77, r. 45. « Et in pactione, quam postea nobiscum ipse Dux fecit »; r. 64. « Capitularis, quod cum Barensibus fecit, omnino evacuavit sigillum hoc vestrum, cum iuraret nobis leges et consuetudines . . . . que facta sunt de rebus alicuius Barensis. Et ille, cuius res fuit, Bari habitat, non sint stabilia » ecc. Tutto il documento del 1105, sebbene gravemente mutilo, serve pienamente alla interpretazione e rico-

vaguardare e custodire i propri diritti contro chiunque, fosse pure il supremo signore politico, al quale essa obbediva. La città con le sue proprie leggi e consuetudini, con i giudici della sua Curia, costituiva l'*Universitas Barensium*, un tutt'insieme distinto dal dominio politico del principe normanno su di essa, sebbene a questo stretta ed avvinta; e ciò che era avvenuto a Bari, era pure accaduto a Trani e nelle altre città pugliesi, alle quali Roberto Guiscardo aveva giurato l'osservanza di loro leggi e consuetudini, innanzi di prenderle sotto la sua soggezione.

In effetti, questa distinzione fra il potere politico, cui la città obbediva, ed il potere giudicante della *Curia Barina*, come avviene quasi sempre, si riduceva a ben poca cosa; ma pur esisteva. L'autorità superiore del signore normanno veniva via via assorbendo le altre inferiori, e s'intendeva derivare da essa forza di sanzione alla legge o giudicato della Curia, nelle cui escussioni era supposta la presenza del Duca<sup>1</sup>. La Curia stessa viene a trovarsi dunque sotto l'immediata soggezione del Duca, il quale le dà facoltà di riunirsi e giudicare. Così, Romoaldo che era il protogiudice della *Curia*

---

struzione storica presentata nel testo. È firmato dai due *Barensium iudices* Grifo e Leo, da « Iohannes f. domini Romoaldi critis », il capo della Curia, come rilevasi dalla lettura del documento, in cui ricorre più volte il nome, che doveva far parte della stessa Curia, trovandosi spesso a far da testimone negli atti precedenti, da « Argirizzi Stefani f. », che è « dominum Argisium (o Arechisium, come più sotto) imperialem protonobilissimum » figlio del noto ricco mercante barese « Stefanus qui et Sclavo f. Melis », ambedue ricordati in questo documento medesimo. Probabilmente ne fu rogatario Niceforo, protonotario della sezione notarile della Curia barese, il cui nome è rimasto fuori per la lacuna del testo.

<sup>1</sup> *Ibidem*, p. 78, r. 101: « de lege agenda ante presentiam Ducis »; p. 83, 14: « sicut iudicatum fuit a iudicibus ante presentiam Roggerii ducis ».

*Barina*, come il protonotario Niceforo dei notai baresi, trovasi invece ad emanare sentenze con altri nobili cittadini componenti della medesima, nella Curia del principe Boemondo<sup>1</sup>. È cambiato il nome o la qualità, ma la cosa in sé è rimasta la stessa.

Di questi nobili cittadini baresi faceva senza dubbio parte Petracca, « imperiale protospatario, ypato e turmarca », Sandone « imperiale protospatario e giudice », il cui figlio notar Leone rogò nel maggio 1106 un atto, « ante presentiam kyri Basilii turmarce, in favore di kyri Luca di Rusando di Bari<sup>2</sup> ed altri illustri ombre bizantineggianti, le quali non arriveranno ad impressionare Boemondo e gli altri usurpatori normanni, come faceva quella di Banco sullo spirito di Macbeth. Così ne facevano parte Sergio « imperialis protonobilissimus f. Iohannocari », il ricco mercante barese Stefano Schiavo di Mele, Nicola conte della Corte medesima presieduta da Romualdo, i discendenti di Argirizzo imperiale protoproedro e del giudice del Duca dei duci, Nicola Melipezza e gli altri baresi possessori di torri o case fortificate sia presso il porto, che presso la Corte stessa del Catapano<sup>3</sup>. Del resto, come prima, continuavano questi nobili cittadini a far parte della Curia, la quale adunava in sé i migliori elementi della cittadinanza. Il turmarca non si può confondere col Catapano, che era il rappresentante del Signore normanno; ma sembra piuttosto un'autorità locale, un giudice della medesima *Curia*

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 46, p. 83 del marzo 1107. « Residente me Romoaldo Barinorum criti in curia nostri gloriosi domini Boamundi principis Antiocheni in civitate Bari cum ceteris nobilibus hominibus subscriptis testibus ad iudicandum et diffiniendum causas et altercationes uniuscuiusque hominis ad nos venientis. Tunc nostre advenit presentie Leo f. Petracce imperialis protospatarii ypato et turmarce » ecc.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 45, p. 81 sgg.

<sup>3</sup> *Ibidem*, sono tutti così nominati nel doc. cit. del marzo 1107.

*Barina*, stato già protospatario imperiale, uno dei capitani insomma della parte eletta de' cittadini.

In mezzo ad essa i principi normanni avevano saputo far breccia e tirarne molti dalla loro parte, scegliendoli fra i più illustri ed autorevoli. Uno dei più influenti curiali baresi era il giudice Grifone più volte nominato, ed era appunto uno di quelli che gettandosi dalla parte dei Normanni, ne aveva saputo trar profitto, non solo guadagnando maggiore potenza nella Curia, ma ricevendone ancora dei veri benefici. Nel luglio 1107 Goffredo di Gallipoli, il nuovo Catapano ordinato a Bari dal principe Boemondo, confermavagli la donazione di alcuni beni stabili fattagli dal duca Ruggiero alcuni anni prima <sup>1</sup>.

Secondo il solito, il successore del catapano Guglielmo Flamengo, prima d'ogni altra cosa, convocò la Curia barese perchè prendesse visione dell'atto di nomina di lui e delle note attribuzioni conferitegli da Boemondo. La Curia riuscì questa volta assai numerosa, intervenendovi quasi tutti i migliori cittadini, che così gli riconobbero l'autorità, della quale era investito. Essa si radunò nel castello di Bari, con l'assistenza del notaio Fulcone della Curia medesima, che redasse l'atto di conferma della donazione al giudice Grifone che erasi mostrato fedelissimo verso il Principe <sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 47, p. 87: « dominus Grifo Barensium critis venit ad me (Gosfridus Gallipolinus gratia dei et benivolentia domini mei Boamundi principis antioceni catepanus civitatis Bari et Iuvenacii), et ostendit michi unum sigillum quomodo domnus Roggerius dux concessisset ei » ecc.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 88. « Et quia fidelissimus in omnibus probatur, et cognoscitur prefato principi domino nostro Boamundo. Iccirco ego qs. Gosfridus ecatepanus per gratiam et auctoritatem prefati principis domini nostri michi per suum honorabile sigillum datam, ut de cuncta hereditate, que sibi pertinet in civitate Baro sua et Iuvenacio, potestatem haberem cuicumque voluero dare et concedere, et quicumque a me acceperit, ita ei firmum et inviolabile et stabilitum permaneret, tamquam

Parimenti nel maggio 1108 lo stesso catapano di Bari e Giovinazzo Goffredo Gallipolino liberò dall'*affidatura pubblica* Aldeberto di Giliberto abitante in Bari, rendendolo libero cittadino barese ed immune dal pagamento, a lui o ad altri esattori del Principe, di ogni censo, adiutorio, dazio o servizio feudale. Ne riceveva in cambio il prezzo di dieci soldi michelati, in vantaggio del suo Signore <sup>1</sup>. Un altro barese, fedele servitore e fautore del regime normanno, era il suddetto notaio della Curia di Bari Fulcone, residente nel castello cittadino, in questi anni menzionato per la prima volta e che non ha niente che fare con l'antica Corte turrita del Catapano bizantino, presso la quale era cominciata a sorgere la basilica di S. Nicola, nè con la grandiosa costruzione del castello, che in seguito intrapresero in Bari i re Normanni, e poi ampliarono gli Svevi.

Il notaio Fulcone erasi reso molto benemerito per la fedeltà dimostrata verso Boemondo ed il Catapano che lo rappresentava, ai quali aveva reso molti segnalati servigi, conservando con la sua influenza la città obbediente al Principe.

La politica dei Normanni era molto diversa dalla trascuraggine ed indolenza dei Bizantini, i quali contentavansi di insignire i loro fedeli de' titoli risuonanti di protospatario o patrizio. I nuovi padroni invece cercarono cattivarsi l'animo dei migliori cittadini delle città acquistate, colmandoli di onori e donazioni considerevoli, affinchè la loro fedeltà meglio si consolidasse in avvenire. Così al notaio Fulcone il Cata-

---

si a prefato principe accepisset, secundum continentiam ipsius sigilli, quod ab *omnibus pene Barensibus* visum et relectum est . . . . . per manum Fulconis curialis notarii castelli Barini ». Cfr. pure la carta del luglio 1107 nel MOREA, op. cit., p. 140 del detto catapano Goffredo di Gallipoli.

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 51, p. 93, rogatario lo stesso « Fulconis curialis notarii castelli Barini ».

pano donò, nel giugno 1108, un casalino posto in Bari, nelle vicinanze della Giudeca o quartiere abitato dagli Ebrei e la chiesa di S. Leone papa<sup>1</sup>.

Il notaio Fulcone seppe così bene ingraziarsi l'animo dei cittadini e di Boemondo, che, poco dopo uscito di carica o morto Goffredo di Gallipoli, fu egli stesso ordinato dal Principe a Catapano di Bari, e tenne l'ufficio per qualche tempo<sup>2</sup>.

L'ultimo atto del catapano Goffredo appartiene al 1109, ed è pure una retribuzione data dal ministro di Boemondo in Bari e Giovinazzo alla famiglia del ricco cittadino barese Stefano Schiavo di Mele e propriamente alla moglie Gemma, cui concedeva un *affidatus* di nome Simeone, il quale d'ora in avanti con tutti i suoi eredi le avrebbe prestato servizio e pagato quel censo che prima, come tutti gli altri affidati, pagava al Principe. Stefano Schiavo, ch'era uno dei cittadini più potenti, erasi mostrato in tutto fedele a Boemondo, ed ora in premio de' segnalati servigi compiuti, otteneva per i suoi la concessione suddetta dalla principessa Costanza, che faceva le veci del marito assente<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 52, a p. 94. « Et quia illi qui fideles nostri domini esse videntur, iustum est ut ab illo et nobis remunerentur, ut fidelitas eorum amplius crescat. Quapropter aptum michi esse videtur concedere ad Fulconem notarium Castelli Barini unum casalinellum pertinens eidem nostro domino Boamundo, . . . . . propter amorem et fidelitatem quam ipse Fulco notarius habet apud nostrum dominum gloriosum principem et erga nos eius ordinatos, et propter multa et bona servitia, que ei fecit » ecc. « per manum Nikifori protonotarii ». Come nei precedenti consimili documenti, da *declaro*, r. 4, fino a *persone*, r. 12, si ha il transunto dell'atto di nomina di Boemondo. « Quod sigillum a pluribus hominibus istius civitatis visum et relectum est » ecc.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 60 dell'agosto 1113. Divisione del casalino suddetto « in vicinia sancti Leonis », che « pertinet Fulco, que olim fuit catepanus istius civitatis, per concessionem sibi factam a Goffrida catepanus », quella cioè del 1108. « Scripsit Nicolaus protonotarius », p. 106 sgg.

<sup>3</sup> *Ibidem*, n. 54, a p. 97, 8. « Venit ad nostram dominam princi-

L'anno dopo successe, come s'è detto, nel catapanato il notaio curiale del castello di Bari Fulcone, il quale continuò nella politica compensatrice del suo predecessore. Così la parte normanna acquistava maggior consistenza e rinforzavasi in maniera da prevalere sulle altre, che prima dividevano la cittadinanza. Il che, come a Bari, avveniva a Giovinazzo, allora ricca e civile cittadina con proprie leggi e consuetudini<sup>1</sup>, e nelle altre città soggette al Principe tarentino ed ai rimanenti signori normanni di Puglia. S'intende che ogni volta, prima di tutto, il Catapano faceva riconoscersi pubblicando e dando a leggere ai molti cittadini per ciò convocati, come a Bari nella Curia del castello, così altrove, l'atto di nomina nell'ufficio e la serie di attribuzioni dategli e divenute sempre più complesse e larghe, e facendolo transuntare,

---

pissam Constantiam Gemmam uxorem Sclavi f. Melis ex ac civitate Bari, rogans ei ut daret et concederet sibi unum de affidatis nomine Simeone proprio nostri domini principis; et ipsam nostram dominam principissam exaudivit rogationem ipsius Gemme, pro eo quod vir eius in omnibus est fidelissimus nostri domini principis, et probatur et cognoscitur . . . . in potestate et dominatione ipsius Gemme et heredibus eius » ecc.

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 55, a p. 98 sgg. del maggio 1110, testamento del ricco giovinazzese Nicola di Summo, « presente Suppone patricio et quondam turmarca et alii bonis hominibus », tra i quali il rogatario « Leo subdiaconus ac protonotarius » (pure a Giovinazzo un protonotario); epi-tropi i cugini Giovanni giudice di Sarakynopoli e Petrone di Suppone suddetto (è tutta una famiglia) con vari *brevi di debito*, tra i quali uno con Pavone di Grifone turmarca della città, « secundum legem vel usum huius civitatis », ripetuto anche dopo, a condizione espressa che « Usura tamen nulli meo debitori tollatur ». Tra i lasciati cospicui uno di 100 soldi michelati per un *edifizio* « in monasterio virorum ecclesie sancte Marie », oltre la camera della sepoltura, 5 oncie di tari d'Africa a simile scopo « ecclesie sancte Marie Episcopii », 8 michelati « ecclesie sancti Iohannis Baptiste monasterio puellarum, in fabrica que in eodem monasterio efficienda erit, et unum calicem de una marca argenti ecclesie s. Marie que domno Pao vocatur » ecc.



come in processo verbale, dal notaio curiale, e precedere al fatto del nuovo documento <sup>1</sup>. Queste attribuzioni dapprima molto semplici e quasi d'indole privata, come si notò, acquistavano il carattere politico, a misura che cresceva il potere assorbente del Principe.

---

<sup>1</sup> N. 54 cit. di Goffredo Gallipolino « per sigillum scriptum et vulgatum cum suo (di Boemondo) proprio tipario potestatis auctoritatem michi concessit, ut ego vice eius agerem omnia de rebus et causis sibi pertinentibus intus et foris in nominatis civitatibus, que mee essent voluntatis . . . . . Quod sigillum a *multis Barensibus* visum et lectum est ita continens sicut predixi ». Rog. Fulcone notaio curiale « castelli Barini ».

## CAPITOLO XXXVI.

### **Il governo dell'abate Eustasio nella Società di S. Nicola.**

Le condizioni politiche intrinseche delle città perduravano quali erano prima; e se non migliorate, non erano di certo peggiorate.

Salvo la generica ubbidienza, cui eransi legate verso il signore normanno, la quale traducevasi nel pagare al Catapano o agli altri esattori da lui ordinati e costituiti il censo, dazio o sussidio feudale voluto, le città vivevano quietamente autonome, svolgendo da sè ed in maniera progressiva le rimanenti manifestazioni della vita civile del popolo. I suoi arditi nocchieri rendevano più frequenti e proficui gli scambi con i Comuni gemelli dell'altra sponda dell'Adriatico, e spingevansi più lontano ne' lidi mediterranei, i mercanti e cambiatori paesani facevano a gara con gli amalfitani, ravellesi, romani e provenzali, e quelli di più lontane regioni stanziatisi nei porti di Puglia, per avviare nuovi commerci sui mercati meglio disposti, ed arricchivansi, sostituendo via via alle monete bizantine ancora resistenti sulle piazze i tari amalfitani, provenienti dal Ducato o dalla loggia di Tunisi e dalle altre colonie d'Amalfi sulla costa d'Africa, i denari lucchesi e quelli dei giovani Comuni sorgenti in Provenza. Ai guadagni così accumulati attingevano gli artisti, i *magistri comacini* locali, sorti sull'esempio dei Comacini del nord, o addirittura loro discendenti, ordinati in organiche corporazioni, fin dentro alle città di Basilicata, come la nuova Melfi, la fortunata capitale della prima contea normanna di Puglia, e Rionero e

Muro Lucano, con a capo un proto-magister<sup>1</sup>, a simiglianza della curia de' notai col loro protonotario, e parimenti di quella dei giudici. Il proto-magister di opere grandiose come le cattedrali di Bari, Trani, Troia non poteva essere il primo venuto fra i capomastri, ma il primo console dell'Arte, che sapeva distribuire il lavoro agli altri magistri della corporazione suoi subordinati.

Con tale ricchezza di mezzi gli artefici potevano costruire, nonchè le numerose piccole chiese pubbliche e private adornanti ciascuna città, le moli grandiose delle cattedrali, la cui fabbrica, iniziata o rifondata fin dal secolo precedente, non potè compiersi che attraverso il secolo XII. Tutto andava per la sua via, ed il popolo attivo e laborioso, dalla classe potente dei cittadini nobili e ricchi agl'infimi strati della cittadinanza, svolgeva l'organismo civile di sua vita in piena autonomia, senza pressanti molestie, che venendo dal di fuori tentassero di assoggettarla od opprimerla pienamente. Esisteva bensì un signore politico, cui apparteneva il dominio della città, ma dentro di questa non se lo sapevano, e non se ne impensierivano. Egli era molto lontano e per lo più sconosciuto, tranne che a pochi dei cittadini più potenti; e del resto soddisfatto volta per volta nel suo bisogno di danaro, non veniva direttamente o a mezzo di suoi ministri a occuparsi delle cose interne della città, ed era perciò maggiormente rispettato. Soltanto cresceva e divulgavasi la fama di sue gesta, dalle quali derivavano talora vantaggi imme-

---

<sup>1</sup> N. 60 cit. dell'agosto 1113 in Divisione del casalino di Fulcone *olim catepanus*, si ricorda un prestito di 12 michelati fatto da « Bocco protomagistro f. Bonualdi ex ista civitate Bari » a Benedetto di Mele de Bernaldo, con pignorazione d'una parte del casalino, « iuxta domum Iohannocari aurificis f. Iohannis Gualiaro ». Cfr. i documenti editi da G. Fortunato sulle corporazioni artistiche di queste città in vol. II e III di *Notizie storiche della Valle di Vitalba*, Trani, Vecchi, 1900.

diati, come ad esempio, dalla gloriosa partecipazione di Boemondo alla Crociata i mercanti pugliesi, ed in ispecial guisa quelli di Bari, molto ebbero a guadagnare allora ed in seguito sui porti di Soria del regno Gerosolimitano e del principato d'Antiochia, quasi di rincontro al lido di Mira, dove i loro antenati avevano negli anni prima conquistato le reliquie del santo protettore.

Boemondo era tornato da poco in Puglia, per acquistarvi nuove forze, per un nuovo passaggio in Terrasanta. A questi preparativi, aiutato dalle città della nostra marittima, da Bari a Taranto, attese negli anni 1106-1107: il punto centrale di riunione della nuova spedizione di Crociati capitanata dal forte principe d'Antiochia era Brindisi<sup>1</sup>.

Nel settembre 1107 tutto era già pronto per salpare per oltremare. Nel porto di Brindisi, tra grandi e piccole, s'erano radunate 200 navi e 30 galere, quasi tutte costruite nelle città marittime di Puglia, e s'era concentrato un esercito di 24 mila uomini, tra cavalieri e pedoni. In questa folla cosmopolita di crociati andava pure confuso il fiore dei più nobili e ricchi cittadini pugliesi. E innanzi di partire da Bari, i primi di settembre, Boemondo volle prender gli auspici dalla tomba di San Nicola. La messa solenne fu celebrata dal novello abbate Eustasio, succeduto ad Elia, sul bell'altare che questi aveva costruito sulla tomba del Santo; e dopo la messa, Boemondo partì per Brindisi, traendosi dietro le migliori energie dei Comuni pugliesi verso i lidi di Soria<sup>2</sup>. È noto che Boe-

<sup>1</sup> *Anon. Bar.*, loc. cit. « 1107, ind. XV (Boamundus) perduravit hac in Provincia praeparandum navigie magne et parve ». Provincia è sinonimo di regione, e vuol dire la Puglia marittima, da Barletta a Taranto.

<sup>2</sup> *Idem*, loc. cit. « 1108, ind. I mense septembr. celebravit sanctam missam super sanctum altare, ubi beatissimi sancti Nicolai corpus deget, et deinde perrexit ad portum Brindisinum cum XXIII millia inter equestres simul et pedestres; et naves magne vel parve CC et XXX galee ».

mondo non tornò pochi anni dopo dalla gloria di Terrasanta, che per andar a riposare le stanche ossa nello splendido *tur-beh* di Canosa.

In tale autonomo affaccendarsi verso una mèta di progresso, in questo libero svolgimento di tutte le energie rimaste fino allora assopite ed inoperose nel popolo, quelli che maggiormente guadagnavano terreno, erano gl'istituti religiosi, i monasteri benedettini, le avanguardie latine di Montecassino e della Cava, che avanzavano fino all'estremo limite di Puglia per dare al bizantinismo ed ai monaci basiliani l'ultimo tracollo, e le fraternite vescovili di ciascuna città, a seconda dello spirito d'iniziativa dell'uomo, che trovavasi a reggere ciascun *Episcopium*. Ai benedettini vaganti come agli episcopi fattisi sempre più stabili piovevano d'ogni parte le largizioni di privilegi e le donazioni di terre, ed i principi o i potenti facevano in ciò a gara coi cittadini minori, semplicemente benestanti, per mettersi come sotto la loro grazia e protezione. Persino i più umili donavano il loro campicello o l'opera faticosa delle braccia e la loro persona stessa e quella de' propri figli e discendenti, diventando così *affidati* del pio istituto, che vedeva crescere la sua importanza economica, ed allargarsi l'ambito della sua azione. In tale stato di cose, non occupava un posto di prim'ordine in tutto ciò, che alla vita intrinseca della città riferivasi, il rettore dell'*Episcopium* o il governatore del convento del luogo? Non era proprio avvenuto così in tutta l'età precedente?

A Bari, oltre l'*Episcopium*, che nel secolo XI aveva acquistato un'importanza civile di prim'ordine, ed il monastero benedettino, s'è visto che era sorto negli ultimi anni un altro forte organismo religioso ed economico, quale la corporazione nicolaina, creata dall'abate Elia, e pregna di tanta vitalità da gareggiare coll'*Episcopium*, e dividere con questo il predominio della città.

Queste lotte di rivalità e concorrenza non potettero scop-

piare immediatamente, perchè il primo rettore di San Nicola fu poco dopo chiamato a reggere anche l'Episcopio, e così gl'interessi parvero unificarsi nella persona del saggio governatore. Finchè visse Elia, l'antica e forte fraternita dell'Episcopio, e la nuova, mà non meno robusta e vitale, di San Nicola prosperarono egualmente, e conseguirono progressi molto considerevoli.

Ma nei primi mesi del 1105, con la morte di Elia venne a rompersi fra i due il tratto d'unione o il patto di concordia, che aveva come identificato con la unità del reggimento i loro interessi, conciliati da concessioni e transazioni reciproche, consigliate dalla sagacia di lui<sup>1</sup>. A reggere San Nicola, egli stesso forse suggerì e raccomandò, prima di morire, il nome del successore, proveniente dalla medesima scuola benedettina barese, dalla quale Elia era uscito, cioè l'abbate del monastero d'Ognissanti di Cuti, il quale nel giugno 1105 era già proclamato rettore e custode di S. Nicola.

Così, il corso dovizioso di acque era diviso in due correnti, il fascio di forze unificate dal nome e dall'azione influente dell'arcivescovo Elia tornava, come del resto doveva accadere, a bipartirsi, e separare la città in due corpi o centri distinti, i quali, volendo continuare a svolgersi ed acquistare maggior potenza, si sarebbero il più delle volte incontrati a conflitto, cozzando sullo stesso terreno di operazioni.

L'abbate Eustasio iniziò il suo governo con molta abilità, stringendo i freni, come s'è visto, all'organismo di S. Nicola dai confini un po' troppo lati ed imprecisi, come Elia l'aveva lasciato; ed, aumentando con energia l'autorità del capo, vedeva la corporazione tutta acquistare maggiore agilità di movimenti e rapidità di progressi nella lotta con l'avversario. Non c'era da perder tempo, appena rottosi con la scomparsa

---

<sup>1</sup> *Anon. Bar.*, loc. cit. « 1105. Et X kal. junii obiit Helias archiepiscopus ».

di Elia il tratto di unione, che sembrava poter addossare e adagiare S. Nicola all'Episcopo, nè bisognava lasciar tempo all'avversario di potere in una maniera qualsiasi alludere alla esistenza di altri legami fra i due istituti, quando il solo vincolo che li aveva uniti, la persona di Elia, non era più. Non bisognava aspettare che prendessero corpo le pretese giurisdizionali dell'arcivescovo barese, delle quali si trova l'eco nel diploma del giugno 1087, falsificazione totale o parziale compilata proprio in questi tempi. Ed ecco venir fuori la bolla del 18 novembre 1105, per la quale Eustasio otteneva da papa Pasquale II la dichiarazione solenne della immediata soggezione alla S. Sede della chiesa di S. Nicola, sottraendola alla giurisdizione dell'ordinario locale<sup>1</sup>. Eustasio chiese direttamente al pontefice questa dichiarazione, ottenendo di far pronunziare da lui la versione ufficiale del modo come S. Nicola era sorta, di maniera che non sarebbe stato mai possibile ad altri correre al riparo, per invalidare ciò che ormai era la storia legale degli avvenimenti, come si erano svolti. Chi poteva aiutarlo in ciò erano i signori Normanni, i cui rapporti con papa Pasquale eransi fatti più stretti e cordiali, dacchè la Chiesa continuò dopo Gregorio VII ad aver bisogno di forti appoggi, per sostenersi nella lotta terribile contro l'Impero. Eustasio non si nascondeva che la Puglia e tutte le sue città non sarebbero riuscite a scongiurar il pericolo di cadere sotto la dominazione diretta dei potenti principi normanni, il cui stato nel mezzodì d'Italia non poteva esistere senza di essa, nella quale anzi avevano avuta la prima base d'operazione nella conquista. Conosceva i principi stessi, come desiderosi di maggiore popolarità appo le classi migliori della cittadinanza, ancora un po' restie a riconoscere ciò che ormai poco mancava dall'es-

---

<sup>1</sup> *Cod. dipl. cit.*, n. 44, a p. 79 sgg.

sere un fatto compiuto, e come larghi benefattori de' pii istituti, dei Benedettini in ispecial guisa, o di quelli che, come S. Nicola, potevano considerarsi di loro provenienza.

Comprese adunque la necessità che S. Nicola si conservasse la protezione della parte normanna, e quindi trovò facile ascolto nello stesso signore della città, Boemondo, che indusse a raccomandare la cosa al pontefice. Ecco come Pasquale II scrisse e pubblicò nella bolla del 18 novembre il testo ufficiale della storia di S. Nicola. Ormai tutto il mondo conosceva come il corpo di S. Nicola era stato trasportato da Mira nella città di Bari, sotto il pontificato di Vittore III, e come Urbano II venisse di persona per riporlo nella chiesa inferiore, e consacrarvi l'altare eretto sulla tomba.

Dietro richiesta di Eustasio di potere, completata questa, erigervi su una basilica in luogo di dominio pubblico, già concesso dal duca Ruggiero, che questa fosse sotto l'immediata e speciale protezione della Chiesa, il pontefice, indotto pure dalle raccomandazioni di Boemondo, signore di Bari, l'accoglie sotto la tutela della S. Sede, e le conferma le donazioni già ottenute dagli stessi principi o da altri privati cittadini<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> *Idem.* « Predecessoris nostri sancte memorie Victoris tertii temporibus beati Nykolai corpus ex grecorum partibus transmarinis in barisanam urbem advectum totus pene orbis agnoscit. Quod videlicet corpus predecessor noster Urbanus secundus, loco quo nunc reventia digna servatur, in cripta inferiori summa cum veneratione recondit, et altare desuper in honore domini consecravit. Petitum igitur te et concessum dare, ut beati Nykolai basilica in eodem loco edificanda specialiter sub tutela mox sedis apostolice servaretur. Quia igitur largiente domino basilica eadem congrua iam edificatione perfecta est, in loco videlicet iuris publici per ducis Roggerii cyrographum dato. Nos eandem domum auctore deo mox futuram ecclesiam, postulante filio nostro eiusdem ducis germano Boamundo, barensis nunc civitatis domino ». ecc. È chiaro che la sola chiesa inferiore era costruita, e forse neppure, compiuta, se Eu-



Con questo atto abilissimo, con questo colpo da maestro dato all'Episcopio, Eustasio inaugurò il suo reggimento di S. Nicola, facendosi decisamente dalla parte dei Normanni, e ponendosi sotto la protezione diretta della S. Sede. Da questo punto di partenza segue una serie di rapidi progressi nell'incremento civile ed economico di S. Nicola. I grandi e piccoli signori Normanni gareggiano nel fargli donazioni e concessioni cospicue; e l'esempio in ciò dato dal duca Ruggiero e dal principe Boemondo era imitato dai minori, come Riccardo Seniscalco figlio del conte Drogone, Roberto conte di Conversano, e altri, mentre proseguivano verso Eustasio le prove della protezione di Pasquale II <sup>1</sup>.

---

stasio chiedeva (*Petitum te*) che la basilica superiore di prossima edificazione (*edificanda*), ed il papa concedeva che l'abitato che doveva diventare chiesa (*eandem domum, futuram ecclesiam*) fosse sotto la protezione della S. Sede. Di questa donazione che Ruggiero avrebbe fatta non esiste documento, come è strano che nella bolla non si ricordi neppure Elia.

<sup>1</sup> Cfr. *ibidem*, n. 50 dell'aprile 1108, n. 56-57 dell'aprile 1111. Quest'ultima donazione del castello di Gioia a S. Nicola è firmata da « Basilus imperialis proto nobilissimo ». Cfr. le bolle di Pasquale II, n. 62-63 del 1115-16, a p. 109 sgg., che riconfermano ad Eustasio ancora abate del monastero d'Ognissanti di Cuti i diritti di libertà ed esenzione per questo.

## CAPITOLO XXXVII.

### Il rettore dell'Episcopio è a capo dell'autonomia cittadina.

1113. « Risus archiepiscopus, videns civitatem nostram ostibus pessumdari, quod factò opus esset, cives nostros consuluy ».

L'*Episcopium*, istituto di ben più antica data, che aveva gettato ampie e profonde radici nella città e fuori, nelle pievi via via sorte nel contado, non se ne stava indietro; e, sebbene non avesse a temere dal minaccioso incalzare dei progressi di S. Nicola, pure lavorava senza interruzione, per conservarsi il primato nelle cose cittadine.

Mentre S. Nicola erasi messo così apertamente sotto la protezione dei principi normanni, avverso la cui politica conquistatrice ed ogni giorno più penetrativa ed assorbente erano cresciuti i malcontenti, l'Episcopio, nel quale questi trovavano eco, fu dapprima dubbioso ed irresoluto, da qual parte farsi. Fra gli stessi Normanni non c'era ancora molta coesione e disciplina, sì che talora il Duca supremo si vide gravemente disubbidito da' suoi feudatarî, qualcuno dei quali arrivò a ribellarglisi addirittura, ponendosi sotto la protezione nominale dell'impero d'Oriente, che illudevasi ancora di poter riconquistare il perduto, giuocando di astuzia, e gettando semi di zizzania e disgregamento fra di loro.

Anche nella città erano sempre più numerosi i fautori di parte bizantina, i quali però, anzichè desiderare il ritorno alla dominazione imperiale, ormai ineffettuabile, erano più sicuri dell'autonomia e indipendenza cittadina, posta all'ombra

dell'alta protezione di Costantinopoli. Erano nella parte migliore della cittadinanza numerosi i discendenti dei catapani bizantini, gli *ex-strateghi*, *turmarchi*, *protospatarî* e criti, in particolar maniera prevalenti nella Curia cittadina dei giudici e notai, la classe intellettualmente dominante, il cui consiglio s'è visto essere *magna pars* del governo della città. Questi elementi eran volti alla tendenza medesima, accortisi che venivano in questo a perdere terreno, a misura che ne lasciavano guadagnare ai nuovi catapani ed agli altri ministri ed esattori ordinati dai principi normanni. Perciò cominciavano a far loro un po' il viso dell'armi, e mostrarsi fieri conservatori di quelle leggi e consuetudini patrie, che lo stesso Roberto Guiscardo e Ruggiero dichiararono solennemente di rispettare nel patto giurato a Bari, Trani ed alle altre città venute a porsi sotto la loro soggezione. Nella Curia adunque erasi formato come un partito dell'indipendenza, sotto la lustra delle rivendicazioni bizantine, e godeva nelle città le maggiori adherenze. Era naturale che l'Episcopio si trovasse trascinato a seguire questa corrente, e anzi a capitanarla, se non voleva perdere quel prestigio e predominio morale ed economico fin allora goduti<sup>1</sup>. Ma quello che è ancora poco noto, o non del tutto provato, è il trovare a capo di questo Consiglio di cittadini lo stesso vescovo. Dalle adunanze della concione cittadina venivano prese deliberazioni di primaria importanza, e dettate norme regolatrici, il cui testo è rimasto, poi, a far corpo della parte più antica delle *Consuetudini baresi*<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Il MASSA nel vol. V de' *Documenti e monografie* della Commissione provinciale di Archeologia e Storia patria, *Le Consuetudini della città di Bari*, Bari, 1903, nell'Introduzione accoglie completamente l'idea del Comune. Anche il BESTA, op. cit., a p. 43, ricordando il documento del 1113 a proposito degli *affidati*, dice: « v'era dunque un *consilium* o una *concio* anche in Bari ».

<sup>2</sup> Lo dice il BESTA, op. cit., « penseremmo che codeste norme siano derivate da decreti simili a quello che già vedemmo nel 1113 e agli altri

Da poco era stato eletto a capo dell'Episcopio Riso, dopo un po' di sede vacante, per cui l'abbate Eustasio di S. Nicola aveva avuto più la mano libera. Riso prese possesso dell'Episcopio barese il giorno delle Palme, nell'aprile 1112, e ben presto si affermò come un elemento di grande attività nella vita politica e civile della città <sup>1</sup>. Dopo la morte dell'arcivescovo Elia, l'influenza dell'Episcopio era un po' discesa, ed aveva lasciato il campo all'affermarsi di quella di San Nicola e dell'altra dell'abbate di San Benedetto, le due maggiori autorità baresi, venute a contendere il primato al vescovo. Nel convento di San Benedetto ad Elia era succeduto il governo dell'abbate Leone, vissuto fino al giugno 1112, al quale tenne dietro l'abbate Vincenzo, però dopo parecchi mesi di vacanza <sup>2</sup>. In queste condizioni l'arcivescovo Riso venne a far sentire la sua azione predominante nella vita cittadina.

Un documento del maggio 1113, che ha una certa importanza, getta un po' di luce sulle intrinseche condizioni della vita politica e civile di Bari in quegli anni.

---

che Andrea e Sparano sembrano ricordare anche altrove con varie frasi: il popolo che *uno consensu* eleggeva l'arcivescovo e si arrogava qualche volta il diritto di scegliere il capo stesso dell'amministrazione pubblica, poté ben prendere l'iniziativa di riforme legali deliberate o dalla *con-cione* o dalla *sanior pars civium* composta dai *nobiles* e *primarii cives* che Guglielmo appunto ci presenta quasi investiti della rappresentanza dell'intera città », p. 49, e cita in nota, a proposito di codeste deliberazioni consigliari in terre bizantine, TAMASSIA, *Le opere di Pier Damiano*, Venezia, 1903, p. 27-28. Lo pensa anche il MASSA, op. cit.

<sup>1</sup> *Anonimo Barese*, loc. cit. « 1112, ind. V, XIII die intrante mense aprili, dominico die in Palmis, domnus Risus intravit in Barinam sedem. In mense junio, in festa sanctorum Petri et Pauli, obiit Leo abbas sancti Benedicti ». Appunto dell'aprile è la bolla di Pasquale II, che gli concede il *Palleum*, *Cod. dipl.*, V, n. 58.

<sup>2</sup> *Ibidem.* « 1113, VI ind., VII die intrante mense martii abbas Vincentius intravit monasterium sancti Benedicti ».

L'arcivescovo barese Riso, vedendo la città maltrattata ed aggredita dai nemici, chiamò a consiglio i suoi concittadini per determinare che cosa bisognava fare. Finalmente, dopo lunga discussione, dal consiglio di tutti i cittadini fu deliberato che a difesa della patria si armassero milizie a spese del pubblico, con danaro cioè ricavato dai beni pubblici della città. Tra gli altri beni cittadini, trovavasi un certo numero di *affidati*, i quali ciascun anno pagavano alla repubblica, cioè alla città, un certo censo, derivante dal diritto di affidatura. Fu quindi approvato, col voto unanime dei cittadini radunati a consiglio, di liberare per sempre dall'affidatura quelli tra gli affidati i quali in un bisogno di tanto momento fossero venuti in soccorso della città stessa. Divero, parecchie delle persone viventi in Bari nella condizione di affidati accolsero volentieri l'appello loro fatto, e risposero a questo nobilmente, portando al forte e patriottico vescovo il proprio contributo, per difendere e custodire la città dai nemici. Tutti questi generosi, i quali dimostrarono così di sentire il dovere di difendere e soccorrere la patria città, furono dal vescovo Riso proclamati come liberati per sempre da ogni onere di affidatura verso la repubblica. In forza della deliberazione presa dal Consiglio della città, essi erano dichiarati liberi, ed annoverati fra i cittadini di essa, con l'acquisto di tutte le franchigie e libertà, che con sè portava il diritto di cittadinanza a coloro i quali erano riconosciuti *antopii* o cittadini Baresi, che godevano l'esenzione da ogni imposta o servizio feudale <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 59, a p. 105. « Ego Risus . . . . Videns civitatem nostram ostibus pessumdari, quod facto opus esset cives nostros consuluy. Tandem consilio totius civitatis statutum est, ut pecunia de rebus publicis exquisita a tuitione patrie milites retinerentur. Quamobrem vocatis quibusdam affidatis, qui singulis annis pretium affidature rey publice persolvebant, si in tanta oppressione civitati subvenirent, ut ab

Ecco, in breve, cos'è il documento barese del maggio 1113, unico nel suo genere, del quale è inesplicabile come siasi andato a ficcare tra le carte di S. Nicola, anzichè rimanere nell'Archivio dell'Episcopio, che più propriamente sembra divenuto l'Archivio del Comune. Ma fu proprio l'unico del genere, o non fa supporre l'esistenza di molti altri consimili?

È evidente l'importanza di tale documento, che basta da solo a confermare la tentata ricostruzione storica delle vere condizioni civili e politiche delle città pugliesi in quei tempi, ed a comprovare luminosamente l'esistenza dell'autonomia cittadina. Tutte le dubbietà precedenti, quelle che potevan sembrare interpretazioni arrischiate o fantastiche, e le argomentazioni indirette, necessarie in assenza o difetto di altre prove, tutto ciò che s'è fatto insomma per arrivare alla ricostruzione suddetta è ora pienamente convalidato.

La città chiamavasi, senz'alcun sottinteso ed apertamente, repubblica, ed era governata da un Consiglio generale di cittadini, di cui appare come capo e rappresentante il vescovo Riso. Del Consiglio facevano parte il notaio laico Grifone, forse quello stesso giudice barese beneficiato dai Normanni fin dal duca Ruggiero, poichè egli redasse l'atto del maggio 1113, e non un notaio ecclesiastico, come si sarebbe aspettato in un diploma emanato dall'arcivescovo: è il notaio pubblico della città, il cancelliere della Repubblica. Il notaio curiale del castello di Bari Fulcone, un altro beneficiato normanno, stato anzi fino a poco tempo prima Catepano della città per Boemondo, ed altri furbi curiali, che dopo aver ri-

---

affidatione liverarentur, communi civium nostrorum assensu decretum est. Quibus venientibus portaverunt michi pretium ad presidium et tuitione nostre civitatis. » ecc. Da *Statutum est* fino a *Decretum est* sembra di avere proprio il testo della provvisione presa dal Consiglio, la quale dovette essere pubblicata nella città, per la più pronta attuazione; e questo formulario non può essere sorto in un momento.

tratto notevoli vantaggi dall'adesione alla politica dei Normanni, volgevano ora loro le spalle, il protonotario Nicola, il protomagistro Bocco di Bonualdo, l'orefice Giovannoccaro di Giovanni<sup>1</sup>, e tanti altri fra i cittadini più ricchi e potenti facevano parte del Consiglio della città. Il diploma del maggio non è un atto privato del vescovo, per cui poteva essere redatto da uno qualunque de' chierici notai dell'Episcopio, ma è un atto pubblico, un decreto politico, emanato dal Consiglio cittadino impersonato in Risone, ed è perciò redatto da un pubblico magistrato della città, il notaio Fulcone.

Era l'antica *Curia barina*, per le cui porte aperte erano penetrati tanti elementi nuovi, i quali avevano finito col trasformarla in un'assemblea cittadina vera e propria, in un pubblico consiglio o parlamento con a capo il vescovo. Questi, come già tant'altre volte avevano operato i suoi predecessori nel secolo XI, si occupa di difendere la città dagli assalti e dall'oppressione dei nemici, come se le pareti del suo *Episcopium* si fossero allargate a raccogliere in sè la città tutta e confuse ed identificate con le mura stesse di questa; onde n'era diventato l'unico rettore, e custode della libertà della sua chiesa, come di quella della sua città. E raccolti a consiglio tutti i migliori cittadini si fa autorizzare alla ricerca dei mezzi pecuniari, per creare una milizia cittadina più numerosa forse di quella già preesistente, e più atta a difendere la patria contro i nemici di fuori.

Ebbe quindi le più ampie facoltà di alienare qualunque parte del pubblico patrimonio, pur di raggiungere la mèta.

È chiaro adunque che la città possedeva un patrimonio pubblico, dal quale poteva ritrarsi danaro (*pecunia de rebus publicis exquisita*), per far fronte alle eventualità che sopravvenivano. Esso constava di beni immobili, di terre del de-

---

<sup>1</sup> Partecipano tutti nel citato documento n. 60 dell'agosto dello stesso anno 1113.

manio della *pars publica* o ente e personalità giuridica e civile della città stessa, e di una dote finanziaria, che proveniva da riscossione di diritti fiscali pubblici (*jura*), come quelli che s'è visto pagavansi alle università di Bitetto e Grumo, e dall'introito delle multe e composizioni, cui sempre i contraenti di qualunque contratto obbligavansi *in publico*, cioè alla città alla *pars publica*, o a chi la reggeva<sup>1</sup>. Nella compra-vendita di mobili e commestibili sulla piazza di Bari, questo rilevava il diritto dovutogli (*pretium consuetudinis plazze*), la ritenuta sulla loro pesatura, o altro diritto di commercio (*pretium mercii*).

Ma dalla carta del maggio 1113 è dimostrato che aveva pure de' proventi censuarî, di *affidati*, i quali ogni anno pagavano ad essa un dato censo, *singulis annis pretium affidature rey publice persolvebant*, alla stessa maniera come ne possedeva l'amministrazione di S. Nicola, l'*Episcopium*, e qualunque altra persona, anche privata. Sia l'Episcopio che S. Nicola avevano molti *affidati*, dai quali riscuotevano ogni anno un dato censo. Sebbene però ambedue questi istituti fossero parte integrante e migliore della città, non è possibile pensare che qui, nominandosi quelli che ogni anno pagavano un censo d'affidatura alla repubblica, siasi voluto alludere ai suddetti affidati dell'Episcopio e di S. Nicola, come se queste due parti essenziali della città avessero voluto direttamente contribuire ai bisogni urgenti della città tutta, alla quale cede-

---

<sup>1</sup> Nel documento cit. dell'agosto dello stesso anno 1113 ad esempio si dice: « sexaginta aureos solidos penam illis (ai contraenti) componere obligamus, et similiter alios solidos sexaginta in publico », p. 107, 48; e così in tutti i documenti anteriori e posteriori. Ora il *publico* dell'agosto 1113 che altro può essere se non la *res publica* del maggio dello stesso anno? Così, nella carta sg. del settembre 1114 rogata dallo stesso protonotario Nicola havvi la composizione simile *in publico*, p. 108, 38. Cfr. carta cit. di Bari, 1107, nel MOREA, p. 140.



vano i loro propri censuarî. Che l'Episcopio e S. Nicola contribuissero ai detti bisogni è indubbio; ma è difficile ammettere che avessero voluto così disinteressatamente spogliarsi del loro, da far passare come affidati della città i censuarî loro propri. Non può adunque trattarsi che di veri *affidati* della *pars publica* della stessa città.

Il documento già menzionato del maggio 1108, col quale Goffredo di Gallipoli, ordinato da Boemondo catapano delle città di Bari e Giovinazzo, rendeva libero dall'*affidatura publica* certo Aldeberto di Giliberto dimorante nella prima, contro il prezzo di 10 soldi michelati, può servire a meglio illustrare questo punto della carta del 1113, con la quale il testo del 1108 presenta molte analogie, sia nella determinazione della fonte d'origine dell'*affidatura*, che per gli effetti giuridici e diritti civili derivanti a chi ne era liberato. Il catapano Goffredo, per l'autorità che gli veniva dal principe Boemondo, concesse al suddetto Aldeberto, che ne lo richiedeva, di liberarlo dall'*affidatura*, dietro il pagamento di un prezzo, il massimo che potè avere, a beneficio del suo Signore. Quindi lo proclamava libero cittadino barese (*barensem antopium*), ed esentavalo, insieme con gli eredi, dal pagare al Principe e suoi successori od ordinati il censo di *affidatura*, già estintasi, o prestare sussidio e servizio feudale o altro reddito qualsiasi, come solevano gli *affidati in parte publica*<sup>1</sup>. Evidentemente

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 51, a p. 93. « Ego Gosfridus Gallipolinus . . . . per potestatem michi concessam, . . . . libet michi excapilare de affidatura publica Aldebertum f. Giliberti, commorantem istius civitatis Bari, rogantem me et rogatorem michi mittentem, quatenus eum Barensem antopium constituerem, daretque michi pretium, ad opus mei domini Principis . . . . Confixique cum illo quantum plus potui, . . . . securum et quietum et liberum et absolutum ex omni redditione affidationis facio te, et securitatem tibi et tuis heredibus concedo, ut amodo in antea nec a domino nostro principe vel eius heredibus, aut a me vel ab ullis presentibus et futuris Ordinatis vel exactoribus istius civitatis Bari, quera-

questa *parte publica* è rappresentata dallo stesso principe Boemondo, il quale possedeva molti altri censuarî simili, ed era allora il signore della città.

Parimenti nel maggio 1113, l'arcivescovo Riso, dopo quanto il Consiglio *totius civitatis* da lui convocato aveva decretato, per la salvezza di questa, proclamò Roberto di Signore, uno di quei pubblici affidati, che avevano contribuito con danaro a sovvenirla, libero cittadino barese (*barensem antopium*), e lo rese esente da ogni imposta o servizio, come ciascun altro libero cittadino di Bari<sup>1</sup>. Dunque, la *res publica* del 1113, o erasi violentemente impadronita degli affidati e degli altri diritti spettanti al principe Boemondo ed eredi di lui, che negli anni successivi conservavano nel loro dominio Bari, oppure, come è più probabile, separatamente da quelli, possedeva proprî censuarî insieme ad altre fonti di proventi fiscali, sebbene le due parti distinte potessero talora, o soltanto nel linguaggio giuridico adoperato, o addirittura nel fatto stesso, divenire un'unica e sola *pars publica*.

Qualunque sia di ciò, è certo che nel maggio 1113 il Consiglio dei cittadini, su proposta del più illustre e potente in mezzo a loro, il vescovo Riso, poteva decretare ed eseguire che gli affidati pubblici si liberassero da ogni onere, pagando tutto in una volta un prezzo corrispondente, in sus-

---

tur tibi vel tuis heredibus census affidationis aut angarie vobis exigatur, seu adiutorium, data aut servitium, vel ullum premium seu pretium aut redditione, quam affidati in parte publica persolvere solent » ecc.

<sup>1</sup> N. 59, p. 105 cit. « Inter quos venit Robertus f. Sengnori, qui nunc manet in hac civitate, et dedit nobis de se pretium . . . . Risus archiepiscopus, accepto a te pretio placitato, facio tibi hoc scriptum, ut amodo tu et tui heredes sitis semper iam extra affidatura, et maneatis liveri et absoluti inter concives nostra civitate, et exteri de omni datione et servitio, et antopii civitatis nostre constituimus, et ab omni solutione et pensione affidationis liveramus, et quietos vos clamamus deinceps, et Barensem statuimus » ecc.

sidio della patria minacciata dai nemici. I censuarî fattisi così liberi dall'affidatura erano annoverati *inter concives*, e quindi innanzi godevano degli acquisiti diritti civili, che andavano annessi alla cittadinanza barese.

Fin dai primi anni adunque del secolo XII, se non anche molto prima, esisteva il libero cittadino, il *Barensis antopius*, parola questa di difficile interpretazione <sup>1</sup>, ed erasi formato quel corpo di libertà e franchigie personali, che costituiva il diritto di cittadinanza. Era quell'insieme di leggi e consuetudini civili e politiche, già generalmente giurate alle città da Roberto Guiscardo e dal duca Ruggiero fratello di lui, e più particolarmente specificate nel patto di concordia con esse giurato dal primo re di Puglia e Sicilia il 1132 <sup>2</sup>.

Così, il documento barese del maggio 1113 ha spazzato via gli ultimi dubbî che si nutrivano, e l'esistenza dell'autonomia cittadina a Bari in quegli anni, e prima e dopo rimane pienamente dimostrata. Si potrà ancora discutere per meglio determinare qual era propriamente il posto in essa occupato dall'arcivescovo, e quale quello del priore di S. Nicola, quali erano le attribuzioni del gran Consiglio della città, e quali e quanti cittadini delle classi dei *maiores*, *mediocres* e *minores* della cittadinanza vi partecipavano, e quali erano i singoli organi di funzione e le cariche speciali dell'intero e complesso organismo. Si potrà insomma voler penetrare più addentro, e conoscere con maggiore precisione i contorni di quello che è semplicemente adombrato dalla carta del 1113; ma non si

---

<sup>1</sup> Si tratta forse di una voce basso-greca o della terminologia bizantina, poichè credo importi il concetto del *topos*, cioè del cittadino barese autentico, più che quello di libertà, che n'è come implicita conseguenza. La voce *Antopii* si trova nell'*Anonimo* al 1046 per i Tarentini, come s'è notato.

<sup>2</sup> *Cod. dipl. bar.*, V, n. 80, a p. 137 sgg.

potrà più mettere in dubbio l'autonomia cittadina, raggiunta dal Comune pugliese in quella età.

Il decreto, allora ordinato a difesa della città patria, emanava dal *communi civium assensu*, i quali ne affidarono l'attuazione all'arcivescovo Riso, il successore di quei Bisanzio, Nicola, Ursone, che nel secolo precedente furono precursori e preparatori dell'autonomia goduta dalla città. Che se Riso non riuscirà a rimanere per sempre a capo di essa, o dovrà cedere il luogo a qualche altro cittadino più illustre e potente, o la città riapparirà dominata dai signori normanni, che le si stringevano attorno sempre più, la sua autonomia, non nata all'improvviso, neppure cesserà subitamente di esistere.

## CAPITOLO XXXVIII.

### Dalla signoria de' Boemondo al principato degli Alfaraniti.

1115. « Multa bella sunt commissa inter cives utriusque partis, in quibus nonnulli juvenes occisi sunt ».

1117. « Petrus Ioannizzi et Nicolaus Ioannis Usure cum societate sua diruerunt Turrim B. Nicolay, quae erat prope Turrim Nicolai Mellis Pezie; sub cuius ruina mortuus est praefatus Nicolaus Ioannis Usure, cum maxima manu nobilium Barensium ».

Ciò che è più strano a comprendere è che nella carta del 1113 l'arcivescovo Riso non dice quali erano i nemici che minacciavano così fortemente la sua città, nè lascia in alcuna maniera capire se erano nemici esterni o interni, dai quali egli e la cittadinanza da lui capitanata sentivansi minacciati. I cronisti poi sono più avari del solito, anzi a tale riguardo diventano addirittura muti, sì che assai difficile è avventurare alcuna ipotesi.

Ma non è strano congetturare che i nemici, ai quali così vagamente, sebbene con tanto scalpore, Riso allude nella deliberazione fatta decretare dalla concione cittadina a tamburo battente, fossero sia esterni che interni. Si trattava al solito di un partito cittadino, che si appoggiava ad una forza esteriore, com'era tante volte avvenuto, e tentava di abbattere il buon governo diretto da Riso. Forse di questo partito era la Società nicolaina coll'abbate Eustasio; ma certamente lo capitanava un altro forte cittadino barese, Argiro di Daniele, forse erede delle ricchezze e della potenza di uno dei due grandi Argiro del secolo precedente.

All'esterno la condizione politica s'era un po' mutata. Era morto Boemondo, ma aveva lasciato una posizione molto imbrogliata; e le città appartenute al defunto principe di Taranto, incerte tra il riconoscere a supremo loro signore il Duca di Puglia ch'era in Sicilia, o il piccolo Boemondo erede del principe d'Antiochia, ch'era sotto la reggenza della madre Costanza di Francia, si conservavano quasi del tutto libere ed autonome. Infatti le carte baresi dei primi anni succeduti al 1111 non hanno alcun accenno a principi. Ma intanto Costanza già si adoperava a raccogliere pel suo pupillo tutta l'eredità paterna, magari con la forza delle armi.

In questa condizione di cose deve trovare la sua spiegazione il Decreto comunale del 1113. Ma in tale condizione di autonomia interna e d'indipendenza politica, tornarono a divampare le lotte sanguinose delle parti cittadine, le quali continuarono ad agitare Bari per parecchi anni, finchè non si adagiò di nuovo sotto la signoria di Boemondo. Ci sono pervenute notizie saltuarie, ma preziose, di qualche episodio staccato della vita politica cittadina di quegli anni. Pascale di Passaro e suo nipote Nicola figlio del nobile Sergio Ungrulo, che nel 1091 s'è trovato essere avvocato di Elia rettore di San Nicola, erano nel 1115 caporioni di una parte cittadina. Di notte tempo, di sopra la casa del cittadino Nicola Garzone connivente<sup>1</sup>, dettero la scalata all'alta torre de' figli di Mele del noto Giovanni patrizio, e ammazzate le scolte, discesero per la scala interna della torre, e se ne impadronirono e la distrussero in parte. Fu questo il segnale di una lunga serie di lotte che funestarono la città per molti mesi di seguito. Le parti cittadine si sfogarono in combattimenti e baruffe continuate, con non piccola strage, nella quale perivano molti

---

<sup>1</sup> Questo Nicola Garzone è nominato in carta del 1126 tra i cittadini ragguardevoli di Bari, *Cod. dipl.*, V, n. 72, a p. 125; e Sergio Ungrulo in n. 16, a p. 31.

giovani cittadini d'ambidue le parti <sup>1</sup>. Ma esse continuarono a sbizzarrirsi per tutto il 1116 ed il '17. In quest'anno aveva il sopravvento la società o consorterìa del nobile Pietro di Giovannizio, che poi, in conseguenza forse di questi fatti, si ritirò a vivere e fare il commerciante a Palermo con altri nobili baresi, come Maraldizio di Desigio, Bisanzio di Kaloleone col figlio Mele Belassio, e il protonotario Pietro Pizzinaco, senza perdere però il ricordo della patria città e delle sue civili consuetudini <sup>2</sup>. Faceva parte della medesima società Ni-

---

<sup>1</sup> *Anon. bar.*, in MURATORI, loc. cit., però sembra d'altro scrittore diverso da quello che ci ha accompagnato fino al 1113. « 1115, ind. VIII, Paschalius filius Passari et Nicolaus Tirra nepos eius, filius Sergius qui et Ungruli, noctis hora miserunt duos homines, qui posita scala lignea super domum Nicolai Garzonis ascenderunt occulte et leviter in Turrem filiorum Melis Ioannis patricii; nam vigil Turri manebat sub eo orreo, in quo illi ascenderunt; et clam descendentes intus per scalam Turris, apprenderunt vigilem, et comprehensam Turrem diruerunt usque ad tria orrea; unde multa bella » ecc.

<sup>2</sup> Pietro Ioannizzi dell'*Anonimo* è lo stesso « Petrus f. domini Iphanizii de civitate Bari », che ritirato a Palermo dava in moglie la figlia Mabilia a « Maraldizzio f. domni Degigii de predicta civitate Baro, secundum usum et consuetudinem Bari, sine contrarietate dominorum nostrorum Regum » il 1154: *Cod. dipl. bar.*, V, n. 107, a p. 183. Il rogatario di quest'atto « Petrus protonotarius f. domni Pizzinaci notarii » è un altro nobile cittadino barese, che nell'esilio di Palermo conservava l'ufficio notarile che esercitava tra suoi compaesani. Che sia barese non c'è da dubitarne, perchè suo padre « Pizzinacus natus Petri » firmava a Bari una carta del 1103, n. 36, a p. 64 e altrove, il quale forse era vivo nel 1117 e partecipava ai fatti di cui si discorre. Ma la carta del 1154 è firmata da « Nicolaus Sergi f. », il quale non è altri che lo stesso Nicola di Sergio Ungrulo che aveva già partecipato alla rivolta del 1115, e dopo quella del 1117-18 esulò anche lui a Palermo. Su questa interessante colonia di ricchi esuli baresi che finivano d'arricchirsi nella capitale del regno di Sicilia cfr. l'altra carta del 1154 di « Bisanzio f. Kaloleonis de civitate Baro intus in civitate Panormo », rogata dallo stesso protonotario barese Pietro Pizzinaco, n. 109, p. 185.

cola di Giovanni soprannominato Usura forse per il forte strozzinaggio adoperato nel prestare i suoi capitali, e che rimase nel ricordo de' suoi discendenti non solo per le ricchezze acquistate, ma anche per l'attività politica spiegata in questi anni nel Comune barese <sup>1</sup>.

La milizia dunque dei cittadini, capitanata da Pietro di Giovannizio e da sire Nicola, assalì il 1117 il partito avverso che s'era fortificato nella torre di San Nicola, posta presso quella dell'altro ben noto cittadino barese il giudice Nicola Melipezza. I difensori resistettero disperatamente, tanto che lo stesso sire Nicola perì nella mischia; ma la torre fu alfine conquistata e distrutta. Questi combattimenti, come lasciò scritto il cronista, produssero una grande strage di nobili cittadini baresi. Questa torre abbattuta, se era di San Nicola e presidiata da militi della Società nicolaina retta dall'abate Eustasio, indicava un rialzo del partito dell'Episcopio capitanato dal vescovo Riso, che finiva così d'acquistare la piena supremazia nelle cose del Comune? Lo stesso anno, il detto Pietro di Giovannizio riuscì ad avere per tradimento la torre di Maione di Polignano, che era un altro della Società nicolaina, un altro dei marinai privilegiati, le cui torri sorgevano intorno alla basilica di San Nicola da essi edificata. I Sara-

---

<sup>1</sup> Per la corrispondenza o identità dei nomi di famiglia, la cui tradizione s'era ormai invariabilmente formata, questo sire Nicola di Giovanni Usura è della stessa famiglia cui appartiene una importante carta del 1161, *Cod. dipl.*, V, n. 119, a p. 205, nella quale appaiono Ruggiero, Giovanni Usura, Fatturio e Nicola figli « domini Petracce nauclerii qui dictus fuit de Kirinicolao de domno Rossemanno de Baro », in causa con « Sere Eustatio milite figlio, predicti Kirinicolai », che avevano le loro torri presso la chiesa di S. Eustrazio, che era pure sul luogo dove sorse S. Nicola. Questo Kiri-Nicolao e suo fratello Eustrazio milite parteciparono ai fatti suddetti.



ceni che la custodivano furono gettati giù dalla torre, la quale dopo pochi giorni fu pure distrutta<sup>1</sup>.

Però, questo predominio dell'arcivescovo Riso non durò molto; anzi finì dentro lo stesso anno 1117. Qui entra in iscena Grimoaldo, la cui sorella aveva avuto parte nella presa della torre di Maione. Grimoaldo capitanava ora un partito cittadino, mentre Argiro di Daniele era a capo della consorzeria allora predominante di Pietro Giovannizio. Si erano giurate nel settembre le condizioni di sicurtà d'ambidue le parti, che s'imponavano una tregua o sosta nella lotta, quando sotto pretesto di averne consiglio, Grimoaldo fece a sè venire Argiro, e venuto lo ritenne prigioniero. Ma dopo tre giorni Argiro con l'aiuto de' suoi riuscì a fuggire; ed allora rottasi la sicurtà prima pattuita, la lotta cittadina tornò ad infuriare più accanitamente, trasformandosi in una vera guerra tra il partito nuovo di Grimoaldo e quello di Argiro. I combattimenti durarono per tre giorni continui nelle strette vie asserragliate e turrette poste fra l'Episcopio e San Nicola, e vi partecipò da una parte lo stesso arcivescovo Riso, che vi consumò le munizioni trovate nella torre di San Nicola avanti menzionata, e dall'altra Grimoaldo, che aveva a sua disposizione i sergenti e militi di San Nicola, con i loro mezzi di difesa in danaro e vettovaglie. La parte di Argiro ebbe una grave sconfitta. Furono conquistate le sue case con la curia, e prese

---

<sup>1</sup> *Anon. bar.*, loc. cit. « Eodem quoque anno, per afurnarium sororis Grimoaldi de Guaragna tradita est Turris Maionis Polinianensis prae-memorato Petro Iohannizzi; qui et proditorem a summo turris deorsum prohihi fecit. Impulerat enim ipse praedictae turris vigilem Saracenum a summa altitudine ad terram, quando prodidit eam; atque octavo die post captam turrem eam subverti fecit », p. 155. Cfr. nel noto Elenco de' marinai, Maio de Poliniano, *Cod. dipl.*, V, a p. 281, 55. Maione aveva un'altra casa presso l'antica chiesa di S. Nicola *de lu porto*, I, a p. 102. Era forse sua moglie detta sorella di Grimoaldo de Guaragna, il quale è probabilmente la stessa cosa che Grimoaldo de Alfarana o Alfaranite.

due torri dei seguaci di lui; ma egli riuscì a scappare, rifugiandosi nella casa fortificata di Pietro Giovannizio suo cugino <sup>1</sup>. Dopo alcuni giorni l'arcivescovo Riso, sia perchè si ritenesse mal sicuro nell'Episcopio di Bari, sia per ristorarsi dalla lotta o acquistare per essa nuove forze, se n'andò a Canosa per ricoverarsi nella sede del più antico Episcopio di Puglia, nella chiesa di San Sabino. Ma lo seguì dappresso segretamente Argiro con i suoi più fidi, e si fermò a Trani, Comune notoriamente bizantinofilo, dove raccolse a consiglio gli amici. Appena seppe che Riso preparavasi a far ritorno a Bari, con una mano di militi venne ad appostarlo presso la chiesetta di San Quirico a metà strada fra Canne e Barletta, ed incontrata la scorta dell'arcivescovo l'assalì e disfece. Lo stesso Riso nella terribile mischia cadde ucciso. Mentre però Argiro trionfante tornava a Trani si scontrò con forze superiori del conte Goffredo di Andria, che veniva da Bisceglie, forse avvertito del misfatto, che s'era compiuto a San Quirico. Argiro fu oppresso dalla milizia de' cavalieri di Goffredo, e fatto prigioniero, condotto a Barletta, finì miseramente la vita, appiccato <sup>2</sup>. Così, l'un dopo l'altro finivano i fieri cit-

---

<sup>1</sup> *Anon. bar.*, loc. cit. « 1118, ind. XI, mense septemb. post factas utrinque, sicut dicebatur, securitates, Grimoaldus filius Guaragne, sub consiliandi specie, vocatum ad se Argiro, nepotem Danihelis, in captione posuit. Post triduum, de captione fugit, sicque magnum bellum inter eos exortum est; atque post tertium diem belli, Riso archiepiscopo cum monitionibus B. Nicolay, proibente per omnia Grimoaldo, cum servientibus B. Nicolay pecunia et victu, captae sunt duae turres predictae Argiro, cum curia et omnibus domibus suis. Ipse vero fugiens, declinavit ad domum consobrini sui Petri Iohannitii », p. 156. Questo Grimoaldus filius Guaragne è lo stesso Grimoaldo de Guaragna di prima, che deve essere lo stesso Grimoaldo de Alfarana.

<sup>2</sup> *Ibidem.* « Post aliquot autem dies, prememoratus archiepiscopus ibit Canusium ad ecclesiam B. Sabini. Ibit et praedictus Argiro Tranum: ibique communicato consilio amicorum, expectabat reditum archiepi-

tadini del Comune barese, che portavano al di fuori di Bari l'eco di loro lotte sanguinose.

Allora, gli Alfaraniti di Grimoaldo unitisi alla società di Giovanni fratello dell'ucciso arcivescovo finirono con l'abbattere completamente il partito avverso. Furono distrutte le torri di Argiro, e tutte le case di lui e dei suoi seguaci, e confiscati i beni, dentro e fuori Bari, in proprio favore; e parte di questi beni Grimoaldo Alfaranite donava più tardi alla Società di San Nicola, anche per compensarla dell'aiuto prezioso avutone negli anni precedenti <sup>1</sup>. Della casata degli Argiro non rimase che quel Bruno o Brunello di Nicola de Argiro di Bari, che il 1119 comprava una terra di certo Kirizzio a Bulpicclano nelle pertinenze della città per 24 solidate di ramesini, e che s'è già nominato il 1093, quando pareva che tra la sua casata e quella degli Alfaraniti esistessero ancora vincoli di parentela <sup>2</sup>. Ma già la maggior parte dei cittadini, stanca dalle continue lotte, che la tenevan divisa, aveva finito col riconoscere a signore supremo Boemondo II.

---

scopi, et paucis decursis diebus, paratis insidiis prope ecclesiam B. Quirici, infra Cannas et Barolum, interfecit eum. Revertenti Argiro Tranum, milites Andrensis comitis Ioffredi redeuntes a Vigilia obviaverunt, et captum Barolum duxerunt, et nocte delapsa, die dominico mane, suspendio interiit ».

<sup>1</sup> *Anon. bar.*, loc. cit. « Grimoaldus, cuius supra memini, et Ioannes frater archiepiscopi prenominati diruerunt turres eius, et domos omnes funditus subverterunt », p. 156, è l'ultima notizia data dal testo. Cfr. *Cod. dipl.*, V, n. 69, a p. 121, donazione di Grimoaldo Alferanite a S. Nicola di « cuncta, que nostro publico iuri in Gizzii et Mauli partibus ab Argiro pertinent » ecc. Il che m'ha più convinto che Grimoaldo di cui parla l'*Anonimo* è lo stesso Alferanite.

<sup>2</sup> *Cod. dipl.*, V, n. 65, a p. 113, 10, e I, n. 35, a p. 64, dove s'è visto che « Brunellus f. Nikolai spatarii kandidati qui dicitur de Argiro de civitate Bari » ebbe una casa « in vicinato de Petro domestico et kritis », che suo padre ebbe da Griselayta sua zia e per tradizione da Bisanzio imperial protospata e patrizio, « qui dicitur de ipso Alfaraniti ».

La signoria normanna non era punto tramontata con la morte di Boemondo, il glorioso principe antioceno, e forse neppure erasi interrotta, almeno di nome, avendone la vedova Costanza di Francia raccolta l'eredità per il piccolo Boemondo. Di vero in suo nome nel gennaio 1118 si radunava la Curia giudiziaria, presieduta da Leone, *Barensium iudex*, e dal protonotario Bernardo, col solito intervento dei Buoni e nobili uomini, ed emanava una sentenza riguardante Boso conte del castello di Modugno e Gualterio Buzzardo dominatore dello stesso luogo <sup>1</sup>.

L'anno dopo la Corte, radunata sempre per ordine di Costanza, era presieduta invece da Michele, *Barensium critis*, con l'intervento di altri giudici baresi e di molti nobili cittadini, tra i quali il turmarca Leone, e i giudici Petrizio, Leone de Raizza, Carolampio e Carofilio, il noto Nicola Melipezza, tutti baresi, oltre il protonotario Bernardo, che rogava l'atto del settembre 1119 in favore dell'arciprete Angelo dell'Episcopio, cui spettava la protezione sulla chiesetta di S. Leone di Cillaro, costruita molti anni prima da Leone prete e grammatico <sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> *Cod. dipl. barese*, I, n. 39. « Iussione regine Constantie regis Francorum filia. Ego Leo iudex in iudiciali curia gloriosissimi f. sui domini nostri Boamundi, et olim gloriosi et clarissimi principis antioceni bone ac sempiternae memorie Boamundi f. residerem, ad iudicandum et diffiniendum cuiuscumque causas et altercationes ad nos proclamantis » ecc.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 40. « Cum per iussionem illustrissime regine Constantie sederem ego Michayl Barensium critis in iudiciali curia filii sui domini nostri Boamundi ecc. plerisque nobilibus nostre civitatis circa nos consedentibus ecc. confirmatus consilio maioris partis ipsorum iudicum, videlicet domini Leonis turmarche » ecc. Così gli altri pure preceduti dal qualificativo *dominus*, e in fine tutti firmati in qualità di *Barensium iudex*. Per la cultura, noto che la citazione è contro il barese Meliciacca di Disigio « de lu grammatico ». Il sacerdote e grammatico Leone di

Come innanzi al gennaio 1118, così dopo i primi mesi del 1119, nei documenti non si riscontra alcuna più lontana allusione a principi dominanti nella città, mentre non manca mai nelle molte minacciate in caso di contravvenzione al contratto stabilito l'affermazione esplicita della parte di esse dovuta *in publico*. Ma, anche qui, non è da attribuire molta importanza al silenzio o alla menzione, che nei documenti si osserva nel nome dei principi dominanti, poichè in ambedue i casi non può nulla argomentarsi pro o contro l'esistenza dell'autonomia cittadina. Questa perdurava e meglio organizzavasi all'infuori e al disopra dell'avvicinarsi dei principi. Il partito dell'autonomia avverso alla vedova Costanza ed al figlio Boemondo II, s'era sollevato in quasi tutte le città. Costanza nell'estate del 1119 s'era ridotta in Giovinazzo, la quale le rimaneva fedele; ma per poco. Nell'agosto di detto anno fu assediata dalla milizia barese capitanata dal noto cittadino di Bari Grimoaldo e dal conte Alessandro di Conversano, e per tradimento dei cittadini giovinazzesi fu da essi presa con 50 cavalieri<sup>1</sup>. Di fatto la signoria della famiglia di Boemondo nelle città pugliesi era terminata; durò soltanto di nome qualche altro anno, finchè Boemondo II si ritirò definitivamente nel principato di Antiochia<sup>2</sup>.

Nell'ottobre 1122, quel giudice barese Michele, che due anni prima radunava la Curia dei giudici di Bari per ordine

---

Maione di Bari era della stessa famiglia di Romoaldo « *comis Curti et criti* » e di Giovanni « *f. domni Bisantii imperialis patricii* »: carta luglio 1089, ind. XII, senza principe. Il Melipenza è nel n. 41.

<sup>1</sup> *Romoaldi Annales*, in M. G. H., loc. cit., a p. 417, al 1119, agosto: « *regina Constancia comprehensa est a comite Alexandro et Grimoaldo Barenses in Umenatia (sic) civitate, et cum ea equites 50 tradicionem quorundam civium* ».

<sup>2</sup> *Ibidem*, al 1127. « *Boamundus filius Boamundi principis accersitus ab Antiochenis . . . . reliquit omnes civitates Apulie . . . . domno Alexandro comiti* ».

di Costanza e Boemondo, ora la raccoglieva nello stesso modo per ordine di Grimoaldo Alfaranite dominatore dei Baresi, con la cooperazione dei medesimi nobili cittadini sedenti nella Curia della città, come se fosse avvenuta una semplice sostituzione del nome di Grimoaldo a quello di Costanza nel formulario curiale, rimasto lo stesso<sup>1</sup>. Grimoaldo Alferanite era un barese notissimo, il capo della famiglia di questo nome, del quale si sono notati i precedenti del secolo XI, come Giovanni de Alfarana più volte ricordato. Le loro case aggruppate insieme formavano uno dei centri più noti nella vita cittadina, la così detta *vicinia de Alferanitis*, il luogo delle case degli Alferaniti<sup>2</sup>.

Evidentemente, trattasi del cittadino più ricco e potente, il quale è venuto a trovarsi quasi nella stessa posizione in cui era l'arcivescovo Riso intorno al 1113 rispetto al resto dei cittadini baresi, fino a dominarli, *Barensium dominator*. Che Grimoaldo il 1122 non dovesse essere ancora più di tanto, lo dimostra il fatto del non essere riuscito il suo nome ad essere o rimanere registrato nel famoso patto Veneziano-Ba-

---

<sup>1</sup> *Idem*, vol. V, n. 67, a p. 115. « Dum iussione excellentissimi domini nostri Grimoaldi Alfaraniti Barensium dominatoris, sederem ego Michail curialis critis, in iudiciali curia sua civitatis Bari, ad dirimendas litigantium altercationes ad nos proclamantium, plerisque nobilibus nostre civitatis circa nos consedentibus. Tunc nostram ante presentiam venit Petracca f. Faseri de predicta civitate, proclamans vice Maiurelle uxoris sue super Zitumcarum filium Theodori affate civitatis, quod iniuste ille et homines sui et illi homines qui per eum habitant in domibus suis, quas habet intus hac civitate, in vicinia de ipsa carcere, iactarent aquam » ecc. « Scripsit Palma noster protonotarius », succeduto a Conto protonotarius del 1121, a sua volta succeduto al medesimo Palma protonotarius il 1119-20, cfr. n. 65, 66.

<sup>2</sup> È ricordata nel cit. documento del 1119, n. 40 del vol. I. Del 1075 « tote case Iohanne de Alfarana cum casella da mare, casa Mele de Alfarana », V, 1, p. 4.

rese del maggio 1122, a poco più d'un secolo di distanza dal memorando aiuto prestato a Bari da Venezia contro i Saraceni, attraverso il quale tempo i rapporti civili e politici tra le due città più importanti dell'Adriatico non dovevano essere mancati.

In questa importante convenzione il doge della repubblica di Venezia Domenico Michael giurava solennemente che non avrebbe mai permesso che alcuno dei cittadini di Bari, *aliquis Barensium*, patisse danni di sorta in sé o nelle sue merci, senza fargli rendere giustizia immediata<sup>1</sup>.

Il doge veneziano giurava dunque l'osservanza di questo patto ai cittadini di Bari, con la cui *res publica*, quella stessa del 1113, egli aveva pattuito la convenzione suddetta. Per la storia civile e politica delle città di Puglia è questo un atto della maggiore importanza, per essere il primo di una serie di patti da esse concordati, da pari a pari, con la repubblica di Venezia o con gli altri Comuni marittimi dell'Adriatico, attraverso il secolo XII. Per esso l'autonomia civile e politica della città pugliese è illuminata di luce viva, che impone la certezza dei fatti anche ai più restii ad ammetterli, come esso è documento di un fatto, la cui importanza trascende e lascia indietro un individuo singolo, qual era il cittadino barese Grimoaldo Alferanite. Se questi avesse potuto fin d'allora intitolarsi principe di Bari, non avrebbe perduto la buona occasione di contrapporre il suo al nome del doge, che era principe a Venezia, com'egli era a Bari. Saremmo stati sicuri che ci sarebbe il documento pervenuto integro, essendo am-

---

<sup>1</sup> *Idem*, vol. V, n. 68, a p. 117. Di questo documento ho già avuto occasione più volte di occuparmi a lungo, e quindi mi riferisco a quanto se n'è già scritto. Cfr. *ibidem*, la bibliografia; e in *Rassegna Pugliese*, XVII del 1900, p. 1 sgg. *Il patto Barese-Veneziano del 1122* a proposito dell'edizione fattane dal Monticolo.

missibile qualunque altra lacuna verificatasi nel testo tranne quella sopprimente il nome di Grimoaldo, in un documento a noi pervenuto soltanto da una copia coeva, conservata nell'Archivio di San Nicola di Bari nella quale, se mancava, Grimoaldo a sua glorificazione avrebbe fatto aggiungere il proprio nome.

È soltanto da un diploma del giugno 1123, che apprendiamo essere stato Grimoaldo Alferanite promosso a principe di Bari per grazia di Dio o, per meglio dire, pel favore di S. Nicola, al cui abbate Eustasio presentava per riconoscenza una ricca donazione. Il predominio civile e politico nella città è adunque tornato alla parte di S. Nicola, riuscita ad avere il sopravvento sulla parte dell'Episcopio: è il partito dei mercanti e de' marinai, che ha ripreso la prevalenza su quello meno ricco ed influente dei nobili. Il patto che la città di S. Nicola era riuscita a concordare con la più forte e celebre repubblica di S. Marco l'anno precedente, era tale un successo economico e politico, che preannunziava l'avvento del capo della parte cittadina mercantile al supremo onore del principato. Quindi, il primo pensiero di Grimoaldo divenuto principe della città è rivolto a compensare i suoi correligionari della Società di S. Nicola del valido aiuto a ciò prestatogli. Donò all'abbate Eustasio, che vedeva così coronata la sagace sua politica, la chiesa di S. Maria de Colonato, e quant'altro ne' luoghi di Gizzio e Mauli era al *pubblico* derivato da parte di Argiro<sup>1</sup>. Lo stesso fece Grimoaldo con i Benedettini del monastero d'Ognissanti di Cuti, i quali, sempre d'accordo con

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 69, a p. 121. « Grimoaldus Alferanites gratia dei et beati Nikolai Barenis princeps ecc. cuncta que nostro publico iuri in Gizzii et Mauli partibus ab Argiro pertinent; omnia que ab Argiro predicto nostram publicam rem contingunt; quecumque in Gizzii et Mauli predictus Argiro fuisse dinoscuntur » ecc.



S. Nicola, lo avevano pure sostenuto, e donò al nuovo abbate Melo un uomo di sua potestà, Giovanni di Miletto di Valenzano con tutti i beni di lui<sup>1</sup>. Ma come Grimoaldo arrivasse a tal punto di potenza, nessuno ci dice. I cronisti baresi si son chiusi nel mutismo più assoluto, e nulla se ne sa d'altronde. Soltanto quando si è arrivati al 1122, sappiamo da un documento, che egli è diventato dominatore dei Baresi, e l'anno dipoi principe; ma come ha fatto a diventarlo nessuno sa. È evidente che qualche cosa di grave era successo. Dopo il 1120 si erano probabilmente ripetuti in Bari quegli episodi di lotta cittadina, che l'avevano di recente insanguinata, dal 1113 al 1118, ed ai quali, come nei decenni precedenti, la casata degli Alfaraniti aveva preso parte vivissima. È chiaro che di mezzo a queste ultime lotte di parte, le quali posero fine alla soggezione politica verso la famiglia di Boemondo, dovette il partito degli Alfaraniti, aiutato dalla Società nicolaina, assurgere alla supremazia della città, ed il suo capo Grimoaldo farsi acclamare dal popolo, che lo seguiva plaudendo in San Nicola, dominatore e principe di Bari.

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, n. 71, a p. 123 sgg., 1124, novembre, ind. II, scritto come il precedente diploma dal suo cancelliere Ottaviano; ed ambedue infine così datati: « Principatus prememorati domini decurrente anno iam quinto », con patente esagerazione e retroattività, rispetto al tempo in cui Grimoaldo era stato proclamato principe. Se così fosse, il principato dovrebbe essere incominciato nel 1119, quando Bari apparteneva ancora alla famiglia di Boemondo; e, mentre il giudice Michele ed il protonotario Palma in tutti gli atti posteriori al 1123 intitolano Grimoaldo principe, essi stessi nell'unico documento anteriore a tale anno, cioè in quello dell'ottobre 1122 già citato, lo chiamano semplicemente *dominator*, il che contrasta alla pretesa ch'egli fosse già principe dal 1119. Onde ciò conferma la ricostruzione fatta dello svolgersi degli avvenimenti. Allo stesso abbate Melo è indirizzata la bolla di Calisto II confermant le precedenti libertà, 12 settembre 1123, n. 70, a p. 122.

D'ora in poi, Bari rimase per parecchi anni sotto il principato del suo cittadino Grimoaldo Alferanite ed il predominio di S. Nicola; degl'intimi rapporti fra lui ed il più fiorente istituto religioso ed economico, dopo l'Episcopio, caduto in temporaneo ribasso, fa fede anche l'assenza di qualsiasi concessione fatta a quest'ultimo dall'Alferanite. Questi signoreggiò Bari all'incirca nel decennio fra il 1120 ed il 1130; ma tranne una maggiore unità di azione e di movimenti data all'insieme del governo, è assai probabile ch'egli non apportasse in questo troppe novità, modificandolo completamente, a danno dell'autonomia cittadina. Alla Curia giudiziaria per esempio, la quale era senza dubbio il consesso di cittadini migliori e più savî, ed esercitava la funzione più importante di tutto il civico organismo, Grimoaldo non arrecò modificazioni di sorta. A capo di essa lasciò stare quell'ultimo luminare pugliese della cultura giuridica bizantina, Michele *Barensum critis*, che aveva retto la Curia negli ultimi tempi della famiglia di Boemondo. Una lieve modificazione apportata all'ordine della Curia conferma ciò, anzichè contraddirlo: restituì cioè a protonotario della medesima quel giurista barese Palma, il quale era succeduto in tale ufficio al protonotario Bernardo, che era col giudice Michele suddetto, nell'agosto 1119; e ne rimosse il protonotario Conto, che aveva preso l'ufficio nel 1121, come s'è già notato. Si sarebbe compreso invece, che l'Alferanite in odio al vecchio regime dei Boemondo ormai tramontato, rimutasse e sconvolgesse tutto; ladove egli volle mantenere a capi della Curia il protogiudice Michele ed il protonotario Palma, i quali egli, come forse lo stesso Boemondo II, aveva trovati in ufficio. Grimoaldo non ha in sospetto chi era stato fedele servitore dei precedenti signori di Bari da lui principalmente abbattuti; oppure meglio, rispetta chi era stato a ciò eletto dal *Consilio totius civitatis*, dal *Communi civium nostrorum assensu*, dal quale era scaturita la sua stessa ascensione al principato cittadino. E per

tutto il decennio, Grimoaldo conservò a capi della Curia giudiziaria della repubblica barese<sup>1</sup> il protogiudice Michele ed il protonotario Palma, il quale pare come messo alla dipendenza del primo<sup>2</sup>.

In sostanza, il principato dell'Alfaranite può essere rassomigliato a quanto avvenne più tardi in molte città d'Italia, le quali lentamente passarono dalla forma politica schiettamente repubblicana del Comune a quella autocratica della Signoria, il cui avvento non oppresse così subitamente il Comune, che molti degli uffici e delle rimanenti funzioni ch'ebbero vita in questo non continuassero ancora per molti anni sotto la Signoria. Oppure, può meglio paragonarsi a quelle poche città, nelle quali la forma politica repubblicana ebbe vita più lunga, senza impedire che or l'uno or l'altro dei cittadini più ricchi e potenti, anzichè rimanere *primus inter pares*, sembrasse assurgere al predominio del Comune, sì da violare la libertà di tutti a suo esclusivo vantaggio.

---

<sup>1</sup> Così la chiama nel cit. diploma del giugno 1123. « Omnipotentis dei gratia, cuius nos bonitate, ad barensis civitatis principatum promotos gaudemus ecc. ecclesie beati Nicolai, in qua eius sacratissimum corpus conditum est, cuius precibus et meritis tam nos quam et nostra res publica munimur, et confovemur » ecc., e così anche dopo, a p. 121, 9.

<sup>2</sup> *Ibidem*, n. 72, a p. 124 sgg., 1126, novembre, ind. IV. « Cum iussione domini Grimoaldi Alfaraniti dei providentia excellentissimi Barensium principis sederem ego Michail curialis critis in iudiciali curia sua civitatis Bari, ad dirimendas litigantium altercationes ad nos proclamantium, plerisque nobilibus nostre civitatis circa nos consedentibus ecc. per nostram iussionem scripsit Palma noster protonotarius ». Si firma: « Critis qui supra Barensium Michail ». Si autorizza il minorene Leo di Simeone a vendere un pezzo di terra presso il castello di Noia alla chiesa di S. Nicola e a domino Giovanni che la rappresenta, per « sex marcas argenti pro triginta solidos morabatinos bonos veteres et pesantes », perchè possa liberarsi dall'usura dei debiti lasciati dal padre. L'abate Eustasio era morto, e mancava ancora il successore. La stessa formula si ritrova nei successivi documenti.

Questo fu Bari, a simiglianza di altre città di Puglia in quel tempo, nel decennio circa, in cui il più potente suo cittadino assurse a signoreggiarla. Egli si riattacca per questo alle grandi figure dei Melo e Argiro del secolo precedente, ed in ispecie agli Argiro, che tanto operarono per consolidare l'autonomia civile e politica della città, e dei quali scorreva forse il sangue nelle sue vene, insieme all'eredità che, come a capo della repubblica, gliene era toccata, e che egli donò invece a S. Nicola. Anche qui, il diritto personale confondesi e s'identifica con ciò che è pubblico dominio e patrimonio della città, della quale S. Nicola veniva diventando non solo il maggior monumento, ma la parte migliore della repubblica.

L'Alfaranite però non poteva ridurre questa ad una semplice locuzione verbale, come trovasi nei diplomi dei duchi normanni ed anche in quelli di Ruggiero II e dei successori adoperata la parola *res publica*, quale sinonimo di stato o regno. Ne' diplomi di lui, invece, la parola è adoperata quale rispondente ad una cosa reale voluta nominare, in un significato e con un contenuto meno lontano di quanto si può credere dalla *res publica* e dalla *patria* del 1113, quando a supremo rettore dell'autonomia cittadina appariva l'arcivescovo Riso.

Grimoaldo aveva troppo bisogno dell'opera dei suoi concittadini, per potere in un momento separarsene ed elevarsi a principe e tiranno della città. Più che Riso nel 1113, ora egli aveva maggior bisogno di ottenere da loro validi aiuti pecuniari a sostegno della repubblica, di armare milizie cittadine a difendere contro i nemici la patria, cui i giorni di libertà erano ormai contati, poichè l'erede di Guglielmo di Altavilla e Roberto Guiscardo era alla vigilia di abbattere gli ultimi ostacoli, gli ultimi baluardi di autonomie politiche locali, da Amalfi a Bari, e proclamarsi finalmente re del novello Stato di Puglia e Sicilia. Grimoaldo aveva troppo biso-

gno di non perdere ora l'appoggio dell'abbate e della comunità benedettina d'Ognissanti, dell'abbate e degli altri influenti e ricchi soci di S. Nicola. E, sebbene non ne sia rimasta traccia documentaria, non v'ha dubbio ch'egli cercasse pure di riallacciarsi l'*Episcopium*, per essere così più forti, più compatti ed uniti a difendere l'autonomia cittadina e la libertà di tutti contro l'oppressione nemica, che avanzavasi a grandi passi per il loro estermínio.

La repubblica, adunque, non fu distrutta dal principato, ma si conciliò e meglio integrò con esso, intendendo sempre la repubblica in un significato molto generale ed indeterminato, senza voler sapere più di quello che i pochi documenti, troppo scarsi ed avari di parole rispetto all' avida curiosità della critica moderna, dicono, e contentandosi di impersonarla nell'Alfaranite, che raccoglieva sotto la sua direzione l'autonomia della città. Questa continuava intanto ad andare per la sua via, come i giudici della sua Curia continuavano a giudicare, *ut Curtis consuetudo est*, secondo la tradizione giuridica stabilmente formata, ed il turmarca cittadino Kalo-Ioanne ad essere a capo della pubblica amministrazione (*publico*)<sup>1</sup>.

I più arditi suoi mercanti spingevansi oltre i monti d'Italia, dove trattenevansi parecchi anni nelle più lontane contrade di Germania e di Francia, come i suoi nocchieri affrettavansi oltre i mari, sui lontani lidi d'Africa e di Soria, a conchiudere

---

<sup>1</sup> Cfr. *ibidem*, n. 74, a p. 128 sgg., marzo 1127, che comincia pure: « Dum iussione domini nostri Grimoaldi excellentissimi Barensium principis, sederem ego Michail curialis critis ecc. plerisque nobilibus ecc. Et sic per ipsum nostrum iudicium, coram nostra aliorumque bonorum hominum testium subscriptorum presentia, per fustem amiserunt domino Kaloiohanni turmarce, vice ipsius Luponis accipienti omnes calumnias et cunctas questiones ecc. Et ideo affatum iudicium a nobis sic prelatum est, quomodo et a nostris iustissimis antecessoribus iudicibus et a modernis semper sancitum et iudicatum est » ecc.

vistosi negozi commerciali. Di qui, insieme alle sete ed ai damaschi, portavano sul mercato di Bari i soldi morabatini e quegli'infelici, i quali, per il fatale peccato d'essere infedeli e non cristiani, vendevansi schiavi<sup>1</sup>.

Le figlie delle famiglie più agiate, andando a marito, portavano quasi sempre, oltre il ricco corredo dotale, che ormai veniva a rendersi fisso e determinato come tutte le altre modalità stabilite dalle inveterate consuetudini civili, una di queste infelici serve o schiave, quasi sempre straniera, delle quali molte erano de' popoli Schiavoni, Bulgari o di altre popolazioni della costa adriatica orientale<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> N. 75, a p. 130 sgg. del luglio, sentenza dello stesso giudice, redatta sempre dal protonotario Palma; a p. 131, 12: « Quia alter frater iamdicti Iohannis Sclavi per multos iam annos in partibus ultramontanis moratur » ecc.; a p. 129, 42: « Et quia unus ex ipsis testibus paratus erat, causa negotii, ultra mare pergere, iussi eis » di dare subito la testimonianza richiesta. « Per nostram iudicalem potestatem et auctoritatem, secundum curtis consuetudinem, ante presentiam bonorum hominum » ecc.

<sup>2</sup> Cito, tra i molti esempli, la carta barese del luglio 1121: « Constantinus Calabriensis, intus civitate Bari », vende a « Petro f. domini Iohannis de Laudula ex predicta civitate, unam ancillam nomine Dragam cum una infantula filia sua nomine Ducatella, que ancilla fuit ex genere Sclavorum » per 56 miliareni *de ramesinis bonis*, n. 66, a p. 114. Assai più importante è la sentenza cit. del marzo 1127 per certo Lupone contro Nicola Imbacato ed il figlio Giovannoccato di Bari, « qui iniuste detinerent eum » qui non libertus sed ingenuus natus quod de libera erat, pro servo », e pretessevano ch'era nato in casa loro da una serva, avuta *in ordine dotis*. L'avvocato di lui Pascale sostenne che questa « non nata fuit ex illis gentibus, que pro peccatis veneunt pro servis et ancillis, Bulgara fuit et pro sua voluntate vestroque beneficio vobis servivit », la qual cosa era nota a *multis nostris concivibus*. Infatti, certa Curanna testimoniò: « mater huius Luponis Bulgara fuit, nata in uno ex casilibus Butrunto michique consobrina ». La Corte finì col dichiararlo libero, confermando la massima, « quomodo et a nostris iustissimis an-

Questo fu il decennio, in cui la vita civile più si accrebbe e progredì al pari della cultura dei suoi giudici, in cui raccogliendosi i frutti di secolari sforzi durati, l'autonomia cittadina meglio si svolse sotto l'autorità direttiva del più potente barese d'allora. Questi anni, dal 1120 al 1130 all'incirca, furono gli ultimi a far godere alle varie classi di cittadini una certa libertà, e costituirono il miraggio, al quale guardarono i loro discendenti, quante volte tentarono invano di rompere i ceppi del governo monarchico per tornare all'antico regime dell'autonomia locale.

---

*tecessoribus iudicibus et a modernis semper sancitum et iudicatum est, ut nullus nullaue, qui queve ex christiana religione sunt, pro servo et ancilla detineant sine legitima culpa, exceptis his qui ex Sclavorum gente geniti sunt » ecc. E così altri esempi anche assai anteriori.*

## CAPITOLO XXXIX.

### Le autonomie cittadine dopo la morte del duca Guglielmo.

L'autonomia goduta da Troia, come dalle altre città di Puglia, nel primo trentennio del secolo XII, fu quasi completa.

A Troia si venne consolidando sotto il presulato di Guglielmo II, uno de' più valorosi prelati pugliesi di quel tempo. A chi godeva tutta la fiducia del giovane Duca di Puglia, non facevano ombra il comestabulo o il giudice ducale o altri ufficiali ordinati dal Duca a rappresentarlo nella città, i quali erano del resto fra i cittadini notabili di Troia, e più accettati al vescovo, che li aveva forse fatti nominare. La città troiana, del resto non grande e piena di vita attiva di commerci e d'industrie, come Trani, Bari, Brindisi, era tutta nell'Episcopio, il cui rettore era anche il capo ed il governatore della medesima.

Fra il 26 ed il 28 luglio 1127 moriva a Salerno il giovane duca Guglielmo, l'ultimo discendente diretto di Roberto Guiscardo, il principe buono, del quale avevano abusato i baroni normanni sfogando le ambiziose mire in continue guerrieciole intestine, mentre giovavansene le città, che afforzavano loro autonomia. Al letto di morte del Duca di Puglia assistevano l'arcivescovo di Salerno ed il vescovo di Troia, stati fra i più benvenuti consiglieri di lui <sup>1</sup>. Moriva senza figli,

---

<sup>1</sup> Di Mzo, op. cit., *ad ann.*, riporta la notizia dalla vita di Carlo il buono di Fiandra scritta da Gualtiero arcidiacono Tarnense che ai



e senza aver chiaramente proclamato a suo erede e successore il valoroso e temuto Ruggiero conte di Sicilia. E mentre durava ancora il compianto pel defunto Duca, sepolto dai Salernitani nella loro cattedrale di S. Matteo, ricominciarono le lotte fra i baroni, poco vogliosi di cadere sotto il pugno energico del Conte di Sicilia, l'annunziato erede di Guglielmo.

A intorbidare più le acque contro la successione più naturale e legittima, la Chiesa romana rimetteva fuori le ambiziose pretese di dominio, eccitando le città già autonome ad acclamarla loro sovrana. L'audace Onorio II comprese, ch'era il momento di affermare la supremazia politica della Chiesa nel mezzodì d'Italia, e di ritentare il colpo non riuscito a Leone IX per la sconfitta di Civitate. Il Papa si lanciò nella mischia contro l'erede presuntivo del Ducato ancora fermo in Sicilia, con tutte le forze di cui disponeva, aizzandogli contro gl'invidiosi maggiori feudatari, ed allacciandosi in intima amicizia le più importanti città, da Benevento a Taranto, da Troia a Bari.

Lo scompiglio ed il sollevamento adunque si fecero generali, e le città dovettero provvedere da sè a difendersi e reggersi nella conservazione dell'acquisita autonomia, la quale trasformavasi così in vera e propria indipendenza politica. Troia aveva già nel proprio vescovo il suo difensore e patrono.

Guglielmo II, appena composto nella tomba il defunto Duca, vista la mala parata, corse a rifugiarsi tra i suoi concittadini, che lo acclamavano loro capo supremo. Bisognava guardarsi dall'ambizioso conte Giordano, che appena morto il Duca riprese il possesso della contea di Ariano. Sebbene

---

due vescovi suoi delegati il morente duca disse che lasciava erede la Chiesa. Questa notizia è falsa e tendenziosa anche pel Di Meo, p. 327; ma rimane vero che i due prelati erano fra i più intimi del duca Guglielmo.

Giordano morisse poco dopo, per aver portato aiuto al barone Roberto di Riccardo voglioso d'insignorirsi della città di Fiorentino presso Lucera, gli successe il figlio Ruggiero, non meno desideroso del padre di ridare alla contea di Ariano i vasti confini di un tempo, ne' quali il tenimento troiano era compreso<sup>1</sup>. Più evidente facevasi dunque per i cittadini di Troia la necessità di vigilare e tenersi pronti in armi, per ogni evento, al che animavali il vescovo Guglielmo II, loro rettore. Lo stesso avvenne in tutta la Puglia, dove il principe barese Grimoaldo Alferanite, Goffredo conte di Andria, Tancredi di Conversano, Roberto di Gravina e Cornulo di Acquaviva si sollevarono<sup>2</sup>.

Il conte Ruggiero di Sicilia, in tanto scompiglio dello Stato di qua dal Faro, che riteneva a sè lasciato dal morto Duca, accortosi che ogni tempo che trattenevasi nell'isola era perduto, e che bisognava fare di necessità virtù, si mosse alla volta di Salerno, pensando di seminar zizzania nel campo de' numerosi nemici, che facevan capo al Pontefice. Egli era bensì solo, ma questi d'altronde mal nascondevano sotto l'apparente concordia una grande disparità di propositi, in mezzo ai quali era a lui più facile introdursi, e rompere la loro vantata compattezza, accattivandosi alcuni de' più ambiziosi con buone promesse, o scendendo ad accordi con le singole città, alle quali riconosceva la conquistata autonomia.

Infatti, accostatosi nel porto di Salerno, promise ai cittadini, se lo riconoscevano supremo signore, di giurar loro la conservazione delle franchigie e libertà comunali, come fece poco dopo col patto di concordia coi cittadini di Bari e delle rimanenti città di Puglia. I Salernitani acconsentirono, e riu-

<sup>1</sup> DI ME0, loc. cit., *ad ann.*, t. IX, p. 326 sgg., 329.

<sup>2</sup> Questi noti fatti sono stati di recente bene riassunti da A. LUCARELLI, *Notizie e documenti riguardanti la storia di Acquaviva delle Fonti*, Giovinazzo, 1904, a p. 29 sgg.

scirono pertanto a conservare in loro potere persino la custodia delle torri della città. L'esempio di Salerno fu presto seguito dai cittadini di Amalfi e di altre città, sempre alle stesse condizioni, riconoscenti nella maniera più larga la propria autonomia<sup>1</sup>. Persino i cittadini del Comune di Benevento, maggiormente assoggettato e stretto al Pontefice, sembravano disposti a prestargli omaggio, come a supremo signore.

---

<sup>1</sup> DI MEO, loc. cit., p. 328-29, secondo Romualdo Salernitano e Falcone Beneventano, ai quali attinge. Accenno fugacemente a questi fatti, solo per rilevarne la parte che vi presero le città. In Puglia si erano pure ribellate le città di Brindisi, Taranto, Oria, Otranto ed altre.

## CAPITOLO XL.

### Guglielmo II vescovo e rettore della città di Troia.

1127. « Equitatis moderator, liberator Patriae,  
domnus Guillelmus secundus has etiam portas  
de proprio aerario largus dispensator, fieri iussit  
Tunc, Troianus populus, pro libertate tuenda, ar-  
cem subvertit, et urbem vallo murisque munivit ».

Nelle città di Puglia invece Ruggiero trovò maggiore avversione, siccome quelle che prevedevano quale sorte sarebbe toccata alla loro autonomia, se si fossero a lui date, come avevano sperimentato l'invadenza dei predecessori di lui ed assistito alla diminuzione graduale di loro autonomia.

Troia prima delle altre, spinta dal suo vescovo si proclamò indipendente, facendo appello al papa Onorio II, che intanto s'era mosso da Roma a prevenire la venuta di Ruggiero in Puglia, ed erasi fermato a Benevento, il cui Comune, passati i primi dubbî e rimasta sopraffatta la parte normanna, si pose sotto l'alta supremazia della Chiesa. Lo stesso aveva fatto Troia ed altre città di Puglia, abboccando all'amo loro teso dall'abilità del Papa, il quale per tutta risposta alle trattative di pace volute da Ruggiero, finiva con lo scomunicarlo. Onorio II si spinse fino a Troia, come per affacciarsi dall'alto della Puglia, e meglio eccitare le sue città alla rivolta; ma poi tornò subito a Benevento, per prepararla a difendersi da Ruggiero o dall'esercito dei baroni di sua parte.

I cittadini di Troia, capitanati dal vescovo Guglielmo II con tutto il popolo desideroso di vivere in libertà, abbatterono la rocca ducale, che era per questa una continua minaccia, e prepararonsi a difesa, munendo la città di fortificazioni e

mura<sup>1</sup>. Era il 21.<sup>o</sup> anno che Guglielmo reggeva l'Episcopio e la città con giusta moderazione; ed ora volle anche apparire come il supremo liberatore e difensore della patria, come era stato l'arcivescovo Riso a Bari intorno al 1113, e così gli altri vescovi verso i loro concittadini delle rimanenti città di Puglia. E a simiglianza di quanto avveniva negli altri liberi Comuni del nord come Pisa, centro di espansione commerciale e di luminosa riflessione, non solo di liberi sensi, ma ancora di arte nuova, il glorioso avvenimento si volle ricordato in un monumento immortale, in quella splendida cattedrale di Troia, che mostra tante reminiscenze con le chiese coeve di Toscana, e che Guglielmo stava per condurre a termine. Egli stesso, come s'è notato, aveva dotato nel 1118 la bella facciata della sua chiesa del magnifico ornamento delle grandi porte di bronzo a spese dell'Episcopio, e alle pagine di storia troiana su queste scolpita volle aggiungere quella ancor più gloriosa della rivendicazione politica del 1127, che fece incidere nella piccola porta laterale, pure di bronzo, opera di maestro Odoriso, cittadino del vicino Comune beneventano<sup>2</sup>. Così, all'alleanza civile e politica, che riuniva, final-

---

<sup>1</sup> Di Mso, loc. cit., p. 330-31, secondo Falcone Beneventano e il Telesino, che danno la notizia avere Ruggiero offerto al Papa in dono le città di Troia e Montefusco, pur di essere riconosciuto da lui Duca di Puglia.

<sup>2</sup> Cfr. in SCHULZ, *Denkmäler*, I, p. 182 sgg., Troia. Iscrizione della porta di Odoriso, a p. 194. « Dei gratia venerabilis huius Troianae sedis episcopus nonus, equitatis moderator, liberator Patriae, domnus Guillelmus secundus has etiam portas aeneas de proprio aerario largus dispensator, fieri iussit. Anno incarnationis dominicae MCXXVII, a civitatis huius fondatione C atque VIII, pontificatus vero domini Honorii pp. secundi III item pontificatus domini Guillelmi episcopi secundi XXI indictione V anno [quo Guilelmus Dux] Salerni obiit morte communi, tunc Troianus populus pro libertate tuenda arcem subvertit, et urbem vallo murisque munivit ».

mente, Troia e Benevento, aggiungevasi a meglio cementarla la comunione di artistici ideali, per far dimenticare la lunga serie di rivalità, combattutesi tra le due città nel secolo precedente. Guglielmo II rendeva veramente felici i suoi concittadini, e proseguiva la fabbrica della cattedrale, che è forse il più bel monumento romanico di Puglia: così completava ed integrava l'opera civile e politica di tutti i suoi predecessori<sup>1</sup>. Lo stesso anno il popolo troiano partecipava ad un altro notevole avvenimento civile ed artistico, aiutando l'arciprete Orso a compiere la fabbrica di S. Giovanni al Mercato. Mentre alcuni lavoravano all'edificio di torri e d'altri propugnacoli cittadini in sostituzione dell'abbattuto castello feudale, altri invece portavano il loro contributo a compiere la fabbrica della Cattedrale, rappresentante il palladio della autonomia cittadina<sup>2</sup>.

Papa Onorio II tornava a Troia nella prima quindicina di novembre, non tanto allo scopo di radunarvi un concilio, che vi fu celebrato l'11 e chiuso con una nuova scomunica lanciata contro Ruggiero, che se n'era andato in Sicilia ad approntare navi ed eserciti, quanto per meglio riannodare le fila politiche della rivolta. Tra gli altri, eransi con lui collegati in Troia i maggiori feudatari e principi di Puglia, come Ruggiero conte d'Ariano, Goffredo di Andria, Tancredi di Conversano, Cornulo di Acquaviva ed il principe dei Baresi, Grimoaldo Alferanite, nonchè le più importanti città pugliesi, fino a Taranto e Otranto, già libere dalla soggezione del giovane Boemondo II e della madre Costanza, che ave-

---

<sup>1</sup> SCHULZ, *ibidem*, a p. 185, altra iscrizione della Cattedrale di questi anni: « Felix antistes domnus Guillelmus secundus fecit hanc aedem, deo ac beatae Mariae, vobisque fidelibus, felices Troiani ».

<sup>2</sup> DI MEO, loc. cit., p. 331. Per le notizie storiche si segue sempre ALEXANDER TELESINUS, *De rebus gestis Rogerii Siciliae regis*, I, 10 sgg.

vano finito col sostituire completamente al principato tarantino quello di Antiochia, dove eransene andati <sup>1</sup>.

Come queste, eransi rivendicate in libertà, e fatte pronte a difendersi Oria, Brindisi, Bari, Trani, Ruvo, Siponto, Monte Sant'Angelo ed altre minori. Il Comune di Trani, fin dal 1121 ed anche prima erasi messo sotto la protezione del lontano imperatore bizantino Caloioanne Porfirogenito, facendo il solito giuoco in partita doppia, senza ubbidire ad alcuno <sup>2</sup>. Ono-

<sup>1</sup> DI MEO, loc. cit., p. 331-32, sempre attingendo alle fonti più volte citate. Da' *Romaldi Annales*, in M. G. H., loc. cit. « 1127, nov. 11, venit papa Honorius in civitatem Troiam, et sinodalem agens conventum una cum episcopis et abbatibus atque comitibus Apulie, iterum excommunicatur comes Rogerius omnesque sue arrogancie fautores cum eo ».

<sup>2</sup> « Anno millesimo centesimo vicesimo primo incarnato Iesu Christo domino nostro magnifico vero imperatore Kaloiohanne Porfirogenito anno tertio regis mense iulio XIII indictione. Ego Ioannoccarus filius Balsami de civitate Trano declaro pertinere michi ecclesiam dedicatam ad honorem sancti Basilii confessoris Christi que sita fore in loco Ciriniano cum omnibus mobilibus et immobilibus rebus eidem ecclesie pertinentibus. Nunc autem compulsus dei misericordia qui omnes homines vult salvos facere et ad veritatis agnitionem perducere memetipso salubre consilium meorum innumerabilium delictorum, ut inveni ecclesiam eandem cum omnibus supradictis mobilibus et immobilibus rebus pro anima mea in ecclesia sancte dei genitricis et perpetue virginis Marie de Tremitis insula obtulissem, quatinus ipsius dei misericordia ecc. per fustis traditionem do atque offero pro anima mea in predicta ecclesia sancte Marie iam dictam ecclesiam sancti Basilii et domos et terram et curtem ante eandem ecclesiam et ante easdem domos et turrim quam et viridarium cum arboribus pomorum et cisternas et duas alias curtes cum arboribus olivarum in eis astantibus et unam terram cum curte cum eadem terra est coniuncta, sine tribus pedibus olivarum et cisterna que sunt in eadem terra que pertinent aliis, nec non et unam aliam petiam terre cum arboribus olivarum intus astantibus, sine duabus arboribus olivarum que stant in uno capite eiusdem terre » ecc., con altre in loco Lama rotunda, in loco Corostazzo, in loco Rimata, in loco Iano presso la chiesa di S. Giovanni e presso la Trinità: a c. 53 Codice Tremitense della Naz. di Napoli cit.

rio II andava e veniva continuamente, fra Troia e Benevento, per incoraggiare i capi e rettori di questo Comune a difendersi virilmente contro i baroni, seguaci della parte di Ruggiero, i quali s'erano messi ad infestare crudelmente il suo territorio, per animare da Troia, come testa di linea di tutta la regione, i Pugliesi alla concordia, per essere forti contro il comune nemico.

Da Benevento il 5 dicembre di quell'anno 1127, Onorio II indirizzò ai cittadini di Troia un ampio privilegio, che è il più importante documento della libera autonomia delle città di Puglia di allora<sup>1</sup>. È tutto un complesso di immunità e franchigie personali e cittadine, una serie complicata di disposizioni riferentisi confusamente al diritto privato ed al pubblico, una lunga conferma di antiche consuetudini e leggi, che costituivano tutto il contenuto della civica autonomia, come già dai primi duchi normanni di Puglia era stato riconosciuto e confermato tanti anni innanzi alla stessa Troia, a Matera, a Trani, a Bari, ed alle altre città che spontaneamente si diedero a quelli, e come dallo stesso Ruggiero divenuto re sarà ripetuto ai Baresi ed agli altri. Questo documento può dirsi la *magna carta libertatum* dei cittadini troiani, la prova più chiara e importante di quanto s'è venuto finora discorrendo.

---

<sup>1</sup> Forse anche il Di Meo lo conobbe vagamente dicendo a p. 331 cit. che il vescovo troiano Guglielmo ebbe per i suoi meriti politici dal papa « un ampio privilegio d'immunità e libertà »; ma se pure lo vide non ne riconobbe l'importanza. Il documento fu scoperto dallo Schiaparelli e pubblicato dal Kehr a p. 76 sgg., n. 10 dei *Papsturkunden in Benevent und der Capitanata* cit.



## CAPITOLO XLI.

### La « Magna carta libertatum » dei cittadini troiani.

1127. « In eadem civitate, rector, sine civium expeditione, non constituatur. Ne aliquis invitus, sine Urbis commodo, vel sanioris partis civium Consilio, in hostem ire cogatur ».

Erano stati i cittadini medesimi, capitanati dal vescovo Guglielmo II, a rivolgersi al papa, la cui autorità si affermava superiore a quella di qualunque altro principe. Il pontefice Onorio II non fece altro che concedere quanto i cittadini gli chiedevano, e dette la sua alta approvazione ad una carta, il cui testo evidentemente era stato scritto o dettato da loro medesimi.

Chiedevano innanzi tutto che fosse restituito sotto il dominio della città quanto era stato compreso nei confini di essa fin dai primi diplomi imperiali bizantini, allorchè nel primo ventennio del secolo XI Troia fu riedificata<sup>1</sup>. Non permettevano adunque che il loro territorio patisse alcuna perdita da violazioni usurpatrici, sia da parte della città di Bovino o dall'intraprendente conte di Ariano, o dei cittadini

---

<sup>1</sup> « Honorius . . . . dilectis filiis Troianis beati Petri fidelibus . . . . Quocirca precibus vestris exorati rationi postulationum vestrarum assensum prebentes dilectioni vestre concedimus. Ut predia et omnia loca Troiane civitatis, secundum antiqua imperatorum precepta appenditia sub eiusdem civitatis ditione restituantur ». *Ibidem*, p. 76. Cfr. lo studio che per il primo dedicò allo Statuto troiano lo ZDEKAUER, in *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, Torino, Bocca, 1898, le cui conclusioni differiscono in qualche punto dalle mie.

di Siponto, il cui tenimento aveva avuto confini ben determinati e distinti da quello dei Troiani, sia che alcuno dei luoghi già in questo compresi venisse a distaccarsene per cresciuta importanza di casali pretendenti al nome di città, come Foggia.

Stretto e connesso col dominio territoriale della città era l'Episcopio troiano, che nel loro concetto confondevasi, e quasi s'identificava con l'essere stesso della città. Perciò si volevano confermati i privilegi e le donazioni fatte all'Episcopio o ad altri pii luoghi dai duchi, compresa la giurisdizione sul casale di Foggia, voglioso di sottrarsi alla soggezione di Troia. Si confermava tra gli altri il privilegio di Roberto Guiscardo, che aveva concesso che, secondo l'antica consuetudine, toccassero all'Episcopio i beni mobili di viaggiatori forestieri morti per caso in Troia senza testamento, tranne i panni che spettavano all'oste. L'Episcopio era sacro ed inviolabile, e chi si rifugiava fra le sue mura, non poteva essere più perseguitato, e se colpevole, sarebbe stato giudicato dal vescovo, dalla *curtis episcopi* già nominata. Tutto ciò che trovavasi dentro queste mura era dominio esclusivo di costui, al quale si donava anche il giro di terra intorno al muro della città, non appartenente ad alcun proprietario personale, ma proprietà della città stessa<sup>1</sup>. Costi-

---

<sup>1</sup> « Ut Troiani episcopii et sanctorum iusta et monasteriorum privilegia a Ducibus facta de redditibus et hereditatibus, firma et inviolata permaneant. Ut casale Fogie quod utroque iure sibi paravit, Troiano reddatur episcopio », p. 76. « Viatores, si decesserint intestati, pannis, sicut antiqua consuetudo fuit, hospiti conservatis, sua omnia in vestri episcopi potestate deveniant, secundum Roberti ducis concessionem », p. 77, ecc. Di questo diploma di Roberto Guiscardo non v'ha traccia, p. 78. « Ad ecclesiam confugientes, postquam muros attingerint ecc. Preterea que infra menia Episcopii continentur, de ipsius potestate non trahimus, et ea que muro civitatis proxima sunt nullius proprietati, dimittimus ». Ho qui soppresso il *que* avanti al *de* e l'altro avanti a *nullius*, segnati pure dallo Schiaparelli col *sic*.

tuivasi così nell'Episcopio come il dominio di un *corpo santo*, come tanti anni prima era stato costituito ai vescovi delle città italiane del nord dagl'imperatori tedeschi. L'Episcopio insomma con tutte le persone di esso partecipi e le loro famiglie e quelle degli *affidati* che possedeva formava un ente organico di dominio a sè, come il monastero benedettino di S. Nicola ed altri luoghi pii importanti della città, reggentisi con norme e leggi proprie e diritti distinti dal rimanente dei cittadini di Troia, i quali alla loro volta componevano un altro tutto insieme organico di conviventi secondo un'unica legge e sotto un solo dominio, come i pochi cavalieri e baroni che vi abitavano seguivano le loro antiche leggi e consuetudini feudali <sup>1</sup>.

Questo dominio era lo stesso reggimento cittadino, con a capo un rettore, come nel vicino Comune di Benevento, scelto ed ordinato dalla città stessa, la quale s'era messa sotto l'alta protezione della Chiesa <sup>2</sup>. Troia era così diventata completamente libera, nè i cittadini avrebbero permesso ad alcun mandatario del pontefice di riedificare, dentro o fuori la cerchia delle mura, quel castello, suscettibile di tirannica oppressione, che avevano già abbattuto. La legge giuridica in essa vigente era senz'altro la legge longobarda, l'Editto di Rotari e Liutprando, la qual cosa è chiaramente attestata ed

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, p. 78. « Omnes Troiani una lege et sub uno dominio vivant, exceptis hominibus reverendissimi episcopi et abbatis sancti Nicolai, sancti Angeli de Ursaria, monasterii sancti Nicolai et sancti Angeli de Rodingo, qui sub eorum dominio maneant. Exceptis quoque militibus, qui secundum veteres usus et legem suam vivant ».

<sup>2</sup> « Ut in eadem civitate rector sine civium expetitione non constitatur. Predictam civitatem ex beati Petri patrocinio ac propriis manibus non eiiciamus, neque castellum in eadem civitate, vel eius pertinentiis fieri precipimus, vel fieri consentiamus; quod si factum fuerit, delere conabimur », p. 76.

espressamente dichiarata nelle carte private di contratti vari dei cittadini troiani di allora. In Troia, una città interna così sottoposta all'influenza politica, civile e giuridica del vicino centro longobardo dell'antico principato beneventano, non aveva potuto fiorire sul tronco giuridico longobardo tutta la splendida ramificazione del giure consuetudinario, come avvenne nelle altre città di Puglia, più vicine al mare e quindi più libere, a Trani, Bari, Brindisi e nelle altre minori, dove il diritto barbarico si trovò a maggior contatto e contrasto con quello romano-bizantino. A Troia invece vigeva la *lex Langobardorum* pura e genuina sebbene la civiltà cristiana progrediente del secolo XI vi aveva apportato qualche limitazione, come nell'abolizione del Giudizio di Dio non ammesso nè fra uomini liberi, nè fra servi. Ma per tutto ciò che si riferiva alla condizione della donna, come è meglio dimostrato dalle carte troiane coeve, alla potestà del mundio e ad altri simili istituti, la legge longobarda si voleva rimanesse intatta, e si doveva giudicare secondo la medesima<sup>1</sup>. Persino in casi di tradimento verso la città o il supremo rettore di essa, il giudizio doveva essere intentato dal reggimento cittadino, dalla *pars publica civitatis*, secondo la legge longobarda. Neppure il papa o alcun suo ministro poteva infliggere ad un cittadino troiano, maschio o femmina, la morte o altra minor pena, oppure l'arresto medesimo, se prima la curia giudiziaria di Troia non avesse istituito un regolare giudizio, dal quale soltanto do-

<sup>1</sup> « Ut mulieri violentia non inferatur; quam si quis intulerit, vel si homicidium perpetraverit, seu furtum aut incendium fecerit, vel aliquem membro minuerit, pugne aque ferrique probatione remota, Longobarda lege iudicetur. Appellatus de domini vel civitatis prodicione, si se sacramentalibus idoneare non potuerit, a parte civitatis, omni probatione remota, Longobarda lege iudicetur. Nulli probatio a curia imponatur, sed neque pugne ferri vel aque examen appareat » ecc., p. 77.

veva derivare al reo la giusta pena <sup>1</sup>. Del resto, come nelle altre città pugliesi, anche in Troia non erano ammessi giudici forestieri, ma soltanto dei cittadini giurisperiti, che per tradizione o per elezione avevano l'ufficio di giudice; ed ogni cittadino troiano aveva il diritto di essere giudicato da un tribunale cittadino, e mai lontano dalla città, ma insomma dalla medesima curia giudiziaria troiana <sup>2</sup>.

In un documento relativamente breve, che dovrebbe essere del tutto dedicato al gran fatto della pubblica libertà, sono invece numerose le disposizioni di diritto privato, perchè la vita privata in uno Stato così piccolo, qual era una città di Puglia, era assai più importante della vita pubblica. Tuttavia, quella che era stata la funzione più sacra della somma potestà imperiale o del principe, o da questa meno separabile, l'amministrazione della giustizia erasi trasferita nella città stessa, il cui erario raccoglieva le multe imposte dai giudici della locale curia. La *pars publica* o semplicemente *publico*, come è quasi sempre scritto nei documenti, come la *curia*, non sono più istituti che stanno fuori della città, alla quale si impongono, rappresentanti della suprema potestà politica; ma sono dentro della stessa città ed il suo proprio reggimento <sup>3</sup>. Solo nominalmente la curia cittadina di Troia è talora chiamata da Onorio II *nostra curia*, perchè, come tutta la città, trovavasi sotto l'alta protezione del pontefice. Per-

---

<sup>1</sup> « Ut nullus Troianus habitator, tam masculus quam femina, per nos vel a nobis personam summissam, perdat vitam seu membrum sue persone, nec ad suum damnum sine legali iudicio capiatur », p. 76.

<sup>2</sup> « Ut nullus in eadem civitate ab extraneo iudicetur, nec in eius causis diffiniendis alias iudicandus ducatur », p. 78.

<sup>3</sup> « De ceteris vero maleficiis, ex quibus viginti solidi vel supra iubetur, non supra duos solidos exigatur a publico. De his quidem, que minoris pene sunt, usque duodecim, solidus unus parti publice componatur » ecc., p. 77.

sino le donne rimaste prive di parenti si intendono poste sotto il mundio di detta curia, come una volta sotto la tutela del regio fisco <sup>1</sup>.

La città era adunque perfettamente libera, governata dalle buone consuetudini, che l'avevano retta sinora, e che i Buoni uomini di Troia, i migliori cittadini troiani, non avevano mai curato di raccogliere, per iscritto, perchè se le ricordavano bene a memoria, a differenza delle cattive consuetudini, cioè le gravezze fiscali, che già i signori normanni avevano tentato d'imporre, e che dovevano essere dimenticate e distrutte <sup>2</sup>. Soltanto le buone consuetudini sarebbero rimaste in vigore, come fu pure concesso negli altri Comuni pugliesi, prima o dopo, dagli stessi Normanni. Nessun troiano, ad esempio, si poteva costringere a partecipare a spedizioni di guerra, se non fosse stato per la salute della città, e dietro deliberazione della miglior parte de' buoni cittadini riuniti a consiglio <sup>3</sup>. Era questo il gran Consiglio, nel quale primeggia il vescovo Guglielmo II, il primo dei cittadini di Troia, come nel gran Consiglio cittadino di Bari degli stessi anni circa l'arcivescovo Riso. Ai Troiani non si poteva imporre alcun dazio o sussidio straordinario, come spesso volevan fare i duchi e gli altri feudatari normanni nelle città pugliesi; nè il pontefice, ch'era stato assunto a sovrano su-

---

<sup>1</sup> « De remissis sacramentis non sit a parte curie molestatio ecc. Viatores tamen aut peregrini, si testati obierint, bonorum suorum quarta parte curie nostre dimissa, reliqua ad eorum velle disponent », p. 77.  
« Mulieres carentes parentibus sub curie mundio maneant », p. 78.

<sup>2</sup> « Et generaliter omnes bone consuetudines, in eadem civitate hucusque versate et que per bonos homines memorari possunt, perpetue conserventur, nec a nobis, nec a quolibet pervertantur. Male vero consuetudines nullo modo memorentur », p. 79.

<sup>3</sup> « Ne aliquis invitus, sine urbis commodo, vel sanioris partis civium consilio, in hostem ire cogatur », p. 76.

premo della città, avrebbe permesso che alcun cittadino patisse violenza od angheria di sorta <sup>1</sup>.

A ciascuno era dato il godimento de' propri diritti e possessi, come il pontefice, insieme alla fedeltà giuratagli, teneva per sè quanto i cittadini gli avevano concesso <sup>2</sup>. Era stato uno scambio di dare e avere, di reciproche concessioni fra Onorio II e i cittadini pugliesi, che s'erano posti sotto l'alta sovranità papale.

A ciascuno era dato l'uscire dalla città o il rientrarvi liberamente, insieme ai suoi ed alle sue cose, salvo che si trattasse di debitori insolventi, o di cittadini incorsi in alcun delitto; nè eragli proibito alienare i beni propri <sup>3</sup>. Quelli che venivano ad abitare in Troia, erano ammessi a godere le stesse concessioni, come pure era di quelli abitanti sul monte Grimaldi, diviso da breve vallone dal monte di Troia, e di quelli delle ormai dirute case dell'antica Ecana ivi presso. Però, gli uni e gli altri consociati come in due comunelli suburbani, fortificavano l'abitato rispettivo con mura e fossato, e rimanevano sotto il dominio onorevole della città troiana <sup>4</sup>.

<sup>1</sup> « Datio vel adiutorium a nobis, vel per personam a nobis submissam, nullo modo requiratur, sed nec rapinam nec violentiam cuilibet civium faciamus, nec fieri permittamus. Non a nobis eorum aliquis angarietur », p. 76.

<sup>2</sup> « Ut cuique sua iura reddantur, exceptis omnibus, que sunt nobis concessa a civibus, que omnia libere et sine calumnia in modo proprio dominio permaneant », p. 78. L'ultimo *que* si riferisce agli *jura* dei cittadini.

<sup>3</sup> « Omnibus in eadem civitate habitantibus introitus et exitus cum suis omnibus libere existat, excepto si de debito aliquo, vel maleficio fuerint appellati, unde prius eos oporteat idoneare » ecc.

<sup>4</sup> « Si quis vestrum aliquem ibidem ad habitandum attraxerit, secundum quod cum eo pepigerit, sit sibi concessum. — In monte Grimaldi, si quis edificaverit domum, et omnium edificiorum fundi edificatorum proprii fiant, ita tamen quod eundem montem muro et fossato ad honorem civitatis, ipsi muniant. — Casalina vetere civitatis, secundum

Tutto questo costituiva il corpo delle antiche buone consuetudini civiche di Troia, le quali erano venute crescendo come erano cresciute l'autonomia e la libertà dei cittadini. Questi continuavano ad essere esenti dal diritto doganale di piazza, che si doveva esigere invece dagli estranei, che portavano merci a vendere sul mercato di Troia, tranne per quelle fatte esenti per antica usanza <sup>1</sup>.

Di tali proventi s'ingrassava il pubblico erario, che poteva così offrire al consiglio dei cittadini capitanati dal vescovo Guglielmo i mezzi pecuniari per difendere la comune libertà, *pro tuenda libertate*, come si scolpì sulla porta di bronzo della cattedrale. Laddove i cittadini ch'erano riusciti a recuperare alcunchè con giudizio della Curia, non ne dovevano rilasciare la terza parte al pubblico reggimento, come i Troiani che lavoravano le terre incolte e di nessun padrone, poste più lontano verso gli ultimi limiti del tenimento dominato dalla città, non pagavano perciò terratico, perchè accrescevano la ricchezza di tutti <sup>2</sup>. Così, prosperava l'agricoltura, e non rimaneva oppresso il piccolo commercio dei cittadini più industriosi, che abitavano le case poste sulla piazza, che potevano ampliare o munire di archi in aggetto, purchè non impedissero il libero passaggio <sup>3</sup>.

---

quod unusquisque possidet, sue proprietati consociatur, sic tamen ut eandem veterem civitatem muro et fossatis ipsi muniant ». Ne' documenti trovansi tracce di questa città *vetere*.

<sup>1</sup> « De rebus a peregrinis exemptis vetus consuetudo servetur. — Troianus incola in Troiana civitate vel eius pertinentiis plateaticum non attribuat, sed ab extraneis, velut hactenus, accipiatur ».

<sup>2</sup> « De nulla re, in curia per placitum recuperata, a parte publica Tertia requiratur. In terris, que sub sancta Iuxta sunt, certum dominum non habentibus, si Troianus habitator laboraverit, non det inde terraticum ». S. Giusta era una delle note parti del territorio troiano.

<sup>3</sup> « In plateis publicis ab utraque parte casalina vel casas habentibus, transeuntium commodo non impedito, liceat arcus levare, et super



Ecco il complesso ed intricato insieme delle libertà troiane, sancite da Onorio II nel dicembre 1127. Esse non sono per niente un fatto nuovo e sorto d'improvviso a Troia e nelle altre città di Puglia, subito dopo la morte del duca Guglielmo, per non voler essere soggette al duca Ruggiero, che gli succedeva. Non sono delle concessioni dovute all'iniziativa del pontefice, che era stato proclamato loro alto sovrano, ma piuttosto il riconoscimento di uno stato di cose da lui trovato, e che preesisteva già da molti anni prima. L'autonomia e le libertà cittadine appaiono dalla bolla del dicembre 1127 nella forma più chiara e reale, ma i cittadini in verità, come s'è visto, ne erano in possesso fin dal secolo XI. Questa volta il fatto è così importante, che i cittadini troiani ed il loro vescovo Guglielmo, che li aveva resi *felici* col suo governo, sentirono il bisogno d'inciderne la data gloriosa in un monumento più duraturo del bronzo, nelle splendide porte della cattedrale, fuse a perpetuo ricordo della liberazione della patria (*liberator patriae*) e della ben recuperata libertà (*libertate tuenda*). Così, il popolo troiano in maniera più chiara ed aperta d'ogni altra città pugliese, mostrava di esser degno di quella libera autonomia civile e politica, che aveva saputo lentamente conquistarsi fin dai primi anni del secolo XI, dal tempo della fondazione della nuova Troia. Ed alla stessa guisa de' suoi concittadini il vescovo Guglielmo II deve in parte la sua grandezza alla gloriosa eredità saputagli accumulare da Oriano, da Angelo e dagli altri vescovi troiani, che attraverso il secolo XI lottarono da valorosi per la prosperità e l'indipendenza della loro chiesa, le quali in sostanza si confondevano ed identificavano con la ricchezza e l'autonomia della città medesima.

---

plateas publicas ad suam proprietatem edificia facere », p. 78. Fa ricordare i copiosi statuti dei Comuni toscani del secolo XIII, su questo punto dell'edilizia cittadina.

## CAPITOLO XLII.

### L'appressarsi della catastrofe.

Questo stato di cose non poteva durare a lungo, e mentre mancava ogni intrinseca coesione fra il pontefice e le discordi città o gli ambiziosi baroni di Puglia, il duca Ruggiero da solo tornò arditamente alla riscossa, con l'esercito, che aveva preparato in Sicilia, con i baroni e le città a lui fedeli.

Onorio II se ne tornò a Roma nel gennaio 1128, lasciando a Benevento l'arcivescovo Gualterio di Taranto suo rappresentante, perchè, come scrive Falcone Beneventano, « Civitatis negotia studiose curaret, et eius consilio Civitatem tueretur »<sup>1</sup>, proprio come nella vicina Troia, dove, *pro tuenda libertate*, il vescovo Guglielmo II aveva aiutato il popolo a circondare la città di forti mura. Ma, l'arcivescovo Gualterio dimenticava per Benevento la sua Taranto, i cui cittadini privi del loro capo e moderatore, si arresero al duca Ruggiero, che nella primavera si avanzò dalla Sicilia, per venire alla conquista delle città pugliesi. Lo stesso fecero i cittadini di Otranto; e così le due città, che quali scolte dovevano dall'estremo sud vigilare e custodire la libertà pugliese, erano cadute in potere del Duca. Taranto ed Otranto, già appartenute al dominio del principe Boemondo II, tornatosene ad Antiochia, erano fra quelle città autonome di Puglia che

---

<sup>1</sup> Falcone Beneventano presso Di Meo, loc. cit., p. 343 sgg., e così per le notizie seguenti, attinte o a Falcone, o a Romualdo Salernitano e ad Alessandro Telesino, fonti favorevoli al duca Ruggiero.

eransi messe sotto l'alta protezione del lontano pontefice, il quale poi non aveva alcuna forza per difenderle.

Avuta la resa dai cittadini di Otranto, Ruggiero si avanzò nel porto di Brindisi, ed anche qui i cittadini dopo una breve resistenza gli si arresero. Per procedere più lestamente nella conquista, ed ottenere più presto la resa delle città, che voleva piuttosto amicarsi, egli continuava a far loro quei buoni patti, che l'anno prima aveva conchiusi coi cittadini di Salerno e di Amalfi; finiva col riconoscere in sostanza le franchigie autonome locali. Così, ebbe pure Castro, Oria e le altre città leccesi.

Onorio II finalmente tornò nel luglio a Benevento, per spingersi all'aiuto delle pericolanti città, accompagnato da Grimoaldo Alfaranite principe dei Baresi, dal conte Tancredi di Conversano e da altri baroni; ma si accorse che mentre Ruggiero si avanzava vittoriosamente, il suo edificio invece crollava d'ogni parte. Onde il meglio che poteva ritrarne, era di concludere una pace con Ruggiero, riconoscendolo duca di Puglia, ed averlo in cambio per sostenitore della Chiesa. Il che fece nell'agosto, mentre abbandonava al loro destino le città ed i feudatari di Puglia, che credendo alla sua parola, avevano negato fedeltà a Ruggiero<sup>1</sup>. Il solo Comune di Benevento fu salvo dalla generale rovina, perchè lasciato sotto la protezione del papa.

I cittadini troiani rimasti soli nell'agone, non si perdettero d'animo, e difesero così bene la città, che avevano saputo già ben fortificare, che il duca Ruggiero, apprestatosi per prenderla, dovette allontanarsene, scendendo ad occupare

---

<sup>1</sup> Di MEO, loc. cit., p. 345. Importanti le notizie date da Falcone sul costituirsi del Comune beneventano sotto il papa, dopo l'uccisione del rettore Guglielmo e degli altri capi della parte vinta dal partito ora trionfante, p. 346.

Melfi ed altre città a lui meno fieramente avverse. Queste gli si arrendevano senza indugio, speculando sulla clemenza del vincitore<sup>1</sup>. Così Troia sarebbe rimasta meglio isolata, senza speranza di avere aiuti d'alcuna parte; ma la città si conservava quieta e dignitosa sotto il fermo reggimento del suo vescovo Guglielmo, considerato e stimato non solo come il liberatore della patria, ma anche il difensore della sua libertà, *Civitatis servator*<sup>2</sup>.

Bari era stata fin dal giugno circondata per parte di mare dalla flotta siciliana del Duca, che le aveva così tagliato ogni relazione di quel commercio esteriore, ch'era la fonte della ricchezza cittadina. Nell'agosto Ruggiero s'impadronì di Salpi, e poi di Ruvo, i cui cittadini non seppero difender questa che assai fiaccamente, mentre altri prestavansi al tradimento. Ed allora anche i maggiori feudatari si misero con lui d'accordo, come Goffredo conte di Andria, Grimoaldo Alfaranite, Alessandro di Conversano, Tancredi di Conversano, Roberto di Gravina ed altri: era il principio della fine per le misere città, che ancora ostinavansi nell'eroica difesa di loro libertà. Troia fu questa volta assalita da Ruggiero con forze più rilevanti, e perciò dopo parecchi giorni di assedio valorosamente sostenuto, si arrese al vincitore, il quale però la rispettò e le riconobbe a tal punto il godimento dell'acquisita libertà, che si contentò del solo giuramento di fedeltà prestatogli dai cittadini, e lasciò persino nelle loro mani il

---

<sup>1</sup> Di Meo, *ad ann.*, a p. 346 sgg. che cita da Alessandro Telesino, scrittore, si noti, adulator della potenza crescente di Ruggiero. Fu stipulato il 10 agosto 1129, secondo Romoaldo Salernitano, e fra le altre si restituì Gravina a Roberto e Acquaviva a Cornulo: cfr. LUCARELLI, *op. cit.*, p. 30 sgg.

<sup>2</sup> *Chartul. troian.*, n. XLVI del dicembre 1127, datato coll'anno 22.<sup>o</sup> « episcopatus domini Guillelmi secundi episcopi, Troiane civitatis servatoris ».

dominio del castello, come aveva già concesso ai Salernitani, Amalfitani, e più tardi ai Baresi <sup>1</sup>.

Nel dicembre 1128 Troia si riconosceva già fedele al Duca di Puglia, ed il giudice Secundino che durante gli ultimi tempi era stato non piccola parte del reggimento cittadino, fu da lui riconosciuto per tale, onde potè chiamarsi giudice ducale <sup>2</sup>. Anche il vescovo Guglielmo II fece di necessità virtù, e riconobbe l'autorità del Duca, il quale, in cambio dell'importante dominio di Troia testè concessogli, volle confermare all'Episcopio troiano le precedenti donazioni ducali, alle quali aggiunse la decima frumentaria e de' dazi dovutigli dai cittadini di Troia <sup>3</sup>. Da queste ricche largizioni Guglielmo ed i successori potevano attingere i mezzi per condurre a termine la fabbrica della cattedrale troiana, mentre la città era rimasta come esaurita dalle ultime lotte.

Così, il 1129-30 Troia, il più forte baluardo della libertà cittadina pugliese era caduto in potere del Duca, il quale più agevolmente ottenne la resa di Siponto, Monte Gargano, Trani e delle altre città libere, e potè essere riconosciuto nella Curia generale adunata a Melfi il settembre 1129 incontrastato e supremo signore di Puglia <sup>4</sup>. Trani, come anche Troia, tentò

---

<sup>1</sup> DI MEò, loc. cit., p. 351-52, da Alessandro Telesino, che dà la notizia, che nel 1130 il Duca cinse di nuovo l'assedio a Troia, per aver nelle mani il castello, che avea lasciato in mano dei cittadini, p. 371.

<sup>2</sup> *Chartul. troian.*, n. XLVII del 1129 e 2.º del duca Ruggiero, dicembre, ind. VII, evidentemente gli anni di costui sono contati dalla morte del duca Guglielmo suo predecessore; n. XLVIII del nov. 1130, ind. VIII, è pure fatto « coram Secundino ducali iudice ».

<sup>3</sup> *Ibidem*, n. XLVIII del 1129 « in episcopio huius nobis adeo concessae Troiane civitatis », dice Ruggiero. Il vescovo Guglielmo II donò poi il 1130 la decima ai canonici troiani, n. L. Cfr. i docum. della fabbrica Troiana in *Le cattedrali di Molfetta e di Troia nel L'Arte di Roma*, VIII, f. I.

<sup>4</sup> DI MEò, loc. cit., p. 352. Da' *Romoaldi Annales*, in M. G. H., loc.

per un momento risollevar la bandiera della ribellione, ma i cittadini accortisi della vanità de' loro sforzi ritornarono ben presto all'ubbidienza <sup>1</sup>. Alcuni pochi fra i più riottosi, sia tra i cittadini che tra i feudatarî, come più d'un secolo prima aveva fatto Melo co' suoi seguaci, si rivolsero all'imperatore germanico Lotario, « asserentes Apuliam et Siciliam ad jus sui imperii pertinere », dando così appiglio in un non lontano avvenire a nuove lotte e ad altri vani sforzi, per riacquistare la perduta libertà politica.

---

cit., 1129, settembre, « dux itaque Rogerius postquam omnes Apulie civitates suo subiugavit dominio, id est Troiam, Sipontum et Montem Garganum et Tranen cum omnibus castellis et villis circumquaque positis venit Melfim, fecitque congregari » ecc., a p. 419.

<sup>1</sup> *Ibidem*, p. 367, sulla fede d'una carta di Trani, si dice che i Tranesi riconobbero Ruggiero per re dopo i principii di giugno 1131.

## CAPITOLO XLIII.

### La fine della libertà politica di Bari e la conservazione della sua autonomia.

Le ultime notizie documentarie del principato dell'Alfaranite sono molto scarse ed incerte, ed accennano vagamente che si era al principio della fine. In Bari era arrivata la notizia dell'avvenuta proclamazione del regno di Ruggiero II, e si era persuasi che la catastrofe si avvicinava per la libertà cittadina <sup>1</sup>.

Una carta dell'agosto 1130 ricorda come qualche mese prima al protogiudice Michele nella curia del Principe era succeduto il giudice Leone di Rayza, il quale, come s'è visto, era membro di essa fin dal 1119, dominante ancora l'ultimo Boemondo; nè del protonotario Palma, stato per tanti anni fido collega d'ufficio del suddetto Michele, si sente più parlare. Invece, tra i personaggi più autorevoli del momento appare Bisanzio di Giovanni imperiale patrizio di Bari, e poco dopo, in compagnia di Giovanni Malgerio de Mangerio,

---

<sup>1</sup> *Cod. dipl. bar.*, V, n. 78, a p. 134 sgg., maggio 1130, tra i patti di una promessa matrimoniale, « secundum legem et consuetudinem istius nostre civitatis », si pone anche quello, di dover ritrovare la moglie, se rubata, « decertem illam invenire et redimere *infra regno*, ubi ausus fuero ire, vel missos meos dirigere, et redimam atque revocem eam in hanc terram ». Nella dote sono compresi « duo mancipia, servus et ancilla, ex genere Sclavorum ». Intorno alla formula *infra regno*, evidente traccia storica del regno longobardo, cfr. quanto si dice in *Nozze e consuetudini pugliesi del sec. XII*, Bari, Laterza. 1904, a pag. 20 sgg. Il 1129 Bari con Grimoaldo Barensi era stata assediata da Ruggero, al quale si era arresa: *Romoaldi Annales*, in M. G. H., loc. cit.

*Barensium iudex*, un altro patrizio imperiale di nome Fidelgrisio<sup>1</sup>. Erano gli ultimi bagliori del tramonto del nome imperiale bizantino, le préfiche che accompagnavano la nenia estrema all'agonizzante autonomia della repubblica pugliese.

L'ultimo ricordo del principe Grimoaldo e de' suoi figli è fatto dall'antipapa Anacleto II nella bolla del 5 novembre 1131 all'arcivescovo barese Angelo, e fu come il colpo supremo dato a chi si vuol aiutare a ben morire<sup>2</sup>. Le case intorno alla già florida *Vicinia de Alfaranitis* andavano in rovina, al pari della repubblica, che s'inchinava sommessa davanti al monarca, che si avanzava da trionfatore. Grimoaldo era tragicamente scomparso dalla scena politica di Bari, in un rivolgimento analogo a quello che lo aveva condotto al potere, e nessuna menzione si fa di lui nel patto del giugno 1132, perchè egli con altri nobili cittadini è portato in Sicilia da re Ruggiero.

Eppure, dalle condizioni fatte dal re alla città vinta che gli si assoggettava, dalla parte di autonomia dopo la sottomissione conservatale, si può argomentare quale e quanta essa fosse stata innanzi. Il 22 giugno 1132, Alessandro conte di Conversano, Tancredi di Conversano, Goffredo conte di Catanzano e Roberto di Gravina, rappresentanti del re, in nome di lui, giurarono solennemente ai cittadini di Bari un patto di concordia, di cui la lunga serie di capitoli, anzichè concessioni largite dal vincitore, sembrano piuttosto

---

<sup>1</sup> N. 79, a p. 136, « in curia domini nostri Principis, ante presentiam domni Leonis de Rayza curialem iudicem ». Cfr. in vol. I, n. 43, marzo 1131, senza indicazione di principe, « in vicinia de Alfaranitis, domus parva orreata, vetus et iam ruinosa »: vi si nominano i su menzionati. La carta seguente n. 44 dell'aprile 1131 è rogata da « Maior notarius Nicolai clerici et protonotarii f. », il quale ultimo era succeduto al protonotario Palma.

<sup>2</sup> Ivi, I, n. 42, 1131, 5 novembre, ind. IX, Bari, « dilectissimi filii nostri Grimoaldi principis, seu filiorum eius ».



condizioni di pace, che il vinto gl'imponeva di giurare ed osservare in perpetuo<sup>1</sup>. Hanno esse molti punti di somiglianza con la carta di Troia del 1127. È necessario fermarsi ad esaminarle minutamente, siccome quelle che rendono più chiaro e compiuto il concetto, che dell'autonomia cittadina pugliese s'è venuto sparsamente esponendo, con la raccolta delle piccole briciole documentarie, le quali potevano recargli lume. Il diploma del 1132 serve come ad assommare e conchiudere sinteticamente il lavoro analitico di ricerca, compiuto sui secoli precedenti.

Non è detto a chi i rappresentanti del re giuravano, ma da tutto il contesto, come dal *vos* ripetutamente indirizzato alle persone, che ascoltavano la forma e la sostanza del giuramento, s'intende che nella Curia barese, ora sotto la protezione del re, come innanzi sotto quella dei primi Duchi, dei Boemondo, dell'Alfaranite, era radunato il Consiglio *totius civitatis*, o la maggior parte dei cittadini più autorevoli, insieme al nuovo priore di S. Nicola, all'arcivescovo Angelo, ed all'abbate Melo d'Ognissanti, che sugli altri eccellevano. Fungeva da notaio, rogatario di atto così importante, Michele, forse lo stesso protogiudice della Curia negli anni precedenti<sup>2</sup>. Il rettore della Società di S. Nicola, il capo dell'Episcopio, l'abbate di S. Benedetto rappresentavano i maggiori interessi della cittadinanza barese; e perciò intervennero e furono consi-

---

<sup>1</sup> *Ibidem*, V, n. 80, a p. 137 sgg. Al 1132 de' *Romoaldi Annales*, in M. G. H., loc. cit. « Post haec in Apuliam rediens obsedit Barum, que se ei reddit, et tunc Grimoaldum eiusdem civitatis principem et nobiles cives et potentes, qui ei repugnauerant, secum in Siciliam transportavit ».

<sup>2</sup> *Idem*, a p. 139. « Data Bari in regis curia per manum Philippi Logothete decimo kalendas iunii. Michael notarius scripsit. Ego Levita Ursus ». Quest'ultima è la sola firma riuscita a salvarsi nella copia del 1150 incirca, pervenutaci del documento da parte dell'Archivio di S. Nicola, ed è appunto quella del priore di S. Nicola, Ursone, che pensò a salvaguardare i diritti della sua Società.

derati per i primi, e primo fra gli altri quello di S. Nicola. Tutto ciò, che di questo si dice nel diploma, e che gli crea un posto privilegiato, rispetto alla minor parte fatta agli altri due, non è soltanto segno del rapido crescere della fama religiosa del Santo, ma è ancora il risultato della preponderanza assunta dalla Compagnia nicolaina, specialmente pel rettorato di Eustasio.

Il re giurava per bocca de' suoi rappresentanti, che in nessuna maniera avrebbe permesso o favorito l'allontanamento da Bari delle reliquie del corpo di S. Nicola o d'alcuna parte di esse, come se qualche simile minaccia fosse stata prima lanciata ai Baresi, messi perciò sull'avviso di quanta parte di vitalità e ricchezza avrebbe perduto la città, se quella minaccia si fosse avverata, per opera del re o di altri, di nemici dell'istituto estranei alla città, o di essa intrinseci. Il re non si opponeva a continuare la fabbrica della basilica, rimasta interrotta, pel succedersi degli ultimi fortunosi avvenimenti, e la fabbrica degli altri edifizi posti intorno alla vasta corte, di cui la Compagnia erasi fin da principio impadronita; nè avrebbe mai occupato beni da essa posseduti, o voluto apportare alcuna novità nell'ordinamento della medesima. Il territorio della corte e della basilica era confermato come immune, e vietato agli *ordinati* regi di penetrarvi per colpire alcun reo in essa rifugiato, tranne quando trattavasi di reo di lesa maestà; ma in tutti gli altri casi, la Compagnia si sarebbe curata di giudicare i rei, che vi avevano voluto trovare asilo, secondo la legge.

Eguale rispetto il re giurava di voler osservare verso l'arcivescovado ed il monastero benedettino, ai quali evidentemente è fatta una parte secondaria, di fronte a S. Nicola <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Per il terzo può passare, ma per la parte secondaria ingiustamente fatta all'Episcopio, un istituto assai più importante di S. Nicola, almeno per la sua antichità, dubito che nella copia nicolaina sia stato soppresso qualche periodo che lo riguardava.

Però, per tutti e tre gl'istituti, il re confermava che a reggere l'arcivescovado non avrebbe mai tentato di far eleggere un estraneo, senza il consenso della maggior parte dei cittadini, nè abbate a S. Nicola o a S. Benedetto, senza il loro assenso; l'eletto doveva essere in ogni caso cittadino barese, e sempre di gradimento e volontà loro<sup>1</sup>. L'elezione adunque era come bilaterale, partecipandovi egualmente il re ed il consiglio dei cittadini, fra i quali erano senza dubbio compresi i componenti del clero capitolare degl'istituti suddetti; ma è chiaro che quanto più ci si allontanerà da quest'epoca, la bilancia inclinerà sempre più dalla parte del primo. Del resto, d'ora in avanti, il re avrebbe considerati i cittadini baresi come i più fedeli tra i suoi sudditi, obbliando completamente il passato ed ogni detto o fatto, da loro in odio a lui pronunziato o compiuto. Perdonava a tutti, tranne che ai fratelli Sassone e Nicola de Amoruso, a Goffredo, Ranio e Giovanni, venuti ad apportare nuova esca a Bari da Benevento, profughi dal forte Comune, che negli ultimi tempi aveva tanto sofferto dall'ambizione conquistatrice del duca Ruggiero congiurato ai suoi danni con papa Pasquale II, e qualche altro barese maggiormente compromesso, per aver voluto difendere la libertà della patria, e perciò più esposto alle vendette del re<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> *Idem*, a p. 138, 19. « In civitate vestra Bari extraneum archiepiscopum non ponet, neque poni faciet, absque vestrorum maioris partis consensu. Similiter nec abbatem in ecclesia, ubi sunt reliquie sancti Nicolai, aut in monasterio sancti Benedicti, extraneum non ponet, nec poni faciet, absque vestrorum maioris partis assensu; sed de vestris civibus, non tamen sine vestra voluntate ». L'interpretazione non può essere dubbia: il soggetto fin da principio è sempre il re, che rivolge il discorso ai cittadini baresi, il cui intervento non si può escludere dalle lezioni suddette, riservandola ai relativi cleri.

<sup>2</sup> « Et ut ab hodierna die in antea, recte vos observet, se sciente, sicut suos fideles. Et de omnibus dictis sive factis, que contra eundem

In assai maggior numero erano le offese, le usurpazioni violente e le rappresaglie reciproche avvenute tra le due parti, che si contendevano il predominio della città, ma di queste il re non si occupava, nè avrebbe fatto istituire de' giudizi a definire le liti intestine, poichè si rimetteva alla volontà dei cittadini medesimi. Si sarebbe soltanto preso cura di far restituire il mal tolto <sup>1</sup>.

Del resto, confermava loro l'uso delle proprie leggi e delle antiche Consuetudini civili, considerate ormai come leggi, le quali potevano essere in tutto o in parte modificate solo dalla volontà di loro medesimi; e perciò non avrebbe permesso si ricorresse alcuna fiata, nella risoluzione di una lite, sia fra liberi, che fra servi, al giudizio di Dio, che in quelle mancava <sup>2</sup>. La città rimaneva così nel pieno possesso del suo Diritto consuetudinario, come era stata innanzi, e non veniva per alcuna guisa menomata nella entità giuridica, ch'era tanta parte del suo vivere civile. Ma non meno importanti erano le concessioni fatte dal re, le quali le confermavano l'autonomia civile e politica, unica condizione per il futuro mantenimento della sua fedeltà a lui.

Il re non avrebbe imposto ai cittadini il pagamento di alcun dazio, taglia o sussidio feudale o di collette fiscali, come già i Normanni le chiamavano, nè usurperebbe terre o altri

---

dominum regem dixistis vel fecistis, nullum meritum vobis, excepto Saxone et Nicolao de Amoruzo fratribus, et Guaiferio et Ranio et Iohanne de Benevento et Sergio, reddet ». Per Benevento cfr. *Annales Beneventani*, loc. cit., *ad ann.*, 1100-1101.

<sup>1</sup> « Et de omnibus culpis et contrariis, que usque modo inter vos acciderunt, nullum iudicium inde faciet vel fieri consentiet, nisi vestra voluntate; excepto si aliquis per vim aut iniuste res alienas tenet ».

<sup>2</sup> « De lege vestra et Consuetudinibus vestris, quas iam quasi per legem tenetis, vos non eiciet, nisi vestra voluntate. Ferrum, caccavum, pugnam, aquam vobis non iudicabit, vel iudicari faciet ».

beni pubblici della città, la quale conservava così l'indipendenza finanziaria<sup>1</sup>. Non li obbligava a partecipare a spedizioni militari, terrestri o marittime, o a seguirlo in alcuna maniera, se non fosse stato di loro spontanea volontà: ecco il ritornello, che conchiude ogni articolo della presente convenzione, la volontà dei cittadini da consultare e da non contrariare<sup>2</sup>. Non avrebbe mai violato la loro libertà personale, catturandoli, tranne se sorpresi sul fatto di delitti capitali, o che non potessero presentare dei garanti, ma poi dato sfogo alla legge il cittadino rimaneva libero: ecco, nella prima metà del secolo XII, un lontano precursore dell'*Habeas corpus* inglese di pieno secolo XVII<sup>3</sup>. Rispettava la Curia giudiziaria cittadina, e perciò non avrebbe consentito che in Bari fosse stata emanata una sentenza da un magistrato, che non era *Barensum iudex*, e cittadino di essa<sup>4</sup>. Un giudice forestiero, non nativo di Bari e non dotato del diritto di cittadinanza barese, non avrebbe saputo esercitare in essa un ufficio così delicato ed importante, oramai come monopolizzato da un ristretto numero di nobili o ricche famiglie, preminenti nella Curia, della quale tramandavansi le cariche quasi di padre in figlio. Uno, ignaro dell'antica cultura giuridica, o poco pratico

---

<sup>1</sup> « *Datam vel angariam aut adiutorium, quod ex nostre gentis consuetudine Collecta vocatur, vobis non auferet, nec auferri facient, nec de rebus vestris aliquid per vim auferet* ».

<sup>2</sup> « *In expeditionem vos ire non faciet vel per terram vel per mare, nec secum ire, sine vestra voluntate* ». Cfr. quante volte quest'ultimo inciso si ripete.

<sup>3</sup> « *In captionem vos non mittet, nec mitti faciet, excepto si aliquis in capitalibus deprehensus fuerit, qui fideiussores idoneos invenire non possit, aut nisi aliquis ad legem ceciderit, et facta lege sit solutus* ».

<sup>4</sup> « *Iudicem vobis extraneum non ponet, sed de vestris civibus* », come era stabilito per i rettori di S. Nicola, dell'Episcopio e di S. Benedetto. È sempre più chiaro che il giuramento ed il suo contenuto è indirizzato ai cittadini o alla rappresentanza dell'intera città.

del Diritto consuetudinario della città, non avrebbe potuto esercitar bene l'ufficio.

A ciascun cittadino confermava il godimento de' propri beni, o di quelli che gli potevano toccare in eredità, senza tema di alcuna imposta fiscale, sia che si trattasse di possessi compresi nell'ambito territoriale della città, che di altri posti ne' tenimenti delle vicine terre baronali, dai cui signori il re avrebbe saputo farsi obbedire<sup>1</sup>. Così tutti riacquistavano la sicurezza di loro proprietà, e la vita civile poteva, con la calma succeduta alla tempesta, riprendere il suo andamento normale. Pur troppo, i cittadini, che possedevano molte terre poste fuori il territorio di Bari, avrebbero sofferto in seguito non poche molestie da parte dei Comuni vicini o dai feudatari prepotenti e proclivi alle ruberie non meno dei loro soggetti; ma per ora bastava che il re giurasse di far rispettare i diritti dei Baresi.

A non minori molestie essi andavano incontro per le pretese che gli ufficiali forestieri, ordinati dal re nella città, avrebbero avuto, cioè di essere ospitati nelle loro case ed avere tutte quelle altre agevolezze, alle quali si tiene in simili casi; come infatti avvenne in tutte le città demaniali, le quali fino ai secoli XV-XVI si lamentarono sempre presso l'autorità regia delle angherie patite da parte dei suddetti, che contro ogni diritto pretendevano l'alloggio gratuito con legna, acqua e paglia per i loro animali. Ma anche qui la parola del re non è dubbia, vietando che alcuno fosse per forza

---

<sup>1</sup> « Omnes hereditates vestras et stabilia, que habetis in suis pertinentiis propriis, faciet vos habere, absque servitio et pretio. Hereditates, quas habetis in pertinentiis baronum suorum ei obedientium, faciet vos habere, absque servitio et pretio ». Qui la parola *hereditas* è adoperata nello stesso significato generale, che nei diplomi di nomina a catapano della città, come in quello di Boemondo dell'agosto 1096, n. 22, e negli altri prima studiati.

ospitato dai Baresi, i quali in tal caso avevano diritto ad un'emenda, dietro ricorso a lui presentato <sup>1</sup>.

Il re giurava che non prendeva, nè ora e neppure in avvenire, ostaggi dai cittadini, in pegno di loro fedeltà, della quale mostravasi pienamente sicuro, sì da promettere loro che non avrebbe mai fatto edificare in Bari un altro castello, oltre quello che già preesisteva, perchè sarebbe stato come una minaccia imminente alla loro libertà <sup>2</sup>. Sono queste ultime condizioni degno coronamento e riassunto di tutti i capitoli innanzi convenuti, per ristabilire la concordia fra i cittadini e la loro fedeltà al principe.

Questi, in conclusione, confermò a Bari, alla stessa maniera che a Trani, Troia, Brindisi ed agli altri Comuni di Puglia, che d'allora entrarono a far parte del regio demanio, la più piena autonomia civica. Stando al testo del diploma del giugno 1132, si può dire che re Ruggiero era costretto a riconoscere questa autonomia nella maniera più larga ed esplicita, poichè questa era l'unica condizione che lo poneva in grado di proclamarsi definitivamente il supremo signore politico delle città stesse. Quasi quasi, egli stabiliva tutto in favore dei diritti dei cittadini, e niente per sè, contento del giuramento di fedeltà che questi gli prestavano da parte loro. Egli riconosceva e confermava dei diritti di fatto ai cittadini, che già ne erano da molto tempo in possesso, e ne aveva in cambio una parola di fedeltà politica, della cui durabilità nessuno poteva dir niente di certo. Si veniva a legare completamente le mani per l'avvenire, impedendo a sè ogni libertà di azione, vietandosi persino di aggiungere al piccolo castello

---

<sup>1</sup> « In domibus vestris neminem per vim hospitari faciet. Quod si aliquis per vim hospitatus fuerit, et proclamatio exinde ad eum facta fuerit, emendari faciet ».

<sup>2</sup> « Obsides a vobis non tollet, nec tolli faciet. Castellum in civitate Bari aliud non faciet ».

cittadino già da tanti anni esistente e ormai quasi di nessuna importanza militare, una rocca più ampia e meglio fortificata, dalla quale gli ufficiali ordinati dal re nella città potevan meglio vigilare, se in realtà esisteva la fedeltà politica, giurtagli dai cittadini. Obbligavasi persino a far giurare questo patto di concordia al figlio Tancredi, o a chi di sua famiglia avrebbe concesso in signoria la città di Bari, la quale rimaneva salvaguardata nel godimento della sua autonomia<sup>1</sup>. Dalla concordia fu solamente esclusa la numerosa colonia dei ricchi mercanti amalfitani e ravellesi stanziati in città, i quali non erano cittadini baresi, poichè reggevasi persino con lor proprie leggi e consuetudini civili e giuridiche, sia perchè voleva almeno serbarsi questo lauto censo per la finanza regia, o che volesse seguire questa via, servendosi di loro per la più sollecita sottomissione di Amalfi, che ancora resisteva a difesa di sua libertà politica contro gli odiati Normanni, aiutati dai feroci concorrenti del Comune di Pisa.

Si chiuse pertanto il lungo e fortunoso periodo storico anteriore al costituirsi dello stato monarchico in Puglia, ed il nuovo periodo s'inizia con la conferma più lucida e chiara dell'ampia autonomia per tanti anni innanzi goduta dalle città pugliesi. Perduta la piena indipendenza politica, alla quale avevano con tanti sforzi aspirato, potevano però vantarsi di entrare a far parte del nuovo ordine di cose, senza aver tutto perduto, essendo invece riusciti a salvare di quell'autonomia non piccola parte.

---

<sup>1</sup> « Quod si dominus rex Tancredo filio suo, vel alii filiorum eius, civitatem Barum dederit, quicumque horum illam acceperit, ex omnibus, que predicta sunt, vobis per sacramentum evangeliorum dei securitatem faciat. Quo facto ex nostro sacramento simus soluti. Hec omnia observabit dominus rex, sine fraude et malo ingenio omnibus habitatoribus civitatis Bari, preter A. affidatos ».



## CONCLUSIONE.

Le ricerche fatte hanno inteso di trovare e spiegare le cause, i precedenti e i fattori dell'autonomia comunale delle città pugliesi, già in embrione prima e intorno al mille, e meglio svoltesi attraverso il secolo XI. Quando siamo al 1022, ci s'incontra in una forte città, come Troia, che, non ostante la sua piccolezza, sa opporre all'esercito imperiale di Arrigo II una resistenza valorosa ed ottenere una dedizione onorevole. Pochi anni dopo, il suo vescovo Angelo, e quello di Acerenza Stefano, con molti altri loro concittadini lasciarono la vita sul campo di battaglia dell'Ofanto, per evitare alle città la dominazione normanna che si appressava, mentre a Bari, circa gli stessi anni, l'arcivescovo Bisanzio sosteneva fieramente i diritti de' suoi concittadini, contro le ingiurie degli ufficiali greci, precludendo al patto, che i Baresi come quelli di Matera avrebbero conchiuso, per allearsi agli stessi Normanni.

Tutta questa serie di fatti han dimostrato l'esistenza effettiva dell'autonomia delle città di Puglia, venuta maturando nei lunghi secoli precedenti della dominazione barbarico-bizantina. Soltanto per questa via si può spiegare il fatto della piena libertà cittadina di Bari il 1113, quando radunatosi il maggior Consiglio della città nell'Episcopio e sotto la direzione dell'arcivescovo Riso, fu deliberato di attingere dalle fonti di ricchezza pubblica il danaro necessario al mantenimento della milizia, fatta a difendere la patria contro gli assalti nemici; con quella formola sacramentale *Statutum est*, che allude evidentemente ad un linguaggio fissato già dalla pratica politica quotidiana. È l'unica deliberazione della repub-

blica barese salvatasi dal naufragio distruttore, che ha inghiottito ogni ricordo delle altre provvisioni da essa prese.

Parimenti, pochi anni dopo, a simiglianza delle altre città di Puglia fattesi libere, Troia, capitanata dal suo vescovo Guglielmo II, il salvatore della patria, com'è chiamato, per difendere ancora una volta la sua libertà eresse nuove mura illustrate dall'eroismo di quei cittadini, che vollero sancite le proprie franchigie e consuetudini nella *Magna carta libertatum* del 1127. Ma la bolla di papa Onorio II per la libertà politica delle città pugliesi rappresenta proprio il canto del cigno morente, essendosi alla vigilia della definitiva proclamazione del regno di Puglia e Sicilia, per opera di Ruggero II.

Eppure, quando pareva che di tanta autonomia non dovesse rimanere più alcuna traccia, lo stesso Ruggero divenuto re la riconobbe, come nel diploma concesso ai Baresi il 1132, in misura così ampia, da dare agio alle nostre città di scrivere ancora qualche altra pagina gloriosa di loro storia comunale, dopo, e contro la consolidata monarchia degli Altavilla e degli Hohenstaufen, come in seguito si dimostrerà.

In conclusione, i fatti così come sono stati ricostruiti han dimostrato il lento sorgere del Comune in Puglia, più che ad opera individuale dovuto a moto collettivo, e la sua forte esistenza attraverso il secolo XI ed i primi anni del XII, prima dell'avvento della Monarchia.

I particolari dovranno essere meglio delineati e precisati, potranno essere anche corretti; ma lo studio coscienzioso di parecchi anni sui documenti e sulle altre fonti della storia pugliese han fatto acquistare la convinzione profonda della verità effettuale della ricostruzione storica, così compiuta. Di queste fonti ho assoggettato a nuovo esame quelle già note, per ritrarre da ognuna quel tanto che presentava a sostegno della tesi, mentre del ricco materiale diplomatico ancora poco conosciuto degli Archivi maggiori e minori ho creduto necessario addurre per ora un piccolo saggio sia nelle note, che

in Appendice. Questi pochi documenti, scelti tra moltissimi altri pure studiati, lueggiano assai bene le condizioni intrinseche de' nostri Comuni, più che le note condizioni politiche esteriori. Essi han reso in me profonda ed incrollabile quella convinzione sull'esistenza di detti Comuni, alla quale i miei studi son venuti, in circa un decennio, aggiungendo tanti piccoli contributi. Si riferiscono quasi tutti alla Capitanata, che delle tre provincie di Puglie è rimasta finora la più povera, mentre quella di Bari si vanta della pubblicazione del *Codice diplomatico* e quella di Lecce di pubblicazioni documentarie, come quelle dei Guerrieri. Questo studio però li ha tutti presi in considerazione.

Così questo lavoro è venuto a completare quelli precedenti, dai quali studiosi di grande valore, come lo Schipa, il Gay ed altri hanno accolta pienamente l'idea del Comune in Puglia, come in genere nell'Italia del Sud, di quella felice età che dalla fine del secolo X arriva a principio del XII<sup>1</sup>. Mi pare insomma d'avere pienamente dimostrata l'autonomia civile e politica fiorita nelle città nostre, quasi precorritrice di quella, che per cagioni storiche notissime fiorì più tardi, e meglio si svolse nelle città del resto d'Italia.

---

<sup>1</sup> M. SCHIPA: « Merita del pari attenzione ciò che si dice circa il funzionamento de' *boni* o *nobiliores homines*, la cui lenta evoluzione, tanto nei ducati indigeni quanto ne' *themi* e nel territorio longobardo, segna il passaggio dalla forma monarchica alla aristocratica e da questa al municipio; giacchè è innegabile un movimento comunale in Puglia nell'XI secolo, ancorchè se ne ignori l'organizzazione ». *Riv. stor. ital.*, gennaio 1905, a pag. 31, recensione dell'opera citata del Gay. Nel cap. VII di questa *L'administration locale au XI<sup>e</sup> siècle*, a pag. 553 sgg. nel parag.: *Rôle des « boni homines »*, a pag. 560, ed in quello sgg.: *L'émancipation des villes*, a pag. 563 sgg., finisce con l'accettare completamente le mie idee sull'origine del Comune pugliese, come aveva fatto implicitamente qua e là anche prima, e col riassumerle dall'articolo *Divagazioni* ecc. in *Rassegna Pugliese*, 1896, e dall'Introduzione al *Cod. dipl. barese*, III, che cita, pag. 568, come le aveva citate già avanti nella Tavola bibliografica.



## APPENDICE DI DOCUMENTI

---



## AVVERTENZA.

Questo lavoro è basato sullo studio di fonti documentarie, tanto edite che inedite, o quasi. Di queste ultime molti documenti sono stati citati o riassunti in nota ai varî capitoli, specialmente di quelli conservati nell'Archivio di Montecassino. Altri di Massafra, Troia, Lucera, Candela, Bari, fra i più caratteristici, è bene pubblicare in quest'Appendice, o nel loro testo integrale, o in un largo transunto; e ne saranno più contenti gli studiosi, che conoscono il valore de' documenti in questi studî, e sanno quanto rimane ancora a fare. Nell'insigne Archivio della Badia Cassinese si conservano immensi tesori diplomatici di molte città del mezzogiorno d'Italia di questi tempi, certo un po' meglio conservati e senza dubbio meglio conosciuti per gl'inventarî e repertorii fattine dai PP., delle pergamene del Grande Archivio di Stato di Napoli, condannate dall'umana insipienza a non essere giammai inventariate, tranne quelle provenienti da Montevergine, pure studiate<sup>1</sup>. Perciò in quest'Appendice sono pubblicate alcune carte cassinesi, mentre di molte altre s'è data notizia nel testo. Ma non essendomi concesso d'allargarmi ad una ricerca così ampia, ho dovuto specialmente limitarmi alla Puglia, la quale, nell'Archivio cassinese, è una delle regioni più poveramente rappresentate, in quel diplomatico. La Puglia nella sua parte più setten-

---

<sup>1</sup> Sono assai grato agli aiuti a ciò datimi da Mons. Oderisio Piscicelli-Taeggi, Gran Priore di S. Nicola di Bari, conservatosi anche qui un benedettino puro, ed a quelli non meno preziosi avuti dal P. Priore Amelli, che sovrintende all'Archivio, dal P. De Sortis e dagli altri.

trionale è quella meglio rappresentata, specialmente Troia. Il resto della regione pugliese pur popolata da Benedettini fin dal secolo VIII-IX vi ha lasciato tracce scarse e saltuarie, per essere caduta poi nell'orbita dell'influenza della Badia di Cava <sup>1</sup>. Per esempio del monastero benedettino di Bari che ebbe una storia notevole nella vita civile del Comune barese, dalla sua fondazione il 978 al 1113, come s'è fatto rilevare, non esiste una carta a Montecassino; ed è davvero un problema degno di studio ricercare dove sia andato a finire il diplomatico di detto monastero.

Le mie ricerche cassinesi si son limitate pertanto quasi esclusivamente alle carte di Troia, la quale ha una parte caratteristica nella storia del Comune pugliese. La curiosità di studioso era stata raddoppiata, per aver rinvenuto nel bel Repertorio *Casinensis Archivi* conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, tra gli altri inventariato, ma non in maniera analitica, come è degli altri fascicoli, un « fascicul. IV. Cui Tit.: Instrumenta greca pro monasteriis S. Angeli et S. Nicandri de Troia », strumenti che non si repertavano, come si fa singolarmente per quelli latini. Ma il piacere di essere il primo a studiare queste carte greche di Troia, le quali dovevano essere certamente le più antiche, e quasi contemporanee, se non anteriori al primo sorgere del Comune troiano, doveva durarmi poco. La identica notizia è pur registrata nell'Inventario conservato a Montecassino, ed è probabilmente derivata da inventari cassinesi più antichi. Ma queste carte greche di Troia nell'Archivio di Montecassino non esistono.

---

<sup>1</sup> Di Terra di Bari esistono soltanto molte carte di Bisceglie, ma dal 1307 in poi: « caps. 18, fasc. primus Vigiliarum ab anno 1307-1494 », e poi altri due grossi fasci di pergamene posteriori. Le carte pugliesi, in ispecie di Terra d'Otranto, esistenti nell'Archivio cavense sono state in parte studiate da Giovanni e Ferruccio Guerrieri nelle note memorie sui più antichi conti normanni di Terra d'Otranto del primo, e sui monasteri cavensi di Terra d'Otranto del secondo.



E quel che è più strano, e fa maggiormente deplorare la grave perdita sofferta, è l'esistenza di un foglio o camicia di detto fascicolo IV, che porta l'identica intitolazione registrata negl'Inventari, ma nessuna delle pergamene greche in esso ora comprese appartiene a Troia. Anzi non vi si trovano che trascrizioni e traduzioni in latino, o transunti fatti dal Federici, di carte di S. Pietro Imperiale di Taranto dal 1000 circa in poi, edite quasi tutte dal Gattola; e quindi la trascrizione delle carte latine di Troia, da me studiate sugli originali. Ritorna un barlume di speranza quando si sa che le carte greche, che dovevano trovarsi in questo famoso *fascicul. IV*, sono in un mazzo di pergamene greche legate a parte col titolo « *Diplomata Graeca* a num. 1 ad num. 10 ». Il 1.º del maggio 975, con bolla plumbea ancora esistente, è assolutamente mutilo e trito, quasi illeggibile nella parte che ne avanza. In peggiori condizioni è il 4.º del novembre 999 ind. XIII. Ma evidentemente si riferiscono al *castro* Taranto ed al monastero di S. Pietro Imperiale, come il 2.º dell'aprile 981 ind. IX, il 3.º del gennaio 983 ind. XII, il 6.º del 1016 ind. XIV de castello Pelagiano, il 7.º del 1026 novembre ind. X, l'8 del 1029, il 10.º del 1022, editi dal Trinchera <sup>1</sup>.

Dunque, neppure qui nulla di Troia, ma fortunatamente esistono ancora altri due mazzi staccati di *Diplomata Graeca*: il fasc. II che va dal n. 11 del febbraio 1033 al n. 19 del novembre 1049; ed un fasc. III dal n. 20 del maggio 1052 al n. 32 del novembre 1228. Tuttavia anche queste perga-

---

<sup>1</sup> TRINCHERA, op. cit., nn. XVI, XXI-XXIV, il 5.º del febbraio 1000, ind. XIII. Bolla di Gregorio Protospatario imperiale a Montecassino « de multis et diversis rebus infra et extra regnum », bilingue, greca e latina con bolla plumbea è pure in Trinchera n. XIV sotto la data ottobre 1011 riportata dal Regesto di Pietro diacono. Così il 9.º marzo 1032: « Preceptum Basiliis imperialis protospatarii et catapani Italie sancto Benedicto de rebus in Lesina, Canosa, Minervino, Trani » ecc.

mene nella quasi totalità appartengono a Taranto o a S. Pietro Imperiale, e furono tutte edite dal Trinchera; e neppure una appartiene a Troia <sup>1</sup>.

La speranza quindi di scoprire carte greche di Troia appartenenti a' monasteri benedettini troiani di S. Angelo e di S. Nicandro resta definitivamente delusa. Ma è indubbio che queste carte esistevano una volta, poichè in maniera diversa non saprebbe spiegarsi la notazione del *fasc. IV*, che è nell'Inventario anteriore alle trascrizioni del Federici. La perdita dev'essere persino anteriore alla venuta del Calefati, il quale, nelle trascrizioni fatte per lo studio progettato delle pergamene greche dell'Italia meridionale, non conosce che le 32 pergamene testè menzionate.

Oltre che di carte cassinesi o cavensi, o di loro transunti, quest'Appendice consta dei documenti più antichi del ricco diplomatico dell'Archivio capitolare della chiesa cattedrale di Troia, esplorato già per le bolle papali dallo Schiaparelli e dal Kehr. Qui si pubblicano le altre carte pubbliche e private dai primi anni del secolo XI fino al 1130, alla fine cioè dell'esistenza del Comune libero di Troia con la costituzione del regno di Sicilia, nel testo integrale, o in larghi transunti, con soppressione delle formule già una volta riportate, rinviandosi ad altro tempo la pubblicazione del rimanente Cartulario Troiano dei secoli XII e XIII. Avverto una volta per tutte che le carte di Montecassino sono in *Capsule*, quelle di Cava in *Arche*, e quelle di Troia in *Sacchi*, onde saranno indicate ciascuna con la rispettiva *Capsula*, *Arca* e *Sacco*.

---

<sup>1</sup> TRINCHERA, op. cit., nn. XXVI-XXXVI sono il fasc. II, nn. XXXIX sgg. saltando fino al CCLXXXV sono il fasc. III. L'unica carta greca di Troia nel Trinchera è quella nota del 1024 che prese dalle carte del Baffi presso la Biblioteca Nazionale di Napoli. Che le altre carte greche di Troia esistenti a Montecassino avessero preso pure la via di Napoli, alla fine del secolo XVIII?

I.

970 E 2.<sup>o</sup> DI GIOVANNI ZIMISCE, IND. XIV, MASSAFRA.

*Trifilo gastaldo nel castello Massafra aggiudica definitivamente al monaco Ilario abate della chiesa di S. Pietro di Taranto il possesso di beni stabili contestatogli da Iocardo di Sabbatino. Giovanni diacono e notaio.*

(Longobarda, ben conservata. Cit. dal Gay.  
Archivio di Montecassino, caps. 18, num. 13).

In nomine domini nostri Iesu Christi secundo anno imperio domino Iohanne et una cum eo regnante domino Basili et domino Constantino sanctissimis imperatoribus nostris mense nobemvri quarta decima indictione. Dum essem ego Trifili gastalt in castello Massafra et mecum sedente isti nobiliores hominum qui sup(er) scripti sunt, statim mea presentia benit Ylarius monachus et presbiter qui est abbatem de sancto Petro cuius ecclesia est fundata intus cibitate Taranto una cum Leoni presbitero et interpellaberunt super Iochardus dictus et filius Sabbatini et dixerunt: Iudica nobis domine super isto Iohardus quia per birtutem et malo hordine intrabit in ipsa clausuria nostra et tulit nobis partitam exinde et capelavit ibi quinque termiti. Ego denique Gastaldeus interrogavi isto Iochardus ut exinde responderet. Ille dixit: Non faciad deus quod ego ibidem per birtutem intrassem, set in causa mea intravit quod abeo comparatum da Mainiperto. Unde isti mea presentia responderunt: domine nos exinde testimonia abemus quod in ipsa clausuria nec iste neque Mainipert benditore eius aliquando ibidem abuit causam, set causa

Odelgari et Pefani et Datiperto barba nostri inclita ipsa clausuria fuit, quomodo pergit ex omni parte bia antica et bia publica. Dum ego qui supra nominato Gastaldeo mea presentia isti manifestaverunt quod exinde testimonia haberent, guadiare eos fecit ambo partes ut ipsi daret testimonia, et iste Iohardus exinde faceret justitiam. Post hoc factum sic bona sua boluntate complicabit se iste Iochardus et dixit coram nostris presentiis: domine de ec causa ego testimonia ad sacramentum non mitto set michi placet et credo ad isto presbiter Leoni ut iuret michi exinde solus et tollat sibi ipsum. Unde super me interpellaverunt et dum infro se tali combenientia stetit, sic infro sese guadiaberunt ut iste solus presbiter iuraret et discerniret atque cum sancta dei evangelia ipsum diffiniret. Ad diem constitutum sic ego prenominato Gastaldeo cum isti subscriptorum testium et cum isto Ylarius presbiter et monachus et cum nominato Leo presbiter et iste Iochardus cum ipsis hunianimiter perreximus super ipsa clausuria et tulit Leo presbiter in manibus suis ipsa sancta dei evangelia et congravit ipsum totum de quantum tenebat Iochardus de bia in bia, et sic posuit ipsa sancta dei evangelia et dixit: quia per ista sancta dei evangelia de quantum gravavit causa fuit Odelgari et Pefani et Datiperto barbani nostri, ubi nec iste Iochardus nec ipsum benditorem eius nihil causam ibidem aliquando abuit. Liberante iste presbiter taliter ipsum sacramentum fecit finem per integrum de ipsa res cum Iochardus, et receperunt isti ad se ipsum de quantum tenebat malo hord(in)e Iochardus, et pro securitatem istorum presbiteri unc nostrum fecimus iudicatum quod scripsit ego Iohannes diaconus et notarius, hacto castello Massafra qui et interfui.

† ΤΡΗΦΗΛΗΣ ΚΑΣΤΑΛΔΟΣ ΜΑΡΤΥΡΩΝ ΟΠΕΓΡΑΨΑ ΔΙΟΧΗ.

† Ego Ursileo presbiter interfui.

† *Greca illeggibile.*

† Hoc signum fecit manibus suis Luponi Gastaldeo.

† Signum manum Mirigno f. Laurentio.

† Signum manum Iohanne f. Guisani.

## II.

1034, E 1.<sup>o</sup> DELL'IMP. MICHELE IV, FEBBRAIO, IND. II, TROIA.

*Giovanni e Urso del fu Ursengario e Grusa di Pietro Natali moglie del primo, abitanti in Troia, questa col consenso del padre e di altri parenti, vendono una terra vacua presso la platea maiore puplica detta strata, ai primi derivata per successione paterna ed all'altra per quarta e morgincapit, secondo la consuetudine della gente longobarda, a Gizzidrico per 12 soldi d'oro. Notaio Franco.*

(Sacco I, curialesca di lettura difficilissima, mal conservata).

In nomine domini nostri Iesu Christi primo anno imperii domini Michahyli sanctissimo imperatore nostro mense februario secunda indictione. Ideoque nos viri Iohanne et Urso veri germani hac filii quoddam Ursengarii, quam et ego mulier nomine Grusa filia Petri Nataliter et uxor eiusdem Iohanni, qui sumus habitatori et habitatrice in civitate Troia clare facimus nos habere terra vacua intus iamdicta civitate secus ipsa platea maiore puplica qui dicitur strata, nos quidem germani est pertinentem eandem terre per successione iusta lege da supra nominato genitore nostro, et michi iamdicte Grusu pertinet de ipsa sorte qui est de Iohanni viro meo in ordine quarte partis per scriptum morgincapit ab eodem viro meo michi legibus emissum et traditum alio die nostrarum nuptiarum, observans ipse consuetudo gentis Langobardorum. Nunc ergo congruum nobis est eandem terra vindere et pretium inde haccipere. Quapropter nos qui supra nominati Iohanni et Ursi et ego nominata Grusu dum nobis congrua erit bone etenim nostre voluntati ante Maynardo iudice et subscriptis testibus, quam et consentientem michi que Gruse Petro Natali genitorem meum et Iohanne Russe et Berno parentibus meis et sic una cum ipsis et cum iamdicto Iohanne, Urso et mondoaldo meos, in cuius mundio me subiacere cognosco, hanc enim vinditionis cartula nos omnes superius nominati vindimus tibi Gizzidrici filio quoddam

(bianco) ipsa

iamdicta terra quibus esse videtur infra hec finis et mensuras. Ab una parte fine de ipsa platea publica est strata, inde est pedes viginti et tres et summisse. De secundo vero parte fine alia platea publica que pergere videtur ad ecclesiam sancti Secondini, et inde est pedes quadraginta et summisse. De tertia vero parte fine terra quod nobis servavimus et in hac parte est pedes viginti uno et summisse. De quarta vero parte fine de aqua qui vadit, intus hec terra et terra et casa Lupi de Gizzo et inde vadit, est pede quadraginta et summisse et reconiungentes se ad priores fines. Omnes vero in pede sunt mensurati ad pedum iustum ad omnem hominum. Infra has autem omnes quoque dictas finis et mensuras exinde dicta terra nec nobis qui supra germani et Gruse nec ad nostris heredibus nec cuicumque alteri habendum nullam exinde reservavimus neque dicimus remanere, set una cum inferius et superius cum trasite et exite sue legitime et cum omnibus suis pertinentiis ipsa iamdicta terra tibi cui super Gizzi deinde [ad] habendum et possidendum. Unde per hanc nostram venditionem recepimus a te qui supra Gizzi [integrum] finitum pretium duodecim solidi aurei boni in omni decisio et causatione [tibi] et tuis heredibus pro predicta terra habere et possidere debeatis securiter, et omnia faciatis quibus volueritis sine nostra et de nostris heredibus contradictione et sine cuiuscumque requisitione. De quibus obligamus nos qui supra nominati Iohanni et Ursinei germani et ego Grusa obligo me per consensu et voluntate iamdicti genitoris meo et de Iohanne viro et mundoaldo meo et nos et nostris obligamus heredibus predicta nostra venditione sicut prelegitur nos vobis ab omnibus hominibus ab omni parte antistare et defendere debeamus, una cum omnibus suis remeliorationibus, secundum Langobardorum legem. Insuper etiam et quod hanc nostra venditione aput vos remeliorata esse paruerit, pretium inde sub estimatione bonorum hominum vobis restituere obligamus, si illa vobis antistare et defendere noluerimus, aut non potuerimus, vel si exinde causare vel contendere quesierimus, nos vel nostris heredibus tecum vel cum tuis heredibus nolendum inde vobis aliqua tollere vel minuare seu remobere quesierimus, ideo ante omnia quaestio et causatio nostra adversus vos nobis omnibus vacua et tacita sint, et duplo supradicto pretio quod nos a te recepimus penam componere obligamus vobis

per guadia, quod tibi dedemus et mediatorem tibi posuimus Dauferi qui vocatur de Brittaldo, et in antea omni tempore per invitis taciti et contempti, ei exinde permaneamus aput vos semper per eadem obligata pena. De cedterum autem si a vos pulsati fuerimus ad dei evangelia nos vobis legibus satisfaciamus. Quam te Franco notario taliter scribere rogavimus que supra civitate Troia.

† Ego qui supra Mainardo iudice.

† Signum crucis proprie manus Dauferi de Brittaldo.

### III.

1039 E 6.<sup>o</sup> DELL' IMP. MICHELE IV, GENNAIO, IND. VII, TROIA.

*Orso del fu Pietro detto Becclo, abitante di Troia, presente il giudice Dilecto de Lucia e testi, vende una pezza di terra, in luogo detto ad pesclo a Montecalvello, a Berni di Maraldo Galiardo, per 4 tarì de moneta. Notar Leto chierico.*

(Sacco Q).

In nomine domini nostri Iesu Christi sexto anno imperii domini Michahili sanctissimo imperatore nostro mense januaris septima indictione. Ego Orso filius quoddam Petri qui vocatus fuit Becclo habitator intus civitate Troia, clarefacio quoniam habeo una pecia de terra locum ubi dicitur ad pesclo illa pars Monte calvello, et est michi pertinentem iuxta legem da supradictum genitorem meum. Modo vero congruum michi est ex predicta terra vindere Berni filio Maraldi Galiardi pro meis utilitatibus peragendum. Quapropter ego qui supra nominato Orso ideo dum michi congruum esse videtur bona etenim mea voluntate, ante Dilecto iudice qui dicitur de Lucia aliosque idonei homini qui subter testati sunt per hanc quoque videlicet roboream vinditionis cartulam vendidi tibi nominati Berni ipsa predicta pecia de terra *ecc.* confinante da una parte — de subto fine stincito qui est inter hec terra et terra de ipsi filii Piczardi, tertia parte de super fine ipsa pesclo qui est infra has terra nostra vinditione et terra Iohanni fratri Stephani Franci — pretium quattuor tarenì boni de moneta. Leto clerico et notario.

## IV.

1039 E 6.<sup>o</sup> DELL'IMP. MICHELE IV, FEBBRAIO, IND. VII, TROIA.

*Giovanni di Fuscardo e la moglie Formosa abitanti in Troia, questa col consenso del marito e di altri parenti e con licenza del giudice Giovanni de Sabbo, secondo la legge langobarda, vendono una casa sita presso la corte dell'episcopio al vescovo Angelo per 14 soldi d'oro. Notaio Franco.*

(Sacco K, scrittura con lacune come sopra, mal conservata).

In nomine domini nostri Iesu Christi, sexto anno imperii domini Michahyli sanctissimo imperatore nostro mense februario sep[tima indictione]. Ego Iohanne filio Fuscardi quam et ego mulier nomine Formosa que sum uxor eidem Iohanni hac filia (bianco) habi[tatore et] habitatrice intus civitate Troia clarefacimus nos ante Iohanne de Sabbo iudice aliosque idoneos subscriptos testes [habere una] casa intus iamdicta civitate Troia erga ipsa corte de ipso episcopio, michi qui supra Iohanne est pertinentem eadem casa per me istius terris hactionis et michi iamdicte mulieri inde est pertinentem inclitam quartam partem per scriptum meum [morgincapit] ab eodem viro meo michi legibus emissum et traditum alia die nostre copula[tionis]

[ut est] ipse ritus gentis [Langobardorum]. Nunc ergo congruum nobis est ipsa iamdicta casa nostra vindere et pretium [inde accipere] [ut in Edicti pagina] scriptum est [quod] si qua mulier res suas vindere voluerit non in absconse illut facia [du]orum vel trium pa[rentum] presentia iudici veniat et notificet causam suam et sic eius presentia tionum in ipsa oonem iudici. Ego vero per preceptionem eidem iudici et hanc legis auctoritate habendo hoc notitia ad Orso Sabbatino germanus meus et ad Petro us et sic una cum meus perreximus ante presentia supradicto iudice nec non et ut michi predicta consentiente supradicto iudice michi predicta mulier licentiam



vindendi dare cumque ipse iudex sua presentia  
 dirigenter me inquisivit e a supradicto vir meus  
 aut [a q]uavis hominum pateret violentias... cause mulieri ego  
 vero a predicto [vi]ro neque a parentibus neque a qualibet  
 homo dixi pateret violentiam [set] n bona mea vendendi [vo-  
 lunta]te absque ullam violentiam cumque ipse iudex absque  
 conspexisset et nullam in [me reco]gnovit  
 vim, mox michi ut licentiam vindendi, accept[a lar]-  
 gietatem a prephato iudice et interesse iamdictis parentibus  
 meis a nos qui supra Iohanne et ego [Formosa mu-  
 lier] et coniux venditor et vendi[trix quia no]bis congruum  
 esse videtur [bona nostr]a voluntati, per [hanc] venditionis  
 cartulam vindedimus tibi domni Angeli venerabili episcopus  
 ipsa supradicta casa quibus esse vi[detur] [fi]nis et  
 mensuras. Ab una parte fine de ipsa corte de ipso [epis]copio  
 cum proprio pariete et regie sue, inde [sunt pe]des viginti.  
 De secunda vero parte similiter a fine de ipsa corte de ipso  
 episcopio cum proprio pariete et in hac sunt pedes viginti  
 quattuor. De tertia vero parte fine de ipse case de ipso iam-  
 dicto episcopio cum corte pariete et inde sunt pedes decem  
 et hocto et summissee et quattuor uncie. De quarta videlicet  
 parte [fine] aquarum qui est inter in hec casa et case de  
 Ambrosii presbiteri et de Benedicto germano eius cum pro-  
 prio pariete et m[u]rò, et in ista parté videtur esse pedes  
 viginti quinque et summissee. Omnes itaque isti pedes sunt  
 mensurati ad pedem num hominum iustum.  
 Infra has autem quoque dicte finis et mensuras nec nobis qui  
 supra Iohanni et Formose nec ad nostris heredibus ecc.

Iusta legem recepimus a te qui supra domino Angelo  
 venerabili episcopo finitum pretium quattuordecim solidi aurei  
 boni ea ratione ut ecc.

Nam et si de colludio a vos pulsati fuerimus ad dei evan-  
 gelia legibus ecc.

Quam te Franco notario taliter scribere rogavimus in su-  
 pradicta civitate Troia.

† Ego qui supra Iohanne iudex.

† Ego Rodelgrimus archilev[ita].

## V.

1040, ANNO VII DI MICHELE IV, TROIA.

*Pietro, detto Natali, giudice e tepoteriti, abitante in Troia, del fu Pietro giudice, presenti il giudice Maynardo ed altri testi, offre per l'anima sua e de' suoi parenti vinee, poste nelle pertinenze di Troia, alla chiesa di S. Lucia, suddita dell'episcopio troiano, del quale era presule Angelo, sotto pena di 50 soldi crusei costantinati, in caso di contradizione, e obbligandosi a difenderne per la detta chiesa il possesso contro chiunque, secundum langobardorum legem. Notaio Franco.*

(Sacco A, Bella longobarda con rarissimi elementi di corsiva, con molte lacune marginali e nel testo.  
Poco ben conservata).

[In nomine domini nostri Iesu] Christi septimo anno imperii domini Michahyli sanctissimo imperatore nostro mense indictionis. Ego Petrus qui vocor Natali iudex et tepoteriti filius quoddam Petri iudici habi[tator civitatis Troie] Clarefacio ante Maynardo iudice aliosque idoneos subscriptos testes quoniam h[abeo]vi]neis [et terras] coniuncte in unum in pertinentiis ex civitate Troia super ipso ponticello rupto quod [es]t infra troiane finibus, pertinentem nobis per nostram parationem. Modo vero congruum michi est ipse iamdicte vinee et terre pro anima mea et de parentum nostrorum offerire illud in ecclesia [cu]jus vocabulo est Sancte Lucie virginis et martiris subdita de ipso episcopio sancte sedis Troiane. Quapropter ego qui supra Petrus [iu]dex et tepoteriti dum michi congruum esse videtur, bona etenim mea voluntate ante supradicto iudex et subscriptis testibus per hanc enim roboream offertionis cartulam offero in iamdicta ecclesia sancte Lucie virginis et martiris que sub regimen domini Angeli presuli esse videtur, ipse iamdicte vinee et terre quod superius patefecimus habere in supradicto loco quibus esse videtur infra hec finis et me[nsu]ras. Ab una parte fine de ipsa via qui vadit inter hec vinee et terre et rebus de ipsi alii vicini nostri, ind[e sunt] passi triginta et duo, de [secunda videlicet

par]te a fine rebus Petri de tenda et Iohanni qui cognominatur Pagano et Iulia e parte  
de tertia videlicet parte fine terra magistri qui dicitur Marciani et inde sunt [passi] [qua]ttuor; de  
quarta videlicet parte terra qui fuit quoddam Iohanni clerici et Martini videtur esse passi  
centum et quindecim et reconiungentes se ad prioras fines. Omnes itaque [ipse iamdicte vinee et terre mens]urati ad passum justum, infra has tum omnes quoque dictos finis et mensuras, nec nobis qui supra [Petrus iudex et tepo]teriti nec ad meis heredibus neque quartula uxori mee, neque nullius alteri habendum reservavimus, set una cum  
inferius et superius cum trasita et exita sua legitima et cum omnibus suis pertinentiis ipse iamdicte vinee et terre transactivo nomine offeruimus in iamdicta ecclesia s[ancte Lu]cie ad habendum illud ipsa ecclesia eiusque rectores et faciendum exinde omnia que voluerint, sine contradictione mea et de meis heredibus et sine cuiuscumque requisitione. Ita tamen non habeat licentia ipsa predicta ecclesia nec eius rectores nec vendere ad ultimum ipse vinee et terre neque cambiare, set semper illud sibi abere et possidere ea ratione, ut amodo et semper ipsa iamdicta ecclesia eiusque rectores habere et possidere debeant ipse predicte vinee et terre, securiter exinde faciat omnia que voluerit sine contradictione nostra et de nostris heredibus et sine cuiuscumque requi[sitio]ne velut superius legitur. Quod si aliquando tempore nos qui supra Petrus vel meis heredibus ex predicta mea offertione c[a]usare vel contendere quesierimus, volendo inde aliquit tollere vel minuare seu removere quesierimus, ideo ante omnia questio et causatio nostra adversus predicta ecclesia eiusque rectores vacua et tacita sint, et quinquaginta crusei solidi constantinati nos et nostris heredibus ad iamdicta ecclesia et ad eius rectores penam componere obligamus, et in antea omni tempore per invitis taciti et contenti exinde per [man]eamus aput ipsa iamdicta ecclesia eiusque rectores. Igitur obligamus nos qui supra Petrus et meos oblige heredes ad ipsa predicta ecclesia eiusque rectores, ut predicta nostra offertione sicut prelegitur nos ei ab omnibus hominibus ab omni parte antistare et defendere debeamus et da quarta parte uxori mee, secundum Langobardorum legem, per eadem oblige pena

etiam, si de cedterum a qualibet rectore eiusdem ecclesie pulsati fuerimus ad dei evangelia legibus inde [iurare] faciamus. Quam te Franco notario taliter scribere rogavimus in civitate Troia. (*Signum*).

† Ego qui supra Mainardo iudice.

† Signum crucis proprie manus Alberico clerico<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Agli stessi appartiene la seguente donazione della chiesa di S. Vincenzo di Troia al cenobio Tremitense, dal citato *Cartulario Tremitense* della Bibl. Naz. di Napoli, XIV. A. 30, che ha molte carte simili a queste di Termoli, Campomarino, Ripalta, Serra Capriola, Viesti ecc., nelle quali si ricorre sempre alla *lege langobardorum*, a « dominus Harulus rex in suo capitulare sic instituit ut si quis Longobardus habet humane casus fragilitatis » ecc. A c. 46, Breve de Troia. « In nomine domini nostri Ihesu Christi septimo anno imperii domini Michaelis sanctissimo imperatore nostro mense februario VIII indictione. Ideoque nos Petrus imperiali tepoteriti filius quondam bone memorie Petri qui cognominatur Natali et ego Petrus puerulus filius supradicti Petri Tepoteria qui sumus habitatori intus in civitate Troia declaramus nos ante Mainardo iudice aliosque ydoneos subscriptos testes habere ecclesia constructa et dedicata in honore beati Vincentii levite et martiris in ipsa civitate veteri Troiana a foris ipso muro predictae civitatis, non multum distat a supradicta civitate ab ipso muro pertinentem nobis supradicta ecclesia per nostram parationem et dationem quod nobis dedit domino Mauro venerabilis sacerdos et monachus. Modo vero congruum nobis est ipsa predicta ecclesia cum omnibus rebus et pertinentiis ipsius ecclesie bone etenim nostre voluntati et pro firma stabilitate eius dei omnipotentis amore ecc. per hanc enim videlicet cartulam nos quidem nominati communiter offeruimus et tradidimus dei omnipotentis et in monasterio sancte dei genitricis et virginis Marie quod situm est in insula que vocatur Tremitensis, ubi nunc deo tuente domino Alberico venerabilis abbas regimen tenere esse videtur, ipsa predicta ecclesia nostra cum omnibus rebus ecc. obligamus nos qui supra Petrus Natalis tepoteriti et ego Petrus puerulus et nostros obligamus heredes ecc. Tunc ante omnia centum quinquaginta aurei solidi constantini nos prenominati . . . . . vobis . . . . . componere obligamus . . . . . per guadium quod nos bone nostre voluntati dedimus ad Iohanne sacerdos et monachus pro vice nostra et mediatore ei posuimus Dilecto filio Iohanni archipresbiteri et Iohanne filio Orsegari gener meus. Tantummodo hoc statuimus ut nos et nostris heredibus omni tempore fiamus advocatores de predicto monasterio sancti Vincentii et omni anno in festivitate sancti Vincentii de eodem monasterio detis nobis et ad Orso filio meo et ad nostris heredibus in censum uno cereo et uno pario de oblate; et hanc cartulam offerioni in supradicta ratione prelegitur. Quam te Franco notarium scribere rogavimus, feliciter, in supradicta civitate Troia. † Et ego quidem Mainardo iudice. † Ego Iohannes filius Ursengari. † Ego Alberto » (a c. 47; e simili altre carte).

## VI.

1044 E 2.<sup>o</sup> DI COSTANTINO, NOVEMBRE, IND. XII, TROIA.

*Prando di Urso detto de Vicina abitante Troia, presenti il giudice Ardoino ed altri testi, vende una casa presso la trasenda di S. Tommaso ad Urso di Leto canosino pel prezzo di 2 soldi e 4 tarenì. Giovanni notaio.*

(Longobarda pura, ben conservata.

Per puro errore nel Repertorio è collocata con la data del 909 (?), quando Troia non esisteva affatto, caps. CXVI, fasc. III).

In nomine domini nostri Iesu Christi secundo anno imperii domni Constantini sanctissimo imperatore nostro mense nobember duodecima indictione. Ego Prando filius Ursi qui cognominatus sum de Vicina qui sum habitator in civitate Troia clarefacio, quoniam abeo casa secus trasenda qui vadit ad sancto Thoma apostolo pertinentem michi per mea parationem. Modo vero congruum michi est ipsa casa vindere et pretium inde haccipere. Quapropter ego qui supra Prando dum michi congruum esse videtur bona etenim mea voluntate ante Ardoino iudice et subscriptos testes, per hanc enim roboream vinditionis cartulam vindimus tibi Urso filio Leti qui vocatus Canosino ipsam iamdicta casa quod superius patefeci habere in iamdicto loco quibus esse videtur infra hec finis et mensuras. Ab una parte a fine platea puplica cum proprio pariete et regie sue subtus et super et cum media scala, inde sunt pedes quinque et planta. De secunda parte a fine casa Iohanni Silvarolo cum comune pariete, et inde sunt pedes undecim et summissee. De tertia parte a fine casa tua cum comune pariete et inde sunt pedes sex. A quarta parte similiter a fine casa tua que Ursi et inde sunt pedes duodecim, et reconiungentes se ad prioras fines. Omnes itaque isti pedes sunt mensurati ad pedum iustum. Infra has autem omnes quoque dictas finis et mensuras nec michi nec cuicumque alteri homini habendum nullam exinde reservavi neque dico remanere, set una cum inferius et su-

perius cum via et andita sua et cum exincidia sua omnibusque suis pertinentiis tibi cui super Urso vindedimus abendum et possidendum. Unde pro stabiliscendum et confirmandum hanc mea vinditione recepi a te exinde finitum pretium duobus solidi et quatuor tarenos in omni decisio ea ratione ut amodo et semper tu iamdictus Urso et tuis heredibus habere et possidere debeatis sine mea et de meis heredibus et de quarta parte uxori mee contradictione et sine cuiuscumque requisitione. Denique obligavi me ego qui supra Prando et meis obligavi heredes tibi et ad tuis heredibus. Qua re et guadia tibi dedi et mediatore tibi posui diacono Petrus germano meo, ut predicta mea vinditione sicut prelegitur nos vobis ab omnibus hominibus ab omni partibus antistare et defendere debeamus. Quit si non potuerimus vel si nos ipsis qualitercumque causaverimus aut remove quesierimus, ideo ante omnia questio et causatio nostra adversus vos nobis omnibus vacua et tacita sint et duplo supradicto pretio nos et nostris heredibus tibi et at tuis heredibus componere obligamus et in antea omni tempore taciti maneamus. Insuper et quod hanc mea vinditione aput vos remelioratam esse paruerit pretium inde sub estimatione bonorum hominum vobis restituere obligamus. De colludio autem si ad vos pulsati fuerimus ad dei evangelia legibus inde vobis satisfaciendum. Quam te Iohanne notario tali scribere rogavimus, in civitate Troia feliciter.

Ego qui supra Ardoino iudex.

Ego Urso comes.

Ego Petrus clericus.

## VII.

1047 E 5.<sup>o</sup> DELL'IMP. COSTANTINO, FEBBRAIO, IND. XV,  
VACCARIZZA.

*Fini del fu Leone, dimorante nella città di Vaccarizza, e la moglie Viola, questa col consenso del primo e di altri due parenti e con licenza del giudice Andrea, secondo la legge langobarda, vendono due pezze di terra, nelle pertinenze di detta città, presenti detto giudice ed altri buoni uomini, a Leucio del fu Romano giudice, dimorante nella città di Troia, pel prezzo di 3 soldi d'oro scifati, sotto pena di 10 soldi costantinati, in caso di contradizione. Notar Bonomo.*

(Sacco F, longobarda).

In nomine domini quinto anno imperii domini Constantini sanctissimus imperator noster mense februarius quintadecima indictione. Ideoque ego Fini filius quoddam Leoni qui sum commorantes in cibitate Baccarizza declaro, me habere duo petie de terra infra pertinentiis de cibitate Vaccarizza, in ipsa matina in partibus ubi clamatur ad ipse myrteta, et congruum michi est ille venundare et mei congruitatibus exinde perficiendum, quam et ego mulier nomine Viola que sum uxor de iste supradicto Fini declaro me quartam habere in ambo ipse petie de ipsa supradicta terra et in omnibus rebus et facultatibus illius, quam ipse supradictus Fini vir meus michi emisit per scriptum morgincaph in die copulationis nostre, quod aput me firmatum retineo, quam in supradictam quartam pars qui michi pertinuit in ambo ipse petie de ipsa supradicta terra unanimiter cum ipso viro meo nobis vendere congruum est. Set audiente me eamque in series legis Langobardorum scriptum est, quod mulier sine notitia iudici aut sine consensu parentum suorum aut de alii hominibus qui consentientes ei sint, vel illius in cuius mundio fuerint, de rebus suis nichil stabile potuerint facere, proinde obsecrare cepit ipse vir meus quam Nicola filiastro de Militino et Petrus de Sinda michi sierent consentientes. At illi michi consentientes fuerunt. In-

terea una cum ipse vir meus et iamdictis consentientibus meis, presentia de Andreas magnifico iudicem ibimus, et hanc causam per ordinem ei inoquiavimus at eum obsecravimus ut michi nominata mulieri firmam vindendi tribueret licentiam. Predictus iudex dum me vidit, cepit me diligenter inquirere ne forte ab ipso viro meo aut a qualibet hominem pateret violentiam. Ego vero eius presentia bona mea iudicavit esset voluntatem, absque ulla violentiam. Predictus iudex dum me absque ulla violentia conflexus, et bona mea sic agnovit esset voluntatem, ideo firmam vindendi tribuit licentiam. Post hac cepta namque licentiam hab eodem iudice et iusta legem consentientes michi ipse vir meus et ipsi supradicti consentientes mei, qui in ista cartula una nobiscum manus imposuerunt, sic nobis congruum et abtum esset videtur bona etenim nostra voluntatem, coram presentia supradicti Andree iudice et de alii boni hominibus, qui hic subpter conscripti sunt, unanimiter pariterque consensum venumdedimus tibi Leucii filii quodam Romani iudice qui estis commorantes in civitate Troie ipse predictae petie de terra per hec vero finis. In primis ipsa petia qui abet intus ipso puteo, da prima pars habet fine ipsa strata puplica, et inde sunt passi centum quadraginta quinque, da secunda pars habet fine terra tuaque Leucii et terra Iohanni et Basili qui vocatur burroni, et inde sunt passi duocenti sexaginta novem, de tertia denique pars habet finis terra Arcudi filii Iohanni presbiter et inde sunt passi centum viginti sex, da quarta vero pars habet finis terra Basili et sunt inde passi quinquaginta et descendente iusta terra Nicole de Pancalo et sunt inde passi octuaginta et revolvende per pedes de ipsa predicta terra Nicole et venientes ad fines priores et inde sunt passi duocenti sedecim. Similiter ipsa alia petia da prima pars habet finis terra Nicole de Pancalo et inde sunt passi centum, da secunda pars habet finis terra Trisigi iudice et inde sunt passi centum tres, da tertia denique pars habet finis terra de ipsa fili Leoni Firambo et inde sunt passi octuaginta quinque, da quarta vero pars habet finis ipsa strata puplica et inde sunt passi centum et coniungentes se ad priores fines; et toti isti passi ad iustum passum sunt mensurati, inter iste namque fines et mesure que superius legitur, et cernitur de fine in finis iudicate vel mensurate sunt ipse petie de ipsa terra. Nec nobis qui sumus venditori neque ad here-



dibus nostris verum etiam neque ad nullum quempiam hominem ibi aliqua portio reservavimus requirendi, set qualiter edificata est ipsa terra et cum via intrandi et exiendi, et cum omnia quantum infra se vel super se habere videtur, et cum inferius et superiusque suis tibi Leucii emptorem trasactibo venundedimus, ad habendum et possidendum. Unde pro constabiliscendam atque confirmandam tibi nostra venditione manifesti sumus, quia recepimus a te Leucio emptorem tres solidi de auro boni scifati finitum pretium in omni dicisione ea ratione, ut amodo et semper eadem nostra venditione velut preelegitur in integram habere et possidere te liceat, et faciat exinde quemammodum tibi tuisque heredibus placuerit sine nostra et de nostris heredibus requisitione aut sine cuiuscumque homini contradictione. Proinde guadia tibi dedimus et mediatorem tibi posuimus Arcudi filii Iohanni presbiter, et obligavimus nos et nostris heredibus tibi supradicto Leucii emptore et ad tuis heredibus ut hanc nostra venditione integra, sicut preelegitur nos vobis ab omnibus hominibus ab omnique partibus antistare et defendere debeamus per invitis, quod si defendere noluerimus aut non potuerimus aut si nos ipsis per qualibet ingenium illud tornare aut remove querierimus, primis omnium questio nostra in tuis vacua et tacita sint, et decem solidi constantinati penam tibi tuisque heredibus nos et nostris heredibus componere obligamus, in eadem guadia et per districto ipso supradicto mediatore, qui se tribuit vobis ad pignerandum omnia pignera sua legitima et inlegitima tandiu, donec per invitis adimpleamus vobis iusta huius textum cartule. Et hanc cartula venditionis nostre aput vos omni tempore firmam et stabilem permaneat. Quam te Bonushomo notarius scribere rogavimus. Actum in civitate Vaccarizza feliciter.

† Ego qui supra Andreas iudex.

† Ego Urso testes.

† Ego Leto.

## VIII.

1047 E 5.<sup>o</sup> DI COSTANTINO MONOMACO, AGOSTO, IND. XV, TROIA.

*Pietro del dominio di Benevento vende a Giovanni di Martino una terra vacua, posseduta nelle pertinenze della città di Troia, presso la chiesa di S. Marco, pel prezzo di 2 soldi d'oro e 4 tari. Luciano chierico e notaio.*

(Sacco E, longobarda con elementi maiuscoli e minuscoli insieme fusi).

In nomine domini nostri Iesu Christi quinto anno imperii domini Constantini Monomacha sanctissimo imperatore nostro mense augusto quintadecima indictio. Ego Petrus ex dominici Beneventano clarefacio, quia habeo terra bacua in pertinentia de civitate Troia propinquo ecclesia sancti Mauri, qui mihi pertinet ipsa terra per meam parationem, et congruum mihi est vindere ipsa terra Iohanni filii Martini, dum mihi congruum et aptum esse videtur bona mea voluntate et pro firma stabilitate ante presentia Gisilverti iudici aliosque subscriptos testes, per hanc quoque videlicet cartulam vindi(tio)-nis tibi qui supra supradictus Iohannes ipsa terra quod supra patefici, quibus esse videtur infra hec finis et mensuras. De una parte finis terra Pecci filii quoddam (bianco) inde habet passi quadraginta quattuor, de secunda parte finis via publica, inde habet passi sexaginta nobem, de tertia parte finis terra Ursi Liporitu, inde habet passi nonaginta quattuor, et de quarta parte finis (bianco) inde habet passi ducenti triginta quinque ad passum justum mensurati. Infra hoc omnes (?) supradicti finis et mensuras de iamdicta terra, nec mihi qui supra Petrus venditor nec ad heredibus meis, nec quarta parte uxoris mee, nec cuicumque alteri habendum nullam reservavi nec dico remanti. Set una cum inferius et superius cum trasita et exita sua, atque cum omnibus suis pertinentiis vindimus tibi qui supra Iohanni ipsa terra habendum illam terra vobis et possidendum. Unde pro confirmandam hanc mea vinditione recepi a te finitum pretium duobus solidis ex auro boni et quattuor tari, ea ratione, ut amodo et

semper ecc. Quam et guadia tibi dedi et mediatore tibi posui Martino Satullo filii Martini, ut ecc. Quod te Luciano clericus et notario taliter scribere rogavi anc civitate Troia feliciter.

† Ego qui supra Isgilberto iudex.

† Signum crucis Lupi filii Mirandi.

## IX.

1051 E 9.<sup>o</sup> DELL'IMP. COSTANTINO MONOMACO, OTTOBRE,  
IND. IV, TROIA.

*Arcudi del fu Ligorio, abitante di Troia, presente Ado giudice e turmarca ed altri testi, dona il suo avere, tranne la quarta per la moglie Sassa, al monastero di S. Martino di Troia e all'abbate Pietro, a condizione che morendo con testamento, solo la terza parte del mobile andrà al medesimo, se ab intestato, tutto. Franco rogatario.*

(Sacco Q, longobarda).

In nomine domini nostri Iesu Christi nono anno imperii domino Constantini Monomacho sanctissimo imperatore nostro mense hoctuber quarta indictione. Ego Arcudi filius quoddam Ligori qui sum habitator in civitate Troia, clarefacio ante Ado iudice et turmarcha aliosque idoneos subscriptos testes, quoniam habeo rebus intus et a foris civitate Troia et in pertinentiis de civitate Vaccarizza pertinentem michi per successionem iusta lege da supradicto genitor meo, et aliis ex ipsis rebus pertinentem michi per meam parationem, quam et habeo mobilem et stabilem quod mi[chi pertinet] et per meis rationibus. Modo vero congruum michi est ipsum meum [habere]

totum et integrum qualiter michi pertinet, excepto ipsam quartam [partem] quod exinde pertinet ad Sassa uxor mea per ipsum meum scriptum morgincaph..... offerire transactibo nomine in monasterio sancti Martini qui situm est ab intus iamdicta civitate Troia in capite eiusdem civitatis, ubi nunc deo tuente dominus Petrus venerabilis abbas prehesse tenere regimen videtur. Et ipsum meum mobilem similiter congruum michi est offerire in iamdicto monasterio in huc modum. Si obiero ego absque iudicio, ut totum ipsum

mobilem fiad de iamdicto monasterio, et si cum iudicio et cum locutionem ego obiero, ut ipsam tertiam partem ex iamdicto mobile fiad de iamdicto monasterio, et de ipse duobus partes de ipso mobile, quod remanet, hoc quod ego exinde iudicavero, ita permaneat. Quapropter nos qui supra Arcudi dum michi congruum esse videtur, bona etenim mea voluntate, ecc. Quam te Franco notarius taliter scribere rogabimus in civitate Troia feliciter.

† Ego qui supra Ado iudex.

† Ego qui supra Ardoino iudex.

† Ego Iohanne Oneste.

## X.

1054 E 12.<sup>o</sup> DELL' IMP. COSTANTINO MONOMACO, OTTOBRE,  
IND. VII, TROIA.

*Roccia, fu moglie di Pietro Beneventano, con le figlie Bella, Maria, Gemma, Alamanna e Almara, abitanti di Troia, col consenso de' propinqui e del giudice Pietro turmarca, per necessità e fame in tempi tristissimi, vendono ad Alberico del fu Giovanni Adelberto un ortale sotto il monte Pluviano, apprezzato da' buoni uomini designati dal turmarca per 4 soldi scilifati d'oro. Notar Giovanni.*

(Sacco Q, longobarda).

In nomine domini nostri Iesu Christi duodecimo anno imperii domini Constantini sanctissimo imperatore nostro mense octuber septima indictione. Nos mulieres nomine Roccia qui fuit uxor Petri qui vocatus fuit Beneventano et Bella et Maria et Gemma et Alamanna et Almara vere germane et filie supradicti Petri habitatrices ex troiana civitate, secundum nos prephata Maria et Gemma et Alamanna et Almara declaramus quia predictus genitor noster per tot temporibus spatium et hoc seculo transiens et nos ipse cum iamdicta Roccia genitricem nostram et cum Bella germana nostra parvule reliquit, et nunc quidem infra etatem legitimam non esse agnoscimus, et ha fame nimis oppresse sumus pro temporibus pessimis, quod advenerimus. Ideo nichil habemus unde vivere valeamus, propterea declaramus nos habere uno ortale, su-

btus ipso Mons qui vocatur Pluviano erga ipso bibaro pertinentem nobis supradictis Bella..... integre tres sorti ex predicto ortale per successionem da pars predicti genitori nostro, et michi prephate Roccia pertinet exinde inclitam quartam partem per scriptum meum morgincaph..... Modo vero congruum nobis est vindere integrum eodem ortale, et pretium exinde recipere, quatenus de ipso pretio civaria emere, ut aliquantulum a famis penurie evadere potuissemus. Secundum didici per doctis hominibus ut nisi nos exinde proclamaret, ex causa nostre necessitatis, senioribus ex hoc loco notam faceret secundum legis ratio, minime legibus ortalem ipsum vindere auderemus. Propterea nos omnes predictae germane convocavimus Drogo et Lecto de diacono Andrea propinquioribus nostris et una cum ipsis presentia Petri iudici atque turmarcha perreximus et illuc reclamavimus, ut ab eius celsitudinem datam habere solutionem predicto ortale vindendi et pretium recipiendi, ut ab hoc pessimo tempore non perissemus. Cumque iamdictus iudex atque turmarcha nostram audisset proclamationem, nec non et nostram agnovisset necessitas, consideravit balidissimo tempore, atque de suis presentibus direxit illum Ionam venerabilis presbiter et Farolfo filio Franconi bonos homines domini timentibus, quorum opinio in bonis procellit operibus, ut predicto ortale prospiceret atque appretiaret, ut nos prephate puerule aliquit dampnitas ibidem non haberet, simul et ab hac inopia quibus depresso sumus evadere valeamus, ante quam deficiamus, ne post nostram crudelem necationem aliquis irrationabiliter illud possideat. Et nos exinde coram eius quidem cartula emitteret et pretium reciperet. Atque ipsi pro corroborandam in eam se suis manibus ascriberent, ut in futuro firmam stabilemque manerent. Et hisdem notarius qui pro his rationem talibus modis exinde cartulam scripserit, sine condemnationem legis ex hoc securus maneret. Cumque predicti Ionam venerabilis presbiter et Farolfo eodem ortale prospiceret et appretiaret, atque subtiliter pro dei timore prescrutarent, statim uno ore dixerant ut eodem ortale balerent quattuor solidi scilphati ex auro bono, et recte arbitrati sunt, ut non tantum balerent set minus, tamen ut mercedem ibi sit et non peccatum computatum diligenter illud explere studuerunt, ut ex eodem pretio ac iamdicta famis penurie evadere potuissemus. Interea predicti bonis ho-

minibus reversi pariter omnia per ordinem piissimo iudice et turmarcha retulerunt. Quibus et ipse iudex atque turmarcha talia audientes, divina inspirationem compulsus, et terrore perterritus de nostra quod sic agnovit necessitas, continuo nobis puerule vindendi firmam dedit licentiam. Post licentiam acceptam a supradicto iudice, propterea nos omnes predictae mulieres mater et filie, dum nobis congruum esse videtur bona etenim nostra voluntati, ante subscriptos ydoneos testes, quam et pro firmam stabilitatem ibidem interesse supradicto Petro iudice atque turmarcha, ante cuius presentia nos iamdictae mulieres bone nostre vindendi patefecimus esse voluntati, absque ullam violentiam seu et consentientem nobis supradicto Drogo et Lecto parentibus nostris, in quorum mundum nos legibus subiacere cognoscimus, per hanc quoque videlicet cartulam vendimus tibi Alberico filio quoddam Iohanni Adelberti integrum iamdictum ortale ecc. (*confinante* cum ortale Iohanni Zuri cum propria sepe, e rebus Sikenolfi et Mainardi Galiardi, orto Petri Strigone sicut de venditione in edicti paginis affectum est, mediatore Petro f. Raynaldi). Iohannes notarius in civitate Troia feliciter.

## XI.

1059 E 2.<sup>o</sup> DI ISACCO COMNENO, MAGGIO, IND. XII, TROIA.

*Atenolfo del fu Giovanni Galiardo, abitante di Troia, presente Ado giudice e turmarca ed altri, vende la terza parte d'un mulino nelle pertinenze della città presso la chiesa di S. Benedetto, con metà dell'ortale annessovi, a Paolo abbate del monastero di S. Nazzario sito sul monte Malleano, avente per avvocato Giovanni Oneste, per il prezzo di 18 soldi d'oro. Notar Giovanni di Francone.*

(Sacco V, longobarda, ben conservata).

In nomine domini nostri Iesu Christi secundo anno imperii domini Isacli Cumnicano sanctissimo imperatore nostro mense magio duodecima indictione. Ego Atenolfo filius quoddam Iohanne Galiardo, qui sum habitator in civitate Troie, clarefacio quoniam habeo inclitam tertiam partem in sedio de molino, qui est in pertinentiis ex civitate Troie non multum

longe ab ecclesia sancti Benedicti, quod communiter illud predicto sedio de molino habeo cum Iohanne Diaconi Lei et cum Amike Alberke et cum alii colligantes, quam et habeo inclitam medietate de ipsa terra et hortale qui est pertinentibus eidem nostrum molino, qui michi illud pertinet per successione iusta lege da supradicto genitori meo. Modo namque congruum michi est eadem tertiam partem ex eodem molino, qui est sedio et inclitam medietate ex ipsa terra et hortale qualiter michi pertinet, vindere et pretium inde haccipere. Quapropter ego qui supra Atenolfo, dum michi congruum esse videtur bona etenim mea voluntate, ante Ado iudice et turmarcha aliosque subscriptos testes, per hanc enim cartulam vindo et trado tibi domno Paulo venerabilis abbas ex monasterio sancti Nazarii, qui situm est in monte qui vocatur Malleano, ipsa predictam tertiam partem de sedio de molino cum inclitam medietatem ex predicta terra et hortale qualiter michi pertinet da fine in fine (*ripetuto*) cum inferius et superius, et nec michi qui supra Atenolfo nec ad meis heredibus neque portione Iohanne Galiardi fratri meo, nec cuicumque alteri homini habendum nullam exinde reservavi, nec dico remanere, set una cum inferius et superius cum via et andita sua et cum aqua ductile omnibusque suis pertinentiis ipsa predicta tertia parte de sedio de molino cum inclitam medietatem ex ipsa terra et hortale, qualiter michi pertinet, tibi cui supra domni Paulo abbas et ad tuis successoribus illud vendidi habendum et possidendum. Unde pro hoc stabiliscendum et confirmandum manifestus sum quia recepi a te qui supra domno Paulo abbas una cum Iohanne Oneste advocatori tuo decem et octo solidi ex auro boni in omni decisio. Ea ratione ut amodo et semper tu eadem domno Paulo abbas et tuis successoribus predicta mea venditione, sicut prelegitur hoc est inclitam tertiam partem de predicto sedio de molino cum integram medietate de predicta terra et hortale et cum arcatura ibi faciendum ad aquam conducendum ad ipso molino omnibusque suis pertinentiis habere et possidere illud deveatis securiter, exinde omnia faciatis quod volueritis, sine mea et de meis heredibus contradictionibus et sine omnibus cuiuscumque requisitionibus de quibus obligavi me ego qui supra Atenolfo et meis obligavi heredibus tibi cui supra domno Paulo abbas et ad tuis successoribus,

quam et guadia tibi dedi, et mediatore posui Bonohomo de Ardoino, ut predicta mea venditione sicut prelegitur integram tertiam partem de predicto molino et cum inclitam medietate ex ipsa terra et hortale, qualiter michi pertinet et in sorte evenire devet da meis colligantibus da fine in fine cum inferius et superius cum trasite et exite sue legitime et cum aqua ductile et cum omnibus suis pertinentiis nos vobis ab omnibus hominibus ab omnique partibus, et de portione nominati Iohanne Galiardi fratri meo antistare et defendere deveamus. Quot si non potuerimus vel si nos ipsis qualitercumque causaverimus, aut remove quesierimus, aut ista cartula irritam facere voluerimus, ideo ante omnia questio et causatio nostra adversus vos nobis omnia vacua et tacita sint, et quinquaginta solidi ex auro boni nos vobis domno Paulo tuisque successoribus componere obligamus. Insuper sic vobis adimplere spondimus sicut de venditione in Edicti paginis afflictum est, de colludio autem si a vos pulsati fuerimus ad dei evangelia, legibus inde vobis satisfaciamus. Quam te Iohannes notarius Franconique filius taliter scribere rogavimus in civitate Troie feliciter.

† Ego qui supra Ado iudex.

† Ego Bonohomo. •

† Signum crucis proprie manus Astulfi.

## XII.

1065 (1064) E 9.<sup>o</sup> DI ROBERTO CONTE, SETTEMBRE,  
IND. III, TROIA.

*Giovanni di Dauferio e la moglie Bella, abitanti Troia, donano 50 piedi d'ulivi posti sul monte chiamato da Giovanni Dauferi al monastero benedettino de' SS. Nicandro e Marciano, fondato sul monte Maggiore, nelle mani dell'abate Fortunato, presenti il giudice Giovanni di Lupone prete ed altri. Notar Giovanni di Francone.*

(Caps. CXVI, fasc. II).

In nomine domini anni millesimi sexagesimo quinto ab incarnatione domini nostri Iesu Christi et nono anno regnante domno Rubberto sanctissimo comes et dux Italie Calabrie et



Sicilie mense september tertia indictione. Ego Iohanne filius quoddam Dauferi quam et ego mulier nomine Bella filia Petri que sum uxor eodem Iohanne et sumus habitator et habitatrice in civitate Troia clarefacimus nos quoniam comuniter havemus olibe in monte qui vocatur Iohanne Dauferi et super vinee qui vindedimus Petri Mayfridi qui michi Iohanne Dauferi pertinet eodem olibe per meam parationem, et michi predicta Bella exinde pertinet quarta pars da eodem Iohanne viro meo per scriptum meum morgincaph. Modo namque per inspirationem dei omnipotentis compulsi sumus et memoravimus eaque mercedis anime nostre est ut aput altissimo domino requiem animarum nostrarum invenire posamus et mansionem aput eum haccipere queramus pro qua nichil prodest homini, *ecc.* Proinde deo protegentem atque inspirantem nos pro mercedem et salvatione anime nostre et anime parentum nostrorum congruum nobis ambo communiter est vir et coniux de eadem predictae olibe nostre offerire et tradere in monasterio sancti Nicandri qui fundatum est et dedicatum in costa monte Maiore quinquaginta pedi ex ipse olibe nostre cum ipsa terra ubi posite sunt et ficora veluti ipsa terra mensurata *ecc. ecc.* Ante Iohanne iudice filio Luponi presbiteri et subscriptos testes quam et consentientes michi Urso Deliziti fratri meo et Iohanne parenti meo per hanc enim roboream offertionis cartulam offeruimus et tradidimus in iamdicto monasterio sancti Nicandri et Marciani ipsi iamdicti quinquaginta pedi *ecc.* infra hec finis et mensuras. A prima parte est terra filii Maynardi Capizzito, *ecc.* tradidimus in iamdicto monasterio sancti Nicandri et Marciani ubi domnus Fortunato abbas preesse videtur in ordine cenobitarum iusta regula sancti Benedicti, *ecc.* per guadium qui tibi domno abbas dedi et mediatorem tibi posui supradicto Urso de Ziti cognato meo, *ecc.* Iohannes notarius Franconique filius.

Iohanne iudex.

Maifrido filio Adoni.

## XIII.

1065 E 5.<sup>o</sup> DELL' IMP. COSTANTINO DUCA, MARZO, IND. III, TROIA.

*Il giudice Lupone di Gizzi, dimorante in Troia, vende a Sellitto del fu Bisanzio abitante in civitate vetere troiana, una pezza di terra vacua al piano di S. Marco, posto infra troiane finibus, pel prezzo di 13 denari. Notar Urso.*

(Sacco N, longobarda).

*In tergo:* ricordo di un contratto di 13 corbe di grano, 20 denari ed altri mobili fra il detto Sellitto e notar Giovanni, presente prete Giovanni arcidiacono e giudice, sotto pena di soldi 4 da pagargli in caso di contradizione, *ad curtem episcopi.*

In nomine domini nostri Iesu Christi quinto anno imperii domini Constantini Docyzzi sanctissimo imperatore nostro mense martius tertia indictione. Ego Lupo iudice filio Gizzi qui sum commorantes intus civitate Troia, clarefacio quoniam habeo una petia de terra vacua in ipso plano qui vocatur de sancto Marco, quod est infra troiane finibus pertinentem mihi. Modo vero congruum mihi est vindere partes ex eadem terra ad Sellitto filio quoddam Bisantii qui est habitatores in civitate vetere troiana. Quapropter ego supradicto Lupo iudice dum mihi congruum esse videtur, bona etenim mea voluntate ante Iohanne iudice filio Sabbi aliosque subscriptos idoneos testes per hanc quoque videlicet cartulam vendidit tibi supradicto Sellitto partes ex eadem terra, quod supra patefeci habere in predicto loco, quibus esse videtur infra hec finis et mensuriis. Ab una parte fine terra meaue Luponi iudice quod mihi reservabi, exinde sunt passi quindecim et exinde dedit tibi via et andito per ipso limite meo usque in via publica. De secunda parte fine iamdicta terra meaue venditore, exinde sunt passi quadraginta et hcto. De tertia namque parte fine terra quod ego vendidi ad Alberto, exinde sunt passus quattuordecim. De quarta vero parte fine vinea tuaue Sellitto emtore, exinde sunt passi quadraginta et septem, et redientes in prioras fines, ad passum iustum mensurati. Infra

has autem omnes supradictas fines et mensuriis que prelegitur ex eadem terra nec mihi qui supra Lupo iudice nec heredibus meis nec cuicumque alteri homini nichil exinde reservabi, neque dico remanere, set una cum inferius et superius cum viis et anditis suis atque cum omnibus suis pertinentiis in integrum predicta terra illam tibi qui supra Sellitto vendidi ad habendum et possidendum. Unde et pro confirmandam hanc mea vinditione manifestum sum quoniam recepi a te qui supra Sellitto exinde tredecim denarii boni in omni decisio ea ratione ut *ecc.* secundum Langobardorum lege. Quam te Urso notarium taliter scribere rogavimus. Actus civitate Troia feliciter.

† Signum crucis proprie manus supradicto Iohanne iudex.

† Signum crucis proprie manus Iohanne Pappalardo.

*In tergo tramsunto del medesimo; poi:*

† Ego Sillitto facio recordationem de finitione que fecit cum Iohanne notaro. XIII corbas de grano et XX denari et una conca et una caldara ante presentia presbiter Iohanne archidiaconus qui fuit iudicem et Iohanne Bisaccise et presbiter Iohanne de Falco, qui est mediatore et adbocatorem meum ista finitione feci cum Iohanne notaro diebus vite sue nec illum nec heredem suam nec aliis hominibus. Et si qua hominem causaverit, mihi componat IIII solidi ad curtem adeo episcopi.

### XIII b.

1066 GENNAIO, IMP. COSTANTINO DUCA, CANDELA.

*Ansererio viceconte del castello Candela, ordinatovi dal conte Guglielmo di Tancredi, dona al monastero di S. Maria de Pesclo la chiesa di S. Michele con le sue cose fuori Candela, avuta dal Conte, col consenso di costui. Bisanzio chierico e protonotario. Si noti l'importanza caratteristica di questa carta.*

(Grande pergamena longobarda calligrafica, di facile lettura, nell'insieme ben conservata. Arca XII, n. 30).

In nomine domini nostri Iesu Christi anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimus sexagesimus sextus indictione quarta regnante in Constantinopolitanam Urbem Con.

stantinus qui et Ducas cognominabatur mense igitur ianuarius. Ego quidem Ansererius [vi]ce comes de castello Candella qui sum hordinatus a domino Guidelmo honorabili comes filio Tancrede ad custodiendum rocca et causa eius ex predicto loco, declaro quoniam in eodem loco a foras muros predicti castelli fuit vetustam ecclesiam dirutam vocabulum sancti Michahelis Archangeli; et predictus meus senior domino Guidelmo comes illam michi donavit atque concessit et sicut me dominus omnipotens adiuvabit, reconciliavi et conciaui illam deoque opitulante ad culmen perducta hedificare et consecrare feci de mea iustitia. Nunc igitur ut eadem ecclesia proficiat nam non deficiat, volo eam pro salus et mercedis anime mee et de parentum meorum cum rebus omnibus suis pertinentiis offerire in monasterio beate et gloriose semperque virginis dei genitricis Marie que dicitur de ipso pesclo, ubi nunc deo fabente regimen tenere videtur domnus Gregorius venerabilis abbas. Quapropter ego qui supra nominatus Ansererius bona mea voluntate per vaculum et per funes campane eidem ecclesie prout dixi pro salus ex mercedis anime mee et de parentum meorum vice prephati sancti monasterii dedi atque tradidi tibi qui supra nominati domni Gregorii venerabili abbati, tecum habentem Osberno advocatori tuo, totam et integra ipsa predicta ecclesia cum rebus suis, videlicet paratura da canere missa, cum calice et patera et unum manuale et bubus capita tres et porci duobus et asini duobus et pecora tribus capita et granum et ordeum quantum est in ipse fobee et seminatum predictae ecclesie sancti Angeli et una vinea in loco ad sanctum Stephanum erga vinea mei seniori, sic namque ut ipsa vinea teneam et frudiem illam usque dum vixero in isto loco vel hic habitavero. Post meum obitum vel transmutationem loci istius fiat de predicto monasterio, et per circuitum eiusdem ecclesie terra vacua pro case et arcora lavorandum habendum illud amodo et semper vos et vestris successoribus et posteris et pars predicti monasterii et possidendum et omnia exinde faciendum qualiter volueritis sine contrarietate mea et de meis heredibus et posteris et sine omnibus cuiuscumque contradictionibus transactibo nomine illud semper habeatis et possideatis. Unde ego qui supra nominatus Ansererius obligo me et meis heredes et posteris tibi domni Gregorii venerabili

abbati tuoque advocatori et ad vestris successoribus et posteris tali tindrè ut amodo et semper ecc.

Quam et ego qui supra memoratus Guidelmo comes propria signum manibus meis sancte crucis subter feci ad confirmandum hec omnia que supra dictum est. Quod tibi Bisantii clerico et protonotario taliter scribere iussi. Actum in loco prephata Candela feliciter.

† Signum manus supradicti domini Guidelmi gloriosi comiti.

† Signum manu supradicti Ansereri vice comes.

† Ego Maraldo sacer.

† Ego Iohannes.

† Ego Iohannes presbiter signum sancte crucis feci quia testis sum.

† Signum manus Iohannis Deminici.

† Ego Riso testes sum.

† Signum manus Iohanni Saraceno supra nomen.

† Signum manus Ursi Pubbuli.

† Signum manus Leoni archimandrite.

† Signum manus Adelferi senescalco.

† Signum manus Iohanni Franco.

### XIII c.

1067 E 8.<sup>o</sup> DELL'IMP. COSTANTINO, AGOSTO, IND. V, LUCERA.

*Alberto di Lucera e la moglie Margarita, questa con notizia al giudice Teudemari e consenso de' parenti e mundoaldi secondo la legge langobarda, vendono a Urso di Landolfo un loro pastino presso la città, misurato al piede affisso alla Porta, pel prezzo di un soldo aureo e due tarini. Notar Urso diacono.*

(Minuscola con elementi di longobarda, ben conservata.

Arca XII, n. 46).

In nomine domini domno Constantino divina gratia imperatore augusto deo propitio hoctabo a[nno  
men]se augusto quinta indictione. Ideoque ego vir nomen  
Alberto filius cuidam (bianco) qui sum commo-  
rantes intus cibitate Luceria clarefacio enim, quoniam habeo

uno pastino in escla illa pars flubio perticata, que non multum distat longe ab an prefata urbe Luceria, et quem is dicto pastino a predicto Iohanni filio Rusandi per cartulam emtionis illum resideo. Nunc autem pro meis utilitatibus per agendum eadem pastino michi vendere congruum est. Quam et ego mulier nomen Margarita filia (bianco) et uxor supranominati Alberto declaro enim me quartam partem abere in ipso predicto pastino, et a omnibus rebus et facultatibus ipsius iamdicti Alberto vir meus, quam ille michi emisit per suum scriptum murgincahp ab illo michi traditum atque firmatum, quem is dicta quarta pars que preceptura erat de ipso pastino unanimiter cum ipso predicto viro meo ad communiter nobis vendere congruum est. Set audientes nos ea que in series legis Langobardorum scriptum est ut mulier sine notitia iudici aut sine consensu parentum suorum vel illi in cuius mundio fuerit, de rebus suis nihil stavile facere potuerit, pro hoc obsecrare cepi eundem vir meus quam et Georgi tiano meo ut in anc vinditionis nostre cartulam michi fieret consentientes. At illi consentientes fuerunt. Interea una cum supradicto vir meus et iamdictis parentibus adque consentientibus meis presentiam Teudemari magnifico iudice ibimus et hanc causam per hordinem ei intimavimus ut michi nominata mulieres firmam vindendi tribueret licentiam. Predictus iudex dum hoc audisset cepitme diligenter inquirene forte ab ipso viro meo aut a qualibet hominem aliquam pateret violentiam. Ego vero eius presentia vona mea indicavi esse voluntate absque ulla violentia. Prefatus iudex dum me absque ullam violentia esse conspexisset, bona mea sic agnobisset voluntate, ideo firmam vindendi tribuit licentiam. Post accepta namque licentiam ab eodem iudice et iusta legem consentientem michi ipse vir meus et iamdicti parentibus adque consentientibus meis qui in eadem cartula una nobiscum manus imposuerunt, sic nobis congruum esse videtur vona etenim mea voluntate coram presentiam supradicti Teudemari iudice et subscriptorum testium vindedimus tibi Urso filio Landolfi integrum et funditus ipso iamdicto pastino que abet fines. De prima pars quod est a medio limite et fine ipso pastino de Iohanne filio Petronie, inde sunt at iustum mensuratum hominis mediocris persona, qualiter in ipsa porta consignatum est, numero passus triginta; de secunda

pars quod est a medio limite et fine ipso pastino de Iohanne de anatre, inde sunt passus quadraginta et duo; de tertia vero pars quod est a medio limite et fine ipsa terra Bonizo inde sunt passus triginta; de quarta autem pars quod est a medio limite et fine ipsa terra de Iohanne filio Mule inde sunt usque in prioras fines passus quadraginta et duo. Inter iste namque finis et mesure que superius cernitur et legitur de fine in fine, quantum infra claustrum est in ipso pastino unde nec nobis neque ab heredibus nostris verum etiam neque at nulum quempiam hominem ibi aliqua portione reserbavimus requirendi, set *ecc.* uno solido de auro bonum scilicet et duo tarini boni per caput finitum... pretium ea scilicet ratione ut amodo *ecc.* Unde guadium tibi dedimus et mediatorem tibi posuimus Georgius filius quoddam (*bianco*) *ecc.* Quem te Urso diaconus et notarius hanc cartulam nostre venditionis ascribere rogabimus qui et interfuit. Actum in civitate Luceria in dictione feliciter.

† Ego Tedemari iudice.

† Ego Iohanne.

† Ego Iohannes.

### XIII d.

1068 E 9.<sup>o</sup> DELL'IMP. COSTANTINO, APRILE, IND. VII, LUCERA.

*Dumnana di Rainaldo moglie di Azo magister di Lucera, col consenso di costui, presenti Truppoaldo giudice ed altri Buoni uomini, si dona con le sue cose alla chiesa di S. Maria di Lucera sotto il vescovo Lanzo. Notar Adelferio.*

(Nella parte inferiore deperita per l'umido.

Arca XII, n. 73).

In nomine domini domino Constantino divina gratia imperatore augusto deo propitius nono hanno imperii eius mense aprilis septima indictione. En ego mulier nomine Dumnana filia cuidam Rainaldi uxor qui sum copulata viro nomen Azo magistri, una cum consensum supradicti viro meo qui sum commorantes intus civitate Luceria, dum cogitare cepi ea que dei sunt et ad salutem et salbatione anime pertinet ut

quando bado hante tribunal Christi, quod ibi pius et misericors dominus de peccatis meis minuare dignetur, et propter hoc bonam etenim mea boluntatem perrexit intus in ecclesia beate et gloriose semperque virginis Marie que fundata et dedicata esse videtur intus in anc predicta cibitate Luceria, ubi domno Lanzo gratia dei gloriosus episcopus regimen tenere esse bidetur. De qua re hante presentiam domno Truppoaldo iudice et haliis bonis hominibus hic supter conscriptis astante ibi sacerdotes et cleros, unde ego prenominata Dumnana bonam etenim meam boluntatem per verbum de iamdicto Azo viro meo (bianco) coram

presentiam supradicti iudicis et idoneos subscriptorum testes, bonam etenim meam boluntatem perrexit ad sancto sacro haltario sancte virginis dei genitricis Marie et per capillis capitis meis coram omnibus bidentibus, tradidimus nosmedipsa eidem sancto sacro altario beate et semperque virginis Marie tam me quam et omnia kausa mea stabilem et mobilem de qualiscumque parte michi esse pertinentem, kasis et vineis ecc. post meam defunctionem ecc. te Adelferi notario ecc.

† Ego qui supra Truppoaldo iudice <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> 1068. *Idem, idem.* « Mense iulius septima indictione. Ideoque nos sumus nomen Petro de la Franza quam et ego mulier nominata Aza uxor istius nominati Petro quam et ego Lupulo et Urso (bianco) et Dunato et Berardo filio Iohannis Birazale et Adammo et Bocco una cum Beneria uxor mea qui sumus nos omnes commorantes intus cibitate Luceria clarefacimus nos omnes coram presentiam domno Iohanne iudice et haliis nobiliores hominibus qui hic supter scripti sunt, quoniam cogitare cepimus nos omnes et que dei sunt ecc. perreximus intus in ecclesia sancti Iacobi apostoli . . . . . domno Mainardo presbiter et abbas », cui donano i loro beni, stesso notaio, Arca XII, n. 76.



### XIII e.

1073 E 7.<sup>o</sup> DEGL'IMP. MICHELE E COSTANTINO, DICEMBRE,  
IND. XII. LUCERA.

*Vitale magister e la moglie Grima, presenti Iaspido giudice ed altri Buoni uomini, si donano con le loro cose alla chiesa della Trinità e di SS. Filippo e Giacomo. Notar Adelserio.*

(Longobarda minuscola, poco ben conservata.  
Arca XIII, n. 6).

In nomine domini septimo hanno imperii domno Michayl quam et domno Constantini gloriosissimi imperatoribus nostris mense december duodecima indictione. Ideoque ego vir nomen Bitale magister quam et Grima qui sum uxor eius qui sumus commorantes intus cibitate Luceria, eo quod intus predicta cibitate Luceria clarefacimus nos hante presentia domno Iaspido glorioso iudice et hallis vonis hominibus qui hic supter conscripti sunt, quoniam cogitare cepimus ea que dei sunt et que remedio et salbatione animarum nostrarum qualiter premia vita adipisci mereamur, propter hoc remedio et salbatione animarum nostrarum, vona etenim nostra voluntate tradidimus et offeruimus nos deo et in sancte hecclesie sancte Trinitatis et sancti Filippi et Iacobi apostoli dei, ubi domno Harnaldo diaconus cum suis cleros regimen tenere esse bidetur omne rebus et supstantia nostra stabiles vel mobiles, quod modo bidetur habere et quod in antea certare et conquirere potuerimus cuntis diebus vite nostre, et ubicumque de nostra causa inbenire potueritis in integrum quam et persone nostre in prefate hecclesie offeruimus ad sempiternaliter habendum ea ratione, ut si dominus deus omnipotens unum de nobis de hoc seculo vocare dignatus est, helebem medietatem de omnia causa nostra de stabilem vel mobilem

(*bianco*) in ipse sancte heccliesie; et ille qui postea remanserit habeat ipsa reliqua medietate de ipsa causa nostra in vita sua et post suum obitum sic veniat in integrum in ipse iamdicte heccliesie ad sempiternaliter abendum, ea ratione ex quibus hanc offertionem nos et nostros

heredes ecc. quinquaginta aurei solidi... componere ecc. Et hanc cartulam offertionis omni tempore firmam et stabilem permaneat. Que te Aldelferi notario hanc cartulam offertionis ascribere rogabimus qui et interfuisti. Actum in civitate Luceria indictione suprascripta.

† Ego Iaspido iudex.

† Ego Petro teste <sup>1</sup>.

#### XIV.

1078 E 21.º DI ROBERTO CONTE, AGOSTO, IND. I, TROIA.

*Dauferi de Pandi e sua moglie Altruda, abitanti Troia, presenti il giudice ducale Giovanni di Lupone prete e altri nobili, si donano per l'anima al monastero de' SS. Nicandro e Marciano nelle mani dell'abbate Giovanni. Notar Giovanni di Francone.*

(Caps. CXVI, fasc. II).

In nomine domini anno millesimo septuagesimo hoctabo ab incarnatione domini nostri Iesu Christi et vicesimo primo anno regnante domno Robberto sanctissimo comes et dux Italie, Calabrie et Sicilie mense agusto prima indictione. Ego Dauferi qui me vocor de Pandi quam et ego mulier nomine Altruda que sum uxor eodem Dauferi et sumus habitator et habitatrice in civitate Troia et compulsi sumus dei omnipo-

<sup>1</sup> *Idem, idem*, medesimi giudice, notaio, teste, 1073, dicem., ind. XII. « Donatio omnium bonorum suorum stabilium et mobilium in civitate Luceria facta ecclesie S. Iacobi a Ioanne et Altruda uxore eius », XIII, 7. In ambedue manca la solita licenza data alla donna dal giudice che l'esaminava secondo la legge. *Idem, idem*, Iohanne magnifico iudice, medesimi notaio e testi. « Oblationis ipsius ac omnium bonorum Ecclesie S. Iacobi de Luceria per Ingueradam uxorem Iaquinti », XIII, 11, 1074, febbraio 1083, settembre, ind. VII, « temp. Roberti ducis. Exemplar oblationis monasterii S. Blasii Martiris in Satriano cum omnibus rebus facta a Goffrido comite Satriani et Sichelgaita uxore eius », XIV, 9, anno 1083, è scritto in cifre arabe. Mal ridotto; con le concessioni di franchigie solite alla Badia cavense. In mezzo al materiale di studio raccolto in quest'*Appendice*, lo studioso noterà l'importanza delle carte cavensi di Lucera, scelte fra tante come prototipi.

tentis misericordia et cogitavimus in nos medipsis ut quid prodest *ecc.* et alibi dicit scriptura: in omni opere tuo memorare novissima tua et in eternum non peccaberis *ecc.* pro itaque ratione et pro remedium anime nostre ut apud altissimo domino requiem invenire possamus, et mansionem apud eum hacquirere valeamus bone etenim nostre voluntati ante Iohanne ducali iudice filio Luponis presbiteri et de aliis nobiliorum subscriptorum testibus, et pro qua domini gratia cum ipsa curte in sex solidi fecimus fine, et pro verbo et licentia de domno Guidelmo stratego de Montabo et de Bernardo bice comes, quam et consentientes michi iusta legem Fatio et Lamberto parentibus meis, per huius textu cartula nostre offertionis offeruimus nos ambo vir et coniux proprie personis nostre et omnia et in omnibus causis nostris movile et stabile, quod habemus et quod diebus vite nostre parare aut conquire potuerimus, in monasterio sancti Nicandri et Marciani qui edificatum et dedicatum esse videtur in finibus et pertinentiis iamdictae civitatis Troia in loco ad monte qui vocatur Maiore, ubi nunc deo tuente domnus Iohanne venerabilis abbas et custos prehesse videtur cum plurimi sacerdoti et monachi iusta regula sancti Benedicti. Exceptuamus exinde de eadem nostra offertione ipsa casella nostra qui havemus da fore ex predicta civitate et ipse vinee quod habemus in loco da vinee Petri Bugasso, quod dedimus filio Uggeri et una de ipse ambe pecie de terre da campo longo, quale una de ille voluerit Urso (*bianco*). Aliut, namque omnia et in omnibus et proprie personis nostre sicut diximus dedimus et tradidimus atque offeruimus in predicto monasterio sancti Nicandri et Marciani *ecc.* Si nobis necessitas venerit de fame et de oppressione seniori et aliut facere non possumus, ut de nostrum stabile vindere debeamus ut absque colludio et malo ingenio subtrahendum illum de virtute et potestate eodem predicto monasterio, una cum consensum abbatis atque rectore eodem monasterii de nostrum stabile in tantum vindere debeamus, ut de ipsa fame et oppressione iamdicti seniori, etiam et de debitum si ibi cecidimus, evadere valeamus *ecc.* mediatore posuimus Zoffo filio Ardoyno iudice *ecc.* Iohannes notarius Franconique filius in civitate Troia.

Iohanne ducali iudex.

Iohanne Fuscarino.

## XIV b.

1078 REGNANTE ROBERTO DUCA, GIUGNO, IND. I.

*Leo di Bono di Bari dà guadia a Pietro Ortulano di Dumnello di Trani, per la promessa di prenderne in moglie la figlia Gemmata, col meffio di 36 soldi aurei, con ancilla de genere Sclavorum, e ne ha per launegilt un faciolo cum serico, e le promette per altro giorno dopo le nozze il morgincaph con la quarta, secondo l'uso della città e la legge langobarda. Mel chierico protonotario.*

(Scrittura curiale con elementi di longobarda, di lettura assai difficile, nell'insieme ben conservata. Arca XIII, n. 56.

Cfr. quelle simili e coeve nel Cod. dipl. bar. già studiate).

In nomine sancte et individue Trinitatis anno incarnationis domini nostri Iesu Christi millesimo septuagesimo octavo regnante domno Rubberto invictissimo duce Italia Calabrie atque Sicilie septimo mensis iunii prima indictione. Ego Leo filius Boni de civitate Bari qualiter, presentia bonorum hominum testium subscriptorum, vona mea voluntate guadium dedi ad Petrus hortulano filio Dumnelli intus civitatem Trane habitator qui est in predicta civitate Bari et mediatores posui me ipsum et Benedicto barbano meo filio Disigii de iamdicta civitate Bari eo tinore, ut sociem atque tollam michi uxor per anulum Gemmata filia eius, absque mundio illius quod ille in sua et de suis heredibus optinuit potestatem ut mos est, et quando illius voluntatis fuerit et de eius heredes statim ego et herevem (?) meus demus pro ea meffium hec est enim solidi triginta sex aurei voni quales meliores et protimissi sunt in illo die inter omnes solidos, et servum et ancilla de genere Sclavorum, ziti boni arti da omni secus vitio faciendi sine lesione et infirmitate corporis illorum (?). Et recipiamus ab illis exinde launegilt faciolo cum serico et illis deinde sc ut dent ipsi solidi et nu no ipsis inter nobis virque uxor per pariter et recipiant a vobis supradictum launegilt faciolo cum serico ipsum. Et si taliter ipsum meffium illis dare et deliberare noluerimus sicut supra legitur vel si illam in meo coniugio sociare noluerimus per anulum ut supra legitur et per causationem vel per le-

gem illis exinde miserimus quommodocumque obligavi me et meos heredes componere eis solidi sexaginta et per invitis ipsum meffium eis demus et deliberemus, atque tollam michi illam uxor sicut supra legitur. Qualiter guadium ipsis socero meo dedi et me ipsum cum supradicto barbanus meus posui, ut alia die botorum post nuptias ego faciam morgincaph scriptum per manus de publico notario continentem quartam partem de omnia causa mea diebus vite mee stabilia et mobilia et conroborem ego illum ab idoneis testibus et traderem ego morgincaph ipsum ipsius uxoris mee, ut usum es istius civitatis et per legem nostrum Langobardorum. Si taliter sincere noluerò, obligavi me componere ei solidi quinquaginta et per invitis illum adimpleremus. Iterum voluntarie guadium ipsius socero meo dedi et me ipsum cum iamdicto barbaneum meum mediatores posui, ut secundum meam potentiam et lex Langobardorum est, vone in omnibus me abeam ipsam uxorem meam et iniustum ei nullum faciam. Quod si habuero concubina libera femina in domo mea, eiciam foras illam exinde et cisseme (?) me abea. Quod si fuerit nostra ancilla demus ei maritum, aut demus et tradamus illam in manibus illorum vel de ipsa uxor mea faciendum ex ea omnia ut boluerit. Nam si pro und ipsi vel pro qualibet malitia iniustum ipsius uxoris mee fecero et illis exinde me quesierint, et ego ausus non fuero iurare eis cum duodecim meis parentibus nec non ad ipsa sancta dei evangelia ut hoc

set melius eam abere non potuissem, quadraginta solidi eis componere placitavi. Similiter alia guadia ipsius socero meo dedi et me ipsum et suprascriptum barbaneus meus posui mediatores, ut si ipsa uxor mea ab aliqua gente fuerit depredatam et ego remansero, continuo decertarem sequentem meam potentiam et recumpararem eam infra regno, ubi ausus fuero ire vel missus meus dirigere quod si de eam neglectum redimendi posuerimus et illis exinde me quesierint et ego ausus non fuero iurare eis cum iam dictis duodecim meis parentibus mecum ad ipsa sancta dei evangelia, ut diligenter illam inquisissem set nullo modis eam inbenire non potuissem vel non abuissem ego *ecc.* <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Agli stessi appartiene la seguente divisione di beni in Bari del 1098.

« In nomine domini nostri Iesu Christi ab incarnatione eius mil-

Et taliter hunc scriptum scripsit Mel basilicius clericus et protonotarius qui interfuit (*Signum*).

† Ego Sasso turmarhca.

lesimo nonagesimo octavo mense augusti sexta indictione. Ego Leo filius Petri ortulani de civitate [Bari] conveni me cum Domnulo fratre meo filio predicti Petri et divisimus inter nos vineales de terra partim pastinatis et partim inpastinatis, quos habemus ad Montem ex quibus duas fecimus sortiones simul cum quarta nostre matris quam in unam sortionem earum coniunximus, propter quod ipse frater meus ipsam matrem nostram nutrit induit et calciat de sua causa. Primam sortionem cum ipsa quarta coniunctum fecimus, que est per hos fines et a parte Bari primum a septemtrione a medio limite est vinealis Petri aurificis ubi est ipsum palmentum quod inter nos servavimus commune; secundum ab oriente a medio pariete est terra Cardi Protonobilissimi et sicut revolvit contra meridiem a medio limite huius finis est pastinus tertiam autem finem a meridie a medio limite est deserta Ideus et in antea huius finis revol[vit a] medio signaide est altera s[ortio quam] michi venit in sortem; quartum vero finem ab occidente a medio limite est pastinus predicti Calo. Secundam sortionem fecimus per hos fines ab oriente a medio limite est iamdicta terra predicti Ideus (?) patris Mathei corpus sancti Nicolai ferentis et a meridie [a medio] limite est terra Constantini de li fratribus et ab occidente a medio limite est pastinus Nicolai clauta turri; et a septemtrione a medio limite est pastinus et vinea predicti Calo. Postquam taliter predictos vineales divisimus per predictam convenientiam predicto Domnulo fratri meo venit in sortem predictam primam sortionem cum predicta quarta matris nostre, eo quod ut dixi ipse frater meus de suo eam regiet et cum ipsa matre et michi venit iamdicta secunda sortio. Propter quod exivimus ante bonos homines subscriptos testes, quibus prius ipsam divisionem referem ante eos ego Leo bona mea voluntate per fustem et convenientiam tradidi eidem Domnulo fratri meo prefatam primam sortionem cum predicta quarta sicut superius est prenominata et per fines congrata cum subteriore et superiore anditis giris et tornatoriis suis cum trasitu et exitu suo usque in viam publicam ecc. componere eis pena solidos triginta et alios triginta in domnico ecc. Smaragdo clerico et notario qui interfuit (*Signum*). † Ego laquintus testis sum. † Ego Bisantius testis sum ». Minuscola calligrafica, mal ridotta dall'umido.

Arca XVI, n. 82

## XV.

1081, APRILE, IND. IV.

*Roberto duca concede all'episcopo troiano di S. Maria ed al vescovo Gualterio la decima del frumento, orzo e vino e del dazio e terratico della città di Troia, nonchè sugli animali e sui mulini, non obbligati ad alcuna angaria o servizio. Ursone suo protonotario.*

(Troia sacra, I, a p. 65).

Sebbene oggi più non si ritrova in Archivio, mi pare trattarsi di un documento autentico, ammessa la notizia certa che ne dà l'Aceto, il quale forse, senz'accorgersi, o incorrendo in errori di trascrizione, ha interpolato qualche parola <sup>1</sup>.

In nomine sancte et individue trinitatis R. divina favente clementia dux. Nos credentes a deo conditore omnium dignas mercedes accepturos si sanctis et venerabilibus locis curam

<sup>1</sup> 1080, luglio, ind. III. — Roberto duca dona terre al monastero di S. Maria de Monte Arato, con l'intervento di Stefano vescovo di Troia (Troia sacra, I, a p. 42<sup>1</sup>). È evidente che qui non abbiamo un testo di documento autentico, ma piuttosto un largo transunto del medesimo, fatto posteriormente a memoria, per essersi perduto l'originale, se non addirittura una compilazione falsa.

« In nomine sancte et individue trinitatis amen. Robertus divina favente clementia dux damus et autorizamus monasterium de S. Maria de Monte arato de terra nostra per hos fines quos infra leguntur. In primis incipietur per vadum Carracium quod est in flumine Aquilonis, et velut sunt Troie fines, et sicut preceptum troianum continet, et ferit in flumine Burgani in vado de duobus Verginibus, pergit sicut illud flumen Burgani in terris s. Marie de Bulgano, et pergit in via de vado de Cannis et pergit per viam usque ad viam Crucis, que venit a vado duorum Virginum et vadit per viam ad dexteram manum usque ad foveam que est erga ipsam viam et in fronte illius sunt positi termini et vadunt per directum usque ad caput Montis arati, et directum pergit ad rivum Florentii, et pergit secus dictum rivum usque ad vadum, per quem pergit usque ad sanctam Mariam et transit per eundem vadum, et directum vadit ad prefatum flumen Aquilonis ad vadum Ursengarii, et descendit iuxta illud flumen usque ad primum finem » ecc.

et sollicitudinem inpendimus et quod ab eorum cultoribus postulamus in eisdem sanctis locis prout possumus adimplemus. Idcirco pro amore Omnipotentis dei et domini nostri Iesu Christi et sancte eius genitricis et virginis Marie, et salute anime nostre nec non per interventum S. dilecte coniugis concedimus et autorizamus in episcopio huius vobis a deo concesse troiane civitatis, cuius dominus Gualterius gratia dei episcopus preest, totam decimam frumenti ordeï vini, quod nos habemus vel habituri sumus ex omnibus nostris aratribus, etiam et totam decimam dati atque terratici quod nobis publica recolicione ab hominibus prefate civitatis vel a foris contingente, nec non decimatione omnium jumentorum vaccarum porcorum pecorum agnorum lanarum atque casei. Insuper de omnibus molendinis. Hec omnia pro dicte ecclesie et urbis omnibus canonicis tradamus, ut semper in vestra potestate habeatis, et quod volueritis vos et successores vestri de his omnibus faciatis, ut ab heredibus nostris vel stratigotis seu crumarchis aut vicecomitibus vel ab aliquibus autoribus nostre reipublice quilibet in tempore ex hoc quod prefato episcopo et vobis vestrisque successoribus damus, nulla contrarietas inferatur interdicimus et execramus. Si quis autem ecclesie S. Marie aut vobis et successoribus vestris de hiis omnibus infestus extiterit, aut eorum quisquam minuire quolibet modo presumpserit, ex auctoritate dei omnipotentis et beate semperque genitricis dei Marie et beati Petri principis apostolorum atque omnium sanctorum a consortio fidelium segregatus et anathema incurrat in die adventus domini quin et in hoc seculo ea pena multetur, ut quingentas libras auri pro tanta presecutione, medietatem camere nostre et medietatem parti ipsius episcopi cogatur exolvere, annuimus vobis preterea ut de servientibus ac de animalibus vestris angaria neque ullum servitium nobis faciatis; et de hoc nullam contrarietatem a prepositis vel ab aliis ordinatis nostris umquam habeatis. Qui infestationibus aut diminutoribus huius donationis consenserint, aut inde potestatem habuerint et non defenderit tam pro viribus suis et anathemati et auri damno cesi et supradictis subiaceant, et concessio ut superius legitur semper firma et inconcussa permaneat. Testamentum (*sic* per testum) itaque huius donationis scribere iussimus et Ursoni nostro prothonotario pro confirmatione et corroboratione



ratione perpeti ac stabilitate bullari illud precipimus de ti-  
pario nostro anno dominice incarnationis millesimo octoge-  
simo primo mense aprili indictione quarta.

Ego Iohannes ducalis iudex.

Ego Bonohomo.

Ego Petrus Iohanni de Spo (*Siponto*).

Ego Lerno Zotto.

Nebrandus testis.

Ioannes Galeardus.

Lando Marius.

† Signum crucis plurimorum.

Il sopradetto privilegio è bullato con bolla di piombo pendente da una cordula di seta di color rosso, in una parte di essa vi è un'immagine e dall'altra parte sta scritta con caratteri greci. Si conserva nell'Archivio del Capitolo.

## XVI.

1083 E 26.<sup>o</sup> DI ROBERTO DUCA, FEBBRAIO, IND. VI, TROIA.

*Giovanni del fu Landolfo Areclusi, e Maria, fu moglie del medesimo, e Maria, moglie di detto Giovanni, abitanti di Troia, commutano una casa chiusa con pozzo e fossa nella stessa, presso la pubblica piazza maggiore detta Strata e la corte di S. Maria, episcopio troiano, con una terrata con dentro una casa con conca, presso la porta Asculense, appartenente all'episcopio sud-detto ed al vescovo Gualterio, il quale aggiunse loro 20 corbe di grano e 6 soldi d'oro romanati, per l'opera e necessaria utilità dell'episcopio medesimo, col consenso de' loro mundoaldi e con licenza del giudice ducale Giovanni di Lupone prete. Notar Giovanni di Francone.*

(Sacco O, longobarda).

In nomine domini anno millesimo octogesimo tertio ab incarnatione domini nostri Iesu Christi et vicesimo sexto anno regnante domino Robberto sanctissimo comes et dux Italie Calabrie et Sicilie mense februario sexta indictione. Ego Iohanne filius quoddam Landolfo Areclusi quam et ego mu-

lier nomine Maria que fuit uxor predicti Landolfo et que sum genitrix eodem predicto Iohanne, et ego Maria que sum uxor eodem predicto Iohanne et filia cuidam Iohanne Mainardi et sumus abitator et abitatricibus in civitate Troia, declaramus nos avere casa clausa et coperta cum uno puteo et fossa qui sunt intus eadem casa, et ista casa videtur esse intus predicta civitate Troia et erga platea publica maiore, qui vocatur strata, et secus curte ecclesia sancte dei genitricis et virginis Marie, qui et episcopio esse videtur de predicta civitate. Michi qui supra Iohanne est pertinentem eadem casa cum puteo et fossa qui intus est per successionem iuxta lege da supradicto genitori meo, et per sorte qui divisit cum Pandolfo germano meo, et michi predicta Maria exinde pertinet quartam partem secundum legem da supradicto Landolfo qui fuit viro meo, et michi predicta Maria similiter pertinet exinde quarta pars iuxta lege da eodem supradicto Iohannes qui est viro meo. Set dum dominus Gualterius venerabilis presul iamdictæ civitatis habet terrata pertinentem supradictum suum episcopio, unde ille rector et custos esse videtur, secus porta qui vocatur Asculense et secus sorte de terrata filii Iohanne Orsengari. Ideo prefatus dominus episcopo locutus est nobis: cum, ut cambium commutationis iuxta lege exinde inter nos faceremus, nos daremus ad eum in cambium ipsa iamdicta casa nostra de intus predicta civitate et secus platea publica maiore cum predicto puteo et fossa qui sunt in eadem casa, pro qua ipsa casa congruum et abtum et prope esse videtur de iamdicto episcopio, et ille daret nobis in cambio ipsa predicta terrata cum casa qui intus facta est et qualiter pertinentem illud est de iamdicto episcopio et super ista terrata cuncam, qui intus est, et viginti corbas de grano iungeret ille nobis, et sex solidi boni ex auro romanati. Pro qua eadem casa nostra utilem et aptum atque prope esse videtur de iamdicto episcopio, et predicta terrata cum casa qui intus facta esse videtur a longe est a predicto episcopio et aput predicta casa nostra nullam congruitatem, et abtum videtur esse a predicto episcopio aut utilem. Que nobis predicto Iohanne et Maria vir et coniux et Maria genitrix eius, dum nobis congruum et abtum esse videtur, bone etenim nostre voluntati, et ideo iuxta legem interesse vocavimus idoneos homines, qui hic subter conscripti sunt, ut que inter

nobis cambium commutationis inter nos firmaremus, secundum legem omni tempore firmum et stabilem permaneret, quam et iuxta legem interesset Iohannes ducali iudice filio Luponi presbiteri. Ante cuius presentia nos prefate mulieribus reclamavimus, ut nulle pateremus violentiis, set bone nostre voluntati patefecimus nos esse cambiatrices absque ulle quidem violentiis. Quam et iuxta legem consentientem michique Maria eodem Iohanne et Pandulfo qui sunt filii mei, et ad me predicta Maria et uxor Iohanne similiter consentientibus Iohanne et Angeri filii mei et Zoffo Ardoino parente meo cum consensum eorum et unanimiter pariterque consensum cum predicto Iohanne, qui est viro meo et per consensum Pandulfo cognato meo, per huius textu cartule nostre damus et tradidimus in cambio vobis supradicto domino Gualterius venerabilis episcopo, pro opus et congruitatem et pro necessum et utilitate iamdicto episcopo illut abendum, ipsa iamdicta casa nostra cum predicto puteo et fossa qui est intus, et qualiter eadem casa esse videtur infra hec finis et mensuras. A prima parte da supradicta platea puplica maiore qui vocatur strata cum proprio muro et regia sua, inde sunt pedes decem et hocto et summisso. De secunda parte da aquaro qui est inter hec casa et casa fabricata de uxor Landolfo filia diacono Gizzo cum proprio pariete et medio aquaro, et inde avet pedes sexaginta. Da tertia parte a retro da ipsa curte iamdicto episcopo cum proprio qui est muro et cum regia sua, et inde videtur esse pedes decem et novem et planta. De quarta parte per medio aquaro qui vadit inter ec casa et case iamdicto episcopo cum proprio muro, et in ac parte videtur esse pedes sexaginta tres et summisso, et reconiungentes se in prioras fines. Omnes vero isti pedes sunt mensurati ad pedum ad manum hominum. Inter hec vero finis et mensuras que prelegitur ex eadem casa nec de predicto puteo et fossa qui intus est, nec nobis predicto Iohannes et Maria vir et coniux nec ad me Maria genitrix eius, nec ad heredibus nostris nec cuicumque alteri homini abendum nullam exinde reservavimus *etc.* vobis cui super domino Gualterius episcopus et ad tuis successoribus, pro opus et utilitate iamdicto vestro episcopo illut in commutationis hordine iuxta legem dedimus et tradidimus abendum et possidendum. Unde reservavimus nobis ad nostra proprietate abendum ipse fosse quod avemus

Marie aut de eius potestate et dominio contrare, aut aliquid exinde minuare per quacumque modis vel ingeniis, obligamus nos per consensum iamdicti advocatori et per guadia qui vobis domino episcopo dedimus et mediatores nos ipsis posuimus pignerandum ecc. Et vobis Iohannes notarius Franco-nisque filius taliter illut scribere rogavimus in civitate Troia feliciter.

† Ego qui supra Iohannes notarius et ducalis iudice.

† Signum crucis proprie manus Landolfo Petri Aymeradi.

† Signum crucis proprie manus Petri Alberico.

### XVIII.

1086 E 1.º DI RUGGIERO DUCA, GIUGNO, IND. IX, TROIA.

*Landolfo del fu Pietro Aymeradi, abitante di Troia, fa testamento e col consenso della moglie Maria e d'altri parenti, presenti Giovanni di Francone giudice ducale ed altri nobili testi, dona alla chiesa di S. Maria, episcopio edificato nella città di Troia, la torre posseduta da porta Emmoni presso la torre de' Rambaldi, con case avanti la medesima ed altre presso la piazza pubblica maggiore, ed altri beni stabili dentro e fuori la città, e al vescovo Gualterio per l'opera e uso della sua chiesa, riservato l'usufrutto vita loro durante. Nolar Giovanni del diacono Angelo.*

(Sacco M, longobarda).

In nomine domini anno millesimo octogesimo sexto ab incarnatione domini nostri Iesu Christi et primo anno regnante domino Roggerio duce Italie Calabrie et Sicilie mense iunio nona indictione. Ego Landolfo filius quondam Petri Aymeradi qui sum habitator in civitate Troia declaro me, quia cogitavi ut quid prodest homini si totum mundum lucretur anima eius detrimentum patietur, et homo tamquam fenum velociter crescit et sicut olera herbarum cito cadit, et iterum sancta scriptura dicit: in omni opere tuo memorari novissima tua et in eternum non peccaveris, et mensura qua mensi fueritis, remetietur vobis. Pro ac re per inspirationem dei omnipotentis et pro mercedis anime mee et anima supradicti genitori meo

et de genitricem meam atque omnium parentum meorum ut aput altissimo domino requiem invenire valeamus, et mansionem aput eum accipere possamus. Pro itaque ratione per inspiratione dei omnipotentis una cum Maria coniuge mea consentientem michique nominata Maria, Rayno fratri meo et Petri de Anselmo parenti in eo unanimiter pariterque consensum, per huius textum nostre cartule ante Iohannes ducali iudice Franconisque filio et de aliis nobiliorum subscriptorum testibus, offeruimus deo et in ecclesia sancte dei genitricis Marie, qui episcopio edificata est intus supradicta civitate Troia, hoc est turre quod habemus da porta Emmoni, et secus turre filii Rambaldi et case qui est ante eadem turre cum casalino de intus eadem civitate et cum casa et casalino qui habemus secus platea puplica maiore, etiam et ubicumque de intus et foras case et casalina habemus et fosse et hortora et vinee et terre et sedio de molino et obliveto et omnia et in omnibus stabile sicut supra diximus, et qualiter michi Landolfo pertinet per successionem iuxta legem da supradicto genitori meo et de genitricem meam; in hoc ordine ut vos domino Gualterius venerabilis episcopus et tuos successores atque et rectores eiusdem ecclesie illud habere et possidere debeatis securiter exinde omnia faciatis quodcumque volueritis pro opus et servitium iamdicte ecclesie, sine nostra et de nostris heredibus contradictionibus et sine omnibus cuiuscumque requisitionibus. Preter tantum usque dum vivus fuero ego nominato Landolfo potestatem et licentiam habeat una cum nominata Maria uxori mea in ipsa turre nos sedere et regere cum omni nostra hutilitate, et de ipse case ante eadem turre et de casa de platea puplica maiore, que est secus casa filii Martino Massano, hoc quod nobis dominus dederit seditura habeamus illud ad nostram proprietatem, post discessum meoque Landolfi revertar et fiat eadem turre et predicte case de ante eadem turre et ipsa casa qui est secus platea puplica maiore da casa filii Martino Massano ad proprietatem et possessionem iamdicte ecclesie sancte Marie et de eius rectoribus, sicuti habet et dedimus ipse alie nostre case et rebus que prelegitur. Set nominata Maria habeat dum viva fuerit una ex ipse case qualiter illa voluerit, qui diximus qui est ante ipsa turre, post obitum eius remaneat ipsa casa in iamdicta ecclesia et ad eius rectores. Quod

si aliud facere voluerimus, nos nominato Landolfo et Maria aut qualibet nostros heredes, aut si in causatione vel intentione vobis nominato domino Gualterius episcopus vel ad tuos successores seu rectores iamdicte ecclesie volendum illud retornare aut remove, per quacumque modis vel ingeniis, aut si ab omnibus hominibus ab omnique partibus cum omnibus suis remeliorationibus antistare et defendere noluerimus, excepto de virtute se mori, obligamus nos per consensum supradicti parenti et consentientibus meaque Maria et nostros obligamus heredibus, ut per quadra qui vobis dedimus domino Gualteri et mediatorem posuimus Iohanne clericus filius Iohanne Landi pignerandum illum et suos heredes, ut omnis nostras questio et causatio inanis et vacuis fiant, et maneant aput vos domino Gualterius episcopus et de tuis successoribus. Et ducentos solidi ex auro boni in iamdicta ecclesia componere debeamus. Et hanc nostra offertione velud prelegitur omni tempore firmum et stabile permaneat cum omni remelioratione. De colludio autem si vos pulsati fuerimus ad dei misteria, legibus inde vobis satisfaciamus. Et tibi Iohannis notarii diaconi Angeli filii hec scribere rogavimus. Actum civitatis Troie feliciter.

† Ego qui supra Iohannes ducalis iudex Franconisque filius.

† Ego Leo testes.

† Ego Ildeprando testes.

## XIX.

1087 E 2.º DI RUGGIERO DUCA, GIUGNO, IND. X, TROIA.

*Herbio de Lohec nato in Brettagna, abitante Troia, con la moglie, figlia di Landolfo di Gizzo diacono, si dona con le sue cose alla chiesa di S. Angelo di Troia, nelle mani dell'abbate Malfrido, presente il giudice ducale Giovanni di Francone. Notar Giovanni di Angelo diacono.*

(Caps. CXVI, fasc. II).

In nomine domini millesimo octogesimo septimo ab incarnatione domini nostri Iesu Christi secundo anno regnante domno Roggerio duce Italie Calabrie et Sicilie mense junio

decima indictione. Ego Herbius de Lohec natus Britannie, qui nunc sum commorator in civitate Troia, pro parte mee femine filie Landulfi diaconi Gizzi, quam ibidem legitimo coniugio accepi, dum assidue mente cogitarem presentia ista que nichil fuissent mortali homini existentia, providi ea que ad salutem anime prosunt. Malui amplecti ista quam illa adipisci. Nil enim transitorium comparabitur permanenti. Nil enim mortale adequabitur viventi. Nam et memini illud quod veritas in evangelio est affatus. Nichil proficuum esset anime lucrum huius seculi, ante anima perimitur. Ob hoc obtuli me et meas res mobiles et stabiles in ecclesia sancti Angeli a pede eiusdem civitatis, ea ratione ut si ego obissem antequam mea coniux filia Landulfi et filium haberemus aut filiam, omnes res que iure sunt mee in die obitus mei in tribus portionibus sortirentur, de quibus unam sortem haberet ecclesia sancti Angeli, ecc. et in manibus domni Malfridi venerabilis prepositi predicte ecclesie . . . . coram presentia Iohannis iudicis Franconis filii ecc. Iohannes notarius diaconi Angeli filius. Actum civitatis Troie feliciter.

Iohannes ducalis iudex Franconis filius.

Petrus diaconus et ecclesie sancti Basilii archipresbiter.

Iohanne de Emmo.

## XX.

1088 E 3.<sup>o</sup> DI RUGGIERO DUCA, MARZO, IND. XI, TROIA.

*Ceza, vedova di Rado, abitante nella città di Troia, col consenso del figlio Zoffo e di altri tre parenti e con licenza del giudice Manfrido, secondo la legge langobarda, dona al chierico Giovanni suo nipote 3 pezze di vigna, in luogo detto a monte Albino, pertinente a detta città, avendone per launegil un mantello, sotto pena di 20 soldi d'oro in caso di contradizione alla donazione fatta, come vuole l'Editto. Notar Giovanni di Angelo diacono.*

(Sacco G, longobarda).

In nomine domini anno millesimo octogesimo octavo ab incarnatione domini nostri Iesu Christi, tertio anno regnante domino Rogerio duce Italie Calabrie et Sicilie mense martio

undecima indictione. Ego mulier nomine Ceza que fuit uxor Rado et sum habitatrice in civitate Troia declaro, me habere vinee tribus pecie in pertinentiis eadem civitate, loco ubi nominatur a Montealbino et secus vinea filio Fantino eius michi predicta Ceza est pertinentem eadem vinee per quartam partem et pro placito da predicto Rado qui fuit viro meo. Modo vero congruum michi est ipse predictae tribus pecie de vinee cum olivis et cum ficore donare ad Iohanne clericus nepoti meo. Sed dum scriptum est in lege Langobardorum: si qua mulier res suas vindere aut donare voluerit, non in absconse faciat, sed in presentia iudicis seu duo vel tres parentes suos secum habeat. Ideo ego feci notitiam ad Zoffo filio meo et ad Iohanne de Sikenolfo et ad Petri Capuano parenti mei et una cum ipsis perreximus presentia Manfrido iudice et de aliis nobiliorum subscriptis testibus, et ad predicto iudice rogavimus, ut michi predicta mulier preberet largietatem ipse predictae vinee et olivis et ficore donandi. At ipse iudex dum nos vidit diligenter me inquisivit, ne forte in quacumque parte pateret ego violentiam, sicut fieri solet causam mulieris. Ego vero professa sum ei, ut neque a predicto filio meo neque a nullo quempiam hominem nullam pateret violentiam. Cumque ipse iudex absque ullam violentiam me esse invenit, et tantum modo donatricem me esse cognovit, mox tribuit michi licentiam ipse predictae vinee et olivis et ficore donandi. Accepta namque licentiam a prefato iudice et interesset predicto filio meo et predictis parentibus meis, pariterque illi mecum in ac cartula manus ponentibus, per hanc enim cartulam dono et tradidi tibi predicto Iohanne clericus nepoti meo ipse iamdictae tribus pecie de vinee cum olivis et ficore, quod superius diximus habere in iamdicto loco. Et de eadem vinee et olivis et ficore nec michi que supra Ceza nec ad meis heredibus nec cuicumque alteri homini habendum nullam exinde reservavimus, nec dico remanere. Sed una cum inferius et superius cum via et andita sua omnibusque suis pertinentiis vobis cui super Iohanne clericus nepoti meo et ad tuis heredibus illud vobis donavimus, et tradidimus ad semper habendum et possidendum. Unde pro stabiliscendum et confirmandum hanc nostra donatione et traditione manifesta sum quia recepimus a vobis exinde launegil mantellum unum in omni transacto, in ea ratione ut amodo et semper vos predicto



Iohanne clericus nepoti meo et vestris heredibus eadem nostra donatione sicut prelegitur cum omni sua remelioratione habere et possidere illud debeatis securiter exinde omnia faciatis quodcumque volueritis, sine nostra et de nostris heredibus contradictionibus et sine omnibus cuiuscumque requisitionibus. De quibus obligo me qui supra Ceza per consensum supradicto filio meo et de predicti parenti mei, et nostris obligamus heredibus vobis cui super Iohanne clericus nepoti meo et ad vestris heredibus. Quam et guadia vobis dedimus et mediatore posuimus supradicto Iohanne Sikenolfo germano meo *ecc.* et viginti solidi ex au[ro] boni vobis componere obligamus, insuper sic vobis adimplere spopondimus sicut de donatione in Edicti paginis legitur. De cedtero autem sic tuos pulsati fuerimus ad dei evangelium, legibus inde vobis satisficiamus. Et tibi Iohannes notarius diaconi Angeli filius hec scribere rogavi. Actum civitatis Troie feliciter.

† Ego Manfridus iudex.

† Ego Alferi filio Iohanne Oneste.

† Ego Alferi Cervuno <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> 1089 e 4.º di Ruggiero duca, aprile, ind. XII, Troia. — Geroyno di Adone, abitante di Troia, vende a notar Grimoaldo, Ildebrando e Landolfo, fratelli e figli di Pietro giudice, una fonte d'acqua nelle pertinenze della città, per 30 denari, presente il giudice ducale Giovanni di Francone. Notar Concilio di Troia (Sacco P).

« In nomine domini nostri Iesu Christi anno ab incarnatione eius millesimo octogesimo nono et quarto anno regnante domino Roggerio duce Italie Calabrie atque Sicilie mense aprilis duodecima indictione. Ego Geroynus filius cuiusdam Adonis qui sum habitator in civitate Troia declaro me habere aquam de ipso bibario, que michi pertinet per successionem predicti genitori mei in pertinentiis eiusdem civitatis. Modo vero congruum est michi vendere aquam ipsam et pretium inde accipere, quapropter ego predictus Geroynus dum michi congruum et aptum esse videtur bona etenim mea voluntate quam et pro firma stabilitate interesse Iohannes ducalis iudex Franconis filius et de aliis suscriptis testibus, per hanc enim roboream venditionis cartulam vendo et trado vobis Grimoaldo notario et Ildeprando et Landulfo germani ac filii Petri iudicis ipsa predicta aqua *ecc.* pretium triginta denarios — mediatore Ursone di Mainardo Galep. Notar Concilio di Troia. *Oltre il giudice ducale, firmano il Cervuno e un Aistulfi filius turmarca* ».

## XXI.

1090 E 5.<sup>o</sup> DI RUGGIERO DUCA, GENNAIO, IND. XIII, TROIA.

*Pietro Pentis e Maynardo nipote di prete Leone, abitanti di Troia, esecutori testamentari di Giovanni Maynardo diacono, vendono una pezza di terra di lui ad Armelino parmenterio, col consenso della moglie Altruda, rinunziante alla quarta, per 2 soldi e 10 denari, per dare un soldo alla chiesa di S. Secondino, 8 denari a prete Martino Marcuso padre spirituale e 32 denari per messe. Notar Concilio di Troia.*

(Sacco T).

In nomine domini nostri Iesu Christi anno ab incarnatione eius millesimo nonagesimo et quinto anno regnante domino Ruggiero duce, mense januario tertia decima indictione. Nos hi sumus Petrus Pentis et Maynardus nepos presbiteri Leonis qui sumus habitatores civitatis Troie declaramus, quoniam Iohannes filius diaconi Maynardi obiit et disposuit unam peciam de terra pro anima sua que est in loco qui dicitur hallem(?) diaconi Andree, que ad eum pertinuit per successionem a predicto Maynardo diacono genitori suo, et per fustem ammisit et tradidit ipsa predicta pecia de terra quemille disposuit in manibus nostris, ut nos illam venderemus, et pro anima illius unum solidum darent ad ecclesiam sancti Secundini confessoris et episcopi, et octo denarios ad presbiterum Martinum Marcusum spirituali patri suo, et triginta et duos denarios distribuissimus per missas canerent; et deo sit laus nos ita fecimus. Sed ego Altruda uxor predicti Iohannis permisit et tradidit ipsam quartam partem de ipsa terra que michi legibus pertinet ecc. presente Mayfridus prudentissimus iudex et testi, la vendono Armelino parmenterio, per 2 soldi e 10 denari. notar Concilii di Troia. testi Boni abbatis Bisantio, Bonohomo de Marco.

## XXII.

1091 E 6.<sup>o</sup> DI RUGGIERO DUCA, NOVEMBRE, IND. XIV, TROIA.

*Altruda, moglie di Maraldo Nigro e figlia di Berardo, abitante di Troia, dona se stessa con i beni mobili ed immobili a lei pertinenti per meffio e morgincaph di Giovanni Capuano, primo marito, e del secondo, alla chiesa di S. Maria fondata ed edificata in Troia ed al vescovo Girardo, col consenso del marito e d'altri parenti e con licenza del giudice Mayfrido, riservato l'usufrutto per sè ed il figlio Landolfo, se tornerà, vita durante. Notar Pietro di Angelo diacono.*

(Sacco O).

In nomine sancte et individue trinitatis anno dominice incarnationis millesimo nonagesimo primo et sexto anno regnante domino Roggerio duce Italie, Calabrie, et Sicilie, mense novembris quartadecima indictione. Ego mulier nomine Altruda uxor Maraldi Nigri ac filia cuiusdam Berardi que sum habitatrix in civitate Troia declaro me habere res mobiles atque immobiles, michi pertinentes per mephium et morgincaph ex parte Iohannis Capuani et Maraldi Nigri, qui fuerunt viri mei, infra et extra iamdictam civitatem. Modo vero congruum michi est una cum persona mea offerre deo et ecclesie sancte Marie que fundata et edificata est infra iamdictam civitatem, ubi nunc deo auxiliante dominus Girardus venerabilis episcopus regimen canonice tenere videtur. Sed reminiscens ea que in lege langobardorum scripta sunt videlicet ecc. Ideo ego Altruda notificavi Maraldo viro meo et Stefano et Amico filio Iohannis Alberge parentibus meis, et cum ipsis perrexì ante presentiam Mayfridi prudentissimi iudicis et aliorum subscriptorum testium, et predictum iudicem rogavi ut ecc. Per hanc enim videlicet cartulam pro redemptione atque salvatione anime mee offero me cum omni mea causa deo et predicte ecclesie, tali videlicet tenore ut in mea potestate sint atque Landulfi filii mei si reversus fuerit in hac terra, usque ad obitum mortis nostre ad fruendum cum ratione. Post obitum vero nostri perveniant in ipsa predicta ecclesia ecc. (segue la

*formula del wadium, mediatore Landulfum f. Aystulfi). Quam te Petrum notarium diaconi Angeli filium taliter scribere rogavimus. Actum civitatis Troie feliciter.*

† Ego qui supra Mayfridus iudex.

† Signum crucis proprie manus Iohannis Emmonis.

† Signum crucis proprie manus Iohannis f. Astolfi.

### XXIII.

1092 E 7.<sup>o</sup> DI RUGGIERO DUCA, DICEMBRE, IND. VI, TROIA.

*Landolfo, Giovanni, Maynardo ed Aystolfo figli di Aystolfo, Labinia di Pandolfo, Maria ed Armelina moglie de' detti Landolfo e Giovanni, abitanti di Troia, queste col consenso de' loro mundoaldi e con licenza del giudice ducale Mayfrido, giusta la legge, vendono un terzo di mulino che hanno nelle pertinenze della città, al fiume Acilone, a Girardo vescovo troiano, per 3 soldi romanati e 24 denari. Notar Concilio.*

(Sacco X, longobarda,  
la misura è due palmi e un pollice).

In nomine domini nostri Iesu Christi anno ab incarnatione eius [millesimo] et nonogesimo secundo et septimo anno regnante domino Roggerio duce Italie, Calabrie, [et Sicilie] mense decembrio quinta decima indictione. Nos sumus Landulfus et Iohannes nec non et Maynardus et Aystulfus germani ac filii Aystulfi et ego Labinia filia Pandulfi quam et nos Maria et Armelina uxores predicti Landulfi et Iohannis et sumus havitatores in civitate Troia, clarefacimus nos habere res in pertinentiis eiusdem civitatis cum aliis consortibus nostris, que est una yscla ad flumen Acilonis cum sedio et forma et capite et arcatura molendinis, nobis predicto Landolfo et Iohanni item et Maynardo et Aystolfo nec non et Labinia legibus pertinentem per successionem ex parte supradictis genitoribus nostris inclitam tertiam portionem predictae iscle cum sedio et capite et forma et arcatura, et nobis scilicet Marie et Armeline pertinet exinde inclitam quartam partem, que evenit et pertinet a prenomatis viris et mundoaldis nostris in portione. Modo vero congruum uterque nobis est

ipsa tertiam partem vendere, et pretium inde accipere. Quapropter nos qui supra viri et mulieres dum nobis congruum esse videtur bona etenim nostra voluntates, et pro firma stabilitate interesset Mayfridus ducalis iudex cum aliis subscriptis testibus, ante quorum presentiam nos predictae mulieres reclamavimus, ut nullam pateremur violentiam sed bona nostra voluntates patefecimus nos esse venditrices, absque ulla violentia, quam et consentiente michi predictae Labinie Iohannem filium meum, in cuius mundium subiacere cognosco, et Iohannem et Landulfum barbani mei; et nobis predictae Marie et Armeline Iohannem et Pandulfum filios nostros et Landulfum notarium filium Petri iudicis et Iohannes Anserici propinquos nostros una cum Landulfo et Iohannem viris nostris iuxta legem. Per hanc quoque videlicet cartulam ve(n)dimus et tradidimus tibi domino Girardo sancte sedis Troiane episcopo ipsam tertiam partem predictae iscle et sedio et forme et capitis, et qualiter magnam partem predictae iscle esse videtur cum omnibus sortibus consociis nostris infra has fines et mensuras. A prima parte fine terre Petri et Ursi filii Maynardi Galiardi, inde sunt passi viginti quinque et pede uno. A secunda parte fine via publica, inde sunt passi quadragintasex. A tertia parte fine terre predicti episcopii, inde sunt passi quadraginta quattuor. A quarta scilicet parte fine arcature inde sunt passi octoginta duo et pervenimus in prioram finem, reliquam partem predictae yscle que est ab illa parte arcature ascensus eius est usque ad vineam Maynardi filii Alberici socius noster. Omnes vero isti passi sunt mensurati ad passum iustum, qui quinque pedes habebat ad talem, qualem in sinistro latere huius cartule est designatum, et signum crucis factum. Infra has supradictas fines et mensuras que superius leguntur, nec nobis qui supra Landulfo et Iohanni item et Maynardo nec non et Aystulfo nec nobis predictis mulieribus nec ad nostros heredes nec cuicumque alteri homini habendum nullam exinde reservavimus, nec dicimus remanere portione. Sed una cum inferius et superius et cum viis et anditis suis atque intratis et exitis omnibusque suis pertinentiis tibi predicto domino Girardo episcopo tuisque successoribus illud vendidimus et tradidimus trasactivo nomine, ad habendum et possidendum. Unde et pro stabiliscenda et confirmanda hanc nostram venditionem et traditionem manifesti sumus,

quia recepimus a te qui supra domino Girardo finitum pretium tres solidi romanatos et viginti quattuor denarios in omni transacto. Ea ratione ut amodo et semper tu predictus domnus Girardus episcopus tuique successores eandem nostram venditionem et traditionem cum omnibus suis remeliorationibus habere et possidere illam debeatis securiter; exinde omnia faciatis quod volueritis sine contradictione nostra et de nostris heredibus contradictionibus et sine omnibus cuiuscumque requisitionibus. De quibus obligamus nos qui supra Landulfus et Iohannes nec non et Maynardus et Aystulfus et nos predictae mulieres cum consentientibus nostris obligamus nos et nostros obligamus heredes tibi domino Girardo episcopo tuisque successoribus per wadimonium, quod tibi dedimus, et mediatorem posuimus Leonem filium Arcudi, ~~causa~~ pignerandi illum et suos heredes in omnibus rebus licitis et illicitis, sicuti se permisit et obligavit. Ut eandem nostram venditionem et traditionem velut prelegitur cum omnibus suis remeliorationibus nos vobis ab omnibus hominibus ab omni parte partibus antestare et defendere debeamus. Quod si noluerimus aut si nos ipsi qualitercumque causaverimus seu remove que fierimus, aut si istam cartulam falsam esse dixerimus, ideo ante omnes nostras questiones et causationes adversus vos inanes et vacue sint, et centum quinquaginta solidi romanatos nos vobis componere obligamus. Insuper sic vobis adimplere spopondimus, sicut de venditione in Edicti paginis affectum est. De colludio autem si a vobis pulsati fuerimus ad dei evangelia legibus inde vobis satisfaciamus. Quam te Concilium notarium taliter scribere rogavimus. Actum civitatis Troie feliciter <sup>1</sup>.

† Ego qui supra Mayfridus iudex.

† Signum crucis proprie manus Landulfi filii Grimoaldi Russi.

† Signum crucis proprie manus Amoris filii Iohannis Cazzise.

---

<sup>1</sup> Si noti in tutte queste carte la persistenza nell'escatocollo dell'*Actum* con *feliciter*, a differenza di quelle di Bari, dove s'è quasi perduto, nel protocollo la perdita dal 1078 del *Comes*, primo fra i titoli del Duca; e così altre particolarità diplomatiche sulla struttura intrinseca e la forma estrinseca.

## XXIV.

1092 E 7.<sup>o</sup> DI RUGGIERO DUCA, DICEMBRE, IND. XIV.

*Bella di Amico Albergo, vedova di Giovanni, abitante in Troia, col consenso dei figli Ildeprando e Pietro, e con licenza del giudice ducale Marfrido, dona alla chiesa di S. Maria, episcopo troiano ed al suo vescovo Girardo, la terza parte di un mulino con acquedotto, che possiede con altri consorti, e pervenutale per successione paterna, avendone per launegilt un pallio d'altare, sotto pena di 150 soldi romanati in caso di contradizione, secondo il capitolo de donatione dell'Editto. Notar Concilio.*

(Sacco H, longobarda, con elementi minuscoli).

In nomine domini nostri Iesu Christi anno ab incarnatione eius millesimo et nonogesimo secundo, et septimo anno regnante domino Roggerio duce Italie, Calabrie, atque Sicilie, mense decembrio quartadecima indictione. Ego mulier nomine Bella filia cuiusdam Amici Alberge et fui uxor Iohannis et sum habitatrix in civitate Troia clarefacio, habere cum aliis consortibus unam ysclam cum sedio et forma et aqueductilis, que dividit et vadit per ipsam ysclam, sed magnam partem predictę yscele est illa que ab ista p[redic]te forme est, illa aliam partem est que attingit usque ad vineam Maynardi filii Aystulfi Alberici, que perti[net] michi exinde inclitam tertiam partem ex parte predicti genitoris mei per successionem. Modo vero congru[um mi]chi est predicta yscla et forma et sedium et caput ipsa mea tertiam portionem in integrum offerire deo et ipso episcopo, ubi nunc deo avente Gerardus episcopus ordine pontificatum tenere videtur, pro remedio et salvatione [anime] mee et parentum meorum, ut hic et aput altissimo domino requiem invenire valeamus. Qua propter ego que supra Bella dum michi congruum esse videatur, bona etenim mea voluntate et pro firma stabilitate interesset Marfridus ducalis iudex et alii subscripti testes. Ante quorum presentia rogavi et postulavi Ildeprandum et Petrum filios meos, ut de hac oblatione fuissent michi consentientes, illi vero postulationem et obsecrationem meam

benignissime impenderunt auxilium, et una mecum hanc oblationem optulimus deo et ecclesie, dei genitricis Marie et tibi domino Girardo huius sancte sedis episcopo tuisque successoribus; et qualiter ipsa magna pars predicte yscle que est in ista parte predicte arcature insimul cum omnibus sociis et consortibus meis esse videtur per has fines et mensuras. A prima parte a capite fine terra Petri et Ursonis filii Maynardi Galiardi, inde sunt vigintiquinque passi et pedes uno. Secundi finis descendente erga via publica inde sunt passi quadragintasex. Tertii finis deorsum terra sancte Marie nostri episcopii, inde sunt passi quadraginta quattuor. Quarti finis saliente erga predicta arcatura, inde sunt passi octoginta duo et pervenimus in prioram finem, et illa parte aliam vadit usque ad yslam Iohannis Gaudentii et usque ad vineam predicti Maynardi, que est secus flumen Acilonis et non multum longe ab ecclesia beati Benedicti. Omnes vero isti passi sunt mensurati ad passum iustum, qui quinque pedes et dimidium habebat ad talem, qualis in ista cartula in sinistro latere est designatum et signum crucis factum. Infra has supradictas fines et mensuras que superius legu[n]tur nec michi que supra Bella, nec ad meos heredes, nec cuicumque alteri homini habendum nullam exinde reservavi, nec dico rem[ane]re portionem, sed una cum inferius et superius tibi predicto domno Girardo episcopo tuisque successoribus illud optulimus et trad[idimus] trasactivo nomine, ad habendam et possidendam ipsa tertiam partem predicte rebus. Unde et pro stabiliscenda et con[firman]da hanc meam oblationem manifesta sum, quia recepi a te domno Girardo episcopo pallium altaris pro lauegilt et tue sat[isfac]tionis in omni trasacto, ea ratione, ut amodo et semper tu predictus Girardus presul et tuis successoribus eandem oblationem et traditionem cum omnibus suis remeliorationibus habere et possidere illam debeatis securiter, exinde omni[no] fa]ciatis quod volueritis sine contradictione mea et de meis heredibus contradictionibus et sine omnibus cuiuscumque requi[sitionibus]. De quibus obligo me quidem predicta Bella cum consensu filiorum atque mundoaldi et meos obligo heredes tibi predicto dom[no] Girardo tuisque successoribus per wadium quod tibi dedimus, tecum habentem Iohannem filio Hermonis advocatorem tuum et mediat[orem] Ar]cudi ad pignerandum illum et suos heredes



sicut se facere obligavit, ut eandem meam oblatione cum omnibus nos vobis ab omnibus hominibus ab omni-que partibus antestare et defendere debeamus. Quod si noluerimus, a[ut vobis] causaverimus seu remove querierimus, aut si istam cartulam falsam esse dixerimus, ideo ante omnes n[ostros] questiones adversus vos inanes et vacue sint, et centumquingenta solidi romanati nos vobis componere obligamus [ad]implere spopondimus, sicut de donatione in Edicti paginis afflictum est. De ceterum autem si a vobis pulsati fuerimus, ad dei evangelia, legibus inde vobis satisfaciamus. Et tibi Concilio notario taliter scribere rogavi. Actum civitatis Troie.

† Ego qui supra Marfridus iudex.

† Signum crucis proprie manus Landulfi filii Iohannis diaconi Gizzi.

† Signum crucis proprie manus Landulfi filii Grimoaldi Russi.

## XXV.

1296 E 10.<sup>o</sup> DI CARLO II, 15 APRILE, DOMENICA, IND. IX, TROIA.

1092 E 7.<sup>o</sup> DI RUGGIERO DUCA, MAGGIO, IND. XV.

*A richiesta di fra Ruggiero vescovo troiano si fa copia legale d'un diploma di Ruggiero duca figlio di Robberto duca, che donava al vescovo troiano Girardo ed alla sua chiesa il casale di S. Lorenzo in Carminiano con i villani e tutte le sue pertinenze, col consenso di notar Pietro arciprete di S. Basilio, ne' confini descritti, per mano di notar Landolfo. È poi compiuta la descrizione del documento, sia per la bolla plumbea che per le sottoscrizioni. Notaio pubblico di Troia Giacomo.*

(Sacco N. Poco ben conservata, gotica) <sup>1</sup>.

[In nomine] domini nostri Iesu Christi anno dominice incarnationis eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, regnante domino nostro Karulo secundo dei gratia serenis-

<sup>1</sup> 1092 e 11.<sup>o</sup> del duca Ruggiero, 6 marzo, ind. XV, Melfi. — Ruggiero duca concede alla chiesa di Troia ed al vescovo Girardo la chiesa

simo rege Ierusalem Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue Provincie et Folcalquerii comite regnorum eius anno [ver]o decimo et die dominico quintodecimo mensis aprilis none indictionis aput Troiam. Nos magister Ierusalem regius Troie iudex, Iacobus puplicus eiusdem civitatis notarius et testes subscripti ad hoc specialiter vocati et rogati [pre]senti puplico scripto fatemur, quod accedentibus nobis ad reverendum patrem fratrem Rogerium venerabilem Troianum episcopum in palacio troiani episcopii, ubi morabatur ad requisicionem nobis factam pro parte domini episcopi memorati, idem dominus episcopus cum ad presens sua interesset autenticari et in formam puplicam describi facere quodam privilegium bone memorie incliti ducis Roggerii Robberti excellentissimi ducis heredis et filii, de donatione et concessione facta troiane ecclesie [sancti Laure]ntii in Carminiano autenticaremus, et in formam puplicam reddigere deberemus. Nos vero eiusdem domini episcopi requisicionem connoscentes esse iustam, quia privilegium ipsum vidimus non abrasum non cancellatum nec in aliqua parte sui viciatum gura

---

e il casale di Montearato con i villani che vi sono o verranno, ne' confini già designati dal padre. Leto scrittore. L'anno di Ruggiero dev'essere 7.<sup>o</sup> Sembra essere un semplice transunto, e non il testo integro del documento, se pure non è la ripetizione pura e semplice del diploma del luglio 1080 attribuito al duca Robberto, o piuttosto una falsificazione addirittura (*Troia sacra*, a p. 66). Cfr. il n. XV nota a p. 487, con le stesse parole.

« In nomine individue S. Trinitatis Rogerius divine gratie carsitate Dux concedo S. Troie ecclesie et domino Girardo venerabili episcopo troiano qui nunc preest, quem ego favente troiano clero et populo, presenti etiam et comparente legato S. Romane ecclesie civi troiano principaliter subiecta est in pontificem elegi ecclesiam S. Marie de Monte Arato et casalem eius et villanos, qui modo ibi sunt et quod venturi sunt, ut demus non sint datariis et cum omnibus pertinentiis sibi a patre meo concessis quarum fines et termini hii sunt. In primis incipit per vadum carrarium quod est in flumine Aquilonis et velut sunt Troie fines, et sicut preceptum Troianum continet et ferit in flumine Burgani in vado de duobus Virginibus pergit sicut illud flumen Borgani per viam usque ad viam Crucis que venit a vado duarum Virginum et vadit per viam ad dexteram manum usque ad fontam que est erga ipsam viam et in fronte illius sunt positi termini et vadit per directum usque ad caput Montis Arati, et per directum pergit ad rivum Florentii » ecc.

manere, privilegium ipsum de verbo ad verbum autenticavimus et in presens reddegimus publicum instrumentum. Cuius privilegii tenor per omnia talis est.

In nomine sancte et individue trinitatis ego Roggerius dux Robberti incliti ducis heres et [filius cum] et peccatorum sarcina deprimar, licet curis secularibus et innumeris sollicitudinibus de servicio omnipotentis dei frequenter inpendiar. Confido tamen per misericordiam eius indulgentiam me posse consequi, si sancta ac venerabilia loca beneficiis

dotare cultoribusque eorum dignam studuero reverentiam exhibere. Oportet autem non solum mee verum etiam parentum meorum animabus sedulo subvenire officio, qui ingenio pollentes preclari virtutibus actibus illustres me superstitem sibi rerum

[e]orum relinquere heredum. Quam ob rem ego Roggerius dux salutis mee et animarum supradictorum parentum meorum providens, ut misericordiam invenire digni inveniamur in tempore oportuno et in novissimo magni iudicii diem vocem eterne benedictionis [cum san]ctis dei mereamur audire, do et concedo sancte dei genitrici et virginis Marie et dopno Girardo troiane sedis venerabili episcopo casale, quod dicitur Sanctus Laurentius in Carminiano cum omnibus rusticis tam presentibus quam futuris et cum omnibus pertinentiis [sui]s. Quarum fines et termini hii sunt, consenciente mihi Petro notario sancti Basillii archipresbitero, et concedente mihi pauca que infra suum preceptum continentur. Primus itaque terminus incipit in loco qui dicitur Casa sola et transit Saparonem, de inde transit

[fl]uvium et tres passus ultra albeum eiusdem fluminis. Secundus dessendit secus fluvium tribus passibus usque ultra locum qui dicitur Lacus rotundus. Tercius finis concludit lacum rotundum et vadit recto itinere ad Bassanum. Quartus vero finis incipit in Bassano et vadit per medietatem que est inter Sanctum Laurentium et sanctam Mariam de Fogia et assendit per vallem usque in directum de Sancto Iohanne qui dicitur de Salice, et inde ad Casam solam ad priorem terminum. Nunc igitur casalem qui dicitur Sanctus Laurentius in Carminiano cum omnibus terris que infra subscriptos terminos concluduntur et cum omnibus rusticis qui modo ibi habitant et qui aliquando habitaturi sunt, do et concedo sancte troiane ecclesie et tibi dopno Girardo troiano

episcopo et omnibus subcessoribus tuis in perpetuum habendum et possidendum liberum et absolutum ab omni contrarietate nostra vel heredum aut subcessorum nostrorum nec non et ab omni infestatione, direptione, violentia stratigotorum, turmacharum, vice comitum, forestariorum, terraticarorum, aut alicuius alius ministri nostre rei publice aut alicuius qui sub nostra vel heredum aut subcessorum nostrorum existat potestate. Ut ab eis nulla adversitas nulla calumpnia tibi aut subcessoribus tuis de supradicto casali eiusque pertinentiis amodo inferatur. Si quis autem temerarius huius nostre concessionis violator et precepti transgressor extiterit, sciat se componiturum auri purissimi libras centum, medietatem camere nostre aut heredum nostrorum et medietatem tibi dopno Girardo venerabili episcopo aut subcessoribus tuis, aut supradicte ecclesie si forte vacabit. Et ut hec concessio semper firma et inconcussa permaneant, sigillo plumbeo cartam hanc insigniri precepi. Testum vero huius concessionis tibi Landulfo notario scribere iuxi. Anno dominice incarnationis millesimo nonagesimo secun[do] ducatus autem nostri septimo, mense madio indictione quintadecima.

Predictum vero privilegium erat munitum pendenti bulla plumbea eiusdem ducis, in qua ex una parte sculpta erat imago domini nostri Iesu Christi cum licteris grecis et ex alia parte [er]ant lictere grece, que per nos legi non poterant nec aliqua ex eis haberi congnicio. Erat autem in fine ipsius privilegii crux et subscriptio eiusdem ducis cum licteris sic dicentibus: Ego Rogerius dux me subscripsi. Erat eciam alia crux prope pre[dicta]m crucem cum licteris sic dicentibus: Ego Adala dei gratia ducissa. Item erat alia crux cum licteris sic dicentibus: Signum Riccardi filii Trostaini. Item erat alia crux cum licteris sic dicentibus: Signum Robberti de Medania. Item erat alia crux cum licteris sic dicentibus: Signum Guillelmi de Brolio stratigoti. Item erat alia crux cum licteris dicentibus: Signum Rogerii de Brihenna. Item erat alia crux cum licteris sic dicentibus: Signum Ranul Avenelli. Item erat alia crux cum licteris sic dicentibus: Signum Octabiani filii Girardi comitis. Item erat alia crux cum licteris dicentibus: Ego Petrus notarius et archipresbiter sancti Basilii consensi et concessi. Petente itaque ut predicatur prefato domino episcopo sibi de tenore predicti privilegii per nos tran-

scriptum fieri seu in publicam formam reddigi, ad ipsius igitur domini episcopi petitionem et cautelam presens scriptum publicum de ipsius privilegii tenore factum est per manus mei predicti Iacobi puplici Troie notarii signo meo solito mei qui supra iudicis et nostrum qui interfuimus testium subscripcione roboratum. Quod autem in proxima precedenti linea abrasum et emendatum est ubi legitur tenore factum, ego idem notarius abrasi et emendavi (*Signum*).

† Ego qui supra magister Ierusalem de Stephano regius Troie iudex.

† Ego Tomasi Mutalioy testis sum.

† Ego magister Nicolaus de Iacobo phisicus testis sum.

† Ego Nicolaus de sire Angelo testor.

† Ego Iohannes de Rachisio testis sum.

† Ego iudex Nicolaus de Leone testor.

† Ego Berardus de Constantino testis sum.

## XXVI.

1093 E 8.º DI RUGGIERO DUCA, GENNAIO, IND. I.

*Audoaldo sacerdote, abitante nella città di Troia, presso la chiesa di S. Andrea apostolo, vende una terra, in luogo Albanello pertinente alla città, presente il giudice ducale Marfrido con altri testi, e Giovanni di Donato suo avvocato, a prete Giovanni di Isengarde, pel prezzo di un soldo romanato e 15 denari. Notar Concilio.*

(Sacco E).

In nomine domini nostri Iesu Christi anno ab incarnatione eius millesimo et nonogesimo [tertio] atque octavo anno regnante domino Roggerio duce Italie Calabrie atque Sicilie mense januaris prima indictione. Ego Audoaldus sacer atque cuidam (*bianco*) qui sum habitator in civitate Troia aput ecclesiam sancti Andree apostoli, cl[are]facio habere terram in pertinentiis eiusdem civitatis in locum quod vocatur Albanelli, michi legibus pertinente habere ill[am per] meam parationem. Modo vero congruum michi est predicta terra

vendere et pretium inde accipere. Quapropter ego Audoaldus sacer, dum michi congruum esse videtur bona etenim mea voluntate, et pro firma stabilitate in p[resentia] esset Marfridus ducalis iudex cum aliis subscriptis testibus, una mecum habentem Iohannem filium Donati advocatum meum, per hanc enim roboream venditionis cartulam vendo et trado tibi domino Iohanni presbitero filio Isengarde ipsa predicta terra, quam superius patefeci habere in iamdicto loco, et qualiter esse videtur infra hos fines et mensuras, scilicet prima parte descendit finis terre que fuit Gizzi clerici et nunc est Liudulis filii eius, et qualiter vadit in ipso rivo Bassonis, inde sunt passi centum triginta tres, a secunda parte ascendente erga rivum Bassonis, inde sunt passi nonaginta quinque, a tertia parte finis terre filiis Franconis Merule, sunt passi sexaginta quatuor, a quarta parte finis terre que fuit Martino Turdi et nunc est filio Petri iudicis, inde sunt passi sexaginta octo, et pervenimus in priora fine. Omnes vero isti passi sunt mensurati ad passum iustum ecc. per prezzo unum solidum romanatum et quindecim denarios buonum trasacto ecc. Quam te Concilius notarius taliter scribere rogavi.

## XXVII.

1095 E 10.<sup>o</sup> DI RUGGIERO DUCA, SETTEMBRE, IND. III, TROIA.

*Pietro diacono e Maginolfo, figli di Benedetto, e la madre Sica, abitanti di Troia, vendono vigne loro pertinenti nel piano della foresta a Giovanni sacerdote di Isengardo, pel prezzo di 6 soldi romanati a 30 denari per soldo, presente il giudice ducale Mayfrido, che dette licenza di farlo a Sica, assistita anche dai figli, suoi mundoaldi. Notar Concilio.*

(Sacco P).

In nomine domini nostri Iesu Christi anno ab incarnatione eius millesimo et nonagesimo quinto et decimo anno regnante domino Roggerio duce mense septembrio tertia indictione. Nos sumus Petrus diaconus et Maginolfus germani

ac filii Benedicti quam et ego mulier nomine Sica que sum genitrix predictis germanis et fui uxor eiusdem Benedicti, et sumus habitantes in civitate Troia, clarefacimus habere vineas in pertinentiis eiusdem civitatis in locum quod vocatur Planum fureste, nobis predictis germanis legibus pertinentem per nostram parationem, et michi eiusdem mulieri pertinet de his vineis inclitam quarta pars. Modo vero congruum nobis est vendere illas et pretium inde accipere. Quapropter nos qui supra germani et Sica, dum nobis congruum esse videtur bona etenim nostra voluntate, et pro firma stabilitate inter esset Mayfridus ducalis iudex cum aliis subscriptis testibus, ante quorum presentiam ego mulier patefeci esse venditricem absque ulla violentia, et consentientes michi fuerunt supradicti filii mei, in quorum mundium me subiacere cognosco, per hanc quoque videlicet cartulam venditionis vendimus et tradidimus tibi domno Iohanni venerabili sacerdoti ac filio Isengardi ipse predictae vinee, quas superius patefeci michi habere in iamdicto loco, et qualiter esse videtur infra hos fines et mensuras. A prima parte a pede fine vineis Leonis et Alferi filii Ursonis Mallianenses, sunt passus quinquaginta. A secunda denique parte saliente fine vie parvule que est omnium vicinorum, sunt passus viginti septem. A tertia parte a capite fine vineis que fuit Grimoaldi presbiteri Garophali, sunt passus quadraginta. A quarta videlicet parte descendente fine parvule vie que pertinet ad vicinos ipsius loci et ad nos, sunt passus viginti octo, et pervenimus in priora fine *ecc.* recepimus a te qui supra domino Iohanne finitum pretium sex solidis romanatos ana triginta denarios per solidum in omni trasacto, ea ratione ut *ecc.* (mediatore Augustinum clericum filium Iohannis Aldegrime). Quam te Concilium notarum taliter scribere rogavimus. Actum civitatis Troie feliciter (*oltre il giudice firmano* Landulfi f. Grimoaldi, Iohannis f. Donati).

## XXVIII.

1095 E 11.º DI RUGGIERO DUCA, DICEMBRE, IND. IV.

*Ruggiero duca del duca Roberto, mentre era per celebrare il Natale a Reggio, incontratosi a Santa Maura col vescovo di Troia Girardo, il quale era andato per trovare il conte Ruggiero in pro della sua chiesa, e saputo da lui di questi bisogni, gli concede in perpetuo l'erbatico delle pecore del territorio di S. Lorenzo, il quale aveva già donato alla sua chiesa, sotto pena di 500 soldi scifati a chi ardirà molestarle il possesso. Precetto scritto dal notaio Landolfo.*

(Sacco B, bella corsiva, conservata con la bolla plumbea con leggenda greca ΡΗΚΕΕΙ ΑΝΙΑΘΥ ΔΕΧ ΙΤΑΛΙΑΕ ΚΑΙ ecc.).

In nomine sancte et individue trinitatis. Ego Roggerius divina favente clementia dux domni Robberti magnifici ducis heres et filius. Cum quadam vice Regii natalis dominici solemnita celebraturus essem, et Girardus Troianus episcopus pro honore et augmento ecclesie sue comitem Roggerium expeditus adiret, contigit ut iter faciens me apud Sanctum Mauram inveniret. Qui honeste ut decet a me susceptus est, paucisque diebus commoratus mecum, accepta licentia Regium Messanumque, quo proposuerat, profectus est. Unde celebrata festivitate, acceptaque a comite licentia, transfretato mari regressus Regium, de negotiis et utilitatibus ecclesie sue multa mecum secreto sermocinatus est, inter que suppliciter postulavit ut erbaticum de omnibus ovibus, que iaciture sunt aliquando, aut iacent in toto territorio sancti Laurentii, quod ego troiane ecclesie sibi et successoribus suis per preceptum confirmavi, in perpetuum eidem ecclesie et sibi posterisque suis concederem. Et ne servientes mei aut reipublice quilibet ministri ei amplius iniuriam facerent, precepti seriem inde scribi iuberem. Cuius iuste petitioni gratanter annui, et quod petivit concessi, quoniam iniustum mihi visum est et reprehensibile, ut cum sibi terram erbamque dedissem, et erbaticum aliquatenus auferri preciperem vel



consentirem, presertim cum et sanctorum locorum possessio augmentata et ministrorum dei honor et reverentia habita nostro[rum lice]t peccatorum et parentum nostrorum remissio et indulgentia concedo et trado devoto corde et amodo sancte troiane ecclesie et domno Girardo episcopo eiusque successoribus erbaticum, quod postulavit domus Girardus episcopus; et ne ministri mei presentes aut futuri ei aliquam calumpniam aut molestiam aliquo tempore inferre audeant aut presumant, preceptum scribi et voluntatis mee memoriale fieri Landulfo notario presenti precepi. Si quis autem deinceps hoc preceptum infringere temptaverit, sive magna sit, sive parva persona, sciat se compositurum ecclesie cui iniuriam fecerit, et mihi, cuius preceptum parvi penderit, quingentos solidos scilphatos et ecclesiastice subiciendum vindicte. Anno dominice incarnationis millesimo nonagesimo quinto ducatus autem nostri undecimo mense decembri indictione quarta <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> 1098 e 12.<sup>o</sup> di Ruggiero duca, dicembre, ind. VI. — Ruggiero duca di Roberto duca dona ai canonici troiani la decima sui redditi di Troia e Foggia, con l'intervento del vescovo troiano Umberto. Notar ducale Landolfo (*Troia sacra*, I, a p. 71-72). Nell'Archivio capitolare però non s'è trovato; onde si pubblica con le stesse riserve dei precedenti.

« In nomine sancte et individue trinitatis Rogerius divina favente clementia dux domini Roberti magnifici ducis heres et filius. Nos ab omnium conditore et gubernatore deo dignas credentes recepturos mercedes, si deo servientibus a nostris precipuis orationibus curam competentibus impenderimus, recolentes illud quod pro se ipsa veritas deum divine et primicie mee sunt considerantes enim nostrorum oratorum troiane V. G. ecclesie canonicorum assiduum orandi et domini serviendi laborem et eorum in recompensatam mediam dignum duximus eis pro amore dei et anime supradicti genitoris nostri Roberti ducis bone memorie, nec non S. Sekelgaite pie genitricis nostre redemptione a peccatorum nostrorum remissione rectam decimam et integram de omnibus redditibus nostris civitatis Troie et Fogie nobis iure et iuste pertinentibus integri impartiri. Convento itaque domino Umberto eiusdem memorate troiane ecclesie episcopo reverentissimo, nec non et ecclesie canonicorum coadunato conventu concessimus firmiter et perpetuo eidem et troiano capitulo ut supradictum est totam decimam rectam et integram » ecc. Lascio tal quale l'errata trascrizione dell'Aceto.

## XXVIII b.

1100, IMP. ALESSIO, FEBBRAIO, IND. VIII, LUCERA.

*Giovanni di Urso Galliuno e la moglie Grisa di Lucera offrono  
sè e le loro cose alla chiesa de' SS. Giacomo e Filippo del luogo  
Trinità presso Lucera. Notar Maraldo.*

(Arca XVI, n. 109).

Si noti la formola troppo generica della datazione imperiale, già preceduta da quella *ab incarnatione* ormai impostasi, in questi ultimi documenti portanti il nome dell'imperatore bizantino; è anch'essa prova della nessuna importanza politica, attribuitagli dalla città, che in effetti era libera.

In nomine domini nostri Iesu Christi anno ab incarnatione eius millesimo et centesimo temporibus domini Alexii imperatoris mense februario octava indictione. Ego Iohannes filius Urso Galliuni quam et ego mulier nomine Grisa que sum uxor eiusdem Iohannes et sumus havitatores in civitate Lucerie declaro, quia cogitavi dies mortis mee ecc. clarefacio habere vinee cum olivis et ficis et case terranee in pertinentiis eiusdem civitatis michi predicto legibus pertinentem habere ille vinee et case per cartulam emtionis, et me quidem mulierem pertinet de ea inclitam quartam partem a prenominate Iohannes qui est vir et mundoaldo meo. Modo namque congruum nobis est per inspiratione dei omnipotentis hofferire pro redemptione atque salvatione anime nostre in ecclesia sancti Iacobi apostoli et Filippi, qui constructa et dedicata est in loco que dicitur sancta Trinitate, ubi nunc deo tuente domnus Petrus venerabilis abbas et rector esse videtur in ordine cenevitarum cum plurimi sacerdoti et monachi iusta regula sancti Benedicti. Per hanc enim offero me et omnia mea rem stabilem vel immovilem quantum nobis pertinet vel pertinere devetur seu et de illud ecc. ante domno Alferium iudex et subscriptos testes... ha me illud recepi supra dicto domno Rao rector eiusdem ecclesie habentem tecum Petrus Galliuni advocatori tuo ecc. Per vuadimonium quidem tibi de-

dimus et mediatorem posuimus ad pignerandum Iohannem piscopo filium Iohannis Petortio ecc. quinquaginta solidos romanatos nos vobis componere obligamus, ecc. Quam te Maraldum notarium taliter scribere rogavimus Actum civitate Lucerie feliciter.

† Ego qui supra Adelferi iudex.

† Ego Rossemanno teste.

## XXIX.

1100, MAGGIO 17, IND. VIII.

*Uberto vescovo troiano concede agli abitanti del casale di S. Lorenzo in Carminiano il possesso delle terre a questo pertinenti, avendone un annuo tributo, secondo i beni di ciascuno, e dato numero di opere manuali in giornate di lavoro.*

(Troia sacra, I, a p. 69).

Manca la firma del notaio o di altra persona pubblica che autenticasse il documento, ma probabilmente è ciò dovuto a trascuraggine del trascrittore; con le riserve predette.

Ego Ubertus troiane sedis episcopus firmissimo pacto concedo et annuo omnibus hominibus de casale S. Laurentii, quod Carminiano vocatur, tam presentibus quam futuris, sine contradictione nostra nostrorumque successorum, terras vineas hortos foveas, que in predicto casale vendere et donare omnibus ibi residentibus eaque dimittere filiis et filiabus usque ad septimam progeniem, nec non pro animabus eorum in sanctis locis distribuere, scilicet in nostris troianis ecclesiis potestatem habeant. Tributum vero mihi meisque successoribus omni anno homines ibique commorantes persolvere debeant, hoc est si quis habet aratum de duobus bobis bis in anno persolvat decem denarios, scilicet in mense maii et in mense septembris. Item qui habet duo jumenta bis in anno reddat novem denarios, qui verum unum bovem vel unum asinum seu unum jumentum abuerit, dimidium de dicto pretio reddat iamdicti dictis temporibus. Item qui habet aratrum de tribus bobis seu de pluribus, reddat in anno solidum unum in

mense maii, et medium in mense septembris. Homo nempe qui nullum laborerium habuerit, bis in anno duos denarios salvo tamen unusquisque tributum tres in anno redolas salutent, et sex operas cuiusque animalium ad seminandum, et tres ad mundandum et septem ad metendum de frumento ordeo vino et sale et salutes si opportunum fuerit, Troie portent sicut solitus erat vendere in diebus antecessorum meorum, scilicet unum solidum si quicumque quis exire voluerit, et petit licentiam sine aliqua contradictione, dat tamen pro exitura quantum solitum erat reddere omnibus antecessoribus meis; verum unum solidum de omnibus bonis suis et de omnibus rebus suis exiens sicut predictum est, faciat frumentum ordeum aut vinum anno integro. (*L'originale più non esiste*).

Quasi simili quelli fatti agli abitanti del casale di Montearato. Il casale di S. Lorenzo in Carminiano fu distrutto in tempo di Carlo primo d'Angiò verso il 1230 o poco dopo (*sic*) (p. 69)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> 1100 e 2.º di papa Pascale, IV idus novembre, ind. VIII, Cassino. — Pasquale II a Uberto vescovo troiano, prende sotto la protezione di S. Pietro la chiesa di Troia e gli conferma i possedimenti di Monte Arato e S. Lorenzo in Carminiano con altre chiese (*Troia sacra*, I, a p. 72). — L'originale più non esiste, e dubito si tratti di una falsificazione, o almeno di una compilazione dovuta al fatto che, trovandosi nella bolla di Pasquale II del 1113 ricordato il vescovo Uberto come uno di quelli che intesero rivendicare a Troia la chiesa di Biccari, s'è voluto avere un documento anche anteriore.

« Pascalis episcopus servus servorum dei dilecto fratri nostro Uberto troiano episcopo eiusque successoribus canonice substituendis in perpetuum. In verbis vobis consensum prebere iustisque postulationibus aures accommodare. Nos convenit qui licet indigni iustitie custodes atque precones in eccelso apostolorum principum Petri et Pauli specula positi domino disponente conspicimur. Tuis igitur frater in Christo carissimi Huberte iustis petitionibus annuentes sanctam Troianam ecclesiam cui auctore deo presides apostolice sedis auctoritate munimus eiusdem ecclesie troiane antistites in perpetuum a sedis apostolice pontifice consecratur. Cui nimirum ecclesie tibi que ac tuis legitimis successoribus iure perpetuo possidendi confirmamus Montem Aratum, villam que dicitur S. Laurentii et quidquid in posterum iuste et canonice ad ecclesiam possessionis perpetuitate largiente domino poteris adipisci episcopali vero iure regenda in perpetuum, ac disponenda sangimus ipsam civitatem Troianam et ecclesiam S. Nicolai monasterium cum ecclesiis ad id pertinentibus S. Crucem de Portula, S. Felicem, Castellum novum, Bicarum cum abbazia S. Petri in burgo » ecc.

## XXX.

1102 E 21.<sup>o</sup> (?) DI RUGGIERO DUCA, IND. X, TROIA.

*Mayfrido di Giovanni Cervuno e la moglie Maria, abitanti di Troia, vendono, questa col consenso del marito suo mundoaldo e di altri parenti e con licenza del giudice ducale Concilio, due pezze di terra, a Monte de Tracursa nelle pertinenze della città, a Pietro sacerdote e arciprete di S. Pietro avente per avvocato Giovanni Storlato, pel prezzo di 5 soldi romanati e 15 denari. Notar Roberto di Argenzoli.*

(Sacco senza lettera,  
longobarda con elementi minuscoli, mal conservata).

In nomine domini nostri anno dominice incarnationis Iesu Christi millesimo centesimo secundo et vicesimo primo anno regnante domino Roggerio duce Italie Calabrie atque Sicilie [mense] decima indictione. Ego Mayfridus filius cuiusdam Iohannis Cervuni verum et ego Maria uxor eiusdem Mayfridi, qui sumus habitatores civitatis Troie, clarefacimus quoniam habemus duas petias [de terra]

ratam in pertinentiis huius civitatis ad montem de tracursa, quarum unam Maria(?) propinquus meus et iudicavit, et alteram vero pertinentem mihi ex parte predicti genitoris mei et mihi mulieri [tota] inclita quarta pars ex parte Mayfridi viri mei legibus pertinere videtur. Quas nobis congruum [est] vendere et pretium inde accipere. Quapropter cum aptum et conveniens nostre bone voluntati esse videtur, verum etiam pro firma stabilitate interfuit Concilium doctissimum ducalis iudex et alii subscripti testes, in quorum presentia ego [que supra] mulier aliquam violentiam inde pati indixi, sed sponte cum consensu et voluntate Landulfi filii Iohannis [de Ma]lynardo parentis mei etiam Darii filii mei atque prenominati Mayfridi viri mei, sub cuius mundio maneo, me venditricem manifestavi. Per huius quoque cartule traditionem vendidimus et tradidimus tibi Petro sacerdoti ac ecclesie sancti Petri archipresbitero,

conveniente tecum Iohanne Storllato tuo avvocato illas petias de terra quas diximus. Finis et mensura unius petie in circuytu ita esse videtur. A prima parte descendit secus viam publicam, sunt passus centum. A secunda quidem parte a pede iuxta vallonem Martinapi, sunt passus centum novem. A tertia quoque parte ascendens erga terram Petri Iohannis Ziti, sunt passus nonaginta novem. A quarta vero parte a capite fine terra Iohannis de Cunso, sunt passus quadraginta octo. Et finis et mensura alterius petie in circuitu ita esse videtur. A prima parte descendens secus terram nobis reservatam, sunt passus centum sedecim. A secunda quidem parte a pede iuxta viam publicam, que vadit ad Roglanam, sunt passus triginta et voverit iuxta terram Ursonis piazzarii, sunt passus quindecim, et revolverit secus terram ipsius Ursonis, sunt passus septuaginta octo minus duobus pedibus et semmisso. A tertia vero parte ascendens erga terram

(bianco) sunt passus quadraginta sex et pedes tres et semmissum. A quarta namque parte a capite fine terram que fuit Dauferii de Pandis, sunt passus septuaginta novem usque in priorem finem. Omnes vero isti passus sunt mensurati ad talem passum, qui quinque pedum et semmissi constat, et mensura unius pedis ab initio huius cartule usque in cisura lateris [ubi sig]natur, et crux ibi facta est. Infra has autem fines et mensuras superius scriptas nec nobis qui supra vir et coniux nec nostris heredibus nec alicui homini ex eis reservare nec aliquid remanere dicimus. Sed una cum inferior et superior cum viis et itineribus suis omnibusque earum pertinacibus illas tibi vendidimus et tradidimus trasactive ad habendas et possidendas. Et pro huius venditionis et traditionis confirmatione professi sumus [nos qui supra] recepisse quinque solidos romanatos et quindecim denarios cum omni finitione. Ea quidem ratione ut amodo et semper hanc nostram [venditionem] et traditionem cum omni eius remelioratione habere et possidere tibi liceat securiter, et quicquid inde volueritis faciatis, sine nostri nostrorumque heredum contradictione et sine omni cuiuscumque requisitione. Unde obligo me qui supra Mayfridus et ego Maria me obligo per consensum supradictorum, et nostros obligamus heredes tibi prenominato Pe[tro sacerdote]ti tuisque heredibus per vadium, quod tibi dedimus, astante tecum prefato Iohanne tuo advo-

cato et mediatorem po[suimus] iamdictum Landulfum filium Iohannis de Maynardo ad pignerandum illum suosque heredes in omnibus rebus obligavit. Ut hanc nostram venditionem et traditionem uti prelegitur nos tibi ab omnibus hominibus antestare et defendere legibus debeamus. Quod si noluerimus vel si nos ipsi quolibet [modo sub]trahere vos inde quesierimus, aut iustam cartulam falsam esse dixerimus, idcirco [omnis nostra questio] et causatio adversum te inanis et vacua fiat, et quinquaginta solidos romanatos nos tibi composituros obligamus. Insuper hec venditio et traditio firma et stabilis semper constet, sine omni calumpnia. Hanc Robbertum notarium Argenzoli filium te cartulam scribere rogatum in mense et supradicta indictione. Actum civitatis Troie feliciter.

Ego qui supra Concilius iudex.

† Hec crux proprie manus Ray filii Constantini est.

### XXX b.

1104, IMP. ALESSIO, GIUGNO, IND. XII, LUCERA.

*Robberto e Melo di Lando, Landolfo di Meringo ed altri di Lucera donano una terra alla chiesa de' SS. Filippo e Giacomo. Notar Maraldo.*

(Arca XVII, n. 106).

Si noti a Lucera, a differenza della vicina Troia divenuta cara al duca normanno, il persistere dell'ideale legame, che teneva stretta la città, libera come Troia, all'imperatore bizantino.

In nomine domini nostri Iesu Christi anno ab incarnatione eius millesimo et centesimo quarto temporibus domini Alexii imperatorem mense iunii duodecimo indictione. Ego Robberto et Melo veri germani filii Lando et Landulfo filio Meringo et domna Zita una cum Guiso fratre et mundoalt

eius et Iohannes filio Bitale, et sumus abitatores in civitate Lucerie declaramus quia cogitavi diem mortis nostre ecc. clarefacimus nos abere una peza de terra vacua in pertinentiis eiusdem civitatis in loco que dicitur sancto Iacobo ubi(?) sta isto casale, quod illud pertinet da predicto genitori nostri. Modo vero congruum nobis est per inspirationem dei omnipotentis hofferire pro redemptione atque salvatione anime nostre in ecclesie sancti Filippi et Iacobi aut monasterio, qui constructa et dedicata est in loco sancta Trinitate, ubi nunc deo tuente domno Petri venerabilis abbas et rector prehesse videtur in ordine cenovitarum cum plurimis sacerdoti et monachi iusta regula sancti Benedicti. Per hanc enim offertionis cartulam bona etenim nostra voluntate ante domno Alferio iudice et subscriptos testes..... tradidimus in predicto monasterio sancti Iacovi ipsa predicta terra et prope eiusdem casalem a nobis illud recepi rector eiusdem ecclesie habente Iohanne episcopo te cum advocatore tuo, cum quo illum a nobis accepisti..... et habendum tu predictus Guidelmo presul tuique fratribus et successoribus pro utilitatibus ipsius sancte ecclesie ecc. per vuadimonium quod tibi dedimus et mediatorem posuimus Urso filio Iohanni de Lucerie et Maraldum ad pignerandum ecc. CL solidi romanatos nos vobis componere obligavimus et semper omni tempore hanc nostram offertionem firmam et stabilem permaneat. Quam te Maraldo notario taliter scribere rogavimus Actum civitate Lucerie feliciter.

† Ego qui supra Adelferi iudice.

† Ego Rossemanno testes.

† Ego Iohanne testes.



## XXXI.

1105 E 20.<sup>o</sup> DI RUGGIERO DUCA, GENNAIO, IND. XIII.

*Ruggiero duca di Roberto duca, per l'anima sua e de' suoi parenti, dona alla chiesa di Troia ed al suo vescovo Guglielmo alcune terre, delle quali si determinano i confini, tenendo conto del preceptum inter Troianos et Sipontinos, e di altri precepti; nelle quali terre si possa anche radunare contadini, ricevere erbatico, sotto pena di cento libre d'oro e dell'anatema, per chi vorrà molestarlo. Notar ducale Landolfo, presenti tra gli altri Guglielmo vescovo di Melfi e Sasso di Cassano.*

(Sacco G. Scrittura minuscola con elementi di corsiva, simile all'altra, che mi pareva sospetta. È ancora attaccata la bolla plumbea al nastro serico, nella quale da una parte S. Matteo, dall'altra la scritta † R. Dux Cal. Ital. Sic., tutto in maiuscole capitali).

In nomine sancte et individue trinitatis. Roggerius divina favente clementia dux Robberti magnifici ducis heres et filius, quamquam mole peccatorum deprimar, et quamquam secularibus curis et variis sollicitudinibus de omnipotentis dei servitio crebro impediatur, tamen confido dei misericordiam me posse consequi indulgentiam, si sancta ac loca venerabilia necessariis dotare beneficiis et eorum cultoribus dignam studuerem reverentiam exhibere. Oportet autem non solum modo mee, verum etiam animabus parentum meorum sedulo subvenire officio, qui predicti ingenio, virtutibus preclari, actibus illustres me sibi superestitem morum et rerum suarum reliquere heredem. Quamobrem ego prefatus Roggerius dux pro salute anime mee meorumque parentum, et ut digni inveniamur cum electis dei in die extremi iudicii paternam benedictionem percipere, dono et concedo sancte Troiane ecclesie et tibi donno Guidelmo troiane sedis venerabili episcopo tuisque successoribus in perpetuum terras, quarum fines et termini hi sunt. Primus terminus incipit in loco qui dicitur Borragina, et descendit iuxta fluvium Sandoris cum comuni

aqua, usque ad locum qui vocatur antiqua, et ibi sunt termini positi, et excedit parumper a fluvio Sandoris in via, et vadit per directum ad viam que pergit ad Virginolum et per eadem viam venit in palude, et descendit in directo de vado de ficu qui etiam ibi circundans totam terram, sicut preceptum Troianum continet inter Troianos et Sipontinos. Secundus terminus incipit in palude per transursum, et vadit per Faranum, et ferit in loco qui vocatur columnellus in faciolo, ut preceptum Troianum continet. Tertius terminus incipit in eodem loco Columnelli, qui finis est inter Sipontinos et Troianos, et ascendit et ferit in precepto Castellani et in precepto Hospitalis, ita ut nulla alia terra remanet nisi quod in preceptis istorum continet, et vadit usque ad Foveam que est in medio Cassani, et ab illa Fovea ascendendo terra dividatur per medium inter sanctam Mariam in foce et sanctum Laurentium, sicut primum preceptum sancti Laurentii continet. Quartus terminus est terra sancti Laurentii, que cum his terris coniuncta est. Has igitur terras dono et concedo sancte troiane ecclesie et tibi domino Guidelmo eiusdem sedis venerabilis episcopo et omnibus successoribus tuis in perpetuum habendum et possidendum, rusticos cohadunandum, nec non herbaticos accipiendum et ad faciendum omnem voluntatem tuam tuorumque successorum sine omni contrarietate mea vel heredum aut successorum meorum, et remota omni infestatione direptione violentia stratigotorum vicecomitum furestariorum terraticorum aut alicuius nostre reipublice ministri, qui sub nostra vel heredum aut successorum nostrorum existatur potestate, ut amodo omni tempore sancte ecclesie tibi tuisque successoribus de supradictis terris cum pertinentiis suis a quibusquam nulla adversitas nulla calumnia inferatur. Si quis autem temerario ausu huius nostre concessionis et donationis quolibet tempore violator extiterit, sciat se compositurum auri purissimi libras centum medietatem camere nostre et medietatem prefate sancte ecclesie tibi tuisque successoribus, et vinculo anathematis alligetur ab episcopo, qui preerit, donec resipuerit et ad dignam satisfactionem venerit. Et hec nostra concessio et donatio omni tempore firma et inconcussa permaneat. Textum vero huius nostre concessionis et donationis tibi Landulfo nostro notario scribere precepimus, et nostro cum tippario plumbea bulla bullari iussimus. Anno dominice

incarnationis millesimo centesimo quinto, ducatus autem nostri vicesimo mense ianuarii indictione tertiadecima.

- † Ego Rogerius dux me subscripsi.
- † Guidelmus melfiensis episcopus sum testis.
- † Fulco de Basolger sum testis.
- † Sasso cassanensis episcopus sum testis.
- † Baldoinus de Leler sum testis.
- † W. de Simillia sum testi.
- † Ego Ala gratia dei ducissa testis sum.
- † Ego Alferius Cervunus.

### XXXII.

1108 E 24.<sup>o</sup> DEL DUCA RUGGIERO, APRILE, IND. I, TROIA.

*Maria di Risa Musandi, abitante di Troia, col consenso del marito e dei figli e con licenza del giudice, come è prescritto nelle leggi de' Langobardi, vende una casa, presso la pubblica piazza chiamata Strata, a Roberto di Bononomo Marco, pel prezzo di 29 romanati e più, sotto pena di 60 romanati in caso di contraddizione. Nolar Pietro di Angelo suddiacono.*

(Sacco senza lettera, longobarda, mal conservata.

La misura è sempre 2 palmi e un pollice).

In nomine sancte et individue trinitatis anno dominice incarnationis millesimo centesimo octavo et vicesimoquarto anno regnante domino Roggerio duce Italie, Calabrie et Sicilie mense aprelis prima indictione. Ego mulier nomine Maria filia cuiusdam Rise Musandi, que sum habitatrix in civitate Troia, declaro me habere casam in platea publica que vocatur strata, que michi pertinet per successionem predictae genitricis mee. Modo vero congruum michi est exinde casam vendere et pretium inde accipere et de ipso pretio meam congruitatem perficere. Set dum scriptum est in lege Langobardorum: Si qua mulier res suas vendere voluerit, non in absconso faciat, set in presentia iudicis seu duos vel tres parentes suos secum habeat. Ideo ego Maria cum Pascasio viro meo et Ayfridario et Robberto filiis meis, et cum ipsis perrexi ante presentiam Iohannis Pazzi prudentissimi iudicis, ut michi predictae mulieri preberet licentiam venundandi ipsam

predictam casam. At ipse iudex dum me vidit, diligenter me inquisivit ne forte in quacumque parte paterer violentiam, ut plenumque solet fieri de quibusdam causis mulierum. Ego vero professa sum ei, ut neque a Pascasio viro meo, in [cuius] mundium me subiacere cognosco, neque ab aliquo homine ullam haberem violentiam, et bona mea voluntate [venditricem] me assigno absque ulla violentia. Cumque predictus iudex absque ulla violentia me esse invenit et [venditricem] me esse cognovit, mox tribuit michi licentiam venundandi ipsam predictam casam. Accepta namque licentia a [Iohanne] prefati iudice, adstantibus Ayfrido et Robberto filiis meis pariter mecum in lite hac capienda manus ponentibus et consentientibus iuxta legem. Per hanc enim videlicet cartulam venditionis vendo et trado tibi Roberto filio Bonihominis Marci ipsam predictam casam, quam superius patefeci habere in iamdicto loco, et qualiter esse videtur infra has fines et mensuras. A prima parte a medio aquario, quod est inter hanc domum et domum Leonis Arcudii, secus plateam publicam cum proprio pariete et suis foribus, sunt pedes undecim et semmisso minus untie tres. A secunda parte secus casam tui emptoris cum commune pariete, sunt pedes triginta quinque et semmisso et untie tres. A tertia parte iuxta casam tui emptoris cum commune pariete usque in medium aquarium, quod est inter hanc domum et domum Leonis Arcudii, sunt pedes undecim. A quarta parte secus domum Leonis Arcudii cum proprio pariete et predicto medio aquario, sunt pedes triginta quattuor et untie quattuor, et pervenimus in priorem finem. Omnes vero isti pedes sunt mensurati ad pedem iustum ad talem pedem qualis in ista cartula designatus est a principio huius cartule et usque, ubi in latere signata est, et signum crucis factum est. Infra has supradictas fines et mensuras que superius leguntur, de eadem casa nec ego qui supra Maria nec meis heredibus nec cuicumque alteri homini ullam partem exinde reservo nec dico remanere portionem [aliquam, set una cum] inferius et superius cum introitu et exitu suo atque cum omnibus suis pertinentiis tibi predicto Robberto tuisque heredibus [vendo] et trado transactivo nomine ad habendum. Unde pro stabiliscendam et confirmandam hanc [venditionem] et traditionem manifesta sum, quia recepi a te qui supra Robberto finitum pretium viginti novem romana-

tos et decem eis                      omni transacto. Ea ratione ut amodo et semper tu predictus Robbertus tuique heredes eadem meam venditionem et traditionem cum omni sua melioratione habere et possidere debeatis securiter, exinde omnia faciatis, quod volueritis in mei contradictione nostrorumque heredum et sine omni alicuius contradictione. De quibus obligo me atque meos heredes ego supradicta Maria cum consensu Pascasio viro meo, nec vero cum consensu predictis filiis meis tibi predicto Robberto tuisque heredibus per vadium, quod tibi dedi et mediatorem posui Petrum Marchisium, ad pignerandum se suosque heredes licita et illicita sicuti se obligavit *ecc.* et sexaginta solidos romanatos nos vobis componere obligamus. Insuper sic vobis adimplere spopondimus, sicut de venditione in Edicti paginis scriptum est. De colludio autem si a vobis pulsati fuerimus, ad dei evangelia legibus inde vobis satisfaciamus. Quam cartulam Petrum subdiaconi Angeli filium taliter scribere rogavi. Actum civitatis Troie feliciter.

Ego qui supra Iohannes ducalis iudex.

Ego Leo testes.

Signum crucis proprie manus Stephani Iohannis Alberge<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Dal 1109 nella ricca serie di carte cavensi, a Lucera, il nome del duca si sostituisce a quello dell'imperatore bizantino.

1109 e 24° di Ruggiero duca, gennaio ind. II. Rodelgrimus filius Sykenolfi qui sum habitator civitatis Lucerie... habeo unam terram in pertinentis predictae civitatis casale sancti Iacobi michi pertinente ex successione... pro firma stabilitate interfuit Maraldus ducalis iudex... vendidi et tradidi tibi Martino de Asisy illam terram... in prima parte iuxta viam publicam que vadit ad sanctum Herasmm sunt inde passus quinquaginta duo et revolvente atque iterum revolvente erga terram Iohannis Lombardi sunt passus octoginta quattuor usque terram sancte Marie episcopii. a secunda quoque parte secus terram sancte Marie sunt passus septuaginta quinque. a tertia namque parte iuxta terram sancti Iacobi sunt passus centum triginta quattuor. a quarta denique parte erga viam publicam descendente sunt passus septuaginta octo *ecc.* tres solidi romanati cum omni finitione... obligo me... per vadium quod tibi dedi et mediatorem posui Madelmum filium Berti ad pignerandum *ecc.* Hanc Petrum notarium Musandi filium cartulam scribere rogavi. Actus civitatis Lucerie feliciter.

† Ego qui supra Maraldus iudex.

† Ego Rossemanno testes.

† Hoc signum crucis proprie manus Robberti est.

(Arca XVIII. n. 91).

## XXXIII.

1108 E SGG.

*Doni fatti annualmente dal vescovo Guglielmo II alla chiesa troiana.*

Questi codici provenienti da Troia sono ricordati anche nella relazione a stampa del Fornari (V. Napoli, Detken, 1874, a pag. 7).

(Sala Parrasio, Bibl. Naz. Napoli, VI, B, 12.  
S. PROSPERI, *De vita contemplativa*).

*A c. 260<sup>t</sup> in margine sinistro:* Consecratio anno Incarna. domini mill. C. octavo, he sunt oblationes quas dominus episcopus. W. secundus obtulit in ecclesia nostra per singulos annos. in die festivitatis consecrationis sue. Primo anno obtulit librum qui dicitur moralia iob. Secundo anno obtulit librum omeliarum. qui incipit ab adventu domini usque in pascha. Tercio anno obtulit alium librum omeliarum, qui incipit a pascha usque in adventum domini. Quarto anno obtulit librum qui dicitur officiorum. Quinto anno obtulit yconam beate Marie ornatam auro et argento. et unum librum missalem. Sexto anno obtulit librum qui dicitur bibliotheca. Septimo anno obtulit librum Augustini de civitate dei. Octavo anno obtulit librum beati Gregorii super Ezechielem et duo pallia et duas virgas pastorales. unam eburnea totam. aliam de precioso lapide iaspidis ornatam auro et aliis lapidibus. Nono anno obtulit me ipsum qui dicor Prosper de vita contemplativa et unam scutellam argenteam et unam tunicam de purpura et pallio et diaspro. Decimo anno obtulit liber super duodecim prophetas, et principium portarum enearum, que iam incepte erant a decimo K febr.

Il resto della colonna ha caratteri estinti, però non facienti parte di detta nota autografa della prima metà del secolo XII, ma del testo precedente.

La carta 261 che serve per rilegatura come antighuardia è frammento di calendario antichissimo, portante sul recto il mese Iulius e sul tergo Augustus.

Al XVI Iulius è segnata la consecratio Petri episcopus.

Il codice è rilegato in cuoio senza ornamenti, ma ha cinque pometti e grosse teste di chiodo d'ottone ai quattro angoli e nel centro di ciascuna parte, con rilegature di fianco a ciappa relativa di cuoio ed ottone. In tergo della prima è attaccato lo stemma di — Aemilius Iacobus Cavalerius S. Troianae, (fine del sec. XVII e princ. del XVIII), ecclesiae episcopus. Dopo la guardia, ac. 1 Incip. libri sancti Prosperi iuliano pomerio numero III. De Vita contemplativa et activa; tutto in maiuscole in colore rosso e nero, scrittura del codice longobarda cassinese calligrafica a due colonne, i titoli intermedii in rosso, il testo in nero. Dopo i Prologhi l'indice dei capitoli e poi il 1.<sup>o</sup> libro.

Finita l'opera di S. Prospero ci sono altre cose sacre come il calendario di Beda, astrologiche, tutti i computi della luna ecc. i nomi dei venti e simili. Il codice non è numerato che per qualche carta, è forse anteriore al secolo XI. Le ultime carte sono di una mano diversa da quella del resto del codice.

Il bibliotecario prof. Miola lo dice del secolo IX; e così l'altro di Omiliae.

### XXXIV.

1108-1137.

*Hec sunt oblationes et dona, que dominus Guilielmus secundus obtulit in cathedrali nostra troiana, per singulos annos videlicet.*

(Troia sacra, I, a p. 144<sup>t</sup>, credo attinta a buona fonte, ora perduta).

1108. Primo anno obtulit librum qui dicitur Moralia Iob.

1109. Secundo anno obtulit librum Moraliarum homiliarum, qui incipit ab Adventu usque ad Pascha.

1110. Tertio anno obtulit librum homiliarum qui incipit a Pascha usque ad adventum domini.
1111. Quarto anno obtulit librum officiorum.
1112. Quinto anno obtulit Conam beate Marie ex temsio et ornata auro et argento et unum librum missale.
1113. Sexto anno obtulit librum B. Augustini de Civitate Dei.
1114. Septimo anno obtulit librum qui dicitur Biblioche.
1115. Octavo anno obtulit librum B. Gregorii super Ezechielem, et dua pallia et duas virgas pastorales unam eburneam totam, aliam de lapidibus aspidis ornata auro et aliis lapidibus.
1116. Nono anno obtulit librum qui dicitur Prosper de vita activa et contemplativa et unam scotellam argenteam et unam tunicam de perspista et pallium de diaspro.
1117. Decimo anno obtulit super duodecim Philosophos.
1118. Undecimo anno obtulit B. Augustini super evangelii Ioannis, et unam cappam deauratam et unam stolam et unum manipulum deauratum de friso.
1119. Duodecimo anno obtulit librum Beati Remigii super evangelium B. Marie et unum passionarium quatuor parsiones sanctorum totius anni.
1120. Quartodecimo anno obtulit unum pallium de diaspro ornatum de rubro pro altario ordinandum et unam dalmaticam de eodem pallio bene auro frisatam, et duo scrinea de eburneo unum parvulum et alium parvulum.
1121. Quintodecimo anno obtulit librum B. Augustini de sancta trinitate et duo candelabra argentea trium librarum et unum pallium salmarie cum angelis magnis habentibus capita aurea; et obtulit unam vestem corporis sui pro tunica facienda de optimo pallio diaspro et duo vasula, unum de cristallo et aliud de eboro.
1122. Anno sextodecimo obtulit librum proverbiorum Salomonis.
1123. Anno septimodecimo obtulit librum Philosophie, et unum pallium et unam stolam argenteam cum manipulo suo, unam mitram et unum par chirotecarum pro missa canendo.



1124. Octavodecimo anno obtulit unam cappam de diaspro cum magnis taxilis et unum par sandalorum et unum manutergium.
1125. Nonodecimo anno obtulit librum Chanticam canticorum.
1126. Vicesimo anno obtulit crucem processionalem.
1127. Vicesimo primo anno obtulit unam yconam, im qua sunt sculpte quatuor imagines apostolorum Petri et Pauli Iacobi et Ioanni ex argento et auro bene operatum.
1128. Vicesimo secundo anno obtulit unum pallium super altare et unum pro sandalis et unam ambrellam de crystallo ad confundendum vinum in calice.
1129. Vigesimo tertio anno obtulit unum calicem de auro purissimo XXII unciarum bene operatum cum lapidibus et margaritis et smaltis, et unum turribulum duarum librarum argenteum et unum scrineum eburneum et unum librum beati Hieronymi super Iesu filii Marie.
1130. Vigesimo quarto anno obtulit librum beati Hieronimi super Isaiam prophetam et unum turribulum auri unciarum triginta.
1131. Vigesimo quinto anno obtulit librum et unam dalmaticam que valebat quadraginta bisantios et unum schifatu de auro purissimo, qui habebat in pondere uncias quadraginta tres et unum pallium auri frisatum pro altare.
1132. Vigesimo septimo anno librum sacramentorum et unam crucem argenteam que ponitur super altare.
1133. Vigesimo octavo anno obtulit tres libros et tunicam unam, quam dominus papa Honorius sibi donavit.
1134. Vigesimo nono anno obtulit unam casulam de velluto rubeo et unam cappam de pallio deaurato et argentata, et unam mitram et unam dalmaticam et duo candelabria greca.
1135. Trigesimo anno obtulit unum librum evange(lii) librum coopertum de argento et deauratum totum et unam mitram de diaspro.
1136. Trigesimo primo anno obtulit librum beati Ioannis Chrisostomi et unam dalmaticam et unam tunicam.
1137. Trigesimo secundo anno obtulit librum beati Ioannis Chrisostomi de contritione cordis et alium librum qui dicitur Rabanus, et unam cappam de pallio (p. 146).

## XXXV.

1109 E 24.<sup>o</sup> DI RUGGIERO DUCA, GENNAIO, IND. II, TROIA.

*Leto di Ursone Mallabelli, abitante di Troia, presente Giovanni Paczo giudice ducale e testi, vende a Guglielmo vescovo di Troia una pezza di terra, in luogo Carrata, per un soldo romanato e 15 denari. Notar Roberto di Argenzoli.*

(Sacco H).

In nomine domini nostri anno dominice incarnationis Iesu Christi millesimo centesimo nono et vicesimo quarto anno regnante domino Roggerio duce Italie Calabrie atque Sicilie mense ianuarii secunda indictione. Ego Letus filius cuiusdam Ursonis Mallabelli, qui sum habitator civitatis Troie, manifestum est michi, quomodo habeo quandam petiam de terra in pertinentiis huius civitatis in loco, qui vocatur carrata, iuxta terram Zoffi filii Adonis, mihi pertinentem ex parte predicti genitoris mei. Quam mihi congruum est vendere domino Guidelmo troiane sedis venerabili episcopo, qui mihi ex ea pretium se daturum statuit. Quapropter cum aptum et conveniens mee bone voluntati esse videtur, verum etiam pro firma stabilitate interfuit Iohannes Peraczus valentissimus ducalis iudex et alii subscripti testes, in quorum presentia ego qui supra Letus vendidi et per huius cartule traditionem tradidi tibi predicto domino Guidelmo venerabili episcopo illam terram quam dixi, finis et mensura cuius in circuitum ita esse videtur. A prima parte secus terram Landulfi de Alamanno, sunt passus quinquaginta septem et pedes tres. A secunda quidem parte iuxta terram Iohannis de Calia cum comuni limite, sunt passus quinquaginta duo et pedes tres et semissa, etiam volvente secus terram presbiteri Iohannis de Ricca cum comuni limite, sunt passus quadraginta quattuor. A tertia quoque parte circa terram que fuit predicti Iohannis de Calia cum comuni limite, sunt passus nonaginta duo. A quarta vero parte descendit erga decursus aquarum, que decurrunt inter hanc et terram predicti Zoffi, sunt passus quadraginta quattuor et pedes tres usque in priorem finem. Omnes vero

isti passus sunt mensurati *ecc.* Et pro huius venditionis et traditionis confirmationem professum sum me a te ex ea recepissem unum solidum romanatum et quindecim denarios cum omni finitione, ea vero ratione *ecc.* Unde ego qui supra Letus obbligo me meosque heredes tibi prenominate domino Guidelmo venerabili episcopo tuisque successoribus per vadium quod tibi dedi et mediatorem posui Oddonem Remedii ad pignerandum illum *ecc.*

Et hanc Robbertum notarium Argenzoli filium te cartulam scribere esse rogatum profiteor in mense et supradicta indictione. Actus civitatis Troie.

† Ego qui supra Iohannes Paczus ducalis iudex.

† Hoc signum crucis proprie manus Iohannacii filii Leonis Arcudii est.

† Hec crux proprie manus Teudemarii de Ariano est <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Di tra le carte lucerine cavensi continuo a scegliere le più importanti.

1110 e 25.<sup>o</sup> di Ruggiero duca, settembre, ind. III. « Dilectus filius Mundi habitator civitatis Lucerie *infermo* iudicavi cum consensu predictae uxoris mee Fluctionose et Frasiae filiae mee et mundualdis et parentibus consentientibus sibi, unam terram vacuum que est in loco qui dicitur Monticclo pertinentem michi ex successione, in monasterio beatissimi Iacobi apostoli quod situm est in pertinentiis prenominate civitatis nostre Lucerie ubi lama cupa nuncupatur. Et ego Frasia heres et filia prefati Dilecti . . . et ego . . . Fluctionosa de hoc quod exinde michi lege pertinere videtur ex parte ipsius viri mei, consentientes sibi fuimus . . . ; sed reminiscentes nos quod in Edicto legi Longobardorum legitur: Nulli muliere libere sub regni nostri ditione lege Longobardorum viventi liceat in sue potestatis arbitrio et cetera. Ideo una cum mundualdis et parentibus nobis consentientibus, videlicet Frasiae consentientes Landulfus filius Ildeperti et Maraldus filius Teuderici, et Fluctionose iudex de Romana et Maraldus, coram Maraldo ducali iudice illam terram consentivimus offerre: a prima parte secus terram sancte Marie que prius fuit Calamari saliente sunt passus centum triginta et unus, a secunda quoque parte iuxta viam que venit a Baccarecza et fine terram Leonis Calabrensis ducenti sexaginta tres, a tertia secus viam publicam que venit a Tortiboli sunt passus octoginta duo, a quarta erga terram domini Ducis ubi dicitur fruticito » *ecc.* Medesimi notaio, giudice e testi precedenti firmano. Arca XIX, n. 7.

*Idem, idem.* 1110. « Henrico et Guimundo filii Alferii iudicis habitatores civitatis Lucerie *vendono* terre in loco qui dicitur Monticclo sub casale sancti Iacobi, tibi Ruggerio priori sancti Iacobi pro congruitate monasterii astante tecum advocatore monasterii Iohanne episcopo illas

## XXXVI.

1109 E 24.<sup>o</sup> DI RUGGIERO DUCA, LUGLIO, IND. II, TROIA.

*Maria de Guarino, abitante di Troia, col consenso di Brieno suo nipote e di altri parenti suoi mundoaldi e con licenza del giudice ducale Giovanni Pazzo, secondo è scritto in Edicto legis Langobardorum, dona per l'anima tutti i beni mobili ed immobili alla chiesa di S. Maria episcopo ed al vescovo Guglielmo, avente seco Landulfo di Grimaldo Russo avvocato della medesima. Notar Roberto di Argenzoli.*

(Sacco V, minuscola con elementi longobardi).

In nomine domini nostri anno dominice incarnationis millesimo centesimo nono et vicesimo quarto anno regnante domino Roggerio duce Italie Calabrie atque Sicilie mensis iulii secunda indictione. Ego Maria de Guarino que sum habitatrix civitatis Troie, cum oneratam gravi pondere peccatorum me confore cogitans, omnia que ad anime mee redemptionem in futuro acceptabilia sunt memoravi, set quod dictum est per antiquos quia decet unumquemque qui ad celestis satisfactionis mensam attingere desiderat illud semper agere, quod

terras. Illa vero que in Monticclo est: a prima parte secus viam antiquam sancti Pardi descendente erga terram Petri Galionis sunt passus quadrigenti duodecim, a secunda quoque parte iuxta viam Troianam sunt passus ducenti viginti octo, a tertia erga terram Iohannis Martini, a quarta secus terram Iohannis Lombardi. illa denique que est sub predicto casale inter duas vias ecc. professi sumus nos a te ex eis recepisse unum equum valentem decem solidos romanatos cum sella et freno ». Medesimi notaio, giudice e testi firmano. Arca XIX, n. 8.

*Idem, idem.* 1110 e 25.<sup>o</sup> di Ruggiero duca, maggio, ind. III. « Nos veri germani Henricus et Guimundus filii Alferii iudicis, habitatores civitatis Lucerie *offrono* una terra sub casale sancti Iacobi al monastero dello stesso nome, quod situm est in pertinentiis nostre civitatis Lucerie ubi lama dicitur cupa ubi nunc . . . . Roggerius monachus prepositus et rector preesse videtur . . . . ante Maraldum ducalem iudicem . . . . recepit a nobis prefatus Roggerius, habentem secum Iohannem episcopum advocatorem ipsius monasterii . . . . per vadium quod tibi dedimus et mediatores posuimus Sassonem filium Risi et Iudicem de Romana astante

deo sit acceptabile, ut cum decesserit inter electos suos eum collocare dignetur, et quisquis in sacris ac venerabilibus locis de suis aliquid contulerit rebus iuxta auctoris vocem cemp-tuplum accipiet, et quod melius est vitam possidebit eternam. Ego autem in summa margine huius fragilis mundi me esse cognosco, et rapidos dies celeri rotatu meare prevideo. Ideo me et totas res meas mobiles et immobiles deo et ecclesie sancte eius genitricis et virginis Marie nostri episcopii atque manibus domini Guillelmi venerabilis episcopi offerre desidero. Set reminiscente me ea que in Edicto legis Longobardorum scripta sunt, ut nulli mulieri libere sub regni nostri ditione lege Longobardorum viventi liceat in sue potestatis arbitrio, idest sine mundio vivere ubi semper sub potestate virorum debeat permanere, et reliqua. Idcirco ego que supra Maria, una cum consensu et voluntate Brienis nepotis mei et Siconis Decono, verum et Iohannis de Gemmato generorum meorum, sub quorum mundio maneo, coram Iohanne Paczo valentissimo ducali iudice aliisque subscriptis testibus, spontanea mea voluntate absque ulla violentia me oblatricem manifestavi. Per huius itaque cartule traditionis ego que supra mulier obtuli et tradidi omnes res meas mobiles et stabiles eidem ecclesie atque manibus ipsius domini episcopi in omni transacto. De quibus videlicet rebus nec michi nec meis heredibus nec cuilibet homini aliquid reservavi, nec ad opus meum aliquam dico remanere portionem. Set una cum inferius et

---

tecum Iohanne episcopo advocate tuo ad pignerandum » ecc. Medesimi notaio, giudice e testi firmano. Arca XVIII, n. 120.

*Idem.* 1111 e 26.º di Ruggiero duca, gennaio, ind. IV. « Petrus filius Teudemari et Teudemarius Lodelgardi filius, habitatores civitatis Luce-rie *vendono* petiam terre in pertinentiis nostre civitatis in loco qui dicitur Fontana Laurentii nobis pertinente ex successione, et michi Dilecte ex ea inclita quarta pars ex parte ipsius viri mei Petri Teudemari, interfuit Maraldus ducalis iudex, consensu ipsius viri mei Petri et Lodelgardi filii mei in cuius mundio maneo, tradidimus tibi Iohanni filio Cerracelo illam terram, a secunda quoque parte iuxta terram sancti Martini sunt passus centum triginta octo, a tertia namque parte erga terram filiorum Assarii sunt passus centum sedecim saliente, a quarta denique parte semitam iuxta publicam que descendit a Fontana Laurentii et fertur inter hanc terram et Landulfi nepotis dompni Alamanni sunt passus centum viginti quattuor . . . . . decem et octo denarios ». Medesimi notaio, giudice e testi firmano. Arca XIX, n. 28,

superius cum introitu et exitu suo, et cum viis et itineribus omnibusque suis pertinentiis illas res meas eidem ecclesie obtuli et tradidi proprietario iure ad habendas et possidendas. Et pro huius oblationis et traditionis confirmationem professus sum, quia per orationem eiusdem domini Guillelmi venerabilis episcopi vel successorum eius incorporabile meritum in futuro aput omnipotentem deum receptura ero. Ea vero ratione ut amodo et semper *ecc.* Unde ego que supra Maria obligo me per consensum supradictorum meosque heredes eidem domno Guillelmo venerabili episcopo suisque posterioribus per vadium, quod una cum ipsis consentientibus meis sibi dedi, habente secum Landulfum filium Grimaldi Russi eiusdem ecclesie advocatum, et mediatores posui supradictos generos et mundualdos meos ad pignerandum illos *ecc.* Et hanc Robertum notarium Argenzoli filium te cartulam scribere esse rogatum profiteor in mense et supradicta indictione; actus civitatis Troie feliciter.

† Ego qui supra Iohannes Paczus ducalis iudex (*davvero firma come un pazzo*).

† Hoc signum crucis proprie manus Anori Caccisii est.

† Ego Landulfus filius Rodingi interfui.

*In tergo:* Carta offertionis Marie [de Gu]arino, per quam habemus quintam partem molendini Petri de Gaudentia quod est Biccariensi, facta domino episcopo G. secundo<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> 1112 e 2.<sup>o</sup> di Guglielmo duca, luglio, ind. V. — Vendita di terra a S. Angelo de Rodingo di Troia (della ricca serie dell'Arch. Cassinese, Caps. CXVI, fasc. III).

« In nomine domini nostri anno divine incarnationis Iesu Christi millesimo centesimo duodecimo et secundo anno regnante domino Wilhelmo duce Italie Calabrie atque Sicilie mense iulio quinta indictione. Nos fratres videlicet Guido et Manfridus qui sumus habitatores civitatis Troie. Manifestum est nobis quoniam habemus quandam petiam de terra in pertinentiis huius civitatis in loco sancte. Iuste, nobis fratribus pertinentem ex parte genitoris nostri et mihi Marie de parte Guidonis viri mei inclita quarta pars pertinet, mihi que Alamanne de portione Malfridi viri mei inclita quarta pars legibus pertinere videtur. Quam nobis communiter congruum est vendere domno Petro monacho et monasterii sancti Angeli de Rodingo venerabili preposito ad opus eiusdem monasterii qui nobis ex ea pretium se daturum statuit . . . . pro firma stabilitate interfuit Iohannes Paczus valentissimus ducalis iudex et alii subscripti testes, in quorum presentia nos mulieres aliquam violentiam inde

## XXXVII.

1115 E 4.<sup>o</sup> DEL DUCA GUGLIELMO, GENNAIO, IND. VIII, TROIA.

*Altruda di Ursengario, abitante di Troia, col consenso del mundualdo e d'altri parenti e con licenza del giudice, secondo vuole la legge de' Langobardi, cambia una casa, presso la pubblica piazza di Troia detta Strata, a lei pertinente per successione paterna, con venti soldi romanati ed un'altra casa ed una vigna datele dal vescovo Guglielmo, a condizione che morendo essa senza eredi, queste vadano all'episcopio troiano. Notar Pietro di Angelo diacono.*

(Sacco L, mal conservata).

In nomine sancte et individue Trinitatis anno dominice incarnationis millesimo centesimo quintodecimo et quarto anno regnante domino Guidelmo . . . . . mense ianuarii octava

pati non diximus ecc. cum consensu Robberti filii Marie de archipresbitero et Maynardi f. Alberti verbolie parentum nostrorum atque supradictorum nostrorum virosum sub quorum mundio manemus . . . . . Landulfo f. Astulfi eiusdem monasterii advocato, a quarta parte terram que fuit Liudulfi et terram Iohannis ammazavaccam et terram Iohannis Storelati, *prezzo* unum solidum romanatum. Robberto notaio Argenzoli f., S. Landulfi f. Grimaldi Russi, S. Landulfi de Leucio ». Tra le tante carte di Monte S. Angelo riguardanti la badia di S. Egidio di Pantano garganico: « 1112 et 2.<sup>o</sup> regnante domino Guidelmus dux quondam filius domini Roggerii magnifici ducis Apulie Kalabrie atque Sicilie, settembre, ind. V. Amoruso et Radoaldus olim filii Bocci et Romaldus olim filius Gaiderisi presbiteri et Maraldizzi et Pao uterali germani quondam filii Maraldi commorantes in civitate sancti Michaelis Archangeli Montis Gargani, presentia iudicum Gaiderisii, Guisenolfi et Petracce et Kadelaiti aliorumque bonorum hominum, habemus vinee et terre in Pantano subtus Monte Calbo pertinentes nobis a paterna vel materna substantia, e *vendono* a fratri Samaro priori ecclesie sancti Evgilii in vice Petro abbati ecclesie sancte [Trinitatis], le donne col consenso de' mundoaldi e licenza de' giudici e avvocati, tra i quali Rodelgrimo quondam filio Mirandi magistri, secundum legem . . . . . octo solidatas denariorum bonorum argenteos henrici monete ana triginta

indictione. Ego mulier nomine Altruda filia cuiusdam Ursengarii, que sum habitatrix in civitate Troia <sup>1</sup>, declaro me habere casam secus plateam publicam que vocatur strata, que michi pertinet per successionem predicti genitoris mei. Modo vero congruum mihi est eandem casam cambiare, et cambium inde

---

denarios pro unoquoque solido finitum *ecc.* Iohannes clericus et notarius puplicus Garganicus. † Ego qui supra Gaiderisius iudex. † En ego qui supra Guisenolfus iudex. † Iuris iudex ham kartam inde ego firmo Petracca (*Signum*). † En Kadelaitus Gaiderisides qui supra iudex (*Signum*). † Ego Maraldus subdiaconus. † Ego Falco filio Sassi. *Tutte in capitali* ». Mal ridotta dall'umido. Arca XIX, n. 51. 1112 e 2.º di Guglielmo duca, novembre, ind. V. « Sassus quondam filius Rainerii et Urso olim filius Mirandi commorantes civitatis sancti Michaelis Archangeli Montis Gargani presentia Gaiderisii iudicis aliorumque bonorum hominum *vendono* terra in Pantano iuxta terram filii Grisantii iudicis tibi frater Samaro priore ecclesie sancti Eugilii in vice domino Petro abbati ecclesie sancte Trinitatis cavensis, tecum astante Rodelgrimus advocator tuus olim filius Crealdi . . . . quarto quoque alio Laure finis est ipsa terra Petri olim filii Muscati Sarappi . . . . duas soldatas denariorum bonorum argenteos Henrici monete ana triginta denarios pro unoquoque solidis finitum pretium . . . . . guadium tibi dedimus, fideiusso-rem tibi posui Tasselgardum olim filium Rodelgrimi et Urso quondam filius Sassi Amorusi ex predicta civitate ». Medesimi notaio, giudice e testi firmano. Arca XIX, n. 59.

<sup>1</sup> 1112 e 2.º di Guglielmo duca, giugno, ind. V. « Giso f. cuiusdam Maynardi Albuki, Gemma uxor eius, Grusa de Alberto f. Luponis de Abunda, Iohannes f. Bonihominis Ricci et Grusa coniux ipsius Iohannis habitatores civitatis Troie *hanno* una terra in loco sancte Iuste iuxta terram que fuit Corbellari, *la vendono* a domno Petro monacho monasterii sancti Angeli de Rodingo preposito, interfuit Iohannes Paczus valentissimus ducalis iudex, *col consenso dei mariti loro mundualdi* e di Raus Constantini et Iohannes f. Landulfi Berte Mangane parente nostri. Landulfo de Grimaldo et Landulfo Astulfi advocatis ipsius monasterii. — In prima parte ascendit secus terram Iohannis Storllati, sunt passus triginta septem, a secunda terra sancti Angeli que fuit filiorum Calzamira, et revolvit circa terram Fuscarini, a tertia terram sancti Angeli que fuit Corbellarii, a quarta terra sancti Angeli que fuit Alberici Vulpis. Omnes vero isti passus sunt mensurati ad talem passum qui quinque pedum et semmisse constat et mensura unius pedis ab initio huius cartule usque in cisuram lateris designatur et crux ibi facta est, *prezzo* 4 soldi romanati, mediatore Ubbaldo Alferii Amizi, not. Roberto di Argenzoli. S. Romaldi f. Ildeprandi, S. Ray f. Costantini ». Bella minuscola con qualche rimasuglio di longobarda (caps. CXVI, fasc. III).



accipere et de ipso cambio meam congruitatem perficere. Set dum scriptum est in lege Langobardorum: Si qua mulier res suas cambiare voluerit non in absconso faciat, set in presentia iudicis seu duos vel tres parentes suos secum habeat. [Propterea] ego Altruda notificavi Iohanni de Rocca cognato meo et Amico Iohannis Alberge parente [meo, et insimul cum ip]sis perrexi ante presentiam Iohannis Pazzi prudentissimi iudicis aliorumque sub[scriptorum] testium, et predictum iudicem rogavi, ut mihi predictae mulieri preberet licentiam cambi[are] predictam casam. At ipse iudex, dum me vidit, diligenter me inquisivit, ne forte [ab ali]que parte paterer violentiam, ut plerumque solet fieri de quibusdam causis mulierum. Ego vero professa sum ei, ut neque a Iohanne de Rocca viro meo, in cuius mundium me subiacere cognosco, neque ab aliquo homine ullam haberem violentiam, set bona mea voluntate cambiatricem me assigno absque ulla violentia. Cumque predictus iudex absque ulla violentia me esse invenit, et tantummodo cambiatricem me esse cognovit, mox tribuit mihi licentiam cambiandi ipsam predictam casam. Accepta namque licentia ego Altruda a prephato iudice [et a dictis paren]tibus Iohanne de Rocca cognato meo et Amico Iohannis Alberge parente meo pariter [et per] ac cartula manus ponentibus et consentientibus mihi iuxta legem, per hanc enim vi[delicet cartu]lam cambiationis, cambio et trado tibi domino Guydelmo gratia dei venerabili episcopo [Troiane ecclesie c]asam, quam superius patefeci habere in iamdicta strata, et qualiter esse videtur [per suo]s fines et mensuras: A prima parte secus plateam publicam que vocatur strata cum proprio pariete et suis foribus de foris, sunt pedes quindecim et untie due. De secunda parte secus plateam que est inter hanc casam et casam filiarum Petri Iohannis ziti de foris, cum uno puteo qui ibi est et duabus foveis cum proprio muro, sunt pedes quinquaginta novem minus untia una cum alio proprio muro, qui est inter hanc casam et casam Landulfi Grimoldi Russi. A tertia parte infra capsum cum predicto proprio muro usque in media columpna que est inter hanc casam et casam predicti Landulfi, sunt pedes undecim et semmisso et untie due. A quarta [parte] infra capsum cum commune clausamento sunt pedes quinquaginta septem et semmisso et pervenimus in priorem finem. Omnes vero isti pedes sunt

mensurati ecc. Unde pro stabiliscendam et confirmandam hanc meam commutationem et traditionem, manifesta sum quia recepi a te qui supra domino Guydelmo gratia dei venerabili episcopo [vigin]ti solidi romanati et casam que fuit Iohannis Salpitani et vineam cum terra vacua iuxta viva[rium quod] fuit Salbie, et vineam que est ad furestam secus vineam (bianco). Sub [tali] condicione, ut si mortua fuero sine filio vel filia predictas vineas cum terra [habeat episcopium] sancte dei genitricis et virginis Marie pro redemptione atque salvatione [anime me]e. Quod si filium vel filiam habuero, securiter habeant totam predictam commutationem ea ratione ut modo et semper ecc. Quam te Petrum notarium diaconi Angeli filium taliter scribere rogavi. Actum civitatis Troie feliciter.

† Ego qui supra Iohannes Paczus ducalis iudex.

† Signum crucis proprie manus Landulfi filii Astulfi.

† Signum crucis proprie manus Amuri Caccise <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> 1112 e 2.<sup>o</sup> di Guglielmo duca, giugno, ind. V. « Liudulfus f. cuiusdam Fuscarini et Mira uxor eius, Maria et Berga atque Mira sorores f. Alferii Albizi abitanti di Troia avendo due pezze di terra in loco S. Iuste, una quidem super ipsam ecclesiam iuxta semitam que vadit ad sanctum Petrum de Mortila, altera vero sub eandem ecclesiam erga terram Liudulfi diaconi Gizzi nobis sororibus pars nostra pertinet ex parte Altrude genitricis nostre, vendono a domno Petro monacho et monasterii sancti Angeli de Rodingo preposito, interfuit Iohannes Paczus ducalis iudex, consentientes nobis fuerunt Iohannes Riczus et Iohannes f. Landulfi Berte Mangane parentes nostri et Liudulfus vir et mondualdus mihi Mire et Iaconus Petrus Albize nobis sororibus tianus et mundualdus iusta legem. — A quarta parte terra Gisonis et Iohannis Riczi et predictae Gruse, a prima parte terra que fuit Iohannis Storllati, et terra domini Episcopi, prezzo 4 soldi romanati, not. Robberto d'Argenzoli. S. Landulfi de Leucio, S. Ray f. Constantini ». 1114 e 4.<sup>o</sup> di Guglielmo duca, altra simile commutazione di « Mainardus f. Iohannis Malicordis con altri alla chiesa S. Nicolai de Gallitianis e domno Leone monacho e preposito, da due donne coi loro mariti e mundoaldi Guinolfo e Mainardo, terra presso la via di Vaccarizia e terre di Alefanto, Giovanni de Maraldo, medesimi notaio e giudice e tra' testi Paganus f. Iohannis de Riccardo ». Mal conservata (caps. CXVI, fasc. III). Della nota badia franco-cavense di S. Egidio del Gargano:

1113 e 2.<sup>o</sup> di Guglielmo duca, gennaio, ind. VI. « Zituset Maiore uterales germani quondam filii Iannaci et Urso vocatur Iacono commorantes civitatis Muntis sancti Michahelis Archangeli, presentia Gui-

## XXXVIII.

1120 E 2.<sup>o</sup> DI CALISTO II, NOVEMBRE, IND. XIII, TROIA.

*Alla presenza di papa Calisto, il quale con altri prelati erasi recato a Troia per comporre una tregua di Dio, la quale fu conchiusa nel detto vescovado innanzi a molto popolo e clero ed al duca Guglielmo, a Roberto conte di Loretello, al conte Gior-dano, a Riccardo conte di Civitate ed altri baroni, l'abbate Giovanni del monastero di S. Nicola di Troia essendosi lamentato che Guglielmo d'Altavilla ingiustamente avesse occupato alcune terre nel territorio di Bovino donate ad esso da detto conte di Loretello, come da carta del luglio 1116 sottoscritta anche dal vescovo di Troia Guglielmo, dopo lungo dibattito avanti alla curia, ottiene la restituzione delle medesime. Carta rogata dal detto conte di Loretello, dal suo notaio Balduino.*

(Sacco A. Le prime tre firme sono autentiche. Scrittura corsiva a righe larghi, con la particolarità delle aste prolungate in tutti gl'interlinei, con inchiostro che talora si espande nella pergamena, la quale, oltre alcuni fori nel testo, è ben conservata: a guardarla però nasce qualche sospetto, che però non è confermato; è il numero 4).

Anno dominice incarnationis millesimo C.mo XX.mo pontificatus vero domini nostri secundi Calixti anno secundo mense novembris XIII.ma indictione. Cum idem dominus

senolfi iudicis aliorumque bonorum hominum quoniam habemus terre in comune in Pantano cum aliis consortiis, che vendono a fratri Sammaro priorem sancti Gili in vice domini Petri abbatis sancte Trinitatis Cavensis, astante tecum Petracca iudice advocatore tuo, exinde sex solidatas denariorum bonorum Papiensis monete ana triginta denarios per solidum finitum pretium. Disigii notarius. † En ego qui supra Guisenolfus iudex. † Ego Maraldo subdiaconus. † Signum crucis meis manibus Guisenolfo filio Landolfi testes ». Arca XIX, n. 62. *Idem.* « Bassus Zitrus quondam filius Iohannis Trumarcha et Bartholomeo in civitate Montis sancti Michahelis Archangeli, presentia Guisenolfi iudicis aliorumque bonorum hominum, habemus tertiam partem de terra in Pan-

noster papa Calixtus cum archiepiscopis, episcopis, abbatibus et reliquis ecclesiasticis personis apud Troiam<sup>1</sup>, precipue causa componende tregue dei conveniret, et eadem dei tregua studiose composita et instituta intra episcopium eiusdem civitatis eodem domino papa presidente, in conspectu multitudinis cleri ac populi presentibus domino Wilelmo duce et Roberto comite de Loretello et Iordano comite et Richardo comite Civitatis et quampluribus baronibus; illorum tunc Iohan-

tano que supra de Basso et Sasso, que fuerit de Urso Spina et germanorum eius et de filiorum Iohannis, et habeo in predicto Pantano una aliam petiam de [terra quam ego] Bassus emi a Iohanne olim filio Ursi Gilii. vendono a fratre Samaro priore sancti Gilii in vice prefati domini abbatis. per fustem tradidimus atque venundedimus, tecum astante Petracca iudice advocatore tuo. pretium sedecim solidatas denariorum bonorum ana triginta denarios per solidum. mediatorem posuimus Dufferium olim filium Bassi crassi. pena componere centum solidos aureos romanatos bonos ». Medesimi notaio e testi. Arca XIX, n. 64, mal ridotta. 1113 e 2.<sup>o</sup> di Guglielmo duca, gennaio, ind. VI. « Adelgrimus et Maraldus et Russus uteralium germanorum quondam filii. commorantes civitatis montis sancti Michahelis Archangeli presentia Guisenolfi iudicis aliorumque bonorum hominum. *offrono* terre in Pantano et portionem in ecclesia sancti Gilii in ecclesia sancte Trinitatis cavensis donano a domino Petro abbate eiusdem sancte ecclesie tibi fratre Samaro priorem sancti Gilii tecum astante Petracca iudice advocatore tuo, guadium tibi dedimus, et mediatorem tibi posuimus Landolfum Trumarcha olim filium Falconis presbiteri ». Medesimi notaio e testi. Arca XIX, n. 65.

<sup>1</sup> Continuo a scegliere tra le carte di S. Egidio:

1113 e 3.<sup>o</sup> di Guglielmo duca, aprile, ind. VI. « Radualdus et Amuruso uterales germani quondam filii Bocci, commorantes civitatis montis sancti Michahelis Archangeli presentia Guisenolfi iudicis aliorumque ..... habemus tertiam portionem de terris in Pantano et de ecclesia sancti Gilii unde Maraldus subdiaconus olim filius Russi item subdiaconus ipse nepotis ..... consortium et filiorum Sassi Amurusi cum ecclesia sancte Trinitatis Cavensis habet aliam tertiam portionem, per fustem tradimus atque offerimus iamdictam portionem nostram de predicta ecclesia pro anima, atque venundedimus predictas terras tibi fratre Samaro in vice prefati domini abbati tecum astante Petracca iudice advocatore tuo, exinde pretium duodecim soldatas denariorum bonorum ana triginta denarios per solidum, mediatorem posuimus Sassum nepotem nostrum olim filium Ursi ». Medesimi notaio e testi più Guisenolfus f. Landolfi testis, oltre Guisenolfus iudex. Arca XIX, n. 70.

*Idem, idem.* « Ursus Ravellense qui vocatur Iacono qui modo sum commorans civitatis montis sancti Michahelis Archangeli, presentia Guisenolfi iudicis aliorumque ..... habeo tertiam portionem de terris de

nes abbas monasterii sancti Nicolai eiusdem civitatis conquestus est eidem domino pape et omni conventui, dicendo quod Wilelmus de Altavilla contrasset moderno tempore et iniuste contrateneret terras eiusdem monasterii infra territorium civitatis Bivinensis, quas prefatus Robertus comes de Loretello pro anima patris sui Roberti bone memorie comitis et matris sue et Wilelmi fratris sui obtulerat in eodem monasterio per terminatos fines, velut in omnibus cartula monasterii continebat. Que statim coram omnibus lecta est sigillo eiusdem comitis sigillata et testimonio ac subscriptione domini Wilelmi venerabilis troiani episcopi, qui adhuc preest et ipsius comitis et plurium baronum eius optime corroborata atque scripta per Balduinum notarium eiusdem comitis in anno millesimo C.mo XVI.to mense julio indictionis VIII. Qua lecta prefatus Wilelmus de Altavilla vocatus affuit, et ut responderet, a curia est submonitus. Ad quod statim ipse W. licet tunc absente comite resp[ondet] quod revera terras illas teneret et hoc modo videlicet, quia terras illas cum aliis terris prefatus comes abstulisset per malivolentiam, et postmodum concordatus eas cum aliis reddidisset. Ad hec ipse abbas dixit quod nullatenus per comitem ipse terre redderentur, ut ille asserebat, set sua tantum auctoritate et violentia eas sibi abstulisset. Mox prefatus dux coram omnibus dixit testificatus, ut nequaquam per comitem eas haberet, ipse. W. immo rogatus a comite esset, ut per se ipsum monasterio eas defenderet. Et quoniam tunc ipse comes aberat, positum fuit ut presente eodem comite causa ipsa terminaretur. Altera itaque die prefatus abbas coram eodem comite et Wilelmo archiepiscopo Sipontino et Guisone Bivinensi episcopo et

---

Pantano et de ecclesia sancti Giliï inde habuit aliam tertiam portionem Bassoito et aliam tertiam portionem filiorum Iohannis qui vocatur comite quem tenet fratre Samaro priorem sancti Giliï per cartulam offer-tionis et emptionis que predicta tertia portio fuit Ursi Spino et germanorum eius et concessit illam michi domino Roggerio duce, per fustem trado atque offero portionem de ecclesia et venundo ipsas predictas terras tibi qui supra fratre Samaro in vice prefati domini abbati tecum astante Petracca iudice advocate tuo, quinque soldatas denariorum bonorum ana triginta denarios per solidum finitum pretium et mediato-rem tibi posui Guilielmum olim filium Leonis Amalfitani ex predicta civitate ». Medesimi notaio e testi. Arca XIX, n. 71; e molte altre sgg.

Iohanne abbate Sante Sofie de Benevento et Ricardo comite Civitatis et Iohesle comestabulo et Stefano normanno et Wilhelmo de Lucerio et aliis pluribus clericis ac laicis affuit. Similiter et ipse. W. de Altavilla affuit. Cumque de causa ipsa tractare cepissent comes ore suo se monasterio auctorem et defensorem inde assignavit. Licet quoniam prefatus. W. quondam super comite conquestus fuisset, quod ipsi Wilhelmo inde iniusticiam fecisset, eo quod terras illas prius sibi datas et redditas sibi auferre vellet presenti anno placitum et terminum placitandi, videlicet in modo preterita festivitate beati Petri ipse comes et prefatus. W. inter se statuissent, et comes paratus esset statuto die ad placitum sicut posuerat. Ipse vero. W. non venerat; set in die placiti miserat licteras excusationis pro placito illo venire non posse neque mittere de suis, eo quod diffidatus esset a Roberto Ricardi filio, et audierat illum venturum in terram suam, et tempus esset messium ideo pro hoc venire vel de suis mittere non posset. Aliud eidonium (?) non contramandasset, neque ante diem placiti. Idcirco nisi iudicaret curia sua, quod denuo inde agere debeat, amplius inde non respondeat set vellet ut monasterium eas habeat quem admodum per cartam prefata pro elemosina eas ibi dedisset, et in veritate scirent omnes quia terras illas numquam comes ipsi. W. dedisset, neque per eum auctoritatem inde aliquam habuisset. Ad quod. W. ille subiunxit, ut amplius in licteris suis misisset quam dictum esset, et paratus esset in curia sua monstrare comitem terras illas cum aliis sibi dedisse. Comes vero ad hec uti prius respondit, quod amplius excusationes non sibi miserat. Denuo cum illo placitare nullatenus vellet, nisi curia iudicaret et doleret quod elemosinas a se factas disturbasset. Itaque consilio accepto. W. ipse iudicavit curia, ut si posset ipse. W. probare amplius excusationis misisse curia in antea ad causam procederet. Sin autem de absentia illa ad placitum iudicaret. Consilio vero accepto. W. ipse professus est, ita fuisse ut comes dixerat, et amplius excusationis per licteras illas non misisset, neque pro detrimento neque pro augmento vellet domino suo superdicere; set rogabat ut concederet sibi venire denuo ad causam supra probandam. Comes vero iterum atque iterum non se nisi ex iudicio facturum respondit, eo quod nunquam illas terras sibi dedisset et eas in elemosinas datas nullatenus

auferret; et si nollet quietas monasterio dimictere, iudicium curie audiret et cum plurimum comes rogaretur in eisdem perseverabat. Itaque idem. W. accepto consilio ore proprio renunciavit comiti terras illas prorsus voluntate et in datione ipsius comitis, secundum textum prefate cartule et sine aliqua repetitione ipsius Wilelmi. Textum vero huius distinctionis cartule Balduino nostro notario ego Robertus prefatus comes scribere feci.

- † Ego Wilelmus sipontinus archiepiscopus interfui.
- † Ego Giso bivenensis episcopus interfui.
- † Ego Iohannes abbas Sante Sophie.
- † Signum manus Wilelmi filii Amici Guinardi.
- † Signum manus Roberti Fullucri.
- † Signum manus Wilelmi Cappocci.
- † Signum manus comitis Roberti Loritelli.
- † Signum manus Iohelis ducalis comestabuli.
- † Signum crucis Widelmi de Luceria.
- † Signum manus comitis Ricardi de Civitate.
- † Signum manus Bernardi de Bivino.
- † Signum crucis proprie manus Stefani Normanni.
- † Signum manus Hugonis de Forcillata.
- † Signum manus Gualterii filii Guarmundi <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Tra le carte di Melfi lucana, lasciando ad altra collezione da pubblicare quelle di Melfi (Molfetta) barese: si notino le colonie d'Amalfitani e Francesi. 1114, marzo, ind. VII (senza principe). « Thomas monachus et prepositus monasterii sancte Trinitatis civitatis Venusine una cum Iohanne comite monacho fratre nostro filio quondam Sergii Merule Amalfitano intus civitate Melfia ante presentiam Alferii iudicis aliorumque bonorum hominum qui subter ascripti sunt declaramus, quia habemus stationem unam in ipsa platea maiore pertinentem predicto monasterio nostro et per preceptum domini Ugonis abbate nostro cunctorumque fratrum nostrorum simul cum Iohanne filio Saiberto avvocato nostro vicariam facimus tibi Leoni Amalfitani qui cognominaris Sclavus, et per fustem traditionis vicariam tibi nominatam stazionem et propter ipsam vicariationem quam tecum fecimus recepimus a te candelabrum unum bonum argenteum apretiatum solidos bonos centum; et insuper pro remediacione prenominati monasterii adiunxisti nobis tu iamdictus Leo solidos bonos scyfatos septuaginta septem. Est autem astationem ipsam unde tecum vicariam fecimus his circumdata finibus et mensurata pedibus. Primus finis est via puplica a medio pustello a parte alia statione que fuit predicti Sergii nec non cum medio sporata et habet pedes octo et

## XXXIX.

1120 (?).

*Manfredo vescovo prenestino, Pero de Bono prete cardinale di S. Susanna e Giacinto diacono cardinale scrivono all'abbate di Pulsano ed al priore di S. Niccola. Essendo stato ad essi affidato dal papa transitante per quelle parti l'incarico di esaminare le gravi querele a lui fatte dalle monache di S. Cecilia presso Foggia per i maltrattamenti ad esse fatti da quelli, proibiscono loro di esercitare più oltre le molte vessazioni ed estorsioni sulle dette monache, e vogliono inoltre che il numero delle medesime sia ridotto a 40, nè si oltrepassi.*

(Sacco N, mancano firme e sigilli perchè ritagliata).

Manfredus dei gratia Prenestinus episcopus, Perus de Bono tituli sancte Susanne presbiter et Iacintus sancte romane ecclesie diaconus cardinalis dilectis in Christo fratribus. Abbati et monachis Pulsanensibus priori et monachis sancti Nicolai salutem. Cum dilecte nobis in Christo moniales sancte Cecilie prope Fogiam super gravaminibus et indebitis exactionibus, quas a vobis longo iam tempore sustinuerant, coram domino papa circa partes illas transitum habente querimoniam

unzias quattuor. Secundus finis est statione Severini Amalfitani et habet pedes viginti sex et unzias quattuor. Tertius finis est domum Iohannis filii Philippi medici Salarnetani et habet pedes octo et medium cum sporata propria. Quartus finis est statione nominati Sergi Merule quem appingnavit quidam Raoni Peronti Amalfitani et habet pedes viginti sex. Est vero nominatus pes cum quo astationem ipsam mensurata est quantum est a capite huius carte usque ad incisam que facta est a sinistro latere ecc. guadium tibi nominato Leoni Amalfitani dedimus et Stefanizus senexcallus domini Guillelmi ducis et Garteфриdus miles filius Bernardi Troiani et Bernengerii sell(arii) filio Ugonis et Riccerii astarii filio Iohannis Cicerelli mediatores posui ut ecc. ducentorum solidorum bonorum scyfatorum penam. Iohannes notarius (*Signum*). † Ego Alferius iudex. † Signum crucis propria manu Iosfridi sellarii filii Ingerami. † Signum crucis propria manu Roberto de Bonis bassallus. † Signum crucis propria manu Sergii Gratiani filii Mauri Amalfitani. † Signum crucis propria manu Mauri Muscettuli filii Constantini



contra vos deposuissent, placuit sanctitati sue, ut idem negotium mediocritati nostre comicteret non sententia, set pro bono pacis mediante arbitrio decidendum. Et quidem exactiones et gravamina, que contra vos allegabant, nec vos in contrarium dicebatis, huiusmodi erant. In primis adversum vos proponebant quod pro subtractione bonorum, que a vobis vel per vos sunt eis ablata, ad tantam inopiam devenerunt, quod non habentes quid cultoribus agrorum suorum porrigant, relicto claustro ad campum exire coguntur, et malas et inutiles herbas que in agris nascuntur propriis manibus, sicut duri messorum, extirpent, et rursum tempore messis pro ciceribus et aliis leguminibus colligendis, quia non habent unde conducant operarios, ipsas oporteat in campo pondus diei et estus miserabiliter sustinere. Ad aquas etiam longius a cenobio pro lana et pannis lavandis exeuntes per triduum vel quinque diutius morantur, ubi inedia et tanta frigora paciuntur. Quod gravissima etiam frequentius mortali egritudine eos necessarium sit detineri. Si pannum de lana, quam laboribus multis et propriis sumptibus preparant, quandoque fecerint, vos illis eundem pannum auferentes non permittatis, ut ex eo sibi faciant indumenta; suderas cingolas besaciolas saccos papiros et alia servilia opera, quandocumque vobis opus fuerit, ab eis contenditis extorquere, et quod crudelissimum reputatur, si vobis aliquatenus in his aut in aliis exequendis moleste vobis apparuerint, duris verberibus eas non veremini flagel-

---

Amalfitani. † Signum crucis propria manu Muri Russi filii Sergii Amalfitani ». Arca XIX, n. 106.

1123 genn. « Azzolina quondam filia Gualterii de Palatio, coram Petracca Melfie civitatis iudice confessa sum me velle offerre monasterio sancte Trinitatis de Cava unam meam domum infra predictam civitatem non longe a porta que est subtus ecclesiam sancti Nicolai que vocatur de Platea. Predictus iudex . . . . . dedit mihi tutorem Oddonem Macaneum generum meum . . . . . per fustis traditionem offero prenominato monasterio ipsam domum, quam accepit dompnus Russemanus monachus et rector ipsius monasterii cum Amico ipse civitatis stratigoto suo advocato. domus est iuxta domum Guidonis buccerii. guadium dedi et Americum Albergerium generum Giliberti alla panza mediatores constitui. Iohannes Zitrus notarius. I ind. e 12.º di Guglielmo duca. Petracca qui supra ducalis iudex. † Signum proprie manus Arluyni sellarii. † Signum proprie manus Giraldis de Burges sellarii ». Arca XXI, n. 83.

lare. Preterea de annona ipsarum quando ad molendinum vestrum defertur gravius quam ab aliis hominibus, in quo religioni vestre plurimum derogatur, erigitis molituram. Accedit ad hec quod si aliquid a mulieribus, que ad religionem earum transeunt vel a parentibus suis et consanguineis in bonis mobilibus vel immobilibus pro helemosina receperint, quicquid illud sit, aufertis et in usus vestro dicitis transferendum. Unde quoniam ordini vestro satis indecens et monastice contrarium religioni videtur, ut membrum se tam duris exactionibus conqueratur a capite suo contra fas et pium gravari, cum pro fragilitate sexu non in austeritate set in ampliori esset mansuetudine providendum, nos prefatas moniales sancte Cecilie a suprascriptis gravaminibus in perpetuum absolventes tali modo inter vos et ipsas dignum duximus arbitrandum. Apostolica igitur auctoritate qua fungimur vobis prohibemus ne de cetero manus vestras ad ea, que in presenciarum possident, vel a mulieribus que religionem earum elegerint aut a parentibus et consanguineis suis vel quibuscumque fidelibus eis oblata fuerint, aliquatenus extendatis, ita quod propter hoc ad agros pro messibus excolendis vel ad aquas sic remotas a cenobio causa lanas vel pannos abluendi cogantur exire. De annona illarum nulla alia recipiatur in molendino vestro molitura, nisi qualem monachi vestri ibidem reddere consueverunt. Pannos quos de lana sua propriis sumptibus faciunt, eis nullatenus auferatis, et pro se et familia sua eisdem panis libere utantur. Ad suderas, cingulas, besaciolas, saccos, papiros et alia servilia opera facienda, nulla ratione à vobis de cetero compellantur. Ad hec prohibemus ne mulier aliqua debeat in monialem eiusdem collegii ordinari, quousque immoderatus numerus qui ibi nunc est ad quadragenarium reducatur, nisi forte talis esset mulier, que favore religionis salva honestate et profectu monasterii de comuni consensu earum dispensative reciperetur. Hec sicut scripta sunt vobis precipimus observanda ita quod predicta gravamina ab eisdem monialibus numquam vobis liceat exigere, set bonis suis contente de labore manuum suarum et helemosinis a fidelibus sibi collatis liberam habeant sustentationem, et iure vobis salvo correctionis in monasterio, cui se devoverunt, pacifice omnipotenti domine deservire.

## XL.

1122, FEBBRAIO, IND. XV, BICCARI.

*Guglielmo de Altavilla, fratello del conte Roberto e dominatore di Biccari, non avendo prete Giovanni di Martino ricostruita la chiesa di S. Pamfilo al monte d'Erbamala a lui affidata dal detto Roberto alquanti anni prima, chiestala gli eremiti della chiesa di S. Leonardo costruita da loro nella selva, la concede all'abbate Giovanni priore di S. Leonardo ed a' suoi confrati, affinché la riedifichino, con i beni ad essa pertinenti. Giorgio scriba.*

(Sacco O).

In nomine domini nostri Iesu Christi anno ab eiusdem incarnatione domini millesimo centesimo vicesimo secundo indictione quintadecima mense februario. Hoc breve concessionis facio ego Guilielmus de Altavilla de hoc quod ego gratia dei et concessu comitis Robberti domini et fratris mei dominor totius Biccari et quicquid dominatui accidit mihi pertinet, declaro enim quoniam est in meo territorio quedam devidata ecclesia ad montem Erbemale nomine sancti Pamfli quam etiam comes Robbertus frater meus tradidit cuidam Iohanni presbitero filio Martini debendo a dicto construendam, quod ille minime facere valuit; set post aliquantos annos me dominante venit coram me ipse presbiter Iohannes et prefatam ecclesiam renuntiavit. Deinde venerunt quidam heremite sancti Leonardi ecclesie, quam ipsi construxerant in nostra silva, et petierunt mihi iamdictam ecclesiam sancti Pamfli ad conciliandam sibique ad habendam. Ego vero consilio accepto a circumstantibus hic subter scribtis aliisque quam pluribus idoneis hominibus, concessi et tradidi eis in oblationem quicquid mihi vel dominatui pertinet cum omnibus terris et ortis que illius sunt, sicut actenus fuerunt, ita sane ut ipsi ecclesiam, que destructa est, reedificent, tali vero tenore trado et offero vobis Iohannes priori sancti Leonardi tuisque fratribus et vestre ecclesie vel vestris successori-

bus ecc. Quod sic Georgium scribam iussi scribere. Acta in Biccari civitate legitior.

† Ego Giso iudex filius Martini diaconi.

† Ego Fulco Mabijs rogatus sum testis.

† Signum proprie manus Caligliani Porta capuduni.

## XLl.

1122 E 11.<sup>o</sup> DI DUCA GUGLIELMO, APRILE, IND. XV.

*Guglielmo duca di Ruggiero duca concede al vescovo Guglielmo ed all'episcopio troiano di S. Maria e conferma chiese e possedimenti designati ne' loro confini. Notar ducale Giovanni.*

(Troia sacra, I, a p. 135.

L'originale più non si conserva in archivio).

In nomine sancte et individue trinitatis Vuilielmus divina favente clementia dux Rogerii gloriosi ducis heres et filius. Quoniam deo servire regnare esse non dubito, et quia iustis servorum eius vobis annuere rectisque precationibus assensum prebere ipsorum ordinatori obtemperare esse non ambigo. Idcirco secutus vestigio patris mei suprascripti Rogerii benignissimi ducis, qui dei ecclesias multum dilexit, et magnis beneficiis multisque muneribus exaltavit, tuis quoque precationibus annuens venerabilis pater Vuillelme episcopo concedo et dono in ecclesie sancte Marie troiani episcopii, cui autore deo hodie presides, ecclesias S. Felicis et S. Nicolai cum earum pertinentiis in Bubfoniano aliasque terras quas a me petisti pro utilitate eiusdem episcopii que videntur adiacere iuxta veterem Separonem Sandoris fluvii et sunt congrue ex una parte territorii S. Laurentii, que est villa tui episcopii per domnum supradicti patris mei Roggerii ducis et per meam confirmationem. Quarum terrarum fines et termini huius terminationibus terminantur. Primus terminus incipit in suprascripto veteri Separone Sandoris, ibi scilicet ubi finis est terre casalis Fabrice et est ibi quedam semita qua itur ad sanctam Mariam Bubfoniani; per illam ergo semitam vadit ipsum terminum ac extenditur usque ad veterem vadum Cervarii fluminis, quod dicitur vadum S. Marie. Secundus quoque terminus incipit in eodem fluvio Cervarii in veteri scilicet

vado quod dicitur S. Marie Buffoniani, et descendit per medium alveum eiusdem fluminis usque ad gurgum S. Nicolai, ubi quando fuit caput pacate molendini cuiusdem Guleris (?) in hoc ergo loco vadit parumper a fluvio Cervarii et descendit per ipsum Separonem inferius ultra locum, quod dicitur ficus rotunda et usque sub vadum brizosum, ibi scilicet ubi isdem Separonus revertitur et reintiret in iam supradictum Cervarium fluvium, deinde etiam descendit iuxta eundem fluvium et descendendo vadit usque ad locum qui dicitur Boragena, iuxta viam publicam ibi dico, ubi est caput predicti termini in alio precepto quod pater meus Roggerius bone memorie iussit fieri ecclesie tui episcopii tempore Vulielmi primi predecessoris tui, quando tibi adiunxit adque casalis S. Laurentii terras que sunt inter terminos troianos et Sipontinos, ibi nichilominus redintegro atque concedo tuo episcopio terricellam illam quam servientes patris mei iuxta ipsam tuam parumper excedendo subtraxere atque diminuerere de supradicto dono patris mei in loco, quod dicitur antiqua . . . totam et integram sicut illam ego hodie habeo et possideo cum aquis et silvis et pascuis ita illam dono et concedo absque nulla diminutione ecclesie sancte Marie et Troiani episcopii tibi que domine Vuillelme venerabilis episcopo ac tuis successoribus omnibus in perpetuum habendam et possidendam *ecc.*

Insuper eciam ad robur et securitatem prefate ecclesie troiane per hanc eandem mee concessionis paginam laudo et confirmo universa bona et concessionem atque leges etiam ecclesiasticas quam seculares, quas pater meus Rogerius dux et avus meus dux Robertus Guiscardus atque avia mea Sikelgaita ducissa pro redemptione peccatorum suorum pro spe salutis et incolumitatis sue suorumque heredum concessere et confirmavere in supradicto episcopio *ecc.*

Quod ut veri credatur et firmi omni tempore observetur Iohanni nostro notario scribere precepimus et nostra manu propria subscripsimus, et nostro cum tipario plumbea bulla insigniri iussimus anno dominice incarnationis MCXXII ducatus autem nostri anno XI mensis aprilis quintadecima indictione.

Ego W. dux me subscripsi.

† Signum proprie manus Wilelmi comitis de Principatu.

† Signum proprie manus Alexandri de Cleromonte.

Adest sigillum pendente ex cordula sirica rubri coloris in una parte scripta hoc modo † G. DUX CAL. ITAL. SICIL., ex alia parte adest imago quedam cum certis characteribus qui non bene discernuntur (p. 136).

## XLII.

1123 E 13.<sup>o</sup> DI GUGLIELMO DUCA, NOVEMBRE, IND. I, TROIA.

*Guglielmo di Altavilla dona per l'anima sua al monastero di S. Nicola di Troia ed all'abbate Giovanni quanto gli appartiene sulla riva del Cervaro, per costruirvi un mulino, nella curia ducale tenuta presso S. Lorenzo de Carminiano, presenti Guglielmo arcivescovo di Siponto, Guglielmo vescovo di Troia, Ugone abate venosino, i conti Rainolfo de Airola, Guglielmo de Principato ed altri per lo spazio di un trar di balista, in cambio di orazioni, sotto pena di 10 libbre d'oro. Notar Roberto di Argenzoli.*

(Sacco H, curiale cancelleresca, a righe larghi percorsi dalle aste allungate).

In nomine domini nostri anno dominice incarnationis Iesu Christi millesimo centesimo vicesimo tertio et tertio decimo anno regnante domino Willelmo duce Italie Calabrie atque Sicilie mense november prima indictione. Ego Willelmus Altevile, quoniam visum est mihi vita et morte immanu dei esse, et quia dominus ac redemptor noster animam quam condidit ad studium salutis semper invitat, ideo pro anime mee et animarum parentum meorum redemptione, spontanea mea voluntate deo et sancti Nicolay monasterium, quod situm et dedicatum est in civitate Troia et domino Iohanni ipsius loci venerabili abbati, habenti secum Landulfum domini ducis notarium sui cenobii advocatum, dono ac concedo tantum de ripa fluminis Cervarii, quantum michi proprio iure pertinet, ubi caput molendini bene et ample possit edificari cum suo aquaductili et cum omnibus, que sibi oportuna fuerint, apud casale sancti Laurentii de Carminiano, in constituto tunc ducale curia, coram domino Willelmo sipontine sedis archiepiscopo et domino Willelmo troiano episcopo et domino Ugone

Venosino abbate et coram comite Raynulfo de Ayrola et comite Willelmo de Principatu et Willelmo Iohannis ducis et Robberto Ricinnio et coram Girardo de Marchia et Iohanne de Rocca strate. Locus autem predictæ ripe est in capite terre Iohannis Cervi, scilicet in via que venit a maccla veteri sancti Nicolay, et ferit ad eandem ripam que est in fronte terre eiusdem Iohannis. Si autem infra hunc terre terminum libitum vel necessarium sibi vel cuiuslibet successori fuerit, potestatem habeat accipere tantum de supra et de subtus quantum bonus balistarius cum balista fortiter trahere poterit. Ad cuius igitur dati et concessionis confirmationem ego ipse cum Umfredo de Cappella et Ademario Capue et Alferio de Ariano et Willelmo Porte Condonis militibus meis veniens Troiam in predicto sancti Nicolay monasterio, coram universali fratrum congregatione et subscriptis testibus, quod donaveram omni dilectione corroboravi. Ob cuius donationis compensationem dominus prephatus abbas cum universis eiusdem ecclesie confratribus me et meos, qui convenerant milites in omnem societatem orationis et beneficium devote suscepit, hac conditione posita quod dum vixero inter vivos memoria mei in orationibus suis semper faciant. Post obitum vero mei anniversarium mee depositionis pleno officio celebrent. Quod si ego vel aliquis mee hereditatis successor frangere, vel quolibet modo debilitare presumpserit, decem libras purissimi auri eidem monasterio componat, insuper iram et maledictionem omnipotentis dei et beate Marie genitricis eius et sancti Nicolay et omnium sanctorum incurrat. Et cum Dathanam et Abiron quos terra deglutivit, et cum Iuda traditore domini et cum eis qui dixerunt domino deo: recede a nobis scientiam viarum tuarum, volumus in eternam damnationem, tribulationem et angustiam participes, ubi resipuerit et ad veram emendationem venerit. Et hanc Robbertum notarium Argenzoli filium te donationis et concessionis cartam scribere esse rogatum profiteor in mense et supradicta indictione. Actus civitatis Troie.

† Hoc signum crucis proprie manus Landulfi filii Astulfi est.

† Signum crucis proprie manus Amori Caccisii est.

† Ego Landulfus filius Rodingi interfui et me subscripsi.

† Hec crux proprie manus Astulfi filii Astulfi est.

† Signum crucis proprie manus Maynardi filii Astulfi est.

## XLIII.

1125 E 15.<sup>o</sup> DI GUGLIELMO DUCA, SETTEMBRE, IND. IV, TROIA.

*Riccardo milite di Giovanni de Berardo, abitante in Principato, vende una casa chiusa, posseduta in Troia, in trasenda pubblica detta di Pietro de Riso arcidiacono, e presso una casa di S. Maria, al vescovo Guglielmo, per l'utilità della chiesa medesima, per 32 soldi romanati. Notar Roberto di Osmondo.*

(Sacco T).

In nomine domini nostri Iesu Christi anno millesimo centesimo vicesimo quinto ab incarnatione eiusdem Iesu Christi et quintodecimo anno regnante domino nostro W. duce Italie, Calabrie, Sicilie, mense september quarta indictione. Ego Ricardus miles filius Iohannis de Berardo qui sum habitator in Principatu, notum facio me habere unam casam clausam et cohoptertam intus in civitate Troia in trasenda puplica, que vocatur Petri de Riso archidiacono, iuxta domum presbiteri Robberti de Ardyngo et domum sancte Marie, mihi ex parte iamdicti genitoris mei per successionem pertinentem. Quam vero mihi congruum est vendere, et pretium inde accipere. Inveni itaque Guillelmum gratia dei troianum episcopum pro utilitate ipsius ecclesie sancte Marie sui episcopii, cui statuta convenientia eandem casam vendere debeam. Qua propter bona nostra voluntate, coram Secundino ducali iudice et aliis subscriptis testibus convenimus, in quorum namque presentia ego vendidi sibi dicens: Tibi prenominato Guillelmo gratia dei troiano episcopo pro parte tui episcopii, conveniente tecum Astulfo filio Astulfi ipsius episcopii advocato tuisque successoribus vendidi et per hanc cartulam tradidi hanc videlicet casam ecc. (*confinante con domum predictae sancte Marie e diviso da un aquario dalla casa Robberti filii Arnaldi et Romedii filii Oddoni de Romedeo, per 32 soldi romanati; mediatore Nicolaus f. Iohannis Ursonis de Nicolao*).



## XLIV.

1125, FEBBRAIO, IND. III, S. LORENZO.

*Angelo abitante in castro Fogie dona un ospedale sulla via di Troia, edificato per i pellegrini, con tutti i suoi beni, alla chiesa del B. Tommaso della medesima Foggia ed a Guglielmo II vescovo troiano ed a bene dell'episcopio troiano, in perpetuo, presenti il giudice Eustasio ed altri Buoni uomini di Foggia e di S. Lorenzo.*

(Sacco senza lettera,  
bella minuscola, mal conservata).

In nomine domini anno ab incarnatione Iesu Christi millesimo centesimo vic[esimo] quinto mense februarii tertia indictione. Ego Angelus qui sum habitator in castro Fogie, declaro quoniam habeo quoddam hospitale in territorio eiusdem castri iuxta viam que vadit ad Troiam, quod ad susceptionem peregrinorum edificari feci; et placuit michi pro redemptione anime mee et parentum meorum offerre illud deo et ecclesie beati Thome apostoli, que sita est in burgo predicti castri et domino W. secundo venerabili troiano episcopo eiusque successoribus. Proinde ante presentiam bonorum hominum testium subscriptorum predictum hospitale cum rebus et possessionibus suis omnibus, quas habet seu in futurum deo invocante quocumque modo acquiri in eo poterunt, optuli deo et predictae ecclesie beati Thome et prenominato domino W. secundo venerabili troiano episcopo et eius successoribus, ut habeant perpetuo teneant et possideant et dominantur atque de eis

eis quicquid ad honorem et proficuum beate Marie [troiani ep]iscopii facere voluerint; libera [vobis sit in] perpetuo faciendi potestas sine nostra [nostrorumque] he[redum contra]rietate vel calumpnia et [hec] cartula offerensionis scribere rogavimus [te] [scribam] domini Guilielmi venerabili troiani episcopi supra memorati in mense et supradicta indictione coram Eustasio iudice

quibusdam canonicis sancte Marie scilicet decano Robberto presbitero filio Ardingi ac Octaviano subdiacono et domino Robberto filio Dilecte et diacono Bonohomine et

domno Martino arcipresbitero sancti Thome et coram quampluribus aliis bonis hominibus laycis de Castro Fogie et sancti Laurentii. Actum aput sanctum Laurentium feliciter.

† Ego Wilielmus dei gratia troianus episcopus interfui suscepi et subscripsi.

† Signum crucis proprie manus Robberti Ardingi canonici et presbiteri.

† Ego Octavianus subdiaconus troiani episcopii canonicus interfui.

† Signum crucis proprie manus Petri Pazzarelli est.

#### XLV.

1128 E 22.<sup>o</sup> DEL VESCOVO GUGLIELMO II, DICEMBRE,  
IND. VI, TROIA.

*Amico di Giovanni Alberge e la moglie Tuttadonna, abitanti di Troia, commutano una loro casa solariata presso la trasenda pubblica detta di Amuri Caccisii, col vescovo Guglielmo suddetto, che dava loro la casa del fu Raone arcidiacono presso la trasenda medesima, riservatone all'episcopio l'amplectum. Notar Roberto di Argenzoli.*

(Sacco senza lettera. Minuscola calligrafica con molti elementi longobardi. In pessimo stato di conservazione, ritagliata in fondo. Del nome del notaio avanzano pochi frammenti di lettere. Si noti la datazione dagli anni del vescovo, che è evidentemente il capo del Comune Troiano, in tanto momento).

In nomine domini nostri Iesu Christi anno millesimo centesimo vicesimo oc[tavo a]b incarnatione eiusdem Iesu Christi et vicesimo secundo anno episcopatus domini Guillelmi secundi episcopi, troiane civi[tatis ser]vatoris, mense decembris sexta indictione. Ego Amicus filius Iohannis Alberge et ego Tuttadonna uxor [eius, qui su]mus habitatores civitatis Troie, notum facimus nos habere unam casam solariatam intus in predicta [civi]tate in trasenda publica, que vocatur Amuri Caccisii, iuxta casalinum sancte Marie troiani episcopii et secus casam filiorum Guazzi, pertinentem mihi Amico ex parte iamdicti genitoris mei, et mihi prenominate Tuttadonne pertinet ex ea inclita quarta pars ex parte ipsius viri mei,

quemadmodum in suis ceteris rebus legibus pertinere videtur. Quam vero est congruum nobis communiter commutare cum domino Guillelmo secundo gratia dei troiano episcopo pro parte sui episcopii, qui nobis ex ea totam casam que fuit Raonis archidiaconi et que est in predicta trasenda Amuri Caccisii, secus casam Petri subdiaconi filii Martini Bovis preter illud amplectum eidem episcopo reservatum, quod est [iuxta] casam Landinulfi Manescalchi, cum omni servitione se daturum statuit, ut hec commutatio bone fidei vice

m obtineat. Quapropter cum aptum et conveniens nostre bone voluntati esse videtur, ve[r]um et pro firm]a stabilitate interfuerunt Secundinus et Iannacius troiani iudices et alii subscripti t[estes] ego que supra Tutta-donna aliquam vim inde pati vero dixi, sed sponte cum consensu et volu[ntate Astulfi filii] Astulfi et Grimaldi filii Martini de Vetrascelli parentum meorum atque prenominati Amici [vi]ri et mun[doaldi m]ei, bona mea voluntate absque ulla violentia mee portionis iamdicte case me commutatricem vani

Per huius itaque cartule commutationem et traditionem nos qui supra vir et coniux dedimus et tradidimus in cam[bium] tibi supramemorato domino Guillelmo secundo gratia dei troiano episcopo tuisque successoribus pro parte tui episcopii, habenti tecum iamdictum Amurum Caccisium ipsius episcopii advocatum, ipsam iamdictam nostram casam solariatam, quam diximus et has in circuitu videtur habere fines et mensuras. A prima parte secus predictam trasendam cum proprio clausamento super et subter, sunt pedes viginti duo et unus semmen minus uno pollice. A secunda vero parte iuxta iamdictam casam filiorum Guazzi cum comuni clausamento super et subter usque in medium aquarium, sunt pedes viginti tres. A tertia quidem parte erga ipsum aquarium cum inferiori et superiori proprio clausamento, sunt pedes viginti. A quarta denique parte secus casa [iamdicti pre]nominati episcopii, cum inferiori et superiori proprio clausamento et regiis suis a medio ipso aquario, sunt pedes viginti et untie tres usque in priorem finem. Omnes vero isti pedes sunt mensurati ad talem pedem qualem a pri[ncipio huius cartule] usque ubi in cisura lateris designatur, signumque crucis ibi conscriptum est. Infra has autem fines [mensura]tas nec nobis qui supra vir et coniux

nec nostris heredibus nec cuicumque alteri homini aliquid ex ea reserva[vimus nec] aliquam portionem remanere dicimus. Sed una cum inferius et superius cum introitibus et exiti[bus omnibus pertine]ntiis illam tibi supramemorato domino Guillelmo secundo gratia dei troiano episcopo tuisque [successoribus com]mutavimus et tradidimus proprietario jure ad habendam et possidendam [Et pro huius tra]ditionis confirmatione professi sumus nos a te pro parte tui e[piscopii] ex ea recepis[se] [casam que fuit] Raonis archidiaconi, preter illud prenominatum amplectum iamdicto episcopo reservatum [iuxta casam Landinulfi [Manes]calchi in omni transactu. Ea vero ratione ut amodo et semper hanc nostram commutationem melioratione habere et possidere tibi tuisque successoribus liceat secure et quodcumque ad utilita[tem tuam de] ea facere volueritis, faciat sine nostri nostrorumque heredum contradictione et si [cui]uscumque u ego qui supra Amicus obligo me et ego Tuttadonna me obligo per consensum supradictorum et nostros obli[gamus] heredes tibi pre]nominato domino Guillelmo gratia dei troiano episcopo tuisque successoribus per vadium, quam tibi dedimus [con]sistente [tecum pre]nominato [Amu]ro Caccisio ipsius episcopii avvocato, et mediatores posuimus me ipsum Amicum et iamdictum [Astulfum fili] um Astulfi ad pignerandum me et illum et heredes nostros in omnibus rebus nostris sicuti nos obligavimus ut commutationem et traditionem veluti prelegitur nos nostrique heredes tibi tuisque successoribus ab omnibus hominibus e et defendere legibus debeamus. Quod si noluerimus vel si nos ipsi quolibet modo causaverimus seu subtrahere [vel toll]ere aliquid ex ea quesierimus aut si istam cartulam falsam esse dixerimus, primum ante omnia omnis [no]stra questio [vel] causatio adversum te tuosque successores inanis et vacua fiat et centum quinquaginta solidos nos et nostros heredes tibi tuisque successoribus pro parte tui episcopii composituros obligamus. Insuper hec commutatio et [tradi]tio firma et stabilis semper constet sine omni calumpnia. Et hanc te cartulam (*Robbertum* notarium Argenzoli filii)um taliter scribere rogavimus in mense et supra[memorata indictione]. Actus civitatis Troie feliciter.

†

Secundinus iudex hec scripta rogatus.  
Iannacius.

## XLVI.

1129 E 2.<sup>o</sup> DEL DUCA RUGGIERO, DICEMBRE, IND. VII, TROIA.

*Mira di Astolfo, moglie di Liazzaro, abitante di Troia, vende col consenso del marito suo mundoaldo e di altri parenti e con licenza del giudice, a Fuscardo di Alferio Guadama, due pezzi di terra possedute in luogo Bufata. Notar Roberto di Osmondo.*

(Sacco M. Oltre il giudice, firmano  
Landulfus Pandulfi f., Robberti Maccaroni).

In nomine domini nostri Iesu Christi anno millesimo centesimo vicesimo nono ab incarnatione eiusdem Iesu Christi et secundo anno regnante domino nostro Roggerio duce Apulie Calabrie ac Sicilie mense december septima indictione. Ego Mira filia Astulfi et uxor Liazzari que sum habitatrix civitatis Troie, notum facio me habere duas petias de terris ab invicem separatas, in pertinentiis huius civitatis in loco qui vocatur Bufata, iuxta viam que descendit a cisterna sancti Marci, pertinentes mihi ex parte iamdicti genitoris mei. Quas vero spontanea mea voluntate absque ulla violentia, coram Secundino ducali iudice et subscriptis testibus congruum est mihi vendere Fuscardo filio Alferii Guadame, qui mihi ex eis novem solidos romanatos cum omni finitione se daturum statuit. Sed et consentientes mihi fuerunt Roggerius filius Berteraymi et Teudericus filius Poterici parentes mei et isdem Liazzarus vir et mundoaldus meus iuxta legem. Per huius itaque carte venditionem et traditionem ego que supra Mira vendidi et tradidi tibi prenominato Fuscardo tuisque heredibus illas duas petias de terris quas dixi. In fine et mensura unius petie per circuitum tot passus habere videntur. In prima parte descendente secus terram Romaldi de Fatio et terram Gemme de Ubaldo et terram eiusdem Romaldi de Fatio cum comuni limite, sunt passus ducenti quadraginta duo et unus pes. A secunda vero parte a pede iuxta terram sancte Marie, troiani episcopii, et terram filii Petri Abbatis cum comuni limite, sunt passus centum quinquaginta quinque. A tertia qui-

dem parte saliente erga terram Petri de Conso, sunt passus centum viginti octo. A quarta denique parte a capite secus predictam viam publicam sunt passus nonaginta unum usque in priorem finem. Et in fine et mensura alterius petie per circuitum tot passus metiuntur. A prima videlicet parte incipiente ab ipsa via publica, que descendit a iamdicta cisterna sancti Marci et saliente secus terram filii Maynardi de Alifa cum comuni limite, sunt passus tredecim et unus pes et volvit secus eandem terram, sunt passus quinquaginta novem et volvit sunt passus viginti unum et unus pes. A secunda quidem parte erga terram iamdicte sancte Marie, et terram Romaldi de Fatio sunt passus centum octo. A tertia denique parte descendente secus terram sancti Blasii, sunt passus septuaginta octo, A quarta vero parte secus supramemoratam viam publicam sunt passus centum sexaginta quinque usque in priorem finem *ecc.* Et hanc te cartam Robbertum notarium Osmundi filium taliter scribere rogavi in mense et supradicta indictione. Actus civitatis Troie feliciter.

## XLVII.

1129.

*Ruggiero duca, figlio ed erede del conte Ruggiero, concede all'episcopo troiano ed al vescovo Guglielmo la decima di frumento, orzo, vino, nonchè del dazio e terratico al duca dovuti dagli uomini di Troia, come pure degli animali e dei mulini a lui pertinenti; e de' serventi ed animali della chiesa non facciasi alcuna angaria o servizio. Gualterio di Mazara scriba decano.*

(Sacco P. Curiale cancelleresca normanna solita, a righe larghe con le aste allungate, la bolla è strappata dal nastro serico).

In nomine dei eterni ac salvatoris nostri Iesu Christi anno ab incarnatione eius millesimo centesimo vicesimo nono feliciter amen. Ego Rogerius dei gratia (*tutte capitali allungate ed intrecciate di lettura difficile*) dux Apulie, Rogerii magnifici comitis heres et filius, quos universi nostri ducatus

ecclesiis propter collatum nobis a deo beneficium debitorem existamus, illis maxime, qui familiarius et specialius nostro iuri ac proprietati adherent, beneficia propensius impendere debemus. Ideoque canonicorum troiani episcopii iustis precibus annuentes pro salute anime patris mei R. gloriosi comitis et matris mee A. regine, nec non predecessorum nostrorum ducum Apulie, et nostra concedimus et auctorizamus salvo nostre dignitatis honore in episcopio huius nobis adeo concesse troiane civitatis, cui dominus W. gratia dei episcopus preest, totam decimam frumenti ordeï vini, quod modo habemus vel habituri sumus ex omnibus aratris, etiam et totam decimam dati atque terratici, quod nobis publica redictione ab hominibus prefate civitatis vel a foris contingit, vel in futurum contingeret et nominatim a focis. Adicimus, etiam decimationem omnium iumentarum vaccarum porcorum pecorum agnorum lanarum atque casei insuper et de omnibus nostris molendinis. Hec omnia predictæ ecclesie et vobis omnibus canonicis ita damus, quod semper in vestra potestate habeatis, et quod volueritis vos et successores vestri de his omnibus faciatis, ut ab heredibus nostris vel stratigotis seu trumarchis aut vicecomitibus vel aliquibus ductoribus nostre reipublice quolibet in tempore ex hoc, quod prefato episcopio et vobis vestrisque successoribus damus, nulla contrarietas inferatur, interdicimus et extraecmus. Si quis autem ecclesie sancte Marie aut vobis seu successoribus vestris de his omnibus infestus extitit, aut eorum quicquam minuere quolibet modo presumpserit, ex actoritate dei omnipotentis et beate semperque virginis genitricis dei Marie, et beati Petri principis apostolorum atque omnium sanctorum a consortio fidelium segregatus et anathema maranathan in die adventus domini, quando et in hoc seculo ea pena multetur videlicet quingentas libras auri pro tanta presumptione, medietatem camere nostre et medietatem parti ipsius episcopii cogatur exolvere. Annuimus vobis preterea, ubi de servientibus ac de animalibus vestris angariam, neque ullum servitium nobis faciatis, et de hoc nullam contrarietatem a prepositis vel ab aliis ordinatis nostris unquam habeatis. Si vero infestatoribus aut diminutoribus huius donationis consenserint, aut si in potestatem habuerint et non ostenderint eam pro iuribus, sub eadem anathemati et auri dampno cui supradicti subiaceatur.

Et hec concessio ut superius legitur semper firma et inconcussa permaneat. A ducis vero concessionis corroboratione tibi Gualterio Mazarie decano scribe nostroque tipario insigniri fecimus.

## XLVIII.

1130 E 24.<sup>o</sup> DEL VESCOVO GUGLIELMO II, IND. V (?).

*Guglielmo II vescovo troiano ai canonici di S. Maria dona la decima di tutti i suoi aratri come degli animali e de' commestibili, per averne l'annuo anniversario in vita ed in morte. Ambrogio suddiacono, scriba della sua curia.*

(Sacco V. Si noti l'assenza di ogni menzione del principe, non ostante la concessione precedente)<sup>1</sup>.

Guilielmus secundus divina providentie gratia (?) Troiane sedis episcopus dilectis confratribus sancte Marie canonicis et in Christo filiis firwalibus (?) atque karissimis. Quoties (*tutto in capitali allungate di lettura difficile, e segue in corsivo ad aste lunghe per i righi larghi*) a nobis illud devote petitur quod

<sup>1</sup> 1130, novembre, ind. VIII, Troia. — Bella di Laidolfo de Fulcone Suberino, già abitante in Troia ed ora a Rapolla, col consenso del figlio suo mundoaldo e d'altri parenti e con licenza del giudice vende al genero Murunto una pezza di terra a Monte Calvello (Sacco P).

« In nomine domini nostri Iesu Christi anno millesimo centesimo tricesimo . . . . . mense november octava indictione. Ego Bella filia Laidolfi de Fulcone Suberino, que quondam fui habitatrix civitatis Troie nunc a[deo sum r]esidens in civitate Rapulle, notum facio me habere unam petiam de terra in huius troiane c[ivitatis perti]nentiis, in loco ubi dicitur ad Mon[tem Ca]lvellum, iuxta terram Ioffredi filii Iohannis Andr[ee mihi] ex parte iandicti genitoris mei perti[nentem]. Quam vero congruum est mihi vendere et pretium inde [accipere et] ex ipso pretio meam congruitatem [facere. Sed] dum scriptum est in lege Longobardorum ecc. col consenso di prete Leone di Giovanni Suberino e Adone di Pietro de Cunso suoi parenti e di Giovanni Pontisii suo figlio e mundoaldo, coram Secundino ducali iudice, la vende a Murunto suo genero per 2 soldi romanati. Notar Robberto di Osimondo in Troia ».



iustitie rationi noscitur convenire, animo nos decet libenti concedere, et postulantium desideriis atque precibus congruum impertire suffragium. Quia divinum cultum et sancte ecclesie honorem atque utilitatem debita reverentia et ordine digno adtendentes, profecto devotione tota circa santam dei ecclesiam eiusque ministros diligentissimam curam ac solatium adhibere debemus. Ut tanto nos superna gratius protegat pietas, et auxilietur quanto ferventius nostri animi est et intentionis suam ecclesiam augere et exaltare. Ideoque pro amore omnipotentis dei et domini nostri Iesu Christi et sancte eius genitricis et virginis Marie et pro peccatorum nostrum remissione vobis cunctis canonicis petentibus atque pro vita nostra et salute anime nostre orantibus per communem omnium vestrum interventum concedimus atque donamus omnem decimationem de aratris nostris in frumento et ordeo de iumentis nostris in pullis, de vaccis nostris, in vitulis atque in caseis caballi et in pecoribus nostris agnorum lanarum et casei decimationem. Quam equidem damus et concedimus et pro nostrorum delictorum venia et ut per singulos annos nobis viventibus ac post nostri discessum patris nostri atque matris anniversarium memoriter faciatis. Textum itaque huius donationis atque concessionis tibi Ambrosio subdiacono et nostre curie scribe scribere precepimus et nostro cum sigillo sigillari fecimus (*segue in capitali allungate come a principio*). Anno dominice incarnationis millesimo centesimo tricesimo indictione quinta anno quoque pontificatus nostri vicesimo IIII.

† Ego Guilielmus dei gratia troianus episcopus feci et subscripsi <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Onciali miste a minuscole. È attaccato il sigillo, su cui da uno dei lati leggesi Troiani episcopi (in capitali). Il principio è quasi identico alla nota bolla di papa Lucio III.

## XLIX.

1130, OTTOBRE-MAGGIO, IND. IX, TROIA.

*Frammento di antichi ebdomadari.*

(Sacco senza lettera).

Quarta ebdomada de mense octubris indictione nona in  
t. v. m. 2. sol.

*e così continua per le spese degli altri mesi. Dalla parte opposta  
della pergamena:*

Mense octubris indictione nona in vidanda mea dedi  
XVI. dr.

Mense novembris indictione supradicta die dominico nono  
infrante dedi Iohanne de Capua V. paria de botte ubi dedi 2.  
sol. Et tandiu venit Rogerio de Terlizo civitatis Siponti pro  
dispendio eius dedi 12. sol et XX. tr. Et 2. sol dedi ad socio  
meo Constantino Plazario quem mihi prestavit et dedi ad  
qui supra Iohannes de Capua. Die dominico astante  
iussu domino meo dedi ad Iohannes baccario III. manture et  
una mantagunna ubi dedi 2. sol et XX. tr. Ad unam quar-  
taram mittendi oleum dedi 2. dr. Pro dispendio meo dedi  
XVI. dr.

Mense decembris indictione suprascripta die lunis primo  
infrante iussu domino meo dedi ad unam guttellam et uno  
pario de calze pro me 2. sol. Die iovis quintodecimo astante  
iterum venit domino Rogerio de Terlizio civitatis Siponti pro  
dispendio eius dedi III. sol. Pro dispendio meo dedi XVI. dr.

Mense ianuarii indictione prenominata die dominico quar-  
to decimo astante venit Iohannes de Capua civitatis Siponti  
pro dispendio eius dedi XXIII. dr. Die dominico septimo  
astate iterum venit Iohannes Burdone civitatis Siponti et per  
illum trusit ad dominus meus XVI. dr. de piscibus. Et pro eo  
dedi V. dr. equitatura. Et tandiu venit Iohannes de Capua  
civitatis Siponti et emit 2 sol. de azaro dicto Iordano Sara-  
ceno et misit ad dominus meus pro predictus Iohannes de  
Capua. Pro dispendio meo dedi XVI. dr.

Mense februarii indictione prescripta die martis quinto astante ego ivi ad dominus meus ad Troiam et dedi ei 12 sol. de cera. Pro dispendio meo *idem idem*.

Mense martii indictione supra nominata die lunis nono intrante venit domino Rogerio de Terlizio civitatis Siponti, pro dispendio eius dedi 12 sol. et XXI. dr. Die martis ego ivi ad dominus meus ad sanctum Laurentium et dedi ei XVII. dr. de piscibus pro me equitatura dedi 22. dr. Die martis octavo astante iterum ego ivi ad sanctum Laurentium et dedi ad dominus meus XXI. tr. de piscibus pro me equitatura dedi IIII. tr. Pro dispendio meo dedi XVI. tr. per totum mensem. (*Così per aprile*).

Mense madii die iovis septimo intrante venit domino Viventio et Iohanne de Capua civitatis Siponti in vidanda eorum dedi XVIII. dr. et X. dr. dimisit ad Robberto Ogerii pro ipsa varca qui adduxit onerata de travibus . . . . . Et Constantino dedi VIII. dr. pro cera sancte Marie (*In tergo altre simili*).

A Kl. novembris usque kalendas marcii habui XXXV. quartas olei quas assignavi Iohanni de Capua.

Et octo libras habui de cera de quibus assignavi IIII. domino episcopo in camera Troie.

Si tratta di un ebdomadario e di un cedolario vescovile della prima metà del s. XII, 1.<sup>o</sup> trentennio, scritto da un segretario del vescovo Guglielmo II. Ruggiero di Terlizzi non è altri che il figlio del noto Goffredo del conte Amico signore di Molfetta, Giovinazzo, ecc., del quale si ha notizia fino al settembre 1132 per la donazione a S. Leonardo di Siponto. È importante quest'amicizia del vescovo Troiano col più fiero avversario politico di re Ruggiero II: cfr. *Cod. dipl. Bar.* III a p. XVIII sgg.

## L.

1131 E 1.<sup>o</sup> ANNO DI RE RUGGIERO, SETTEMBRE, IND. IX, TROIA.

*Bertolotto di Guillelmo de Broylo, abitante di Troia, infermo, fa testamento, e dona al monastero di S. Angelo de Ursaria ed all'abbate Herus, due pezze di terra, ai piedi di Monte Calvello, detratta la quarta pertinente alla moglie Grayla. Notar Pietro vecchio.*

(Sacco M. Oltre il giudice, firmano « Amici Melfie, Troie stratigoti, Robberti de Concilio, Landulfi filii Iohannis de Sasso », nel secondo confine è nominata via que vadit ad castellarum montis Calvelli) <sup>1</sup>.

In nomine domini anno ab incarnatione Iesu Christi millesimo centesimo tricesimo primo et primo anno regnante domino Roggerio ecc. mense septembre nona indictione. Ego Bertolottus filius Guillelmi de Broylo civitatis Troie habitator, notum facio quod, dum valida detinerer infirmitate, et qualiter res meas disponerem excogitarem, convocatis de amicis meis coram Robberto regali iudice et subscriptis testibus, duo petia de terra existentia a pede Montis Calvelli mihi a iamdicto patre meo pertinentia, in extremo iudicio meo pro anima mea et animabus parentum meorum deo et monasterio sancti Angeli de Ursaria, in quo dompnus Herus venerabilis abbas nunc prehest, iudico, quarta excepta que ex ipsis Grayle pertinet uxori mee. Quorum unam has habet in circuitu fines et mensuras. In prima parte secus viam que vadit in Matinam, sunt passus septuaginta quatuor et duo pedes. A secunda parte secus terram, quam Thomasius filius Ursonis Mortamne nepos meus eidem iudicavit monasterio, pro qua terra ambo hec petia de terra mihi in sortem devenerunt,

---

<sup>1</sup> 1139 e 9.<sup>o</sup> di re Ruggiero, ottobre, ind. II, Troia. Eneas medicus filius Maraldi medici egoque Marena uxor eius, per questa consenzienti i parenti Guerdelaffo et Roggerio Villano, si donano con i loro beni al monastero di S. Angelo de Ursaria ed all'abbate Hero. Notar Guidone di Grisio.

sunt passus octoginta. A tertia parte secus stricium meum, sunt passus centum triginta quatuor. A quarta parte secus terram quam habeo communem cum filiabus Thomasii, sunt passus nonaginta octo usque in priorem finem ecc. Et hanc cartulam te Petrum Senem notarium scribere rogavi in civitate Troia feliciter.

## LI.

1132 E 2.<sup>o</sup> DI RE RUGGIERO, FEBBRAIO, IND. X, TROIA.

*Giovanni caldarario di Pietro caldarario e la moglie Maria, abitanti di Troia, questa con licenza del regio giudice Ianuario, commutano una casa, presso il cimitero, e case di S. Maria, episcopio troiano, con un pezzo di terra, in capo di Camposaldo, sulla costa del monte di Troia, dato loro dal vescovo Guglielmo II. Notar Roberto di Osmondo.*

(Sacco S).

In nomine domini nostri Iesu Christi anno millesimo centesimo tricesimo secundo ab incarnatione eiusdem Iesu Christi et secundo anno regnante domino nostro Ruggerio gratia dei Sicilie Apulie atque Calabrie rege mense februario decima indictione. Ego Iohannes caldararius filius Petri caldararii et ego Maria uxor eius qui sumus habitatores civitatis Troie notum facimus nos habere unam casam intus in predicta civitate, secus cimiterium sancte Marie et secus domum que fuit Robberti Maccaroni, et nunc est eiusdem sancte Marie troiani episcopii mihi Iohanni caldarario per donationem ex parte Landulfi de Tentia soceri mei pertinentem. Quam vero spontanea nostra voluntate absque ulla violentia, coram Ianuario regali iudice et subscriptis testibus congruum est nobis communiter commutare cum domino Guillelmo secundo gratia dei troiane sedis episcopo pro parte sui episcopii, qui nobis ex ea commutationis nomine quamdam petiam de terra, que est in capite Camposaldi iuxta terram filii Iohannis Mancusi, et unum ortum qui est in costa montis huius civitatis, iuxta ortum Martini caldararii et ortum Raonis de

Accetto cum omni finitione se daturum statuit *ecc.* Set et consentientes mihi iamdictæ Marie fuerunt predictus Landulfus de Tentia genitor meus et Donatus filius Iohannis de Raymario parens meus et isdem Iohannes caldararius vir et mundoaldus meus iuxta legem *ecc.* Amorum Caccisum avvocato di Guglielmo. Notar Robberto di Osmondo. Actus civitatis Troie feliciter. *Oltre il giudice firmano* Amico di Giovanni Alberge e Randulfo di Pandulfo.

## LII.

1132 E 2.<sup>o</sup> DI RE RUGGIERO, FEBBRAIO, IND. X, TROIA.

*Pietro diacono di Nardo di Giovanni de Lauterio e Iurneda di Giovanni de Lauterio, sua nipote, Duclulia, madre di costei e già moglie di detto Giovanni, abitanti di Troia, vendono due pezze di terra possedute nelle pertinenze di Troia, a Monte Calvello e tra Sandore ed il rivo Vassone, col consenso del giudice e dei loro mundualdi le donne, a Giovanni Gallo per 12 soldi romanati, e ciò fanno per necessità, in hoc nequissimo tempore. Roberto di Osmundo notaio.*

(Sacco D).

In nomine domini nostri Iesu Christi anno millesimo centesimo tricesimo secundo ab incarnatione eiusdem Iesu Christi et secundo anno regnante domino nostro Roggerio gratia dei Sicilie Apulie atque Calabrie rege mense februarii decima indictione. Ego Petrus diaconus filius qui sum Nardi Iohannis de Lauterio et ego Iurneda eius neptis et filia Iohannis de Lauterio egoque Duclulia eiusdem Iurnede mater et que fui uxor predicti Iohannis de Lauterio, qui sumus habitatores civitatis Troie notum facimus nos habere duas petias de terris, in pertinentiis huius civitatis, una quarum est in Monte Calvello, altera vero est intus Sandorem et rivum Vassonem, quarum terrarum medietas mihi iamdicto Petro diacono ex parte iamdicti genitoris mei pertinet, reliqua vero . . . . . predictæ Iurnede ex parte prenominati Iohannis de Lauterio patris mei, nec non et mihi prefate Duclulie ex ipsa medietate predictæ Iurnede sorore mee pertinente . . . . . Quas

vero congruum est nobis communiter vendere et pretium inde accipere, et ex ipso pretio nostram congruitatem perficere. Sed cum iamdictus genitor meus me Iurnedam infantulam infra etatem dereliquit, quando ex hoc seculo transiit, et contractu magni debiti me obligatam a suis creditoribus dimisit, et hoc tempore magnam necessitatem patior. Sed unde tempus istud necessitatis mee pretinere possim, nichil habeo nisi de rebus meis stabilibus aliquid vendidero, hoc nequissimo tempore evadere nullo modo valeo. Idcirco ego qui supra Iurneda una cum Petro Sene notario et Robberto de Concilio tutoribus et mundoaldis meis coram Robberto regali iudice perrexi, cui omnem meam necessitatem et debitum patefeci, etiam ab eo petivi ut ipse propter domini et anime sue mercedem licentiam et auctoritatem illas terras mihi vendendi tribueret, ut officium sui ministerii decet. Ac ipse iudex hec audiens et ita proclamantem, coram se sue videns misericordia motus, duos bonos homines dominum timentes ex sui presentia mecum mandavit. Quorum nomina sunt hec videlicet Benedictus Ercossus et Iohannes de Cunso, ut ipsi propter dominum et anime il[lorum] remedium previderent, ut aliqua dampnietas inde mihi adveniret et qui notarius inde cartulam scripserit . . . . . Sed nos que supra Iurneda et Duclulia et mater una cum consensu et voluntate Maynardi et Riccardi filiorum Dilecti Rubinati parentum nostrorum . . . . . vendidimus et tradidimus tibi Iohanni Gallo illas terras quas diximus . . . . . hac in circuitu videtur habere fines et mensuras. A prima parte secus terram Alferii Bisaczisii, sunt passus centum tres et pedes quatuor, a secunda vero parte secus terram Alferii de Concilio et terram Iohannis Gualdisii, sunt passus quattuor centum et viginti novem, a tertia quidem parte secus viam publicam, sunt passus quadraginta novem minus uno pede, a quarta denique parte iuxta terram Dilecte et terram sancti Angeli Ursarie, sunt passus trecenti quinquaginta quinque, et volvit secus eandem terram, sunt passus quinquaginta tres *ecc. pel prezzo di* duodecim solidos romanatos.

Et hanc cartulam Robbertum notarium Osmundi filium taliter scribere rogavimus in mense et supradicta indictione. Actus civitatis Troie feliciter.

† Hoc signum proprie manus Lecti Mallabelli est.

## LIII.

1133, 1.<sup>o</sup> AGOSTO, TROIA.*Troia diruta de ordine regis Rogerii.*

Anno domini 1133 indictionis XII predictus episcopus obtulit troiane ecclesie breviarium unum quod fuit de cappella domini Rogerii beate memorie ducis librum unum quod pulchrum et bene ornatum. Hoc anno Troia deserta et destructa fuit precepto et voluntate domini Rogerii gloriosi et divisa in duodecim casalibus in mense augusti et fuit in prima die *(da un antico libro di ricordi attinto a fonti mss. coeve, riportato in Troia sacra, I, p. 147).*

Ecco l'epilogo glorioso del Comune di Troia, nella lotta tenace ingaggiata dai cittadini con a capo il grande vescovo Guglielmo II contro il re Ruggiero II, lotta ripresa in seguito più volte da Troia e dagli altri Comuni pugliesi che tentarono invano di risorgere, come più tardi sarà dimostrato.

## LIV.

1134, E 4.<sup>o</sup> DI RE RUGGIERO, SETTEMBRE, IND. XII,  
CASTELLO DI CREPACORDE.

*Ugo di castel Potone, signore e uomo d'armi, per l'anima sua dona all'episcopo di S. Maria di Troia ed al suo vescovo Guglielmo II la decima della sua piazza di Crepacorde, sotto pena di 10 libre d'oro in caso di contradizione. Scrisse Alferio di Monteleone.*

(Sacco H, minuscola rotonda).

In nomine dei eterni anno salutifere incarnationis domini nostri Ihesu Christi millesimo centesimo tricesimo quarto indictione duodecima mense septembri *(capitali allungate)*. De salute animarum dum vivimus nos decet sollicitos esse, maxime



nos qui gladiis accingimur et materialia ferimus arma. Unde nos si de bonis nostris fidelem largitori omnium bonorum partem optulerimus, in ipsius regno partem et consortium habere ipso dispensante merebimur. Quapropter ego Ugo castelli Potonis pro redemptione peccatorum meorum et salute anime mee meorumque parentum, atque pro incolomitate filiorum meorum, do et offero deo et beate Marie troiani episcopii et tibi domino Guillelmo secundo troiane sedis venerabili episcopo tuisque successoribus integram decimationem totius plazze nostre de Crepacorde, ut amodo tu tuique successores predicta decimationem in integro habeatis absque omni nostra calumpnia successorum et heredum, et sine omnium nostrorum baiulorum impedimento et molestatione. Quod si aliquis ausu temerario contra hanc oblationem et donationem venire temptaverit, primo omnis sua causatio cassa fiat et irrita, et decem libras auri purissimi componat, medietatem predictae ecclesie et medietatem curie nostre, hac nostra oblatione et donatione firma et inconcussa permanente. Factum est hoc in castro Crepacordis in anno et predicta indictione mense septembris, hoc breve ex precepto et voluntate predicti domini Ugonis castelli Potonis ego Alferius Montis Leonis scripsi, quarto etiam anno regnante domino nostro Roggerio Sicilie et Italie rege magnifico, feliciter.

† Signum crucis proprie manus domini Hugoni castelli Potonis est.

† Hoc signum crucis proprie manus Guillelmi Postelle.

† Signum crucis proprie manus domini Amurandi comestabuli.

† Hoc signum crucis proprie manus Iohannis Bovis.

† Hoc signum crucis proprie manus Landolfi Borrelli.

---



## INDICE DEI NOMI PROPRI

### ATTINENTI ALLA PUGLIA.

#### NOMI DI PERSONE.

- Abadelbachi Saraceno, Bari, 64.  
Adamo abate di Tremiti, 283; di Lucera, 480.  
Adala ducissa, 510.  
Adelberto septem aureule, 220 sgg.  
Adelchi, 78, notaio.  
Adelchisio vescovo di Lucera, 48 not.  
Adelelo vescovo Lucera, 92.  
Adelferio giudice, 296; o Alferio, 344 sgg., 516 sgg., 522 sgg.  
Adelferio senescalco, 477.  
Adelferio notario, 480 sgg.  
Adelfrido iudex, 88 not.  
Adelgardo teste, 81 not.  
Adelgardo vescovo Lucera, 296.  
Adelghisi presbiter Trani, 40 not., 135.  
Adelgisi, 137 not.  
Adelgrimus, 542.  
Adelmari, 88 not.  
Adelprando f. qm. Ralemprandi ex loco Andre, 75 not., 135.  
Ademario Capue, 553.  
Adilicza uxor Henrici comitis Montis Gargani, 302.  
Ado teste, 231 not.  
Ado iudice et turmarca, 232 sgg., 235, 467 sgg.  
Ado prete di Daniele chierico, 248.  
Adone di Pietro de Cunso, 562.  
Adralisto, 84 sgg., 90, 96 sgg., 193 sgg., 224 sgg., 252 sgg., 300.  
Agnello vescovo de Provincia Lucania, e suo figlio Agnello, 15.  
Aifredo f. Dominici, 172 not.  
Aistulfi filius turmarca, 291, 499.  
Ala ducissa, 525.  
Alamanna ex troiana civitate, 233, 468, 536.  
Alamanna Vulpis, 538.  
Alberico chierico, 174, 460.  
Alberico del fu Giovanni Adelberto, 234, 470.  
Alberico abb. s. Marie Tremitensis, 460.  
Alberto de Luceria, 477.  
Alexio imperatore, in carte dei primi del s. XII, 344, 521.  
Alberto nauclerio, 315.  
Aldeberto di Giliberto, 366.  
Alefanto, 540.  
Alderisi notarii Trani, 40 not., 135.  
Alberto vescovo di Lucera, 48 not.

- Aldeprando, 110.  
 Alabanzio, patrizio, 128.  
 Alaysi, 138 not.  
 Alfano vescovo Lucera, 92; Alfano not. Trani, 251.  
 Alefanto iudice 171 sgg.; Alefanto di Giovanni, 275, 311.  
 Alfarana di Delecterio, 179 sgg.  
 Alfarano ecprosopo.  
 Alfaraniti, 225 sgg., 271 sgg., 304, 395 sgg., 432.  
 Alliku, saraceno, Siponto, 74.  
 Alfarano barese, 253.  
 Alexandri de Cleromonte, 551.  
 Alfano di Taresina negoziante barese, 255.  
 Alessandro conte di Conversano, 397 sgg., 428 sgg.  
 Alferius Montisleonis, 571.  
 Alferi f. Ursonis Mallianensis, 513.  
 — Bisaccisie, 569.  
 — de Concilio.  
 Alferius Cervunus, 295, 499, 525.  
 Alferius f. Iohanne Oneste, 492, 499.  
 — iudex de Melfia, 545.  
 — de Ariano, 553.  
 Alnara ex troiana civitate, 233, 468.  
 Altemanni, 348.  
 Altruda uxor, 481, de Luceria; alia de Troia, 482, 500; f. Ursengarii, 538-40.  
 Altruda, 277; uxor Maraldi Nigri ac f. Berardi, 501.  
 Amico conte normanno, 274 sg., 288.  
 Americum Albergerium, 547.  
 Amico Iohannis Alberge, 539, 556, '68; A. Stratigoto Melfie, 547, '66.  
 Amike Alberke, 471; f. Iohannis Alberge, 501.  
 Amoris f. Iohannis Cazzise, 504; Amori Caccisii, 536-40, 553 sgg., 556 sgg., '68 sgg.  
 Amoruso conte di corte, 218 not.  
 Amoruso f. Bocci, 537, 542.  
 Amorusso f. Suppo gastaldio, 117 not.  
 Amurandi comestabuli, 571.  
 Amatus clericus notarius, 91 not.: protonotario, 132.  
 Ambrosi f. Andronici clerici, 95 not.  
 Ambrosi abate di s. Nicola di Monopoli, 111.  
 Ambrosi presbiteri, 457.  
 Anatre di Ambrosio, 94 not.  
 Andrea vescovo di Taranto, 14 sgg.  
 Andrea vescovo di Oria, 90 sgg., 93.  
 Andrea di Mosè armeno, 122.  
 Andrea magnifico iudice, 231, 464.  
 Andrea arcivescovo di Bari, 254.  
 s. Andrea apostolo Troie, 511.  
 Angelarium diaconum atque notarium, 88 not.  
 s. Angelo in vultu (*Vulture?*) in Apulia sull'alto Ofanto, 92 not., precedente della *Badia di Monticchio* di G. Fortunato.  
 s. Angelo di Troia, 284, 295, 348: de Rodingo, 349 sgg., 419, 497, 536-38.  
 s. Angelo de Ursaria, 419, 566, '69.  
 Angelo vescovo di Troia, 171 sgg., 202 sgg., 457 sgg.  
 Angelo imp. giudice di Bitonto, 256.  
 Angelo bicedominus del vescovo barese, 262.  
 Angelo olim f. Iohannis Cinnami, 353.  
 Angelo arciprete barese, 396.  
 Angelo arcivescovo barese, 432.  
 Angelo habitator in castro Fogie, 555.  
 Angeri, 491.  
 Annoso Saraceno, Bari, 64.  
 Anserano di Trani, 34.  
 Ansererius vicecomes de Castello Candella, hordinatus a Guidelmo comes, 476.  
 Antofano iudice, 115.  
 Anzelfredo teste Trani, 40 not.  
 s. Arcangelo di Modugno, 258.  
 Archistratus f. Petracce kritis, 359.  
 Arcudi del fu Ligorio, 232, 467.  
 Arcudi f. Iohanni presbiter, 464.

- Ardoino iudice, 222 sgg., 230 sgg.,  
     277, 461 sgg.  
 Arluyni sellarii, 547.  
 s. Arcangelo di Bitetto, 81 not., 107.  
 Archontissa di Armodocto, 122.  
 Arechis del fu Maierissi, 88 not.  
 Argentiano teste Trani, 40 not., 135.  
 Argiro di Daniele, 389, 394.  
 Argiro proedro, 310.  
 Argiro duca d'Italia, ecc., 111 not.  
     sgg., 125, 203 sgg., 226 sgg., 252  
     sgg.  
 Argiro il vecchio, 182.  
 Argiro di Giovannace imp. proto-  
     spatario, 257 sgg., 304.  
 Argyr turmarca, 102 not.  
 Argisium imp. protonobilissimum  
     Stefani f., 363.  
 Argirizzo imp. protoproedro, 364.  
 Ariperto di Ariperto sculdascio, 137.  
 Arius teste, 135.  
 Armelino parmenterio, 500.  
 Armelina uxor Landulfi, 502.  
 Arnaldo vescovo di Acerenza, 283.  
 Arniperto abate di s. Menna, 172.  
 Arrioaldo rettore di S. Pantaleone  
     di Trani, 39, 135.  
 Assarii filii, 535.  
 Astolfo di Astolfo, 355, 502, 553.  
 Astolfo teste Trani, 40 not., 135.  
 Astulfi, 472.  
 Atenolfo del fu Giovanni Galiardo,  
     235, 470.  
 Atto conte, 98: Gay opina trattarsi  
     del conte di Spoleto o di Chieti,  
     messosi a capo delle milizie pu-  
     gliesi contro i Saraceni, op. cit.,  
     p. 326, 368.  
 Auderis vescovo di Trani, 39 sgg.,  
     135.  
 Audoaldo di Canosa, 34.  
 Audoaldo sacer Troie, 511.  
 Audolfus notarius et iudex, 36 not.  
 Aufrid. f. qm. Ursi tesaurarii, 41 not.  
 Augesse mulieri, 352.  
 Augustinus clericus f. Iohannis Adel-  
     grime, 513.  
 Auruze domum, 348.  
 Ayfridario, 525.  
 Aza uxor, 480.  
 Azo magistri, 179.  
 Azone, 274.  
 Azonis gastaldi de agro Lucerina, 35.  
 sire Azzo Caballo, 316.  
 Azzolina f. Gualterii de Palatio, 547.  
 Baldoinus de Leler, 525.  
 Balduino vescovo di Melfi, 242; di  
     Lucania, 283.  
 Balduino notario comitis R. de Lo-  
     rotello, 543.  
 Barbato vescovo di Benevento-Si-  
     ponto, 46.  
 Bardoni, 297.  
 Bartisky armena f. Moiseo Pascike,  
     99 not.  
 s. Bartolomeo, Troia, 220 sgg.  
 Bartholomeum notarium, 75 not.,  
     135.  
 Basili imperiali spathario kandidato  
     et domestico, 80.  
 Basili turmarce, kyri, 364.  
 Basili qui vocatur Burroni, 464.  
 Basilio catapano, 121 sgg., 142 sgg.  
 Basilio abate di s. Benedetto Bari.  
     192 not.  
 s. Basilio di Bari, 193; in curte pre-  
     torii puplici, 334.  
 Basilio Melipezza, 272.  
 s. Basilio di Troia, 288 sgg., 497, 509,  
 Basilio imp. protonobilissimo, 377  
 s. Basilio di Trani, 415.  
 Basso Zito, 543.  
 Bella ex troiana civitate, 233, 237,  
     468, 473.  
 Bella f. Amici Alberge, 505.  
 Bella f. Laidolfi de Fulcone Sube-  
     rino, 562.  
 s. Benedicti in Asculo, 42 not., 136  
     not., 350.  
 s. Benedicti in Pantano, 43 not.,  
     89 not.  
 s. Benedicti in Polignano, 110.

- s. Benedicti in Bari, 122 sgg., 191 sgg., 258, 319, 380.  
 s. Benedicti in Troia, 235, 291, 471 sgg.  
 s. Benedicti in Maliano, 258.  
 Benedetto di Pietro medico romano, 180.  
 — chierico notaio, 191.  
 — Cafaro, 221.  
 — iudice et turmarca.  
 — di Domenico, 232.  
 — abb. di s. Pietro di Torremaggiore, 246.  
 — turmarca barese, 261.  
 — di Mele de Bernaldo, 371.  
 — f. Disigii, 484.  
 — Baniolise, 493.  
 — Ercossus, 569.  
 Benenati, 94 not.  
 Benezia uxor, 480.  
 Berardo f. Iohannis Biraziale.  
 Berengario di Normanno, 247.  
 Berardus de Constantino, 511.  
 Berga, 539.  
 Bernardo Lantardo, 274.  
 Bernardo bicecomes di Troia, 277, 483.  
 s. Bernardo di Patono, 296.  
 Berni f. Maraldi Galiardi, 173 not., 455.  
 Bernardo protonotario, 396.  
 Bernardo de Bivino, 545.  
 Berno, 453.  
 Bero teste Trani, 40 not., 135.  
 Bernengerii sellarii f. Ugonis, 546.  
 Berta, 221.  
 Bertolottus f. Guillelmi de Broylo, 566.  
 Bisanzio di Simeone, 329.  
 — giudice, 84 sgg.  
 — chierico, 110; notaio, 122.  
 — conte di corte, 169.  
 — arcivescovo di Bari, 171 sgg.  
 — imp. topoterite, 177 sgg.  
 — chierico giudice, 191 sgg.  
 — abate di s. Benedetto Bari, 192 not.  
 — turmarca, 213 sgg.  
 — imp. conte di corte turmarca, 217 sgg.  
 — imp. spatharii kandidati et panthos et kritis, 232 not., 253, 306.  
 — turmarca tranese, 249.  
 — arcivescovo di Trani, 250, 283.  
 — Struzzo barese, 271, 309.  
 — Guinderlichio patrizio, 304.  
 — di Kaloleone, 391.  
 — imp. protospata patrizio, qui dicitur de ipso Alfaraniti, 395.  
 — di Giovanni imp. patrizio, 431.  
 — clerico et protonotario, 477.  
 — Boni abbatis, 500.  
 s. Blasii martiris in Satriano, 482.  
 Bitale magister, 481.  
 Bocco protomagistro f. Romualdi, Bari, 371.  
 Bocco de Luceria, 480.  
 Bocco iudex f. Lete iudicis et imp. prosopo, 228 not.  
 Boemondo, 288, 301 sgg., 396 sgg.  
 Bonifacio abate di s. Benedetto Bari, 192 not.  
 Bonizo de Luceria, 479.  
 Bonushomo notarius, 465; de Ardoino, 472; de Marco, 500; diacono, 555.  
 Bonusfilius de Roma a Bari, 356.  
 Boso conte del castello di Medugno, 396.  
 Brienis nepotis, 535.  
 Brunellus f. Nikolay spatarii kandidati, qui dicitur de Argiro, 306, 395.  
 Bugano catapano, 125 sgg., 247.  
 Busito Cayto, 102.  
 Calamari terra, 523.  
 Caligliani Porta Capuduni, 550.  
 Calfo rex Agarenorum, 56 sgg.  
 Calisto II a Troia, 350, 541.  
 Caloioanne ecprosopo, 217 sgg.  
 Calocyro patrizio, 93 sgg.

- Caloiohanne clerico f. Dumnelli, 99 not.  
 Caloiohanne di Pasone, 192.  
 Calomaria, 101 not.  
 Calopetro di Giovanni, 94 not.  
 Calunnioso vescovo di Lesina, 29.  
 Calzamiri filii, 538.  
 Campone vescovo di Draconaria, 283.  
 Capozzati, 193 sgg.  
 Cardi protonobilissimi, 485.  
 Caro, 230 not.  
 Cassiodoro, lettera su Siponto, 3 sgg.  
 Cecilia f. domini nostri Roberti ducis, 307.  
 s. Cecilia mon. presso Foggia, 351, 546.  
 Cerbolo servo di Lucera, 34.  
 Ceroaldo teste, Trani, 39 not. sgg., 135.  
 Ceza uxor Rado, 498.  
 s. Clemente de Alisina, 88 not.  
 s. Clemente di Casauria, 88 sgg.  
 s. Columba in Lisine, 42 not.  
 Comite clericus et iudex, 117 not.  
 Concilio di Melo, 223.  
 Concilio iudex, 344; notaio, 499 sgg.; ducalis iud., 519 sgg.  
 Corki armeni, 99 not.  
 Conto protonotario, 398.  
 Constantinus Calabriensis, 406.  
 Constantinus de li fratribus, 485.  
 — plazario, 564 sgg.  
 Cornelius presbiter Trani, 40 not., 135.  
 Corbellari terra, 538.  
 Cornulo conte d'Acquaviva, 410, 428.  
 s. Cosma e Damiano di Bari, 258.  
 Costa imp. magister, 332.  
 Costabilem teste Trani, 40 not., 135.  
 Costante vescovo di Venosa, 283.  
 Costantino patrizio, Bari, 69.  
 Costantino Opo catapano, 185.  
 Costanza di Francia vedova di Boemondo, 397 sgg.  
 Cricori f. qd. Achani armeni, 100 not.  
 Cricori f. Petrosi armeni.  
 Cricorius imp. critis Italie, 223 not. sgg.  
 Crisostomo arcivescovo, Bari, 91 not., 95.  
 Cristoforo catapano, 181 sgg.  
 Cuniprando teste Trani, 40 not., 135.  
 Curcua patrizio, 119 sgg.  
 Curticio ecprosopo barese, 255.  
 Cutuneo iudice, 117 not.  
 Cutuneo imperiali criti, 115.  
 Darii filiastr, 519.  
 Datiperto, barba nostri, 452.  
 Datto di Giovanni, Trani, 39, 135.  
 Datto cognato di Melo, 124 sgg., 145.  
 Datto vescovo d'Ostuni, 283.  
 Dauferius notarius, Trani, 39 not. sgg., 135.  
 Dauferius de Britaldo, 171, 455.  
 Dauferio de Pandi, 277, 482, 520.  
 Dauferius f. Bassi Crassi, 542.  
 s. Decorenzio de agro lucerina, 35, 100 not.  
 Defensor f. Guidelmo de Barbilla, domin. de castello Baccaritia, 345.  
 Delecterio di Rodostamo imp. protospatario, 192.  
 Delecterio imp. giudice, 217 sgg., 309.  
 Delecterio di Melo giudice di Montepeloso a Trani, 249.  
 Deranti f. Maynardi, 352.  
 Desiderio vescovo Lacedonia, 298.  
 Dilecto de Lucia giudice, 173, 455.  
 Dilecto f. Iohanni archipresbiteri, 460.  
 Dilectus f. Mundi, 533.  
 Dilecte terra, 569.  
 Disigio di Ademario turmarca, 175, 213 sgg.  
 Disigio de Alberto, 316.  
 Disigio not., 353.  
 Disigio notarius, 541.  
 Divitie f. Leoni Trenca, 221.  
 Domenico de Cecera, 350.  
 Dominico f. Sando, 231 not.

- Domnulo f. Petri, 485.  
 Donatus f. Iohannis de Raymario, 568.  
 Draga cum filia Ducatella ex genere Sclavorum, 406.  
 Dragonis ex genere Francorum, 41 not.  
 Drogone vescovo di Taranto, 283.  
 Drogo, 88 not., 234, 469.  
 Ducis terra, domini, 533.  
 Duclulia mater Iurnede, 568.  
 Dumnana f. Rainaldi, 479.  
 Dumnando clerico, 95 not.  
 Dumnando imp. giudice, 202 sgg.  
 Dumnando Simisky maestro dei militi, 306.  
 Dumnello di Odelmanno, 202.  
 Dumnello imp. critis, 210 not.  
 Dunato de Luceria, 480.  
  
 Efraim protospatario e manglabite, 255.  
 s. Egidio di Pantano garganico, 537, 540 sgg.  
 Eleuterio vescovo di Ecana, 32.  
 Eleuterio imp. turmarca, 175.  
 Elia abb. di s. Maria di Bari, poi di s. Benedetto, 258 sgg.; arciv., 300 sgg., 358 sgg.  
 Elia di Cristano nauclerio, 316.  
 Emerissi gastaldi di Siponto, 34 sgg.  
 Emmone, porta di, 287, 495.  
 Eneas medicus f. Maraldi medici, 566.  
 Enrico de Monte conte, 288: trattasi di quello di Monte S. Angelo?  
 Enrico conte di Monte S. Angelo, 296 sgg., 302 sgg., 345.  
 s. Enrico Cesare, 296.  
 Erbio di Lohec in Brittania a Troia, 288, 497.  
 Erfo di Giovanni, 232.  
 Ermeprando teste Trani, 40 not., 135.  
 s. Eufemia di Siponto, 34, 100 not.  
  
 Eustasio giudice, 355, 555.  
 Eustachio catapano, 181.  
 Eustasio imp. spatario candidato, 210.  
 Eustasio catapano, 216 sgg.  
 Eustasio abate d'Ognissanti di Cuti, poi di S. Nicola di Bari, 323 sgg., 400 sgg.  
 Eustrati f. Petri, 118.  
 s. Eustrazio, Bari, 184, 319, 392.  
 sire Eustatio milite f. Kiri-Nicolai, 392.  
 Eutichio vescovo di Trani, 3.  
 Evangelo diacono di Siponto, 11 sgg.  
 Excelsula in Baro, 79.  
  
 Falco f. Sassi, 538.  
 — turmarca, 129.  
 — kritis et pantheota, 214.  
 — abate di s. Angelo, 295.  
 Falcone giudice, 81.  
 Fantino, 498.  
 Faraco imperiali tepotati f. Maraldus imperiali protospatarius, 115.  
 Farolfo di Francone, 234, 469.  
 Fasano turmarca, 274.  
 Fatio, 483.  
 Felice vescovo di Siponto, 10 sgg., 13 sgg.  
 Felice nipote del precedente, 11.  
 s. Felice di Bari, 258.  
 s. Felice di Troia, 550.  
 Felix olim f. Landolfi, 353.  
 Felix olim f. Gaiderisii.  
 Fidenandus notarium Trani, 40 not., 135.  
 sire Filippo comestabulo, 338.  
 s. Filippo e Giacomo di Lucera, 481 sgg., 516 sgg., 522 sgg.  
 Fimi del fu Leone, 231, 463.  
 Fluctionose uxoris, 533.  
 Firmigisa, 137.  
 s. Focati de Lesina, 237.  
 Formosa, 173, 456.  
 Fortunato abate de'ss. Nicandro e Marciano, 237, 248, 473.



Franco notaio, 171 sgg., 221 sgg.,  
455 sgg.  
Franco imp. iudex, 228 not.  
Franco Merule, 512.  
Frasia filia Dilecti, 533.  
Fridelchis imperiali spathario kan-  
didato, 80.  
Frumecausus testis, 137 not.  
Fulco Ulberto f., 346.  
— curialis notarii castelli Barini,  
366 sgg.  
— de Basolger, 525.  
— Mabius, 550.  
Fulrado, 88 not.  
Fuscardo f. Alferii Guadame, 559.  
Fuscarini terra, 538.

Gadeletus iudex, 344.  
Gaidenardo, 88 not.  
Gaiderisio di Trani, 34.  
— imp. conte di corte, 178.  
— trumarcus, 228.  
— iudice, 537.  
Gaisardo magistro, 95 not.  
Gartefridus miles f. Bernardi troia-  
ni, 546.  
Garzianito di Caloioanne imp. tur-  
marca, 192.  
Gaudio chierico notaio, 191 sgg.,  
252 sgg.  
Gayderisio imp. comis corti et tur-  
marcha, 171 not.  
Gemmata filia Petri hortulani, 484.  
Gemma di Giovanni Salsolise, 220  
sgg.  
Gemma ex troiana civitate, 233, 468,  
538; de Ubaldo, 559.  
Georgius de Luceria, 479.  
Georgius scribe, 550.  
Gerald vescovo d'Acerenza, 242.  
Gerardo vescovo di Siponto, 243.  
Geroaldo di Trani, 34.  
Germano vescovo di Taranto, 46.  
Geroynus f. Adonis, 499.  
Gertrude del gastaldo Vitone, 35.  
Giacinto di Paone giudice, 174.

Giacinto diacono cardinale, 546.  
Giacomo abate di s. Angelo in Vultu,  
92 not.  
Giaquinto di domino Iofilo proto-  
spatario, 258.  
Gilio presbiter f. Georgii presbiteri,  
82, 107.  
s. Gili in Pantano mon. Cav. 353  
sgg., 542 sgg.  
Giliberti alla panza, 547.  
Giordano di Monte s. Angelo (?)  
conte, 351.  
Giordano conte d'Ariano, 409.  
s. Giorgio, Bari, 118, 122, 309.  
Girolamo abate di s. Benedetto, Bari,  
122.  
Giovannacio de Caro, 316.  
s. Giovanni e Paolo di Canosa, 250.  
— vescovo di Gallipoli, 14 sgg., 17.  
— tribuno sipontino, 17.  
— notaio di Trani, 34.  
— di Pandone gastaldo di Bari, 38,  
65, 137.  
— di Anseleo de Cicalio, Trani, 39,  
135.  
— vescovo di Otranto, 46.  
— arcivescovo di Bari, 81 sgg., 91,  
107, 108 not., 171 not.  
— Franco del fu Aldone, 88.  
— arcivescovo di Canosa e Brin-  
disi, 91.  
— patrizio, 97 sgg.  
— arciprete, 108.  
— electus Puliniani, 110.  
— onorato, 118.  
— vescovo di Oria e Brindisi, 131.  
— protospatario.  
— de Alfarana protospatario, 168.  
— di Ursengario, 170, 453 sgg., 460  
sgg., 490 sgg.  
— di Fuscardo, 173.  
— protospatario e turmarca, 179.  
— chierico notaio.  
— Ycanato, 193 sgg., 217 sgg.  
— di Odelmanno, 202.  
— di Ostuni, 206.  
— turmarca, 210.

- ecprosopo, 218 not.
- imp. spatario candidato.
- Daufurio, 220 sgg., 237, 473.
- notario f. a Franco notario, 222 sgg., 237, 241 sgg., 277, 287, 472 sgg., 483 sgg., 492 sgg.; ducali iudice, 495 sgg.
- Raffaele catapano, 224 sgg.
- Onesto, 235, 468 sgg.
- giudice di Lupone prete, 237, 241 sgg.; ducale, 277, 281, 473, 483 sgg.
- arcidiacono troiano giudice, 239, 475.
- Bisaccise.
- de Sala, 242.
- di Gemato chierico, 248.
- del turmarca Bisanzio giudice tranese, 251.
- basilico cubuclisio, 256.
- di Giovanni imp. spatario candidato.
- de Alfarana, 271 sgg.
- protostatario e giudice.
- s. Giovanni di Trani, 415.
- Giovanni Malgerio de Mangerio Ba-rensium iudex, 431.
- di Astolfo, 502.
- de Maraldo, 540.
- priore di s. Leonardo, 549.
- Pontisii, 562.
- abb. di s. Nicandro e Marciano, 277, 483.
- Fuscarino.
- del fu Landolfo Arecluso, 281, 489.
- vescovo di Molfetta, 283.
- vescovo di Canne.
- vescovo di Bisceglie.
- vescovo di Giovinazzo.
- de Basilice diacono, 287, 492.
- del diacono Angelo notaro, 288.
- di Emmone, 288, 502.
- capuano di Troia, 291, 501.
- zito preposto di s. Angelo, 295.
- Ponzo giudice ducale.
- di Teofilatto protospatario, 299.
- di Bisanzio imp. patrizio, 300.
- de Rainaldo, 307 sgg.
- Grasso.
- s. Giovanni apostolo Bari, 324.
- Giovanni abbate di s. Sofia di Be-nevento, 350.
- abbate di s. Nicola di Troia, 350-54, 541 sgg., 552.
- di Stefano ravellese di Tramonti, 356.
- de Tulosa di Bari.
- giudice di Sarakynopoli giovin., 368.
- s. Giovanni Battista giovin.
- Giovanni di Miletto di Valenzano, 401.
- s. Giovanni al Mercato Troia, 414.
- Giovannoccaro nauclerio, 315.
- Girardo vescovo di Siponto, 283.
- Girardo vescovo di Troia, 501 sgg., 503 sgg., 505 sgg., 507 sgg., 509 sgg., 514 sgg.
- Girardo de Burges sellarii, 547.
- Girardo de Marchia, 553.
- Gisa, 221.
- Giselberto giudice, 221 sgg., 231 sgg., 467; Isgilberto.
- Giselberto iudex f. Martini, 550.
- Giso vescovo di Bovino, 350, 543.
- Giso f. Maynardi Albuki, 538.
- Giso Troie, 540.
- Giselbertum, 165 not.
- Giuda protospata, 193.
- Gizzidrico, 170, 453; Gizzi, clerici, 512.
- Goffredo del conte Pietro tranese, 251.
- Gosmannum, 165 not.
- Gottefridus f. qd. Ferrandi de Nuceria, 139.
- Goffredo conte di Capitanata nipote del Guiscardo, 283.
- conte di Lecce, 297.
- normanno Plancarotta di Rug-giero normanno Terlizzi, 302.
- di Gallipoli catapano Bari, 365.
- conte di Andria, 394, 410, 428.

- conte di Satriano, 482.
- Grayle uxori, 566.
- Gregorio levita e giudice, 210.
- rettore di s. Bartolomeo, 220 sgg.
- protospatario e giudice, 271, 310.
- abb. monast. beate Marie de ipso Pesclo, 476.
- baiulo, Bari, 67.
- suddiacono e notaio, 91 sgg.
- Tracaniota catapano, 95 sgg., 100 sgg.
- s. Gregorio Bari, 131 sgg., 193 sgg.; de Kiri Adralisto, 300.
- Grifone di Falcone giudice Bari, 338, 358.
- Grifone di Pavone imp. turmarca, 210 sgg.
- Grima uxor, 481, 493.
- Grimoaldo Alfaranite, 393 sgg., 410 sgg., 427 sgg., 432 sgg.
- notaio, 499.
- presbiteri Garophali, 513.
- de castello Appio, 171.
- Iohannis de Secelgrima, 295.
- Grimaldo f. Martini de Vetrascelli, 557.
- Grimoaldo imperialis kriti et turmarcho Vari, 105, 185 sgg.
- Grimoaldo de Alfarana, 271 sgg., 310 sgg.
- Grisa di Romualdo turmarca, 203; alia G. de Luceria, 516.
- Grisantii iudicis, 538.
- Grusa di Pietro Natale, 170, 453.
- Grusa de Alberto f. Luponis de Abunda, 538.
- Gualterium de Canosa, 165.
- Gualterii f. Guarmundi, 545.
- Gualterii Mazarie decano scribe, 562.
- Guazzi filii, 556.
- Gundoinu teste Trani, 40 not., 135.
- Gualterius comes Lesinensis, 237.
- vescovo troiano, 245, 281, 488 sgg., 490 sgg., 493 sgg., 495 sgg.
- Buzzardo dominatore di Modugno, 396.
- arcivescovo di Taranto, 426 sgg.
- Guerdelaffo, 566.
- Guidelmo fratre domino Enrico comes di Monte S. Angelo, 346.
- comes filio Tancrede, 476.
- presul Lucerie, 522.
- Guigelmus catepanus Bari, 327 sgg.; Flamengo, 361 sgg.
- Guido, 536.
- Guido buccerii, 547.
- Guidone di Grisio not., 566.
- Guilielmus dux domini Rogerii magnifici ducis heres ecc., 349 sgg., 542, 550.
- Guilielmus Postelle, 571.
- Guglielmo de Mostarolo, 246.
- viceconte troiano, 247.
- de Montabo stratego troiano, 277, 483.
- vescovo di Ruvo, 283.
- de Brolio stratigoto, 292, 510.
- di Monte S. Angelo, 296 sgg.
- Guglielmo I vescovo troiano, 344 sgg.
- Guglielmo II vescovo troiano, 348 sgg., 409 sgg., 429 sgg., 523 sgg., 532 sgg., 535 sgg., 539 sgg., 550 sgg., 554 sgg., 556 sgg., 567 sgg., 570 sgg.
- arciv. Sipontino, 350, 354, 543, 552 sgg.
- d'Altavilla signore di Biccari, 351 sgg., 543, 549, 552.
- di Principato conte, 354, 551 sgg.
- Melfiensis episcopus, 525.
- f. Leonis Amalfitani, 542.
- Guisenolfus iudex, 353; f. Landolfi, 537-41.
- Guisus olim f. Ursi, 353.
- Guiso Lucerie, 521.
- Gunardus trimarcus, 228 not.
- Guimundo f. Alferii iudicis, 533 sgg.
- Guinolfo, 540.
- Guydi diaconi platea, 348.
- H**arnaldo diaconus rector s. Trinitatis et s. Filippi et Iacobi Lucerie, 481.

- Henrici monete, 537 sgg.; del conte Enrico di Monte S. Angelo.  
 Enrico f. Alferii iudicis, 533.  
 s. Herasmmum de Luceria, 527.  
 Herus abbas s. Angeli de Ursaria, 566.  
 Hieronimus subdiaconus et notarius, 80, 91 not.  
 Honorio episcopo tarentino, 14 not. sgg.  
 Hospitalis precepto, di s. Giovanni di Gerusalemme a Troia, 347, 524.  
 Hugonis Forcillata, 545.  
 Hurso, 75 not.
- Iacobus diaconus et notarius Vari, 81 not.  
 s. Iacobus de Luceria, 345, 480 sgg., 527 sgg., 533 sgg.  
 Iannacius iudex, 557.  
 Ianuario regali iudice, 567.  
 Iaquinto, 110.  
 Iaspido glorioso iudice, 481.  
 Ierusalem magister, regius iudex, 508; de Stephano.  
 Ilarione abate di s. Benedetto Bari, 192 not., 258.  
 Ildeperge uxori, 88 not.  
 Ildeprandi f. Iohanne zito, 492, 496, 505.  
 Ildeprandi f. Petri iudicis, 499.  
 Ilderì, 78.  
 Inguerada uxor Iaquinti, 482.  
 Inkelberga, 230 not.  
 Innacio vescovo di Minervino, 283.  
 Ioannacii imperiali protospatharii, 136 not.  
 Ioannacii f. Leonis Arcudii, 533.  
 Ioannizio protospata, 128.  
 Ioannizzi f. Theofilacti imp. protospatario, 333.  
 Iochardus f. Sabbatini, 451.  
 Ioele comestabulo di Troia, 350, 544.  
 Ioffredi f. Iohannis Andree, 562.  
 Iohannes magister militum, 73 sgg.  
 — subdiaconus et notarius, 88 not.
- archipresbiter, 91 not.  
 — imperiali kriti Italie, 131.  
 — iudice de Alberto, 172 not.  
 — iudex de Sabbo, 172, 221 sgg., 239, 287, 456 sgg., 474 sgg.; platea puplica de, 493 sgg.  
 — fratri Stefani Franci, 173 not., 455.  
 — f. qd. Franconi, 230 not.  
 — sclavo de Dodo, 231 not.  
 — Balvo.  
 — Silvarulo.  
 — f. Petri notarius.  
 — f. Silvestri kritis, 307.  
 — qui dicitur grecus, imp. patricius f. Stefani qui et Rabella dicitur, de Tramunte de Amalfi, 333.  
 — cognomento Betrano, frater Sassoni, 344.  
 — Paczus valentissimus ducalis iudex, 348 sgg., 535 sgg.  
 — f. Lucci.  
 — diaconus et notarius, 452.  
 — f. Guisani.  
 — Russe, 453.  
 — f. Fuscardi, 456.  
 — Pagano, 459.  
 — Silvarolo, 461.  
 — notario, 462.  
 — qui vocatur Burroni, 464.  
 — f. Donati, 512.  
 — presbiter f. Isengarde, 512 sgg.  
 — de Rachisio, 511.  
 Iohanni Zuri, 470  
 — diaconi Lei, 471.  
 — Galiardi.  
 — Pappalardo, 475.  
 — de Falco presbiter.  
 — Deminici, 477.  
 — Saraceno supra nomen.  
 — Franco.  
 — f. Rusandi, 478.  
 — f. Petronie.  
 — de Anatre, 479.  
 — f. Mule.  
 — iudice de Luceria, 480 sgg.  
 — Mainardi, 490.

- de Radoaldo, 492.
- notarius et ducalis iudice, 494.
- clericus f. Iohanne Landi, 496.
- notarii diaconi Angeli f.
- de Emmo, 497; f. Ermonis, 506.
- de Sikenolfo, 499.
- f. diaconi Mainardi, 500.
- Gaudentii, 506.
- Iohannes Storlato, 520, 537 sgg., 540.
- de Cunso, 520, 569.
- f. Bitale, 522.
- Pazzi prudentissimi iudicis ducali, 525 sgg., 533 sgg., 538 sgg.
- Lombardi, 527, 534.
- de Calia, 532.
- de Ricca presbiter.
- Martini, 534.
- de Gemmato, 535.
- f. Cerracelo.
- ammazza vaccam, 537.
- clericus et notarius puplicus Garganicus, 538.
- f. Bonihominis Ricci, 538.
- f. Landulfi Berte Mangane, 538-40.
- de Rocca, 539.
- Salpitanus, 540.
- Riczus.
- f. Ursi Gillii, 542.
- abbas S. Sophie, 545.
- Comite monacho f. qd. Sergii Merule Amalfitano
- f. Saiberto.
- f. Philippi medici Salernitani, 546.
- notarius in Melfia, I. Zitus.
- presbiter f. Martini, 549.
- Iohanne de Rocca Strate, 553.
- Cervi.
- de Capua, 564 sgg.
- Burdone.
- caldararius f. Petri caldararii, 567.
- Mancusi.
- Gallo, 569.
- Gualdisii.
- Bovis, 571.
- Iohannes f. Urso Galliuni, 516.
- Piscopo f. Iohannis Petortio, 517.
- episcopo, 522, 533 sgg.
- Iohannocari f. Leonis de Barone, 357.
- Iohannocari aurificis f. Iohannis Gualiaro, 371.
- Iohannocari f. Balsami de Trano, 415.
- Iona prete, 234, 469.
- Iophanti filia, 94 not.
- Iordano comite, 542.
- Iordano Saraceno, 564.
- Ioseph sacerdos armenus, 100 not.
- Iosfridi sellarii f. Ingerami, 546.
- Ismaele, 84 sgg., 90.
- Iudex de Romana, 533 sgg.
- Iuliano teste Trani, 40 not.
- s. Iuliano, Canne, 43 not., 89 not.
- Iurneda f. Iohannis de Lauterio, 568.
- s. Iuste di Troia, 350, 536-39.
- Justo vescovo d'Acerenza, 3.
- Ylarius monachus et presbiter, abbatem de s. Petro in Taranto, 451.
- Kadelaiti iudicis, 537 sgg. Gaiderisides.
- Kaloiohanni, 83.
- ecprosopo, 184.
- clerici et notarii, 218 not.
- turmarca, 405.
- Porfirogenito imp. Trani, 415.
- Kalokuri, 83.
- Kaloleone imp. domestico, 223 not.
- Karolampio giudice de curia Barensi, 338, 358; di sire Giovannacio.
- Kirizzio de Urania, 316.
- Kiria Maria, mater Ranno (?), 254.
- Kura figlia dello stratigoto di Giovinazzo, 302.
- Kyrileone imp. kriti, 184.

- Labinia f. Pandulfi, 502.  
 Lademari f. Landemari, 137 not.  
 Lambert, 483.  
 Lambertus notarius, Siponto, 48.  
 Lamperto de Bico Ivianello, 40 not., 135.  
 Lamprando f. qm. Iuhanni, 40 not., 135.  
 Landenulfo vescovo di Lucera, 48 not., 92.  
 Landinulfi manescalchi, 557.  
 Landolfo Borrelli, 571.  
 — de Tentia, 567.  
 — f. Iohannis de Sasso, 566.  
 — f. Rodingi, 553.  
 — trumarcha f. Falconis presbiteri, 542.  
 — de Leucio, 537-40.  
 — nepotis dompni Alamanni, 535.  
 — f. Ildeperti, 533.  
 — beneventanae ac sypontinae sedis, 49.  
 — Arecluso, 281.  
 — di Pietro Aimeradi, 287, 492-94.  
 — di Gizzo diacono, 288, 497; f. Iohannis d. G., 507; Liudulfus f. Gizzi clerici, 512, 539.  
 — di Giovanni de Alberico, 295.  
 — catapano Bari, 331.  
 Landulfus f. Rodingi, 295.  
 — f. Pandulfi.  
 — f. Grimaldi Russi, 348, 504 sgg., 513, 536 sgg., 538 de Grimaldo.  
 — notario ducale, 350, 524, 552.  
 — f. Petri iudicis, 499.  
 — f. Aystulfi, 502, 537 sgg., 553.  
 — f. Iohannis de Maynardo, 519 sgg.  
 — f. Meringo, 521.  
 — de Alemanno, 532.  
 Lanzo episcopus Lucerie, 480.  
 Laurencio teste di Trani, 39 not., 135.  
 Laurentii episcopi Sipontini, 1.  
 Layto, 95 not.  
 Lazzaro del fu Atriano di Tremodie, 39, 135.  
 Lecti Mallabelli, 569.  
 Lecto de diacono Andrea, 234, 469.  
 Leita mulier, 344.  
 Leo f. Symeonis barensis, 285.  
 — f. Petracce imp. protospatrii ypati et turmarce, 364.  
 — subdiaconus ac protonotarius iovin., 368.  
 s. Leonardo mon. troiano, 353 sgg., 549.  
 Leone de Garsasi, 254.  
 — cubucisii et basilicon cliricon atque protonotarius, 299 sgg.  
 — Pelillo, 316.  
 — Arcudii, 348, 504, 526.  
 — Frondise, 350.  
 — di Pietro Ortulano Trani, 358 sgg.  
 — Bari, 367; di Cillaro, 396.  
 — abb. di s. Benedetto Bari, 380.  
 — prete e grammatico, 396.  
 — Barensum iudex, turmarca, di Maione.  
 — de Raizza giudice, 396, 431.  
 — presbitero, 451.  
 — Firambo, 464.  
 — archimandrite, 477.  
 — f. Boni, 484.  
 — f. Ursonis Mallianensis, 513.  
 — Calabrensis, 533.  
 — preposito s. Nicolai de Gallitinis, 540.  
 — Amalfitano cognomin. Sclavus, 545.  
 — di Giovanni Suberino, 562.  
 Leo imp. Kritis, 172 not. sgg.  
 — di Sasso, 210.  
 — imp. turmarcus, 228 not.  
 — teste, 80.  
 — Cannato, 97.  
 — turmarca f. Romualdi, 102 not.  
 — di Argiro 108.  
 — imperialis spatharii candidati et kastaldei, 110.  
 — di Melo, 127 sgg.  
 — Patiano excubito, 131.  
 — vescovo di Siponto, 164.  
 — de Maralda baglivo imp., 168.  
 — ecprosopo, 172 not. sgg.

- Leoni imperiali spatharii kandidati et iudicis, 81 sgg.  
 Leopardus vescovo di Trani, 39, 135.  
 Leto f. Ursonis Mallabelli, 532.  
 Leto, 465.  
 Leto chierico, notaio, 173, 455.  
 Leuncio del fu Romano giudice, 231, 464.  
 Leucio abate di s. Benedetto di Bari, 191 sgg., 258.  
 Leuciu teste Trani, 40 not.  
 Liboni, 227.  
 Liazzarus vir, 559.  
 Ligorius topoteriti, 128.  
 Lili f. Muscati diaconi, 94 not.  
 Lilio primicerio, 108.  
 Liudulfi, 537.  
 Liudulfus f. Fuscarini, 539.  
 Lizio viceconte barese, 271, 309.  
 Luca di Rusando, kyri, 364.  
 Luccio f. Leoni, 232 not.  
 s. Lucia di Troia, 174, 458.  
 s. Lucia di Terlizzi, 301.  
 Luciano clericus et notario, 172 sgg., 231 sgg., 467 sgg.  
 Ludovico kastaldius, 110.  
 Lupo protospata, 78 sgg.  
 — imperialis spatharii kandidati et kastaldei, 110.  
 — chierico, 132.  
 — f. Pandoni, 137 not.  
 — de Gizzo, 170; giudice, 239, 454; f. Gizzi, 474.  
 — turmarcho et comes, 171.  
 — de Chiunata, 316.  
 — f. Mirandi, 467.  
 Luponi Castaldeo, 452.  
 Lupulo de Luceria, 480.
- M**  
 Madelberto, 88 not.  
 Madelfrid subdiaconus et notarius Vari, 80.  
 Madelmo f. Berti, 527.  
 Madelmo arcidiacono, 84 sgg., 91 not., 122.  
 Maginolfus f. Benedicti, 513.
- Maifrido f. Adoni, 473.  
 Maione paratalassita, 300.  
 Malfrido preposto di sant'Angelo troiano, 288.  
 Manfridus, 536.  
 Magelgardu teste, 80.  
 s. Magno di Trani, 39, 135.  
 Mainardo Galiardo, 234, 470.  
 Mainardo f. Astulfi, 295.  
 Mainardo abb. s. Iacobi de Luceria, 480.  
 Mainardo di Giovanni, 232.  
 Maielgardu teste, 75 not., 135.  
 Maio, 88 not.  
 Maio giudice, 110.  
 Maioni imperiali spathario kandidato et prosopo Vari, 80 sgg.  
 Maioni di Arguto, 115.  
 Maioni turmarca, 118.  
 Maioni de Passara, 184.  
 Maioni f. Dorothi magister, 191.  
 Maiulo f. qm. Rattiperti, 75 not., 135.  
 Maiore turmarca, 274.  
 Malelfrid, teste, 137 not.  
 Malfrido preposito s. Angeli Troie, 497.  
 Mainipert, 451.  
 Maio notarius, 344.  
 Maione di Polignano, 392.  
 Maior notarius Nicolai clerici et protonotarii f., 432.  
 Maiore f. Iohanne Lumbardo, 344.  
 Maiore f. Iannaci, 540.  
 Manso, 95 not.  
 Mandelfrit diacono, 110.  
 Manfrido iudice, 499.  
 Manfrido vescovo Prenestino, 546.  
 Maraldo presbiter, 81 not.  
 — presbiter f. Iohanni presbiteri, 82, 107.  
 — f. Iaquinti imperiali spatha kandidatus, 91.  
 — iudex, 102 not.; notarius, 345  
 ducalis iudex, 352.  
 — f. Vito, 117.  
 Maralda moglie di Melo, 125.  
 Maraldizzii f. Maraldi, 537.

- Maraldizio di Desigio, 391.  
 Maraldo di Trani, 128 sgg.  
 — giudice e turmarca, 174.  
 — di Mancuso.  
 — abate di s. Giorgio, 309.  
 — sacer, 477.  
 — Nigri, 501.  
 — notarius Lucerie, 517, 522 sgg.  
 — ducalis iudex, 527, 533 sgg.  
 — f. Teuderici, 533.  
 — subdiaconus, 538; f. Russi sub-  
 diac., 542.  
 — s. Michaelis Archangeli, 542.  
 Margarita de Luceria, 478.  
 s. Maria cattedrale di Taranto, 15.  
 — de Sano, 31.  
 — di Tremodie, 39.  
 — Luceriae sedis, 41 not., 352, 480,  
 527, 533.  
 — di Bovino, 43, 89 not.  
 — di Bitetto, 81 not., 107.  
 — di Turre Rodiperti, 108 not., 171  
 not.  
 — di Tremiti, 165 sgg., 174 sgg.,  
 415, 460.  
 — di Halena.  
 — di Terenzano, 168.  
 — di Termoli, 110 not.  
 — in lama marzulo, 180.  
 — episcopio barese, 223 sgg.  
 — episcopio di Troia, 281 sgg., 287  
 sgg., 350 sgg., 490 sgg., 493 sgg.,  
 495 sgg., 501 sgg., 507 sgg., 509  
 sgg., 535 sgg., 550 sgg., 554 sgg.,  
 560 sgg., '67 sgg., '71.  
 — de Fogia, 292, 509 sgg.  
 — in Iuncara, 297.  
 — d'agosto, 356 sgg.  
 — episcopio Giovinaz., 368.  
 — de domno Pao giovin.  
 Maria Ligniti, 254.  
 s. Maria monasterio, que dicitur de  
 ipso Pesclo, 476.  
 Maria f. Rise Musandi, 525.  
 Maria de Guarino, 534.  
 Marianus patritius, 79 not.  
 Martino di Giovanni Deodato, 172  
 sgg.  
 — f. Asisi, 345; de Asisy, 527.  
 — Satullo f. Martino, 467.  
 — Massano, 495.  
 — Marcusus presbiter, 500.  
 — Turdi, 512.  
 s. Martino de Luceria, 535.  
 Martino arcipresbitero s. Thome,  
 556.  
 Martino caldararii, 567.  
 Martino vescovo di Ecana, 3.  
 s. Martino di Triggiano, 91, 108.  
 s. Martino di Matera, 203.  
 s. Martino di Troia, 232, 467.  
 Mateo del fu Magiperto chierico,  
 88 not.  
 Mathei corpus s. Nicolai ferentis,  
 485.  
 Mayfridus f. Iohannis Cervuni, 519.  
 Maynardo Capizzito, 473.  
 — nepos presbiteri Leonis, 500.  
 — f. Aystulfi, 502; A. Alberici, 505,  
 553.  
 — f. Alberti Verbolie, 537.  
 — f. Iohannis Malicordis, 540.  
 — de Alifia, 560.  
 — f. Dilecti Rubinati, 559.  
 — iudice, 170 sgg., 453 sgg.  
 Mayfridus iudex, 291, 500 sgg., 513  
 sgg.  
 s. Mauro di Ceglie, 258.  
 s. Mauro di Troia, 466.  
 Maureliano patrizio e catapano ba-  
 rese, 271, 309.  
 Mauro liberto di Kura, 302.  
 Mauro sacerdos et monachus, 460.  
 Mauro Muscettuli f. Constantini  
 Amalfitani, 546.  
 Medelino iudice et advocatore, 165  
 not.  
 Mele Belassio, 391.  
 Melo f. Lando, 521.  
 Mel diaconus et notarius, 40 not.,  
 177 not. sgg.  
 Mel catipanus, 125 not.  
 Mel Tranensium iudex, 171.  
 Mel Malapezza, 227 sgg.  
 Mel qui vocitatur demoniosum f. Ca-  
 loiohannis, Bari, 257.



Mele de Caloiohanne, 316.  
 — de Alfara, 271.  
 — protomagistro de Risa, 299.  
 — Grassi.  
 — clericus f. Simagoni presbiteri armeni, 100 not.  
 — di Maione prete, 131.  
 — rettore di s. Gregorio, 132.  
 — diacono, vice-dominus, 181.  
 Melia protospatario, 255.  
 Melipezza, 226 sgg.; famiglia, 271 sgg., 299.  
 Melo di Bari, 123 sgg., 145 sgg.  
 — nipote del primo, 149 sgg.  
 — clerico iudice ordinato, 171.  
 — ecprosopo, 178.  
 — di Giovanni Lepore, 210.  
 — chierico e notaio, 255.  
 — basilico protonotario, 256 sgg., 310, 486.  
 — di Simeone protomagistro barese, 262.  
 — abb. d'Ognissanti di Cuti, 401.  
 Memore vescovo di Canosa, 3.  
 s. Menna, 172 sgg.  
 Meringo, 345.  
 Mezardonite catapano, 127 sgg.  
 Michele greco, 210.  
 Michayl Baresium critis, 396.  
 s. Michele Arcangelo di Candela, 476.  
 s. Michaelis in Monte Gargano, 1, 48 sgg., 62, 73, 93, 242.  
 Michele protospata catapano, 183 sgg.  
 Michele Dulkiano catapano, 200 sgg.  
 Michele Kirofacti giudice, 203.  
 Mili clerici et ordinato iudice, 177 not.  
 Mirando suddiacono, 91, 215.  
 Mira f. Alferii Albizi, 539; f. Astulfi, 559.  
 Mirigno f. Laurentio, 452.  
 Miro imp. kriti, 299, 311.  
 Moderico teste di Trani, 39 not. sgg., 135.  
 Mosè armeno, 118, 310.

Mundo tranese, 316.  
 Munulaus diaconus, 138 not.  
 Murancio de Cremero, 79.  
 Muri Russi f. Sergii Amalfitani, 547.  
 Murunto, 562.  
 Musando di Maraldo, 94 not.  
 — iudex, 102 not.  
 — troiano, 221 sgg.  
 — qd. f. Iohannis, 353.  
 Muscatus f. Rotari, 100 not.  
  
**N**andolfus diaconus adque notarum, 75 not., 135.  
 s. Nazzario del monte Malleano, 235, 245, 471.  
 s. Nicandro e Felice in agro sipontino, 35.  
 s. Nicandro e Marciano a Montemaggiore, 237, 248, 473, 483 sgg.  
 s. Nicandro di Troia, 245, 284, 350.  
 Nichiforus magister militum, 86 sgg.  
 Nichiforus catapano, 194.  
 Nichiforus cognato dell'abate Elia, 309.  
 Nichiforus protonotario, 330, 367.  
 Nikiforo protocancellario Vari, 80.  
 Nicolao criti, 96 sgg.  
 — di Nicola, 108 not.  
 — episcopo, 185, 310.  
 — arcivescovo di Bari, 191 sgg., 218 not., 223, 253.  
 — imp. domestico, 218 sgg.  
 — spatario candidato conte di corte, 271, 310.  
 — ducis ducorum Iudicis f., 299 sgg., 364 sgg.  
 — Melipezza, 300; giudice, 332, 392.  
 — di Amoruzzo imp. protospatario, 332.  
 — Curibario di Pietro, 307.  
 — nauclerius de Alba f. Pandonis Bari, 357.  
 — Sfacciapane di Nandone, 358.  
 — protonotario, 367.  
 — di Summo giovin., 368.  
 — del nob. Sergio Ungrulo, 390-1.

- Garzone.
- di Giovanni Usura, 392.
- domini Petracce nauclerii de Kirinicolao de domno Rossemanno.
- s. Nicola, Monopoli, 111.
- Nocera, 139.
- del Monte, 180, 254, 272.
- e Basilio a Torre Musarra, 194.
- corte di, 223 not.; chiesa greca barese, 263; super porta vetere, 310.
- di Troia, 245; Romaldi, 348; de Gallitianis, 349, 354, 419, 540, 546, 550, 552.
- in Monte Filizo, 296.
- di Bari, 357 sgg., 486.
- de Platea Melfie, 547.
- Nicola Imbacato, 406.
- de Militino, 463.
- de Pancalo, 464.
- clauta turri, 486.
- de Iacobo magister phisicus, 511.
- de sire Angelo.
- de Leone iudex.
- f. Iohannis Ursonis de Nycolao, 554.
- Occiliano tribuno di Otranto, 18 sgg.
- Odelgari, 452.
- Oddonem Remedii, 533.
- Oddonem Macaneum, 547.
- Odo episcopus Bivinensis, 242.
- Odorisio maestro Beneventano, 413.
- Ognissanti di Cuti mon., 377 sgg., 400 sgg.
- Onorio II in Puglia, 412 sgg.
- Oreste catapano, 181.
- Oriano vescovo di Troia, 164 sgg.
- Orsengari f. Iohanne Orsengari, 492.
- Orso Sabbatino, 456.
- Orso arciprete Troiano, 414.
- Orso f. qd. Petri vocatus Beulo, 173 not., 455.
- Ottaviano del conte Giraldo, 292, 510.
- Ottaviano cancelliere di Grimoaldo Alfaranite, 401.
- Ottaviano subdiacono, 555.
- Osberno advocatori, 476.
- Pacifica, 221 sgg.
- Paganus, 352.
- Paganus f. Iohannis de Riccardo, 540.
- Palma protonotarius, 398.
- s. Pamfili ecclesia, 549.
- Pando diacono notaio, 179, 253.
- Pando f. Melie, 357.
- Pandone gastaldo di Bari, 38 sgg., 55 sgg.
- Pandone di Pandone, 137.
- Pandulfo, 491.
- Pantaleo turmarca, 310 not., 274.
- s. Pantaleone di Trani, 39, 135.
- Pao f. Maraldi, 537.
- Paolo abate di s. Nazzario, 235, 471.
- s. Pardi Lucerie, 534.
- Pascasio, 525.
- Pefani, 452.
- Pero de Bono card. di S. Susanna, 546.
- Paone arcivescovo di Bari, 84, 91, 108.
- Paoni clerici et gastaldei, 81 sgg.
- Paoni iudex, 94 not.
- Pascale di Passaro spatario, 192, 390.
- Pasone protokancellario, 191.
- Passaro protospata, 90.
- Passaro conte di corte, 168.
- Passaro barese, 272.
- Passaro di Teodoro, 299 sgg.
- Passaro di Bisanzio imp. protospata ecc., 306, de Alfaraniti.
- Pavone di Grifone turmarca, 368.
- Petrone conte di Lesina, 228 sgg., 283, 291.
- Petracca imp. turmarca e protospatario, 306, 364.
- Petracca Pelillo, 307 sgg.
- Petracca Varinorum turmarcha, 332.
- Petracca iudice, 353.

- Petronilla de Provincia Lucania, 15.  
 Petracca f. Faseri, 398.  
 Petracca iudice, 537-41 sgg.  
 Petracca iudice ducalis Melfie, 547.  
 Petrus qui et Leocarò f. qm. Landoni ex loco Tretasi, 75 not., 135.  
 — comis curti, 100 not.  
 — f. Elia imp. turmarca, 223 not.  
 — de Sergio protospatrio, 223 sgg.  
 — imp. spathari candidati et maglavis, 232.  
 — domestico et kritis, 306.  
 — Marchisii, 348.  
 — notarius diaconi Angeli f.  
 — notarius Musandi f., 352, 527.  
 — abbas cavensis, 353 sgg.  
 — f. domini Iohannizii, 391 sgg.  
 — protonotarius f. domni Pizzinaci notarii, 391.  
 — f. domini Iohannis de Landula, 406.  
 — de Tenda, 459.  
 — de Sinda, 463.  
 — Strigone, 470.  
 — f. Raynaldi.  
 — de la Franza, 480.  
 — Bugasso, 483.  
 — hortulano f. Dumelli, 484.  
 — Alberico, 494.  
 — de Anselmo, 495.  
 — diaconus et Ecclesie s. Basilii archipresbiter, 497.  
 — Pentis, 500.  
 Petri de Conso, 560 sgg.  
 Petri Senem notarium, 567, '69.  
 Petri diaconus f. Nardi Iohannis de Lauterio, 568.  
 s. Pietro di Bari, 258.  
 s. Pietro in Baneo Lucer., 297.  
 s. Pietro de Mortila Troie, 540.  
 Pietro Abbatis, 559.  
 — subdiac. f. Martini Bovis, 557.  
 — Pazzarelli, 556.  
 — de Riso Archidiacono, 554.  
 — Natale del fu Pietro giudice, iudex et tepoteriti, 174 sgg., 453 sgg.  
 — imp. giudice, 179; di Caloioanne turmarca.  
 — di Giacinto, 184.  
 — greco, 191.  
 — beneventano, 231, 466.  
 — abate di s. Martino, Troia, 232, 467.  
 — giudice e turmarca, 234, 469.  
 — di Maifredo, 237, 473.  
 — conte di Trani, 251, 269 sgg.  
 — giudice tranese.  
 — vescovo di Otranto, 17 sgg.  
 — vescovo di Canosa, 57 sgg.  
 — vescovo di Bari, 81.  
 — Excubito, 97.  
 — abate di s. Benedetto, Polignano, 110.  
 — giudice, 122.  
 — nipote di Melo, 149.  
 s. Pietro di Siponto, 34.  
 — di Canosa, 47.  
 — di Lesina, 237.  
 — in burgo Biccari, 245.  
 — de Sandorio.  
 — di Torremaggiore, 246.  
 Pietro di Giovanni imperial spatrio candidato e maglavio, 252.  
 — di Leone protospatrio, 253.  
 — imp. protospatrio, 255.  
 — arcivescovo di Bari, 262.  
 — vescovo di Monopoli, 283.  
 s. Pietro imperiale di Taranto, 284, 350, 451.  
 Pietro diacono arciprete di s. Basilio troiano, 288, 292, notaio.  
 — capuano di Troia, 291, 499.  
 — preposto di s. Angelo, 295.  
 — Evilardo, 307.  
 — giudice, 350, 512.  
 — notarius diaconi Angeli f., 502, 527, 540.  
 — notarius s. Basilii archipresbitero, 509.  
 — diaconus f. Benedicti, 512.  
 — abb. s. Iacobi et Filippi in loco s. Trinitate de Luceria, 516, 522 sgg.

- Galliuni, 516, 534.
- sacerdoti ac ecclesie s. Petri Troie archipresbitero, 519.
- Iohannis Ziti, 520, 539.
- f. Teudemari, 535.
- de Gaudentia, 536.
- s. Angeli de Rodingo preposito, 536-40.
- f. Muscati Sarappi, 538.
- Albize iaconus, 540.
- abbas cavensis, 542 sgg.
- Pilemondo teste Trani, 40 not., 135.
- Pinzardi, 173 not., 455.
- Piscopio, 345.
- ss. Ponziano Eleuterio e Anastasio a Troia, 347.
- Porfiro di Romualdo giudice, 178, 191.
- Porphyrius protospata, 90 not., 93, 97.
- Potelmus, 137 not.
- Pottho imp. protospata et catepano, 172 sgg., 182.
- Prando f. Ursi cognominatus de Vicina, 461.
- Probatus notarius, 41 not.
- Probus episcopus ecclesiae Carmeianensis, 2.
- Procopi notarium, 138 not.
- Prunelgotri imperiali spatarius candidatus et iudex, 78.
- Pulcaro gastaldeo, 115.
  
- s. Quirico fra Canne-Barletta, 394.
  
- Radeciso, 110.
- Radelgrimus archilevita, 173.
- Radeprandus gastaldeus f. qn. Sico-prandus gastaldei de civit. Trane, 39 sgg., 135.
- Rado viro, 498.
- Radoaldus f. Bocci, 537, 542.
- Raica duca, 176 sgg.
- Rainolfo d'Airola conte, 354, 552 sgg.
- Rainolfus Abersanus, 346.
- Rambaldo, 287, 495.
- Randulfo di Pandulfo, 568.
- Ranul di Avenello, 292, 510.
- Rao rector s. Trinitate de Luceria, 516.
- Rao de Accetto, 568.
- Rao archidiacono, 557.
- Raoni Peronti Amalfitani, 546.
- Rayno, 495.
- Ray f. Constantini, 521, 538-40.
- s. Reparata di Siponto, 35.
- Reparatus Manturianensis episcopus, 29 nota.
- Ricardo f. Guidelmo de Barbilla, 345; dominus de castello Baccaritia.
- Riccardo Seniscalco del conte Drogone, 291, 377.
- Riccardo comes, 221.
- Riccardo di Trostaino, 292 sgg., 510.
- Riccardo di Roberto di Monte S. Angelo, 297.
- Riccardo di Civitate, 351, 542 sgg.
- Riccardo di Giovanni de Berardo del Principato, 355; milite, 554.
- Riccardo f. Dilecti Rubinati, 569.
- Rigale diaconus et notarius, 170 not.
- Riccerii astarii f. Iohannis Cicerelli, 546.
- Rigando arcidiacono, 91.
- Rigello homo defensus eccles. s. Basilii, 334.
- Rimecausus abbas, 35, 37.
- Riso de Candela, 477.
- Risone di Datto, 210.
- Risone arcidiac. benev., 290.
- Risus archiepiscopus Barensis, 380 sgg., 394.
- Roberti f. Arnaldi, 554.
- f. Dilecte, 555.
- notario f. Osmundi, 560 sgg., 562 sgg., 568 sgg.
- Ogerii, 565.
- regali iudice, 566-68.
- de Concilio.
- Maccaroni, 567.
- de Ardyngo, 554 sgg.
- Ricinnio, 553.

- comes de Altavilla, 549.
- de Bonis bassallus, 546.
- Fullucris, 545.
- Ricardi f., 544.
- conte di Devia, 228 sgg.
- conte di Lorotello, 246; f. di Goffredo conte di Capitanata nipote del Guiscardo, 283, 349; II, 351, 354, 542-43 sgg.
- di Roberto duca, 288; chi è?
- de Medania, 292, 510.
- Maccaronis, 295.
- di Monte S. Angelo, 297.
- de Torpo seniore de cibitate Ace-donea, 297.
- Cupersani comes, 336; f. Goffri-di, 377.
- comes f. Guidelmi comitis do-minator Betonti, 333.
- dominus Gravine, Bitecti, Grumi et Turitti, 338 sgg., 410 sgg., 428 sgg.
- f. Sengnori, 386.
- notar. Argenzoli f., 521 sgg., 533 sgg., 536 sgg., 538-40, 553 sgg.
- f. Lando Lucerie 521.
- f. Bonihominis Marci, 526.
- f. Marie de Archipresbitero, 537.
- Roccia, 231 not.
- Roccia vedova di Pietro beneven-tano, 233, 468.
- Risando f. Teudelperti, 91.
- Roceius abate di s. Maria di Tre-miti, 165 not.
- Rodegari, 137 not.
- Rodelgardo turmarca, 110.
- Rodellisa, 137.
- Rodelgrimo, 345; f. Sykenolfi Lucer., 354, 427; f. Iohannis Cinnami, 353; archilevita, 457.
- Rodemundo sculdaís di Trani, 39, 135.
- Rodelgrimo f. Mirandi magistri, 537.
- Roderpertus, 137 not.
- Rodia moglie di Adralisto, 226 sgg.
- Rodoaldo di Pandone, 137.
- Rodorischi gastaldi Trani, 35.
- Rodostamo vescovo, Trani, 94 sgg.
- Rodostamo teste, 95 not.
- Rodostamo notaio, 192.
- Rofrido referendario, 41 not.
- Rofrido arciv. benev., 290.
- Roffrido Lucer., 344.
- Rogatus, 352.
- Rogierius Troianus episcopus, 508.
- Roggerius f. Berteraymi, 559.
- Roggerius de Tarlizo Siponti, 564 sgg.
- Roggerius Villano, 566.
- Romanam legem, secundum, 139.
- Romano di S. Pelagia, 316.
- Romaldus f. Gaiderisi presbiteri, 537.
- Romaldus f. Ildeprandi, 538; de Fa-tio, 559.
- Romano patrizio, 95 not. sgg.
- Romano di Matera, 203.
- Romedii f. Oddoni de Romedeo, 554.
- Romoaldo di Pascale, 192.
- Romoaldo Bulpanna, 316.
- Romoaldo barine curie critis, 360 sgg.
- Romualdo chierico e giudice, 122 sgg.
- di Pardo protospatario, 122, 171.
- di Trani, 128.
- protospatario, vescovo di Bari, 190.
- imp. domestico e turmarca, 191; imp. comis corti, 261; giudice f. di Pietro imp. protospatario, 300.
- Rosemanno suddiacono notaio, 95 not.
- Rossemannus de civitate Asculi, 102 not.
- Rossemannus teste, 345, 352.
- Rossemannus teste, Lucer., 517, 522 sgg., 527.
- Rubberto de Abenella rector s. Ia-cobi Lucer., 346.
- Rufenzio vescovo di Egnazia, 3.
- Rufino vescovo di Canosa, 3.
- Rufino vescovo di Siponto, 29.
- Ruggiero vescovo di Civitate, 283.
- de Brienna, 292, 510.
- di Giordano conte d'Ariano, 410.
- duca, 509 sgg., 514, 523 sgg., 560.

- conte, 514.  
 — priori s. Iacobi Lucerie, 533.  
 Ruidolfo teste Trani, 40 not., 135.  
 Russemannus rector mon. cavensis  
   Melfie, 547.  
 Russus, 542.
- Sabiniano vescovo di Gallipoli, 21.  
 Sabino vescovo otrantino, 19 sgg.  
 s. Sabino di Canosa, basilica, 6, 29,  
   47.  
 Sadelfrid iudex, 88 not.  
 Saffari criti, 178.  
 Saffiro nativo de castello Monopoli,  
   81.  
 Salbie, 540.  
 s. Salvatoris in Minervino, 100 not.  
 s. Salvatoris in Gioia, 258.  
 s. Salvatoris in Fiorentino, 296.  
 Sandus subdiaconus et notarius, 256.  
 Samaro priore s. Gilii, 353 sgg., 537  
   sgg., 541 sgg.; del Gargano.  
 Saphi Cayto, 103.  
 Sandone imp. protospatrio giudice,  
   364.  
 Sassa uxor, 467.  
 Sassa f. Ursi, 542.  
 Sasso giudice, 94.  
 — di Monopoli, 111.  
 — turmarca, 486.  
 — presbiter, 493.  
 — Cassanensis episcopus, 525.  
 — f. Risi, 534.  
 — f. Rainerii, 538.  
 — de Pantano, 542.  
 — Amurusi.  
 Saturnino vescovo di Erdonia, 3.  
 Scotta mulier, 344.  
 Secondino vescovo di Ecana, 32.  
 s. Secondino chiesa di Troia, 170,  
   291, 454, 500.  
 Secondino not. f. Laurentii, 295.  
 Secondino ducali iudice, 429, 554,  
   557 sgg., 562 sgg.  
 Sellecta del fu Urso Tramontano,  
   139.
- Sellitto f. qd. Bisantii, 474.  
 Sepi armeno, 100 not.  
 Sergio difensore di Otranto, 20 sgg.  
 Sergio, Bari, 93; protospata, 96.  
 Sergio barese, 252.  
 Sergio Iohannaci de Benestamo, 299.  
 Sergio imp. protonobilissimus f. Iohannocari, 364.  
 Sergio Merule Amalfitano, 545.  
 Sergio Gratiani f. Mauri Amalfitani,  
   546.  
 Severini Amalfitani, 546.  
 Sica mulier, 513.  
 Sichelgaita uxor Goffridi comitis Satriano, 482.  
 Sicone protospatrio, 229.  
 Sicone Decono, 535.  
 Sicoprando teste, 40 not., 135.  
 Sifa di Rogato, 132.  
 Sifando imp. protospatrio, 258 sgg.;  
   di Maione, 271, 311.  
 Sifando di Giovanni sacerdote, 316.  
 Sikenolfo, 78; del fu Urso, notaio.  
 Sikenolfo di Troia, 234, 470.  
 Sillicto stratego, 121 sgg.  
 Sillitto teste, 95 not.  
 — giudice, 171.  
 — turmarca, 212 sgg.  
 — di Bisanzio in *civitate vetere*  
   troiana, 239.  
 Silvestro ecprosopo, 122.  
 Silvestro imp. giudice, 256.  
 s. Silvestro e Leone papi, Bari, 299.  
 Simbaticio stratego, Bari, 70 sgg.  
 Simeone di Andrea, 131.  
 Simeone Dentice ravellese Bari, 316.  
 Simmaco papa, 2.  
 s. Simone Bari, 194.  
 Siphandi imperiali spathari kandi-  
   dati et iudice, 80 sgg., 107.  
 Smaragdi imperiali criti, 103.  
 Smaragdo, 102.  
 Smaragdo protospatharius et tepo-  
   teriti ton scolon, 110.  
 Smaragdo Alfarano, 210.  
 Smaragdus iudex, 95 not.  
 Smaragdo clerico et not., 299, 486.

- s. Sofia di Benevento, 33 sgg., 42 sgg., 89 not., 92 sgg., 150 sgg., 241, 296, 544.  
s. Sofia di Troia, 171.  
Sotane capo dei Saraceni, 59 sgg.  
Stefanizzio di Mele protovesti, 306.  
Stefanizus senexcallus domini Guillemi ducis, 546.  
s. Stefano di Lucera, 43.  
Stefano vescovo di Acerenza, 202 sgg.  
— vescovo di Troia, 220 sgg., 241, 276, 283 al Concilio Lateran. 1059.  
— qui et Sclavi Melis de Caloiohanne, 299 sgg., 356 sgg.  
— monopolitano paratalassita, 300.  
— Bove, 316.  
s. Stefano a Strada, 35, 37.  
Stefano vescovo di Venosa, 3.  
— imperiali spatarius kandidatus, 78.  
— nipote di Melo, 149.  
— cartulario di Matera, 168.  
Stephani Iohannis Alberge, 527.  
Stephani normanno, 544.  
Stigandum normannum, 165 not.  
Summissimo nauclerio, 315.  
Summo, 344.  
Suppo turmarca, 179.  
Suppo patricio et quondam turmarca, 368.
- T**aido di Gaiderisio spatario candidato, 203.  
Talaricus, 137 not.  
Tasselgardus f. Rodelgrimi, 538.  
Tancredi conte di Conversano, 410, 427 sgg., 432.  
Tedemari f. Petri Rainaldi, 492.  
Teodelgardo abbate, 91.  
Teodemperto teste, 135.  
Teodemundo teste, 40 not.  
Teodoro Excubito, 102.  
Teodoro di Teofilatto prete, 185.  
Teodoro Ursileo di Desigio giudice, 225.
- Teofilatto, Bari, 93 sgg., 102 sgg.  
Teofilatto di Russone episkeptiti, Trani, 249.  
Teudelgrimo diacono, notaio, 111.  
Teudelgrimo iudice, 135.  
Teudelmanno imp. turmarca, 179; domestico, 253.  
Teudelpertus teste, 40 not., 75 not., 135.  
Teudemari magnifico iudice, 478.  
Teudemarii de Ariano, 533.  
Teudemarius Lodelgardi f., 535.  
Teudericus f. Poterici, 559.  
Theodoricus, 138 not.  
Theofilactus stratigo, Bari, 70.  
Theofilactus imp. spatarius kandidatus ecc., 306.  
Thomas protonotarius, 334.  
Thomas prepositus mon. S. Trinitatis Venusine civit., 545.  
Thomas f. Ursonis Mortamne, 566.  
Todemario f. Lidulfi, 348.  
Tomasi Mutalioy, 511.  
s. Tommaso in castro Fogie, 355, 555.  
s. Tommaso in loco Vitecte, 81 not., 107.  
s. Tommaso in Troia, 248, 461.  
s. Tommaso in loco Vitricto, 256.  
Torstainum normannum, 165 not.  
Tottoni thesaurario, 41 not.  
Traccoguda de loco Medunio, 40 not.  
Trasiperga, 137.  
Trasmondo f. di Odorisio conte de' Marsi, abate di Tremiti, 283.  
Tribuno chierico di Siponto, 16.  
Trifili gastalt in Massafra, 451.  
Trifilius imperiali topoteriti, 102 not.  
Trisigio giudice, 231, 464.  
Truppoaldo, 88 not.  
Truppoaldo iudice, 480.  
Tulliano magister militiae di Siponto, 14.  
Turnichi catapano, 127.  
Tuttadonna uxor, 556.

- Ubbaldo Alferii Amizi, 538.  
 Uberto vescovo troiano, 245, 293 sgg.,  
     343, 517 sgg.  
 Ubo de Ollia, Ugo de Ulia, 297.  
 Ucemondo teste, 40 not., 135.  
 Uggeri, 483.  
 Ugo castelli Potonis, dominus Cre-  
     pacorde, 571.  
 Ugone Fallucca, 165 not.  
 Ugone vescovo di Otranto, 283.  
 Ugone abbate Venosino, 354, 545,  
     553.  
 Umfreida ex genere Normannorum,  
     210.  
 sire Umfredo di sire Michele, 338.  
 Umfredo de Cappella, 553.  
 Untiperto teste, 40 not., 135.  
 Unzelberto teste, 40 not., 135.  
 Ursegardo trinco, 110.  
 Ursemondo di Trani, 39 not., 135.  
 Ursengardo notario, 78.  
 Ursileo stratigo, 72 not.  
 Ursileo di Desigio giudice, 223 not.  
 Ursileo di Geronimo maestro, 306.  
 Ursileo presbiter, 452.  
 Ursilperto notaio, 137.  
 Ursi Lipozitu, 466.  
   — de li Ziti, 473.  
   — notarius, 475.  
   — Pubbuli, 477.  
 Urso archidiacono et notario, 82.  
   — subdiaconum et notarium, 103  
     not.  
   — di Ursengario, 170, 453.  
   — comes, 222, 462.  
   — imp. cretis, 228 not.  
   — di Pietro, 232.  
   — archipresbiter Lucer., 297.  
 Ursone protonotario, 172 sgg., 488.  
 Ursone arcivescovo di Bari, 242, 272,  
     288, 299.  
 Ursone visconti di Terlizzi, 275.  
 Ursone diaconus et notarius, 459.  
 Ursone di Mainardo Galep, 499;  
     M. Galiardi, 503.  
 Urso notarius, 346.  
 Urso iacono, 353.  
 Urso f. Leti vocatus Canosino, 461.  
 Urso f. Landolfi, 478.  
 Ursus levita, Barine civitati iudex,  
     185.  
 Ursone piazzario, 520.  
 Ursone f. Iohanni de Lucerie, 522.  
 Ursone f. Mirandi, 538.  
 Ursone f. Sassi Amorusi.  
 Ursone qui vocatur Iacono, 540; Ra-  
     vellense, 542.  
 Ursone Spina, 542.  
 Usilperto notario in Vari, 38.  
 Valduinus, 297.  
 Viatore tribuno di Otranto, 18 sgg.  
 s. Vincenzo di Troia, 174, 460.  
 Vincenzo abb. di s. Benedetto Bari  
     380.  
 s. Vincenzo del Volturmo, 34 sgg., 38.  
 Vincenzo diacono di Otranto, 20  
     nota.  
 Viola, 231, 463.  
 Vitaliano vescovo di Siponto, 13  
     nota, sgg.  
 s. Vitalis, Pantano, 43 not., 89 not.  
 s. Vito di Vulturara, 43.  
 Viventio, domino, 565.  
 Vualferium notarium in castro Tra-  
     nense, 40 not., 135.  
 Waimari diaconus f. Martini pre-  
     sbiteri, 82, 107.  
 Warnefrid gastaldi, Siponto, 41 not.  
 Weimari qui super nomen Iohan-  
     nes, 81 not.  
 W. de Simillia, 525.  
 W. de Lucerio, 544 sgg.  
 Wilelmi f. Amici Guinardi, 545.  
   — Cappocci.  
   — Iohannis ducis, 553.  
   — Porte Condonis.  
 Xiphea catapano, 119 sgg.



- 
- |                                    |                                      |
|------------------------------------|--------------------------------------|
| Zacharia stratego, 90.             | Zitus f. Iannaci, 540; Bassus Zitus  |
| Zaffiro qui et Teodelgrimos f. qm. | f. Iohannis turmarca, 541.           |
| Trifoni imperiali protospatharii,  | Zoffo del giudice Ardoino, 277, 483, |
| 75, 135 sgg.                       | 491.                                 |
| Zita, domna, 521.                  | Zoffo di Troia, 499.                 |
| Zitum-Carum f. Theodori, 398.      | Zoffo f. Adonis, 532.                |
-



## INDICE DEI NOMI DI LUOGO.

Acena castello, 171.  
 Acerenza, episcopium, 2 sgg., 42 not.,  
     53 sgg., 96 sgg., 202 sgg., 222 sgg.,  
     242, 283.  
 Acilonis flumen, 502.  
 Acquatetta, 250.  
 Acquaviva, 3, 410 sgg., 428.  
 Adriatico, suo commercio ai tempi  
     di re Teodorico, 4, 9 nota.  
 Atriana, 165 not.  
 Airola, 354, 552 sgg.  
 s. Agata, 48 sgg.  
 Albano monte, 168.  
 Albanello, pertinent. Troie, 511.  
 Alife, 48 sgg., 64, 147 sgg., 243, 560.  
 Amalfi, 333, 411 sgg.  
 Amalfitani, 173 sgg., 356; a Bari, a  
     Monte S. Angelo, 543; a Melfi,  
     545 sgg.  
 Andria, 7, 75, 100, 135, 250, 308, 394,  
     410 sgg., 428.  
 Anglone maggiore, loco in finibus A-  
     puliae, 41 not.  
 Appio castello, 171.  
 Apuliae finibus, 35 sgg., 41, 44.  
 Aquilone a Lucera, 34, 168.  
 Arenola, 126.  
 Ariano, 48 sgg., 144 sgg., 243, 409  
     sgg., 533.  
 Armeni, 99 sgg.  
 Arpe, episcopio distrutto dai Lon-  
     gobardi, 7, 168.

Asculo, 42 not. sgg., 48 sgg., 58, 72  
     sgg., 86 sgg., 93 sgg., 100 sgg.,  
     124 sgg., 136 not., 147 sgg., 222  
     sgg., 242, 279 sgg., 350.  
 Avellino, 48 sgg., 68, 74, 147 sgg.,  
     243.  
 Aventino monte, 168.

Babutte presso Bari, 227.  
 Balenzano, 310.  
 Banse, in finibus Acerentina, 42 not.  
 Bari, episcopium, 2 sgg., 8, 28 sgg.,  
     36, 38 sgg., 55 sgg., 59 sgg., 65  
     sgg., 68 sgg., 77 sgg., 86 sgg., 90  
     sgg., 97 sgg., 99 sgg., 103 sgg.,  
     118 sgg., 131 sgg., 137 sgg., 171  
     sgg., 206 sgg., 223 sgg., 242, 271  
     sgg., 282 sgg., 299 sgg., 309 sgg.,  
     338 sgg., 410 sgg., 428 sgg., 448  
     sgg., 484 sgg.  
 Barletta, 6, 31.  
 Baroletano finibus, 40, 135, 249, 394.  
 Basiliniano, 83.  
 Basilicata, 36 sgg.  
 Bassano in territ. Troie, 509.  
 Bassonis rivo, 512.  
 Benevento, ducato di, 5 sgg., 9 sgg.,  
     28 sgg., 40, 43 sgg., 68 sgg., 87  
     sgg., 92 sgg., 147 sgg., 231 sgg.,  
     243, 289, 350 sgg., 411 sgg., 427  
     sgg., 544.

- Biccari, 242, 289, 349 sgg., 549.  
 Bisceglie, 107, 212, 250, 269, 273, 283, 394, 448.  
 Biscillito o Biscilia, 339.  
 Bitecte in fine Varina, 40 not., 81 not. sgg., 107 sgg., 123 sgg., 338 sgg.; sindici dell' Università.  
 Bitonto, 31, 90 sgg., 100 sgg., 120 sgg., 176 sgg., 256, 274, 310, 333.  
 Bitritto, 256, 310.  
 Bobiniano, 242.  
 Boccellato casale in agro sipontino, 35.  
 Borragina loco Troiano, 523, 551.  
 Bovino, episcopio, 8, 43 sgg., 48 sgg., 86 sgg., 147 sgg., 168 sgg., 242, 349 sgg., 543.  
 Brindisi, episcopium, 3, 8, 17 sgg., 29, 91 sgg., 131 sgg., 222 sgg., 250, 372 sgg., 411 sgg., 427 sgg.  
 Brittanie, a Troia, 497.  
 Bubata in gastaldato sipontino, 36 not.  
 Bubfoniano Troie, 550; s. Maria B.  
 Bufata loco Troie, 559.  
 Bulganu, s. Petro in, territ. Luce-riense, 296.  
 Bulgari a Bari, 406.  
 Burgano fiume, 168 sgg.  
 Burges, 547.  
 Butrunto casali, 406.  
 Cabianisi, Fraternitate de, 184, 310.  
 Calabria, 10 nota sgg., 87 sgg.  
 Campomarino, 43 not., 460.  
 Camposoaldi Troie, 567.  
 Candela, 358, 475 sgg.  
 Canne, 31, 35, 42 sgg., 56, 64, 89 not., 131, 222, 275, 283, 286, 394.  
 Cannetum presso Troia, 172 not.  
 Canosa, 1 sgg.; presa dai Longobardi, 6, 8 sgg., 29 sgg.; judicaria di, 35 sgg., 38 sgg., 42 not., 57 sgg., 74 sgg., 86 sgg., 91, 100, 124, 137 sgg., 165 sgg., 222 sgg., 250, 394.  
 Capitanata, 143 sgg., 203' sgg., 283.  
 Capua, 291, 553, 564 sgg.  
 Capurso, 223.  
 Carmignano, episcopium, 2; s. Lorenzo di, 292, 508 sgg., 517 sgg.  
 Carrata, loco Troie, 532.  
 Casamassima, 81 sgg., 83, 171.  
 Casa sola in territ. Troian., 509.  
 Casinati monasterio, 38 sgg., 42 sgg., 65, 89, 92 sgg., 100 sgg., 125 sgg., 137 sgg., 172 sgg., 237, 282 sgg., 350.  
 Cassano, 88 not., 93 not., 182, 523.  
 Cava, 139 sgg.; Trinità di, 296 sgg.  
 Castelnuovo presso il Sandore, 241.  
 Castelpotone, 570.  
 Castellaneta, 273.  
 Castellione in territorio troiano, 285, 347, 350, 524.  
 Castrovillari, 282.  
 Castro, 427.  
 Celie, 100 not., 258.  
 Cervaro fiume in agro sipontino, 35, 168, 550; vadum s. Marie, 552.  
 Chieti, 87 sgg., 149 sgg., 170 sgg.  
 Civitate, 43 not., 126, 145, 170 sgg., 222 sgg., 242, 283, 351, 544.  
 Cleromonte, 551.  
 Columnellus in faciolo, loco Troian., 524.  
 Comino, ai figli di Melo, 165.  
 Conversano, 8, 40, 78 not., 100 sgg., 115 sgg., 137, 233, 251, 308, 336 sgg., 410 sgg.  
 Corato, 250.  
 Cornetum, 242.  
 Costantinopoli, 125 sgg., 226 sgg., 253.  
 Cotrone, 8 sgg.  
 Crepacorde, 570.  
 Dalmatini, 83 sgg.  
 Dalmazia, 10.  
 Devia, 228 sgg., 238.  
 Draconaria, 143, 170 sgg., 242, 283.  
 Durazzo, 255.

Ebrei, 227 sgg.; di Bari, 299 sgg., 367 sgg.

Ecana, 1 sgg.; episcopio distrutto dai Longobardi, 7, 32.

s. Egidio del Gargano, 302 sgg.

Egnazia, episcopium, 2 sgg.; distrutto dai Longobardi, 7.

s. Eleuterio, 168.

Erbamala monte, 353 sgg., 549.

Erdonia, episcopium, 2 sgg.; distrutto dai Longobardi, 7.

Fabrice, casale, 550.

Faranum, loco Troie, 524.

s. Felice di Sussiano, 33.

Fenilia, de actu sipontino, 41 not.

Fermo, 88 not.

Fiorentino, 242, 296, 410.

Florentino, 143.

Fogia, 292, 343, 951-55, 418, 546, 555.

Fovea, 524.

Francesi a Melfi, 545 sgg.

Francigena via, 168.

Frigento, 74.

Gallipoli, episcopium, 3, 14 sgg.; 17, 21 sgg.; castrum e massa, 25 sgg., 282, 365.

Gargano, 1: s. Michele, sgg., 33, 46 sgg., 93 sgg., 220 sgg., 302.

Gioia, 258, 377.

Giovinazzo, 80 sgg., 83, 94, 100 sgg., 120 sgg., 184 sgg., 209 sgg., 223 sgg., 250, 273, 283, 301 sgg., 366, 368, 397 sgg.

s. Giusta in agro troiano, 295 sgg.

Gravina, 89 not., 96, 102, 178 sgg., 338, 410 sgg., 428.

Greca candelabra, 531.

Grumisi, 310.

Grumo, sindici dell'Università, 336 sgg.

s. Iacobi casale de Luceria, in loco Mosketa, 352 sgg.

s. Ioanni in Ruliana, 100 not.

s. Iohanni de Salice, 509.

Iuncara loco, 297.

Lacus rotundus, 509.

Lacedonia, 296 sgg.

Lamacupa, loco Lucer., 533.

Langobardorum gentis consuetudo, 453 sgg., 460 sgg., 533 sgg.

Larino, 41 sgg., 48 sgg., 87 sgg., 146 not. sgg., 243.

Lauro fiume, 92 sgg., 100 sgg., 237.

Lavella fiume, 168.

Lavello, 222, 250.

Lecce, episcopium, 3, 17, 23 sgg., 297, 308.

Leocade, episcopio distrutto dai Longobardi, 7, 96.

Lesina, 29 sgg., 42 sgg.; comitatu, 43 sgg., 51 sgg., 88 sgg., 92 sgg., 100 sgg., 147 sgg., 170 sgg., 228 sgg., 237, 283.

s. Lorenzo in Carmignano, 343 sgg., 354 sgg., 514 sgg., 524, 550 sgg., 565 sgg.

Lucania provincia, 15 sgg., 53 sgg., 250.

Luccenses denar., 356.

Lucera, 1; episcopio, 831; gastaldato, 36 sgg., 41, 43 sgg., 46 sgg., 49 sgg., 52 sgg., 92, 143 sgg., 243, 283, 296, 302, 344 sgg., 351 sgg., 357 sgg., 477 sgg.; misura del passo sulla porta di, 516 sgg., 521 sgg., 527, 533 sgg.; Fontana Laurentii loco L., 535, 545.

Luciniano, 132.

Maliano, 258.

Malliano, 168, 513.

Manduria, episcopio distrutto dai Longobardi, 7, 29 not.

Marchia, 553.

s. Maria in foce, loco Troian., 524.

Martinapi vallone, pertin. Troie, 520.

- Massafra, 180, 451.  
 Matera, 2, 59 sgg., 76, 92, 96 sgg.,  
 168 sgg., 202 sgg., 315.  
 Matina terra in frontes. Iuste Troian.,  
 350.  
 Matina ad ipse myrteta de cibitate  
 Vaccarizza, 463.  
 s. Maura, 292, 514.  
 Medianense civitate, 296; Patono in.  
 Medunio loco, 40 not.  
 Melessecna, 100 not.  
 Melfi (Molfetta), 80 sgg., 82, 212 sgg.,  
 250, 273; Melficta, 283, 358 sgg.  
 Melfi del Vulture, 219 sgg., 242, 283,  
 291 sgg., 428, 523, 545-47, '66.  
 Messina, 292, 514.  
 Minervino, 94, 100 sgg., 222 sgg., 250,  
 283.  
 Mira di Siria, 317.  
 Modugno, 258, 396.  
 Mola, 395 sgg.  
 Monopoli, 40, 81, 111 sgg., 209 sgg.,  
 222 sgg., 254, 283, 315.  
 Monopolitani, 310.  
 Monte Arato, 168 sgg., 291, 343, 518  
 sgg.  
 Monte Ilario, 168, 227 sgg.  
 Monte Maggiore, 168 sgg., 473; Mal-  
 leano, 235.  
 Montemilone, 94, 250.  
 Montecalvello 173 sgg., 562-66, '68.  
 Montepeloso, 123, 131, 202 sgg., 222  
 sgg., 249.  
 Montepluviano, 233, 469.  
 Monte S. Angeli, 42 not., 48 sgg.,  
 86 sgg., 147 sgg., 296, 302, 345,  
 351, 353 sgg., 415 sgg., 429 sgg.,  
 537 sgg., 540 sgg., 543.  
 Montefusco, 413.  
 Montescaglioso, 106.  
 Monte di Bari, 486.  
 Monte de Tracursa, pertin. Troie,  
 519.  
 Monte calbo, in Pantano montis  
 Gargani, 537.  
 Monticulo loco Lucer., 533, sub ca-  
 sale s. Iacobi.  
 Montis calvi murice in Pantano, 353.  
 Morabatini soldi, 406.  
 Muro Lucano, 371.  
 Mottola, 178 sgg., 203.  
 Napoli, 11 sgg.  
 Nardò, episcopio distrutto dai Lon-  
 gobardi, 7.  
 s. Nicandro garganico, 35.  
 s. Nicolai gurgum., 551.  
 Nocera, 139.  
 Noia, 403.  
 Olivento sull'Ofanto, 201 sgg.  
 Ortona, 58, 86 sgg.  
 Oria, episcopium, 3, 29, 42 not., 59  
 sgg., 75 sgg., 81 not., 90 sgg., 93,  
 102 sgg., 131 sgg., 137, 283, 308,  
 411 sgg., 427 sgg.  
 Orsara, 168, 419, 566.  
 Ortona, 8 sgg., 52.  
 Ostuni, 206, 283, 341.  
 Otranto, episcopio di, 17 sgg., 28,  
 46 sgg., 53 sgg., 63, 78 not., 95  
 sgg., 224 sgg., 283, 411 sgg., 426  
 sgg.  
 Palagiano, 178.  
 Palatio, 547.  
 Palermo, Baresi a, 391.  
 Pantano Varano, 35 sgg., 43, 88 sgg.,  
 149 sgg.; 353 sgg., 537 sgg., 541  
 sgg.; Badia franco-cavense di  
 s. Egidio, 543.  
 Papiano presso Trani, 34 sgg., 43  
 not., 89 not., 149 sgg.  
 Papiensis monete denarior., 353 sgg.,  
 541 sgg.  
 Penne, 148 sgg.  
 Pescilzo, 228 not.  
 Piedimonte maggiore in agro troiano,  
 284.  
 Planum fureste, pertinent. Troie,  
 513.

- Polignano, 107 sgg., 249, 315.  
 Potenza, episcopio, 8.  
 Principato, 354, 551-54.  
 Pulsano, 351, 546.
- Quintodecimo, 35 sgg., 41, 49 sgg.,  
 147 sgg., 243.
- Rapolla, 562.
- Ravellense a Monte S. Angelo, 542.
- Reggio, 179, 293, 514.
- Reni presso Trani, 39.
- Ripalta, 228, 230 not., 460.
- Rocca Strate, 553.
- Rodi, 296.
- Roglana, 520, pertin. Troie.
- Ruvo, episcopio, 8, 94, 176 sgg., 283,  
 415 sgg., 428.
- Salerno, 29, 57 sgg., 92 sgg., 410  
 sgg., 546.
- Salpi, episcopio, 8, 283, 428.
- Sandoris fluvium Troie, 523, 550, '68.
- Santagata, 147 sgg.
- Santangelo, 74.
- Saparonem fluvium in territ. Troie,  
 509, 550.
- Sapesso a Siponto, 34.
- Satriano, 482.
- Scabazzuli rivo, 172 sgg.
- Schiavoni a Bari, 406.
- Sclavorum genere, 484 sgg.
- Scolcula, 339.
- Serracapriola, 460.
- Sessula, 49 sgg., 147 sgg.
- Sicilia, 9 nota, sgg.
- Siponto, 1 sgg.; negotiatores di, 4;  
 episcopio, 8 sgg., 29 sgg., 34 sgg.,  
 41 sgg.; comitatu, 43 not. sgg., 46  
 sgg., 49 sgg., 67 sgg., 71 sgg., 75  
 sgg., 89 sgg., 93 sgg., 128 sgg.,  
 143 sgg., 170 sgg., 220 sgg., 238  
 sgg., 283, 296 sgg., 303, 344 sgg.,  
 351 sgg., 415 sgg., 429 sgg.; Si-
- pontini, 524, 543; termini S., 551  
 sgg., '64 sgg.
- Soria, 405 sgg.
- Spalatro, 10.
- Spolitina cibitate, 88 not.
- s. Stefano di Canosa, 34.
- Strada in agro sipontino, 35; Strata,  
 piazza maggiore di Troia, 281,  
 525.
- Taranto, episcopium, 3, 14 sgg.; fab-  
 brica del battistero, 15, 28, 31 not.,  
 35, 42 not., 46, 60 sgg., 75 sgg.,  
 92, 98, 137 sgg., 217 sgg., 258, 273,  
 283, 315, 350, 409 sgg., 426 sgg.,  
 451.
- Teano appula, 69 sgg.
- Telese, 48 sgg., 64, 147 sgg., 243.
- Terlizzi, 210 sgg., 274, 301, 564 sgg.
- Termoli, 49 sgg., 87 sgg., 147 sgg.,  
 170 sgg., 197 sgg., 243, 460.
- Terramaggiore, 283.
- Tilea presso Siponto, 48.
- Tortiboli, 533.
- Turre Rodiperti, 108 not., 171 not.
- Tramonti, 139, 356.
- Trani, episcopium, 2 sgg., 29, 33 sgg.,  
 35 sgg., 39 sgg., 41 sgg.; comitatu,  
 43 not. sgg., 74 sgg., 89 sgg., 91  
 sgg., 94 sgg., 100 sgg., 121 sgg.,  
 128 sgg., 135 sgg., 171 sgg., 182  
 sgg., 209 sgg., 220 sgg., 269 sgg.,  
 283, 315, 357 sgg., 394 sgg., 415  
 sgg., 429 sgg., 484 sgg.
- Tremiti, isole, 51 sgg., 174 sgg., 196  
 sgg., 228 sgg., 238, 283, 460.
- Tremodie casale presso Trani, 39  
 sgg., 75, 135.
- Tretasi, loco Trani, 75, 135.
- Tricarico, 96.
- Trieste, 215.
- Triggiano, 91, 108.
- Trivento, 49 sgg., 147 sgg., 243.
- Troiana via, 534.
- Troia, 2, 51 sgg.; 143 sgg., 151 sgg.,  
 195 sgg.; loco Vineri carne in

- pecto, 230 not. sgg., 263, 277, 283, 343 sgg., 408 sgg., 426 sgg., 448 sgg., 453 sgg.; civitate vetere T., 474 sgg., 482 sgg.; platea puplica maiore, porta Asculense, 490 sgg.; torri a porta Emmoni, 495 sgg.; 517 sgg.; Troiani, 524, 543 sgg., 546 sgg.; termini, 551 sgg., '70 sgg.
- Tulosa, a Bari, 356.
- Turitto, 338.
- Tursi, 96.
- Ultramontanis partibus, 406; ultra mare pergere.
- Vaccarizza, 126, 231 sgg., 345, 463, 533, 540.
- Valenzano, 401.
- Varano, 49 sgg., 86 sgg.
- Vassonem rivum, 568.
- Venosa, episcopium, 2 sgg., 8, 58 sgg., 74 sgg., 103 sgg., 222 sgg., 242, 283 sgg., 545, 553 badia.
- Venezia, 103 sgg., 399 sgg.
- Viesti, 170, 228, 460.
- Virgineolo, 168, 524.
- Virisiano territorio in agro lucerino, 35.
- Vulpecclanisi, Fraternitate de, 184.
- Vulturara, 43, 48 sgg., 147 sgg., 243.



## INDICE GENERALE.

PREFAZIONE . . . . .	pag. v
CAPITOLO I. L'età protocristiana e la discesa dei Barbari in Puglia »	1
» II. L'età di Gregorio Magno . . . . .	7
» III. L'azione del ducato longobardo di Benevento . . . »	28
» IV. I gastaldati longobardi di Puglia . . . . .	37
» V. L'estendersi dell'Episcopium beneventano in Puglia »	45
» VI. Lotte di predominio tra Bizantini, Franchi e Saraceni »	52
» VII. Il predominio bizantino . . . . .	67
» VIII. Le incursioni degli Slavi e il sorgere della difesa cittadina . . . . .	72
» IX. Bari nel secolo X . . . . .	77
» X. Gli Ottoni e le città di Puglia . . . . .	86
» XI. Intorno al Mille . . . . .	99
» XII. Il Comune pugliese . . . . .	107
» XIII. La rivoluzione delle città pugliesi . . . . .	120
» La penetrazione longobarda in Puglia. Nota . . . »	132
» XIV. La tentata restaurazione bizantina in Capitanata . »	142
» XV. L'impresa di Puglia di Enrico II . . . . .	147
» XVI. L'assedio della città di Troia . . . . .	151
» XVII. Il Comune troiano . . . . .	167
» XVIII. Il Comune barese e l'arcivescovo Bisanzio suo capo »	176
» XIX. Le lotte del Comune di Bari sotto il presolato di Nicola . . . . .	190
» XX. I Normanni e i cittadini di Puglia . . . . .	195
» XXI. Le città pugliesi in lotta fra di loro . . . . .	209
» XXII. La penetrazione normanna della Puglia. Bari dibat- tentesi fra il partito di Adralisto e quello di Argiro »	219
» XXIII. Le ultime resistenze del Comune di Troia . . . »	230
» XXIV. L'Episcopium troiano e la dedizione della città ai Normanni . . . . .	236
» XXV. La dedizione di Trani e di Bari . . . . .	249
» XXVI. L'inizio dei dissidi pugliesi-normanni . . . . .	268
» XXVII. Roberto Guiscardo nei rapporti con i Comuni . . »	276

CAPITOLO XXVIII. Troia sotto i vescovi Gualterio e Girardo . . . . .	pag. 287
» XXIX. La ribellione al duca Ruggiero . . . . .	» 299
» XXX. L'autonomia cittadina alla fine del secolo XI . . . . .	» 309
» XXXI. Le origini della « Societas » di S. Nicola di Bari . . . . .	» 314
» XXXII. Elia rettore di S. Nicola e arcivescovo a capo della città . . . . .	» 324
» XXXIII. L'« Universitas » cittadina in Puglia . . . . .	» 338
» XXXIV. La fedeltà dei Troiani ed il loro Episcopio . . . . .	» 343
» XXXV. L'« Universitas Barensium » durante il principato di Boemondo . . . . .	» 356
» XXXVI. Il governo dell'abate Eustasio nella Società di S. Nicola . . . . .	» 370
» XXXVII. Il rettore dell'Episcopio è a capo dell'autonomia cittadina . . . . .	» 378
» XXXVIII. Dalla signoria de' Boemondo al principato degli Alfaraniti . . . . .	» 389
» XXXIX. Le autonomie cittadine dopo la morte del duca Guglielmo . . . . .	» 408
» XL. Guglielmo II vescovo e rettore della città di Troia . . . . .	» 412
» XLI. La « Magna carta libertatum » dei cittadini troiani . . . . .	» 417
» XLII. L'appressarsi della catastrofe . . . . .	» 426
» XLIII. La fine della libertà politica di Bari e la conservazione della sua autonomia . . . . .	» 431
CONCLUSIONE . . . . .	» 441
APPENDICE DI DOCUMENTI. AVVERTENZA . . . . .	» 447
I. 970, Massafra. Giudicato di Trifilo gastaldo di detto castello a prò di S. Pietro di Taranto . . . . .	» 451
II. 1034, Troia. Vendita d'una terra presso la piazza maggiore della stessa . . . . .	» 453
III. 1039 gennaio, Troia. Vendita d'una terra a Montecalvello . . . . .	» 455
IV. 1039 febbraio, Troia. Vendita d'una casa presso l'Episcopio . . . . .	» 456
V. 1040, Troia. Donazione alla chiesa di S. Lucia . . . . .	» 458
1040, Troia. Donazione a S. Maria di Tremiti . . . . .	» 460
VI. 1044, Troia. Vendita d'una casa presso la trasenda di San Tommaso . . . . .	» 461
VII. 1047, Vaccarizza. Vendita di due pezze di terra presso la città . . . . .	» 463
VIII. 1047, Troia. Vendita d'una terra presso S. Mauro . . . . .	» 466
IX. 1051, Troia. Donazione a S. Martino di detta città . . . . .	» 467
X. 1054, Troia. Vendita d'un ortale a Montepluviano . . . . .	» 468
XI. 1059, Troia. Vendita d'un terzo di mulino presso S. Benedetto . . . . .	» 470

XII. 1064, Troia. Donazione di cinquanta piedi d'ulivi a SS. Nicandro e Marciano . . . . .	pag. 472
XIII. 1065, Troia. Vendita d'una terra al piano di S. Marco »	474
XIII b. 1066, Candela. Donazione a S. Maria de Pesclo di Ansererio viceconte . . . . .	» 475
XIII c. 1067, Lucera. Vendita d'un pastino, misurato al piede pubblico della città . . . . .	» 477
XIII d. 1068, Lucera. Donazione all'Episcopio lucerino, vescovo Lanzo . . . . .	» 479
1068, Lucera. Donazione a S. Giacomo, in nota . . . . .	» 480
XIII e. 1073, Lucera. Donazione a SS. Filippo e Giacomo . . . . .	» 481
1074. Lucera. Donazioni simili in nota.	
1083. Satriano. Donazione di Goffredo conte al monastero di S. Biagio in Satriano . . . . .	» 482
XIV. 1078, Troia. Donazione al monastero di S. Nicandro e Marciano . . . . .	» ivi
XIV b. 1078, Bari. Promessa sponsalicia di Leo di Bono a Pietro Ortulano . . . . .	» 484
XV. 1081, Troia. Donazione di Roberto duca all'Episcopio »	487
XVI. 1083, Troia. Permuta d'una casa presso l'Episcopio con altra dello stesso . . . . .	» 489
XVII. 1085, Troia. Donazione d'una casa all'Episcopio . . . . .	» 492
XVIII. 1086, Troia. Donazione testamentaria d'una torre e casa all'Episcopio . . . . .	» 494
XIX. 1087, Troia. Donazione a S. Angelo di Troia di Herbio de Lohec . . . . .	» 496
XX. 1088, Troia. Donazione al chierico Giovanni di tre pezze di vigna . . . . .	» 497
1089, Troia. Vendita d'una fontana presso la città, in nota . . . . .	» 499
XXI. 1090, Troia. Vendita d'una terra ad Armelino Parmenterio . . . . .	» 500
XXII. 1091, Troia. Donazione di Altruda all'Episcopio . . . . .	» 501
XXIII. 1092, Troia. Vendita d'un terzo di molino al fiume Acilone . . . . .	» 502
XXIV. 1092 dic. Donazione d'un terzo di molino all'Episcopio »	505
XXV. 1092 magg. Diploma del duca Ruggiero all'Episcopio	» 507
Altro simile in nota per Montearato . . . . .	» 508
XXVI. 1093. Vendita d'una terra presso Albanello . . . . .	» 511
XXVII. 1095, Troia. Vendita di vigne nel piano della foresta »	512
XXVIII. 1095. Diploma di concessione di Ruggiero duca all'Episcopio . . . . .	» 514
XXVIII b. 1100, Lucera. Donazione a SS. Filippo e Giacomo di detta città . . . . .	» 516
XXIX. 1100. Concessione d'Uberto vescovo troiano a S. Lorenzo in Carminiano . . . . .	» 517
Bolla di Pasquale II a Uberto vescovo troiano, in nota »	518

XXX.	1102, Troia. Vendita di terre a Monte de Tracursa presso Troia . . . . .	pag. 519
XXX b.	1104, Lucera. Donazione a' SS. Filippo e Giacomo di una terra . . . . .	» 521
XXXI.	1105, Troia. Donazione di Ruggiero duca all'Episcopio troiano . . . . .	» 523
XXXII.	1108, Troia. Vendita d'una casa presso la pubblica piazza Strata . . . . .	» 525
	1109, Lucera. Vendita d'una terra presso S. Giacomo . . . . .	» 527
XXXIII.	Doni fatti annualmente dal vescovo Guglielmo II alla chiesa troiana di codici e arredi sacri dal 1108 in poi . . . . .	» 528
XXXIV.	Altra lista di doni simili dal 1108 al 1137 . . . . .	» 529
XXXV.	1109, Troia. Vendita d'una terra al vescovo Guglielmo II . . . . .	» 532
	1110, Lucera. Donazione testamentaria al monastero di S. Giacomo . . . . .	» 533
	Vendita d'una terra al priore del medesimo.	
XXXVI.	1109, Troia. Donazione all'Episcopio ed al vescovo Guglielmo . . . . .	» 534
	1110, Lucera. Donazione al monastero di S. Giacomo.	
	1111, Lucera. Vendita d'una terra in loco Fontana Laurentii . . . . .	» 535
	1112, Troia. Vendita d'una terra a S. Angelo de Rodingo . . . . .	» 536
XXXVII.	1115, Troia. Permuta d'una casa con altra dell'Episcopio . . . . .	» 537
	1112, Monte S. Angelo. Vendita di terre in Pantano al monastero di S. Egidio.	
	Idem . . . . .	» 538
	1112, Troia. Vendita di terre al monastero di S. Angelo de Rodingo.	
	Idem . . . . .	» 540
XXXVIII.	1120, Troia. Restituzione di terre a S. Nicola di Troia, presente papa Calisto . . . . .	» 541
	1113, Monte S. Angelo. Vendita di terre in Pantano al monastero di S. Egidio, e sgg.	
	1114, Melfi. Vicaria d'una stazione sulla piazza dalla Trinità di Venosa a Leone Amalfitano . . . . .	» 545
XXXIX.	1120 (?), Foggia (?). Bolla in prò delle monache di S. Cecilia maltrattate dall'abbate di Pulsano e dal priore di S. Nicola di Troia . . . . .	» 546
	1123, Melfi. Donazione alla Trinità di Cava d'una casa presso la porta . . . . .	» 547
XL.	1122, Biccari. Guglielmo de Altavilla concede la chiesa di S. Pamfilo a S. Leonardo . . . . .	» 549
XLI.	1122. Diploma di Guglielmo duca all'Episcopio troiano . . . . .	» 550
XLII.	1123, Troia. Donazione di Guglielmo d'Altavilla a San Nicola . . . . .	» 552

XLIII.	1125, Troia. Vendita d'una casa in trasenda pubblica	pag. 554
XLIV.	1125, S. Lorenzo. Donazione d'un ospedale a S. Tommaso di Foggia . . . . .	" 555
XLV.	1128, Troia. Permuta d'una casa col vescovo Guglielmo II . . . . .	" 556
XLVI.	1129, Troia. Vendita di due terre in loco Bufata . . .	" 559
XLVII.	1129. Diploma di concessioni del duca Ruggiero all'Episcopio troiano . . . . .	" 560
XLVIII.	1130. Diploma di Guglielmo II vescovo troiano a'suoi canonici . . . . .	" 562
	1130, Troia. Vendita d'una terra a Montecalvello.	
XLIX.	1130, Troia. Frammento di registro di spese giornaliere dell'Episcopio . . . . .	" 564
L.	1131, Troia. Donazione testamentaria a S. Angelo de Ursaria . . . . .	" 566
	1139, Troia. Donazione di Enea medico di Maraldo medico allo stesso monastero.	
LI.	1132, Troia. Permuta d'una casa di Giovanni caldario con Guglielmo II . . . . .	" 567
LII.	1132, Troia. Vendita di terre a Montecalvello a Giovanni Gallo . . . . .	" 568
LIII.	1133. Troia diruta de ordine regis Rogerii . . . . .	" 570
LIV.	1134, Crepacorde. Donazione a Guglielmo II di Ugo signore di Castelpotone . . . . .	" 571
	Indice dei nomi propri attinenti all'Apulia. Nomi di persone . . .	" 573
	Indice dei nomi di luogo . . . . .	" 597











*Il 1.º volume di questa serie contiene:*

**CRONACHE**  
DEI  
**FATTI DEL 1799**  
DI  
GIAN CARLO BERARDUCCI  
E  
VITANGELO BISCEGLIA  
A CURA  
di  
GIUSEPPE CECI.

*Il 2.º volume contiene:*

**STORIA**  
DELLA  
**Successione degli Sforzeschi**  
NEGLI  
**STATI DI PUGLIA E CALABRIA**  
E DOCUMENTI  
per  
LUDOVICO PEPE.

*Il 3.º volume contiene:*

**LA PUGLIA**  
**NEL SECOLO XV**  
DA FONTI INEDITE  
PER CURA  
del  
D.º FRANCESCO CARABELLESE.

*Il 5.º volume contiene:*

**LE CONSUETUDINI**  
DELLA  
**CITTÀ DI BARI**  
STUDI E RICERCHE  
DI TEODORO MASSA.

*Il 6.º volume contiene:*

**Le Stazioni preistoriche di Molfetta**

RELAZIONE SUGLI SCAVI ESEGUITI NEL 1901

DEL

**D.º MASSIMILIANO MAYER**

APPENDICE

Ossami di mammiferi del Pulo di Molfetta e adiacenze  
descritti dal Dott. EDUARDO FLORES.

*In corso di stampa il 4.º volume:*

**IL LIBRO ROSSO**  
DELLA  
**CITTÀ DI MONOPOLI**  
A CURA  
di  
FRANCESCO MUCIACCIA.

*In preparazione il volume 8.º:*

**IL COMUNE PUGLIESE**  
DURANTE  
**la monarchia normanno-sveva**  
A CURA  
del  
D.º FRANCESCO CARABELLESE.

COMMISSIONE PROVINCIALE  
DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA

---

Documenti e Monografie

*VOL. VIII*

LA PUGLIA NEL SECOLO XV

PARTE II

DOCUMENTI DI BARI, GIOVINAZZO, TRANI

PER CURA

DEL

D.<sup>r</sup> FRANCESCO CARABELLESE

---

BARI

MDCCCCVII

Trani, Italy - History: Sources.

Trani, Italy - History: Sources

Trani, Italy. - History: Sources.

# LA PUGLIA NEL SECOLO XV

---



# LA PUGLIA NEL SECOLO XV

## PARTE II

DOCUMENTI DI BARI, GIOVINAZZO, TRANI

PER CURA

DEL

Dott. FRANCESCO CARABELLESE

---

BARI

MDCCCCVII.

75





## PREFAZIONE.

È questo un contributo di documenti, in parte noti, sebbene inediti, ed in massima parte del tutto sconosciuti, che può servire allo studio della storia pugliese, negli ultimi secoli del Medio Evo, ne' quali termini s'è voluto conservare il titolo su esposto per una serie di monografie dedicate a questo periodo. Appartengono a tre fra le più importanti città di Terra di Bari, ma per la loro natura valgono ad illustrare molti punti della storia, nonchè della nostra regione, anche del rimanente regno. I più antichi sono degli ultimi anni del secolo XIII, i più recenti dei primi del XVI, durante il governo delle due dinastie angioina ed aragonese, le quali arrivarono via via a disfare e perdere del tutto quanto i Normanni e gli Svevi avean saputo fabbricare e costituire. Anche di qui, e per via così indiretta, si viene a dimostrare, come era solido l'edificio da essi innalzato, se poté resistere per circa due secoli e mezzo alla corrosione distruttrice, compiuta la quale negli ultimi anni del secolo XV, pur non rimase un mucchio di macerie brulle e piene di morte, ma una miniera ricchissima di cespiti vivi, che neppure i due secoli successivi di dominazione spagnuola riuscirono a sfruttare ed inaridire del tutto. Ecco perchè la storia degli ultimi tempi di vita libera ed

indipendente del regno di Sicilia, o più propriamente di Napoli, o di Puglia, ha importanza non minore di quella dell'età storica anteriore.

La Puglia, e di essa, in maniera speciale, la Terra di Bari, prese una parte attivissima a tutta la vita civile e politica del reame nei secoli XIV-XV, a conoscere la quale è necessario si studino le fonti documentarie, che, veramente non in gran numero, sono di quei tempi pervenute fino a noi. Sono appena de' frammenti miseri e saltuari in confronto di tutto il cumulo di documenti di quella età del Rinascimento, andati per sempre perduti. Di Bari per esempio, dall'ultimo riordinamento dell'Archivio municipale, s'è saputo che nulla vi si trova conservato dell'Archivio, già ricchissimo dell'Università comunale, fino ai primi anni del secolo XVI. Laonde bisogna rassegnarsi, se non consolarsi addirittura dei pochissimi frammenti, che han trovato loro scampo, rifugiandosi nell'Archivio D'Addosio, il quale per fortuna, anche per il rimanente XVI secolo, importante nella storia civile della nostra città, e per i successivi è sempre assai più ricco di materiali storici comunali dell'Archivio municipale suddetto.

Le maggiori città sembrano affaticate da un triste fato, a differenza delle minori, come feci altrove osservare, per quanto riguarda la conservazione delle antiche carte: persino nell'Archivio notarile distrettuale di Bari, nessuna scheda di cittadino barese è rimasta a rappresentare il secolo XV, l'età più antica a cui rimontano in genere le nostre schede notarili del Sud; laddove oltre quelle importantissime di Bitonto, ne ha pure l'insignificante comunello rurale di Palo del Colle. La iattura che ha colpita la città di Bari in questo campo è davvero terribile. Quasi tutte le altre importanti Università, non solo di Terra di Bari e di Puglia, ma dell'intero

regno di Sicilia, non esclusa l'isola, negli ultimi anni del secolo XV e nelle prime diecine del XVI, quasi conscie di ciò che doveva avvenire, prese a ordinare la trascrizione ufficiale di tutti i diplomi e altri privilegi toccati a ciascuna nel così detto *Libro magno* o *Libro rosso*, sia per evitare la facile dispersione o sparizione ed il deperimento degli originali, sia perchè il ricorrervi diveniva ogni dì più fastidioso per le crescenti difficoltà della lettura di essi. Fecero lo stesso i capitoli delle chiese più importanti, trascrivendo in apposito *Libro magno* i diplomi e le bolle del loro archivio capitolare.

Forse, alla compilazione de' *Libri rossi* contribuì anche il fatto che nel rapido succedersi di tragici avvenimenti, o nell'imminenza dello stabilirsi della dominazione straniera, la quale già ne' primi anni del secolo XVI era un fatto definitivamente compiuto, i Consigli delle Università vollero salvaguardare meglio i loro privilegi, mettendoli così più direttamente in vista ai nuovi padroni, che sopraggiungevano, e che, almeno in apparenza, sembravano avere la buona volontà di confermarli, per potersi più agevolmente impadronire dei conquistati domini. Comunque, tra le prime a dar mano a tale compilazione furono Trani, Molfetta, Monopoli, Bitonto, Giovinazzo, Barletta, Foggia, Lecce ed altre<sup>1</sup>, i cui *Libri rossi* han potuto così tramandare documenti di grande valore, e alcuni rimontanti ad una antichità notevolissima, come

---

<sup>1</sup> Quello di Foggia andò miseramente perduto con gran parte dell'antico archivio municipale nell'incendio causato dal rivolgimento popolare del 1898. Quello di Bitonto fu già da me interamente trascritto nel 1896 e consegnato al sindaco Cioffrese ed al segretario Scippa pel tramite del conte E. Rogadeo. In seguito pare che l'editore Garofalo ha stampato un'edizione curata dal Muciaccia, che non ho vista, al quale ultimo appartiene pure l'edizione di quello di Monopoli, pubblicata dalla Commissione provinciale di storia patria il 1906. Per Barletta v. un articolo del Vista in *Rassegna Pugliese* a p. 376, ottobre 1906. Quello di Molfetta, curato dal Magrone, è già al 3.<sup>o</sup> volume, edito dal Vecchi il 1905.

i secoli XII-XIII, il che dimostra che ancora al principio del XVI conservavansi in parte le più antiche memorie dei nostri Comuni, non ostante la poca cura avutane.

Ora, da più tempo, s'è manifestata una nobile gara per la pubblicazione di questi codici contenenti, per dir così, la *Magna Charta* di ciascuna Università; e ne è capolista il *Libro rosso* di Ostuni edito e studiato dal valoroso e compianto Pepe; mentre a quello di Trani, che sarebbe stato davvero il capolista, è toccata, per volontà inesplicabile del nostro Beltrani, il compagno di Luigi Volpicella nella fondazione della scuola storica pugliese, la strana sorte di rimanere, quasi tutto, stampato e sepolto, già da più di quindici anni circa, nei magazzini della Tipografia Vecchi<sup>1</sup>.

L'Università di Bari si risolse a fare lo stesso un po' più tardi delle sue sorelle, sì che, ancora nei primi anni del secolo XVII, si lavorava attorno al *Libro rosso*, che assunse a Bari il nome speciale di *Messale*, giacchè, del resto, anche i messali delle chiese possono considerarsi de' *Libri magni*, oltre i *Libri magni privilegiorum* capitolari già notati, e, per la ordinaria rilegatura in pelle rossa, de' *Libri rossi*. Del resto, anche le Università che ne incominciarono la compilazione alla fine del secolo XV o poco dopo, vi aggiunsero la trascrizione di alcuni documenti ultimi, persino del secolo XVIII.

Ma la sorte, a cui è fatalmente destinato il *Libro rosso* o *Messaletto* di Bari, è davvero terribile, in quanto

---

<sup>1</sup> Quello di Ostuni fu edito a Valle di Pompei il 1888. Lo stesso archivista Pietro Vincenti propose negli stessi anni 1609-10 all'agente del Duca di Parma di compilarne uno simile per l'Università di Altamura, di cui aveva già raccolto gli elementi, come si vede dai suoi mss.; e fece questo lavoro diplomatico anche per Castellammare di Stabia, Rocca Guglielma, Penne ed altre terre dal Duca possedute nel Regno, dietro lauto compenso, come da lettere originali ora pervenute nella biblioteca di A. Giannuzzi. Ma veramente queste raccolte diplomatiche del Vincenti o di altri studiosi posteriori sono dei libri rossi speciali.

che non ostante le amorevoli ricerche fattene da alcuni studiosi, come il Perotti, nessuno sa dire con precisione dov'esso si trovi ed in quali condizioni, nè come e dove andrà a finire insieme col rimanente cumulo di carte dell'Archivio dell'Università barese, infaustamente, e chi sa come, andatesi a raccogliere in casa della nobile signora Calò-Carducci, ritirata a Napoli. Ecco perchè si rende preziosissimo il riassunto, che di esso volle fare a principio del secolo XIX il notar Giuseppe d'Addosio, amoroso raccoglitore di notizie storiche della sua patria, su cui forse questi intendeva scrivere, e del quale fece già, tra gli altri, un circostanziato esame il Conte Rogadeo.

Ma insieme a questo, pur così recente e tanto prezioso, cimelio, nello stesso Archivio D'Addosio, ora presso la Biblioteca provinciale consorziale, si sono pure salvati alcuni diplomi originali di quelli trascritti nel *Libro rosso*, come per esempio negli archivi municipali di Monopoli, Molfetta e Bitonto si sono conservati non pochi di codesti diplomi, mentre quelli di altre città, come Barletta, Gallipoli, emigrarono da molti anni nell'Archivio di Stato di Napoli. Lo storico di Bari, Giulio Petroni, conobbe ed usufruì, come pare, molti di questi documenti, il cui testo era sua intenzione pubblicare in appendice alla *Storia*; ma è pur noto che questa appendice non si estese oltre la ripubblicazione delle *Consuetudini Baresi* nella redazione di Vincenzo Massilla, attribuite ai giudici Andrea e Sparano da Bari. Il Petroni non sempre apprezzò nel loro giusto valore questi documenti, nè seppe ritrarne tutto il profitto che se ne poteva, a meglio comprendere ed approfondire le cause dei fatti della storia barese in rapporto a quelli della regione e di tutto il reame. Onde, sia per compiere il desiderio da lui avuto, sia per apprestare i mezzi di colmare la lacuna a chi vorrà in seguito occuparsi della storia di Bari, è necessario pub-

blicare queste poche reliquie di documenti civili e politici. Hanno maggiore importanza i diplomi degli ultimi anni del secolo XIV e dei primi del successivo, durante Ladislao, ed il regno assai più lungo e fortunoso della sorella Giovanna II, con la quale si chiude l'età angioina, poichè, non ostante il grave decadimento, attraverso le irrequiete vicende della vita politica, il Comune dà ancora splendide prove della sua esistenza autonoma, di fronte alla ringagliardita feudalità, come allo stesso potere regio, mentre tratta da pari a pari con gli stati esteri, come avveniva con la repubblica di Venezia.

Lo stesso facevano Trani e gli altri forti Comuni di Puglia.

I documenti tranesi, dati in transunto in questo volume, derivano da una fonte diversa, cioè da quella ricchissima miniera che è l'Archivio capitolare della Chiesa Cattedrale di Trani; e si possono considerare come le briciole cadute alla mensa da cui sorsero gl'importanti studi e le splendide collezioni documentarie del Prologo e del Beltrani. Essi, nell'abbondanza delle imbandite bevande, non curarono di raccogliere le meno preziose ed importanti, che sono qui date. È doppia la fonte della storia di queste città, derivante le sue correnti da una parte dall'Archivio dell'Università e dall'altra da quello della Chiesa, poichè nella vita del Comune, in alcuni momenti fuse addirittura insieme come in un unico organismo, in altri separate o tra di loro lottanti, ebbero pari importanza l'Università civile, suddivisa in quelle dei nobili e de' popolari, capitanate dai rispettivi sindici, e la Chiesa, ch'era anch'essa una *universitas*, o con maggiore spirito democratico una *fraternitas*, con a capo il vescovo, o l'arciprete, dove quello mancava. Sicchè, anche la storia del Comune di Bari potrà dirsi completa, quando potranno essere messe a contributo le

carte degli archivi della Cattedrale e di S. Nicola de' secoli XIV-XV<sup>1</sup>. Anzi, per essere questa seconda fonte sempre più ricca della prima, e per avere non di rado accolto materiali a quella appartenenti, s'è resa così più importante, e degna di maggiore considerazione.

Nell'età anteriore, nella vita del Comune pugliese i due elementi civile ed ecclesiastico andarono quasi sempre d'accordo, con una tal quale prevalenza del secondo sul primo, sì da fare apparire talora come vero capo del Comune il vescovo; e questo finché si trattò di cacciar di seggio la casa di Hohenstaufen, la quale si mostrò sempre un po' avara nel riconoscere l'autonomia delle città<sup>2</sup>. È il periodo, insomma, in cui la Chiesa appare, nel nord come nel sud della penisola, a capo del movimento di libertà locali contro i tentativi volti a organizzare e disciplinare una forte compagine unitaria di Stato. Gli Svevi perdettero la partita contro la Chiesa e gli Angiò, anche perché questi riuscirono a suscitare loro contro i Comuni, tenuti così a stecchetto di libertà, ed ai quali astutamente si prometteva, dopo la vittoria finale, una maggiore larghezza ed autonomia. In un momento di buona fede, nel piano di S. Martino di Calabria, la Chiesa ebbe ancora l'ingenuità di desiderare che le città tornassero a godere delle *bonae et approbatae consuetudines* dei tempi di Guglielmo II, e dello stesso Federico II, prima che i venefici dardi della scomunica lo facessero, secondo le malignazioni della Curia, torcere, dopo la deposizione

---

<sup>1</sup> La Commissione provinciale ha deliberato di pubblicare questo materiale diplomatico dei secoli XIV-XV nei prossimi volumi della seconda serie del *Codice diplomatico*, che ora s'inizia con le Carte di Altamura del Giannuzzi.

<sup>2</sup> Cfr. quanto già ne scrive per Napoli lo SCHIPA in *Contese sociali napoletane nel Medio Evo*, in *Arch. stor. napoletano*, 1906, fasc. III-IV. Per la Puglia se ne parlerà nel prossimo volume sul Comune pugliese sotto la monarchia normanno-sveva.

inflittagli nel Concilio di Lione, dalla diritta via. Onorio IV voleva che fossero persino tolte le odiose gravzze accumulate sul popolo negli ultimi tempi; e ciò quando non era ancora cessato l'eco dei rintocchi del Vespro di Sicilia.

È noto, come tutte queste buone intenzioni e queste promesse furono fatte invano. Ma che cosa successe invece? Dagli ultimi anni del secolo XIII, ed ancor più dai primi di quello successivo, l'Università, così a lungo rimasta soggetta ed ingannata, comincia ad alzare il capo, e volendosi liberare dalla esosa tutela vescovile inizia una lotta secolare contro l'autorità ecclesiastica, la quale aveva fino allora predominato ed irretito tutta la vita del Comune. Era questo un segno de' tempi nuovi, in cui il laicato affacciavasi a voler dividere il campo, tenuto fino allora quasi interamente dalla Chiesa, il che verrà meglio dimostrato altrove. Qui, interessa rilevare che se ci fu una città in Puglia, la quale meglio delle altre iniziò e sostenne, attraverso tutto il secolo XIV, il conflitto per liberarsi dalla dipendenza vescovile e ricondurre la potestà ecclesiastica ne' suoi limiti, questa fu Trani, mentre anche la vicina Barletta ed il suo clero spesso coglievano l'occasione per spezzare i legami di sudditanza verso la curia del vescovo. Il Beltrani nel volume intitolato a *Cesare Lambertini* pubblicò documenti preziosi, mentre ne viene ricercando altri ne' *Registri* della cancelleria angioina di Napoli, illuminanti di viva luce i rapporti, ora amichevoli, ora ostili, corsi tra l'Università ed il vescovo di Trani in quel tempo, per decidersi poi, quando che sia, a farne da par suo la storia <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> V. in *Rassegna Pugliese*, 1907, gennaio, uno studio di V. VITALE, *Un documento sulle relazioni tra l'Arcivescovo e le città di Barletta e Trani*, dove trovansi pure una memoria del MUCIACCIA, *Intorno ai documenti del Libro rosso di Monopoli*.



Persino nella manutenzione e ne' lavori di restauro del maggior tempio della città, alla cui fabbrica il Comune tranese aveva fortemente partecipato, fin dalla fondazione, si verificavano degli screzi e de' dissidi, ancora nel secolo XV, tra il vescovo che voleva scaricarsene del tutto le spese, e l'Università, che si ostinava a ritenerlo in esse compartecipe. Era quanto accadeva pure a Molfetta, e altrove.

Ma era propriamente nella ricorrenza annua della grandiosa fiera di S. Nicola Pellegrino, uno dei più importanti mercati internazionali dell'Adriatico di quei tempi, che il conflitto tra Università e vescovo raggiungeva il suo periodo più acuto, nel contrasto dei maggiori interessi del Comune. Immensi erano i proventi della fiera, e numerosissime le operazioni che vi si compievano, e nelle quali occupavano il primo posto i mercanti stranieri, specialmente veneziani. Il vescovo era avvezzo a ritrarne i maggiori vantaggi, vantando antichi diritti fiscali sulla fiera, laddove l'Università glieli contestava.

Grande incremento aveva avuto la chiesa di Trani, e si può dire che, in mezzo al decadimento quasi generale dell'antico Comune, era l'unica istituzione ancora in via di progresso. Enormi erano le ricchezze fondiarie da essa acquistate, alle quali venivano ad aggiungere il loro contributo le morti frequenti dei principali cittadini della nobiltà e della borghesia. Da assai umili principii l'antica fraternità di S. Giovanni Evangelista erasi ora elevata a grande altezza, costituendo il capitolo di una delle più importanti chiese del regno, dalla quale l'ultimo ricordo degli odiati Svevi era stato scacciato con la fondazione della cappella angioina, in cui i chierici pagati dalla regia Camera pregavano pace all'anima di Filippo d'Angiò. Le donazioni pervenutele in beni mobili ed immobili avevano moltiplicato il suo patrimonio, alcuna

delle quali era fatta per dare l'ultima perfezione alla fabbrica monumentale, a cui lavoravano gli ultimi rappresentanti dei *magistri comacini* discesi dalla famiglia artistica di maestro Bartolomeo da Foggia. Pur troppo, come non di rado avviene, quando i mezzi all'uopo raccolti erano così cresciuti, cominciò ad essere trascurata la fabbrica e la manutenzione dell'insigne monumento, finché si arriva alla seconda metà del secolo XV, per incontrarsi nelle prime grida d'allarme contro la temuta rovina di questo o di quell'altro pezzo di opera. A nulla valse avere costituito, fin dalle ultime diecine d'anni del secolo XIII, una commissione con a capo due canonici, fungenti da maestri procuratori della fabbrica, i quali in realtà, più che di questa, occuparonsi della buona amministrazione del patrimonio, nonché del modo d'impinguarlo sempre di più, per dare anche al capitolo i mezzi non solo di contrastare il terreno all'Università, ma ancora di partecipare attivamente alle lotte cittadine delle ambiziose famiglie de' Pascacaro, Urso, Agello, aspiranti con le loro consorterie vicinali al predominio nella città.

Ora, alla conoscenza di tutta questa vita intima di Trani sono utili i documenti dell'Archivio capitolare, qui assai largamente transuntati, per la loro importanza. Sebbene molto studiata già da ricercatori valentissimi, Trani è una delle poche fra le maggiori città nostre, ed è anzi l'unica, a non possedere la sua storia, pur essendo di una eccezionale importanza: ancora non esiste una Storia di Trani; ciò è forse per essa una fortuna. Chi si accingerà a farlo, troverà il terreno assai ben preparato da tutte le pubblicazioni di documenti tranesi, come forse non è accaduto ad alcun'altra città del mezzogiorno d'Italia.

Alla medesima fonte dell'Archivio capitolare della Cattedrale tranese sono attinte alcune carte di Barletta,

che ebbe con Trani tanti rapporti civili, economici ed ecclesiastici.

Giovinazzo invece sperò per un momento d'avere trovato chi continuasse ai giorni nostri l'opera di Bisanzio Lupis e di Lodovico Paglia, i più antichi storici della nostra regione; ma la *Storia* del canonico Marziani fu arrestata al primo volume dalla morte dell'autore, il che forse è valso a far passare ad altri la voglia di ritentar la prova. Eppure sarebbe ben meritevole di storia, siccome quella che fu città veramente insigne nel Medio Evo, oggi irricognoscibile nel decaduto stato, patria di uomini grandi e gloriosi senz'alcun contrasto, come Niccolò Spinelli, della cui vita è piena tutta la storia italiana della seconda metà del secolo XIV, come ha tuttavia dimostrato il prof. Giacinto Romano, e del quale parecchie reminiscenze si troveranno in questi documenti fino al secolo XVI. Gli Spinelli, i Lupis, i Perrese, i Framarino, i Sasso erano tra le famiglie più doviziose ed illustri non solo di Terra di Bari, ma di tutta la Puglia, famiglie, che gareggiavano con le migliori di Bitonto, Trani e Bari nell'arringo civile ed economico della vita del Rinascimento.

A Giovinazzo, e raccolto dal ricco archivio De Ninno, appartiene l'ultimo manipolo di documenti, anch'essi però, come i tranesi, di natura ecclesiastica. Si dà dapprima uno spoglio del libro di censi e beneficii del capitolo della cattedrale giovinazzese, poi il testo degli statuti e delle conclusioni della fraternità di S. Maria la Nova, ed infine la parte più importante del più antico mortuale della cattedrale medesima, dopo quello del 1300, già noto agli studiosi per la sua importanza, tutti e tre dovuti alla mano dell'insigne canonico Antonello Sasso, vissuto nella seconda metà del secolo XV e nelle prime diecine d'anni del secolo seguente. È questo un ricco

materiale illustrativo della storia giovinazzese della seconda metà del secolo XV e dei primi anni del secolo seguente, riguardante non solo la chiesa e le altre istituzioni ecclesiastiche, ma tutte le manifestazioni della vita civile del popolo.

La fraternita di S. Maria la Nova è uno dei pochi esempi di antica associazione religiosa meglio disciplinata negli ultimi tempi con la definitiva redazione de' suoi statuti. Essa comprendeva i migliori cittadini, insieme raccolti non solo a scopo pio, ma ancora per beneficiarsi a vicenda, e fare anche del bene agli altri, mentre le sue risorse erano pure così importanti, da potere acquistare, tra altri sacri arredi, dei quadri di scuola veneziana. Gli artisti di Venezia trovavano da collocare in Puglia le loro opere, come i commessi de' Bragadino, de' Contarini, de' Marioni le loro mercerie e conterie, le loro sete, lane e tele; e gli uni e gli altri vi facevano affari di oro. Si può affermare con sicurezza, che non v'è città pugliese dove in qualcuna delle chiese migliori non si conservi tuttora un quadro della scuola di Murano, dei Vivarini o dei Bellini, o almeno memoria che una volta ornava qualcuno degli altari, dalla basilica di Bari a quelle della Terra d'Otranto, da Troia in Capitanata alle chiese più ricche della Calabria e della Sicilia.

Importantissimo è poi il libro dei censi e beneficii, non solo perchè dimostra l'enorme ricchezza fondiaria raccolta nelle mani della mensa capitolare, ma perchè offre materiali a potere indurre quali erano le condizioni della proprietà fondiaria per gran parte della cittadinanza: data la popolazione inferiore forse della metà alla odierna, bensì superiore a quella dei secoli XVII e XVIII, il numero dei possessori di terre era maggiore di quello che è oggi, sebbene a volte si doveva trattare di estensioni addirittura derisorie. Ecco una delle prove di ricchezza

e prosperità diffuse su vasta scala nelle nostre città alla fine del Medio Evo; ma v'ha ancora di più.

Già altri documenti rivelarono l'esistenza, ne' secoli anteriori, di gruppi vaganti di famiglie slave in Puglia, da una delle quali nacque quel « magister Nicolaus quondam Antonii de Apulia », che, emulando le opere de' suoi compatrioti e coetanei da Laurana e da Sebenico, doveva per fortunata combinazione legare il suo nome all'Arca domenicana di Bologna, iniziata più di due secoli prima da un altro, e più grande « magister Nicolaus quondam Petri de Apulia », o dal suo discepolo Frate Guglielmo, secondo il Venturi. Ma dallo spoglio del Censuario giovinazzese è messa in piena luce tutta una corrente d'immigrazione schiavona, dalmata, albanese sulle coste della Puglia. La colonia dalmata-schiavona di Giovinazzo non è un gruppo sporadico di avventurieri girovaghi e di industriosi commercianti, ma è un centro numeroso e forte di popolazione piantatasi a vivere di qua dall'Adriatico, creandosi una posizione civile e sociale assai notevole. Non si tratta adunque di pochi esempi di poveri dalmati o schiavoni assunti al servizio di qualche ricco signore pugliese, ma di un nucleo di agricoltori e mercanti, ricchi possessori di case e di terre, che era un altro elemento di vitalità e benessere nelle città nostre.

Con questi altri materiali documentarî adunque si aggiunge un piccolo contributo a quel tale lavoro ricostruttivo della storia nostra negli ultimi secoli del Medio Evo, già iniziato nella parte prima, nella quale, secondo il Crivellucci, era « una messe copiosa di fatti da raccogliere, ordinare, ridurre a sistema »<sup>1</sup>. È vero che

---

<sup>1</sup> V. la recensione negli *Studi storici*, 1902, a p. 467 sgg. — Avverto che l'Archivio De Ninno trovasi ora a Bari, dove questi si è ritirato.

l'insigne professore dell'Ateneo pisano giustamente lamentava che il più ed il meglio era ancora da fare. Ma appunto nei documenti di questa parte seconda si troverà qualch'altro elemento valevole a meglio colorire il quadro della vita delle Puglie nel '400.

Il resto verrà via via, poichè il pittore definitivo di esso, lo storico futuro, che dirà l'ultima parola sulla storia nostra, forse non è ancora nato.

---

# TRANI-BARLETTA

**Documenti tratti dall'archivio capitolare  
della cattedrale tranese.**





---

---

I.

1269 E 5.<sup>o</sup> DI CARLO I, 5 LUGLIO, INDIZ. XII<sup>1</sup>.

Notum sit omnibus quod nos iudex Petrus de sancto Sivero regius iudex et assexor in iusticiariatu terre Bari a nobili viro domino Guillelmo de Sectays regio iustitiario terre Bari licteras recepimus in hac forma. Viro provido et discreto iudici Petro de sancto Sivero amico suo iudici et assexori in terra Bari Guillelmus de Sectays regius iustitiarius terre Bari salutem et amorem sincerum. Nuper a reverendo patre domino episcopo Melfectensi a summo pontifice iudice delegato recepimus licteras in hac forma. Nobili viro Guillelmo de Sectays et cetera. R. miseratione divina ecclesie Melfictensis minister humilis et cetera. Quia per sentenciam interlocutoriam per nos in scriptis probatam reduximus notarium Russonem procuratorem venerabilis patris domini tranensis archiepiscopi et eundem dominum archiepiscopum pro parte et nomine tranensis maioris ecclesie in pristinam possessionem domus scite in Barolo iuxta ecclesiam sancti Bartholomei de qua est questio inter eundem procuratorem prefati

---

<sup>1</sup> Riproducendosi il testo di queste carte a larghi transunti, come s'è detto, è superfluo farlo precedere da un breve transunto in volgare, come è superfluo soggiungere che molti dei nomi, che in esse s'incontrano, trovano riscontro in altri documenti editi nelle note pubblicazioni del Prologo e del Beltrani.

domini archiepiscopi ex parte una et Franciscum et Mariam pupillos filios et heredes quondam iudicis Petri de bug. ex altera restituente eidem notario Russone procuratore domini Tranensis archiepiscopi et eidem dominus archiepiscopus cape (?) pro parte et nomine Tranensis ecclesie possessionem domus predictae ipsam possessionem in statum pristinum reducentes cum Thomasius de bug. qui se procuratorem seu auctorem dicebat non fuerit legitime constitutus et ab eo qui ipsum eo modo constituere non poterit et ideo quicquid cum eodem Thomasio actum fuit tam circa restitutionem possessionis predictae domus quam circa litis contestacionem de iure valere non potuit nec debeat et ideo que cum predicto Thomasio acta sunt duximus in irritum revocanda quatinus de facto processum est cum eodem, reservata nichilominus questione proprietatis pupillis predictis ut si eligerint et voluerint possint de proprietate contendere coram nobis tum iamdictus dominus archiepiscopus incommutabilis sit possessor. Quare nobilitatem vestram auctoritate domini pape qua fungimur in hac parte et in virtute sancte obediencie requirimus et ex nostra parte rogamus cum regia celsitudo ecclesias et res earum manutenere et defendere teneatur et vos ex officio vestro specialiter ad hoc teneamini quatinus predictum dominum archiepiscopum in possessionem dicte domus inducat et defendatis inductum cum delatione remota amoto ab ea quo detentore cum nichil esset sentencias ferri (?) nisi executioni debite mandaretur. Cum secundum iura canonica recurrendum sit ad brachium seculare cum fuerit recurrendum. Data Melficte secundo iulii duodecime indictionis. Cumque ad executionem prescripti mandati non possimus personaliter interesse aliis serviciis regiis occupati vobis in hac parte committimus vicem nostrum precipientes quod dictum dominum archiepiscopum tranensem seu procuratorem eius in possessione dicte domus inducere debeatis et ipsam tueri inductum amoto ab ea quolibet de cetero. Data Andrie quarto iulii due-

decime indictionis. Cuius auctoritate mandati presencia Iohannis de Caroangelo regalis iudicis Baroli, Bartholomei eiusdem terre puplici notarii et testium induximus in pristinam possessionem dominum Nicolaum tranensem archiepiscopum domus predictae iubentes predicto Thomasio sub pena quingentarum unciarum auri quod dicto domino archiepiscopo super possessionem dicte domus de cetero nullam molestiam inferat. Unde ad futuram memoriam ecc. Predicta domus circumdatur ab oriente extra palumbulam et terrulam ante eam iuxta viam publicam et in antea extra parietem et trasendam iuxta domum magnam predictorum filiorum iudicis Petri de bug. et extra palumbulam et gayfum ante eam constructum cum terrula sub eodem gayfo iuxta viam publicam et a medio pariete iuxta ecclesiam sancti Bartholomei.

† Iohannes de Caro Angelo de Barolo regalis iudex.

† Ego Paulus archipresbiter Baroli testatur.

† Dompnus Egidio vice vicarius in Barolo testatur.

† Ego dompnus Bartholomeus vice vicarius in Barolo testis sum.

† Abbas Iohannes omnium sanctorum testatur.

† Matheus de archipresbitero testatur.

† Nicolaus de Parisio testatur.

† Iohannes de Argentera testatur.

Matheus de Quartararo.

Nicolaus de Arracio.

Con sigillo. Gotica primitiva <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Queste prime carte sono ancora in quella scrittura gotica primitiva, già cominciata nell'età sveva. Nelle altre i caratteri del gotico si vanno sempre più accentuando ne' secoli XIV-XV.

## II.

1274 E 9.<sup>o</sup> DI RE CARLO, INDIZ. II.

Dyadema filia quondam Ademarii de sire Abbalardi et uxor Sindolfi filii sire Sammari de Comesante civitatis Trani presencia Francisci Trani regalis iudicis Andree puplici eiusdem terre notarii sire Rogerii de sire<sup>1</sup> Sammari Trani regii protonteni Damiani Mathie filii quondam<sup>2</sup> Ameruzii Mathie Bisancii filii quondam sire Iaquinti de<sup>3</sup> Amirato et Leonis de Grecis filii Nicolai de Grecis testium licteratorum de eadem terra, fateor eundem Sindolfum nuper permutasse Philippe filie quondam magistri Leucii et uxor Petripauli de Gaydeleto eiusdem civitatis unam domum suam orreatam, in ruga que dicitur de Strigaticis cum cisterna et aqueductu suo in solario eiusdem domus cum sorcione curtis comunis plancate eidem domui adherenti ex parte occidentis et cum quodam casili a parte meridiei et recepissee ab eadem Philippa medietatem pro diviso meridionalem unius domus sue orreate in vicinatu Calmarini et pro adequatione permutationis ipsius unciam auri unam tarenorum bonorum Sicilie ponderis generalis. Ideo nunc consencientibus mihi eodem Sindolfo, Ademario filio quondam sire Mathie de predicto sire Abbarolo consoprino meo, iudice Riccardo de Rubo filio quondam iudicis Grisandi avunculo meo et Guisando filio filii predicti iudicis Riccardi consoprino meo, licencia quoque eiusdem iudicis me legaliter inquirentis, voluntarie guadium et me ipsam et predictum Sindolfum et prenominatum sire Rogerium protonteni cognatum meum mediatores eidem Philippe dedi ecc.

Gotica primitiva.

## III.

1279 E 15.<sup>o</sup> DI CARLO, 30 LUGLIO, DOMENICA,  
INDIZ. <sup>1279</sup>III, TRANI.

Iudex Nicolaus filius quondam sire Bisancii Eustasii de iudice Mele civitatis Trani, presentia Rogerii regalis Trani iudicis Americi puplici eiusdem civitatis notarii Guarini filii quondam Anestasi comiti Francisci filii quondam sire Symeonis et Dami Mazzuque filii quondam domini Amerucii Mazzuque pronontini civium Trani testium voluntarie per fustem tradens permuto vobis dompno Iohanni Mallinio et dompno Constantino sacerdotibus et canonicis maioris ecclesie tranensis magistris fraternitatis sancti Iohannis tranensis archiepiscopatus hoc anno presenti, astante vobiscum notario Petro de Luciano filio quondam sire Iohannis de Luciano eiusdem civitatis Trani pro advocato arbores olivarum magnas cum plateis earum triginta tres in curte que dicitur de Bella cita, in loco de casis novis. Recepi a vobis in permutatione, voluntate dompni Andree archipresbiteri dompni Pantaleonis et dompni Russonis primiceriorum dompni Iacobi Hugonis de Fando et dompni Bartholomei de Grecis et dompni Leucii sacristarum dompni Ypoliti et dompni Iacobi de Anice presbiterorum dompni Petri de Bricio et dompni Symmini de Russone dyaconorum canonicorum ipsius ecclesie tranensis ac aliorum fratrum fraternitatis eiusdem viridiarium de arboribus olivarum quod dicitur de Mancusio fraternitatis predictae foras in pertinentiis Trani in loco qui dicitur Spinazzus cum arboribus olivarum viginti in eodem viridario, item peciam unam terre continentem vineale unum quadrangiale in predicto loco Spinazzi cum arboribus olivarum sex, item arbores olivarum decem cum plateis earum in eodem

loco, item arbores olivarum quatuor in prefato loco intus in terra Leucii filii quondam Berardi de Porticella civitatis Trani, et arbores tres in terra Thomasii Mazzuque filii quondam sire Iohannis Mazzuque eiusdem civitatis. Recepistis eciam a me uncias auri duas tarenorum bonorum Sicilie ponderis generalis in utilitatem fraternitatis, et pro ampliori securitate do vobis scriptum puplicum continens qualiter Catuarus filius quondam Iohannocari civitatis Vigilie vendedit mihi iudici Nicolao triginta tres arbores olivarum suas in curte Belle cite in loco Casenove pro unciis auri septem tarenorum bonorum Sicilie posito mediatore Bartholomeo nepote suo filio Marini Iohannis Rubei olim ab ipso patre suo emancipato et predicto Marino genero suo cum omnibus arboribus pomorum in eis que sunt in clero ficus tostule. Predictæ vero triginta tres arbores sunt iuxta arbores olivarum dompne Alfarane sororis mee et relictæ Iordani de sire Bartholomeo, iuxta arbores olivarum Nicolai filii sire iudicis Melis de Lama et iuxta arbores uxoris Mauri filii Petri Iottecalde de Vigiliis et iuxta arbores olivarum sire Pascacaroli filii quondam domini Margariti militis. Prefatum vero viridarium iuxta terram filiorum Churii Alexii militis de Porticella, iuxta alias terras mei iudicis et iuxta terras filiorum quondam iudicis Leucii de Pisterula. Prenominata autem pecia iuxta terram ecclesie sancte Eugenie site in eodem loco Spinazzi et iuxta terram iudicis Thomasii filii quondam sire Iaquinti de Prothontino et iuxta viam puplicam qua itur a Trano Andriam. Iamdixte vero decem arbores iuxta terram dompne Monde filie quondam iudicis Sacerrari de sire Abbaylardo de Trano et uxoris iudicis Guillelmi de Carofilio de Baro et iuxta arbores magistri Maraldicii buctarii et iuxta viridarium ecclesie sancte Scolastice intus in eadem civitate Trani site que subdita est monasterii monialium sancte Agnetis iuxta litus portus. Predictæ vero quatuor arbores iuxta curtes ipsius Leucii de Berardo.

Gotica primitiva con lettere capitali onciali anche in corpo.

## IV.

1285 E 1.<sup>o</sup> DE' BALI GENERALI, 16 GIUGNO, SABBATO,  
INDIZ. XIII, TRANI.

Magdalena mulier filia quondam (bianco) et relicta Ypoliti Tardii filii Nicolai Tardii et Nicolaus filius eorundem civitatis Trani, presentia Boneventure Scarani regalis Trani iudicis Americi puplici eiusdem notarii Guarini filii quondam Anestasio comiti Francisci filii quondam sire Simeonis et Angeli Scarelli filii quondam nauclerii Maioris Scarelli civium Trani testium, consentientibus mihi Magdalene eodem Nicolao filio et mundoaldo meo Ademario de iudice Conto baiulo Trani et Riccardo Angelico plateario curie in Trano ut moris est eo quod omnino parentibus careo licencia quoque eiusdem iudicis, tam ego Magdalena et ego Nicolaus per fustem tradentes venundamus vobis dompno Iacobo filio quondam magistri Angeli de Amone et dompno Iohanni filio Bernardi de magistro Virgilio sacriste presbiteris et canonicis maioris ecclesie tranensis magistris fraternitatis sancti Iohannis tranensis archiepiscopatus unam domum nostram orreatam in vicinatu ecclesie sancte Marie Russonis et recepimus a vobis ad generale pondus uncias auri quatuor tarenorum bonorum Sicilie precium, guadiam quoque damus iudice Petro de Luciano eiusdem civitatis Trani pro avvocato vobiscum astante, et damus vobis tria scripta puplica, quorum unum continet qualiter Urso et Leopardus germani filii quondam magistri Leonis caldararii civitatis Trani vendiderit predicto Ypolito Tardio domum unam in vicinatu ecclesie sancte Marie de Russone pro unciis auri duabus et tarenis quindecim tarenorum bonorum Sicilie et dederunt unum scriptum puplicum continens qualiter Iohannes clericus filius sire Consilii

negociatoris civitatis Trani astante cum eo Petro de magistro Gilio Palmenterio vendidit Nicolao magistro caldarario filio magistri Goffridi eiusdem Trani unam domum suam orreatam in vicinatu sancte Marie de Russone pro unciis auri duabus et media tarenorum bonorum Sicilie. Reliquum vero continet qualiter Iacoba mulier filia quondam Mathie magistri asscie et uxor Iacobi caldararii filii quondam magistri Iohannis caldararii de Baro civitatis Trani voluntarie guadium et se ipsam mediatricem eidem Ypolito Tardio quondam viro et genitori nostro dedit ut nec ipsa nec sui heredes intramicterent se in predicta domo a predicto quondam Ursone et Leopardo germanis nepotibus suis vendita. Est autem predicta domus iuxta alteram domum eiusdem fraternitatis, iuxta murum votum eiusdem civitatis, iuxta domum que fuit quondam magistri Pauli commaceni.

Guaricus Anestasio filius.

Franciscus filius sire Simeonis.

Angelus Maioris Scarelli filius.

Gotica primitiva con lettere capitali onciali come l'*m* e l'*r*, anche nel corpo della parola.

## V.

1288 E 4.<sup>o</sup> DE' BALI GENERALI DEL REGNO,

31 AGOSTO, INDIZ. I, TRANI.

Ego Dominicus Prodseneta filius quondam (bianco)  
dictus de dompna Iacobina civitatis Trani presentia Guillelmi  
Trani iudicis, Philippi publici eiusdem civitatis notarii et Docibilis filius quondam sire Prospadari, Francisci filii quondam  
sire Symeonis et Girardi filii quondam comitis Choripalati  
civium Trani testium licteratorum, voluntarie per fustem tradens permuto vobis dompno Leucio filio quondam Ursonis



de Marsilio et dompno Nicolao de magistro Petro rectori ecclesie sancti Nicolai de Ponte civibus tranensibus presbiteris et canonicis maioris tranensis ecclesie ac magistris fraternitatis sancti Iohannis tranensis archiepiscopatus peciam unam meam vinearum in pertinentiis Trani in cluso Pimeduli, continentem in se ordines vinearum quadraginales triginta sex, dantibus peciolam unam vinearum in eodem cluso ecc.

Guillelmus qui supra Tranensium iudex.

† Docibilis Prospadari filius.

† Franciscus filius sire Simeonis.

Ego Girardus filius Choripalati.

## VI.

1299 E 15.<sup>o</sup> DI CARLO II, 14 APRILE, INDIZ. XV,

TRANI.

Bartholomeus dictus Recka filius quondam comitis Marini de Argiriccio civitatis Trani, presentia Tadei de Choripalato Trani regalis iudicis, Marini puplicis eiusdem notarii et testium, cum consensu Iohannis tranensis archiepiscopi dono tibi Marino clerico filio meo domum unam orreatam quam sub annuo censu in emphiteosim a parte ecclesie sancte Marie de Russone teneo in vicinatu ecclesie sancti Macthei apostoli, donec vixeris domum ipsam teneas et post obitum teneat eam similiter unus heres tuus, singulis annis pro censu domus prefate ecclesie sancte Marie de Russone tarenos auri tres et grana quindecim ponderis generalis iuxta trasendam puplicam qua itur ad castrum Trani, iuxta domum Laurencii Elie mercatoris, iuxta domum arcuatam Ypoliti claudi laboratoris et iuxta domum quam tenet dompnus Pantaleo primicerius.

Iohannes maioris tranensis ecclesie primicerius.

Iohannes sacerdos tranensis canonicus et prior sancti Nicolay Peregrini.

Iohannes de Rosa diaconus et canonicus maioris tranensis ecclesie.

Mal conservata.

## VII.

1301 E 16.<sup>o</sup> DI CARLO II, 11 OTTOBRE, INDIZ. XIV,  
TRANI.

Maior mulier filia quondam sire Iordani de Ponte civitatis Trani presentia Iohannis de Peregrino Trani regalis iudicis Marini puplici eiusdem notarii, Girardi de Choripalato, Mangonis et Goffridi notariorum Trani testium, consencientibus mihi abbate Thomaso et Trasagusto fratribus filiis quondam sire Nicolai de Trasagusto et Donato filio quondam sire Pascakaroli patruelibus proximioribus parentibus meis licencia quoque predicti iudicis, voluntarie per fustem tradens venundo abbati Iohanni de Pantaleone maioris tranensis ecclesie primicerio et magistro fraternitatis sancti Iohannis, unam domum meam orreatam in vicinatu ecclesie sancti Iacobi de Ponte intus in eadem civitate cum cisterna et aquaductu suo in cellaro et cum scalis saxeis, iuxta vulturam domini Iohannis de Docibile, auri unicas quinque pretium.

## VIII.

1301 E 16.<sup>o</sup> DI CARLO II, 15 OTTOBRE, INDIZ. XIV,  
TRANI.

Abbas Iohannes de Pantaleone maioris tranensis ecclesie primicerius et abbas Thomas Nicolai de Trasagusto ipsius ecclesie canonicus magistri fraternitatis ecclesie sancti Iohan-

nis tranensis archiepiscopatus anni presentis, presentia Iohannis de Peregrino Trani regalis iudicis, Marini puplici eiusdem terre notarii et testium fatemur dominam Maiorellam filiam quondam sire Iordani de Ponte concivem nostram dudum voluntarie vendidisse mihi prefato abbati unam domum suam orreatam in vicinatu ecclesie sancti Iacobi de Ponte intus predicta civitate Trani cum cisterna et aquaductu suo in cellare dicte domus constructa et cum scalis saxeis per quas ascenditur et descenditur ad eandem domum cum platea ante eam et cum sortione aliarum scalarum saxearum per quas ascenditur ad dictam domum et ad domum Andree tabernarii dicti cipringne in qua domo dicta domina habitat iuxta domum iudicis Bisancii de Amirato, pro unciis auri quinque ponderis generalis de pecunia fraternitatis percepta ex vendicione peccie vinearum notario Nicolao de Molenis. Verum quia sibi promissum extitit quod eadem domina donec viveret tenere deberet domum eandem ita quod anno quolibet ipsa daret fraternitati tarenos auri quatuordecim ponderis generalis tripertitum secundum quod solvuntur pensiones domorum tranensium, de voluntate domini Odonis tranensis archiepiscopi et omnium confratrum, astante nobiscum pro advocato ut moris est Tadeo de Choripalato concive nostro « le confermano la casa con la condizione suddetta ».

Girardus filius Choripalati.

Goffridus puplicus tranensis notarius.

Magister Iacobus archipresbiter tranensis.

Iohannes sacerdos canonicus tranensis ecclesie et prior sancti Nicolay Peregrini.

Simon canonicus et sacrista maioris tranensis ecclesie.

Angelus sacerdos canonicus tranensis ecclesie.

## IX.

1302 E 18.<sup>o</sup> DI CARLO II, 28 MAGGIO, INDIZ. XV,  
APUT BAROLUM.

Soror Benedicta abbatissa monasterii sancti Andree de Barolo presentia Iohannis de Marone regalis Baroli iudicis Iohannis de cantore puplici notarii facimus Maccioctum Gactum de Barolo nostrum generalem procuratorem ad exigendum a quibuscumque personis aliquam pecunie quantitatem et specialiter a Sabino de Addone tabernario de Barolo uncias auri septem et mediam de summa pecunie debite sorori Galgane monialis nostre pro quadam domo quam olim predicta soror dicto Sabino vendidit.

Iohannes de Murone qui supra iudex.

Gualterius puplicus Baroli notarius.

Iacobus de Imbidia puplicus Baroli notarius.

Iohannes de prothomagistro puplicus Baroli notarius.

## X.

1304 E 19.<sup>o</sup> DI CARLO II, 23 DICEMBRE, INDIZ. II,  
TRANI.

Sire Nicolaus filius quondam iudicis Melis et dompna Churamaria mulier filia quondam sire Iaquinti de Amirato vir et uxor civitatis Tranensis coram presencia Iohannis Marci Trani regalis iudicis Donati de Mandicio puplici notarii Iohannis magistri Adenolfi, Nicolai magistri Iohannis et prothomagistri Francisci de Caro et notarii Ursonis puplici Trani notarii testium de eadem terra consencientibus mihi Churamarie predicto sire Nicolao viro meo, iudice Bisancio de Amirato et Ioctula filio eiusdem iudicis Bisancii fratre nepote

et legitimis mundualdis venundamus vobis abbati Iohanni domini Odonis tranensis archiepiscopi vicario generali et abbate Thomasio sire Nicolai Trasagusti tranensis ecclesie canonicis et primicerio et magistris fraternitatis ecclesie sancti Iohannis de Trano unam domum nostram orreatam in vicinatu sancti Clementis in loco ubi curtis canina dicitur, auri uncias decem precium iuxta curtem comunem a medio pariete iuxta domum magistri Bartholomei comaceni prothomagistri a meridie a medio pariete iuxta domum que fuit quondam magistri Aldi Buctarii ab occidente a medio pariete iuxta domum tranensis ecclesie que nunc tenet archipresbiter, iuxta domum dompni Simini de Russone et a septemtrione extra parietem iuxta terram monasterii sancti Pauli.

Nicolaus filius Iohannis prothomagister.

Franciscus de Choripalato teste sum.

## XI.

1304 E 20.<sup>o</sup> DI CARLO II, 20 MAGGIO, INDIZ. II,  
TRANI.

Donatus clericus filius quondam Francisci de Churidaniele civitatis Trani presentia Tadei Trani regalis iudicis Francisci Strigaticii puplici eiusdem terre notarii et testium, astante mecum pro avvocato Damiano filio quondam Pagani concive et consanguineo meo voluntarie per fustem tradens venumdo iudici Iohanni Marci filio quondam iudicis Luponis de Pavone eiusdem civitatis terciam partem unius pecie aquarum maritimarum que vulgariter dicitur Fontanella et dicitur ista tertia pars penna de carbonarense, unciam auri unam precium.

Rogerus de Lama olim Trani iudex.

Petrus de seniore.

Iohannes de Pisterola.

## XII.

1307 E 23.<sup>o</sup> DI CARLO II, 13 GIUGNO, INDIZ. V,  
BARLETTA.

Nicolaus de Amirato filius quondam Andree de Amirato et Ylaria filia Nicolai Andree de Caytaldo cote (?) et uxor et Nicolaus Andree de Caytaldo pater ipsius Ylarie Barolitani cives coram Ioya de Riso regali Baroli iudice et Iohanne Angeli de iudice Iohanne puplico eiusdem terre notario et testibus, predicta mulier cum consensu mundualdi sui fate-mur quod olim permutavimus et per fustem tradidimus fratri Angelo abbati sancte Marie d[e Colum]pna de Trano et conventui ipsius domum nostram sitam in pictagio Burgi sancti Iacobi de predicta terre Baroli, et habuimus peccias duas terre seminatorie in pertinenciis Baroli et Andrie in loco qui dicitur sanctus Iohannes de rivi.

Iacobus de Imbidia puplicus Baroli notarius testy.

Angelus de Flore (o Florentia) puplicus Baroli notarius.

Gualterius puplicus Baroli notarius testatur.

Mal conservata.

## XIII.

1309 E 25.<sup>o</sup> DI CARLO II, MARZO, INDIZ. VII,  
TRANI.

Bisancius de Amirato Trani regalis iudex Goffridus puplicus eiusdem terre notarius et testes testamur quod accersitis ad domum nobilis mulieris dompne Marocte filie quondam iudicis Iohannis de Marocta et relicta quondam Mathei de Marra concivis nostre, dicta mulier asseruit olim donasse

Angele mulieri filie quondam magistri Alibertini et uxori Umberti de Lucia aczimatori eiusdem civitatis vita dicte Angele usufructum unius domus orreate in vicinio sancti Stephani de Ponte reservata sibi proprietate. Quam domum providit pro anima sua post mortem dicte Angele fraternitati sancti Iohannis et archiepiscopatui tranensi donare; consensiente sibi dompno Leucio maioris tranensis ecclesie canonico electo sibi in mundium auctoritate sibi tradita a predicto patre suo, donavit predictam domum in predicto vicinatu sancti Stephani de Ponte cum cisterna et aqueductu suo in solario dicte domus, et quod pensionarii domorum Donatule filie dicte Marocte in predicto loco possint quartam unam de aqua aurire ex cisterna existente in cellario domus predicte.

Mangus regius puplicus Trani notarius.

Donatus puplicus Trani notarius.

Francus Coczalis testis.

Dompnus Iohannes sacrista et canonicus maioris tranensis ecclesie.

Leucius sacerdos tranensis ecclesie et canonicus.

#### XIV.

1311 E 2.<sup>o</sup> DI ROBERTO, GLORIOSISSIMO REGE,  
28 GENNAIO, INDIZ. IX, TRANI.

Iudex Iohannes filius quondam Peregrini de sire Laurentio et Nicolaus clericus pater et filius verbo et mandato predicti patris mei, ego quidem Nicolaus renunciens foro meo ecclesiastico voluntarie per fustim tradentes, presencia Bisancii de Amirato Trani regalis iudicis Donati de Mandicio puplici eiusdem notarii et testium venundamus tibi iudici Iohanni Marco filio quondam iudicis Luponis concivi nostro integram terciam partem de locis et aquis eorum quomodo incipiunt a

parte occidentis a medio giallo Baiere quod est a pigna que dicitur Carbonarense et vadit in locum de mediis fontanellis que sunt a parte orientis que quidem aque que dicuntur Carbonarense sunt tue tuorumque heredum. Presencialiter recepimus a te unciam auri unam tarenorum bonorum Sicilie precium. renunciantes nos venditores super premissis exceptioni doli mali vi metus, beneficio impetrato iuri et consuetudini, que penam prohibent in contractibus adhibere et adhibitam exigere prohibent et committi beneficio foris domicilii Tranensium consuetudini. Sunt autem predicta loca et aque in pertinentiis Trani ab oriente iuxta aliam medietatem de aquis de fontanellis a meridie iuxta litus maris ab occidente iuxta aquas tuas que dicuntur Penna de Carbonarense.

Mangus regius puplicus Trani notarius.

Urso de Alexio puplicus Trani notarius testatur.

Bisancius iudicis Nicolai testis sum.

## XV.

1311 E 2.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 24 APRILE, INDIZ. IX,  
TRANI.

Marinus regius Trani iudex Urso de Alexio puplicus eiusdem notarius et testes testamur quod ad petitionem diaconi Stephani de magistro Adenulfo et abbatis Eustasii de notario Americo canonicorum maioris tranensis ecclesie et magistrorum fraternitatis ecclesie sancti Iohannis tranensis archiepiscopatus pro parte una et Francesce mulieris vidue filie quondam magistri Demetrii medici et relicte Gualterii Compalone concivis nostre ex altera, ad predictam ecclesiam s. Iohannis in qua dicta mulier morabatur nobis accersitis, utraque parte presenti, dicta Francesca bona sua voluntate, ob nimiam devocionem in erga predictam fraternita-



tem inducitur donare dicte fraternitati totum ius patronatus quod habet in ecclesiis sancti Georgii intus predictam civitatem et sancti Barnabe apostoli foras in pertinentiis eius tam ex successione predicti quondam magistri Demetrii quam quondam notarii Eugidii fratris sui. Igitur dicta mulier inter vivos donavit ecc.

Macciocta Petera testi.

Gofridus Rospus testis.

Dompnus Bucius sacerdos ecclesie tranensis.

Domnus Mafeus clericus tranensis.

Domnus Iohannes de sancto Iohannes et Paulo.

Domnus Marinus rector ecclesie sancti Gregorii.

## XVI.

1313 E 5.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 5 AGOSTO, INDIZ. XI,  
TRANI.

Dompnus Lucas presbiter filius Marci Bonlegni tranensis canonicus presencia Iohannis Marci Trani regalis iudicis Ursonis de Alexio puplici notarii, et testium, astante mecum pro avvocato sire Thomasio Maczuca filio quondam sire Iohannis Maczuce eiusdem civitatis, fateor fraternitatem ecclesie s. Iohannis tranensis archiepiscopatus habere quandam parietem comunem inter domum meam ex parte occidentis et domum dirutam in qua est iardenum ad presens dicte fraternitatis ex parte orientis, et me de novo sub propriis expensis meis hedificare fecisse super ipsum parietem comunem in altum ad tofos, petras et terram cum calce mixtam et in ipso hedificio de novo constructo fieri fecisse balconos sive fenestras duas duraturas et standas ibidem quousque predicta domus seu iardenum per eandem fraternitatem reparata fuerit. Sunt autem predictae domus in vicinio archiepiscopatus

tranensis ab oriente extra parietem iuxta viam puplicam, a meridie extra parietem iuxta trasendam puplicam supra quam est domus arcuata, ab occidente iuxta curtem maioris tranensis ecclesie et iuxta domum predictae ecclesie a septemtrione.

Presbiter Iohannes Silvestri clericus maioris tranensis ecclesie.

Tottula de Amirato testis.

Leo de sire Guillelmi testis.

## XVII.

1313 E 5.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 15 AGOSTO, INDIZ. XI,  
TRANI.

Bisancius de Amirato Trani regalis iudex, Urso de Alexio puplicus eiusdem civitatis notarius et testes testamur quod abbas Nicolaus de sire Aldemario tranensis canonicus donavit inter vivos in perpetuum fraternitati sancti Iohannis tranensis archiepiscopatus proprietatem unius domus orreate Trani in platea puplica rerum venalium ubi dicitur Verticillus cum gayfis ante eam et cum palmis octo de terra vacua retro, reservato sibi usufructu quoad vixerit, post mortem ipsius abbatis Nicolai, iuxta domum Nicolai de Prothomagistro.

Abbas Nicolaus Archionis de Urbe canonicus tranensis generalis vicarius prefati domini archiepiscopi.

Magister Iacobus de Soarma tranensis archipresbiter.

Abbas Nicolaus maioris tranensis ecclesie primicerius.

Dominicus primicerius tranensis.

Dominicus Iohannes prior s. Nicolay Peregrini.

Contarinus sacerdos ecclesie tranensis.

Apas Bisancius rector ecclesie sancti Marci.

Abbas Riccardus maioris tranensis ecclesie canonicus.

Stephanus diaconus et canonicus ecclesie tranensis.

Dompnus Iohannes canonicus et sacrista ecclesie tranensis.

Dompnus Nicolaus sacrista et canonicus ecclesie tranensis.

Mateus sacerdos et canonicus tranensis.

Dompnus Pascalis canonicus ecclesie tranensis.

Vitalis sacerdos et canonicus ecclesie tranensis.

Dompnus Dominicus Porcellus canonicus ecclesie tranensis.

Abbas Senior tranensis canonicus.

Abbas Philippus maioris tranensis ecclesie canonicus.

Tasselegardus de Penco textis sum.

Angelus filius Gilardu testi.

Paulus Demetrius testis sum.

## XVIII.

1314 E 5.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 15 DICEMBRE, INDIZ. XII,  
TRANI.

Iacoba mulier filia quondam Stephani de Marino de Minerbino et relicta quondam magistri Guillelmi de Barolo civis et abitatrix Trani, presencia Bisancii Spallucie Trani regalis iudicis Ursonis de Alexio puplici civitatis notarii, presentibus Iohanne Andree de Florencia, Mactheo de magistro Peregrino, Donato de Girardo sansario et Donato magistri Petri civibus Trani testibus, consensu dompni Gervasii presbiteri filii et mundoaldi mei et cum noticia et conscientia duorum proximorum parentum meorum, interrogata prius a predicto iudice, gratuita voluntate mea venundo vobis dyacono Dominico primocerio et dompno Iohanni Aron presbitero sacriste tranensis ecclesie et magistris fraternitatis s. Iohannis tranensis archiepiscopatus vineas quadraginales tres in pertinentiis Trani in cluso Drusani, et habui in carolenis argenti

sexaginta per unciam uncias quindecim ponderis generalis precium. iuxta vineas magistri Angeli caldararii, iuxta vineas Andree Caccioli.

Egho Giovanni Andrea testi sum.

Donatus magistri Petri Danielis testatur.

Maffeulus filius magistri Pelligrinus testatur.

## XIX.

1318 E 10.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 15 AGOSTO, INDIZ. I,  
TRANI.

Stephania mulier relicta quondam Bartholomei Rogerii Iere civitatis Trani considerans quia fratres fraternitatis ecclesie s. Iohannis Tranensis archiepiscopatus cantabunt missas et orationes ad deum pro anima parentum meorum ac mea et Luce filii mei, presencia Paraculi de Tadeo Trani regalis iudicis Paschalis de Nichiforio puplici eiusdem terre notarii nec non dompni Gervasii sacriste tranensis ecclesie, dompni Dominici dicti Micculi et dyaconi Iohannis de Blasello, consenciente mihi Thomasio dicto Baccaro f. quondam Sindolfi de sire Guidone de Trano electo per me in presenti contractu et per iudicem confirmatum in mundualdum, dono in perpetuum predictae fraternitati cellarium unum meum in civitate Trani in loco Iudayce eiusdem civitatis, iuxta furnum Birardi de Porticella, iuxta trasendam comunem iuxta casilia iudicis Guillelmi et mea iuxta scalam saxeam, solaria vero supra ipsum cellarium sunt Tadee uxoris Petri de Trasagusto et filie condam Francisci Mussuri.

## XX.

1319 E 10.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 22 OTTOBRE, INDIZ. II,  
TRANI.

Iaconus Martinus filius quondam magistri Goffridi plannellarii civitatis Trani in presencia Bisancii Spalluccie Trani regalis iudicis, Paschalis de Nichiforio puplicus eiusdem terre notarius, presentibus notario Mangone notario Goffrido et notario Dominico testibus, abstante mecum pro avvocato Paraculo de Tadeo Trani voluntarie per fustem tradens vendo dompno Nicolao de Leucio et dompno Alexio presbiteris maioris tranensis ecclesie magistris fraternitatis s. Iohannis tranensis archiepiscopatus pecciam unam vinearum continentem vineam unam et ordines triginta tres quadraginales, que peccia vocatur Peccia pacza cum tribus arboribus olivarum et quarta parte palmenti, pile et platearum suarum et cum una casella et cisterna in pertinentiis Trani in loco Drusani, et manualiter recepi in carlensibus argenti sexaginta per unciam uncias octo ponderis generalis precium, iuxta vineas Donati de Pardo a meridie, iuxta vineas que fuerunt sire Andree Caczoli et Cite Tottadompne ab occidente iuxta vineas sancti Vincentii et a septemtrione iuxta vineas ecclesie eiusdem fraternitatis.

## XXI.

1321 E 12.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 27 OTTOBRE, INDIZ. IV,  
TRANI.

Dompnus Bartholomeus dictus Maczulus maioris tranensis ecclesie canonicus magister fraternitatis s. Iohannis tranensis archiepiscopatus cernens habere in Trano domum unam or-

reatam in loco Portevassalle iuxta domum magistri Guillelmi de Severino iuxta domum Girardi de Coripalato iuxta domum domine Churaccie et iuxta trasendam comunem qua itur ad dictam domum, consensu domini Bartholomei tranensis archiepiscopi, presentibus Nicolao Percluso Trani regali iudice Pascali de Nichiforio puplico notario, abstante mecum pro avvocato Andriecto de Salandra habitatore Trani concedo in emphytheosim Petrucio filio naturali Bonaventure de Seniore de Trano predictam domum, annis singulis in festo s. Marie mensis augusti in auro tarenos quatuor pro censu.

Goffridus puplicus Trani notarius.

Iohannes regius puplicus Trani notarius.

Rogerus Rogadeus testatur.

## XXII.

1323 E 14.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 1.<sup>o</sup> OTTOBRE, INDIZ. VI,  
TRANI.

Marinus Trani regalis iudex Marinus notarii Goffridi puplicus notarius et testes testamur quod infrascripti clerici confratres fraternitatis s. Iohannis tranensis archiepiscopatus, abbas Syndolfus Scarambonus archipresbiter, abbas Philippus Scarambonus frater eius, abbas Senior, abbas Nicolaus de Marra, abbas Nicolaus de Peregrino, abbas Demetrius, abbas Spararus, abbas Bartholomeus primicerius, Stephanus primicerius Dominicus, dompnus Iohannes prior s. Nicolai Peregrini, dominus Vitalis, dominus Mactheus de Americo, dominus Iohannes Aron, dominus Alexius, dominus Bartholomeus Machulus et dominus Nicolaus de Ysolda cum consensu domini Bartholomei tranensis archiepiscopi constituerunt suos procuratores in solidum, dompnum Gervasium magistri Basillii, dominum Nicolaum de Leucio de Trano et abbatem Stephanum de Baro canonicum maioris tranensis ecclesie ad omnes

causas motas et movendas contra quascumque personas et specialiter super questione mota contra abbatem Nicolaum de sire Ademario de quadam domo in civitate Trani in loco Maliburgeti que fuit quondam domni Iacobi de Fundo in qua est taberna cum curte et tecula retro eam iuxta domum Nicolai de Marra, nec non super questione mota cuiusdam domus in civitate Vigiliarum in vicinatu ecclesie s. Macthei cum duabus foveis et cisterna una in cellario ipsius domus et aliam foveam extra domum, iuxta domum notarii Petri et iuxta domum Iohanne filie Sabastiani donatam fraternitati per comitem Iohannem Frecziam filium quondam Melis de Marino de eadem terra Vigiliarum.

Nicolaus Pizaguerra puplicus Trani notarius testatur.

Dominicus regius puplicus Trani notarius testatur.

### XXIII.

1326 E 17.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 27 LUGLIO, INDIZ. VIII,  
TRANI.

Iaconus Iohannes Marcus de Trano, presencia Ursonis Trani regalis iudicis Donati Mandicio puplici notarii notarii Petri Rogadei olim iudicis, Nicolai de Marra et Iaconi Iohannis de Malocorde testium licteratorum de eadem terra, adstante mecum pro avvocato Iacobo nepote meo pro remedio anime mee dono vobis dompno Bartholomeo dicto Maczulo et dompno Nicolao filio quondam Iohannis de Leucio maioris tranensis ecclesie canonicis et magistris procuratoribus fraternitatis s. Iohannis de Trano post obitum meum unam domum meam orriatam Trani in vicinia sancti Salvatoris, ut anno quolibet facient anniversarium. Ex qua donatione non quero launegilt hoc est acceptum premium set tantum missas et orationes ad deum, guadium quoque do. Est domus iuxta domum quondam iudicis Marini iuxta trasendam comunem.

## XXIV.

1330 E 21.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 24 OTTOBRE, INDIZ. XIII,  
TRANI.

Bartholomeus piper Trani regalis iudex, Dominicus de magistro Silvestro puplicus notarius et testes testamur quod ad petitionem Iacobi dicti Iamcase zappatoris de Trano ad salam archiepiscopatus tranensis accersitis, inveninus dominum Bartholomeum Tranensem electum consecratum qui asseruit nomine maioris tranensis ecclesie possidere in Trano in vicinio casalis Caldimarini domum unam minantem ruynam cum curti ante eam, iuxta domum et iardenum magistri Venutuli confectarii, iuxta domum Macthei quondam Bartholomei Tutturandoli, iuxta domum Pascalis Zucarii et iuxta domum quam tenet Iohannes Gactus, astante secum pro avvocato Nicolao Peregrino de Melfia dicto Carnisalata familiari suo, per fustem tradens dedit in emphiteosim dicto Iacobo dicto Iamcasa zappatori de Trano dictam domum, annis singulis in festo s. Marie Virginis de mense augusti in carlenis argenti duobus pro tareno uno tarenos quinque ponderis generalis.

Iohannes regius puplicus Trani notarius testatur.

Dompnus Petrus dictus Pecurellus canonicus tranensis.

## XXV.

1330 E 22.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 13 LUGLIO, INDIZ. XIII,  
TRANI.

Iohannes de Randolfo Trani regalis iudex Dominicus de magistro Silvestro puplicus notarius et testes testamur quod Maria relicta quondam Nicolau de Benedicto et Iaconus Be-



nedictus dictus Nictus filius eius concives nostri cum consensu dicta Maria dicti Iaconi legitimi mundualdi sui et dompni Gervasii nepotis eius, voluntarie vendiderunt dompno Guillelmo de Bolio tranensis canonico et dompno Petro de Cala presbiteris civitatis Trani procuratoribus fraternitatis ecclesie sancti Iohannis prope maiorem tranensem ecclesiam vineas duas et ordines viginti tres vitium quatragesimales in pertinentiis Trani in loco Drusani iuxta vineas dicte fraternitatis iuxta vineas abbatis Spararii de Macciocto iuxta vineas iudicis Petri Rogadei cum potestate vendimiandi ordines sedecim in palmento dicti iudicis Petri sitis in vineis eiusdem iudicis, habuisse per manus domini Riccardi Castaldi militis de Trano dimissas per dominam Constanciam sororem eiusdem domini Riccardi pro emenda una possessione uncias tres et unciam unam de propria parte, totum precium, et Iacobum dictum Baccarellum quondam Nicolai Carolum mediatorem.

Notarius Iohannes Picictus de Trano testatur.

Leo de Fontana olim iudex.

Petrus Vassallo testy.

Iohannes de Portulano puplicus Trani notarius.

## XXVI.

1332 E 24.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 26 AGOSTO, INDIZ. XV,  
TRANI.

Petrus de Longis Trani regalis iudex Iohannes de Michaele regius puplicus notarius et testes testamur quod nostram presenciam adeuntibus nobili viro Leucio de Abbilardo herede testamentario quondam Donati de Abbilardo de Trano ex una et dompno Petro quondam nauclerii Basilii et dompno Symeone quondam notarii Philippi de Trano procuratoribus fraternitatis s. Iohannis ex altera dictus Leucius asseruit du-

dum dictum quondam Donatum in suo testamento instituisse dictum Leucium heredem in omnibus bonis, et inter alia legata dimisisse fraternitati s. Iohannis vineas tres de vineis in pertinentiis Trani loco et finibus non distinctis quos fratres ipsius fraternitatis voluerint, anno quolibet aniversarium, volens dictus Leucius adimplere requisivit nos ut accedere deberemus ad vineas in loco stelle « per darne il possesso » iuxta vineas Bartholomei friscatere.

Notarius Birardus Caraczulus puplicus Trani testatur.

## XXVII.

1332 E 23.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 5 NOVEMBRE, INDIZ. XV,  
TRANI.

Petrus de Longis Trani regalis iudex Iohannes de Michaele regius puplicus notarius, iudex Bisantius de Morica, dompnus Carellus quondam Pascalis de Gadaleta, dompnus Sanctorus filius magistri Iacobi, Basilius quondam Nicolai de sire Romoaldo, iudex Petrus de Seniore, iudex Bilardus Acconzaiocus, dompnus Nicolaus Faresii et dompnus Marinus dompni Iohannuczii testes liciterati de eadem terra testamur quod Maria filia quondam Pascacaroli et relicta quondam Donati de Abbilardo de Trano infirma iacens in lecto previdit condere testamentum, elegit sibi in dicta sua voluntate mundaldum Syndolfum quondam iudicis Eustasii confirmatum eidem per Nicolaum de Guarino Trani baiulum nec non predictos iudicem Petrum de Seniore et iudicem Bilardum Acconzaiocum de Trano annales iudices. In quo testamento instituit sibi heredes in omnibus, Carolum, Nicolaum et Damianum fratres filios quondam Leonis de Pascacaro lo fratris sui pro quarta parte dictorum bonorum et Tassaligardum dictum Guillelmum filium quondam Perri fratris sui pro octava parte, et Pertum Lillum et Carolum filios quondam Dominici de

Perro filii eiusdem Perti fratris sui pro alia octava parte, et Nicolaum et Cerdum filios quondam Perri filii quondam Martinachii alterius fratris sui pro quarta parte, et Leonardum dictum Barduynum filium quondam Symonis alterius fratris sui pro quarta parte et ordinavit sibi epitropos Carolum de Leone, Guillelmum de Perto, Romatam sororem suam et Cecculam filiam quondam Demetrii et inter alia in dicto testamento contenta continetur capitulum: Item volo quod de quinque vineis in pertinentiis Trani loco Stelle que fuerunt quondam Donati de Abbilardo viri mei contingentibus pro quarta dicti heredes dent tres fraternitati s. Iohannis.

## XXVIII.

1333 E 24.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 1.<sup>o</sup> SETTEMBRE, INDIZ. I,  
TRANI.

Martucius Pisarinus Trani regalis iudex Iohannes de Michaele regius puplicus notarius et testes testamur quod dompnus Petrus quondam nauclerii Basilii et dompnus Symeon quondam notarii Philippi de Trano procuratores fraternitatis s. Iohannis asseruerunt Mariam filiam quondam Pascacaroli et relictam quondam Donati de Abbilardo de Trano in ultimis constitutam suum condidisse testamentum et inter alia legata mandasse quod quinque vineis sitis in pertinentiis Trani loco Stelle que fuerunt quondam Donati de Abbilardo viri sui dictam quondam Mariam pro quarta seu morgincapite, heredes sui assignarent tres de ipsis vineis fraternitati s. Iohannis, annuale dicendo vespervas in sero et missam celebrare ad deum in mane pro anima dicte Marie et ponere in sepulcro suo anno quolibet in festo mortuorum de cera libras decem; « ne prendono possesso » iuxta viam puplicam qua itur Trano Barolum.

Segnoro de Senneore testis.

## XXIX.

1333 E 24.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 10 GIUGNO, INDIZ. I,  
TRANI.

Dompnus Iohannes Vassallus de Trano presentia Dominici de sire Milone Trani regalis iudicis, Dominici de Magistro Silvestro puplici notarii et testium vendo et per fustem trado vobis dompno Iohanni tranensi archipresbitero et Simeoni dicto Muchulo de Trano procuratoribus dompni Macthei de Castro de Trano peciam unam meam vinearum continentem vineam unam et ordines quindecim in pertinentiis Trani in loco Fondule iuxta vineas ecclesie sancte Marie de Cara, vineas Churamarie quondam Marini Vassalli, vineas desertas comiti Mandicii cum potestate vendimiandi ipsas vineas in palmento constructo in eodem loco quod fuit quondam dompni Dominici Vassalli, in carlenis argenti sexaginta per unciam unam et tarenos duodecim ponderis generalis totum precium.

Matheus de Petrello drapperio Trani testis.

Pascali de Angeluzu Cazoli testi.

Petrus Vassallus testy sum.

## XXX.

1334 E 25.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 12 GIUGNO, INDIZ. II,  
TRANI.

Dompnus Nicolaus de Tempora dompnus Petrus quondam nauclerii Basilio magistri et procuratores fraternitatis s. Iohannis tranensis archiepiscopatus dompnus Iohannes tranensis archipresbiter dompnus Gervasius prior ecclesie s. Nicolai Peregrini, dompnus Bartholomeus Maczulus, dompnus

Iohannes de archipresbitero, dompnus Guillelmus Rolius et abbas Stephanus Castaldus abbas rector ecclesie omnium sanctorum socii et fratres ipsius fraternitatis cernentes fraternitatem tenere in Trano in loco sancti Clementis seu curtis canine domum unam que in tecto et tabulato eget non modica reparatione, in presentia Guillelmi Strigaticzii Trani regalis iudicis Iohannis de Michaeli regii puplici notarii, de voluntate abbatis Petri Andrensis primicerii ac domini Bartholomei tranensis archiepiscopi in spiritualibus vicarii generalis concedimus in emphiteosim tibi dompno Petro quondam Marini Angeli de Eugidio de Trano, singulis annis de mense septembris primo die census nomine tarenos sex in carolenis argenti duobus pro tareno. Predicta domus est iuxta domum que fuit quondam magistri Bartholomei Petraroli, iuxta domum quam tenet abbas Spararius a maiori tranensi ecclesia, iuxta domum quam tenet Nicolaus Cafarus pro uxore iuxta domum Cicculi Angeli de Petro Piscatore.

## XXXI.

1335 E 26.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 2 APRILE, INDIZ. III,  
APUD BOTONTUM.

Urso de Cantore reginalis Botonti iudex Petrus de Deo-  
laudamo puplicus notarius et testes iudex Silvester Perrensis,  
dominus Prasius Phisicus, Franciscus de Castanea, notarius  
Angelus notarii Leopardi, notarius Antonius de Perro, nota-  
rius Petrus de Marco, notarius Petrus iudicis Angeli et Mar-  
cus Angeli speciarii, testamur quod Damyanus Leonis de  
Pascazarolo civitatis Trani intus in civitate Botonti infirmus  
in domo Francisci de Castanea proposuit sibi condere testa-  
mentum, in quo instituit sibi heredem in omnibus bonis preter  
quam in legatis Nicolaum filium suum et Syminectam filiam

suam, ita quod unus eorum alteri decedenti sine liberis in dictis bonis succedat. Damyanus confexus fuit se habere in loco sancte Margarite pertinentiarum Trani bineas bitium quatuor quas asseruit tenere ad sortem Antonium foxorem de Vigiliis et eundem Antonium habere mutuo ab ipso testatore tarenos auri decem et medium, et mandavit testator quod si dompnus Dominicus Circellus primicerius Trani solveret dictis heredibus suis uncias auri sex et minus tarenis septem et medio recipiat pro se dictas bineas, quod si idem facere noluerit voluit quod ipse vineas inter quatuor ac domus una sua in Trano in vicinia Iudece iuxta domum Karoli fratris sui, in qua domo habitare asseruit Churuliam neophidum de Trano et debere dare pro pensione tarenos auri quindecim, deveniant ad ecclesiam s. Iohannis de fraternitate Trani. Constituit sibi epitropos et executores Karolum et Nicolaum fratres suos Meolam sororem suam et Pallulam filiam suam.

## XXXII.

1335 E 26.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 18 GENNAIO, INDIZ. III,  
TRANI.

Iudex de Iohanne Trani regalis iudex Iohannes de Michaeli regius publicus notarius et testes testamur quod constitutis Meula muliere filia quondam Marini Vassalli de Trano ex una et dompno Petro filio magistri Macthei de Meiarda de Trano ex altera, dicta Meula asseruit se esse in valido necessitatis casu, possidere in pertinentiis Trani in loco Fondule propre ecclesiam s. Magni vineas duas et ordines septem et medium steriles, quarum una continet ordines triginta quinque cum una arbore malorum granatorum, iuxta vineas dompni Maffei de Castro, iuxta vineas ecclesie s. Marie de Cara, iuxta vineas dompni Nicolai fratris sui, iuxta vineas quas

tenet dompnus Gervasius filius Muczuli alia peccia continet ordines triginta octo et medium cum arbore una ficus iuxta desertas dompni Santori magistri Angeli de Caurato iuxta vineas Nicolai Thomasii de Lauterio iuxta vineas Nicolai Mininni, iuxta vineas Leucii de Abbilardo a septemtrione iuxta vineas s. Marie de Cara. Item pecciolam unam continet ordines quatuordecim iuxta vineas Romate uxoris comiti Mandicci. Quas providit vendere, cum consensu dompni Nicolai Vassalli fratris et legitimi mundualdi sui, vendidit dicto domino Petro filio magistri Macthei, in carolenis argenti sex per unciam uncias duas et tarenos sex ponderis generalis pretium.

Notarius Franciscus de Nicolao testatur.

Notarius Berardus Caraczulus testatur.

Notarius Dominicus Piczaguerra de Trano testatur.

### XXXIII.

1335 E 26.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 9 GENNAIO, INDIZ. III,

TRANI.

Nicolaus de sire Iaquinto Trani regalis iudex Iohannes de Michaeli regius publicus notarius, Iohannes de Facultello iudex, Thomasius de Sindolfo et Iaconus Leucius Rogadeus canonicus de Trano testes testamur quod ad petitionis instanciam nobilis mulieris dompne Rodie relicte quondam Palmerii Petri de Opta de Trano ad ecclesiam s. Marie de Falcone in Trano dicta dopna asseruit se esse in etate senili donavit fraternitati s. Iohannis Tranensis archiepiscopatus, dompno Petro dicto Pecorello tranensi canonico et magistro procuratore fraternitatis, domum unam cum sorcione curtis cum actione adscendendi et discendendi cum placzulinis ex

parte alia domus sita in Trano in loco Iudayce iuxta domum Rogerii Rogadei iuxta domum Guidonis Thomasii Anay censualem vā puplicam « riservatasi l'abitazione vita durante ».

## XXXIV.

1337 E 28.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 24 GENNAIO, INDIZ. V,  
TRANI.

Matheus Galocti Trani regalis iudex Dominicus de magistro Silvestro puplicus notarius et testes testamur quod dompnus Petrus quondam nauclerii Basillii dictus Pecorellus et dompnus Petrus de Marino dictus de Cala de Trano procuratores fraternitatis ecclesie s. Iohannis prope Tranensem archiepiscopatum site, cum consensu abbatis Martini de Andria vicarii domini Bartholomei tranensis archiepiscopi, in emphiteosim concesserunt Paulo Porco de Trano tres partes unius domus in Trano in loco Ialis minantis ruynam in tecto et quasi distabulate, cuius reliqua pars pertinere dicitur Sindolfo et Salagardo filiis iudicis Thomasii de Sindolfo de Trano cum tractu de terra ante eam usque ad litus maris cum medietate transende comunis iuxta domum domini Thomasii Castaldi, viam puplicam, dare pro censu annis singulis in festo s. Nicolai Peregrini tarenos viginti.

## XXXV.

1338 E 30.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 27 GIUGNO, INDIZ. VI,  
TRANI.

Dompnus Petrus Pecorellus et dompnus Symeon quondam notarii Philippi tranenses canonici procuratores fraternitatis s. Iohannis in presentia Perri de iudice Ursone Tra-



nensis regalis iudicis, Iohannis de Michaeli regii notarii et testium asserentes dictam fraternitatem habere in Trano domum unam cum scalis saxeis in loco Portenove seu Strigaticiorum iuxta domum Leucii de Abbilardo, iuxta curtim domorum eiusdem Leucii, viam publicam, consensu abbatis Nicolai de Montecaveoso domini Bartholomei tranensis archiepiscopi vicarii, concedimus in emphiteosim Marino filii Gervasii dicti Bumboni de Trano, ac parti eiusdem ecclesie singulis annis in festo Beati Iohannis evangeliste quod erit de mense decembris census nomine in carlenis argenti duobus pro tareno tarenos sex et grana decem ponderis generalis.

d. Petrus Pecorellus tranensis canonicus.

Abbas Iohannes primicerius tranensis.

d. Gervasius prior s. Nicolai Peregrini.

d. Nicolaus de Ysolda tranensis canonicus.

d. Bartholomeus Machulus tranensis canonicus.

d. Petrus de Cala tranensis canonicus.

d. Petrus de Brundisio tranensis canonicus.

Iohannes Ronna archidyaconus vigiliensis et tranensis canonicus.

### XXXVI.

1340 E 31.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 10 MARZO, INDIZ. VIII,

TRANI.

Perrus de Ursone Trani regalis iudex Iohannes de Michaeli regius publicus notarius, Paraculus de Porticella, dompnus Nicolaus Gravantus, Nicolaus domini Leucii de Episcopo dompnus Lucas, Levans Gili Rafulli, Meulus de Symino, dompnus Dominicus de Dragula et Marinus f. Muczuli testes licterati de eadem terra testamur quod Iohanna mulier f. quondam Dominici sansarii et uxor Riccardi Baldanzie civitatis Trani infirma providit ultimum condere testamentum, con-

sencientibus prefato viro suo et Pascali quondam magistri Angeli Rubei zucario de Trano electo et petito per eam mundualdo in presenti contractu et confirmato per me iudicem in defectu mundualdi legitimi quo dicta mulier asseruit se carere, non suasa nec cohacta set bona voluntate sua qualibet alia iuris sollemnitate servata que in mulierum contractibus adhiberi consuevit, in quo testamento sibi heredem instituit Iohannam mulierem filiam quondam Episcopi Palmenterii nepotem suam. Item lego prefato viro meo donec vixerit vineas tres in loco Pirunduli iuxta terram S. Angeli iuxta vineas Bartholomei Friscatere datas in dotem filie sue. Post vero mortem ipsius Riccardi, due vinee ipsarum que dicitur peccia maior deveniant ad ecclesiam s. Iohannis tranensis archiepiscopatus facere anniversarium pro anima mea et dicti viri.

## XXXVII.

1340 E 31.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 4 OTTOBRE, INDIZ. VIII,  
TRANI.

Donatus de Pando Trani regalis iudex Petrus de Puteo de Gifono puplicus notarius et testes testamur quod dompnus Petrus Pecorellus et dompnus Nicolaus de Ysolda de Trano procuratores fraternitatis s. Iohannis cernentes eandem habere in pertinentiis Trani desertas decem et octo in loco ubi dicitur Santus Clericus iuxta vineas Philippi notarii Rogerii iuxta vineas Nicolai de Leone, iuxta vineas domine Francisce uxoris domini Philippi iuxta vineas Nicolai de Laurencio, de consensu abbatis Nicolai de Montecaveoso archipresbiteri boyanensis domini B. tranensis archiepiscopi vicarii generalis, ex contractu inter ipsos magistros ex una et dompnum Nicolaum Herrici Boni dictum Culatlam de Trano ex altera — « gliele danno in enfiteusi con l'annuo censo di tarì 10, in vendemmia ».

## XXXVIII.

1340 E 32.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 11 GIUGNO, INDIZ. VIII,  
TRANI.

Donatus de Pando Trani regalis iudex Petrus de Puteo de Gifono puplicus notarius et testes testamur quod dompnus Nicolaus de Ysolda et dompnus Petrus Pecorellus procuratores fraternitatis s. Iohannis cernentes eamdem habere in civitate Trani domum unam cum iardino et terra vacua iuxta menia dicte civitatis, iuxta viam publicam, iuxta stabulum iudicis Nicolai de Longis, quia magister Blasius petrarolus de Botonto habitator Trani ipsam domum tenuerat per annos viginti et ultra ex concessione sibi facta olim per fraternitatem sub annui census prestatione tarenorum undecim in festo s. Marie de mense agusti, quia dictus magister de predicta concessione nullum habebat instrumentum, de consensu abbatis Nicolai de Montecaveoso archipresbiteri boyanensis domini Bartholomei tranensis archiepiscopi regni Sicilie vicecancellarii, vicarii generalis « lo fanno ora alle condizioni dette ».

## XXXIX.

1342 E 33.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 10 APRILE, INDIZ. X,  
TRANI.

Pertus de Ursone Trani regalis iudex Dominicus de magistro Silvestro puplicus notarius, iudex Donatus de sire Milone, iudex Dominicus de sire Milone frater eius, (olim) iudex Matheus Galocti, iudex Nicolaus Cafarus, dompnus Martinus Strigaticius, dompnus Carellus Sindolfus Donati de Pando,

dompnus Iacobus de Mandicio et dompnus Nicolaus (de rici boni) de Henrico bono testes liciterati de eadem terra testamur quod Eustasius de Pando filius quondam iudicis Thomasii de Pando civitatis Trani, infirmus, testamentum condidit, in quo instituit sibi heredem in omnibus bonis preter quam in certis legatis pro anima sua Citalam filiam suam. Item constituit executores dicti testamenti epitropos dominum Philip-pum de Iusto militem Tassalegardum Perti de Pascakarolo Franciscum fratrem dicti Eustasii de Trano. Item legavit fraternitati s. Iohannis tranensis archiepiscopatus domum unam in loco sancti Martini in Trano in qua habitat Sturnus, ita tamen quod teneantur fratres facere sibi anniversarium anno quolibet et ponere super sepulcrum suum in festo mortuorum libras cere sex.

## XL.

1343 E 34.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 5 GENNAIO, INDIZ. XI,  
APUD VIGILIAS.

Angelus Nicolai sire Iohannis regius vigiliensis iudex Symon puplicus notarius Angelus Iohannis Nissi olim iudex Antonius iudicis Falconis et Nicolaus de Betonto testes testamur quod constitutis dompno Nicolao de Ysolda et dompno Petro magistri Accani tranensibus canonicis ac procuratoribus fraternitatis S. Iohannis, archiepiscopatus tranensis, asseruerunt quondam comitem Iohannem Frecciam de Vigiliis donasse ipsi fraternitati domum unam orreatam in Vigiliis in loco sancti Mathei de Vigiliis in convicinio quod dicitur comiti Iohannis Freccie iuxta domum Marinelle notarii Petri comiti Bisancii, iuxta domum Francesce f. quondam dicti comiti Iohannis, cuius domus habitatio reservata fuit de voluntate dicte fraternitatis quondam Belluccie Vistus. de Luca et

uxori quondam Nicolai f. dicti comiti Iohannis de Vigiliis  
« morta essa, ne prendono possesso ».

Angelus de Iohanne Russo olim iudex testatur.

Antonius iudicis Falconis testatur.

Iaconus Nicolaus f. de Delecterio testatur.

## XLI.

1343 E 34.<sup>o</sup> DI ROBERTO, 12 OTTÖBRE, INDIZ. XI,  
TRANI.

Matheus de Galocto Trani regalis iudex Dominicus de magistro Silvestro puplicus notarius, Bartholomeus Palaganus Nicolaus Bartholomei de Eugidio, Canosus Andree Tartari, Bartholomeus Risonis de Marra, Iaconus Nicolaus de Mannello, Nicolaus de Pagana de Trano et iudex Stephanus de iudice Maioro de Monopulo testes testamur quod dompnus Petrus dictus Cucculiox presbiter de Trano infirmus condidit testamentum, instituit sibi heredes Stephanum et Leucium fratres suos quemlibet eorum in tarenis tribus. Item elegit sibi sepulturam in ecclesia sancti Iohannis tranensis Archiepiscopatus cui legavit terram vacuam suam capacitatis in semine thominorum quatuor in pertinentiis Trani in loco Molendini parvuli iuxta parietem vinearum Rogerii dicti Piczoni, iuxta terras iudicis Nicolai de Longis et Nicolai Bonelli ita tamen quod teneantur fratres anno quolibet facere ipsi et quondam Altrude matri sue uno die simul anniversarium. Item fassus est se teneri Nicolao de Marra in tarenis sex quos voluit sibi restitui de venditione caulium suorum existentium in uno vineali in loco paludum Trani et reliquum precium legavit predictae fraternitati. Ordinavit executores testamenti dompnum Dominicus de Thomasella de Trano.

## XLII.

1343 E 1.<sup>o</sup> DI GIOVANNA, 26 MARZO, INDIZ. XI,  
TRANI.

Simeon dictus Muchulus Trani regalis iudex Dominicus de magistro Silvestro puplicus notarius et testes testamur quod dompnus Nicolaus de Ysolda et dompnus Petrus de magistro Accano presbiteri de Trano procuratores fraternitatis S. Iohannis. in Trano in loco Iudayce seu sancti Salvatoris domum unam minantem ruynam cum cisterna, iuxta domum domine Iordane de Triviano, iuxta domum quondam Samini de Falcone concesserunt in emphiteosim Marino quondam Palmeri Tallapede de Trano « con 2 oncie di riparazione, con annuo censo tari 6 a S. Maria di settembre ».

Rogerus de Opta testis.

Nicolaus de Protomagistro.

## XLIII.

1343 E 1.<sup>o</sup> DI GIOVANNA, 18 MARZO, INDIZ. XI,  
TRANI.

Nicolaus Cafarus Trani regalis iudex Dominicus de magistro Silvestro puplicus notarius et testes testamur quod discretus vir dompnus Nicolaus de Ysolda tranensis canonicus procurator fraternitatis S. Ihoannis presente Donata f. quondam notarii Rogerii et relictæ quondam Iacobi iudicis Marcucii Pisarini de Trano, asseruit dictam fraternitatem habere in Trano in vicinia Strigaticiorum domum unam minantem ruynam iuxta domum heredum quondam Ihoannis Barisani, iuxta domum Melilli de Aromagno iuxta transendam vicina-

lem « gliela dà in enfiteusi spendendovi in riparazioni 2 oncie,  
con censo annuo di tari 5 a S. Maria di settembre ».

Magister Donisius notari Filippi.

Rogierius f. quondam Iohannis Barisani de Trano.

Iohannes archipresbiter tranensis.

Iohannes primicerius tranensis.

d. Gervasius prior S. Nicolai Peregrini.

d. Petrus Pecorellus primicerius.

Abbas Stephanus Castaldus canonicus.

d. Bartholomeus Machulus tranensis canonicus.

d. Symon tranensis canonicus.

d. Guillelmus tranensis canonicus.

#### XLIV.

1344 E 1.<sup>o</sup> DI GIOVANNA, 29 DICEMBRE, INDIZ. XII,  
TRANI.

Guillelmus Strigaticius Trani reginalis iudex Dominicus de Banno de Trano puplicus notarius et testes testamur quod constitutis Puczula muliere f. quondam Nicolai Regne uxore Nicolai f. quondam Iohannocti Marcelli de Trano ex una dompno Symono quondam magistri Ursonis et dompno Guillelmo Rolio procuratoribus fraternitatis ecclesie S. Iohannis ex altera, Muczula cum consensu dicti Nicolai viri et mundualdi sui asseruit, dompnum Iohannem Romam eiusdem maioris tranensis ecclesie canonicum ac archidiaconum vigiliensem fratrem suum condidisse testamentem et inter alia legasse eidem mulieri domum unam orreatam in qua sue vite tempore habitabat in Trano in loco Calmarini cum curti sala et camera iuxta domum Nicolai Bonelli, et post mortem eius predicta domus deveniret fraternitati S. Iohannis. ac eundem legasse domino nostro summo pontifici unciam unam, subiuncto per eandem Puczulam se fore maxima paupertate oppres-

sam infirmitate gravatam ac se fore requisitam per dominum tranensem archiepiscopum ad dandum eidem pro parte dicti domini summi pontificis predictam unciam unam: « impegna per 2 oncie la casa a detta fraternità ».

Iudex Petrus testis.

Notarius Amorosus de Manditio de Trano.

Notarius Berardus Caraczulus.

Notarius Piczaguerra de Trano.

## XLV.

1344 E 2.<sup>o</sup> DI GIOVANNA, 8 MARZO, INDIZ. XII,  
TRANI.

Philippus Lombardus Trani reginalis iudex Dominicus de magistro Silvestro puplicus notarius et testes testamur quod dompnus Simon de magistro Ursone et dompnus Guillelmus de Bolio Tranenses canonici magistri procuratores fraternitatis sancti Iohannis presentibus domino Iacobo de Dumo tranensi canonico ac domini Guillelmi Tranensis archiepiscopi vicario generali, asseruerunt dictam fraternitatem possidere intus in Trano in vicinio dicti Tranensis archiepiscopatus domum cum turricella et cisterna in qua habitabat quondam dompnus Iohannes dictus Palamides Gallicus vacantem ad presens — minari ruynam in tecto, *la danno in enfiteusi* — dompno Sergio de magistro Angelo dicto Zocca de Trano tranensi canonico, « spendendovi in ripararla 2 oncie in carlini d'argento 60 per oncia, con censo annuo di 12 tarì a S. Maria d'agosto ».

Iohannes archipresbiter tranensis.

Iohannes primicerius tranensis.

Petrus Pecorellus primicerius tranensis.

Abbas Stephanus Castaldus.

d. Nicolaus Gravantus.



d. Marinus Leonis de Iuvenatio tranensis canonicus.  
d. Stephanus de Amphilissia.  
d. Nicolaus de Ysolda.  
d. Marinus de Ancula.  
Oculus de Fontana testis.  
d. Martinus Strigaticius, ecc.

## XLVI.

1345 E 3.<sup>o</sup> DI GIOVANNA, 27 LUGLIO, INDIZ. XIII,  
TRANI.

Rogierius de Octa Trani reginalis iudex Dominicus de magistro Silvestro puplicus notarius et testes testamur quod in maiori Tranensi ecclesia abbas Nicolaus de Galocto et dompnus Stephanus de Amphilisia Tranenses canonici ac procuratores fraternitatis ecclesie s. Iohannis presentibus domino Philippo Tranensi archiepiscopo asseruerunt dictam fraternitatem habere domum unam minantem ruynam in Trano in loco porte Andrie extra parietem iuxta iardinum eiusdem fraternitatis, iuxta domum Philippi de Venera, comparuit magister Mattheus dictus Passagius carpenterius f. quondam Colucii de Clero de Barolo civis habitator Trani et obtulit se velle easdem domum Gayfum et casile conducere in emphiteosim « con censo annuo di 20 tarì a S. Maria d'agosto — e così si conchiude. Le solite firme ».

## XLVII.

1345 E 2.<sup>o</sup> DI GIOVANNA, 20 OTTOBRE, INDIZ. XIII,  
TRANI.

Rogierius de Opta Trani reginalis iudex Dominicus de Banno de Trano puplicus notarius et testes testamur quod constitutis abbate Nicolao Galocte et dompno Stephano de

Amplisia de Trano canonicis ac procuratoribus fraternitatis ecclesie sancti Iohannis archiepiscopatus Tranensis ex una, et Pascali dicto Crapullo Zucario f. quondam nauclerii Dyonisii de Trano ex altera, *gli danno in enfiteusi* vineas duas et ordines viginti vitium quatraginales que fuerunt quondam dompni Constantini, in pertinentiis Trani in loco oculorum iuxta desertas monasterii S. Pauli, iuxta dotales Donatuli quondam Lilli de sire Guillelmo de Trano, cum conscientia abbatis Leonardi Zituli de Interagne archidyaconi Tridentini domini Philippi tranensis archiepiscopi vicarii « con annuo censo di 6 tari d'oro a S. Maria di settembre ».

Notarius Rogerius Macthei de Prothontino de Trano testatur.

Notarius Dominicus Piczaguerra de Trano t. Angelus Tozulus testatur.

### XLVIII.

1347 E 5.º DI GIOVANNA, 28 OTTOBRE, INDIZ. I,  
TRANI.

Dompnus Dominicus et dompnus Gervasius Tranenses canonici et procuratores fraternitatis S. Iohannis, eandem fraternitatem possidere in pertinentiis Trani in loco sancti Spirdi peciam unam vinearum in se vineas duas et mediam steriles et incultas, licentia fratris Thomasii de Corneto domini Philippi tranensis archiepiscopi vicarii, in presentia Nicolai de Baccarello Trani reginalis iudicis Petri Angeli Petri de Nardo de Trano puplici notarii concedimus in emphiteosim Benedicto Georgii Levalamano de Barolo habitatore Trani predictas vineas iuxta desertas ecclesie tranensis et iuxta desertas dompni Petri magistri Macthei et iuxta vineam desertam sancti Leonis et extra sepem iuxta curtim Berardi de Alfana « con annuo censo di tari 3 a S. Maria di settembre ».

## XLIX.

1347 E 5.<sup>o</sup> DI GIOVANNA, 13 OTTOBRE, INDIZ. I,  
TRANI.

*Gli stessi*, in pertinentiis Trani in loco Turris blance et nigre vineas tres steriles, licentia abbatis Leonardi de Interanne archipresbiteri Barolitani domini P. archiepiscopi tranensis vicarii, *presenti gli stessi giudice e notario, la danno in enfiteusi* Nicolao crapario palmenterio de Trano, iuxta desertas heredum quondam iudicis Bisancii de Morica, iuxta desertas sancte Marie Maddalene de Trano et iuxta sepem Petrucii Castaldi « con censo annuo di tari 3 ».

Iohannes Sinetimore testis.

## L.

1348 E 5.<sup>o</sup> DI GIOVANNA, 8 NOVEMBRE, INDIZ. I,  
TRANI.

Urso de Prothomagistro Trani reginalis iudex Ambrosius de Mandiccio de Trano puplicus notarius et testes testamur quod constitutis dompno Gervasio de Muczulo et dompno Dominico de Thomasella de Trano canonici maioris Tranensis ecclesie ac procuratores fraternitatis sancti Iohannis ex una et Stephano dicto Passarello zappatore habitatore Trani ex altera in pertinentiis Trani in loco sancti Clerici clusum unum vinearum desertarum continentem vinealia duodecim iuxta vineas Nicolai Leonis de Pascacarolo, iuxta vineas domini Philippi de Iusto militis iuxta vineas Philippi notarii Rogerii de Trano, « col consenso di fra Thomasio de Corneto vicario

dell'arcivescovo Filippo gliele danno in enfiteusi con censo annuo di tarì 18 a S. Maria di settembre ».

Berardus Caraczulus testatur.

Iudex Nicolaus de Baccarello.

Stephanus archidiaconus tranensis.

Iohannes archipresbiter tranensis.

Petrus primicerius tranensis.

d. Mactheus Piczaguerra Tranensis primicerius.

## LI.

1348 E 5.<sup>o</sup> DI GIOVANNA, 16 DICEMBRE, INDIZ. I,  
TRANI.

Petrus de Urso Trani reginalis iudex, Dominicus Piczaguerra Trani puplicus notarius et testes testamur quod constitutus dompnus Bartholomeus Machulus abbas et rector ecclesie sancti Georgii Trani asseruit dictam ecclesiam habere Trani domum unam directam cum tractu de terra, iuxta domum Nicolai filii Paschalis Choffi iuxta domum que fuit quondam Iohannis comiti Maiuri, de consensu Thomasii de Corneto domini Philippi tranensis archiepiscopi vicarii, « la dà in enfiteusi a Filippo de Grifa con l'annuo censo di 6 tarì alla festa di S. Giorgio ».

Notarius Philippus Lombardus de Trano testatur.

Notarius Rogerius Macthei de Prothontino de Trano.

## LII.

1348 E 5.<sup>o</sup> DI GIOVANNA, 8 NOVEMBRE, INDIZ. I,  
TRANI.

Urso de Prothomagistro Trani reginalis iudex Ambrosius de Mandiccio de Trano puplicus notarius et testes testamur quod constitutis dompno Gervasio de Muczulo et dompno

Dominico de Thomasella de Trano canonici Tranensis maioris ecclesie ac procuratores et confratres fraternitatis S. Iohannis archiepiscopatus tranensis ex una et Stephano dicto Pascarello zappatore habitatore Trani ex altera, dicti procuratores asseruerunt dictam fraternitatem possidere in pertinentiis Trani in loco s. Clerici clusum unum vinearum desertarum continentem in se vinealia duodecim, a medio limite iuxta vineas Nicolai Leonis de Pascacarulo, iuxta vineas domini Philippi de Iusto militis iuxta vineas Philippi notarii Rogerii de Trano, cum fratre Thomasio de Corneto ordinis fratrum predicatorum ac vicario domini Philippi Tranensis archiepiscopi, « gliele dànno in enfiteusi con l'annuo censo di tari 18 in carlenis argenti duobus pro tareno a S. Maria di settembre ».

Notarius Berardus Caraczulus testatur.

Iudex Nicolaus de Baccarello.

d. Matheus Piczaguerra tranensis primicerius.

Stephanus archidyaconus tranensis.

Iohannes archipresbiter tranensis.

Petrus primicerius tranensis.

d. Symeon tranensis canonicus.

d. Petrus magistri Machei tranensis canonicus.

d. Martinus Strigaticius tranensis canonicus.

d. Nicolaus de Ysolda tranensis canonicus.

d. Sergius Cera tranensis canonicus.

### LIII.

1350 E 8.<sup>o</sup> DI LUDOVICO D'UNGHERIA E 3.<sup>o</sup> DI SICILIA,  
24 MAGGIO, INDIZ. III, TRANI.

Peregrinus de Ambrosio olim in anno secunde indictionis Trani annalis iudex nunc ipsum iudicatus officium exercens in defectu annalium iudicum nondum pro presenti anno Trani per curiam creatorum, Petrus de magistro Thomasio de Trano

notarius puplicus et testes testamur quod constitutis dompno Bartholomeo de Cala et dompno Fanello de Philippo de Trano canonicis ac procuratoribus fraternitatis s. Iohannis ex una et Berardo filio quondam Maraldi zappatore de Trano ex altera, ... domum unam cum cisterna dicte fraternitatis, in Trano in loco sacte Marie de Russo iuxta domum censualem Lilli Maschi calzararii, quod minatur ruynam et maxima indiget reparatione tam in tabolato seu solario tecto et parietibus, ex tractatu fratris Iohannis de Gravina ordinis fratrum predicatorum vicarii domini Mangerii Tranensis archiepiscopi « gliela danno in enfiteusi con censo annuo a s. Maria d'agosto di tarì 3 e grana 10 ».

Nicolaus de Marino sparario testis.

#### LIV.

1351 E 9.<sup>o</sup> DI LUDOVICO RE D'UNGHERIA E 4.<sup>o</sup> DI SICILIA,  
6 LUGLIO, INDIZ. IV, TRANI.

Nicolaus de Francisco Trani regalis iudex Petrus Angeli Petri de Nardo de Trano puplicus notarius et testes testamur quod constitutis dompno Nicolao Grananto et dompno Dominico condam Goffridi Surdi de Trano magistris et procuratoribus fraternitatis s. Iohannis Tranensis archiepiscopatus ex una et Franco de Goffridello sutore pannorum de Trano ex altera, predicti procuratores asseruerunt predictam fraternitatem habere in pertinentiis Trani in loco Drusani curticellam unam cum palimento uno diruto cum arbore una ficuum, de consensu Odonis de Fontana maioris tranensis ecclesie primicerii ac vicarii in absentia pastoris « la danno in enfiteusi a detto Franco ».

Iohannes Tozulus de Trano testis.

Abbas Stephanus Castaldus rector ecclesie omnium sanctorum.

- d. Fanellus de Philippo tranensis canonicus.  
d. Sergius Nicolaus de Sergulo.  
d. Nicolaus Vassallus canonicus.  
d. Sergius Cecca.  
Abas Nicolaus Rogadeo.

## LV.

1352 E 4.<sup>o</sup> DI LUDOVICO E 10.<sup>o</sup> DI GIOVANNA, 30 LUGLIO,  
INDIZ. V, TRANI.

Urso de Vincolo Trani annalis iudex Petrus Angeli Petri de Nardo de Trano puplicus notarius et testes testamur quod constitutis dompno Fanello Philippi de Venera et dompno Dominico de Trano procuratoribus fraternitatis s. Iohannis tranensis archiepiscopatus ex una et Angela muliere filia quondam Scurni et uxore Angeli de Trano ex altera, procuratores asseruerunt fraternitatem habere in Trano in loco seu vicinio s. Simmonis domum unam minantem ruinam cuius lignamina sunt vetera tabefacta « gliela dånno in enfiteusi con censo annuo all'Assunzione d'agosto tarì 3 ».

Dompnus Iulianus testis.

Peregrinus de Ambrosio testis.

Stefanus de Prando testis.

## LVI.

1357 E 9.<sup>o</sup> DI LUDOVICO E 14.<sup>o</sup> DI GIOVANNA, 12 GIUGNO,  
INDIZ. X, BARLETTA.

Petrus de Palmerio regius Baroli iudex, Angelus Nicolai de Flore puplicus notarius et testes testamur quod constitutus Dantinus Castelli de Florencia habitator Baroli asseruit olim

die XI iunii Laurenciam mulierem filiam condam sire Palmerii de Iohanne cito uxorem Teuli de Lilla et Calichum filium eius et condam Petrucii Rōmani concives nostros vendidisse eidem Dantino vineas quatuor vitium quadraginales desertas et incultas in pertinentiis Baroli in cluso Callani iuxta vineas Antonii Iohannis citi Bonelli iuxta vineas Calichi et Nicolai filiorum condam Thomasii de Galimberto iuxta vineas Masii Colucii de Salpis cum tercia parte palmenti et pile et curtis ac medietate domuncule iuxta comunem transendam pro unciis duabus in carlenis argenti.

d. Petrus de sancta Maria Magdalena de Barolo testis.

d. Petrus de sancta Cruce testis.

† Io Bencino Benucci di Firenze sono testimone.

## LVII.

1358 DI ROBERTO PRINCIPE DI TARANTO, 5 MAGGIO,  
INDIZ. XI, BARLETTA.

Robertus Constantinopolitanus Imperator ecc. Universis.

Ad dominum I. archiepiscopum tranensem capellanum consiliarium et collateralem nostrum ac ipsam suam ecclesiam eiusque iura et bona prosequentes benivolentia speciali, gli concede. Quod familiares omnes et singuli sui domestici, massarii submassarii colones iardenerii et vinearum custodes possint ferre arma prohibita pro ipsius archiepiscopi defensione ac bonorum eius.



## LVIII.

1361 E 14.<sup>o</sup> DI RE LUDOVICO E 19.<sup>o</sup> DI GIOVANNA,  
17 SETTEMBRE, APUD BAROLUM.

Nos Mactheus de Flamingo olim in anno quattedecime indic. proximo preterite regius Baroli iudex, Iohannes de Mango, eiusdem terre notarius et testes fatemur quod veniens coram nobis dominus Franciscus de Senis domini fratris Iacobi Tranensis archiepiscopi vicarii ostendit instrumentum del 1348, maggio 29, ind. I; codicilli quondam Maralde filie quondam Galgani iudicis Bartholomei Sannelle concivis nostre per manus quondam notarii Clementis de magistro Sanctoro puplici Baroli notari subscriptione iudicis Nicolai de Laurecta, continens qualiter dicta Maralda infirma, consensu Antonii Sannelle filii sui et mundualdi, suum condidit codicillum. In primis elegit sibi sepulturam in ecclesia sancti Francisci ordinis fratrum minorum de Barolo cui legavit pro anima sua uncias duas. Item dixit quod quondam vir suus in suis ultimis voluit quod domus una

[in civi]tate Ravelli iuxta episcopatum civitatis ipsius vendatur et ematur inde una possessio pro unc. quatragenta et detur eidem ecclesie fratrum minorum de Barulo, seu ecclesie sancte Clare, dicta Maralda disposuit quod dicta domus sita in dicta terra Ravelli vendatur, « il che è fatto ». Quod quartam partem iure morginapitis sui et pro dotibus suis unc. auri centum, sint eiusdem Antonii et Catherine filie ipsius Maralde. Item legavit eidem ecclesie santi Francisci calicem unum de argento unc. auri duarum ecc.

Notarius Antonius notarii Rogerii test.

Nicolaus Iacobi magistri Bricii test.

Dompnus Nicolaus Iohannes cantor Baroli test.

Dompnus Leo de Sepulcro.

Dompnus Iacobus de Sepulcro.

Dompnus Rencius de Tareno.

Dyaconus Antonius de Bonanno.

## LIX.

1361 E 13.<sup>o</sup> DI RE LUDOVICO E 19.<sup>o</sup> DI GIOVANNA,  
10 AGOSTO, INDIZ. XIV, NEAPOLI.

Nos Andreas Zanzalis de Neapoli iudex ad contractus ad vitam, Angelus de Palmerio de Neapoli puplicus notarius et testes testamur quod nobilis vir Mactheus Amerucii de Ameruciis de Barulo procurator et nuncius specialis viri nobilis Lilli de sancta Cruce de Barulo filii et heredis condam domini Iohannis Philippi de sancta Cruce de Barulo militis, de cuius procuracione nobis constitit per instrumentum publicum factum in dicta terra Baroli 1361, 2 genn., ind. XIV, per manus Antonii notarii Rogerii de Barulo puplici notarii et subscriptionibus Masii de Riso de eadem terra regii iudicis et testium ostendit mandatum curie civilis baiuli credenzerii et iudicum dicte civitatis Neapolis subscripte continet. Nos Stephanus Mantia de Neapoli baiulus credenzerius curie baiulationis Neapolis presentis anni, Anellus Capuanus miles et Nicolaus Imitulus de Neapoli annales iudices Neapolis notum facimus vobis iudici Andree Zanzali de Neapoli iudici ad contractus, notario Angelo de Palmerio de Neapoli, notario Iacobo Quarante, notario Loysio Sichumario, notario Cicco Scarole, Petrucio Strine de Capro, notario Loysio de Cioffo de Vico, notario Nicolao Longobardo, notario Francisco de Fontanula et notario Christoforo Tallarise de Neapoli quod dum pridem die quarto mensis augusti nos qui supra baiulus et iudices curiam regeremus in palacio universitatis

hominum civitatis Neapolis sito iuxta gradus ecclesie sancti Pauli maioris de Neapoli, ubi civilis curia baiulorum et iudicum consuevit regi, una cum notario Raynono Ysclano de Neapoli actorum notario curie supradicte, comparuit Matheus Amerucii de Ameruciis de Barulo procurator Lilli de sancta Cruce filii et heredis condam domini Iohannis Philippi de sancta Cruce de Barulo, de qua procuratione nobis constat et pro parte ipsius Lilli obtulit in iudicio petitionem subscriptam. Exponit in curia Neapoli Mactheus Amerucii de Ameruciis procurator Lilli de sancta Cruce dicens quod olim die secundo marcii dictus condam dominus Iohannes in presencia condam iudicis Orlandi de Palmerio de Neapoli iudicis ad contractus condam notarii Iohannis de Bellafacta de Neapoli puplici notarii nec non condam notarii Roberti Marcelli condam notarii Guillelmi de Jennario, condam Umfridelle comitis Herrici, condam notarii Rogerii Petri cansoris de Barulo et condam Leonardi de Palmerio de Neapoli nec non notarii Iacobi Quarante ecc. legitimum condidit testamentum, in quo instituit heredes suos in omnibus bonis suis exceptis legatis et fidei commissis prefatum Lillum filium suum nec non Nicolaum Iacobum Petrum et Robertum de sancta Cruce fratres filios suos legitimos, prout in nota seda seu abbreviatura dicti condam notarii Iohannis latius continetur. Verum dictus condam dominus Iohannes extitit vita functus, dictusque condam Iudex Orlandus de Palmerio *e gli altri* qui interfuerunt, fuerunt morte preventi antequam fieret instrumentum ex dicta seda, dictaque seda seu prothocollum custoditur et servatur per notarium Angelum de Palmerio de Neapoli filium dicti iudicis Orlandi. Propterea petit dictus procurator de dicta dispositione testatoris habere instrumentum, datus fuit terminus per nos — a presentare la detta sceda ed esaminare i testi ancora vivi, il che fatto, — commictimus vobis notario Angelo de Palmerio iudici Andree Zanzali et aliis quatenus tu notarie conscribas seu conficias instrumentum

iuxta formam sede. Napoli 1361 agosto 8. Si trascrive il testamento tenoris subsequentis. 1346 e 4.<sup>o</sup> di Giovanna 2 marzo ind. XIV Napoli. In primis dictus dominus Iohannes testator instituit sibi heredes Nicolaum filium nunc primogenitum nec non Lillum Iacobum Petrum et Robertum filios suos, dictum Nicolaum in castro Montis Milloni prothontinatu Baroli, tenimento sancte Marie de Reclusa et sancti Petri de Plano cum hominibus vassallis que tenimenta dictus Iohannes asseruit habere ex causa permutationis facte per eum cum certis bonis burgensaticis sitis in civitate Venusii per condam dominum Angelum de sancta Cruce avum dicti domini Iohannis in domo una magna diruta in parte sita Baroli in pictagio cambii ubi consueverat habitare dictus dominus Iohannes. Item in vineis quatuor sitis in cluso de Zolcis, in vineis septem et media in loco Pistacii, in massaria una que est prope Tres sanctos in loco qui dicitur Fontana de pisce, item in omnibus bonis que asseruit habere in Poliniano et in vinealibus sex de terra vacua in Barulo que fuerunt condam iudicis Iohannis de Riso, dictum Lillum in domo una sita in burgo que fuit Franci de Terrisio, item casale unum situm in porta sancti Samuelis in Barulo cum foveis duabus, item in annuo redditu tarenorum decem et octo super vineis Petrucii Ferrarii de Barulo item in vineis decem site in Barulo que fuerunt Nicolecti Galgani Strambi, item in vineis sedecim in Barulo, cum hereditu et iardeno in loco flumare, item in terris seminatoriis in dicto loco Flumari in Salinis sexaginta sex videlicet terra que fuit Petri de Roma, item in peciis duabus de terris que fuerunt Franci de Alamagno et Angeli fratris sui, in domo una cum quadam domuncula cum curti putheo et iardenello in pictagio sancti Stephani que fuit domini Angeli de Pischino, in peciis duabus terre que fuerunt domini Angeli de sancta Cruce, in terra que fuit Ferelle de Riso prope pirazum, in petiis duabus terre que fuerunt Lilli de Siri Madio, in arvale quod fuit dicti Lilli, in

terris de arvale que fuerunt Iannarelli Cugnecti, in tercia parte terre de arvale que fuit Bisancii iudicis Iohannis cum omnibus bonis que idem dominus Iohannes habet in Tribus sanctis, dictum Iacobum in domo una in pictagio Marsicani prope transendam condam siri Trancredi, item in domo una que dicitur stalla ubi morabatur Nutula Barisana, in domo alia in pictagio cambii prope sanctum Georgium et est ibi taberna, in domo una in pictagio sancte Marie iuxta domum iudicis Bartholomei de Montereali, in medietate unius domus que fuit Iohannis magistri Bartholomei in pictagio Burgi, item in omnibus maribus piscatoriis que fuerunt condam domini Iohannis de sancta Cruce in pertinentiis Baruli, item de terris seminariis in loco Flumarie iuxta alias terras dicti Lilli fratris suis in salmis quatráginta quinque et in vinealibus quatuor de terra vacua prope sanctum Franciscum in piscaria Baruli: dictum Petrum in domo una in Barulo in pictagio cambii que dicitur Stalla de la spata, item in domo alia in eodem pictagio in qua habitat magister Iacobus frenarius et tercii alii pensionarii, in omnibus domibus que sunt prope mare in Barulo in loco qui dicitur sanctus Cataldus, item in domo alia sita in confectaria in Barulo, item in vinealibus quinque de arena in loco paludis prope mare in pertinentiis Baruli, in vinealibus duobus de arena et terra vacua que fuit dompni Martini, in vineis septem in pertinentiis Baruli in loco qui dicitur Argenzano que fuerunt Dionisi Nicolai Sclavi, in vineis sedecim et media in pertinentiis Baruli in curti de milite cum iardinello et toto hereditu et turri, in vineis duabus in pertin. Baruli in loco qui dicitur Ripalta, in salmis triginta de terris seminariis in loco qui dicitur yscle de cannis et in salmis quinquaginta de eisdem terris que fuerunt Franci de Malgerio in loco qui dicitur le pallare de pertinentiis Cannarum. Et dictum Robertum in domo una in pictagio Cambli in Barulo ubi habitat Catucius et certi alii, item in domo alia in eadem pictagio quam tenet ad pensionem

Matheus magistri Iacobi Spararius, in domo una alia in eodem pictagio in curti de Romanis, in domo una in Barulo in pictagio sancti Stephani que fuit Barbe de Ameruzisiis iuxta domum Marocte de Ameruczisiis, in domo una in pictagio Sepulcri iuxta domum uxoris Macthei de Nofris, in domo una alia locata Mactheo de aleis, in domo una alia in qua habitat Trachedus buzerius, in domo una alia locata Sabino palmenterio, in domo una alia locata Nicolao dompne Rose, in domo una alia iuxta murum terre, in domo una alia in qua habitat Blasius Scalvator, in domo una alia in casali domini Vincii, in domo una alia in loco sancti Francisci, in medietate unius alterius, in certa terra vacua, que fuit Iohannelle de Piscara prope sanctam Catherinam, in vineis duabus in loco paludis, in annuo censu vinee unius et dimidie Demetrii putatoris, in annuo redditu tarenorum decem vinearum Marini de Ripa et Mililli de Mariano, in annuo redditu tarenorum viginti trium et grani octo vinearum Perrucii de Anchucia et in vineis duodecim in sancto Francisco, in vineis septem et media in ducatula, in massaria que fuit domini Angeli de sancta Cruce, in vineis duabus Gualterii spararii, in vineis duabus Iohannis magistri Bartholomei. Item voluit quod corpus suum sepeliatur in ecclesia fratrum minorum de Barulo in sepulcro ubi repositum est corpus condam domini Iacobi de sancta Cruce patris sui, cui ecclesie legavit calices duos valoris unciarum auri quatuor, pro missis cantandis uncias duas. Item voluit quod domina Baldetta uxor sua habeat omnia iura sua integre, quod donec vixerit et custodierit lectum suum habeat domum magnam, in qua dictus dominus Iohannes ad presens habitat iuxta domum Masii Colucii de Salpis, iuxta domum Hugolini cansoris, iuxta domum Melilli Gualdaffe iuxta transendam et iuxta viam publicam. Item legavit eidem uxori domum unam in civitate Neapolis in loco corrigiarum pro unciis centum sibi constitutis pro terciaria sibi constituta per eum. Item voluit quod

post eius mortem debeat construi quedam ecclesia sub vocabulo ss. Cosme et Damiani et prope dictam ecclesiam construatur quodam hospitale in quo sint lecti duodecim pro hospitandis in eo pauperibus et prope dictum hospitale construatur domus ex utroque latere dimissa via in medio que domus dentur ad loerium seu ad pensionem, que domus protendantur usque ad murum orti sancti Dominici et pensiones deveniant ad duos sacerdotes qui celebrent in eadem ecclesia cotidie divina officia et eciam ad alia necessaria dicti hospitalis secundum determinationem faciendam per dictam uxorem et Lillum filium suum, et totum opus dicti hospitalis ecclesie et domorum fiat de unciis ducentis et quod emanantur duo vestimenta pro dictis sacerdotibus unc. duarum et calix unus de argento unc. unius et dimidie et alter calis de piltro debiti valoris. Item legavit Catherine filie sue pro dotibus et maritagio unc. ducentas quinquaginta computatis in eis corrodo. Item Iohanne alteri filie sue alias unc. ducentas quinquaginta. Item Agneti filie sue uxori Francisci de Ysoreo unc. trecentas iuxta tenorem pactorum habitorum inter testatorem et dictum Franciscum (recipiendo quarta meffio antifato terciaria et onere primi osculi). Item dixit dictus testator quod olim pro questione cum condam domino Signorini patruo suo pro dicto castro Montismilonis et officii prothontinatus Baroli et pro recuperatione territorii Fontanelle expendidit unc. quingentas et pro recuperatione s. Marie de Reclusa unc. auri octuaginta et quia dictus Nicolaus filius primogenitus tantum in predictis bonis succedit, voluit quod post eius mortem apprecientur omnia bona, exclusis primo dotibus dictarum filiarum et legatis omnibus, si ascendit summa dictorum mobilium ad unc. duomilia quod unusquisque aliorum filiorum habeat unc. quingentas excluso dicto Nicolao, et si non ascenderent, dividatur inter eos pro equali porcione. Item voluit quod Scava et Prima sclave sue sint libere et france, quod dentur Marie de Cicinicio servitrici pro maritagio unc.

tres et lectus unus et Gemme servitrici unc. due et lectus unus, Angele filie sue naturali unc. viginti in pecunia numerata et robba una unc. duarum, pro missis cantandis pro anima sua in ecclesiis Baroli unc. auri decem, pro missis pro anima condam domine Catherine de Cicinico prime uxoris sue unc. decem, pro anima domini Iacobi de sancta Cruce patris sui unc. auri viginti quinque dividendo in locis religiosorum tantum existentibus inclusive a terra Baroli usque Brundusium. Item quod corona magna que est penes uxorem detur predictae Iohanne filie sue, Catherine alteri filie detur cappellctus seu circlectum unum de perlis auro et lapidibus preciosis emptus pridem per eum dicte uxori, nec non tercionum unum de auro perlis et lapidibus preciosis, et fronteria magna de perlis. Item asseruit testator habere annuum censum unc. duarum super domibus Gualterii Sarappe quas legavit dicte ecclesie fratrum minorum de Barulo, quod fiat anniversarium in die obitus dicti testatoris, ecc.

## LX.

1361 E 14.<sup>o</sup> DI LUDOVICO E 19.<sup>o</sup> DI GIOVANNA, 24 AGOSTO,  
INDIZ. XIV, APUD BAROLUM <sup>1</sup>.

Nos Angelus Nicolai de Flore r. Baroli iudex Nicolaus magistri Andree puplicus notarius et testes testamur quod pro parte ven. domini Francisci Senensis canonici archipresbiteri Barolitani et rev. fratris Iacobi tranensis archiepiscopi in eadem terra Baroli vicarii generalis contulimus nos ante

---

<sup>1</sup> Non ho dubitato un momento a dare il transunto di questo importante documento, sebbene riguardi in piccola parte la Puglia, perchè fa conoscere assai bene i proventi italiani della Camera apostolica d'Avignone alla metà del secolo XIV, ed è un contributo per la storia della finanza pontificia da aggiungere ai lavori del Fabre, del Gottlob, dello Schneider, del Göller, dell'Arias.



domum Iohannocti de Sansonisiis in predicta terra in pictagio Marzicani iuxta domum Iacobi de Comestabulo et ibidem invenimus discretos viros Iohannem de Bagno baiulum presenti anno et iudicem Mactheum de Flamingo de eadem terra annalem iudicem ad decisionem causarum civilium deputatos pro tribunali sedentes et curiam regentes more et loco solitis qui dominus Franciscus vicarius legi fecit predictis baiulo et iudicibus quasdam licteras patentes ven. fratris Remigii Pistoriensis episcopi et comitis apostolice sedis nuncii et collectoris comunis et debiti servicii ad dominum nostrum papam et sacrum collegium dominorum cardinalium continentie subsequentis. Frater Remigius Pistoriensis episcopus et comes venerab. viro domino abbati Nicolao de Montefalcono canonico neapolitano salutem. Mandata celestia tum provide gerimus. Noveritis igitur nos dudum licteras rev. domini Guillelmi episcopi Tuschulani cardinalis et domini Stephani archiepiscopi Tholosani domini pape camarariorum in hec verba. Miseratione divina Guillelmus episcopus Tuschulanus cardinalis et Stephanus archiepiscopus Tholosanus domino Remigio episcopo Pistoriensi salutem. Nostri nos debitum perurget officii et indemnitatibus camere domini pape providere ac contemptui prelatorum eisdem camere collegio servicia communia et consueta promicteant et non solventium deviare debeamus. huic est quod patres domini patriarcha archiepiscopi episcopi abbates et archimandrite infrascripti pro eo quod patriarcha aquilegiensis pro suo comuni servitio camere apostolice que omnia ad septem milia quingentos florenos auri vel circa ascendere dignoscitur. et archiepiscopus sancte Severine tam pro suo quam predecessores sui communibus servitiis eisdem camere collegio que omnia ad trecentos quinquaginta florenos auri. Et dominus archiepiscopus transiensis duomilia septingentos florenos auri, et dominus archiepiscopus syponthinus octingentos quinquaginta florenos auri, et episcopus foropoliensis septingentos quinquaginta florenos,

episcopus Scardonensis in Sclavonia centum viginti florenos, episcopus bisaciensis in Apulia triginta quinque florenos auri, episcopus venusinus in Apulia centum et duodecim florenos auri, episcopus pellimonensis in Apulia quinquaginta sex florenos auri, episcopus Melfitanus in Apulia viginti florenos, episcopus brimechensis in Apulia centum quinquaginta sex florenos, episcopus Sanctegathensis in Terra Laboris ducentos florenos auri, episcopus calvensis quinquaginta quinque episcopus vicanus in Terra Laboris centum et decem, episcopus umibriacensis in Calabria triginta septem, episcopus Lucerinus in Terra Laboris ducentos viginti quinque, episcopus Dragonariensis in Terra Laboris quatráginta, episcopus civitatensis in Terra Laboris septuaginta, episcopus nuscanus sexaginta quinque, episcopus equensis quadraginta, episcopus sancti Marci in Calabria quinquaginta septem, episcopus esculanus trecentos quinquaginta, episcopus arianensis in provincia beneventana quatráginta, episcopus Acerrarum centum triginta quinque, episcopus anchonitanus quatrágentos viginti, episcopus fundanus in regno ducentos triginta, episcopus rapollanus in Apulia centum septuaginta, episcopus Andrensis in Apulia quinquaginta septem, Vigiliensis in Apulia octuaginta septem, ep. insolanus prope Venecias quinquaginta octo, ep. Syginnus quatráginta sex, ep. botontinus in Apulia ducentos octuaginta octo, ep. traguriensis in Sclavonia sexaginta, ep. tricaricensis in Apulia trecentos quinquaginta, ep. salonnensis septuaginta sex, ep. licterensis in Terra Laboris quatráginta, ep. scalensis in Terra Laboris septuaginta, X, ep. acerensis octuaginta duos, ep. Vestanus in Apulia septuaginta sex, ep. squillacensis in Calabria centum, ep. senegalliensis septingentos sexaginta, ep. esinus in provincia anchonitana centum sexaginta, ep. signensis alias sigimensis in Calabria triginta, ep. iuvenaciensis in provincia barensi quatráginta duos, ep. montisimodis in provincia beneventana septuaginta quinque, ep. suessanus in Apulia centum viginti duos, ep. ca-

sertanus prope Neapolim ducentos quatráginta, ep. lobrensis in provincia surrentina triginta septem, ep. lesinus in provincia beneventana triginta duos, ep. pollicastrensis in provincia salernitana nonaginta quinque, ep. pobensis in Sclavonia centum sexaginta sex, ep. calliensis sub capuanus quatráginta sex, ep. minerbinensis in Apulia quatráginta quinque, ep. suellensis in Sardinea quindecim, ep. biviensis in Terra Laboris centum septuaginta, ep. mutilensis in provincia Tarentina sexaginta septem, ep. pactensis alias lipariensis in Sicilia ducentos vigintiquinque, ep. cataniensis in Sicilia triamilia sexcentos et ep. deliensis in Sardinea sexaginta. Nec non abbas monasterii sancti Thome de Cremona pro suo communi servicio et quinque serviciis eiusdem camere collegio, que omnia ad nonaginta florenos auri, abbas monasterii sancti Angeli de Vergareto sarcenatis dyocesis centum et decem, abbas monasterii sancti Petri de Massa calliensis dyocesis in marchia septuaginta quinque, abb. sancte Marie de trinio dyocesis sarcenatis centum et decem, abb. seu administrator sancti Michaelis de Playano turrentine dyocesis in Sardinea ducentos quindecim, abb. sancti Stephani de carena paduane dyocesis quatríngentos viginti, abb. sancte Trinitatis de Mileto in Calabria nonaginta, abb. sancte Marie de dyano civitatis Castelle sexaginta, abb. sancti Thome de aquanigra dyocesis brisenis sexaginta, abb. sancte Marie de Matina dyocesis sancti Marci in Calabria septuaginta, abb. sancti Prisii provincie salernitane nonaginta, abb. sancte Marie de Gierano in Apulia triginta sex, abb. sancte Gilde vinensis venetensis dyocesis in Sclavonia centum triginta, abb. sancte Marie de Bizano dyocesis martissensis in Apucio quatráginta, abb. sancti Petri de monte mezato dyocesis speletane centum decem, abb. monasterii de Monte coriliano firmiane dyocesis quatráginta quinque, abb. sancti Verecundi dyocesis eugubinensis quinquaginta quinque, abb. sancti Gregorii de Gipso messanensis dyocesis quinquaginta, abb. sancte Marie de Tritheci

bonensis dyocesis in Calabria quatráginta, abb. sancti Stephani ianuensis nonaginta, abb. sancti Eugenii prope Senas septuaginta, abb. sancte Marie de Calena syrontine dyocesis in Apulia sexaginta, abb. sancti Leonis botontine dyocesis in Apulia trecentos viginti, abb. sancti Caparsii de Anula dyocesis biviensis septuaginta quinque, abb. sancti Benedicti barensis dyocesis in Apulia ducentos sexaginta, abb. sancte Marie de serratis dyocesis liciensis in Apulia septuaginta quinque, abb. sancti Iacobi de Scuria taurinensis dyocesis quatráginta, abb. de Micaria dyocesis messanensis septuaginta, archimandrita sancte Marie de Torrecto reginiensis dyocesis quinquaginta, abbas sancte Marie de Gripta panormitane dyocesis ordinis sancti Basilii sexaginta, abb. sanctorum Salvatoris et Cirini Vulturane dyocesis sexaginta, abb. manuacensis dyocesis messanensis centum viginti, abb. sancti Petri de retro dyocesis aretine triginta, abb. sancti Laurentii de Aversa ordinis sancti Benedicti quatrágentos, abb. sanctorum Petri et Pauli messanensis dyocesis ordinis sancti Basilii quinquaginta quinque, abb. sancti Crispolti assisinatis dyocesis ordinis sancti Benedicti centum septuaginta quinque, abb. sanctorum Cosme et Damiani ordinis sancti Benedicti iadrensis dyocesis quatráginta, abb. sancti Baronti ordinis sancti Benedicti dyocesis Pistoriensis sexaginta, abb. sancti Lupi de Benevento ordinis sancti Benedicti nonaginta, abb. sancti Nicolai de Cutrono ordinis sancti Benedicti dyocesis capudaquensis quatráginta, abb. sancti Pandaleonis ordinis cisterciensis dyocesis lucane sexaginta, abb. sancti Petri de Pedemonte de Caserta ordinis sancti Benedicti triginta, abb. sancti Salvatoris de Plaga ordinis sancti Basilii dyocesis messanensis septuaginta quinque, abb. sancti Nicolai de monte urbevetani ordinis sancti Benedicti urbevetane dyocesis centum decem, abb. sancti Stephani de Cintorio ordinis camaldulensis dyocesis pisane septuaginta, abb. sancti Petri de monte viridi ordinis Vallis umbrose muturane dyocesis sexaginta, abb. sanctorum Petri

et Christofori ordinis sancti Benedicti aracine dyocesis quatraginta, abb. sancti Iohannis in Acchareta dyocesis faventine ordinis sancti Benedicti centum decem, abb. sancti Benedicti de Petraficta dyocesis perusine ordinis sancti Benedicti decem, abb. sancti Ianuarii de Capolena ordinis sancti Benedicti dyocesis aracine trecentos viginti, abb. sancti Michaelis de Trayna messanensis dyocesis ordinis sancti Basilii sexaginta, abb. sancte Marie de monte armato ordinis Vallis umbrose dyocesis nolane triginta, abb. sancti Petri de Ebulo ordinis sancti Benedicti salernitane dyocesis triginta. abb. sancti Leonardi ordinis sancti Benedicti Salernitane dyocesis quatraginta quinque, abb. sancti Renati de Surrento ordinis sancti Benedicti quatraginta, abb. sancte Marie Clarevallis ordinis cisterciensis dyocesis cenogalliensi centum decem, abb. sancti Iacobi de Bissa ordinis sancti Benedicti dyocesis vercellensis quinquaginta, abb. sancte Marie in Basilica ordinis sancti Benedicti dyocesis theatine centum sexaginta quinque, abb. sancti Iacobi de Senis ordinis Vallis umbrose quatraginta, abb. sancte Marie de Castelliono ordinis s. Benedicti veglensis dyocesis in Sclavonia sexaginta, abb. s. Marie de Paccano ordinis sancti Basilii dyocesis apud aquensis quadraginta quinque, abb. s. Marie de guanello ordinis s. Benedicti adriensis dyocesis octuaginta quinque, abb. s. Philippi de Valle demrena ordini s. Basilii dyocesis messanensis quinquaginta, abb. s. Marie matris domini de Nuceria salernitane dyocesis septuaginta septem, abb. s. Marie in Illice ordinis s. Benedicti consane dyocesis centum sexaginta quinque, abb. s. Petri ad vincula ordinis camaldulensis dyocesis ravennantis quinquaginta quinque, abb. ss. Victoris et Corone ordinis s. Benedicti dyocesis vercellensis centum, abb. s. Marie de Scala ordinis s. Basilii dyocesis captaniensis quinquaginta quinque, abb. s. Marie in Pantano ordinis s. Benedicti tudertine dyocesis quatraginta quinque, abb. de Ferraria ordinis cisterciensis dyocesis theanensis centum quindecim, abb. s. Helene

de Marchia ordinis camaldulensis camarinensis dyocesis quinquaginta octo, abb. s. Martini de Pino ordinis s. Benedicti dyocesis aretine quindecim, abb. s. Petri in Bonaria spoletane dyocesis quinquaginta quinque, abb. s. Marie de Calena ordinis s. Benedicti dyocesis sypontine in Apulia sexaginta, abb. s. Vitri de Piczo ordinis s. Basilii Tarantine dyocesis quatráginta, abb. s. Marie de Nilepsio ordinis cisterciensis dyocesis tarentine quatráginta, abb. s. Marie in Cosmedin ravennatis dyocesis quatráginta sex, abb. s. Laurentii de Lateranna ordinis s. Benedicti consane dyocesis quatráginta septem, abb. s. Cecilie de Cornaria ordinis Vallis Umbrose bononiensis dyocesis ducentos, abb. s. Iohannis de eremitis ordinis s. Benedicti in civitate panormitana sexaginta, abb. s. Angeli de Frigiolo dyocesis s. Severine in Calabria ordinis cisterciensis quatráginta, abb. s. Benedicti de Salerno ordinis s. Benedicti ducentos viginti, abb. s. Bartholomei ordinis s. Benedicti dyocesis eugubinensis in ducatu spoletano ducentos viginti, abb. s. Lucie de Rosa ordinis s. Benedicti dyocesis urbevetane sexaginta, abb. s. Prosperi inferioris ordinis s. Benedicti in provincia Mediolanensi prope regimen quingentos triginta, abb. s. Cassiani de Narnio ordinis s. Benedicti in patrimonio viginti, abb. s. Stephani de Barbato ordinis s. Benedicti arbensis dyocesis in Dalmacia quinquaginta, abb. s. Marie de Mileta ordinis s. Benedicti ragusine dyocesis in Dalmacia nonaginta, abb. s. Angeli de Bloro ordinis s. Basilii pactensis dyocesis in provincia messanensi centum quatráginta, abb. Fossenove ordinis cisterciensis caraciensis dyocesis in Campania ducentos sexaginta, abb. s. Petri de canonica ordinis cisterciensis dyocesis amalfitane centum quinquaginta, abb. s. Marie de Iomito ordinis s. Basilii dyocesis lectadensis quatráginta quinque, abb. s. Iohannis de Marsano ordinis s. Benedicti dyocesis civitatis castelli triginta, archimandrita de Paciro ordinis s. Basilii dyocesis rospensis in Calabria nonaginta, abb. s. Naczarii de Blandrate ordinis

s. Benedicti vercellensis dyocesis centum decem, abb. s. Petri de Eugubio ordinis s. Benedicti trecentos, abb. s. Pauli Vallis pontis ordinis s. Benedicti dyocesis perusine sexaginta, abb. s. Marie de Centula ordinis s. Benedicti dyocesis capu-daquensis quinquaginta quinque, abb. s. Gregorii segnensis ordinis s. Benedicti in provincia spalatensi septuaginta quinque, et abb. s. Marie de Pulsano ordinis s. Benedicti dyocesis syppontine centum sexaginta florenos auri vel circa eciam ascendere dignoscitur. Dudum dictas pecuniarum quantitates persolvendas ne susceptores immemores benefitiorum notarentur gratis et liberaliter detulerunt prefatas pecunie quantitates pro dictis comunibus serviciis in prefixis terminis soluturas, paternitati vestre tenore presentium commictimus quatenus vos bona omnia mobilia et immobilia et semoventia ad dictorum prelatorum mensam spectantia sequestri nomine ex integro apprehendatis et recipiatis, exigendo omnes et singulos fructus redditus, donec de omnibus fructibus per vos in florenis auri de Florentia boni et legitimi ponderis debito modo conversis nos habere contingat prefatas pecunie quantitates quas nobis in romana curia ubicumque fuerit quam citius poteritis faciatis integre assignari (scomunicando i renitenti), iniungentes quatenus infra quatuor menses coram nobis in romanam curiam personaliter se presentent condigna pro demeritis recepturi et de illa absque nostra speciali licentia nullatenus recessuri donec de predictis pecuniarum quantitatibus quilibet satisfecerit, ecc. data Avinioni die vicesima sexta mensis augusti anno 1358, ind. XI, pontificatus Innocentii VI anno sexto. Nos itaque cupientes omnia execucioni mandanda vos commictimus collectorem in toto ducatu Calabrie et partibus Apulie, terre ydronti, capitinate et Basilicate partibus ac in provincia Principatus citra ultra serras Montorii nec non in provincia terre Laboris et comitatus Molisii ac eciam Vallis beneventane nec non in utraque aprutina provincia et in tota insula Sicilie citra Farum vos instituimus, ecc.

Data Neapoli in hospitio habitationis nostre anno 1361, 28 aprile, ind. XIV e 9.<sup>o</sup> d'Innocenzo VI.

Quas quidem licteras estensis, dictus vicarius asseruit dictum archiepiscopum oportere pro certis suis commoditatibus ipsas licteras habere pro eo quod ipse originales lictere penes dictum abbatem Nicolaum remanere debebant, petiit ab eisdem baiulo et iudice ipsas licteras autenticatas et exemplatas habere; — il che fu fatto.

Matheus de Flamingo iudex.

Angelus Nicolai de Flore iudex.

Notarius Antonius de Martucio pro teste.

Notarius Iacobus magistri Nicolai de Barolo pro teste.

Iudex Nicolaus de Laurecta pro teste.

Notarius Antonius notarii Rogerii pro teste.

Carissimus de Guarnerio testis.

## LXI.

1362 E DI RE LUDOVICO E GIOVANNA 14.<sup>o</sup> E 20.<sup>o</sup>,  
GENNAIO 24, INDIZ. XV, APUD BAROLUM.

Angelus Nicolai de Flore de Barolo olim in anno XIV ind. regius Baroli iudex a nunc in defectu iudicum nondum pro presenti anno de mandato regie curie creatorum exercens dictum iudicatus officium, Nicolaus magistri Andree puplicus notarius testamur quod ad petitionem domini Francisci de Senis archipreshiteri barolitani et fratris Iacobi tranensis archiepiscopi in terra Baroli vicarii contulimus nos ante domum quondam Masii Nitti de Maraldo in pictagio Cambii iuxta domum ecclesie sancte Lucie de Barulo et invenimus notarium Ciccum Scarperium de Iuvenacio habitatorem Baroli baiuli fungentem officium et iudicem Matheum de Flamingo annalem eiusdem terre Baroli iudicem ad decisionem causa-



rum civilium deputatum pro tribunali sedentes et curiam regentes more et loco solitis. Qui dominus Franciscus vicarius ostendit et legi fecit quasdam sacras patentes regias licteras del 1360:

Lodovicus et Iohanna rex et regina Ierusalem et Sicilie universis. Sane pro parte archiepiscopi tranensis oratoris consiliarii et fidelis nostri ac universitatis et hominum civitatis Trani fuit noviter Maiestati nostre expositum quod dicta universitas et homines unanimi voluntate pro bono puplico et utilitate mercatorum tam civium quam forensium et exterorum ad dictam civitatem ad mercandum et comercia faciendum confluentium et signanter ad precum instanciam Marchi de Iustiniano de Veneciis consulis Venetorum in regno Sicilie pro se <sup>1</sup>, et dictis Venetis mercatoribus intervenientis ad evitandum terrores pericula incursum predonum et malandrinorum et aliarum diversarum expensarum onera et ad procurandum tutelam securitatem ipsorum ad ipsam civitatem declinantium tam per mare quam per terram nuper cum conscientia Constantinopolitani Imperatoris carissimi fratris nostri providerunt quod forum sive nundine sancti Nicolai Peregrini annuatim certo anni tempore per spatium dierum octo celebrari concesserit per dictos progenitores nostros ipsi universitati sicut de concessione ipsa per licteras ipsorum progenitorum constare dicitur que olim et hactenus fieri consueverunt extra menia dicte civitatis in loco sancti Gervasii nunc minus tuto et magis dispendioso fiant et de cetero celebrentur intus menia dicte civitatis videlicet ante foris et iuxta situm maioris ecclesie tranensis in qua corpus dicti mirifici sancti requiescit, in quo

---

<sup>1</sup> Era già dal 1359, come a p. 120 e prima del *Le relazioni commerciali fra la Puglia e la Repubblica di Venezia dal secolo X al XV*, Trani, Vecchi, 1898, vol. II. Riproduco questo transunto, sebbene il documento è noto dal raro volume del Prologo, per la sua eccezionale importanza per la storia civile, economica e commerciale, per il quadro esatto che se ne ricava per quel che era l'Università o Comune tranese nei rapporti col vescovo, il re e Venezia.

quidem loco nundine sancti Leucii certo alio anni tempore celebrantur promictentes et se ipsos solempni stipulacione obligantes premissam ordinacionem perpetuo firmam habere. Cum igitur pro ipsorum archiepiscopi qui ratione dicte sue maioris ecclesie sua asserit interesse et universitatis prefate et hominum parte fuerit supplicatum confirmare de speciali gratia dignaremur: « per premiare la fedeltà dei Tranesi, e in ascolto di detto Imperatore per loro intercedente approvano ».

Data Neapoli per nobilem Sergium domini Ursonis de Neapoli militem iuris civilis professorem magne nostre curie magistrum rationalem viceprothonotarium.

Regni Sicilie anno 1360, 28 genn., ind. XIII.

Et tenor vero instrumenti per omnia talis est.

1360 regnanti Ludovico e Iohanna, dominante quoque in civitate Trani Roberto Constantinopolitano imperatore Romanie despoto Achaye et Tarenti principe imperii in anno XIV principatus XXVIII, 31 ottobre ind. XIII apud Tranum. Nos Andreas Mallardus civitatis Trani imperialis iudex, Nicolaus de Francisco de Trano puplicus notarius et testes testamur quod prescripto die universitate hominum civitatis Trani et ipsius universitatis hominibus pro maiori et saniori parte in unum ad vocem preconis more solito congregatis in loco archiepiscopatus Tranensis ante maiorem tranensem ecclesiam loco quidem puplico et honesto ad honorem et fidelitatem regie et reginalis et imperialis Maiestatum pro discuciendis et tractandis nonnullis agendis universitatem tangentibus ad petitionis instanciam facte nobis pro parte universitatis predictae, universitas ipsa et eiusdem universitatis homines asseruerunt diebus hiis proximis universitatem eandem ac virum nobilem et egregium dominum Marcum Iustinianum de Veneciis de ducali mandato consulem Venetorum in regno pro parte Comunis et mercatorum dicte civitatis Veneciarum ductos consilio saniori certisque sacris rationabilibus atque iustis

ac signanter ob reverenciam beati Nicolai Peregrini de Trano in dicta maiori tranensi ecclesie collocati et sepulti puplicam humiliter parique voto dicte imperiali maiestati quod eidem universitati concedere dignaretur quod forum seu nundine octo dierum sancti Nicolai Peregrini de Trano ab olim celebrari solite extra menia civitatis ubi [mercatores ad ipsas nundinas concurrentes emulorum insidias et latronum incursus merito perterrebant personalisque labores expensarum profluvia] onera subiebant celebrarentur ex nunc in antea in predicto loco archiepiscopatus ante seu prope maiorem tranensem ecclesiam ubi forum sancti Leucii de Trano de mandato imperialis excellentie celebrantur pro ipsorum mercatorum mansione tranquilla earumque personarum et mercium inconcussa salute et prosperitatis patrie incremento dictamque imperialem Maiestatem predictae universitatis eiusdemque consulis supplicationibus inclinatum eis benignius concessisse predictas nundinas sancti Nicolai Peregrini ex nunc in antea celebrari in predicto loco Archiepiscopatus iuxta vota supplicantium eorundem prout hec et alia in quoddam instrumento puplico inde facto per manus mei notarii Nicolai subscriptione Iohannucii Acconzayoci de Trano regii iudicis ad contractus et testium ac dicti domini consulis continentur. Et volentes universitas ipsa predictas eorum supplicationes et quidquid ex illis secutum est dictamque imperialem concessionem firmas permansuras providerunt universitatem ipsam obligari ad pecuniariam certam penam maiori Tranensi ecclesie seu domino fratri Iacobo tranensi archiepiscopo quod aliquo futuro tempore universitas ipsa seu homines in contrarium non veniant seu nundinas ipsas alibi quam in dicto loco archiepiscopatus celebrare non actentent confisi de fide prudencia nobilis viri et discreti notarii Marini de Urso de Trano ipsum presentem et omnis infrascripti iudicatus in se sponte subscipientem unanimiter et concorditer ac eciam pari voto in nostrum qui supra iudicis et notarii ac testium presencia fecerunt eorum et

dicte universitatis syndicum et nuncium specialem ad promittendum domino Tranensi archiepiscopo vel pena unciarum auri mille applicanda pro medietate imperiali curie et pro reliqua maiori Tranensi ecclesie dantes universitas ipsa et homines dicto eorum sindaco liberam licenciam et plenariam potestatem predicta omnia faciendi, presentibus ibidem nobilibus viris Nicolao Leonardi de sire Guidone de Trano baiulo civitatis ipsius pro presenti anno ac Seniore de Seniore annuali iudice civitatis predictae cum predicto baiulo ad causarum exercicia pro curia deputato pro tribunali sedentibus in loco eodem et predicta fieri mandantibus ac eorum in hiis interponentibus auctoritatem iudiciariam pariter et decretum, Quibus sic peractis ibidem prefatus notarius Marinus syndicus predictae universitatis cupiens obedire mandatis voluntarie obligavit se per guadium predicto Iacobo tranensi archiepiscopo similiter ibidem presenti et recipienti ecc. « che la fiera di S. Nicola si faccia dove s'è detto sotto la pena suddetta ».

Ego predictus notarius publicus tamquam persona publica pro parte dicte curie et omnium quorum exinde interest fui, presenti instrumenti auctoritate sine licentia curie decreto iudicum et mandato preconis seu cuiusvis alterius magistratus capere et apprehendere bona quelibet universitatis predictae « per la detta pena ».

Andreas Mallardus Trani imperialis iudex.

† Signum crucis proprie manus Nicolai Leonardi de sire Guidone baiuli scribere nescientis.

Ego Senior de Seniore qui supra iudex ad causas predicta fateor vera esse.

† Philippus de Iusto miles testatur.

† Thomasius de Ventura de Salerno miles civitatis Trani comestabulo testatur.

† Ego Leucius prothontinus Trani testis sum.

Ego Paulus domini Maraldicii testis sum.

† Signum crucis proprie manus Iohannis Palagani testis illiciterati scribere nescientis.

Ego Paulo de Fisula testis sum.

Ego Nuculus Acconzayocus testis sum.

Ego Ursus de Fisula testis sum.

† Ego Iohannoctu Zurigeorgii de Salerno habitator Trani testis sum.

Ego Nicolaus de Pando testis sum.

Ego iudex Thomasius Pipere testis sum.

Ego Angelus Cataldus testis sum.

Ego Antonius Piper testis sum.

Nicolaus Francisci de Pando testatur.

Ego Nicolaus Palea testis sum.

Ego Franciscus de Fisula testis sum.

Ego Thomasius Scarambonus testis sum.

Ego Matheus Rogadeus testis sum.

Ego Leo de Gullo de Pascacarulo testis sum.

Ego iudex Urso de Prothomagistro testis sum.

Ego Peregrinus de Ambrosio testis sum.

Ego Colucius de Notero testis sum.

† Nicolaus Angeli de Laurecta testatur.

Ego Antonius de Melliore testis sum.

Ego iudex Marinus speciarius testis sum.

Notarius Philippus Lombardus de Trano testatur.

Ego Mactheus de Longis testis sum.

Ego Meulo de Symino testis sum.

Ego Lillus Lombardus testis sum.

† Mactheus de Mirico testis sum.

Thomasius de Sindolfo testis sum.

Ego Nicolaus Rogadeo de Trano testis sum.

Ego Iohannes de Galocto testis sum.

Nicolaus de sire Groppi testis sum.

Magister Calvarius testis sum.

Ego Nicolaus f. notari Iohannis testis sum.

Notarius Dominicus Piczaguerra de Trano testatur.  
Notarius Petrus Angeli Petri de Nardo de Trano testatur.  
Notarius Petrus magistri Thomasii de Trano testatur.  
Nicolaus Strigaticius de Trano testatur.  
Ego iudex Urso de Nicolao testis sum.  
Notarius Rogerius Macthei de Prothontino de Trano testatur.  
Ego Mactheus Castaldus testis sum.  
Nicolaus Castaldus testatur.  
Ego Iacobellus de Iohannino testis sum.  
† Ego Natulus de Pando testis sum.  
Ego Ricchardus Rogadeo predicta fateor.  
Ego Paulus de Bono simino testis sum.  
Ego Bartholomeus de Carulo testis sum.  
Ego Damianus Palaganus testis sum.  
Ego Antonius Castaldus testis sum.  
Petrus de Sarulo de Trano testatur.  
Ego iudex Philippus de Lama testis sum.  
Ego Blasius de Russo testis sum.  
† Ego magister Philippus chirurgicus testis sum.  
Ego Passarello de Iaquinto testis sum.  
Ego Augustinus Spallucio testis sum.  
† Ego iudex Mactheus de Petrello testis sum.  
Ego iudex Angelus Cozulus testis sum.  
Ego Lillus notarii Dominici testis sum.  
Ego Blasius de Primarano.  
Ego Dominicus de Randulfo testis sum.  
Ego Marinus de Amirato testis sum.  
Ego Nicolaus de Eugidio testis sum.  
Ego Basilio de Churebasiliis testis sum.  
Ego Angelus de Pando testis sum.  
Ego Iohannes de comestabulo testis sum.  
Ego Furnay de comestabulo testis sum.  
† Nicolaus magistri Vincentii testatur.

Ego Antonius de Petracca testis sum.

Ego iudex Petrus testis sum.

Ego Antonius Nicolaus de Girardis de Trano testis sum.

Ego Nicolaus quondam Lilli de sire Spedano testis sum.

Ego Iohannes Galoctus testis sum <sup>1</sup>.

« A' quali baiuli e giudici detto vicario mostrò i soprascritti documenti chiedendone copia perchè » asseruit dictum archiepiscopum oportere pro certis suis comoditatibus ipsas licteras et instrumentum ad partes remotas transmictere pro facienda fide certis dominis et personis et quia propter viarum pericula et alia imminencia que evenire solent timebat dictas licteras originales transmictere ne casualiter perderentur ipsasque in thesauro dicte Tranensis ecclesie conservare intendebat.

Quod scripsi ego predictus Nicolaus puplicus Baroli notarius.

*Seguono firme de' giudici:* Matheus de Flamingo, Angelus Nicolai de Flore, Benedictus iudicis Pascalis de Ambrosio, Nicolaus Mathei de Maraldo, Notarius Antonius notarii Rogerii, Notarius Iacobus magistri Nicolai de Barolo, testi.

## LXII.

1362 E 14.<sup>o</sup> DI RE LUDOVICO E 19.<sup>o</sup> DI GIOVANNA E 31.<sup>o</sup> DEL PRINCIPE ROBERTO IMP. COST., 14 GENNAIO, INDIZ. XV, TRANI.

Nos Mactheus de Pitrello de Trano r. iudex ad contractus ad vitam Philippus Lombardus de Trano puplicus notarius et testes testamur quod accersitis in maiori Tranensi

---

<sup>1</sup> Questo numero d'un centinaio circa fra presenti ed assenti è quello dei componenti del Consiglio dell'Università, o ad esso partecipanti di diritto come pubblici ufficiali, e si conservò quasi tal quale nel secolo XV, corrispondendo a quello che s'è trovato negli Statuti del Comune di Barletta editi nel volume precedente. È nel Prologo. *Documenti o Gli antichi ordinamenti intorno al governo municipale della città di Trani*, 1879, p. 56 sgg.

ecclesia ad preces domini Iacobi tranensis archiepiscopi, vir nobilis magister Bartholomeus erarius provincie Terre Bari asseruit quod dum olim infra annum quatedecime indict. certa questio verteretur inter dominum archiepiscopum et nobili et egregio viro domino Nicolao de Rogerio de Salerno iustitiarium et vicarium imperialem Terre Bari ex altera de quibusdam logiis existentibus in loco Calmarini in Trano supra ripam seu litus maris ubi macellantur carnes tempore fori seu nundinarum civitatis Trani sanctorum Leucii et Nicolai Peregrini ex eo quod sicut dominus Nicolaus asserebat dictas logias debebat devenire ad imperialem curiam ex eo quia logie ipse sunt affixe in territorio demanii imperialis, dictusque archiepiscopus asserebat predictas logias ad se seu dictam maiorem ecclesiam pertinere de quibus quidem logiis seu pensione logiarum percepti fuerunt tarenis viginti duo in carlenis argenti per dominum archiepiscopum et dominum Nicolaum quam pecuniam ipsi deposuerunt erario supradicto donec videretur per iuris peritos ad quem debebant ipsas logias pertinere de iure subiuncto per eundem erarium quod questio ipsa posita fuit in manibus nobilium et sapientum virorum iudicis Iohannis de Russo iudicis Frederici de Falconibus de Vigiliis abbatis Leonis de Iuvenatio iudicis Nicolai de Marino iudicis neapolitani Fresarii de Scalis iudicis et assessoris provincie Terre Bari et abbatis Odonis de Fontana ut determinarent questionem. Qui predicti arbitri ut ipse erarius asseruit audivisse dici a domino Nicolao predicto determinaverunt ipsas logias pleno iure spectare ad dictum archiepiscopum et quod dominus Nicolaus mandasse eidem erario quod restituat eidem archiepiscopo. tarenos viginti duos predictos. Qui quidem erarius assignavit dicto archiepiscopo pecuniam supradictam.

Dompnus Nicolaus Vassallus testis.

Frater Petrus abbas columpnensis.

Dompnus Bartholomeus de Vigiliis.



## LXIII.

1362 E 14.<sup>o</sup> DI LUDOVICO E 19.<sup>o</sup> DI GIOVANNA E 30.<sup>o</sup> DEL  
PRINCIPE ROBERTO IMP. COST., 3 OTTOBRE, INDIZ. XV,  
TRANI.

Nos Leo de Pascacarolo Trani imperialis iudex Rogerius  
Macthei de Prothontino de Trano puplicus notarius et testes  
testamur quod constitutis dompno Nicolao Vassallo et dompno  
Stephano de Philippo de Trano magistris et procuratoribus  
fraternitatis sancti Iohannis archiepiscopatus ex una et Pe-  
truccio de Fasana mantegnario de Trano ex altera, predicti  
asseruerunt predictam fraternitatem possidere domum unam  
in Trano in loco sancte Marie de Russo cum cisterna in ea  
constructa a medio pariete et castro iuxta domum ecclesie  
sanctorum Iohannis et Pauli a medio pariete iuxta domum  
censualem Sabini Malidenarii et iuxta casile Nicolai Cicculi  
Nicolai de Seniore de Trano ac iuxta viam puplicam, pro  
maiori parte distabulatam et minantem ruynam in testo ac in  
pariete palumbule que est intus domum eandem et predictam  
domum ecclesie sanctorum Iohannis et Pauli « gliela danno  
in enfiteusi con l'annuo censo di tarì 8 alla natività di Maria  
Vergine ».

Nicolaus Lilli de Prospedario testi.

Notarius Petrus magistri Thomasii de Trano.

Dompnus Iulianus de Trano.

« Lo stesso giorno gli stessi procuratori danno in enfi-  
teusi » a Marino de Mangulo de eadem civitate domos duas in  
Trano in loco sancti Salvatoris pro maiori parte distabulatas et  
discoptas « coll'annuo censo di tarì 7 e grani 10 ».

Una a medio pariete iuxta domum Iohannis de Garza-  
nito a medio pariete iuxta domum domni Nicolai Schirelli et

iuxta casile seu domum dirutam domine Sibilie de Barone ac iuxta viam publicam et altera a medio pariete iuxta domum sancti Symeonis, iuxta domum Cobelli de Venutulo iuxta domum comiti Riccardi comiti Basilio Rocci de Trano.

#### LXIV.

1364 E 21.<sup>o</sup> DI GIOVANNA E 32.<sup>o</sup> DEL PRINCIPATO DI  
ROBERTO IMP., 5 NOVEMBRE, INDIZ. II, TRANI.

Nos Nicolaus de Laurecta de dicta civitate eiusdem imperialis iudex, Dominicus Piczaguerra Trani publicus notarius et testes fatemur quod constitutis Sindolfo filio quondam Nicolai de Leucio Blasio de Russo filio quondam notarii Russi dompno Alexio filio Nicolai Gractacasi tranensi presbitero et Mabilia muliere filia quondam Leucii Nicolai de Leucio et relicta quondam Nicolai filii quondam Bartholomei de Eugidio de dicta civitate distributoribus et exemtoribus testamentariis dicti quondam Nicolai Bartholomei ex una parte et Angelo de Sturmo et Lella uxore eius de dicta civitate ex altera, dicti Sindolfus, Blasius, dicta Mabilia cum consensu dicti Sindolfi patrum et legitimi mundualdi sui, vendiderunt predictis Angelo et Lella vineas vitium que fuerunt quondam Nicolai, peccias vinearum quatuor continentes in se vineas vitium quatriginales tres, quarum due sunt de greco in pertinentiis Trani in loco cisterne iuxta vineas maioris tranensis ecclesia quas tenet in beneficium dompnus Martinus Strigaticius archipresbiter, iuxta vineas que fuerunt quondam Tancie de Bucco iuxta sepem vinearum curie, iuxta vineas magistri Nicolai juppetarii tranensium concivium iuxta viam publicam qua itur a Trano Canusium, confessi fuerunt ipsos distributorio nomine quo supra habuisse a dictis emptoribus pro distribuendis legatis prefatis in carlenis argenti sexaginta per

unciam uncias sex tarenos septem et grana decem, compentens pretium venditionis prefate.

Iohannes de Leonardo de Comestabulo testis.

Nicolaus de iudicis Angeli testy.

Meulo de Simino de Trano testy.

Cola de Ricco testy.

## LXV.

1364 E 21.<sup>o</sup> DI GIOVANNA E 32.<sup>o</sup> DEL PRINCIPE ROBERTO  
IMP. COST., 24 SETTEMBRE, INDIZ. II, TRANI.

Nos Petrus de Ursone Trani imperialis iudex Nicolaus notarii Iohannis de Trano puplicus notarius et testes testamur quòd constitutis dompno Nicolao de Vitulo et dompno Sergio quondam Nicolai de Sergio de Trano generalibus procuratoribus fraternitatis sancti Iohannis Tranensis archiepiscopatus ex una et Nicolao Tenioso de Trano ex altera, dicti procuratores asseruerunt dictam fraternitatem possidere in pertinentiis Trani in loco sancti Clerici vineam unam que est pastine et vinealia quindecim de terra vacua cum certis vitibus ibidem iuxta vineas quondam Philippi notarii Rogerii, iuxta vineas quondam Nicolai de Leucio iuxta vineas Lilli de Granano, « glieli d'anno in enfiteusi, con l'annuo censo di tari 9 », in festo beate Marie de mense septembris, de voluntate dompni Martini Strigaticii tranensis archipresbiteri et dompni Petri Picurelli maioris tranensis ecclesie primicerii reverendi domini I. tranensis archiepiscopi generalium vicariorum.

Abbas Odo de Fontana tranensis primicerius.

d. Marinus de Masso de Trano.

Dompnus Fanellus de Philippo.

Dompnus Iacobus de Nicolaus de Tinilo.

Dompnus Paulus de Mamulo.

## LXVI.

1364 E 21.<sup>o</sup> DI GIOVANNA DOMINANTE IN CIVITATE TRANI  
EXCELLENTI DOMINO ROBERTO CONSTANTINOPOLITANO  
IMPERATORE ROMANIE DISPOTO ACHAYE ET TARENTI  
PRINCIPE IMPERII SUI ANNO OCTAVO DECIMO PRINCIPA-  
TUS ANNO TRICESIMO SECUNDO, 9 NOVEMBRE, INDIZ. II,  
TRANI.

Nos Franciscus filius Companeï de Senis per provinciam  
Terre Bari reginalis iudex Petrus Angeli Petri de Nardo de  
Trano puplicus notarius et testes testamur quod constitutis  
discretis viris dompno Nicolao magistri Vituli et dompno  
Sergio quondam Nicolai de Sergulo de Trano procuratoribus  
fraternitatis sancti Iohannis Tranensis archiepiscopatus ex una  
et iudice seniore Maffei de Seniore de eadem civitate ex al-  
tera, procuratores asseruerunt dictam fraternitatem habere in  
civitate in loco sanctorum Iacobi et Philippi domum unam  
in parte in tabulatis reparandam ac testo et parietibus ibi  
reparatione ipsa dinoscitur pertinere a medio pariete iuxta  
domum Mite relicte quondam Ursonis Palee iuxta domum  
que fuit quondam iudicis Senioris viam puplicam. « gliela  
danno in perpetua enfiteusi sotto l'annuo censo tarì 6 e gr. 10  
a S. Maria d'agosto con licenza » reverendi fratris Iacobi  
tranensis archiepiscopi.

Iaconus Nicolaus de Quarto testis.

» de Portulano testis.

Paulo de Galecta testi.

## LXVII.

1366 E 23.<sup>o</sup> DI GIOVANNA, 17 GENNAIO, INDIZ. IV,  
TRANI.

Rogerus de Prothontino de Trano regius iudex Nicolaus notarii Iohannis de Trano puplicus notarius et testes testamur quod constitutis ven. et honesto viro fratre Petro de Venusio abbate et rectore monasterii ecclesie sancte Marie de Columpna de Trano et fratre Leone monaco ac socio ipsius in monasterio congregatis in unum ad sonum campane inter in ecclesia sancte Marie de Camera sita intus in Trano ecclesia siquidem deputata pro eorum capitulo faciendo ex una et Lillo Menzullo zappatore de Trano ex altera, « gli affidano alcuni vineali del monastero », in loco sancti Nicolai de Sambuczio vinealia quatuor disertorum cum palmento et casella constructis in eis iuxta vineas Ruczule relicte quondam Rossi confectarii, iuxta vineas que fuerunt quondam Turzulecii iuxta carrariam puplicam qua itur a Puteolano usque ad ecclesiam sancti Nicolai de Sambuczio, ac vineam unam que dicitur trapicius in loco actaninule iuxta vineas Mariule relicte quondam iudicis Bisancii iuxta viam puplicam a duabus partibus quibus itur a Trano Cauratum, « sotto censo annuo di tarì 7 » solv. tempore vendemiarum cum consensu dompni Martini Strigaticii maioris tranensi ecclesie archipresbiteri et dompni Petri Picurelli primicerii reverendi I. tranensis archiepiscopi generalium vicariorum.

Iudex Antonius Ramulus testatur.

Franciscus filius condam Nivilii de Fulco testi.

dompnus Sergius Nicolai de Sergulo testi.

## LXVIII.

1368 E 26.<sup>o</sup> DI GIOVANNA, 7 MARZO, INDIZ. VI,  
TRANI.

Nos Rogerius de Prothontino de Trano regius ad contractus iudex Mactheus de Urso de Trano puplicus notarius et testes fatemur quod constitutis Donato de Mangulo putatore de Trano ex una et Pascarello Maffei de Botonto tabernario cive et habitatore Trani ex altera, prefatus Donatus asseruit per fraternitatem sancti Iacobi de Trano seu per magistros et procuratores fraternitatis ipsius dudum locatam fuisse in emphiteosim prefato Donato pecciam unam vinearum desertarum vitium quatriginalium continentem in se vineam unam vel parum plus aut minus in pertinentiis Trani in loco Critacii a medio limite a duabus partibus iuxta alias vineas dicti Pascarelli, iuxta vineas Ursonis de Nicolao de Trano sub prestacione annui census tarenii auri unius et granorum quindecim solvendorum tempore vindemiarum, « per servizi avutine assegna in dono a detto Pascarello detta vigna », de voluntate Peregrini de Cetera calzararii et Iohannis Cuturucii zappatoris civium et habitatorum Trani magistrorum et procuratorum dicte fraternitatis, confitens donator ipse se recepisse a prefato donatario lonagilt sive amitora idest meritum verum et non fictum equipollens donationi prefate.

Salagardus de sire Guidone testis.

Notarius Nicolaus notarii Iohannis de Trano.

Iacobus Rogadeus testis.

## LXIX.

1372, 17 APRILE, INDIZ. X, NAPOLI.

Iohanna regina Ierusalem et Sicilie. Universis. Habentès affectum ad religiosam et honestam mulierem Mariam filiam quondam nobilis viri Riccardi militis castri Caldarie domini dum vixit abbatissam monasterii S. Stephani de Barulo, consideratione quod de annuis unciis viginti ab olim concessis sibi per maiestatem nostram in dohana Baroli nichil unquam recepit nisi in primo anno concessionis predictæ certam quantitatem de viginti unciis, eidem Marie dum vixerit annuas uncias auri decem super pecunia et iuribus dicte dohane Terre Baroli duximus elemosinaliter concedendas, « dopo soddisfatte le altre provvisioni », et presertim viro magnifico Raymundo de Baucio Soleti comiti magno regni Sicilie camerario de provisione seu stabiltione sua.

Data Neapoli per Grigorium Zurulum de Neapoli militem logothetam et prothonotarium regni Sicilie.

## LXX.

1373 E 31.º DI GIOVANNA, 4 OTTOBRE, INDIZ. XII,  
BARLETTA.

Nos Masus de Riso de Barolo reginalis ad contractus iudex Nicolaus de Iasseo de eadem terra puplicus notarius testamur quod accersitis ad sacrum monasterium sancti Stephani de Barolo situm intus Baroli in loco de carrociis pro parte ven. religiosarum sororis Frodenie priorisse sororis Marie de Com.lo subpriorisse, sororis Pippe de Lignolis vicarie, soro-

ris Apirocte, sororis Cobelle de Bonellis, sororis Iohanne de Bonellis, sororis Egidie de Marasiliis et sororis Roche de Barolo monialium dicti monasterii, invenimus predictas moniales, que ostenderunt nobis puplicum instrumentum continentie subsequentis. In nomine 1373 e 31.<sup>o</sup> di Giovanna feliciter amen 21 settembre ind. XII apud Barolum. « Gli stessi giudice e notaio » fatemur quod accersitis ad preces honesti viri dompni Nicolai Iohannis de Mangana de Barolo procuratoris monialium sancti Stephani ad prefatum monasterium nos contulimus ibidemque invenimus sororem Isabellam de Riso de Barolo abbatissam dicti monasterii electam dictusque procurator eidem sorori pro parte dictarum monialium instrumentum decreti quod continebat processum electionis de ipsa sorore presentavit petens quod ab ea ut eidem electioni deberet prestare assensum, dictaque soror respondidit quod super hoc deliberare volebat sequenti die. In cuius testimonium ecc. Masellus de Riso testis. dyaconus Geronimus Cubelli de Barolo testatur. Ostenderunt eciam nobis prefate moniales aliud puplicum instrumentum responsionis dicte electe, « che è del 22 settembre come il precedente, che consentiva » Petrus Nicolai de Malgerio testatur. Ostenderunt « altro della procura fatta per ottenere l'approvazione dall'arcivescovo di Trani del 24 settembre ».

Notarius Maraldus de Regina de Barolo testatur.

Antonius notarii Rogerii puplicus Baroli notarius testis.

Notarius Iacobus magistri Nicolai de Barolo testatur.

Altra copia simile.



## LXXI.

1373 E 31.<sup>o</sup> DI GIOVANNA, FELICITER AMEN, 3 GIUGNO,  
INDIZ. XI, APUD BAROLUM.

Nos Angelus de Bertheraymo de Barolo annalis ad contractus iudex Maraldus Donati de Regina de eadem terra puplicus notarius testamur quod constitutus religiosus et honestus vir frater Angelus de Barolo prior domus sancti Laczari Ierosolimitani de predicta terra Baroli ostendit nobis apodixas octo de solucione decime camere apostolice quarum quatuor erant de solucione facta per clericos ecclesie sancti Laczari et reliquas per priorem predictum subscripti tenoris. Incipiunt apodixe de solucione facta per predictum priorem. Tenor prime apodixe. Die septimo mensis iulii none ind. apud Barolum Ego Iacobus de Castellanis archipresbiter Vici et canonicus garganicus ac subcollector reverendissimi patris et domini B. episcopi Boyanensis eiusdem sedis nuncii et collectoris in nonnullis regni Sicilie partibus et terris citra Farum tenore presentis apodixe fateor me habuisse a priore sancti Laczari pro tertia et ultima decima imposita per dominum Ur. pro prima paga primi anni que solvi debuit in Kal. marcii primi anni tarenos tres. Unde ad futuram memoriam ecc. 1371 e 1.<sup>o</sup> di papa Gregorio XI.

« La seconda apodissa è del 1.<sup>o</sup> agosto » Ego dompnus Iulianus de Raynaldo de Salerno domini Tranensis archiepiscopi in terra Baruli vicarius generalis et subcollector trium et ultimarum decimarum dudum impositarum per felicis recordationis Urbanum papam quintum et per Gregorium papam undecimum confirmatarum in dicta terra Baroli deputatorum per ven. Iohannem de sancto Maximo archidyaconum bene-

ventanum et thesaurarium domini pape inibi eiusque territorio et districtu collector confiteor recepi a fratre Angelo de Barolo pro ultima dimidietate unius decime ultimi termini primi anni ad rationem de tarenis sex pro decima qualibet in carlenis argenti duobus pro tareno tarenos tres ponderis generalis. Unde ecc.

« La terza apodissa è del 1.<sup>o</sup> marzo 1372 » ind. X Barolo  
« lo stesso Giuliano de Rainaldo dal priore Angelo tari 2 e grana 5 ».

« La quarta è del 13 maggio » Barolo. Nos Iohannes prepositus Canusinus et subcollector procuramonum terannalium debitarum domino Leugato de Latere in terris provinciis civitatibus et dyocesibus destinato noviter impositarum per Gregorium papam undecimum in civitate et dyocesi tranense deputato, dal priore Angelo pro secunda medietate unius procuramonis primi anni impositionis procuramonum ad rationem de tribus partibus unius decime tarenos duos et grana quinque. Unde ecc. « E così le altre quattro dei chierici di San Lazaro ».

Notarius Nicolaus de Iasseo testatur.

Perrucius Nicolai de Malgerio de Barolo testatur.

Dyaconus Leo de sancta Maria Magdalena testis <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Questo documento è da aggiungere all'altro non meno importante innanzi dato, e getta viva luce sulla maniera di funzionamento delle collettorie fiscali delle provincie più lontane da Avignone, che era il nuovo centro del grande impero fiscale cui erasi ridotta la Chiesa cattolica nel secolo XIV; per cui confronta gli studi geniali del Samaran e del Mollat intorno alle imposte dell'amministrazione pontificia.

## LXXII.

1375 E 33.<sup>o</sup> DI GIOVANNA, 2 DICEMBRE, INDIZ. XIV,  
APUD CIVITATEM TROYE.

Nos Guillelmus de Gandeia troyanus civis et ipsius civitatis pro toto presenti anno annalis iudex Antonius de Herico puplicus notarius et testes Nicolaus de Madamma, Raymundus iudicis Guillelmi, Franciscus de Leone et dompnus Geronimus de Aymone de dicta civitate testamur quod constitutus notarius Trachedus buctarius de civitate Troye asseruit quod olim infra annum terciedecime ind. de mense decembris confectum fuit per manus mei notarii Antonii puplicum instrumentum ad instantiam siri Geronimi Basili de Tunculo maioris troyane ecclesie canonici de quadam assignatione et exhibitione bovum decem et septem diversorum pilorum domini fratris Iacobi Tranensis archiepiscopi et per ipsum sire Geronimum assignatorum fratri Nicolao canonico Ierosolimitano ordinis dominici sepulcri ierosolimitani priori sancti Sepulcri de Barolo et totius Apulie, qui boves extimati fuerunt per certos cives troyanos pro pretio unciarum auri decem et septem deducendo de summa ducatorum auri nonagentorum ad quos idem dominus archiepiscopus per dompnum Nicolaum de Casino de dicta maiori troyana ecclesia cantorem ac iudicem subdelegatum per dominum Nicolaum episcopum troyanum conservatorem et iudicem delegatum cum nonnullis aliis prelatis ad audiendam quamdam questionem vertentem inter ipsum priorem ex una et dictum tranensem archiepiscopum ex altera terminandam per ipsum cantorem et sententiam inde ferendam per quam sententiam latam per ipsum subdelegatum contra dictum archiepiscopum ad solvendos eidem priori florenos auri nonagentos fuerat comdempnatus. Et quia idem notarius Trachedus nos requisi-

vit, cuius instrumenti forma talis est. 1374 e 32.<sup>o</sup> di Giovanna 20 dicembre ind. XIII Troye. Nos Petrus de Dyonisio troyanus civis et ipsius civitatis annalis iudex Antonius de Herrico puplicus notarius et testes abbas Leonardus Aversanus sire Stephanus de Leo canonici maioris troyane ecclesie et Iohannes iudicis Nicolai de dicta civitate testamur quod constitutis sir Geronimus Basillii de Tumulo canonicus ac commissarius ad infrascripta ordinatus per dompnium Nicolaum de Casino, in causis motis in dicta Curia romana inter fratrem Nicolaum canonicum Ierosolimitanum et fratrem Iacobum tranensem archiepiscopum prout in dicto processu exinde facta et sententia inde lata dixit contineri asseruit quod vigore sue commissionis cupiens ipsam executionem debite demandare in bonis dicti archiepiscopi condempnati eidem priori ad nonigentos florenos auri se personaliter conferens ad dictam executionem faciendam invenisse dixit boves dicti archiepiscopi domitos decem et septem ipsosque asportavit apud civitatem Troye et assignavit priori presenti ibidem boves prefatos, « valutati 17 oncie di carlini d'argento ». Unde ad futuram memoriam, ecc.

## LXXIII.

1375 E 33.<sup>o</sup> DI GIOVANNA, 26 OTTOBRE, INDIZ. XIV,  
TROYE.

Guillelmus Genideo dicte civitatis annalis iudex Nicolaus de Herrico puplicus notarius et testes, notarius Antonius de Herrico, Nardus iudicis Andree et Petrus de Herrico testamur quod constitutus notarius Trachedus bunarius de Civitate asserit coram nobis quod olim de mense decembris anni proxime preterite terciedecime indictionis confectum fuit quodam instrumentum puplicum per me notarium Nicolaum de Herrico de Civitate predicta ad instanciam venerabilis viri

fratris Nicolai de Perusio canonici Ierosolimitani ordinis sancti Augustini et prioris sancti Sepulcri de Barulo in quo continebat de quadam sententia lata per venerabilem virum dompnum Nicolaum de Cassino de dicta civitate Troyanum cantorem ac iudicem substitutum, subdelegatum per reverendum dominum Nicolaum episcopum Troyanum conservatorem et iudicem ab apostolica sede datum cum nonnullis aliis prelati ad audiendam quamdam questionem vertentem inter ipsum priorem ex una parte et venerandum dominum tranensem archiepiscopum terminandam per ipsam sententiam, ecc.

## LXXIV.

1380 E 38.<sup>o</sup> DI GIOVANNA, 16 APRILE, INDIZ. III,  
TRANI.

Lillus Frisellus Trani reginalis iudex Philippus Lombardus de Trano puplicus notarius et testes testamur quod constitutis dompno Iohanne Lombardo tranensi canonico ac procuratore fratre et magistro fraternitatis sancti Iohannis pro presenti anno ex una et Molillo tabernario de Melficta cive et habitatore Trani et Nitula uxore eius de Trano ex altera, dictus dompnus asseruit dictam fraternitatem habere domum unam in Trano in loco seu vicino Porte Andrie iuxta ortum alterius domus dicte fraternitatis quam tenet Nicolaus de Bartholomeo de Churistephano et iuxta domini Meuli de Philippo Filamencho de Trano vias puplicas a duabus partibus cum gayfo ante eam constructo sala camera et cellario indigentem reparacionem in pluribus partibus, de voluntate dompni Nicolai de Piczaguerra de Trano vicarii domini Mathei Spine Tranensis archiepiscopi, concessit dictis Melillo et Mitule dictam domum, et solvere annis singulis census nomine in festo sancte Marie de mense septembris tarenos undecim.

## LXXV.

1381 E 38.<sup>o</sup> DI GIOVANNA, 16 SETTEMBRE, INDIZ. IV,  
TRANI.

Marinus Spararius de Vigiliis regius et reginalis iudex, Nicolaus iudicis Thomasii de Juvenatio puplicus notarius et testes liciterati, Iohannes de Ammirato, Andreas de Petracca, Leucius Palaganus, Paulus de Lullo, Iacobus de Prospedario, Thomas de Leonardo, Marinus Spallucia et Antonius de Populino de Trani, testamur quod ad preces dompni Cervasii de Muczulo canonici tranensis ad domum habitationis ipsius site in loco Portanove, invenimus eundem dompnum iacentem infirmum in lecto recta memoria provisit presens condere testamentum, in quo instituit sibi heredem sororem Angelam et Francam mulieres neptes suas in uncia una tantum, et si dicte neptes aliquam questionem ponerent dicta uncia deveniat ecclesie sancte Ecaterine de Trano. Item legavit dompno Andree de Scarello de Trano vineas quatuor in loco molini parvi que fuerunt condam dompni Gulielmi, item legavit eidem censum tarenorum trium quos dare debet Passarellus tabernarius pro desertis duabus in loco Cretacii vocato de conducto.

## LXXVI.

1382 E 2.<sup>o</sup> DI CARLO III, 14 AGOSTO, INDIZ. V,  
TRANI.

Saligardus de sire Guidone Trani regalis iudex Iacobus Roccus de Trano puplicus notarius et testes testamur quod constitutis venerabili viro abbate Thoma Bartholomei de Ca-

rolo magistro et procuratore fraternitatis sancti Iohannis ex una, et dompno Iohanne Lombardo tranensi canonico ex parte altera prefatus abbas asseruit dictam fraternitatem possidere in Trano in loco sancti Stephani prope mare in loco qui dicitur de calcenariis casalenum unum dirutum discoper-tum et oneratum stercore iuxta cabinarium Pauli de Bonos-miro iuxta tabernam Nicolai Pauli domini Maraldicii, de vo-luntate abbatis Angeli de Urso de Trano archipresbiteri maioris tranensis ecclesie et vicarii domini tranensis archie-piscopi concessit in emphiteusam dompno Iohanni prefato casalenum predictum, solve-re anno quolibet in festo sancte Marie de mense septembris census nomine, tarenos tres.

Petrus de Palmerio de Trano testatur.

Magister Philippus Cyrurgicus testis.

Iudex Bartholomeus de Prothomagistro testis.

Iudex Bartholomeus de Siponto testis.

Abbas Thomas primicerius tranensis fateor.

Dompnus Angelus prior ecclesie sancti Nicolai Peregrini.

Nicolaus de Piczaguerra canonicus.

Antonius de Franulo testis.

Nicolaus de Vitulo canonicus.

d. Laurentius Cicci de Trano.

d. Paulus de Marino.

## LXXVII.

1383 E 2.<sup>o</sup> DI CARLO III, 26 OTTOBRE, INDIZ. VI,  
TRANI.

Antonius de Brayda Trani regalis iudex, Dominicus Piczaguerra de civitate Trani puplicus notarius et testes te-stamur quod constituta Roffa mulier filia quondam Zaroli filii quondam Petrucii de Martinachio et uxor Barisani de Pando filii quondam Francisci Venuti de Pando Trani consentienti-

bus Leone quondam Gulielmi de Pascacarolo Trani proximiori consanguineo virili et legitimo mundualdo ipsius mulieris et dicto Barisano vendidit et per fustim ut moris et iuris est tradidit dompno Laurencio presbitero filio quondam Francisci tabernarii de Barolo civi et habitatori Trani casile unum seu domunculam unam dirutam et discopertam quam asseruit se habere Trani in loco Iudayce, in curti ecclesie sancte Marie de Cara a duabus partibus iuxta domum et casile dicte emptoris a medio pariete iuxta ecclesiam sancti Leonardi iuxta domos quondam Donati de Pando iuxta domum seu turrim magnam quondam Pascalis dicti Lulli iudicis Manfredi, et habuisse a dicto presbitero emptore in carlenis argenti tarenos viginti quatuor integrum precium.

Dompnus Antonius de Franculo testis.

Nicolaus Peregrino Spallucza testis.

Carolus Bartholomei de Carolo de Trano testis.

## LXXVIII.

1384 E 4.<sup>o</sup> DI CARLO III, FELICITER AMEN, 23 DICEMBRE,  
INDIZ. VIII, TRANI.

Dompnus Iohannes Lombardus et dompnus Laurentius de Cicco tranenses canonici magistri et procuratores fraternitatis sancti Iohannis tranensis archiepiscopatus presencia Saligardi de sire Guydone Trani regalis iudicis Augustini de Severino de Barolo puplici notarii, asserentes fraternitatem sancti Iohannis habere Trani domum unam, in convicinio sancti Blasii iuxta domum Thome de Pascacarulo iuxta domum censualem Pauli Troyani, concedimus in emphictesim tibi Iohanne Petrelli de sancto Augustino de Barolo habitatrici Trani dictam domum reperandam per te, tam tu quam heredes tui nobis predictis procuratoribus singulis annis in



festo sancte Marie de mense septembris census nomine in carlenis argenti tarenos septem.

Dompnus Egidius de Passcali de Trano testis.

Dompnus Alexius magistri Nicolai de Trano testis.

Dompnus Nicolaus Piper testis.

## LXXIX.

1385 E 5.<sup>o</sup> DI CARLO III, FELICITER AMEN, 4 LUGLIO,  
INDIZ. VIII, TRANI.

Gulielmus de Pascacarolo Trani regalis iudex Petrus magistri Thomasii de Trano puplicus notarius et testes testamur quod constitutis abbate Vito de Prothontino canonico tranensi ac rectore ecclesie sancti Angeli site prope menia civitatis Trani ex parte una et Marino barhe Andree Rafulli ac dompno Stephano filio eius de predicta civitate ex parte altera, asseruit prefatam ecclesiam sancti Angeli possidere vinealia duo terre cum aliquibus vitibus et arboribus ficuum foris in pertinentiis Trani in loco abbatis Ricandi a medio limite iuxta vineas predicti Marini extra vallonem a medio limite iuxta vineas monasterii sancte Agnetis quas tenet dompnus Antonius de Andriocto et a medio limite iuxta vineas censuales Iohannis Montoni zappatoris de Trano, consensu venerabilis viri abbatis Martini de Orta reverendi in Christo patris et domini Herrici tranensis archiepiscopi vicarii generalis, concessit in emphiteosim supradictis Marino et dompno Stephano vinealia duo terre predictae, ecclesie memorate annis singulis in festo sancti Michaeli arcangeli de mense septembris census nomine in carlenis argenti boni et iusti ponderis duobus pro tareno tarenos quatuor.

Dompnus Alexius magistri Nicolai de Trano testis.

Abbas Marinus Ramulus de Trano testis.

Dompnus Iacobus Silvestri de Trano testis.

Alla stessa è attaccata altra sgg.:

1464 E 6.º DI PAPA PIO II, FELICITER AMEN, 10 LUGLIO,  
INDIZ. XII, TRANI.

Octavianus de Cassarso de Trano puplicus apostolicus notarius ac clericus sive canonicus maioris ecclesie tranensis et testes dompnus Gabriel Pizaguerra primicerius maioris prefate ecclesie, diaconus Antonius de Bicturis diaconus Nicolaus Pizolus Macthei de Gravina licterati testamur quod ad preces factas per magnificum et venerabilem virum dominum Franciscum de Franciscis tranensem decretorum doctorem prioremque ecclesie sancti Nicolai Peregrini tranensis ac abbatem et rectorem ecclesie sancti Angeli site prope castrum civitatis prefate contulimus nos ad vineas domini condam Baldassarris Cazepte que nunc sunt domine Gilie de Vigiliis eius uxoris sitas in loco capitorte iuxta vineas ipsius domine Gilie quas tenet ad censum a dicto dompno Gabriele primicerio clerico beneficiato ecclesie sancti Benedicti de Trano semita quadam eas dividente iuxta vineas sancte Agnetis de Trano dictus dominus Franciscus asseruit prefatas vineas devolutas fuisse ad ius ecclesie sancti Angeli propter deficientiam heredum Marini Barbe Andree et domni Stephani de Rafullis.

LXXX.

1385 E 4.º DI CARLO III, 14 GENNAIO, INDIZ. VIII,  
TRANI.

Saligardus de sire Guidone Trani regalis iudex, Mactheus de Urso de Trano puplicus notarius et testes testamur quod accersitis ad monasterium sancte Agnetis intus in Trano situm

pro parte religiosarum mulierum sororis Iltrude de Pascacaro abbatisse dicti monasterii sororis Philippe de Prospedario sororis Venute Castalde sororis Marie de Russo sororis Iohanne Rencii de Seniore sororis Tuczule Ramule de Trano et sororis Demerii iudicis Vincencii de Vigiliis monialium monasterii supradicti, ibidem invenimus prefatas congregatas in unum ad capitulum ad sonum campane intus in ecclesia monasterii ut moris est et capitulum facientes nec non et Iaconum Angelum Nicolai vocati de Andria habitatorem Trani que quidem abbatisa et moniales asseruerunt possidere vineas vitium quatragnalium quatuor cum arboribus olivarum septem in pertinentiis Trani in loco oculi a medio limite iuxta vineas Michaelis de Senis buzerii a medio limite iuxta vineas censuales Andrulli Meruli, vineas Iacobi filii condam Ianuensis extra sepes iuxta vineas Masii condam Blasii de Sabino Trani civium iuxta carrariam publicam, de voluntate abbatis Thome primicerii tranensi ac domini Herrici tranensis archiepiscopi vicarii generalis, « gliele danno in enfiteusi, previo l'annuo censo » in festo sancti Martini novembris « tarì 10 in carlini d'argento ».

Mannus de lo trigio testis.

Donnus Antonius de Andreocta de Trano testis.

Abbas Angelus de Cirello testis.

### LXXXI.

1385 E 4.<sup>o</sup> DI CARLO III, 7 NOVEMBRE, INDIZ. VIII,  
TRANI.

Gullus de Pascacaro Trani regalis iudex Petrus magistri Iohannis de Trano publicus notarius et testes testamur quod constitutis providis viris dompno Egidio Nicolai Erri et dompno Paulo de Marino de Trano sacristis sacristie maioris tranensis

ecclesie pro parte dicte sacristie ex parte una et Antonio Lombardo filio notarii Philippi Lombardi de predicta civitate ex altera, asseruerunt prefatam sacristiam possidere vinealis tria terre in pertinentis Trani in loco Turris albe et nigre extra vallonem iuxta vineas Micci filii quondam Leucii Nicolai Bucchini dicti de Alfarano, iuxta terras Blasii de Russo, terras monasterii sancti Spiritus de Trano, « le permutano con detto Lombardo ricevendone l'annuo censo di tarì 6 in carleni di argento, dovuto a detto Antonio » per Meulum dictum Bovem zappatorem de Trano pro vinea una et ordinibus triginta vitium quatragnalium quos dictus Meulus ad censum tenet in pertinentiis Trani in loco sancti Ilyucii a medio limite iuxta vineas censuales ab eadem sacristia dompni Nicolai de Vitulo de Trano, vineas dotales Iacobelli de Mele de Andria Trani civis et vineas magistri Petri balistarii Trani civis, « col consenso del primicerio Tomaso de Carolo vicario generale dell'arcivescovo Enrico Minutolo de Neapoli ».

## LXXXII.

1386 E 5.<sup>o</sup> DI CARLO I, 22 OTTOBRE, INDIZ. IX,  
TRANI.

Antonius de Iaquinto Trani regalis iudex et Rogerius Mactei de Protontino de Trano puplicus notarius, constitutis abbate Angelo de Urso archipresbitero tranensi magistro et procuratore pro presenti anno fraternitatis sancti Iohannis et Antonio dicto Pisano filio condam Leucii Scarani de Trano « prende in fitto vigne di terra ».

Antonius de Regina Trani regalis iudex.

Dompnus Alexius magistri Nicolai de Trano testis.

. Illeggibile per lo stato di conservazione.

## LXXXIII.

1386, 22 OTTOBRE, INDIZ. IX, TRANI.

« Simile al precedente, presenti oltre l'arciprete procuratore », Andriella filia condam Leucii Scactoni ac uxore Catermuli Andree de Dena de civitate eadem « col consenso di detto Catermulo » nec non Antonio dicto Risino filio condam Leucii Scactoni de Trano fratri et legitimo mundualdo ipsius, dicta Andriella sponte confessa est ipsam et neptem et heredem mulierem ipsam ut neptem et heredem condam Peregrinule uxoris condam Andree Scactoni de Trano avie paterne dare deberi dicte fraternitati annis singulis in perpetuum tempore vindemiarum pro quodam legato facto ipsi fraternitati per dictam Peregrinulam de vino musto quartarias duodecim ad generalem mensuram civitatis predictae. Et propterea prefata Andriella obligavit se et eius heredes per guadium dicto archipresbitero quatenus Andriella ipsa et sui heredes in perpetuum dabunt dicte fraternitati de vino musto proveniente de vineis duabus vitium quatragnalium Andrielle ipsius sitis foris in pertinentiis Trani in loco sancti Spiritus a medio limite iuxta vineas dompni Alexii de Nicolao ac iuxta vineas Constancie Castalde de Trano, in palmento scilicet in quo dicte due vinee vindemiabuntur seu ipsarum uve calcabuntur quartarias duodecim, « e per maggiore cautela gli obbligava dette due vigne ».

Dompnus Pascarellus Carducii de Trano testis.

Dompnus Augustinus Silvestri de Trano testis.

Dompnus Iacobus de Silvestri canonicus ecclesie maioris tranensis testis.

## LXXXIV.

1391 E 4.<sup>o</sup> DI LADISLAO, 11 DICEMBRE, INDIZ. XIV,  
TRANI.

Salagardus de sire Guidone de Trano ipsius civitatis regalis annalis iudex Antonius de Scarano de Andria civis Trani puplicus notarius et testes videlicet Sindolfus de Pando dompnus Antonius de Andreocto abbas Iohannellus Gullielmi de Pascacarulo de Trano et Stephanus Lilli de Manfridonia civis Trani licterati testamur quod personaliter accersitis ad ecclesiam sancte Marie vocatam de camera grangiam monasterii sancte Marie de Colonna de Trano sitam intus in Trano pro parte fratris Antonii de Baro abbatis monasterii supradicti et infrascriptorum monachorum, invenimus ipsum abbatem et fratrem Nicolaum de Baro et fratrem Angelum de sancto Erasmo monachus ipsius monasterii in choro ipsius ecclesie ad sonum campane congregato capitulum facientes pro causa infrascripta, astantibus ibidem Marino Nicolai de Cervasio et Iohanna Barnabe de Russo eius uxore de dicta civitate. Abbas et monachi asseruerunt possidere in Trano in loco predictae ecclesie sancte Marie de camera domum unam cum puteo aque vive cisterna et foveis intus in ea et cum certis aliis foveis extra eam iuxta domum ipsius monasterii in qua ad presens habitat Faragonus de Trano iuxta alias domos quas in emphitiosim tenet ab ipso monasterio Iohannes de Summa hospitator habitator Trani iuxta furnum prefati monasterii iuxta viam puplicam et indiget domus ipsa quampluribus reparationibus, — la danno loro in enfiteusi, sub annuo censu tarenorum duodecim carlenorum argenti in festo assumptionis sancte Marie.

Abbas Ianello de Pascacalto de Trano testis.

## LXXXV.

1392 E 5.<sup>o</sup> DI LADISLAO, 25 NOVEMBRE, INDIZ XV,  
TRANI.

Nicolaus iudicis Ursonis de Trano ipsius civitatis annalis iudex Antonius de Scarano de Andria civis Trani puplicus notarius constitutis providis et discretis viris dompno Stephano de Marino et abbate Nicolao de Seniore de Trano magistris et procuratoribus fraternitatis sancti Iohannis evangeliste archiepiscopatus tranensis ex parte una et Antonio de Guarino dicto patern surdo de eadem civitate ex altera, prefati vero magistri et procuratores asseruerunt causa permutationis tradidisse per fustem predicto Antonio de Guarino dicto paczi surdo vineas vitium ipsius fraternitatis quinque sitas foris in pertinentiis Trani in cluso Feudule iuxta vineas Iohannis Nicolai iudicis Angeli iuxta vineas Marini Spalluccie iuxta vineas que fuerunt Spadari de Marra, et ipsum Antonium tradidit eisdem procuratoribus domum unam ipsius Antonii cum usu oriendi aquam a cisterna alterius domus ipsius Antonii que est iuxta ipsam domum permutatam, que est intus in Trano in loco sancte Marie de Russis iuxta aliam domum in qua ad presens ipse Antonius habitat iuxta donum censualem Guillelmi de Demetris iuxta viam puplicam, mandato R. domini Iacobi tranensis archiepiscopi, « più il censo di tari 7 e grana 10 ogni anno nell'Assunzione di Maria ».

Carolus de Carolo de Trano testis.

Iacobus de Mottulo de Trano testis.

Paulus Galoctus de Trano testis.

1392 e 5.<sup>o</sup> di Ladislao, 25 novembre, Indiz. XV, Trani.

Altro simile al precedente degli stessi.

## LXXXVI.

1399 E 12.<sup>o</sup> DI RE LADISLAO, FELICITER AMEN, 7 GIUGNO,  
INDIZ. VII, TRANI.

Dompnus Paulus de Memmulo de Trano fa testamento, presencia Petri de Benedicto de Trano ad contractus per provinciam Terre Bari regia auctoritate iudicis, Petri de Symonecto de Andria civis et habitatoris Trani puplici ubilibet per regnum Sicilie eadem regia auctoritate notarii dompni Pascarelli de Carducio dompni Egidii de Erro dompni Egidii de Pascali dompni Iacobi Egidii frontismisari dompni Alexii de chyano, dompni Iohannis de tecto dompni Rencii de cicco de Trano et Iohannis notarii, Antonii de Scarano de Andria habitatoris Trani testium licteratorum, primo omnium michi heredem instituo dompnum Ursonem Elie greci in tarenos decem et in omne ius quod michi competit in una domo quam teneo in emphiteosim a fraternitate sancti Iohannis de Trano pro tarenis quinque que domus est iuxta domus dompni Antonii Palagani de Trano. Eligo michi sepulturam in ecclesia sancti Petri de ordine minorum dicte civitatis Trani in loco ubi sepultus est corpus dompni Martini archipresbiteri traneensis consanguinei mei, cui ecclesie lego tarenos decem. Item dico me habere Trani domum unam in loco Strigaticie iuxta domum dicte fraternitatis iuxta domum dompni Manfredi de Bonimiro et viam puplicam et duas partes unius domus site in loco Iudaice iuxta domum Patelli de Stanalio neophidi viam puplicam ac vineas tres vituum quatriginalium foris in pertinentiis Trani in loco Cretacii iuxta vineas Pauli Galocte iuxta vineas Petrucii de Mundulo cum accione cuiusdam palmenti constructi in vinea alia mei testatoris in bene-



ficium ad quas eligere habeo in fine vite mee unum alium sacerdotem unde eligo dompnum Ursonem predictum ita quod ipse dicere debeat qualibet edomada missas duas in ecclesia sancti Salvatoris site supra ecclesiam sancti Symonis de Trano. Item lego eidem breviarium unum quod habeo cum condicione predicta. Item lego Drage matri dicti dompni Ursonis pro serviciis per eam mihi prestitis tarenos auri quindecim. Item lego Constance servitrici mee untias auri duas et tarenos quindecim duo mataracia unum de burdo et aliud de culcitrito duo capitalia unum de burdo et aliud de culcitrito cultram unam veteram albam et copertorium unum ad fersas de pamno celestre et citrino. Item lego eidem omnia suppellectilia domus mee et vegetem a vino unam capacitatis salmarum duarum. Item lego ecclesie sancte Crucis ordinis predicatorum Trani tarenos auri quatuor, ecclesie sancte Agnetis de Trano tarenos auri quatuor, ecclesie sancti Pauli de Trano tarenos auri quatuor, sorori Iohanne de zemore iure sanguinis tarenos auri tres, ecclesie sancti Andree dicte civitatis pro reparacione ipsius ecclesie tarenos auri sex, dicte ecclesie sancti Salvatoris pro reparacione ipsius ecclesie unciam auri unam, maiori ecclesie tranensi pro reparacione tecti dicte ecclesie tarenos auri sex, pro malis oblatiis incertis tarenos auri decem, ecclesie sancti Iohannis fraternitatis tarenos auri septem cum dimidio, dompno Pascarello de Carducio patri meo spirituali tarenos auri quatuor, abbati Iohanni Molli archidiacono iuvenaciensi pro serviciis per eum michi prestitis tarenos auri decem, pro missis canendis pro anima mea unciam auri unam, sacristie maioris ecclesie tranensis pro emenda una paratura tarenos auri quindecim, octo sacerdotibus portantibus feretrum meum ad dictam ecclesiam sancti Petri grana quinque pro quolibet, cuilibet testium interessencium in testamento meo grana quinque, Egidie sorori dicte sororis Iohanne amore sanguinis tarenos auri sex, Nicolao de Gello de Trano unciam auri unam et tarenos quinque ad

quos sibi teneor ex puro mutuo, Thome de Fanthino de Trano tarenos auri quindecim ex puro mutuo, pro quo habet in pignore cultram unam albam, dicto Nicolao de Gillo torrectam unam coniunctam domui ipsius et domui mei. Item volo quod emantur tria mandillia pro infrascriptos meos distributores huius testamenti pro altari sancti Salvatoris predicto et unus pannus pro ante altari pro tarenis auri decem. Item eligo epitropos distributores et executores predictos abbatem Iohannem dompnum Pascarellum et dompnum Ursonem.

## LXXXVII.

1400 E 12.<sup>o</sup> DI LADISLAO, FELICITER AMEN, 1.<sup>o</sup> NOVEMBRE,  
INDIZ. VIII, TRANI.

Petrus de Benedicto regius ad vitam ad contractus iudex, Felis condam Jacobi Bonfradeli de Tuderto civis tranensis publicus notarius, nostri presentia constituto viro venerabili abbate Vitico Georgii archidiacono tranensi ex una et Pascarello condam delli de Trano (?) ex parte altera, abbas pro parte fratarie fraternitatis sancti Iohannis de archiepiscopatu Trani, abbas Viticus asseruit possidere in pertinentiis Trani in loco sane ut drosani vinealia de terra vacua duo iuxta terram Stephani Rignatii iuxta vineas heredum condam Iacobi Rogadei iuxta alia vinealia ipsius Pascarelli, auctoritate r. domini I. dei gratia archiepiscopi tranensis ibidem presentis ad censum concessit prefato Pascarello di 3 tari in carlenis argenti boni in festo sancti Martini de mense novembris anni cuiuslibet.

Murrus de Balano de Trano testis.

Bartolomeus Chistefano de Trano testis.

## LXXXVIII.

1456 E 22.<sup>o</sup> DI ALFONSO, FELICITER AMEN, 18 MAGGIO,  
INDIZ. IV, TRANI.

Ioannes de Roberto de eadem civitate regius annalis ad contractus iudex, Paulus de Sorore cara de eadem civitate publicus ubique regia auctoritate notarius et testes donnus Simonectus de Simonecto, Leucius de Galecto, donnus Nicolaus Ricius, Colucius Lupus, donnus Peregrinus Ioannis Populi, donnus Nicolaus Tatanello, Leonardus Marci de Bregantino, donnus Ieronimus Rapucia et Agostinus Montis Falci fatemur ad preces factas pro parte Gemme filie Georgii de Mola ad domum sue habitationis in Trano in loco sancte Marie de Russo nos contulimus et dum essemus in aula dicte domus invenimus eandem Gemmam febris langore egram licet corpore sanam tamen mente providit sibi condere testamentum heredem sibi instituit patrem suum Georgium de Mola in tarenis decem tantum precepit corpus suum sepelliri in ecclesia sancti Leucii in ecclesia maiori tranensi, legavit Georgio viro suo tamquam bono viro pro certis bonis serviciis ab eo inceptis domum unam dotalem usque ad secundum tabulatum, in qua ad presens habitat in loco sancte Marie de Russis in frontispicio furni vocati de sancta Maria de Russis ipse Georgius et sui heredes teneantur fieri facere per capitulum tranense annuatim anniversarium ac solvere in dicta sua commemoratione ipsi clero tarenos tres nec non ipsam sepelliri et supra exequias facere iuxta sui condictionem. Ordinavit epitropos Georgium eius virum Antonium de Bressa et Antonium de Oleo eius cognatum.

Simonectus notarii Petri testis.

Dompnus Ieronimus Rapucia de Trano testis.

Colucza de Nardo de Trano testis.  
 Leucius Galotti de Trano testis.  
 Nardo de Braantino de Trano testis.  
 Dompnus Nicolaus de Gulielmo testis.  
 Dompnus Nicolaus Riczius de Anonio testis.

## LXXXIX.

1468.

Ferdinandus rex Sicilie. Magnificis viris capitaneis civitatis Trani terre Baruli. Pro parte Iohannis de Ursinis archiepiscopi tranensis expositum quod in dictis civitatibus sunt nonnulli qui tenent sub certis annuis redditibus et censibus nonnulla bona et iura spectantia dicto Archiepiscopo illosque in dictis terminis solvere recusarunt, — che li obblighino a pagare. Dato in civitate nostra Puteolorum per magnificum Lucam Tozolum romanum locumtenentem Honorati Gayetani Fundorum comitis regni huius logothete 13 febbraio 1468 Rex Ferdinandus.

## XC.

1469 E 12.<sup>o</sup> DI FERDINANDO, 30 AGOSTO, INDIZ. II,  
 TRANI.

Antonius de Simonecto de Trano regius ad vitam per provinciam Terre Bari ad contractus iudex Nicolaus Antonius de Purchio de eadem civitate Trani puplicus ubilibet regia auctoritate notarius et testes testamur quod constitutis nobili viro Guarnero de Barulo ex parte una et venerabili et discreto viro dopno Antonello de Chiuranino de Trano ex parte altera prefatus Marinus vendidit dompno Antonello

domum unam in Trano in loco sandalariorum noviter emptam a nobile muliere Bisantella de Cuculo de Barulo iuxta domum Raphaelis Iudey de Trano iuxta domos que fuerunt condam Micci Catalani de Trano, iuxta domum Nucii de Nucio de Trano cum una cisterna aque dulcis intus domum cum porcione in uno puteo aque vive constituto in una cinti, cum porcione in una civata posita in domo supradicti Raphaelis in strata publica ac cum uno spanditio versus orienty uncias sexdecim precium.

Cicchus de Bisancio de Trano testis.

Fredericus Chatalano de Trano testis.

Nuczo de Zacho (Caccy de Nucio *in notitia testium*) testis.

Gabriel de Buctuno de Trano.

## XCI.

1477 SECUNDUM CURSUM ET CONSUETUDINEM CIVITATIS TRANI  
UBI ANNI DOMINI SEMPER PRIMO DIE MENSIS SEPTEMBRIS  
ANNI CUIUSLIBET UNA CUM INDICTIONE MUTANTUR, E 6.<sup>o</sup>  
DI PAPA SISTO IV, FELICITER AMEN, 1.<sup>o</sup> AGOSTO, INDIZ. X,  
TRANI.

Octavianus de Cassano de civitate Trani clericus et canonicus maioris ecclesie tranensis et publicus ubilibet apostolicus notarius, testibus donno Nicolao Tatanello, donno Sebastiano condam Nicolai de Gregorio, donno Angelo Thome de Erario, notario Nicolao Antonio de Purchio, notario Nicolao Francisci de Pace, Iacono Dominico Georgii fornarii, Leucio magistri Angelilli sandalarii et Iohanne Valerio de Mediolano testamur quod ad petitionem Antonelle iudicis Angeli de Valerianis de Graniana civis et habitatricis civitatis Trani contulimus ad domum sue habitationis Trani in loco Porte nove iuxta domum magistri Angelilli sandalarii iuxta

domum notarii Nicolai Antonii de Purchio, invenimus eam infirmam que condidit testamentum heredem sibi instituit super omnibus bonis Iohannellam eius filiam susceptam ex ea et Iacobo de Pace de Trano eius viro teneatur fieri facere anniversariam super sepulcrum, subter crucem archiepiscopatus ubi est sepultus Iacobus eius vir tarenos tres anno quolibet. Statuit executores Iohannellam, notarium Micum virum ipsius, notarium Nicolaum Antonium de Purchio et notarium Nicolaum de Pace eius nepotem.

Donnus Sebastianus Nicolai Gregorii de Trano testis.

Angelus de Erariis tranensis ecclesie presbiter.

Donus Nicolaus de Goelmus testis.

Leucius scriararo de Trano.

Notarius Nicolaus (in *notitia* tt. Francisci) de Pace de Trano.

Iaconus Dominicus de Marucza.

## XCII.

Ferdinandus rex Aragonum.

Ioannes de Aragonia comes Ripacurtie castellanus Auguste eiusdem cattolice Maiestatis vicereus capitaneus et locumtenens generalis universis per M. tituli sancte Marie Transtiberim presbiteri cardinalis Senogaliensis Tranensis archiepiscopi « conferma l'uso delle tre fiere a Trani » ante foras Tranensis ecclesie « 1.<sup>a</sup> d'ottobre, 2.<sup>a</sup> a gennaio, 3.<sup>a</sup> di maggio d'otto giorni l'una, nonchè la decima d'oncie 10 e ducati 10 » pro cerio in festo resurrectionis domini iuribus maioris fundici et dohane Trani, dati vigore nonnullorum privilegiorum serenissimorum imperatorum regum et reginarum. Dato in Castello novo Neapolis die VI octobris MCCCCCVIII.

# BARI

**Documenti tratti dall'archivio D'Addosio.**





I.

1358, 7 GENNAIO, INDIZ. XI, TARANTO.

*Roberto imperatore costantinopolitano e principe tarentino scrivendo a' giustizieri ed altri ufficiali delle sue terre in provincia di Bari, conferma di non richiedere dall' Università di Bari della generale colletta più di 100 once, dal giorno dell'acquistato dominio della città fino al 15 corrente.*

Robertus dei gratia imperator constantinopolitanus, Romanie despotus Achaye et Tarenti princeps, iustitiariis et vicariis et magistris portulanis civitatum nostrarum Trani, Vigiliarum, Melficte, Iuvenacii atque Bari provincie Terre Bari, nec non magistris cambellanis, rationabilibus ceterisque officialibus nostris, ad quos spectat seu spectare poterit, presentibus et futuris fidelibus et devotis nostris salutem et dilectionem sinceram. Scire vos volumus quod hominibus dicte civitatis nostre Bari compacientes dominica caritate, nec minus in nostri consideratione ducentes gravia pecunialia onera, que preteritis guerrarum temporibus nostris prompte subveniundo necessitatibus, liberaliter subierunt, tum eisdem hominibus eis specialem gratiam facientes, ad infrascriptam conventionem, conversationem et concordiam devenimus. Noviter de scientia certa nostra, videlicet quod de omnibus et quibuscumque residuis per eosdem homines nostre curie debitis per totum annum proxime preterite decime indictionis pro generali subventionem sive collecta, que per nostros homines annis singulis,

curie nostre debetur, a die scilicet adepti per nos domini civitatis eiusdem uncias auri centum generalis ponderis modo curie nostre, aut quas per totum quintumdecimum diem presentis mensis ad tardius solvere ipsi curie promiserunt, reliqua omnia et ce(te)ra restans per eos ad solvendum ipsi curie nostre pecunia, ratione generalis subventionis eiusdem per totum prefatum diem preterite proxime decime indictionis affate predictis hominibus eiusdem civitatis nostre Bari, de ipsa certa nostra scientia ac speciali gratia per nos gratiose remissa et benigniter relassata. Eapropter devocioni vestre ex predicta nostra scientia presentium tenore mandamus expresse, quatenus solutis primitus per universitatem eorundem hominum prenominate civitatis nostre Bari ipsis unciis auri centum in manibus tui abbatis Thommasii Morinulis de Neapoli, presentis rationalis et consilarii nostri, de qua quidem solucione constare simpliciter volumus per apodixam eius sigillo et subscriptione munitam per te dictis hominibus prelibate civitatis nostre Bari propterea exhibendam ac etiam faciendam, non obstantibus quibuscumque donationibus seu assignationibus per nos factis pariter et concessis super pecunia residuorum ipsorum quibuscumque personis cuiusvis status seu conditionis fuerint quacumque consideratione, instinctui sive motivo (?), etiam si ad pias causas se excenderent, quovis modo presentem nostram remissionis et relassationis gratiam dictis hominibus ipsius civitatis nostre Bari, quam eis perpetuo premissis modo esse volumus valituram, servantes et servari facientes penitus et illesam contra eam ipsiusque tenorem et mentem venire vel facere nullatenus presumatis, nec ipsam restantem per eos ad solvendum pecuniam pro predicta generali subventionis sive collecta preteriti temporis preclarati ad colligendum traditis successoribus vestris quomodolibet in p[rese]nti mandatis seu ordinationibus nostris quibuscumque contrariis non obstantibus in adversum, presentibus post opportunam inspectionem earum pro cautela remanenti presentanti

iuxta eorum continentiam valituris. Data Tarenti in camera nostra anno domini MCCCLVIII die VII ianuarii XI indictionis imperii nostri anno duodecimo, principatus vero anno XXVII. Rubricata in camera imperiali. Registrata in cancellaria. Iohannes Archabone (n. 8 con sigillo rosso, poco ben conservata).

## II.

1359, 15 NOVEMBRE, INDIZ. XIII, BARI.

*Roberto imperatore constantinopolitano e principe tarentino scrive agli stessi in favore dell' Università di Bari, ed in ispecie ordina che da ciascun carcerato non si esiga più di 10 grana dai carcerieri.*

Robertus dei gratia imperator constantinopolitanus, Romanie despotus, Achaye et Tarenti princeps, iustitiariis et vicariis Trani Vigiliarum et cetera provincie Terre Bari, nec non et carcerariis et eorum locatenentibus presentibus et futuris salutem et dileccionem sinceram. Conquesti sunt nostre noviter Maiestati universitas civitatis nostre Bari devoti nostri, quod cum eorum aliquos pro tempore certis ex causis contingentibus evenit carcerari, a carceratis huiusmodi excessiva solucio pro eorum liberationibus exigitur et habetur in ipsorum preiudicium atque dampnum. Et propterea maiestati nostre humiliter supplicarunt, ut providere eis super hoc de oportuno remedio dignaremur. Nos igitur volentes super hiis debitum modum imponere, presencium tenore statuimus, ut a quolibet carceratorum huiusmodi non nisi grana decem de cetero exigantur vestre igitur devotioni, sub pena florenorum auri decem a vobis carcerariis irremissibiliter exigenda presencium tenore precipimus, et mandamus, quatenus vos

carcerarii seu locatenentes predicti, a quolibet carcerato huiusmodi prefata grana decem tantum et non ulterius de cetero exigere presumatis. Vosque iustitiiarii prefatos carcerarios ad servandum tenorem presencium compellatis ab eis, si transgressores fuerint in exapcione huiusmodi penam pro parte nostre curie irrefragabiliter exapturi, ordinationibus, mandatis et statutis aliis quibuscumque contrariis, per quas et que effectus presencium impediri possit in aliquo vel differri, executioni presencium, non obstantibus in adversum; presentibus post oportunam inspeccionem earum pro cautela remanentibus presentanti premissis modo, efficaciter in antea valituris. Data Bari in absencia prothonotarii nostri anno domini MCCCLVIII die XV novembris XIII indictionis, imperii nostri anno XIII, principatus vero anno XXVIII. Registrata in cancellaria, tarenensi 11 (n. 9 sigillo rosso).

### III.

1359, 15 NOVEMBRE, INDIZ. XIII, BARI.

*Roberto imperatore constantinopolitano e principe tarentino scrive agli stessi, i quali non debbano riscuotere alcun diritto dall'Università di Bari o dai privati nell'apporre il sigillo alle apodisse di pagamenti fiscali.*

Robertus dei gratia imperator constantinopolitanus, Romanie despotus, Achaye et Tarenti princeps iustitiariis et vicariis Trani, Vigiliarum et cetera provincie Terre Bari, nec non et erariis et quibuscumque officialibus aliis per dictam provinciam constitutis, devotis nostris, salutem et dileccionem sinceram. Conquesti sunt nostre noviter Maiestati universitas civitatis nostre Bari devoti nostri, quod in singulis apodixis de solutionibus pecuniarum fiscalium, quas contingit pro tempore eos exsolvere, vobis seu vestrum singulis pro curie no-

stre parte, ratione sigilli appositi, certa ab eis pecunia indēbite exigitur et invite in eorum preiudiciū et gravamen. Super quo nostra provisione petita, nos attendentes quod huiusmodi solucionem iura fieri non permittunt, devotioni vestre presentium tenore precipimus et mandamus, quatenus a prefata universitate aut singularibus personis ipsius nichilominus de cetero, ratione sigilli apponendi in apodixis huiusmodi exigatis, aut exigere quomodolibet presumatis. Nos enim prefatos homines ad solucionem aliquam pro causa predicta, auctoritate presentium volumus non teneri ordinationibus seu mandatis et statutis aliis quibuscumque contrariis, per quos et que effectus presentium impediri possit in aliquo vel differri executioni presencium non obstantibus in adversum; presentibus post oportunam inspeccionem earum pro cautela remanentibus presentanti, premissis modo efficaciter in antea valituris. Data Bari in absentia prothonotarii nostri, anno domini MCCCLVIII die XV novembris XIII indictionis imperii nostri anno XIII principatus vero anno XXVIII. Registrata in cancellaria tarenī 11 (n. 10 con traccie del sigillo rosso).

## IV.

1362, 13 APRILE, INDIZ. XV, NAPOLI.

*Roberto imperatore constantinopolitano e principe tarentino scrive al giustiziere delle sue terre in provincia di Bari, in favore dell'Università di Bari, che non sia molestata, per la remissione fattale de' residui sussidi accordatigli pel viaggio a S. Giacomo di Galizia e simili.*

Robertus dei gratia imperator constantinopolitanus, Romanie despotus, Achaye et Tarenti princeps Herrico domini Roberti de Tarento iustitiario et vicario terrarum nostrarum

Trani, Vigiliarum, Melficte, Iuvenacii atque Bari provincie Terre Bari et Masello Bissie de Neapoli rationali ac stamto (*sic*) super recollecione pecunie residuorum nostre curie debitorum vel eorum alteri consiliariis et familiaribus nostris salutem et dileccionem sinceram. Pro parte universitatis hominum civitatis nostre Bari devotorum nostrorum habuit exposicio noviter culmini nostro facta, quod tu Maselle seu commissarii tui ab universitate dicte civitatis nostre Bari, requirens et exigens certa residua, que asseris curie nostre deberi per universitatem eandem, et precipue pro certo pecuniali subsidio olim per universitatem eandem culmini nostro facto pro itinere beati Iacobi de Galiciis, cuius limina disposuimus visitare, ad requisicionem, monicionem, inducionem et suasionem condam domini Iohannocti Siripandi tunc cancellarii nostri ad partes ipsas propterea per nos missi, nec non pro taxis seu solucionibus gagiorum certe gentis nostre armigere in ipsis partibus militantibus. Ad quorum residuorum solucionem dicta universitas credens se rationabiliter non teneri tum pretextu cuiusdam remissionis de dictis residuis prefati itynneris per nos certis ex causis occupantibus mentem nostram minime percompleti, tum etiam quia ad solucionem dictorum gagiorum dicte gentis armigere minu(m)e tenebantur, propterea ipsa residua solvere non curavit. Tuque provide ad predam animalium hominum universitatis iamdicte aspere processisti non sine gravi dispendio hominum eorum. Propter quod fuit maiestati nostre humiliter supplicatum ut providere indepnitati ipsorum, super hoc de oportuno remedio dignaremur. Nos igitur attendentes quod dicta residua pro dicto itynere beati Iacobi fuerunt per nos gracie remissa, nec minus quod pecunia dictarum taxarum dicitur integre persoluta, licet de aliqua modica quantitate dicta universitas non possit per apode(ixam) docere legente (?) set testimonio fide digno, considerantes eciam quod iuxta regni capitulum licet in hoc propter varietate(m) temporum fuerit interutrum, ta-

men regia reginali nova deliberacione matura et provida consulte procedit, quod pretextu cuiuscumque fiscalis debiti tam universitatibus quam spiritualibus personis prede quoquomodo fieri non possint. Quorum ordinationes immitantes, ipsius universitatis supplicationibus inclinati, devotioni vestre, sub pena totius dapni et interesse quod dicta universitas seu spirituales persone exinde sequerentur, et alia in dicta ordinatione contenta ac eciam graciose pro motu nostri arbitrii infligenda committimus et mandamus expresse, quatenus dictum regium capitulum et prefatam novam ordinationem ut prefertur modo sequutam de prefatis predis de cetero minime faciendis, servantes et servari facientes illesam, non presumatis de cetero dictas predas contra universitates terrarum ipsarum nostrarum seu spirituales personas civitatum ipsarum, pretextu cuiuscumque fiscalis debiti per vos seu alios loco vestri facere quoquomodo. Quod si secus inde feceritis ex nunc prout ex tunc vos nos volumus                      ursuros, et nichilominus tu, Maselle, dicta animalia et predam ut predicitur per te factam de animalibus dictorum hominum prefate civitatis Bari et quicquid modo per te exactum vel recollectum fuerit, patronis ipsorum sine diminutione et dilatione qualibet restituas et ressignas ac restitui mandes et facies iniuncantur. Tuque, iustitiarie supradictus si dictus Masellus circa restitutionem eandem se ostenderit renuentem, ad id per oportuna remedia districte compellas, et si forsitan absens fuerit, dicta animalia et predam patronis ipsorum restitui mandes et facies sine mora, inquisiturus insuper de dampnis, que dicta universitas seu spirituales persone propterea paxe sunt et quicquid inveneris verantur, nostre referas maiestati. Et insuper vos ambo dictam universitatem ad solucionem residuorum ipsorum ut predicitur remissorum ac eciam solutorum nullatenus compellatis, nec quomodolibet aliter propterea molestetis nec tradatis successoribus vestris amocionis vestre tempore aliquatenus independenti. Presentes autem litteras post oportunam

inspeccionem earum presentanti remanere volumus pro cautela. Data Neapoli in absentia logothete et prothonotarii nostri, anno domini MCCCCLXII die XIII aprelis XV indictionis, imperii nostri anno XVI principatus vero anno XXXI.

(*Sigillo in cera rossa*). Registrata in cancellaria, tarenì 11.

*Tergo*: Lictere de remissione subsidii impositi pro viagis sancti Iacobi et alii subsidii (n. 7).

## V.

1384, 23 LUGLIO, INDIZ. VII, BARI.

*Il re Ludovico, per la fedeltà avuta dall'Università di Bari verso la madre sua Giovanna regina e verso di lui, considerati gl'immensi danni per ciò sofferti, conferma l'esenzione per 15 anni concessale dalla regina dell'annua sovvenzione e colletta di oncie 227, trascorsi i quali pagherà soltanto la metà per anno, cioè oncie 113 e tarì 25. Per mano del cav. Niccolò Spinelli cancelliere del regno.*

Ludovicus dei gratia rex Ierusalem et Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, Andegavie et Turonie dux, comitatum Provincie et Folcalqueri, Cenomanie ac Pedimontis comes, universis et singulis presens nostrum privilegium inspecturis tam presentibus quam futuris. Decet principis in illos peculiaris liberalitatis munificentiam singulariter exercere, qui in devocione et fidei claritate singulariter claruerunt, et eos peculiaribus graciis remunerare condigne, presertim illis, in quibus pietatis opus et misericordie levitas exercetur, sine quibus numquam crescit in principe maiestatis. Sane levante nostros in circuytu oculos et in nostre mentis acie sepius revolventes, cum quante devocionis zelo et constancia fidei universitas et homines civitatis nostre Bari fideles et devoti



condam matrem et nostri in prefate condam serenissime domine et reverendissime matris nostre domine regine Iohanne, fidelitate et successive nostra post felicem adventum nostrum ad hoc regnum nostrum Sicilie cum omni devote promptitudinis opum constanter persisterunt et persistunt, attendentesque depopulationem civitatis nostre predictæ bonorum ipsorum incendia et multiplicia dapna passa per eos pro dicta fidelitate regia atque nostra; et quia ad debile et tenue statum civitas ipsa reducta fore cognoscitur. De quibus plenarie informatione habemus fide digno testimonio plurimorum sciencium ipsos in uberimo statu, et nunc in debili et pauperimo intrepitate merito inducimur et movemur, ut ipsi universitati et hominibus ad concedendam aliquam peculiarem gratiam, provisimus talem presertim, ad quam pietas et principalis misericordie levitas nos inducunt. Qua propter premissorum consideratione moti, nec non supplicationibus ipsius universitatis et hominum civitatis nostre Bari misericorditer inclinati, auctoritate nostra regia et de plenitudine potestatis, gratiose concedimus ipsi universitati et hominibus, ac liberaliter elargimur immunitatem et exemptionem a generali subventionem seu collecta annis singulis nostre curie per universitatem et homines ipsius civitatis nostre Bari debita et debenda, que maiestati nostre fuit assertum est uncie ducente viginti septem tarenis et grana carlenorum argenti ponderis generalis sexaginta pro uncia computati. Ad quam quantitatem solvendam reducta fuit civitas ipsa per dictam reginalem maiestatem, per suas litteras oportunas anno quolibet pro generali subventionem seu collecta usque ad annos quindecim, a die presentis nostre concessionis et gratie in antea numerandi. Ita quod dictas uncias ducentas viginti septem tarenos et grana pro generali subventionem seu collecta nullatenus solvere teneantur, ymmo ab illius solutione sint usque ad prefinitum tempus exempti, liberi et immunes cum ipsis dictam collectam seu generalem subventionem usque ad predictum tempus liberabiliter remit-

tamus, donamus, ac ipsos immunes reddimus et exemptos. Et in gratie paucioris augmentum volumus et liberaliter, auctoritate et potestate regia nostra predicta, concedimus universitati et hominibus civitatis nostre Bari, quod elapsis dictis annis quindecim, in antea teneantur solvere medietatem dictarum unciarum ducentarum viginti septem tarenorum et granorum, que silicet est uncie centum tresdecim tarenis viginti quinque et grana pro generali collecta seu subventionem predictam anno quolibet nostre curie supradicte, illis modo formis et temporibus, quibus sunt solvere consueti, et quibus alie universitates nostre fideles solvere tenentur et debent, reliquam medietatem dictarum unciarum ducentarum viginti septem tarenorum et granorum dicte universitati imperpetuum, auctoritate nostra regia et de plenitudine potestatis quibus supra, liberaliter remictemus et donamus, ac pie et misericorditer relaxamus, et ipsam universitatem et homines civitatis nostre Bari de dicta medietate dictarum unciarum ducentarum viginti septem tarenorum et granorum ponderis generalis imperpetuum immunes reddimus et exemptos. Post lapsum vero quindecim annorum predictorum numerandorum ut supra, in predicta medietate unciarum ducentarum viginti septem tarenorum et granorum restantes presens nostra gratia nullatenus extendatur, nec amplius vendicat sibi locum, mandantes nichilominus de dicta certa nostra scientia, expresse tenore presencium magno regni Sicilie camerario eiusque locatinentibus, nec non magistris rationalibus magne nostre curie, iustitiariis sive capitaneis provincie terre Bari, qui pro tempore fuerint, nec non thesaurariis, erariis exactoribus generalium collectarum, subvencionum, seu quarumcumque fiscalium functionum, vel quibuscumque officialibus nostris, ad quos spectat seu spectare poterit in futurum exequio, recollectio seu perceptio dicte generalis subvencionis seu collecte nomine curie nostre predictae quocumque titulo seu denominatione notentur, quatenus forma presencium nostrarum graciary et remissionum

diligenter attenta et efficaciter, inrogabiliter et inviolabiliter observata, prefatam universitatem et homines civitatis nostre Bari in immunitatibus predictis ipsius generalis subventionis seu collecte, in quibus eos immunes et exemptos fecimus, nullatenus molestant, vel inquietent in propriis rebus et bonis, seu molestari vel inquietari permittant. Set prefatas nostras gratias debeant inrogabiliter et inviolabiliter observare sine impedimento, obstaculo, diminucione, molestia et contradicione quocumque et contra dicte nostre gratie et concessionis tenorem, quovis modo tenore vel ingenio nullatenus compellantur, inquietentur vel molestantur, sicut habent gratiam nostram caram, cum nostre firme intencionis et incommutabilis existant propositi, quod prefate gratie ipsi universitati et hominibus integraliter et inviolabiliter observentur, et nullius impedi-  
menti vel diminucionis sentiant detrimenta. Et ut dicta universitas et homines contra mentem et propositum nostrum, ac contra tenorem ipsarum gratiarum, concessionum, remissionum, immunitatum et exempcionum nostrarum nequaquam per inciduertentiam molestantur vel inquietentur volumus, et tenore presencium expresse precipiendo mandamus, de ipsa certa nostra scientia prefatis magistris rationalibus magne nostre curie ac archivariis et aliis quibuscumque officialibus, ad quos spectat quocumque titulo denotentur, quatenus dictam quantitatem unciarum centum tresdecim tarenorum viginti quinque et granorum tantum que est medietas collecte, tollant de cedulaariis, quos pro recollecione generalis subventionis et collecte consueverunt anno quolibet iustitiariis, erariis seu aliis exactoribus functionum fiscalium assignare. Et nichilominus ad petitionem predictorum universitatis et hominum dicte civitatis nostre Bari describi faciant, quod usque ad dictos annos quindecim numerandos a die presentis nostre concessionis et gratie, non debeant dictam universitatem et homines ipsius universitatis nostre Bari pro dicta generali subventionem seu collecta in aliquo impeti, inquietari vel mo-

lestari. Et ita in cedulariis quae usque ad dictum tempus tradant iustitiariis seu aliis exactoribus fiscalium, qui erunt pro tempore, describere teneantur ipsi iustitiiarii non tradant ad recolligendum suis successoribus partem dicte generalis subventionis per nos remisse aliququaliter impendente, quin ymmo copiam presentis remissionis, exemptionis, immunitatis et gratie in quaternis mandatorum pendentium suis successoribus in officio assignandis ascribi et reddigi faciant, cum velimus et intendamus expresse, ut premissimus, quod presens nostra grata remissionis, immunitatis et exemptionis prefatis universitati et hominibus dicte universitatis ipsius civitatis nostre Bari inviolabilis, integra et illibata permaneat et nullius imposterum impedimentum seu obstaculum noxie contradictionis incurat, legibus presertim. L. n. dapnosa. C. si contra ius utilitatem ne puplicam et. C. de immunitate nemini concedenda. L. unica et aliis iuribus quibuscumque constitutionibus, statutis, edictis, ordinationibus, litteris, cedulis, consuetudinibus, more, ritu seu observancia curie nostre in contrarium forte factis, vel in antea faciendis, ordinatis vel ordinandis, inductis vel inducendis, sub quacumque forma vel expressione verborum ac temporum et dierum, cum quibusvis clausulis derogatoris generalibus vel specialibus, in quantum prefatis gratiis et concessionibus, remissionibus, immunitatibus et exempcionibus nostris obstarent, seu in aliquo derogarent, per que et quas effectus presentis nostre remissionis et gratie impediri possint in aliquo vel differri, eciam si de illis vel aliqua illorum seu illarum clausula erunt hic specialis et seriosa mencio facienda. Quas et que de ipsa certa scientia nostra et plenitudine potestatis, tollimus et nichilominus ac viribus et efficacia vacuumus, nullatenus obstituris presentes autem litteras, cum eas in forma puplica ad eorum cautelam servandas, iustitiiarii, erarii seu exactores fiscalium funcionum aud officiales alii, ad quos spectaverit, faciant reddigi, restitui volumus presentanti efficaciter in antea valituras. In cuius rei

fidem perpetuamque memoriam ipsorumque universitatis et hominum civitatis nostre Bari predicte cautelam presens nostrum privilegium exinde fieri, et nostro magno pendenti sigillo iussimus communiri. Data in civitate nostra Bari per manus viri magnifici Nicolai Spinelli (*autentico*) militis, legum doctoris, regni nostri Sicilie cancellarii, collateralis consilarii et fidelis nostri dilecti, anno domini millesimo trecentesimo octuagesimo quarto, die vicesimo tercio mensis iulii septime indicionis, regnorum nostrorum anno primo. Vitus de Baro (n. 19 con tracce del sigillo).

È citato nel vol. I: Petroni, *Storia di Bari*, p. 424 <sup>1</sup>.

## VI.

1398, 4 AGOSTO, INDIZ. VII, GAETA.

*Il re Ladislao scrive al giustiziere e ad altri ufficiali di Terra di Bari che desistano dalle molestie contro alcuni signori baresi.*

Ladizlaus dei gratia Hungarie, Ierusalem et Sicilie rex et cetera, vicemgerenti seu iusticiario nostro et aliis officialibus nostris provincie terre Bari eorumque locatenentibus presentibus et futuris dilectis, gratiam et bonam voluntatem. Ex certis causis presencialiter moventibus mentem nostram volumus, vestreque fidelitati de certa scientia nostra harum serie expresse precipimus et mandamus quatenus a currariis, depredationibus, damnificationibus, et novitatibus Rogerio filio Petri de Symone de Baro, Guidoni de Sancto Blasio,

<sup>1</sup> Donde cita G. ROMANO, a p. 344 del suo *Niccolò Spinelli da Giovinazzo diplomatico del sec. XIV*, Napoli, Pierro, 1902, e due transunti di diplomi dal *Libro rosso* fatti da notar Giuseppe d'Addosio, per cui v. più oltre. Lo Spinelli era ancora a Bari alla morte di re Luigi (21 settembre) ed alla proclamazione di suo figlio Luigi II: ROMANO, *ibid.*, p. 347.

Antonio domini Capursii et Lillo de Cellamare ipsorumque terris, castris et vassallis quomodolibet inferendis omnino et penitus desistatis, nullasque eis in personis, rebus et bonis ipsorum reales vel personales molestias quomodolibet inferatis sicut habetis gratiam nostram caram; revocaturi statim in irritum quicquid per vos aut alium vel alios vestrum actentari continget, contra presencium seriem et tenorem, presentibus post oportunam inspeccionem earum pro cautela remanentibus presentanti, nostro durante beneplacito, et non ulterius valituris. Data Gaiete parvo nostro sigillo die quarto augusti septime indictionis (n. 22, anno 1398).

## VII.

1399, 9 SETTEMBRE, INDIZ. VIII, NAPOLI.

*Il re Ladislao, nonostante la lunga ribellione dell' Università di Bari a Carlo III suo padre ed a lui stesso in favore di Luigi d' Angiò, perdona tutti gli eccessi compiuti e la riammette nella regia grazia.*

Ladizlaus dei gratia Hungarie, Ierusalem, Sicilie, Dalmacie, Croacie, Rame, Servie, Galicie, Lodomerie, Comanie Bulgarieque rex, Provincie et Folcalquerii ac Pedimontis comes, universis presentis indulti seriem inspecturis, tam presentibus quam futuris. Optima graciaram in principe benigna clemencia thronum regis irradiat et mansueta benignitas solium maiestatis illustrat. Hanc ergo fidelem regibus satiam plenius amamus affectibus, ut promptis tum expedit exercere desideriiis valeamus. Sane licet universitas et homines civitatis nostre Bari huc usque a fide clare memorie domini regis Karoli tercii, reverendissimi domini genitoris nostri, dum vixit et subsequenter nostra delirantes erronei, quondam

Ludovico duci Andegavie, hosti paterno et nostro, quousque in fata decessit, et postmodum Ludovico eius filio, nostro similiter hosti notorio patenter adhererint, et tamquam nitrinis calligantibus oculis contra regium, paternum et nostrum, honorem et statum excesserint et egerint, verbo pariter et operibus, in *(foro)* rebellionem et lese paterne regie et nostre crimen propterea incidendo. Quia tamen nunc de se prudenter et provide cogitantes luce quadam luminis clario-  
ris adepta et abiurata perfidia, ad cultum nostre fidei devotissime sunt conversi. Nos in accionibus nostris libenter clemenciam amplexantes, volentesque regnum regis immutacione piissima cuius est proponimus misereri et parcere crimina perire non homines, eosdem universitatem et homines, incolas et habitatores singulos civitatis eiusdem, in humilitatis spiritu miserationis nostre clemenciam postulantes, tenore presencium ad reconciliacionis et gratie nostre gremium, de scientia certa nostra recipimus. Eisque et eorum singulis omnem culpam et offensam, ac penam realem et personalem, quas pretexto huiusmodi rebellionis et lese nostre maiestatis crimine per eos taliter commissi, nec non et quorumcumque aliorum excessuum, incendiorum, currariarum, depredacionum, homicidiorum, delictorum et criminum, per eos vel eorum alium vel alios pro omnibus preteritis temporibus usque nunc, coniunctim vel separatim quocumque commissorum incurrisse noscuntur, banna quoque bannorum iura, terciarias, sententias et condemnationes quaslibet inde secutas, presentis indulti serie, de dicta scientia certa nostra, in quantum prefata curia nostra tangitur, vel quomodolibet tangi potest, perpetuo benigne remictimus, et de clementia ignata principibus graciosius relaxamus. In quantum vero partes tanguntur, concedimus eis dilatorium terminum annorum decem, infra quod tempus ad earum instanciam premissorum vel alicuius eorum occasione vel causa civilem vel criminalem vel aliter quovismodo impeti nequeant, vel quomodolibet molestari. Omnem

quoque ab eis infamie maculam ipsis propterea rogatam benignius abolemus, et eos et eorum quemlibet per beneficium nostre restitutionis in integrum restituimus et reintegramus ad honores, statum, famam, terras, castra, casalia et pariter bona eorum quaecumque mobilia et stabilia, burgensatica et feudalia ubicumque sita et posita in regno nostro Sicilie, non obstantibus quibuscumque infiscationibus, donacionibus, vendicionibus, alienacionibus et concessionibus forte factis de bonis ipsis, vel aliquo eorum per eundem clare memorie dominum regem Karolum genitorem nostrum vel alios, aut quamcumque personam potestatem habentem, quibuscumque personis quantumvis benemeritis atque dignis, eciam si per concessionarios bonorum ipsorum sit acquisita possessio et in illico eis propterea ius quesitum, quas et privilegia ac cautelas inde secutas et factas sub quacumque forma et expressione verborum de certa nostra scientia et ex certis iustis causis moventibus mentem nostram, revocamus, irritamus et annullamus ac nullius esse volumus et decernimus roboris vel momenti. Mandantes propterea magistro iustitiario regni nostri Sicilie eiusque locumtenenti et iudicibus magne curie regni nostri, vicemgerentibus nostris, iustitiariis, capitaneis ceterisque officialibus nostris aliis maioribus et minoribus, quocumque titulo et denominatione notentur, eorumque locumtenentibus presentes licteras inspecturis presentibus et futuris, quatenus forma presentis nostre reconciliacionis, remissionis et gratie per vos diligenter actenta, illam eisdem universitati et hominibus, incolis et habitatoribus civitatis ipsius studeant inviolabiliter observare, eosque aut eorum aliquos aut alium premissorum vel eorum alterius occasione, vel ea in quantum scilicet dicta curia nostra tangitur, nullo unquam tempore et in quantum partes tanguntur ad earum instantiam, nequaquam prefato durante decennio, ad iudicium evocent sive trahant, aut contra eos vel eorum aliquem civiliter vel criminaliter quomodo procedant, sive ipsos in personas



vel rebus impetant quomodolibet vel molestent, sicut habent gratiam nostram caram; quin ymmo revocent prorsus in iritu quicquid per eos aut eorum alterum, adversus eosdem universitatem et homines actentatum est, aut actentari forte contigerit in futurum contra presencium seriem et tenorem. In cuius rei testimonium presens indultum exinde fieri et pendenti maiestatis nostre sigillo iussimus communiri.

Data Neapoli per virum nobilem Gentilem de Merolinis de Sulmona (*autentico*) legum doctorem magne nostre curie magistrum rationalem, locumtenentem logothete et prothonotarii regni nostri Sicilie consiliarium fidelem nostrum dilectum, anno domini millesimo trecentesimo nonagesimo nono, die nono mensis septembris octave indictionis regnorum nostrorum anno tertidecimo (n. 23 sigillo strappato).

### VIII.

1400, 1.<sup>o</sup> OTTOBRE, INDIZ. VIII, SORRENTO.

*Il re Ladislao concede alla supplicante Università di Bari che sieno validi tutti gli atti notarili e le sentenze redatte in Bari, durante la sua ribellione e l'adesione agli Angioini francesi, purchè si rifacciano sostituendo il suo nome a quello degl'invasori del regno, confermandole anche i privilegi de' suoi predecessori.*

Ladizlaus dei gratia Hungarie, Ierusalem et Sicilie rex et cetera, universis presentes licteras inspecturis, tam presentibus quam futuris. Subiectorum nostrorum compendia paternis prosequentes affectibus benigna provisione prospicimus, ut eorum evitemus dispendia et comoda pariter procuremus. Sane pro parte universitatis et hominum civitatis nostre Bari nostrorum fidelium, fuit maiestati nostre nuper expositum,

quod pridem dum civitas ipsa in rebellione paterna regia et nostra persisteret et Ludovici olim ducis Andegavie et subsequenter Ludovici eius filii hostium nostrorum partibus adhererent, diversi et varii per homines ipsos ac iudices de diversis causis et rebus contractus et testamenta celebrata fuerunt, de quibus pro magna parte confecta sunt publica instrumenta, que non nostro, sed dictorum hostium nostrorum suis temporibus titulis sunt inscripta. Eodem similiter tempore diversi processus agitati sunt lateque sententie interlocutorie et diffinitive interposita decreta et alia acta publica facta sunt et prolata in civitate predicta sub intitulatione hostium nostrorum predictorum. Cum autem propter causam premissae rebellionis et inscriptionis seu intitulationis prefate premissi contractus, testamenta, processus sive decreta et acta irrita esse noscuntur, ut ea ratificare nostra serenitas dignaretur, maiestati nostre humiliter supplicarunt. Nos autem ex caritate dominica ipsorum evitare dispendia et comoditatibus opportune prospicere, cupientes ipsorum supplicationibus deflexi iamdictos omnes et singulos contractus et testamenta per eos et inter eos facta et celebrata, nec non processus, decreta, sententias et acta facta et prolata in dicta civitate Bari et pertinentiis, rebellionis tempore memorato, et instrumenta exinde confecta, quatenus tamen rite et provide facta sunt, non obstante quod dicto eorum rebellionis tempore celebrata et facta sunt, et dicta instrumenta intitulata sunt titulo hostium nostrorum predictorum, ratas et rata decernimus, et confirmationis nostre presidio tenore presencium roboramus. Ita quod validum ubique in iudicio et extra robur obtineant, et cuiusvis impugnationis obstaculum non formident, ac si sub nostro titulo processissent, volumus autem, quod que de instrumentis ipsis habilititer refici possunt, hoc est viventibus notario, iudice et testibus in numero opportuno infra annum unum refici debeant nostro titulo inscribenda. Et de contractibus et testamentis, de quibus nondum assumpta sunt

puplica instrumenta, cum requirentibus partibus, que tanguntur illa confici et assumi contigerit eodem nostro titulo inscribantur. Insuper ut hominibus ipsis amplius pateat nostre benignitatis affectus, quem gerimus ad eosdem omnes et singulas franchicias, libertates et gratias eis factas per clare memorie illustres reges Sicilie predecessores nostros iuxta privilegiorum et licterarum inde factorum et factarum continenciam nec non consuetudines, quibus hactenus usi fuerunt gaudere, de certa nostra scientia tenore presencium confirmamus. Ceterum ad audienciam nostram pervenit, quod nonnulli clerici dicte civitatis Bari bona stabilia burgensatica possidentes, nec in se aliquid sacri habentes irregulariter vivunt, ac collectas debitas nostre curie pro bonis eisdem recusant solvere, se clericali privilegio defendentes. Nos qui aliena non cupimus, volentes damna ipsius nostre curie evitare, declaramus et volumus quod clerici ipsi tam prefatas collectas, quam alia fiscalia onera debita et debenda pro dictis bonis dominando bona ipsa non sint ecclesiarum et beneficiorum clericorum ipsorum solvere teneantur. In cuius rei testimonium presentes licteras exinde fieri, et pendenti maiestatis nostre sigillo iussimus communiri, quibus obsistere nolumus, quod sigillate non sunt magno nostro pendenti sigillo nec date prothonotario regni nostri Sicilie, continetur in eis, cum ipsas tantum parvo nostro sigillo munitas tanti vigoris decernamus existere, quanti si essent predictis et omnibus aliis solemnitatibus iuxta ritum nostre curie roborate. Data Surrenti sub parvo nostro sigillo      die primo mensis octobris octave indictionis. Post datam mandamus viro nobili Gentili de Merolinis de Sulmona legum doctori et cetera, consiliario et fideli nostro dilecto, quatenus pro eisdem universitate et hominibus de permissis fieri mandet et faciat, ad omnem eorum requisicionem nostras licteras oportunas datas supra (n. 24 del 1<sup>o</sup> ottobre 1399 con traccie di sigillo).

## IX.

1405, 12 FEBBRAIO, INDIZ. XIII, NAPOLI.

*Il re Ladislao scrive al giustiziere e agli altri ufficiali di Terra di Bari, che l'Università di Bari non sia costretta a pagare più di una colletta annua di oncie 113 ed un sussidio equivalente per ogni anno per lo spazio di anni cinque.*

Ladizlaus . . . . . vicemgerenti iustitiario ac erario provincie Terre Bari ceterisque officialibus ad quos infrascripta spectant et spectabunt, et presertim recollectoribus, exactoribus et perceptoribus pecunie generalium subventionum, collectarum, subsidiorum, taxarum, onerum, solucionum et quarumlibet aliarum fiscalium funcionum et eorum locatenentibus presentibus et futuris, fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem. Ad statum universitatis et hominum civitatis Bari nostrorum fidelium dilectorum, ex prava condicione preteriti temporis collapsum multipliciter et depressum, dirigentes nostre consideracionis intuytum, et volentes propterea cum eis, quibus benigne compatimur, agere graciose, volumus et tenore presencium de certa nostra scientia decernimus, quod ipsi universitas et homines collectam tantum unam ascendentem ut ponitur ad uncias centumtresdecim ac eciam unum subsidium ascendens ad eandem summam, tantum et non ultra annis singulis usque videlicet, ad annos quinque, incipiendo a primo die presentis anni terciedecime indiccionis et deinde in antea numerando, eciam si plures collectas, subsidia, soluciones, taxas, onera et quaslibet alias fiscales funciones per nostram curiam in regno nostro Sicilie, seu in dicta provincia et civitate per nostram curiam contingat imponi, et ab aliis terris et convicinis exigantur, nec amplius solvere

teneantur, et ad id compelli nequeant quoquomodo. Quo circa fidelitati vestre earumdem tenore presencium districte precipimus et mandamus, quatenus forma presentis nostre voluntatis et licterarum nostrarum per vos diligenter actenta, vos et vestrum quilibet presentes et futuri predictis universitati et hominibus inviolabiliter observetis, et faciatis ab aliis observari, ipsas ad maiorem aut ulteriorem solutionem quam dictarum centum et tresdecim unciarum pro collecta et totidem pro subsidio, dictis annis quinque durantibus, nullatenus compescendo, non obstantibus quibus[cumque ordina]tionibus, statutis, licteris et mandatis in contrarium forte factis et faciendis, dictantibus et continentibus plures collectas, subsidia et solutiones alias generaliter aut specialiter imponi et exigi debere in ipso regno, provincia, vel civitate, de quibus ipsam civitatem in totum ex dicto respectu gracie minuiimus, et aliis facientibus in adversum non obstantibus quoquomodo, cauti de contrario sicut habetis grariam nostram caram. Presentes autem licteras magno pendenti maiestatis nostre sigillo munitas vobis dirigendas duximus in testimonium premissorum, quas pro cautela ipso durante quinquennio restitui volumus presentanti. Data Neapoli in absencia logothete et prothonotarii regni nostri Sicilie eius locumtenentis, per virum nobilem Nicolaum Moczapede de Aquila (*autentico*) legum doctorem, magne nostre curie magistrum rationalem, locumtenentem cancellarii dicti regni, consiliarium et fidelem nostrum dilectum, anno domini millesimo quadringentesimo quinto die duodecimo mensis februarii tercie decime indiccionis regnorum nostrorum anno decimotavo. Habent cedula domini regis. Registrata in cancellaria penes prothonotarium Fidemiro (n. 27 col sigillo strappato).

## X.

1406, 12 DICEMBRE, INDIZ. XIV, SALERNO.

*Il re Ladislao scrive all'Università di Bari, confermando d'invviare a Bari un governatore migliore dell'attuale.*

Fideles dilecti. Recepimus licteras vestras noviter nobis missas, quarum audita serie, vobis presentibus respondemus, quod scribimus et mandamus per alias nostras licteras viro nobili Angelmo Sbrger, quod vobis aliquem probum virum destinet pro gubernacione civitatis ipsius, et a quo possitis melius quam a Grancio defensari. Et insuper scribimus et mandamus erario nostro provincie Terre Bari, quod gratiam per nos vobis factam de tercia collecta, vobis studeat efficaciter observare. Quas quidem licteras omnes vobis per latorem presencium destinamus. Data Salerni sub parvo nostro sigillo die XII mensis decembris XIII indictionis. *Tergo*: Universitati et hominibus civitatis nostre Bari fidelibus nostris dilectis. Ladizlaus rex (n. 29 del 1406).

## XI.

1407, 24 GENNAIO, INDIZ. XV, AVERSA.

*Il re Ludovico conferma i suoi fedeli nella sua benevolenza e li esorta ad aiutarlo nella conquista dell'altra metà del regno, che gli è dovuta anche pel trattato conchiuso nella curia romana.*

Nobiles viri fideles dilecti. Nobili viro Galiardo de Bontonto servitori et fideli nostro dilecto nostre referente maiestati, precepimus qualiter vobis sub dicione et dominio nostris

animoso et constantiore spirantibus proposito, incendia, fames et dampna alia quamplurima mentis nostre scrineo totaliter insculpta, que nostrorum emulorum extirpanda nequicia vestris subdole fidelitatibus recognovit, cum ingenti paciencia velud ipsius serenitatis nostre cultorum fidelissimi tollerastis, quod perfecto comunium nostrorum menime tanto iubilum et recordationem specialiore attulit, quanto fidem vestram penetralibus nostris iudicatam tenaciorem operis experientia liquidante perpendimus vos ob id non quidem immerito in sinu gratie nostre gerentes pro specialiter recommissis, sicut oportuni temporis temperie recognoscetis per effectum. Quocirca, fideles dilecti, quia sicut noviter nostris auribus est suggestum, nonnulli iniquitatis filii fidelitatem vestram in erroris demum constitutam satagene, sua semina sedicuntur in cassum tum loquacitate dampnanda, nos regnum hoc hereditarium nobis et fideles nostros eiusdem, quibus affectione fervent, velut cum ipso nobis gregi compatitur, cum et pro eis vivere et mori eligentes deserere decrevisse, quamquam pro cive conquesta, ad ipsum nos personaliter contulerimus persone proprie et sumtuum ingentium sarcinis non parcentes sponte illud ac ipsius integrum deminui non conga consequi defenxa tempestate sanctissimi domini nostri oppitulano presidio et favore qui nutram eciam et chiaram exponere ius nostrum, quicquid ex adverso pretendatur facere nititur atque studet, ut tollatur omne scrupulum, quoniam ex tali et vano obloquio cuiuspiam fidelium nostrorum posset conscentia alterasse. Vobis et fidelitatibus vestris veraciter teste deo nunciamus nos numquam nedum illud in actum deducere procurasse, verum eciam nec cogitasse, nec in futurum facere, que diu nobis erit vita comes. Absit enim ut qui ultra regni dimidium possidemus, auxilium magnum in pecuniis celeriter expectantes, ignominiose fuge reprobrum incurramus de partis restantis consecucione non indubie desperati arbitramur, equidem quod mediante tractatu, qui presencialiter in curia ro-

mana trutinatur, talia nova deducuntur in medium, quod corda recreabuntur nostratum. Gens autem in tenebris constituta lugebit intime ac dolebit nostrum dominium contempsisse. Confortemini igitur, et verbaliter atque constanter agite vestram in illo fiduciam deponentes, qui pupillorum causas prosequetur et dirigit, nova multo gratiora non longe post adventum nostrorum huc proxime remeaturorum de curia oratorum recepturi. Scriptum in castro nostre civitatis Averse die XXIII mensis ianuarii XV indictionis. Ludovicus rex. Banduffet. *Tergo*: Nobilibus universitati et hominibus civitatum fidelibus nostris. Ludovicus rex (n. 30 del 1407).

## XII.

1411, 16 APRILE, INDIZ. IV, CASTELNUOVO  
DI NAPOLI.

*Il re Ladislao, considerata la fedeltà avuta dall'Università di Bari verso di lui negli ultimi avvenimenti, nonchè il depauperamento di essa per le guerre, le riduce l'annua colletta ad oncie 60, nè sia obbligata ad altro.*

Ladizlaus . . . . universis presentes licteras inspecturis, tam presentibus quam futuris, fidelibus nostris, in eorum gravaminibus benigne compatimur, et ut releventur ab illis eis de opportune alleviacionis remedio in casibus misericorditer providemus. Sane considerantes fidelitatis constantiam universitatis et hominum civitatis nostre Bari de provincia Terre Bari nostrorum dilectorum fidelium erga nos a certis retro temporibus laudabiliter comprobata, et insuper advertentes quod dicti universitas et homines aliis civibus, rebus ex facultatibus opulenti facientibus preterite guerre turbinibus, qui hactenus in dicta provincia fremuerunt, sunt adeo civium so-



lito numero pristinisque facultatibus et quibus diminuti, quod collectas et funciones fiscales per eos curie nostre annuatim debitas, queve ipsis anno quolibet per dictam nostram curiam imponuntur, vix solvere ipsi nostre curie possunt, et intendentes super hoc dictis hominibus aliquam alleviacionem impendere, qua onus solucionum dictarum collectarum fiscalium possint imposterum comodius supportare generalem subventionem seu collectam per iam dictos universitatem et homines dicte civitatis nostre Bari annis singulis curie nostre debitam pro qua in unciiis centum tredecim de carlenis argenti ponderis generalis taxari per curiam nostram ponuntur et quamlibet aliam collectam impositionem seu taxam eis per curiam nostram impositam et imponendam, que ad summam dicte collecte generalis ascenderet ad uncias tantum sexaginta in carlenis predictis pro qualibet earundem anno quolibet, numerando a die primo proxime preteriti mensis septembris presentis anni quarte indictionis, et abinde in antea imperpetuum de certa nostra scientia et speciali gracia presentium tenore reducimus, et reliquas uncias quinquaginta tres de totali summa et taxatione dicte generalis subventionis seu collecte et cuiuslibet predictarum aliarum collectarum impositionum seu taxarum atque functionum fiscalium universitati et hominibus predictis earundem tenore presencium de ipsa certa nostra scientia remictimus et perpetuo relaxamus. Dictasque uncias quinquaginta tres demi volumus de taxatione et quantitate predicta et in cedulariis seu registris archivi nostri Neapolis corrigi et eciam emendari. Itaque dicti universitas et homines ipsius civitatis nostre Bari, dicto anno quolibet ut predictur numerando, tam pro dicta generali subvencione seu collecta quam eciam pro subsidio, si quod per eos dicte nostre curie deberetur et unaquoque dictarum aliarum collectarum, impositionum, taxarum et functionum fiscalium, que ipsis per nos et nostram curiam imposite sunt et annuatim imponuntur in antea, iam dictas tamen uncias sexaginta, ad

quas ipsarum unamquamque perpetuo ut prefertur reduximus, eidem curie nostre solvant, nec ad maiorem quantitatem solvendam propterea sive ad solutionem dictarum unciarum quinquaginta trium per nos de summa et taxatione prescripta perpetuo remissarum eisdem a dicto die primo ipsius preteriti mensis septembris, et abinde in antea ullo umquam tempore realiter vel personaliter compellantur. Et ecce viro magifico magno camerario regni nostri Sicilie eiusque locumtenentibus et magistris racionalibus magne nostre curie Neapoli residentibus in archivio consiliariis et archivariis archivi predicti, nec non vicemgerentibus nostris et iusticiariis provincie terre Bari vel eorum locatenentibus ac erariis, magistris camere commissariis et officialibus aliis per nos in dicta provincia statutis et statuendis, super recollectione et perceptione superius distinctarum vel aliarum quarumcumque pecunie specierum inibi singulis annis eidem nostre curie debitarum et debendarum, aut ibidem impositarum et imponendarum per curiam antedictam, ad quos spectat et spectare poterit quocumque titulo et denominatione notentur, presentibus et futuris, damus presencium serie expressius in mandatis, quatenus forma presentis nostre redduccionis, remissionis, relaxacionis et gratie per eos diligenter actenta, illam ipsi et quilibet eorum presentes videlicet et futuri iamdictis universitati et hominibus eiusdem civitatis nostre Bari officiorum eorum temporibus observent efficaciter et ab aliis faciant, quantum in eis fuerit, tenaciter et inviolabiliter observari. Dictosque universitatem et homines civitatis predictae ad solutionem dictarum unciarum quinquaginta trium per nos de summa et quantitate taxationis ipsius generalis subventionis seu collectae et qualibet aliarum predictarum collectarum, subsidiorum, impositionum, taxarum et functionum fiscalium ipsis ut predictur remissarum, compellere, molestare vel impetere in personis, rebus et bonis ipsorum, aut plus dictis unciis sexaginta pro unaquaque dictarum collectarum

omnino ab eis petere, recolligere vel exigere dicto anno quolibet ut prescribitur numerando, et abinde in antea imperpetuum aliquatenus non presumant, neque compelli, molestari vel impeti ab aliis paciantur, nichilque in contrarium faciant, sicut nostram gratiam caram habent. Quin imo revocent et revocari faciant prorsus in irritum quicquid per eos aut alium, vel alios ipsorum adversus dictos universitatem et homines, alium vel alios ipsorum, res et bona similiter eorundem fieri vel actentari propterea continget imposterum, contra presentium seriem et tenorem; et nichilominus prefati magistri rationarii et archivarii ad omnem requisicionem dictorum hominum vel alterius pro eisdem, iam dictas uncias quinquaginta tres per nos dictis hominibus ut prefertur remissas, et si quid plus dictis sexaginta unciis pro ipsarum collectarum qualibet ipsi nostre curie deberetur, demi faciant de taxatione et quantitate prescripta, et in dictis cedulariis taxationem seu quantitatem ipsam corrigi et presentes nostras licteras vel ipsarum tenorem inibi pro cautela dictorum hominum annotari. Itaque dicta civitas Bari ex nunc in antea, pro dicta generali subvencione seu collecta et qualibet aliarum dictarum collectarum, subsidiorum, taxarum, impositionum et functionum fiscalium in dictis tantum unciis sexaginta taxata et conscripta reperiat in registris et cedulariis supradictis, quibuscumque legibus, constitutionibus, capitulis, privilegiis, commissionibus, lictis, cedulis, mandatis, ordinationibus, revocationibus, suspensionibus et rescriptis aliis quibuscumque contrariis per nos factis vel faciendis imposterum, sub quibusvis tenoribus sive formis ac expressionibus temporum et dierum et clausulis aliis quantumcumque derogatoriis presentique nostre gratie repugnantibus vel adversantibus, etiam si de illis vel aliqua illorum seu illarum clausula esset hic specialis et expressa mencio facienda. Quas et que in presentibus haberi volumus pro expressis, dictisque similiter cedulariis et registris archivii iamdicti non obstantibus quoquo-

modo; in cuius rei testimonium presentes licteras exinde fieri et pendenti maiestatis nostre sigillo iussimus communiri, quas post earum inspeccionem debitam presentanti restitui et remanere volumus pro cautela, quasve ex c ertis causis nos moventibus dedimus et subscripsimus propria manu nostra, ritu vel observancia nostr e curie quacumque contraria non obstante. Data in castro nostro novo Neapolis per manus nostri predicti, anno domini millesimo quadringentesimo undecimo, die sextodecimo mensis aprilis quarte indictionis, regnorum nostrorum anno vicesimoquinto (n. 31 col sigillo strappato).

### XIII.

1412, 22 LUGLIO, BARI.

Notaio Angelo de Martino. Testamento di Riso de Guagliardo. Lega per l'opera della fabbrica della cattedrale di Bari tari sei; alla chiesa e convento di S. Francesco di Bari per riparazione della chiesa tari 3; lega per dote di una cappella fabbricata da lui e Letizia sua moglie nella chiesa di S. Domenico di Bari sub Pulpitro di detta chiesa, dove aveva anche il sepolcro, alcuni beni. Lega un suo sepolcro posto avanti la porta della cattedrale di Bari verso la corte dell'ospizio di detta chiesa nel lato sinistro nell'entrata di detta chiesa, nel quale sono le armi con le chiavi. La cappella era dedicata sotto il nome della gloriosa Vergine Maria, sotto il Pulpito <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> N. 33. Ho notato questo transunto di carta privata per gl'importanti legati pii; cos  anche n. 37, n. 47 altra concessione di sepolcro, nella stessa chiesa di S. Domenico.

## XIV.

1414, 3 GENNAIO, INDIZ. VII, CASTELCAPUANO  
DI NAPOLI.

*La regina Giovanna II, a mezzo di Errico Pignatello cittadino barese, conferma la sua benevolenza all'Università di Bari.*

Fideles dilecti. Ene stato qua a la presencia de la maiestà nostra lo nobile homo Herrico Pignatello vostro citadino et nostro fedele, lo quale retorna ad vui, informato pienamente da la nostra mayestà de la nostra bona et perfecta intencione invere de vuy, como ad nostri fedelissimi vassalli, serveturi et figlioli. Et pertanto de omne cosa credate al dicto Herrico como a la persona nostra propria. Data in castro nostro Capuano Neapolis sub anulo nostro secreto, die III ianuarii VII indictionis. *Tergo:* Universitati et hominibus civitatis nostre Bari fidelibus nostris dilectis. ~~Iohanna~~ Iohanna Secunda regina (n. 35 del 1414).

## XV.

1414, 4 GENNAIO, INDIZ. VII, CASTELCAPUANO  
DI NAPOLI.

*Giovanna II, a mezzo dello stesso sindaco dell'Università di Bari, le concede il ritorno a Bari di notar Nicola ad esercitare il suo ufficio.*

Fideles dilecti. Intellectis licteris capitane ipsius civitatis nostre Bari et vestris, ac habita plenaria informacione Herichelli Pignatelli sindici vestri de fide et legalitate notarii Nicolai ipsum remictendum duximus ad civitatem eandem,

inibi moraturum ad honorem, statum et fidelitatem nostram, sicut ceteri fideles nostri civitatis eiusdem. Data in castro nostro Capuano Neapolis, sub anulo nostro secreto, die IIII mensis ianuarii septime indictionis. *Tergo, ut supra* (n. 36 del 1414).

## XVI.

1414, 26 AGOSTO, INDIZ. VII, NAPOLI.

*Giovanna II scrive all'Università di Bari e concede che la colletta dovutale per l'anno nuovo sia convertita nel riparare le mura ruinose della città.*

Iohanna Secunda dei gratia Hungarie, Ierusalem, Sicilie, Dalmacie, Croacie, Rame, Servie, Galicie, Lodomerie, Comanie Bulgarieque regina, Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comitissa, universitati et hominibus civitatis nostre Bari sui que districtus fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem. Pro parte vestra maiestati nostre fuit noviter reverenter expositum, quod menia civitatis ipsius ruinam minantur, et ex hoc reparacione non modica indigent. Propter quod vestri parte nobis extitit humiliter supplicatum ut dignaremur vobis pecuniam unius collecte vobis pro instanti anno octave inditionis imponende et per vobis debite gratiose remictere, convertendam quidem pecuniam collecte predictae per vos in reparacione menium predictorum. Nos autem ad predicta debitum habentes respectum, vestris nichilominus in hac parte supplicationibus inclinate, vobis et universitati predictae pecuniam ultime collecte per vos nostre curie debite et vobis imponende pro dicto instanti anno octave inditionis, convertendam quidem per vos in reparacione menium civitatis ipsius, tenore presencium duximus re-

mictendam et pariter relapxandam. Ita quidem quod per vos pecunia collecte predictae convertatur ut predicitur in reparatione menium civitatis predictae, ita etiam quod residua quolibet cuiuscumque fiscalis pecunie per vos nostre curie debite pro presenti anno septime inditionis per vos integre nostre curie seu nostris officialibus indilate solvantur. Ecce namque magistro camere per nostram curiam ordinato in provincia terre Bari et officialibus nostris aliis quibuscumque, super collectione et perceptione nostrorum iurium fiscalium dicte pecunie pro dicto instante anno octave indictionis harum serie de dicta certa nostra scientia demandamus, quatenus in casu premissis pecuniam dicte ultime collecte, per vos pro dicto anno ut predicitur nobis debite et vobis per eos imponende a vobis nullatenus exigant, nec ad illius solutionem vos inquietent vel molestant, sicut gratiam nostram caram habent, has nostras litteras magno nostro pendenti sigillo munitas vobis propterea dirigentes. Quas post oportunam inspectionem earum pro cautela restitui volumus presentanti efficaciter valituras. Data Neapoli per virum magnificum Bernardum Zurulum de Neapoli (*autentico*) militem, comitem Montisauri, logothetam et prothonotarium regni nostri Sicilie, collateralem consiliarium et fidelem nostrum dilectum, anno domini millesimo quadringentesimo quartodecimo, die vicesimo sexto mensis augusti septime inditionis, regnorum nostrorum anno primo (n. 38 sigillo strappato).

## XVII.

1415, 25 OTTOBRE, INDIZ. IX, NAPOLI.

*Il re Giacomo e la regina Giovanna II confermano ai sindici dell'Università di Bari le grazie concesse dai re predecessori, nonchè quelle date da re Ladislao, che aveva confermate le precedenti, e dopo la morte di costui già confermate dalla stessa regina Giovanna.*

Iacobus et Iohanna Secunda . . . . . universis presentes licteras inspecturis tam presentibus quam futuris. Licet adiectione plenitudo non egeat nec firmitatem exigat, quod est firmum confirmatur tamen interdum quod robur obtinet ut confirmantis sincera benignitas clareat et cautele robur habundancioris accedat. Sane pro parte universitatis et hominum civitatis nostre Bari de provincia Terre Bari nostrorum fidelium dilectorum, per eorum speciales syndicos noviter ad curiam nostram missos, fuit maiestati nostre reverenter expositum, quod exponentes ipsi a preteritis temporibus obtinuerunt a clare memorie predecessoribus nostris Sicilie regibus illustribus nonnullas concessionones, immunitates et gratias, confirmatas quidem eis per recolende memorie dominum Ladizlaum eadem gratia dictorum regnorum regem, nostri predictae regine germanum, et quasdam alias idem quondam dominus rex Ladizlaus de novo eis concessit gratias, sicut in privilegiis et licteris dictorum quondam predecessorum nostrorum et ipsius quondam domini regis Ladizlai factis eis exinde asseruerunt hec et alia plenius contineri. Quas nos predicta regina post obitum dicti domini regis Ladizlai confirmavimus et acceptavimus per nostras licteras speciales, humili pro ipsorum exponencium parte culmini nostro supplica-



tione subiuncta, ut cum exponentes ipsi a tempore factarum eis concessionum, innunitatum et gratiarum predictarum in illarum possessione fuerint et ad presens existant, confirmare eis concessionem, immunitates et gratias predictas de speciali et uberiori gratia dignaremur. Nos autem actiones laudabiles per dictos quondam predecessores nostros et maxime [per] dictum quondam dominum regem Ladizlaum erga prefatos supplicantes ostensos multipliciter comedantes, et ipsorum in hac parte sequi vestigia cupientes pro con quoque sincere devocionis et fidei ac servitorum utilium supplicancium predictorum, quibus in premissis a nobis ex audicionis gratiam promerentur ipsorum huiusmodi supplica[ncium benigni]us inclinati, concessionem, immunitates et gratias predictas eis per iamdictos predecessores nostros factas, de quibus a dicto condam domino rege Ladizlao confirmationem obtin[uerunt] e]ciam ipsis per dictum quondam dominum regem Ladizlaum de novo concessas, et per nos predictam Iohannam subsequenter confirmatas eisdem, siquidem in illam si persistunt, et quatenus hactenus usi sunt iuxta tenores privilegiorum et licterarum eis per prefatos predecessores et dictum regem propterea concessarum, ac privilegia et omni- bus que in se continent in robur plenioris cautele, que semper prodesse et officere consuevit, de certa nostra scientia tenore presencium confirm[amus, ratific]amus et acceptamus et approbamus, nostroque confirmationis, ratificationis acceptacionis et approbationis munimine roboramus, illasque dictis supplicantibus ex nunc et omni futuro tempore iuxta ipsorum privilegiorum et licterarum tenores et series stabiles esse volumus et inviolabiles, fructuosas et reales, ac eis firmiter observari fidelitate nostra ac iuribus nostris et cuiuslibet alterius iuribus semper salvis. Data Neapoli per virum magnificum Franciscum Zurulum de Neapoli (*autentico*) comitem Montisauri . . . . ., anno domini millesimo quadringentesimo quintodecimo die vicesimo quinto mensis octobris

none indictionis, regnorum nostri predicti regis anno primo, nostri vero regine anno secundo (n. 39 col sigillo strappato, e grosso foro nel testo).

## XVIII.

1419, 8 NOVEMBRE, INDIZ. XIII, CASTELNUOVO  
DI NAPOLI.

*Giovanna II scrive a Lorenzo e Domenico degli Attendoli conti di Cidiniola, suoi gerenti nelle provincie di Terra di Bari e Terra d'Otranto, che non s'intromettano nella risoluzione delle gravi discordie sorte tra l'arcivescovo barese Nicola e l'Università di Bari, che fu affidata al cavaliere Francesco de Riccardio di Ortona, maresciallo del regno.*

Iohanna secunda . . . . . magnificis et nobilibus viris Laurencio de Actendolis comiti Cudiniole vicemgerenti nostro in provincia terre Ydronti et principatu Tarenti consiliario vel eius locumtenenti, et Dominnico de Actendolis ex comitibus Cudiniole, comitibus insuper baronibus terrarum dominis officialibus et personis aliis quacumque distincione notentur et quibusvis fungantur officiis per provincias Terre Bari et Terre Ydronti constitutis presentes licteras inspecturis, fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem. Cum causam guerre, discensionis et discordie exorte inter reverendum patrem Nicolaum archiepiscopum barenssem et vassallos suos at sue maioris barensis ecclesie ex una parte, ac universitatem et homines civitatis nostre Bari dilectos fideles nostros ex altera, nec non dampnorum currariarum et depredacionum hinc inde commissarum viro magnifico Francisco de Riccardis de Ortona militi regni nostri Sicilie marescallo et cetera, consiliario et fidei nostro dilecto, noviter commiserimus audien-

dam et discuciendam per eum ac iuridice terminandam. Et nolentes vos vel quosvis alios nisi tantum dictum Franciscum de huiusmodi causa quomodolibet intromicti, volumus et fidelitati vestre de certa nostra scientia harum serie mandamus expresse, quatenus vos et quilibet vel alter aut alii vestrum, ad quem vel quos spectaverit de causa dicte guerre, discensionis et discordie inter predictos exorte et restitutionis preदारum occasione promissa altrinsecus commissarum et aliorum quorumlibet exinde secutorum, vel que propterea sequi possent, que supradicto Francisco iuridice determinanda commisimus, ex nunc in antea vos intromictere vel impedire sive de causa predicta et aliis exinde dependentibus cognoscere nullatenus presumatis. Sed de huiusmodi causa per Franciscum ipsum vel alium, quem super hoc sui parte statuerit cognosci, et illam per eum terminari, remota contradicione qualibet permictatis, et contrarium non faciatis, sicut habetis gratiam nostram caram et indignacionem nostram cupitis evitare. Quibuscumque commissionibus, licteris, cedula, et mandatis per nos vobis aut alteri vel aliis vestrum in contrarium forte factis, sub quibusvis tenoribus sive formis ac expressionibus temporum et dierum quas et que per vos exequi nolumus, non obstantibus quoquomodo, presentes autem licteras post oportunam inspeccionem earum, pro cautela restitui volumus presentanti, usque ad illatam execucionem debitam efficaciter valituras, quibus obsistere nolumus, quod sunt tantum secreto anulo nostro munite, edictis et aliis quibuscumque in contrarium facientibus nullatenus obstituris. Data in castro nostro novo Neapolis sub eodem anulo nostro secreto, die VIII mensis novembris tercie decime indictionis. Iohanna regina (*autentico*) (n. 40 con traccie del sigillo).

## XIX.

1423, 13 SETTEMBRE, INDIZ. I, CASTELLO DI PROCIDA.

*Giovanna II scrive all'Università di Bari essere in buona salute insieme col re d'Aragona suo figlio, la loda per essere tornata all'obbedienza regia, e le conferma a capitano governatore Antonello Barono.*

Fideles dilecti. Significamus vobis nos per dei gratiam una cum illustrissimo et serenissimo principe domino rege Aragonum filio nostro, corporea sanitate, vigere et incolumes esse. Preterea recepimus licteras vestras, et eorum serie intellecta vobis nostris presentibus respondemus, reduccionem vestram ad nostram obedientiam atque fidem tanquam dignam et debitam merito commendamus, exortantes vos ut de cetero nulla occasione vel causa deviare velitis quoquomodo ab eadem. Nos enim vos in gremio nostre gratie caros habebimus, tenebimus et confovebimus oportune, et de capitaneo, quo ad iusticiam vobis providimus, quem illuc citissime transmictemus; et ultra hoc scribimus et mandamus Antonello Barono commissario nostro, quod regimen et gubernacionem, quo ad guerram, defensionem et proteccionem civitatis ipsius suscipiat ac exequat et faciat seu mandet sui parte singula statum et honorem nostrum concernencia atque vestrum, sibi que pareatis et obediatis atque recursum habeatis ad eum, tanquam proprie ad persone nostre. Data in castro insule Procide, sub anulo nostro secreto, die XIII mensis septembris prime indictionis (n. 41 del 1423). *Tergo*: Universitatis et hominibus civitatis nostre Bari fidelibus nostris dilectis Iohanna Secunda regina.

## XX.

1423, 23 SETTEMBRE, INDIZ. I, CASTELLO DI PROCIDA.

*Giovanna II perdona all' Università di Bari gli eccessi compiuti nella ribellione con Gabriele Brunelleschi di Firenze, castellano di Bari, in favore dell' invasore del regno Luigi d' Angiò, a ciò veramente più costretti dalla forza che indotti dalla loro volontà. La restituisce nella sua grazia confermandole i privilegi precedenti e le rimette oncie 17 dell' annua colletta, così ridotta a 40.*

Iohanna secunda . . . . . universis presentis indulti seriem inspecturis tam presentibus quam futuris. Delictorum varia sunt genera, quorum aliqua commictuntur ultione, et nonnulla quorumdam nequicia protimis impellente cum his igitur mquendam coguntur ab aliis est exercenda levitas clemencia micioris. Sane licet universitas et homines civitatis nostre Bari de provincia Terre Bari fideles nostri dilecti notari possint ac contra ipsos obici et actis retro temporibus, una cum Gabriele de Brunolischiis de Florencia rebelle nec non et detemptore castri nostri civitatis ipsius contra nos et fratrem (?) nostrum ac nostros fideles indebite commictere et actemptare presumpserint adherendo, parendo et assistendo duci Andegavie hosti nostro notorio et presenti invasori regni nostri predicti, ac nonnulla commiserint d[e]predaciones], dampna et excessus, propter quorum commissionem variis noscuntur penis [reabilibus] et personalibus subiacere. Nos enim considerantes, quod si quam in hoc dicta universitas et homines commiserint culpam aut inobedience notam vel aliam quamcumque in hac parte deliquerint, ad id non voluntarie sed coacti po-

tius processerint, et intendentes cum his super hoc benigne agere et rigorem iuris clemencia su . im nihil

sicut humanitas censeatur esse pecunie principium (?), per quam imitacio divina servatur, illius quoque piissimi regis regum, qui non peccatoris mortem ut pereat set conversio- nem eius potius appetit ut salvetur et v[ivat]

ribus nostris sequi volentes, quatenus humane fragilitati per- mittitur, et alias animadvertentes, quod dicti universitas et homines dimissa pacis cuiusque caligine, actusque detestantes preteritos, noviter ad nostre maiestatis obed[ienciam ips]orum sincera promptitudine redierunt. Ex quibus ipsis benigne astringimur et tenemur proseguere, et ipsis universitati et ho- minibus dicte civitatis nostre Bari, in genere et in specie omnes et singulos excessus, homicidia, cedes, discensio[n]es

as, curreria, depredaciones, violencias

facta puplica et privata et alia crimina, delicta et forefacta quelibet, quibusvis vocabulis distinguantur per eos et quem- libet aut alium vel alios ipsorum quibuscumque preteri[tis temporibus] usque in presentem diem reduccionis ipsorum ad ipsam nostram obedienciam, quocumque, qualitercumque, quo- ciescumque et quantumcumque commissas atque ommissa eciam si nota rebellionis et crimen lese nostre maiestatis

[fe]cisset omnemque culpam offensam

et penam realem et personalem propterea inciderunt, nec non banna, bannorum iura contumacias condep[na- tiones]

guntur ex certa

nostra scientia tenore presentis indulti nostri benigne re- mictimus et clemencia innata principibus misericorditer re- laxamus omnemque ipsis ex premissis causis ir

vel aliam quamvis ignominiam sive [lab]em ab ipsis et eorum quolibet astergimur et clemencius abolemus, resti- tuentes ac integrantes ipsos et unumquemque ipsorum per beneficium nostre plene restitutionis in in[tegrum]

tates, famam et statum pristinos ac bona ipsa quelibet mo-

bilia et stabilia, burgensatica et feudalialia ubicumque sita et posita, que ad presens iuste et rationabiliter possident atque tenent. Et confirmantes eis immunitates, gratias, franchicias, licteras et privilegia habitas et consequutas seu consecuta temporibus retrohactis a nostris divis predecessoribus Sicilie regibus nostraque similiter maiestate, quibuscumque donacionibus, comm[issionibus, conc]essionibus, promissionibus, alienacionibus cedula et re-scriptis aliis factis per nos vel alios quoscumque quibusvis personis in toto vel in parte de bonis eisdem, sub quibusvis tenoribus sive formis, quas et que revocamus et non obstantibus quoquomodo. Ita quod adversus dictos universitatem et homines alium vel alios eorum premissorum occasione vel causa sive eius delictorum omnium et criminum predictorum per eos ut predictur commissorum ac debitorum [quo]rumlibet, procedendum ex delictis affatis

ullo unquam tempore ex mero officio nostre curie, vel ad denunciacionem, accusacionem vel instantiam parcium, que forsitan tangeretur, seu per viam inquisitionis ordinar[ie et] extraordinarie, civiliter vel criminaliter, per nos ac nostram curiam ac nostros officiales quoscumque nullatenus procedatur. Et ad maioris [gratie] cumulum tenore presencium de certa nostra scientia ac motu pio affectu propter varia rerum et personarum dispendia, que dicta universitas et homines supportaverunt temporibus retrohactis, eisdem universitati et hominibus civitatis nostre [Bari imper]petuum uncias decem et septem de carlenis argenti de summa generalis subvencionis seu collecte, que esse ponitur unciarum quinquaginta septem tenore presencium de dicta scientia certa nostra remictimus ac eciam relaxamus. Ita quod [nullo] unquam tempore ad solucionem dictarum unciarum decem et septem quomodolibet compellantur, sed solum solvant uncias quadraginta pro qualibet collecta et non ultra, volentes et mandantes officialibus nostris ad id deputatis quod in archivis

nostris hanc gratiam annotent et corrigant. Ita quod dicta universitas non reperiatur taxata nisi in unciis quadraginta restantibus'

magnifico viro magistro iusticiario regni nostri Sicilie, vicemgerentibus, capitaneis, erariis, magistris camerariis, thesaurariis, commissariis ceterisque nostris officialibus maioribus et minoribus, quocumque titulo et denominatione notentur officiaque fungantur, eorumque locatenentibus presentibus et futuris, subditis et fidelibus nostris, sub pena nostre gravissime indignacionis et gracie, quatenus forma presentis nostre indulgencie, reintegracionis, confirmationis et concessionis per eos et eorum quemlibet diligenter actenta, illam ipsi et eorum quilibet observent inviolabiliter ac faciant et mandent ab aliis tenaciter et effectualiter observari, nec contrarium [faci]ant sicut penam predictam et aliam graviores

reservatam cupiunt evitare. Mandantes nichilominus et volentes quod ad omnem requisicionem predictae universitatis alterius quoque partis de presentibus sub magn[o nostro] pendenti sigillo fiant nostre lictere oportune, in cuius rei testimonium presens indultum exinde fieri et tantum anulo nostro secreto [subscriptione] manus nostre proprie iussimus communiri. Data in castro insule Procide et [sub] eisdem anulo et subscriptione nostris, die XXIII mensis septembris prime indictionis. Iohanna regina (n. 42 del 1423 con traccie del sigillo, malissimo conservata per l'umido e grossi fori nel mezzo).



## XXI.

1425, 26 OTTOBRE, INDIZ. IV, PALAZZO DUCALE  
DI VENEZIA.

*Il doge Francesco Foscari conferma essere persona buona e fedele il notaio David di Antonio Iacopo de' Tedaldini cittadino di Venezia che redasse l'atto di concordia fra Venezia e Bari del 25 ottobre, per cui l'arcidiacono barese Nicola de Cortutio sindaco dell'Università di Bari obbligava questa al pagamento di 5163 ducati al viceconsole di Trani.*

Franciscus Foscari dei gratia dux Venetiarum et cetera, universis et singulis tam amicis quam fidelibus presentes litteras inspecturis salutem et sincere dilectionis affectum. Significamus vobis quod David filius Antonii Iacopi de Tedaldinis civis Venetiarum publicus imperiali auctoritate notarius, ac ducalis nostre aule venetus notarius, qui in millesimo quadringentesimo vigesimoquinto indictione tertia, die vigesimoquinto mensis octobris scripsit et in publicam formam redegit quoddam concordii et promissionis instrumentum, per quod d. presbiter Nicolaus de Cortutio archidiaconus maioris ecclesie terre Bari, ambassiator syndicus et procurator dicte universitatis et terre Barri promisit, quod dicta universitas et homines dicte universitatis terre Barri solvent et numerabunt viceconsuli nostro in Trano aut alteri persone, cui per ducale dominium mandabitur ducatos quinque millia centum sexaginta tres et cetera, prout in dicto promissionis et concordii instrumento latius continetur. Est notarius bone reputationis et fame, cuius instrumentis et scripturis publicis fidei

plenitudo adhibetur. Data in nostro ducali palatio die XXVI mensis octobris indictione IIII millesimo CCCC. vigesimoquinto (n. 43 col sigillo plumbeo strappato <sup>1</sup>).

## XXII.

1428, 3 SETTEMBRE, INDIZ. VII, CASTELCAPUANO  
DI NAPOLI.

*Giovanna II, considerata la fedeltà serbata dall' Università di Bari negli ultimi tempestosi avvenimenti, rimette 4 delle 40 oncie, colletta annua della città e casali di Bari, essendo impolenti a pagare di più.*

Iohanna secunda . . . . . universis et singulis presentes licteras inspecturis, tam presentibus quam futuris. Caritatis opus agere credimus, si fidelibus nostris preterite guerre fremitu causante depressis manus nostras adiutrices porrigimus, et de immunitatis aliqualis beneficio, quo respirare ab incomodis valeant, eis benignius subvenimus. Sane actendentes merita sincere et constantis devotionis et fidei universitatis et hominum civitatis nostre Bari eiusque casali, pertinentiarum et districtus nostrorum fidelium dilectorum erga celsitudinem nostram laudabiliter comprobata, dampnaque varia rerum et bonorum multiplicata dispendia, que pro dicto preterito tempore, prava et iniqua dispositione imbuto diversimode subierunt. In quo quidem tempore preterito tam fluctuoso, facientibus nonnullorum nostrorum emulorum atque rebellium pravis perversisque conatibus, status noster

<sup>1</sup> È da mettere in relazione con gl'importanti documenti scambiatisi in questi stessi anni fra il Doge e l'Università del Comune di Trani, per i quali fatti cfr. ad annum il cit. vol. II, *Le relazioni commerciali fra la Repubblica di Venezia e la Puglia dal secolo X al XV.*

et eorundem nostrorum fidelium multipliciter fuit depressum. Queve in tantum dictorum universitatis et hominum exauserunt facultates et vires, quod ad solvendum nostre curie collectas fiscales, que ipsis imposite sunt et imponuntur per tempora, redduntur penitus impotentes. Cum quibus volentes benigne et gratiose agere, inducentibus presertim nos ad id predictae eorum fidelitatis meritis, que ipsos universitatem et homines constituunt, nostra speciali et graciosae prosecutione condignos, premissisque et aliis considerationibus digne mote iamdictis universitati et hominibus ipsius civitatis nostre Bari eiusque casaliū pertinentiarum et districtus, qui pro generali subventionē seu collectā per eos curie nostre debita in uncias quatrāginta de carlenis argenti ponderis generalis presentialiter per curiam nostram taxantur, uncias quatuor de eisdem carlenis de summa tam prefate generalis subventionis seu collectae quam subsidii et uniuscuiuscumque aliarum quarumcumque collectarum, donorum, taxarum, onerum, munerum, et aliarum quarumvis impositionum et fiscalium functionum ordinariarum et extraordinariarum, et quocumque vocabulo distinctarum, per universitatem et homines predictos annis singulis nobis et nostre curie debitarum et debendarum aut eis per dictam nostram curiam impositarum et imponendarum iamdictis annis singulis, a die primo presentis mensis septembris huius anni septime indictionis in antea numerandis imperpetuum, tenore presencium de certa nostra scientia benigne remictimus et premissis nos causis inducentibus de speciali gratia relapsamus. Nec non et tam dictam generalem subventionem seu collectam quam subsidium et quamlibet aliarum predictarum collectarum, donorum, taxarum, onerum, munerum, impositionum et fiscalium functionum perpetuo ut prefertur remisimus realiter vel personaliter cogantur, arceantur, seu quomodolibet molestentur. Sed dicte uncie quatuor per nos de dicta unaquaque prefatarum collectarum omnium et functionum fiscalium universitati et ho-

minibus predictis ut prefertur remisse, de illarum summa demi debeant ac corrigi et emendari in quaternionibus seu cedulariis et registris camere nostre summarie et archivi nostri Neapolis, pro cautela imposterum universitatis et hominum predictorum. Ecce namque viro magnifico . . . . . magno camerario regni nostri Sicilie eiusque locumtenenti et presidentibus camere nostre summarie, ac magistris rationalibus magne nostre curie Neapoli residentibus in archivo, consiliariis, thesaurariis quoque nostris archivariisque predicti archivi et actorum notariis seu magistris dicte camere nostre summarie, nec non vicemgerentibus nostris et iusticiariis provincie Terre Bari et locatenentibus eorumdem, erariis insuper, magistris camere, commissariis et officialibus aliis, quacumque distinctione notentur, statutis et statuendis per nos et dictam nostram curiam in prefata provincia Terre Bari, super recollectione et perceptione distinctarum superius et quarumvis aliarum pecunie specierum, ad quos spectat et spectare poterit presentibus et futuris, damus ipsarum vigore presentium de dicta certa nostra scientia expressius in mandatis, quatenus forma presentis nostre remissionis, relapsationis, reductionis et gratie per eos diligenter actenta, illam ipsi et quilibet eorum tam presentes quam futuri, iamdictis universitati et hominibus ipsius civitatis nostre Bari, eiusque casalium, pertinentiarum et districtus, officiorum eorum temporibus, observent efficaciter, et ab aliis observari, quantum in eis fuerit, tenaciter et inviolabiliter faciant atque mandent. Dictosque universitatem et homines ipsius civitatis nostre Bari eiusque casalium, pertinentiarum et districtus, ad solutionem prefatarum unciarum quatuor per nos eis de summa tam dicte generalis subventionis seu collecte, quam subsidii et uniuscuiusque prefatarum aliarum omnium collectarum et functionum fiscalium, perpetue ut predictur remissarum ex nunc in antea dictis annis singulis in eorum personis, rebus et bonis non compellant, molestent, arceant sive vexent, ne-

que compelli, molestari vel impeti ab aliis quoquomodo permittant. Sed dictas tantum uncias trigintasex, et non maiorem quantitatem ab eis pro unaquaque dictarum omnium collectarum et functionum fiscalium prefatis annis singulis, in terminis quidem statutis et debitis, recolligant, exigant et percipiant pro curie nostre parte, et contrarium non faciant, sicut nostram gratiam caram habent, et indignationem cupiunt evitare. Quin ymo revocent et revocari faciant prorsus in irritum quicquid per eos aut alium vel alios ipsorum adversus dictos universitatem et homines, sive ipsorum res et bona, in genere vel in specie, fieri vel actentari propterea continget imposterum contra presentium seriem et tenorem. Et nichilominus predicti magistri rationales, thesaurarii, archivarii et actorum notarii seu magistri dicte camere nostre summarie prescriptam quantitatem unciarum quatuor per nos universitati et hominibus prefatis, de unaquaque prefatarum collectarum omnium ut prefertur remissam, in dictis quaternionibus seu cedulariis et registris ipsius camere nostre summarie et archivi iamdicti emendent et corrigant seu corrigi et emendari mandent et faciant, illasque demi et defalcari de quantitibus et antiquis taxationibus dictarum collectarum in ipsis quaternionibus seu registris et cedulariis annotatis; ita quod dicta civitas nostra Bari in unciis tantum trigintasex pro ipsarum collectarum qualibet conscripta et annotata deinceps reperiatur in quaternionibus seu registris et cedulariis prelibatis legibus, constitutionibus regnique capitulis et rescriptis quibuscumque premissis forte contrariis, repugnantibus vel adversantibus, nec non cedulis taxationis et recollectionis generalium et aliarum quarumcumque collectarum, que de nostra curia singulis annis emanant, ac quibuscumque suspensionibus, revocationibus, ordinationibus et edictis remissionum et diminutionum atque gratiarum collectarum prefatarum, nec non commissionibus, litteris, cedulis et mandatis per nos vel quosvis alios in contrarium forte factis, vel in antea faciendis,

sub quibusvis tenoribus sive formis ac expressionibus temporum et dierum et clausulis aliis quantumcumque derogatoriis. Quas et que in quantum presenti nostre remissioni, relapsationi, reductioni et gratie in aliquo derogarent, contrariantur vel obsisterent de dicta certa nostra scientia et potestate reginali earumdem presentium serie revocamus, annullamus et tollimus, non obstantibus quoquomodo. In cuius rei testimonium presentes litteras exinde fieri et magno pendenti maiestatis nostre sigillo, iussimus communiri, quas pro eorum validiori robore et ex certis etiam nos causis moventibus, subscripsimus, et dedimus propria manu nostra, ritu, ordinatione et observantia nostre curie ac aliis quibuscumque contrariis nullatenus obstituris. Data in castró nostro Capuane Neapolis per manus nostri predictæ Iohanne regine, anno domini millesimo quadringentesimo vicesimo octavo, die tercio mensis septembris septime indictionis, regnorum nostrorum anno quintodecimo. De mandato reginali oretenus facto. Angelillus. Registrata in cancelleria. Franciscus Longus. Presentata in reginali archivio Neapolis die octavo mensis septembris VII indictionis, et correpta ibidem. Die VII mensis septembris septime indictionis Neapolis presentata fuit presens lictera et correcta in cedulariis curie summarie per me Urbanum Ciminum de Neapoli magistrum actorum dicte curie summarie.

(*di mano posteriore*) Presentata Ill.mo domino Federico de Aragonia regio filio et generali locumtenenti in provinciis terrarum Bari, Ydrunti et Capitinate die XVIII, mensis septembris XIII indictionis MCCCCLXIII in castro civitatis Tarenti et cum eis presentatum transumptum ipsarum atque dimissum apud dictum Ill.mo locumtenentem (n. 44 col sigillo strappato).

*Dal foglio Ms. Bari, 21. Alcuni privilegi della città di Bari.*

1404 a 12 maggio, datum Neapoli. Ladislao ordina che la città di Bari e quei del suo distretto non siano tenuti a

riconoscere per tre anni altro tribunale che quello della regia udienza di Bari per qualunque causa civile e criminale mossa o movenda.

1321 a 21 ottobre di Carlo Illustre e suo padre re Roberto. Si fa grazia di non pagare per cinque anni qualunque imposizione che si ordinasse per sussidio di guerra.

1397 a 18 maggio. Lo stesso Ladislao dal Sacro Monte di Casoro fa grazie universitati et hominibus civitatis Bari et eius casalium, qui favente praeteritae guerrae discrimina, sunt ipsorum facultatibus multipliciter diminuti, eosdem universitatem et homines a subsidii per eos curiae nostrae debiti, quando scilicet eis per nostram curiam imponetur, usque ad annos quinque a principio instantis anni nonae indictionis in antea numerandos, tenore praesentium de certa scientia nostra exentes facimus et immunes eisque dictum subsidium.

1414 a 25 agosto. Giovanna II ordina che la città di Bari e suo distretto possano a loro piacere imporre dazii e gabelle.

1414 a 20 agosto, indizione VII. Giovanna II dispone che la città di Bari a suo arbitrio possa imporre dazii e gabelle, com'era di solito, inter universitatem et homines in civitate ipsa et eius districtu.

1343 a 12 maggio, indizione II, anno I del regno di Giovanna I, che ordina al giustiziere della provincia e governatore di Bari a costringere i casali di Bari, Camerata, Medugno, Balsignano, Bitritto, Luseto, Valenzano, Trigiano, Celie, Butonto (?), Casavattula, Carbonara e Capurso a pagare i danni recati da loro uomini nel territorio della città.

1464 a 23 gennaio. Spedite da M<sup>a</sup>tera. Grazie di re Ferrante I d'Aragona concesse alla città di Bari. N. 26, fol. 181. Che li baroni de luoghi situati in tenimento e distretto di Bari non possano esiggere la piazza da Baresi per le cose che conservano e vendono, nè altra gabella.

1463, 26 novembre, dato da Terlizzi. N. 32. Item dimanda

e supplica la detta università che la Maestà prefata le conceda grazia non mandare per alcun tempo alguzini o altri commissarii in la città de Baro et luochi de suo destrictu per fare inquisitione contra cittadini et habitanti in la ditta città et lochi per alcuno debito o altre robe. Placet.

13. Che i Bonatenenti collettano, collettano coli uomini della città di Bari.

65. Tutti li delitti che si commetteranno intro lo districtu et tenimento de Baro similiter se diano ad conoscere, et li delinquenti puniresi per lo iustitiario che fosse nella città de Baro, ovvero per lo capitaneo di essa città de Baro. Placet.

*Capitoli e grazie concesse dal serenissimo re Federico d'Aragona a 9 dicembre 1499.*

7. Che i casali siti nel distretto di Bari, e collettano con essi i pagamenti fiscali, secondo lo apprezzo delle possessioni e beni che possedono li homini di Medugno, de Bitritto, Balensano, Ceglie, Carbonara, Capurso, Losito et de altri tutti casali siti et posti nel destritto della città predetta de Bari. Placet, rimettendolo al capitaneo di Bari.

14. Che il capitaneo di Bari riconosca i delitti si commettono nei casali, perchè situati nel territorio barese e sottoposti alla iurisdictione dello capitaneo di Bari, sì per antiqua consuetudine, sì etiam per sentenza data in tempo del principe de Taranto, et dopo essendo ditta città levata dal demanio, et pervenuta in potere di casa Sforzesca, ditti casali si trassero dalla iurisdizione de ditti offitiali de Bari, e si esentarono da dovuti pagamenti, che furono confusi e perduti. Perciò furono incaricati i baroni de luoghi che fra un mese a far pagare ai Baresi i terragi, i censi, pensioni ed altri diritti, quale termine elasso incaricare il capitaneo della città come regio commissario a far spedita giustizia (*sembra essere questo un foglio di transunti contemporaneo alla compilazione del Libro rosso, cioè dei primi del sec. XVI*).



## XXIII.

1431, 14 MARZO, INDIZ. IX, VERONA.

*Lorenzo de Attendolis, conte di Cotignola e signore di Biletto, concede all'Università di Biletto di trasportare l'annua fiera dalla festa della Nunziata al mese di luglio, per otto giorni continui, con le usate franchigie<sup>1</sup>.*

Laurentius de Attendolis comes Cotignolae armorum capitaneus civitatis Bitecti utilis dominus, universis et singulis tam presentibus quam futuris, presentes nostras licteras inspecturis. Tenore presentium notum facimus et declaramus, quod ad instantiam et petitionem universitatis et hominum dictae civitatis nostrae Bitecti nostrorumque fidelium, qui cum instantia nobis postularunt, ut forum eiusdem civitatis, quod est in eadem civitate et pertinentiis eius continue de festo et tempore annunciationis B. M. Virginis, in quo mercatores et homines quicumque universitatis et degentes in eo fuerunt immunes pro mercimoniis eorum vendentibus et ementibus, dignaremur de gratia speciali traslatare dictum forum et deducere ad mensem iulii anno quolibet et in perpetuum, idest incipiendo a vigesimo primo eiusdem mensis iulii duraturus per octo continuos dies, a die predicto vigesimo primo eiusdem mensis iulii incipiendo. Et propterea volentes eisdem nostris vassallis gratiose agere, petitionem ipsorum nostrorum fidelium annuentes, concedimus omnibus et singulis hominibus

---

<sup>1</sup> Dal ms. 2. Libro di tutti i capitoli matrimoniali di Biletto fatto da don Riccardo Iacovielli il 1742 sgg. La scheda notarile più antica citata è di notar Antonio de Iulianis di Biletto, 1446 sgg. Nella seconda parte del ms. trovansi trascritti dei privilegi, di cui questo è il primo.

quibuscumque degentibus et venientibus ad forum praedictum durantibus ipsis octo diebus eiusdem fori immunitatem et franchitiam de omnibus mercimoniis et rebus quibuscumque ac animalibus in speciebus quibuscumque, in quantum curiam nostram tangere dignoscitur omni tempore, et in perpetuum fore et esse debeant immunes. Mandantes propterea heredibus et successoribus nostris ac officialibus quibuscumque nostris et nostrorum heredum, qui pro tempore fuerint, quantum dictam franchitiam et immunitatem debeant pro ipsis octo diebus observare, et observari facere, omni excusatione remota. In cuius rei testimonium et tam nostrae curiae certitudinem, quam nostrorum heredum ac nostrorum officialium cautelam, quam degentium in eodem foro presentes nostras testimoniales literas fieri exinde iussimus per manus Maselli notarii Antonii de Preposito de Bitecto familiaris et cancellarii nostri, nostro sigillo pendente, subscriptione manu nostra propria munitas. Data in civitate Vironae sub a. d. millesimo quatricentesimo trigesimo primo mensis martii die quartodecimo eiusdem nonae indictionis.

Io Lorenzo manu propria. Adest signum pendentem.

*Segue :*

1464. Ferdinandus dei gratia rex . . . . nobili viro Capitanio civitatis nostrae Bari, seu eius locumtenenti presenti et aliis successive futuris, familiari et fidei nostro dilecto gratiam et bonam voluntatem. Significamus vobis quod noviter fuit coram nostra maiestate oblata petitis recurrentis tenoris sequentis. S. R. M. post terrae osculum ante pedes pro parte honestae mulieris Catherinae de Marsilio humilis abbatissae monasterii sancte Scolasticae civitatis nostrae Bari, devotae servitricis et oratricis fedelissimae eiusdem vestrae maiestatis, exponitur dicentis, quod, cum ipsa exponens nomine et pro parte dicti monasterii haberet, teneret et possideret possessionem unam olivarum numero quatrigenorum pedum meliorem et maius

fructiferum omnibus aliis possessionibus dicti monasterii, quidam nomine notarius Angelus de Grisantio de Bitecto sub aula et favore quondam illustris principis Tarenti tunc temporis domini civitatis nostrae Bari (*Giovan Antonio del Balzo Orsini*) molestavit et molestare fecit dictam exponentem, ut dictam possessionem daret et concederet ipso notario Angelo ad emphiteusim perpetuam, seu ad censum perpetuum, quod ipsa exponens expresse denegavit, ex eo quod ipsum monasterium magnum detrimentum consequebatur. Tamen oppressa ob precedentia minarum dicti quondam principis Tarenti, quas ad effectum ducere saepius solebat, timens ne pridia monasterio aggregaret compulsa, dedit dictam possessionem ad sortem de quinquennio in quinquennium vitae ipsius abbatissae durante. Quam quidem possessionem olivarum ut predicitur ad sortem datam fore et esse detrimentum insupportabile dicti monasterii et maximam eius iacturam, eam ob rem dignetur vestra maiestas dictum monasterium habere recommissum ac tente dictum contractum concessionis fore de iure rescindendum tamquam meticulousum, et dicte possessionis concessione fuisse in maximo preiudicio ac iactura eiusdem monasterii. Et quia sine fructibus dicte possessionis monasterium ipse minime potest sustentari, placeat vestrae maiestati mandare dicto notario Angelo, ut de caetero ad possessionem illam non accedat, nec alia eius parte accedere sinat, et contractum illum concessionis affatae tamquam meticulousum rescindat, prout de iure rescindi debet, et monasterium ipsum in pacifica possessione dictae possessionis esse permittat, prout iura volunt et mandant, ad hoc ut deus vestram maiestatem conservet per tempora feliciora ac in felici statu, amen. Qua quidem petitione recepta, habita super iis nostri consilii deliberatione matura, quia humanae preconium laudis acquiritur, dum persecutores ipsis viris venerandis ecclesiis ne personis furor et praesidium in operationibus impendat, volumus propterea et vobis per presentes de certa nostra scientia dicimus,

committimus et mandamus, quatenus nulla mora postposita, de predictis nos informetis, et costito (?) vobis assertis in preinscripta supplicatione, dicto contractu rescisso, dictam possessionem olivarum ad ius, potestatem et possessionem dicti monasterii reducatis . . . . . Datum in civitate Teatina per nobilem et egregium virum Benedictum de Balzano de Pedemonte locumtenentem spectabilis et magnifici viri Honorati Gaetani Fundorum comitis locumtenentis et prothonotarii huius regni nostri Sicilie . . . . . die undecimo mensis octobris XII indictionis, anno domini MCCCCLXIII. Rex Ferdinandus <sup>1</sup>.

*La 58.<sup>a</sup>*

1509, aprile 23, notaio Pietro de Falconibus di Bari.

Alla presenza di Nicola Machia regio giudice di Bari e di testimoni. Il nobile Federico de Doptola di Bari, sindaco pel presente anno dell'università dei nobili della città di Bari, e Felice Positano di Tramunto cittadino di Bari, sindaco dei popolari della città di Bari, si dichiarano debitori per parte delle loro università in favore del nobile Giovanni Francesco de Balio mercante veneto, commorante in Bari, della somma di ducati 470 dovuti da detta università per compra delle seguenti merci: canne sei e palmi due di raso carmosino veneto, canne otto di panno perpignano di più sorta, canne quattordici e palmi sei di raso pavonazzo veneto, canne otto e palmi quattro e mezzo di raso verde veneto, canne nove di damasco carmosino veneto, canne otto di tarlato veneto fino, canne cinque di panno paonazzo di grana 20. I detti sindaci saranno fideiussori per tale loro debito in ducati 235, dovuto dall'università dei nobili i nobili Bartolomeo de Cor-

---

<sup>1</sup> Si citano altri documenti di quel tempo che stanno nel libro magno o stallone di detto monastero. Seguono ricordi di fatti cittadini, fenomeni meteorologici e agricoli di Bitetto dagli ultimi del sec. XVI fino agli ultimi del XVIII, intramezzati da documenti privati, atti notarili di Bitetto, dalla fine del XV sgg.

ticiis e Guglielmo de Casamaxima, e per l'altra metà in ducati 235 dovuto dall'università dei popolani il magnifico Stefano de Nenna e Francesco Antonio aromatario di Bari.

*Memorie estratte foglio per foglio dal Registro de' Privilegi e Provisioni della città di Bari, che si conserva dal patrizio D. Ignazio Calò Carducci, da cui mi è stato gentilmente favorito in questo anno 1808. Autore Giuseppe d'Addosio. 77. incomincia col numero di pag. 41 che io salto e vado alla 42.*

Fof. 1. — Privilegio del re Roberto de 15 novembre 1359, col datum Bari, col quale si esimono li cittadini di Bari a non dare case, letti, animali, legni, paglia ed altro che si pretendesse o dimandasse da Giustizieri ed altri ufficiali senza pagamento. (*È forse uno dei due diplomi avanti riportato*).

Fol. 2. — Privilegio del medesimo re Roberto de 5 luglio 1359 col datum Neapoli, col quale si rilascino alli cittadini di Bari once 25 de' fiscali a beneficio della riparazione del molo e della torre di S. Antonio Abate, ch'erano cadenti « propter frequentes maris collidentis procellas ruinam minetur quotidie graviorem ».

Fol. 4. — Privilegio dello stesso re Roberto de 20 dicembre del 1316 col datum Neapoli ch'è del tenor seguente <sup>1</sup>.

Robertus dei gratia rex Ierusalem et Sicilie ducatus Apulie ecc. magistro iustitiario regni Sicilie et iudicibus eiusdem cunctis dilectis consiliariis, familiaribus et fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Pro parte universitatis hominum civitatis Baren nostrorum fidelium fuit maiestati nostre nuper expositum, quod baiuli terrarum casalium, castrorum et locorum iustitiariatus terre Bari, more preconio, per stratas, vias, semitas discurrentes auferunt et disrobant, ut ponitur, quod inveniunt sub affidatione nomine tam in territoriis eorum, quam in territoriis alienis. Ex quo sequitur quod

<sup>1</sup> È superfluo rilevare l'errore del d'Addosio nell'identificare i due Roberto.

massarii et alii probi viri in eorum rebus et animalibus magnum sentiunt detrimentum, et propterea maiestati nostre supplicavit devotius, ut tenimentum demanii civitatis eiusdem dividi a tenimentis ipsorum castrorum et locorum, ac statuerunt quantum pro centenario ovium et porcorum et quantum pro grege bovum, baccarum et iumentarum unusquisque barensis pro affidatura solvere teneatur extra territorium suum in alienis territoriis dignaremur. Nos autem universitatis eiusdem petitionibus iustis utpote humanius inclinati, fidelitati vestre committimus et mandamus, quatenus vocatis procuratore et advocato fisci nostri si et quantum curie nostre tangitur, ac sindacis et procuratoribus dicte universitatis barensis et dominorum dictorum locorum et cedis qui vocandi fuerint evocatis per homines dictorum locorum et civitatis ac terrarum vicinarum et aliorum locorum circum adiacentium antiquiores fidedignos, et qui rei melius scire valeant, veritatem de finibus territoriorum et tenimentorum ipsorum locorum studeatis inquirere diligenter, et secundum quod per inquisitionem ipsam inveneritis, tenimenta et territoria ipsa dividatis et distinguatis ad invicem per fines lapideos, qui vulgariter termini nuncupantur, statuentes quantum pro centenario ovium porcorum et quantum pro grege bovum, vaccarum et iumentarum ipsorum unusquisque barensis ut predicatur pro affidatura rationabile solvere teneatur iusta consuetudinem et debitum in territoriis alienis. Facientes nihilominus divisionem et determinationem eandem, quam feceritis apertibus sub certa et formidabili pena inviolabiliter observari, ita quod neutra portio iustam super hoc habeat materiam conquirendi, facturi fieri exinde cum forma presentium publica competentia consimilia instrumenta, quorum aliis partibus assignatis, aliud magistris rationalibus magne nostre curie distinetis, ipsi curie reservato quid et aliqua partium predictarum ex divisione seu terminatione predicta assereret rationabiliter degravatam, liceat eidem curie divisionem et determinationem pre-

dictam corrigere ac ordine provisionis remedio emendare interim, tamen divisioni vestre stare volumus, ut est dictum, sic equidem ut nulla pars exinde preiudicium gravetur. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua militem logothetam et prothonotarium regni Sicilie, anno domini millesimo tricentesimo decimo sexto, die vigesimo decembris decime quinte indictionis, regnorum nostrorum anno octavo. Iohannes de Baro.

Fol. 5. — Privileggio dello stesso re Roberto de' 7 gennaio 1359 col datum Tarenti, col quale si aggrazia la città di Bari, che pagandosi in mano dell'Abate Antonio Mormile di Napoli, razionale e suo consigliere, once 100, non si molesti per lo residuo de' Fiscali. (*È avanti riportato*).

Fol. 7. — Privileggio del medesimo re Roberto de' 15 novembre 1359 col datum Bari, col quale si ordina che corrono nella città di Bari li carinelli di minor peso, senza deduzione alcuna ne' pagamenti.

Fol. 8. — Privileggio dello stesso re Roberto de' 9 luglio 1359 col datum Neapoli, col quale si esenta la città di Bari di essere molestata da Frati giurati, che girano per la cattura de' malviventi, ed omicidi.

Fol. 9. — Privileggio dello stesso re Roberto de 11 luglio 1359 col datum Neapoli, col quale si ordina di farsi la colletta de' pagamenti, secondo la possidenza di ciascuno, acciò uno non sia gravato per l'altro.

Fol. 10. — Privileggio del medesimo re Roberto de 20 luglio 1359 col datum Tarenti, col quale si ordina che la città di Bari non sia molestata a dare gratis letti, paglia, animali, legna ed altro per servizio reale.

Fol. 11. — Idem de 15 dicembre 1336 col datum Neapoli, col quale si ordina che tutti quei che non portano l'abito clericale, come sono li preti coniugati ed altri, abbino da contribuire alle collette.

Fol. 12. — Idem de 13 aprile 1362 col datum Neapoli, col quale si ordina che si restituiscono alla città di Bari e

suoi cittadini l'esecuzioni fatte per causa de' residui de' fiscali, come donati e rilasciati alla città medesima. (*È forse quello avanti riportato, laddove dei precedenti non rimane che questo transunto dal Libro rosso; e così per i seguenti*).

Fol. 15. — Idem de 16 novembre 1352 col datum Bari in absentia prothonotarii, col quale si esentano i cittadini baresi ad essere estratti fuori della provincia per cause civili o criminali.

Fol. 17. — Idem de 15 novembre 1359 col datum Barii ut supra, col quale s'impone che i carcerieri esiggano da carcerati nella città di Bari grana 10 solamente per ogni carcerato. (*È riportato avanti*).

Fol. 18. — Idem de 12 marzo 1326 col datum Neapoli, col quale si eligge giudice per tre anni un certo Grimoaldo Curiannatio, dietro quella del giudice Nicola de Marsilia, seguita sotto Carlo II d'Angiò a 6 luglio 1308.

Fol. 20. — Idem de 7 maggio 1354 col datum Neapoli, col quale a petitione di notar Nicola d'Eliocti de Baro sindaco si conferma e resta per sempre osservata la elezione de Mastrigiurati de concivibus melioribus et suffitientioribus ad ipsum officium.

Fol. 22. — Idem del 1 marzo 1326 col datum Neapoli, col quale s'inculca la persecuzione de' ribelli di S. M. per la guerra siciliana ed a contribuire a qualche sussidio pecuniario per lo sostegno di detta guerra ed abbattere i suoi ribelli.

Fol. 25. — Alfonsus dei gratia rex Aragonum, Sicilie citra, del 1 gennaio 1443 col datum Iuvenatii, col quale si impone che la città di Bari in futuro paga solamente oncie 20 alla regia corte per fiscali.

Fol. 28. — Ladislaus dei gratia, de 20 maggio 1403 col datum Neapoli, col quale ordina che tutti gl'istrumenti e contratti fatti a tempi delli antecedenti governi si abbino da reassumere sotto il titolo di esso re Ladislao, quod pridem dum civitas ipsa (cioè Bari) in rebellione paterna regia et nostra persisteret, et Ludovici olim ducis Andegavie et sub-



sequenter Ludovici eius filii hostium nostrorum partibus adherent, diversi et varii per homines ipsos, ac iudices de diversis causis et rebus et testamenta celebrata fuerunt, de quibus pro magna parte confecta sunt publica instrumenta, que non nostro sed dictorum hostium suis temporibus titulis sunt inscripta eodem.

Fol. 30. — Idem Ladislaus alli 12 settembre 1399 datum Neapoli. Privilegio, col quale il detto re conferma nel regio demanio la città di Bari perpetuamente, con tutte le sue fiere, dazi e privilegi concessi dalli predecessori re, ed a petizione della città ordina che non possano essercitarsi nella medesima castellani e capitanei da un solo soggetto, ma da due individui; e ciò in remunerazione di essersi la città medesima sottomessa all'ubidienza di esso con essersi sottratta al governo tiranico di Gabriello di Parma ligure, « qui civitatem ipsam in nostro hactenus rebellionem detinuit multas conquerruntur illatas eis substituissse angustias ac incommoda personarum et rerum et per iniquam et tirannica tractatione ipsius ad amara servitutis devenisse lictora paupertatis ».

Fol. 32. — Idem Ladislaus del dì 8 marzo 1407 datum Neapoli, ordina che li cittadini di Bari non vadino a macinare ne' trappeti de' casali le olive, ma ne' trappeti che sono nella città e suo territorio, affinchè adempissero a soliti diritti di dogana e gabella.

Fol. 34. — Idem Ladislaus de 26 agosto 1405 datum Neapoli, conferma la franchiggia e mercato che si fa in ogni lunedì in Bari.

Fol. 42. — Idem Ladislaus del dì 7 gennaio 1407 datum Neapoli, descrive il territorio barese da Bari sino alla torre di Mola, e da questa allo stretto che scende alla chiesa di S. Vito a Noia e per la stessa strada da Noia alla chiesa di S. Martino de Brutis, e da ivi a Caulo, da ove si passa la strada che da Bari porta in Casamassima, e da quella strada ad Terram S. Nicolai de Ciliis que limitantur cum terris Su-

renche, e di là alla chiesa di S. Andrea de Curigello, e si viene alla strada qua itur a Baro Noham, e poi si viene per la medesima strada innanzi a Montrone, e via che va da Valenzano a S. Nicandro, da ove si va a Veginoso, da ove si passa alla chiesa di S. Maria de Misuto, da ove si viene alla chiesa di S. Marco de Bustrabo, e da quivi si passa sopra la valle per la lama di Bitetto, e corre alla chiesa di S. Mercurio, da ove per Favotta si viene alla chiesa di S. Croce de Altinea, e quindi al Baligio e dal Baligio alla chiesa di S. Erasmo, da ove si va alla chiesa di S. Teodoro, e da ivi si giunge al mare alla Torre di Argiro.

Fol. 44. — Idem Ladislaus del dì 1 ottobre 8.<sup>a</sup> indizione datum Surrenti, conferma tutte le scritture fatte da notari baresi a tempi de suoi predecessori (*già trascritto dall'originale*).

Fol. 47. — Idem Ladislaus de die 12 februarii 1405 datum Neapoli (*idem*).

Fol. 49. — Idem Ladislaus de die 17 novembris 1404 datum Neapoli, col quale impone che il nobile Gio. Bozzuto de Neapoli milite capitano della città di Bari stia a sindacato in conformità dei capitoli del regno.

Fol. 51. — Idem Ladislaus de 18 aprile 1411 datum in castro novo (*già trascritto*).

Fol. 54. — Idem Ladislaus del dì 13 settembre 1399. Si fa grazia alla città di Bari che paghi per cinque anni alla regia corte la metà de' fiscali, « sane actendentes quod universitas et homines civitatis nostre Bari fideles nostri dilecti, noviter relicto erroris invio, in quo antea laborabant, ad rectam conversi sunt semitam, cultum nostre fidei devoto spiritu sunt amplexi, et alias eorum statui ex preterite guerre turbine depresso multipliciter et collapsio domino compatientes affectu ».

Fol. 56. — Ladislaus de' 9 settembre 1399 dato da Napoli (*già trascritto*).

Fol. 59. — Idem Ladislaus del dì 12 febbraio 1405 datum Neapoli s'impone che li fiscali della città di Bari si paghino

alla regia corte metà dal ceto de' Nobili e metà dalla piazza del popolo.

Fol. 61. — Idem Ladislaus del dì 12 maggio 1404 datum Neapoli si ordina che i cittadini di Bari e quei del suo distretto per tre anni continui non siano astretti ad essere riconosciuti ad altro tribunale che da quello della udienza di Bari, per qualunque causa tanto civile che criminale, mossa o movenda.

Fol. 64. — Idem Ladislaus del dì 11 luglio dell'undecima indizione 1403 datum Baroli sub parvo sigillo, ordina che la città di Bari per un anno non paghi pesi fiscali, propter varia et gravia damna, que pro preterito tempore passi sunt (idest cives barenses).

Fol. 66. — Ladislaus, 1399 agosto 5 (? forse 4) VII indizione da Gaeta (*già trascritto*).

Fol. 67. — Idem Ladislaus, datum in sacro monte casinensi sub parvo nostro sigillo die 18 maii quinte indictionis (1397). Si fa grazia alla città di Bari e suo distretto che per cinque anni non sia molestata per qualunque imposizione che si facesse per sussidio di guerra « actendentes fidei sincere constantiam universitatis et hominum dicte civitatis nostre Bari, nostrorum fidelium dilectorum, qui favente preterite guerre discrimine, sunt ipsorum facultatibus multipliciter diminuti, eosdem universitatem et homines a solutione subsidii per eos curie nostre debiti, quando scilicet eis per nostram curiam imponetur usque ad annos quinque, a principio instantis anni none indictionis in antea numerandos, tenore presentium de certa scientia nostra exentes facimus et immunes eisque dictum subsidium prestito durante quinquennio benigne remittimus et gratiosius relaxamus. Et propterea fidelitati vestre mandamus quatenus forma presentium per vos diligenter actenta, illam vos et vestrum quilibet presentes scilicet et futuri eisdem universitati et hominibus dicte civitatis Bari et eius casalium ad solutionem dicti subsidii, per nos eis ut pre-

fertur remissi, iamdicto durante quinquennio in personis, rebus et bonis ipsorum non cogatis, seu quomodolibet molestatis ».

Fol. 69. — Idem Ladislaus, nobili viro Benedicto Muscato (?) num. 75 de Gaeta capitaneo civitatum nostrarum Bari, Lucerie, Fogie, cambellano et fideli nostro dilecto gratiam et bonam voluntatem. Moratoria alli cittadini di Bari per certo tempo quello devono ai loro creditori. Col datum Graniani a 16 gennaro ottava indizione.

Fol. 71. — Ladislaus dei gratia Hungarie, Ierusalem et Sicilie rex, Lanfranco de Moduneo commissario per nos deputato super reparatione et constructione castri seu fortellicii terre nostre Cupersani, familiari et fideli nostro dilecto gratiam et bonam voluntatem. Beneplaciti nostri est, et volumus et tibi harum serie de certa nostra scientia expresse iubemus, quatenus universitatem et homines ac singulares personas civitatis Bari ad veniendum ad dictam civitatem, pro reparatione dicti castri nisi tantum pro presenti mense martii cogere et vocare debeas. Elapso vero presenti et entrante mense aprilis ipsos universitatem et homines et singulares personas dicte civitatis realiter vel personaliter nullatenus cogere debeas, ac etiam molestare, cum intendamus dicto presenti mense exacto, certam partem menium dicte civitatis dirutam per ipsos homines facere reparari cautius, ne presentium mandatorum nostrorum contemptor extiteris, vel transgressor sicut habes gratiam nostram caram. Presentes autem litteras quas post oportunam inspectionem earum restitui volumus presentandi tibi in premissorum testimonium dirigentes. Datum in castro novo Neapolis sub dicto parvo nostro sigillo, die sexto martii prime indictionis. Ladislaus manu propria.

Fol. 72. — Ladislaus. datum in castro novo Neapoli sub eodem parvo nostro sigillo die tertio novembris XIV indictionis. Moratoria concessa ai cittadini di Bari per li pagamenti de' loro debiti, esclusi però i creditori veneziani contra etiam Gabrieli Alderocii de Brunestis de Florentia de debitis, que

essent a dictis universitati et hominibus rationabiliter recepturi.

Fol. 73. — Ladislaus. datum Neapoli a 10 marzo 1407 XV indizione. Che non sia molestata la città di Bari e suoi cittadini a pagare le regie collette, se non la rata solamente del maturato sino al giorno della grazia.

Fol. 75. — Ladislaus. datum Neapoli per Guilielmum Aureliam de Neapoli militem logothetam anno domini 1407 die 9 martii XV inditionis, regnorum nostrorum anno 21. Si rescrive al giustiziere della provincia di Bari, che la terra di Modugno abbi da contribuire, come tutti li altri casali siti nel distretto di Bari, alla spesa della soldatesca, che custodisce il tenimento da nemici, e per essere sicuri al raccolto delle olivi, ed altri frutti, per il qual comodo Benedetto Muscato de Gaeta miles capitaneus et castellanus dicte civitatis Bariï impose un tarì da pagarsi per ogni soma d'olio.

Fol. 77. — Iacobus Caudola miles, armorum capitaneus. Exaltat potentiam principum munifica remuneratio subiectorum, quia virtus cum fide crescit ex premio et ceteri ad recte riteque agendum ardentius animantur exemplo. Hinc est qui supplicantibus nobis hominibus universitatis civitatis Bari, quibus plurimum afficimur, per nobiles et circumspectos viros Matthiam Amerusium, Colectum Chiuranaii, notarium Leonardum Ioannis de Thomasio et Gualterium Nicolai de Pascarello eiusdem universitatis syndacos et oratores ad nos directos, ut dignaremur propter varia et diversa damna, que hactenus dicta universitas multis flantibus procellis perplexa est de reginalibus collectis exgravare et exgravari facere pro qualibet reginali collecta untias sex de carolenis argenti, tenore presentium inclinati precibus eorundem, de certa nostra scientia et indubitata notitia committimus et strictissime imponimus et mandamus singulis officialibus, collectoribus, commissariis, exactoribus, locatenentibus, capitaneis deputatis et deputandis per nos nostrosque heredes et successores in per-

petuum in dicta civitate Bari quocumque nomine et cognomine nuncupantur, ac si eorum nomina et cognomina essent in presentibus expressa et specificata, quatenus ad penam nostre gratie non debeant modo aliquo a predicta universitate et hominibus civitatis Bari dictas untias sex pro qualibet reginali collecta a nobis eisdem gratiose remissa exigere, sed eisdem nostro nomine gratiose relaxare. Sed tamen a dicta universitate et hominibus exigere pro qualibet reginali collecta uncias triginta, aliis untiis in suo robore remanentibus, promittentes proinde qui de predicta exgravatione nostris sumptibus et expensis, reginalis curia remanebit contenta et pacata, ulterius non requirens a dicta universitate nominatas untias triginta sex superius expressas, ut predictur a nobis gratiose remissas nostris sumptibus et expensis. In quorum testimonium a dicte universitatis consuetudine et cautela, has presentes nostras patentes literas exinde fieri mandamus nostri soliti sigilli impressione ac nostre proprie manus subscriptione roboratas. Datum in terra nostra Vasti Haymonis die vigesimo septimo mensis maii VIII indictionis anno domini millesimo quadrigentesimo 30. Iacobus Caudola manu propria.

Fol. 78. — Iacobus et Ioanna secunda. Neapoli 25 ottobre 1415 (*già trascritto*).

Fol. 79. — Ioanna secunda dei gratia Hungarie ecc. datum Neapoli anno domini millesimo quadrigentesimo quattodecimo die vigesimo quinto mensis augusti septime indictionis, regnorum nostrorum anno primo, universitati et hominibus civitatis nostre Bari sui que districtus fidelibus nostris. Che la città di Bari e suo distretto sia a sua elezione, imponere dazi e gabelle.

Fol. 80. — Ioanna secunda, datum in castro Capuane anno 1428 a 4 settembre settima indizione, anno 15 del suo regno, che la città di Bari in ogni futuro tempo sia demaniale, e che il capitano di Bari non possa essere castellano « sane considerantes quod civitas nostra Bari fuit et est de

antiquo demanio corona regni huius, caputque provincie Terre Bari, a quo ipsa provincia denominationem accepit ».

Fol. 83. — Ioanna secunda, datum in castro nostro Capuane a 4 settembre 1428 anno 5 del suo regno. Indulto generale di qualunque delitto a cittadini di Bari e confirmatione di tutti li suoi privilegi « volentes (nos) pie et misericorditer agere cum universitate et hominibus civitatis nostre Bari, qui pravibus facientibus temporum qualitatibus a nostra fide et obedientia olim certis temporibus deviarunt, quive cum facultas se exhibuit ad nostre maiestatis fidelitatem et obedientiam sunt reversi, eisdem universitati et hominibus singulisque personis secularibus et clericis, in genere et in specie omnes excessus crimina et delicta, homicidia, cedes, vulnera, furta publica et privata, incendia, rapinas, depredationes, disrobationes, hostiles discursiones et currarias terrarum, castrorum, locorum et hominum invasiones, carcerationes, redemptiones fore facta et quevis alia maleficia per eos in genere et in specie pro preteritis temporibus, et usque in presentem diem quomodocumque et qualitercumque . . . . . etiam si criminis nostre lese maiestatis perduellionis seu rebellionis . . . . . motuque proprio perpetuo remictimus . . . . . volentes cum prefata universitate et hominibus gratiosius agere, omnes et singulos contractus, instrumenta, sententias et quascumque alias scripturas olim celebrata et facta sub titulo illustris et excellentis principis Ludovici tertii Andegavie ducis, tunc hostis nostri notorii, nunc vero unici arrogati filii nostri carissimi, eiusdem indulti nostri tenore, de certa nostra scientia motuque proprio ratificamus, acceptamus ».

Fol. 86. — Ioanna secunda, datum in castro novo Neapolis die 30 mensis augusti 1414 VII indictionis regnorum nostrorum anno I. Confirmatione di tutti li privilegi di Bari.

Fol. 88. — Ioanna secunda, datum in castro nostro Capuane Neapolis die 3 mensis septembris anno domini 1428 (*già trascritto*).

Fol. 91. — Robertus dei gratia imperator constantinopolitanus, Romanie despotus, Achaie et Tarenti princeps, iustitariis ac vicariis terrarum nostrarum provincie Terre Bari, nec non universis et singulis hominibus eiusdem civitatis nostre Bari. Notarius Nicolaus Eliocti de Baro sindacus universitatis nostre iam dicte maiestatis presentiam noviter adhiens nobis humili expositione monstravit quod universitas ipsa. Confirma l'ufficio di mastrogiurato alla città di Bari. Datum Neapoli anno 1354 a 7 maggio dell'indizione VII, principatus vero anno 23.

Fol. 92. — Ioanna secunda, datum in castro nostro novo Neapolis anno domini 1432 a 9 agosto X indizione anno VIII del suo regno. Si bonificano alla città di Bari alle collette on. 260 spese per riparazione del castello di detta città « sub nostra rebellione manentis propugnaculisque et rebus aliis factis contra dictum castrum rebelle, multas varias et diversas expensas de dicto presenti anno X indictionis fecerint solve rintque Fra Moriali comestabulo peditum in dicta civitate pro ipsorum custodia et defensa de nostro mandato moranti ducatos auri ducentos sexaginta pro stipendiis suis et eius peditum predictorum », per cui si ordina, e si fa presente a Romulo Sardo di Napoli maestro di camera della presentia di Bari in detto anno.

Fol. 94. — Ioanna secunda, datum Neapoli nell'anno 1414 a 26 agosto (*già trascritto*).

Fol. 96. — Ioanna II data in castro nostro novo Neapolis, anno domini 1415 mensis octobris VIII indictionis anno I del suo regno. Si ordina che li chierici coniugati siano tenuti contribuire alle collette in Bari loro patria.

Fol. 98. — Ioanna secunda dei gratia. Magnificis et nobilibus viris Laurentio de Actendolis comiti Cudinirole vicemgerenti nostro in provincia Terre Ydronti, principatu Tarenti consiliario vel eius locotenenti et Dominico de Actendolis ex comitibus Cudinirole, insuper baronibus terrarum dictis offitia-



libus et personis aliis, quacumque distinctione notentur, et quibusvis fungantur offitiis per provintias Terre Bari et Terre Ydronti constitutis presentes licteras inspecturis fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem. Cum longam? guerre dissensionis et discordie exorte inter R.dum patrem Nicolaum archiepiscopum barenssem et vassallos suos et sue maioris barensis ecclesie ex una parte, ac universitatem et homines civitatis nostre Bari dilectorum fideles nostros ex altera, nec non damnorum currariarum et depredationum huiusmodi commissarum viro magnifico Francisco de Riccardis de Ortona militi regni nostri Sicilie marescallo, consiliario et fideli nostro dilecto noviter commiserimus audiendam et dissentientiam per eum, ac iuridice terminandam, et nolentes vos vel quosvis alios nisi tantum dictum Franciscum de huiusmodi causa quomodolibet intromicti volumus, et fidelitati vestre de certa nostra scientia harum serie mandamus expresse, quatenus vos et quilibet alter vel alii vestrum, ad quem vel quos spectaverit de causa dicte terre dissensionis et discordie inter predictos exorte et restitutionis predarum occasione predicta altrinsecus commissarum, et aliorum quorumlibet exinde executorum, vel que propterea sequi possent. Que supradicto Francisco iuridice determinanda commisimus ex nunc in antea vos intromictere vel impedire, sive de causa predicta et aliis exinde pendentibus cognoscere nullatenus presumatis sed de huiusmodi causa per Franciscum ipsum vel alium quem super hoc sive per te statuent cognosci et illam per eum terminari remota contradictione qualibet promictatis, et contrarium non faciatis, sicut habetis gratiam nostram caram, et indignationem nostram cupitis evitare, quibuscumque commissionibus, litteris, cedulis et mandatis per nos vobis aut alteri, vel aliis vestrum contrarium forte factis sub quibusvis tenoribus sive formis et expressionibus temporum et dierum, quas et que per vos exequi nolumus non obstantibus quoquomodo. Presentes autem licteras post oportunam inspectionem earum, pro cautela re-

stitui volumus presentandi usque ad illarum executionem debitam efficaciter valituras, quibus obsistere nolumus que sunt tantum secreto anulo nostro munite, et dictis et aliis quibuscumque in contrarium facientibus nullatenus obstitutis. Datum in castro nostro novo Neapolis, sub eodem anulo nostro secreto die octavo mensis novembris tertie decime indictionis. Ioanna (1417).

Fol. 100. — Ioanna secunda, nobili viro Nanni de Marco erario seu magistro camere provincie Terre Bari pro presenti anno septime indictionis per nostram curiam ordinato et aliis erariis seu magistris camere in eadem provincia. Datum in castro nostro Capuane Neapolis sub anulo nostro secreto et subscriptione manus nostre die 15 mensis iunii VII indictionis « che non si molesti la città di Bari a pagare le collette » pro rebus et bonis que fuerunt Ioannis Buzuti de Neapoli militis rebellis nostri, queve ad presens detinentur per illustrem principem Tarenti et castellanum dicte civitatis Bari.

Fol. 102. — Ioanna secunda, nobili viro Cubello de Griffio de Neapoli commissario super exactione collectarum et fiscalium functionum nobis et nostre curie debitarum in provincia Terre Bari pro presenti anno XI indictionis. Rilasso alla città di Bari d'once 100 per un anno di fiscali « actendentes inconcusse fidelitatis constantiam universitatis et hominum civitatis nostre Bari nostrorum fidelium dilectorum, nec non damna varia realia et personalia, que pro dicta nostra fidelitate illibata servanda multipliciter supportarunt et substinere in posterum sunt parati, et maxime varias et multiplices expensas, quas in obsidione castri prefate civitatis de nostro mandato hactenus subierunt ac subeunt. Datum in castro nostro novo Neapolis sub eisdem anulo secreto et sigillo quadrato die decimotertio mensis aprilis XI indictionis ».

Fol. 104. — Ioanna secunda, Francischello Imperato de Neapoli magistro camere per nostram curiam ordinato in provincia Terre Bari pro presenti anno octave indictionis fami-

liari et fideli nostro dilecto. Supersessoria del pagamento dei fiscali dovuti dalla città di Bari alla regia corte « pro dicto presenti anno octave indictionis nostre curie debitarum et debitorum usque ad aliud nostrum mandatum supersedere debeas, et cessare. Datum in castro nostro novo Neapolis sub eisdem anulo et sigillo die XV aprilis VIII indictionis ».

Fol. 106. — Ioanna secunda dei gratia, universitati et hominibus civitatis nostre Bari, fidelibus nostris dilectis gratiam et bonam voluntatem. Scire nos volumus, quod perventis ad nostras aures plurimis querelis de variis damnis realibus et personalibus vestris civibus illatis per reverendum in Christo patrem Archiepiscopum barenssem, cum actente requirimus, sibi que tamquam nostro fideli mandamus expresse, ut statim ad nostri presentiam personaliter se conferat. Iudicatur notificanda que etiam vobis scribimus, ut plures de vestris civibus huc ad nostri presentiam transmittatis. Qua propter volumus et fidelitati vestre presentium tenore de certa nostra scientia districte precipimus et mandamus, quatenus statim receptis presentibus prefatos tres ex predictis vestris civibus huc ad nostri presentiam destinetis et contrarium non faciatis, sicut habetis gratiam nostram caram, et indignationem cupitis evitare. Presentes autem licteras anulo nostro secreto munitas vobis in premissorum testimonium duximus dirigendas. Datum in castro nostro novo Neapolis sub eodem anulo nostro secreto die vigesimo septimo mensis augusti XII indictionis (1416).

Fol. 107. — Ioanna secunda, datum in castro nostro Averse a 20 dicembre II indictionis. Relasso d'oncie 17 di fiscali alla città di Bari « propter guerras et viarum ]discrimina universitas et homines dicte civitatis Bari mittere minime potuerunt ad nostram curiam pro conficiendo privilegium ».

Fol. 109. — Ioanna secunda, datum Neapoli anno domini 1414 die 20 mensis augusti VII indictionis. Che la città di Bari a suo arbitrio possa imporre dazi e gabelle com'era di

solito « inter universitatem et homines predictos in civitate ipsa et eius districtu ».

Fol. 111. — Ioanna prima, datum Neapoli per venerabilem P. Rogerium archiepiscopum barenssem, logothetam et prothonotarium regni Sicilie anno domini MCCCXLIII die VI aprilis XII indictionis regnorum nostrorum anno secundo. Che la città di Bari mentre paga li fiscali dalle gabelle, non sia molestata a pagar per catasto.

Fol. 112. — Ioanna (prima), datum Neapoli per venerabilem patrem Rogerium archiepiscopum anno domini 1346 die 9 iulii XIV indictionis, regnorum nostrorum anno 4. Che non sia molestata la città di Bari a mandare cavalli e soldati per soccorso di Barletta, si scrive al giustiziere di Terra di Bari chiamato Bardis « Universitas ipsa mictere deberet ad te Bardium equites viginti equis et armis, et pedites centum armis tantummodo munitos, accessuros una tecum ad terram ipsam Baroli pro tuta ipsius terre Baroli defensione atque custodia, que timebatur invadi . . . . . et propter destinationem dictorum equitum et peditum eiusdem terre Baroli custodia elegerunt potius non inobedientie animo sed proprie quia alterius antefertur defensionis zelo remanere in eiusdem civitatis Bari custodiam, quam ad te mictere equites et pedites prelibatos, ea de causa precipue quia civitas ipsa alias populosa gentibus est quam plurimis suis habitatoribus diminuta, unde defensionis alterius carebat offitio et in propria quodam modo arctabatur ». Si dice in principio della grazia « veniens nuper ad excellentie nostre pedes notarius Nicolaus de Piltro de Baro syndacus universitatis hominum civitatis Bari ».

Fol. 114. — Ioanna dei gratia Ierusalem et Sicilie regina, universis hominibus civitatis Bari fidelibus nostris gratiam et bonam voluntatem. Cum noviter Paffellium Aldemarscum de Neapoli militem cambellanum nostrum dilectum, nunc iustitiarium Abrutii citra flumen Piscarie, castellanum

castri nostri ipsius civitatis Bari, de fide et legalitate cum domestica familiaritate confise duximus ordinandum, fidelitati vestre de certa nostra scientia presentium tenore districte precipiendo mandamus, quatenus statim receptis presentibus, prefatum castrum cum omnibus guarnimentis et aliis etiam quibuscumque sistentibus in eodem Marino Pappacude de Isola vice castellano, presens nostrum mandatum vobis presentandi nomine et pro parte assignare libere et sine aliquo perceptionis obstaculo qualibet occasione remota, presentium auctoritate curetis. Et in hoc nullo modo deficiatis, sicut habetis gratiam nostram caram, positisque erga maiestatem nostram de virtute obbedientie more solito comendari, mandatis, ordinationibus et dictis quibuslibet iam factis et presertim sigillate non sunt magno nostro pendenti sigillo, vel sub datum prothonotarii aut locumtenentis etiam cum eas pro exceliori expeditione nostro secreto anulo iuxerimus sigillari, quas illud robur et efficaciam obtinere decernimus uti essent predictis solemnitatibus roborati huic forte contrariis non obstantibus quoquomodo, prestantibus post opportunam inspectionem earum remanentibus presentandi. Datum in castro nostro Ovi Neapolis sub anulo nostro secreto, die vigesimo octobris tertie indictionis.

Fol. 115. — Ioanna (prima), datum sub anulo nostro secreto die decimo octavo februarii tertie indictionis, anno 1364 regnorum nostrorum 22. Che li cittadini di Bari per due anni non siano astretti in altro tribunale per causa civile e criminale, che nella loro corte di Bari.

Fol. 117. — Ioanna (prima), datum Neapoli anno domini 1364 die 27 octobris tertie indictionis regnorum nostrorum anno 22. Che per due anni non siano astretti li cittadini di Bari ad essere convenuti per cause civili e criminali fuori di Bari.

Fol. 119. — Ioanna (prima), datum Neapoli per venerabilem patrem Rogerium barenssem Archiepiscopum, anno do-

mini 1344 die 20 aprilis XII indictionis regnorum nostrorum anno 2. Che non si molesti la città di Bari da commissari per li regi fiscali.

Fol. 121. — Ioanna (prima) dei gratia regina Ierusalem et Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis comitissa, iustitiariis Terre Bari presenti et futuris, ac futuris capitaneis civitatis Bari decreta vobis provincie nostrorum fidelium fuit nuper excellentie nostre querula expositione monstratum, quia in possessionibus et bonis eorum in pertinentiis dicte civitatis Bari et alibi positis, ex quorum fructibus atque redditibus ipsis eorumque familie vita et emolumenta perveniunt nostre curie, per consequens collectas, fiscales functiones exolvunt, preter expensas et sumptus varios quas eos pro ipsarum custodia et preservatione necessarie subire oportet infrascripta terrarum et vicinorum locorum et circum adiacentia cum eorum animalibus damna et dispendia plurima inferuntur asportantes alei (?) olivas, uvas et fructus alios pro voluntatis libito et eorum usibus applicantes, in eorundem exponentium grave preiudicium et notabilem lesionem. Qua re ex parte fuit culmini nostro supplicatum actentius ut pro huiusmodi ipsorum tollendo dispendio eis, quod omnes et singuli eam cives barenses, quam infrascriptorum locorum, qui reperti fuerint in dictis poxessionibus eorum, atque bonis damna ut predicatur inferentes, eam penam subeant, quam vos seu alteri vestrum una cum universitate predictae civitatis decreveritis damnificantes, eodem fore mulctandos, comictendam deinde in expensas quas supplicantes ipsi supportant preitum (?) custodia concedere benignius dignaremur. Nos autem subditorum incommoda, quantum commode possumus tollere effectu dominico cupientes propter eorundem hominum in hac parte supplicationi ut subsequitur annuentes, volumus et fidelitati vestre cum consilio pariter et consensu inclite domine Sanctie dei gratia Ierusalem et Sicilie regine reverende domine matris amministra-

toris et gubernatoris nomine et aliorum, harum serie committimus et iubemus, quatenus vos vel alter vestrum quilibet, scilicet sui officii tempore, una cum universitate iam dicte civitatis Bari super premissis petitis et alias ipsorum supplicantium incommodo provideatis prout melius, absque lesione iustitie videritis expedire. Ita quod supplicantium eorundem per vos indemnitati proviso ipsi de iterato ad nos recursus proinde non graventur, et ulterius inde vobis scribi propterea non sit. Presentes autem licteras post opportunam inspectionem earum restitui volumus presentandi efficaciter in antea iuxta ipsarum continentiam valituras. Nomina vero vicinarum terrarum et locorum hec esse ponuntur, videlicet: Camerata, Meduneum, Balzinianum, Bitrictum, Lusetum, Valentianum, Trivianum, Celiarum, Butonctum, Casabattula, Carbonaria et Capursium. Datum Neapoli sub parvo nostro sigillo per Adinulfum Cumanum de Neapoli iure civili professorem magne et vicarie curiam appellationum iudicem, locumtenentem, viceprothonotarium regni Sicilie, anno domini millesimo tricentesimo quadragesimo tertio, die duodecimo maii undecime indictionis, regnorum nostrorum anno primo.

Fol. 124. — Sfortia Maria Sfortia vicecomes de Aragonia dux Bari, actendes serenissimus princeps et excellentissimus dominus Ferdinandus dei gratia rex Sicilie, qua amore, devotione et observantia atque pietate illustrissimus princeps et excellentissimus quondam dominus Franciscus Sfortia Vicecomes Dux Mediolani, pater noster colendissimus eius serenissimam maiestatem prosequabatur, nec minus affinitatem, quia cum ea devinctus erat, omne eius ipsius maiestatis studium adhibuit et intendit quo pacto illustrissimum quondam dominum et genitorem nostrum suosque magnificare atque extollere posset, quam habitu volens prefatus serenissimus rex de huiusmodi sua in prefatum illustrissimum patrem nostrum et filios dispositione affectu, benevolentia signum aliquod omnibus extendere, sponte sua nobis civitatem Bari donavit et

elargitus est, in illius ducatum nos erexit, promovit et sublimavit. Et cum cives et incole dicte civitatis et ducatus in verum dominum et ducem nos admixerint et recognoverint, fidelitatemque et homagium debite prestiterit, et capitula infrascripta nobis porrigi fecerint, postulantes sibi ea per nos concedi, que in dictis capitulis continentur, videlicet.

Rilasso de' fiscali alla città di Bari per due anni.

Confermazione delli privilegi.

Che li Giudei non imprestino a cittadini più che tari sette e mezzo l'anno.

Che non sia molestata la città di Bari di dare alloggio a persona alcuna fuorchè al re padrone.

Che tutti li mercanti negozianti nella città di Bari siano trattati come li Veneziani.

Siano trattati franchi quelli che concorrono nelle tre fiere a comprare o vendere due giorni prima e due dopo le fiere.

Che non s'entrano nella città vini forastieri.

Che tutti li privilegiati della città di Bari stiano soggetti alli ufficiali ordinari.

Che tutti li cittadini di Bari siano trattati franchi in ogni parte come li altri cittadini di quei luoghi ove capitano.

Che li mercanti Milanesi, Genovesi e Ragusei siano trattati in Bari come li Veneziani.

Datum in civitate Mediolani die primo mensis octobris 1466. Sfortia Maria Sfortia Vicecomes de Aragonia manu propria. Nicolaus f. (*Cfr. nel volume del Pepe sugli Sforzeschi*).

Fol. 128. — Ludovicus Maria Sfortia Anglus dux Mediolani, Papie Anglieque comes ac Geneve et Cremone dominus. Miserunt nuperrime ad nos dilecti nostri universitas et homines civitatis nostre Bari nobilem iurisperitum D. Antonellum Glirum et egregium virum notarium Valerium notarii Simeonis cives et oratores suos, pro eorum nomine a nobis petierunt que per infrascripta capitula continentur, videlicet.



Confermazione de' privilegi.

Che niuno ufficiale in Bari facci mercanzia.

Che si levi dall'ufficio di Mastromercato Andrea de Orlando per li suoi demeriti.

Che si conceda all'Università come gabella, spettante alla regia corte, detta la piscinaria per la riparazione del molo.

Sine data.

Fol. 130. — Ludovicus et Ioanna dei gratia rex et regina Ierusalem et Sicilie, ducatus Apulie. Iusticiariis Terre Bari. Sane nuper culmini nostro in nostro auditorio magister Ritius de Baro medicinalis scientie professor familiaris et fidelis noster, syndicus universitatis hominum dicte civitatis Bari nostrorum fidelium . . . . . Et quia universitas dicte civitatis propter guerras et oppressiones varias Ungarorum depopulata et destructa et ad nihilum iam adducta dignoscitur, eorum possessiones pro maiori parte combuste. Unde « che la città di Bari paghi solamente once 200 l'anno di fiscali. Datum Neapoli anno domini 1352 die 28 mensis novembris VI indictionis. Vista in archivio regio et registrata tarì uno grana novem. Locus sigilli.

Fol. 132. — Ludovicus dei gratia rex Ierusalem et Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue . . . . Et quia Baren nostra civitas, que caput est totius provintie Terre Bari, de demanio nostro proprio per suos syndicos humiliter supplicavit ut civitatem ipsam et omnes alias terras ipsius provintie alicui seu aliquibus quacumque de causa donare concedere, nec perpetuo vel ad tempus exinde deberemus, et si alicui vel aliquibus nostre donationis processerint, in irritum revocare benigniter dignaremur « cioè che in ogni futuro tempo la città di Bari sia demaniale e mantengasi nel demanio armata mano ». Datum in civitate nostra Bari per manus magnifici viri Nicolai Spinelli militis legum doctoris regni nostri Sicilie cancellarii, collateralis consiliarii et fidelis nostri dilecti, anno domini 1384 die 23 mensis iulii VII indictionis,

regnorum vero nostrorum anno primo. Vitus de Baro. locus sigilli magni pendentis.

Fol. 134. — Ludovicus dei gratia. Datum in civitate nostra Bari per manus viri magnifici Nicolai Spinelli militis legum doctoris, anno domini 1384 die 23 mensis iulii VII indictionis, regnorum nostrorum anno I. Privileggio che la città di Bari possa vendere le gabelle. Item quia ex privilegio quondam domine illustrissime nostre matris forum die lune pro una qualibet hedomata ipsis Barensibus cum franchigia et libertate ementium et vendentium fuit concessum et servatum, supplicavit ipsum forum eis confirmari — si concede la franchigia del mercato di lunedì. Che detta università giusta la sua antica consuetudine eligga il Mastrogiurato ed il catapano che debba aggiustar li pesi e misure. Si conferma la banca di giustizia della Bagliva. Vitus de Baro.

Fol. 136. — Ludovicus. Datum in civitate nostra Bari per manus ut supra anno domini 1384 die 23 mensis iulii (*già trascritto*).

Fol. 140. — Lettera consolatoria di Ludovico re alla città di Bari per li danni da essa patiti ed inferitili da' contrari della M. S. A tergo: Nobilibus viris universitati et hominibus civitatis nostre Bari fidelibus nostris dilectis. Lodovicus rex Ierusalem et Sicilie (*già trascritta*). 24 gennaio XV indictionis (1407).

Fol. 142. — Idem risposta alla città di Bari sopra alcune lamentazioni date alla M. S., che si riceve per mezo di Giacomo Alamanno e Bernardo de Brutele, mettendo la esecuzione, Magnifico viro Gabriele de Brutelchis civitatis capitaneo ac castri Bari castellano. Data in castro nostro civitatis Averse die 27 mensis maii XIII indictionis (1406).

Fol. 143. — Fideles dilecti, ex certis bonis respectibus atque causam mentem nostram digne moventibus volumus, et fidelitati vestre per presentes mandamus expresse, quatenus nullum armorum capitaneum seu conducterium armigera-

rum gentium cuiuscumque status est, intus ipsam terram nostram receptare quomodolibet debeatis. Datum in castro nostro Averse sub anulo nostro secreto die 22 mensis ianuarii secunde indictionis. Post datam ad vobis magnum gaudium intimamus, quod galee nostre armate nunc viginti quatuor primo presentis mensis applicuerunt ad maria Gaete, et pridie scilicet die vigesimo primo eiusdem presentis mensis naves dicte armate nunc tresdecim, que propter ventum contrarium venire non potuerunt, applicuerunt Gaetam, ducentes secum navem que dicitur campus rotundus, que fuerat regis Aragonum hostis nostri, quam in alto pelago per vim ceperunt. In qua capti sunt pugnatores quingenti ultra balistarios, sperantes in domino cum potentia dicte armate et nostri terrestres exercitus statim recuperare Gaetam, Neapolim et omnia occupata per hostes, et toti regno perpetuam dare pacem, de quo novo felicissimo magna luminaria ad gaudium faciatis. Datum ut supra.

Fol. 144. — Idem. Lettera d'avviso del medesimo re Ludovico, che dà alla città di Bari, della tregua ed armistizio fatto colli suoi contrari per un mese e che la città destina una persona confidente per poterli conferire quel che si tratterà nella pace da stabilirsi dal cardinale S. Angelo destinato dal pontefice insieme al cardinale de Flisco legato di S. Santità in regno, che seguiva le imprese di Ludovico, il quale tenea occupato più di due parti il regno. Per cui si ordina che cessino le ostilità durante tal mese, nel quale esso Ludovico si porta in Roma anche a prendere il danaro, che sua serenissima madre li ha messo, ed ove attende la destinata persona di fiducia dell'università di Bari. Datum in castro nostro civitatis Averse die 25 februarii XV indictionis. Ludovicus rex (1407).

Fol. 146. — Idem. Lettera con cui si ordina alli ministri di guerra in partibus che soccorrono la città in ogni tempo che viene molestata da nemici « quia a tempore reductionis

vestre ad nostram fidelitatem fuistis ab hostibus et emulis nostris multipliciter molestati, et in bonis vestris notabiliter damnificati, quodque a nostris officialibus et amicis nullum prorsum succursum, auxilium vel favorem adversus hostes ipsos habere, etiam usque ad minorum decem equitum potuistis, quod cum cordis displicentia audivimus ac moleste ferimus et tulimus, nec ullatenus cedere potuissemus, quando prefati nostri officiales in partibus illis exercentes debita adhibuissent remedia ». Data in castro nostre civitatis Averse die 25 mensis ianuarii XIII indictionis. Ludovicus rex.

Fol. 147. — Idem. Lettera di Giovanna seconda alla città di Bari, colla quale ordina che l'università destini due sindaci a prestare l'obbedienza al re Ludovico suo arrogato, privando dell'arrogazione il re d'Aragona per le sue infami e tiranne operazioni, ch'è del tenor seguente.

Fideles dilecti pacem et quietem. Summopere cordialiter affectantes continue a die assumpti per nos regis huius regni Sicilie exquirimus omnes vias et modos, quibus possumus prephatum regnum nobis creditum pacifice regere, dictoque regno tot diutinis bellorum turbinibus conquassato risonus (?) erectis fremitibus dare pacem. Et veniente iamdudum ad invadendum nostrum hoc regnum inclito principe domino Ludovico III duce Andegavie, tunc publico nostro, ut fortuna dabat, notorio hoste, nunc autem filio nostro carissimo arrogato duce Calabrie dicti regni futuro rege. Nos autem propter potentiam dicti domini ducis dubie et ruscie (?) nostri status et dicti regni nostrorumque fidelium, porro ut eidem regno fidelibus pacem et quietem dare possemus, advocavimus tunc in nostrum auxilium regem Aragonum, eumque propterea in nostrum filium arrogavimus, quem quantis amplissimis et preclarissimis beneficiis, honoribus, dignitatibus et offitiis, preter et ultra capitula inter nos et eum habita, illustravimus non solum in hoc regno sed in tota Italia totoque pene orbe terrarum fuit et est per effectum operis manifestum, queve post

modum propter eius maxime ingratitude et sevitia damnable vitium, nam temere concitatur, et flagrores cupidine dicto regno totale dominandi presumpsit nefarie, velle personam nostram et castrum Capuane, ubi tunc morabamur contra nostram voluntatem et libertatem per dolosam deceptionem et armorum violentiam videlicet, suo huiusmodi arbitrio obque ineffabilia regni et persone incurrimus periculosa discrimina, eique nihilominus in suo nefario proposito persistente et mala prioribus agente inclitamque civitatem nostram Neapolim, ferro et flamma more tiranico et barbarico devastante, interdum cessantes per fraudes et dolos et quasvis alias vias et modos, publice et occulte, regnum et ipsius regimen, si quod absit, possit auferre, privavimus dicta filiali arrogatione et omnibus beneficiis, honoribus, dignitatibus et offitiis per nostram celsitudinem sibi datis. Nos quibus precipue cura est, sicut semper fuit, regno et nostris fidelibus pacem exquirent et exquisitamque perpetuam exhiberemus, considerantes quia a tempore felicitis recordationis domine regine Ioanne prime nostre avite reverende inter inclitos dominos reges Carolum tertium dominam reginam Margaritam parentes et dominum regem Ladislaum germanum nostros reverendissimos et maiestatem nostram ex una parte, et illustres avum et genitorem prefati domini ducis et ipsum ducem ex altera atrocia bella et hostilia fremuerunt, ex quibus quot regni scissure quot partialitates quot varietates secute fuerunt, quotve urbes et oppida concremata et dissipata, quot comites, barones et regnicule interempti et eorum statibus bonisque privati et deiecti, quot strages, quot calamitates et quot denique omnium malorum genera huic regno evenerunt, non possent per quempiam aliquem alium in eodem regno convenit et generalitatem diligere et intensius affectari, nec minus animadvertentes ea ab illa inclita et christianissima Francorum nostra prosapia, que in hoc regno pre ceteris nationibus colitur et amatur tamquam

quid eis antea inscitum et innatum claram transisse originem. Nam inclita domini regis francigene progenitoris nostri in hoc regno plurima divina templa et plurima divina demanialia castra pulcherrimis edifiis construxerunt, ipsaque templa donis amplissimis dotaverunt, regnicolarumque status et conditiones ad amplas dignitates raros honores insignes titulos et cupidas divitias evexerunt. Hec nobiscum meditantes pro totaliter excidendis omnium bellorum fomitibus, et pro danda dicto regno et fidelibus pace perpetua et quiete, actento etiam quod dux ipse nos in reverendissimam eius matrem se habiturum semper flagrantissime affectavit, idque sepe numero obtulitque velle nostros fideles servitores et subditos pro suis similiter affectione habere colere et tractare eundem dominum Ludovicum in nostrum filium deliberamus arrogare. Et proinde tam vobis quam ceteris regniculis pridie scripsimus ut pro his que agere intendebamus, et pro danda pace perpetua huic regno per totum decimum quintum presentis huc vestros syndacos plenaria potestate suffultos destinare curaretis. Sed vobis et quam pluribus aliis in dicto termino non mictentibus propter pravam presentis temporis conditionem, ut arbitramur impeditis, nos volentes tanto bono publico dilationem impendere ex pluribus iustis dignis et rationalibus causis utilibus et necessariis in aetate et in decore eundem inclitum Ludovicum tertium, cum consensu, beneplacito et voluntate eius, cure auctoritas in talibus est requirenda, arrogavimus in nostrum unicum et legitimum filium primogenitum, dicti regni futurum regem et certissimum successorem, qui debuit XIII mensis huius ab urbe Roma cum comita (?) ac nugerarum gentium domini nostri Pape sint per ipsum filium nostrum et nostros oratores est nobis licitatorie intiantum (?) huc ad nostri presentiam feliciter adventum, que omnia vestre fidei ad gaudium et letitiam duximus intimanda, ortantes vos ut in communi nostra et dicta incliti filii nostri fide et obedientia firmiter et constanter consistatis, ad confusionem et

expulsionem prefati regis Aragonum eiusque subditorum gentium et seguacium quorumcumque, certificantes vos quod statum vestrum et aliorum fidelium nostrorum per expressa capitula sicut et suum procuravimus cum effectum. Datum in castro nostro Averse sub anulo nostro secreto, die XXII mensis augusti prime indictionis. Post datum: dictus dominus Ludovicus hodie penultimo augusti applicuit feliciter in Aversa. Datum ut supra (*erratissimo*).

Fol. 150. — Lettera risponsiva di S. M. . . . . ad una lettera della città. Fideles dilecti, recepimus licteras vestras noviter nobis missas, quarum audita serie vobis presentibus respondemus, quod commisimus et mandamus per alias nostras licteras viro nobili Anselmo Serger, quod vobis aliquem probum virum destinat pro gubernatione civitatis ipsius, et a quo possitis melius quam a Grarino defensori. Et insuper scribimus et mandamus erario nostro provincie licteras omnes vobis per latorem presentium destinamus. Datum Salerni sub parvo nostro sigillo die XII mensis decembris XIII indictionis.

Fol. 151. — Risposta di S. M. . . . . alla città col ritorno del cittadino Erico Pignatelli. Fideles dilecti. È stato qua a la presentia de la Maiestà nostra lo nobile homo Erico Pignatelli vostro cittatino et nostro fedele, lo quale retorna a vui informato plenamente da la nostra Maiestà de la nostra bona et perfetta intentione inver di vui, como ad nostri fidelissimi vassalli, servituri et figlioli ecc. (*già trascritto*).

Fol. 152. — Lettera di Giovanna, colla quale chiama da Bari due sindaci deputati a conferirsi in Napoli, per que possent in comune preiudicium verisimiliter evenire, col datum in castro nostro Capuane Neapolis sub anulo nostro secreto die XXI mensis maii VII indictionis. Ioanna <sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Da questi ultimi transunti, sebbene molto errati, dei documenti dell'età di Ludovico III, conservati soltanto nella trascrizione del Libro rosso, risulta più chiara l'importanza del lavoro compiuto dal notaio d'Addosio.

Fol. 153. — Provvisa di S. M. . . . . del castello di Bari. Fideles dilecti. Intellectis licteris vestris scire nos volumus quod solum est nobis cordi quam vobis ad nostras manus habere castrum nostrum Bari pro statu nostro et vestro. Significantes vobis quod iam sunt plures dies, quod nos transmisimus ad manus castellanorum dicti castri nostri plenum saluum conductum in persona Boccatii Alamagni pro eius adventu huc ad nostri presentiam, pro expeditione habitationis dicti castri, quem Buccatium aspectamus ut possumus reale et expeditivum modum adhibere in premissis. Et propterea estote bono animo et pleni cordi, quoniam adimplebitur dante deo desiderium cordis vestri super premissis, quod nos etiam pro statu nostro et vestro plurimum peroptamus, et super dicti negotii expeditione dare curabimus operam effectivam. Datum in castro nostro Capuane Neapolis sub anulo nostro secreto die XVIII mensis ianuarii VII indictionis.

Fol. 154. — Provvisa che fa S. M. . . . . de' capitani a guerra in Bari. Fideles dilecti, scire vos volumus quod nobis nuper significatum est, quod ad mare ipsarum Apulie partium applicuerunt tres galee Cathalanorum nostrorum notiorum hostium, et vise sunt plures alie galee similiter dictorum nostrorum hostium in pelagis superioribus convicinis et remotis. Propter quod suspicantes verisimiliter ut dicte fustes veniant ad offendendum statum nostrum nostrosque fideles ipsarum partium, providimus ad partes ipsas nostras armigeras gentes, equites et pedites transmictere ad obviandum pravis insultibus dictorum hostium, et defendendi fideles nostros ipsarum partium. Super hoc constituimus nostros commissarios Lucam et Nanem de Marco fratres familiares et fideles nostros, et propterea vobis mandamus expresse, quatenus ad omnem requisitionem prefatorum commissariorum nostrorum vel alterius eorum mittere debeatis vestros homines armatos in eo numero, quo ab eisdem nostris commissariis, seu eorum altero fueritis exquisiti; nec non et receptant predictas no-



stras gentes armigeras, equites et pedites quoties fuerint oportunum pro defensione nostrorum fidelium et offensione hostium predictorum omni cavillatione, excusatione, exceptione, dilatione remotis sicut habetis gratiam nostram caram, et prout diligitis statum nostrum. Datum in castro nostro Capuane Neapolis sub anulo nostro secreto, die XVIII mensis februarii septime indictionis.

Fol. 155. — Risposta di S. M. . . . . col ritorno de' due deputati. Fideles dilecti, intellectis licteris capitanei civitatis nostre Bari. 4 gennaio 1414 (*già trascritta*).

Fol. 156. — Provvista che fa S. M. . . . . di governatore e capitaneo della città di Bari in persona di Antonello Barono commissario nostro, quod regimen et gubernationem, quo ad guerram, defensionem et protectionem civitatis ipsius suscipiat ac exequatur et faciat tamquam proprie persone nostre. Datum in castro nostro insule Procide sub anulo nostro secreto die XIII mensis septembris prime indictionis. *Si dice:* Nos per dei gratiam una cum illustrissimo et excellentissimo principe domino rege Aragonum filio nostro corpora sanitate vigere, incolumes esse (*in principio*).

Fol. 157. — Raccomandazione che fa S. M. . . . . alla città di Bari di certe persone che vengono alla città medesima. Viri nobiles providi atque discreti carissimi nobis post salutem. Perochè Mastro Christi figlio di Mastro Manu de Simone, marito de donna Dolce madre de Mastro Iacobo Iudeo habitante et morante in Baro nostri servituri et lu so fratelli et madre de lo dicto mastro Iacobo, lo quale è medico nostro vassallo de Lecce, vi volimo pregare che in nostro placitho, li predicti Mastro Christi et Simone con la dicta donna Dolce vi siano raccomandati, che per voi universalmente per nostro rispetto in singulis opportunis siano ben trattati, et di questo ne farete piacere tanto ad nui quanto allo principe nostro figlio, sincome a simili facessimo per voi. Datum in S. Pietro de Galatina die XI octobris prime indictionis.

Fol. 158. — Idem 10 ottobre quarte indictionis, 1441 (*già trascritto*).

Fol. 159. — Franciscus Foscari dei gratia dux Venetiarum, egregiis et prudentibus viris universitatis Terre Bari amicis nostris dilectis salutem. Concordia innita tra la città di Venezia e Bari per li danni ed altro inferito per quondam Gabrielem de Parma, e seguita per ambasciatorem vestrum venerabilem presbiterum Nicolaum de Cortutio archidiaconum maioris ecclesie civitatis vestre Bari. Data in nostro ducali palatio, die 27 mensis octobris indictionis 4, anno 1425.

Fol. 160. — Idem. Lettera del Duca di Venezia Francesco Foscari raccomandando alla città di Bari un certo Foresano del Zenago Veronese qual erede di suo padre, che dovea esigere c.<sup>a</sup> VI in Bari. Datum in ducali palatio die 5 augusti indictionis 13 anno 1450.

Fol. 161. — Idem 26 ottobre 1425 (*già trascritto*).

Fol. 162. — Carolus secundus. Grazia che fa sua Maestà alla città di Bari per iudicem Gurellum de Riso, Iacobum Effrem, et Iacobum Dalfio de Baro syndacos, rimettendo all'arbitrio della città qualunque sovvenzione per cose di guerra e specialmente propter armatam nostram presentialiter in Sicilia permanentem. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua militem anno domini 1299 die 5 februarii XII indictionis, registrata in cancelleria.

Fol. 164. — Carolus illustris Ierusalem et Sicilie regis Roberti primogenitus, dux Calabrie ac eius vicarius generalis. Che li cittadini di Bari e suo distretto per cause civili e criminali non siano astretti in altro tribunale, e si trascrive al maestro giustiziere regente la corte ducale ed a' suoi luogotenenti od i loro giudici. Universitas hominum civitatis Bari suique districtus nostrorum fidelium. Datum Neapoli per Ioan-nem Gallum de Salerno iuris civilis professorem locumtenentem prothonotarii regni Sicilie die 24 iunii V indictionis anno

regnorum patris nostri XIV anno 1322. Ioannes de Baro spedito. Ordinato nel 1321 a 21 ottobre.

Fol. 166. — Nos Ioanna et Carolus eius filius primogenitus dei gratia regis Castelle, Aragonum, utriusque Sicilie, Hierusalem. Confermazione di tutti li privilegi alla città di Bari. Datum in civitate nostra Cesaraugusta die 12 mensis augusti 1518, regnorum utriusque Sicilie et Ierusalem anno 3, registrata in XX f. regni.

Fol. 168. — Nos Carolus divina favente clementia electus romanorum imperator semper augustus, rex Germaniae, et Ioanna eius mater. Confermazione di tutti li privilegi. Datum in civitate nostra Granate die 10 mensis novembris XIV indictionis anno a nativitate domini 1526. In Privil. XI, fol. 138.

Fol. 171. — Ferdinandus dei gratia rex Sicilie, Hierusalem et Hungarie, illustrissimis et carissimis filiis nostris Alfonso de Aragonia duci Calabrie primogenito et vicario generali, et Federico de Aragonia locumtenenti generali in provinciis Terrarum Bari, Hidrunti et Capitanate paternos affectus. Quod cives barenses non possint cogi pro debito in aliis tribunalibus nisi in regia curia Baren propriis causis, etiam terrarum Pali et Modunei. Datum in castro novo civitatis nostre Neapolis per nobilem et egregium virum Io. Pontanum locumtenentem, die 28 mensis maii indictionis XIV anno domini 1466 regnorum nostrorum anno 9.

Fol. 179. — Ferdinandus. Decisio aliquorum dubiorum inter universitatem nobilium et alteram popularium civitatis Bari. Datum in civitate Bari, ex provisione sacri concilii Apulie residentis die 25 mensis septembris X indictionis 1476 Franciscus de Arenis prior barensis ac presidens.

*Ferdinandus dei gratia rex. Privileggio ad modum libri conceduto alla città di Bari di LXIX grazie (fol. 176).*

Prima Grazia. — Che la città sia in perpetuo demanio, senza mai concedersi ad alcuno barone.

2. Che abbia in speciale commendazione la metropolitana chiesa e la R. Basilica di S. Nicolò.

3. Che restino confirmati tutti li privilegi della città dell'imperatore Federico, re Carlo I e Carlo II, re Roberto, re Ladislao, re Alfonso e per qualunque altro re.

4. Che resti rimesso ed indulto qualunque delitto ai cittadini baresi anche di lesa Maestà, di ribellione, e specialmente contro la diva memoria del re Alfonso suo padre.

5. Che la città e suoi cittadini avendo sofferto de' gran danni nelli prossimi passati tempi alla guerra, sia esente dalli pagamenti fiscali e collette ordinarie per l'anno presente e successive futuri, finchè tutto questo reame sarà pacificato e ridotto integralmente alla obbedientia di V. M. con rimetterle tutti li residui che doveano a tutto il tempo che visse il principe de Taranto, etiam li proventi.

6. Che non siano tenuti di pagare altro che le once 20 di collette accordateli da la felice memoria del re Alfonso.

7. Che l'università di Bari possa eleggere due suoi cittadini a poter intervenire nella composizione de' delinquenti di qualunque delitto, con poter fra tre giorni rinvocare li accusanti le di loro accuse.

8. Che il castellano di Bari non possa avere ingerenza nel governo dell'università, tanto per sè che per suoi parenti sino al quinto grado (fol. 178).

9. Che niuno napoletano possa avere uffici nella città di Bari e nè al castello, e niuno officio della città, nè capitaneo e nè assessore possono durare più che di un anno, e siano soggetti al sindacato.

10. Che la provvisione della città al capitano, assessore e Mastrodatti da unze 25 che li concesse l'olim principe di Taranto si riduca ad once 35, senza che sia tenuta darci letto, panni nè altri suppellettili, se non se la casa per loro abitazione.

11. Che li diritti spettanti alli stessi capitaneo, assessore

e mastrodatti, siano tali quali si esiggevano in tempo vivea il detto principe di Taranto.

12. Che alle incuse dell'istromenti si esiggano in giudizio o fuori a ragione di tari 3 per once e per lo perizio anche tari 3 per once per la misura della pena.

13. Che collettano i bonatenenti colli uomini della città di Bari (fol. 179).

14. Che alcuni cittadini di Modugno possedendo in tenimento di Bari beni collettano colla università di Bari, rinvocandosi l'istrumento stipulato, quando ebbe il dominio il principe di Taranto.

15. Che la università di Bari possa liberamente imporre dazi o gabelle senza licenza d'alcuno ufficiale.

16. Che conceda a tutti li cittadini di Bari che siano trattati in tutti li loro negozi e mercanzie tanto nella stessa città che nel suo distretto come sono trattati i Veneziani, e specialmente circa l'esenzione della gabella nuova detta dell'uno per cento.

17. Che la bagliiva ossia banco di giustizia si degni concederla con tutti li suoi emolumenti a beneficio di essa università.

18. Che dopochè la città fu sottoposta al dominio del principe di Taranto, essendo stata fatta una torre sopra il porto della città, in la quale era inclusa una ecclesia sub vocabulo sancti Antonii assai devota alli homini et donne della città preditta, e questa essendosi abbattuta per causa di non far rendere alcuna offesa alla città dopo la morte di detto principe, col potersi intromettere alcuna fusta, che perciò si dimanda la remissione d'ogni pena, e concedere alla città le pietre per riparazione delle mura della città medesima, e la monizione in detta torre trovata in compensazione della spesa fatta in avere in potere della città la torre suddetta e per la di lei demolizione, senzachè si potesse redificare col tratto successivo, nè farsi in la città altra fortezza, la quale potesse venire ad guardia ed offesa della città medesima. Placet R. M. (fol. 180).

19. Che se li conceda il luogo vacuo davanti la torre predetta sino alla buccieria ed alla piscianaria, per poter la città e suoi cittadini edificar case, magazeni e poteche.

20. Che si rinvochi qualunque concessione fatta in tempo della Maestà del re Alfonso o dopo a qualunque persona ecclesiastica o secolare di qualsivoglia stato e condizione di qualunque roba mobile o stabile, patrimoniale, ecclesiastica o beneficiale, ubicumque sistente, che spettava alli homini e cittadini di Bari, e che fussero ottenuti da altri con qualsivoglia privileggio, bolle pontificis; e se alcuna roba stabile o mobile, patrimoniale o beneficiale de cittadini di Bari o persone abitanti in essa, quommodocumque et qualitercumque fosse detenuta ed occupata in qualsivoglia luogo, statim sia restituita alli cittadini e persone abitanti in Bari, etiam se fussero stati concessi da S. M. Placet R. M.

21. Che si degni rinvocare qualunque moratoria e remissione che avessero potuto ottenere dal quondam principe di Taranto qualunque persona di qualsivoglia loco e provincia, et presertim de Meduneo, ac etiam che fosse cittadino de Bari, debitrice ad altri per cittadini e persuni abitanti in Baro, sensachè per l'avvenire si potesse concedere tal moratoria a debitori cittadino o extero contra li cittadini et persuni abitanti in Baro, et presertim se per quelle fosse impedito la exactione de unze vinte prestati da notar Thomaso de Caris ad cinque de Iuvenazzo soi amici per subvenire a loro necessitate per poter sostentare la loro vita. Placet R. M.

22. Che la dogana si debba esiggere dalla regia corte giusta il rito e stile dell'illustrissimo quondam principe di Taranto senza innovarsi cosa alcuna. Placet.

23. Che non s'imponga alla città altro nuovo vectigale, che anzi sia annullato, et presertim quello posto in tempo di detto fu principe di Taranto, dell'exitura dell'olio per la via di terra, restando libero a cittadini e forastieri l'extrarre olio per la via di terra. Placet.

24. Che niuno cittadino di Bari per qualunque causa civile o criminale, et presertim in primis causis, nec etiam per alcun debito fiscale possa essere tratto e convenuto nella G. C. della Vicaria, od ad altra corte extra quella di Bari, e le seconde cause debbono commettersi infra provintiam Terre Bari et non extra. Placet (fol. 181).

25. Che possono li animali de cittadini baresi pascolare ubique. Placet sine preiudicio alterius.

26. Che li baroni de luochi situati in tenimento e distretto di Bari non possono esiggere la piazza dalli baresi, per le cose che comperano e vendono, nè altra gabella. Placet.

27. Che l'università e cittadini baresi non ricevano danno o iactura per vassalli e servitori del quondam principe di Taranto, per i danni da questi recati a Veneziani od ad altra persona, in tempo che la città di Bari era sotto il dominio del detto principe. Placet.

28. Che non mai sia tenuta la città di Bari per pagamento e senfa (?) per guerra o per pace, o in qualunque altro modo di mandare alcun cittadino barese per armar nave, galee, fuste o qualsivoglia altro legno. Placet.

29. Che siano nulli quei debiti dell'università di Bari e non abbino niuna esecuzione, purchè fussero contratti ante reductionem ipsius ad fidelitatem domini regis Alphonsi patris sue Maiestatis. Placet.

30. Che restino confirmati tutti li contratti ed istrumenti e sunti fatti in tempo della presente guerra sotto il titolo del re Renato con avere la piena fede. Placet.

31. Che non si possano ripetere alli cittadini di Bari per la regia corte li denari debiti e beni mobili e stabili et omne altra cosa olim dopo la guerra intentata, confiscati, exacti et receputi per lo illustre quondam principe de Taranto et soi commissari dalli pressi cittadini, ch'esso principe appellava soi ribelli. Placet (fol. 182).

32. Item domanda et supplica la detta università che la

Maestà prefata li conceda gratiose non mandare per alcuno tempo alguzini o altri commissari in la città de Baro *et luochi de suo dstrictu* per fare inquisitione contra cittatini et abitanti in la ditta città et luochi per alcuno debito o altre robe, che dovesse avere l'illustre quondam principe de Taranto nè per fare inquisitione contra medici, aromatarii, notari et iudici, nè per agiustare pisi o misure, nè per fare annettare strate o diruere edifitii fatti nelle strate pubbliche et super locis demanii, nè recerca exigere alcun denaro da dicti notari et iudici per la loro confirmatione, nè da quelli li quali hanno edificato sopra le dette vie pubbliche et in dictis locis demanii nè per pena nè per altra casone. Placet.

33. Item domanda et supplica la ditta università che accadendo commettersi nel tenimento de Baro alcuno danno clandestino, cum sit che al ditto tenimento son multi casali et multe possessioni de diversi forastieri, per lo che la università preditta non può usare et tenere el tenimento in quella custodia como se faccia non essendoe li casali et possessioni preditti, si digna la Maestà prefata remettere totalmente alla ditta università ex nunc prout ex tunc omne pena statuta, et li danni clandestini preditti quando contigesse, quod absit, commettesse sopra il tenimento preditto de Baro. Regia Maestas non potest aliter providere, nisi prout per constitutionem regni provisum sit, non tamen teneatur pro damnis clandestinis fiendis super feudis et possessionibus non possessis per ipsos cives sed per externos.

34. Item che siccome in lo anno preterito lo illustre quondam principe di Taranto tolse in prestito da cittadini gentiluomini de Baro migliara 200 de oglio, promittendo farne la restituzione, la quale non è ancora fatta, dignase sua Maestà oportuno modo providere. Regia Maiestas habita informatione de predictis providebit.

35. Che avendo la università de Bari per la morte occorsa del detto principe di Taranto, presa la cassia della do-



gana per non essere robata, e nella medesima si numerarono unze 32 tari 23, e questi essendo stati requesti dal castellano de Baro per la paga del castello e doe pezze de panno nigro per le exequie di detto principe e per tavole 100, centre, zuccari, carne, sole et altre cose, et finalmente per certa quantità di cera lavorata per le stesse exequie, così fu necessitato a sborsarsi tale danaro, oltre di altre once 10 pagate per Bonaventura debitore del detto principe; e che perciò si degna sua Maestà accettare tale spesa e liberare detta università. Placet.

36. Itemque che in la città de Baro e suo destricto so multe ecclesie dotate de possessioni et soi beni, le quali possedendosi al presente per forastieri, quelli attendono a ricevere li frutti, cassando le ditte ecclesie ruinate, senza fareli alcuna riparazione nè servireli del divino culto, dignase la M. prefata provederle oportunamente che da le loro intrate siano reparate e servite et accadendo quelle vacare siano conferite de cetero ad clerici cittatini de Baro et non ad forastieri, et si la M. S. havesse concesso et promesso alcuno beneficio della città de Baro et suo districtu ad persona extera, si digne revocarlo, et concedere ex nunc ad cittatini. Placet (fol. 183).

37. Che si tolga dalla città di Bari l'uffizio di Protontino e che per niun tempo più esista. Regia M. providebit.

38. Che il castellano, l'arcivescovo, il capitaneo e le altre persone privilegiate non possono intromettere in città, fuor di quel si raccoglie dal tenimento di Bari, tanta quantità di vino mosto e chiaro, quanta sia per essi loro sufficiente, e sia la loro basta e il castellano la provvista del castello. Placet.

39. Che essendo in tenimento della città ab antiquo alcune saline, che da anni 16 e più non hanno fatto sale, perchè generano mal ayro, e dal principe di Taranto fatte guastare, perciò si dimanda che all'intutto si dirimano che per nullo tempo se ce possa fare più sale. Placet.

40. Che qualunque cittadino barese avesse ottenuto dalla sede apostolica, dalla prefata Maestà o da qualsivoglia altro superiore bolle de benefici, privilegi o altre scritture, mediante le quali avessero altri cittadini baresi spogliati e destituti o cercassero spogliarli per l'avvenire de' loro benefici, possessioni e robe, che tali concessioni, privilegi, bolle debbano intendersi per nulle e di niun vigore. Placet.

41. Item dimanda e supplica la ditta università, che attento quilli signori de casa Caldora hebbero in lo tempo passato dominio in la città de Baro, dignase essa Maestà per evitare omne scandalo et errore non consentire che alcuno de essi nè de soi genti habbiano stantia nè alloggiamento ne la città predicta et loci convicini nec etiam offitio, nè possano domandare alcuna roba mobile o stabile per qualunque modo, via et forma pretendessero avere in Baro, o dovere recipere dalla università ovvero cittatini; et pretere se digna la Maestà prefata non mectere intro la città de Baro gente d'arme nè da cavallo, nè da pede, in grande o in piccolo numero per tempo alcuno, maxime non essendo ridotto lo castello alla fidelità de S. M. Placet.

42. Che qualunque persona di qualunque provintia, città o terra, ad minus in distanza di miglia 50, che fussero oppressi da debiti, o che fallessero nelle loro mercanzie, possono nella città di Bari stanziare sicuri e godere rifugio. Non videtur honestum.

43. Che li cittadini o forestieri, che hanno amministrato al governo del fu principe di Taranto, che hanno dato computo della loro amministrazione, che siano liberi di rendere più ragione, e quelli che non hanno dato conto, che lo diano in Bari e non altronde. Placet.

44. Che essendo accaduta la morte di detto quondam illustre principe di Taranto, ed avendo la detta università di Bari deputati li eletti nella chiesa nominata S. Maria della Misericordia sita in la piazza della medesima città, ove sono

stati nocte et giorno ad consultare et deliberare delle cose occurrenti, et là ispirati della divina gratia, conclusero invocare lo nome della Maestà prefata, dignase essa Maestà statuire alla Ecclesia predetta ad futuram rei memoriam, provisione de unza una per anno sopra li raysuni et intrati della dohana de Baro da pagarsi da settembre del presente anno al venerabile D. Antonio de Cola Mascolo cappellano della detta ecclesia, electo per la università infin che sarà vivo, affinché possa orare per lo stato di essa Maestà, et deinde al successore cappellano eligendo per la università medesima. Placet (fol. 184).

45. Che habbi in special comendazione lo magnifico Galiocto de Gurisio de Rocca castellano dello castello di Bari, homo fidelissimo che ha fatto confederazione con la città, ad unum velle unum nolle, disposto alla obbedientia di essa Maestà, la quale potrà pienamente confidare in ipso, et confirmarlo per castellano nello dicto castello. Placet.

46. Che abbia in special comendatione lo magnifico messere Gasparo de Petrarolis de Hostunio dottore in legge, il quale per anni dui è stato capitaneo de Baro, e confermato dopo la morte di detto quondam principe di Taranto per la sua giustizia et equità, et iurno et nocte cum li electi de la università confortando sempre li cittadini et università ad invocare il nome di essa come pure lo spectabile missere Andrea de Bonpetro de Menervino dottore di legge assessore nella città, e notar Raimundo de Poliniano mastro d'atti, nonché lo spectabile Ambroso Perrense de Rubo et lo egregio notar Iacobo de Castellaneta dohanieri in la dicta città multo idonei, che hanno le loro famiglie in Baro. Placet.

47. Che si degni confirmare a tutti li cittadini de Baro li offitii che tengono per concessione del detto quondam principe di Taranto ad vitam vel ad placitum, iuxta la forma de loro privilegi e commissioni. Placet.

48. Che abbia in special commendazione Roberto Perillo

cittadino de Baro, il quale fu a servizi del detto quondam principe di Taranto, dacchè prese il possesso di Bari sino alla sua morte, che foro anni vintitre, aspectando il premio del suo servire, che il detto principe mentre era infermo dixè che voleva havesse uncze sei per anno in la dohana di Baro, e che se li diano una mula ed uno ronzino, che il detto principe li avea dato per sua cavalcatura, et certa roba di danari infra la summa de uncze dodeci, che aveva avuta dal principe suddetto. Placet (fol. 183).

49. Che si degni ben vedere tutti li mercadanti d'ogni nazione, e specialmente li Veneziani e Milanesi, e prestarli il favore che restino soddisfatti de' loro danari che vanno conseguendo dalla corte di detto quondam principe di Taranto, per prezzo di robe venduteli. Placet.

50. Che non dia più conto del danaro della gabella nova denominata una per cento, esatto da Paolo Chiurina et Bonomo et soi compagni esatturi, che tennero in tempo della Maestà di re Alfonso, finchè visse, per aver benemente dato conto. Placet.

51. Che rattrovandosi Andrea de Cola Pietro castellano alla torre di S. Antonio senza provvista de grano, li fo bisogno cedere et assegnare la torre medesima in mano di essa università di Bari, che perciò si degna d'indulgerlo. Placet.

52. Che si degni concedere a Signorino di Bari e suoi eredi, et de novo donare il feudo denominato la Contessa de Vico, consistente in casa, possessioni ed altri membri siti dentro e fuori Bari, che veniva prima posseduto da Cubello Signorino suo padre, e prima di Cubello da Iordano Marrese, e per altre persone cittadini e forastieri, anche se si trova smembrato e venduto porzione a diversi, avendo li medesimi pagate le colte burgensatiche, rimettendo a tutti l'adoha e feudale servizio, rilevi et omne altra causa. Placet.

53. Item domanda e supplica la dicta università che la

Maestà prefata se digne ratificare et acceptare al magnifico Leonecto Archamone citatino de Baro, et ad soi heredi la vendicione del casale de Cellie sito nel districtu de Baro facta ad quondam Moncello suo patre da re Ladislao, confirmandoli il suo instrumento, privileggio, cautele et altre scripture, le quali have in suo favore del casale predicto; et revocando et annullando omne concessione per sua Maestà facta ad altri personi del dicto casale et de robe del prefato Lionecto, et de madamma Maria sua moglie, actento che per la incongruità de li tempi non hanno possuto comparere alle dicte corte quando so stati citati nè defensare loro raysoni, et similiter si digne la Maestà prefata confirmare ad Moncello Archamone lo casale de Binecto cum tucti soi privilegi instrumenti et cautele, et tucti soi beni stabili, et mobili ubicumque siti et posti, revocando omne concessione, che per sua Maestà fosse facta del dicto Casale, et bene ad qualunqua altra persona. Regia Maiestas habebit maxime commendatos dictos nobiles de domo Archamonum (fol. 186).

54. Item domanda et supplica la dicta università de la Maestà prefata se digne confirmare ad Iohanne Gerunda il casale de Cannito et tucti soi beni, et ad Ioanne et ad Loyse de Affatatis lo casale de Carbonara sito in lo districtu de Baro, et tucti loro beni mobili et stabili siti intus et extra civitatem Poliniani, occupati per la corte dell'illustre quondam principe de Taranto, et ad Gargano de Doctula citatino de Baro reintegrare il castello et fortezza de Valenzano. Placet regie Maiestati de confirmatione Carbonarii dicto Iohanni et Loysio de Affatatis; in ceteris regia Maiestas informabitur, et providebit.

55. Item domanda et supplica la dicta università che la Maestà prefata si digne dare, restituire ad Perro de Ugoth cittadino de Baro le piscare de Taranto et li feudi nominati Nuciglia et Danuse siti in la provintia de la Terra de Otranto, occupati et alienati per la corte de lo illustre quondam prin-

cipe de Taranto. Et similiter ad Macciocto de Casamaxima salme vinti de territorio siti alla fontana de Ialvo fra Matera e Santo Heramo, et doe fosse de tenere grano site in la piazza de Cassiano et tre case ad Santo Heramo le quale foro del magnifico misser Niccola Maria Buczuto de Napoli occupate per la Corte del dicto quondam Illustre principe. Regia Maiestas informabitur de predictis et providebit opportune.

56. Che si degni rivotare lo instrumento fatto per la venerabile abbatissa de Santa Scolastica de Baro ad notar Angelo de Bitecto della concessione de certe possessioni del suo monasterio, persuasione inducta et minacze facte per lo illustre quondam principe de Taranto ad essa abbadessa et ad soi parenti. Regia Maiestas statuit quod in predictis stetur dispositioni iuris.

57. Item domanda et supplica la dicta università che la Maestà prefata si digne far restituire ad Masocto de Baro dui casali siti in la provintia de Terra de Otranto alienati per quondam Cola suo patre ad Antonio Ferro de Lecce minus legitime quam debuit. Regia Maiestas statuit quod in predictis stetur dispositioni iuris.

58. Si degni sua Maestà providere de remedio opportuno alla indennità dell'istromento di credito di Colantonio Giczinoso citatino de Baro contra certi uomini del casale di Cellie in d. 50 per un cavallo vendutoli e per comandamento del detto quondam nostro principe di Taranto et de soi ufficiali non esatti. Placet.

59. Salvacondotto a tutti li mercadanti anche forastieri fatto dall'università di Bari, che si trovarono in Bari, quando fo riferita la nova de lo obitu dell'illustre quondam principe de Taranto, et alli altri dopo confluenti, con confirmazione da sua Maestà, e degnasi avere raccomandato in specialità Iacopo Branczo de Neapoli, quale se ha trovato essere ad Baro. Placet (fol. 87).

60. Che si degni aver raccomandato ~~P~~ione de Bacco de Trano cittadino et habitante de Baro, et non permectere sia per alcun tempo revocato nè ipso nè sua famiglia ad partire da Baro, perchè la detta universitate lo tene carissimo, nè ancora sia impaczato o constricto nè molestato per la restituzione di un naviglio ad ipso dallo illustre quondam principe di Taranto donato, et presertim non sia molestato da lo figlio de Nuoczo de Puglia di Manfredonia. Informabitur et providebit.

61. Si degni mantenere nel possesso di tutti li di loro beni e conservare li figli ed eredi de quondam messere Brigobisso Plumberolo de Venosa cittadini de Baro, e specialmente nelle case che comprò da commissari della diva memoria della Maestà del re Alfonso, et de una bottega in la Piveza donata da detto quondam illustre principe di Taranto a detto Brigobisso, e confiscata per certa pena de quondam Muzo de Grimoaldiciis de Baro. Placet.

62. Si degni confirmare et concedere ad mastro Iacobo Belloinfante Iudio de Lecce, peritissimo medico cittadino de Baro, la gratia concessa da detto quondam illustre principe de Taranto, che sia franco da omne pagamento ordinario et extraordinario che s'imponesse alli Iudei del reame, et spetialiter a quelli de Baro et Lecce. Placet.

63. Che abbi per raccomandati li Iudei de Baro. Placet.

64. Che si degni confirmare ad Damiano de Alamagna cittadino de Baro l'arboraggio, quale ha tenuto già sò circa anni trenta, actento che ipso paupero et vecchio et ha quattro sorelle ad maritare. Placet.

65. Item se domanda et supplica che tutti delicti, che se commecteranno intro lo districtu et tenimento de Bari similiter si diano ad conoscere, et li delinquenti punirese per lo iustitiario che fosse nella città de Baro overo per lo capitaneo de essa città de Baro, et questo per cagione che li Baruni favoriscono loro vassalli, cum dire specta a loro tale

exequitione et punitione et così ipsi delinquenti vanno impuniti. Placet.

66. Che li baresi siano trattati in tutte le città e luoghi del regno per cittadini e che godano tutte quelle immunità e privilegi che godono li propri cittadini di esse città e terre. Placet (fol. 188).

67. Che tutti li Giudei della città di Bari abitino tutti in un solo luogo ed abbino un distintivo nel loro abito. Placet.

68. Che tutte le cause si debbano terminare fra tre mesi, e che li ufficiali in mancanza siano tenuti al danno et interesse della parte. Placet.

69. Che s'intenda revocata ex nunc ogni gratia e concessione che fusse contraria, in tutta o in parte alli presenti capitoli o a ciascuno di essi. Placet. Rex Ferdinandus. Expedita fuerunt presentia capitula in regiis felicibus castris prope Trilicium, die vigesimo sexto novembris XII indictionis millesimo quatracentesimo sexagesimo tertio, et facta per obitum illustris principis Tarenti, et observentur per serenissimis Isabelle regine consorti nostre carissime, et Alfonso de Aragonia duci Calabrie filio primogenito et vicario generali nostro et omnibus officialibus. Datum in castello civitatis nostre Bari per egregium Benedictum de Balsamo de Pedemonte locumtenentem spectabilis et magnifici viri Honorati Gaetani Fundorum comitis, logothete, die tertio decimo mensis ianuarii XII indictionis 1464 regnorum nostrorum anno VII. Rex Ferdinandus. Registrata in cancelleria penes cancellarium in registro 35, solvit uncias 23 et tarenos XXII, habuerunt executionem a regia camera Summarie expeditam Matere 23 ianuarii MCCCCLXIII. Angelillus de Concto actorum magister. Locus sigilli magni S. Maiestatis pendentis cum laqueo sirici coloris ialni et cremisini (fol. 189).

Ferdinandus dei gratia rex Aragonum, Sicilie citra et ultra farum, ac Hierusalem. Confermazione di tutti li privilegi o grazie concesse alla città di Bari da tutti li regnanti



predecessori. Datum in Castellonovo Neapolis die 22 mensis ianuarii 1508. Ioannes el conde Lugar generalis (fol. 190).

Risposta che fa S. M. il re Ferdinando alla università di Bari al ritorno de' suoi cittadini. *A tergo*: Spectabilibus et egregiis viris fidelibus nostris hominibus magnifice universitatis nostre Bari. Locus sigilli. Intus vero. Rex Sicilie. Magnifici spectabiles et egregii, nobilesque viri fideles nostri dilecti. Li vostri sindici so' stati da nui con le vostre lettere di credenza, havemoli ben visti et spaczati li capituli, che da vostra parte offersero per li quali intenderete lo affectu et benevolentia qual portamo in genere et in spetie ad tutti gentiluomini et populani di questa città, et in dies ve lo dimostraremo in maniera che sarete sempre più contenti di la nostra gubernatione, perchè si città è in questo regno da puo' Napoli, qual nui habbiamo cara nel nostro petto, ve rendemo certissimi che la magnifica città de Baro è quella. Datum in nostris felicibus castris in nemore Calentani die XXVIII novembris MCCCCLXIII. Rex Ferdinandus. F. A. de Aversa.

*Capitoli e grazie si domandano per la università et homini de la città de Bari al serenissimo don Federico de Aragona, per la divina gratia re di Sicilia, Hierusalem (fol. 192).*

1. Che conserva la città nel demanio. Placet.
2. Che abbia in protezione la metropolitana chiesa e la real basilica di S. Niccolò di Bari.
3. Che l'arcivescovo assente debba sempre tenere un vescovo in suo luoco, e che esso re si digna far bono a ditta metropolitana ecclesia de ditta città li argenti, de li quali la felice memoria de re Ferrando primo se servio a la impresa de Otranto, siccome generalmente sono stati fatti boni per tutto il regno. Placet.
4. Che la chiesa di S. Niccola e suo capitolo sia reintegrato nei suoi beni feudali, concessioni e privilegi et presertim

nel privilegio di Carlo II d'Angiò, con farsi boni li argenti de li quali si servio la bona et felice memoria di re Ferrando secundo. Placet.

5. Che restino confirmati tutti li privilegi, grazie e concessioni, esenzioni ed immunità date alla città di Bari da serenissimi imperatori, re, regine, principi e duci, e specialmente dall'imperatore Federico <sup>1</sup>, re Carlo I, re Carlo II, re Roberto, re Ladislao e per la immortal memoria di re Alfonso I e re Ferrando I e per lo illustrissimo duce di casa Sforza, et maxime per il signor duca Ludovico, e di tutti li altri che hanno avuto dominio della città, la quale possit condere statuta et leggi municipali. Placet (fol. 193).

6. Che se li passano li d. 50 complimento delli d. 200 donati ad essa università dall'illustrissimo duca Ludovico per la riparazione delli campanili dell'arciepiscopato, da sopra li pagamenti fiscali pagarseli, come pure, pagarsi annuatim alli PP. di S. Pietro ordinis minorum li d. 12 donatili dallo stesso Ludovico per li abiti alla ecclesia di detti padri, e concederle che si paghino per anni tre anche annuatim alli PP. di S. Domenico oncie 10 per complimento di un certo benefitio se ha da fare in chiesa, secondo il privilegio del re Carlo e re Ferdinando I. Placet.

7. Che i casali siti nel distretto di Bari contribuiscano e collestano con li cittadini di Bari.

8. Item se domanda et supplica per ditta università et homini a la prefata Maestà, attento li homini de Medugno, de Bitritto, Balensano, Ceglie, Carbonara, Capurso, Losito, et de altri tutti casali siti et posti nel destritto della città predetta de Bari, son tenuti contribuire et collestare a pagamenti fiscali, una con li cittadini de ditta città, secundo lo apprezzo delle possessioni et beni loro, che possedono in ditto teni-

---

<sup>1</sup> Di diplomi di Federico II all'Università di Bari, ricordati anche prima, non ne è pervenuto alcuno, oltre quelli per S. Nicola e la Cattedrale.

mento de ditta città, che S. M. se digne similmente concedere de ordinare a ditti offitiali pecuniari deputandi a lo exigere de ditti pagamenti fiscali, che ditti esacturi debiano rescotere ditti pagamenti et colte da li homini de li predetti casali et quille computare a lo numero de li pagamenti fiscali toccano a ditta università. Capitanei Bari vel perceptor Provincie seu alter ipsorum, qui fuerit requisitus, provideat quod bonatenentes solvant, juxta solitum et consuetum (fol. 194).

9. Che tutti li mercanti una con loro Consoli contribuiscono e paghino i dazi e gabelle. Placet.

10. Che da sopra li pagamenti fiscali se li abbonino alla università di Bari non solo li d. 150 attrassati e donati dall'illustre duca Ludovico, a ragione di d. 50 l'anno per la riparazione del molo, ma benanche li d. 50 correnti con mettersi in corrente. Placet.

11. Che niun forastiero possa godere ed essere canonico o beneficiato d'ambe le chiese di Bari, tanto della metropolitana che della reale, e trovandosene si astringano al servizio, ed essere presenti a tutte le funzioni. Placet.

12. Che le tre fiere e panacieri siano franche, immuni ed esente come erano li anni passati. Placet (fol. 195).

13. Che i cittadini baresi siano trattati come i mercadanti Milanesi nelli affari di dogana, mercanzie, terzarie, pesi ed in ogni altro con pagare grana 8 ad once, con godere tutte quelle immunità e privilegi di essi. Placet.

14. Che il capitaneo di Bari riconosca i delitti si commettono ne' casali, perchè situati nel territorio barese. Item sono molti casali esistenti in lo territorio della predetta città de Bari, li quali erano sottoposti alla iurisdictione dello capitaneo de Bari sì per antiqua consuetudine, sì etiam per sententia data in tempo del principe de Taranto, et dopo essendo ditta città levata dal demanio et pervenuta in potere di casa Sforzesca, ditti casali se trassero dalla iurisdictione de ditti offitiali de Bari, per il che son seguiti et seguitano furti,

rapine, delitti, scandali, et ultra li preditti cittadini de Bari non ponno da loro conseguire dinari, terragi, censi et altri debiti. Pertanto ditta Maestà se digne concederli, che li officiali de Bari, qui pro temporibus erunt, siano iudici competent et possano de quelli cognoscere, et quelli punire et costringere tam in civilibus quam in criminalibus. Regia Maestas statuit terminum unius mensis baronibus postquam fuerint requisiti ad faciendum satisfieri civibus barensibus de terragiis, censibus, pensionibus et derictibus eis debitis ratione possessionum sitarum in territorio Bari; quod si dicti Barones fuerint negligentes, dicto termino elapso, Capitaneus Bari qui pro tempore fuerit tamquam comissarius regie Maiestatis super predictis iustitiam faciat expeditam.

15. Che il castellano del castello di Bari o altra persona deputata a capo di detto castello non possa essere ammesso al governo della città, nè per se stesso, nè per altra persona strania o congiunta sino al quinto grado. Placet.

16. Che quattro cittatini baresi debbano godere quattro offitii nel regno in ciascun anno. Placet.

17. Indulto generale a tutti li cittadini baresi di ogni eccesso, crimine e delitto, anche di lesa maestà et specialiter nella corsa delli Iudei, mori et christiani novelli, et che detti Iudei non possano domandare ne debiti della corsa delli Iudei, anche se apparissero publici istrumenti. Placet (fol. 197).

18. Che l'enfiteuta non casca in commissum passato il bienio della mora, ma che bensì possa astringersi al pagamento del censo, senza che incidat in commissum. Placet.

19. Che essa università volendo vivere sotto la divozione e governo di S. M., le avea fatto presente le persone deviate dalla sua divozione, e stante in essa città de Bari un certo Andrea Orlando de Caravazo, nel tempo che lo re de Franza venne a la invasione de questo regno, trovandose venire in ditta città con Cola Pagano mandato da Monpensero come homo del Principe di Salerno a pigliare ditto stato, del che

advidendosi ditta Università et homini de quella non lo volsero recettare, nè darli obbedientia invocando lo nome de la prefata Maestà et de ditto Ill.mo duca Lodovico, per lo che fo necessario d.<sup>o</sup> Andrea salvarse in castello, quale se tenea con le bandiere de re de Francia, dove facendo la sua stanza comenzò ad persuadere li offitiali et castellano de Palo dovesse consegnare la fortezza a d.<sup>o</sup> Cola Pagano et mala peioribus aggravando, non cessò persuadere ditto Cola Pagano et castellano de Bari dovesse continuamente bombardiare ditta città, come già se fece, facendo grandissimo danno alle casamenta con pericolo delle persune, et de continuo non cessa oprarse contra de epsa città et cittatini, havendo confabulatione de continuo con homini malevoli et inimici della prefata Maestà; però quella si degna concedere de gratia spetiale che ditto homo non habbia a dimorare e stare in ditta città. Capitaneus Bari se informat de vita et moribus dicti Andree, et informationem transmictat regie Majestati ut possit providere <sup>1</sup>, ecc., ecc.

---

<sup>1</sup> Ho rispettato il testo, quale fu trascritto dal notar d'Addosio. Seguono transunti di età ancora posteriore.



# GIOVINAZZO

**Documenti tratti dall'archivio De Ninno.**





## I.

*Quaternus omnium rerum confraternitatis sancte Marie de la nova in ecclesia sancti Francisci de Iovenatio tam omnium debitorum censuum quam aliorum bonorum et scripturarum factus et ordinatus per manus donni Ioannelli Saxi de eodem Iovenatio tempore sui prioratus nec non magistri Iacobi de Ristenis et magistri Angeli de la monica similiter priorum in anno prime indictionis 1513.* (Nel corpo del q. è lo stemma Sasso, con la testa di moro nel centro dello scudo e due rosette agli angoli superiori) (a c. 1) <sup>1</sup>.

A c. 2: *Debituri de la confrateria de sancto Francesco consignati alli frati de dicta ecclesia da exigerse per pro loro per la prima messa da loro dicenda omne festa alla cappella de dicta confrateria secundo per publico instrumento appare.* Son questi videlicet:

Ianno de Pascarello de dare tr. uno et gr. octo de perpetuo censo sopra li vigni soi in loco sancti Pauli iuxta li vigni de donno Paulo de notaro Nicola et iuxta li vigni de la herede de Radoyco de Pecza tr. 1 gr. VIII.

Cola de Ianni et Paulo de Vernice de dare de perpetuo censo sopra uno chiuso de amendoli circondato de parite in loco sancte Margarite iuxta li soi confini tr. dui zoè tr. 11 gr. o.

---

<sup>1</sup> L'Archivio De Ninno trovasi ora a Bari, dove Giuseppe De Ninno s'è ritirato a vivere, offrendo agli studiosi libero accesso al medesimo.

Donno Ioanne de Ristenis de dare tari dui grani tre et mecza de perpetuo censo sopra li soi vigni in loco sancti Pauli iuxta li soi confini.

Angilella de Angelo Pasciullo de dare tr. uno et gr. dece de perpetuo censo sopra li soi vigni dove si dice la torre di Ianno monaco o vero la piczicoccha iuxta li vigni de la herede di Bisantio de Dragonibus iuxta li vigni dotali de Sarro de Botonto a meczo parete iuxta li vigni de Berardo atarentato a mezo canali et iuxta li vigni de Paulice de Drobovoi a meczo canali.

Paulice de Drobovoi de dare tr. uno de cenczo sopra li soi vigni allo supradicto loco iuxta li vigni de Rada di Stephano de Lucia a meczo canali iuxta li vigni de Berardo atarentato et iuxta la via puplica per la quale si va a Melficta.

Micco di la cetera deve dare tr. uno de perpetuo censo sopra li soi vigni in loco (bianco) et Cola sua frate.

Vincenzo sancta falca de dare sopra li soi vigni vecchii in loco arenalie iuxta li soi confini tr. 1 gr. X.

Et più hanni receputo gr. deci et octo et meczo de censuarii quali non havimo in lista ma son alli debitori de sancto Francisco vinte allo quinterno loro et ipsi frati hanni confexati et acceptati havere receputo tutta la quantità de li tr. XII integramente secondo appare per puplico instrumento facto per mano de notar Alexandro Vulpicella.

A c. 3:

IHESUS CHRISTUS.

*Debitorum seu censuarii confraternitatis sancte Marie de la nova in ecclesia sancti Francisci de Iovenatio.*

Francisco Maczamorra de dare alla confrateria de sancto Francisco tr. dui de perpetuo censo sopra li soi vigni alla casella de mestro Natale iuxta li altri vigni di isso Francisco a meczo canale iuxta li vigni de Berardino Bravuso a meczo

canale iuxta li vigni de Andrea de comiti Ianno a meczzo canale et iuxta l'antica puplica.

Francisco supradicto de dare alla dicta confrateria de perpetuo censo tr. uno per la officiatura de Iemma sua moglie sopra li vigni supradicti iuxta li confini de sopra nominati.

Colella de Garifalo (*cancellato* Succurso de Rutigliano) de dare tr. uno de perpetuo censo sopra li vigni soi dotale per la officiatura de Rubice albanese nello loco de lo redito iuxta li vigni de mastro Iordano sartore et altri confini.

Mestro Peraso (*cancellato* Donno Ioanne) de Damiano de Luca vecchio de dare tr. uno de perpetuo censo sopra tutti li soi beni per la officiatura de Damiano suo patre supradicto.

Donno Donato (*cancellato* Berardino) de Trancheda de dare tr. uno de perpetuo censo per la officiatura de Andrea de Melfecta sopra la sua casa nello pictagio de la strata maggiore nel loco dove se dice la Ieiula iuxta l'altra casa de isso Berardino zoè verso la strata iuxta la casa de donno Paulo de Grimaldo et iuxta lo cortiglio de dicto donno Paulo de Grimaldo.

Luca de mastro Georgio albanese de dare gr. dudice et mecza de perpetuo censo per la officiatura de Marcula de Donato de Acquavia sopra li vigni in loco dove se dice la machia de mare iuxta li vigni de Stephano de Midugno iuxta li vigni vechii de Angelo Brunecto iuxta li vigni de Angelo lo levano et altri confini. Et lo priore de la confrateria chi per tempo sirà sia tenuto anno quolibet fare celebrare missa una per l'anima de essa Marcula testatrice et suo marito da quel sacerdote da chi isso priore piacerà.

Cola Chiurillo (*cancellato* Sigismundo furnaro) de dare tr. uno et gr. doi de perpetuo censo annuatim sopra una casella chi fo de mastro Andrea de mastro Napoli ad esso censuata et dicto censo alla dicta confrateria donato, quale casella è sita

nello territorio de Iovenacio nel loco dove se dice lo piano de lo episcopo iuxta li vigni de Cola Chiurillo circumcirca.

La comunità de sancto Ioanne et Paulo de dare anno quolibet alla dicta confrateria tr. dui gr. dece sopra una peczata de olivi in loco *(bianco)* iuxta suos fines secundo appare per uno instrumento del testamento facto per Fanucza testatrice figliola de Cecca de mestro Paulo quale instrumento è alla dicta comunità de sancto Ioanne et Paulo et la copia de lo dicto legato è nelle scripture dela confrateria.

Donno Antonello de Cola de mestro Ianno de Noya de dare tr. uno de perpetuo censo lassato per lo sopradicto mestro Nicola sua patre alla dicta confrateria sopra la sua casa sita nella città de Iovenazo (a c. 4) allo pictagio di sancto Angelo iuxta la casa de Cola monaco iuxta la casa de Garofalo Corvino iuxta la casa benefittiale de donno Ioanne de Risteno et altri confini.

Donno Paulo de notaro Nicola de dare tr. uno de perpetuo censo per la officiatura de Ioanne de notaro Nicola sopra una peczata de olivi nel territorio de Iovinaczo iuxta li sua confini in loco dove se dice li mortilli vulgariter secundo appare per lo instrumento de la censuazione facta per mano de notare Alexandro de Vulpicellis de Iovenatio.

Thomasio Papayo (*cancellato* Mestro Antonio calczolare) de Botonto de dare tr. octo l'anno per una censuazione facta ad isso de una peczata de olivi in loco sancti Basilii nel territorio de Iovenaczo iuxta li soi confini ad renovare lo contracto da 29 anni in 29 secundo appare per uno contratto facto per mano de notaro Mariano de Carinola de Iovenaczo.

Farello Palea de dare anno quolibet gr. dece per la officiatura de Antonella sua matre supra tucti li soi bene como appare per instrumento facto per mano de notaro Riccardo de Riccardis in anno 5, ind. 1517.

Donno Matheo de Grassis et sui fratri denno dare anno quolibet tr. uno de censo per la officiatura di Pasca Spinella

loro matre sopra tucti li loro beni como appare per instrumento facto per mano de notaro Antonio de Naucleriis in anno 5, ind. 1517.

Marco de Milichio (*cancellato* Paulice) sclavone de dare tr. uno de censo anno quolibet per la officatura de Drobovoi suo patre sopra li soi vigni in loco caselle mastri Natalis iuxta suos fines como appare per uno instrumento facto per mano de notaro Antonio de Naucleriis in anno 5, ind. 1517.

Mestro Antonello de Luca de dare anno quolibet tr. dui et gr. deci de censo sopra la sua casa allo pictagio de sancto Ioanne iuxta li soi confini como appare per uno instrumento facto per mano de notaro Antonio de Naucleriis in anno 4, ind. 1516.

Simone de la rosa de dare anno quolibet tr. dui de censo sopra alla sua casa allo pictagio de sancto Ioanne iuxta li soi confini como appare per uno instrumento facto per mano de notaro Antonio de Naucleriis in anno 4, ind. 1516.

Sancto de Marino de Manfridonia de dare anno quolibet tr. uno de censo sopra li soi vigni in loco sancti Pauli iuxta li soi confini como appare per uno contracto facto per mano de notaro Antonio de Naucleriis in anno 4, ind. 1516.

Pascarella de la pombarda de dare tr. cinque de censo anno quolibet sopra la sua casa in pictagio episcopatus iuxta li soi confini como appare per uno contracto facto per mano de notaro Antonio de Naucleriis in anno 4, ind. 1516.

Antonio de Ianni grande de dare tr. dui et gr. deci de censo anno quolibet sopra la sua casa allo pictagio de sancto Ioanne iuxta li soi confini como appare per uno instrumento facto per mano de notaro Antonio de Naucleriis in anno 4, ind. 1516.

Antonio de la grasta de dare anno quolibet tr. dui et gr. dece de censo quale paga sopra la sua casa alla strata maggiore iuxta li soi confini como appare per uno instrumento facto per mano de notaro Antonio de Naucleriis in anno 4, ind. 1516.

Margarita de Alexio de dare tr. uno et gr. dece de censo quale paga sopra la sua casa in pictagio strate maioris iuxta la casa de Corbace sclavono et iuxta la strectula vicinale et la strata publica como appare per uno contratto facto per mano de notaro Licchardo de Riccardis in anno 1519, 7 ind.

A c. 5: Cola de Iacobo de Fagiana de dare tr. uno de censo sopra la mietà de la casa sua in pictagio strate maioris iuxta la casa de Luca de donula iuxta la casa de Colantonio Cannone et iuxta l'altra mietate de la casa sua et iuxta lo vico de lo forno como appare per uno contratto facto per mano de notaro Riccardo de Riccardis in anno 7, ind. 1519.

Antonio Sarcinella de dare tr. dui de censo sopra la sua apoteca alla strata overo piazza publica de la città de Iovenazzo iuxta la poteca de Nardo de Liuczo iuxta la apoteca de mastro Antonio barberio et iuxta la piazza publica secondo appare per uno instrumento facto per mano de notaro Antonio de Nacleriis in anno 7, ind. 1519 in Iovenazzo.

Mestro Dominico de Allegrecto petraro de dare gr. quindici de censo perpetuo sopra li soi vigni in loco dove si dice lo arbore de mestro Pietro iuxta li vigni de Berardino saponaro iuxta li vigni de Basilio de Durazzo et aite confini Donato per Ioanne Magnarino secondo appare per uno contracto facto per mano de l'egregio notaro Antonio de Naclerio nell'anno de la VI overo VII ind., 1519.

Frate Nicola de Michèle deve tr. uno de censo sopra li vigni sue de vite alla casella de mestro Natale iuxta li soi confini lassate in testamento per lo condan Nardo de Liuczo como appare per lo testamento facto per notaro Maciano de Christoforo.

Romana de Paulo de mastro Donato de dare per la officatura de Colella lo scavo lassato in testamento per lo dicto Colella sopra la casa de dicta Romana in loco porte nove iuxta la strectula vicinale et iuxta la strata publica tr. 1.

La herede de Berardino de la bianca de dare tr. uno de

censo sopra tucti li beni soi legato in testamento per lo dicto Berardino per la sua officiatura.

Donato de Magio vecchio de dare tr. tre de censo sopra una pecza de olivi in loco mortilli iuxta li altre olivi de ipso Donato et altre confini lassata in testamento per lo condam mestro Peraso et spirata a dicto Donato per tr. tre l'anno in perpetua alla puplica piacza de Iovenazo como appare per puplico instrumento fatto per mano de notaro Riccardo de Riccardis.

A c. 7:

IHESUS CHRISTUS.

Die dominico 4 septembris 1514 ind. 2.<sup>o</sup> congregato lo capitulo della venerabile confrateria de sancta Marla la nova nella ecclesia de sancto Francisco intro la scola de dicta confrateria ad sono de campana secondo la antiqua consuetudine per causa de crearise li priori et procuratori in lo dicto anno, fora electi per li priuri de l'anno passato de la prima inditione zoè Donno Ioannello Saxo, mastro Iacono de Risteno et mestro Angelo de la monica li sequenti homini per priuri de l'anno sequente 2.<sup>o</sup> ind., 1514, zoè Donno Ioanne de Nardo de Liuczo; Riccardo de Caldariis et Cola de Iacono de Fagiana quali priuri noviter electi foroni laudati acceptati et confirmati in pleno capitulo ut moris est.

Eodem die in predicto capitulo et in presentia de tucti li confrati fo proposto per Donno Ioannello Saxo como ne l'anno passato del suo priorato occorse de congregare lo capitulo per alcune cause occurrenti et importanti a dicta confrateria et congregati lo capitulo in la ecclesia de sancto Felice concorsira de multi homini et de diverse opinione, in modo non se poctè concludere causa alcuna in beneficio universale, perchè dove è la multitudine, è la confusione, et la causa restò confusa et excusa; che quando piacesse ad tucto lo capitulo hogi in presentia de tucti soi elegessira alcuni

homini che siani de bono regimento una con li priuri presente habiani plena potestate como fosse tucta la confrateria possere agere et concludere omne cosa in beneficio et honore de dicta confrateria et non congregare tucta la università.

Fo concluso universaliter et nemine discrepante che questa è cosa laudabile et ad tucti bene complacente et che hogi in presentia de tucti se mecta ad executione et in observantia et che in perpetuo sia duratura, et coram omnibus fora electi li sequenti homini zoè in primis li tre supradicti priori zoè Donno Ioanne, Riczardo et Cola de Iacono de Fagiana una con li sequenti adiunti et electi, videlicet Donno Ioannello Saxo, Donno Nicola de Amatis, Herrico Zurolo, Meo Scagliulo, mestro Iacobo de Ristenis, mestro Matheo de Angelo de Marco, mestro Angilo de la monica, Renczo Caccabo, Gasparro de Manfridonia et Antonio De Donato de Lanardo li quali habiani plenaria potestate potere agere concludere comparare fare alto et basso, como alloro piacerà et parerà in honore et beneficio de dicta confrateria; et quello che per issi supradicti serà facto, serà rato grato et confermato per tucta la confrateria et in nullo contravenire de quello che per issi serà ordinato et facto et in nullo futuro tempo contradicere nè guastare, perchè questa è la ultima et general voluntà et opinione de tucta la confrateria, et de comuni voluntate havimo facto notare la presente conclusione in lo libro presente dove son notate tucte l'altre bene de dicta confrateria per mano de lo supradicto Donno Ioannello Saxo et cetera.

Die dominico XVI julii fo congregato lo capitulo de li electi confrati de la confrateria de sancto Francisco intro lo cortiglio de sancto Felice dove fora congregati li infrascripti priuri et electi videlicet:

*Priuri:*

Donno Ioanne de Liuczo

Riczardo Caldario

Cola de Iacono de Fagiano.



*Electi:*

Donno Ioannello Saxo

Donno Nicola de Amatis

Meo Scagliulo

Herrico Zurolo

Mestro Iacobo de Ristenis

Mestro Matheo de Angelo de Marco

Mestro Angelo de la monica

Renczo Caccabo

Antonio de Donato

Gasparro de Manfridonia.

Fo proposto per donno Ioannello Saxo in presentia de li supradicti priuri et electi che acteso omne anno nella festa de la visitatione si soleua expendere certa quantità de dinari a comparare fructi de diverse sorte et vino, et si expendeva per la ecclesia per li homini et donne, donde ne riexultavani multi murmuratione et inconvenientie et alle volte alcune disonestà, et quante queste cose siani accepte a Dio et alli homini le Signorie vostre lo ponno comprehendere, et che la casa de Dio è casa de oratione et non de convivio et altre simile cose. Imperhò la male consuetudine non è de laudarla, immo de exterminarla et de destrugerla (a c. 8) mi pareria et dal canto mio seria de quisto voto quando alle Signorie vostre paresse et piacesse de tale consuetudini totaliter removerla; et ad tale non sia dicto se lassa per avaritia et concupiscentia quella spesa si facesse in tale inhonesta usanza, converterla in alcuna bona et pia operatione et de dispendere più che in quella prima se spendea, et che quella bona operatione se commeczase debia durare in perpetuo. Si che le Signorie vostre ad questo effecto son congregate, ciascauno po dire el suo voto et quello le parerà de exequire circa questo facto.

Fo concluso unanimiter et pari voto et nemine discrepante de po multe discussioni, che totaliter se debia levare

tale male usanza, et in loco de la male principiare da questo presente anno una laudabile consuetudine accepta a Dio, honore de li viventi et refugio de l'anime de li defuncti, concludimo et ordinamo unanimiter che omne anno in perpetuo se debia fare uno anniversario generale per li defuncti confrati alla ecclesia de sancto Francisco da farise per lo clero et capitolo de la maiore ecclesia de Iovenaczo una confrati de la dicta ecclesia, et che debiani sonare tucte due le campane grande de la maiore ecclesia la sera alla aspiratione et la matina similiter debiani sonare dicte campane tre volte una con le campane de sancto Francisco, et debiase pagare li tre tari alla comunitate de lo episcopato et distribuire li candeli et parte alli chirici et frate secondo el consueto et pagare omne altra cosa necessaria in sonare et messe, et che se faczia la grada de consuete candeli et quacte candilocti per li capi de tre oncze l'uno, et che tale anniversario si debia fare omne anno la prima domenica de po la festa nostra de la visitatione, et questa è la volontà de li priuri et electi et volimo si habia ad observare in perpetuo tale usanza per nui et nostri successori. Et ad futura memoria havimo facto annotare la nostra conclusione et deliberatione in lo presente libro dove si contene tucti le cose de la dicta confrateria per mano de donno Ioannello Saxo et cetera. Et si per caso fossi donato alcuno canistro de taralli per alcuno confrate se debiano destribu(i)re per li preiti et frati et garzuni et per nullo modo darinde alcuno in nissuna donna; che per tale effecto et stati concluso tale conclusione et usanza et cetera.

A c. 9 (*mutilo*) de elegere altro, dummodo che siani homini de bona vita et fama, et quando li dicti censi non bastassera che la confrateria habia da providere et supplire per altro modo et via in supplimento de le dicte misse si habiano da celebrare et cetera.

Die II mensis julii IX ind. 1521 fo preposto per Berardino Marango, Bisantio Tancza, Philippo Papayo et Leuci de

Botonto priuri de lo presente alli infrascripti confrati intro lo magazzino de dicto Berardino, videlicet:

Berardino Marango	}	<i>priuri</i>
Bisantio Tancza		
Philippo Papayo		
Leuci de Botonto		
Herrico Zurolo		
Notaro Mariano		
Nardo de Liuczo		
Antonio de comite Stephano		
Donno Ioannello Saxo		
Donno Fomao de Thomeo		
Donno Ioanne de Liuczo		
Donno Cola Tancza		
Donno Pietro Antonio Sarro		
Donno Palmo de Antonio		
Iacono Cola de Ioanne et Paulo		
Gasparro de Manfridonia		
Vito de Pepulo		
Mastro Renczo petrarulo		
Natale de Botonto		
Miano de la cetera		
Ciczo de la pombarda		
Meo Scagliulo		
Mestro Matheo petrarulo		
Renczo Caccabo		
Berardo de Saracenis		
Ianno Mannarino		
Cola de Iacobo Fagiano		
Mestro Iordano		
Chicco de Donato		
Antonello de Grassis		
Museo albanese		
Cola de Baro		

Simuni

Sebastiano de Iacobo Riczardo

Ioanne de Tarsia

Cola venturiero

Angelo de Rutigliano

Luca de Rado de mestro Angelo

Antonio de Donato

Meo de la pombarda.

Accante de li quali confrati fo preposto per li supradicti priuri como in li misi passati per la venerabile confrateria era stato ordinato che tucti li veneredia de l'anno si dovesse celebrare una messa de la croce alla cappella de dicta confrateria per li frati de sancto Francisco ad honore laude et gloria de la sancta croce et cum commemoracione de li defuncti confrati, et che li priuri dovesse dare alli dicti frati tr. sei lo anno, zoè carlino uno per ciascuno mese et non aliter nec alio modo, et perchè in tucto l'anno accrescie circa tre veneredi superchio, dicti frati cercano più elemosina che lo consueto, nui non havendo potestà nè ordine de dare più, dicti frati non hanno voluto celebrare piu avanti, et nui priuri havimo cessato fini alla congregatione vostra, et per questo et altre siti congregati. Le Signorie vostre ponno ordinare et concludere quello si havirà da sequire circa questa messa.

Et più fo preposto avanti li supradicti confrati: atteso che hogi che è la festività de la Madompna et titulo de nostra confrateria è stato recercato lo guardiano de sancto Francisco per li priuri supradicti, che dovesse fare domandare la offerta tancto alle misse piczula quanto alla maggiore, secondo è stato solito fare per li tempi retropassati per altre guardiani de sancto Francisco, perchè de dicta offerta come sanno le S. V. sindi solino pagare alcune messe et sindi soli dare carlini tre alli frati de santo Francisco per la loro pietanza de la dicta offerta, per essere la confrateria multo affannata como le S. V. sanno. Et per lo dicto guardiano è stato re-

cusato non ce volere parlare nè fare parlare, in detrimento et danno de dicta confrateria et guastare et anichilare la antiquata consuetudine, et omne iurno recercano cose nove et le antique guastano. Perciò le S. V. ad tale effecto siti in unum congregati che providiti alli bisogni.

A c. 10:

CONCLUSIO.

Et per li supradicti de po domandato lo voto inturno unanimiter pari voto et nemine discrepante foro electi et confirmati li signori priuri una con quactri altri confrati coaiuncti, videlicet: Cola de Vernice, Herrico Zurolo, Notaro Mariano et Vito de Pepulo, alli quali si li dona ampla potesta che tanto alle proposte de sopra dicte quanto allo anniversario generale quanto etiam allo domandare delle offerte si li dà per essa confrateria come è dicto omnimoda et plenaria potestà che possano si per amore et honore de essa Madompna la quale tucti ni possa aiutare, come per devotione et honore de essa confrateria fare tanto quanto li parirà de necessario et bisogno et presertim levare le officiature per hedomada, la messa de la croce et lo anniversario generale, et farli dire allo episcopato overo in altra ecclesia dove alloro piacerà, et che sia sempre ad beneplacito de essa confrateria. Et chossi anchora fare como alloro parerà expediente circa la offerta et fare etiam che la confrateria sia accompagnata per la maior parte de li frati di sancto Francisco se deve et per lo passato è stato solito et tucto quello che alli dicti priuri et electi parerà necessario ut supra, et tucto perho se debia fare sempre ad beneplacitum de essa confrateria. Niente di meno per agregar maior iustitia alla confrateria debiano andare li dicti priuri et electi alli fratri de san Francisco et contractare con quelli dicti pacti et conventiuni un'altra volta, et venendo ad accordo con li frati sine debia fare scriptura puplica, et non essendo de accordo debiano exquire et procedere se-

condo la potestà alloro actribuita. A di dicto andarà li supradicti priuri et electi aiuncti alla ecclesia de sancto Francisco et convocato lo guardiano una co li altri frati de dicto loco li fecerà intendere la volontà et conclusione de essa confrateria, quali non solum non volsera audire et intenderi dicta conclusione, ma si turbava tucti et incomenzare ad venire in multe inconvenientie et parole iniuriose tra l'una parte et l'altra, che quasi forano alle mane, et per non multiplicare più in parole et venire de male in peggio sindi tornara esclusi et expulsi da sancto Francisco. Non resta altro excepto alloro exequire et procedere secondo lo bisogno et secundo la loro potestate.

Die 8 mensis iulii II ind. 1521 congregati li supradicti priuri, videlicet Berardino Marango, Bisantio Tancza, Philippo Papayo et Leuci de Botonto una con li dicti electi, videlicet, Cola de Ioanne et Paulo, Herrico Zurolo, notaro Mariano di Christoforo et Vito de Pepolo intro lo magazzino de dicto Berardino et llà chiamato donno Ioannello Saxo allo quale ordinara che andasse da loro parte et de tucta la scola allo venerabile clero et capitulo de la maiore ecclesia de Iovenacio et preponesse da lor parte se le Signorie loro se dignaranno pigliare et assumere questo caritativo affanno et labore de omne hedomada offitiare tucti li defuncti confrati in die lune nisi festum duplex occurrerit, et occorrendo se debia transferire al dì seguente, et de sonare la sera et la matina tucte doe le campane maiore, et questa officiatura serà in la dicta maiore ecclesia, offerendo dicta confrateria al dicto capitulo ducati sei de moneta per anno per le dicte officiature, et ancho fare omne anno lo anniversario generale la prima domenica de po la festa de la visitatione in dicta ecclesia secondo era uso et consueto fare omne anno a sancto Francisco. Verum che essa confrateria si reserva la cera se farà alla grada tanti di candelocti grandi et piccoli overo tocte le reserva per se come era uso et consueto fare a sancto Fran-

cisco. Et questo se intenda ad beneplacitum de essa confrateria tanto de lo anniversario quanto de le officature quanto tempo durarà, et donec ad essa piacerà di farse servire allo episcopato, sempre per questo tempo donarà li dicti ducati sei per anno et non più, si che se alle Signorie loro piacerà, si degnani donarce risposta per vui medesmo donno Ioannello Saxo.

Die X, mensis iulii anno ut supra ad petitione et instantia de donno Ioannello Saxo congregati li supradicti priuri et electi in dicto magacze, lo prefato donno Ioannello Saxo dice narra et espone essere stato con lo venerabile clero et capitolo de la maggiore ecclesia et ad quelli facto intendere la petitione de essa confrateria, quale tucti in genere et in spetie si contentano fare tanto quanto essa confrateria domanda et più. Verum che lo dicto capitolo vole che li dicti sei ducati la dicta confrateria li debia pagare alli festi de pascua in mano di quello priore che in dicto tempo serà, overo in potere di altro a chi ad isso capitolo piacerà, perchè son (a c. 11) disposti et deliberati de quisti dinari non de fare altro esito, excepto spenderli in la dicta fera di sancto Leo in panni necessarij alla ecclesia.

Et incomenzamo a servire a die lune 15 presentis mensis iulii 9 ind. 1521, et serviramo tanto in longo quanto ad essa confrateria piacerà.

Et per li priuri et electi è stato acceptato et confermato la domanda del dicto capitolo et promecte observare et pagare dicti dinari in dicto tempo aczoche possani explere loro designo, et in futurum et in memoriam havimo facto notare le preposte et le resposte dove sono annotate tucte le cose de dicta confrateria in lo presente libro.

A c. 16: *Inventarium omnium bonorum confraternitatis sancte Marie de la nova existentis in venerabili ecclesia sancti Francisci de Iovenatio factum per supradictum domnum Ioannellum Saxum priorem presentis anni prime indictionis 1513.*

In primis uno calice de argento inaurato et patena similiter con figure 5 simaltati allo pumo.

Item un altro calice similiter de argento inaurato più piccolo con la patena con alcuni figure al pumo de argento senza simalti che ni son castati.

Item una pianeta de damasco bianco figurati con doi cruce grande figurate lavorate de figure de oro et seta de diver coluri.

Item doi tonicelle de damasco bianco figurati de figuri de diversi coluri di seta comparata in lo presente anno per li supradicti priuri alla fera de sancto Leo per ducati 22.

Item uno panno de altare et uno friso de damasco bianco figurati de diversi coluri di seta.

Item una pianeta de damaschino russo con doi cruce lavorate de oro et seta de diversi coluri.

Item doi tonicelle similiter de damaschino russo figurati de simile lavoro, con li fimbrii da socto de damaschino verdi con fasci et laczi de seta verda profilato d'oro grosso.

Item uno panno et uno friso de altare de damaschino russo con la frengia de seta verde.

Item uno panno de altare de bambace lavorato de lavori et licteri de refa napoletana con un friso de rite bianche lavorato cosuti insieme, donato per Tancza de Macronibus.

Item uno vestimento fornito de celebrare la messa donata per Pascarella de mestro Antonello zucharo.

Item una pianeta bianca senza cruce.

Item uno mandilo de acza con certi viti alli capi de bambace celestre.



Item una conecta de la pace con la figura de la Madonna.

Item uno mandile bianco de altare con lo friso de reticelle quale friso lo ha levato Leuci da lo panno de bonbace et postolo a quisto mandilo, quale mandile è con lo frengi per li capi bianchi, donato per Antonello de Marnachio.

Item uno missale de carti de coyro scripto a penna.

Item uno quaterno de carti de coyro notato de lo offitio de la visitatione scripto a penna.

Item una cassa nova grande de abeto dove stanno tucte le sopradicte robbe intro la sacrastia de sancto Francisco.

Item una ceppa che fo donata per mestro de frati Francisco de Maio.

Item uno panno de altare pinti a reta donato per Pascarella de lo zucaro infoderato de tela celestra con una croce rossa alla banda de la foderà.

Item uno mandilo de bambace et uno mandilichio de seta lassato per la mogliere de Iacomo de Noya.

Item uno panno nigro per lo officiare alli sepulcri.

Item una ceppa piczula penta de refa bianca con una croce rossa in mezo.

Item uno pare de reglieri pieno de lana con li monostrielle de sendato verde.

Item uno stendardo grande de sendato russo figurato de ambedoi le bande de oro con le figure de la madonna con la cassa de corama torchesca con una hasta penta.

Item fasci tre de seta verde et rossa inasprata de folii d'oro con sei nodecti per zascauno laczo.

Item canni doi de lacze de seta verde.

Item uno confalone de seta rossa con la madonna in mezo figurata de oro da l'una banda et l'altra con li confrati da basso, et una frengia verda inturno et uno panno de tela rossa dove sta involtato lo dicto confalone.

Item una pingna de legname grande inaurato sopra lo stendardo.

Item doe altre pingne de ligname piczule inaurato per lo dicto confalone.

Item uno tabernaculo grande de legname inaurato con multe figure de santi da intro et da fore inaurati con certi viti et foglie et da intro in mezo una madonna granda biancha con lo figlio in brazo facto in Venetia in anno 1518 ind. 6.

*A c. 17: Robbe de la dicta confrateria existente alla scola extra ecclesiam sancti Francisci iuxta illam.*

In primis uno pare de angeli de ligname inaurati et belli colorati per lo altare facto in Baro per mano de mestro Paulo de Cassanno in anno 14 ind. 1511.

Item uno pare de candileri grande inaurato davanti lo altare facto in dicto anno per dicto mestro et loco.

Item uno peczo de tela celestra succilli avanti li dicti angeli.

Item una bandera di tela da una banda la madonna, da l'altra banda sancto Francisco et sancto Sabastiano.

Item uno pare di candileri grandecti piczuli de lignama colorati sopra l'altare.

Item uno pare di bastuni di cannoli per lo corpo di Christo lavorati per mano de frati Cola Francesco.

Item uno campanello grande de metallo.

Item habiti de vestiri li confrati numero cinquanta, stanno appisi in una stanga intro la scola.

Item pari cinqui di cateni grandi et pari undici di cateni piczulecti.

Item spironcelli de disciplinare li confrati numero tridici.

Item uno pare de cannoli grande si portani alli morti.

Item una grada de legname si pone alli defunti confrati vecchia.

Item uno panno de tela celestri de altare omne iurno con li mandili necessari.

Item una grada nova per lo exequiare.

Item una scala per aprire lo balcone intro la scola.

*Robbe mobile che son de la comunitati che stanni alla casa piczula per li servitù de lo offerto che serve la ecclesia videlicet.*

In primis matarazzo piczulo et uno piumazo et uno rogliero.

Item uno pare de linczoli grossitelli stanno inturno li angeli.

Item una caldara manuale et una palecta.

Item una sartagina piczula uno spito piczulo et una cogliara di ferro.

Item una tasca de racanella et una lanterna piczula.

Item una iarra grande de olio, uno cassone et una cassa tucti senza coperchio, quindici carrafe, X bichieri et doi lampe de vitro, una bocta de caputa de salme doi et uno barile grande de tre quartari, uno peczo de trabo grosso et una zappa vecchia, tre barrilechii de vino doi grandi et una piczula.

A. c. 18: IHESUS CHRISTUS.

*Inventarium omnium scripturarum dicte confraternitatis sancti Francisci.*

In primis uno instrumento scripto de lictere formata dove se contene tucte le cose se haviranno da osservare per tucti li confrati presenti et futuri secondo in ipso instrumento capitulariter appare.

Item uno instrumento de la bulla de la indulgentia de la frateria scripto de lectira formata.

Item un altro consimile instrumento de indulgentia transuntato de mano de notaro Alexandro Vulpicella et lo primo virgulo è scripto de lictera formata.

Item uno instrumento de li pacti et conventiuni facti tra li frati di sancto Francisco et li confrati de la confrateria de dicta ecclesia facto in Barlecta in anno 1447 facto per mano de notaro Paulo de Castrisio de dicta terra Baroli.

Item uno instrumento de li tari dudici de censi consignati alli frati de sancto Francisco per la prima missa de la domenica et omne altra festa comendate de divise a l'altare de la frateria facto per mano de notare Alexandro Vulpicella in anno XII ind. 1509.

Item uno instrumento de una pecza de terra in loco prioris censuato per Ioanne de Georgio vecchio da donno Leone de Nicolao per tari uno et grana tre l'anno, facto per mano de notaro Pietro de Marino in anno VII ind. 1474.

Item uno instrumento de la censuazione de li terreni in la torre de Ianno monaco de tr. quactro de censo da pagare per Francesco Maczamorra facto per mano de notaro Ianno de Monno de Melficto in anno 13 ind. 1480.

Item uno instrumento de la censuazione facta per sancto Augustino et dicta confrateria de li terreni overo vigni in loco sancti Pauli a mestro Colella Angeli de Marco pro tarenis cinque et gr. decem et octo facto per mano de notaro Ianno Monno de Melfecta in anno 13 ind. 1480.

Item uno instrumento de donatione de tr. uno de censo et gr. dui de censo donato per mestro Andrea di mestro Napoli da pagare per Sigismundo fornaro sopra la casella nel loco de lo piano de lo episcopo facto per mano de notaro Ioanni Francesco Cagnolo in anno 15 ind. 1512.

Item uno instrumento de la censuazione de una peczata de olivi in loco sacti Basilii censuata a mestro Antonio de Iacomo lo guerczo de Botonto per 29 anni ad renovare per tr. octo l'anno facto per mano de notaro Mariano de Christoforo in anno 15 ind. 1512.

Item uno instrumento de intercetera de tr. uno de censo legato per Damiano de Luca vecchio da pagare per donno

Ioanne suo figlio super omnia bona sua facta per mano de notaro Alexandro de Vulpicellis in anno 4 ind. 1501.

Item uno instrumento de censuatione de una pecza de terra facta per li priuri de la confrateria in loco caselle magistri Natali cennata per tr. dui l'anno ad Francisco Maczamorra facto per mano de notare Alexandro de Vulpicellis in anno 3 ind. 1500.

A c. 19: Item uno instrumento de intercetera testamenti de Andrea de Melficta de tr. uno de censo sopra la casa in pictagio strate maioris in loco leiule iuxta suos fines da pagarise al presente per Berardino de Tranchido facto per mano de notaro Alexandro de Vulpicellis.

Item uno instrumento de la intercetera testamenti de Gemma moglie de Francesco Maczamorra de tr. uno de perpetuo censo sopra li soi vigni in loco caselle magistri Natalis da pagare per Marino suo herede facto per mano de notaro Alexandro Vulpicella in anno 14 ind. 1511.

Item uno instrumento de intercetera testamenti condam Bubici sclavoni tr. unius perpetui census super vineis suis in loco redditus solvendi pro suis heredibus facto per mano de notaro Ioan Francesco Cagnolo in anno 15 ind. 1512.

Item uno instrumento de intercetera testamenti condam Marcule uxoris et relicte condam Donati de Acquaviva gr. dudici et meczo de perpetuo censo sopra li vigni in loco dove si dice la machia de mare da pagarise in perpetuo per li possessuri de dicti vigni, al presente li paga Luca de mestro Georgio albanese facto per mano de notaro Alexandro Vulpicella in anno 9 ind. 1506.

Item uno instrumento de intercetera testamenti condam magistri Nicolai de Martucio de Noya de tari uno de perpetuo censo sopra la sua casa nel pictagio de santo Angelo iuxta li soi confini da pagare per sui herede facto per mano de notaro Ioan Francesco Cagnolo in anno prime ind. 1513.

Item una casecta de corporale coperta de tela celestra

intro la quale nce son certe scripture de carte bambacine, fra li quali è una concessione de mestro Iulio de Matera ministro in terra de Baro chi la frateria possa fare quactro sepulcri noviter intro la ecclesia de sancto Francisco, et un'altra copia del testamento de Fanucza de Cecca de mestro Paulo de tr. dui et gr. dodeci, quali al presente si pagani per la comunità de sancto Ioanne et Paulo et alcun altre copie di testamenti.

Item una concessione con lo niczo pendente facta per lo episcopo Hector Galgano de Aversa episcopo de Iovenaczo de una certa indulgentia concessa ad Angelo de Bituricto serviente alla dicta confrateria.

Item una carta bambacina de uno foglio de carta dove son scripti certi pacti et capituli da osservare fra tucte tre le confraterie zoè de sancta Maria de Cursiniano, de sancto Ioanne et Paulo et de sancto Francisco.

Item uno instrumento de tr. uno de censo donato per donno Paulo de notaro Nicola per la officiatura de condam Ioanne suo fratre sopra una peczata de olivi in loco mortilli iuxta li soi confini facto per mano de notaro Alexandro Vulpicellis.

Item uno istrumento de una conclusione facta per la università de Iovenacio sopra la carnale de li morti nella ecclesia de sancto Francisco che sia in comune tanto per li frati de sancto Francisco quanto per la confrateria.

Item uno instrumento de intercetera testamenti condam Antonelle de Vaccariis de gr. decem solvendorum per suos heredes super omnibus bonis suis factum per Riccardum de Riccardis in anno 5 ind. 1517.

Item uno instrumento de intercetera testamenti condam Pasce Spinelle de tr. uno solvendum per suos heredes super omnibus bonis factum per egregium virum notarium Antonium de Naucleriis in anno 5 ind. 1517.

Item uno instrumento de intercetera testamenti Drobovoi

de tr. uno de censo super vineis suis vitium in loco caselle magistri Natalis iuxta suos fines factum per egregium notarium Antonium de Nacleriis in anno V ind. 1517.

A c. 20: Item uno instrumento de tr. dui et mezo super domum magistri Antonelli sartoris in pictagio sancti Ioannis iuxta ecclesiam sancte Marie Magdalene et alios confines factum per egregium notarium Antonium de Nacleriis in anno domini 1516 ind. quarte.

Item uno instrumento de tr. dui de censo super domum Simonis de la rosa in pictagio sancti Ioannis iuxta domum Angeli Albanensis et alios confines factum per egregium notarium Antonium de Nacleriis in anno 4 ind. 1516.

Item uno instrumento de tr. uno de censo super vineis vitium Santi de Marino de Manfredonia in loco sancti Pauli factum per egregium notarium Antonium in anno 4 ind. 1516.

Item uno instrumento de tr. cinque de censo super domum Pascarelle Nicolai de la pombarda in pictagio episcopus factum per egregium notarium Antonium de Nacleriis in anno 4 ind. 1516.

Item uno instrumento de tr. dui et mezo de censo super domum Antonii Ioannis Grandi in pictagio sancti Ioannis factum per supradictum notarium Antonium in anno 4 ind. 1516.

Item uno instrumento de carlini 5 de censo super domum Antonii de la grasta in pictagio strate maioris factum per notarium Antonium de Nacleriis in anno 4 ind. 1516.

Item uno instrumento de tr. uno de censo super domum Nicolai Iacobi de Fagiano in pictagio strate maioris factum per notarium Riccardum de Riccardis in anno 7 ind. 1519.

Item lo instrumento de tr. dui de censo sopra la apoteca Sarcinelle alla piazza iusta li soi confini facto per lo egregio notaro Antonio de Nacleriis in anno 7 ind. 1519.

Item dui instrumenti ligati insieme uno de emptione unius petie olivarum in loco orrei, et l'altro de la locatione di dicta

pezzata a Cola Carbone per tr. dui lo anno quali tr. dui sono stati permutati da la apoteca de Sarcinella et posti in dicta proxeessione.

Le altre carte sono in bianco, tranne la 22 che ha appunti di Renzo Caccabo di censi riscossi negli anni 1513-26; fino al 1519 è nominato donno Ioannello Sasso.

## II.

Hic liber appretii verioribus situationibus et confinibus renovatus scriptus est per manus Domni Ioannelli Saxi et Domni Antonii de Rogerio nutu ac beneplacito reverendi in Christo patris et domini domini Iustini de Planca Iovenaciensis episcopi dignissimi ac in totius cleri et capituli utilitatem, inceptus et completus sub pontificatu sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Iulii divina providentia pape secundi sub anno Domini MCCCCCVIII indictionis XII et cetera. Scriptus per manus Donni Iannelli Saxi de Iovenatio maioris ecclesie canonici et cetera (a c. 2 t. in rosso).

A c. 3:

**1509.**

*Archidiaconus<sup>1</sup> Berardinus Ritius.*

In primis cappellanie cappelle Sancti Eustasii constructe intus ecclesiam sanctorum Iohannis et Pauli de Iuvenatio.

In loco anteficte pro olivis iuxta olivas Mense episcopalis, iuxta olivas heredum Domni Nicolai frangi lapidis de Botonto, iuxta olivas Nardi Morule de Capua et iuxta ma-

---

<sup>1</sup> Nella parte inferiore dell'A è riprodotto lo stemma del Ritio consistente in uno scudo diviso in due da una fascia, con due stelline nella parte superiore, ed una nella inferiore. È un bel codice cartaceo rilegato, più grande del precedente, e ben conservato.



clam censualem Tudischi de Botonto vinee quatuor pro tarenis VIII.

In eodem loco pro censu tarenorum quattuor solvendum per dictum Tudiscum de Botonto super quadam eius macla seu insiteto iuxta olivas beneficiales Archidia(co)ni . . . . cum piscina intus in dicta lama pro t. II.

In loco calcarole pro olivis iuxta olivas Antonii Andree magistri Viti, . . . . Vincentii de Ritiis, . . . . domini Prepositi, . . . . Cornelii de Planca . . . . domni Pascarelli Iacobi Fachini vinee quatuor pro t. VIII<sup>1</sup>.

In loco pendi seu Mangani pro olivis iuxta olivas sancte Trinitatis, . . . . Comunitatis episcopatus, . . . . Nicolai magistri Thome de Monte vinea una et ordines viginti pro t. III.

In loco Sancti Eustasii de Pendo pro olivis iuxta olivas Iacobi de Canibus, . . . . Bartholomei Petri Zurlo, . . . . Philippi de Sindolfo a tribus partibus, . . . . Domni Marci Angeli de Marco vinea una et ordines tresdecim pro t. II granis XIII.

In loco Sancti Quirici pro olivis iuxta olivas Petri Pauli de Elefante, . . . . Andree Antonii Thomei, . . . . Iohannis Perilli, . . . . dompni Angeli Antonii Andree, . . . . dompni Iohannis de Risteno vinee quattuor pro t. VIII.

In loco Termiti seu ligno pro olivis iuxta olivas Cornelii de Planca, . . . . Madii Palee, . . . . heredum Nicolai Antonii de Ninnulo ordines viginti pro t. I.

In loco plance pro olivis iuxta olivas Farelli Palee, . . . . diaconi Mathei de Iohannello, . . . . magistri Angeli magistri Natalis et iuxta lamam abbatis Iohannelli de Chiurolia vinea una pro t. II.

In loco Campi seu Corniczoli pro olivis iuxta olivas be-

---

<sup>1</sup> Segno con puntini tutti gli *iuxta olivas* successivi al primo riportato; e simili.

nefitiales dompni Iohannis de Risteno, . . . . . dompni Pascarelli Nicolai de Magdalena, . . . . . Antonelli de Gaudio vinea una et ordines decem pro tr. II gr. X.

In loco Sancte Agathes pro olivis iuxta olivas Iohannis Perilli, . . . . . heredum Francisci Framarini, . . . . . heredum magistri Angeli de Riczardo vinea una pro t. II.

In eodem loco pro olivis iuxta olivas dotales Guillelmi de Turicto, ordines triginta pro tr. I gr. X.

In loco lame de Botonto pro olivis iuxta olivas beneficiales archipresbiteri Nicolai de Planca, . . . . . domini Nicolai Palee, . . . . . abbatis Antonii de Racaneto vinea una et ordines decem pro tr. II gr. X.

In eodem loco intus in dicta petia olivarum piscina quedam ab aqua et ex permutatione facta cum Iohanne Perillo duarum petiarum olivarum una in loco Sancti Silvestri iuxta olivas Iohannis Perilli et . . . . . Francisci Palee, altera in loco turris Melciache iuxta olivas ipsius Iohannis Perilli pro tr. I.

In loco turris Melciache pro olivis iuxta olivas Bantie, iuxta clusum olivarum Iohannis Perilli, iuxta olivas dotales magistri Nicolai Antonii Cannoni, iuxta maclam censualem Sergii Nicolai de Neapoli vinea una et ordines sex pro tr. II gr. X.

In eodem loco . . . . . insiteto parvo ordines triginta pro tr. o gr.

In loco vie Crucis seu carrarie petia una olivarum iuxta olivas Philippi Palee, iuxta insitetum Marini de Framarino, iuxta insitetum Miani de la cetera, iuxta olivas dotales Angeli Albanensi vinea una et ordines triginta pro tr. III gr.

A c. 4: In eodem loco et prope dictam petiam pro olivis arsie et macla pro tr. o gr. I.

In loco orrei pro olivis iuxta olivas Nicolai Iohannis Ruffi, . . . . . Nardi magistri Leucii, . . . . . domini Marci Angeli de Marco, . . . . . Comunitatis episcopatus vinea una et ordines triginta pro tr. III gr. X.

In loco plani pro terris seminatoriis que nominantur domini Radohani, iuxta terras Sancti Nicolai de Melficto et . . . . . heredum Petri de Aprano pro tr. I.

In loco Sancti Martini in silvis pro terris seminatoriisque nominantur li vignali cum puteo uno iuxta terras Sancti Andree, . . . . . domini episcopi que fuerunt Seclini.

In eodem loco pro terris et cortaliis que dicuntur li Nere iuxta terras domini episcopi.

In eodem loco petia una de terra magna iuxta dictos fines et terras Bitontinorum pro tr. II.

Item pro censu tarenorum trium solvendorum per Herrium Zurolum super eius trappeto in suburbio Iovenacii iuxta coquibulinam seu ortum suum pro tr. I gr. X.

Pro censi tarenorum quinque et granorum decem solvendorum per heredes Iohannelle Spinelle in . . . . . omnia bona sua ex permutatione facta unius petie olivarum in loco orrei iuxta olivas domini episcopi et . . . . . primicerii Leonis Saxi pro tr. II gr. XV.

Pro censu tarenorum trium et granorum quindecim solvendorum per Muczulum Spinellum super duabus petiis olivarum in loco braconie iuxta alias olivas ipsius Muczuli pro tr. I gr. XVII.

Pro censu tarenorum trium et granorum decem solvenderum per magnificum dominum Rentium Zurolum in . . . . . olivas et maclam suam in loco Braconie iuxta alias olivas et malas ipsius domini pro tr. I gr. XV.

Item in curti Sancti Bartholomei pro censu tarenorum duorum solvendorum per Iaconum Donatum Paleam super eius domum beneficalem iuxta domum domini Thome Antonii de Thomeo et domum heredum Angeli de Botonto pro tr. I.

In loco Sancti Marci pro duabus cortaliis contiguis iuxta terras que fuerunt dompni Blasii de Lupis et cortaliam comunitatis episcopatus pro tr. o gr. I.

Que omnia supra(di)cta beneficia sunt de dicta cappellania Sancti Eustasii et de iure patronatus.

Pro censu tarenorum quinque cum dimidio solvendorum per heredum Iohannelle Spinelle super bonis que fuerunt condam primicerii Angeli de Bucteris et est ius patronatus pro tr. II gr. XV.

Pro censu tarenorum decem et septem et gr. septem solvendorum per heredes Francisci Zuroli et heredes Nicolai de Cachiarino et Vincentium eius fratrem . . . . . super trappetum eorum vulgo nominatum de lo populo in suburbio Iovenacii iuxta trapetum heredum condam magnifici prothontini Herrici de Planca et ortum heredum dicti Francisci Zuroli deducto censu tarenorum trium solvendorum per ipsum archidiaconum beneficiatum rectori Sancti Angeli, et est ius patronatus cui spectat pro tr. VII gr. III.

In loco ubi dicitur li piczi de Bancza petiam unam olivarum iuxta olivas dotaless Francisci Palee, . . . . . Iaconi domini Antonii de Saracenis, . . . . . Madii Palee, . . . . . domini Nicolai Palee et est de collatione domini episcopi, vinea uno pro tr. II.

*Pro rectoria ecclesie Sancte Katerine extra muros.*

In primis in loco Sancte Katerine orticellus ubi erat dicta ecclesia et domus ipsius iuxta coquibulinam mense episcopalis et iuxta alium orticellum dicte ecclesie quem tenet Vitus de Macronibus et viam publicam pro tr. o gr. V.

In eodem loco alius orticellus cum piscina qui est intus in orto Viti de Macronibus, iuxta supradictum orticellum seu ecclesiam dirutam et coquibulinam mense episcopalis et viam publicam et carnalam heredum prothontini Herrici de Planca quem tenet Vitus de Macronibus ad extaleum pro tarenis quatuor cum dimidio pro tr. II gr. V.

Pro censu tarenorum septem solvendorum per heredum

Iohannelle Spinelle super petiam olivarum in loco tufelli seu piscine de fundo iuxta olivas Spiritus Sancti et iuxta vineam seu clusum Iohannis Perilli et iuxta clusum censualem magistri Iaconi de Motina pro tr. III gr. X.

Pro censu granorum decem solvendorum per Octavianum Paleam super eius coquinam in pictagio episcopatus iuxta alias domos suas et iuxta domum magistri Georgii greci bardarii pro tr. o gr. V.

In loco bellivideris seu turris de Bisantio clusus unius amigdolarum cum turri et palmento et domibus dirutis contiguis iuxta vineas Micharelli de Forma iuxta vineas heredum Iohannelli magistri Donati et maclam eorundem viam publicam, censuatus Philippo Palee pro tarenis quindecim cum dimidio pro tr. VII gr. XV.

A c. 5: Pro censu granorum decem solvendorum per dictum Philippum Paleam super quodam cluso qui fuit Nardi Russi pro tr. o gr. V.

Pro censu tarenorum tresdecim et granorum quinque solvendorum per heredes condam Iohannelli magistri Donati super quodam cluso vinearum et olivarum amigdolarum et aliarum arborum cum quadam piscina . . . . . iuxta clusum Iohannis Antonii magistri Mathei a media antiqua cum heredibus magistri Angeli Palee pro tr. VI gr. XII.

In loco belli loci pro censu granorum decem et octo solvendorum per dominum Antonium Nicolai filii super terris et vineis suis, iuxta vineas Augustini de lo levano, . . . . . Francisci de Luceria et . . . . . Mei de Laurentio gr. VIII.

In loco castelli pro censu tarenis unius et granorum quinque solvendorum per Farellum Paleam super cluso amigdolarum et vinearum desertarum, iuxta vineas et clusum Murbici sclavoni, . . . . . heredum Angeli de Forma, . . . . . heredum Nardi de Nola et antiquam publicam gr. XII.

Pro censu tarenorum decem et granorum decem super cluso amigdolarum . . . . . heredum Angeli Nicolai de For-

ma, iuxta clusum Cornelii de Planca, iuxta lamam Antonii comiti Stephani, iuxta vineas desertas Angeli Viti Antonii et . . . . . Michi de Forma tr. V gr. V.

Pro censu tarenorum trium solvendorum per Angelum Iacobi de Blasio super eius vineis desertis et terra vacua in loco turris de Bisantio seu bellivideris intus in cluso magno iuxta vineas desertas Pauli de Rutigliano, . . . . . Brunecti de Rutigliano et . . . . . Guidonis de Milecto tr. I gr. X.

Pro censu tarenorum trium cum dimidio solvendorum per Paulum Mirabilem de Rutigliano . . . . . iuxta vineas supra Angililli de Blasio, . . . . . Guidonis et . . . . . Angeli Brunecti tr. I gr. XV.

Pro censu tarenorum duorum solvendorum per Angelum Brunectum . . . . . iuxta pastinum Luce magistri Georgii et clusum censualem Philippi Palee tr. I.

Pro censu tarenorum trium et granorum quinque solvendorum per Guidonem de Milecto . . . . . iuxta clusum censualem Pauli Ghionni et . . . . . Berardini de Saracenis tr. I gr. XII.

. . . . .  
Pro censu tarenorum duorum per Paulum Ghionnum . . . . . iuxta terras domini Angeli cochiari tr. I.

In loco belli loci pro censu tarenis unius per Angelum de lo Levano super eius vineis iuxta terras domini Antonii Nicolai f., . . . . . Francisci Stephani de Luceria et viam publicam qua itur Barum gr. X.

In loco castelli pro censu tarenis unius per Murbiczum sclavonum super eius cluso amigdolarum et vinearum vitium iuxta lamam Antonelli de Magdalena iuxta lamam Antonii comiti Stephani et antiquam publicam gr. X.

. . . . .  
In loco Sancti Leonis pro (censu) tarenorum duorum et granorum quinque per Vincentium de Ritiis super eius macula . . . . . iuxta maclam censualem magistri Antonii de Co-

sta et Dompnandi Nicolai de Dompnando et iuxta insitetum Nicolai Angeli de Forma et iuxta olivas Clerici Nicolai de Vernice tr. 1 gr. II.

Pro censu tarenorum duorum et grana quinque . . . . . per Nicolaum magistri Thome de Monte super medietatem cuiusdam insiteti dotalis parietibus circumdati . . . . . iuxta clusum qui dicitur de grifo a medio antiqua iuxta clusum machiosum Francisci Saxi tr. 1 gr. II.

Pro censu tarenorum duorum et grana quinque . . . . . per heredes Andree Antonii de Andrea super alteram medietatem insiteti . . . . . iuxta olivas beneficiales dompni Francisci de Fania tr. 1 gr. II.

In loco ubi dicuntur li machie de sancto Andrea census tarenorum trium et granorum quindecim per comunitatem episcopatus super maclis seu insitetis que possidentur per magistrum Antonium de Costa et per Donandum Nicolai de Dompnando tr. 1 gr. XVII.

In loco castelli pro censu tr. unius et gr. duorum cum dimidio super vineis desertis iuxta vineas heredum Bisantii de Dragonibus gr. XI.

*Pro cappellania S. Katerine suptus Confexionem.*

In primis pro censu tr. trium per Cornelium de Planca super eius cluso amigdolarum in loco castelli iuxta clusum heredum Angeli Forme, iuxta vineas Damiani de Caravellis et clusum comunitatis sanctorum Iohannis et Paoli pro quo census tenetur ardi facere lampadem in dicta cappella tr. 1 gr. X.

A c. 6: Item in loco calcarole pro olivis iuxta olivas Vincentii de Ritiis, . . . . . domini Cancellarii, et Antonii Andree vinea una tr. II.

In loco Montis aurei pro censu tr. quatuor cum dimidio per Montum magistri Thome de Monte super eius cluso amigdolarum qui dicitur de magicucco tr. II gr. V.

Pro censu tr. quattuor per Dompnandum Nicolai de Dompnando super eius cluso amigdolarum iuxta viam Medunii iuxta clusum Luce magistri Georgii iuxta vineas Rade de Pamphilia tr. II.

Pro censu tr. duorum cum dimidio per Lucam magistri Georgii super eius cluso amigdolarum iuxta vineas Micharelli de Formosa tr. I gr. V.

Pro censu tr. sex per dominum Marinum de Perclosis super quodam cluso olivarum qui dicitur lo cluso de la pianca iuxta olivas Iaconi de Andrisico sclavoni iuxta cortaliam olivarum Iaconi Berardi de Chiurelia tr. III.

Pro censu tr. quinque per Angelum de la rosa super eius domo dotali sita in pictagio episcopatus iuxta domum dotalem Marini Micchi Lupi iuxta domos directas et cortilium Herici Zuroli tr. II gr. X.

Pro censu tr. unius et gr. quindecim per Iacobum de Canibus super petia una machiosa in loco Cerdonii vel piczi de Bancza gr. XIII.

In loco balsami petiola una olivarum iuxta olivas beneficiales archidiaconi Berardini de Ritiis, . . . . archipresbiteri Nicolai de Planca et diaconi Hieronimi de Racaneto ordines tresdecim gr. XIII.

*Primicerius Leo Saxus*<sup>1</sup>.

In primis petia una olivarum in loco lame barisane vin. unius et ordines triginta iuxta olivas Nicolai de Pavonibus iuxta clusum comunitatis episcopatus qui dicitur Pauli de Amoribus iuxta olivas Grifi de Saracenis et est ius patronatus cui spectat tr. III gr. X.

In loco turris Meliciacce pro olivis iuxta olivas Bantie,

---

<sup>1</sup> Nella testa del P è riprodotto lo stemma, con testa di moro e due stelline agli angoli superiori dello scudo.



. . . . . archidiaconi Berardini de Ritiis vinea una et ordines viginti censuata Nicolao Antonio de Sipa que ad presens est magistri Nicolai Antonii Cannoni pro uxore pro tr. tribus et gr. quindecim tr. I gr. XVII.

In loco Corbuli pro olivis iuxta heredum magistri Iohannis de Lopula iuxta olivas que fuerunt Masii Perilli pro uxore vin. una tr. II.

In eodem loco . . . . . iuxta clusum Domitii de Baro et spectat ad collationem domini episcopi tr. II.

Pro censu tr. sex per heredes Angeli de Botonto super domum sitam in curti sancti Bartholomei iuxta menia civitatis, domum benefitialem Iaconi Donati Palee et iuxta ipsam ecclesiam S. Bartholomei tr. III.

Pro censu tr. trium per magistrum Iordanum Sclavonum super domum suam sitam in platea Iovenacii iuxta domum S. Laurentii, iuxta domum et apotecam heredum magistri Iohannis de Capula, et iuxta apotecam heredum Iohannis Forte tr. I gr. X.

In loco Termiti pro olivis iuxta olivas domini Cancellarii, . . . . . primicerii Marcelli de Planca tr. II.

A c. 7: . . . . .

In loco specchie de Ferrariis pro olivis iuxta olivas Rade de Pamphilia, . . . . . Berardi de Guindatiis ordines triginta trium tr. I gr. XIII.

In loco sancti Iohannis parvi pro olivis iuxta olivas archipresbiteri Nicolai de Planca, . . . . . domini Leonis de Gilao et est de presbitero in presbiterum tr. II.

Pro censu tr. trium cum dimidio per magistrum Andream magistri Napolei super domum sitam in pictagio strate maioris iuxta domum benefitialem domini Nicolai Iohanni Fortis et iuxta domum comunem heredum domini Angeli de Ritiis et domini Marini de Perclosis tr. I gr. XV.

Pro censu tr. trium cum dimidio per Pavonem de Pavonibus super domunculam suam iuxta cortilium ipsius Pa-

vonis et iuxta strectulam qua itur ad murum Iovenacii et est de collacione domini episcopi tr. I gr. XV.

Pro censu tr. duorum per heredum domini Petri Scarap de Botonto super cluso amigdolarum in loco Viscilisli iuxta clusum Antonelli de Sindolfisa medio sulco, iuxta clusum magistri Pauli Iohannis Natalis et . . . . . Angeli de Christoforo de Botonto pro uxore tr. I.

Pro censu tr. trium cum dimidio per Franciscum Saxum super olivas suas in loco lame barisane seu insonis tr. I gr. XV.

In loco anteficte pro olivis iuxta olivas heredum Melciache Saxi gr. XV.

In loco S. Margarite pro olivis iuxta olivas Iaconi Vincentii de Vulpicellis, . . . . . Michi de Magnarino vinee due et est ius patronatus tr. IIII.

In loco piscine de Layta pro olivis iuxta olivas . . . . . Petri Sacconi tr. I gr. X.

In loco pendi seu belli videris pro olivis iuxta olivas Antonii Iohannis Magni tr. I gr. X.

In loco S. Lucie pro olivis iuxta olivas Antonelli de Sindolfis tr. II.

In loco piscine domini Pagani pro olivis iuxta olivas magistri Angeli Palee, . . . . . Sansonis de Guido pro uxore, . . . . . heredum notarii Nicolai de Cachiarinis tr. II.

In loco S. Quirici pro olivis iuxta olivas S. Stephani de Barolo, . . . . . Nicolai de Macronibus, . . . . . Nicolai de Pavonibus ordines viginti tr. I.

. . . . .  
In loco corbuli pro olivis iuxta olivas . . . . . notarii Mariani de Carinula vinea una et ordines viginti tr. III.

. . . . .  
In loco piscine de Gaudio pro olivis iuxta olivas Nicolai Antonii Andree magistri Viti, . . . . . Thome Nardi de Mel-ficta vin. una et ord. decem. tr. II gr. X.

In loco S. Iohannis parvi pro olivis iuxta olivas heredum Leonis Saxi iuxta clusum S. Iohannis Pesuli tr. VIII.

Pro censu gr. quindecim per Berardinum Trachedam super domum suam in pictagio strate maioris iuxta domum aliam suam, iuxta cortilium domini Pauli Grimaldi gr. VII.

Pro censu tr. unius cum dimidio per Antonellum Nicolai de Conversano gr. XV.

Pro censu tar. cinque per magistrum Iordanum Sclavonum super domum suam in platea Iovenatii tr. II gr. X.

A c. 8: Pro censu tr. sex per Antonium magistri Gentilis et Rentii Caccabi et heredum Leonis de Pignatello super terras et vineas desertas in loco S. Spiritus iuxta palmentum Rentii Caccabi, terras domini Antonii de Donato, clusum vinearum veterum heredum Bisantii de Dragonibus tr. III.

Pro censu tr. unius cum dimidio per Bartholomeum Lombardum super domunculam suam in pictagio S. Angeli iuxta ecclesiam S. Iohannis apostoli et iuxta aliam domum ipsius Bartholomei gr. XV.

Pro censu tr. novem per Octavianum Paleam super, domos suas in pictagio episcopatus iuxta domum heredum Leonis Saxi, ecclesiam S. Iohannis pesuli, domum magistri Georgii greci bardarii tr. IIII gr. X.

In loco S. Agathes pro olivis iuxta olivas heredum Nicolai Antonii de Dragonibus, . . . . . domini Antonii de Lupis, . . . . . Guillelmi de Turicto tr. II.

In loco Rufulorum pro olivis iuxta olivas domini Marci Angeli de Marco, . . . . . heredum domini Herriici prothontini de Planca, . . . . . primicerii Marcelli de Planca ordines viginti tr. I.

Pro censu tr. unius per Antonium Iohannis de Andrisico super petiam unam olivarum in loco S. Eustasii de pendo iuxta olivas heredum Lionecte de Planca, . . . . . S. Trinitatis, . . . . . Iacobi de Bonibus gr. X.

In loco campifridi pro terris et coquicilina iuxta coqui-

bulinam Vincentii de. Cachiarinis . . . . . Mei Scaglioli et terras Herrici Zuroli tr. II.

In loco S. Marci pro terris seminatoriis intus in cortalia vineas tres iuxta cortalias S. Marci et terras heredum Stephani de Saracenis gr. III.

In loco S. Laurentii pro censu tr. duorum per heredem Iohacim de Risis super petiam unam olivarum iuxta olivas ipsorum heredum, . . . . . S. Iohannis de monialibus tr. I.

In loco S. Iohannis parvi pro olivis iuxta olivas S. Iohannis et Pauli, . . . . . abbatis Iaconi Framarini, . . . . . S. Eugidii vinea una tr. II.

Item pro olivis iuxta olivas Cecche relictæ Viti Saxi ordines viginti tr. I.

Pro censu gr. decem per Antonium de Donato supra domos suos in pictagio episcopatus iuxta cimiterium S. Andree, iuxta domum Petrasii sclavoni gr. V.

Pro censu tr. unius et gr. duorum per heredum domini Maffei de Saracenis super vineis vitium desertarum in loco lame S. Mathei iuxta vineas Antonelli de Rogerio de Conversano, iuxta lamam heredum Antonelli de Illutio gr. XI.

Pro censu gr. decem per heredem dompni Mathei de Saracenis super vineis suis desertis iuxta lamam Antonii de comite Stephani que fuit Angeli de Basilio gr. V.

Pro terris seminatoriis in loco S. Silvestri iuxta terras Angeli Thomasii de Manfridonia iuxta terras Nicolai Iohannis Rufuli pro uxore et domini Marini de Perclosis censuatis Marino de Corvinio pro tr. quinque tr. II gr. X.

A c. 9: *Dompnus Paulus Grimoaldi* (per stemma un cuore?)

In primis ecclesia seu cappella S. Donati suptus episcopatum cum censu tr. unius cum dimidio, per dominum Antonium de Rogerio super domum suam in pictagio episcopatus iuxta domum magistri Perasi sclavoni et domum Angelelle Masii Perrensis et iuxta aliam domum suam dirutam gr. XV.

Pro censu tr. unius et gr. decem, per magistrum Pera-sum sclavonum super domum suam in pictagio episcopatus, iuxta domum Antonii comiti Stephani que fuit Francisci Zaverini et iuxta domum Rose relicte Madii de Barolo et spectat similiter ad collationem domini episcopi gr. XV.

Pro censu unius libre cere laborate, per dompnium Angelum Cochiarum seu heredum Nicolai dicti Cento super domum suam in pictagio S. Iohannis de monialibus iuxta domum Cornelii de Planca et . . . . . heredum Andree Angeli de la porta gr. VI.

In loco Cursiniani pro olivis iuxta olivas comunitatis episcopatus et . . . . . S. Iohannis de Barolo et . . . . . dompni Pascarelli Nicolai de Magdalena ordines tresdecim et est pro missis mortuorum gr. XIII.

Pro censu tr. septem, per Muczulum Spinellum super domum suam in pictagio S. Iohannis de monialibus iuxta domum Musci et heredum Quirici albanensis eius fratris et iuxta domum ipsius Muczuli tr. III gr. X.

Pro censu tr. duorum . . . . . per heredes Pasce notarii Petri in loco lame de Leone super petiam olivarum . . . . . iuxta olivas heredum magistri Donati Iohannis Grassi tr. I gr. o.

*Abbas Iohannes Marcus de Sindolfis* (per stemma uno scudo attraversato da tre fascie trasversali).

In primis in loco Termiti seu pilelle pro olivis iuxta olivas Pirri Antonii de Saracenis, . . . . . comunitatis s. Iohannis et Pauli, . . . . . comunitatis Spiritus sancti . . . . . comunitatis episcopatus vinea una et ordines triginta tr. III gr. X.

In loco S. Lutie pro olivis iuxta olivas Herrici Zuroli, . . . . . Antonii Sarcinelle, . . . . . Antonelli de Sindolfo sui fratris, . . . . . primicerii Leonis Saxi, iuxta cortaleam Berardini Spinelli pro uxore vinee due tr. IIII.

In eodem loco pro olivis arsis vinea una gr. I.

Petia una de terra vacua in loco sancte Crucis ubi dicitur li petrari, iuxta litus maris iuxta terras Nicolai magistri Iohannis de nova et iuxta situm Nicolai Scaglioli censuata ipsi Nicolao pro tr. duabus tr. I.

In loco S. Quirici seu coste fabe pro olivis iuxta olivas Riccardi Angeli de Riccardo pro uxore, . . . . domini Angeli Andree magistri Viti et . . . . Iaconi Nicolai Marie Saxi vinea una tr. II.

In loco S. Marci pro olivis arsis iuxta olivas arsas <sup>1</sup> episcopatus et terras Nardi magistri Leuticii pro Felice de Baro vinea una gr. I.

Pro censu tr. trium et gr. 15, per universitatem Iovenacii super ortum, qui fuit in portu dicte civitatis iuxta litus maris et iuxta terras heredum prothontini Herrici de Planca et viam puplicam et est ius patronatus tr. I gr. XVII.

In loco Corniczuli seu stratelle pro olivis iuxta olivas Antonii Andree magistri Viti vinea una tr. II.

A c. 10: In loco S. Eustasii seu macle de Peronis pro olivis iuxta olivas beneficiales dompni Antoni de Gactonis vinee due tr. IIII.

Pro censu tr. trium per heredes Bicocte sclavoni super terras seminatorias in via Bari iuxta litus maris et viam puplicam qua itur Barum in loco ubi dicitur la casella de Taldo tr. I gr. X.

Pro censu tr. unius et gr. tresdecim per Antonium Iohannis Magni super terras seminatorias in via Bari iuxta terras Luce de Miloscia sclavoni iuxta heredes Bicocte sclavoni et viam puplicam qua itur Barum gr. XVI.

. . . . .

---

<sup>1</sup> Questi oliveti bruciati e distrutti dalle guerre e dissensioni del secolo XV sono ricordati dal noto cronista giovinazzese, Bisanzio Lupis, pure rammentato da questo Censuario.

Pro censu gr. duodecim per Matthicum sclavonum super terras seminatorias in via Bari gr. VI.

In loco ubi dicitur le verdesche pro terris seminatoriis indiviso cum Iacono Vincentio de Vulpicellis vinee decem gr. X.

In loco S. Pauli in via Melficte cortalia una iuxta ecclesiam S. Pauli iuxta vineas heredum domini Viti de Bacchariis censuata dompni Iohanni de Ristenis gr. decem gr. V.

Pro censu gr. octo per Leonardum sclavonum de Melficta gr. IIII.

In loco termiti pro olivis iuxta olivas censuales Pirri Antonii de Saracenis pro ecclesia S. Nicolai de Fogia et iuxta olivas diaconi Vincentii de Dragonibus ordines viginti tr. I.

Pro censu tr. unius cum dimidio per Nardum magistri Leutii super vineas desertas cum arboribus ficuum . . . . . in loco S. Crucis iuxta coquibulinam Nicolai Antonii de Truccolis et coquibulinam heredum magistri Angeli de Riczardo et iuxta antichellam puplicam gr. XV.

In loco S. Petri de Pavone pro olivis iuxta olivas Herici Zuroli, archidiaconi B. de Ritiis, clusum de Rutundo et clusum Rentii Caccabi nominati S. Nicolai de Fogia viginti ordines tr. I.

*Pro rectoria ecclesie S. Marie de Cursiniano.*

In primis in loco piscine de Layta pro olivis iuxta olivas heredum magistri Angeli Palee ordines viginti tr. I.

Pro censu tr. unius per Angelellam de Gilao super quadam petia olivarum in loco turris calabrensis iuxta olivas Sansonis de Guido pro uxore, heredum Angeli Formose gr. X.

In pictagio S. Iohannis domus una iuxta domum benefitialem archipresbiteri Nicolai de Planca tr. V.

In loco lame S. Eugidii petia una olivarum vinee unius et ord. viginti iuxta olivas Bantie et olivas abbatis Stephani

Morule et domini Angeli Cochiare pro comunitate S. Felicis tr. III.

Petia una de terra ubi fuerunt vinee vitium cum duabus casellis rotundis in loco ubi dicitur lo fundo de lo templo iuxta terras censuales Rogerii de Calvano, iuxta insitetum Benedicti nauclerii Angeli, censuata ipsi Rogerio pro gr. 17  $\frac{1}{2}$  gr. VIII p. III.

Pro duobus orticellis in loco Cursiniani unus iuxta ecclesiam S. Benedicti et ipsam ecclesiam S. Marie cum piscina ab aqua, et alius iuxta curtim dicte ecclesie et olivas domini Antonii de Lupis gr. X.

Pro duabus domibus copertis et duabus discopertis seu casilenis ibidem gr. X.

Medietas vin. vitium in loco bellivideris iuxta aliam medietatem S. Sophie censuatam Petro Sacchono ad presens per heredes Petri de Gaudio gr. V.

Petia una de terra ubi fuerunt vinee vitium ubi sunt arbores diversorum generum in loco S. Pauli iuxta iardenum heredum Petri Castellani de Barolo iuxta vinea deserta iuxta vineas que fuerunt magistri Tonti de la bianca tr. I.

A c. II: . . . . .

Pro censu tr. sex per Antonium magistri Gentilis super cameram seu domum suam prope menia civitatis eiusdem iuxta turrin magnam iuxta apotecam subtus positam magistri Georgi Bardarii de quibus tenetur mihi abbati Iohanni Marco pro tr. 3 et gr. 7 et pro residuo tenetur pro indiviso domino episcopo cum archipresbitero Nicolao de Planca tr. I gr. 13.

*Dompnus Leo Gilaus.*

In primis in loco Corniczoli pro olivis iuxta olivas benefitiales dompni Iohannis de Naniesta . . . . . magistri Mathei Angeli de Marco . . . . . Nicolai monachi tr. II.



Pro censu tr. 2 per Memulum magistri Natalis super petiam unam olivarum in loco turris Paulicelli tr. I.

In cluso S. Eugidii pro vineis desertis cum torculari iuxta vineas Berardi et Petri Pauli de Elefante, iuxta vineas desertas magistri Mei sui patris, et . . . . S. Augustini, vinea una et ord. X tr. I gr. X.

Pro censu tr. 5 per heredum domini Antonii de Vallono super cluso amigdolarum in loco S. Luce tr. II gr. X.

In loco clusi Iohannis Nigri pro olivis iuxta olivas heredum domini Antonii de Nitris . . . . Iaconi Angeli de Veronica, et viam publicam qua itur ad piscinam de Gaudio ordines viginti tr. I.

Pro censu gr. sex per Dominicum de Miloscia super vineas vitium in loco ubi dicitur lo chiuso de notaro Pascali, iuxta vineas Marci de Galasso et iuxta maclam Nicolai de Pavonibus gr. III.

A. c. 12: *Dompnus Ioannellus Saxus.*

In primis in loco S. Iohannis parvi pro olivis iuxta olivas heredum Marini magistri Nicolai Antonii magistri Stephani, . . . . abbatis Nicolai Marie de Risis pro ecclesia S. Felicis, . . . . magistri Iacobi de Ristayno vinea una et ord. viginti tr. III.

In eodem loco . . . . censuata comiti Iohannis Viti de Pepulo pro tr. uno et gr. 5 gr. XII.

Pro censu tr. 2 per Nicolaum Angelum magistri Donati super clusum suum in loco SS. Simonis et Iude iuxta lamam dotalem Nicolai Scalioli iuxta clusum Berardi de Guindatiis tr. I.

Pro censu tr. 5 cum dimidio per Philippum de Turcolis

super olivas in loco S. Eustasii seu Rubisciani iuxta olivas Dominici de Donato, . . . . . Bartholomei Petri Zuroli tr. II gr. XV.

In loco Anteficte pro olivis iuxta olivas heredum Melicache Saxi, . . . . . Nicolai Iohannis Pauli de Vernice vinea una tr. II.

. . . . .  
Pro census tr. 4 per heredes Iannemee super domum eorum in pictagio episcopatus iuxta domum Dominici de Turcho tr. II.

In loco peudi seu lacus de Mathia pro olivis iuxta olivas S. Martini, S. Trinitatis ordines triginta tr. I gr. X.

In loco Corniczoli pro olivis iuxta olivas dompni Nicolai Caritatis iuxta Micharelli Angeli de formosa ord. 5 gr. V.

In loco lacus de lo tricino pro olivis iuxta olivas Iacobi de canibus tr. I.

In loco muricini petia una de terra ubi olim fuit ecclesia S. Nicolai, qua itur de una turri ad aliam turrim gr. I.

Pro censu tr. 2 per dompnum Pascarellum Nicolai de Magdalena de Conversano et Antonellum eius fratrem super eius pastino in loco curturuselli ubi dicitur lo chiuso de lo nigro iuxta terras heredum Antonii de Thomeo et . . . . . Iacobi de Terlitio tr. I.

Pro censu tr. 3 et gr. 15 per heredes Petri de Castellana super coquibulinam suam in loco castelli seu caphari iuxta vineas heredum Antonelli de Illutio iuxta coquibulinam Berardini Spinelli tr. I gr. XVII.

In loco ubi dicitur li Russi lama una cum arboribus olivarum et pirorum cum puteo tr. II.

In loco termiti pro olivis iuxta olivas . . . . . heredum domini Leutii Vulpani de Botonto vinea una et ord. X tr. II gr. X.

. . . . .  
Pro censu tr. 3 per notarium Marianum de Carinula super

domum suam dotalem in pictagio episcopatus intus in Vallono  
iuxta domum Nardi Antonii Thomei . . . . . et iuxta litus  
maris tr. I gr. X.

. . . . .

A c. 13: *Abbas Iacobus Framarini.*

. . . . .

In loco S. Eustasii de padula iuxta olivas pro(to)ntini  
Leonis de Planca tr. II.

. . . . .

In loco S. Thome pro iardeno vinea una et ord. X . . . . .  
iuxta clusum Nicolai Iohannis Rufuli et . . . . . Ursi de  
Oria, iuxta vineas desertas Hieronimi notarii Alexandri . . . . .  
Farelle Saxe relicte Stephani de Saracenis tr. I gr. V.

In loco macine rocte . . . . . vinee due tr. 4.

. . . . .

In loco Balsami pro olivis iuxta olivas Lionecte de  
Planca, . . . . . Tutii de Lupis, . . . . . Nicolai Framarini  
vinee quattuor, et est de ecclesia S. Marthe tr. VIII.

In loco mili de ambris seu montis nurci clusum unum  
amigdolarum . . . . . iuxta clusum Leonis de Maffia tr. II.

In loco s. Marthe pro pomeriis iuxta iardenum Octaviani  
Palee et coquibul(in)am s. Martini prope ecclesiam s. Marthe  
tr. II.

Pro censu tr. unius cum dimidio per Nardum de Mel-  
ficta super vineis suis desertis iuxta vineas desertas s. Ma-  
rie Magdalene in loco s. Crucis et est pro hospitale s. Marthe  
gr. XV.

Pro censu tr. duorum et gr. quinque per Antonellum de  
Grimoaldo super vineis desertis que fuerunt Iohannis Schiavoni  
dicti de bona iuxta vineas Nardi de Melficto et est pro hospi-  
tali s. Marthe tr. I gr. II.

. . . . .

In pictagio episcopatus pro censu tr. tresdecim per Nicolaum Angeli de Formosa super domum suam iuxta domum Bernardini Iohannis Monne dicti de Picchia et iuxta curtim vicinalem et est pro hospitali s. Marthe tr. VI gr. X.

Pro censu tr. unius et gr. decem per communitatem s. Felicis super petiam olivarum in loco piscine de Layta iuxta olivas heredum Francisci Zuroli iuxta olivas Iacobi Palee gr. XV.

Pro censu tr. unius per magistrum Pascarellum super domum suam in civitate Iovenacii in pictagio s. Angeli iuxta domus ipsius magistri, iuxta domum heredum Ambrosii de Paladino gr. X.

In loco s. Marthe prope ecclesiam coquibulinam unam iuxta casale s. Marthe iuxta terras s. Pauli . . . . vinea una et ordines 22 tr. III gr. II.

Pro cortilio et domibus discopertis tr. I gr. X.

In tenimento Melficti in loco piscine domini Nicolai pro olivis iuxta olivas beneficiales Silvestri de Cachiarinis, . . . . pupelli, . . . . domini Raymi, . . . . domini Blasii de Tattulo vinee tres et ordines viginti que fuerunt Iohannis Spinelli tr. VII.

Pro censu tr. trium per abbatem Iohannellum Chiuroliam super domo in cortilis s. Marthe iuxta iardenum et iuxta domum censualem domini Thome et plateam dicti casalis tr. I gr. X.

A c. 14: . . . . .

Pro censu tr. duorum et gr. 15 per magistrum Pascarellum nauclerii Angeli iuxta coquibulinam s. Marthe iuxta plateam dicti casalis et iuxta domos ipsius casalis tr. I gr. VII.

. . . . .

Pro censu gr. 8 per Cornelium de Planca super petiam olivarum in loco Mangani iuxta olivas domini episcopi gr. IIII.

Pro censu tr. 4 et gr. 5 per Rentium Zurolium pro uxore super vineis desertis in loco s. Crucis iuxta vineas Iacobi de

Canibus, . . . . . Iohannis Andree de Morenis et viam publicam qua itur Melfictum tr. II gr. VII.

Pro censu gr. 17 per Thomam Nardi de Melficto super vineis desertis iuxta coquibulinam Philippi Palee, . . . . . heredum Nicolai Antonii Brisichellis, . . . . . Antonii comiti Sthepani gr. VIII.

Pro censu tr. 2  $\frac{1}{2}$  per Antonium Iohannis Magni super eius domo in pictagio s. Iohannis iuxta domum Stephani de Melficto tr. I gr. 5.

Pro censu gr. 16  $\frac{1}{2}$  per heredes Antonii Madii veteris super vineis suis desertis in loco s. Crucis iuxta palmentum ipsius ecclesie et iuxta aliam medietatem Andree de Morenis pro uxore gr. 8 p. I.

Pro censu gr. 17 per conventum s. Francisci de Iovenatio super vineis desertis iuxta vineas desertas domini Sergii de Botonto, . . . . . Thome Nardi de Melficto gr. 8.

A c. 15: Pro censu tr. 2 gr. 5 per heredes condam Nicolai Pinti super insiteto suo in loco Tufelli, iuxta insitetum heredum condam Nicolai Antonii de Dragonibus iuxta clusum scorsiatum tr. I gr. 2.

Pro censu tr. 2 gr. 15 per magistrum Iacobum de Sancta Agatha super medietatem unius clusi in loco s. Eugidii tr. I gr. 7.

Pro censu tr. unius et gr. 4 per Vincentium Sebastiani Nicolai Raputi de Botonto super petiam olivarum pro uxore in loco s. Petri de Pavone gr. 12.

Pro censu tr. 4 et gr. 10 per heredes domini Prothontini Herrici de Planca super vineis suis in loco s. Luce iuxta vineis heredum Simeonis Chiurelie, . . . . . Pauli de Chiurelia . . . . . et viam publicam Botonti tr. 2 gr. 5.

Pro censu gr. 10 per Lucam de Ioya super eius in loco s. Margarite iuxta clusum Pirri gr. 5.

Pro censu tr. 3 per heredes Bisantii de Macronibus super domunculam suam in pictagio episcopatus iuxta domum Nardi magistri Leutii tr. 1 gr. 10.

Pro censu tr. 5 per Nicolaum de Macronibus super petiam unam olivarum in loco s. Quirici iuxta olivas communis episcopatus, . . . . Meliciache Saxi tr. II gr. X.

Pro censu tr. 1 per Nardum magistri Leutii super olivis suis in loco s. Laurentii, iuxta olivas heredum magistri Antonii de Dompnando gr. X.

Pro censu tr. 2 per Guillelmum de Turricto pro uxore in pictagio Strate maioris iuxta domum Nicolai Luce de Marnello, . . . . Bartholomei de Tarsia et stratam publicam tr. 1.

In loco lacus de Mathia pro olivis iuxta olivas dompni Antonii de Lupis ord. XX tr. I.

In loco s. Eustasii pro olivis iuxta olivas s. Martini, . . . . prothontini Leonis de Planca, . . . . Pirri Antonii de Saraceno tr. 2.

In loco piragini pro olivis iuxta olivas domini Cancellarii, . . . . heredum Petri Castellani vinea una tr. 2.

In loco turris Cecce de la manna pro olivis iuxta olivas Francisci Palee pro uxore, . . . . Marci de Galasso, iuxta maclam Ghiubenici sclavoni ordines triginta tr. 1 gr. 10.

A c. 16: In loco lame de Botonto pro olivis iuxta olivas ss. Iohannis et Pauli, . . . . Dominici de Turcho, . . . . dompni Viti Zarfalee ord. XXX tr. 1 gr. 10.

In loco lame de moragio pro olivis iuxta olivas Nicolai de Framarino, . . . . Nicolai Francisci de Cassano vinea una tr. 2.

In loco grave tr. 1.

. . . . .  
In loco lacus de lo tricino pro olivis iuxta olivas . . . . .  
magistri Antonii de Costo ordines triginta tr. 1 gr. 10.

. . . . .  
Pro censu tr. 7 per magistrum Nicolaum de Noya tr. 3 gr. 10.

. . . . .  
Pro censu tr. 3 per Sebastianum Coccham de Pistoya pro uxore super domum suam in pictagio strate magioris iuxta ecclesiam s. Laurentii iuxta domos heredum Octini Ysolani et iuxta domum Iaconi de Fagiano et stratam publicam tr. 1 gr. 10.

Pro censu tr. unius per magistrum Nicolaum Antonium Cannonum super domum suam in pictagio strate magioris . . . . iuxta domum Sebastiani Cocche gr. 10.

*Dompnus Antonius Donati.*

. . . . .  
In loco Campi fridi seu pistacze pro censu tr. 8 gr. 5 super vineis suis iuxta terras Antonii Andree magistri Viti iuxta coquibulinam Antonii Sarcinelli, . . . . Rentii Caccabi et viam publicam Bari tr. 4 gr. 2.

In loco s. Lutie pro censu tr. 5  $\frac{1}{2}$  per Antonium Sarcinellam super cluso amigdolarum iuxta olivas abbatis Iohannis Marci de Sindolfo, . . . . notarii Mariani de Carinula, . . . . magistri Pauli Tantie tr. 2 gr. 15. Domunculam unam discopertam iuxta ecclesiam omnium sanctorum iuxta domum dirutam Berardini magistri Mathei que fuerunt Francisci Zuroli pro uxore iuxta litus maris gr. 2.

Pro censu tr. 1 per Antonium de Pascali super piscinam ante dictam ecclesiam gr. 10.

In loco caselle magistri Natalis pro censu tr. 3 et gr. 15 per heredum Pascarelli de Terlitio, per Lanardum Vinciguerra, iuxta Franciscum Maczamorram tr. 1 gr. 17.

Que omnia supradicta sunt de presbitero in presbiterum pro ecclesia omnium sanctorum.

A c. 17: . . . . .

Pro censu tr. 2 1/2 per Iohannellam de Bachariis super petiam olivarum et piscinam in loco Rubisciani . . . . . iuxta clusum domini Cancellarii tr. 1 gr. 5.

. . . . .

In loco Mangani pro olivis iuxta olivas Nicolai Iohannis Rufuli, . . . . . Nardi Morule de Capua, . . . . . Petri Palmi de Baro, . . . . . Nicolai Angeli magistri Donati ordines decem gr. 10.

Pro censu tr. 2 per dompnum Antonium de Calvano super domum in pictagio episcopatus in loco valloni iuxta domum magistri Perasi sclavoni et iuxta aliam dirutam, pro permutatione olivarum in loco s. Basillii . . . . . iuxta olivas magistri Artusii sartoris pro uxore tr. 1.

*Dompnus Thomas Antonii Thomei.*

. . . . .

In loco Braconie pro olivis iuxta olivas domini prepositi Spiritus sancti iuxta olivas domini Rentii Zurolì, . . . . . heredum domini castellani botontini vinea una tr. 2.

In loco cerdoni pro olivis iuxta olivas Nicolai saponarii tr. 4.

In loco curturuselli pro iardeno amigdolarum in cluso qui dicitur de magistro vecchio iuxta iardenum amigdolarum Iustine de Ritiis tr. 4.

. . . . .



In loco s. Margarite pro medietate unius clusi in comuni et pro indiviso cum domino Grisostomo, iuxta olivas magistri Perasi tr. 1.

A c. 18: . . . . .

In loco plani de episcopo pro censu tr. 1 et gr. 5 per magistrum Nicolaum magistri Iohannis . . . . . iuxta terras magistri Leonardi Cerdonis . . . . . pro missa perdoni celebranda die dominico gr. 12.

In loco viscilioli pro censu tr. 2 et gr. 5 per magistrum Dominicum barbitonsorem de Montecorbino super iardenum seu coquibilinam ubi erant vinee cum arboribus trium . . . . . iuxta vineas domini Marini de Perclosis et viam Rufulorum et iuxta vineas domini Nicolai de Stoya tr. 1 gr. 2.

viam publicam Terlitii . . . . .  
. . . . .

In loco clusi de Mariocta seu rubissani pro olivis iuxta olivas Bantie tr. 1 gr. 7.

. . . . .

*Dompnus Antonius de Rogerio*

(stemma due mani che si stringono).

In primis in loco pilelle pro olivis iuxta olivas Iaconi Nicolai Antonii Zuroli, . . . . . abbatis Iohannis Marci de Sindolfis, . . . . . heredum domini Leutii Vulpani de Bontonto . . . . . vinea una et ordines 20 et est ius patronatus pro altari s. Thome sub confexione tr. 3.

In loco Cerdonii pro olivis iuxta olivas domini Thome Antonii Thomei, . . . . . Marci de Milichia sclavoni, . . . . . abbatis Stephani Morule tr. 1 gr. 10.

In loco s. Agathes pro olivis iuxta olivas . . . . . magistri Dominici petraroli pro uxore tr. 1 gr. 10.

Pro censu tr. 5 super domum universitatis, in qua habitat pretor iuxta aliam domum dicte universitatis, iuxta domunculam et furnum Cornelii de Planca tr. 2 gr. 10.

Pro censu tr. 3 et gr. 17 per Antonium Nicolai de Neapoli super macla censuali . . . . . in loco vie crucis seu car-  
 rarie iuxta olivas Angeli Albanensi pro uxore tr. 1 gr. 18.

. . . . .

A c. 19: *Dompnus Nicolaus Caritas* (stemma l'immagine della  
 Carità, una donna con due bambini nudi in braccio).

In primis pro censu tr. 2 1/2 per Bulectum Sclavonum  
 super petia olivarum in loco cursiniani tr. 1 gr. 5.

. . . . .

Pro censu tr. 7 1/2 per heredem Petri de Aprano super  
 eorum domos et trappetum in pictagio episcopatus iuxta litus  
 maris et domos Viti de Macronibus tr. 3 gr. 15.

In loco s. Leonis pro olivis iuxta oliva Pavonis de Pa-  
 vonibus et iuxta dictam ecclesiam intus in dicta petia, iuxta  
 olivas Muczuli Spinelli et iuxta insitetum domini Antonii de  
 Vallono vinee due tr. 4.

In loco rubisciani seu pecze de velis . . . . .

Pro censu tr. 3 per Damianum de Caravellis tr. 1 gr. 5.

A c. 20: *Archipresbiter Nicolaus de Planca* (fantasticamente  
 bella l'A, in cui trovasi lo stemma, parte superiore testa  
 di leone rampante, parte inferiore divisa da tre traversali).

. . . . .

Pro censu gr. 10 per heredes domini prothontini Herrici  
 de Planca super stallam in cortilio domorum suarum in picta-  
 gio episcopatus gr. 5.

Pro censu tr. sex . . . . . super petiam olivarum in loco  
 Balsami iuxta . . . . . olivas Annuntiate tr. 3.

. . . . .

Pro censu tr. octo per magistrum Pascarellum nauclerii  
 Angeli super eius domos in pictagio s. Iohannis bb. iuxta

domum Nicolai Scalioli et . . . . . Nicolai Zarfalee et iuxta  
curtim vicinalem ubi dicitur lo portu de iunco tr. IIII.

Pro censu tr. 3 per primicerium Leonem Saxum et Fran-  
ciscum Saxum eius nepotem super cluso uno et piscina in loco  
s. Spiritus iuxta ipsam ecclesiam et litus maris et viam pu-  
blicam qua itur Barum tr. 1 gr. 10.

In loco vie Crucis seu carrarie pro olivis iuxta olivas An-  
tonii Nicolai de Neapoli, . . . . . Bisantii de Lupis et . . . .  
Bantie vinea una tr. 11.

In loco turris de Albertino seu plani de episcopo petia  
una de terra cum vineis et arboribus . . . . . cum quarta parte  
torcularis iuxta vineas heredum Petrache de Elefante, . . . .  
Dompnandi Nicolai de Dompnando censuata Marino de Mi-  
dunio pro tr. 1 gr. X gr. XV.

in loco s. Silvestri . . . . . antichellam de li russi.  
in loco Cursiniani iuxta olivas Iaconi Stephani de Vulpicellis  
de Melficto.

A c. 21: . . . . .

Pro ecclesia s. Marie de Cursiniano et ecclesia s. Bene-  
dicti pro censu tr. 1 per Donatum de Iohannello pro uxore  
super lamam suam in loco venarum in cluso de minchiara  
gr. X.

Pro censu tr. 1 et gr. 4 per magistrum Pascum de Mel-  
ficto gr. 12.

Pro quarta parte unius palmenti diruti in loco arenalis  
ubi dicitur lo palmento de abbate Angelo cita lopa gr. 1.

domus una . . . . . in pictagio s. Iohannis iuxta domum he-  
redum Thadei de Farello, . . . . . Leuci preconis de Botonto  
censuata magistro Peraso pro tr. 5 tr. 2 gr. 10.

Pro censu tr. 1 gr. 3 per Antonium Sarcinellam super camera seu domo sua prope menia civitatis iuxta turrim magistrum iuxta apotecam suctus positam magistri Georgii bardarii gr. 11.

Pro rectoria ecclesie s. Petri seu ecclesie s. Marie Magdalene.

Pro censu tr. 1 per Miczullum Angeli de la porta super vineis in loco alte care gr. 10.

Pro censu gr. 10 per Mariam Drobilli sclavoni gr. 5.

In loco s. Crucis pro censu gr. 5 per Antonellum de Grimoaldo super vineis desertis legatis per Iohannem sclavonum dictum de Antonio de Paulo gr. 2.

Pro censu tr. 4 per Ciccum Stephani de Nocera super domum in pictagio s. Angeli . . . . . iuxta domum heredum Micci Prende tr. 2.

A c. 22: In loco s. Marci pro olivis arsis gr. 1.

In loco s. Iohannis parvi pro olivis iuxta olivas primicerii Leonis Saxi a duabus partibus deducto arso ordines XX tr. 1.

Pro censu tr. 5 super omnia bona Iohannelle Spinelle tr. 2 gr. 10.

pro ecclesia s. Catherine . . . . .  
clusum qui dicitur de maiocucco . . . . .

In loco s. Petri de Pavone pro olivis iuxta olivas prothontini Leonis de Planca pro uxore, . . . . . Madii Palee et . . . . . s. Stephani de Barolo vinea 1 ordines 1 tr. 11 gr. 9.

In loco s. Crucis pro vineis desertis que fuerunt Felicis de Baro iuxta terras heredum comiti Iohannis de Pepulo tr. 1 gr. 15.

A c. 23: . . . . .

In loco Rufulorum pro censu tr. 2  $\frac{1}{2}$  per dominum Paulum de Grimoaldo super olivis suis iuxta clusum Berardini Marini piczichini et iuxta insitetum heredum Francisci Zuroli et olivas s. Laurentii tr. 1 gr. 5.

. . . . .  
In loco s. Marie iudicis Maraldi pro censu tr. 2  $\frac{1}{2}$  per Nardum Morulam super duabus petiis amigdolarum iuxta clusum heredum Meliciache Saxi . . . . . et viam Rufulorum tr. 1 gr. 5.

In pictagio s. Angeli pro censu tr. 1 et gr. 5 super domum Bartholini mediolanensis pro uxore iuxta domum heredum Cini de Farello et litus maris et aliam domum ipsius Bartholini gr. 12 vineis hospitalis s. Clementis . . . . .

. . . . .  
Pro censu tr. 2  $\frac{1}{4}$  per dominum Antonium de Rogerio super clusum suum amigdolarum in loco gratiole iuxta clusum Angelelle de Gilao et fundum Templi domini tr. 1 gr. 5.

. . . . .  
Cini Nicolai de Salerno . . . . .

Pro censu gr. 19  $\frac{1}{2}$  per infrascriptos homines melfitenses super vineis eorum in loco venarum: per Martinum Coppulechiam et eius generum et per Iohannarellum de Vitrano gr. 9 magistrum Nicolaum de nova . . . . .

In loco fracte pro olivis arsis que fuerunt Dominici de Trano vinea 1 et ord. 20 gr. 2.

In loco sepulture seu turris de Meliciacha pro olivis arsis iuxta olivas comunitatis s. Felicis et iuxta maclas Iaconi de Fagiano censuata Sergio Nicolai de Neapoli pro tr. 1 gr. 10.

A c. 24: Matheum de Ghiela . . . . .

. . . . .

parcum domini Iohannis Bernardi de Morenis viam puplicam  
qua itur Botontum<sup>1</sup> . . . . .

. . . . .

Pro censu tr. 4 per Constantiam Rentii sclavi super do-  
mum suam in pictagio episcopatus iuxta aliam domum ipsius  
et domum Dominici de Turno ex permutatione facta de petia  
una olivarum Rentii aromatarii tr. 11.

Pro censu tr. 1 per Berardinum de Piccha super eius  
domo retro s. Andream in pictagio episcopatus iuxta cimi-  
terium s. Andree et iuxta domum Nicolai tarentini gr. 10.

. . . . .

in loco carrarie aliter li piczi de Vancza iuxta olivas Iohan-  
nis Cammise longe . . . . .

. . . . .

A c. 25: In suburbio Iovenatii pomerium unum cum uno  
puteo tr. 1.

. . . . .

in loco ubi dicitur lo terreno de li femine . . . . .  
magistrum Iacobum ricapitum de Rotiliano . . . . .

. . . . .

Que supradicta sunt de iure patronatus cui spectant pro  
altari s. Luce in ecclesia Spiritus sanctis.

*Primicerius Marcellus de Planca*

(con simile stemma nel P di stile cassinese).

In primis pro cappellania ecclesie s. Antonii intra muros  
Iovenacii sita in platea rerum venalium iuxta domos Fran-  
cisci Saxi pro uxore iuxta domum mense episcopalis cum  
scala petranea et pavimento sub quo est apoteca magistri Mei  
de Gilao et iuxta viam puplicam episcopatus.

---

<sup>1</sup> Le lacune interlinee non appartengono al testo, del quale si riproducono  
soltanto le parti più notevoli, tralasciando quelle che ripetono nomi e cose già  
ripetutamente menzionate.

. . . . .  
In loco longitii pro olivis arsis vinea una gr. 1.

. . . . .  
A c. 26: . . . . .

Pro censu tr. 1 per heredes domini Francisci Zuroli super piscina sita intra murum et ante murale civitatis Iovenatii ubi fuit ecclesia s. Antonii veteris iuxta terras murales civitatis gr. 10.

. . . . .  
*Dompnus Dompnandus de Gilao.*

. . . . .  
olivas s. Iacobi . . . . .

In loco Cafari pro olivis iuxta olivas cum Nicolao de Maczonibus iuxta clusum prepositi Spiritus sancti iuxta insitetum Sebastiani Chocca florentini vinea una tr. 2.

. . . . .  
domum in pictagio episcopatus intus caupone . . . . .

A c. 27: . . . . .  
iuxta vineas heredum Bucassini sclavoni . . . . .

*Abbas Iohannellus Chiurolia* (con stemma nell'A, due leoni camminanti di rincontro ad una sbarra traversale con tre gigli).

A c. 28: . . . . .

Pro censu tr. 2 per heredes Vincentii de Iannono de Botonto super clusum in loco rubisciani iuxta clusum qui fuit domini Pavonis de Lupis et iuxta maclam Antonii de Donato et insitetum Berardini Marangi tr. 1.

In loco longitii pro olivis iuxta olivas s. Nicolai de episcopatu tr. 2 gr. 10.

. . . . .  
in loco campi candilonis . . . . .

.....  
 in loco ss. Simonis et Iude seu plani de abbate . . . . .

Pro censu tr. 1 per Stepichium sclavonum super eius  
 olivis in loco Altecare gr. 10.

.....  
 Pro censu tr. 4  $\frac{1}{4}$  per Andream curzulanum super vineis  
 desertis cum arboribus olivarum in loco s. Pauli dicitur turris  
 Iohannis monaci iuxta ipsam turrim et iuxta vineas desertas  
 Ghiubenici sclavoni et . . . . . Stephani sclavoni de Melficto  
 tr. 2 gr. 5.

.....  
 Radam de Pamphilia . . . . .  
 terras heredum magistri Pauli Phisici . . . . .

A c. 29: *Dompnus Marcus Angeli.*

.....  
 iuxta olivas Bolecti sclavoni . . . . .  
 loco s. Leonis de la cipollara . . . . .  
 In loco piragini seu arboris regis . . . . .

A c. 30: *Dompnus Iohannes de Ristenis 1509.*

.....  
 in loco qui dicitur la machia de li peruni . . . . .  
 Pro censu tr. 3 super trappeto populi de quibus tenetur  
 rectori S. Angeli expendere im potatione s. Angeli et s. Petri  
 tr. 1 gr. X.

.....  
 A c. 31: *Abbas Nicolaus Palea vicarius* (con stemma, a destra  
 tre sbarre traverse, a sinistra un leone rampante).

.....  
 In loco gratiole pro censu tr. 9 per heredes condam dia-  
 cono Nicolai de Belardella super quodam cluso, iuxta vineas



Gasparis de Manfridonia . . . . . domni Alonsi de Castiglia  
et . . . . . Ursi de Oria tr. 2 gr. 10.

In tenimento Melficti pro censu tr. 3 per Berardum Rufu-  
lum de Melficto super olivis suis in loco s. Marie de Russano  
iuxta olivas que fuerunt condam Nicolai da Barra tr. 1 gr. 10.

olivas Mariani de Capua . . . . .  
viam publicam qua itur Terlitium . . . . .

Pro censu gr. 15 per Miccum Mannarinum super cortalia  
eius olivarum in loco turris de Paulicello iuxta maclam que  
dicitur de Hospitali et iuxta olivas heredum Antonelli de  
Vulpicellis gr. 7.

Pro censu tr. 4  $\frac{1}{2}$  per Nicolaum Iohannem Rufulum, Bar-  
tholinum de Mediolano, et magistrum Perasem filium condam  
Damiani Luce veteris super eorum vineis in loco s. Pauli iuxta  
vineas, heredum Goffridi magistri Marci tr. 2 gr. 5.

A c. 32: . . . . .  
olivas s. Iohannis de Barolo . . . . .

*Dompnus Vitus Zarfalea.*

olivas heredum Nicolai de Armenisa . . . . .  
iuxta clusum Templi domini . . . . .  
iuxta vineas Lutie de Ciroso, Leonis de Maffia . . . . .

A c. 33: 1509. *Diaconus Hieronimus de Racaneto.*

vineas magistri Iacobi de Mothina . . . . .

*Subdiaconus Silvester de Cachiarinis. 1509.*

In tenimento Melficte petia una olivarum in loco piscine  
domini Nicolai.

In tenimento Melficte in loco s. Leutii, iuxta olivas heredum Pascalis Nicolai tutii de Melficto vinea una tr. 2.

In pictagio strate maioris pro censu tr. 1 gr. 15 super domum heredum Russici sclavoni iuxta domum Abolelle sclavoni et iuxta furnum heredum domini Angeli de Ritiis gr. 17.

A. c. 34: Pro censu tr. 3 et gr. 5 per Antonellum de Sindolfo super vineis vitium in loco Rufulorum ubi dicitur li chiosiri de lo Cancelliero iuxta viam publicam Rufulorum tr. 1 gr. 12 <sup>1</sup>.

Pro censu tr. 7  $\frac{1}{2}$  per don Alonsum de Castiglia tr. 3 gr. 15.

Item in loco Corniczuli pro olivis iuxta olivas domini Cancellarii . . . . . Philippi Palee et . . . . . heredum Iohannis fortis vinea 1 et ord. 30 super quas tenetur de olio tribus lampadibus, una est ante imaginem crucifixi, secunda ante ymaginem sancti Petri, tertia vero ante ymaginem sancti Pauli tr. 3 gr. 10.

Pro censu tr. 2 per magistrum Perrum barbitonsorem de Melficto super vineis 5 insiteti in tenimento Melficti in loco peczi de Vancza iuxta insitetum Lodovici notarii Iohannis et viam qua itur Cerdonium tr. 1.

Pro censu tr. 1 gr. 9  $\frac{1}{2}$  per Meum Georgii sclavoni super vineis tribus insiteti in eodem loco gr. 14 p. 1.

heredum Alexandri domini Alexii de Melficto . . . . . Marini de Struya . . . . . 5.

Pro censu tr. 4 et gr. 10 per Bulectum sclavonum super eius domunculam que fuit Nicolai Antonii de Brisichellis in

<sup>1</sup> Sono tutti luoghi, dei quali fa menzione il cronista Bisanzio Lupis.

pictagio episcopatus intus in vico iuxta domini Pascarelli de  
spinnata que fuerunt domini Francisci de Fania tr. 2 gr. 5.

. . . . .

A c. 35: *Dompnus Antonius Nicolai filii.*

. . . . .

maclas Tutii de Lupis . . . . .

*Abbas Antonius de Racaneto*

(con stemma tre sbarre ondulate orizzontali nello scudo).

In primis ecclesia s. Crucis.

. . . . .

In loco s. Margarite pro terris cum arboribus amigdola-  
rum in cluso qui dicitur de princze iuxta clusum Petri Marini  
de Benedicto, . . . . . comunitatis episcopatus, . . . . . here-  
dum Nicolai de Armenisa vinee 2 tr. 4.

. . . . .

Pro censu tr. 1 gr. 5 per heredes Nannoye de Melficto  
super vineis suis in pertinentiis Melficti in loco s. Leutii gr. 13.

In loco furlatii petia una de terra iuxta furlatium et do-  
mum de Spina gr. 1.

Pro censu tr. 2 per Tamburranum de Melficto super vi-  
neis vitium in cluso arboris domini Petri cum casella et pi-  
scinella et torculari tr. 1.

A c. 36: . . . . .

In loco turris Calabrensis pro olivis iuxta olivas que fue-  
runt domini Marini de la guardia de Botonto vinea una tr. 2.

. . . . .

Item apotece due contigue intus Iovenatium ante portam  
civitatis iuxta turrim magnam iuxta antemurale dicte civitatis  
et portam tr. 5.

. . . . .

in loco ubi dicitur lo palmento de l'isola . . . . .

A c. 37: . . . . .

In loco Guarassani petia una olivarum combusta iuxta olivas comunitatis ss. Iohannis et Pauli gr. 1.

. . . . .  
In loco rubisciani pro olivis arsis iuxta clusum s. Barbati cum lacu intus gr. 1.

. . . . .  
In loco s. Iohannis magni pro olivis iuxta olivas. Hospitalis s. Iohannis et olivas heredum domini Antonii de Riciis vinea 1 et ordines 20 tr. 3.

A c. 38: . . . . .  
iuxta lamam Rentii Caccabi de Tramunto . . . . .

*Dompnus Angelus Antonii.*

. . . . .  
A c. 39: 1509. *Clerici in terra stantes. Diaconus Vincencius de Dragonibus* (stemma un dragone).

. . . . .  
iuxta olivas domini Iohannis de Finice de Atella . . . .  
in pictagio sancti Iohannis, iuxta domum Andree Curzulani de Melficto . . . . .

*Abbas Nicolaus Maria de Risis* (stemma diviso da una sbarra traversa, e 5 palle da una parte e 5 dall'altra).

In primis pro rectoria s. Pauli parum extra menia civitatis clusus unus de terra coquibuline iuxta coquibulinam Herrici Zuroli iuxta iardenos ipsius ecclesie, iuxta coquibulinam s. Martini et viam puplicam s. Thome, vinea una tr. II.

. . . . .  
A c. 40: . . . . .  
iuxta terras Oliverii de Turtura de Terlitio iuxta fossatum s. Margarite de Melficto iuxta terras censuales domini Angeli de Aprato . . . . .

Natalum de Scucichio de Terliczo . . . . .

Antonellum parvuli hominis de Terlitio . . . . .

. . . . .  
In loco furlatii pro censu gr. 6 per capitulum terlitien-  
sem ecclesie s. Angeli ad presens possidet dominus Loysius  
grecus gr. 3.

In loco s. Firtunati seu lame de persia petia una magna  
de terra cum piscina una et crieta una iuxta terras heredum  
Francisci Palee, iuxta clusum heredum Antonii passimadii de  
Eustasio et terras heredum Maraldi siri Leonis et terras bi-  
tontinorum gr. 1.

A c. 41: *Diaconus Bisancius Saxus* (stemma solito).

. . . . .  
pro olivis in loco corniczoli iuxta . . . . . olivas s. Augustini  
et . . . . . heredum Iohannis de Amerusiis de Barolo ord. 20 tr. 1.

*Diaconus Antonius Iohannis de Pascarello.*

In loco clusi Pauli Iacobi grassi . . . . .

*Subdiaconus Petrus Milicchi.*

*Subdiaconus Antonius de Mingala.*

In primis in platea Iovenatii pro censu tr. 20 et gr. 10  
per Vitum de Macronibus et Philippum Paleam super eorum  
domos contiguas iuxta domos dicti Viti et aliam . . . . . que  
fuit Milicchii sclavoni et stratam s. Felicis tr. 10 gr. 5.

. . . . .  
Anniversarium seu quotidianarum distribucionum comu-  
nitatis maioris ecclesie Iovenatiensis annotatio subsequitur  
cum renovatione et expressione propriorum nominum offi-  
tiandorum et eorum per quos census debentur vel bona de-  
tinentur de presenti ad ipsius capituli et successorum utilita-  
tem rescripta eodem anno et cetera scripta per manus Donni  
Ioannelli Saxi de Iovenatio eiusdem ecclesie canonici (*in rosso*).

A c. 42:

*Mense ianuario.*

Die primo mensis ianuarii pro officiatura Basilie relicte condam notarii Melciache Saxi habetur census tr. unius super una petia macle in loco palmenti de Eustasio iuxta alia maculam ipsius Melciache, iuxta vineas que fuerunt Angeli longi et vineas desertas Terremuti de Melficto solvendi per heredes Melciachi Saxi tr. o gr. X.

Die II, pro officiatura nauclerii Antonii et uxoris eius . . . . . iuxta olivas comunitatis episcopatus pro hospitale s. Petri . . . . .

Die III, pro officiatura Cecche de S. uxoris Thome de Formosa habetur census tr. 1 super vineis que fuerunt ipsius Thome in loco clusi palmenti de Toctula iuxta insitetum heredum Simeonis Chiurelie iuxta heredes Andree de Veccho iuxta vineas Musci albanesi solvendi per Murbiczum sclavonum gr. X.

Die IIII, pro officiatura domini Petri de Quorato gr. X.

Die XXIIII, pro officiatura domini Stephani magistri Iohannis habetur census tr. 3 per Marianum de Capua super eius domo in pictagio episcopatus, in frontispitio episcopatus iuxta domum Herrici Zuroli et iuxta domos Nicolai de Framarino tr. 1 gr. X.

A c. 43:

*Mense februario.*

Die II, pro officiatura Iohannelle Zarfalee habetur census tr. 3 per Marculam de Scelso super eius domo in pictagio s. Angeli iuxta domum heredum Augustini Micchi Lupi, iuxta domum Philippi Turcoli que fuit Dominici Trapassi sclavoni tr. 1 gr. 10.

Eodem die pro officiatura magistri Nicolai cirugici.

Die XI pro officiatura domini Leonardi de Piscaria.

Die XIII pro officiatura domini Nicolai Lilli habetur census tr. 2 per heredes magistri Mauri petraroli super eorum domum arquatam in pictagio strate maioris iuxta domum heredum Bisantii Nicolai Lilli, iuxta domum Marini Striczi et iuxta domum dirutam heredum archipresbiteri Iacobi Vacche et iuxta domos Bantie tr. 1.

A c. 44: . . . . .

Die XXIII pro officiatura domini Angeli magistri Antonii ferrarii habetur census tr. 1 per magistrum Georgium albanensem super vineis in loco patris ubi dicitur la machia de mare iuxta alias ipsius filii, iuxta terras vacuas Guidonis de Milecto sclavono iuxta vineas Nicolai cortesi gr. 10.

. . . . .

Die XXVIII pro officiatura nauclerii Iacobi habetur census tr. 1 gr. 2 1/2 per magistrum Pascarellum nauclerii Angeli super bona hereditaria ipsius gr. 11 c. 3.

### *Mense martio.*

Die primo pro officiatura Cicci Nicolai de Salerno . . . .

Die VII pro officiatura Lucretie de Rufulis . . . . .

Die VIII pro officiatura Angeli Prende . . . . .

per Marcum Antonium Caccabum aromatarium . . . . .

Die XII pro officiatura Burelle habetur census gr. 12 1/2 per Franciscum Martinum de Melficto super vineis in loco s. Pauli iuxta vineas Corzulani de Melficto gr. 6.

Pro eadem gr. 10 per Buccasinum Sergii de Melficto gr. 5.

Pro eadem gr. 5 per heredes Contarinum de Melficto gr. 2.

Pro eadem gr. 7 1/2 per Finum de Melficto gr. 3.

Pro eadem gr. 15 per heredem Nardi Iohannis de Herico de Melficto gr. 7.

. . . . .

A c. 45: . . . . .

Die XX pro officiatura Prese Iohannis de Magnarino habetur census tr. 2 ½ per magistrum Montum fabrum super eius domum in pictagio episcopatus iuxta ecclesiam s. Antonii de platea iuxta domum Philippi Papay tr. 1 gr. 5.

. . . . .  
in pictagio strate maioris iuxta domum heredum Radoyci sclavoni . . . . .

Die mercurii sancto pro officiatura primicerii Leonis Saxi habentur tr. 6 super domum quam hodie possidet magister Iordanus sclavonus, antea fuit taberna Bisantii de Saracenis.

Die ultimo pro officiatura Cecilie Leonis russi et patris eius habetur census tr. 5 et gr. 5 per Octavianum Paleam super petiam olivarum pro uxore in loco Tufalli iuxta olivas s. Iohannis de monialibus, . . . . . Grifi de Saracenis, . . . . . Pirri Antonii de Saracenis que officiatura fieri debet in ecclesia Bantie cum duabus candelis accensis super eius sepulcrum tr. 2 gr. XII.

Pro officiatura domini Marini de Mariocta habetur census tr. 4 gr. 1 per Antonium Nicolai de Neapoli tr. 1 gr. 4, per Lollum sclavonum tr. 1 gr. 2, per magistrum Georgium albanensem gr. 10 et per Lucam filium dicti magistri Georgii tr. 1 gr. 5.

A c. 46:

*Mense aprili.*

Die IIII pro officiatura archidiachoni Nicolai Ciphe de Acerris habetur domus una in loco ubi dicitur lo vico iuxta domum aliam comunitatis episcopatus, iuxta domum Antonii Andree magistri Viti et iuxta domum Lutie Angeli de cira tr. 3.

Pro officiatura Meule de Panczarelo . . . . . habetur census tr. 1 ½ per Antonium Iohannis de Andrisico super domum suam dotalem in pictagio s. Iohannis iuxta domum



Rentii Caccabi que fuit Valenti iuxta ecclesiam s. Marie de nive et eius cortilium gr. XV.

Die VI pro officiatura Iohannis Catalani patris et matris eius tr. III.

Pro officiatura Marutie de Caravellis . . . . .

Die VIII pro officiatura Pasce comiti Cervi . . . . .

A c. 47: . . . . .  
iuxta insitetum Nicolai Azariti de Melficto . . . . .  
iuxta domum heredum Vinute Spinelle et iuxta domum Georgi Rentii sclavoni . . . . .

Pro officiatura domini Iacobi Caczafeſta . . . . .

Die XVI pro officiatura domini Nicolai Spinelli habetur census tr. 1 1/2 super domum Vinute Spinelle sue sororis in pictagio episcopatus iuxta domum Marini Michi Lupi, iuxta domum Claritie Nicolai Marie de Capurso . . . . . per heredes ipsius domini Nicolai Spinelli gr. 15.

Pro eadem officiatura habetur census tarenii unius cum dimidio solventi per Marinum Micchi Lupi pro uxore super domum suam in pictagio episcopatus iuxta domum heredum Vinute Spinelle iuxta domum Angeli de la rosa et viam publicam gr. XV.

. . . . .  
in loco ubi dicitur monte d'auro . . . . .

Die XXVII pro officiatura Cipriani Tresche in ecclesia s. Francisci . . . . .  
pro officiatura notarii Angeli Tresche per Nardum Morulam s. Francisci . . . . .

A c. 48: . . . . .

Die XXVIII pro officiatura Disiate uxoris Iohannis Francisci de Cagnolis mediolanensis habetur census tr. 1 per eius heredes super petiam olivarum in loco ss. Iohannis et Pauli iuxta olivas notarii Mariani de Christoforo, . . . . . Nicolai de Pavonibus, . . . . . Iacobi Palee gr. X.

. . . . .

Die ultimo pro officiatura comiti Micchi de Perillo et patris eius habetur census tr. 3 per magistrum Dominicum barbitonsorem . . . . . que officiatura fieri debet in ecclesia s. Angeli tr. 1 gr. X.

Pro officiatura Marci sclavoni et Antone eius uxoris habetur census tr. 5 per Montum magistri Thome super domunculam suam que fuit heredum Nicolai Antonii de Brisichellis iuxta domum Petrasi sclavoni clibanarii iuxta domum Berardi de Saracenis et iuxta alias domos ipsius Monti tr. 11 gr. X.

Pro officiatura Leonis Saxi notarii Iohannelli sui patris et Venute sue matris et Tantie de Macronibus sue uxoris habetur census tr. 3 super omnia bona ipsius Leonis . . . . . fienda in ecclesia s. Francisci tr. 1 gr. X.

*Mense maio.*

Die VII pro officiatura Meule de Gaudio uxoris prothontini Herrici de Planca habetur census tr. 1 et gr. 5 per heredes Pascarelli de Terlitio super insitetum in loco Cerdoni iuxta insitetum Bartholini mediolanensi pro uxore gr. XII.

Pro eadem officiatura habetur census tr. 1  $\frac{1}{2}$  per Bartholinum mediolanensem . . . . .

Die VIII pro officiatura prothontini Herrici de Planca habetur census tr. 5 . . . . .

A c. 49: . . . . .

Die XV pro officiatura Pasce Pauli de Midugnio census habetur tr. 1 gr. 10 per Marianum de Capua super domum suam in frontispitio episcopatus iuxta domum Herrici Zuroli et iuxta domos Nicolai Framarini gr. XV.

Die XVI pro officiatura Petri de Saracenis et Romane eius uxoris . . . . . habetur census tr. 1  $\frac{1}{2}$  per dompnum

Paulum de Grimoaldo super vineis in loco turris de Bisantio in Melficto seu turris Iohannis monaci iuxta vineas s. Francisci, . . . . Murbici sclavoni et iuxta terras vacuas Antonii Nicolai Mame gr. 15.

Pro eadem officiatura census gr. 10 per heredes Georgii Rentii sclavi super vineis in dicto loco gr. 5.

Pro eadem census tr. 2 per Mathiam albanensem super vineis suis que fuerunt Milissi sclavoni in loco supradicto tr. 1.

Pro eadem census tr. 1 gr. 12  $\frac{1}{2}$  per Nicolaum de Marasco sclavono super vineis in dicto loco gr. 16 p. 1.

Pro eadem census tr. 1 per Stephanum sclavonum de Melficto super vineis suis in dicto loco gr. 10.

. . . . .  
Die XXV pro officiatura iudicis Madii habetur census tr. 2 gr. 7 per magistrum Angelum magistri Natali de la monaca super domum suam seu turrim ipsius magistri Angeli ubi dicitur lo porto iunco iuxta domum Nicolai Iohannis Rufuli pro uxore tr. 1 gr. 3.

. . . . .  
macla in loco turris de lo troño . . . . .

Die XXVII pro officiatura Luce sclavoni et matris eius facienda in ecclesia s. Francisci census tr. 2 per heredes diaconi Nicolai de Cassandra uxoris condam magistri Stephani super vineas in via Medunii iuxta vineas Petri Pauli de misere tr. 1.

. . . . .  
A c. 50: Die XXVIII pro officiatura Blance filie domini Iacobi de Roda uxoris Antonelli de Bonis hominibus census tr. 2 per ipsam comunitatem episcopatus super transitum et exitum super maclam Vincentii de Cachiarinis in loco s. Andree tr. 1 iuxta olivas magistri Nicolai Scaragi . . . . .

Die ultimo pro officiatura prothontini Leonis habetur petia olivarum ord. viginti in loco pilelle iuxta olivas dompni Iohnarii de Sindolfis tr. 1.

*Mense iunio.*

Die primo pro officiatura Iacobini de Francia et uxoris eius census tr. 7 per Iohannem Perillum et Berardum Guindatum super vineis suis in loco campifridi tr. 1 gr. 10.

Pro officiatura Iohannelle magistri Pauli uxoris domini Iohannis phi(s)ici de Guindatiis de Neapoli . . . . . census tr. 2 tr. 1.

. . . . .  
A c. 51: . . . . .

Die XI pro officiatura Dominici de Florentia census tr. 1 gr. 4 per Iohancolam de bonaura super vineis macle in loco vulpare gr. XII.

. . . . .  
in loco s. Petri de Pavone iuxta olivas domini Cancellarii  
. . . . .

Die XXV pro officiatura Rogerii de Calvano facienda ipso die in ecclesia s. Donati gr. 15.

Die ultimo pro officiatura magistri Nicolai Lilli que fieri debet in ecclesia s. Francisci habetur census tr. 10 super omnia bona ipsius de quibus datur gr. 10 guardiano dicte ecclesie pro missis dicendis et prior comunitatis episcopatus debet destribuire candelas presbiteris interessentibus solvendi per dictos heredes ut apparet in testamento facto per manus dicti testatoris supra puplicatum per manus notarii Angeli Tresche in tempore pestis anno 1473 ind. XI die 21 mensis aprilis. Que officiatura fieri debet ipso die aliter comunitas cadit a legato. Et si ipso die non fit aliquo impedimento, datur tempus unius mensis ut in testamento continetur tr. V.

A c. 52:

*Mense iulio.*

Die primo pro officiatura domini Antonii de Vallono habetur census tr. 2.

Die III pro officiatura Fratris Marini patris et matris et filie tr. 4 gr. 10.

Die IIII pro officiatura Antonii iudicis Petri de Vulpicellis census tr. 3 tr. 1 gr. 10.

. . . . .

Die VIII pro officiatura Mite de Turclis que fieri debet in ecclesia s. Francisci . . . . . census tr. 4 per Hieronimam de Ritiis super domum que fuit Iohannis Bovis de Botonto in pictagio strate maioris iuxta domum heredum Nicolai de Sipha iuxta domum Rentii Zuroli pro uxore tr. 2.

. . . . .

Die XV pro officiatura magistri Viti petraroli facienda in ecclesia s. Iohannis de monialibus . . . . . census tr. 4 per domum Antonium de Gactonis super domum suam dirutam in pictagio episcopatus . . . . . iuxta domum Pirri de Botonto pro uxore, iuxta domum Rose relicte Madii de Barolo tr. 2.

Die XVI pro officiatura comiti Thome de Chachiarino tr. 1.

Die XX pro officiatura magistri Leutii census tr. 4 super omnia bona Nardi sui filii tr. 2.

Die XXI pro officiatura domini Iohannis de Alba patris et matris census tr. 2 gr. 17  $\frac{1}{2}$  per Berardinum Tranchedam super terris in loco caselle magistri Natalis iuxta clausurellam heredum magistri Tonti de Alba et iuxta terras Rade de Pamphilie que fuerunt Nicolai mori sclavoni tr. 1 gr. 8.

Die XXVI pro officiatura Marci de Franco facienda in ecclesia s. Marie de Bantia census tr. 3 tr. 1 gr. 10.

Die XXVII pro officiatura Grimoaldi de Mandello habetur petia olivarum . . . . . in loco ss. Iohannis et Pauli iuxta olivas heredum Pamphilie magistri Pauli iuxta insitetum Nardi magistri Leutii et iuxta olivas domini Guillelmi de Vacchariis pro uxore tr. 3.

Die XXVIII pro officiatura Mandelli et uxoris eius habetur petia olivarum in loco s. Eustasii de Padula tr. 2.

A c. 53:

*Mense augusto.*

Die II pro officiatura Colecte Cicci de Salerno census tr. 5 per Ciccum de Gaudio et per Nicolaum de Salerno tr. 2 gr. 10.

Die III pro officiatura Thome currerii et eius patris et iudicis Petri de Vulpicellis census tr. 5  $\frac{1}{2}$  per heredes Nicolai Pinti tr. 2 gr. 15.

Pro officiatura Iacobi Fratris Marini census tr. 9 gr. 5 per heredes super domos que fuerunt dompni Iohannis Viti de Alfarana in pictagio s. Angeli iuxta domos heredum Iohannis de Risis et iuxta domum Chicchi de Manguarino que fuit Marini de Milissa tr. 4 gr. 12.

.....

Die VI pro officiatura diaconi Nicolai Thomasii Taboligneni census tr. 3 per heredes Antonii Taboligni vel sacconi super domum in pictagio episcopatus iuxta domum episcopalem iuxta domum hospitalis s. Clementis tr. 1 gr. 10.

Die VIII pro officiatura Marie magistri Viti uxoris magistri Nicolai Scaragi facienda in ecclesia s. Francisci census tr. 3 per Pascarellam filiam magistri Nicolai uxoris relicte Simonis Tudischi tr. 1 gr. 10.

.....

Die XVII pro officiatura Layte et Marutie habetur petia olivarum vinee unius in loco Cerdonii iuxta olivas heredum Angeli Palee et . . . . . dompni Iohannis luce veteris que vendita est dompno Nicolao Palee et Iacobo eius fratri pro reparatione campanilis.

A c. 54: Die XVIII pro officiatura dompni Petri de Costa, Iohannis de Costa sui patris, Marie de Costa sue matris, magistri Coste et Nicolai Angeli de Costa eorum fratrum et Iohanne de Costa sue sororis habetur census tr. 4 super omnia bona magistri Antonii de Costa sui nepotis tr. 3.

. . . . .  
iuxta pastinum Bernardini Monaci siciliani . . . . .  
. . . . .

Die XXVIII pro officiatura Nicolai de Mandello census tr. 3  $\frac{1}{2}$  per Dominicum de Turchia super domum suam dotalem in pictagio episcopatus iuxta domum Iannamee et iuxta domum heredum Ieorgii Rentii Sclavoni tr. 1 gr. 15.

Die XXIX pro officiatura Pamphilie notarii Iohannis habetur petia olivarum vinee unius arse in loco Cerdonii iuxta olivas que fuerunt Thome de Fogia gr. 1 super vineis desertis in loco ubi dicitur li diserti seu s. Crucis.

A. c. 55:

*Mense septembri.*

Die primo pro officiatura Thome de Fogia census tr. 2 gr. 15 per Rentium Zurolum super olivis suis que fuerunt archidiaconi Nicolai Ciphe de Acerris in loco braconie tr. 1 gr. 7.

. . . . .  
Die VII pro officiatura Ieorgii Rentii sclavoni census tr. 1 super insitetum magistri Iordani in loco Orrei iuxta olivas heredum Ortini isolani . . . . . solvendi per magistrum Iordanum sclavonum sartorem gr. 10.

Die X pro officiatura iudicis . . . . . Nicolai de Potencza habetur vinea vitium deserta in loco S. Pauli in via Melficti que vinea vocatur de Pretro de la menta de Melficto.

Die XII pro officiatura Maiore de Guillelmo census tr. 1  $\frac{1}{2}$  per heredes magistri Tonti de la bianca super chesurella gr. 15.

Die XIII pro officiatura Gayte relicte notari Nicolai Tresche habetur census tr. 3 per Nardum Morulam virum secundum super omnia bona hereditaria ipsius Gayte de qua pecunia dicende sunt misse decem, sex per clerum et capitulum et quattuor per fratres s. Francisci, facienda ipso die in ecclesia s. Francisci, aliter comunitas ipsa cadit a legato

et succedat ecclesia Annuntiate de Neapoli iuxta tenorem legati gr. 12.

Die XIII pro officiatura Nicolai de Goffrido habetur petia olivarum vinee unius in loco s. Laurentii iuxta olivas s. Eugilii et iuxta olivas hospitalis s. Iohannis. Non habetur.

. . . . .

Die XVI pro officiatura magistri Iohannis petraroli census tr. 3 . . . . . tr. 1 gr. 10.

Pro officiatura Milisci sclavoni census tr. 1 per Matheum albanensem famulum domini Antonii de Ritiis . . . . . super domum ipsius que fuit Milisci iuxta domum comunitatis episcopatus gr. 10.

Die XVIII pro officiatura magistri Nicolai cirugici tr. 1.

Die XVIII pro officiatura Leonis Nicolai de Mandello facienda in ecclesia s. Laurentii census tr. 2 . . . . . tr. 1.

A. c. 56: . . . . .

Die XXVIII pro officiatura Margarite servitricis condam Iohannelli de Ritiis uxoris Iacobi de Andrisico census tr. 1 . . . . . gr. 10.

*Mense octobri.*

Die primo pro officiatura domini episcopi Grimoaldi patris et matris habetur census tr. 5 solvendorum per primicerium Leonem Saxum super trappeto ipsius primicerii in pictagio Angeli suctus domos suas tr. 1 gr. 10.

Die III pro offitiatura Maiore Pauli de Amoribus habetur census tr. 3 per Franciscum Saxum super olivas in loco anteficte iuxta olivas hospitalis s. Iohannis tr. 1 gr. 10.

. . . . .

Pro officiatura dompni Iacobi Molli census tr. 1 per Miccum Magnarinum super olivis suis in loco s. Margarite, iuxta olivas . . . . . heredum Antonelli de Vulpicellis et iuxta clam que dicitur de lo hospitali gr. 10.



Die V pro officiatura primicerii Bartholomei de Boamundo census tr. 2 1/2.

Die VI pro officiatura Angeli de Cardilia census tr. 7  
 . . . . . tr. 3 gr. 10.

Die XIII pro officiatura Iohannis albanensis census tr. 1  
 gr. 10 . . . . . gr. 15.

A c. 57: pro officiatura Iohannis albanensis census tr. 1 1/2  
 per Dominicum magistri Turchi gr. 15.

Pro officiatura Paparelle de Turcolis uxoris Ortini Isolani  
 de Milano habetur census tr. 2 per heredes magistri Donati  
 de Taranto super turrim seu domum in loco Portenove tr. 1.

Die XV pro officiatura dompni Mathei de Narnia habetur  
 petia olivarum arsarum in loco longitii gr. 1.

in loco s. Spiritus seu la amindola amara . . . . .  
 in loco palumbaris . . . . .

Pro officiatura archipresbiteri Petrache Palee tr. 2.

Die XXI pro s. Francisci Spinelli facienda in ecclesia  
 omnium sanctorum habetur census tr. 2 1/2 per magistrum  
 Iacobum de Motria super petiam olivarum in loco lame de  
 Leone tr. 1 gr. 5.

Die XXVI pro officiatura primicerii Iohannis Grassi tr. 2.

Die XXVII pro officiatura Bartholomee notarii Mathei  
 Spinelli et eorum matris facienda in ecclesia Spiritus sancti  
 census tr. 2 super omnia bona eorum hereditaria tr. 1.

Die ultimo pro officiatura Petri de Ursinis census tr. 5  
 per Rentium Zurolum tr. 2 gr. 10.

*Mense novembri.*

Die II pro officiatura Basilie Petri Pignatelli habetur  
 census tr. trium per heredes Marini de Ritiis tr. 1 gr. 10.

Die IIII pro officiatura dompni Leonis Nicolai de Leone census tr. 3 et gr. 13 per dompnum Thomam Antonii gr. 15, per heredes Trude sclavoni tr. 1 gr. 16 1/2 et per Macticum sclavonum gr. 10 1/2 et per magistrum Antonellum Zucarum de Botonto gr. 11 super eorum vineis in loco ubi dicitur lo chiuso de Iannatis patris tr. 1 gr. 15.

Pro officiatura archipresbiteri Iacobi de Vaccariis.

Die V pro officiatura Iannatii et uxoris eius census tr. 4 per Rentium Caccabum gr. 10 per Ghiubenicum sclavonum tr. 1 gr. 18 et per magistrum Iacobum de Sancta Agata tr. 1 gr. 12 super vineis eorum in loco patris iuxta clusum qui dicitur de Iannatio tr. 2.

. . . . .  
A c. 58: Die XI pro officiatura notarii Nicolai Tresche census tr. 4 per Nardum Morulam de Capua super terris in loco s. Thome tr. 2.

. . . . .  
Die XVIII pro officiatura Viti Saxi census tr. 4 per Drobonoum sclavonum tr. 1 et per Meum dictum crapia macza tr. 2 et per heredes Iohannelli de Ritiş tr. 1 super vineis eorum in loco reditus iuxta terras Petri Marini de lo ghiero iuxta vineas Berardini Marangi et iuxta alias Drobo-voi tr. 2.

Die XXI pro officiatura dompni Mathei Angeli Nigri census tr. 1 gr. 5 per Berardinum Constantini fratris Nanei de Melficto super vineis suis in loco s. Pauli iuxta vineas Ghiubenici sclavoni iuxta terras Mathei de Gliola gr. 12.

. . . . .  
Die XXVIII pro officiatura Toctule de Perclosis census tr. 1 super vineis desertis intus in dicto cluso que fuerunt Petri Funarii . . . . . iuxta vineas desertas Sancte Sophie gr. 10.

A c. 59:

*Mense decembri.*

.....  
iuxta olivas heredum magistri Dominici cirugici quas possidet Franciscus Paba.

Die X pro officiatura domini episcopi Petri patris et matris census tr. 4 per Nardum de Melficto super vineis desertis in loco curturuselli iuxta clusum qui fuit dompni Antonii de Pitruczo tr. 2.

Die XI pro officiatura Iohanne uxoris Lilli de Illutio et viri sui census tr. 3 per Lucam de Marnello super domum suam in pictagio strate maioris iuxta domum heredum Bicocte sclavoni iuxta domum heredum magistri Conti Ieorgii Calandri et iuxta domum heredum magistri Natali de la monaca tr. 1 gr. 10.

.....  
super domum heredum Bicocte sclavoni, iuxta murum civitatis.

.....  
Die XVII abbas s. Iohannis Pesuli tenetur quolibet anno offitiare citam Eugidiam in maiori iovenaciensi ecclesia ad suas expensas et dare singulis interessentibus presbiteris gr. duo.

.....  
Die XXIII pro officiatura notarii Mathei Spinelli in cappella s. Nicolai de episcopatu habetur census tr. trium super omnia bona filiorum suorum hereditaria tr. 1 gr. 10.

.....  
Pro officiatura Pamphilie magistri Pauli census tr. 2 per Cosmum Guindacium super petiam olivarum in loco ss. Iohannis et Pauli tr. 1.

Pro offitiatura Pamphilie uxoris Maraldi de Procopiis census tr. 1 per Iohannem Antonium de Morenis gr. 10.

Pro offitiatura domini Leonis pape seu de Eustasio prior

comunitatis episcopatus exens pro tempore tenetur distribuere  
tr. 3 de pecunia punctorum de adventu legatorum per ipsum  
dompnum Leonem super petiam olivarum in loco ss. Iohan-  
nis et Pauli . . . . . sicut alibi notatum est in puntis dompni  
Leonis pape predicti . . . . .  
. . . . .

A c. 60: 1509. *Beneficia possessiones et bona comunitatis cano-  
nicorum maioris ecclesie.*

In primis in loco fracte clusus unus iuxta clusum here-  
dum Iohachim de Risis iuxta clusum comunitatis qui dicitur  
lo chiuso de Frisona iuxta terras domini episcopi iuxta alium  
clusum comunitatis episcopatus, donatus per Leonem de Al-  
tamura censuatus per Petrum Zuroium ad rationem gr. 5 pro  
qualibet vinea et sunt vinee decem solvendi per Herricum  
Zuroium pro tr. 1 gr. 5.  
. . . . .

In pictagio episcopatus habetur census gr. 10 solvendo-  
rum per Cosmum Guindatium super orticellum iuxta domum  
Nicolai de Macronibus et iuxta domum heredum Nicolai An-  
tonii de Dragonibus et iuxta arcum suum gr. 5.

In loco S. Laurentii pro olivis arsis iuxta olivas heredum  
Farelli magistri Santi de Melficto gr. 1.  
. . . . .

In platea Iovenacii habetur census tr. 3 per dompnum  
Nicolaum Paleam et Iacobum eius fratrem super apotecam seu  
domum que fuit magistri Lilli de Acquaviva iuxta domum  
comunitatis episcopatus iuxta magaczenum Berardini Marangi  
que etiam fuit supradicti magistri Lilli et iuxta antemurale  
civitatis tr. 1 gr. 10.

In loco petie de veris seu rubiniani census tr. 1 super  
petiam olivarum heredum domini Leutii Vulpani de Botonto  
que fuisse comiti Cervi de Iovenatio gr. 10.

In platea Iovenatii habetur census tr. 2 1/2 super apotecam magistri Dominici barbitonsoris de Montecorbino iuxta apotecam Francisci Saxi et murum et portam anteriorem civitatis tr. 1 gr. 5.

In loco S. Eustasii pro olivis iuxta olivas s. Iacobi et olivas Hospitalis hierosolimitani pro missis canendis in octava die quadragesime per presbiteros episcopatus et ss. Iohannis et Pauli prout instrumentum continetur . . . . .

In loco venarum pro olivis arsis censuatis Gaspari de Magrone de Melficto pro gr. 5 iuxta clusum qui fuit Philippi de Turculis solv. per Petrum Burranum gr. 2.

In loco petie de veris pro censu tr. 1 gr. 15 per heredes Alexii albanensis de Botonto super vineis iuxta olivas dompni Nicolai Scaritatis et iuxta olivas Francisci de Marcutio de Botonto gr. 15 . . . . . heredum Angeli frangi lapidis de Botonto . . . . . Berardinum mala mensura de Botonto . . . . . Pascarellum de Flora de Botonto . . . . . fratrem magistrum Nictum de Botonto tercię ordinis minorum . . . . . Palmum Miani de Botonto . . . . .

A c. 61: *Heredum Martucii de la ripa de Botonto.*

Pro censu tr. 2 per Iacobum de Cambus . . . . . magistrum Octavianum barbitonsorem . . . . . per Vitum de Castiglia . . . . .

In loco venarum seu reditus pro petia una de terra censuata per heredes magistri Nicolai Lilli pro tr. 1 gr. 5 iuxta clusum heredum Nicolai saponarii ex permutatione facta cum Nicolao saponario data in excambio super vineis Altrudule relicte uxoris domini prothontini Herrici de Planca que vinea emptā fuit a magistro Dominico Alligricto sclavoni in dicto loco reditus iuxta vineas dicte Altrudule habetur census tr. 2 solv. per eandem Altrudulam tr. 2.

In loco venarum census tr. 1 gr. 12 p. 1 per Bucman sclavonum super vineis suis iuxta vineas Altrudule relicte prothontini Herrici de Planca gr. 16.

In loco turris Bisantii census tr. 1 per Dominicum Donatum de Martrincula super vineis suis iuxta vineas Miccarelli de Formosa iuxta vineas Nicolai de Pavonibus data per excambium per Nicolaum saponarium super clusum de loco venarum in comuni et pro indiviso cum Bucman supradicto gr. 10.

insitum, qui fuit Iohannis piperis de Melficto . . . . .

A c. 62: 1509. *Beneficia bona et possessiones dicte comunitatis maioris ecclesie pro hospitali sancti Petri extra muros.*

Pro censu tr. 3 super piscinam que fuit dicti hospitalis extra menia civitatis in suburbio in loco ubi olim steterat constructum dictum hospitale tr. 1 gr. 10.

Pro censu tr. 17 per universitatem Iuvenacii super domum pretoris in platea puplica iuxta domos Vincentii de Cachiariis pro uxore iuxta domum S. Iohannis de monialibus iuxta domunculam furni Cornelii de Planca tr. 8 gr. 10.

A c. 63: . . . . .

*Beneficia legata per Bisantium de Nicolao.*

In primis pro censu tr. 25 per Vincentium de Ritiis super eius domum in platea puplica Iovenatii, qui fuit Bucasini sclavoni iuxta domum ipsius Vincentii iuxta domum S. Iohannis de monialibus cum introitu et exitu versus domum Francisci Saxi et domum Evaristi de Melficto cum reservatione apothecarum subtus dictam domum versus plateam . . . . . pro tr. 12 gr. 10.

In eodem loco subtus dictam domum pro apoteca et amplecto iuxta aliam apotecam magistri Nicolai de Noya et iuxta domum supradicti Vincentii quam ad presens tenet dompnus Iohannes de Ristenis pro tr. 25 tr. 12 gr. 10.

In eodem loco subtus dictam domum magnam pro alia apoteca olim censuata per magistrum Nicolaum Angeli de Marco in presentiarum possidetur per magistrum Nicolaum de Noya habetur census tr. 14 supra dictam apotecam tr. 7.

In platea Iovenacii pro censu tr. 10 per Rentium Caccabum aromatarium super eius apothecas suctus domos ipsius iuxta domum S. Laurentii iuxta cortilium et domum Ortini Isolani de Milano tr. 5.

In loco lame barisane clusus unus iuxta clusum heredum Ramundi de Melficta . . . . .

A c. 64: *Benefitium legatum per Ioannellum de Ritiis.*

Census tr. 10 per Vitum de Macronibus super apotecam ipsius Viti in platea Iovenatii iuxta magaczenum Philippi Marie Palee iuxta domum dirutam ipsius Viti et stratam qua itur Sancto Felici tr. 5.

*Benefitia legata per iudicem Donatum de Modestinis.*

Census tr. 15 per magistrum Antonium de Costa super eius apotecam seu magaczenum iuxta ciniterium S. Felicis iuxta domum Petri de Lonardo et antemurale civitatis in excambium redditus qui fuit iudicis Donati tr. VII gr. 10.

In loco curtureselli clusus unus amigdolarum iuxta reditum supradictum qui est heredum Francisci Zuroli iuxta clusum Pirri Antonii de Saracenis censuatus per heredes Angeli de Mario pro tr. 3 pro annis 29 et cepit currere anno domini 1400 tr. 1 gr. 10.

. . . . .

Pro censu tr. 2 1/2 per heredes Rusci de Truda sclavoni super eius domum in pictagio strate maioris intus in vico furni domini Angeli da Ritiis iuxta domum Colelle lo scavo iuxta furnum Iulie de Ritiis et vicum vicinale tr. 1 gr. 5.

In loco S. Lutie alia petia olivarum vinee 1 et ordines 10 iuxta olivas domini Cancellarii et iuxta filatum S. Andree quem tenet Thomas Marini Voccule tr. 2 gr. 10.

*Benefitium legatum per dominum Pavonem episcopum tropiensem.*

In loco Braconie habetur census tr. 2 per heredes notarii Mathei Spinelli super olivis eorum iuxta olivas S. Stephani de Barulo iuxta olivas Antonelli de Monte tr. 1.

*Benefitia per Antonium de Palmerio legata et per archipresbiterum Nicolaum de Sansone.*

In loco belli videris clusus unus amigdolarum iuxta olivas dompni Iohannis de Ristenis et clusus heredum Nicolai Pinti a duabus partibus et clusum heredum Nicolai de Salerno, censuatus dompno Nicolao Spinello, ad presens est in posse Antonii Iohannis Magni pro tr. 9 tr. 4 gr. 10.

Item heredes Nicolai Pinti tenentur quolibet anno in perpetuum dare comunitati episcopatus post crastinum octave corporis Christi de candelis laboratis libras duas distribuendas presbiteris et clericis interessentibus officiatore dicti Antonii Palmerii . . . . .

*Benefitia legata per dompnum Leonem de Caravellis.*

In primis intus in cluso qui dicitur de Iannatio habetur census tr. 1 gr. 5 1/2 super vineis vitium Nicolai de Macro-nibus iuxta vineas Ghiubenici sclavoni iuxta terras Rentii aromatarii et iuxta vineas Blasii patarini gr. 10.



In loco ubi dicitur lo palmento de Toctula census tr. 3 et gr. 1 per Museum albanensem super vineis suis iuxta vineas Murvici sclavoni iuxta vineas heredum Andree de Vecco, datus pro excambio per Rentium Caccabum tr. 1 gr. 10.

A c. 65: *Pro punctis Sancte Anne.*

Census tr. 3 gr. 5 per heredem Octini Ysolani . . . . .

*Beneficia legata per abbatem Antonium Nicolai iudicis Iohannis.*

Census tr. sex per Andream Antonii de Thomeo super olivis suis in loco Rufulorum iuxta olivas Raphaelis Sacconi Montis nigri iuxta olivas Antonii de Sindolfo et anticam Rufulorum.

*Benefitium legatum per Mariam Lilli Favulli . . . . . ex testamento confecto manu notarii Nicolai Trescha.*

*Beneficium legatum per domnum Angelum de Riciis.*

In platea Iuvenatii habetur domus una iuxta domum dompni Nicolai Palee et Iacobi sui fratris iuxta antemurale civitatis et strictulam qua itur ad turrim magistram pro tr. 5.

*Benefitia legata per dompnum Leonem papam seu de Eustasio.*

. . . . .

*Benefitium legatum per Miccum Schenam . . . . .*

*Benefitia legata per Nicolaum de Salerno . . . . .*

*Benefitia legata per fratrem Marinum.*

In primis pro censu tr. 5 per heredes Ortini Isolani anno quolibet in festo assumptionis Virginis Marie super domum eorum in pictagio strate maioris iuxta domum arcuatam Antonelli de Grimoaldo iuxta domum Nicolai Palee et Iacobi eius fratris et iuxta ecclesiam S. Marie de Nive super petiam olivarum in loco S. Quirici que dicitur la vigna vitrana tr. 2 gr. 10.

A c. 66: . . . . .

*Benefitia legata per Antonium archipresbiteri Leonis.*

. . . . .

*Benefitia Sancti Hieronimi . . . . .*

*Legatum per Thomasium Sindolfo.*

Dictus Thomasius legavit comunitati episcopatus pro duabus lampadibus ardendis, una earum ante ymaginem Sancte Marie in choro prope altare maius, altera vero ante altare s. Thome intus confexione de olio claro staria tria parva.

A c. 67: 1509. *Benefitia ecclesie Spiritus sancti.*

*Nicolaus de Planca prepositus dicte ecclesie.*

In loco tufelli pro censu tr. 7 ½ per Rentium Caccabum de Tramunto super lamam que dicitur la lama de la vermicocta tr. 3 gr. 5. Pro censu tr. 3 ½ per Museum Albanensem super terras tr. 1 gr. 15.

. . . . .

*Pro ecclesia Sancti Iacobi . . . . .*

Pro censu tr. 1 ½ per heredes domini Antonii de Val-lono super domum suam sive tabernam prope portam civitatis iuxta domum Francisci Saxi iuxta apotecam magistri Domi-nici barbitonsoris gr. 15.

. . . . .

A c. 68: In loco turris iudicis Luce pro olivis arsis . .  
. . . . . iuxta olivas sancte Trinitatis . . . . . iuxta ecclesiam  
s. Stephani. In loco s. Marci . . . . . iuxta ecclesiam s. Marci  
. . . . .

*Pro ecclesia Sancti Martini extra muros.*

In loco visiglioli pro olivis iuxta olivas domini Cancel-larii tr. 3 gr. 10.

. . . . .

In loco s. Martini cortalia una cum piscina prope dictam ecclesiam iuxta pomerium Octaviani Palee et curtim s. Martini et iuxta coquibulinam magnam tr. 1 . . . . . iuxta iardenum et murgale Herrici Zuroli iuxta ecclesiam s. Martini a duobus lateribus et iuxta pomerium s. Pauli et iardenum s. Marthe tr. 3.

. . . . .

A c. 69: *Pro cappellania S. Martini supradicti . . . . .*

*Pro ecclesia seu altari S. Stephani in confexione episcopatus.*

. . . . .

*Domnus Nicolaus Tanza.*

In loco lame barisane clusus unus magnus olivarum et pirorum . . . . .

*Domnus Paulus notarii Nicolai . . . . .*

Pro censu tr. 1 per Pavonem de Pavonibus super eius domuncula in pictagio strate maioris iuxta curtim domorum suarum gr. 10.

. . . . .

*Iaconus Pirrus Antonius de Saracenis.*

In loco grave pro olivis iuxta olivas domini Cancellarii . . . . . 8.

A c. 71: *Beneficia et bona comunitatis ecclesie Spiritus sancti.*

. . . . .

In suburbio Iovenatii trapetum unum iuxta trapetum heredum Simeonis de Chiurolie iuxta trapetum dirutum Cornelii de Planca tr. 18.

In loco patris pro censu tr. 2 per Museum albanensem super lama que dicitur Rusella iuxta litus maris iuxta lamam pastinatam heredum Petri de Gaudio et iuxta terras vacuas Petrasi sclavoni tr. 1.

. . . . .  
clusum heredum Stimuli de Melficto . . . . .

Pro officiatura Grifi prepositi et Gilie eius matris tr. 2.

Pro officiatura notarii Nicolai Cachiarini et eius uxoris  
et filiorum census tr. 3 per dominum Iohannem de Finice  
de Atella super olivas suas dotales in loco s. Petri de Pa-  
vone . . . . .

A c. 72: In pictagio S. Iohannis habetur piscina una  
censuata pro tr. 3 dompno Nicolao Palee et Iacobo eius fratri  
intus in pariete cortilii domorum suarum in frontispitio ecclesie  
Spiritus sancti tr. 1 gr. 10.

Pro officiatura Monte habetur census tr. 2 per Philippum  
de Turcolis tr. 1 super eius domos in pictagio S. Angeli iuxta  
ecclesiam S. Marie Magdalene et iuxta domum Ghiubenici  
sclavoni et iuxta domum Nicolai magistri Thome de Monte  
et per Nicolaum supradictum tar. 1 . . . . . iuxta domum Fran-  
cisci Maczamorra tr. 1.

Pro censu tr. 1 per Marcum Antonium Caccabum aroma-  
tarium . . . . . iuxta vineas heredum Pacini sclavoni . . . . .

Pro censu tr. 1 per Stanam uxorem Curzulani super eius  
domum in pictagio S. Iohannis iuxta domos duas dirutas Do-  
nati de Iohannello . . . . .  
in loco patris iuxta olivas Lolli sclavoni . . . . .

In pictagio S. Iohannis domus una diruta censuata Be-  
rardo de Saracenis pro tr. 7 iuxta domum heredum notarii  
Nicolai de Cachiarino iuxta domos Nicolai Scaglioli et stra-  
tam domorum Curie tr. 3 gr. 10.

A c. 73: Benefitia cappellanorum ecclesie sanctorum Ioan-  
nis et Pauli.

*Domnus Vitus de Chiurolia . . . . .*

In loco s. Petri de Pavone pro olivis iuxta olivas comu-  
nitatis ss. Iohannis et Pauli, . . . . . heredum magistri An-  
tonii magistri Hieronimi vinea una tr. 2.

Pro altari sancti Sebastiani in ecclesia ss. Iohannis et Pauli habetur census tr. 4  $\frac{1}{2}$  per Iacobum de Canibus super eius vineis in loco belli loci iuxta vineas Ursi de Oria iuxta vineas desertas magistri Dominici barbitonsoris tr. 2 gr. 5.

Pro censu tr. 2 gr. 5 per Paulum magistri Donati de Tarento tr. 1 gr. 2.

A c. 74:

*Domnus Antonius de Lupis*

(un lupo nello stemma con una stella in alto).

In primis pro ecclesia S. Ioannis pensuli sita intus Iovenatium super ecclesiam S. Angeli iuxta domos Octaviani Palee cum omnibus iuribus suis annessis et connessis . . . . .

In loco lame persiane habetur census tr. 4 g. 16 per magistrum Angelum de la rosa super olivas machiosas . . . . . ipsius pro uxore, iuxta olivas heredum magistri Antonelli de Illutio tr. 2 gr. 8. •

In loco cusi de Mariocta seu S. Eustasii de Pendo pro olivis iuxta olivas . . . . . Simonis de la rosa tr. 1 gr. 10.

In loco s. Margarite pro olivis arsis intus in cluso seu insiteto magistri Andree pro uxore et heredum Nicolai Lilli iuxta limitem insiteti predicti et iuxta clusum domini prothontini Leonis de Planca gr. 1.

Pro censu tr. 15 per Philippum de Turculis super eius domum in pictagio S. Angeli iuxta ecclesiam S. Marie Magdalene iuxta domum Ghiubenici sclavoni et iuxta domum Monti magistri Thome de Monte tr. 7 gr. 10.

in loco sange S. Margarite iuxta clusum heredum magistri Tonti de Alba . . . . .

Pro censu tr. 3 gr. 4 per Narduni de Melficto super insitetum suum in loco venarum iuxta olivas Herrici Zuroli, iuxta clusum Lutie Angeli de Cirasa, iuxta clusum Stipichii sclavoni, qui dicitur vulgariter lo chiuso de altacara tr. 1 gr. 10.

A c. 75: Pro censu tr. 1 gr. 7 per Ghiubenicum sclavonum super vineis suis in loco turris Iohannis monaci iuxta vineas Stephani de Melficto et vineas Petrichii sclavoni gr. 13.

Pro censu tr. 1 ½ per Petrichium et Bulectum fratres super vineis suis gr. 15.

Pro censu tr. 1 gr. 10 ½ per Dominicum de Cornito super vineis gr. 15 p. 1.

Pro censu tr. 1 per Marinum de Milisso super vineis suis iuxta supradictos fines in eodem loco gr. 10.

. . . . .

In loco S. Maffei pro censu gr. 9 ½ per Mizillum Angeli de la porta super eius lamam iuxta lamam Angeli sui patris et iuxta lamam Madii Perilli gr. 4.

. . . . .

*Domnus Ioannes Damiani.*

Pro altari s. Sebastiani in ecclesie ss. Iohannis et Pauli habetur census tr. 3 ½ per Lucam de Miloscio super domum suam in pictagio strate maioris iuxta aliam domum suam et iuxta domum Andree Antonii de Thomeo tr. 1 gr. 15.

. . . . .

A c. 76: Pro censu tr. 3 per heredes Angeli Compasecti de Melficto super vineis suis in loco belli loci iuxta vineas Pauli magistri Donati de Tarento, iuxta vineas Iacobi de Riczo tr. 1 gr. 10.

*Domnus Pascarellus Iacobi Fachini . . . . .*

In loco piragini pro olivis iuxta olivas domini Cancellarii iuxta olivas Nicolai de Macronibus, . . . . . Petri de Sindolfo tr. 2 gr. 10.

. . . . .

Pro censu tr. 4 gr. 2 1/2 super clusum olivarum in loco S. Margarite per magistrum Mathiam domini Antonii de Ritiis pro uxore gr. 16 1/2 et per Marinum de Milisso sclavonum gr. 16 1/2 gr. 16.

In eodem loco pro insiteto parvo in communi et pro indiviso cum magistro Mathia et Marino de Miliscia tr. 1 gr. 9 1/2 iuxta olivas heredum Nicolai de Turculis et iuxta clusum dotalem Radi sclavoni de Matera gr. 14.

. . . . . iuxta ecclesiam S. Margarite . . . . .

Pro censu tr. 1 gr. 5 per magistrum Andream magistri Napoli super eius clusum dotalem in loco S. Margarite iuxta clusum Luce de Ioya, et est de rectoria S. Margarite gr. 12.

. . . . .

A c. 77: Domnus Nicolaus Stoye . . . . .

*Diaconus Berardus de Macronibus*

(stemma leone rampante attraversato da una sbarra).

. . . . .

Pro censu tr. 5 per Franciscum Antonium de Cachiarinis super olivas dotales in loco Cursiniani iuxta cortilium S. Marie de Cursiniano iuxta ecclesiam S. Sophie iuxta cortaleam Iacobi de Richardo et iuxta olivas Bantie tr. 2 gr. 10.

. . . . .

A c. 78: *Beneficia et bona comunitatis ecclesie sanctorum Iohannis et Pauli.*

In primis in loco longitii pro olivis arsis iuxta olivas s. Laurentii gr. 13.

In loco specchie pro olivis arsis iuxta olivas s. Stephani vinea 1 gr. 1.

In loco guarassani pro olivis arsis vinea una gr. 1.

In loco padule pro olivis arsis ordines XX pro officatura Grisande cazatore gr. 1.

. . . . .

In cimiterio dicte ecclesie ss. Iohannis et Pauli domuncula una iuxta domos Cornelii de Planca tr. 2.

Pro censu tr. 6 per Sergium Nicolai de Neapoli super eius domo in pictagio strate maioris iuxta domum heredum archipresbiteri Iacobi de Vaccariis et iuxta domum heredum Nicolai de Neapoli tr. 3.

Pro censu gr. 15 per magistrum Nicolaum Antonium Channonum super eius cluso qui dicitur notarii Pascalis in loco patris gr. 7.

.....  
In loco rubisciani pro olivis arsis iuxta olivas s. Iacobi gr. 1.

.....  
In loco s. Laurentii pro olivis arsis gr. 1.

Pro censu tr. 3  $\frac{1}{2}$  per Philippum Papayum super eius domum in pictagio episcopatus iuxta domum Radoysi sclavoni et iuxta domum magistri Monti fabri tr. 1 gr. 15.

.....  
Pro officiatura Vinute Nicolai Salerni petia olivarum iuxta olivas . . . . . Nicolai Iohannis Rufuli tr. 1 gr. 10.

Pro officiatura Iohanne Lilli de Ficzula census tr. 3 per heredes Bucocce sclavoni tr. 1 gr. 10.

Pro officiatura Lilli de Colecto petia una de terra que dicitur de lilio in loco s. Fortunati gr. 10.

.....  
Pro censu tr. 3  $\frac{1}{2}$  per magistrum Iacobum de Motina uxore super eius apotecam in platea puplica Iovenacii iuxta apotecam Nardi magistri Leutii iuxta apotecam heredum Nicolai Piczininni iuxta apotecam ipsius magistri Iacobi que fuit Marci de Galasso ex permutatione census trappeti dicti Petri de Turculis tr. 1 gr. 10.

.....  
A. c. 79: . . . . .  
clusum in loco ubi dicitur lo chiuso de falso amico in loco



turris calabrensis seu piscine domini Pagani . . . . .  
iuxta olivas Luce Sgarri de Trano pro uxore . . . . .

Pro censu tr. 5 per Iacobum Scarasullum de Botonto  
super clusum suum cum piscina in pertinentiis Iuvenacii in  
loco caczani iuxta maclam heredum Sillicti de Botonto iuxta  
olivas de lo modenese de Botonto vel heredum eius et iuxta  
maclam domini episcopi bitontini tr. 2 gr. 10.

. . . . .  
A c. 80: . . . . .

Pro censu tr. 2 per heredum Radoici sclavoni super eo-  
rum domum in pictagio episcopatus iuxta domum Milarelli  
de Formosa, iuxta domum Philippi Papai pro officiatura Co-  
belle et Riczardi eius viri tr. 1.

. . . . .  
Pro censu gr. 9 per Ghiubenicum sclavonum super ma-  
clam suam in loco turris Melciacche iuxta alias maclas ipsius  
Ghiubenici iuxta olivas Marci magistri Galassi et iuxta olivas  
Francisci Palee pro uxore gr. 3.

Pro censu gr. 16 per heredum Bucocti sclavoni super ter-  
ras pastinatas et vacuas iuxta vineas Grifi de Saracenis gr. 5.

Pro censu tr. 2 gr. 1 1/2 per Iohannem de Andrisico su-  
per vineis vitium et olivas suas in loco tamarice seu patris  
iuxta maclam Nicolai de Pavonibus iuxta vineas heredum  
Luce de Miloscia et vineas ipsius Iohannis tr. 1 gr. 1.

In eodem loco pro censu gr. 10 per Iacobum de An-  
drisio eius filium super terras suas iuxta clusum heredum  
magistri Novelli sclavoni iuxta clusum Mili de Boscia et iuxta  
vineas ipsius Iacobi gr. 5.

Pro censu tr. 1 per Matheum de Ghiela, super terras  
seminatorias in eodem loco iuxta vineas Murbici sclavoni  
gr. 10.

In eodem loco pro censu tr. 1 per heredum Luce de  
Miloni sclavoni super terras vacuas iuxta vineas Murbici sla-  
voni iuxta vineas Iacobi de Andrisico gr. X.

A c. 81: . . . . .

Pro censu tr. 2 per heredes Scelse uxoris Angeli de la rosa super eorum domo in pictagio episcopatus iuxta cimiterium vetus dicti episcopatus iuxta domos dirutas seu cortilium Herriçi Zuroli iuxta domum Marini Micci Lupi gr. 1.

. . . . .

in loco s. Eugidii iuxta olivas et lamam dicte ecclesie s. Eugidii . . . . .

Pro officiatura Churemindine de Monopoli uxoris Nicolai de Macronibus census tr. 2 1/2 per Iaconum Berardum eius filium tr. 1 gr. 5.

. . . . .

Pro officiatura dompni Antonii de Riczardo census tr. 2 gr. 10 per heredes Nicolai Pinti super domum que fuit Iacobi genuensis in pictagio episcopatus iuxta domos alias dictorum heredum iuxta domum heredum Petri Sacconi tr. 1 gr. 5.

Pro officiatura Iohannis Fortis census tr. 1 1/2 per eorum heredes super apotecam in platea Iovenatii iuxta domum magistri Iordani sclavoni iuxta domum heredum magistri Iohannis de Lopula gr. 15.

. . . . .

in loco patris iuxta vineas Mactici sclavoni . . . . .

A c. 82: *Comunitas dicte ecclesie ss. Iohannis et Pauli pro s. Hieronimo.*

Pro censu tr. 1 per Simonem de la rosa super eius domum in pictagio s. Iohannis iuxta domum Angeli Albanensis pro uxore gr. 10.

Benefitium legatum per domnum Antonium de Riccardo

. . . . .

Benefitium legatum per Vellulam de Planca . . . . .

A c. 83: *Benefitia ecclesie s. Felicis et eius cappellanorum.* —  
*Dominus Angelus Cochiara* (una mano portante una co-  
 chiara: stemma).

Pro censu tr. 3  $\frac{1}{2}$  per magistrum Pascarellum super eius  
 domo in pictagio s. Iohannis ubi dicitur porti de Iunco iuxta  
 domum Nicolai Zarfalee tr. 1 gr. 15.

Pro censu tr. 10 per heredes Angeli Iohannis Canti dicti  
 pasciulli super eorum domo in pictagio strate maioris in platea  
 Iovenatii iuxta domum Viti de Macronibus que fuit Milicchi  
 slavoni iuxta domum Marci de Milichio et iuxta cortilium  
 s. Felicis tr. 5.

In loco muragii pro olivis iuxta olivas heredum Petri  
 de Gaudio et iuxta olivas Nicolai Framarini . . . . . pro qua  
 petia dedit ecclesie tr. 4  $\frac{1}{2}$  census per dominum Iohannem.  
 de Finicis de Atella super eius domum in pictagio s. Iohan-  
 nis iuxta domos heredum notarii Nicolai tr. 2 gr. 5.

*Domnus Marinus de Illutio* (stemma una maschera).

In loco s. Basilii . . . . . iuxta olivas Colelle lo scavo  
 pro uxore . . . . .

A c. 85: Pro pomeriis duobus contiguis intus in cimi-  
 terio retro ecclesiam s. Felicis iuxta ipsam ecclesiam iuxta  
 domum Iohannis de Andrisico et iuxta domum heredum ma-  
 gistri Antonelli de Illutio tr. 2.

In pictagio s. Iohannis domus una iuxta domum Tutii  
 de Lupis iuxta domos et trappetum Bantie tr. 1.

In pictagio s. Angeli census tr. 17 per Iohannellum de  
 Chiurielia et Paulum eius fratrem super eorum domum cen-  
 sualem iuxta domos eorundem strictula mediante iuxta domum  
 Marci de Galasso tr. 8 gr. 10.

In loco murasi pro olivis iuxta olivas Murbici slavoni tr. 1.

Pro censu tr. 5 per heredes magistri Antonelli de Illutio sui patris super cluso amigdolarum in loco castelli iuxta clusum heredum Petri castellani tr. 2 gr. 10.

Pro censu tr. 13 per Nicolaum Framarinum super eius domum seu magazenum in platea Iovenacii iuxta domum s. Iohannis de monialibus et iuxta domum curie tr. 6 gr. 10.

Pro censu tr. 9 per Universitatem Iovenacii super domum pretoris et iuxta salam dicte domus et iuxta domum Nicolai Framarini tr. 4 gr. 10.

. . . . .

*Diaconus Matheus Iohannelli . . . . .*

*Subdiaconus Berardinus Stregii . . . . .*

A c. 85: *Subdiaconus Antonius Yele.*

In primis pro censu tr. 3 1/2 per heredum Momilli slavoni seu Petrichium pro uxore super eius domo in pictagio strate maioris in vico furni heredum domini Angeli de Ritiis iuxta domum Iohannis de Andrisico et iuxta iardenum domini Marini de Illutio et antemurale civitatis tr. 1 gr. 15.

. . . . .

In loco cretatiarum pro censu tr. 6 gr. 7 1/2 per heredes Chicchi de Farello super eius clusum iuxta vineas domini Sergii de Electis (de Botonto) pro uxore iuxta vineas heredum Stephani Turchi et clusum melfictensem et iuxta macias benefitiales abbatis Stephani Morule de Capua tr. 3 gr. 3.

. . . . .

Pro censu tr. 3 per heredes Petrache de Elefante super domum ipsius Petrache in pictagio s. Angeli iuxta domum Lelle de panuria iuxta domum heredum Francisci Mite de Memmo tr. 1 gr. V.

Pro censu tr. 8 per Vitum de Macronibus et Franciscum Saxum super eorum domorum in pictagio strate maioris iuxta

domum magistri Andree magistri Napoli iuxta domum Sebastiani Iacobi de Riczardo pro uxore et vias puplicas tr. 4.

*Iaconus Bisantius de Lupis . . . .*

*Iaconus Angelus Iohannis de Veronica.*

In primis in loco orrei pro olivis iuxta olivas Philippi Palee iuxta olivas que fuerunt domini Nicolai Marie Bovis de Botonto ordines 13 gr. 13.

A c. 86: *Diaconus Vitus Maria de Macronibus et Diaconus Iohannes filius Mariani de lo rizo de Capua* (stemma due rosette in alto e giù una fila a dadi a scacchiera).

In primis pro censu tr. 4 per Drobovoyam sclavonum super domum suam in pictagio strate maioris iuxta domum dirutam domini Rentii Zuroli iuxta domum Colelle lo scavo et iuxta domum Iohannis de Racaneto pro uxore tr. 2.

Pro censu tr. 12 per heredes Iohannis de Margarita super eorum domum in pictagio s. Iohannis iuxta domum Leonis de Maffia iuxta domum Aquile Leonis Nicolai de Quarato tr. 6.

Pro censu tr. 4 per Dominicum de Cornito super domum suam in pictagio episcopatus iuxta domum Ursi de Oria iuxta domum Antonii Nocche tr. 2.

Pro censu tr. 7  $\frac{1}{2}$  per Berardinum de Saracenis super apotecam suam in platea Iovenacii iuxta magazenum Pirri Antonii de Saracenis tr. 3 gr. 15.

*Benefitia comunitatis ecclesie S. Felicis . . . . .*

A c. 87: . . . . .

Pro censu tr. 1  $\frac{1}{2}$  per Museum albanensem et heredes Chirichi eius fratris super eorum vineis in loco plani de ab-

batia seu palmenti de Toctula iuxta vineas Murbici slavoni iuxta vineas Iacobi de Andrisico et maclam heredum Georgii de Perna gr. XV.

Pro censu tr. 1 gr. 5 per Lucam Iole super petiam de terra pastinata in cluso Tucii notarii Pascalis iuxta vineas Dominici de Miloscia gr. 12.

A c. 88: *Comunitas cappellanorum* . . . . .

Pro officiatura dompni Farelli facienda in ecclesia S. Antonii habetur census tr. 3 per Nicolaum de Marasco slavonum super eius domum in pictagio strate maioris iuxta domum Nicolai Pascarelli de Terlitio pro uxore iuxta aliam domum ipsius Nicolai de Marasco tr. 1.

iuxta clusum et vineas Radicchii slavoni de Botonto . . . . .

Pro officiatura dompni Simeonis habetur census tr. 3 per Bubizum albanensem super domum suam in pictagio S. Iohannis iuxta domum magistri Antonelli Zucari iuxta domum Antonii Iohannis Grandi et strictulam vicinalem tr. 1. gr. 10.

A c. 89: *Monasterium S. Iohannis de monialibus*.

In pictagio S. Iohannis pro furno et domo contigua iuxta domum Muczuli Spinelli et iuxta sacristiam ecclesie ss. Iohannis et Pauli tr. 15.

In platea Iovenatii domus una iuxta domum Universitatis Iovenatii iuxta domum seu apotecam magistri Nicolai de Noya tr. 7.

In loco S. Agathes pro censu tr. 2 per magistrum Dominicum slavonum petrarolum pro uxore super petiam oli-

varum iuxta olivas Viti de Macronibus, . . . . . beneficiales  
dompni Antonii de Gactis, . . . . . dompni Pascarelli Iacobi  
Fachini et iuxta maclam benefitalialem abbatis Stefani Morule  
de Capua tr. 1.

. . . . .  
Pro censu tr. 8 per heredes Iohannis de Amerutiis de  
Barulo super petiam olivarum in loco s. Petri de Pavone  
iuxta olivas Templi domini, iuxta clusum protontini Leonis  
de Planca pro uxore iuxta olivas et maclas Iacobi Scarasulli  
de Botonto tr. 4.

A c. 90: . . . . .

In loco turris de trono pro olivis arsis iuxta olivas arsas  
heredum naclerii Iacobi vinee 4 gr. 4.

Pro censu tr. 9 per Sebastianum Coccam de Pistoya super  
eius insiteto in loco cafari ac per Nicolaum Zarfaleam iuxta  
insitetum Augustini Caccabi pro uxore tr. 4 gr. 10.

. . . . .  
In loco plani de abbatia pro censu tr. 5  $\frac{1}{2}$  per heredes  
Clementis Perroczi de Neapoli super certis terris censuatis  
olim Albertino de Baldis de Padua tr. 2 gr. 15.

. . . . .  
In loco campi fridi pro terris et planconie terendi se-  
getes iuxta clusum terre censuate fratris Nicolai Antonii  
. . . . . iuxta terras seu cortaleas Antonii comiti Stephani  
gr. 1.

A c. 91: . . . . .

In loco ss. Simonis et Iude pro censu gr. 6  $\frac{1}{2}$  per Ni-  
colaum Scagliolum super certa parte lame iuxta insitetum  
heredum Nicolai Angeli magistri Donati et antica qua itur  
ad ecclesiam ss. Simonis et Iude gr. 3 p. 1.

. . . . .  
In tenimento Melficte coquibilina una parietibus circum-  
data iuxta viam puplicam Iovenacii et iuxta coquibulinam  
Angelilli cacza li cani de Melficto vinee due tr. 4.

. . . . .  
iuxta vineas Barthulini de Mediolano . . . . .

In loco lame de leone pro censu tr. 3 gr. 5 per Pitri-  
nium sclavonum super olivas dotales iuxta olivas Leonis de  
Maffia iuxta olivas magistri Iacobi de Motina tr. 1 gr. 12.

In loco S. Fortunati . . . . . viam puplicam qua itur Bo-  
tontum et Melfictum . . . . .

A c. 92: In platea Iovenatii pro censu gr. 10 per ma-  
gistrum Dominicum de Luca de Montecorbino super eius  
apotecam iuxta antemurale civitatis iuxta apotecam Francisci  
Saxi gr. 5.

. . . . .  
Pro censu tr. 17 per Petrum Paulum de Elefante super  
omnia bona sua donec dederit dicto monasterio alios tr. 17  
aut vineas duas olivarum pro ingressu religionis sororis Iu-  
liane de Elefante eius filie in dicto monasterio tr. 8 gr. 10.

A c. 93: *Benefitia Amnuntiate in portu civitatis et eius hospi-  
talis* . . . . .

In pictagio strate maioris pro censu tr. 4  $\frac{1}{2}$  per Anto-  
nium Pascalis de Pergula super eius domo iuxta domum Ma-  
thie albanensis iuxta domum Guidonis de Milecto et iuxta  
domunculam Bartholomei crapia macza tr. 2 gr. 5.

In eodem pictagio pro censu tr. 6 per Damianum de Ca-  
ravellis super eius domibus iuxta domum heredum Petri ca-  
stellani iuxta antemurale civitatis et iuxta alias domos ipsius  
Damiani que fuerunt condam Albertini Pagnani tr. 3.

. . . . .  
Pro censu tr. 1  $\frac{1}{2}$  per Matheum de Yela super eius ma-  
gaczeno in portu civitatis Iovenacii iuxta ecclesiam S. Cle-  
mentis iuxta magaczenum Francisci comiti Stephani et litus  
maris gr. 15.

. . . . .



In loco S. Clementis pro pomerio uno iuxta ipsam ecclesiam gr. 5 alia domuncula in dicto hospitali cum aliis domibus dirutis et pro piscina una et puteo surgentis aque gr. 5.

Pro censu tr. 11 per Antonium de Donato super eius domibus in pictagio episcopatus iuxta cimiterium S. Andree iuxta domum Nicolai tarentini pro uxore iuxta domum Petrasclavoni tr. 5 gr. 6.

. . . . .

In loco S. Crucis pro vineis desertis iuxta parcum Nicolai Scaglioli iuxta parcum Nicolai de Macronibus iuxta iardenum Nicolai saponarii antica mediante et viam publicam qua itur Melfictum censuatis Colelle Stephani de Andrisico dicto lo scavo pro tr. 10 tr. 5.

A. c. 94: *Benefitia S. Lutie de Marsico.*

In primis in loco S. Lutie pro olivis iuxta olivas domni Iohannaci de Sindolfis, . . . . Antonelli de Sindolfis iuxta clusum carnalem Thome Boccule et iuxta ipsam ecclesiam tr. 3.

. . . . .

*Abbas Stephanus Morula de Capua . . . . .*

. . . . .

In loco S. Leutii seu cerdonis pro terris seminariis parietibus circumdatis iuxta olivas dotales magistri Pantaleonis de Vigiliis et iuxta anticam publicam et iuxta clusum terre Ludovici notarii Iohannelli de Melficto tr. 1.

. . . . .

In loco S. Francisci clusus unus terre iuxta carnalem heredum prothontini Herrici de Planca iuxta ortum prothontini Leonis de Planca iuxta ortum S. Francisci tr. 1 gr. 10.

. . . . .

petiam olivarum in loco lame varisane que dicitur fundi Ia-

sonis . . . . .  
 Spanditorium retro S. Franciscum iuxta terras Mei Scaglioli  
 iuxta carnalam iuxta ortum S. Francisci et viam publicam tr. 2.

Pro censu tr. 2 per magistrum Artusum de la roccha  
 super clusum suum dotalem in loco S. Marie iudicis Ma-  
 raldi tr. 1.

. . . . .  
 A c. 95: . . . . .

Pro censu tr. 2 per magistrum Petrum de Specza de  
 Botonto super clusum suum dotalem in loco S. Barbati seu  
 S. Rentii in pertinentiis Iovenatii iuxta clusum heredum Petri  
 de la torta et viam publicam qua itur Iovenacio Botontum tr. 1.

. . . . .

In loco Cerdoni pro olivis iuxta olivas beneficiales dompni  
 Thome, . . . . . dompni Antonii de Gactis, . . . . . subdiaconi  
 Petri de Milichio, . . . . . heredum Nicolai saponarii, . . . . .  
 don Alonsi de Castiglia que fuerunt de lo montanaro de Mel-  
 ficto vineas octo tr. 15.

. . . . .

In loco turris Calabrensis pro olivis iuxta olivas domini  
 Grisostomi (*è il seguente*) iuxta olivas Iacobi Chiurolie vinea  
 una tr. 2.

. . . . .

*Dominus Grisostomus Colonia . . . . .*

A c. 96: . . . . .

A c. 96: *Dominus Antonius de Saracenis . . . . .*

*Pro rectoria S. Laurenti.*

In primis domus una magna in platea Iovenatii iuxta  
 domum magistri Iordani sclavoni iuxta domum Rentii Cac-  
 cabi de Tramunto et iuxta aliam domunculam dicte ecclesie  
 tr. 12.

In eodem loco domus una parva que dicitur amplectum iuxta dictam domum magnam dicte ecclesie et domum magistri Iordani tr. 5.

In loco Rufulorum clusus unus terre vacue cum arboribus olivarum . . . . iuxta clusum dotalem Mariani de Cristoforo de Carinula, iuxta clusum Antonelli de Sindolfo et iuxta olivas arsas ipsius ecclesie et viam publicam vinea una et ordines triginta tr. 1 gr. 10.

In eodem loco pro olivis arsis iuxta supradictum clusum iuxta clusum Iacobi de Gilao pro uxore et iuxta hedifitium Rufulorum vinea una ordines XX . . . . .

*Abbas Virgilius de Racaneto . . . . .*

Pro censu tr. 4 gr. 5 per magistrum Georgium grecum bardarium super eius domum in pictagio episcopatus iuxta domum Octaviani Palee tr. 2 gr. 2.

Pro censu tr. 2 gr. 8 per Rentium Zurolo super vineis suis in loco patris iuxta terras heredum Russici sclavoni tr. 1 gr. 4.

A c. 98: . . . . .

Pro censu tr. 2 gr. 8 per heredes Russici sclavoni super terras eorum in dicto loco patris iuxta terras Rentii Zuroli iuxta terras Milecti sclavoni et iuxta litus maris et puteum patris tr. 1 gr. 4.

Pro censu tr. 3 gr. 5 per Dominicum de Turcho super eius domum que fuit Marnachi in pictagio episcopatus iuxta domum ipsius Dominici et iuxta domum Georgii Rentii sclavoni et curtim vicinalem tr. 1 gr. 12.

A c. 99: . . . . .

Pro censu tr. 6 per dompnum Paulum de Grimoaldo super eius domo in pictagio S. Angeli iuxta domum magistri Antonii de Costo iuxta domum Angeli Mite de Memma pro uxore tr. 3.

*Clericus Nicolaus de Vernice*

(stemma 4 rosette nel quadrante d'una croce).

In primis rectoria S. Marie de misericordia seu de Nive cum infrascriptis possessionibus et censibus . . . . .  
macla que dicitur de lo hospitale . . . . .

*Clericus Vincentius Vulpicellis*

(stemma due lupi divisi da una sbarra traversa).

In primis in loco Balsami pro olivis iuxta olivas Annuntiate . . . . .

Pro censu tr. 2 per Grifum de Saracenis super ortum suum in loco S. Augustini veteris prope portam civitatis cum arboribus sicomorum iuxta ortum heredum Francisci Zuroli tr. 1.

A c. 100: . . . . .

*Clericus Berardus Chiurolia . . . . .*

*Clericus Stephanus Palea . . . . .*

Pro censu tr. 5 1/2 per Pirrum Antonium de Saracenis super terras cum arboribus olivarum in loco S. Eustasii de Padula iuxta ipsam ecclesiam S. Eustasii tr. 2 gr. 15.

In loco ornoli seu Sancti Spiritus in via Bari clusi 4 contigui iuxta terras Iaconi Berardi Chiurolie iuxta coquibilinam Sancti Spiritus ubi dicitur lo castello de li saracini iuxta terras heredum Francisci de Simone gr. X.

. . . . .

A c. 101: . . . . .

*Clericus Donatus Palea.*

Pro censu gr. 10 per Philippum et Franciscum Paleam  
super cortilio domorum suarum in pictagio S. Iohannis Bapti-  
ste iuxta domos suas iuxta domos Donati de Iohannello pro  
uxore gr. 5.

. . . . iuxta parcum heredum notarii Santori de Botonto . . . .

*Clericus Iohannes de Gaudio*

(stemma un passero con due rosette).

In loco belli loci pro vineis desertis iuxta vineas Lolli  
sclavoni iuxta vineas Luce Tle sclavoni . . . . . ad presens  
solvitur per Lucam Tle supradictum gr. 1.

In pictagio episcopatus pro censu tr. 6 super domum  
hospitalis S. Marie annuntiate iuxta antemurale civitatis iuxta  
domum Raphaelis Sacconi et iuxta domum heredum Petri  
Sacconi tr. 3.

. . . . .

A c. 102: . . . . .  
iuxta insitetum Sebastiani Cocche Florentini de Pistoya . . . .  
Lyso chiafarato de Botonto, fra . . . . . Franciscum chiafara-  
tum olivas Sancti Iacobi de Botonto . . . . . eius filium . . . .  
iuxta ecclesiam S. Marie nove, ortum S. Augustini . . . . .

*Clericus Nicolaus de Gaudio.*

Pro censu tr. 8 per heredes Iulii Boccula super eius do-  
mum in pictagio episcopatus in curti S. Bartolomei iuxta  
aliam domum eorum iuxta domum Petri Marini de Benedicto  
iuxta domum heredum Ferelle de Pepulo tr. 4.

. . . . .

*Clericus Angelus Saxus . . . . .*

*Clericus Alfonsus Saxus . . . . .*

A c. 103: *Clericus Nicolaus Antonius Zurotus . . . . . — Clericus Stephanus de Vulpicellis . . . . . — Clericus Berardinus de Macronibus . . . . . — Iaconus Augustinus Ysolanus . . . . .*

. . . . .  
iuxta olivas heredum Petri castellani de Barulo . . . . .

Pro censu tr. 6 per Dompnandum Nicolai de Dompnando  
et per Corbatium sclavonum de Botonto super petiam olivarum in loco corbuli tr. 3.

*Iaconus Alfonsus Angeli de Memma . . . . .*

*Iaconus Angelus magistri Pascarelli . . . . .*

In loco S. Lutie pro olivis iuxta olivas domini Cancellarii  
iuxta olivas Nicolai Scaglioli pro uxore tr. 4.

A c. 104: *Iaconus Robertus de Ristenis . . . . .*

. . . . .

A c. 105: *Iaconus Petrus Palmi de Baro . . . . .*

. . . . .

Così finisce il Ms. del 1509, del quale s'è transuntata la  
parte più importante.

**Dal Mortuale di Giovannello Sasso da Giovinazzo.**

Die iovis XVIII feb. 1495 obiit magnificus Angelus Scagliolus, cirurgicus, et sepultus in ecclesia sancti Francisci.

Die veneris XX maii 1496 suspensus fuit Angelus de Bitecto, barbitonsor, qui erat leno, fur et homicida, et furavit cum nonnullis consociis quemdam armigerum regis Ferdinandi, nomine Altumbellum, et suspensus fuit iuxta ecclesiam sancti Spiritus dirutam penes mare, et pretor fuit dominus Georgius Sersalis de Surrento, iudex vero dominus Masellus Carran. de Tarento, Auditor excell. domini Vice-regis, et carnifex fuit Maczagodulus Illiricus barensis.

Die sabati XIII mai 1497 obiit nobilis mulier Lucretia Greca de Neapoli, mater Berardini de Saracenis, uxor magnifici et egregi viri domini Filippi de Saracenis U. I. D. et sepulta in ecclesia S. Francisci.

Die sabati primo eiusdem octobris 1497 obitus fuit artium et medicine doctor dominus Vitus de Vaccariis et sepultus fuit in ecclesia S. Francisci de Iuvenatio, cum habitu eiusdem obiit Barolo (?), et sepultus toto cum clero et cappellanis, nec non et fratribus sancti Augustini et sancti Francisci et sex faces, et in anno fecit anniversarium in eadem ecclesia ut moris est equitum, cum duabus campanis magnis.

Die iovis X mensis novembris 1497 obiit dominus Petrus de Racaneto episcopus iuvenacensis, et obiit in terra Terlitii, quia in exilium immittebant, et non facte fuerunt exequie in civitate iuvenacensi. Deinde episcopus fuit ven. prepositus Spiritus sancti dominus Iustinus de Planca.

Die ven. XVIII ianuarii 1498 obiit nobilis mulier Florella de Caritosis uxor magnifici et egregii viri domini Antonii de Ritiis U. I. D. et sepulta in ecclesia S. Francisci, et fecit expensas dup. p. se et sex faces, ut mos est uxorum militum et Doctorum.

Die XIII octobris 1494 obiit Antonia filia nobilis armigeri Francisci Zuroli, civis et habitatoris Iovenacii, et sepulta cum squillone in ecclesia S. Francisci.

Die jovis XVIII februarii 1495 obiit magister Angelus Scagliolus cirugicus, et sepultus in ecclesia S. Francisci.

Die veneris primo mensis iulii 1496 obiit nobilis mulier Iannella magistri Pauli fisici de Lupis, uxor domini Ioannis Antonii Guindatii de Neapoli, artium et medicine doctoris et habitatoris Iovenacii, et sepulta fuit in ecclesia SS. Ioannis et Pauli.

Die ven. 7 octobris 1497 obiit dominus Vitus de Bacchariis artium et medicine doctor et sepultus in ecclesia S. Francisci.

Die iovis secundo novembris 1498 commemoratio omnium fidelium defunctorum. Obitus fuit dominus Ioannes Antonius Guindatius neapolitanus civis et habitator noster iuvenacensis logicus, fisicus, artium et medicine doctor, et sepultus fuit maximo honore toto cum clero et cappellanis nec non fratribus S. Augustini et S. Francisci in ecclesia sanctorum Ioannis et Pauli, et exequies fecit dominus Iustinus de Planca iuvenacensis episcopus, ut moris est episcoporum, et cum ceremoniis et sollemnitatibus quae pertinent ad episcopum, et habuit idem praesul tarenos sex et facem unam, et portiones suas videlicet grana sexdecim, et fecit expensas pro se et duplos et faces octo et singulis sacerdotibus primo die grana quatuor ut moris est doctorum, et in anno fecit anniversarium in eadem ecclesia cum duabus campanis magnis ut moris est doctorum et equitum.

Die veneris 26 octobris 1499 suspensus fuit laqueo Petrus di Milano dictus di Bitetto quia furatus fuerat unam clamidem



laceratam cuidam pauperi di Acquaviva in territorio Iovenacii et captus fuit a pretore Iovenacii domino Stephano de Amatis di Gragnano, et antequam torqueretur confessus fuit interfecisse quinque homines viatores, nec non multos alios, cum nonnullis sociis suis, in loco ubi dicitur lo Petrarò, et carnifex fuit quidam Illiricus Barensis nomine Maczagodia, et recepit mercedem sui laboris ab hac Universitate tarenos decem.

Die sabati 3 novembris 1499 obiit nobilis vir Stephanus de Planca de Urbe civis et habitator Iovenacii pater domini Iustini de Planca Iovenacii episcopi, et sepultus fuit in ecclesia Spiritus Sancti, et sonaverunt ambe campane magne, non ratione moris, sed respectu episcopi, et hic primus fuit a quo incepta est consuetudo canendi sequentia in missa mortuorum, nam primiter non consueverat <sup>1</sup>.

Die ven. VII augusti 1500 obiit Ieronimo Etiops famulus Carelle di Ostuni, uxoris magnifici domini Antonii de Ritiis U. I. D. Iovenacii, et sepultus in cimiterio S. Donati.

Die martis VIII februarii 1502 obiit Maria de Caravellis uxor Nicolai Scaglioli, et sepulta in ecclesia S. Francisci.

Die iovis X martii 1502 suspensus fuit laqueo Augustinus Micchi Lupi, die XI eiusdem suspensus fuit etiam laqueo Antonius de Buccasino a magnifico et egregio domino gubernatore hac de causa, quia in die SS. Innocentium ipsi cum aliis concivibus dicte civitatis arma ceperunt causa interficendi ipsum gubernatorem et multos alios nobiles et probos viros concives ipsius civitatis, instigati et diabolico consilio consulti et communiti, sed Deo favente, qui numquam confidentes sibi relinquit, et maxime innoxios, super eos furor et stridor eorum versus eos, ita tamen quomodo alter alterum vulnerabat.

---

<sup>1</sup> Tutti i particolari e le etichette, alle quali si fa spesso allusione, trovansi nelle antiche Consuetudini del Capitolo giovinazzese del secolo XIV già da me edite nella *Rassegna Pugliese*.

Die martis 16 mai 1503 obiit magnificus vir dominus Hericus de Planca prothontinus Iuvenacensis, et obiit in civitate barolitana, quia ibi in exilium mittebatur, et die veneris tertio octobris none indictionis 1506 facte fuerunt exequie eius in maiori ecclesia Iuvenacensi per Episcopum Iustinum de Planca duobus diebus, faces octo, et pulsaverunt due magne campane ut moris est equitum.

Die sabati XXIII iunii 1503 obiit Gemma de Chiiurolia, uxor nobilis viri Viti de Magronibus et obiit foris, in loco Simeonis Chiiurle sui patris, et sepulta in ecclesia S. Francisci.

Die XXV iunii 1503 obiit Clarella filia nobilis viri Viti de Magronibus, in loco Corsiniani, et ibidem sepulta que tunc lactabatur a quadam matrona.

Die veneris VII octobris 1503 obiit Alfarana de Ritiis uxor nobilis viri Francisci Saxi, et sepulta in ecclesia S. Francisci, sed exequie celebrate fuerunt in maiori ecclesia Iuvenacii per suspicionem guerrarum et currerie Gallorum et aliorum convicinarum.

Die lun. 31 octobris 1503 interfectus fuit quidam Hiispanus, cuius nomen ignoravi, in media platea publica Iovenacii a multitudine maxima Hiispaniorum et corsorum, qui erant centum quadraginta vel circa, qui custodiebant civitatem nostram Iovenacii a seditione Gallorum qui erant in civitate Bontontina, causa agrediendi civitatem nostram, et Hiispanus supradictus cum gente gallica et cives aliqui Bitontini proditionem committebant adversus nos, ob rebelliones civit. Ioven. sed protegente Deo, quia numquam confidentes in se relinquit, casu accidente captus est hiispanus et post multa tormenta sibi impensa, confessus est in hac proditione aliquos cives nostros intervenisse. Sepultus fuit in maiori Ioven. ecclesia in cimiterio S. Donati, sed ipsimet hiispani et corsi post mortem eius asportaverunt eum super astis lancearum, in modum feretri, usque ad ecclesiam supradictam cum lanceis et armis timpanosque pulsando post ipsum, usque ad sepulturam.

Die martis XXVII novembris 1503 interfectus fuit Thomas de Boccasino de Ioven. et obiit in civitate Melficti, quia a civitate Iovenatii expellebatur una cum multis aliis concivibus Ioven. et interfectus fuit ictu scoppecti, a quodam bombarderio frangicena in quodam aggressu seu curreria in dicta civitate Melficti ab ipsis Frangicenis facta, in quo quidem bello interfecti fuerunt etiam et novem alii homines inter cives Melficten et stipendiarios, et parentes eius tulerunt corpus eius et sepellierunt illud in ecclesia s. Francisci de Ioven.

Die iovis VI februarii 1505 obiit nobilis mulier Romana de Turcolis, uxor relicta nobilis viri Petri Zuroli de Neapoli, et obiit in civitate Bitontina, et eodem die Henricus eius filius tulit corpus in ecclesia s. Francisci de Ioven.

Die dominico XVI februarii 1505 facte fuerunt exequie cattolice Maiestatis in maiori ecclesia Ioven. a rever. Episcopo Iustino de Planca, et Universitas fecit expensas.

Die iovis XIII augusti 1505 obiit nobilis vir Bisantius de Saracenis, et sepultus fuit magno honore in ecclesia Spir. Sancti, et exequie facte fuerunt a domino Iustino de Planca episcopo.

Die martis III septembris 1505 obiit nobilis mulier Marutia de Magronibus uxor nobilis domini Marini de Preclosis et sepulta in ecclesia s. Francisci.

Die dominico mensis iulii 1505 obiit magnificus et egregius miles dominus Franciscus Zurolus de Neapoli civis et incola Iuvenacensis, et die lune septimo eiusdem sepultus fuit maximo honore toto cum clero, et cappellanis et fratribus ecclesiarum in maiori Iuvenacensi ecclesia in sepulcro domini Angeli de Ritiis, et fecit expensas pro se et duplas et faces octo, et exequias eius fecit dominus Iustinus de Planca episcopus Iuvenacensis, et pulsate sunt due campane magne more equitum et doctorum duobus diebus, et in anno fecit anniversarium in eadem ecclesia cum duabus campanis magnis, ut equitum moris est.

Die martis XXIII mai 1508 suspensus fuit laqueo infelix Gilius de Andrea a magnifico viro domino Angelo Pignatello de Neapoli Iuvenacensi pretore in loco ubi dicitur la Spartitore, in via Melficti, quia egerat vitium sodomiticum, seu contra naturam, et dictus magnificus pretor comburi fecit statim in eodem loco, post eius suspensionem, et eius carnifex fuit quidam, nomine de Altamura eius socius in delicto, qui carnifex ad preces Principis seu domini dicte Altamure evasit eandem sententiam et condemnationem mortis, sed condemnatus fuit, ut perpetuo in quadam trireme infelicem suam duceret vitam.

Die dominico IIII iulii 1508 factum est anniversarium S. R. Maiestatis regis Ferdinandi primi de Aragona in maiori Iuvenacensi ecclesia, et expensas fecit Universitas Iuvenacii et exequias Iustinus de Planca Iuvenacensis episcopus.

Die merc. XXVIII augusti 1510 obiit dominus Marinus de Preclosis de Iuvenacio U. I. D. et sepultus in ecclesia s. Francisci cum maximo honore more doctorum.

Die sab. XXIII septembris 1510 obiit venerabilis vir dominus Vitus Zarfalea canonicus et sepultus in maiori ecclesia Iovenacensi in sepulcro canonicorum, et in eius exequiis cepit consuetudo seppelliri clericos et sacerdotes sine pecunia sed tantum cere; deinde canonicus fuit, vice ipsius, diaconus Vincentius de Dragonibus.

Die mercurii 18 decembris 1511 obiit nobilis vir Grifus de Saracenis de Iuvenatio et sepultus maximo honore toto cum clero cappellanis et fratribus s. Augustini et s. Francisci in ecclesia Spiritus Sancti et fecit expensas pro se et duplas et faces sex et exsequias eius fecit Iustinus de Planca episcopus et habuit facem unam et tarenos sex et portiones suas ut mors est, et in anno fuit anniversarium.

Die martis VII octobris obiit veneranda domina Elisabet Palee abbatissa monisterii s. Ioannis Baptiste, et postea fuit abbatissa ven. soror Scolastica de Saracenis.

Die mercurii XIII februarii 1512 obiit nobilis vir Pavo de Pavonibus, et sepultus in ecclesia s. Felicis.

Die lune XXVI iulii 1512 facte fuerunt exequie magnifici et egregii militis domini Rentii Zuroli de Neapoli civis et incola civitatis Iuvenacensis, in ecclesia s. Francisci, et exequie fecit Iustinus de Planca episcopus quia obiit in prelio magno in civitate Ravenne, e Gallis et aliis hominibus armigeris et stipendiariis illi obstantibus, de quo prelio aliud non scribo. Quod prelium fuit die dominico resurrectionis Domini nostri XI aprilis, et sepultus in ecclesia s. Francisci more equitum.

Die dominico XXIII decembris 1516 obiit Maria uxor Mariani de Caravellis et sepulta in ecclesia s. Felicis in eius sepultura iuxta fontem baptismatis et pulpitem.

Die mercurii IIII martii 1517 obiit Dominus Iustinus de Planca episcopus Iuvenatii, in domibus nobilis viri Cornelli de Planca eius fratris, et sepultus in sepulcro heredum domini Herrici de Planca Protontini.

Die dominico XXVI aprilis 1517 obiit Iulia de Ritiis, relictā quondam domini Petri de Ursinis, et sepulta fuit in ecclesia s. Francisci, et hec fuit mater Iacobe de Ursinis.

Die martis XXIII aprilis 1517 obiit egregius vir notarius Alexander de Vulpicellis, senex octuaginta annorum, filius notus seu naturalis quondam magnifici et eximii doctoris domini Francisci de Vulpicellis U. I. D. et sepultus in ecclesia s. Francisci.

Die mercurii novembris 1517 obiit Nardus Morula de Capua, civis et habitator Iuvenatii, et sepultus in ecclesia s. Francisci.

Die dominico XIII martii 1518 factum est anniversarium domini Iustini de Planca episcopi Iovenacii, et expense facte fuerunt per nobilem virum Cornelium de Planca eius fratrem, et exequias fecit dominus Antonellus Forgius D.<sup>r</sup> et canonicus melfictensis et generalis Vicarius Iovenacii.

Die veneris VI novembris 1518 obiit nobilis vir Antonius de Planca filius domini Herrici de Planca militis et protontini Iovenacii, et sepultus in maiori ecclesia indutus siricis vestibus.

Die iovis XXII Ianuarii 1519 obiit Mila uxor Bartolomei Petri Zuroli, que peperit puerulum, et non potuit purificare, sepultus in ecclesia s. Francisci.

Die dominico XV mai 1519 obiit Ceccha de Lupis uxor relicta quondam nobilis Viti Saxi et sepulta in ecclesia SS. Iohannis et Pauli.

Die dominico VI mai 1520 obiit abbas Leo Saxus primicerius, qui erat annorum centum duorum, et sepultus in ecclesia s. Ioannis Battista.

Die veneris primo novembris 1522 obiit nobilis mulier Becta de Ritiis, uxor domini Leonis de Planca Protontini, et sepulta in ecclesia s. Francisci.

Die lune VIII octobris 1526 facte fuerunt exequie diaconi Andree de Illutio, qui pergebat in peregrinatione ad s. Iacobum de Galitia cum aliis peregrinis, et obiit in oppido Favichii sic dicto, et dicte exequie facte fuerunt in ecclesia s. Felicis de Iuvenatio.

Die martis X octobris 1526 Marius Fanellus barensis, qui sub commissario imperiali decollatus fuit in publica platea Iuvenatii per certa inobedientia Regine Appollonie, et commissario imperiali per eum impensa, ut in processu continet. Deinde corpus eius traditum fuit in ecclesia s. Francisci et pulsavit campana magna cum squillone, more clericorum, quia mater eius erat Divi Nicolai barensis, et antequam moriretur, accessit ad talamum alacri animo et maxima devotione, ita ut miraretur universa civitas, taliter quod homines et mulieres cum maximo fletu et plantu ipsum prorbant, et ipse aiebat: nolite flere, eos confortantes.

Die martis V februarii 1527 obiit dominus Guillelmus de Vacchariis U. I. D.<sup>r</sup> et sepultus in ecclesia s. Francisci, et corpus eius latum fuit a quatuor doctoribus, scilicet a domino

Antonio de Saracenis U. I. D., domino Antonio Paschali hiispano, domino Nicolao de Saracenis U. I. D.<sup>r</sup> et domino Francisco Castellano artium et medicine D.<sup>r</sup> et aliis nobilibus Iuvenacii.

Die dominico II iunii 1527 obiit Vera Palea uxor Marini de fratris Marini, et sepulta in ecclesia s. Francisci.

Die dominico VII iulii 1527 obiit nobilis vir Petrus Caccabus, filius Rentii Caccabi aromatarii, et sepultus in ecclesia s. Francisci.

Die dominico XXI iulii 1527 obiit Ioannella de Calco de Mediolano, mater Ioannis Battistae Cagnolo, et sepulta in ecclesia s. Augustini, quia erat soror corrigiata, et non fuit officiata in dicta ecclesia per quandam litem ortam inter clerum et Universitatem, causa non auferendi consuetudinem non officiandi primo die, et dum iret clerus officiandum ipsam defuntam in dicta ecclesia, Sindaci Universitatis clauserunt portas civitatis, et clerici non potuerunt exire, et facta protestatione in scriptis per manus ven. abbatis Stephani Palea, quia clerici non poterant exire, reversi sunt ad maiorem ecclesiam, et ibi officiaverunt eam, ut moris est primo die officiandi.

Mense ianuarii 1524. Die dominico penultimo mensis novembris vigilie s. Andree Apostoli hora secunda noctis in civitate Mediolanensi obiit ill. Dominus Ferdinandus de Capua dux Termularum et dominus noster qui erat in castris in illa civitate propter seditionem et metum Gallorum, et die dominico 17 eiusdem celebrate fuerunt exequie eius in maiori Iuvenaciensi ecclesia cum magna sollemnitate funerali toto cum clero et cappellanis et fratribus s. Augustini et s. Francisci, preter clericis Spiritus sancti, quia eo tempore excommunicati et pro excommunicati tenebantur, et vesperi precedentis diei ab hora salutationis Virginis usque ad tertiam horam noctis inclusive pulsaverunt omnes canpane ecclesie maioris et omnium ecclesiarum tam intus quam extra civitatem, preterquam ec-

clesia Spiritus sancti, et mane ante lucem pulsaverunt can-pane usque ad missam novies ut moris est dominorum illustrium, et hora diei tertia universus clerus sollemniter cecinit officium funeralium primum nocturnum mortuorum, deinde rev. dominus Cesar Lambertinus Tranensis episcopus Insularum cecinit sollemniter missam mortuorum, in qua post lectionem epistole recitavit quamdam orationem seu sermonem editam per nobilem virum Fabritium Vallonem ad laudem et gloriam ipsius illustrissimi Ducis, et post pronunciatum evangelium ven. abbas Stephanus Palea recitavit quamdam oratiunculam editam per Farellam Paleam similiter ad laudem gloriam et honorem predicti Ducis. Peracta vero tota missa prefatus episcopus cum universo clero exierunt in medio maioris ecclesie in qua grada magna lignea hoc ordine circumspecta, videlicet in primo giro . . . erat ipsa grada circumdata nigro panno lineo, et in quatuor angulis dicte grade erant insignia ipsius Ducis et in medio ipsius primi circuli giro erant dipente quatuor virtutes cardinales: iustitia, temperantia, prudentia et fortitudo, in qua etiam erant epigramma pluribus versis latinis et materna lingua ad laudem ipsius Domini. A parte superiori per angulos quatuor ipsius circuli erant quatuor faces librarum trium pro qualibet et una eiusdem ponderis in summitate ipsius grade, et medium ipsius circoli, inferiores erant sexdecim faces librarum unius et untiarum novem, ecc.<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Questi appunti prese il De Ninno pel suo Archivio dal prezioso *Mortuale* posseduto dal compianto Luigi Volpicella ed ora dal cav. Volpicella dell'Archivio di Stato di Napoli.



# INDICE

## DEI NOMI PROPRI DI PERSONA.

- Abolelle sclavoni, 268.  
Ademario f. quondam sire Mathie  
de sire Abbalaro, 6.  
— de iudice Conto baiulo Trani, 9.  
Adinulfus Cumanus de Neap., 177.  
s. Agnetis monasterium Trani, 8, 91  
sgg.  
Aldi magistri bucharii, 15.  
Alexandro Volpicella not., 212 sgg.;  
de Vulpicellis, 319.  
Alexio presbiter, 23.  
— f. Nicolai gracta casi presb., 76 sgg.  
— de Chyano, 98.  
— de dom. Alexii, 268.  
— albanensis, 287.  
Alfarana relicta Iordani de sire Bar-  
tholomeo, 8.  
Alonsi de Castiglia, 267 sgg.  
Altruda, 39.  
Altrudule relicte prothontini Her-  
rici de Planca, 287.  
Ambrosius de Mandiccio pupl. not.,  
45 sgg.  
— Perrense de Rubo, 197.  
— de Paladino, 254.  
Americi puplici Trani not., 7, 9.  
Albertino de Baldis, 305.  
— Pagnani, 306.  
Alfarana de Ritiis ux. Francisci Saxi,  
316.  
Alfonsus Saxus, 312.  
— Angeli de Memma.  
Altumbellum armigerum, 313.  
Amorosus de Manditio not., 42.  
Andrea magistri Napolei, 243; Na-  
poli, 303 sgg.  
— Angeli de la porta, 247.  
— de Morenis, 255.  
— curzulanus, 266 sgg.  
— de Veccho, 272.  
— magistri Ant. ferrarii, 273.  
— de Illutio, 320.  
— puplicus Trani not., 6.  
— archipresbiter, 7.  
— tabernarius dictus cipringna, 13.  
s. Andrea de Barolo monasterium, 14.  
Andrea Caccioli, 22 sgg.  
— Zanzalis de Neapoli iud., 52.  
— Mallardus imperialis iud., 68.  
— de Petracca, 88.  
— de Scarello.  
— Rafulli, 91 sgg.  
s. Andrea Trani, 99; Giovinazzo, 237.  
— de Curigello, 164.  
Andrea de Orlando mastromercato,  
179.  
— de Bonpetro de Menervino, 197.  
— de Cola Pietro castellano di san  
Antonio, 198.  
— Orlando de Caravazo, 206.

- de comiti Ianno, 213.
- de mestro Napoli.
- Antonii Thomei, 235.
- Antonii de Andrea, 241.
- Andriella f. qd. Leuci Lactoni, 95.
- Andriecto de Sabandra, 24.
- Andrulli Meruli, 93.
- Anellus Capuanus miles, 52.
- Angela f. qd. magistri Alibertini, 17.
- f. qd. Surni, 49.
- Angelillus de Concto, 202.
- Angelilli cacza li cani, 305.
- Angilella de Angelo Pasciullo, 212.
- de Gilao, 249 sgg.
- Angeli Prende, 273.
- Tresche not., 275.
- mag. Natali de la monaca, 277.
- de Cardilia, 283.
- frangi lapidis, 287.
- Canpasecti, 296.
- Mite de Memma, 310.
- Saxus, 312.
- Scagliolus chirurgicus, 313 sgg.
- de Bitecto.
- Pignatello pretore, 318.
- Angelmo Sbrger, 128.
- Angelo de Sturmo, 76.
- de Berteraymo ann. iud., 83.
- prior s. Lazari Ierosolimitani.
- de Urso archipresb., 89.
- prior s. Nicolai peregrini.
- Nicolai vocati de Andria diac., 93.
- de Cirello abb.
- de s. Erasmo monac., 96.
- Thome de Erario, 103.
- de Martino not., 134.
- de Grisantio not., 157.
- de Bitecto not., 200.
- de la monica mag., 211 sgg.
- Brunecto, 213 sgg.
- lo levano.
- albanensi, 233 sgg.
- de Riczardo, 238 sgg.
- de Bucteris primic., 238.
- Palea, 239 sgg.
- de Forma.
- Iacobi de Blasio, 240.
- Cochiari, sgg.
- de la rosa, 242.
- de Ritiis, 243 sgg.; 317.
- de Christoforo, 244.
- Formose, 249.
- de Veronica, 251 sgg.
- de Aprato dom., 270.
- Longi, 272.
- Angelus Scarelli f. qd. nauclerii  
Maiores Scarelli, 9.
- sacerdos, 13.
- abbas s. Marje de Columpna, 16.
- de Florentia puplicus Baroli not.
- f. Gilardu, 21.
- magistri caldararii, 22.
- notarii Leopardi not., 31.
- s. Angelus Trani, 36, 91; Giovinazzo,  
238 sgg.
- Angelus Nicolai sire Iohannis r. Vi-  
gil. iud., 38.
- Iohannis Russi olim iud.
- Tozulus, 44.
- Nicolai de Flore pupl. not., 49,  
58; r. iud., 66 sgg.
- de Palmerio de Neapoli pupl.  
not., 52.
- de S. Cruce, 54.
- de Alamagno.
- de Pischino.
- Cataldus, 71.
- Cozulus iud., 72.
- de Pando.
- Anselmo Serger, 185.
- Antonia f. nob. Francisci Zuoli, 314.
- Antonius de Petracca, 73.
- Nicolaus de Girardis.
- Castaldus, 72.
- de Melliore.
- Piper, 71.
- de Martucio not., 66.
- de Bonanno, 52.
- not. notarii Rogerii, 51 sgg., 82.
- Sannelle, 51.
- iudicis Falconis, 38.
- foxor, 32.
- de Perro not., 31.
- de Gactonis, 248 sgg.

- de Vallono, 251 sgg.
- de Nitris.
- Madii veteris, 255.
- de Calvano, 258.
- Nicolai de Neap., 260.
- de Racaneto abb., 269.
- de Riciis, 270; 314 doct.
- Passimadii de Eustasio, 271.
- Iohannis de Pascarello.
- de Mingala.
- iud. Petri de Vulpicellis, 279.
- Taboligni vel sacconi, 280.
- de Pitruczo, 285.
- de Palmerio, 290.
- de Riczardo, 300.
- Yele, 302.
- Nocche, 303.
- de Gactis, 305.
- Pascalis de Pergula, 306.
- de Buccasino, 315.
- de Planca f. Herrici militis et protontini, 320.
- de Saracenis dr., 321.
- Pascali hiispano dr.
- de Iulianis not. bitett., 155.
- Mormile Napoli, 161.
- de Cola Mascolo, 197.
- Ferro de Lecce, 200.
- de Naucleriis not., 215 sgg.
- de Ianni grande; Iohannis magni.
- de la grasta.
- Sarcinella, 216 sgg.
- de Donato, 218 sgg.
- de comite Stephano, 221 sgg.
- de Iacomo lo guerczo, 230.
- de Rogerio, 234.
- de Racaneto, 236.
- de Saracenis, 238.
- de Costa, 240 sgg.
- magistri Gentilis, 245.
- de Lupis.
- Iohannis de Andrisico.
- Antonella de Vaccariis, 232.
- s. Antonio abate Bari, 159, 191 sgg.; Ioven., 264 sgg.
- Antonellus Glirus nob. iurisper., 178.
- de Cola de mestro Ianno, 214.
- de Luca, 215.
- de Grassis, 221.
- de Marnachio, 227.
- de Gaudio, 236.
- de Magdalena, 240.
- de Sindolfisa, 244; de Sindolfis.
- de Rogerio, 246.
- de Illutio.
- de Grimoaldo, 253 sgg.
- de Vulpicellis, 267 sgg.
- de Sindolfo, 268.
- parvuli hominis, 271.
- de Bonis hominibus, 277.
- Zucarum, 284.
- Forgius dr., 319.
- Antonius Ramulus iud., 79.
- de Herico pup. not., 85.
- de Populino, 88.
- de Franulo, 89 sgg.
- de Brayda r. iud.
- de Andriecto, 91 sgg.
- de Bicturis diac., 92.
- Lombardo f. not. Philippi Lombardi, 94.
- de Iaquinto r. iud.
- de Regina r. iud.
- dicto Pisano f. qd. Leucii Scarano.
- dicto Risino f. qd. Leucii Scatoni, 95.
- de Scarano de Andria Trani pup. not., 96 sgg.
- de Baro abb. s. Marie de Colompna.
- de Guarino, 97.
- Palagano, 98.
- de Bressa, 101.
- de Oleo.
- de Simonecto r. iud., 102.
- domini Capursii, 120.
- Antonella iud. Angeli de Valerianis de Graniana, 103.
- Antonello de Chiuranino, 102.
- Barono commissario, 142, 187.
- Apirocta soror, 82.
- Aquile Leonis Nic. de Quarato, 303.
- Argiro, torre di, 164.

- Artusii sartoris, 258; de la roccha, 308.  
 — de lo levano, 239.  
 s. Augustino, Giovin., 230 sgg.  
 Augustinus Spallucio, 72.  
 — de Severino pup. not., 90.  
 — Silvestri, 95.  
 — Montis Falci, 101.  
 — Caccabi, 305.  
 — Ysolanus, 312.  
 — Micchi Lupi, 315.
- Baldassarri Gazepte, 92.  
 B. episcopi Boyanensis, 83.  
 Barbe de Amerucziis, 56.  
 Barisani de Pando f. qd. Francisci Venuti de Pando, 89.  
 s. Barnabe ecclesia Trani, 19.  
 Bartholini mediolanensis, 263 sgg., 306.  
 Bartholomei crapia macza, 306.  
 Bartholomee not. Mathei Spinelli, 283.  
 s. Bartholomei ecclesia in Barolo, 3; Iovenac., 243 sgg.  
 Bartholomei Baroli puplici not., 5.  
 — de Boamundo, 283.  
 — de Tarsia, 256.  
 — Lombardus, 245.  
 Bartholomeus vice vicarius in Barolo, 5.  
 — de Grecis sacrista, 7.  
 — f. Marini Iohannis Rubei, 8.  
 — dictus Recka f. qd. comitis Marini de Argiriccio, 11 e figli.  
 — magister comacenus prothomagister, 15.  
 — dictus Maczulus canonicus, 23 sgg., 25, 30, 35, 41, 46.  
 — tranensis archiepiscopi, 24 sgg., 31, 34 sgg., 37 sgg.  
 — primicerius.  
 — piper Trani r. iud., 26.  
 — friscatere, 28, 36.  
 — petraroli magistri, 31.  
 — Palaganus, 39.
- Risonis de Marra.  
 — de Cala canonic., 48.  
 — de Montereali iud., 55.  
 — de Carulo, 72.  
 — erarius T. Bari, 74.  
 — de Prothomagistro iud., 89.  
 — de Siponto iud.  
 — Chistefano, 100.  
 — de Corticiis nob., 158.  
 — de Capua logotheta, 161 sgg.  
 — Petri Zurlo, 235; Zuroli, 252.  
 Basilius qd. Nicolai de sire Romualdo, 28.  
 — de Churebasiliis, 72.  
 — de Duraczo, 216.  
 Basilia relicta not. Meliciache Saxi, 272.  
 — Petri Pignatelli, 283.  
 Belluccia de Luca, 38.  
 Becta de Ritiis ux. Leonis de Planca protontini, 320.  
 Bencino Benucci di Firenze, 50.  
 Benedicta abbatissa monasterii s. Andree de Barolo, 14.  
 Benedictus dictus Nictus, 27.  
 — Georgii leva la mano de Barolo Trani, 44.  
 s. Benedictus Trani, 92.  
 Benedictus de Balzano de Pedemonte locumt., 158 sgg.  
 — Muscato, 166 sgg.  
 — de la bianca.  
 — saponaro, 216.  
 Berardino Bravuso, 212.  
 Berardo atarentato, 212 sgg.  
 Berardi de Alfana, 44.  
 — f. qd. Maraldi zappatori, 48.  
 — de Brutele, 180.  
 Bernardus Zurulus de Neap. logotheta, 137.  
 Berardino Marango, 220 sgg.  
 — de Tranchido, 231 sgg.  
 — Ritiis archid., 234 sgg.  
 — de Saracenis, 240, 313.  
 — Spinelli, 247.  
 — Marini piczichini, 263.  
 — de Piccha, 264.

- Constantini fratris Nanei, 284.
- mala mensura, 287.
- Stregii, 302.
- de Macronibus, 312.
- Berardo de Saracenis, 221.
- de Guindatiis, 243 sgg.
- Rufulo, 267.
- Chiurolia, 310.
- Bernardini Iohannis Monne, 254.
- monaci siciliani, 281.
- Bilardus Acconzaiocus iudex, 28.
- Bicocte sclavoni, 248 sgg., 285; Bucocci, 299.
- Birardi de Porticella, 22.
- Caraczulus puplicus not., 28, 33, 42 sgg., 47.
- Bisancii f. qd. sire Iaquinti de Amirato, 6.
- de Amirato iud., 13 sgg.; r., 16 sgg., 20.
- iudicis Nicolai, 18.
- rector ecclesie s. Marci, 20.
- Spallucie Trani r. iud., 21 sgg.
- de Morica iud., 28, 45.
- iud. Iohannis, 55.
- de Dragonibus, 212 sgg.
- Tancza, 220.
- de Macronibus, 256.
- de Lupis, 261, 303.
- Saxus, 271.
- de Saracenis, 317.
- Bisantella de Cuculo nob., 103.
- Blance f. dom. Iacobi de Roda, 277.
- Blasii patarini, 290.
- de Tatulo, 254.
- de Lupis, 237.
- s. Blasii Trani, 90.
- Blasius petrarolus magister de Bontonto Trani, 37.
- Scalvator, 56.
- de Russo, 72 sgg.
- de Primarano.
- Boccatii Alamagni, 186.
- Bona regina Apollonie, 320.
- Bonaventura Scarani r. Trani iud., 9.
- Brigobisso Plumberolo de Venosa, 201.
- Brunecti de Rutigliano, 240.
- Bubici Sclavoni, 231.
- Bubizum albanensem, 304.
- Bucassini sclavoni, 265.
- Buccasinum Sergii de Melficto, 273.
- Bucius sacerdos, 19.
- Bucman sclavonum, 288.
- Bulectum sclavonum, 260 sgg.; Burrelle, 273.
- Calichi f. condam Thomasii de Galimberto, 50.
- Calvarius magister, 71.
- Carelle di Ostuni, ux. Ant. de Ritiis, 315.
- Carellus qd. Pascalis de Gadaleta, 28.
- Carissimus de Guarnerio, 66.
- Carolus mediator, 27.
- f. qd. Leonis de Pascacarolo, 28 sgg., 32.
- f. qd. Dominici de Perro.
- Bartolomei de Carolo, 90.
- de Carolo, 97.
- s. Cataldus Baroli, 55.
- Catermulo Andree de Dena, 95.
- de Marsilio abb. s. Scolasticae, 156.
- Catherina Sannella, 51.
- s. Caterina Baruli, 56; Trani, 88; Ioven., 262.
- Caterina de Cicinico, 58.
- Catuarus f. qd. Iohannocari, 8.
- Catucius, 55.
- Cecche relicte Viti Saxi, 246; de Lupis, 320.
- Cecilia Leonis Russi, 274.
- Ceccula f. qd. Demetrii, 29.
- Cervi comiti, 286.
- Cesar Lambertinus tranensis ep. Insulanus, 322.
- Christi f. di mastro Manu de Simone, marito de donna Dolce ebrea, medico, 187.
- Cerdus f. qd. Perri, f. qd. Marti-  
• nachii, 29.
- Scarperius not., 66, baiul.

- Cicco Scarole not., 52.  
 Cicculi Angeli de Petro piscatore, 31.  
 Cicchus de Bisancio, 103.  
 Citala f. Eustasii, 38.  
 Churaccia, domina, 24.  
 Chicco de Donato, 221.  
 Chirichi albanensis, 303.  
 Chura Maria f. qd. sire Iaquinti de Amirato, 14.  
 Chura Maria f. qd. Marini Vassalli, 30.  
 Chura Mindina, 300.  
 Christoforo Tallarise de Neapoli not., 52.  
 Churii Alexii militis de Porticella, 8.  
 Churulia neophidus, 32.  
 Ciccum Stephani de Noc., 269.  
 Ciczo de la pombarda, 221.  
 Cini de Farello, 263.  
 — Nicolai de Salerno.  
 Cipriani Tresche, 275.  
 s. Clara de Barolo, 51.  
 Clarella f. Viti de Magronibus, 316.  
 Claritie Nicolai Marie de Capurso, 275.  
 s. Clementis ecclesia Trani, 15, 31; Ioven., 263.  
 Clementis de magistro Santoro not., 51.  
 — Perraczi de Neap., 305.  
 s. Clericus Trani, 36, 45, 47 sgg.  
 Cola Chiurillo, 213.  
 — de Iacobo de Fagiana, 216 sgg.  
 — Tancza, 221.  
 — de Ioanne et Paulo.  
 — de Baro.  
 — venturiero, 222.  
 — de Vernice, 223.  
 — Carbone, 234.  
 Colantonio Cannone, 216.  
 Colella de Garifalo, 213.  
 — lo scavo, 216, 290.  
 — Stephani de Andrisico lo scavo, 307.  
 Colucius de Notero, 71.  
 Cobelli de Venutulo, 76.  
 Cobella de Bonellis, 82.  
 — Chiuranaii sind., 167.  
 Cola de Ricco, 77.  
 Colucius Lupus, 101.  
 Constancia soror domini Riccardi Castaldi, 27, 95.  
 — servitrix, 99.  
 Colantonio Giczinoso, 200.  
 Cola Pagano, 206 sgg.  
 — de Ianni, 211.  
 Constantino sacerdote, 7.  
 Constantia Rentii sclavi, 264.  
 Conti Ieorgii Calandri, mag., 285.  
 Corbace sclavono, 216; Corbatium, 312.  
 Contarinus sacerdos, 20.  
 — de Melficto, 273.  
 Cornelii de Planca, 235 sgg., 319.  
 Corzulani de Melficto, 275.  
 ss. Cosme et Damiani Baroli, 57.  
 Cosmum Guindacium, 285.  
 s. Crucis Trani, 99.  
 — de Altinea, 164.  
 Cubello de Griffio de Neapoli, 172.  
 — Signorino, 198.  
 Damiani Maczuce f. qd. sire Ameruzii Mazuce, 6; prothontini, 7.  
 — f. qd. Pagani, 15.  
 — f. qd. Leonis de Pascacarolo, 28, 31.  
 — Palaganus, 72.  
 — de Alamagna, 201.  
 — de Caravellis, 241 sgg.  
 Dantinus Castelli de Florencia, 49.  
 David f. Antonii Iacopi de Thedaldinis Venet., 147.  
 Demerie iud. Vincencii de Vigil., 93.  
 Demetrius abbas, 24.  
 — putator, 56.  
 Dionisi Nicolai Sclavi, 55.  
 Disiate ux. Iohannis Franc. de Cagnolis mediol., 275.  
 Docibilis f. qd. sire Prospadari, 10.  
 Dominicus de Turcho.  
 — de Donato, 252.  
 — de Miloscia, 251 sgg.

- de Allegrecto petraro, 216.
- de Actendolis ex comitibus Cudiniole, 140, 170.
- Georgii fornarii, 103.
- de Randulfo, 72.
- s. Dominicus Baroli, 57; de Baro, 134, 204.
- Dominicus condam Goffridi Surdi, 48.
- de Banno puplicus not., 41.
- de Thomasella, 39, 45; canonic., 47.
- de Dragula, 35.
- Piczaguerra not., 33, 44 sgg., 72 sgg.
- Circellus primicerius, 32.
- Prodseneta dictus de dompna Iacobina, 10.
- Iohannes prior s. Nicolai Peregrini, 20.
- primicerius.
- Porcellus canonic.
- Micculi, 22.
- notario, 23.
- r. puplicus Trani not., 25.
- de magistro Silvestro puplicus not., 26, 30, 37 sgg., 42.
- de sire Milone Trani r. iud., 30, 37.
- Vassalli.
- Alligricto sclavoni, 287.
- Donatum de Martrincula, 288.
- sclavonum, mag. petrarolum, 304.
- barbitonsor, 259.
- petraroli.
- de Florentia, 278.
- de Turchia, 280.
- Domitii de Baro, 243.
- Dompnandi Nicolai de Dompnando, 241 sgg.
- de Silao, 265.
- Donata f. qd. notarii Rogerii, 40.
- Donato de Iohannello, 261.
- f. qd. sire Pascakaroli, 12.
- de Mandicio puplicus not., 14, 17, 25.
- clericus f. qd. Francisci de Churi Daniele, 15.
- de Girardo Sansario, 21.
- magistri Petri Danielis.
- de Pardo, 23.
- de Abbilardo, 28.
- de Pando Trani r. iud., 36 sgg., 90.
- de sire Milone iud., 37.
- de Mangulo putatore, 80.
- de Trancheda, 213.
- de Magio, 217.
- Palea, 237 sgg.
- s. Donato suptus episcopatum Ioven., 246.
- Donato Iohannis Grassi, 247.
- de Modestinis, 289, iud.
- Donatula f. Marocte, 17.
- Donatuli qd. Lilli de sire Guillelmo, 44.
- Donisius notari Filippi, magister, 41.
- Draga, 99.
- Drobilli sclavoni, 262.
- Drobovoi sclavone, 215 sgg., 284.
- Dyadema f. qd. Ademarii de sire Abbalardi, 6.
- Egidia de Marasiliis, 82.
- soror, 99.
- Egidio vice vicarius in Barolo, 5.
- de Pascali, 91 sgg.
- Nicolai Erri sacrista, 93 sgg.
- Elisabet Palee abb. s. Iohannis Baptiste, 318.
- s. Eugenie ecclesia in loco Spinazzi Trani, 8.
- Eugidia, cita, 285.
- Eugidii notarii, 19.
- s. Eugidii Ioven., 300.
- Eustasii de notario Americo canonic., 18.
- de Pando f. qd. iudicis Thomasii de Pando, 38.
- s. Eustasii de Giovin., 234.
- Evaristi de Melficto, 288.
- Fabritius Vallone nob., 322.
- Farelle Saxe, 253.

- Farello Palea, 214 sgg., 322.  
 — mag. Santi, 286.  
 Fanello de Philippo canon., 48 sgg.;  
 de. Venera, 49, 77.  
 Fanucza de Cecca, 214 sgg.  
 Federico de Doptola sind. nob., 158.  
 Faragonus, 96.  
 Federico de Aragonia locumten. ter-  
 rarum Bari, Ydruntiet Capit., 152.  
 Felis qd. Iacobi Bonfradeli de Tu-  
 derto Trani not. pup., 100.  
 Ferelle de Riso, 54; de Pepulo, 311.  
 Felice Positano di Tramunto sind.  
 pop., 158.  
 s. Felice, Giovinazzo, 217 sgg.  
 Foresano del Zenago veronese, 188.  
 Franca, 88.  
 Ferdinandi primi de Aragona an-  
 niv., 318.  
 — de Capua dux. Termularum, dom.  
 Ioven., 321.  
 Finum de Melficto, 273.  
 Florella de Caritosis nob., 314.  
 Francischello Imperato de Neap.,  
 172.  
 Francisco Maczamorra, 212 sgg.  
 — Framarini, 236.  
 — Palee.  
 — Saxi, 241 sgg.  
 — de Fania.  
 — Zaverini, 247.  
 — Zuroli, 254 segg., 314, 317.  
 — Maczamorra, 258.  
 — Spinelli, 283.  
 — Paba, 285.  
 — de Marcutio, 287.  
 — Ant. de Cachiarinis, 297.  
 — Mite de Memmo, 302.  
 — de Simone, 310.  
 — chiafarato, 311.  
 — de Vulpicellis doct., 319.  
 — Castellano med. dr., 321.  
 Francesco f. qd. magistri Demetrii  
 medici, 18.  
 — uxor domini Philippi, 36.  
 — f. qd. comiti Iohannis, 38.  
 Francisco Antonio aromatario, 159.  
 Francisci Trani r. iudicis, 6.  
 — f. qd. sire Simeonis, 7 sgg.  
 — de Caro, 14.  
 — de Choripalato, 15.  
 — Strigaticii puplici not.  
 — Mussuri, 22.  
 — de Castanea, 31.  
 — de Nicolao not., 33.  
 — de Pando, 38.  
 — de Senis, vic. archiep., 51 sgg.  
 s. Francisci de Barolo, 51, 55 sgg.; de  
 Baro, 134; Giovinazzo, 217 sgg.  
 Francisci de Fontanula not., 52.  
 — de Ysoreo, 57.  
 — de Fisula, 71.  
 — f. Companei de Senis reg. iud., 78.  
 — f. qd. Nivillii de Fulco, 79.  
 — de Leone, 85.  
 — de Franciscis prior s. Nicolai pe-  
 regrini, 92.  
 — Zurulus de Neap., 139; Giovi-  
 nazzo, 238 sgg.  
 — de Riccardis de Ortona mare-  
 scallo, 140, 171.  
 — Longus, 152.  
 Francus Coczalis, 17.  
 — de Goffridello sutor, 48.  
 — de Terrisio, 54.  
 — de Alamagno.  
 — de Malgerio, 55.  
 Frederici de Falconibus de Vigiliis  
 iud., 74.  
 — Chatalano, 103.  
 Fresarii de Scalas iud., 74.  
 Frodenie prioriste S. Stephani, 81.  
 Furnay de Comestabulo, 72.  
 Gabriel Pizaguerra primic., 92.  
 — de Buctuno, 103.  
 — de Brunolischis de Florentia, 143.  
 — de Parma ligure, 163, 188.  
 — Alderocii de Brunestis de Flo-  
 rentia, 166.  
 — de Brutelchis capitaneo, 180.  
 Galgana monialis, 14.  
 Galiardo de Botonto, 128.



- Galiecto de Gurisio de Rocca castellano, 197.  
 Gargano de Doctula, 199.  
 Garofalo Corvino, 214.  
 Gasparo de Petrarolis de Hostunio, 197.  
 — de Manfridonia, 218 sgg.  
 — de Magrone, 287.  
 Gemma servitrix, 58.  
 — f. Georgii de Mola, 101.  
 — de Chiuriolia ux. Viti de Magronibus, 316.  
 Gentile de Merolinis de Sulmona locumten. logothete, 123 sgg.  
 s. Georgii ecclesia Trani, 19, 46.  
 — Baroli, 55.  
 Geronimus Cubelli dyac., 82.  
 — de Aymone, 85.  
 — Basilii de Tunculo canon., 85.  
 Georgii greci bardarii, 239 sgg.  
 — slavoni, 268.  
 — albanensem mag., 273; Rentii slavoni, 275.  
 — de Perna, 304.  
 — Sersalis pretor, 313.  
 Gervasii presbit., 21 sgg.; magistri Basilii, 24.  
 — prior ecclesie s. Nicolai Peregrini, 30, 35, 41.  
 — f. Muczuli, 33; canonic., 45, 88.  
 s. Gervasii Trani, 67.  
 Giovanni Andrea de Florencia, 22.  
 Gilie de Vigil., 92.  
 Giovan Antonio del Balzo Orsini principe di Taranto, 157 sgg.  
 Girardus f. qd. comitis Choripalati, 10, 12 sgg., 24.  
 Giovanni Francesco de Balio veneto, 158.  
 — Bozzuto Napoli, 164, 172.  
 Ghiubenici slavoni, 256 sgg.  
 Giacomo Alamanno, 180.  
 Gilius de Andrea, 318.  
 Giuseppe d'Addosio not., 159.  
 Gofridus Rospus, 19.  
 Goffridus not., 12; puplicus, -13, 16, 23 sgg.  
 Grancio, 128.  
 Grifi de Saracenis, 242 sgg., 318.  
 s. Gregorii ecclesia Trani, 19.  
 Gregorii Zurulum de Neap. proto-not., 81.  
 Grimoaldo Curiannatio iud., 162.  
 — de Mandello, 279. \*  
 — Grisande cazatore, 297.  
 Grimoaldi episcopi Iuven., 282.  
 Grisostomo dom., 259; Colonia, 308.  
 Gualterius pup. Baroli not., 14, 16.  
 — Compalone, 18.  
 — spararii, 56.  
 — Sarappe, 58.  
 — Nicolai de Pascarello sind., 167.  
 Guarini f. qd. Anastasii comiti, 7, 9 sgg.  
 Guarnero de Barulo, nob., 102.  
 Guido Thomasii Anay, 34.  
 — de Sancto Blasio, 119.  
 — de Milecto, 240; slavono, 273.  
 Guillelmi de Vaccariis, 279; dr. 320.  
 Guillelmo de Sectays r. iustitiario Terre Bari, 3.  
 — de Carofilio iudex, 8.  
 — Tranensium iudex, 10, 22.  
 — de Barolo magister, 21.  
 — de Severino magister, 24.  
 — de Bolio canonic., 27, 31, 41 sgg.  
 — de Perto, 29.  
 — Strigaticzii Trani r. iud., 31, 41.  
 — canonic., 41.  
 — Tranensis archiepiscopus, 42.  
 — de Iennario not., 53.  
 — ep. tusculanus card., 59.  
 — de Gandeia Troianus ann. iud., 85.  
 — de Pascacarolo r. iud., 91.  
 — de Demetris, 97.  
 — de Casamaxima, 159.  
 — Orilia logoteta, 167.  
 Gurellus de Riso sind., 188.  
 Hector Galgano de Aversa episcop., 231.  
 — Zurolo, 218 sgg.

- Herrici tran. archiep., 91 sgg.; Minutolo de Neap., 94.  
 — dom. Roberti de Tarento iustitiario, 111.  
 — Pignatello, 135, 185; Zuroli, 317.  
 — de Planca prothontinus, 238 sgg., 316.  
 Honorati Gaetani Fundorum comitis, 158 sgg.  
 Hugolini cansoris, 56.  
 Hieronimi de Racaneto, 242 sgg.  
 — not. Alexandri, 253.  
 — de Ritiis, 279.
- Iacoba de Ursinis, 319.  
 Iacobini de Francia, 278.  
 Iacobus de Castellanis archipresbiter Vici, 83.  
 — Roccus pup. not., 88.  
 — Silvestri, 91 sgg.  
 — f. qd. Ianuensis, 93.  
 — de Mottulo, 97.  
 — Egidii frontismisari, 98.  
 — de Pace, 104.  
 — Caudola miles, capitaneus, 167, 196.  
 — Iudeo, mastro, 187.  
 — Effrem sind., 188.  
 — Dalfo.  
 — de Castellaneta not., 197.  
 — Brancazo Neap., 200.  
 — Belloinfante iudio de Lecce medico, 201.  
 — de Ristenis mag., 211 sgg.  
 — de Canibus, 235 sgg.  
 — de Motina, 239.  
 — de Bonibus, 245.  
 — de Ristayno, 251.  
 — Palee, 254.  
 — de s. Agatha, 255 sgg.  
 — Ricapitum, 264.  
 — Vacche archipresb., 273; de Vaccariis, 284.  
 — Caczafeſta, dom., 275.  
 — de Andrisico, 282.  
 — Molli.
- de Cambus.  
 — Scarasullum, 399.  
 Iacoba f. qd. Mathie magistri ascie, 10.  
 — f. qd. Stephani de Marino de Minerbino Trani, 21.  
 Iacobellus de Iohannino, 72.  
 — de Mele de Andria, 94.  
 Iacobus Hugonis de Fando sacrista, 7.  
 — de Anice presbiter.  
 — f. qd. magistri Angeli de Amone, sacrista, 9.  
 — caldararius f. qd. magistri Iohannis caldararii de Baro Trani, 10.  
 s. Iacobus de Ponte ecclesia Trani, 12 sgg.  
 Iacobus archipresbiter, 13.  
 — de Imbidia puplicus Baroli not., 14, 16.  
 s. Iacobus de Barolo, in pictagio Burgi, 16; Ioven., 287.  
 Iacobus Soarma archipresbiter, magister, 20.  
 — de Fundo, 25.  
 — dicti Iamcase zappatoris, 26.  
 — dicti Caccarellus qd. Nicolai, 27.  
 — de Mandicio, 38.  
 — de Dumo vicarius generalis, 42.  
 — Tran. archiep., 50 sgg., 69 sgg., 97, 100.  
 — de Sepulcro, 52.  
 — Quarante not.  
 — de S. Cruce, 54.  
 — frenarius, 55.  
 — de Comestabulo, 59.  
 — magistri Nicolai, 66; not. 82.  
 — de Nicolao de Tinilo, 77.  
 ss. Iacobus et Philippi Trani, 78.  
 Iacobus Rogadeus, 80 sgg.  
 Iaconi Genuensis, 300.  
 Iaconi de Andrisico sclavoni, 242.  
 — Berardi de Chiurelia.  
 — Framarini, 246; abb., 253 sgg.  
 — de Fagiano, 263.  
 Iannatii, 284.  
 Iannemee, 252.

- Iannella mag. Pauli phisici de Lupis, 314.  
 Ioanni Francesco Cagnolo not., 230.  
 — Perilli, 235.  
 Iohancola de Bonauro, 378.  
 Iohannarii de Sindolfis, 277 sgg.  
 Iohannella de Bachariis, 258.  
 — Spinella, 262 sgg.  
 — Zarfalee, 272.  
 — mag. Pauli, 278.  
 — de Calco mat. Ioannis Battistae Cagnolo, 321.  
 Iannarelli Cugnecti, 55.  
 Ianno de Pascarello, 211.  
 — Mannarino, 221.  
 — de Monno not., 230.  
 Ieronimus Rapucia, 101.  
 Ieromino Etiops famulus, 315.  
 Ignazio Calò Carducci, 159.  
 Iltrude de Pascacarolo abb. s. Agnetis, 93.  
 Ioanne de Ristenis, 211 sgg.  
 s. Ioanne e Paulo, Giovinazzo, 214 sgg.  
 Ioanne Magnarino, 216.  
 Ioannelli Saxi, 211 sgg., 251 sgg., 313.  
 — de Nardo de Liuczo, 217.  
 — de Chiurolia, 235.  
 Ioctula f. iudicis Bisancii, 14.  
 Iohacim de Risis, 246 sgg.  
 — Spinelle, 237.  
 — de Zemore, 99.  
 — Barnabe de Russo, 96.  
 Iohanna f. qd. Dominici sansarii, 35.  
 — f. qd. Episcopi palmenterii, 36.  
 — de Bonellis, 82.  
 — Petrelli de s. Augustino, 90.  
 — Rencii de Seniore, 93.  
 Iohannelle de Pescara, 56.  
 Iohannellus Gullielmi de Pascacarolo abb., 96.  
 Iohannarellum de Vitrano, 263.  
 Iohannellus Chiurolia abb., 254 sgg.  
 — de Ritiis, 282 sgg.  
 Iohannes de Caro Angelo de Barolo r. iudex, 5.  
 — Omnium sanctorum abbas.  
 — de Argentera.  
 — Mallinio sacerdos, 7.  
 s. Iohannis tranensis fraternitas archiepiscopatus, 7 sgg.; ecclesia, 18 sgg.  
 Iohannis f. Berardi de magistro Virgilio sacrista, 9.  
 — clericus f. sire Consilii negotiatoris.  
 — Tranensis archiepiscopus, 11.  
 — Tranensis primicerius.  
 — canonicus et prior s. Nicolay Peregrini, 12 sgg., 24.  
 — de Rosa canonicus.  
 — de Docibile.  
 — de Peregrino Trani reg. iud.  
 — de Pantaleone primicerius.  
 — de Murone reg. Baroli iud., 14.  
 — de Cantore puplicus not.  
 — de Prothomagistro puplicus Baroli not.  
 — Marci Trani reg. iud., 14; f. qd. iudicis Luponis de Pavone, 15, 17, 19.  
 — magistri Adenolfi, 14.  
 — de Pisterola, 15.  
 — Angeli de iudice Iohanne puplico Baroli not., 16.  
 s. Iohannis de Rivi in pertinenciis Baroli.  
 Iohannis sacrista et canonicus, 17.  
 — f. qd. Peregrini de sire Laurentio iud.  
 — de sancto Iohanne et Paulo, 19.  
 — Silvestri presbiter, 20.  
 — Aron presbiter, 21, 24.  
 — de Blasello diacon., 22.  
 — r. puplicus Trani not., 24, 26.  
 — f. Sabastiani, 25.  
 — Freczia f. qd. Melis de Marino, comito, 25, 38.  
 — Marcus iaconus, 25.  
 — de Malocorde iaconus.  
 — Gactus, 26.  
 — de Randolpho Trani r. iudex.  
 — Picictus not., 27.

- de Portulano puplicus Trani not.
- de Michaelae r. puplicus not., 27 sgg., 31 sgg., 35 sgg.
- Vassallus, 30.
- tranensi archipresbit.
- de archipresbitero, 31.
- de Facultello iud., 33.
- Ronna archidyacon. Vigil., 35, 41.
- primicerius.
- s. Iohannis evangeliste festo.
- Iohannis Barisani, 40.
- dictus Palamides gallicus, 42.
- comiti Maiuri, 46.
- archipresb. Tran., 47.
- de Gravina vic. archiepiscop., 48.
- Tozulus.
- de Mango not., 51.
- Philippi de S. Cruce, 52.
- de Bellafacta de Neap. not., 53.
- de Riso iud., 54.
- magistri Bartholomei, 55.
- de Bagno baiulus, 59.
- Palagani, 71.
- de Galocto.
- de Comestabulo, 72 sgg.
- de Russo iud., 74.
- s. Iohannis et Pauli Tran., 75.
- Iohannis de Garzanito.
- Cuturucii zappatoris, 80.
- de S. Maximo archidiac. bene-ventan., 83.
- prepositus Canusinus.
- iudic. Nicolai Troie, 86.
- Lombardo canon., 87 sgg.
- de Ammirato, 88.
- Montoni zappator, 91.
- de Summa hospitator, 96.
- Nicolai iud. Angeli, 97.
- de Tecto, 98.
- Molli archid. iuvenac., 99.
- de Roberto r. ann. iud., 101.
- de Ursinis archiep. Tran., 102.
- Valerio de Mediolano, 103.
- Archabone, 109.
- Gallus de Salerno locumten., 188.
- Gerunda, 199.
- de Affatatis.
- de Tarsia, 222.
- de Lopula, 243.
- de Capula.
- Forte.
- s. Iohannis apostoli Ioven., 245.
- pesuli.
- de monialibus, 246.
- Iohannis Marcus de Sindolfis abb., 247 sgg.
- de Naniesta, 250.
- Nigri, 251.
- Viti de Pepulo, sgg.
- schiavoni, 253.
- Spinelli, 254.
- Bernardi de Morenis, 264.
- cammise longe.
- de Ristenis, dom., 266 sgg.
- s. Iohannis Hospitale, 270 sgg., 287.
- Iohannis de Finice.
- de Amerusiis, 271.
- catalani, 275.
- phisici de Guindatiis, 278, 314.
- Bovis de Bot., 279.
- de Alba.
- Viti de Alfarana, 280.
- de Risis.
- albanensis, 283.
- Ant. de Morenis, 285.
- piperis, 288.
- Lilli de Ficcula, 298.
- de Andrisico, 299.
- Iohannoci de Sansonisiis, 59.
- Zuri-Georgii de Salerno Trani, 71.
- Siripandi cancell., 112.
- Iohannucii Acconzayoci reg. iud., 69.
- Iordana de Triviano, 40.
- Iordano Marrese, 198.
- sartore, 213.
- sclavono, 243 sgg.; sartor, 281 sgg.
- Ioya de Riso reg. Baroli iud., 16.
- Isabella de Riso abb. s. Stefani, 82.
- Iudex de Iohanne Trani r. iud., 32.
- Iulia de Ritiis, 290; relicta Petri de Ursinis, 319.
- Iuliana de Elefante, 306.
- Iulianus, 49 sgg.

- de Raynaldo de Salerno vicarius Trani, 83.
- Iulii Boccula, 311.
- Iulio de Matera ministro in Terra de Baro, 232.
- Iustini de Planca episcop., 234, 313 sgg., 319.
- Iustine de Ritiis, 258.
  
- Ylaria f. Nicolai Andree de Caytaldo, 16.
- Ypolitus presbiter, 7.
- Tardius, 9.
- claudi, laborator, 11.
  
- s. Katerina extra muros Iuvenatii, 238.
  
- Lanardum Vinciguerra, 258.
- Lanfranco de Moduneo commissario, 166.
- Laurencia f. condam sire Palmerii de Iohanne cito, 50.
- Laurencius Elie mercatoris, 11.
- Cicci, 89.
- pres. f. qd. Francisci tabernarii, 90.
- de Actendolis comiti Cudiniole, 140, 155, 170.
- s. Laurencius Iovenac., 243.
- Lazari Ierosolimitani de Barolo, 83.
- Layta, piscina de, 244.
- Lella, 76.
- de Panuria, 302.
- Leo Nicolai de Leone, 284.
- papa, 285 sgg.
- de Caravellis, 290.
- de Grecis f. Nicolai de Grecis, 6.
- de sire Guillelmo, 20.
- de Fontana olim iudex, 27.
- s. Leo Trani, 44.
- Leo de Sepulcro, 52.
- de Gullielmo de Pascacaro, 71; imp. iud., 75 sgg.
- de Iuvenatio abt., 74.
- monaco, 79.
- de s. Maria Magdalena, 84.
- s. Leo, fera de, 226.
- Leo Saxus primic., 237, 242 sgg., 320.
- de Gilao, 243.
- de Pignatello, 245.
- de Planca protontini, 253 sgg.
- de Maffia.
- Nicolai de Mandello, 282.
- de Piscaria, 273.
- Cerdonis, 259.
- sclavonus, 249.
- Leonardus dictus Barduynus f. qd. Symonis, 29.
- Zituli de Interagne archidyac. Tridentini, vicar. gener., 44 sgg.
- de Palmerio, 53.
- Aversanus canon., 86.
- s. Leonardus Trani, 90.
- Leonardus Marci de Bregantino, 101.
- Ioannis de Thomasio, sind., 167.
- Leonecto Archamona, 199.
- Leopardus f. qd. magistri Leonis caldararii, 9.
- Leucius sacrista, 7.
- f. qd. Berardi de Porticella, 8.
- de Pisterula iud., 8.
- f. qd. Ursonis de Marsilio canonicus, 10 sgg.
- de Abbilardo, nobili, 27; heres qd. Donati de Abbilardo, 33 sgg.
- Rogadeus canonic., 33.
- s. Leucius, nundine Trani, 68.
- Leucius protontino, 70.
- Palaganus, 88.
- de Galecto, 101.
- magistri Angelilli sandalarii, 103.
- Leutii Vulpani de Bot., 252 sgg.
- preconis, 261.
- Levans Gilii Rafulli, 35.
- Lillus Frisellus reg. iud., 87.
- de Cellamare, 120.
- de Illutio, 285.
- de Colecto, 298.
- Lione de Bacco de Trano, 201.
- Lionecte de Planca, 245.
- Lillus f. qd. Dominici de Perro, 28.

- Maschi calzararii, 48.
- de S. Cruce f. qd. d. Iohannis Philippi de S. Cruce de Barulo militis, 52.
- de siri Madio, 54.
- Lombardus, 71.
- not. Dominici, 72.
- de Granano, 77.
- Menzullo zappatore, 79.
- Loysio Sichumario not., 52.
- de Cioffo de Vico not.
- Lodarici not. Iohannis, 268.
- Lolli sclavoni, 294 sgg.
- Loysius grecus, dom., 271.
- Lucas presbiter f. Marci Bonlegni, 19.
- Tozulus logotheta, 102.
- de mastro Georgio albanese, 213 sgg., 274.
- de donula, 216.
- de Rado de mestro Angelo, 222.
- de Miloscia sclavoni, 248, 277; de Miloni, 299.
- de Ioya, 256.
- de Marnello, 285.
- Sgarri, 299.
- Tle sclavoni, 311.
- s. Lucia de Barolo, 66.
- Lucretia de Rufulis, 273; Greca de Neap., 313.
- Lutie de Ciroso, 267, 274.
- Ludovici not. Iohannelli, 307.
- s. Lyucii Trani, 94.
- Lyso chiafarato, 311.
  
- Mabilia f. qd. Leucii Nicolai de Leucio, 76.
- M. s. Marie Transtiberim card. Tran. archiep., 104.
- Maccioceta Petera, 19.
- Macciocetus Gactus de Barolo, 14.
- de Casamaxima, 200.
- Maczagodulus illiricus barensis, carnifex, 313 sgg.
- Madii Palee, 235 sgg.
- iudicis, 277.
- de Castro, 32.
- Mafeus clericus, 19.
  
- Maffei de Saracenis, 246.
- Magdalena relicta Ippoliti Tardii f. Nicolai Tardii, 9.
- s. Magni ecclesia Trani, 32.
- Maiores Scarelli, 9.
- f. qd. sire Iordani de Ponte, 12.
- de Guillelmo, 281.
- Pauli de Amoribus, 282.
- Maioresella f. qd. sire Iordani de Ponte, 13.
- Mandelli, 279.
- Mandicii comiti, 30 sgg.
- Mango not., 12; r. puplicus Trani not., 17 sgg., 23.
- Mangerius Tran. archiep., 48.
- Manfredi de Bonimiro, 98.
- Maralda f. qd. Galgani iudicis Bartholomei Sannelle, 51.
- Maraldicius magister buctarius, 8.
- sire Leonis, 271.
- Maraldus de Regina not., 82.
- Marcelli de Planca primic., 243 sgg.
- Marco de Milichio sclavone, 215 sgg., 276.
- Angeli de Marco, 235 sgg.
- de Galasso, 251.
- Ant. Caccabum aromatar., 273.
- de Franco, 279.
- s. Marci ecclesia Trani, 20; Ioven., 292.
- Marci Angeli speciarii, 31.
- de Iustiniano de Veneciis consulis Venetorum, 67.
- s. Marci de Bustrabo, 164.
- Marcula de Donato de Aquavia, 213.
- de Scelso, 272.
- s. Margarita pertin. Trani, 32.
- Margarita de Alexio, 216.
- s. Marie Russonis Ecclesia Trani, 9; de Russone, 11, 48, 75, 97.
- Marie de Columpna Trani, 16 sgg., 79, 96.
- Marie relicta qd. Nicolau de Benedicto, 26.
- f. qd. Pascacaroli, 28 sgg.
- s. Maria de Carà ecclesia Trani, 30, 32 sgg.

- de Falcone ecclesia Trani, 33.
- Maddalena Trani, 45; Giovan., 233 sgg.
- Marie de Cicinicio, 57.
- s. Marie de Camera Tran., 79, 96.
- Marie f. qd. nob. Riccardi militis castri Caldarie domini abb. s. Stefani Baruli, 81.
- de Comestabulo subpriorisse.
- de Russo, 93.
- s. Marie de Misuto, 164.
- de Misericordia Bari, 196.
- de la nova in ecclesia s. Francisci de Iovenatio, 211 sgg.
- de Cursiniano, 231 sgg.
- Marie Scaragi, 280.
- Lilli Favulli, 291.
- s. Marie de nive Ioven.
- Marie de Caravellis, 315, 319.
- Mariano de Carinola not., 214 sgg.
- de Christoforo not., 224 sgg.; de Carinula, 309.
- de Capua, 267 sgg.
- de Caravellis, 319.
- Marinella notarii Petri comiti Bisancii, 38.
- Marinus Struya, 268.
- de Corvinio, 246.
- Micchi Lupi.
- de Perclosis, 242 sgg., 318.
- de Framarino, 236.
- Pappacude de Isola vicecastellano, 175.
- puplicus Trani not., 11, 12 sgg.
- r. Trani iudex, 18, 24 sgg.
- rector ecclesie s. Gregorii, 19.
- notarii Goffridi puplicus not., 24.
- dompni Iohannuczii, 28.
- f. Gervasii dicti Bumboni, 35.
- f. Muczuli.
- qd. Palmerii Tallapede, 40.
- Leonis de Iuvenatio Tran. canonic., 43.
- de Ancula.
- de Ripa, 56.
- de Urso not., 69, sindic. universitatis.
- speciarius iud., 71.
- de Amirato, 72.
- de Mangulo, 75.
- de Masso, 77.
- Spararius de Vigil., r. iud., 88.
- Spallucia, sgg.
- Barbe, 91 sgg.
- Ramulus abb.
- Nicolai de Cervasio, 96.
- de la guardia, 269.
- Striczi, 273.
- de Mariocta, dom., 274.
- de Milissa, 280.
- de Illutio, 301.
- Mariule relicte qd. iud. Bisancii, 79.
- Marinus Fanellus barensis, 320.
- Marocta f. qd. iudicis Iohannis de Marocta, nobilis, 16.
- de Ameruczisiis, 56.
- Marnachi, 309.
- s. Martha Ioven., 253 sgg.
- Martinus f. qd. magistri Goffridi planellarii, 23.
- de Andria vicarii archiep., 34.
- Strigaticius, 37, 43, 47; canonic., 76 sgg.
- s. Martinus Trani, 38, 93; Ioven., 292.
- Martinus de Orta vicarius, 91.
- de Memmulo archipresh., 98.
- s. Martinus de Brutis, 163.
- Martinus Coppulechia, 263.
- Marutia de Magronibus, ux. Marini de Preclosis, 317.
- Marutie de Caravellis, 275.
- de la ripa, 287.
- Masellus de Riso, 82.
- Bissie de Neap. racionalis, 112.
- Nitti de Maraldo, 66; not. Antonii de Preposito, 156.
- Carran. iud., 313.
- Masii Colucci de Salpis, 50 sgg.
- de Riso r. iud., 52, 81.
- condan Blasii de Sabino, 93.
- Perilli, 243.
- Perrensis, 246.
- Masocto de Baro, 200.

- Matheus de Archipresbitero, 5.  
 — de Quartararo.  
 s. Matheus apostoli ecclesia Trani, 11.  
 Matheus de Marra, 16.  
 — sacerdos, 21.  
 — de magistro Peregrino; Maffeu-  
 lus f. magistri Pelligrinus.  
 — de Americo, 24.  
 s. Matheus ecclesia Vigiliarum, 25,  
 38.  
 Matheus qd. Bartholomei Tukuran-  
 doli, 26.  
 — de Petrello drapperio, 30; iud., 72.  
 — de Castro.  
 — Galocti Trani r. iud., 34; olim,  
 37 sgg.  
 — dictus Passagius carpenterius f.  
 qd. Colucii de Clero, 43.  
 — Piczaguerra primicerius, 46 sgg.  
 — de Flamingo olim r. iud., 51, 59.  
 — Amerucii de Ameruciis, nob. vir.,  
 52.  
 — magistri Iacobi spararius, 56.  
 — de Nofris.  
 — de Aleis.  
 — Rogadeus, 71.  
 — de Longis.  
 — de Mirico.  
 — Castaldus, 72.  
 — Spine tran. archiep., 87.  
 — de Urso pup. not., 92.  
 — de Grassis, 214.  
 — de Ghiela, 263; Gliola, 284.  
 — albanensem famulum dom. Ant.  
 de Ritiis, 282.  
 Mathei Spinelli not., 283 sgg.  
 — Angeli nigri, 284.  
 Mathia dom. Antonii de Ritiis, 297.  
 — de Miliscia, mag.  
 Matthia Amerusius sind., 167.  
 — albanensem, 277.  
 Matthicum sclavonum, 249 sgg.  
 Maurus f. Petri lottecalde, 8.  
 — petraroli mag., 273.  
 Melciache Saxi, 244.  
 Melilli de Aromagno, 40.  
 — Gualdaffe, 56.  
 Memulus magistri Natalis, 251.  
 Meo Scagliulo, 218 sgg.  
 — de la pombarda, 222.  
 — de Gilao, 264.  
 Meola de Pascacarolo, 32.  
 s. Mercurio, 164.  
 Meula f. qd. Marini Vassalli.  
 — de Panczarelo, 274.  
 — de Gaudio, 276.  
 Meum dictum crapia macza, 284.  
 — dict. Bove zappator, 94.  
 Meulus de Symino, 35, 71 sgg.  
 — de Philippo Filamencho, 87.  
 Micci f. qd. Leucii Nicolai Bucchini  
 dicti de Alfarano, 94.  
 — Catalani, 103.  
 Michael de Senis buzer., 93.  
 Micharelli de Forma, 239 sgg.  
 — de Formosa, 242 sgg.  
 Miano de la cetera, 221.  
 Micco di la cetera, 212.  
 — Prende, 262.  
 — Mannarino, 267.  
 — Lupi, 272.  
 — Schena, 291.  
 Michi de Magnarino, 244 sgg.  
 — de Perillo comiti, 276.  
 Miczullum Angeli de la porta, 262  
 sgg.  
 Mila ux. Bartholomei Petri Zuroli,  
 320.  
 Mili de Boscia, 299.  
 Milicchii sclavoni, 271; Milissi, 277;  
 Milisci, 282; Milecto sclavoni,  
 309.  
 Mililli de Mariano, 56.  
 Mite relicte qd. Ursonis Palee, 78.  
 — de Turculis, 279.  
 Molillo tabernario de Melficta Trani,  
 87.  
 Momilli sclavoni, seu Petrichium,  
 302.  
 Moncello Archamone, 199.  
 Monda f. qd. iudicis Sacerrari de  
 sire Abbaylardo, 8.  
 Monpensero de Franza, 206.



- Montum magistri Thome de Monte, 241.  
 — magistri fabrum, 274.  
 Moriali, fra, comestabulo peditum, 170.  
 Murbici sclavoni, 239 sgg.  
 Museo albanese, 221; Musei, 247 sgg.  
 Muczula f. qd. Nicolai Regne, 41.  
 Muczulus Spinellus, 237 sgg.  
 Murrus de Balano, 100.  
 Muzo de Grimoaldiciis, 201.
- Nardus iud. Andree Troie, 86.  
 Nanni de Marco erario, 172, 186.  
 Nardo de Liuczo, 216 sgg.  
 Natulus de Pando, 72.  
 Nardus Morule de Capua, 234 sgg., 319.  
 — de Nola, 239.  
 — magistri Leuticii, 248.  
 — Antonii Thomei, 253.  
 — Iohannis de Herrico, 273.  
 Natali de la monaca, 285.  
 Natalum de Scucichio, 271.  
 Nannoye de Melficto, 269.  
 Nicolaus Tranensis archiep., 5.  
 — de Parisio.  
 — de Arracio.  
 — f. qd. sire Bisancii Eustasii de iudice Mele iudex, 7.  
 — f. sire iudicis Melis de Lama, 8, 14.  
 — magistro caldarario f. magistri Goffridi, 10.  
 — de magistro Petro rector, canonicus, 11.  
 s. Nicolaus de Ponte ecclesia Trani.  
 — Peregrini Trani, 12 sgg., 20 sgg., 24 sgg., 34 sgg., 67.  
 Nicolaus de Molenis not., 13.  
 — f. magistri Iohannis, prothomagister, 15; de Prothomagistro, 20, 40.  
 — de Amirato f. qd. Andree de Amirato, 16.  
 — Andree de Caytaldo.
- de sire Aldemario canonic., 20, 25.  
 — Archionis de Urbe, generalis vicarius archiepiscopi tran., 20.  
 — primicerius.  
 — sacrista, 21.  
 — de Leucio presbiter, 23 sgg.  
 — Percluso Trani r. iud., 24.  
 — Pizaguerra puplicus Trani not., 25.  
 — de Marra, 24 sgg.  
 — de Peregrino, abbas.  
 — de Ysolda, sgg.  
 — f. qd. Iohannis de Leucio canonic., 25.  
 — Peregrino de Melfia dicto carni salata, 26.  
 — Faresii, 28.  
 — de Guarino Trani baiulus.  
 — de Tempora, 30.  
 — Cafarus, 31; iud., 37; r. 40.  
 — f. Damiani Leonis de Pascazarolo.  
 — Thomasii de Lauterio, 33 sgg.  
 — Mininni.  
 — Vassalli.  
 — de sire Iaquinto Trani r. iud.  
 — de Montecaveoso vicarius archiep., 35 sgg.; archipresbiter Boyanensis, 37.  
 — Gravantus, sgg.  
 — domini Leucii de Episcopo.  
 — Herrici Boni dictum Culatlam, 36 sgg.; d'Erici boni, de Henrico bono.  
 — de Leone.  
 — de Laurencio.  
 — de Longis iud., 37 sgg.  
 — de Betonto Vigil., 38.  
 — f. comiti Iohannis, 39.  
 — de Delecterio.  
 — Bartholomei de Eugidio.  
 — de Mannello.  
 — de Pagana.  
 — Bonelli.  
 — f. qd. Iohannocti Marcelli, 41.  
 — de Galocto abbas, 43.

- de Baccarello r. iud., 44, 46 sgg.
- crapario palmenterio, 45.
- Leonis de Pascacarlo, sgg.
- f. Pascalis Choffi, 46.
- de Marino sparario, 48.
- de Francisco Tran. reg. iud., 48; pup. not., 68.
- Rogadeo abas, 49, 71.
- de Laurecta iud., 51, 66, 71 sgg.
- Iacobi magistri Bricii.
- Iohannes cantor.
- Imitulus de Neapoli ann. iud., 52.
- Longobardo not.
- de S. Cruce, 54.
- dompne Rose, 56.
- magistri Andree pup. not., 58.
- de Montefalcono canon. neap., 59.
- Leonardi de sire Guidone baiul., 70.
- de Pando, 71.
- Francisci de Pando.
- Palea.
- de sire Groppi.
- f. notari Iohannis.
- Strigaticius, 72.
- Castaldus.
- de Eugidio.
- magistri Vincentii.
- qd. Lilli de sire Spedano, 73 sgg.
- de Rogerio de Salerno iustit., 74.
- Vassallus.
- de Marino iud.
- de Seniore, 75.
- Cicculi.
- Schirelli.
- Bartholomei de Eugidio, 76.
- de Bartholomeo de Churistephano, 87.
- de Piczaguerra vicarius, sgg.
- iud. Thomasii de Iuv. pup. not., 88.
- Pauli dom. Maraldicii, 89.
- Peregrino Spallucza, 90.
- Piper, 91.
- Pizolus Mathei de Gravina, 92.
- de Baro monac., 96.
- iud. Ursonis ann. iud., 97.
- de Seniore abb.
- de Gello, 99.
- Riccius, 101.
- Tatanello.
- Antonius de Purchio pup. not., 102 sgg.
- Francisci de Pace not., 103.
- Spinelli regni Sicilie cancellarius, 119, 179; domini Cancellarii, 241 sgg.
- Moczapede de Aquila locumt. cancell., 127.
- archiep. Bari, 140, 171.
- de Cortutio archid. ambassiator Universitatis, 147, 188.
- Machia r. giud., 158.
- de Marsilia giud., 162.
- Eliocti not. sindaco, sgg.
- s. Nicolaus de Ciliis, 163.
- Nicolaus de Piltro, sind., 174.
- s. Nicolaus de Baro, 190 sgg.
- Nicolaus Maria Buczuto Neap., 200.
- de Amatis, 218.
- de Martucio de Noya, 231.
- frangi lapidis, 234.
- magistri Thome de Monte, 235 sgg.
- Antonii de Ninnulo.
- de Planca archipresb., 236 sgg.
- Palee.
- Antonii Cannoni.
- Iohannis Rufuli, sgg.
- s. Nicolaus de Melficto, 237.
- Nicolaus de Cachiarino, 238; not., 244.
- Angeli de Forma, 241.
- de Vernice.
- de Pavonibus, 242 sgg.
- Antonii de Sipha, 243.
- Iohannis Fortis.
- de Macronibus, 244 sgg.
- Antonii de Dragonibus, 245 sgg.
- magistri Iohannis de nova, 248.
- Scaglioli.
- Marie Saxi.
- Antonii de Truccolis, 249.
- Marie de Risis, 251.

- Caritatis, 252 sgg.
- s. Nicolaus Ioven.
- Nicolaus Framarini, 253.
- Angeli de Formosa, 254.
- Antonii de Brisichellis, 255 sgg., 268.
- Pinti.
- Raputi de Bot.
- Luce de Marnello, 256.
- Francisci de Cassano, 257.
- de Noya.
- Ant. Cannonum.
- saponarii, 258.
- de Stoya, dom., 259.
- Ant. Zuroli.
- Scalioli, 261.
- Zarfalee.
- de nova, mag., 263.
- tarentini, 264.
- de Belardella, 266.
- de Barra, 267.
- de Armenisa.
- Maria de Risis, 270.
- de Framarino, 272.
- cirugici, 273.
- Lilli, dom.
- Cortesi.
- Ciphe archid., 274.
- Azariti, 275.
- Spinelli, dom.
- de Marasco sclavono, 277 sgg.
- de Cassandra.
- Scaragi, mag.
- mori sclavoni, 279.
- Thomasii Taboligni, 280.
- de Mandello, 281.
- de Potencza iud.
- Tresche not.
- de Goffrido, 282.
- de Sansone archiep., 290.
- Tanza, 293.
- Cachiarini not., 294.
- Ant. Channonum, 298.
- Piczininni.
- Marie Bovis, 303.
- de Saracenis dr., 321.
- magistri juppetarii, 76.
- not. Iohannis pup. not., 77.
- de Vitulo canon., sgg.
- Tenioso.
- de Quarto, 78.
- de Portulano.
- s. Nicolaus de Sambucio Tran., 79.
- Nicolaus de lasseo pup. not., 81.
- Iohannis de Mangana, 82.
- de Madamma, 85.
- prior s. Sepulcri.
- de Casino cantor.
- ep. Troie.
- Nicolecti Galgani Strambi, 54.
- Nictum mag., 287.
- Nitula, 87.
- Novelli sclavoni, mag., 299.
- Nuoczo de Puglia di Manfredonia, 201.
- Nuczo de Nucio, 103.
- Nutula Barisana, 55.
- Nuczulus Acconzayocus, 71.
- Octavianus barbitonsor, 287.
- de Cassarso pup. apost. not., 92, 103.
- Palea, 239 sgg.
- Octini Ysolani, 257 sgg.; Ortini, 281.
- Oculus de Fontana, 43.
- Odo tranensis archiepiscopus, 13, 15.
- de Fontana primic., 48, 74 sgg.
- Oliverii de Turtura, 270.
- Omnium sanctorum ecclesia Trani, 31 sgg.; Ioven., 258 sgg.
- Orlandi de Palmerio de Neap. iud., 53.
- Pacini sclavoni, 294.
- Paffellius Aldemariscus de Neap., 174.
- Pagani, piscina domini, 244.
- Palmo de Antonio, 221.
- Miani, 287.
- Pantaleo primicerius, 7, 11.
- Pamphilie mag. Pauli, 279.
- ux. Maraldi de Procopiis, 285.
- Pantaleonis de Vigiliis mag., 307.

- Paparelle de Turcolis ux. Ortini Isolani, 283.  
 Paraculi de Tadeo Trani r. iud., 22 sgg.  
 — de Porticella, 35.  
 Pasca Spinella, 214 sgg.  
 — comiti Cervi, 275.  
 Pascacarus f. quondam domini Margariti militis, 8; Pallula P., 32.  
 Pascalis Nic. Tutii, 268.  
 Pascarella de la pombarda, 215 sgg.  
 — de mestro Antonello zucharo, 226.  
 — Nicolai de Magdalena, 536 sgg.  
 Pascarello Maffei de Botonto tabernario Trani, 80.  
 — Carducii, 95 sgg.  
 — Iacobi Fachini, 235.  
 — dicti Lulli iud. Manfridi, 90.  
 — Iacobi Fachini, 296.  
 — de spinnata, 269.  
 — nauclerii Angeli, 273.  
 — de Flora, 287.  
 Pascalis canonicus, 21.  
 — de Nichiforio puplici Trani not., 22 sgg., 24.  
 — zucarius, 26; qd. magistri Angeli Rubei zucario, 36.  
 — de Angeluzu Cazolis, 30.  
 — dicto Crapullo zucario f. qd. nauclerii Dyonisii, 44.  
 Passarello de Iaquinto, 72.  
 — tabernarius, 88.  
 Patelli de Stanalio neophidi, 98.  
 Paulus archipresbiter Baroli, 5.  
 — magister comacenus qd., 10.  
 s. Paulus monasterium Trani, 15, 44, 99.  
 Paulus Demetrius, 21.  
 — Porco, 34.  
 — domini Maraldicii, 70.  
 — de Fisula, 71.  
 — de bono simino, 72.  
 — de Mamulo, 77, 98.  
 — de Galecta, 78.  
 — de Lullo, 88.  
 — de Bonosmiro, 89.  
 — de Marino sacrista, sgg.  
 — Troyani, 90.  
 — Galoctus, 97 sgg.  
 — de sorore Cara pub. not., 101.  
 — Chiurinaì esattore, 198.  
 Paulice de Drobovoi, 212 sgg.  
 Paulo de notaro Nicola, 211.  
 — de Vernice.  
 — de Grimaldo, 213.  
 — de Cassano, mestro de Baro, 228.  
 — de Castrisio not., 230.  
 — Mirabile de Rutigliano, 240.  
 — Ghionni.  
 — de Amoribus, 242.  
 — Iohannis Natalis, 244.  
 — Grimaldi, 245.  
 — Grimoaldi, 246 sgg.  
 — de Chiurelia, 255.  
 — Tantie, 257.  
 — phisici, mag., 266.  
 — Iacobi grassi, 271.  
 — Pavo de Pavonibus, 243 sgg., 319.  
 — de Lupis, 265.  
 — episcop. tropiens., 290.  
 Peraso de Damiano de Luca, 213.  
 Peregrinus de Ambrosio olim annalis iudex, 47 sgg., 71.  
 — de Cetera calzararii, 80.  
 — Iohannis Populi, 101.  
 Peregrinula, 95.  
 Perri de iudice Ursone Trani r. iud., 34 sgg., 37 sgg.  
 — barbitonsor, 268.  
 — de Ugoth, 199.  
 Perrucii de Anchucia, 56.  
 — Nicolai de Malgerio, 84.  
 Pertus f. qd. Dominici de Perro, 28.  
 Petrache de Elefante, 261.  
 — Palee archip., 283.  
 Petrasii sclavoni, 246 sgg.; magistro Peraso, 261 sgg.; f. qd. Damiani Luce veteris, 267.  
 — sclavoni clibanarii, 276.  
 Petrichii sclavoni, 296; Pitrinhium, 306.  
 Petripauli de Gaydeleto, 6.

- de Elefante, 235 sgg.
- de missere, 277.
- de Mundulo, 98.
- de Fasana mantegnario, 75.
- ferrarii, 54.
- Strine de Capro, 52.
- Petrucio f. Bonaventure de Seniore  
24.
- Castaldi, 45.
- Romano, 50.
- Petrus de Sancto Sivero r. iudex  
et assexor in iusticiariatu Terre  
Bari, 3.
- de Bug. et filii, 4.
- de Luciano f. qd. sire Iohannis  
de Luciano not., 7; iud., 9.
- de Bricio canonicus, 7.
- de magistro Gilio palmenterio, 10.
- de Seniore, 15; iudex annalis, 28.
- Rogadeus olim iudicis not., 25;  
iud., 27.
- dictus Pecurellus canonic., 26, 33.
- Vassallo, 27, 30.
- de Cala presbiter.
- de Longis Trani r. iudex, 27 sgg.
- qd. nauclerii Basilii, 27; dictus  
Pecorellus, 34.
- Andrensis primicerius vicarius  
generalis, 31.
- qd. Marini Angeli de Eugidio.
- de Deolaudamo puplicus not.
- de Marco not.
- iudicis Angeli not.
- f. magistri Macthei de Meiarda,  
32 sgg., 44 sgg.
- de Marino dictus de Cala, 34.
- de Brundisio canonic., 35.
- de Puteo de Gifono puplicus not.,  
36 sgg.
- magistri Acchani, 38 sgg.
- dictus Cucculiox presbiter, 39.
- Angeli Petri de Nardo pupl. not.,  
44 sgg.
- de Urso r. iud., 46.
- primic. Tran., 47.
- de magistro Thomasio not. pup.,  
47, 75 sgg.
- de Palmerio reg. Baroli iud., 49  
sgg.
- de s. Maria Magdalena, 50.
- de s. Cruce.
- de Roma, 54.
- Angeli Petri de Nardo, 72 not.
- de Sarulo.
- abb. columpnensis, 74.
- de Ursone imp. iud., 77.
- Picurelli primicerii.
- de Venusio abb. s. Marie de Co-  
lumpna, 79.
- Nicolai de Malgerio, 82.
- de Dyonisio ann. iud., 86.
- de Herrico.
- Calistarii, mag., 94.
- de Benedicto r. iud., 98.
- de Symonecto de Andria pup.  
not.
- s. Petrus Tran., 98.
- Bari, 202.
- Petrus Antonio Sarro, 221.
- de Marino not., 230.
- de Aprano, 237 sgg.
- Scarap de Botonto, 244.
- Sacconi.
- de Gaudio, 250.
- Castellani.
- Pauli de Elefante, 251.
- Milicchii, 271.
- de Quorato dom., 272.
- de Saracenis, 276.
- Marini de lo ghiero, 284.
- Funarii.
- episcopi Iuven., 285.
- Zuroolum, 286.
- Burranum, 287.
- s. Petrus hospitale Ioven., 288.
- Petrus de Lonardo, 289.
- de Turculis, 298.
- de Specza, 308.
- de la torta.
- de Milichio.
- de Racaneto ep. Ioven., 313.
- de Bitecto, 314.
- Caccabus f. Rentii aromatarii,  
321.

- de Vulpicellis iud., 280.
- de Costa.
- de Ursinis, 283.
- Piczagueria not., 42.
- Philippo f. qd. magistri Leucii, 6.
- de Prospedario, 93.
- de Saracenis, 313.
- de Turcolis, 251 sgg.
- Palee, 236 sgg.
- de Sindolfo, 235.
- Papayo, 220 sgg.
- chirurgicus magister, sgg.
- de Lama, 72, iud.
- de Grifa, 46.
- de Venera.
- Trani archiepiscopus, 43 sgg.
- Philippus publicus Trani not., 10.
- canonicus, 21.
- Scarambonus, 24.
- notarii Rogerii, 36, 45 sgg.
- de Iusto miles, 38, 45 sgg., 70.
- Lombardus Trani r. iud., 42; not., 46, 71 sgg.
- Pirri Antonii de Saracenis, 289 sgg.
- Prese Iohannis de Magnarino, 274.
- Pippe de Lignolis vicarie s. Stefani Barol., 81.
- Pirri Antonii de Saracenis, 247.
- Prasius phisicus, 31.
- Prima sclava, 57.
- Quirici albanensis, 247.
- Radohani, terra domini, 237.
- Rada di Stephano de Lucia, 212; de Pamphilia, 242 sgg.
- Radoyco de Pecza, 211; sclavoni, 274.
- Radi sclavoni, 297.
- Radoysi sclavoni, 298.
- Radicchi sclavoni, 304.
- Raimundo de Poliniano mastro d'atti, 197.
- de Melficto, 289.
- Raphael iudeus, 103; Sacconi Montis nigri, 291.
- Raymundo de Baucio Soleti comiti, 81.
- iudicis Guillelmi, 85.
- Raynono Ysclano not. actorum Neapoli, 53.
- Raymi, domini, 254.
- Remigius pistoriensis ep., 59.
- aromatarii, 264.
- Rencius de Tareno, 52.
- de Cicco, 98.
- Caccabo, 218 sgg.
- Zurolus, 237 sgg., 319.
- Riccardo de Rubo iudice f. qd. iudicis Grisandi, 6.
- Angelico plateario curie in Trano, 9.
- canonicus, 20.
- Castaldi militis, 27.
- Baldanzie, 35.
- Rogadeo, 72.
- comiti Basilii Rocci, 76.
- Iacovielli, 155.
- de Riccardis not., 214 sgg.
- de Caldariis, 217.
- Angeli de Riccardo, 248.
- Ricandi abb., 91.
- Riso de Gualiaro, 134.
- Ritius de Baro medic. scientie prof. sind., 179.
- Roberti Marcelli not., 53.
- de S. Cruce, 54.
- constantinopolit. imperat. ecc., 67 sgg., 107 sgg.
- Perillo, 198 sgg.
- de Ristenis, 312.
- Rocha de Barolo, 82.
- Rodia relicta qd. Palmerii Petri de Opta, 33.
- Roffa f. qd. Zaroli f. qd. Petrucii de Martinachio, 89.
- Rogerii de sire Sammaro Trani r. protonteni, 6.
- r. Trani iudicis, 7.
- de Lama olim Trani iud., 15.
- Rogadeus, 24, 34.
- dicti Piczoni, 39.
- de Opta, 40; Octa, Trani r. iud., 43.
- f. qd. Iohannis Barisani, 41.
- Mathei de Prothontino not., 44.

- sgg., 72 sgg.; r. iud., 79 sgg.; not.  
pup., 94.  
— Petri cansoris de Barulo not., 53.  
— f. Petri de Symone, 119.  
— archiep. Bari, 174 sgg.  
— de Calvano, 250 sgg.  
Romana de Paulo de mastro Donato,  
216.  
— de Saracenis, 276.  
— de Turcolis ux. Petri Zuroli, 317.  
Romata de Perto, 29, 33.  
Romulo Sardo Neap., 170.  
Rubice albanese, 213.  
R. Melfitensis episcopus, 3.  
Russo not. procurator Tranensis archiepiscopi.  
— primicerius, 7.  
Rusci de Truda sclavoni, 290.  
Russici sclavoni, 268, 309.  
Ruzule relicte qd. Rossi confectarii, 79.  
  
Sabini mali denarii, 75.  
Sancto de Marino, 215.  
Sansonis de Guido, 244.  
Sarro de Bontono, 212.  
Sabino de Addone tabernario, 14.  
— palmenterio, 56.  
Salagardo f. iudicis Thomasii de Sindolfo, 34.  
— de sire Guidone, 80 sgg.; r. iud.  
s. Salvatoris vicinia Trani, 25, 40,  
75; eccl., 99.  
Samini de Falcone, 40.  
Santori magistri Angeli, 33.  
Scava sclava, 57.  
Scolastica de Saracenis, soror, 318.  
s. Scolastice ecclesia Trani, 8.  
Scelsa, 300.  
Sebastiano qd. Nicolai de Gregorio,  
103.  
— de Iacobo Riczardo, 222.  
— Coccha de Pistoya, 257 sgg.; florentin., 265, 311.  
Seclini episcopi juvenac., 237.  
Segnoro de Senneore, 29.  
— de Seniore ann. iud., 70 sgg.  
  
Senior canonicus, 21, 24.  
Sergio de magistro Angelo dicto  
Zocca, 42.  
— Cera canon., 47 sgg.  
— domini Ursonis de Neap. vice-  
protonot., 68.  
— qd. Nicolai de Sergio, 77 sgg.  
— Nicolai de Neapoli, 236 sgg.  
— de Bot., 255.  
— de Bot. de Electis, 302.  
s. Sepulcrum Baroli, 85.  
Sforzesca casa, 154 sgg.  
Sfortia Maria Sfortia dux, 177 sgg.  
Silvester Perrensis iudex, 31.  
Sergius Nicolaus de Sergulo, 49.  
Sigismundo furnaro, 213 sgg.  
Sibille de Barone, 76.  
Simeoni dicto Muchulo, 30, 40.  
Signorino di Bari, 198.  
Silvestri de Cachiarinis, 254 sgg.  
Sillicti de Bot., 299.  
Simeon Chiurelie, 255 sgg.  
Simini de Russone, 15.  
Simon canonicus, 13.  
s. Simon vicinio Tran., 49.  
Simon de la rosa, 215 sgg.  
— Tudischi, 280.  
Simonectus de Simonecto, 101.  
Sindolfi f. sire Sammari de Com-  
mesante, 6.  
— f. iudicis Thomasii de Sindolfo,  
34.  
— Donati de Pando, 37.  
— f. qd. Nicolai de Leucio, 76.  
— de Pando, 96.  
s. Sophia Iovenac., 250 sgg., 284.  
Spadari de Marra, 97.  
Spararus abbas, 24; de Macciecto,  
27, 31.  
Stana ux. Curzulani, 294.  
s. Spirdi pertin. Trani, 44, 94 sgg.  
— Spiritus ecclesia Ioven., 293.  
Stephanus archiep. tolosanus, 59.  
— Mantia de Neapoli baiulus cre-  
denzerius curie, 52.  
— de iudice Maioro de Monopulo  
Trani, 39.

- Castaldus abbas Omnium sancto-  
rum, 31, 41 sgg.
- de Baro canonicus.
- primicerius, 24.
- primicerius, de magistro Ade-  
nulfo canonic., 18.
- s. Stephani de Ponte Trani, 17 sgg.
- de Barulo, 81, 244 sgg.; Ioven.,  
292.
- Stephania relicta qd. Bartholomei  
Rogerii Iere, 22.
- Stefanus de Amphilissia, 43; canonic.
- dicto Passarello zappatore, 45 sgg.
- archid., 47.
- de Prando, 49.
- de Philippo, 75.
- de Leo canon., 86.
- Lilli de Manfredonia, 96.
- de Marino, 97.
- Rignatii, 100.
- de Nenna, 159.
- de Saracenis, 246.
- Morule abb., 249 sgg.
- de Vulpicellis, 261.
- sclavoni, 266 sgg.
- Turchi, 302.
- Palea, 310, 321 sgg.
- de Amatis pretor, 315.
- de Planca.
- Stepichium sclavonum, 266 sgg.
- Stimuli de Melficto, 294.
- Strigaticii, ruga de, in Trano, 6;  
seu loco Portenove, 35; vicinia,  
40, 98.
- Sturnus, 38.
- Succurso de Rutigliano, 213.
- Symon puplicus not., 38.
- Symeone qd. notarii Philippi, 27,  
29; canonic., 34 sgg.
- s. Symeone Tran., 76, 99.
- Symincta f. Damiani de Pascaza-  
rolo, 31.
- Symminus de Russone canonicus, 7.
- Symono qd. magistri Ursonis, 41 sgg.
- Syndolfus Scarambonus archipresbi-  
ter, 24.
- qd. iudicis Eustasii, 28.
- Tadea uxor Petri de Trasagusto, 22.
- Tadeus de Choripalato Trani reg.  
iud., 11, 13, 15.
- Tamburranum de Melficto, 269.
- Tancie de Bucco, 76.
- Tanca de Macronibus, 226 sgg.
- Tassalegardus Perti de Pascakarolo,  
38.
- de Penco, 21.
- Tassiligardus dictus Guillelmus f. qd.  
Perri, 28.
- Terremuti de Melficto, 272.
- Teuli de Lilla, 50.
- s. Teodoro, 164.
- Thadei de Farello, 261.
- de Formosa, 272.
- Toctule de Perclosis, 284.
- Thoma Bartholomei de Carolo, 88.
- primic., 89.
- de Pascacarlo, 90.
- de Fantino, 100.
- Nardi de Melficto, 241.
- de Fogia, 281.
- Thomasius Mazzuque f. qd. sire Io-  
hannis Mazzuque, 8, 19.
- f. qd. sire Iaquinti de Prothon-  
tino iudex, 8.
- f. qd. sire Nicolai de Trasagusto,  
12; canonicus, 15.
- dicto baccaro f. qd. Sindolfi de  
sire Guidone, 22.
- de Sindolfo, 33.
- Castaldi, 34.
- de Corneto vicarius, 44 sgg.
- de Ventura de Salerno comest.  
Trani, 70.
- Pipere iud., 71.
- Scarambonus.
- de Sindolfo.
- de Boccasino, 317.
- de Leonardo, 88.
- de Carolo vicario, 94.
- Morinulis de Neap., 108.
- de Caris not., 192.
- Papayo, 214.
- Antonii Thomei, 258.
- Marini Voccule, 290.



- Boccule, 307.
- Tomao de Thomeo, 221 sgg.
- Tonti de la bianca, 250.
- de Alba, 279 sgg.
- Tottadompne Cite, 23.
- Tottula de Amirato, 20.
- Trancredi, transenda Baroli condam siri, 55.
- buzerius, 56.
- buctarius not., 85.
- Trasagusto f. qd. sire Nicolai de Trasagusto, 12.
- s. Trinitatis, Giovin., 235 sgg.
- Trude sclavoni, 284.
- Tucii not. Pascalis, 304.
- Tuczule Ramule, 93.
- Tudischi de Botonto, 235.
- Turzulecii, 79.
- Tutii de Lupis, 253 sgg.
  
- Umberto de Lucia aczimatori, 17.
- Umfridelle comitis Herrici, 53.
- Urbanus Cimminus de Neap., 152.
- Urso f. qd. magistri Leonis caldararii, 9.
- puplicus Trani not., 14; de Alexio, 18 sgg., 21.
- Trani r. iud., 25.
- de Cantore r. Botonti iud., 31.
- de Prothomagistro r. iud., 45 sgg., 71.
- de Vinolo Tran. ann. iud., 49.
- Nicolao iud., 72 sgg.
- Elie greci, 98.
  
- de Oria, 253.
- Ursus de Fisula, 71.
  
- Valerius not. Simeonis not., 178.
- Vellula de Planca, 300.
- Venute Castalde, 93.
- Spinelle soror dom. Nicolai, 275.
- Nicolai Salerni, 298.
- Venutuli magistri confectarii, 26.
- Vera Palea ux. Marini de fratris Marini, 321.
- Vincentii de Iannono, 265.
- de Dragonibus, 249 sgg., 318.
- de Cachiarinis, 246.
- s. Vincentii Trani, 23.
- Vincenzo sancta falca, 212.
- de Ritiis, 235 sgg.
- de Vulpicellis, 244, 310.
- Vincii, casali domini, 56.
- Virgilius de Racaneto, 309.
- Vitalis canonicus, 21, 24.
- Viticus Georgii archid., 100.
- Vito de Prothontino canon., 91.
- de Baro, 119, 180.
- s. Vito, Noia, 163.
- Vito de Pepulo, 221.
- de Macronibus, 238 sgg.
- de Baccariis, 249, 313; medicine doctor.
- Zarfalee, 256, 318.
- Saxi, 284.
- de Castiglia, 287.
- de Chiurolia, 294.



# INDICE

## DEI NOMI PROPRI DI LUOGO.

- Acerensis ep., 60.  
Acerrarum ep., 274 sgg.  
Alba, 279 sgg.  
Albanese, 213 sgg.  
Adriensis dyoc. s. Maria de guanello, 63.  
Amalfitane dyoc. s. Petri de canonica, 64.  
Anchonitanus ep., 60.  
Andria, 4, 8, 43, 93 sgg.  
— loco s. Iohannes de Rivi, 16.  
— ep. in Apulia, 60.  
Altamura, 286, 318.  
Acquaviva, 315.  
Apollonie regina (Bona Sfortia), 320.  
Aprutina provincia, utraque, 65, 174.  
Apulie partibus, 65.  
Aquila, 127.  
Aquilegiensis patriar., 59.  
Aragone rex de, 318.  
Aracine dyoc. ss. Petri et Christofori, 63; s. Ianuarii de Capolena.  
Arbensis dyoc. in Dalmacia, s. Stephani de Barbato, 64.  
Aretine dyoc. s. Petri de retro, 62; s. Martini de Pino, 63.  
Argentara, 5.  
Arianensis ep. in provincia Beneventana, 60.  
Arracio, 5.  
Assisinatis dyoc. s. Crispolti, 62.  
Atella, 270, 294 sgg.  
Aversa, s. Laurentii de, 62 sgg.  
Avinioni, 65.  
Bari, terre iustic., 3, 8, 24, 74 sgg., 96, 105, 207, 211, 221, 228, 232, 243, 248, 258, 261, 263, 312, 320.  
— s. Benedictus, 62.  
— Universitas, 109 sgg.  
— fabbrica della Cattedrale, 134.  
— menium reparacione, 136 sgg.  
— castrum, 143 sgg., 170 sgg.  
— casali, 153 sgg., Balsignano ecc.  
— mon. s. Scolastice, 156 sgg.  
— molo S. Antonio, 159 sgg.  
— territorio e confini, 163.  
— fiera, 180 sgg., 205.  
— ebrei, 187 sgg., 201 sgg.  
— s. Nicola, 203 sgg.  
— archiepiscopato, 204 sgg.  
— via puplica a Giovinazzo, 240.  
Bantie terre, 237 sgg.; grancie della Badia di Banzi, 249, 261, 301 sgg.  
— domos, 273.  
— ecclesia, 274, 279.  
Barletta, 1-104, 21, 29, 43 sgg., 165, 174, 230, 244 sgg., 250, 262, 267, 271, 279, 305, 312, 316.  
— pictagio burgi s. Iacobi, 16.

- pictagio Cambii, domus magna de S. Cruce, 54; Stalla de la spata, 55; curti de Romanis, 56.
- pictagio s. Stephani, 54.
- pictagio Marsicani, 55; curiam regentes more et loco solitis, 59; in pict. Cambii, 67.
- pictagio s. Marie, 55.
- pictagio Burgi.
- pictagio Sepulcri, 56.
- s. Sepulcri, 85 sgg.
- domus s. Lazari Ierosolimitani, 83 sgg.
- hospitale ss. Cosme et Damiani, 57.
- cluso Callani, 50.
- cluso de Zolcis, 54.
- iudicatus officium, 66.
- prothontinatu, 54.
- porta s. Samuelis, 54.
- porta de carrociis, mon. s. Stephani, 81.
- porta s. Francisci, 56.
- porta le pallare.
- porta yscle de Cannis.
- porta Ripalta.
- porta curti de milite.
- porta Argenzano, pertin., 55.
- loco Pistacii, 54.
- loco Flumari in Salinis.
- loco s. Cataldus prope mare, 55.
- loco Paludis prope mare.
- maribus piscatoriis de S. Cruce, 55.
- piscaria.
- confectaria.
- arena.
- murum terre, 56.
- casali domini Vincii.
- s. Stephani de, 290 sgg.
- Templum domini, 305.
- Basilicata, 65 sgg.
- Benevento, s. Lupi de, 62.
- Vallis, 65.
- Binecto, 199.
- Bisanciensis ep. in Apulia, 60.
- Bitritto, 153 sgg., 204, 232.
- Bitetto, 155 sgg., 313.
- Biviensis dyoc. s. Caparsii de Anula, 62.
- Biviniensis ep. in Terra Laboris, 61.
- Bonensis dyoc. in Calabria s. Maria de Tritheci, 67.
- Bononiensis dyoc. s. Cecilia de Cornaria, 64.
- Botontum, 31, 37, 128, 212, 221, 230, 235 sgg., 243 sgg., 252, 255, 259, 261, 264, 269 sgg., 279 sgg., 286 sgg., 299 sgg., 305, 312, 316 sgg.
- ep. in Apulia, 60.
- s. Leo, 62.
- via publica Ioven., 255.
- domini Castellani B., 258.
- Boyanensis ep., 83.
- Brimechensis ep. in Apulia, 60.
- Brisenis dyoc. s. Thoma de Aquanigra, 61.
- Brundisio, 35, 58.
- Calabrensis turris, 299, 308.
- Calabrie ducatu, 65.
- Caldarie castri, 81.
- Calliensis ep. sub Capuanus, 61.
- dyoc. in Marchia, mon. s. Petri de Massa.
- Camerata, Casavattula, Carbonara, Capurso, Celie, ecc., 153 sgg., 177 sgg., 199 sgg.
- Casamassima, Caulo, ecc., 163 sgg.
- Capua, 234, 258, 267, 272, 276, 284, 302 sgg., 307 sgg., 319; Carinula, 309.
- Calvensis ep., 60.
- Camarinensis dyoc. s. Helena de Marchia, 63.
- Cannarum pertin., 55.
- Capitinata, 65.
- Capudaquensis dyoc. s. Marie de Centula, 65.
- Captaniensis dyoc. s. Maria de Scala, 63.
- Capursii, 120, 275.
- Caraciensis dyoc. in Campania, abb. Fossenove, 64.

- Caserta, s. Petri de Pedemonte de, 62.  
 Casertanus ep. prope Neapolim, 61.  
 Castellaneta, 197.  
 Catalani, 186, 275.  
 Cataniensis ep. in Sicilia, 61.  
 Caurato, 33, 272, 303.  
 Castiglia, 267 sgg., 308.  
 Cellamare, 120.  
 Cenogalliensi dyoc. s. Maria Clarevallis, 63.  
 Civitatis ep. in Terra Laboris, 60.  
 Civitatis Castelle s. Maria de Dyano, 61; s. Iohannis de Marsano, 64.  
 Consane dyoc. s. Maria in Illice, 63; s. Laurentii de Lateranna, 64.  
 Conversano, 245 sgg., 252.  
 Corneto, 44 sgg., 296.  
 Cotignola, 155 sgg.  
 Cremona, s. Thome mon. de, 61.  
 Cudiniole, 140, 170.  
 Cupersani castrum, 166.  
 Curzula, 266, 270, 273, 294, Curzulani.  
 Cutrono, s. Nicolai de, 62, capudaquensis dyoc.  
  
 Deliensis ep. in Sardinea, 61.  
 Dragonariensis ep. in Terra Laboris, 60.  
 Duraczo, 216.  
  
 Ebulo, s. Petri de, salernitane dyoc., 63.  
 Equensis ep., 60.  
 Esculanus ep., 60.  
 Esinus ep. in provincia Anthonitana.  
 Etiops famulus, 315.  
 Eugubinensis dyoc. s. Verecundus, 61; s. Bartholomei, 64; s. Petri, 65.  
  
 Faventie dyoc. s. Iohannis in Achareta, 63.  
 Favichii oppido, 320.  
  
 Firmane dyoc. mon. de Monte coriliano, 61.  
 Florencia, 21, 49 sgg., 65, 143, 166, 265, 278, 311.  
 Fogia, 249, 281.  
 Francigena bombarderio cum aliis, 317.  
 Francia, 207, 278.  
 Foropopuliensis ep., 59.  
 Fundanus ep. in Regno, 60.  
  
 Gaiete, 120, 165.  
 Galiciis, b. Iacobi de, 112, 320.  
 Gallorum currerie et guerra, 316.  
 Genovesi mercanti, 178, 300.  
 Giudei, 178 sgg.  
 Gragnano, 311.  
 Granata, 189.  
 Gravina, 48, 92.  
  
 Hispaniorum multitudo et Corsorum, 316.  
 Hostunio, 197, 315.  
  
 Iadrensis dyoc. ss. Cosme et Damiani, 62.  
 Ianuensis s. Stephani, 62.  
 Illiricus barensis, 313 sgg.  
 Insolanus ep. prope Venecias, 60.  
 Interagne, 44.  
 Ioya, 297 sgg.  
 Isola, 175, 322; ep. ius.  
 Iuvenatio: curti s. Bartholomei iuxta menia, 243.  
 — murum, 244; turris magna, 250; magistra, 262; antemurale, 265; ante portam civit., 269; anteriorem, 287; strictula ad turrim mag., 291 sgg.  
 — fera de s. Leo, 226 sgg.  
 — de Episcopatus.  
 — de s. Ioanne, 215 sgg.; de monialibus, 247.  
 — de s. Angelo, 214 sgg.  
 — pictagio de la strata magiore, loco Ieiula, 213 sgg.; piacza puplica, 216, 243 sgg.

- Iuvenatio, 43; ep., 60; in provincia  
 Barensi; 74, 88, 99, 107 sgg., 209,  
 322.  
 — loco s. Pauli, 211 sgg.  
 — loco s. Margarite.  
 — loco la torre di Ianno monaco,  
 212 sgg.  
 — loco la machia de mare, 213.  
 — loco lo piano de lo episcopo,  
 214; seu turris de Albertino.  
 — loco li mortilli.  
 — loco s. Basilii.  
 — loco porte nove, 216.  
 — loco Orrei, 233 sgg.  
 — loco Plance, 235.  
 — loco Campi seu Corniccoli.  
 — loco s. Agathes, 236.  
 — loco s. Silvestri.  
 — loco turris Meliciache.  
 — loco vie Crucis seu carrarie.  
 — loco s. Martini, 237.  
 — loco s. Bartholomei.  
 — loco Braconie.  
 — loco s. Marci.  
 — loco li piczi de Bancza, 238.  
 — loco s. Katerine extra muros.  
 — loco Tufelli seu piscine de fun-  
 do, 239.  
 — loco belli videris seu turris de  
 Bisantio.  
 — loco Castelli.  
 — loco belli loci, 240.  
 — loco s. Leonis.  
 — loco li machie de s. Andrea,  
 241.  
 — loco Montis aurei.  
 — loco Balsami, 242.  
 — loco lame Barisane.  
 — loco specchie de Ferrariis, 243.  
 — loco s. Iohannis parvi.  
 — loco Viscilioli, 244.  
 — loco piscine de Layta.  
 — loco s. Lucie.  
 — loco s. Spiritus, 245; iuxta viam  
 Bari.  
 — loco Rufulorum.  
 — loco Campifridi, seu pistacze.  
 — loco s. Laurentii, 246.  
 — loco s. Mathei.  
 — loco casella de mestro Natale,  
 212 sgg.  
 — loco turris Meliciacce, 242 sgg.  
 — loco s. Crucis, ubi li petrari,  
 248.  
 — loco ubi dicitur lo fundo de lo  
 Templo, 250; fundum Templi do-  
 mini.  
 — loco Cursiniani.  
 — loco ss. Simonis et Iude, 251.  
 — loco s. Eustasii seu Rubisciani,  
 252.  
 — loco lacus de Mathia, ecc.  
 — loco muricini, ubi olim ecclesia  
 s. Nicolai, qua itur de una turri  
 ad aliam.  
 — loco curturuselli, ubi lo chiuso  
 de lo nigro.  
 — loco castelli seu caphari.  
 — loco s. Eustasii de padula, 253.  
 — loco macine rocte.  
 — loco mili de ambris seu montis  
 nurci.  
 — loco casalis s. Marthe, 254.  
 — loco s. Eugidii, 255.  
 — loco piragini, 256.  
 — loco turris Cecce de la manna.  
 — loco lame de Botonto, ecc.  
 — cimiterium s. Andree, 246 sgg.  
 — comunitas s. Iohannis et Pauli,  
 247, ecc.  
 — Universitas, 248 sgg.  
 — portus, 306.  
 — via publica qua itur Barum.  
 — via Melficte, 249.  
 — via publica ad piscinam de Gau-  
 dio, 251.  
 — via publica Botonti, 255; Ter-  
 litii, 267.  
 — via Rufulorum, 259.  
 — domus Universitatis, in qua ha-  
 bitat pretor., in platea publica,  
 288; sala eius, 302.  
 — via publica episcopatus, 264.  
 — platea rerum venalium.

- trappeto populi, 266.
- macia de Hospitali, 267; hiero-  
solimitani, 287 sgg.
- s. Margarite, 259.
- arenalis, 261.
- Rufulorum ubi dicitur li chiosiri  
de lo Cancelliero, 268.
- turris Calabrensis, 269.
- Cerdonium.
- Guarassani, 270.
- Fulatii, 271.
- s. Firtunati seu lame de persia.
- patris ubi dicitur la machia de  
mare, 273.
- ubi dicitur lo porto iunco, 277.
- turris de lo trono.
- macia de lo Hospitali, 282.
- Portenove, 283.
- Palumbaris.
- s. Iacobi, 287.
- venarum.
- petie de veris.
- reditus iudicis Donati, 289.
- lo palmento de Toctula, 291.
- imagines in ecclesia episcopatus,  
268; frontispitio episc., 272; al-  
taria, 292 sgg.
- Hospitale s. Iohannis, 270; s. Pe-  
tri, 272, extra menia, 288.
- strata s. Felicis, 271 sgg.; cimi-  
terium, 289.
- tempore pestis, 14, 73, 278.
- reparatio campanilis, 280.
- ss. Iohannis et Pauli, 287 sgg.
- s. Iohannis de monialibus, 288  
sgg.
- s. Laurentii, 289.
- s. Martini extra muros, 292 sgg.
- frontispitio ecc. Spiritus sancti,  
294.
- s. Maria Magdalena.
- strata domorum Curie, in platea  
Ioven., 302.
- s. Iohannis pesuli super ecc. s. An-  
geli, 295.
- antica Rufulorum, 291.
- s. Quirici, la vigna vitrana.
- lama de la vermicata, 292.
- lama Rusella, 293.
- lama persiana, 295.
- lo chiuso de altacara, 296.
- longitii, 297.
- specchie.
- lo chiuso de falso amico in loco  
turris calabrensis, 299.
- cimiterium vetus episcopatus, 300.
- ubi dicitur porti de Iunco in pic-  
tagio s. Iohannis, 301.
- cimiterio retro ecc. s. Felicis.
- loco cretatiarum, 302.
- loco s. Augustini veteris prope  
portam civit., 310.
- loco s. Eustasii de Padula iuxta  
ipsam ecclesiam.
- loco Ornoli seu s. Spiritus in via  
Bari, ubi dicitur lo castello de  
li Saracini.
- loco ubi dicitur lo petraro, 315.
- hospitalis s. Marie annuntiate  
iuxta antemurale civit., 311.
- ecclesia s. Spiritus diruta penes  
mare, 313.
- ecclesia Anteficte, 234 sgg.
- ecclesia Calcarole, 235.
- ecclesia Pendi seu Mangani.
- ecclesia s. Quirici.
- ecclesia Termiti.
- Laboris Terra, 65.
- Lectadensis dyoc. s. Marie de Lo-  
mito, 64.
- Lesinus ep. in provincia Beneven-  
tana, 61.
- Liciensis dyoc. s. Maria de serra-  
tis, 62.
- civit., 200; Iudei de Lecce, 201.
- Licterensis ep. in Terra Laboris,  
60.
- Lobrensis ep. in provincia Surren-  
tina, 61.
- Lucane dyoc. s. Pandaleo, 62.
- Luceria, 239 sgg.
- Lucerinus ep. in Terra Laboris, 60.
- Luseto, 153 sgg., 204.

- Manfridonia**, 96, 201, 215, 219, 233, 246, 267.  
**s. Marci ep. in Calabria**, 60.  
 — **Marci dyoc. s. Maria de Matina**, 61.  
 — **Marie de Reclusa et s. Petri de Plano tenimento**, 54.  
 — **Marie de Gierano in Apulie**, 61.  
**Mariocta**, 259, 274, 295.  
**Martissensis dyoc. in Apulia s. Maria de Bizano**, 61.  
**Matera**, 153, 200, 232, 297.  
**Mediolanensi provincia, s. Prosperi inferioris in**, 64.  
 — **dux**, 177 sgg.; **mercanti**, 198, 205, 263, 267, 275 sgg., 283, 289, 306, 321.  
**Melfia**, 26.  
**Melficta**, 87, 107 sgg.; **via puplica Giovinazzo**, 212, 213, 230, 237, 244, 249, 253 sgg., 261, 263, 266 sgg., 269 sgg., 273 sgg., 286 sgg., 296 sgg., 302 sgg., 305 sgg., 317.  
 — **via, vinea de Pretro de la menta de M.**, 281.  
**Melfictensis episc.**, 3.  
**Melfitanus ep. in Apulia**, 60.  
**Messanensis dyoc. s. Gregorii de Gipso**, 61.  
 — **s. Philippi de Valle demrena**, 63.  
 — **dyoc. s. Petri et Pauli**, 62.  
 — **dyoc. manuacensis abb.**  
 — **dyoc. abb. de Micaria.**  
 — **dyoc. s. Salvatoris de plaga.**  
**Mileto in Calabria, s. Trinitas de**, 61.  
**Minerbinensis ep. in Apulia.**  
 — **civit.**, 197.  
**Modugno**, 153 sgg., 204; **via a Giovinazzo**, 242, 261, 276.  
**Mola**, 163.  
**Molisii comit.**, 65.  
**Monopulo**, 39, 300.  
**Montecaveoso**, 35 sgg.  
**Montecasino**, 165.  
**Montecorbino**, 259, 287 sgg., 306.  
**Montismiloni castro**, 54 sgg.  
**Montisimodis ep. in provincia Beneventana**, 60.  
**Montrone**, 164.  
**Mothina**, 267, 298, 306.  
**Mutlensis ep. in provincia Tarentina**, 61.  
**Muturane dyoc. s. Petri de Monte viridi**, 62.  
**Narnio in patrimonio, s. Cassiani de**, 64, 283.  
**Neapoli**, 52 sgg., 66 sgg., 81, 94, 108, 112 sgg., 148 sgg., 190 sgg., 200 sgg., 260, 263, 274, 278, 298, 305, 313 sgg., 317 sgg.  
 — **palacio universitatis, iuxta gradus s. Pauli maioris, ubi civilis curia baiulorum et iudicum consuevit regi**, 53.  
 — **loco corrigiarum**, 56.  
 — **refa N.**, 226.  
 — **Annuntiata de**, 282.  
**s. Nicandro**, 164.  
**Nola**, 239.  
**Nolane dyoc. s. Maria de Monte armato**, 63.  
**Noia**, 163, 214, 231, 257, 289.  
**Nuceria, s. Marie matris domini de, salernit. dyoc.**, 63, 262.  
**Nuscanus ep.**, 60.  
**Oria**, 267, 295.  
**Orta**, 91.  
**Ortona**, 140.  
**Otranto, Terra di**, 199 sgg.  
**Paccano, s. Maria de, apudaquensis dyoc.**, 63.  
**Pactensis ep. alias Lipariensis in Sicilia**, 61.  
 — **dyoc. s. Angeli de Bloro**, 64.  
**Padua**, 305.  
**Paduane dyoc. s. Stephani de carena**, 61.  
**Palo**, 189 sgg., 207.  
**Panormitane dyoc. s. Maria de Gripta**, 62.



- civit. s. Iohannis de eremitis, 64.  
 Parisio, 5.  
 Parma, 163 sgg.  
 Pellimonensis ep. in Apulia, 60.  
 Perusine dyoc. s. Benedicti de Petra-  
 ficta, 63; s. Pauli Vallis pontis, 65.  
 s. Pietro de Galatina, 187.  
 Pisane dyoc. s. Stephani de Cinto-  
 rio, 62.  
 Pistoriensis ep., 59.  
 — s. Baronti, 62.  
 Pistoia, 257, 305, 311.  
 Pobensis ep. in Sclavonia, 61.  
 Poliniano, 54, 197 sgg.  
 Pollicastrens ep. in provincia Sa-  
 lernitana, 61.  
 Potencza, 281.  
 Principatus citra, ultra serras Mon-  
 torii, 65.  
 Procida, 143.  
  
 Ragusine dyoc. in Dalmacia s. Ma-  
 ria de Mileta, 64.  
 — mercanti, 178 sgg.  
 Rapollanus ep. in Apulia, 60.  
 Ravelli, 51.  
 Ravennatis dyoc. s. Petri ad vincula,  
 63; s. Maria in Cosmodin, 64.  
 Ravenne prelio, 319.  
 Reginiensis dyoc. s. Maria de Tor-  
 recto, 62.  
 Roma, 54, 181.  
 Rospensis dyoc. in Calabria, archim.  
 de Paciro, 64.  
 Rubo, 6, 199.  
 Rutigliano, 213 sgg., 222 sgg., 240,  
 264.  
  
 Salernitane provincie s. Prisii, 61.  
 — dyoc. s. Leonardi, 63.  
 — dyoc. s. Benedicti, 64.  
 Salerno, 70 sgg., 83 sgg., 187 sgg.;  
 principe di, 206, 263, 273, 280, 290.  
 Salonensis ep., 60.  
 Salpis, 50, 56.  
 Sanctegathensis ep. in Terra Labo-  
 ris, 60.  
 Santo Heramo, 200.  
 Scalensis ep. in Terra Laboris, 60.  
 Scardonensis ep. in Sclavonia.  
 Sclavone, 215 sgg.  
 Senegalliensis ep., 60.  
 Senis, 51 sgg.; s. Eugenii prope, 62;  
 s. Iacobi de, 63, 78, 93.  
 s. Severine archiep., 59.  
 — Severine s. Angeli de Frigiolo,  
 64.  
 Segnensis, s. Gregorii, in provincia  
 Spalatensi, 65.  
 Sicilia citra Farum, 65.  
 Signensis ep. in Calabria, 60.  
 Siciliani, 281.  
 Soletto, 81.  
 Speletane dyoc. s. Petrus de Monte  
 mezato, 61.  
 — dyoc. s. Petrus in Bonaria, 64.  
 Squillacensis ep. in Calabria, 60.  
 Suellensis ep. in Sardinea, 61.  
 Suessanus ep. in Apulia, 60.  
 Sulmona, 123.  
 Surrento, s. Renati de, 63, 313.  
 Syginnus ep., 60.  
 Sypontinus archiep., 59; civit., 89.  
 Sypontinus dyoc. in Apulia s. Ma-  
 ria de Calena, 62 sgg.  
 — dyoc. in Apulia s. Maria de Pul-  
 sano, 65.  
  
 Tarantine dyoc. s. Vitri de Piczo, 64.  
 — dyoc. s. Marie de Nilepsio.  
 Tarenti, 68, 107 sgg., 152 sgg.; prin-  
 cipe di, 199 sgg., 283, 295, 307, 313.  
 Taurinensis dyoc. s. Iacobi de Scu-  
 ria, 62.  
 Terlizzi, 153, 252, 258; via publica  
 Ioven., 267, 270 sgg., 304, 313.  
 Termularum dux, Ferd. de Capua,  
 321.  
 Theanensis dyoc. abb. de Ferrara, 63.  
 Theatine dyoc. s. Maria in Basi-  
 lica, 63.  
 — civitas, 158.  
 Tholosanus archiep., 59.  
 Tramunto, 158, 270, 293 sgg., 308.

- Traguriensis ep. in Sclavonia, 60.  
 Trani, 1, 104, 107 sgg., 147, 201, 263, 299, 322.  
 — ruga de Strigaticiiis, 6.  
 — vicinatu Calmarini, 6 sgg.; s. Clementis, ubi curtis canina, 15 sgg.  
 — vicinatu s. Maria Russonis, 9 sgg.; s. Macthei apostoli, 11; s. Iacobi de Ponte, 12.  
 — curte de Bella cita, in loco de casis novis, 7.  
 — fraternitas s. Iohannis, archiepiscopatus, 7 sgg.; archiep., 59.  
 — Spinazzus, loco foras, 7.  
 — via puplica a T. Andriam, 8.  
 — via puplica a T. Barolum, 29.  
 — via puplica a T. Canusium, 76; a T. Cauratum, 79.  
 — litus portus, 8; aquarum maritimarum, vulgariter Fontanella, penna de carbonarense, 15, 18.  
 — curie plateario, 9.  
 — cluso Pimeduli, 11.  
 — cluso Drusani, 21 sgg., 100.  
 — cluso Feudule, 97.  
 — carraria puplica, 93.  
 — macellum in loco Calmarini supra ripam maris, 74; logie.  
 — trasenda puplica qua itur ad castrum, 11.  
 — nundine s. Nicolai peregrini, 67; in loco s. Leucii, 68 sgg., 104.  
 — Universitas, 67, 68; in loco Archiep. more solito congreg.  
 — iudicatus officium, 47.  
 — consuetudini, 18.  
 — pensiones domorum, secundum quod solvuntur, 13.  
 — vicinio s. Stephani de Ponte, 17.  
 — vicinio Archiepiscopatus, 19 sgg.  
 — vicinio casalis Caldimarini, 26.  
 — vicinio s. Simmonis, 49.  
 — convicinio s. Blasii, 90.  
 — platea pupl. rerum ven. ubi Verticillus, 20.  
 — generalis mensura de vino, 95.  
 — Iudayce loco, 22, 90 sgg.  
 — loco Porte vassalle, 24.  
 — loco Mali burgecti, 25.  
 — loco Stelle, 28 sgg.  
 — loco Fondule, 30 sgg.  
 — loco s. Margarite, pertin., 32.  
 — loco Ialis, litus maris, 34.  
 — loco Porte nove seu Strigaticiorum, 35, 88, 103.  
 — loco Pirunduli, 36.  
 — loco s. Clericus, pertin., 36 sgg.  
 — loco s. Martini, 38.  
 — loco molendini parvi, pertin., 39.  
 — loco paludum.  
 — menia, 37, 91.  
 — vicinia s. Salvatoris, 25.  
 — vicinia Iudece, 32 sgg.; seu s. Salvatoris, 40.  
 — vicinia Strigaticiorum, 40, 98.  
 — festo s. Martini novembris, 93.  
 — festo s. Marie septembris, 77 sgg.  
 — festo s. Marie augusti, 78 sgg.  
 — festo s. Michaelis, 91.  
 — mon. s. Marie de Columpna, 79 sgg.  
 — castrum, 92.  
 — loco Porte Andrie, 43; vicinio, 87.  
 — loco Oculorum, 44, 93.  
 — loco s. Spirdi, 44 sgg., 95.  
 — loco Turris blance et nigre, pertin., 45, 94.  
 — loco s. Gervasii extra menia, 67.  
 — loco Cisterne, pertin., 76.  
 — loco ss. Iacobi et Philippi, 78.  
 — loco s. Nicolai de Sambuczio, 79.  
 — loco Puteolano.  
 — loco Actaninule.  
 — loco Critacii, 80; vocato de conducto, 88 sgg.  
 — loco s. Stefani prope mare, in loco de calcenariis, 89.  
 — loco abbatis Ricandi, pertin., 91.  
 — loco capitorte, pertin., 92.  
 — loco s. Lyucii, pertin., 94.  
 — loco s. Marie de Camera, 96.  
 — loco sandalariorum, 103.  
 Trayna, s. Michael de, messanens. dyoc., 63.

- Tressanctos, loco Fontana de pisce,  
54 sgg.  
Tricaricensis ep. in Apulia, 60.  
Trinio dyoc. sarcenatis, s. Maria de,  
61.  
Triviano, 40.  
Triggiano, 153 sgg.  
Troia, 85 sgg.  
Tropiensis ep., 290.  
Tudertine dyoc. s. Maria in Pan-  
tano, 63.  
Tuderto, 100.  
Tusculanus ep., 59.  
Turchia, 281.  
Turicto, 245, 256.  
Turrentine dyoc. in Sardinea, s. Mi-  
chael de Playano, 61.
- Umibriacensis ep. in Calabria, 60.  
Ungari, 179.  
Urbe, 315.  
Urbevetane dyoc. s. Nicolai de Monte  
urbevetani, 62.  
— dyoc. s. Lucie de Rosa, 64.
- Valenzano, 153 sgg., 199.  
Vasti Aymonis, 168.
- Veglensis dyoc. in Sclavonia, s. Ma-  
rie de Castelliono, 63.  
Venecie, consul et mercatores Trani,  
67 sgg., 147 sgg., 158, 166, 177,  
188, 193 sgg., 198, 228.  
Venetensis dyoc. s. Gilda vinensis,  
in Sclavonia, 61.  
Venusii, 54; ep., 60; in Apulia, 79,  
201.  
Vercellensis dyoc. s. Iacobi de Rissa,  
63; ss. Victoris et Corone, s. Na-  
zarii de Blandrate, 65.  
Vergareto sarcenatis dyoc. monast.  
s. Angeli de, 61.  
Vestanus ep. in Apulia, 60.  
Vicanus ep. in Terra Laboris, 60.  
Vico garganico, 83, 198.  
Vigiliis, 8, 35 sgg.; ep. in Apulia,  
60, 74, 88, 92 sgg., 107 sgg.  
— vicinatu ecclesie s. Macthei, 25  
sgg.  
— convicinio comiti Iohannis Frec-  
cie, 38.  
Virona, 156.  
Vulturane dyoc. ss. Salvatoris et Ci-  
rini, 62.
- Ydronti Terra, 65 sgg., 140 sgg.



## INDICE GENERALE.

Prefazione . . . . . *pag.* v a xviii

### TRANI-BARLETTA.

Documenti tratti dall'archivio capitolare della cattedrale  
tranese . . . . . » 1 a 104

### BARI.

Documenti tratti dall'archivio D'Addosio . . . . . » 105 a 207

### GIOVINAZZO.

Documenti tratti dall'archivio De Ninno . . . . . » 209 a 322

Indice dei nomi propri di persona . . . . . » 323 a 347

Indice dei nomi propri di luogo . . . . . » 349 a 357

---



COMMISSIONE PROVINCIALE  
DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA

---

Documenti e Monografie

*VOL. VII.*

---

# L'APULIA ED IL SUO COMUNE

NELL'ALTO MEDIO EVO

PER CURA

DEL

**D.<sup>r</sup> FRANCESCO CARABELLESE**

---

BARI

MDCCCCV.







*Il 1.º volume di questa serie contiene:*

**CRONACHE**  
DEI  
**FATTI DEL 1799**  
DI  
GIAN CARLO BERARDUCCI  
E  
VITANGELO BISCEGLIA  
A CURA  
di  
GIUSEPPE CECI.

*Il 2.º volume contiene:*

**STORIA**  
DELLA  
**Successione degli Sforzeschi**  
NEGLI  
**STATI DI PUGLIA E CALABRIA**  
E DOCUMENTI  
per  
LUDOVICO PEPE.

*Il 3.º volume contiene:*

**LA PUGLIA**  
**NEL SECOLO XV**  
**Parte I**  
DA FONTI INEDITE  
PER CURA  
del  
D.º FRANCESCO CARABELLESE.

*Il 4.º volume contiene:*

**IL LIBRO ROSSO**  
DELLA  
**CITTÀ DI MONOPOLI**  
A CURA  
di  
FRANCESCO MUCIACCIA.

*Il 5.º volume contiene:*

**LE CONSUETUDINI**  
DELLA  
**CITTÀ DI BARI**  
**Studi e Ricerche**  
DI  
TEODORO MASSA.

*Il 6.º volume contiene:*

**LE STAZIONI PREISTORICHE**  
**DI MOLFETTA**  
**Relazione sugli scavi eseguiti nel 1901**  
DEL  
D.º MASSIMILIANO MAYER  
**APPENDICE**  
Ossami di mammiferi del Pulo di Molfetta  
e adiacenze  
descritti dal Dott. EDUARDO FLORES.

*Il 7.º volume contiene:*

**L'APULIA**  
**ED IL SUO COMUNE**  
**nell'alto medio evo**  
PER CURA  
del  
D.º FRANCESCO CARABELLESE.

*In preparazione il volume 9.º:*

**IL COMUNE PUGLIESE**  
DURANTE  
**la monarchia normanno-sveva**  
PER CURA  
del  
D.º FRANCESCO CARABELLESE.



COMMISSIONE PROVINCIALE  
DI ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA

Documenti e Monografie

*VOL. VII*

# L'APULIA ED IL SUO COMUNE

NELL'ALTO MEDIO EVO

PER CURA

DEL

D. FRANCESCO CARABELLESE

BARI

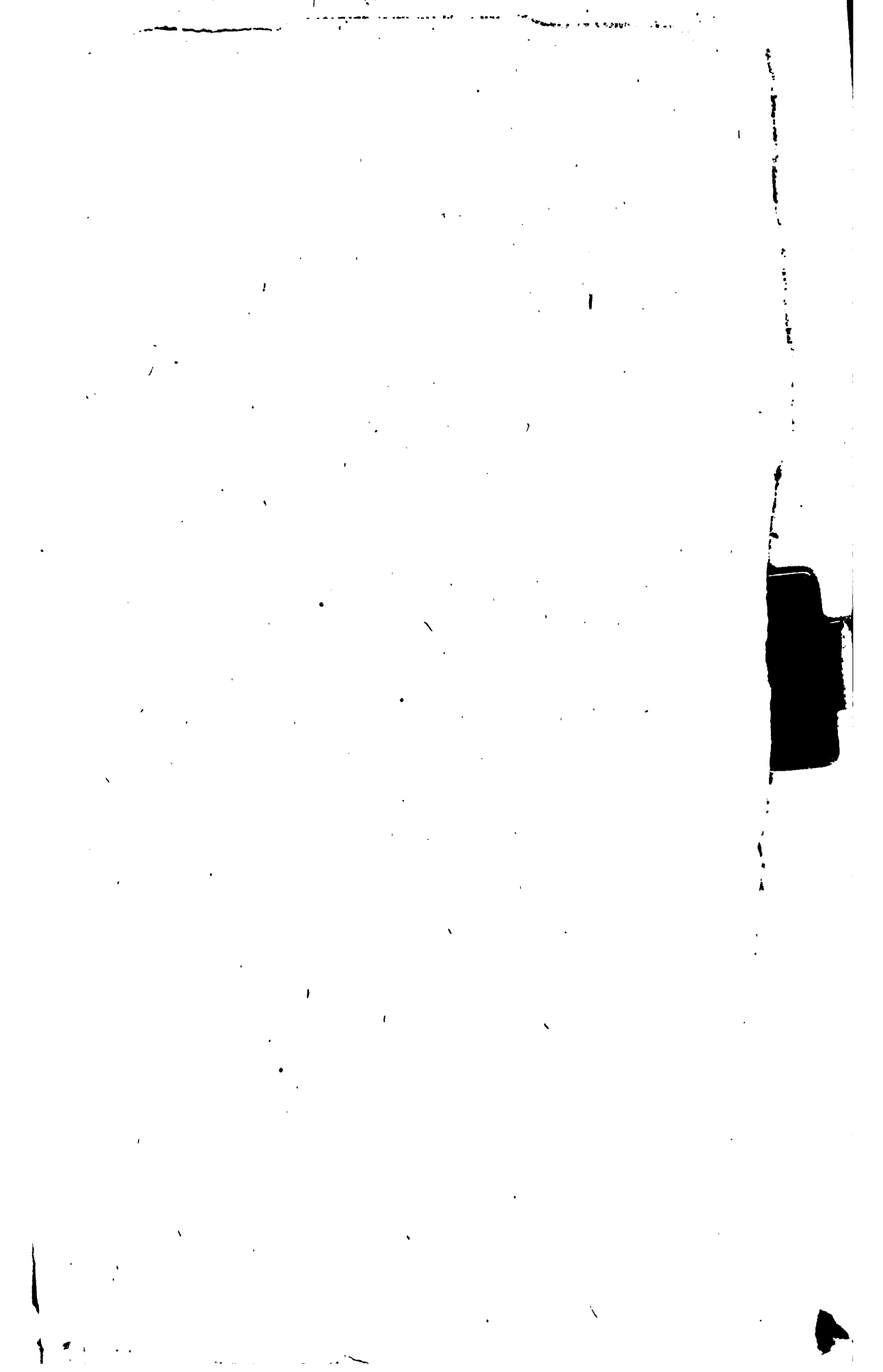
MDCCCXV.

1

11

10





This book is under no circumstances to be  
taken from the Building

This book is under no circumstances to be  
taken from the Building

[illegible]





